

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Dottorato di ricerca XXIII ciclo
Curriculum Classico
anno accademico 2010/2011

Siracusa
archeologia e cultura di una città antica
parte prima



Candidato: dott. G. Savarino
Matricola n.: 961428

Tutor: prof. E. Lippolis

*Ἡροδότου Ἀλικαρνησέος ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε,
ὥς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων
τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται,
μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά,
τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι
ἀποδεχθέντα, ἀκλέα γένηται.*

Herodotus, *proem.* I

*Dico per esperienza che se uno scrive oggi qualcosa,
domani sicuramente dirà: <<sarebbe stato meglio
correggere questo punto; sarebbe stato meglio
aggiungere questa altra cosa; sarebbe stato più
elegante tralasciare questo altro punto>>.*

Īmad ad-Dīn al-Isfahāni
(519-597 dall'Egira)

Sommario

Parte prima

Cap. 1	Siracusa ed il problema della ricerca
1.1	Introduzione
1.2	Metodologia della ricerca e strutturazione dell'elaborato
1.3	Inquadramento storico generale
Cap. 2	La documentazione cartografica siracusana ed il problema dell'impianto urbano nell'occidente coloniale
2.1	La cartografia storica su Siracusa
2.2	L'urbanistica nel mondo greco occidentale fra VIII e IV sec. a.C.
2.2.1	<i>Pithekoûsai</i>
2.2.2	<i>Kýme</i>
2.2.3	<i>Náxos</i>
2.2.4	<i>Zánkle</i>
2.2.5	<i>Rhégion</i>
2.2.6	<i>Kátana</i>
2.2.7	<i>Leontínoi</i>
2.2.8	<i>Mégara Hyblaía</i>
2.2.9	<i>Sýbaris</i>
2.2.10	<i>Króton</i>

2.2.11	<i>Táras</i>
2.2.12	<i>Héloros</i>
2.2.13	<i>Kaulonía</i>
2.2.14	<i>Géla</i>
2.2.15	<i>Lokroí Epizephyríoi</i>
2.2.16	<i>Sîris</i>
2.2.17	<i>Akrai</i>
2.2.18	<i>Selinoûs</i>
2.2.19	<i>Himéra</i>
2.2.20	<i>Kasménai</i>
2.2.21	<i>Metapóntion</i>
2.2.22	<i>Poseidonía</i>
2.2.23	<i>Kamárina</i>
2.2.24	<i>Akrágas</i>
2.2.25	<i>Eléa</i>
2.2.26	<i>Neápolis</i>
2.2.27	<i>Thoúrioi</i>
2.2.28	<i>Herákleia</i>
Cap. 3	Syrakoûsai
3,1	La città e l'ambiente
3.1.1	Inquadramento topografico generale
3.1.2	I quartieri cittadini
3.1.3	L'estensione dell'antica Ortigia

3.1.4	L'istmo di collegamento fra l'isola e la terraferma
3.1.5	Urbanistica di Ortigia
3.1.6	L' <i>agorá</i> arcaica
3.2	Il culto
3.2.1	Le divinità
3.2.1.1	<i>Anoubis</i>
3.2.1.2	<i>Apóllon</i>
3.2.1.3	<i>Aréthousa</i>
3.2.1.4	<i>Artemis</i>
3.2.1.5	<i>Asklepiós</i>
3.2.1.6	<i>Athéna</i>
3.2.1.7	<i>Aphrodíte</i>
3.2.1.8	<i>Demétra</i>
3.2.1.9	<i>Diónysos</i>
3.2.1.10	<i>Dióskouroi</i>
3.2.1.11	<i>Hélios</i>
3.2.1.12	<i>Héra</i>
3.2.1.13	<i>Heraklés</i>
3.2.1.14	<i>Hestía</i>
3.2.1.15	<i>Ianus</i>
3.2.1.16	<i>Îsis</i>
3.2.1.17	<i>Kyanê</i>
3.2.1.18	<i>Olympía</i>

3.2.1.19	<i>Persephónē</i>
3.2.1.20	<i>Poseidón</i>
3.2.1.21	<i>Sérapis</i>
3.2.1.22	<i>Syría</i>
3.2.1.23	<i>Týcha</i>
3.2.1.24	<i>Zeús</i>
3.2.2	Le aree sacre
3.3	Regesto delle fonti
3.3.1	Autori greci e latini
3.3.2	Autori arabi
3.3.3	Viaggiatori del <i>Grand Tour</i>
3.4	Considerazioni conclusive
	Bibliografia generale

Parte seconda

Area settentrionale di Ortigia

I	Resti di strutture attribuiti agli antichi arsenali
II	Lunga struttura sommersa nel Porto Piccolo
III	Tratto di strada nell'angolo nord-orientale di piazzale Marconi
IV	Torso maschile dalla zona dei bastioni spagnoli
V	Statua femminile panneggiata dalla zona dei bastioni spagnoli
VI	Altorilievo con Mítra <i>tauroktónos</i> dalla demolizione dei bastioni spagnoli

VII	Iscrizione con dedica ad Ísis e forse a Sérapis dai bastioni spagnoli
VIII	Iscrizione con dedica al <i>Daímon</i> dai bastioni spagnoli
IX	Iscrizione con dedica imperiale dai bastioni spagnoli
X	“Busto” di Asklepiós forse dall’area dei bastioni spagnoli
XI	Iscrizione relativa a Gélon II con dedica a Zeús <i>Hellánios</i>
XII	Resti murari attribuiti ai <i>neósoikoi</i> rinvenuti in via V. Veneto
XIII	Frammento ceramico con dedica ad Apóllon <i>Paián</i> da via Garibaldi
XIV	L’argine arcaico scoperto in via dei Mille
XV	Resti attribuiti ad una torre in via dei Mille
XVI	Il c.d. molo/banchina ellenistica di via dei Mille
XVII	La c.d. banchina ellenistica di via dei Mille
XVIII-XIX	Statue di Hygeía e di Sérapis da Piazza Pancali
XX	La porta urbica con le torri di via XX Settembre
XXI	Resti di abitazioni bizantine rinvenute in via XX Settembre
XXII	Lo <i>stenopós</i> ellenistico di via Savoia
XXIII	Torso maschile rinvenuto in via Savoia
XXIV	Tratto di muro di fortificazione scoperto in via Savoia
XXV-XXVI	Resti di costruzioni bizantine rinvenute in via Savoia
XXVII-XXVIII	Resti di un muro sotto la Camera di Commercio e sotto Casa Mauceri
XXIX-XXX	Resti di un grande muro rinvenuti in via dei Mille ed in via Savoia
XXXI	Statua femminile panneggiata rinvenuta in via Savoia

Il santuario di Apóllon

XXXII	Il tempio dorico
-------	------------------

XXXIII	L'iscrizione greca monumentale
XXXIV	La statua egizia
XXXV	L'iscrizione araba
XXXVI	Fondazioni realizzate in blocchi di pietra
XXXVII-XXXVIII	Pozzi a nord delle fondazioni
XXXIX	Il manufatto a Π
XL	L' <i>hóros</i> del <i>témenos</i>
XLI	Casa "romana"
XLII	Lacerto di muro in blocchi
XLIII	Angolo di edificio
XLIV	Allineamento di grossi blocchi
XLV	Angolo di edificio
XLVI	Lungo muro in blocchi
XLVII	Il "muro bizantino"
XLVIII	La "torre bizantina"
XLIX	Blocco di pietra ad andamento arcuato e con bordo rilevato
L	Guancia di altare con decorazione a girali
LI-LII	Le <i>stelaî</i>
LIII	L'iscrizione dei <i>phýlarchoi</i>
LIV	La "stipe"
L'area fra l' <i>Apollónion</i> e piazza Archimede	
LV	Elemento architettonico rinvenuto presso Largo XXV Luglio
LVI-LIX	Muri in blocchi e canale idrico presso Largo XXV Luglio

LX-LXII	Blocchi architettonici rinvenuti presso il largo XXV Luglio
LXIII	Iscrizione greca rinvenuta presso il largo XXV Luglio
LXIV	Iscrizione latina rinvenuta presso il largo XXV Luglio
LXV-LXVI	Canali rinvenuti nell'isolato a sud-ovest di largo XXV Luglio
LXVII	Statua femminile panneggiata dall'isolato a sud-ovest di Largo XXV Luglio
LXVIII-LXXIII	Resti rinvenuti in via dell'Apollónion (area del Credito Italiano)
LXXIV-LXXV	Muri (F e G) nel secondo isolato ad est di corso G. Matteotti
LXXVI	Muro (H) scoperto fra largo XXIII Marzo e corso G. Matteotti
LXXVII	Chiesa di S. Pietro <i>intra moenia</i>
LXXVIII	Edificio quadrangolare (I) scoperto in corso G. Matteotti
LXXIX	Edificio con pianta a squadra (K) scoperto in corso G. Matteotti
LXXX	Lacerto di muro (M) scoperto nel terzo isolato ad est di corso G. Matteotti
LXXXI	Lacerti di muri paralleli (O) scoperti ad ovest di corso G. Matteotti
LXXXII	Resti di muri di una costruzione (P) scoperti ad ovest di corso G. Matteotti
LXXXIII	Lungo muro (Q) scoperto all'incrocio di corso G. Matteotti con via G. Monaco
LXXXIV	Mosaico pavimentale policromo (R) scoperto lungo corso G. Matteotti
LXXXV	Lungo muro (X) scoperto lungo via Dione
LXXXVI	Lungo muro (S) scoperto lungo corso G. Matteotti
LXXXVII	Edifici (T-U) scoperti all'incrocio di corso G. Matteotti con via F. Maurolico
LXXXVIII	Angolo di costruzione (V) scoperto ad ovest di corso G. Matteotti
LXXXIX-XCV	Resti di muri e di solchi sotto l'isolato a nord-est di piazza Archimede

Area centrale di Ortigia

XCVI	Serbatoio idrico rinvenuto nel quartiere “Sperduta”, vicino piazza Archimede
XCVII	Asse viario scoperto ad est di Palazzo Montalto
XCVIII	Grande <i>pínax</i> con figure femminili
IC-CXXI	Pozzi rinvenuti sul lungomare di via dei Tolomei
CXXII	Resti di una grande struttura in blocchi all’angolo fra via Roma e via Maestranza
CXXIII-CXXXVII	Resti rinvenuti nell’area della Prefettura
CXXXVIII-CXLII	Resti rinvenuti a sud di via del Collegio Reginale

Area sacra al centro di Ortigia

CXLIII	Tempio ionico
CXLIV	Frammento di statua femminile marmorea
CXLV-CXLVI	Costruzioni alto-arcaiche dentro il Tempio ionico
CXLVII	Resti di capanna al disotto del Tempio Ionico
CXLVIII	Allineamento di blocchi
CXLIX	Pozzo antico
CL-CLXX	Necropoli medioevale
CLXXI	Tempio arcaico pre-dinomenide
CLXXII	Sistema fognario
CLXXIII	La terrazza con gradinata
CLXXIV	L’altare alto-arcaico
CLXXV-CLXXX	Elementi architettonici presumibilmente pertinenti ad un edificio arcaico
CLXXXI	La stipe sacra
CLXXXII-CXCIV	Il deposito delle <i>stelaî</i>
CXCV	Resti di capanna in via Minerva

CXCVI	Grande altare arcaico (D)
CXCVII	Banco di ceneri
CXCVIII	Allineamenti di blocchi (E) ad est del grande altare arcaico
CXCIX	Fondazioni con incassi a coda di rondine (I)
CC	Fondazioni di un grande edificio (H)
CCI	Muro ad andamento curvilineo (L)
CCII	Allineamento di blocchi (F) ad est del c.d. Edificio "E"
CCIII	Piccolo edificio (G) con base di altare all'interno
CCIV	Il Tempio dinomenide
CCV	Frammento di statua femminile panneggiata in marmo
CCVI-CCXV	Resti rinvenuti nel cortile dell'Arcivescovado
CCXVI	Pozzetto n. 1
CCXVII	Pozzetto n. 2
CCXVIII	US 103
CCXIX	<i>Oikos</i> alto-arcaico
CCXX	Edificio di culto alto-arcaico
CCXXI	Resti di capanna fra l'Arcivescovado e l'ex Museo Archeologico
CCXXII	Pozzo 1
CCXXIII	Asse viario antico
Area meridionale di Ortigia	
CCXXIV-CCXXVII	Resti rinvenuti nel complesso del Montevergini
CCXXIX	Sepoltura proto-storica scoperta fra la passeggiata Adorno e via Maniace
CCXXX	Resti di una torre difensiva rinvenuti in prossimità della Fonte Aretusa

CCXXXI

Resti rinvenuti sotto la Chiesa di S. Martino

CCXXXII

Capitello rinvenuto in via Nizza

CCXXXIII- CCXLIV

Pozzi lungo la scogliera ad est di Castel Maniace

CCXLV

Ariete bronzeo da Castel Maniace

Cap. 1

Siracusa ed il problema della ricerca

1.1 Introduzione

Siracusa ha costituito uno dei maggiori centri della grecità d'Occidente a partire dall'epoca delle fondazioni coloniali fino alla piena romanizzazione della Sicilia. Inoltre, la città ha svolto un ruolo di punta nel Mediterraneo antico, di cui spesso ha determinato le sorti.

Concentrata dapprima sulla presa di possesso dello spazio vitale, la colonia corinzia è poi stata interessata dai problemi di occupazione stabile del territorio, risolti attraverso l'invio di sub-colonie. Dopo essere stata colpita da *stáseis* e da instabilità interne, la *pólis* ha trovato nuova forza sotto i regimi tirannici, che ne hanno promosso il ruolo di "occidua paladina" della libertà contro le barbarie orientali.

Ma, caduti i Dinomenidi, Siracusa ha continuato a rivestire un ruolo di primo piano, entrando in rotta con le mire espansionistiche di Atene in *Trinakíe*. La vittoria sulla metropoli attica e i conseguenti squilibri interni hanno sottoposto la comunità ad un nuovo totalitarismo, che tuttavia ne ha ampliato gli interessi dapprima alla *Megále Hellás* e poi all'Adriatico.

La politica della forza è stata accompagnata dal ritorno della democrazia, ricacciata però poco dopo dall'imposizione di un nuovo regime. Ma questo, attraverso un'accorta azione diplomatica, ha inserito Siracusa nella *koiné* dei diadochi, rendendola così una delle principali sedi di elaborazione, "consumo" e diffusione della cultura ellenistica.

Dunque, le vicende storiche hanno trasformato il volto dell'antica *apoikía*, che da colonia di popolamento è divenuta palcoscenico dinastico ed in cui scenografie sempre nuove sono state sovrapposte al vecchio aspetto, dando inizio ad un processo di stratificazione bidimensionale.

La rinomanza delle vicende che hanno interessato la città, la strutturazione articolata del centro e lo straordinario apparato monumentale hanno fatto di Siracusa uno dei siti di maggiore interesse per la moderna scienza, che ha esaminato i singoli problemi in termini analitici.

Tuttavia, aspetti diversi di una medesima realtà sono stati indagati in modo settoriale, talvolta estrapolando gli elementi dai millenari processi di trasformazione e di adattamento. Inoltre, l'utilizzo di indizi non verificati per la costruzione di prove, poco dopo affermate come certezze e <<l'abuso>> delle fonti contro cui tuonava profeticamente G. E. Rizzo, hanno oscurato un quadro già intricato.

Pertanto, è parso opportuno considerare il "palinsesto Siracusa" nella sua complessità, cercando di seguire la città nel suo sviluppo millenario e di dare risalto alle cesure riscontrate all'interno di una continuità apparente. Ma, le dimensioni eccezionali del sito hanno suggerito di concentrare l'attenzione su uno dei quartieri della *tetrápolis*, Ortigia, che per secoli si è identificato con la Città. I problemi posti da un tale caso di archeologia urbana hanno reso necessario un approccio trasversale alla ricerca, che tenesse conto delle informazioni edite anche per ambiti cronologicamente lontani dall'Antico.

Quindi, sono state raccolte ed esaminate le notizie storiche, le informazioni antiquarie e i dati archeologici prodotti in settori diversi, al fine di ricomporre un mosaico organico attraverso *disiecta membra* talvolta dimenticati.

Il risultato di questa indagine, sebbene preliminare, ha mostrato come la *pólis* sia andata incontro ad un lento processo di disgregazione, in cui gli elementi del sistema in dissoluzione sono stati riutilizzati in forme talvolta simili, ma ora dettate da una nuova semantica.

Così, gli spazi pubblici hanno subito un'incessante privatizzazione, che ha portato al frazionamento parcellizzato del suolo. Invece, le aree di rappresentanza ufficiale sono state incamerate nei possedimenti demaniali e quindi adattate alle necessità contingenti. Infine i luoghi di culto, quei pochi che hanno resistito alle incalzanti devastazioni, sono stati convertiti di volta in volta al credo dei nuovi signori, mantenendo la destinazione sacra talora con sorprendente continuità.

1.2 Metodologia della ricerca e strutturazione dell'elaborato

La complessità del caso siracusano, sottoposto da più di un secolo ad indagini scientifiche, ha suggerito di tentare un approccio alla ricerca che tenesse conto di molteplici fattori.

Pertanto, lo studio ha preso le mosse da una *collatio* della documentazione letteraria tradita su Siracusa - Ortigia tanto in epoca antica (fonti greche e latine), quanto in periodo medioevale (geografi e commentatori arabi).

Successivamente è stata selezionata la cartografia storica, che nel caso siracusano costituisce un'abbondante e preziosa fonte documentaria. Il materiale considerato va dalle prime raffigurazioni della Sicilia in cui compare Siracusa, alle vedute a volo d'uccello del centro medioevale, alle rappresentazioni moderne del sito.

Poi, è stata raccolta e vagliata in modo sistematico la bibliografia edita sulla città, tenendo conto tanto delle edizioni degli scavi, quanto dei principali commenti.

Infine, le rappresentazioni antiche di Ortigia e le planimetrie di scavo moderne sono state implementate su una piattaforma GIS e quindi sovrapposte su una base cartografica georeferenziata, costituita dall'ultimo rilievo catastale dell'isola.

Tuttavia, i dati prodotti nell'arco di più secoli utilizzando approcci differenti hanno costretto ad una riflessione, che permettesse di processare informazioni spesso eterogenee. Pertanto, il materiale è confluito in un grande catalogo ragionato, organizzato in schede.

Ciascuna cartella consta di cinque voci:

1) *Storia delle ricerche*: nella prima voce è stata riassunta la storia della scoperta del pezzo o del complesso monumentale in esame, cercando di definire con precisione il luogo di rinvenimento. Questo, poi, è stato evidenziato su basi cartografiche aggiornate ed a scala diversa, al fine di visualizzare in modo generale e dettagliato il contesto di ritrovamento.

2) *Descrizione*: la seconda voce è stata dedicata alla descrizione oggettiva del reperto, fornendo dati tecnici e dimensionali.

3) *Commento*: nella terza voce sono state sintetizzate le posizioni accolte in letteratura, sottoponendole al vaglio critico. Inoltre, quando è sembrato opportuno, sono state proposte nuove ipotesi di lavoro, basate sulla ricostruzione virtuale dei contesti originari.

4) *Didascalia delle illustrazioni*: la quarta voce è stata riservata alle didascalie delle immagini di corredo al testo.

5) *Bibliografia essenziale*: infine, nella quinta voce è stata riportata la bibliografia relativa al singolo oggetto in analisi. L'elenco è stato stilato in ordine diacronico anche al fine di tracciare una storia degli studi sul singolo pezzo.

L'utilizzo di un metodo combinatorio che tenesse conto di dati differenti ha gettato nuova luce su alcuni aspetti del divenire della città antica. Inoltre, la possibilità di seguirne lo sviluppo sulla lunga durata ha permesso di evidenziare le trasformazioni topografiche ed urbanistiche del sito che, quando possibile, sono state interpretate in termini culturali.

La stesura definitiva del lavoro ha suggerito di articolare l'elaborato in due parti. Nella prima si è cercato di fornire un quadro complessivo di Siracusa, a partire dalla storia della città e delle sue rappresentazioni, fino all'inquadramento generale del sito. Inoltre, sono stati esaminati nel dettaglio alcuni aspetti dell'urbanistica aretusea, visti alla luce del fenomeno coloniale greco.

Invece, nella seconda parte è stato riportato il catalogo ragionato, in cui i singoli reperti o i complessi monumentali sono stati schedati analiticamente secondo un ordine diatopico, a partire da nord. Infine, ciascuna scheda è indicata da un numero progressivo, al quale si rimanda ogniqualvolta nelle note si fa riferimento a numerali ordinali.

1.3 Inquadramento storico generale

Siracusa, secondo la tradizione riferita da Tucidide (VI, 3,2), fu fondata nel 734/733 a.C. da un gruppo di coloni corinzi guidati da Archías. Questi apparteneva alla famiglia dei *Bakchiádai*, il nobile casato discendente dall'eraclide Alátas, che al tempo controllava Corinto.

Allora, come raccontava Plutarco (*Moralia* 772 d1-773 b7), la città greca era stata colpita dalla pestilenza e dalla siccità, pertanto un suo rappresentante, Archías, fu inviato a Delfi per consultare l'oracolo. Qui, egli ricevette il *chresmós* dalla *Pythía*, secondo cui il *loimós* e l'*auchmós* sarebbero stati causati da Poseidón adirato per l'omicidio di Aktaíon figlio di Méliossos, commesso da Archías dopo essere stato respinto in amore dal giovane¹. Pertanto il colpevole, evitando di tornare a Corinto, navigò alla volta della Sicilia, dove fondò Siracusa e divenne padre di due figlie, Ortygía e Syrákousa.

Le notizie tradite da Tucidide venivano confermate anche da Strabone (VI, 2,4), che oltre a ribadire l'alta cronologia della fondazione, all'incirca contemporanea di quelle tardo-geometriche di Naxos e Megara, faceva risalire la proverbiale ricchezza dei Siracusani ad una scelta del fondatore². Infatti, durante la consultazione oracolare precedente l'*oíkisis*, l'Apóllon delfico aveva chiesto a due *oikistaí* giunti insieme al santuario, Archías e Mýskellos, se preferissero la ricchezza o la salubrità per le proprie *apoikíai*. Così, al primo che aveva optato per il *plóutos* venne assegnata Siracusa, mentre al secondo che aveva voluto la *hygíeia* fu data Crotone³.

L'assegnazione di una destinazione ai migranti da parte delfica sembrerebbe ribadita dai responsi concessi dall'oracolo ai fondatori, in cui comparivano chiare indicazioni per il riconoscimento del sito. Questa circostanza sembra emergere anche per la fondazione di Siracusa, poiché nel frammento di *chresmós* citato da Pausania (V, 7,3) sono riportate diverse notazioni geografiche connotanti la sede della nuova *pólis*, come la presenza di una fonte (*Aréthousa*) su un'isola della Sicilia (*Ortygía*)⁴.

Giunti in Occidente seguendo le indicazioni delfiche, i coloni corinzi trovarono la *Násos* occupata dai Siculi (Tuc. VI, 3,2), con i quali ingaggiarono un'aspra lotta, conclusasi con la vittoria dei Greci, la distruzione del villaggio indigeno e la sottomissione dei nativi⁵.

¹ Per la vicenda di Aktaíon si veda anche: Diod. VIII, 10,1-4.

² Per la proverbiale ricchezza dei Siracusani e per la loro decima si veda: Ampolo 1984, pp. 32-34.

³ La critica ha reputato giustamente sospetta la notizia straboniana relativa alla contemporanea presenza degli *oikistaí* di Siracusa e Crotone a Delfi. Infatti, secondo la cronologia tradizionale, la fondazione della colonia achea sarebbe avvenuta un quarto di secolo dopo quella dell'*apoikía* corinzia. Quindi, è improbabile che Archías e Mýskellos possano avere interrogato insieme l'oracolo della Focide. Tuttavia, non è da escludere la compresenza di ecisti nello *hierón* apollineo, poiché la consultazione della *Pythía* era limitata al settimo giorno del mese per nove mesi l'anno, escluso l'inverno. Per il funzionamento dell'oracolo delfico si veda: Malkin 1987, pp. 29-31.

⁴ Sebbene l'oracolo nella forma tramandata da Pausania non possa considerarsi contemporaneo alla fondazione di Siracusa per ragioni linguistiche, tuttavia potrebbe costituire un rimaneggiamento ellenistico di un più antico responso profetico. Infatti, le indicazioni geografiche riportate nel testo, che potrebbero essere state comunicate ai sacerdoti delfici da *prospectors* o meglio da coloni euboici (in particolare dagli *ápoikoi* nassi che mantenevano un legame particolare col santuario della Focide, come proverebbe il culto di Apóllon *Archegétes* citato da Tucidide VI, 3,1) rimanderebbero a gente che si spostava per mare in regime di cabotaggio. Quindi, la menzione di un'isola, Ortigia, nella *Trinakíe* avrebbe fornito una prima coordinata per un gruppo che naviga lungo la costa. Questa, poi, sarebbe stata precisata dalla presenza di una fonte a bordo mare, l'*Aréthousa* (la cui etimologia dal verbo *árdo* indicherebbe chiaramente il senso di "ristorazione"), segnalata dai marinai per la possibilità loro offerta di fare l'acquata delle imbarcazioni in modo comodo e in punto ridossato dai venti. Per la critica filologica all'oracolo si vedano: Malkin 1987, pp. 41-43; Suárez de la Torre 1994, pp. 09-16. Per la fase precoloniale e per la colonizzazione euboica in Occidente: La Torre 2011, pp. 21-43. Infine, per la navigazione nell'antichità: Medas 2004.

⁵ Per la critica storica sulla fondazione di Siracusa si vedano: Bérard 1963, pp. 122-133; La Torre 2011, pp. 72-75. Invece, per i problemi generali sulla colonizzazione greca in Occidente: La Torre 2011, pp. 68-72 con biblio. prec.

Liberata l'isola, si diede avvio ad un immediato processo di conquista del territorio circostante, seguito da una prima ripartizione della terra (*doríktetos gê*) in campi coltivabili (*chóra*) ed abitato (*ásty*) e, all'interno di quest'ultimo, in aree pubbliche e private. La divisione degli spazi, inoltre, permise all'ecista di soddisfare i diritti degli *ápoikoi*, a ciascuno dei quali, in qualità di cittadino della nuova comunità, spettava un suolo edificabile (*oikópedon*) all'interno dell'*ásty* ed un lotto di terra arabile (*klêros*) nella *chóra politiké*⁶. A questo diritto, infatti, sembrerebbe alludere l'episodio narrato da Archiloco (*ap. At. IV, 63,09-16*) e relativo ad un certo Aithíops che, ancor prima di giungere nell'*apoikía* corinzia, avrebbe scambiato il proprio *klêros* per un dolce al miele⁷.

Quindi, sebbene si disponga di un numero sufficiente di notizie relative alla fondazione, risultano scarse le informazioni sul contingente coloniale, di cui purtroppo non è possibile quantificare la consistenza numerica, nonostante che l'impresa siracusana abbia costituito una delle più rilevanti nel panorama delle fondazioni di VIII sec. a.C. Invece, qualche dato in più si possiede per l'origine dei coloni, la cui area di provenienza è rintracciabile nella Corinzia e in particolare nel distretto agricolo di Tenea (Strabo VIII, 6,22)⁸.

Il gruppo, probabilmente eterogeneo per estrazione sociale, vantava anche rappresentanti di illustri casati. Infatti, accanto ad alcuni membri del *ghénos* dei *Bakchiádai*, Pindaro (*Ol. VI, 6*) ricordava un esponente del gruppo degli *Iamídai*, la nota famiglia di indovini peloponnesiaci che esercitava la mantica presso il santuario di Zeús ad Olimpia⁹.

Dopo la morte del fondatore, poche notizie traspaiono dalle fonti circa l'organizzazione interna di Siracusa che, tuttavia, sembrerebbe retta da un'aristocrazia terriera. Lo sfruttamento agricolo del territorio, forse in parte coltivato dagli indigeni sottomessi, unito alla conformazione portuosa della costa permisero alla città di prosperare sin da subito. Infatti, l'abitato si espanse celermente dall'isola alla terraferma posta a nord, nella zona di Achradina. E, contemporaneamente, la *chóra* fu ampliata lungo la costa sud-occidentale, tanto da fondare una sub-colonia ad Eloro già alla fine dell'VIII sec. a.C.

La crescita della *pólis* continuò inarrestabile per tutta la prima metà del secolo successivo, come dimostra la deduzione di un'altra *apoikía* nel 663 a.C., Akrai, nella zona montuosa ad ovest di Siracusa (Tuc. VI, 5,2). Tuttavia, il repentino sviluppo economico e demografico della colonia corinzia provocò violenti scontri all'interno del corpo civico (*stáseis*), culminati alla metà del VII sec. a.C. con l'espulsione della fazione perdente dei *Myletídai* (Tuc. VI, 5,1).

Poco dopo, nel 643 a.C., un gruppo di coloni venne incaricato di fondare Casmene, un'altra sub-colonia posta ad ovest di Akrai (Tuc. VI, 5,2).

Invece, nel 598 a.C. fu la volta di Camarina, istituita lungo la costa meridionale della *Trinakíe*, per arginare l'avanzata di Gela. Ma l'*apoikía*, che cercò di affrancarsi dalla madrepatria subito dopo l'*oikisis* ricorrendo all'aiuto dei Siculi (Tuc. VI, 5,3), fu distrutta dai Siracusani nel 553 a.C. e per poi essere ricostruita dai Geloi nel 461 a.C.

⁶ Per la ripartizione della terra al momento della fondazione coloniale si veda: Asheri 1966, pp. 05-21. Invece, per il ruolo dell'ecista: Malkin 1987, pp. 03-13.

⁷ Il racconto ha suscitato perplessità negli autori moderni, in quanto contrastante con il principio di inalienabilità del lotto sancito dalla legislazione agraria per la ripartizione primaria delle terre coloniali. Per la critica storica a questo passo si vedano: Dunbabin 1948, p. 15; Asheri 1966, pp. 16-21.

⁸ Per la composizione della spedizione coloniale siracusana si veda: Dunbabin 1948, p. 15.

⁹ La partecipazione degli *Iamídai* alla fondazione di Siracusa potrebbe spiegare l'importanza assunta dal culto di Zeús *Olympios* nella colonia corinzia. Qui, infatti, il principale santuario del dio, che era collocato nel sobborgo di *Políchna*, possedeva un tempio periptero con colonnato in pietra già dal primo quarto del VI sec. a.C. Inoltre, la centralità del culto era ribadita dal fatto che nello *hierón* fossero custodite le liste dei cittadini siracusani (Plut., *Nic.* 14,6), nonché dal ruolo eponimo svolto dall'*amphípolos* di Zeús a partire dalla sua istituzione in epoca timoleontea (Diod. XVI, 70,6). Per la funzione di santuario di confine del territorio siracusano svolto dall'*Olympieíon* si veda: Parisi Presicce 1984, pp. 67-68. Invece, per la presenza di un indovino nella spedizione coloniale: Malkin 1987, pp. 93-97.

Nonostante le numerose deduzioni coloniali, l'instabilità interna di Siracusa continuò fino all'inizio del V sec. a.C, quando il popolo (*dámos*) alleatosi con gli schiavi (*Kyllýrioi*) cacciò i membri dell'aristocrazia terriera (*Geomóroi*), forse discendenti dai primi *ápoikoi* (Herod. VII, 155,2).

Ma il gruppo fu reintrodotta in città nel 485 a.C., quando il Dinomenide Gélon, succeduto al tiranno di Gela Hippokratés, si impadronì di Siracusa e vi trasferì in modo coatto i Camarinesi, nonché parte dei Geloi e dei Megaresi (Herod. VII, 156,2). Così, con l'arrivo in città di nuovi residenti, l'abitato subì un'ulteriore espansione sulla terraferma dove, oltre ad *Achradína*, venne urbanizzato anche il quartiere di *Týcha*.

La politica della forza attuata da Gélon proseguì di pari passo con la ricerca delle alleanze. E la strategia culminò nell'accordo stretto col tiranno di Agrigento Théron, che venne suggellato dalle nozze con la figlia di questi, Damaréte.

La *symmachía* permise alla coalizione siceliota di sconfiggere i Cartaginesi a Himera nel 480 a.C. e quindi di rinforzare le rispettive posizioni nella Sicilia centro-orientale (Herod. VII, 165-166). Inoltre, la vittoria sui Punici rimpinguò le casse delle due *póleis* che, oltre al denaro, acquisirono un'ingente numero di *doýloi*, destinato alla realizzazione di opere pubbliche e private.

Nel 478/477 a.C. la morte improvvisa di Gélon portò a Siracusa il fratello nonché *týrannos* di Gela, Hiéron, sotto il quale la città aretusea perseguì la politica espansionistica, ora a scapito delle colonie calcidesi. Infatti, nel 476 a.C. fu distrutta Naxos, mentre Catania fu sostituita dalla fondazione di Aitna, popolata con Dori peloponnesiaci e siracusani.

Negli anni seguenti, l'imperialismo aretuseo si rivolse all'area magno greca, dove Siracusa strinse alleanza con Locri, correndole in aiuto nel 477/476 a.C. contro Reggio.

Nel 474 a.C., poi, fu la volta di Cuma che, aggredita ripetutamente dagli Etruschi, fu soccorsa dalla flotta siracusana. Così la colonia corinzia, dopo aver sconfitto i *Tyrrenoí* sul mare e aver preso parte alla fondazione di Napoli nel 470 a.C., si inserì legittimamente nelle dinamiche commerciali del basso Tirreno.

Ma, l'affermazione di Siracusa sulla scena mediterranea fu rallentata dalla morte di Hiéron nel 467 a.C., che comportò l'ascesa al potere del partito democratico, presto impegnato a fronteggiare le mire espansionistiche di Atene in Occidente. Questa, infatti, era intervenuta nel 433/432 in soccorso di Catania e poi nel 427 a.C. in favore di Messina, ma successivamente era stata esclusa dal trattato di non ingerenza nei fatti isolani, firmato a Gela nel 424 a.C. Tuttavia, una nuova richiesta delle alleate Segesta e Leontini, minacciate rispettivamente da Selinunte e Siracusa, legittimò l'intervento ateniese in *Trinakíe*.

Allestita una grande flotta, la metropoli attica diede inizio alla spedizione nel 415 a.C. Ma l'impresa, che era iniziata sotto infausti presagi e che procedette a fasi alterne, si concluse disastrosamente nel 413 a.C. lungo le sponde del fiume *Asínaros* per opera dei Siracusani guidati da Hermokrátés (Tuc. VI-VII). Questi, dopo la vittoria, fu destituito dal partito popolare ed esiliato, mentre nel 409/408 a.C. l'esercito cartaginese distruggeva i principali centri ellenici della Sicilia occidentale, Selinunte e Himera (Diod. XIII, 57-62).

Allora il condottiero siracusano, dopo avere intrapreso una serie di scorrerie nell'*eparchía* punica, tentò di rientrare in patria, ma cadde in battaglia con alcuni seguaci.

Fra quanti erano riusciti a salvarsi vi era un certo Dionýsios che, approfittando dell'incalzante minaccia punica concretizzata dalla distruzione di Agrigento nel 406 a.C., si fece proclamare generale unico con pieni poteri (*strategós autokrátor*). Ma, nonostante ciò, non riuscì ad avere la meglio sugli avversari che, dopo aver preso Gela e Camarina, posero l'assedio a Siracusa. Tuttavia, la città riuscì a salvarsi grazie ad un'epidemia scoppiata nell'esercito nemico che, comunque, conservava i propri possedimenti nell'ovest elimo e sicano (Diod. XIII, 114).

La fine dello scontro, oltre a consolidare la posizione politica di Dionýsios, diede modo allo *stratēgós* di erigere una cittadella fortificata (*tyranneîa*) in Ortigia, di potenziare le difese di Siracusa e di preparare una grande offensiva in area punica, conclusasi con la resa di Erice e con la distruzione di Mozia nel 397 a.C. (Diod. XIV, 47-53). Allora, Cartagine rispose prontamente all'attacco con una marcia sulla Sicilia orientale e con un blocco di Siracusa, terminato nel 396 a.C. con una nuova pestilenza dilagata fra le milizie assedianti (Diod. XIV, 70-75). Ma, gli scontri continuarono fino al 392 a.C., quando con un trattato venne sancita la libertà delle città greche da Cartagine e la pertinenza di quelle sicule a Dionýsios (Diod. XIV, 96).

Pacificata la situazione in patria, il generale siracusano rivolse l'attenzione alla penisola italica. Qui, infatti, dopo aver distrutto Hipponion e Medma nel 396 a.C., rinsaldò i propri rapporti con Locri attraverso le nozze con una nobile locale, Dorís. Forte di questa alleanza, Dionýsios mosse guerra alla Lega Italiota, che sconfisse presso il fiume *Elléporos* nel 389/388 a.C., successivamente distrusse Caulonia ed infine assoggettò Reggio (Diod. XIV, 103-106). Contemporaneamente, inoltre, promosse una serie di fondazioni coloniali lungo le sponde dell'Adriatico, istituendo Ancona ed Adria in area etrusco-piceno-venetica (Strabo V, 1,8; 4,2) e Lisso in territorio illirico (Diod. XIV, 13).

Dopo essersi imposto in Magna Grecia, nel 368 a.C. il siracusano tornò all'attacco dei Cartaginesi in Sicilia, ma fu costretto a chiedere la pace e concedere Selinunte con i territori ad ovest del fiume *Halykós* (Diod. XV, 17). L'anno seguente, poi, il *týrannos* lanciò una nuova offensiva ai Punici, durante la quale tuttavia trovò la morte¹⁰.

Così, il potere a Siracusa fu assunto dal figlio, Dionýsios II, che pose fine alla guerra accordandosi con i nemici. Il governo del nuovo dinasta dapprima fu improntato alla moderazione, grazie ai consigli di Platone che al tempo dimorava in città. Ma il filosofo, già ospite del padre nel 389/388 a.C., fu espulso dal giovane sovrano per due volte, dopo essere stato coinvolto ingiustamente nella congiura ordita da un suo allievo, Díon. Questi, dopo essere stato esiliato nel 361 a.C., fece ritorno in città con un piccolo contingente, bloccando il tiranno in Ortigia (Plut., *Dio*). Ma, problemi sorti in seno agli assediati portarono Díon a lasciare nuovamente la *pólis* e a rifugiarsi a Leontini, da dove infine fu richiamato, costringendo Dionýsios II alla resa¹¹. Poi, impadronitosi del potere, venne assassinato nel 354 a.C. permettendo al sovrano di rientrare in città nel 346 a.C., dopo quasi un decennio di instabilità interna che vide succedersi al potere Kállippos, Hipparínos e Nysaîos.

Il ritorno del regime non fu salutato favorevolmente dai Siracusani, che chiamarono in soccorso un compagno di Díon, Hikétas, di stanza a Leontini. Quest'ultimo chiese l'intervento di Corinto, che nel 344 a.C. inviò una spedizione capitanata da Timoléon (Diod. XVI, 68-69).

Il condottiero corinzio, dopo essere sbarcato a Tauromenio, puntò dritto su Siracusa, dovendo scontrarsi dapprima con Hikétas che, assediato Dionýsios in Ortigia, vedeva in lui un ostacolo alla propria candidatura come *týrannos*. Sconfitto l'avversario, Timoléon raggiunse la *pólis*, dove trattò la resa di Dionýsios II. Ma frattanto i Cartaginesi, alleatisi con Hikétas, strinsero d'assedio Ortigia che, tuttavia, fu liberata da Timoléon nel 343 a.C. grazie ad un nuovo accordo con Hikétas. Infine, allontanato ogni pericolo da Siracusa, il corinzio demolì i simboli del potere assoluto, abbattendo le

¹⁰ Le fonti letterarie ricordavano il particolare rapporto istituito dal tiranno Dionýsios con il dio Diónyssos. Il legame, che traspariva già dal nome del sovrano, era stato ribadito dall'appellativo del primogenito, Dionýsios II, avuto dalla locrese Dorís. Il vincolo devozionale, poi, era stato rafforzato ulteriormente dalla denominazione di uno dei figli datigli dalla siracusana Aristomáche. Infatti il bimbo, chiamato Nýsos, derivava l'*ónoma* dall'epiclesi dionisiana *Nysaîos* in quanto allevato a Nýsa o sul monte Niseo (Herod. II, 146,9-12; Inn. O., *Bacch.* I, 8-9). Inoltre, Dione Crisostomo (*Orationes* 37, 21-22) menzionava una statua del *týrannos* siracusano rappresentato con gli attributi del proprio dio. Per il rapporto fra il sovrano e Diónyssos si veda: Muccioli 1997, pp. 114-116.

¹¹ Per le trattative fra Díon e Dionýsios II si veda: Orsi 1994, pp. 13-91.

fortificazioni ed i *tyranneîa* costruiti da Dionýsios I sull'isola. La politica anti-tirannica ed anti-cartaginese perseguita dallo stratega comportò una nuova reazione dei Punici, che nel 339 a.C. inviarono una spedizione in Sicilia, conclusasi con un'epocale sconfitta presso il fiume *Krimisós* (Plut., *Tim.*, 28-29).

Ristabilita la pace, Timoléon diede avvio ad un riassetto del territorio, promuovendo la rifondazione o il ripopolamento delle *póleis* greche. Tuttavia, poco dopo la sua morte si innescarono nuovi conflitti interni, che divisero Siracusa in due fazioni. A capo del partito popolare si impose un certo Agathoklês che, dopo essere stato eletto *strategós autokrátor*, nel 316 a.C. mise sotto accusa il consiglio cittadino dei Seicento costituito dagli oligarchici (Diod. XIX, 9). Assunto il potere, nel 311 a.C. mosse guerra contro i Punici ma, sconfitto nei pressi dei Gela, fu respinto e intrappolato a Siracusa (Diod. XIX, 107-110). Pertanto, per togliere il blocco alla città, nel 310 a.C. decise di portare guerra in Africa, dove in principio riscosse numerosi successi. Ma, richiamato in Sicilia da una nuova spedizione nemica, lasciò in *Libýa* buona parte delle truppe al comando del figlio Archághathos. Respinto l'attacco congiunto di Cartaginesi ed Agrigentini, salpò nuovamente alla volta dell'Africa, dove il primogenito era stato duramente sconfitto. Infatti, al suo arrivo la situazione era tanto compromessa da spingerlo ad abbandonare l'esercito al proprio destino e a firmare la pace con Cartagine nel 306 a.C.

Ristabilito il potere a Siracusa, nel 305 a.C. egli assunse il titolo di *basiléus* e nel decennio successivo pose mano alla conquista della Magna Grecia. Inoltre, strinse accordi con le potenze del mondo ellenistico, suggellati nel 300 a.C. dalle nozze con Theoxéna, figlia del sovrano lagide Ptolemaîos I *Sotér* e cinque anni dopo da quelle della propria figlia Lánassa con Pýrros re d'Epiro. Tuttavia, quest'ultima unione non risultò duratura, terminando già nel 291 a.C. con il divorzio dei coniugi ed il matrimonio della principessa siracusana con il sovrano macedone, Demétrios I *Poliorketés*.

Nel 289 a.C. Agathoklês, in punto di morte, sciolse la *basileía* e fece ripristinare il regime democratico, che tuttavia fu messo in pericolo da alcuni dei suoi mercenari, gli italici Mamertini. Allora, per difendere la città, Hikétas assunse la strategia autocratica e cacciò i *misthophóroi* che, nel 287 a.C. occuparono Messina (Diod., XXI, 18).

Terminata la tirannide, nel 280/279 a.C. la città fu dilaniata dalla *stásis*, placata soltanto da una nuova minaccia punica, che si fece incalzante con l'assedio della *pólis*. Pertanto, questa decise di ricorrere all'intervento di Pýrros che, sbarcato in Sicilia nel 278 a.C., riuscì a conquistare rapidamente la parte occidentale dell'isola, con l'esclusione della sola Lilibeo (Diod. XXII, 7-10). Tuttavia, gli onerosi tributi richiesti dall'epirota portarono gli alleati a defezionare, costringendo quindi il condottiero ad abbandonare l'impresa nel 276 a.C.

Frattanto, sulla scena politica siracusana si era imposto un nuovo generale, Hiéron II, che nel 275 a.C. divenne *strategós autokrátor*. Inoltre, le profonde trasformazioni che avevano alterato il quadro politico della Magna Grecia all'inizio del III sec. a.C. videro una potenza nascente, Roma, coinvolta nelle vicende dell'estrema penisola italiana.

Così, nel 270/269 a.C., l'*Urbs* si schierò contro le efferatezze compiute dai soldati campani fatti insediare a Reggio, ricevendo il supporto di una Siracusa già attiva contro i Mamertini di Messina. Quindi, i soldati di *Mamers* furono sconfitti presso il fiume *Logganós* da Hiéron II, che allora assunse il titolo di *basiléus*.

L'incalzare delle truppe siracusane, poi, spinse i mercenari italici a chiedere l'intervento di Cartagine, che rispose prontamente ponendo una guarnigione nella città dello Stretto. Ma, la convivenza fra i due gruppi non durò a lungo, poiché poco dopo i Mamertini passarono a Roma con una formale *deditio in fidem*.

L'occupazione di Messina da parte dei Romani nel 264 a.C. portò allo scoppio della I Guerra Punica, che fu seguito immediatamente dall'alleanza di Cartagine con Siracusa.

Tuttavia, la veloce avanzata dei *Quirites* e l'assedio posto alla città aretusea nel 263 a.C. consigliarono Hiéron II di trattare la pace, che gli costò un indennizzo finanziario (Diod. XXIII, 4). La fine dello scontro nel 241 a.C., liberando la Sicilia dall'elemento punico, ne vide la sottomissione a quello romano che, però, riconobbe l'esistenza del regno siracusano. Inoltre, nello stesso anno, Hiéron II associò al potere il figlio Gélon II che, nel 233/232 a.C., prese in sposa la figlia di Pýrros II d'Epiro, Nereîs. La stabilità interna dello stato e la creazione di un sistema fiscale equo permisero alla *basileía* siceliota di prosperare e di mantenere ancora un ruolo di spicco nelle vicende del Mediterraneo. Tuttavia, la situazione era destinata a precipitare nel giro di qualche anno. Infatti, dopo la creazione della *provincia Sicilia* nel 227 a.C. e in seguito alla morte di Hiéron II avvenuta nel 215 a.C., le tensioni interne sfociarono in una spaccatura della città-stato che portò alla ribalta il partito popolare filo-cartaginese, capitanato dal legittimo erede al trono Hierónymos, figlio di Gélon II. Infatti il giovane, dopo aver sancito un'alleanza con Cartagine, avanzò con il proprio esercito fino a Leontini, dove venne assassinato nel 214 a.C. da alcuni membri del partito oligarchico filo-romano (Liv. XXIV, 6-7). A quel punto in città fu proclamata la repubblica e venne ricucita l'alleanza con Roma che, tuttavia, non durò a lungo a causa di due fratelli saliti alla ribalta della scena politica locale, Hippokrátēs e Epikýdes. Questi, cartaginesi ma di origine siracusana, si adoperarono per ribaltare la situazione, fomentando nuove sollevazioni anti-romane. Infatti il primo, recatosi a Leontini ed intrapresa una serie di scorrerie in territorio provinciale, suscitò la violenta reazione del console M. Claudius Marcellus, che conquistata la città massacrò parte della popolazione (Liv. XXIV, 29-30). Da lì, poi, Hippokrátēs raggiunse Siracusa dove, con l'aiuto di Epikýdes e dei popolari, riuscì a prendere il potere in città chiudendo le porte ai Romani. Questi risposero nel 213 a.C. ponendo sotto assedio la *pólis*, che però riuscì a resistere fino al 212/211 a.C. grazie ai sistemi difensivi progettati dal fisico Archimédes. Infine, l'ultimo baluardo della resistenza arroccatosi in Ortigia cadde per tradimento (Liv. XXV, 30,7) e così la città ed il territorio entrarono a far parte della *provincia* romana, di cui Siracusa divenne capitale.

Sulla *Násos*, trasformata in cittadella, fu vietata la residenza ai *polítai* (Cic., *In Verrem* II, V,98), mentre vi fu collocata la sede del governatore provinciale (*praetor*), ora ospitata nella reggia di Hiéron II (Cic., *In Verrem* II, V,30; II, V,145).

La presa della città, oltre al controllo dell'intera Sicilia, fruttò a Roma un ingente bottino, costituito soprattutto da opere d'arte, che arricchirono i luoghi pubblici dell'Urbe (Liv. XXV, 40,1-2; Plut., *Marc.* 21,1). Però, nonostante le spoliazioni e la perdita di quel ruolo primario svolto fino ad allora nel Mediterraneo, Siracusa rimase il principale centro di propagazione della *koiné* culturale ellenistica in ambito siciliano.

L'importanza della *pólis* nel quadro provinciale la sottopose a nuovi attacchi durante la prima guerra servile, scoppiata in Sicilia nel 135 a.C. e protrattasi fino al 132 a.C. per le condizioni disumane a cui gli schiavi erano sottoposti (Diod. XXXIV, 2,1-9).

Sulla prosperità di Siracusa, poi, si abbatté l'avidità del *propraetor* G. Verres, che governò la provincia fra il 73 ed il 71 a.C. e che l'anno seguente fu condannato per concussione grazie all'accusa sostenuta da Cicerone che aveva svolto l'istruttoria in *Trinacria* nel 70.



Tommaso De Vivo, Cicerone scopre la tomba di Archimede a Siracusa.

La situazione in cui versava l'isola fu aggravata ulteriormente dalle devastazioni inferte da Sextus Pompeius che, iniziate nel 43 a.C., cessarono soltanto nel 36 a.C. con la vittoria di M. Vipsanius Agrippa a Nauloco. Pertanto, per arginare la crisi dilagante, Ottaviano Augusto decise di dedurre una *colonia romana* a Siracusa nel 21 a.C., ricostruendo la parte dell'antica metropoli prossima ad Ortigia, (Str. VI, 2,4).

Durante la prima età imperiale, il ruolo di capitale provinciale svolto dalla città fu sottolineato dalla costruzione o dal restauro di edifici monumentali, destinati ad attività ludico-celebrative e religiose¹². Poi, a partire dal III e soprattutto nel IV sec. d.C., l'importanza della *pólis* crebbe grazie al suo porto, che divenne uno dei principali caricatori dell'*annona* romana, nonché uno degli scali più frequentati lungo le rotte fra la penisola italica e le coste meridionali ed orientali del Mediterraneo¹³. Tali attività, che fecero giungere a Siracusa numerosi *negotiatores de oriente venientes*, rinfoltirono anche le comunità giudaica e cristiana già presenti nei suoi quartieri periferici¹⁴.

Tuttavia, le attività commerciali oltre ai *mercatores* ed ai *navicularii* richiamarono l'attenzione dei Franchi che, intorno al 280 d.C., sferrarono un duro attacco contro il *caput provinciae Siciliae* (Zos., *Hist. Nova* I, 71,2)¹⁵.

Due secoli dopo, fu la volta delle scorrerie vandale effettuate nel 438, nel 440, nel 455, poi ad anni alterni fra il 461 ed il 465 e ancora nel 468. A questa, infine, tennero dietro la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 e la conquista gota della Sicilia avviata nel 487.

Il controllo dell'isola rimase in mano barbarica fino al 535, quando il generale bizantino Belisários, cacciati i Goti, annesse la Sicilia all'Impero Romano d'Oriente (Procop., *Bellum Gothicum* V, 5,12)¹⁶. E, anche sotto la nuova dominazione, Siracusa mantenne un ruolo primario, divenendo capitale del *théma* istituito alla fine del VII sec., dopo la riforma attuata dall'imperatore Heráklíos I nella prima metà dello stesso secolo¹⁷.

La centralità di Siracusa nello scacchiere bizantino venne rimarcata nel 663 col trasferimento in città della sede imperiale voluto da F. Heraclius Constans II. La scelta del *basiléus*, volta a contrastare l'espansionismo arabo lungo il Mediterraneo, fu dettata da considerazioni logistiche quali la posizione geografica della Sicilia, posta al centro delle rotte che solcavano il *Mare Nostrum*, nonché dalla grande disponibilità economica, basata sulla produzione del grano, ora divenuto fondamentale dopo la conquista musulmana dell'Egitto nel 646.

Tuttavia, il peso fiscale esercitato sulle province occidentali e soprattutto sui grandi latifondisti di Africa, Calabria, Sardegna e Sicilia diede vita ad una congiura, conclusasi nel 668 con l'uccisione di Costans II ed il ritorno della capitale a Costantinopoli¹⁸.

Fallita l'impresa dell'imperatore, la presenza araba lungo le coste settentrionali dell'Africa divenne sempre più massiccia, sfociando nella fondazione di Qayrawān nel 670 e nella presa di Cartagine nel 695. Allora, le scorrerie islamiche contro le coste della Sicilia cominciarono ad infittirsi, costringendo i Siracusani a barricarsi dentro Ortigia. Gli attacchi si susseguirono con celerità, anche se le cronache arabe ricordano soltanto un'incursione nel 705 ed un più grave assalto nel 744, che

¹² Al riguardo si veda: Belvedere 1988, pp. 349-358, 380-382.

¹³ Per l'inquadramento storico in epoca imperiale si vedano: Manganaro 1988, pp. 11-22, 65-86; Cracco Ruggini 1997-1998, pp. 250-266.

¹⁴ Per la comunità giudaica di Siracusa si vedano: Gebbia 1979, pp. 244-249; Messina 1981, pp. 206-207; Mancuso 1994, p. 224.

¹⁵ Al riguardo si veda: De Salvo 1997-1998, pp. 89-105.

¹⁶ Per la storia della Sicilia fra epoca vandala e bizantina si veda: Fasoli 1980, pp. 96-110.

¹⁷ Per la riforma *thematica* dell'impero bizantino si veda: Ostrogorsky 1968, pp. 87-90.

¹⁸ Per la storia di Siracusa in epoca bizantina si veda: Agnello 1952, pp. 11-16. Invece, per la presenza di Constans II nella città aretusea: Corsi 1978-1979, pp. 157-167.

portò i Maomettani tanto vicino alle mura della città da permettere al loro comandante, ‘Abd ‘ar-Rahmān, di percuoterne le porte con la spada¹⁹. La drammatica situazione in cui versava il *théma* siciliano era destinata a precipitare quando agli attacchi esterni si sommarono le tensioni interne. Infatti, gli anni 717 e 781 videro i rappresentanti locali dell’imperatore impegnati in moti di secessione nei confronti del potere centrale, che però riuscì a sedare le rivolte con facilità. Tuttavia, l’ordine ristabilito dal *basiléus* risultò effimero già dopo un cinquantennio, quando nel 826 un certo Kostantínos, assunta la carica di *stratēgós*, venne in rotta con un ufficiale della flotta, Euphémios. Questi, col sostegno delle proprie truppe, occupò Siracusa e uccise Kostantínos, quindi si proclamò imperatore e assegnò ai propri fautori il controllo di diverse *toŷrmai*. Ma, poco dopo, uno degli ufficiali, Balātah, si ribellò al nuovo sovrano, infliggendogli una dura sconfitta. Quindi Euphémios, per riconquistare il potere, raggiunse l’*Ifriqīya* musulmana e chiese l’intervento degli Arabi²⁰. Questi, retti dall’emiro aglabita Ziādat Allāh, decisero di rispondere all’appello inviando una spedizione guidata da un giudice islamico, il *qādi* ‘Asad ‘ibn ‘al-Furāt. L’esercito degli Agareni, salpato da Susa il 14 giugno dell’827, sbarcò il 17 dello stesso mese nei pressi di Mazara e da qui mosse alla volta della Sicilia orientale. Giunti a Siracusa, gli Arabi si accamparono presso le latomie e posero sotto assedio la città che, tuttavia, riuscì a salvarsi grazie ad un’epidemia scoppiata fra le fila dei nemici. Pertanto, l’offensiva saracena fu rivolta verso le restanti parti della Sicilia dove, nell’arco di un cinquantennio, furono sottomesse numerose comunità. Dopo alcune scorrerie mosse negli anni ’60, Siracusa fu nuovamente aggredita dagli islamici nell’estate dell’877. Allora le milizie, sotto il comando del generale Giāfar ‘ibn Muhāmmad, posero il proprio quartiere generale nella basilica paleocristiana di S. Giovanni in Achradina e diedero inizio ad un lungo assedio, che alle tradizionali tecniche ossidionali univa le più recenti innovazioni poliorcetiche. Durante i mesi successivi i Siracusani, rinchiusi fra le mura di Ortigia, cercarono di resistere strenuamente, nonostante fossero isolati da terra e da mare. Ma, con l’arrivo della primavera e con l’infittirsi degli attacchi nemici, il baluardo posto lungo il porto venne parzialmente distrutto insieme ad un tratto della mura contigue. Infine, il 21 maggio dell’878 la torre contro cui erano stati concentrati gli attacchi cadde, permettendo agli Arabi di espugnare la città. Questa dapprima fu sottoposta al sacco, che fruttò un’enorme bottino e poi, abbattute le fortificazioni, fu data alle fiamme²¹.



Tommaso De Vivo, Presa Siracusa da' Saraceni con il vescovo Sofronio ed il monaco Teodosio dinanzi all'emiro Busa.

¹⁹ Per l’incursione del 705 d.C. si veda: ‘Ibn ‘Adāri, s.a. 86. Invece per quella del 744 d.C.: Ibn al-‘Ātīr, 219; An-Nuwaŷri, 426; ‘Ibn Khaldūn, § 3; ‘Ibn ‘abi-Dinār, 526.

²⁰ Al riguardo si veda: An-Nuwaŷri, *Nihāyat al-‘ārib* 427.

²¹ Per la presa della città da parte degli Arabi si vedano: Ibn al-‘Ātīr, 243; Cronaca di Cambridge s.a. 6386; An-Nuwaŷri, 449; Gabrieli 1978-1979, pp. 208-219; Amari 2002, vol. I, libr. II, cap. IX, pp. 303-309. In particolare, per la testimonianza diretta del monaco bizantino Theodósios e per la critica successiva: Zuretti 1910, pp. 165-173; Lavagnini 1959-1960, pp. 267-279; Anastasi 1978-1979, pp. 169-182; Lavagnini 1978-1979, pp. 185-190; Gatto 1979, pp. 35-42.

La caduta di Siracusa permise di ridisegnare la geografia politica della Sicilia che, dopo essere stata inclusa nel regno islamico (*Dār al-Islām*), aveva assunto a propria capitale Palermo nell'831.

Il controllo del territorio fu mantenuto saldamente fino al 1038, quando le forze bizantine capitanate da Geórgios Maniákes riconquistarono Siracusa con gran parte della Sicilia.

Tuttavia, nel 1040 gli Arabi ripresero il controllo dell'isola, per poi perderlo definitivamente nel 1061 con l'arrivo dei Normanni, chiamati dal comandante (*qā'id*) di Siracusa, 'Ibn ath-Thūmna, per contrastare il governatore di Catania 'Ibn al-Maklāti²². I Normanni, che conquistarono Siracusa nel 1086, le riconfermarono il ruolo secondario svolto già durante il periodo arabo, sebbene ne avessero favorito i commerci con le repubbliche marinare della penisola italiana.

Successivamente, fra il regno di Enrico VI di Svevia e la minorità di Federico II, la città fu in balia degli scontri fra Genovesi e Pisani. Ma, tornata sotto il diretto controllo dello *Stupor mundi* non oltre il 1221, cominciò a prosperare grazie alla ricchezza del territorio ed alla convenienza del porto, ora difeso dal Castello Maniace posto a guardia del suo ingresso.

La storia della città continuò in sordina sotto gli Angioini, per poi tornare a nuovo splendore con gli Aragonesi²³. Infatti questi, nonostante avessero mantenuto la capitale del regno a Palermo, nel XV sec. stabilirono a Siracusa la sede della Camera reginale, una signoria feudale istituita nel Duecento come dote delle regine. Così, il nuovo rango garantì alla città agevolazioni e privilegi, che contribuirono all'arricchimento di famiglie già facoltose.

Tuttavia, la conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi guidati da Mehmēt II *Fātiḥ* nel 1453 diede inizio ad una profonda trasformazione dello scenario internazionale, ora caratterizzato dalla spinta ottomana contro i confini orientali dell'Europa.

Infatti, a partire dagli anni '20 del secolo successivo, il sultano Sulaimāhn II *Qanūni* promosse una serie di campagne militari che portarono al controllo della penisola balcanica e, lungo il Mediterraneo, all'occupazione di Rodi nel 1522 ed alla presa di Tunisi da parte dell'ammiraglio Khāir ad-Dīn, detto il Barbarossa, nel 1533.

Allora, per contrastare l'avanzata barbaresca, l'imperatore Carlo V pose mano ad un grande progetto di fortificazione del regno, che fece di Siracusa la "chiave" del sistema difensivo aragonese. Quindi, abolita la Camera reginale nel 1536, la città passò al regio demanio, che a partire dal 1537 intraprese la realizzazione di bastioni e fossati lungo il fronte settentrionale di Ortigia²⁴.

I lavori si protrassero fino al terzo quarto del Cinquecento, ma furono portati a compimento solo negli anni '70 del secolo successivo, forse in risposta ad una nuova minaccia preconizzata dalla conquista turca di Creta, ora sancita dalla Pace di Candia del 1671²⁵.

Oltre alla realizzazione delle opere difensive, la seconda metà del XVI sec. vide l'arrivo in città di diversi ordini religiosi, che contribuirono alla trasformazione dell'impianto urbano con la creazione di chiese e di complessi monastici²⁶.

Nei due secoli successivi, poi, Siracusa mantenne quel ruolo di fortezza che ne impedì lo sviluppo, tenendo imprigionato l'abitato all'interno delle mura, anche dopo i gravi disastri causati dal terremoto del 1693.

Ma, successivamente, con l'arrivo dei Savoia in Sicilia e la realizzazione dello Stato unitario nel 1861, la città aretusea vide inaugurare un nuovo periodo della propria storia. Infatti, venute meno le necessità difensive, Siracusa assurse a centro primario nella realtà locale²⁷.

²² Per le vicende delle città siciliane fra l'epoca bizantina e quella normanna si veda: Fasoli 1956, pp. 65-79.

²³ Per la storia di Siracusa fra l'epoca normanna e quella aragonese si vedano: Fasoli 1955, pp. 08-14; Gatto 1983, pp. 503-518; *Id.* 1988, pp. 393-412; *Id.* 1992, pp. 195-223.

²⁴ Per le vicende siracusane del XVI sec. si veda: Gallo 2008, pp. 40-44.

²⁵ Al riguardo si veda: Gallo 2008, pp. 109-112, 248-250.

²⁶ Al riguardo si vedano: Russo 2002, pp. 123-133; Gallo 2008, pp. 69-81.

²⁷ Per il periodo unitario si veda: Trigilia 1985, pp. 38-49.

Tale funzione, poi, fu rimarcata fra il 1920 ed il 1942 quando, sotto il regime fascista, Siracusa divenne uno dei porti più attivi nelle operazioni coloniali del Ventennio. Pertanto, le grandi aspettative littorie si tradussero in un'intensa attività edilizia che, sfregiando il volto medioevale della città, ebbe come unico imperativo categorico la "bonifica". Così, al "risanamento" realizzato a scapito di interi quartieri del centro storico fece da *pendant* la "valorizzazione" dei monumenti antichi che, estrapolati dai loro contesti, erano ora incaricati di rievocare la grandezza dell'antica Siracusa e di annunciare quella moderna veicolata dal fascismo²⁸.

²⁸ Per il periodo fascista a Siracusa si veda: Trigilia 1985, pp. 50-62.

Cap. 2

La documentazione cartografica siracusana ed il problema dell'impianto urbano nell'occidente coloniale

2.1 La cartografia storica

Una delle più antiche rappresentazioni cartografiche della Sicilia è riportata dalla *Tabula Peutingeriana*, probabilmente una copia duecentesca di un originale di IV sec. d.C. Tuttavia, la raffigurazione schematica della costa sud-orientale dell'isola non permette di desumere precise indicazioni su Siracusa (fig. 1).

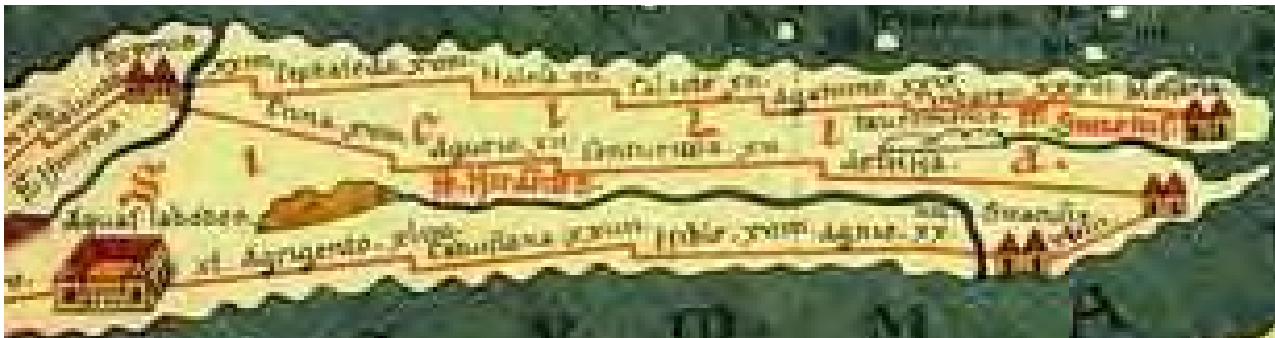


Fig. 1

Queste, invece, compaiono in maggior quantità nelle mappe dell'intera Sicilia tracciate in epoca medioevale. Le carte, realizzate dagli autori arabi come illustrazioni dei testi geografici, riportano il perimetro dell'isola, arricchito dalle icone delle principali emergenze idrografiche ed orografiche. Inoltre, accanto ad esse, compaiono le città che, rese con cerchi dal diametro proporzionale all'estensione dell'abitato, sono indicate con le denominazioni allora correnti.

Il più antico esempio di tali illustrazioni è costituito dalla mappa allegata ad un componimento di autore anonimo, noto come *Kitāb Garā'ib al-Funūn wa-Mulah al-'Uyūn*, cioè *Il Libro delle curiosità delle scienze e delle meraviglie per gli occhi*. L'opera, realizzata nella prima metà dell'XI sec., è giunta attraverso una serie di copie e riporta numerose imperfezioni, tanto nella collocazione dei luoghi quanto nella loro nomenclatura. Infatti, nel caso di Siracusa, la città compare nella parte occidentale della Sicilia, sotto il nome di *Siraqūniya*²⁹ (fig. 2).

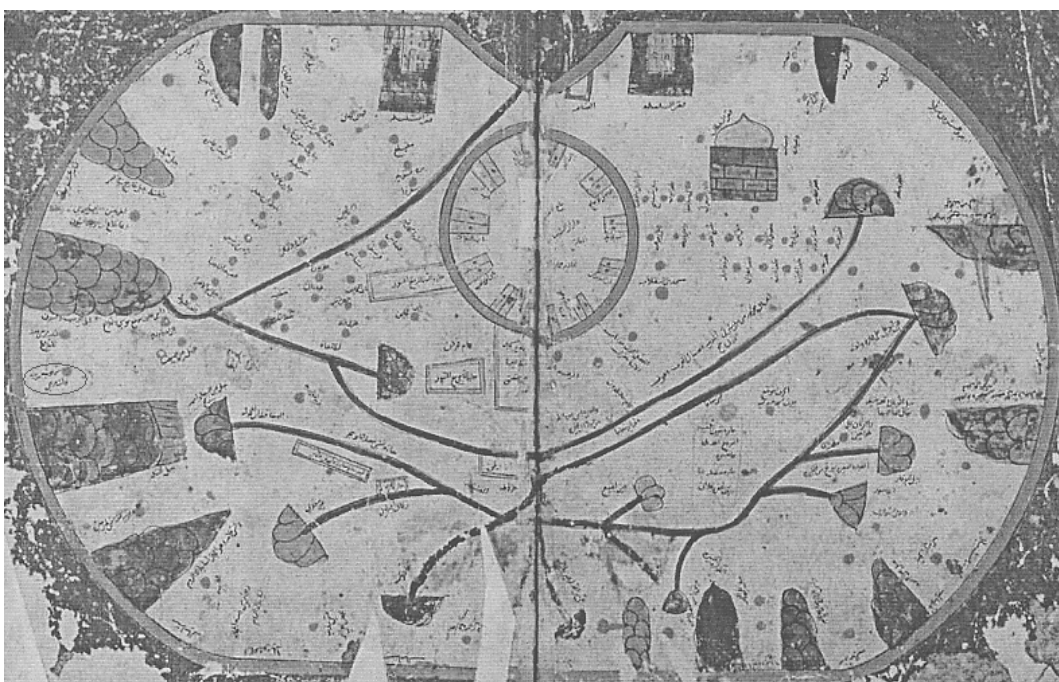


Fig. 2

²⁹ Per la critica del testo si veda: Johns 2004, pp. 409-417.

Invece, più accurate risultano le illustrazioni delle opere geografiche composte fra il millecento ed il milleduecento. Infatti, alla prima metà del XII secolo si data l'incisione del planisfero d'argento realizzato per illustrare il libro dell'andaluso Al-Idrīs, dedicato a Ruggiero II e noto come *Nuzhāt al-muštāq fi itirām al-afāq*, cioè *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*. Mentre, nel terzo quarto del secolo successivo va posto il *Kitab bast al-ard fi 't tul wa al-'ard* cioè il *Libro dell'estensione della terra in longitudine e latitudine* di 'Ibn Sa'id al-Maghrībi. In entrambi i lavori, la Sicilia è già *Triquetra insula* e la città aretusea è collocata correttamente in alto a sinistra, giusta la convenzione della geografia islamica di orientare le mappe a sud (figg. 2-3).



Fig. 3

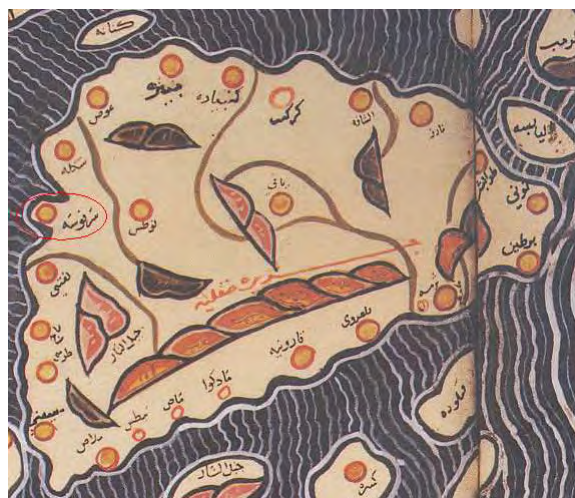


Fig. 4

Tuttavia, la prima rappresentazione di Siracusa o meglio di un suo elemento caratterizzante si data nel XIV sec. Infatti, al Trecento risale la miniatura della presa della città da parte degli Arabi avvenuta nell'878 d.C. L'opera, realizzata per illustrare la *Cronaca* dello storico bizantino Ioánnes Skylítzes, riproduce un tratto delle mura turrette di Ortigia assaltato dall'esercito musulmano (fig. 5).



Fig. 5

Ma, maggiori informazioni sulla città sono disponibili solo a partire dalla fine del secolo successivo quando, nel 1486, il *Supplementum Chronicarum* di G. F. Foresti da Bergamo venne illustrato con

una veduta del centro siciliano. L'immagine, presa a volo d'uccello, riproduce le mura perimetrali dell'isola e, al loro interno, l'affollarsi di edifici laici e religiosi allineati in modo parallelo (fig. 6).



Fig. 6

Poi, dalla seconda metà del Cinquecento, le vedute della città si moltiplicano, fornendo un'abbondante messe di dati che, purtroppo, non sempre risulta fededegna. Infatti, fino alla metà del XVI sec. le vedute riproducono un'immagine realistica del centro, caratterizzato dalle mura medioevali, dal Duomo e dal Porto Grande solcato dalle imbarcazioni, come si vede nella *Cosmographia Universalis* di S. Münster pubblicata a Basilea nel 1550 (fig. 7).



Fig. 7

Invece, già dall'ultimo ventennio del '500, le immagini riproducono una città ideale, in cui presente e passato convivono all'interno di un divenire storico senza soluzione di continuità. Il cambiamento, forte ed improvviso, rispecchia il nuovo uso a cui le immagini sono chiamate a rispondere. Infatti, l'antagonismo sorto fra i centri siciliani del regno spagnolo, che si contendono il primato di capitale, sfocia nella strumentalizzazione della tradizione antica, ora posta a fondamento di immunità e privilegi. Frutto di questa temperie culturale è l'affresco di E. Danti, realizzato nel 1583 e conservato presso la Galleria delle carte geografiche della Città del Vaticano. In questa *Syracusa*, infatti, il nuovo rappresentato dalle fortificazioni cinquecentesche coesiste con l'antico incarnato dagli edifici marmorei del Porto Piccolo che, sebbene citati da Floro (*Epit.* I, 22,133-134), non erano più visibili già al tempo di T. Fazello³⁰ (fig. 8).



Fig. 8

La lotta per il primato stimola anche gli studi di antiquaria, che con intenti celebrativi vengono perseguiti da alcuni notabili coinvolti nella gestione della politica sia a livello locale che sovraterritoriale. In questo ambito, un ruolo di primo piano è svolto da V. Mirabella, autore di una *Dichiarazione delle piante di Siracusa*. Il volume, edito a Napoli nel 1613, raccoglieva le glorie passate della colonia corinzia, di cui si era serbata memoria tanto negli autori classici, quanto nei resti monumentali. Accanto al testo, infatti, la città veniva “restituita” con l’ausilio di nove tavole incise da F. Lomia nel 1612. Ed anche in queste, come già nell’affresco del Danti, l’antico ed il moderno convivevano all’interno di un’ordinata divisione dello spazio³¹ (fig. 9).

³⁰ Al riguardo si veda: Fazello 1558, p. 213.

³¹ Per l’interpretazione moderna dell’opera del Mirabella si veda: Gallo 2008, pp. 139-150.



Fig. 9

Il lavoro del Mirabella crea e diffonde una nuova immagine di Siracusa, in cui il passato glorioso bilancia il misero presente di una città che, dal ruolo prestigioso di sede della Camera reginale, è scaduta a quello poco vantaggioso di fortezza. L'importanza attribuita alle antiche vestigia, poi, continua a crescere nei decenni successivi, quando è realizzata una pianta della storica *pentápolis*, in cui tuttavia Ortigia è ancora dominata dal campanile cinquecentesco del Duomo (fig. 10).



Fig. 10

Ma l'importanza strategica di Siracusa, affermata in seguito alle vicende mediterranee dell'ultimo quarto del Seicento, condiziona l'aspetto della città, che nel 1675 assiste al completamento del proprio sistema difensivo grazie all'opera dell'ingegnere fiammingo C. de Grunembergh³² (fig. 11).



Fig. 11

Quindi, a partire da questo momento, la funzione di piazzaforte “informa” di sé le rappresentazioni della città che, con crescente frequenza, si susseguiranno fino alla fine dell'Ottocento (fig. 12).

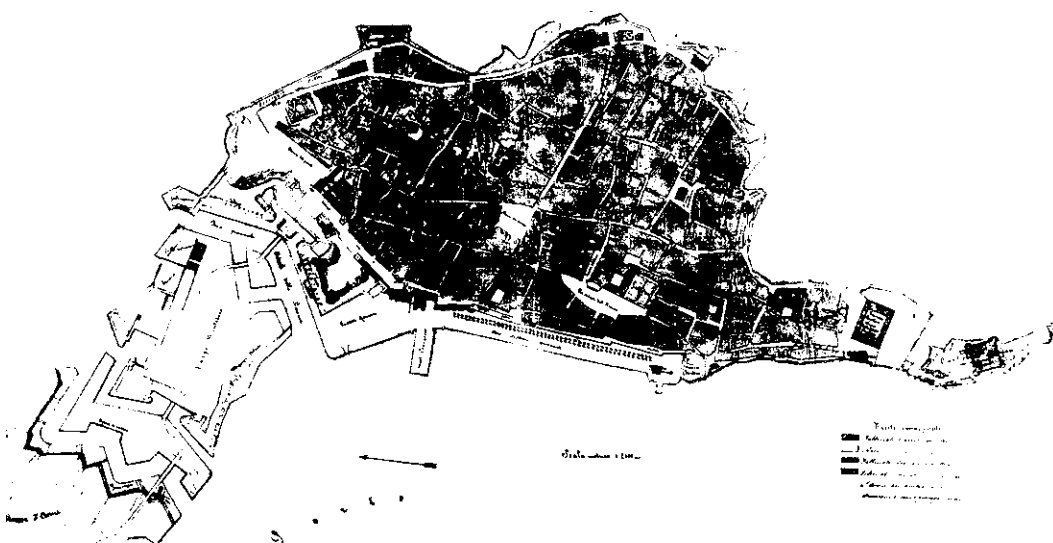


Fig. 12

³² Per l'opera del Grunembergh a Siracusa si veda: Gallo 2008, pp. 245-251. Invece per il commento ad alcune cartografie: Gazzè 2005, pp. 27-37.

Infine, con l'Unità d'Italia le mura, che per due secoli avevano costituito l'elemento caratterizzante di Siracusa, vengono percepite come un limite all'espansione ed allo sviluppo di un centro ormai smilitarizzato e come tale un inutile ingombro da abbattere senza rimorsi (figg. 13-14).



Fig. 13



Fig. 14

La cartografia storica, che per Siracusa risulta numerosa ed abbondante, attesta alcune delle principali trasformazioni subite dalla città nell'arco degli ultimi quattrocentocinquanta anni. Tuttavia, l'interesse dei redattori, unito alle funzioni che le immagini erano chiamate a svolgere, offrono un materiale documentario eterogeneo, in cui al problema dell'affidabilità si somma quello della rappresentazione dei luoghi. Infatti, se nelle prime vedute l'attenzione è concentrata sui monumenti esistenti lungo la costa occidentale di Ortigia (le mura medioevali e quelle di Carlo V, la fonte Aretusa e la Porta urbana contigua, il Porto Grande), nelle figurazioni realizzate dopo la metà del '500 la città reale lascia il posto a quella ideale, "costruita" dalla speculazione erudita per fini politici e celebrativi. All'immagine della città "pensata", poi, si sostituisce quella del centro "murato", che si impone in virtù del nuovo ruolo assunto da Siracusa nella difesa del regno fra la fine del XVI e quella del XIX sec. Così, l'attenzione si concentra sulle fortificazioni, che costituiscono il soggetto privilegiato di pittori e progettisti (fig. 15).

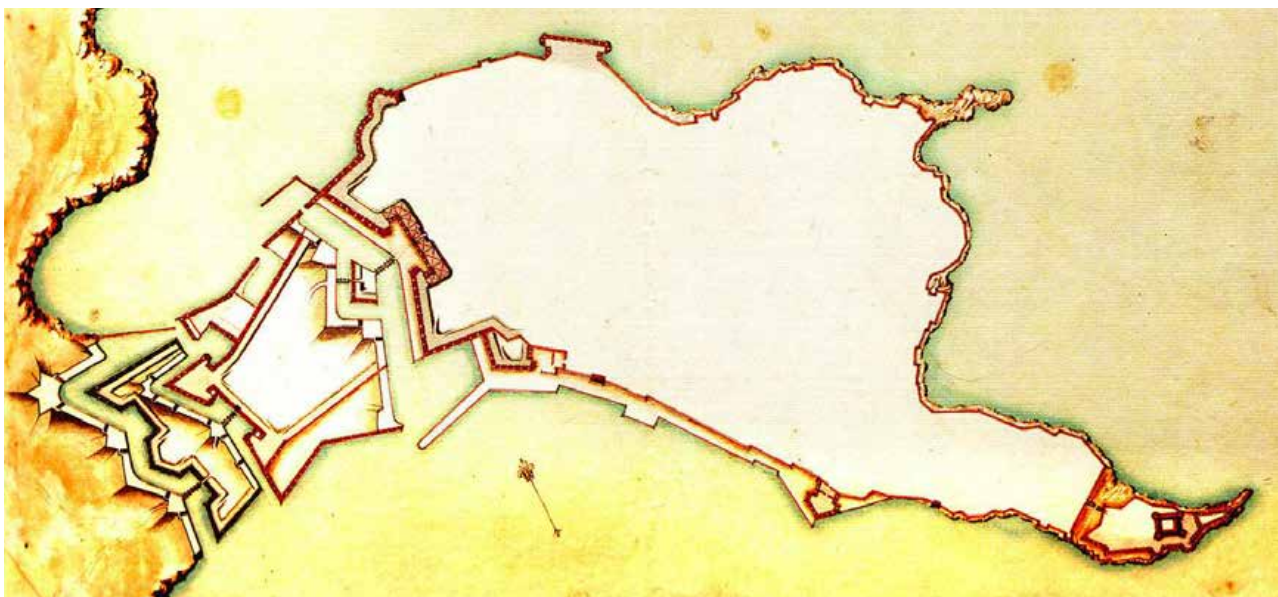


Fig. 15

Pertanto, se numerose diventano le rappresentazioni di tipo militare, scarse invece risultano quelle di tema civile, lasciate soprattutto dai viaggiatori del *Grand Tour* che raggiungevano l'estremo Val di Noto³³. E, anche in questo caso, i monumenti immortalati sono pochi e scelti più per evocare l'illustre passato della colonia greca, che non per attestarne il presente stato di miseria (figg. 16-17).



Fig. 16



Fig. 17

In conclusione, la cartografia storica costituisce un'importante fonte documentaria per la conoscenza dello sviluppo di Siracusa, ma il suo utilizzo richiede un'attenta analisi delle circostanze culturali che l'hanno generata, per sfruttarne a pieno le informazioni tradite. Queste, poi, possono fornire un prezioso ausilio per lo studio della topografia archeologica della città aretusea. Infatti, al riguardo, è emblematico il caso del castello normanno detto Marieth o Marchetto, la cui collocazione sull'istmo è nota soltanto attraverso alcuni progetti realizzati fra il 1576 ed il 1578. L'identificazione del sito, oltre a chiarire l'andamento di un tratto delle fortificazioni tarde, potrebbe fornire nuovi indizi per localizzare la reggia degli antichi sovrani siracusani, identificata già nel '500 dal Fazello al disotto del fortilizio medioevale³⁴ (figg. 18-19).



Fig. 18

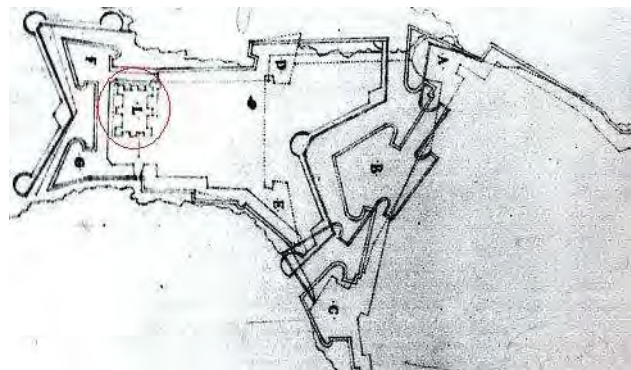


Fig. 19

Tornando alle rappresentazioni cartografiche, le didascalie di corredo alle immagini possono costituire un'ulteriore fonte documentaria. Infatti, attraverso un loro esame è possibile recuperare elementi toponomastici scomparsi o alterati, la cui comprensione tuttavia non sempre risulta immediata a causa dei diversi strati linguistici sovrapposti in Sicilia. Così, i toponimi possono

³³ Per le descrizioni di Siracusa lasciate dai viaggiatori settecenteschi si vedano: Brydone 1773, *s.d.* 01/06/1770; Houel 1782-1787.

³⁴ Al riguardo si veda: Fazello 1558, p. 216.

aver subito trasformazioni ed adattamenti nel passaggio da una lingua all'altra, ma talvolta conservano il significato originario anche se in forma storpiata. Questo è il caso del bastione orientale delle fortificazioni di Carlo V, il cui nome moderno "Sette Punti" sembrerebbe derivare dall'italianizzazione della forma dialettale "*Sette Funti*", cioè "Sette Fonti", attestato ancora da una pianta del 1578³⁵ (fig. 20).



Fig. 20

Il toponimo, che si discosta nettamente da quelli assegnati agli altri elementi del sistema difensivo, potrebbe essere stato imposto al baluardo in ricordo della <<grandissima quantità di acque dolci>> sgorgata dall'istmo durante lo scavo delle fondazioni. Inoltre, esso permetterebbe di identificare il luogo di rinvenimento di un gruppo di sculture antiche ricordato dal Fazello al tempo dell'erezione delle fortificazioni caroline lungo il margine settentrionale dell'istmo³⁶.

³⁵ Per l'utilizzo del nome "Sette Punti" si veda ancora: Gallo 2008, p. 111.

³⁶ Per il ricordo di questi avvenimenti si veda: Fazello 1558, pp. 212, 216.

Indice delle illustrazioni

- Fig. 1 Rappresentazione della Sicilia centro-orientale nella *Tabula Peutingeriana*.
- Fig. 2 Mappa della Sicilia, realizzata nella prima metà XI sec. e tratta dal *Kitāb Ġarā'ib al-Funūn wa-Mulah al-'Uyūn*, con cerchiata Siracusa (da Johns 2004, fig. 3).
- Fig. 3 Mappa della Sicilia, realizzata nella I metà XII sec. per illustrare il *Kitāb nuzhāt al-mustāq fi itirām al-afāq* di Al-Idris, con cerchiata in rosso Siracusa (da Gabrieli, Scerrato 1979, pp. 205-206).
- Fig. 4 Mappa della Sicilia realizzata per illustrare il *Kitāb al-Jughrafiya* di 'Ibn Sa'id *al-Maghribi* (da Gabrieli, Scerrato 1979, pp. 207-208).
- Fig. 5 Miniatura del XIV sec. raffigurante l'assalto delle mura di Siracusa da parte degli Arabi nell'878 d.C. (Madrid, Biblioteca Nacional-Coleccion Historia Matritensis fol. 101).
- Fig. 6 Ortigia, veduta da ovest, realizzata da G. F. Foresti da Bergamo nel 1486 (da Gallo 2008, p. 48, fig. 1).
- Fig. 7 Veduta di Siracusa tratta dalla *Cosmographia universalis* di S. Münster, pubblicata nel 1550 (da Gallo 2008, p. 49, fig. 2).
- Fig. 8 *Syracusa*, affresco di E. Danti del 1583, conservato presso la Galleria delle carte geografiche della Città del Vaticano (da Gallo 2008, p. 50, fig. 3).
- Fig. 9 Veduta prospettica di Ortigia (da Mirabella 1613, tav. II).
- Fig. 10 Acquaforte con la pianta ipotetica dell'antica Siracusa, (da P. Montier, *Nouveau Theatre d'Italie*, Amsterdam 1704, tav. XXXI).
- Fig. 11 Pianta di Siracusa, realizzata da G. Merelli nel 1677 (da Dufour 1992, p. 324, fig. 294).
- Fig. 12 Pianta di Siracusa eseguita dal Genio Militare nel 1884 (da Trigilia 1985, fig. 63).
- Fig. 13 Bastione di S. Lucia, con sullo sfondo la costa occidentale di Ortigia ed il Duomo, foto realizzata fra il 1880 ed il 1885 (da Nigrelli 2005, p. 40, fig. 19).
- Fig. 14 Lavori di demolizione del Bastione di S. Filippo in Ortigia eseguiti fra il 1885 ed il 1890 (da Nigrelli 2005, p. 40, fig. 20).
- Fig. 15 Pianta di Siracusa realizzata da un Anonimo all'inizio del XVIII sec. (da Dufour 1992, p. 327, fig. 297).
- Fig. 16 Rilievo pittorico della Fonte Aretusa, eseguito dallo Chatelet nel XVIII sec. (da Muceri 1939, tav. I).
- Fig. 17 Veduta del colonnato settentrionale dell'*Athánaion* inglobati sul lato lungo del Duomo (da Houel 1782-1786).
- Fig. 18 Progetto con fortificazioni esistenti, redatto da L. Cesano nel 1576 (da Basile, Mirabella 2003, p. 303, fig. 8).
- Fig. 19 Progetto di fortificazioni per Siracusa, redatto da un anonimo nel 1578 ca. (da Dufour 1992, p. 339, fig. 311).
- Fig. 20 Progetto di fortificazione dell'istmo, realizzato da un Anonimo nel 1578 (da Dufour 1992, p. 338, fig. 309).

2.2 L'urbanistica nel mondo greco occidentale fra VIII e IV sec. a.C.

Lo stanziamento di genti greche in occidente a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. ha sollevato il problema dell'organizzazione del territorio da parte dei nuovi gruppi. Infatti, le aree di provenienza dei coloni in questo periodo non soltanto non mostrano un'organizzazione regolare degli spazi, ma talvolta non conoscono ancora il concetto di *pólis*, in quanto legate a modi di insediamento *katá kómas*. Inoltre, caratteristiche naturali e preesistenze antropiche possono avere condizionato i caratteri dell'abitato, che pertanto viene adattato alle circostanze contingenti.

In occidente, invece, i centri coloniali greci presentano una pianificazione delle aree ed una ripartizione uniforme delle superfici sin dalla fondazione. Infatti, in questa direzione sembrerebbero muovere gli studi più recenti, che hanno sottolineato la dislocazione delle necropoli all'esterno del perimetro urbano e la destinazione dei settori interni per scopi pubblici o privati sin dalla *oíkisis*³⁷.

A tal proposito, è parso utile richiamare brevemente le conoscenze acquisite dalla ricerca sull'urbanistica e la topografia delle principali *apoikíai* dell'Italia meridionale e della Sicilia, per inquadrare il caso siracusano in un più ampio contesto culturale. Infatti, l'esame ha permesso di individuare anche a Siracusa alcune tendenze rilevate dalla critica per gli altri centri coevi.

Le *póleis* greche di epoca arcaica sembrerebbero caratterizzate da una grande estensione del suolo urbanizzato, che tenga conto dell'espansione futura. Inoltre, all'interno delle fortificazioni, gli spazi pubblici parrebbero occupare vaste aree, destinate alle attività civili o religiose. Infatti, tanto alle *agoraí* quanto ai *témene* è riservata un'ampia parte dell'*ásty*, che per il resto è ripartito in isolati stretti e lunghi da una maglia non perfettamente ortogonale di *plateîai* e *stenopoî*.

In particolare, poi, nel caso delle colonie doriche databili fra l'ultimo quarto del VIII e la metà del VII sec. a.C., i reticoli viari sembrerebbero dar vita a isolati di 25 m di larghezza x 100 m di lunghezza, basati quindi su un rapporto di 1:4. Invece, gli impianti collocabili fra la seconda metà del VII e l'inizio del V sec. a.C. parrebbero definiti da *insulae* ampie fra 28 e 35 m e lunghe fra 270 e 300 m³⁸.

Successivamente, con l'epoca classica, i centri urbani sembrerebbero mostrare delle innovazioni nella pianificazione. Infatti, a partire da quest'epoca le colonie greche sono ripartite in isolati di lunghezza minore, anche se lo spazio destinato alle *agoraí* continua ad essere ampio e le piazze collocate al centro dell'abitato o in punti serviti dagli assi principali³⁹.

Si presentano di seguito i dati essenziali relativi allo sviluppo di alcune delle principali colonie greche d'occidente, al fine di delineare lo stato della questione sull'urbanistica dell'ambito greco occidentale⁴⁰. La rassegna è stata organizzata secondo un ordine diacronico, basato sulle cronologie tradizionali accolte in letteratura.

³⁷ Solo in casi eccezionali, come Siracusa e Taranto, le necropoli alto-arcaiche verranno cancellate dall'espansione dell'abitato fra la fine dell'epoca classica e quella ellenistica.

³⁸ Al riguardo si vedano: Mertens 2006, pp. 86-89; La Torre 2011, pp. 205-206.

³⁹ Al riguardo si veda: Mertens 2006, pp. 371-375.

⁴⁰ Per il problema dell'urbanistica greca coloniale si vedano: Greco, Torelli 1983; Gullini 1983, pp. 207-322; De Miro 1986, pp. 565-571; Di Vita Gafà 1986, pp. 361-412; Greco 1993, pp. 131-209, 214-238, 284-291; Di Vita 1996, pp. 263-308; Mertens, Greco 1996, pp. 243-262; Greco 1999, pp. 251-384, 413-430; Mertens 2006; La Torre 2011.

2.2.1 Pithekoûsai

Il primo stanziamento ellenico in *Magna Graecia*, Pithekoûsai, è stato impiantato sull'isola di Ischia e forse non godeva a pieno dello statuto coloniale. Le indagini hanno rivelato che lo stanziamento possedeva un centro sull'acropoli del Monte di Vico e diversi nuclei rurali sparsi sul territorio già nel secondo quarto dell'VIII sec. a.C.⁴¹ (fig. 1).



Fig. 1

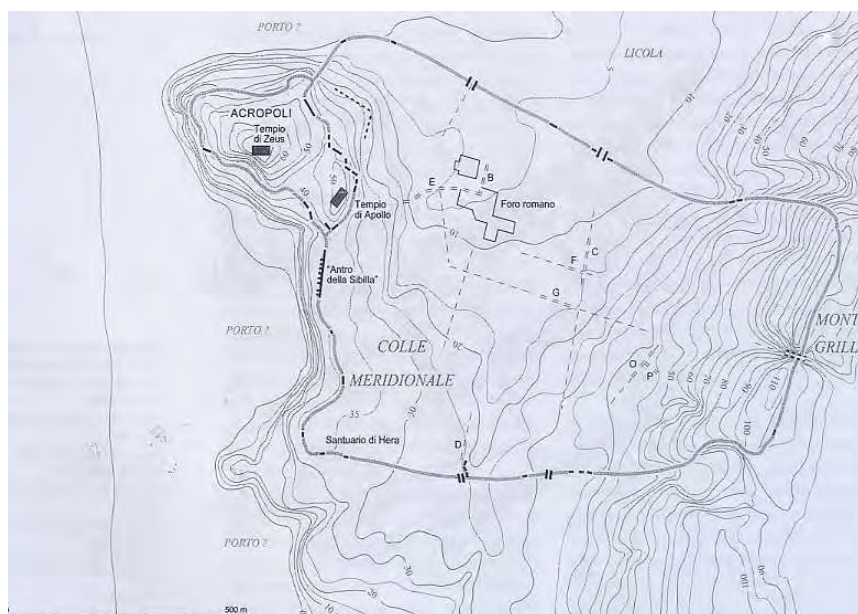


Fig. 2

2.2.2 Kýme

Cuma, fondazione calcidese della metà dell'VIII sec. a.C., costituisce la prima vera *apoikía* greca in *Megále Hellás*. La colonia fu fondata sulla costa tirrenica della Campania, in un tratto di territorio leggermente ondulato. L'abitato e l'*agorá* vennero ospitate nella vallata compresa fra il Monte Grillo ad est e la collina dell'Acropoli ad ovest, mentre la necropoli fu posta all'esterno delle mura verso nord. Dunque, se risulta chiara l'organizzazione degli spazi, definiti nella prima metà del VI sec. a.C. da una cinta muraria, è ancora incerta la cronologia dell'impianto, che tuttavia parrebbe incentrato su due *plateîai* nord/sud non parallele ed incrociate da *stenopoî* est/ovest posti ad intervalli di 70 m l'uno dall'altro⁴² (fig. 2).

2.2.3 Náxos

É del 734 a.C. la prima colonia greca della Sicilia, Naxos, fondata lungo la costa orientale dell'isola. L'*apoikía* è stata istituita su un basso promontorio lambito su tre lati dal mare Ionio e delimitato ad ovest dal torrente S. Venera e a nord-ovest dalla collina di Larunchi. Il primo nucleo, insediato intorno al porto lungo la costa nord-orientale, sarebbe stato impiantato già nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. su assi paralleli disposti in senso nord-est/sud-ovest e distanti poco più di 50 m. Nel secolo successivo, poi, l'abitato si sarebbe esteso verso occidente secondo una maglia all'incirca regolare (fig. 3). Dopo la distruzione della città del 495 a.C. voluta da Hippokratés, la rifondazione promossa da Hiéron I nel 476 a.C. per ospitare i mercenari peloponnesiaci ed infine il

⁴¹ Per Pithecusa si vedano: Mertens 2006, pp. 36-38; La Torre 2011, pp. 161-163.

⁴² Per Cuma si vedano: Mertens 2006, pp. 38-39; La Torre 2011, pp. 163-164.

rientro dei vecchi *polítai* calcidesi nel 461 a.C. la colonia venne ristrutturata. Così, all'interno delle vecchie mura, l'impianto urbano fu definito da tre *plateiai* est/ovest incrociate in modo normale da *stenopoî* ampi 5 m, che definivano isolati larghi 39 m e lunghi 156 m⁴³ (fig. 4).

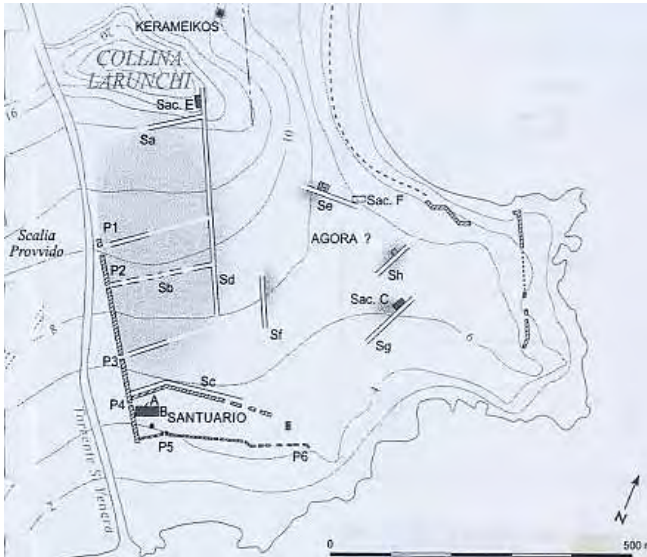


Fig. 3

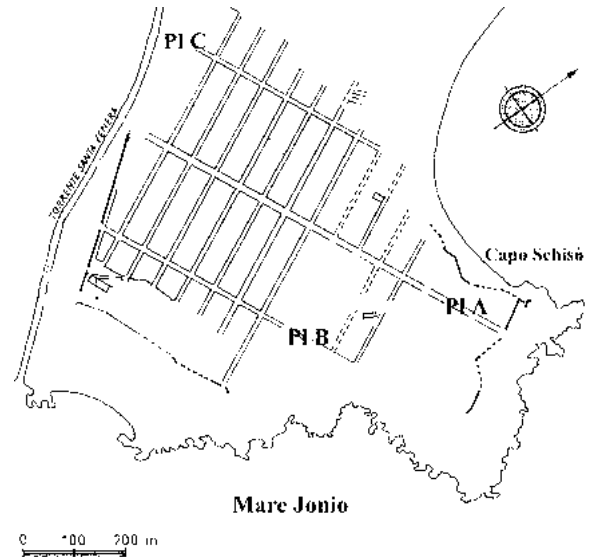


Fig. 4

2.2.4 Zánkle

Nel 730 a.C. si data l'*oíkisis* dell'euboica Zankle, posta nell'estremità nord-orientale della Sicilia. La colonia fu insediata su una piana costiera delimitata dai torrenti Portalegna e Zaera e culminante nella penisola falcata che cinge il porto. La lingua di terra di S. Ranieri sembrerebbe avere avuto destinazione sacra sin dalla nascita della città. Invece, la zona continentale vicina avrebbe ospitato l'abitato della fine dell'VIII/VII sec. a.C., che in accordo con la topografia del sito avrebbe avuto una disposizione nord-ovest/sud-est rivolta verso la costa⁴⁴ (fig. 5).



Fig. 5

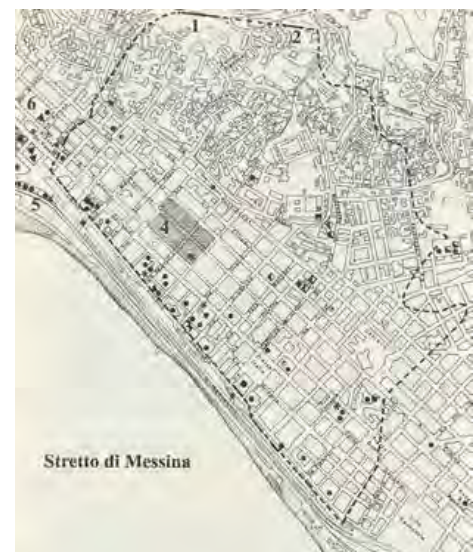


Fig. 6

⁴³ Per Naxos si vedano: Mertens 2011, pp. 72-73, 344-348; La Torre 2011, pp. 170-171, 207-208.

⁴⁴ Per Messina si veda: Mertens 2006, pp. 39; La Torre 2011, pp. 164-165.

2.2.5 Rhégion

I dati riscontrati per Messina, *mutatis mutandis*, sembrerebbero confermati anche per la colonia sorella di Reggio istituita nel 720 a.C. Infatti la *pólis*, fondata nell'estremità sud-occidentale della Calabria, fu collocata su una piana delimitata a nord ed a sud rispettivamente dai fiumi Annunziata e Calopinace. L'abitato in epoca arcaica dovette limitarsi al pianoro costiero, mentre in epoca classica dovette comprendere anche i primi rilievi, come sembrerebbe indicare il sistema difensivo scoperto lungo le colline degli Angeli e del Trabocchetto. Dunque, se è chiara la topografia generale del sito, tuttavia risulta ancora sfuggente l'organizzazione degli spazi urbani⁴⁵ (fig. 6).

2.2.6 Kátana

La colonia calcidese fu fondata nel 728 a.C. lungo la costa orientale della Sicilia, in prossimità di una baia dominata da un'altura, quella oggi occupata dal Castello Ursino. L'*ásty*, caratterizzato da edifici allineati sin dalla *ktísis* in senso nord-ovest/sud-est, doveva estendersi dal mare verso ovest fino alla collina di Monte Vergine, dove andrebbe collocata l'acropoli. Nel 476 a.C., poi, la città fu spopolata per essere sostituita nel 470 a.C. da *Aítna*. Tuttavia, la collocazione di quest'ultimo centro rimane oscura in quanto nella zona della vecchia acropoli non sono emersi resti assegnabili alla fondazione di Hiéron I⁴⁶.

2.2.7 Leontínoi

Colonia calcidese fondata nel 728 a.C., fu insediata all'interno della costa orientale della Sicilia sul colle S. Mauro, mentre quello vicino di Metapiccola era ancora in possesso dei Siculi. Successivamente, gli indigeni furono cacciati ed anche questa altura venne stata inclusa nella colonia greca, che da allora utilizzò la valle fra le due alture come *agorá*. Rimane incerta la datazione delle mura, che secondo una parte della critica avrebbero cinto entrambi i rilievi già dall'inizio del VI sec. a.C. Invece, il santuario principale della *pólis* sarebbe stato impiantato nell'angolo sud-occidentale del collo S. Mauro, mentre altre aree di culto arcaiche sono state individuate sulla sommità e sul pendio occidentale della Metapiccola. Infine le necropoli trovavano sede tanto a nord, quanto a sud del sistema di colline⁴⁷ (fig. 7).



Fig. 7

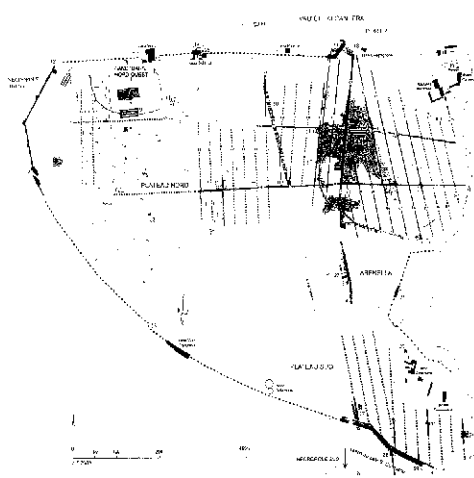


Fig. 8

⁴⁵ Per Reggio si vedano: Mertens 2006, pp. 39-40; La Torre 2011, p. 167.

⁴⁶ Per Catania si veda: Mertens 2006, pp. 42-43, 351.

⁴⁷ Per Lentini si veda: Mertens 2006, pp. 40-42.

2.2.8 Mégara Hyblaïa

Megara Iblea fu fondata nel 727 a.C. da coloni megarresi su un *plateau* lungo la costa orientale della Sicilia. Il pianoro era tagliato al centro da un avvallamento e lambito su due lati da corsi d'acqua e sul terzo dal mare. Lo spazio urbano fu ripartito fin dalle origini attraverso due *plateîai* est/ovest, larghe 5,30/5,80 m e dall'andamento non perfettamente parallelo, incrociate da *stenopôî* di 3 m di larghezza raccolti in cinque gruppi dagli orientamenti divergenti. Infatti le strade nord/sud davano origine ad un impianto trapezoidale, con *insulae* larghe 25 m e lunghe 100 m, raccordato nelle sue parti dallo spazio agoraio posto al centro⁴⁸ (fig. 8).

2.2.9 Sýbaris

Nel 720 a.C. sembrerebbe essere stata fondata la colonia achea di Sibari, in un tratto di costa ionica della Calabria compreso fra i fiumi Coscile e Crati. Qui, il rinvenimento di materiali ceramici datati fra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. su un'enorme superficie, ha spinto la critica ad ipotizzare un'occupazione del suolo per villaggi sparsi, anche in base alla coeva tradizione achea di stanziamento. L'unica parte dell'abitato arcaico portata alla luce nella zona di Stombi ha rivelato la presenza di una *plateîa* est/ovest tagliata in modo normale da due *stenopôî*, rispettivamente di 3 e 5 m di larghezza⁴⁹ (fig. 9).

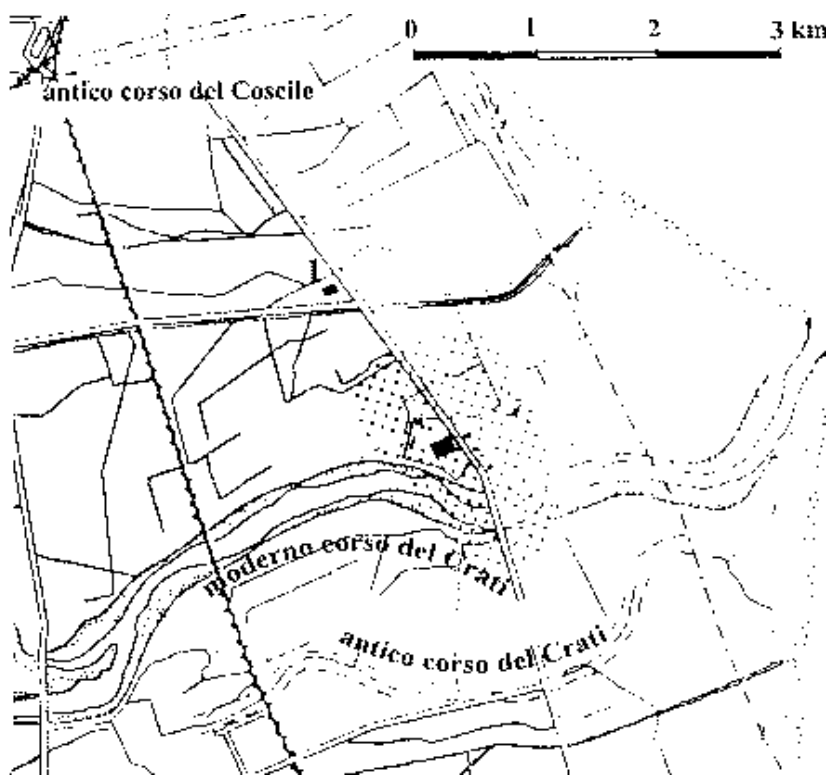


Fig. 9

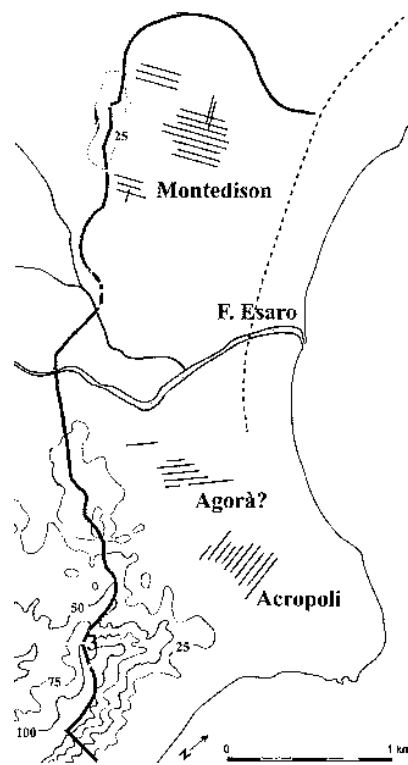


Fig. 10

2.2.10 Króton

Crotone venne fondata tradizionalmente dagli Achei nel 708 a.C. lungo la costa ionica della Calabria e, come nel caso di Sibari, presenta un insediamento per nuclei sparsi. Infatti, sembra che

⁴⁸ Per Megara Iblea si vedano: Mertens 2006, pp. 63-72; La Torre 2011, pp. 167-169.

⁴⁹ Per Sibari si vedano: Mertens 2006, pp. 52-53; La Torre 2011, pp. 178-179.

la *pólis* fosse stata dotata di un impianto urbano solo fra la fine del VII ed il VI sec. a.C, quando sarebbero stati definiti dei quartieri a nord ed a sud del fiume Esaro dotati di orientamenti diversi, ma convergenti verso la costa e forse raccordati dall'*agorá* a nord-ovest dell'acropoli. La maglia urbana sarebbe stata costituita da isolati di 35 m di larghezza, delimitati da *stenopoî* di 5 m. Nel quartiere settentrionale, poi, sotto la Collina della Batteria, è tornata alla luce una *plateîa* ampia 8,80 m⁵⁰ (fig. 10).

2.2.11 *Táras*

Nel 705 a.C. si data la fondazione della colonia laconica di Taranto, impiantata su una stretta penisola dell'arco ionico pugliese. Il promontorio, che era attraversato longitudinalmente da una *plateîa* tagliata in modo irregolare da *stenopoî*, presentava nell'estremità occidentale l'acropoli e forse in quella orientale ospitava l'*agorá* (fig. 10). Tuttavia nel V sec. a.C., dopo la sconfitta subita per mano degli *Iápyges* nel 473 a.C., la città fu ampliata verso est, occupando anche l'area delle necropoli arcaiche. Così, nel terzo quarto del V sec. a.C., lo spazio fu delimitato da un circuito murario con fossato antistante, includendo le nuove aree sepolcrali. Inoltre, la maglia urbana fu organizzata secondo uno schema regolare impostato su *plateîai* est/ovest incrociate in modo ortogonale da *stenopoî* (fig. 11)⁵¹.



Fig. 11



Fig. 12

2.1.12 *Héloros*

Alla fine dell'VIII sec. a.C. Siracusa fondò Eloro su un promontorio alla foce del fiume Tellaro, lungo la costa sud-orientale della Sicilia. L'abitato sarebbe stato incentrato su un asse sinuoso disposto in senso nord/sud ed incrociato da irregolari *stenopoî* est/ovest. Inoltre, la *plateîa* avrebbe lambito lungo il lato occidentale l'*agorá*, identificata con uno spazio libero trapezoidale. Tuttavia, l'assenza di dati certi non permette di datare l'impianto alla fondazione della sub-colonia⁵² (fig. 12).

⁵⁰ Per Crotone si vedano: Mertens 2006, pp. 53-54; La Torre 2011, pp. 179-181.

⁵¹ Per Taranto si vedano: Mertens 2006, p. 58, 369-371; La Torre 2011, pp. 175, 217-218.

⁵² Per Eloro si vedano: Mertens 2006, p. 77; La Torre 2011, pp. 174-175.

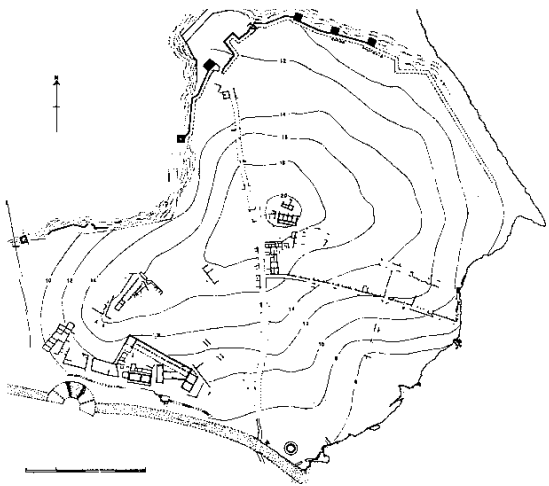


Fig. 12

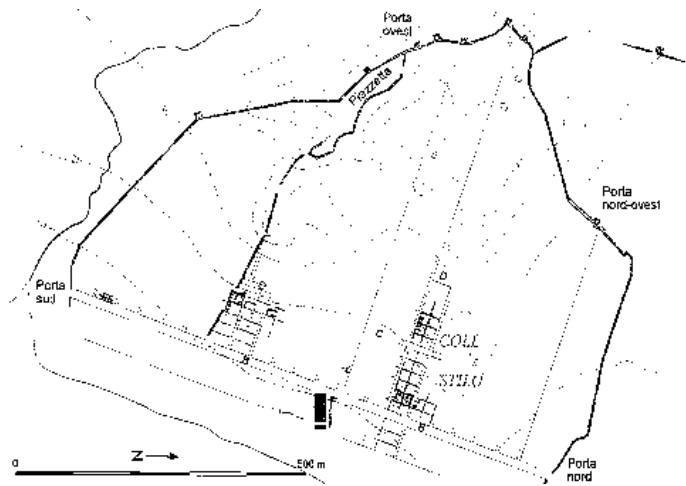


Fig. 13

2.1.13) *Kaulonía*

Caulonia fu fondata intorno al 700 a.C. da coloni achei lungo la costa ionica della Calabria. Il primo stanziamento venne collocato sulla Collina del Faro, in prossimità del mare ed era caratterizzato da orientamenti diversi, forse convergenti verso la costa forse nell'area dell'*agorá*. Dopo la distruzione della città nel 389 a.C. per mano dei Siracusani di Dionýsios I, la città fu ricostruita secondo un nuovo impianto regolare costituito da isolati di 35 m di larghezza per 52,40 di lunghezza⁵³ (fig. 13).

2.1.14) *Géla*

Nel 688 a.C. coloni Rodii e Cretesi fondarono Gela su una bassa collina parallela alla costa meridionale della Sicilia e delimitata ad est dalla foce del fiume omonimo. L'abitato fu incentrato su un asse est/ovest, che percorreva l'altura nel senso della lunghezza e su cui si attestavano ortogonalmente gli *stenopoî*. Invece, l'area sepolcrale fu collocata ad ovest della città, al di là di un avvallamento che divideva il sistema collinare in due tratti. Nel IV sec. a.C. Gela venne rifondata ed organizzata su quattro *plateîai* est/ovest incrociate in modo normale da *stenopoî* che pertanto definivano isolati di 44 m di ampiezza per 212 di lunghezza⁵⁴. Infine, la città fu distrutta nel 285 a.C. per volontà del *týrannos* di Agrigento, Phintías (fig. 14).

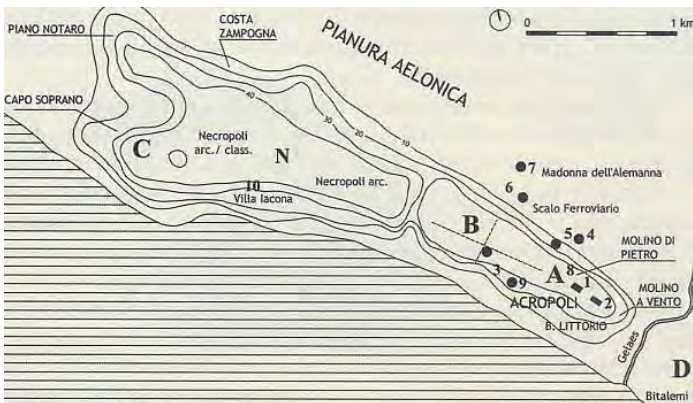


Fig. 14

⁵³ Per Caulonia si vedano: Mertens 2006, pp. 54, 361; La Torre 2011, p. 215.

⁵⁴ Per Gela si vedano: Mertens 2006, pp. 79-80; La Torre 2011, pp. 185-186.

2.1.15 Lokroí Epizephyríoi

Nel 675 a.C. Locresi Ozoli e Opunzi fondarono Locri Epizefiri lungo la costa ionica della Calabria, in un sito che includeva tanto la spiaggia quanto le prime balze collinari. Nella seconda metà del VI lo stanziamento verrà cinto da un muro di fortificazione, che includerà l'abitato incentrato su tre *plateîai* est/ovest parallele alla costa e su una ortogonale, nonché su *stenopoî* nord/sud, ampi 4-4,50 m, che delimitavano isolati larghi 28 m e molto allungati⁵⁵ (fig. 15).

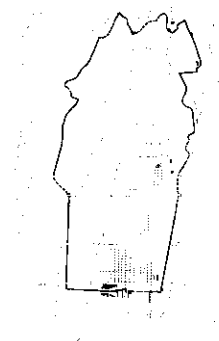


Fig. 15

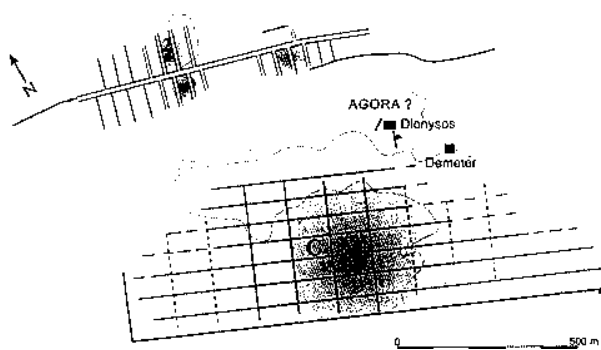


Fig. 16

2.1.16 Sîris

Nel 675 a.C. va posta la fondazione colofonia di Siris, i cui resti sono stati individuati presso la collina del Barone di Policoro, sulla costa ionica della Basilicata. Qui, infatti, l'altura era stata delimitata da un sistema difensivo in mattoni d'argilla già nella metà del VII sec. a.C. Inoltre, nella seconda metà del secolo la città si estese anche nella piana sottostante dove, ai margini dell'abitato, erano state collocate le necropoli di fine VII sec. a.C.⁵⁶ (fig. 16).

2.1.17 Akrai

La sub-colonia siracusana fu fondata nel 663 a.C. in territorio interno, a 30 km ca. dalla madrepatria. L'impianto urbano portato alla luce dagli scavi sembrerebbe risalire all'epoca della nascita dell'*apoikía* e parrebbe incentrato su una *plateîa* est/ovest larga 4 m e dal tracciato non del tutto rettilineo. Su quest'asse si attestavano in modo obliquo *stenopoî* ampi 3 m, che delimitavano *insulae* irregolari di 27 m di larghezza. L'estremità orientale dell'abitato venne destinato agli spazi comunitari, mentre il santuario poliade fu collocato sulla rupe posta a sud-est (fig. 17)⁵⁷.

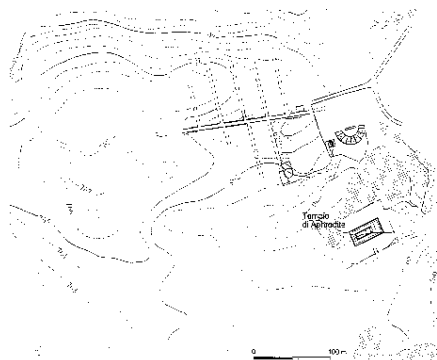


Fig. 17

⁵⁵ Per Locri Epizefiri si vedano: Mertens 2006, pp. 59-60, 171-172; La Torre 2011, pp. 198-200.

⁵⁶ Per Siris si vedano: Mertens 2006, pp. 61-62; La Torre 2011, pp. 183-184.

⁵⁷ Per Acre si veda: Mertens 2006, pp. 76-77.

2.1.18 Selinoûs

Nel 651 a.C. Megara Iblea promosse la fondazione di una sub-colonia, Selinunte. La *pólis* fu collocata lungo la costa sud-occidentale della Sicilia, su un sistema collinare prospiciente il mare e diviso in tre alture da due torrenti, il Modione ed il Cotone. Il rilievo centrale, quello di Manuzza, venne urbanizzato secondo due diversi orientamenti, dettati dalla morfologia del terreno e raccordati dallo spazio agoraio trapezoidale. A mezzogiorno di esso, poi, l'impianto era incentrato su un asse nord/sud largo 9 m incrociato da *stenopoî* est/ovest che delimitavano isolati ampi 32,80 m e di lunghezza differente. Fra le strade est/ovest si segnalavano per l'ampiezza di 6-6,50 m quelle che delimitavano a sud tanto l'*agorá* quanto il *témenos* nell'angolo sud-orientale dell'acropoli⁵⁸. Nel 409 a.C. la *pólis* venne distrutta dai Cartaginesi, che vi mantennero un presidio fino al 250 a.C., per poi abbandonare il sito (fig. 18).

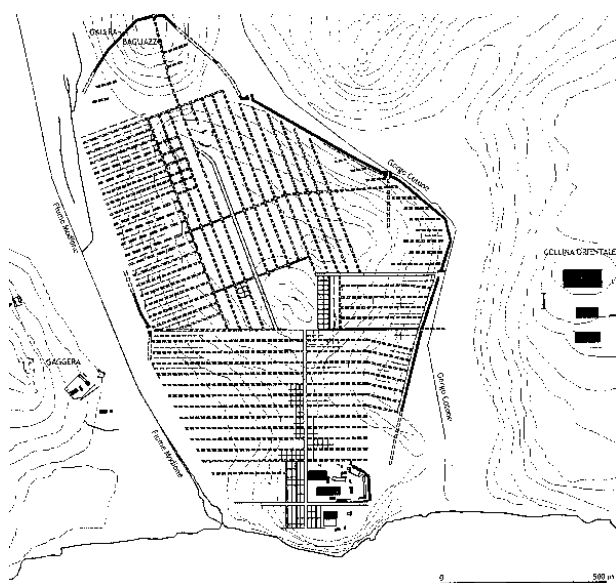


Fig. 18

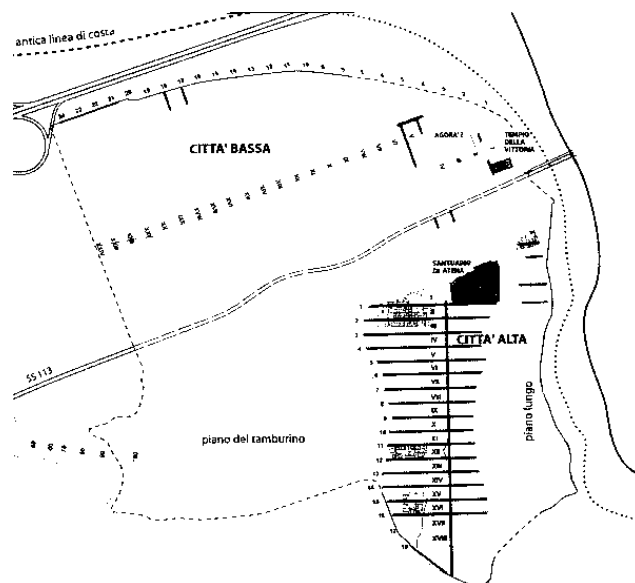


Fig. 19

2.1.19 Himéra

Nel 649 a.C. Zankle e la sua sub-colonia Mylai insieme con un gruppo di fuoriusciti siracusani, i *Myletí dai*, fondarono Himera lungo la costa nord-occidentale della Sicilia. La città fu insediata sulla sommità di una collina, il Piano di Himera, e sulla sottostante piana marittima. Il rilievo era lambito ad est dal fiume omonimo, oltre il quale fu collocata l'area funeraria. Nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. l'abitato sull'altura fu organizzato secondo una maglia regolare, disposta in senso nord-est/sud-ovest e separata dal declivio settentrionale attraverso una fascia destinata a santuario e forse ad *agorá*. Nel secondo quarto del VI, poi, l'impianto urbano della città alta venne ristrutturato con la creazione di una maglia incentrata su una *plateia* nord/sud larga 6,20 m tagliata da *stenopoî* ortogonali di 5,50-6 m che delimitano *insulae* ampie 32 m e di lunghezza variabile. Contemporaneamente, venne definita anche la maglia della città bassa, incentrata su percorsi normali alla costa larghi 6,20 m, che definivano isolati ampi 41 m e di lunghezza variabile. Inoltre, in questo quartiere potrebbe essere stata realizzata una seconda piazza, nell'area di 90 x 120 m identificata a nord-ovest del tempio dinomenide della Vittoria⁵⁹ (fig. 19).

⁵⁸ Per Selinunte si vedano: Mertens 2006, pp. 83-85, 173-177; La Torre 2011, pp. 187-188, 200-201.

⁵⁹ Per Himera si vedano: Mertens 2006, pp. 80-82; 190-192; La Torre 2011, pp. 186-187, 201-202.

2.1.20 *Kasménai*

La sub-colonia siracusana fu fondata nel 643 a.C. ancora più all'interno di Acre, sulla sommità del Monte Casale. I resti portati alla luce hanno spinto la critica a credere che la prima sistemazione degli spazi sia stata stravolta nel VI sec. a.C. Allora, il pianoro fu ripartito in isolati lunghi 400 m e larghi 25 m, delimitati da una cinquantina di *stenopoî* nord/sud ampi 3,10-3,50 m. L'impianto viario avrebbe incluso anche un percorso trasversale, identificato con una depressione che attraversa la collina in senso longitudinale. Il santuario principale venne collocato nell'estremità occidentale del plateau, mentre l'*agorá* è stata ipotizzata nella parte opposta della città⁶⁰ (fig. 20).

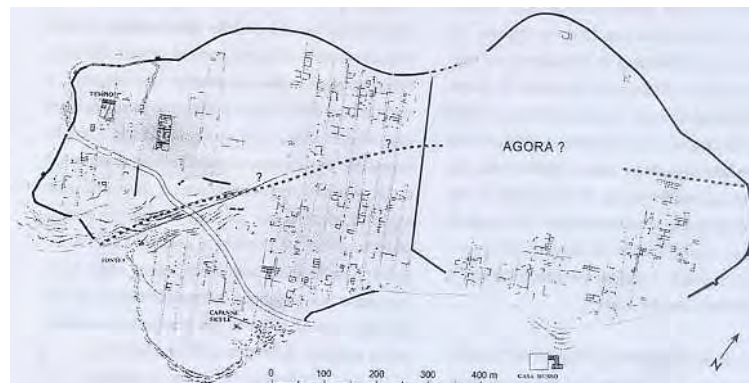


Fig. 20

2.1.21 *Metapóntion*

Più recente è l'achea Metaponto, insediata nel 630 a.C. lungo la pianura costiera delimitata dai fiumi Bradano e Basento. L'abitato era lambito su tre lati dai corsi d'acqua, mentre lungo il quarto fu difeso da un muro innalzato nel VI sec. a.C., quando la città fu dotata di un impianto regolare. Infatti, intorno al 530 a.C. la maglia urbana fu incentrata su due ampie *plateîai* ortogonali, che lambivano rispettivamente a sud e ad est il *témenos* cittadino, separandolo inoltre dall'*agorá*. Gli assi maggiori furono incrociati da *stenopoî*, definendo così isolati larghi 35 m e di lunghezza variabile. Infine, l'impianto venne ristrutturato nel IV sec. a.C. con due *plateîai* est/ovest, larghe 15,20 m e disposte a 385 m, incrociate da altre quattro poste ad intervalli diversi e da *stenopoî* posti in modo ortogonale⁶¹ (fig. 21).

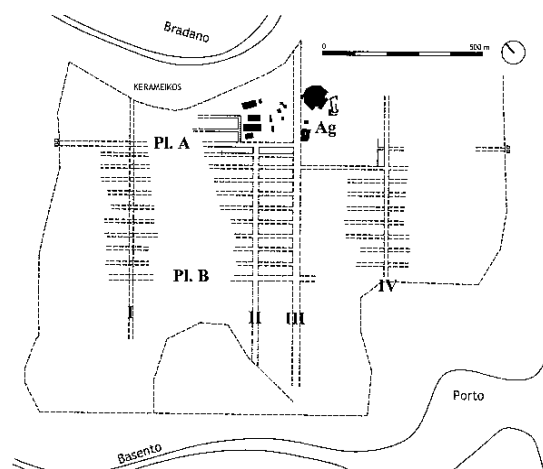


Fig. 21

⁶⁰ Per Casmene si veda: Mertens 2006, pp. 77-79.

⁶¹ Per Metaponto si veda: Mertens 2006, pp. 47, 159-160; La Torre 2011, pp. 190-191.

2.1.22 Poseidonía

Intorno al 600 a.C. Sibari promosse la fondazione di Poseidonia sulla costa tirrenica della penisola. La città fu insediata su un basso *plateau* a ridosso della costa e venne dotata nel VI sec. a.C. di un impianto regolare, incentrato su tre *plateîai* est/ovest di larghezza diversa. Inoltre, la centrale larga 18,20 m e la settentrionale di 12 m separavano l'*agorá*, ampia 300 x 900 m, a nord ed a sud rispettivamente dai *teméne* di Athéna e di Apóllon ed Héra. Quest'ultimo, poi, era delimitato a mezzogiorno dalla *plateîa* meridionale di 10 m di larghezza. Infine, il reticolo urbano era definito da *stenopoî* ortogonali, che stabilivano isolati di 35 di larghezza per 273 m di lunghezza⁶² (fig. 22).

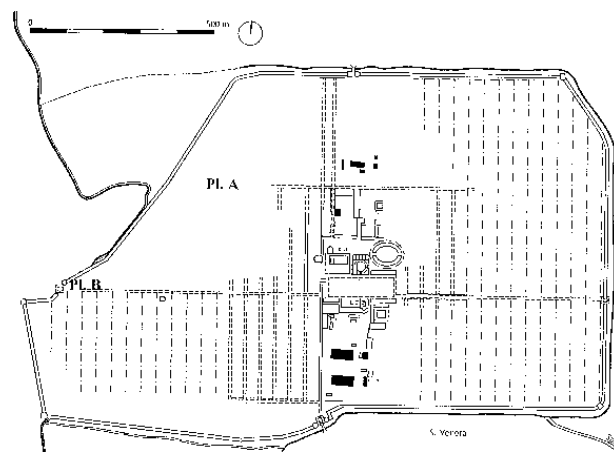


Fig. 22

2.1.23 Kamárina

Nel 598 a.C. Siracusa patrocinò la fondazione della sub-colonia, Camarina, lungo la costa sud-orientale della Sicilia. Le vicende subite dalla città, distrutta dapprima da Siracusa nel 553 a.C. e poi da Gélon nel 484 a.C., non permettono di definire l'impianto arcaico. Invece, risulta chiaro l'aspetto della *pólis* dopo la rifondazione patrocinata dai Geloi nel 461 a.C. Allora, infatti, la maglia urbana fu definita attraverso tre *plateîai* est/ovest, incrociate in modo ortogonale da più di cinquanta *stenopoî*. Così, la griglia viaria diede vita ad isolati larghi 34,50 m e lunghi 135 m. Gli spazi pubblici furono concentrati nella parte occidentale della città, dove nell'angolo sud-ovest fu collocata l'*agorá*, mentre più ad est venne ritagliato il *témenos* di Athéna. Infine la *pólis* venne distrutta nel 258 a.C. dai Romani⁶³ (fig. 23).

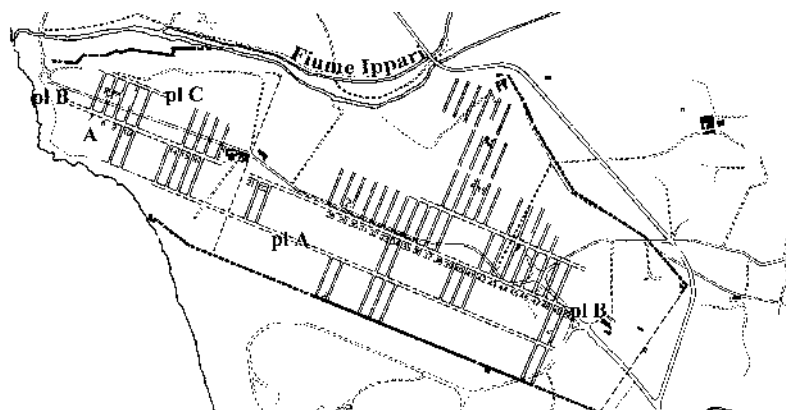


Fig. 23

⁶² Per Poseidonia si veda: Mertens 2006, pp. 162-163; La Torre 2011, pp. 194-195.

⁶³ Per Camarina si vedano: Mertens 2006, pp. 192-194, 351-354; La Torre 2011, pp. 202, 208-209.

2.1.24 Akrágas

Nel 580 a.C. coloni Rodii e Geloi fondarono Agrigento su un massiccio roccioso lambito dai torrenti S. Anna e S. Biagio e non lontano dalla costa meridionale della Sicilia. L'*apoikía*, che occupò diverse cime della collina, alla metà del VI sec. a.C. fu delimitata da un circuito murario all'esterno del quale verso sud-ovest fu collocata la prima necropoli del secondo quarto del secolo. Contemporaneamente, la città fu protetta lungo il suo perimetro, da nord a ovest girando in senso orario, da una serie di santuari, monumentalizzati con templi peripteri a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. Invece, l'impianto urbano sembrerebbe essere stato definito fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., quando sei *plateiai* est/ovest di dimensioni diverse (la maggiore era la seconda da sud con 12 m di larghezza), vennero tagliate da *stenopoî* ortogonali ampi 5 m, delimitando isolati di 35 m di larghezza per 290-300 m di lunghezza. Infine, le aree civiche sembrerebbero distinte per funzione, così l'*agorá* politica sarebbe stata collocata sul poggio di S. Nicola, mentre quella commerciale ad est dell'*Olympieîon* lungo il limite meridionale dell'*ásty*⁶⁴ (fig. 24).

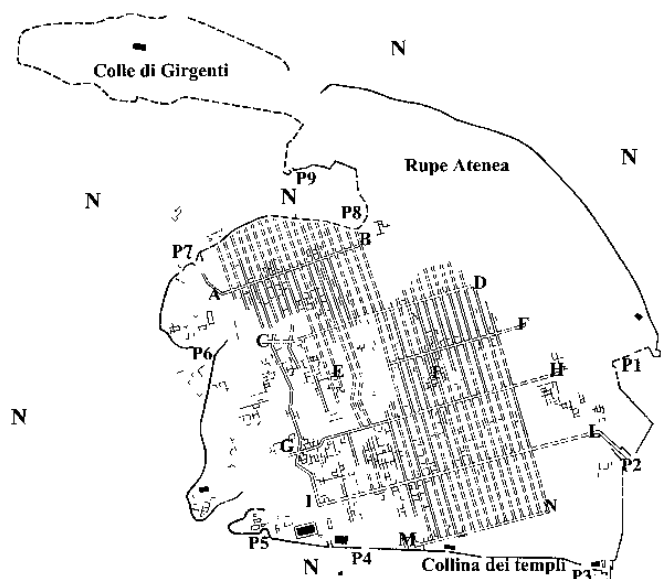


Fig. 24

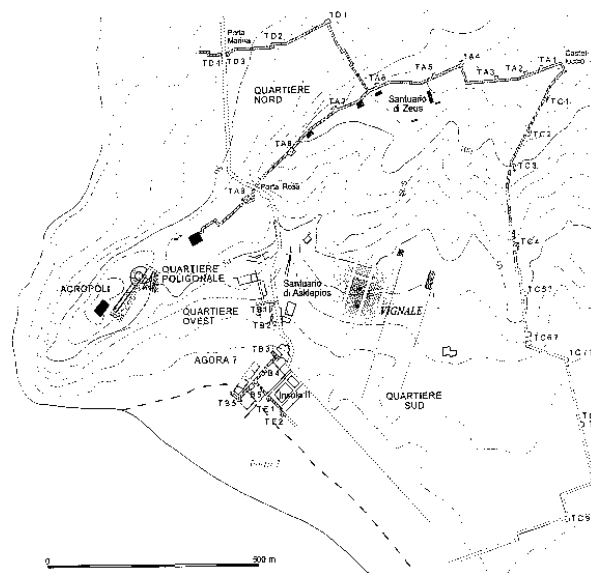


Fig. 25

2.1.25 Eléa

La colonia focea fu fondata nel 540 a.C. su un promontorio prospiciente il mare lungo la costa meridionale della Campania. L'*ásty*, che in epoca arcaica era arroccato sul versante meridionale della collina dell'acropoli, dalla metà del III sec. a.C. si sviluppò nel tratto a valle vicino il porto. Qui, l'abitato fu organizzato su circa quattro *plateiai* est/ovest e parallele alla costa, tagliate in modo ortogonale da diversi *stenopoî* (fig. 25)⁶⁵.

2.1.26 Neápolis

Dopo la vittoria navale conseguita nel 474 a.C. dai Siracusani contro i *Tyrrenoi* davanti Cuma, la città aretusea partecipò alla fondazione della calcidese Napoli lungo le coste della Campania. La città venne impiantata nel 470 a.C. sul dolce pendio di una collina prospiciente il mare e delimitata da mura di fortificazione già nel V sec a.C. Invece, l'abitato fu articolato su tre *plateiai* est/ovest,

⁶⁴ Per Agrigento si vedano: Mertens 2006, pp. 194-195, 315-318; La Torre 2011, pp. 202-205.

⁶⁵ Per Elea si veda: Mertens 2006, pp. 203-206, 355-358.

di cui la mediana di ampiezza maggiore, incrociate da una ventina di *stenopoî*. In questo modo, la griglia viaria definiva isolati di 35 m di larghezza per 160-180 m di lunghezza, occupati al centro dall'*agorá*, che inoltre si disponeva su due livelli ai lati della *plateia* intermedia⁶⁶ (fig. 26).

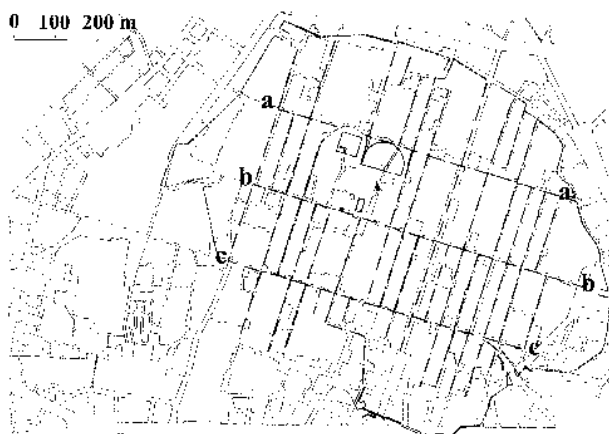


Fig. 26

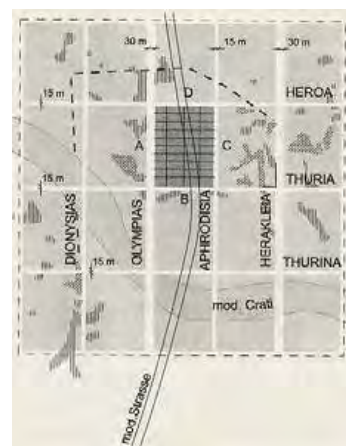


Fig. 27

2.1.27 *Thourioi*

Nel 444 a.C. sul sito dell'antica Sibari, distrutta nel 510 a.C. da Crotona, venne fondata la colonia panellenica di Thuri. Questa occupava un'area quadrangolare della piana compresa fra i fiumi Coscile e Crati ed all'interno era ripartita ortogonalmente da tre *plateiai* est/ovest di 15 m di larghezza e da quattro nord/sud. Di queste, la prima e la terza di 15 m di ampiezza, mentre la seconda e la quarta di 30 m. Gli incroci delimitavano rettangoli di 272 x 373 m, all'interno dei quali si trovavano isolati di 38 x 66 m delimitati da *stenopoî* di 3 m di ampiezza⁶⁷ (fig. 27).

2.1.28 *Herakleia*

Nel 434 a.C. sul sito dell'antica Siris venne fondata Eraclea, che rioccupava tanto la collina del Castello, quando un *plateau* presente a mezzogiorno ed ora cinto da fortificazioni. L'acropoli, insediata sulla collina, fu incentrata su una *plateia* est/ovest, tagliata in modo irregolare da *stenopoî*. Invece, un abitato regolare potrebbe essere stato realizzato sul *plateau* meridionale, raccordato alla parte alta della città attraverso lo spazio pubblico della vallata intermedia, occupata da santuari e probabilmente dall'*agorá* (fig. 28)⁶⁸.

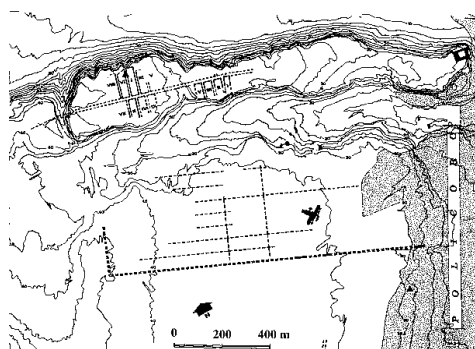


Fig. 28

⁶⁶ Per Napoli si vedano: Mertens 2006, pp. 340-343; La Torre 2011, p. 210.

⁶⁷ Per Thuri si vedano: Mertens 2006, pp. 362-365; La Torre 2011, pp. 210-213.

⁶⁸ Per Heraclea si vedano: Mertens 2006, pp. 367-369; La Torre 2011, pp. 213-214.

Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Pithekousai, carta topografica (da Mertens 2006, p. 36, fig. 38).
- Fig. 2 Cuma, carta topografica (Mertens 2006, p. 38, fig. 41).
- Fig. 3 Naxos, carta topografica, ricostruzione dell'impianto di fase arcaica (da Mertens 2006, p. 72, fig. 87).
- Fig. 4 Naxos, pianta topografica, ricostruzione dell'impianto di fase classica (rielaborazione da La Torre 2011, p. 207, fig. 49).
- Fig. 5 Zankle, pianta topografica generale (da La Torre 2011, p. 165, fig. 24).
- Fig. 6 Reggio, pianta topografica con indicazione dei limiti dell'abitato (da La Torre 20011, p. 166, fig. 25).
- Fig. 7 Leontini, carta topografica (da Mertens 2006, p. 42, fig. 43).
- Fig. 8 Megara Iblea, ricostruzione dell'impianto viario (da Mertens 2006, p. 63, fig. 72).
- Fig. 9 Sibari, pianta topografica (da La Torre 2011, p. 179, fig. 35).
- Fig. 10 Crotone, pianta topografica (da La Torre 2011, p. 180, fig. 36).
- Fig. 11 Taranto, ipotesi di ricostruzione della maglia urbana nella fase arcaica (da Mertens 2006, p. 57, fig. 66).
- Fig. 12 Taranto, ipotesi di ricostruzione della maglia urbana nella fase classica (da Mertens 2006, p. 369, fig. 647).
- Fig. 13 Eloro, pianta topografica (da La Torre 2011, p. 174, fig. 31).
- Fig. 14 Caulonia, pianta topografica (da Mertens 2006, p. 361, fig. 641).
- Fig. 15 Gela, pianta topografica (da La Torre 2011, p. 186, fig. 39).
- Fig. 16 Locri Epizefiri, pianta topografica (da La Torre 2011, p. 199, fig. 47).
- Fig. 17 Siris, pianta topografica (La Torre 2011, p. 184, fig. 38).
- Fig. 18 Acre, carta topografica con ricostruzione dell'impianto viario (da Mertens 2006, p. 76, fig. 94).
- Fig. 19 Selinunte, ricostruzione dell'impianto urbano (da La torre 2011, p. 188, fig. 41).
- Fig. 20 Himera, ricostruzione dell'impianto urbano (da La Torre 2011, p. 187, fig. 40).
- Fig. 21 Casmene, ricostruzione dell'impianto urbano (da Mertens 2006, p. 78, fig. 97).
- Fig. 22 Metaponto, ricostruzione dell'impianto urbano (da La Torre 2011, p. 191, fig. 42).
- Fig. 23 Poseidonia, ricostruzione dell'impianto urbano (da La Torre 2011, p. 195, fig. 44).
- Fig. 24 Camarina, ricostruzione dell'impianto urbano (da La Torre 2011, p. 209, fig. 51).

- Fig. 25 Agrigento, pianta topografica con ricostruzione dell'impianto (da La Torre 2011, p. 203, fig. 48).
- Fig. 26 Elea, pianta topografica (da Mertens 2006, p. 355, fig. 632).
- Fig. 27 Napoli, pianta con ricostruzione dell'impianto urbano (da La Torre 2011, p. 211, fig. 52).
- Fig. 28 Thuri, ipotesi con ricostruzione della pianta urbana (da La Torre 2011, p. 212, fig. 54).
- Fig. 29 Heraclea, ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbanistico (da La Torre 2011, p. 214, fig. 55).

Cap. 3

Syrakoûsai

3,1 La città e l'ambiente

3.1.1 Inquadramento topografico generale

Siracusa venne fondata da coloni corinzi nel 733 a.C. sulla costa sud-orientale della Sicilia. Il primo stanziamento interessò l'isola di Ortigia, che al più tardi a partire dalla metà del VII sec. a.C. fu dotato di un impianto regolare⁶⁹. Così, la *Násos* divenne sede dell'abitato e degli spazi pubblici, mentre la necropoli fu collocata all'esterno del suo perimetro verso ovest, in contrada Fusco.

Successivamente, ma ancora entro l'epoca arcaica, la *pólis* si espanse sulla terraferma ad *Achradína*, dove i diversi orientamenti dell'abitato documentati per il VII/VI sec. a.C. potrebbero aver confluito nella nuova *agorá* a mezzogiorno. I limiti del quartiere furono marcati dai cimiteri, che si disposero a ventaglio a partire dal moderno viale P. Orsi a nord-ovest verso sud-est, lambendo quindi l'area dell'ex Giardino Spagna e di Piazza della Vittoria, le vie Testaferrata, Di Natale e Carabelli ed ancora Bainsizza, Enna e Ragusa.



Fig. 1

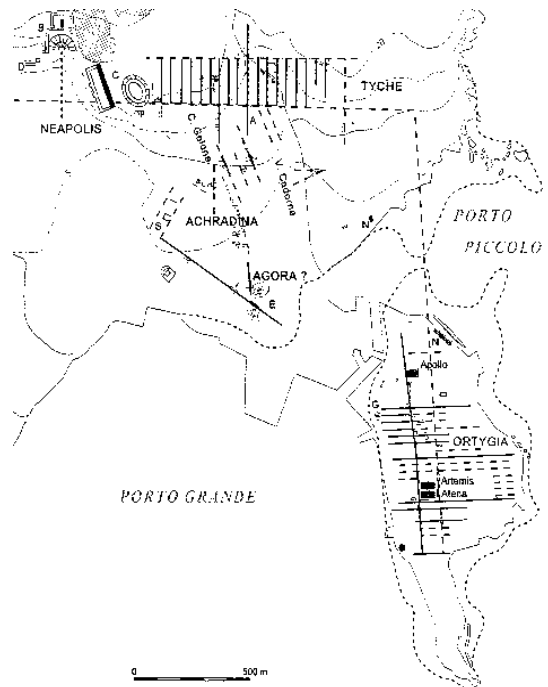


Fig. 2

Poi, nella prima metà del V sec. a.C., Siracusa cominciò ad allargarsi sulle aree libere a nord ed a ovest del sobborgo di terra. Infatti, è del 467/466 a.C. la prima menzione di *Týcha* (Diod. XI, 68,1), che tuttavia rimase esterno alle mura urbiche fino all'ampliamento dionisiano della fine del V sec. Invece, risale al 404 a.C. una delle prime attestazioni del quartiere più recente, l'occidentale *Neápolis* (Diod. XIV, 9,5).

Nel IV sec. a.C. lo spazio occupato dai sepolcreti del VII e del VI sec. a.C. venne urbanizzato in modo regolare, con strade nord-ovest/sud-est.

Ed infine, intorno alla metà del III sec. a.C., la città andò incontro agli ultimi ampliamenti. Infatti, *Neápolis* venne monumentalizzato con il restauro del teatro e la creazione dell'ara lunga uno stadio. Invece, l'area a nord dell'*Achradína* fu ripartita in isolati larghi 38 m, delimitati da *stenopoí* nord/sud ampi 3 m ed ortogonali ad una grande *plateía* est/ovest, identificata con la *via lata una*

⁶⁹ Per il problema dell'impianto urbanistico di Ortigia si veda: *infra*.

perpetua di ciceroniana memoria (*In Verrem* II, IV,119)⁷⁰. Dopo la conquista romana del 212 a.C., M. C. Marcellus vietò la residenza ai cittadini sulla *Násos* (Cic., *In Verrem* II, V,98), che pertanto tornò a svolgere la funzione di cittadella assegnatole circa due secoli prima da Dionýsios I (Diod. XIV, 7). Invece, l'abitato si concentrò sulla terraferma, dove le vicende storiche degli ultimi due secoli prima di Cristo determinarono lo spopolamento delle aree periferiche. Pertanto, l'*oligandria* consigliò Augusto di dedurre una colonia nel 21 a.C., la cui superficie abitativa però fu limitata ad Ortigia ed all'*épeiros* circostante (Strabo VI, 2,4). Nondimeno, la *Neápolis* continuò a svolgere la funzione di rappresentanza della comunità civica ricevendo un arco onorario, una corte porticata antistante l'ara di Hiéron II e l'anfiteatro⁷¹.

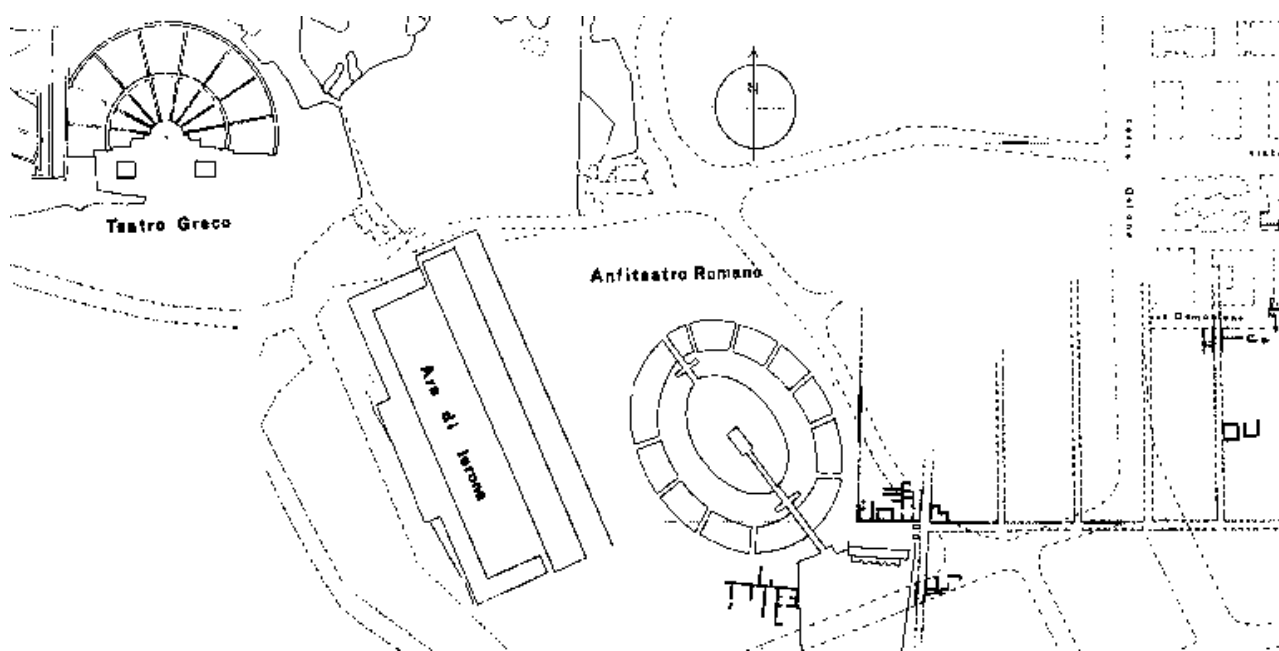


Fig. 3

La situazione così delineatasi alla fine del I sec. a.C. si mantenne quasi inalterata fino all'epoca tarda, quando nuove condizioni storiche determinarono l'abbandono di parte dell'abitato. Allora, infatti, l'area di piazza Stazione posta 200 m ad ovest dell'*agorá* di Achradína perse la funzione di città dei vivi, venendo invasa da un sepolcreto bizantino.

⁷⁰ Per l'inquadratura topografica generale della città e dei suoi quartieri si vedano: Greco, Torelli 1983, pp. 167-171; Voza 1979, pp. 674-687; Voza 1982, pp. 165-167; Guzzardi 1993-1994, p. 1311; Voza 1993-1994, pp. 1287-1288; *Id.* 1998 pp. 252-256; Di Vita 2002, pp. 141-142; Mertens 2006, pp. 75-76, 310-313; La Torre 2011, pp. 215-217.

⁷¹ La cronologia dell'anfiteatro siracusano ha diviso la critica in due gruppi. Infatti, da alcuni il monumento è stato attribuito all'epoca augustea (questa è la datazione accolta anche in questa sede), mentre da altri è stato assegnato al II – inizi III sec. d.C. Fra i fautori della datazione alta: Wilson 1980, pp. 2219-2230; Belvedere 1988, pp. 349-356; Wilson 1990, pp. 81-83. Invece, fra i ribassisti: Gentili 1973**, pp. 03-06; Mansuelli 1981, II, p. 115; Polacco, *Anti* 1981, p. 204; Agnello 2001, pp. 26-27.

3.1.2 I quartieri cittadini

Nel momento di massima espansione, databile fra il IV ed il III sec. a.C., la città constava di diversi quartieri, sul cui numero però le fonti risultano discordanti. Infatti, dal generico <<*synermosménes ek pleíonon póleon*>> di Plutarco (*Timol.* 18, 4), si passa alle precise informazioni di Cicerone (*In Verrem* II, IV, 118-119), Diodoro (XXVI, 19) e Strabone (VI, 2,4). Ma, se per l'Arpinate e per lo storico di Agira la *pólis* comprendeva quattro borgate: *Ortygia*, *Achradína*, *Týcha* e *Neápolis*, per il geografo di *Amáseia* constava di cinque parti: *Ortygia*, *Achradína*, *Týcha*, *Neápolis* e *Epipolaí*. Tuttavia, entrambe le tradizioni parrebbero corrette, in quanto al tempo degli autori quest'ultima zona faceva parte della città essendo stata inclusa nelle mura dionisiane per motivi strategici, ma non apparteneva all'abitato poiché non era occupata in modo intensivo e pianificato.

Il primo dei rioni è noto sotto diverse denominazioni: *Ortygia* da *órtyx*, in quanto luogo delle quaglie o forse meglio a forma di quaglia; *Násos* in quanto isola e *Omotérmon* in quanto confinante, sottinteso con la terraferma. Il secondo *Achradína* da *achrás*, forse in quanto zona in cui crescevano i peri salvatici. Il terzo *Týcha* perché, come ricordava Cicerone (II, IV, 53), lì esisteva un antico *fanum Fortunae*. Il quarto *Neápolis* perché urbanizzato per ultimo ed infine il quinto *Epipolaí* perché posto al disopra della città (fig. 4).

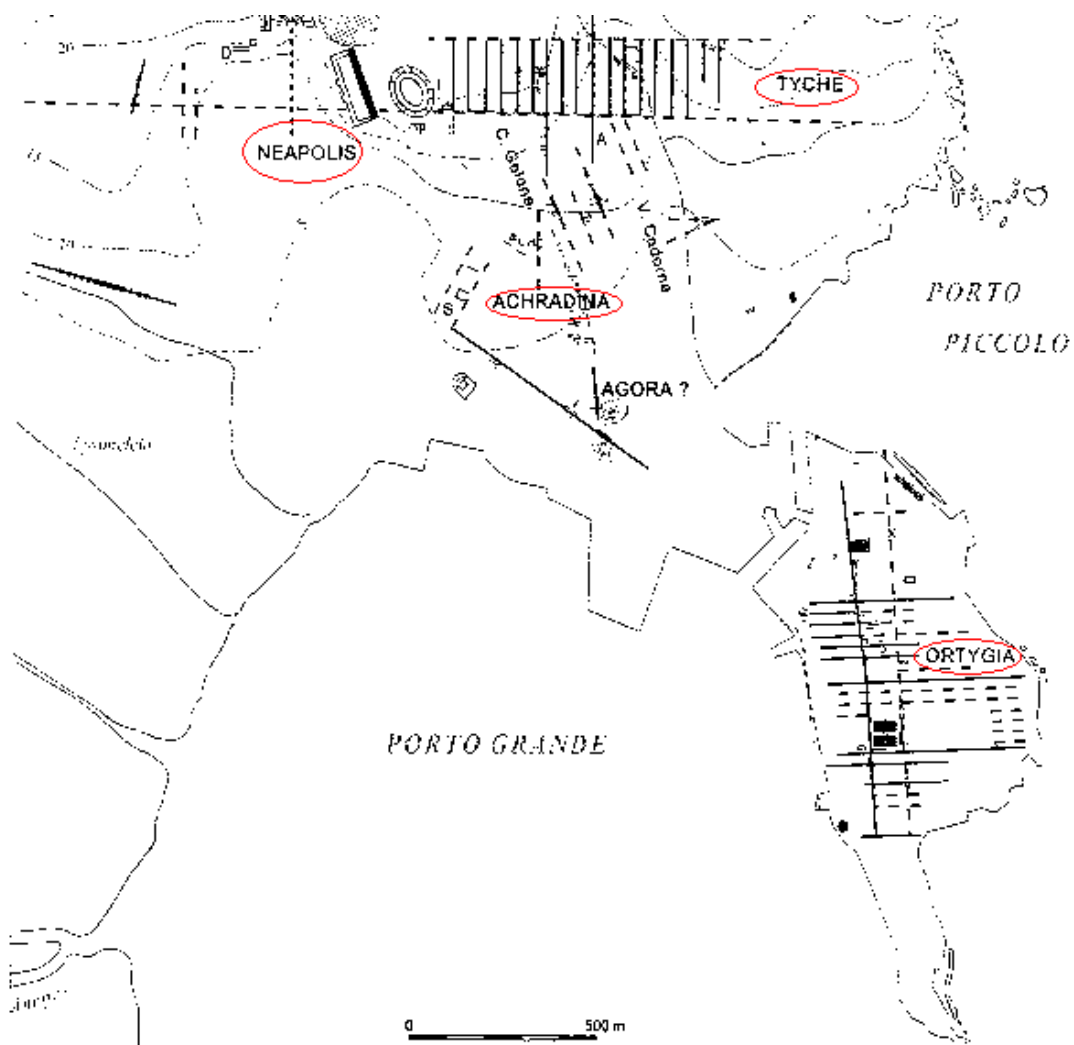


Fig. 4

Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Stralcio della tavoletta IGM, foglio 274 II S.O., con tracciato il limite delle necropoli arcaiche.

Fig. 2

Siracusa, carta urbanistica della città antica con ricostruzione della maglia urbana (rielaborazione da Mertens 2006, p. 311, fig. 567).

Fig. 3

L'area della *Neápolis* dopo gli interventi augustei (da Belvedere 1988, fig. 1).

Fig. 4

Carta di Siracusa con cerchiati i quartieri urbani (rielaborazione da Mertens 2006, p. 311, fig. 567).

3.1.3 L'estensione dell'antica Ortigia

Uno dei grandi temi della topografia storica di Siracusa ha interessato la definizione dei limiti dell'antica Ortigia. La questione venne posta in termini scientifici da P. Orsi alla fine dell'800. Infatti, analizzando il riempimento di alcuni pozzi scoperti lungo la costa orientale dell'isola, l'archeologo notò che gli apprestamenti idrici, allora in parte sommersi, avrebbero dovuto appartenere ad abitazioni antiche. Pertanto, l'archeologo di Rovereto giunse alla conclusione che un tratto della *Násos* fosse stata coperta dai flutti nell'arco dei secoli⁷².

Successivamente, il problema è stato affrontato da P. Gargallo e G. Kapitän, i quali segnalavano la presenza di un esteso banco sommerso intorno al perimetro dell'isola. Quindi, gli studiosi proponevano di restituire all'antica estensione di Siracusa alcune parti ora sommerse, individuate sull'estremità nord-orientale di Ortigia e lungo la costa antistante⁷³ (fig. 1).

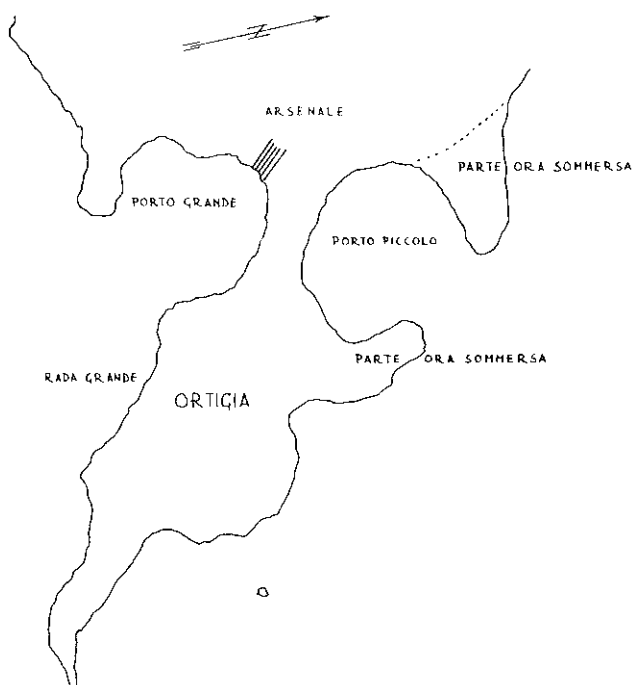


Fig. 1

Tuttavia, con le notazioni della critica andrebbero correlati alcuni altri dati editi in letteratura. Infatti, fra questi, meriterebbe attenzione la scoperta di alcune iscrizioni funerarie vergate in caratteri ebraici e riutilizzate nelle fortificazioni spagnole di Ortigia. Ed inoltre, il rinvenimento di altre epigrafi simili durante il dragaggio del Porto Piccolo effettuato nel 1962.

La provenienza delle lapidi da un cimitero giudaico, che per tradizione culturale andrebbe collocato all'esterno delle mura urbiche, farebbe sospettare l'esistenza di un sepolcreto medievale lungo l'estremità nord-orientale dell'istmo moderno, in un punto parzialmente coperto dal mare già all'inizio del '500⁷⁴.

⁷² Per l'esame dei pozzi scoperti lungo la costa orientale di Ortigia si vedano: Orsi 1889, pp. 372-382; *Id.* 1891, pp. 377-391.

⁷³ Al riguardo si vedano: Gargallo di Castel Lentini 1970*, pp. 312-317; *Id.* 1970**, pp. 199-208; Agnello 1972-1973, pp. 270-273.

⁷⁴ In questo modo potrebbe spiegarsi il recupero parziale delle iscrizioni, poi riutilizzate nelle mura coroline. Per le iscrizioni ebraiche si vedano: Lagumina 1889, pp. 198-201; *Id.* 1893, pp. 54-55; Simonsohn 1963, pp. 08-20; *Id.* 1964, pp. 271-283; *Id.* 1999, pp. 513-514. Invece, per il quartiere ebraico della città: Pagnano 1994, pp. 63-70.

L'arretramento della linea di costa, poi, verrebbe confermato dalla scoperta di una lunga banchina sul fondo del *Portus Marmoreus*, effettuata nel 1982. Allora, l'esame dei frammenti ceramici inglobati nelle malte della struttura permise di datare l'opera nel I sec. a.C. e quindi in un momento contemporaneo o di poco posteriore all'obliterazione dei pozzi scoperti dall'Orsi in via dei Tolomei e ad est di piazza Castello⁷⁵ (figg. 2-3).

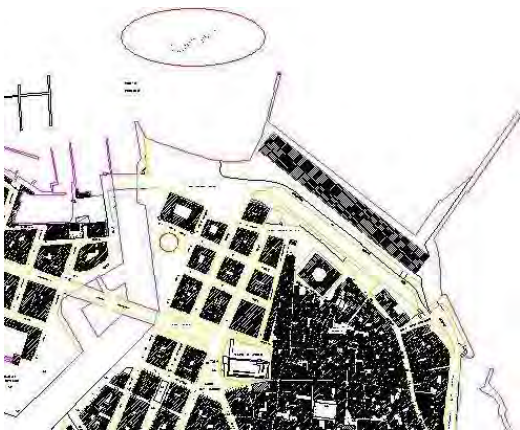


Fig. 2

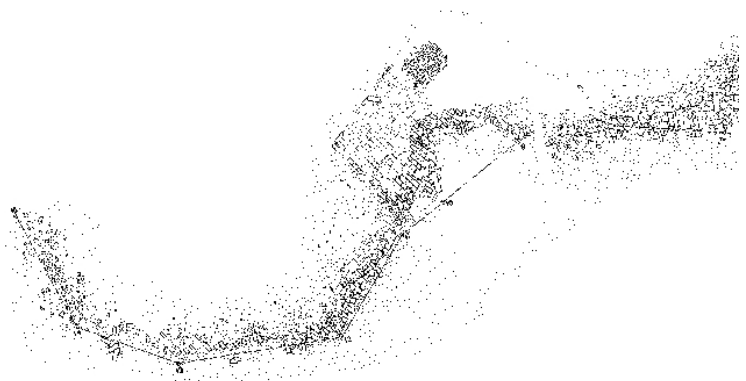


Fig. 3

Pertanto, pare plausibile ipotizzare un'estensione dell'isola maggiore di quella attuale ancora alla fine del I mill. a.C., quando la linea di riva avrebbe dovuto attestarsi sull'attuale batimetria dei 3 m⁷⁶ (figg. 4-5).



Fig. 4

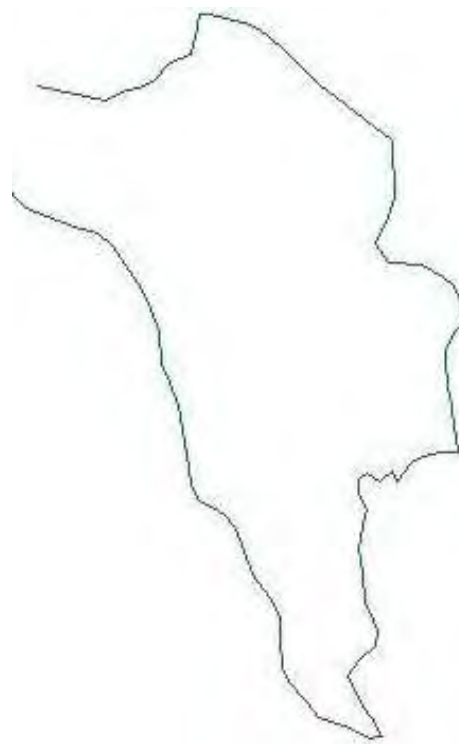


Fig. 5

⁷⁵ Per la banchina rinvenuta sul fondo del Porto Piccolo si veda: *infra*, n. II.

⁷⁶ Il piano superiore della banchina nel 1982 si trovava a -1,60 m dalla superficie, mentre in antico avrebbe dovuto attestarsi 1,50 m ca. al di sopra del pelo dell'acqua. Pertanto è possibile utilizzare una crescita del livello del mare fra l'epoca tardo-repubblicana e quell'odierna di 2,90-3 m.

Un valido ausilio per la definizione dei limiti dell'antica Ortigia potrebbe essere fornito dalla cartografia storica. Infatti, le illustrazioni realizzate prima dei grandi interventi spagnoli della fine del '600 mostrano come il settore della città oggi occupato dall'istmo un tempo facesse parte dell'isola (fig. 6).

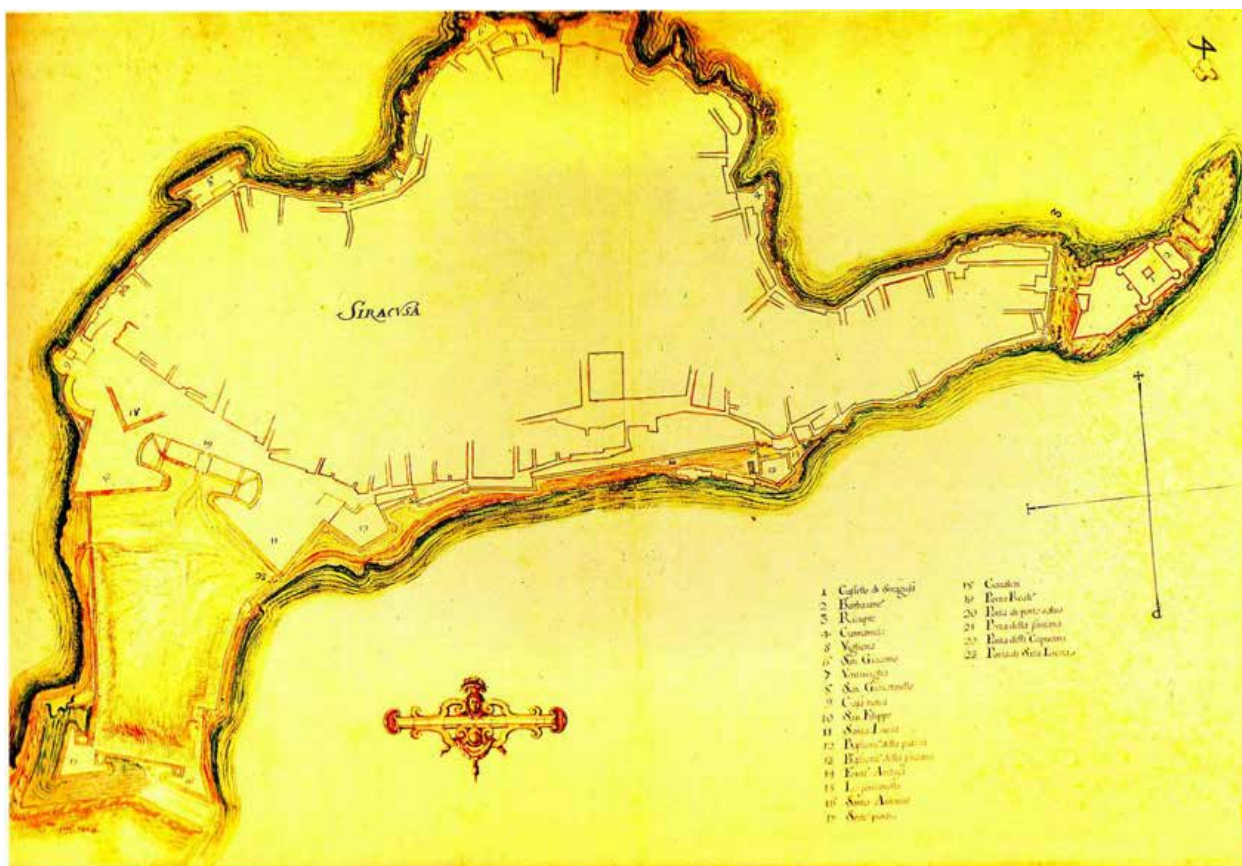


Fig. 6

In particolare, i lavori carolini della prima metà del '500 sembrerebbero attestarsi ancora lungo l'antico braccio di mare che separava la *Náсос* dall'*épeiros*⁷⁷. Successivamente, con l'apertura del fossato a ridosso dei bastioni di San Filippo e di Santa Lucia, Ortigia fu privata dell'estremità nord-occidentale, assumendo l'aspetto odierno. In questo settore, poi, sembrerebbe plausibile collocare i *tyrannêta* dionisiani e probabilmente anche i *basíleia* di epoca agatoclea e hieroniana, in accordo con L. Polacco⁷⁸. Infatti, nel primo caso l'insediamento di Dionýsios I presso il *naústathmon* e la prossimità del suo palazzo agli arsenali del Porto Piccolo verrebbe confermata dalle fonti (Diod. XIII, 96,2), che oltre tutto ricordano l'inclusione dei cantieri navali all'interno delle mura della cittadella dei tiranni (Diod. XIV, 7,4). Pertanto, qualora venisse accertata l'insistenza della reggia dei *basileîs* siracusani su quella dei *týrannoi* precedenti si potrebbe ipotizzare una destinazione d'uso dell'area mantenuta almeno fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente nel 476 d.C.⁷⁹.

⁷⁷ Probabilmente quello citato da Ibico alla fine del VI sec. a.C. in riferimento al *chôma logaíou líthou* (Ibyc., *apud* Strabo I, 3,18). Successivamente, ma prima del 70 a.C., il braccio di mare sarebbe stato superato da un ponte (Cicero, *In Verrem* II, IV, 117,8; Strabo VI, 2,4), attivo ancora nell'XI sec. (Al-Bākri, *Kitāb al-Masālik wa al-Mamālik*).

⁷⁸ Per la collocazione dell'Acropoli siracusana nell'estremità settentrionale di Ortigia si veda: Polacco, Mirisola 1998-1999, pp. 167-202.

⁷⁹ Le fonti riferiscono esplicitamente che il *praetor* romano di stanza a Siracusa avesse impiantato la propria sede nella reggia di Hiéron II (Cic., *In Verrem* II, IV,54; II, V,30; II, V,145). Inoltre, dall'estremità settentrionale di Ortigia

Inoltre, solletica l'ipotesi di una continuità nell'utilizzo di questo settore come sede del potere centrale tanto in epoca bizantina, quanto ancora nel periodo islamico. Infatti, in questa direzione spingerebbe la descrizione di Siracusa lasciata da un geografo arabo del X sec., Al-Muqāddasi, il quale menziona sull'isola due città congiunte l'una all'altra e separate (dalla terraferma) da un fossato allagato dal mare⁸⁰. La situazione denunciata dal viaggiatore gerosolimitano, poi, sembrerebbe perdurare ancora alla fine del XV secolo, quando Siracusa venne immortalata in un'illustrazione del *Supplementum Chronicarum* di G. F. Foresti da Bergamo (fig. 7).



Fig. 7

proviene un'iscrizione della seconda metà del V sec. d.C., scoperta in giacitura secondaria e commemorante il restauro del *praetorium*. Al riguardo si veda: *infra*, n. LXIV.

⁸⁰ La descrizione di Siracusa lasciata dallo scrittore arabo richiamerebbe alla mente l'articolazione di Palermo nel X sec. Allora, infatti, la capitale della Sicilia islamica constava di una città (l'insieme di *palaiápolis* e *neápolis* di epoca punica e romana) e di una cittadella esterna (Al-Hālisā) cinta da proprie mura e riservata alla dimora del sultano. In questa, inoltre, si trovavano gli arsenali della marina (Ibn Hāwqal, *Kitāb al-Masālik wa al-Mamālik* 1,5). Per Siracusa si veda: Al-Muqāddasi, *Kitāb 'ahsan at-taqāsim fī ma'rīfat al-aqālim* 2, 56).

Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Collocazione ipotetica dell'istmo e ricostruzione dell'antica linea di costa secondo l'ipotesi di P. Gargallo e G. Kapitän (da Gargallo 1970, tav. XLI).
- Fig. 2 Resti cerchiati della banchina rinvenuta sul fondo del Porto Piccolo.
- Fig. 3 Rilievo della banchina scoperta nel Porto Piccolo (da Voza 1984-1985, tav.CXXXIV).
- Fig. 4 Carta nautica del tratto di mare intorno Ortigia (da Agnello 1987-1988, fig. 2).
- Fig. 5 Ipotesi di ricostruzione dell'antica linea di costa, attestata lungo la batimetria dei -3 m
- Fig. 6 Pianta con opere di fortificazione realizzata da F. Negro nel 1640 (da Dufour 1992, p. 319, fig. 287).
- Fig. 7 Veduta di Ortigia dal lato di ponente, realizzata da G. F. Foresti da Bergamo nel 1486.

3.1.4 L'istmo di collegamento fra l'isola e la terraferma

Il collegamento dell'isola con la terraferma ha costituito uno dei principali problemi della topografia storica di Siracusa. Infatti, i primi studi erano stati avviati già nell'ultimo ventennio dell'800 da F. S. Cavallari e da A. Holm, i quali però si erano limitati alla critica delle fonti.

La penuria di elementi archeologici, protrattasi ancora alla fine degli anni '30 del secolo successivo, non permise di aggiungere nuovi elementi al *dossier*. Quindi G. Cultrera, muovendo da considerazioni storiche, riconobbe il passaggio fra Ortigia ed Achradina <<sulla stessa linea della moderna via di congiunzione fra i due quartieri>>, dove inoltre nel XVI secolo sarebbe sorto lo sbarramento di epoca aragonese.

Successivamente, con lo sviluppo dell'attività di campo terrestre e subacquea, intrapresa in modo sistematico a partire dagli anni '60, è stato tentato un nuovo approccio alla ricerca. Così, sulla base dei risultati delle prospezioni sottomarine condotte da P. Gargallo e da G. Kapitän, G. Voza ha proposto di localizzare la *diakopé* nel Porto Piccolo, dinanzi il termine del principale percorso sud/nord di Ortigia. Inoltre, secondo lo studioso, il prolungamento dell'arteria avrebbe incrociato la prosecuzione dell'asse centrale di Achradina, rinvenuto in piazza della Vittoria⁸¹ (fig. 1).

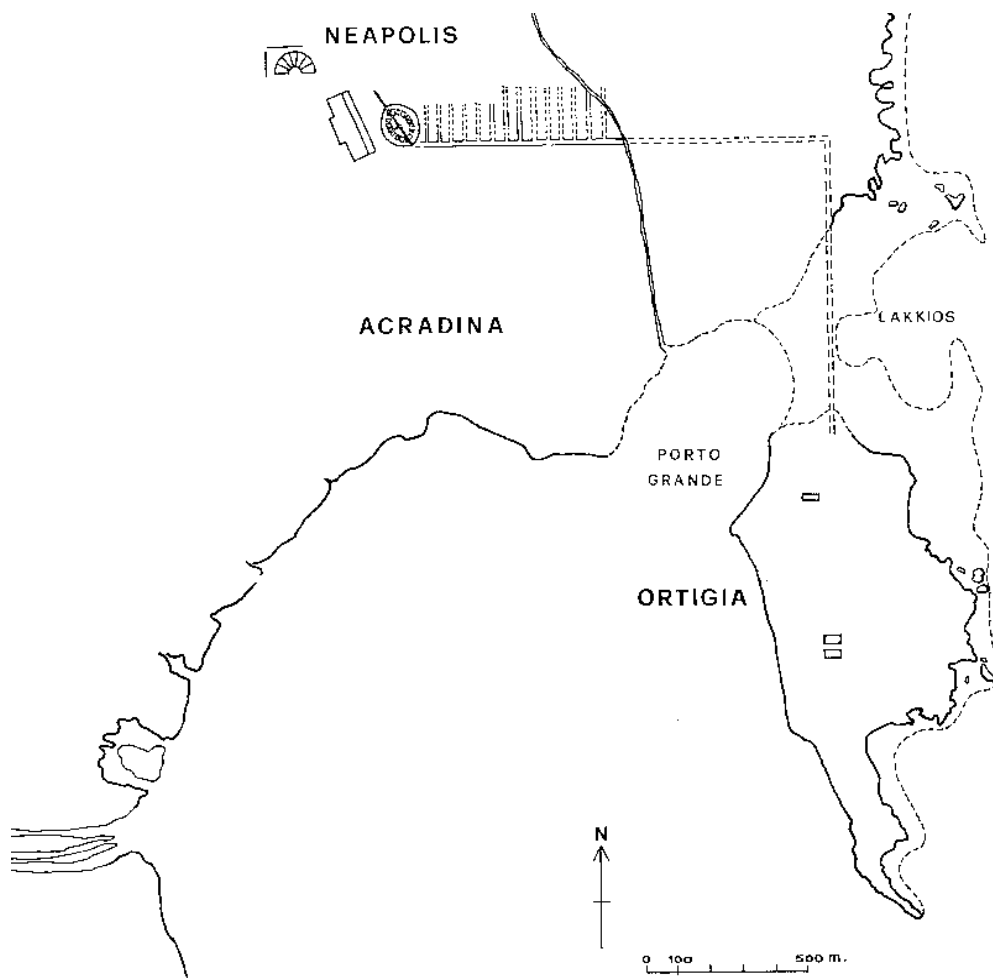


Fig. 1

⁸¹ Per il problema del collegamento fra terraferma e isola si vedano: Cavallari, Holm 1883, pp. 18-21; Cultrera 1941*, p. 61; Loicq Berger 1967, pp. 186-187; Gargallo di Castel Lentini 1970*, pp. 312-317; *Id.* 1970**, pp. 199-207; Voza 1979, p. 670; Voza 1982, pp. 165-166.

Ma, l'assenza di dati circa la *plateia* della *Násos*, unita alla presenza di un tratto di abitato e degli arsenali scoperti rispettivamente a nord ed a sud dell'istmo ipotizzato, hanno spinto B. Basile e S. Mirabella a rigettare la proposta del Voza. Infatti, per le studiose, il *chôma* fra l'isola e la terraferma citato da Ibico andrebbe localizzato nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, dove in via dei Mille sono emersi i resti di un argine arcaico⁸² (fig. 2).

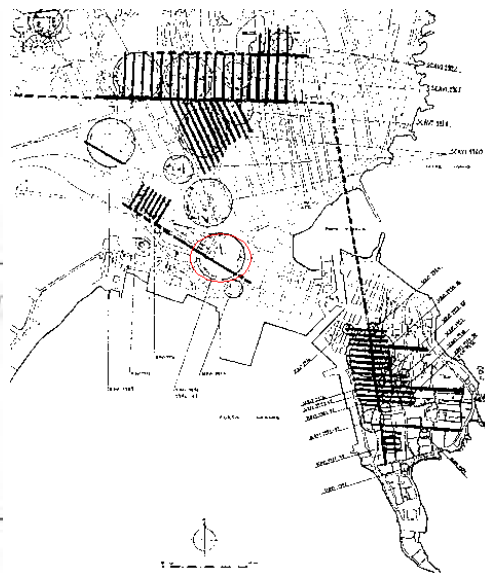


Fig. 2

Fig. 3

Pertanto, secondo le archeologhe, l'istmo moderno coinciderebbe con quello antico. Qui inoltre, dopo l'assedio ateniese ma prima dell'arrivo in città di Cicerone, sarebbe stato scavato il canale di comunicazione fra i due porti, grazie alla natura meno compatta del fondale nella parte prossima all'*épeiros*⁸³. Poi, durante il medioevo, al posto delle fortificazioni dionigiane sarebbe stato eretto il Castello Marieth, sostituito nel XVI secolo dai fossati spagnoli.

Con l'identificazione della *diakopé* è stata riconsiderata anche la posizione della *una via lata perpetua* di ciceroniana memoria, che a dispetto di quanto sostenuto dal Voza, secondo la Basile e la Mirabella andrebbe riconosciuta nella strada scoperta da P. Orsi in Achradina, nei pressi dell'attuale passaggio⁸⁴. Infatti, secondo le ricercatrici, il percorso per dimensioni (larghezza 10 m ca.) e continuità d'uso (al più tardi da età arcaica fino ad epoca bizantina) avrebbe costituito un caposaldo dell'impianto viario della *pólis he éxo*⁸⁵ (fig. 2).

⁸² Per l'assenza di dati circa l'asse nord/sud di Ortigia ipotizzato da Voza si veda: Wilson 1981-1982, p. 87. Invece, per gli arsenali di via Veneto: Basile 2002, pp. 150-159; *supra*, n. XII; per il quartiere abitato: Basile 2002, pp. 163-164.

⁸³ Per le studiose il fossato potrebbe aver fatto parte delle opere di fortificazione dei *tyranneia* dionisiani. Al riguardo si veda: Basile, Mirabella 2003, p. 331.

⁸⁴ Per la *una via lata perpetua* si veda: Cic., *In Verrem* IV, 53; invece, per il percorso individuato da Orsi nei pressi dell'*agorá*: Orsi 1909**, pp. 338-340; *supra*, n. III. Infine, per l'identificazione della via menzionata da Cicerone con quella scoperta nei pressi di piazza della Vittoria: Voza 1980-1981, pp. 681-682.

⁸⁵ Per la proposta delle studiose si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 328-331.

Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

L'incrocio fra la principale arteria nord/sud di Ortigia con la prosecuzione dell'asse portante di Achradina secondo l'ipotesi di Voza (rielaborazione da Voza 1982, tav. I).

Fig. 2

Tavoletta IGM, foglio 274 II S.O. Siracusa, con indicata la collocazione dell'istmo arcaico secondo B. Basile e S. Mirabella.

Fig. 3

Planimetria con cerchiato in rosso un tratto stradale identificato con la *via una lata perpetua* da B. Basile e S. Mirabella (da Voza 1999, p. 92, fig. 67).

3.1.5 Urbanistica di Ortigia

L'occupazione stabile della *Náсос* da parte dei Greci e la fondazione della colonia comportarono una ripartizione degli spazi che, sin dalla nascita della *pólis*, sembrerebbe essere stata regolare. Infatti, come già notava P. Pelagatti, in questa direzione spingerebbe la disposizione delle abitazioni alto-arcaiche, rinvenute sia nell'area del Tempio ionico che nel cortile della Prefettura⁸⁶.

Tuttavia, stando alla documentazione edita, la strutturazione dell'impianto viario parrebbe essere stata avviata solo nella prima metà del VII sec. a.C. Allora, infatti, sarebbero state realizzate le strade, che avrebbero seguito l'orientamento delle costruzioni precedenti.

Dunque, nonostante la critica si sia mostrata concorde circa la datazione della maglia urbana, la sua articolazione interna risulta ancora controversa a causa delle alterazioni subite dalla città in quasi tre millenni di vita, nonché della ristrettezza delle superfici indagabili in modo estensivo.

Ad ogni modo, i primi studi dedicati al problema risalgono all'inizio del '900, quando già P. Orsi aveva notato il mantenimento del sistema viario antico in due quartieri della città medioevale, quello dei Bottari a nord-ovest e quello della Giudecca a sud-est (fig. 1).

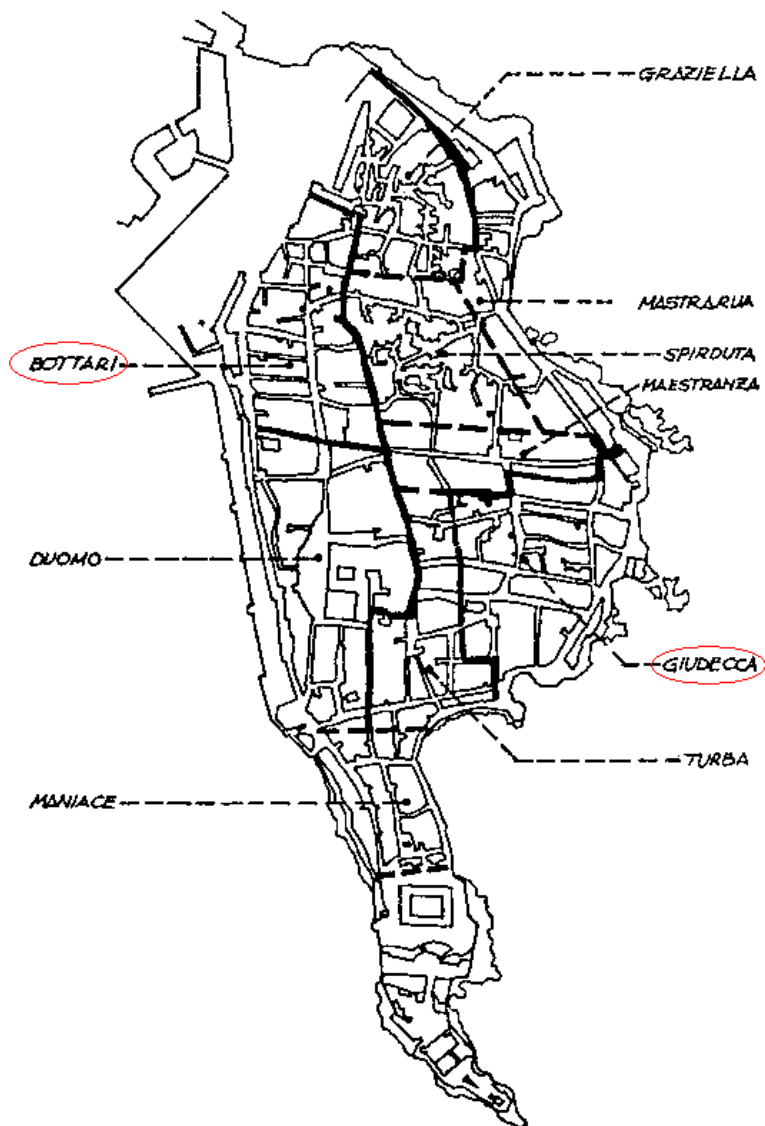


Fig. 1

⁸⁶ Per le abitazioni alto-arcaiche si veda: *supra*, nn. CXXV-CXXIX, CXLV-CXLVI.

Successivamente, le supposizioni dello studioso vennero confermate dalla scoperta del fronte di un edificio lungo il margine meridionale di via della Maestranza, allora identificata dall'Orsi con uno dei «decumani» dell'*Ortygia* greca⁸⁷. Nel 1921, poi, l'ipotesi fu ribadita dal rinvenimento dell'angolo di una struttura all'incrocio fra le vie Cavour e Gemmellaro, pertanto considerate dall'archeologo di Rovereto come «cardo» e «decumano» (fig. 2).

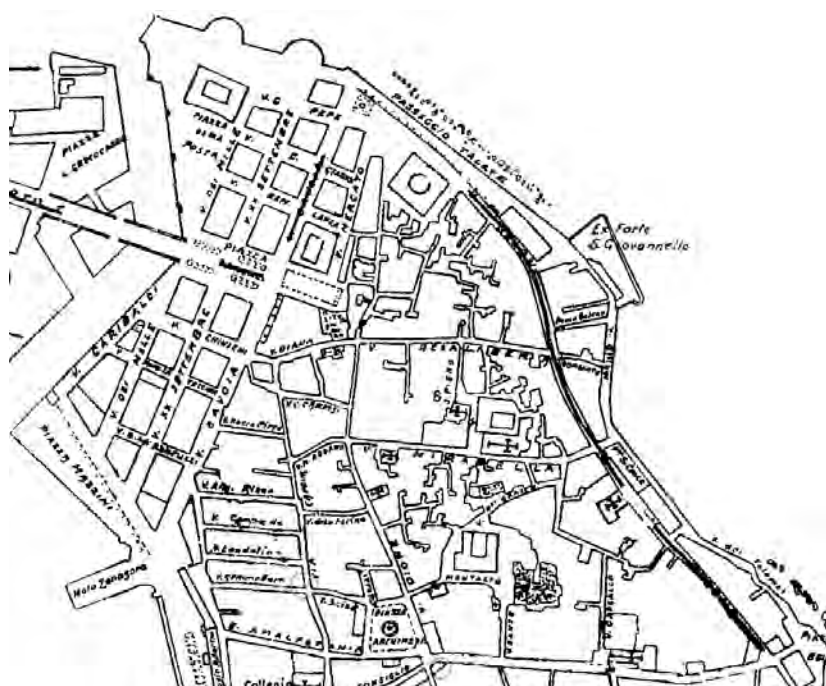


Fig. 2

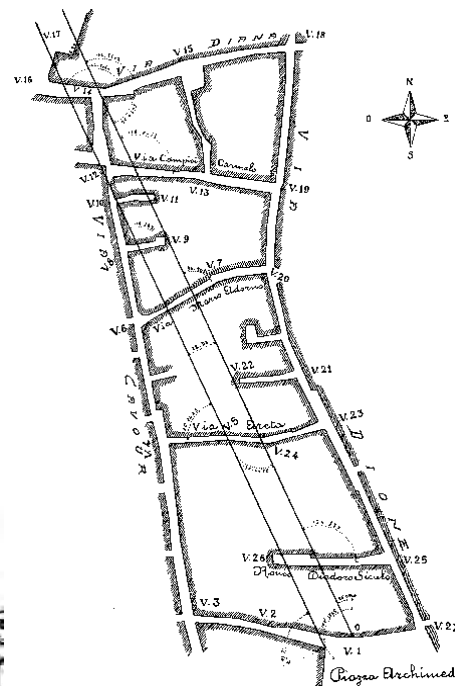


Fig. 3

Poi, fra il 1934 ed il 1936, gli interventi fascisti di “bonifica” e “risanamento” fornirono nuovi dati al *dossier*. Infatti, con lo sventramento del quartiere nord-occidentale di Ortigia compreso fra piazza XXV Luglio (già largo XXVIII Ottobre) e piazza Archimede per l'apertura di via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), furono portati alla luce numerosi resti (setto H, muri O, Q ed S, edifici I K P T e V) disposti parallelamente al vicino tempio di *Apóllon* (figg. 3-4).

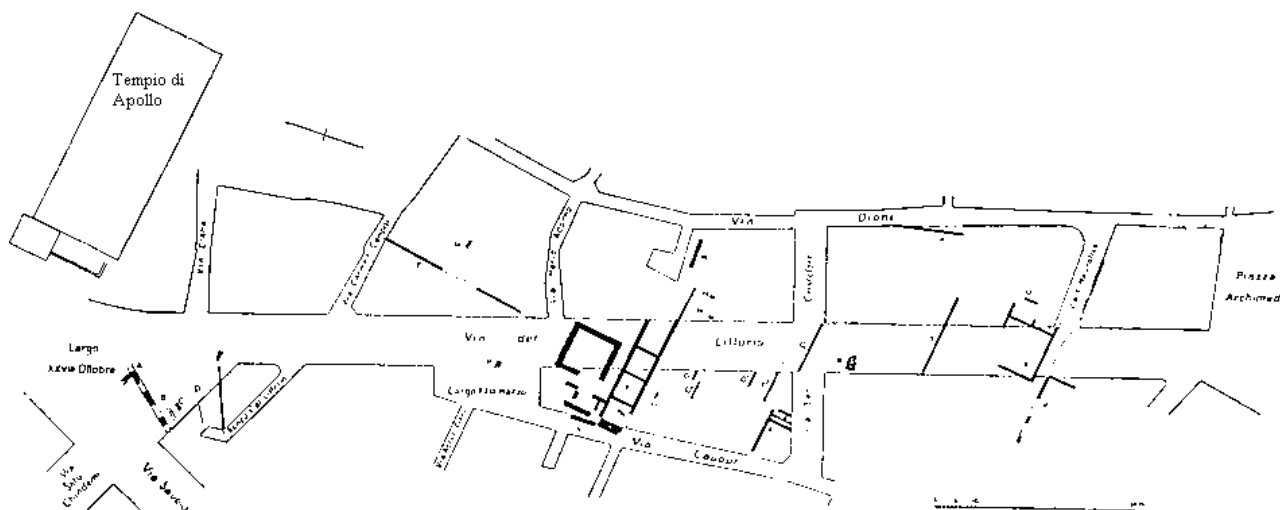


Fig. 4

⁸⁷ Per la struttura scoperta all'incrocio di via Maestranza si veda: *supra*, n. CXXII.

Tuttavia, nell'immediato, le scoperte non suscitarono nuove discussioni ed il problema della viabilità di epoca greca fu ripreso solo all'inizio degli anni '70 del secolo scorso. Allora, infatti, S. L. Agnello ipotizzò un impianto urbano incentrato su un asse nord/sud, poi mantenuto dal percorso di via Dione - piazza Archimede fronte est - via Roma - vicolo Bellomo. Inoltre la strada, che secondo lo studioso avrebbe raccordato i due principali *teméne* della *Násos*, sarebbe stata incrociata da alcuni percorsi est/ovest, sopravvissuti in un paio di casi nei tracciati di via Maestranza - piazza Archimede fronte sud – via Amalfitania e di via S. Privitera – via G. M. Capodieci (fig. 5).



Fig. 5

Ma la proposta dell'Agnello venne parzialmente rigettata da P. Pelagatti, per la quale la tortuosità dell'asse non avrebbe convenuto alla maglia regolare individuata nella zona di corso G. Matteotti. Qui, infatti, il reticolo sarebbe stato costituito da *insulae* di 23-25 m di larghezza, delimitate sui lati lunghi da percorsi larghi 2,30-2,50 m e rimarcati dalle moderne vie Arezzo, dei Candelai, dei Cordari e ronco I ai Bottai (fig. 6). La Pelagatti, inoltre, suffragava la propria ricostruzione attraverso la scoperta di due assi viari attivi già dalla prima metà del VII sec. a.C. e paralleli ai precedenti, rispettivamente nella zona a sud dell'*Apollónion* e nell'area della Prefettura⁸⁸. In quest'ultima, poi, il tracciato sarebbe stato mantenuto nell'impianto medioevale, confluyendo ad est nel ronco I e nel vicolo II alla Giudecca, mentre ad ovest nella via del Collegio⁸⁹ (fig. 7).

⁸⁸ Per l'asse scoperto a sud dell'*Apollónion* si veda: *supra*, n. LXVIII; invece per quello individuato nell'area della Prefettura: *ibid.*, n. CXXIV.

⁸⁹ Nella toponomastica siracusana il termine "ronco" corrisponde al *cul-de-sac* francese e quindi ad un vicolo cieco.



Fig. 6

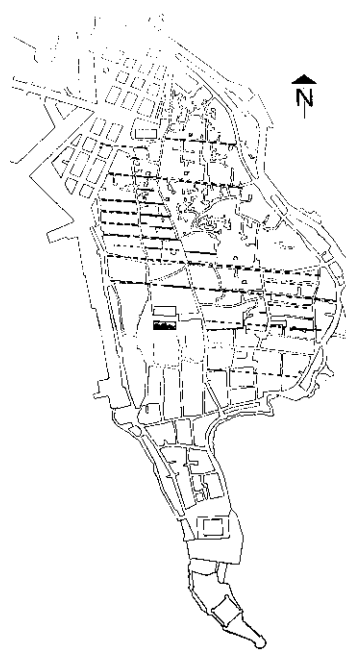


Fig. 7

Nello stesso torno di tempo, G. Voza in via del Consiglio Reginale portava alla luce il prolungamento occidentale dell'asse scoperto dalla Pelagatti nell'area della Prefettura, confermando in tal modo la ricostruzione proposta dall'archeologa⁹⁰. Infine, l'ipotesi veniva suggellata da una serie di scoperte: tre arterie est/ovest nel complesso del Montevergini; la prosecuzione orientale del percorso individuato da Orsi in via Gemmellaro ad est di palazzo Montalto; l'ipotetica continuazione di via Cavour davanti la fronte dell'Arcivescovado⁹¹ (fig. 8).

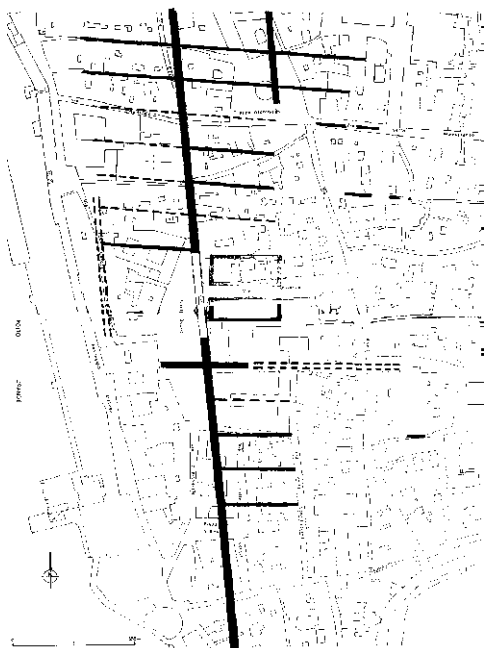


Fig. 8

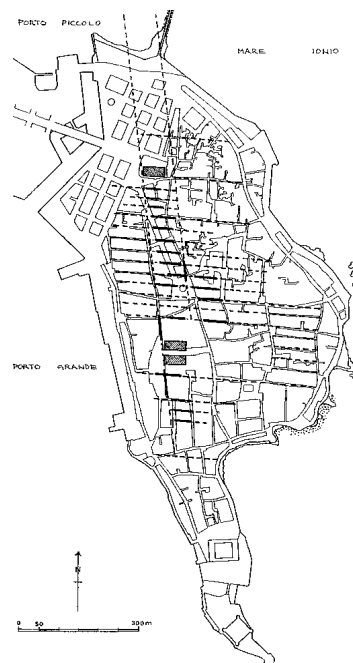


Fig. 9

⁹⁰ Per lo *stenopós* scoperto in via del Consiglio Reginale si veda: *supra*, n. CXLI.

⁹¹ Per l'asse scoperto nel complesso del Montevergini si veda: *supra*, n. CCXXIV; invece per quello identificato davanti la fronte dell'Arcivescovado: *ibid.*, n. CCXXIII.

Ora, sebbene il Voza avesse accettato l'organizzazione spaziale proposta della Pelagatti, tuttavia ne rialzava la cronologia alla fine dell'VIII sec. a.C. Allora, infatti, sarebbero state realizzate le *plateîai* disposte in senso nord-ovest/sud-est e a distanza di 75 m. Queste, inoltre, avrebbero incrociato ortogonalmente *stenopoî* larghi 2,50-3 m, dando vita ad isolati di 23-25 m di ampiezza⁹² (fig. 9).

Di recente, poi, la ricostruzione proposta dal Voza è stata esaminata criticamente da D. Mertens, per il quale la maglia urbana sarebbe stata impiantata su *stenopoî* est/ovest di 2,5-3 m di larghezza, tagliati a 79° da non meno di due *plateîai* ampie 5,5 m ed orientate nord/sud. Inoltre, secondo l'architetto tedesco, l'impianto avrebbe presentato delle irregolarità dovute tanto al tracciato delle *plateîai* non sempre rettilineo per la morfologia accidentata dell'isola, quanto alla presenza di almeno 4 *stenopoî* di larghezza maggiore rispetto agli altri. Passando alla cronologia, Mertens accettava la datazione dell'impianto in due tempi proposta dalla Pelagatti, ipotizzando quindi un'organizzazione regolare degli spazi sin dalla *ktîsis*, poi mantenuta al tempo della creazione dei percorsi viari alla metà del VII sec. a.C.⁹³

In conclusione, l'evidenza archeologica sembrerebbe documentare una strutturazione della *pólis he entós* in due fasi, attestate entrambe su medesimi allineamenti⁹⁴. Questi, infatti, sarebbero stati definiti nella prima metà del VII sec. a.C. con la creazione di *stenopoî* ovest-nord-ovest/est-sud-ovest larghi 2,50 m ca. e sostituiti forse a cadenza regolare da percorsi di 5,50 m⁹⁵. Però, a differenza di quanto è stato ipotizzato finora, le strade sembrerebbero incrociate ortogonalmente da *plateîai* larghe 5,30 m ca. ed orientate nord-nord-est/sud-sud-ovest⁹⁶. Pertanto, gli assi avrebbero delimitato isolati di 25 m ca. di ampiezza per 72 m ca. di lunghezza (fig. 10).

⁹² Tuttavia, nella ricostruzione del Voza, le *plateîai* non incrociano ortogonalmente gli *stenopoî*, ma formano degli angoli ottusi di 103°. Pertanto, l'orientamento degli assi potrebbe essere stato proposto in base alla disposizione di una piccola costruzione scoperta da Orsi sotto il Palazzo Vermexio, all'angolo fra via Minerva e piazza Duomo. Tuttavia, l'analisi strutturale dell'edificio ha sollevato numerosi dubbi circa la sua datazione in epoca antica. Al riguardo si veda: *supra*, n. CXLVIII.

⁹³ Per le diverse ipotesi proposte si vedano: Orsi 1912, p. 290; Cultrera 1940, pp. 220-221; Cabianca 1955, pp. 49-52; Agnello 1972-1973, pp. 271-272; Pelagatti 1977**, pp. 119-122; Agnello 1978, pp. 153-155; Pelagatti 1980-1981, pp. 707-709; Pelagatti 1982, pp. 135-138; Greco, Torelli 1983, pp. 168-169; Voza 1998, pp. 252-253; *Id.* 1999**, pp. 89-93; Mertens 2006, pp. 73-75.

⁹⁴ Pertanto, la ripartizione regolare della superficie sin dalla nascita della città potrebbe costituire il riflesso dell'assegnazione degli *oikópeda* ai primi coloni.

⁹⁵ I percorsi ovest-nord-ovest/est-sud-est di 5,50 m di larghezza corrisponderebbero in parte con le moderne vie: dei Cordari, Amalfitania – Maestranza, del Teatro – Larga, Capodieci – Privitera. Le strade di larghezza maggiore sembrerebbero alternarsi ai percorsi minori con una cadenza di una ogni quattro. Inoltre, la maglia presenterebbe delle irregolarità nella scansione degli isolati, soprattutto a sud dell'area sacra centrale, dove in almeno due casi le *insulae* ampie 50 m non presentano assi viari mediani.

⁹⁶ Gli angoli formati dall'incrocio delle *plateîai* con gli *stenopoî* corrispondono a 90° ca.



Fig. 10

L'ipotesi sembrerebbe trovare conferma nella distribuzione dei resti emersi in via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), dove la scoperta della fronte occidentale dell'Edificio K e di quella orientale del struttura T ha permesso di stabilire l'estensione di alcune *insulae*, mentre la distanza fra quest'ultima e la cortina U ha reso nota la larghezza di una *platea*. Inoltre, l'orientamento generale della maglia verrebbe provato dalla disposizione degli edifici rilevata tanto nell'area della Prefettura, quanto nel cortile del Montevergini. Infine, l'attendibilità del modello teorizzato troverebbe un riscontro nella coincidenza della griglia con alcuni allineamenti antichi mantenuti dall'impianto medioevale, come ad esempio l'incrocio di via Maestranza con via Roma e la facciata occidentale di via S. Pietro. Qui, poi, l'addossamento della chiesa di S. Pietro *intra moenia* al fronte ovest della strada, avvenuto al più tardi nel VI sec. d.C., proverebbe la sopravvivenza dell'asse almeno fino all'epoca tardo-antica (fig. 11).



Fig. 11

I dati emersi dall'esame della documentazione edita su Ortigia permettono di ricostruire un quadro simile a quello rilevato in alcune *póleis* siceliote fondate nello stesso torno di tempo. Infatti, come a Megara Iblea, così anche sulla *Násos* l'impianto urbano sembrerebbe attestarsi su un'originaria ripartizione del suolo, caratterizzata da *stenopoî* larghi 2,50-3 m e da almeno due *plateîai* a delimitare *insulae* di 25 m di ampiezza. Tuttavia, a differenza del caso megarese, il reticolo viario di Ortigia mostrerebbe un andamento pressoché ortogonale, anche se qualche deroga è plausibile. Qui, inoltre, la maglia urbana sarebbe stata pianificata secondo un rapporto lunghezza/larghezza di 1:3 e quindi con isolati più corti rispetto a quelli della colonia vicina. Ma, in questo caso, le disuguaglianze dimensionali potrebbero imputarsi alle differenti caratteristiche dei luoghi. Un'ultima notazione va fatta per la scelta del sito, che è in contrasto con la maggior parte degli stanziamenti ellenici in *Magna Graecia* e in Sicilia. Infatti, sebbene siano note altre fondazioni insulari come *Pithekoûsai*, *Kérkyra* e più tardi *Lipára*, Siracusa è una fra le pochissime a sorgere su una piccola isola antistante la costa⁹⁷.

⁹⁷ Suggestiva risulta la coincidenza fra il sito di Ortigia e la descrizione degli stanziamenti fenici in Sicilia lasciata da Tucidide (VI, 2,6). Tuttavia, un caso più rispondente a quello siracusano potrebbe essere costituito dalla colonia milesia di *Apollonia Pontiké*, impiantata alla fine del VII sec. a.C. su una piccola isola prospiciente la costa ed in uno dei pochi punti portuosi del litorale tracico. Per Apollonia si vedano: Adamesteanu 1958, p. 480; Ivanov 1973, pp. 65-66.

Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta di Ortigia con cerchiati i quartieri medioevali che hanno mantenuto l'impianto viario antico (rielaborazione da Bollati, Bollati 1999, 8).
- Fig. 2 Stralcio della carta urbanistica di Ortigia con cerchiati gli incroci fra via Dione e via Maestranza e fra via Cavour e via Gemmellaro (rielaborazione da Broggi 1934).
- Fig. 3 Progetto di apertura della via del Littorio con tracciato l'asse della nuova strada.
- Fig. 4 Planimetria della città con sovrapposti i resti scoperti sotto il tracciato di via del Littorio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 5 Ipotesi di ricostruzione del tracciato viario antico in base alla proposta avanzata da S. L. Agnello.
- Fig. 6 Ipotesi di ricostruzione del tracciato viario antico in base alla proposta avanzata da P. Pelagatti.
- Fig. 7 Ipotesi proposta da P. Pelagatti sulla base dei rinvenimenti effettuati entro l'inizio degli anni '80 del secolo scorso (da Pelagatti 1982, tav. I).
- Fig. 8 Ipotesi di ricostruzione della maglia urbana in base ai rinvenimenti effettuati entro la metà degli anni '90 del secolo scorso (da Voza 1993-1994, tav. CLXXIX).
- Fig. 9 L'impianto urbanistico *per strigas* ipotizzato da G. Voza sulla base delle scoperte (da Voza 1998, fig. 10).
- Fig. 10 Ipotesi di ricostruzione del reticolo viario sulla base dei dati.
- Fig. 11 Stralcio della carta catastale con sovrapposta la maglia viaria secondo l'orientamento qui proposto.

3.1.6 L'agorá arcaica

La definizione della maglia urbana ha posto il problema degli spazi pubblici, che sembrerebbero essere stati identificati sin dalla fondazione della colonia. Fra questi, un ruolo centrale spetterebbe all'agorá, la cui collocazione per le fasi piú antiche è ancora controversa. Infatti, secondo P. Pelagatti, la piazza del mercato di epoca arcaica andrebbe ricercata al centro di Ortigia, nell'area antistante il Duomo, sulla base di alcuni indizi archeologici e della continuità d'uso (fig. 1).



Fig. 1

Invece, secondo E. Greco e M. Torelli essa sarebbe stata impiantata in Achradina, a nord dell'istmo, dove inoltre avrebbe svolto la funzione di raccordo fra i diversi orientamenti dei quartieri urbani. Ma l'ipotesi dei due studiosi, che è provata dalle fonti letterarie a partire dal V sec. a.C. e dai resti monumentali dal periodo ellenistico, non ha ancora trovato conferma per i secoli precedenti (fig. 2).



Fig. 2

Pertanto, L. Polacco è tornato sull'isola, dove ha proposto di cercare la piazza ad est dell'*Apollónion*, in un settore dell'abitato sconosciuto dal punto di vista archeologico⁹⁸ (fig. 3)



Fig. 3

Quindi, *sic stantibus rebus*, l'assenza di dati non permette di avanzare ulteriori ipotesi, anche se le fondamentali funzioni economiche ed istituzionali svolte nell'*agorá* renderebbero verisimile la collocazione dello spazio pubblico sulla *Náso*s. Inoltre, principi funzionali e confronti con altre realtà greche d'occidente spingerebbero a collocare lo spiazzo in prossimità del porto, probabilmente non lontano dal santuario di Apóllon, in un'area che è stata fortemente alterata dagli interventi medioevali e moderni⁹⁹ (fig. 4).



Fig. 4

⁹⁸ Per le diverse ipotesi sull'*agorá* si vedano: Cavallari, Holm 1883, pp. 182-183; Orsi 1909, pp. 338-340; Pelagatti 1982, pp. 136-138; Greco, Torelli 1983, p. 170; Polacco 1995, p. 433; Mertens 2006, p. 75; Torelli 2011, p. 50.

⁹⁹ Per la collocazione dell'*agorá* arcaica di Siracusa il confronto con la madrepatria potrebbe risultare illuminante. Infatti, anche a Corinto la piazza pubblica cittadina si troverebbe in prossimità dell'*Apollónion*.

Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Tavoletta IGM, foglio 274 II S.O. Siracusa, con indicata la collocazione dell'*agorá* in Ortigia proposta da P. Pelagatti nel 1982.

Fig. 2

Tavoletta IGM, foglio 274 II S.O. Siracusa, con indicata la collocazione dell'*agorá* in Achradina proposta da E. Greco e M. Torelli nel 1983.

Fig. 3

Tavoletta IGM, foglio 274 II S.O. Siracusa, con indicata la collocazione dell'*agorá* in Ortigia proposta da L. Polacco nel 1995.

Fig. 4

Tavoletta IGM, foglio 274 II S.O. Siracusa, con indicata l'ipotetica collocazione dell'*agorá* in Ortigia proposta in questa sede.

3.2 Il culto

La dedicazione di alcuni spazi di Ortigia agli dei sembrerebbe essere stata realizzata già al tempo della fondazione della colonia. Tuttavia, la definizione delle aree di culto in termini estensivi e volumetrici risulta ancora oggi ardua per la scarsa disponibilità di informazioni dettagliate ed oggettive. Al problema dell'articolazione interna dei *teméne*, poi, si somma quello della "visibilità" del sacro, soprattutto in contesti urbani come Ortigia dove la continuità di vita sul sito ha causato profondi sconvolgimenti. In questo caso, in particolare, le trasformazioni antropiche di epoca post-antica possono avere generato "falsi" contesti, in cui elementi provenienti da ambiti sacri diversi e/o lontani si ritrovino accanto. Da qui la necessità di processare, quando disponibili, i dati del rinvenimento alla luce della storia urbanistica della città medioevale e moderna, al fine di proporre interpretazioni metodologicamente corrette e scientificamente valide.

Il *pántheon* siracusano si divideva fra divinità olimpiche e ctonie, le cui rispettive collocazioni all'interno della città risultano ardue. Pertanto, prima di esaminare i luoghi, pare utile riassumere le conoscenze letterarie epigrafiche e numismatiche disponibili sulla divinità onorate a Siracusa.

3.2.1 Le divinità

3.2.1.1 *Anoubis*

L'unica attestazione del culto egizio di Anoubis è costituita da una delle ultime emissioni monetali di Siracusa datata alla fine del III sec. a.C., quando sul numerario in bronzo compaiono diversi tipi ispirati ai culti orientali.

Documentazione

Fonti numismatiche

212-211 a.C. Emissioni bronzee con busto di Hélios / Anoubis stante (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

Sfameni Gasparro 1973 G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, pp. 32-33.

3.2.1.2) *Apóllon*

Apóllon è connesso strettamente con la storia della colonia corinzia, in quanto per bocca della *Pythía* proferì ad Archías l'oracolo di fondazione (Plut., *Moralia* 772 d1-773 b7).

Tuttavia, la prima testimonianza archeologica del dio a Siracusa è riferibile solo all'inizio del VI sec. a.C., quando fu incisa un'iscrizione monumentale per commemorare la consacrazione dell'*Apollónion* di Ortigia.

Nel V sec. a.C., poi, un altro luogo di culto potrebbe essere stato attivo nella *Neápolis*. Qui, infatti, la menzione di un colle *Temenítes* durante l'assedio ateniese del 415 a.C. (Tuc. VI, 75) proverebbe già in quel tempo l'esistenza di un recinto, in cui più tardi Cicerone ammirerà la statua apollinea (*In Verrem* II, IV, 119), poi portata a Roma (Suet., *De vit. Caesar.* III, 74).

Infine, un ulteriore spazio potrebbe essere stato dedicato ad Apóllon nella bassa Achradina, dove la scoperta di un *titulus* ne proverebbe l'esistenza forse nel IV sec. a.C.

Il dio era conosciuto in città sotto diversi epiteti: infatti, quello di *Kárneios* è attestato già nel 413 a.C. dal nome di un mese del calendario cittadino (Plut., *Nic.* 28, 2). Invece, quello di *Paián* è documentato in modo tanto epigrafico che letterario, rispettivamente da un'iscrizione vascolare al più tardi di epoca ellenistica rinvenuta sulla *Násos* e da un passo di Cicerone che ne ricordava un'immagine nel 70 a.C. (*In Verrem* II, IV, 127).

La devozione nei riguardi del *theós* sembrerebbe avere accompagnato la vita dell'*apoikía*, che ne appose il volto su diverse emissioni monetali. La prima fu coniata in oro nel penultimo decennio del IV sec. a.C., la seconda in elettro sotto il regno di Agathoklês, la terza in argento durante l'epoca hieroniana ed infine l'ultima in argento ed in bronzo fra la morte di Hierónymos e la conquista romana nel 212 a.C.

Documentazione

Fonti letterarie

70 a.C. É ricordata una statua gigantesca di Apóllon *Temenítes* in *Neápolis* (Cic., *In Verrem* II, IV, 119).

- 70 a.C. É menzionata una statua di Apóllon *Paián* nel tempio di Aesculapius (Cic., *In Verrem* II, IV,127).
- 70 a.C. Si ricorda un Apóllon *Paián* venerato insieme con Asklepiós con sacrifici annuali (Cic., *In Verrem* II, IV,128).
- 14-37 d.C. La statua dell' Apóllon *Temenítes* di Siracusa era stata già trasportata a Roma, dove avrebbe dovuto decorare la biblioteca di un tempio (Suet., *De vit. Caesar.* III, 74).

Fonti epigrafiche

- Inizio VI sec. a.C. Iscrizione monumentale con dedica ad Apóllon incisa sul gradino superiore del *krepídoma* dell'*Apollónion* di Ortigia (vedi *infra*, XXXIII).
- IV sec. a.C. ? Dedica ad Apóllon su tabella in calcare rinvenuta nel 1894 nel riempimento delle catacombe Führer, nella bassa Achradina sopra S. Lucia (Orsi 1900-1901, pp. 60-61).
- ? Dedica al *Paián* incisa su una scodella a vernice nera (vedi *infra*, XIII).

Fonti numismatiche

- 317-311 a.C. Dracma aurea con al D/ testa di Apóllon o di Persephóné e al R/ biga (Carbè 2005, p. 137).
- 305-289 a.C. Emissioni in elettro con testa di Apóllon / Artemis (Carbè 2005, p. 138).
- 305-289 a.C. Emissioni in elettro con testa di Apóllon / tripode (Carbè 2005, p. 138).
- 305-289 a.C. Emissioni in elettro con testa di Apóllon / lira (Carbè 2005, p. 138).
- 250-215 a.C. Emissioni in argento con testa di Apóllon / figura femminile (Carbè 2005, p. 141).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di Apóllon / Nike con palma e trofeo (Carbè 2005, p. 143).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di Apóllon / Asklepiós stante (Carbè 2005, p. 143).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di Apóllon /face (Carbè 2005, p. 143).
- 214-212 a.C. Emissioni in bronzo con testa di Apóllon / *Dióskouroi* su cavallo al galoppo (Carbè 2005, p. 142).

Bibliografia essenziale

- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 158-163.
- Reichert – Südbeck 2000 P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, pp. 205-227.

3.2.1.3 *Aréthousa*

La naiade era legata alla storia più antica della colonia corinzia. Infatti, la sua presenza sull'Ortigia aveva permesso ad Archías di riconoscere il sito assegnato dall'oracolo per la fondazione dell'*apoikía* (Paus. V, 7,3).

L'identità di *Aréthousa* sembrerebbe dipendere da quella di *Artemis*: infatti, per il suo diletto le ninfe avrebbero fatto sgorgare la sorgente (Diod. V, 3,5). Ma, l'*epíklesis Alpheioía* con cui Diana era invocata sulla *Násos* (*Schol. Pind. Pyth.* 2,12a) suggerirebbe di identificare la personificazione della *pegé* con un'ipostasi della dea.

Inoltre, secondo la tradizione, la fonte siracusana sarebbe stata intimamente col-legata al fiume *Alpheiós* (Strabo VI, 4,49-82). Tuttavia, l'attestazione del mito a partire dal VI sec. a.C. (Ibic. fr. 323 Davies) lascerebbe sospettare contatti instaurati o forse "ristrutturati" a quel tempo con l'Elide e in particolare con Olimpia.

Infine, l'importanza di *Aréthousa* per Siracusa viene ulteriormente ribadita dalla documentazione numismatica. Infatti, la ninfa è rappresentata con straordinaria continuità sulla monetazione cittadina, a partire dalle prime emissioni fino alla chiusura della zecca locale.

Documentazione

Fonti letterarie

Seconda metà VI sec. a.C.	Mito di <i>Aréthousa</i> ed <i>Alpheiós</i> (Ibyc. <i>Fr.</i> 323 Davies).
70 a.C.	Descrizione della fonte <i>Aréthousa</i> in Ortigia (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,118,8-10).
I sec. a.C.	Sull'origine mitologica della sorgente (Diod. V, 3,5).
Fine I sec. a.C.	Mito di <i>Aréthousa</i> ed <i>Alpheiós</i> (Verg., <i>Aen.</i> III, 692-696).
I sec. a.C.	Descrizione di Ortigia e mito razionalizzato di <i>Aréthousa</i> (Strabo VI, 4,49-82).
I sec. d.C.	Mito di <i>Aréthousa</i> (Ov., <i>Metam.</i> V, 572-641).
II sec. d.C.	Mito di <i>Alpheiós</i> e di <i>Aréthousa</i> (Paus., V, 7,2).
II sec. d.C.	Confutazione del mito di <i>Alpheiós</i> e di <i>Aréthousa</i> (Paus., V, 7,3).

Fonti numismatiche

Ultimo quarto del VI sec. a.C. ca.	Tetradrammo euboico-attico con al D/ quadriga al passo con legenda in alto e sul R/ testina femminile (<i>Aréthousa</i>) al centro di una croce uncinata (Carbè 2005, p. 129).
Ultimo quarto del VI sec. a.C. ca.	Didrammo con al D/ un cavaliere <i>ámphippos</i> e sul R/ testina femminile (<i>Aréthousa</i>) al centro di una croce uncinata (Carbè 2005, p. 129).
Fine VI – inizio V sec. a.C.	Tetradrammo con al D/ <i>Níke</i> che incorona i cavalli e sul R/ testa femminile (<i>Aréthousa</i>) che riempie tutto il campo, circondata dalla legenda e da quattro delfini (Carbè 2005, p. 129).

480 a.C.	Decadrammo con al D/ <i>Nike</i> che incorona una quadriga e nell'esergo un leone in corsa, mentre sul R/ testina della ninfa (Aréthousa) con corona di ulivo (Carbè 2005, p. 130).
425/420 a.C.	Emissioni con al D/ quadriga al galoppo ed al R/ testa femminile frontale con firma dei maestri incisori (Carbè 2005, pp. 132-133).
420 a.C. ca.	Emissione in bronzo con sul R/ testina femminile e polpo (Carbè 2005, p. 132).
317-311 a.C.	Tetadrammi d'argento con al D/ testa di Aréthousa e al R/ quadriga al galoppo (Carbè 2005, p. 137).
305-289 a.C.	Emissioni in elettro con testa di Ninfa / polpo (Carbè 2005, p. 138).
214-212 a.C.	Emissioni in bronzo con testa femminile diademata / tripode (Carbè 2005, p. 142).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 246-247.

3.2.1.4 *Artemis*

Artemis venne collegata con Siracusa al più tardi all'inizio del V sec. a.C., quando infatti l'Ortigia siciliana fu considerata sua sede ed altare (Pind., *Nem.* I, 3). Successivamente, il rapporto è stato confermato da autori più recenti, che hanno fatto della *Násos* un suo possesso esclusivo (Diod. V, 3,5).

Il legame dettato dal nome dell'isola, che richiamava quello primitivo del luogo natale della dea, Delos, è stato ribadito dal mito della ninfa Aréthousa, trasformata in sorgente di Ortigia dalla figlia di Lató. A questa, inoltre, le fonti letterarie già all'inizio del V sec. a.C. attribuivano un tempio, che stando a Cicerone (*In Verrem* II, IV,118) era ancora in funzione nella prima metà del I sec. a.C.

Le *epikléseis* *Alpeiô* e *Potámia* con cui Artemis era conosciuta a Siracusa ricondurrebbero al mito di Alpeiós, facendone quindi un'ipostasi della naiade inseguita dalla personificazione del fiume dell'Elide. Gli epiteti *Sóteira* e *Lyaía* sembrerebbero rimandare alla salvezza ed alla liberazione da qualche male, mentre *Pheraía* e *Chitonéa* (Athen., XIV, 27) con cui la dea era invocata parimenti nell'*apoikía* corinzia risultano meno chiari. Invece, potrebbe avere origini mitologiche quello di *Anghelos*, forse per l'annuncio del ratto di Persephóné fatto a Demétra (Hesych. s.v. *Anghelon*).

Tuttavia, se le notizie sul culto rimontano all'inizio dell'epoca classica, i dati archeologici non parrebbero risalire oltre il IV sec. a.C. Infatti, in quel secolo si data un'iscrizione vascolare con dedica scoperta nel c.d. "pozzo di Artemide" in Achradina. Invece, nel secolo successivo va posta un'epigrafe con il nome della dea, proveniente dall'*Olympieíton* di *Políchna*.

Infine, la figura della *theá* compare sulle emissioni monetali di Siracusa a partire dagli ultimi anni del IV sec. a.C., quando sotto il regno di Agathoklês la testa di Artemis venne impressa sul numerario sia di elettro che di bronzo. Poi, il tipo ricomparve su monete enee della c.d. IV Democrazia fra il 289 ed il 287 e ancora su quelle argentee e bronzee del periodo hieroniano, per poi scomparire con le ultime coniazioni in argento della *pólis*.

Documentazione

Fonti letterarie

476 a.C. ca.	Ortigia è citata come ara di Artemis (Pind., <i>Nem.</i> I, 3).
470 a.C. ca.	Ortigia è indicata come dimora di Artemis <i>Potámia</i> (Pind., <i>Pyth.</i> II,6-7). Inoltre, le fonti narrano della fuga della dea inseguita da Alpheió̄s e fuggita in Ortigia. Qui, infatti, si trovava il tempio di Artemis <i>Alpheiô̄s</i> , poi detta <i>Potámia</i> (<i>Schol. in Pyth.</i> II,7).
212 a.C.	A Siracusa è attestata una festa di Diana della durata di tre giorni (Liv. XXXV, 23,14).
212 a.C.	A Siracusa è attestata una festa di Artemis in cui ci si dava al vino ed ai divertimenti (Plut., <i>Marc.</i> 18,4).
II sec. a.C.	Menzione di una festa in onore di Artemis <i>Chitonéa</i> celebrata a Siracusa con una danza ionica detta <i>angheliké</i> (Athen., XIV, 27).
70 a.C.	Menzione di un tempio di Diana in Ortigia (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,118).
I sec. d.C.	È menzionata in Siracusa una festa di Artemis <i>Lyaía</i> (Prob., <i>Proem. In Verg. Bucol.</i> II, p. 348 Lion).
IV sec. d.C.	È menzionata in Siracusa una festa di Artemis <i>Lyaía</i> (Diom., <i>Ars gram.</i> III, p. 486 Keil).
V sec. d.C.	Artemis veniva invocata a Siracusa anche con l'epiteto di <i>Anghelos</i> (Hesych. s.v. <i>Anghelon</i>).
?	Artemis Siracusa possedeva un santuario, dove era celebrata come <i>Agrotéra</i> (<i>Schol. Iliad.</i> XXI, 471).

Fonti epigrafiche

Fine IV sec. a.C.	Dedica ad <i>Artamítos Pheraías</i> incisa sul labbro di un cratere a vernice nera scoperto nel c.d. "pozzo di Artemide" in Achradina (Di Martino 2005, p. 110).
IV-III sec. a.C.	Iscrizione con nomi di Artemis e di Dió̄nysos dall' <i>Olympieïon</i> di <i>Políchna</i> (Di Martino 2005, p. 110).

Fonti numismatiche

305-289 a.C.	Emissioni in elettro con testa di Apó̄llon / Artemis (Carbè 2005, p. 138).
305-289 a.C.	Emissioni in bronzo con al D/ testa di Artemis (Carbè 2005, p. 137).
289-280 a.C.	Emissioni bronzee con testa di Artemis / fulmine e legenda Diós <i>Eleuthérou</i> (Carbè 2005, p. 138).
278 a.C.	Emistatere in oro con testa di Artemis / Nike con trofeo e corona (Carbè 2005, p. 139).
275-263 a.C.	Emissioni in bronzo con testa di Artemis / pegaso (Carbè 2005, p. 140).

250-215 a.C.	Emissioni in argento con testa di Artemis / civetta (Carbè 2005, p. 141).
214-212 a.C.	Emissioni in argento con al D/ testa elmata di Athéna e al R/ Artemis che tira con l'arco (Carbè 2005, p. 142).
214-212 a.C.	Emissioni in argento con testa di Artemis / faretra, arco e lancia (Carbè 2005, p. 143).
214-212 a.C.	Emissioni in argento con testa di Artemis / lira (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911	E. Ciaceri, <i>Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia</i> , Catania 1911, pp. 165-172.
Reichert – Südbeck 2000	P. Reichert – Südbeck, <i>Kulte von Korinth und Syrakus</i> , 2000, pp. 69-80.

3.2.1.5) Asklepiós

Le fonti letterarie ricordano un *Asklepieîon* a Siracusa, che venne spogliato di diversi oggetti da uno dei due *Dionýsioi* (Athen., *Deipn.* 15, 48; Polien. *Strateg.* 5, 2,19). Invece, il furto della barba dalla statua del dio veniva attribuito unanimamente al più anziano (Cic., *De nat. deo.* III, 83; Val. Max., *Fact. Et dict. Mem.* I, I ext. 3, 14-16).

Asklepiós era venerato annualmente in un tempio cittadino, dove era custodita anche la statua del *Paián* poi rubata da Verre (Cic. *In Verrem* II, IV,127).

Nella colonia corinzia il nume della medicina era invocato con l'*epíklesis Epidaurius*, sicuramente in riferimento alla città dell'Argolide dalla quale proveniva il culto (Cic., *De nat. deo.* III, 83).

Pertanto, se le fonti letterarie sembrerebbero risalire fino alla prima metà del IV sec. a.C., la più antica documentazione archeologica sulla presenza di Asklepiós nella *pólis* si daterebbe non prima della fine del secolo successivo. Infatti, fra il 214 ed il 212 a.C. durante la c.d. V Democrazia, furono coniate alcune serie monetali con impressi il volto ed il bastone del dio col serpente attorcigliato.

Dunque, nonostante si disponga di diverse notizie sul divino *iatrós*, non è ancora nota l'ubicazione del suo santuario. Tuttavia, la scoperta di un gruppo di sculture in marmo raffiguranti Hygeía e forse Asklepiós e *Paián*, insieme al rinvenimento di un'epigrafe onoraria per un medico suggerirebbero di collocare lo *hierón* in prossimità del limite settentrionale dell'antica Ortigia¹⁰⁰.

Documentazione

Fonti letterarie

406-367 a.C.	Furto di una tavola d'oro nell' <i>Asklepieîon</i> (Athen., <i>Deipn.</i> 15, 48, 693 e).
406-367 a.C.	Furto della barba in oro dalla statua dell' <i>Aesculapius Epidaurii</i> commesso da Dionýsios forse I (Cic., <i>De nat. deo.</i> III, 83).
406-367 a.C.	Furto della barba in oro dalla statua dell' <i>Aesculapius Epidaurii</i> commesso da Dionýsios I (Val. Max., <i>Fact. Et dict. Mem.</i> I, I ext. 3, 14-16).

¹⁰⁰ Per le sculture si veda: *infra*, nn. IV, X e XVIII. Invece, per l'iscrizione: *ibid.*, n. LXIII.

- 406-367 a.C. Furto di oggetti dall'*Asklepieion* commesso da Dionýsios forse I (Polien. *Strateg.* 5, 2,19).
- 70 a.C. Menzione di un tempio di Aesculapius (Cic. *In Verrem* II, IV,127).
- 70 a.C. Menzione di un culto annuale di Aesculapius (Cic. *In Verrem* II, IV,127).

Fonti numismatiche

- 214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di Apóllon / Asklepiós stante (Carbè 2005, p. 143).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di Asklepiós / bastone con serpente attorcigliato (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 229-230.

3.2.1.6 Athéna

Poche sono le notizie disponibili sulla presenza di Athéna a Siracusa. Tuttavia, per l'età arcaica le fonti ricordano la costruzione di un edificio a lei dedicato, i cui blocchi però sarebbero stati utilizzati indebitamente in una abitazione privata, poi colpita da un fulmine (Diod. VIII, 11).

Altre notizie sono disponibili a partire dal III sec. a.C., quando infatti Agathoklés dedicò nell'*Athánaion* un serie di tavole raffiguranti una *Pugna equestris*.

Nel II sec. a.C., poi, il tempio veniva utilizzato dai marinai che lasciavano la costa come segnale per compiere i sacrifici di buona navigazione (Polem. *apud Athen.*, *Deipn.* XI, 462).

Invece dal secolo successivo l'*aedes Minervae* in Ortigia era famoso per la ricchezza della decorazione e per i preziosi donari dedicati al suo interno dai sovrani siracusani (Cic. *In Verrem* II, IV,118; 122-124).

Tuttavia, il culto della dea nell'*apoikía* corinzia è provato archeologicamente soltanto da un'iscrizione dedicatoria apposta su un candelabro in marmo e da alcune serie monetali. In queste, la testa della dea compare su coniazioni in bronzo del periodo dionisiano della fine del V sec. a.C., su emissioni argentee di epoca timoleontea, sul numerario agatocleo in argento ed oro della fine del IV sec. a.C. come anche in quello emesso da Pýrros durante la campagna siciliana. Infine, il tipo accompagna l'ultimo periodo dell'indipendenza siracusana con argenti del periodo hieroniano e della c.d. V Democrazia battuti fra il 214 ed il 212 a.C.

Documentazione

Fonti letterarie

- VI sec. a.C. ? Utilizzo dei blocchi destinati al tempio di Athéna per la costruzione della casa di un certo Agathoklés (Diod. VIII, 11).
- II sec. a.C. Si ricorda un tempio di Athéna forse in Ortigia (Polem. *apud Athen.*, *Deipn.* XI, 462).
- 70 a.C. Citazione di un tempio di Minerva in Ortigia (Cic., *In Verrem* II, IV,118).

- 70 a.C. Altre citazioni del tempio di Minerva in Ortigia (Cic., *In Verrem* II, IV,122-124).
- 70 a.C. Menzione generica di un tempio di Minerva (Cic., *In Verrem* II, IV,140).
- 70 a.C. Altra menzione generica di un tempio di Minerva (Cic., *In Verrem* II, V,184).

Fonti epigrafiche

- ? Iscrizione dedicatoria a Minerva su un candelabro in marmo (*CIL* X, 7120; Di Martino 2005, p. 113).

Fonti numismatiche

- 405 a.C. Tetras in bronzo con al D/ testa di Athéna e sul R/ ippocampo (Carbè 2005, p. 134).
- 405 a.C. Litra in bronzo con al D/ testa di Athéna e sul R/ due delfini intorno ad un astro (Carbè 2005, p. 134).
- 344 a.C. Stateri in argento con tipi e sistemi ponderali corinzi con al D/ pegaso e al R/ testa di Athéna (Carbè 2005, p. 135).
- 317-311 a.C. Stateri con al D/ testa di Athéna e al R/ pegaso (Carbè 2005, p. 135).
- 310-306 a.C. Emissioni auree con testa giovanile in scalpo di elefante / Athéna *Alkídemos* con civetta (Carbè 2005, p. 137).
- 305-289 a.C. Emissioni in oro con testa di Athéna / fulmine alato (Carbè 2005, p. 137).
- 278 a.C. Statere in oro con testa di Athéna / Níke incedente con trofeo (Carbè 2005, p. 139).
- 278 a.C. Emissioni in argento con al D/ testa di Persephóné e sul R/ Athéna *Prómachos* (Carbè 2005, p. 139).
- 275-263 a.C. Emissioni in argento con testa di Athéna / pegaso (Carbè 2005, p. 140).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con al D/ testa elmata di Athéna e al R/ Artemis che tira con l'arco (Carbè 2005, pp. 142-143).

Bibliografia essenziale

- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 155-156.
- Reichert – Südbeck 2000 P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, pp. 90-94.

3.2.1.7 *Aphrodíte*

Le notizie su Aphrodíte a Siracusa sono scarse e databili non prima dell'epoca ellenistica. Infatti al II sec. a.C. risale la prima menzione del culto della dea, a cui era stato dedicato un santuario da due sorelle per aver trovato marito (Athen. XII, 80,1-22).

La *theá* nella città aretusea era invocata con diversi epiteti. Il più antico, *Kallípygos*, che probabilmente era connesso con la bellezza femminile, era attestato ancora nel II sec. d.C. (Clem. Alex., *Protrept.* II, 39,2). Invece sembrerebbero più recenti quello di *Hilará*, forse legato al mondo dello spettacolo e quelli di *Eydosó* e *Baiôtis* di incerta etimologia.

Nella colonia corinzia non si conoscono ancora luoghi dedicati al culto della dea, anche se il riempimento di alcuni pozzi scoperti lungo la costa orientale di Ortigia lascerebbe sospettare l'esistenza di un *Aphrodíision* in questo settore della *Násos*. Inoltre, un'iscrizione del I sec. a.C. provverebbe l'esistenza di un altro santuario, questa volta dedicato a Venus *Erycina*, nell'estremità settentrionale dell'isola antica.

Documentazione

Fonti letterarie

II sec. a.C.	Istituzione del culto di Aphrodíte <i>kallípygos</i> a Siracusa (Athen. XII, 80,1-22).
II sec. d.C.	I Siracusani sacrificavano ad Aphrodíte <i>kallípygos</i> (Clem. Alex., <i>Protrept.</i> II, 39,2).
V sec. d.C.	Aphrodíte a Siracusa era detta <i>Eydosó</i> (Hesych. s.v. <i>Eydosó</i>).
V sec. d.C.	Aphrodíte presso i Siracusani era detta <i>Baiôtis</i> (Hesych. s.v. <i>Baiôtis</i>).

Fonti epigrafiche

II-I sec. a.C. (?)	Decreti emessi da un <i>synodos</i> di Aphrodíte <i>Hilará</i> (SEG L 1025; Di Martino 2005, p. 91).
I sec. a.C.	Iscrizione rinvenuta nell'area dell'istmo moderno e commemorante il restauro di un tempio di Venus <i>Erycina</i> finanziato da un privato (CIL X, 7121).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911	E. Ciaceri, <i>Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia</i> , Catania 1911, pp. 177-179.
Reichert – Südbeck 2000	P. Reichert – Südbeck, <i>Kulte von Korinth und Syrakus</i> , 2000, pp. 53-56.

3.2.1.8 *Demétra*

Demétra e Persephóne godettero di particolare favore a Siracusa già a partire dall'età arcaica. Infatti, rimonterebbe al VI sec. a.C. un'iscrizione con dedica alle *Megálai Theái* rinvenuta in Achradina.

L'importanza del culto, poi, verrebbe confermata dalla costruzione di templi in loro onore da parte di Gélon dopo la vittoria di Himera (Diod. XI, 26). Ed ancora, dai solenni giuramenti celebrati all'interno del loro recinto (Plutarco, *Dion* 56, 4-6; Diod. XIX, 5).

Demétra era invocata nell'*apoikía* corinzia sotto diverse epiclesi: *Sitó* e *Himalís* con riferimento al grano ed all'abbondanza delle farine (Athen., *Deipn.* Epit. Vol. 2,1, p. 23) ed anche *Hermióne* (Hesych. s.v. *Hermióne*).

Le fonti letterarie attribuiscono alle *Theô* alcuni edifici nella *Neápolis* ed in Achradina (Cic., *In Verrem* II, IV,119; Diod. XIV, 63; Diod. XIV, 70). Qui, inoltre, in piazza della Vittoria gli scavi hanno scoperto un loro *témenos* in funzione fra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. (Voza 1976-1977, pp. 555-559). Invece, la documentazione epigrafica suggerirebbe l'esistenza nei pressi di un altro santuario, attivo fra la fine del IV e quella del secolo successivo.

Ma, se abbondanti risultano le attestazioni letterarie ed archeologiche sul culto di Demétra a Siracusa, scarsa è la documentazione numismatica, rappresentata soltanto dalla figura della dea madre stante impressa su alcune delle ultime emissioni in bronzo della città.

Accanto agli edifici noti sulla parte continentale di Siracusa, un altro spazio sacro alle dee potrebbe essere esistito in Ortigia, vicino piazza Archimede, dove infatti è stata scoperta una lastra metopale in terracotta raffigurate le Due Dee insieme con del materiale coroplastico (vedi: *infra*. XCVIII).

Documentazione

Fonti letterarie

480 a.C.	Dopo la vittoria di Himera, Gélon finanziò la costruzione di templi a Demétra e Persephóné, di cui però non è specificata la collocazione (Diod. XI, 26).
V sec. a.C.	Il poeta tragico Karkínos si dice abbia assistito alle feste in onore delle Due Dee celebrate con zelo a Siracusa (Diod. V, 5).
397/396 a.C.	Imilcone mise al sacco i templi di Demétra e Persephóné nell'Achradina (Diod. XIV, 63).
397/396 a.C.	Saccheggio del tempio di Demétra e Persephóné in Achradina da parte dei Cartaginesi (Diod. XIV, 70).
354-353 a.C.	Kállippos è condotto dalle donne nel <i>Thesmophóron</i> per giurare sull'incolumità di Díon (Plutarco, <i>Dion</i> 56, 4-6).
317 a.C.	Agathoklés, dopo il suo rientro in città, fu portato a giurare nel santuario di Demétra (Diod. XIX, 5).
II sec. a.C.	Durante le <i>Thesmophóriai</i> a Siracusa venivano confezionati dolci di miele e sesamo in forma di <i>ephebeía gynaikeía</i> detti <i>mýlloi</i> (Heracl. <i>apud</i> Athen. XIV, 56,18-20).
II sec. a.C.	Demétra era onorata a Siracusa con gli epiteti di <i>Sitó</i> e di <i>Himalís</i> (Athen., <i>Deipn.</i> Epit. Vol. 2,1, p. 23)
70 a.C.	Menzione di un tempio di Ceres ed uno di Libera sulla sommità della <i>Neápolis</i> (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,119).
V sec. d.C.	Si ricorda che a Siracusa Demétra e Kóre erano dette anche <i>Hermióne</i> (Hesych. s.v. <i>Hermióne</i>).

Fonti epigrafiche

- Metà VI sec. a.C. Iscrizione con dedica alle *Megálas Theâs* da piazza della Vittoria in Achradina, forse da identificare con Demétra e Persephóne (SEG. XXXII, 935; Di Martino 2005, p. 87).
- Fine IV - metà III sec. a.C. Iscrizione con dedica a Demétra e Persephóne dal lato orientale dell'isolato fra le vie Eumelo, Archia e Carabelli nell'alta Achradina (Di Martino, 2005 p. 92).
- 241-216 a.C. Iscrizione con dedica a Demétra e Kóre da parte del re (Gélon II ?) figlio del re (Hiéron II ?) dal lato orientale dell'isolato fra le vie Eumelo, Archia e Carabelli nell'alta Achradina (SEG XXXIV, 979; Di Martino 2005, p. 92).

Fonti numismatiche

- 212-211 a.C. Emissioni in bronzo con testa di Persephóne / Demétra stante (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 192-205.
- Manganaro 1977 G. Manganaro, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *CronAstorArt* 16, 1977, p. 155.
- Hinz 1998 V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998, pp. 95-111.
- Reichert – Südbeck 2000 P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, pp. 228-255.

3.2.1.9 *Diónyosos*

La più antica attestazione di Diónyosos nel *pántheon* siracusano è costituita da un'iscrizione di IV-III sec. a.C. rinvenuta nell' *Olympieïon* di *Políchna*. Tuttavia, il dio era titolare di un proprio tempio nella *Neápolis* all'epoca di Cicerone (*In Verrem* II, IV,128). Inoltre, intorno al suo culto, si riuniva una corporazione di artisti nella zona del teatro.

Accanto agli spazi sacri sulla terraferma si conosce anche un altare consacrato a Diónyosos *Mórychos* su un'estremità di Ortigia, fuori le mura (Polem. *apud Athen.*, *Deipn.* XI, 462). Da questa *eschára*, infatti, i marinai che lasciavano Siracusa avrebbero preso le coppe per le libagioni di fiori e favi in mare, quando l'*Athánaion* scompariva dalla vista.

Documentazione

Fonti letterarie

- II sec. a.C. Si ricorda un altare del *Mórychos* vicino il santuario dell'*Olympía* su un'estremità di Ortigia, fuori le mura (Polem. *apud Athen.*, *Deipn.* XI, 462).
- 70 a.C. Un tempio di Liber è attestato in epoca romana (Cic., *In Verrem* II, IV,128).

70 a.C.

Menzione generica di un tempio di Liber (Cic., *In Verrem* II, IV,140).

Fonti epigrafiche

IV-III sec. a.C.

Iscrizione con nomi di Artemis e di Diónyosos dall'*Olympieïon* di *Políchna* (Di Martino 2005, p. 110).

II-I sec. a.C.

Iscrizione dei *Technítai* di Diónyosos dal *Mouseïon* di Siracusa posto in *Neápolis*, nei pressi del teatro (*IG XIV*, 12; Di Martino 2005, p. 91).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 221-224.

Reichert – Südbeck 2000

P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, pp. 102-105.

3.2.1.10 *Dióskouroi*

Il culto dei *Tyndarídai* a Siracusa è documentato soltanto da alcune monete, emesse durante l'ultimo periodo di coniazione della città.

Documentazione

Fonti numismatiche

214-212 a.C.

Emissioni in bronzo con testa di Apóllon / *Dióskouroi* su cavallo al galoppo (Carbè 2005, p. 142).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 299-300.

3.2.1.11 *Hélios*

Il culto di *Hélios* a Siracusa è documentato soltanto da alcune monete, emesse durante l'ultimo periodo di coniazione della città. Tuttavia, la devozione mostrata da Dión nei riguardi del Sole durante la spedizione per la conquista della città aretusea suggerirebbe di datare l'arrivo del culto nella *pólis* non oltre la metà del IV sec. a.C. (Plut. *Dion* 27,4).

Documentazione

Fonti numismatiche

212-211 a.C.

Emissioni con busto di *Hélios* / *Anoubis* stante (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 233-235.

Reichert – Südbeck 2000

P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, p. 159.

3.2.1.12 *Héra*

L'unica attestazione del culto di Héra a Siracusa è fornita dalla menzione di una statua dedicata al dinomenide Gélon nel tempio della dea in Sicilia, dopo la vittoria sui Cartaginesi (Aelian. *V. H.* VI, 11). Inoltre, la collocazione del santuario nell'*apoikía* corinzia verrebbe confermata da un'altra notizia, in cui l'episodio dell'immagine è citato con esplicito riferimento a Siracusa (Aelian. *V. H.* XIII, 37). Tuttavia, la localizzazione del recinto in città rimane ancora sconosciuta. Ma, qualora fosse possibile identificare la divinità nascosta dietro l'*epíklesis Olympía* con Héra, lo *hierón* andrebbe cercato sull'estremità meridionale di Ortigia, dove alcuni indizi suggeriscono la presenza di un *témenos* (al riguardo vedi: *infra*, , 18).

Documentazione

Fonti letterarie

480 a.C.

Gélon, dopo la vittoria di Himera sui Cartaginesi, si presentò nudo nell'*agorá* volendo rimettere il potere ai cittadini. Così, questi eressero una sua statua in nudità nel tempio di Héra in Sicilia (Aelian. *V. H.* VI, 11).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, p. 148.

Reichert – Südbeck 2000

P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, pp. 113-115.

3.2.1.13 *Heraklés*

Heraklés è considerato dalla tradizione il fondatore di uno dei culti più antichi del territorio siracusano (Diod. IV, 23). Pertanto, nell'*apoikía* corinzia, l'eroe era oggetto di venerazione presso un santuario al più tardi dalla fine del V sec. a.C. (Tuc. VII, 73,2). Ma, la localizzazione dello *hierón* è ancora sconosciuta, nonostante gli indizi letterari spingano le ricerche su un'altura lungo la costa occidentale del Porto Grande (Plut. *Nic.* 24,6).

L'importanza del figlio di Alkmána nella città aretusea venne ribadita dal posto assegnato al suo sacerdote nel centro del teatro, accanto a quello di Zeús (*CIG* 5369; *IG* XIV, 3; *SEG* XXXIV, 975). Tuttavia, la sua fama ha lasciato scarse tracce sulle emissioni monetali. Infatti, le prime attestazioni battute in bronzo risalgono alla fine del IV – primi III sec. a.C., mentre una serie in argento è documentata al tempo della c.d. V Democrazia fra il 214 ed il 212 a.C.

Documentazione

Fonti letterarie

- ? Heraklés sacrificò in onore di Kóre un toro presso la fonte Kyanê, istituendo il culto annuale della dea in questo luogo (Diod. IV, 23).
- 414/413 a.C. Menzione di un *Herákleion* da cercare lungo la costa occidentale del Porto Grande in un punto rialzato del terreno (Plut. *Nic.* 24,6).
- 414/413 a.C. Si ricorda una festa in onore di Heraklés (Tuc. VII, 73,2)

Fonti epigrafiche

- Metà V sec. a.C. Dedicà ad Heraklés incisa sul fondo di uno *skýphos* a vernice nera di produzione locale (Di Martino 2055, p. 110).
- 232-216 a.C. Iscrizione monumentale con dedica a Heraklés *Krateróphron* (coraggioso) incisa sul VII cuneo del *koílon* del teatro in *Neápolis* (CIG 5369; IG XIV, 3; SEG XXXIV, 975; Di Martino 2005, p. 110).

Fonti numismatiche

- 305-289 a.C. Emissioni in bronzo con testa di Heraklés / leone (Carbè 2005, p. 137).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di Heraklés / Nike su quadriga al galoppo (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 278-280.

3.2.1.14 *Hestía*

Il culto di Hestía è noto a Siracusa soltanto per via epigrafica. Infatti, la divinità è citata insieme ad altri dei in un'iscrizione del III sec. a.C. come garante nel giuramento di un *basiléus* siracusano.

Documentazione

Fonti epigrafiche

- 275-215 a.C. Iscrizione con giuramento di un sovrano (Hiéron II ?) nel quale sono chiamati a garanti Hestía, Zeús *Olýmpios* e Poseidôn, rinvenuta nella bassa Achradina, probabilmente nell'*agorá*. (CIG 5367; IG XIV, 7; Di Martino 2005, p. 112).

Bibliografia essenziale

- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, p. 183.
- Reichert – Südbeck 2000 P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, p. 121.

3.2.1.15 *Ianus*

L'unica attestazione del culto di Ianus a Siracusa è costituita da una delle ultime serie monetali battute dalla città alla fine del III sec. a.C.

Documentazione

Fonti numismatiche

214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di Ianus bifronte / tirso (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 216-217.

3.2.1.16 *Îsis*

La critica moderna ha spiegato l'arrivo di *Îsis* e di *Sérapis* a Siracusa come conseguenza dei rapporti politici e commerciali intrattenuti dai sovrani siracusani, soprattutto da *Hiéron*, con la corte lagide. Infatti, a quel tempo risalgono le prime attestazioni degli dei egizi a Siracusa, costituite da una delle ultime serie monetali battute dalla città alla fine del III sec. a.C.

Invece, per i secoli successivi, il culto è documentato da due iscrizioni relative alla dea egizia e ad un rappresentante del suo clero.

Documentazione

Fonti epigrafiche

II sec. a.C. Iscrizione con dedica ad *Îsis* dai bastioni spagnoli di Ortigia (*IG XIV, add. 14a*).

Prima metà I sec. d.C. Iscrizione funeraria da S. Giovanni per un *Îsidis scoparius* (*CIL X, 7129; Di Martino 2005, p. 114*).

Fonti numismatiche

212-211 a.C. Emissioni con testa di *Zeús* / *Îsis* stante (Carbè 2005, p. 143).

212-211 a.C. Emissioni con testa di *Sérapis* / *Îsis* stante (Carbè 2005, p. 143).

212-211 a.C. Emissioni con testa di *Îsis* / copricapo di *Îsis* (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 259-262.

Manganaro 1965* G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, in *ArchCl*, 1965, pp. 189-191.

Sfameni Gasparro 1973 G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, pp. 06-45, 109-112.

Manganaro 1997 G. Manganaro, *Iside in Sicilia*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, p. 381.

3.2.1.17 Kyanê

Le origini della fonte sono legate al tempo mitico del ratto di Persephónè, quando dal *chásma* aperto da Háides per tornare sottoterra venne fatta sgorgare una sorgente (Diod. V, 3,2; V, 4,2). In questo luogo, inoltre, Heraklès sacrificò un toro a Kóre, istituendo la festa annuale in onore della dea, che era celebrata con zelo ancora al tempo di Cicerone (Cic., *In Verrem* II, IV,107). Infine, presso la sorgente, era ricordato un santuario di Kyanê (Diod. XIV, 72), la cui collocazione rimane ancora ignota.

Documentazione

Fonti letterarie

?	Persephónè sprofondò sottoterra con Háides presso la fonte Kyanê (Diod. V, 3,2; V, 4,2).
?	Heraklès sacrificò in onore di Kóre un toro presso la fonte Kyanê, istituendo il culto annuale della dea in questo luogo (Diod. IV, 23).
397/396 a.C.	Menzione di un santuario di Kyanê (Diod. XIV, 72).
70 a.C.	Si ricorda la festa annuale celebrata in onore di Proserpina presso la fonte Kyanê (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,107).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911	E. Ciaceri, <i>Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia</i> , Catania 1911, pp. 247-248.
--------------	---

3.2.1.18 Olympía

L'unica menzione di una *Olympía* a Siracusa è costituita da un passo in cui si ricorda il suo santuario presso un'estremità di Ortigia, fuori le mura (Polem. *apud Athen.*, *Deipn.* XI, 462). Ma, l'identità della figura divina nascosta dietro l'*epíklesis* rimane ancora oscura, nonostante sia stato proposto di riconoscervi una divinità ctonia, Gé, in base al rituale menzionato dalla fonte.

Tuttavia, Polemone non descrive il culto praticato nel *témenos* dell'*Olympía*, ma si limita a ricordarne la prossimità con l'*eschára* del *Mórychos* a cui invece è riferito il rito (*infra*, n. CCXLV, nota 592). Poi, per quanto attiene alla collocazione, non si dispone di nessun dato. Però, il rinvenimento di elementi architettonici pertinenti ad un grande edificio sotto Castel Maniace, nella punta meridionale della *Násos*, potrebbe costituire un forte indizio per la localizzazione dello *hierón* (*infra*, n. CCXLV).

Documentazione

Fonti letterarie

II sec. a.C.	Si ricorda un santuario della <i>Olympía</i> su un'estremità di Ortigia, fuori le mura (Polem. <i>apud Athen.</i> , <i>Deipn.</i> XI, 462).
--------------	---

Bibliografia essenziale

Ekroth 2002	G. Ekroth, <i>The sacrificial rituals of Greek hero-cults in the Archaic to early Hellenistic periods</i> , Liège 2002, p. 47.
-------------	--

3.2.1.19 *Persephónē*

Persephónē è legata al territorio siracusano già dal tempo mitico. Infatti, secondo la tradizione, la dea dopo essere stata rapita sprofondò sottoterra vicino la città, nel punto in cui sgorgò la fonte Kyanê (Diod. V, 3,2; V, 4,2). In questo luogo, inoltre, Heraklēs istituì un sacrificio annuale in onore della *theá* (Diod. IV, 23), celebrato ancora al tempo di Cicerone (*In Verrem* II, IV,107).

A Siracusa Persephónē era associata frequentemente al culto della madre, tanto dagli autori antichi quanto dalle epigrafi, pertanto si rimanda più in alto alla voce su Demétra.

Tuttavia, in alcuni casi, la regina degli inferi è ricordata esplicitamente come titolare di una festa (Plut. *Dion* 56, 5) o come dedicataria esclusiva di un tempio in *Neápolis* (Cic. *In Verrem* II, IV,119; II, IV,128).

In ambito numismatico, poi, la dea compare prima di Demétra sulle emissioni cittadine. Infatti, dal epoca agatoclea a quella hieroniana la sua effigie viene apposta sulle monete in oro ed in argento, mentre a partire da Hierónymos e fino alla fine delle coniazioni siracusane soltanto su numerario argenteo e bronzeo.

Documentazione

Fonti letterarie

?	Persephónē sprofondò sottoterra con Haidēs presso la fonte Kyanê (Diod. V, 3,2; V, 4,2).
?	Heraklēs sacrificò in onore di Kóre un toro presso la fonte Kyanê, istituendo il culto annuale della dea in questo luogo (Diod. IV, 23).
397/396 a.C.	Imilcone mise al sacco i templi di Persephónē e Demétra nell’Achradina (Diod. XIV, 63).
397/396 a.C.	Saccheggio del tempio di Persephónē e Demétra in Achradina da parte dei Cartaginesi (Diod. XIV, 70).
354 a.C.	Kallikrátes è condotto nel tempio di Proserpina dalla sorella e dalla moglie di Díon per giurare sull’incolumità del parente (Corn. Nepo., <i>Dion</i> VIII, 8).
354 a.C.	Kallikrátes è condotto nel recinto delle <i>Thesmophóroi</i> dalla sorella e dalla moglie di Díon per giurare sull’incolumità del parente (Plut. <i>Dion</i> 56, 5).
354 a.C.	É ricordata una festa in onore della dea, i Koreia, durante la quale Kallikrátes uccise Díon (Plut. <i>Dion</i> 56, 5).
70 a.C.	Si ricorda la festa annuale celebrata in onore di Proserpina presso la fonte Kyanê (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,107).
70 a.C.	Menzione un tempio di Libera ed uno di <i>Ceres</i> sulla sommità della <i>Neápolis</i> (Cic. <i>In Verrem</i> II, IV,119).
70 a.C.	Menzione di un tempio di Libera, all’interno del quale era custodita una testa di <i>Panískos</i> (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,128).
V sec. d.C.	Si ricorda che a Siracusa Demétra e Kóre erano dette anche <i>Hermióne</i> (Hesych. s.v. <i>Hermióne</i>).

Fonti epigrafiche

Metà VI sec. a.C.	Iscrizione con dedica alle <i>Megálas Theâs</i> da piazza della Vittoria in Achradina, forse da identificare con Demétra e Persephónē (<i>SEG</i> XXXII; Di Martino 2005, p. 87).
-------------------	--

Fine IV - metà III sec. a.C.

Iscrizione con dedica a Demétra e Persephóne dal lato orientale dell'isolato fra le vie Eumelo, Archia e Carabelli nell'alta Achradina (Gentili 1961*, pp. 07-08).

241-216 a.C.

Iscrizione con dedica a Demétra e Kóre da parte del re (Gélon II ?) figlio del re (Hiéron II ?) dal lato orientale dell'isolato fra le vie Eumelo, Archia e Carabelli nell'alta Achradina (SEG XXXIV, 979; Di Martino 2005, p. 92).

Fonti numismatiche

317-311 a.C.

Dracma aurea con al D/ testa di Persephóne e al R/ biga (Carbè 2005, p. 137).

310-306 a.C.

Tetradrammi con testa di Kóre / Níke che inchioda il trofeo (Carbè 2005, p. 137).

289-280 a.C.

Emissioni bronzee con al D/ testa di Persephóne e sul R/ biga in corsa (Carbè 2005, p. 138).

278 a.C.

Emissioni in argento con al D/ testa di Persephóne e sul R/ Athéna *Prómachos* (Carbè 2005, p. 139).

275-263 a.C.

Emissioni in oro, argento e bronzo rispettivamente con testa di Kóre / biga (Carbè 2005, p. 140).

275-263 a.C.

Emissioni in bronzo con testa di Kóre / pegaso (Carbè 2005, p. 140).

215-214 a.C.

Emissioni in argento con al R/ fulmine alato e al D/ testa di Persephóne (Carbè 2005, p. 142).

214-212 a.C.

Emissioni in argento con testa di Kóre / Zeús stante con scettro ed aquila (Carbè 2005, p. 143).

212-211 a.C.

Emissioni in bronzo con testa di Persephóne / Demétra stante (Carbè 2005, p. 143).

210-170 a.C.

Emissioni in bronzo con testa di Persephóne / corona di spighe (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 192-205.

Manganaro 1977

G. Manganaro, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *CronAstorArt* 16, 1977, p. 155.

Hinz 1998

V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998, pp. 95-111.

Reichert – Südbeck 2000

P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000, pp. 228-255.

3.2.1.20 *Poseidón*

Il culto di Poseidôn a Siracusa è documentato per via epigrafica e numismatica a partire dal III sec. a.C. Infatti, il dio compare in un'iscrizione insieme ad altri numi come garante nel giuramento di un *basiléus* siracusano. Ed inoltre, è presente sulle emissioni bronzee di epoca hieroniana e della c.d. V Democrazia.

Infine, un'ultima attestazione della devozione per Poseidón da parte della città aretusea potrebbe essere desunta dal ricordo della celebrazione degli *Ísthmia* nella colonia corinzia (schol. Pind. *Ol.* XIII, 158). Tuttavia, la menzione non è suffragata da ulteriori elementi e pertanto rimane incerta.

Documentazione

Fonti letterarie

? Si ricorda la celebrazione degli *Ísthmia* a Siracusa (Schol. Pind. *Ol.* XIII, 158).

Fonti epigrafiche

275-215 a.C. Iscrizione con giuramento di un sovrano (Hiéron II ?) nel quale sono chiamati a garanti Hestía, *Zeús Olýmpios* e Poseidôn, rinvenuta nella bassa Achradina, probabilmente nell'*agorá*. (Di Martino 2005, p. 110).

Fonti numismatiche

260 a.C. Emissioni in bronzo con testa di Poseidôn / tridente (Carbè 2005, p. 140).

214-212 a.C. Emissioni in bronzo con testa di Poseidôn / tridente (Carbè 2005, p. 142).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 184-185.

3.2.1.21 *Sérapis*

La critica moderna ha spiegato l'arrivo di Sérapis e di Ísis a Siracusa come conseguenza dei rapporti politici e commerciali intrattenuti dai sovrani siracusani, soprattutto da Hiéron, con la corte lagide. Infatti, a quel tempo risalgono le prime attestazioni degli dei egizi a Siracusa, costituite da una delle ultime serie monetali battute dalla città alla fine del III sec. a.C.

Tuttavia, già nel I sec. a.C. Cicerone ricordava l'esistenza di un tempio consacrato al dio alessandrino.

Infine, nei primi due secoli dell'impero, il culto sembrerebbe aver goduto di un più ampio favore nella città aretusea. Infatti, in questa direzione sembrerebbero spingere un paio di iscrizioni, l'una dedicata al dio e l'altra ad un rappresentante del suo clero ed una statua in marmo. Il rinvenimento di quest'ultima in Ortigia, poi, suggerirebbe di cercare il santuario delle divinità nilotiche nella parte settentrionale della *Násos*.

Documentazione

Fonti letterarie

70 a.C. Statue di Verre abbattute dai Siracusani nell'ingresso del tempio di Sérapis (Cic., *In Verrem* II, II,160).

Fonti epigrafiche

I sec. d.C.

Iscrizione con dedica a Sérapis dall'area della Stazione ferroviaria (*CIL X*, 7129; Di Martino 2005, p. 114).

I- inizio II sec. d.C.

Iscrizione funeraria da S. Giovanni con citato un *Flamen Serapis* (Sfameni Gasparro 1973, p. 169, n. 6).

Fonti numismatiche

212-211 a.C.

Emissioni con testa di Sérapis / Ísis stante (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 259-262.

Sfameni Gasparro 1973

G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, pp. 06-45, 109-112.

3.2.1.22) *Syría*

La dea *Syría* è nota a Siracusa soltanto attraverso la documentazione epigrafica. Infatti, due iscrizioni ricordano rispettivamente la dea ed un suo *amphípolos*.

Documentazione

Fonti epigrafiche

I sec. d.C.

Iscrizione in cui è citato un *amphípolos* delle *Paídes* e della dea *Syría* (*CIG* 5372; *IG XIV*, 9).

?

Iscrizione in cui ricorre due volte il nome della dea (Kaibel, *Inscript.* n. 9).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 219-220.

Sfameni Gasparro 1973

G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, pp. 162-163.

3.2.1.23 *Týcha*

Týcha sembrerebbe aver goduto di particolare riguardo a Siracusa, perché a lei era stato intitolato un intero quartiere urbano, noto a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. (Diod. XI, 68,1). In questo, infatti, si trovava un antico *fanum Fortunae* (Cic., *In Verrem* II, IV,119).

Tuttavia, fatte salve queste notizie, non si conoscono altre informazioni sulla divinità e sul suo culto.

Documentazione

Fonti letterarie

467/466 a.C.

È menzionato per la prima volta il quartiere di *Týcha* (Diod. XI, 68,1).

70 a.C.

Attestazione di un *fanum Fortunae* nel quartiere di *Týcha* (Cic., *In Verrem* II, IV,119).

Bibliografia essenziale

Ciaceri 1911

E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 236-237.

3.2.1.24) *Zeús*

Zeús è la divinità maggiormente attestata a Siracusa, anche se le prime informazioni letterarie sul dio non rimontano oltre la prima metà del V sec. a.C. Allora, infatti, secondo una tradizione il *týrannos* Hippokratés avrebbe rubato il mantello d'oro dalla sua statua (Diod. X, 28).

Zeús era invocato nella città aretusea sotto diverse *epikléseis*: *Olýmpios* perché garante dell'ordine e della giustizia all'interno dell'*apoikía*. *Eleuthérios* in quanto liberatore dalla tirannide dei Dinomenidi (Diod., XI, 72). *Hellánios* in qualità di dio delle genti greche. *Oúrios* poiché latore del vento propizio. Infine, *Sotér* perché salvatore¹⁰¹.

Le fonti attribuiscono al dio due santuari, entrambi dedicati all'*Olýmpios*. Il più antico si trovava all'esterno della città, nel sobborgo di *Políchna* e, a giudicare dalla precoce monumentalizzazione resa dal tempio con peristasi litica dei primi del VI sec. a.C., dovette costituire uno dei principali spazi sacri della colonia. Inoltre, l'importanza del luogo verrebbe confermata dalla presenza al suo interno delle liste dei cittadini siracusani (Plut., *Nic.* 14, 5-6) e dal ruolo eponimo svolto dall'*amphípolos* a partire dall'epoca timoleontea (Diod. XVI, 70,6).

Invece, il tempio più recente era stato fatto erigere presso l'*agorá* da Hiéron II (Diod. XVI, 83), il quale ne fece un sacrario cittadino.

Poi, oltre ai templi, è conosciuto anche un altare lungo uno stadio e dedicato a *Zeús Olýmpios* dal secondo *basiléus* nella *Neápolis*, vicino al teatro (Diod. XVI, 83).

Fra le rappresentazioni di *Zeús*, le fonti menzionano una statua privata del mantello d'oro diverse volte o meglio da despoti diversi (Diod. X, 28; Cic., *De Nat. Deo.* 3, 83,10; Ael., *H.V.* I, 20). Inoltre, è ricordata un'immagine dell'*Eleuthérios* eretta per celebrare la cacciata dei principi geloi (Diod., XI, 72). Ed infine un *simulacrum* di Iuppiter *Imperator*, detto dai Greci *Oúrios*, predato da Verre (Cic., *In Verrem* II, IV,128-130; II, V,184).

L'effigie di *Zeús* comparve sulla monetazione siracusana a partire dall'epoca timoleontea, quando infatti il tipo venne battuto su pezzi in oro. Durante la c.d. IV Democrazia, fra il 289 ed il 288 a.C., sul numerario bronzeo fu raffigurato il tipo dello *Hellánios*, talvolta sostituito dal nome dell'*Eleuthérios*. Invece, la figura stante del nume caratterizzò tanto il numerario argenteo della c.d. V Democrazia, quanto quello eneo delle ultime emissioni cittadine.

Documentazione

¹⁰¹ Fra gli epiteti del dio a Siracusa andrebbe spunto quello *Kásios*, perché attestato soltanto da un'ancora rinvenuta nel porto della città. Infatti, l'oggetto potrebbe essere stato perduto da una delle imbarcazioni levantine che nel II sec. a.C. facevano la spola fra Siracusa e la costa egiziana. Qui, inoltre, il dio possedeva un tempio presso *Pelouision*, città sul Nilo orientale alle falde del monte *Kásios*.

Fonti letterarie

485-478 a.C.	Hippokratés rubò il mantello d'oro dalla statua di Zeús posta nel santuario (Diod. X, 28).
463 a.C.	Statua di Zeús <i>Eleuthérios</i> eretta per la caduta del tiranno Trasibulo (Diod., XI, 72).
414 a.C.	Gli Ateniesi, durante l'assedio di Siracusa, conquistano un'imbarcazione che trasportava le tavolette con l'elenco dei cittadini divisi per tribù prima custodite nel santuario di Zeús <i>Olýmpios</i> (Plut., <i>Nic.</i> 14, 5-6).
414 a.C.	Gli Ateniesi circondano il santuario di Zeús a <i>Políchna</i> (Diod., XIII, 7).
406-367 a.C.	Dionýsios (I ?) spogliò del mantello aureo la statua di Zeús (Cic., <i>De Nat. Deo.</i> 3, 83,10).
406-367 a.C.	Dionýsios (I ?) spogliò la statua di Zeús della veste e degli ornamenti (Ael., <i>H.V.</i> I, 20).
397/396 a.C.	Imilcone durante l'assedio di Siracusa pone la propria dimora nel tempio di Zeús a <i>Políchna</i> (Diod., XIV, 62).
397/396 a.C.	Imilcone durante l'assedio di Siracusa costruì una fortezza nel tempio di Zeús a <i>Políchna</i> (Diod. XIV, 63).
397/396 a.C.	Dionýsios I, tolto il blocco cartaginese da Siracusa, pose un accampamento presso il tempio di Zeús a <i>Políchna</i> (Diod., XIV, 74).
275-215 a.C.	Tempio di Zeús <i>Olýmpios</i> nella piazza di Achradina fatto costruire da Hiéron II (Diod. XVI, 83).
275-215 a.C.	Altare lungo uno stadio dedicato a Zeús <i>Olýmpios</i> fatto erigere da Hiéron II (Diod. XVI, 83).
275-215 a.C.	Tempio di Zeús <i>Olýmpios</i> nella piazza di Achradina fatto costruire da Hiéron II (Liv. 24, 21,9-10).
213 a.C.	I Romani durante l'assedio di Siracusa posero l'accampamento presso il tempio di Iuppiter <i>Olympius</i> (Liv. XXIV, 33).
70 a.C.	Sacerdotale di Zeús estratto a sorte fra una terna di candidati eletti con voto (Cic., <i>In Verrem</i> II, II,126-127).
70 a.C.	Statua di Iuppiter <i>Imperator</i> dai Greci detto <i>Oúrios</i> rubata da Verre da un non meglio precisato <i>aedes Iovis</i> (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,128-130; II, V,184).
70 a.C.	Menzione del tempio di Iuppiter <i>Olympius</i> in Achradina (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,119).
70 a.C.	Menzione generica di un tempio di Giove (Cic., <i>In Verrem</i> II, IV,140).
II sec. d.C	Menzione di un santuario di Zeús <i>Olýmpios</i> a Siracusa (Paus. X, 28,6).

Fonti epigrafiche

275-215 a.C.	Iscrizione con giuramento di un sovrano (Hiéron II ?) nel quale sono chiamati a garanti Hestía, Zeús <i>Olýmpios</i> e Poseidôn, rinvenuta nella bassa Achradina, probabilmente nell' <i>agorá</i> . (CIG 5367; IG XIV, 7; Di Martino 2005, p. 112).
--------------	--

- 241-216 a.C. Iscrizione dedicatoria per *Zeús Hellánios* incisa sulla base di una statua di Gélon II scoperta in mezzo alle terre di scarico fra i palazzi Italia e Lucchetti, nell'estremità settentrionale di Ortigia, probabilmente riutilizzata nelle mura spagnole (vedi *infra*, XI).
- 232-216 a.C. Iscrizione monumentale con dedica a *Zeús Olýmpios* incisa sul V cuneo del *koílon* del teatro in *Neápolis* (CIG 5369; IG XIV, 3; SEG XXXIV, 975; Di Martino 2005, p. 90).
- II sec. a.C. Iscrizione dedicatoria a *Zeús Kásios* riportata sul ceppo plumbeo di un'ancora rinvenuta nel porto di Siracusa. (SEG XXXIV, 980; Di Martino 2005, p. 109).
- ? Iscrizione graffita sull'orlo di un vaso con dedica a *Zeús Sotér* rinvenuta presso l'ara di Hiéron II in *Neápolis* (SEG XXXIV, 985; Di Martino 2005, p. 92).

Fonti numismatiche

- 344-336 a.C. Emissione in oro e in bronzo con al D/ testa di *Zeús Eleuthérios* e al R/ pegaso (Carbè 2005, p. 136).
- 289-288 a.C. Emissioni in bronzo con al D/ *Zeús Ellánios* e sul R/ aquila sul fulmine (Carbè 2005, p. 138).
- 289-280 a.C. Emissioni bronzee con testa di *Artemis / fulmine* e legenda *Diós Eleuthérou* (Carbè 2005, p. 138).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con *Zeús / Nike* su quadriga al passo o al galoppo (Carbè 2005, p. 143).
- 214-212 a.C. Emissioni in argento con testa di *Kóre / Zeús* stante con scettro ed aquila (Carbè 2005, p. 143).
- 212-211 a.C. Emissioni bronzee con testa di *Zeús / Nike* su biga (Carbè 2005, p. 143).
- 212-211 a.C. Emissioni bronzee con testa di *Zeús / Ísis* stante (Carbè 2005, p. 143).

Bibliografia essenziale

- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 136-141.
- Manganaro 1965** G. Manganaro, *Per la storia dei culti in Sicilia*, in *PP*, 1965, pp. 174-175.
- Manganaro 1977 G. Manganaro, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *CronAStorArt* 16, 1977, p. 153.

3.2.2 Le aree sacre

L'esame dei culti documentati per via letteraria, epigrafica e numismatica rivela un particolare e duraturo legame fra alcune divinità e Siracusa. Infatti, la presenza di Artemis e di Persephónē rispettivamente nell'isola e nel territorio risalirebbe già all'epoca mitica. Inoltre, per loro sarebbero scaturire le sorgenti di Aréthousa e di Kyanê, intorno a cui successivamente si addensarono devozioni ed *aítia* legati ad Heraklēs.

Tuttavia, a dispetto di quanto ricordato dalle fonti, i primi edifici monumentali furono intitolati ad Apóllon ed a Zeús, continuando però quel gioco di specchi fra la *Násos* e la *chóra* attribuito dalla tradizione già alla fase precedente. La cura mostrata dalla colonia corinzia per il culto del dio della cetra troverebbe una valida ragione nelle vicende che portarono all'assegnazione della sede dell'*apoikía* da parte dell'oracolo delfico ed all'organizzazione della spedizione coloniale, che vide i coloni riuniti prima della partenza nel tempio di Apóllon a Tenea (Strabo VIII, 6,22)¹⁰². Invece, la collocazione del santuario siracusano in prossimità della riva del Porto Piccolo, probabile primo approdo, potrebbe essere giustificata come sede del sacrificio celebrato degli *ápoikoi* al momento dello sbarco in onore del nume *archegétes*, come testimoniato nel caso dei Nassi¹⁰³. Alle motivazioni che coinvolsero direttamente la città siceliota, poi, andrebbero sommati i retaggi della madrepatria, Corinto, che manteneva un forte legame con il dio, come proverebbe anche la dedica di uno dei suoi più antichi templi¹⁰⁴.

Tornando a Siracusa, all'epoca arcaica gli autori antichi rimandano anche la costruzione di un tempio di Athéna, mentre la documentazione epigrafica attesta uno spazio consacrato a Demétra e Kóre nell'alta Achradina.

La situazione creata nel VI sec. a.C. sembrerebbe continuare anche nel secolo successivo, quando inoltre verrebbe provata l'esistenza di luoghi dedicati a Týcha e ad Heraklēs rispettivamente nel quartiere omonimo e lungo la costa occidentale del Porto Grande.

Nel primo quarto del IV sec. a.C., poi, sarebbe stato attivo un *Asklepieîon*, mentre fra la fine del secolo e l'inizio del successivo sembrerebbe in funzione un santuario di Kyanê.

Ancora nel IV o nel III sec. a.C., la documentazione epigrafica proverebbe la *pietas* per Diónysos e Poseidôn, mentre per Hestía bisognerà aspettare la metà dello stesso III sec. a.C.

Il *pántheon* siracusano sembrerebbe definirsi nell'ultimo quarto del III sec. a.C. quando, oltre ad Hélios, Ianus e ai *Dióskouroi*, al suo interno vennero accolte alcune divinità di origine orientale: Anoubis, Ísis, Sérapis e forse anche Syría. Infine, nel II sec. a.C., è documentata una *Olympía*.

La più antica sede religiosa di Siracusa sembrerebbe Ortigia, che tuttavia già dall'inizio avrebbe ricevuto un *pendant* lungo la costa occidentale del Porto Grande.

Con l'espansione dell'*ásty* sull'*épeiros*, poi, anche l'Achradina parrebbe ospitare delle aree di culto, alcune delle quali dalla metà del VI sec. a.C. sembrerebbero manifestare un carattere demetriaco. Successivamente, l'inclusione di nuovi spazi nella *pólis* parrebbe accompagnata dalla comparsa o forse meglio dalla visibilità di vecchie e nuove figure, come Týcha nel quartiere omonimo e le *Theô* nella *Neápolis*, dove era anche un colosso di Apóllon.

Invece, dopo la definizione della superficie urbana i punti focali del sacro cittadino sembrerebbero mutare parzialmente. Infatti, se la *Násos* continuò a svolgere la funzione di *Acrópolis* dell'*apoikía*, la zona di *Políchna* sembrerebbe aver perso il culto di Zeús *Olympios*, ora trasferito nell'*agorá* di

¹⁰² Sull'oracolo si veda: Str. VI, 269-270. Per la critica storica sulla fondazione di Siracusa: Bérard 1963, pp. 122-133. Invece, per la riunione dei coloni presso l'Apollónion di Tenea: Torelli 2011, p. 34.

¹⁰³ Per l'erezione dell'altare ad Apóllon *archegétes* da parte dei Nassi si veda: Tuc. VI, 3,1. Invece, per il Porto Piccolo ed i suoi utilizzi nell'antichità: Columba 1906, pp. 109-111; Kapitän 1967-1968, pp. 167-180; Gargallo di Castel Lentini 1970*, pp. 312-317; *Id.* 1970**, pp. 199-208; Agnello 1972-1973, pp. 269-273; Voza 1984-1985, pp. 672-673; Agnello 1987-1988, pp. 128-132.

¹⁰⁴ Per l'Apollónion di Corinto si veda: Parisi 2007, p. 610.

Achradina, ma celebrato anche sull'ara di *Neápolis*¹⁰⁵.

Analizzando nel dettaglio Ortigia, trasparirebbe il mantenimento degli spazi sacri, che sebbene possano aver subito delle trasformazioni interne, continuano ad occupare la sede originaria.

Infatti, il più antico *hierón* della *Násos* localizzato al centro di Ortigia e forse dedicato ad Ártemis e ad Athéna, mostrerebbe una continuità di frequentazione a partire dalla fondazione della colonia fino al tardo-impero¹⁰⁶. Una tendenza simile verrebbe riscontrata anche per l'*Apollónion*, il cui impianto vicino ai porti verrebbe mantenuto per tutta l'antichità¹⁰⁷.

Poi, accanto ai *teméne* che accompagnano l'intera vita della città, altre aree di culto di epoca arcaica sembrerebbero scomparire nel periodo ellenistico. Infatti, fra queste rientrano uno *hierón* probabilmente di Aphrodíte lungo la costa orientale dell'isola, il recinto individuato ad est di piazza Archimede forse dedicato a *Kóre* e due piccoli spazi scoperti rispettivamente nell'area della Prefettura e nel cortile del Montevergini¹⁰⁸. Infine, un indirizzo simile parrebbero aver seguito anche il santuario dell'*Olympía* ipotizzato sull'estremità meridionale di Ortigia ed un'area di culto indiziata in prossimità dell'*Apollónion*¹⁰⁹.

Passando all'organizzazione degli spazi sacri sulla *Násos*, il tipo di rinvenimento e il diverso metodo d'indagine applicato all'esame dei contesti, tanto a livello estensivo quanto intensivo, non permettono di disporre di un campionario omogeneo. Infatti, in alcuni casi l'esistenza di un'area di culto è supposta soltanto in base al recupero di materiali devozionali in giacitura secondaria, come per l'*Aphrodísion* e per il santuario dell'*Olympía*. Invece, in casi più fortunati i resti sono stati scoperti all'interno dei bacini di deposizione originari, di cui talvolta è possibile definire i limiti e le associazioni tanto spaziali quanto temporali.

In questa seconda casistica rientrano l'*Apollónion* e l'area sacra al centro di Ortigia, le cui estensioni rispettivamente di 65 x 95 m ca. e di 75 x 110 m ca. sono state fissate grazie al ritrovamento di alcuni tratti dell'*hóros*, inserito nella maglia urbana in modo non sempre chiaro.

Infine, risulta più complesso stabilire l'articolazione interna dei *teméne*, che nel caso apollineo sembra caratterizzata da almeno un tempio e da un grande *bomós*, impiantati a breve distanza dal muro di recinto¹¹⁰. Invece nell'area al centro dell'isola l'apparato architettonico sembrerebbe costituito tanto da edifici monumentali quanto da sacelli, concentrati costantemente nella parte sommitale dello spazio sacro ed in posizione centrale rispetto al *períbolos*.

¹⁰⁵ In generale sui culti di Siracusa si vedano: Ciaceri 1911; Manganaro 1965* , pp. 186-187, 189-190; Manganaro 1965**, pp. 174-175; Sfameni Gasparro 1973; Manganaro 1977, pp. 153-159; Manganaro 1997, p. 381; Hinz 1998, pp. 95-111; Reichert – Südbeck 2000.

¹⁰⁶ Per l'area sacra al centro di Ortigia si veda: *infra*, nn. CLXXI-CCXXII.

¹⁰⁷ Per l'*Apollónion* si veda: *infra*, nn. XXXII-LIII.

¹⁰⁸ Per l'ipotetico *Aphrodísion* si veda: *infra*, nn. IC-CXXI; mentre per il *Koreîon*: *ibid.*, n. XCVIII. Infine, per gli spazi forse sacri scoperti nell'area della Prefettura e nel cortile del Montevergini: *ibid.*, rispettivamente n. CXXXII e n. CCXXVIII.

¹⁰⁹ Per il santuario sull'estremità meridionale di Ortigia si veda: *infra*, nn. CCXXXVII- CCXLIV, CCXLV. Invece, per quello in prossimità dell'*Apollónion*: *ibid.*, nn. LXVIII-LXXIII.

¹¹⁰ La presenza di un altare nell'*Apollónion* è resa necessaria dalla celebrazione delle attività di culto. Inoltre, il *bomós* è indiziato dal rinvenimento di un *kéra* decorato con tralci, che per dimensioni andrebbe riferito ad un'ara monumentale. Al riguardo si veda: *infra*, n. L.

3.3 Regesto delle fonti

3.3.1 Autori greci e latini

Gli autori greci e latini sono citati in modo puntuale nel corso della discussione. Invece, in questa sede ci si limita a fornire le fonti col testo a fronte in italiano, utilizzate previa verifica delle edizioni critiche corrispondenti. I passi sono raccolti seguendo un ordine tematico. Così, nella prima parte sono state raccolte le citazioni relative alla città ed ai suoi monumenti. Invece, nella seconda le menzioni delle divinità. Tuttavia, in entrambi i casi, gli scritti sono stati riportati seguendo l'ordine diacronico dei fatti narrati e dell'antichità dell'autore.

Per la traduzione dei passi sono state utilizzate le seguenti opere:

Ateneo	<i>I Deipnosofisti. I dotti a banchetto</i> , Salerno Ed., Roma 2001.
Cicerone	<i>Il processo di Verre</i> I-II, BUR, Milano 2000.
Cornelio Nepote	<i>Vite degli uomini illustri</i> , Newton, Roma 1995.
Diodoro Siculo	<i>Biblioteca storica</i> I-V, Sellerio, Palermo 1986.
Diodoro Siculo	<i>Biblioteca storica</i> XI-XV, Sellerio, Palermo 1988.
Diodoro Siculo	<i>Biblioteca storica</i> XVI-XX, Sellerio, Palermo 1992.
Livio	<i>Storia di Roma</i> , vol. 7, BUR, Milano 1994.
Livio	<i>Storia di Roma</i> , vol. 8, BUR, Milano 1994.
Ovidio	<i>Metamorfosi</i> , UTET, Torino 2005.
Pausania	<i>Viaggio in Grecia, V Olimpia e Elide</i> , BUR, Milano 2001.
Platone	<i>Lettere</i> , BUR, Milano 1986.
Plutarco	<i>Vite parallele. Emilio Paolo - Timoleonte</i> , BUR, Milano 2000.
Plutarco	<i>Vite parallele. Dione - Bruto</i> , BUR, Milano 2008.
Strabone	<i>Geografia. L'Italia</i> . Libri V-VI, BUR, Milano 2000.
Tucidide	<i>La disfatta a Siracusa</i> (Storie VI-VII), Marsilio, Venezia 1996.
Valerio Massimo	<i>Detti e fatti memorabili</i> , UTET, Torino 2009.
Virgilio	<i>Eneide</i> , Einaudi, Torino 1989.

3.3.1.1 Fondazione di Siracusa

1) Thucydides, *Historiae* VI, 3,2

*Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους
Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου
ᾤκισε, Σικελούς ἐξελάσας πρῶτον
ἐκ τῆς νήσου ἐν ἧ νῦν οὐκέτι
περικλυζομένη ἢ πόλις ἢ ἐντός ἐστίν.
ὑστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἕξω
προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο.*

2) Strabo, *Geographica* VI, 2,4

*Τὰς δὲ Συρακούσας Ἀρχίας μὲν ἔκτισεν ἐκ
Κορίνθου πλεύσας περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνου
ς οἷς ᾤκίσθησαν ἢ τε Νάξος καὶ
τὰ Μέγαρα. ἅμα δὲ Μύσκελλόν τε φασιν
εἰς Δελφοὺς ἐλθεῖν καὶ τὸν Ἀρχιάνῃ χρηστη
ριαζομένων δ' ἐρέσθαι τὸν θεόν,
πότερον αἰροῦνται πλοῦτον ἢ ὑγίαιαν
τὸν μὲν οὖν Ἀρχιάν ἐλέσθαι τὸν πλοῦτον,
Μύσκελλον δὲ τὴν ὑγίαιαν τῶ μὲν δὴ
Συρακούσας δοῦναι κτίζειν
τῶ δὲ Κρότωνα. καὶ δὴ συμβῆναι
Κροτωνιάτας μὲν οὕτως ὑγιεινὴν
οἰκῆσαι πόλιν ὥσπερ εἰρήκαμεν,
Συρακούσας δὲ ἐπὶ τοσοῦτον
ἐκπεσεῖν πλοῦτον ὥστε καὶ αὐτοὺς
ἐν παροιμίᾳ διαδοθῆναι, λεγόντων
πρὸς τοὺς ἄγαν πολυτελεῖς ὡς οὐκ ἂν
ἐκγένοιτο αὐτοῖς ἢ Συρακουσίων
δεκάτη. πλέοντα δὲ τὸν Ἀρχιάν εἰς τὴν
Σικελίαν καταλιπεῖν μετὰ μέρους τῆς
στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους
Χερσικράτη συνοικιοῦντα τὴν νῦν
Κέρκυραν καλουμένην, πρότερον δὲ
Σχερίαν. ἐκεῖνον μὲν οὖν ἐκβαλόντα
Λιβυρνοὺς κατέχοντας οἰκίσαι τὴν
νήσον, τὸν δ' Ἀρχιάν κατασχόντα
πρὸς τὸ Ζεφύριον τῶν Δωριέων
εὐρόντα τινὰς δεῦρο ἀφιγμένους ἐκ τῆς
Σικελίας παρὰ τῶν τὰ Μέγαρακτισάντων
ἀναλαβεῖν αὐτούς, καὶ κοινῇ
μετ' αὐτῶν κτίσαι τὰς Συρακούσας.*

733 a.C. Siracusa la colonizzò l'anno seguente Archia, un Eraclide, proveniente da Corinto: dapprima egli cacciò i Siculi dall'isola sulla quale, ora che non è più tutta circondata dal mare, sorge la parte interna della città; in seguito, col passar del tempo, anche la parte esterna, inclusa all'interno delle mura, divenne assai popolosa.

733 a.C. Siracusa fu fondata da Archia, che vi giunse, navigando da Corinto, all'incirca nello stesso tempo in cui furono fondate Naxos e Megara. Si racconta che Miscello ed Archia si siano recati insieme a Delfi e che il dio abbia chiesto ad essi che lo interrogavano se preferissero la ricchezza o la salute. Archia avrebbe scelto la ricchezza, Miscello la salute: il dio, allora, avrebbe concesso all'uno di fondare Siracusa, all'altro Crotona. Per questo si verificò che i Crotoniati, come abbiamo detto, abitarono una città assai salubre, mentre Siracusa si trovò in uno stato di ricchezza così eccezionale che il nome dei suoi abitanti passò anche in proverbio, dicendosi, di quelli troppo ricchi, che ad essi non basterebbe nemmeno la decima dei Siracusani. Si racconta che Archia, in navigazione verso la Sicilia, lasciò, insieme a una parte della spedizione, Chersicrate, della stirpe degli Eraclidi, perché occupasse quella che ora si chiama Kerkyra e che prima era detta Scheria. Costui dunque, cacciati i Liburni che l'abitavano, occupò l'isola; Archia invece, approdato a capo Zefirio ed avendovi trovato alcuni Dori giunti là dalla Sicilia dopo essersi separati dai fondatori di Megara, li prese con sé e fondò insieme ad essi Siracusa.

3.3.1.2 Rifondazione timoleontea

1) Plutarchus, *Timoleon* 22,4

Ἐπεὶ δὲ τὴν πόλιν ἐλὼν οὐκ εἶχε πολίτας, ἀλλὰ τῶν μὲν ἐν τοῖς πολέμοις καὶ ταῖς στάσεσι διαφθαρέντων, τῶν δὲ τὰς τυραννίδας φυγόντων, ἡ μὲν ἐν Συρακούσαις ἀγορὰ δι' ἐρημίαν οὕτω πολλὴν καὶ βαθεῖαν ἐξέφυσεν ὕλην, ὥστε τοὺς ἵππους ἐν αὐτῇ κατανέμεσθαι, τῶν ἵπποκόμων ἐν τῇ χλόῃ κατακειμένων.

2) Plutarchus, *Timoleon* 22,7-8

ἔδοξε τῷ Τιμολέοντι καὶ τοῖς Συρακούσιος γράψαι πρὸς τοὺς Κορινθίους, ὅπως πέμψωσιν οἰκήτορας εἰς τὰς Συρακούσας ἐκ τῆς Ἑλλάδος. ἡ τε γὰρ χώρα σχολάζειν ἔμελλε, καὶ πολὺν πόλεμον ἐκ Λιβύης προσεδέχοντο, πυνθανόμενοι τοὺς Καρχηδονίους τοῦ μὲν Μάγωνος ἑαυτὸν ἀνελόντος ἀνεσταυρωκένας τὸ σῶμα, διὰ τὴν στρατηγίαν ὀργισθέντας, αὐτοὺς δὲ συνάγειν μεγάλην δύναμιν, ὡς ἔτους ὥρα διαβησομένους εἰς Σικελίαν.

3) Cornelius Nepos, *De viris illustribus*, *Timoleon* XX,3,1-2

Quibus rebus confectis cum propter diuturnitatem belli non solum regiones, sed etiam urbes desertas uideret, conquisiuit quos potuit, primum Siculos, dein Corintho arcessiuit colonos, quod ab iis initio Syracusae erant conditae. ciuibus ueteribus sua restituit, nouis bello uacuefactas possessiones diuisit, urbium moenia disiecta fanaque deserta refecit, ciuitatibus leges libertatemque reddidit: ex maximo bello tantum otium totae insulae conciliauit, ut hic conditor urbium earum, non illi qui initio deduxerant, uideretur.

343-342 a.C. Poiché la città, una volta presa, era priva di cittadini, dal momento che alcuni di essi erano periti nelle guerre e nelle discordie civili e altri, invece, erano fuggiti a causa delle tirannidi, nella piazza di Siracusa, deserta, era cresciuta erba così spessa e alta che vi pascolavano i cavalli e i loro guardiani dormivano sul prato.

343-342 a.C. Parve dunque opportuno a Timoleonte e ai Siracusani scrivere ai Corinzi perché inviassero a Siracusa coloni dalla Grecia. Il paese stava per restare deserto e ci si attendeva un grande attacco dalla Libia: sapevano infatti che i Cartaginesi, quando Magone si era ucciso, ne avevano impalato il cadavere perché si erano adirati per il modo con cui aveva gestito il comando e stavano radunando una forza considerevole per passare in Sicilia la primavera seguente.

343-342 a.C. Portate a termine queste imprese, vedendo che per il protrarsi della guerra non solo le regioni, ma anche le città erano deserte, raccolse dapprima quanti più Siciliani poté; poi fece venire dei coloni da Corinto, perché Siracusa nei tempi antichi era stata fondata da loro. Restituì le proprietà ai vecchi abitanti, divise tra i nuovi i poderi rimasti vuoti per la guerra, fece ricostruire le mura abbattute della città ed i templi abbandonati, rese alle comunità cittadine la libertà e le leggi; dopo una grandissima guerra riportò tanta pace a tutta l'isola, che sembrava lui il fondatore di quelle città, non coloro che le avevano colonizzate all'inizio.

4) Plutarchus, *Timoleon* 23,1-8

Τῶν δὲ γραμμάτων τούτων παρὰ τοῦ Τιμολέοντος κοιμισθέντων, καὶ πρέσβειν ἅμα παρόντων Συρακοσίων καὶ δεομένων ἐπιμεληθῆναι τῆς πόλεως καὶ γενέσθαι πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς οἰκιστάς, οὐχ ἤρπασαν οἱ Κορίνθιοι τὴν πλεονεξίαν, οὐδὲ προσεποίησαν ἑαυτοῖς τὴν πόλιν, ἀλλὰ πρῶτον μὲν ἐπιόντες τοὺς ἱερούς ἀγῶνας ἐν τῇ Ἑλλάδι καὶ τὰς μεγίστας τῶν πανηγύρεων, ἀνηγόρευον ὑπὸ κηρύκων, ὅτι Κορίνθιοι καταλελυκότες τὴν ἐν Συρακούσαις τυραννίδα, καὶ τὸν τύραννον ἐξεληλακότες, καλοῦσι Συρακοσίους καὶ τῶν ἄλλων Σικελιωτῶν τὸν βουλόμενον οἰκεῖν τὴν πόλιν ἐλευθέρους καὶ αὐτονόμους, ἐπ' ἴσοις καὶ δίκαιις τὴν χώραν διαλαχόντας; ἔπειτα διαπέμποντες ἀγγέλους εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ τὰς νήσους, ὅπου πλείστους ἐπυθάνοντο τῶν φυγάδων διεσπαρμένους κατοικεῖν, παρεκάλουν ἰέναι πάντας εἰς Κόρινθον, ὡς Κορινθίων ἀσφαλῆ πομπὴν καὶ πλοῖα καὶ στρατηγούς παρεξόντων ἰδίους τέλεσιν εἰς Συρακούσας. κηρυσσομένων δὲ τούτων, ἡ μὲν πόλις τὸν δικαιοτάτον καὶ κάλλιστον ἀπελάμβανεν ἔπαινον καὶ ζῆλον, ἐλευθεροῦσα μὲν ἀπὸ τῶν τυράννων, σώζουσα δ' ἀπὸ τῶν βαρβάρων, ἀποδιδούσα δὲ τοῖς πολίταις τὴν χώραν. οἱ δὲ συνελθόντες εἰς Κόρινθον οὐκ ὄντες ἱκανοὶ τὸ πλῆθος, ἐδεήθησαν ἐκ Κορίνθου καὶ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος παραλαβεῖν συνοίκους ἢ καὶ γενόμενοι μυρίων οὐκ ἐλάττους, κατέπλευσαν εἰς Συρακούσας. ἤδη δὲ καὶ τῶν ἐξ Ἰταλίας καὶ Σικελίας πολλοὶ τῶ Τιμολέοντι συνεληλύθεισαν, καὶ γενομένοις αὐτοῖς ἑξακισμυρίοις τὸ πλῆθος, ὡς Ἄθανις εἶρηκε (ΦΓρΗ 562 Φ 2), τὴν μὲν χώραν διένειμε, τὰς δ' οἰκίας ἀπέδοτο χιλίων ταλάντων, ἅμα μὲν ὑπολειπόμενος τοῖς ἀρχαίοις Συρακοσίοις ἐξωνεῖσθαι τὰς αὐτῶν, ἅμα δὲ χρημάτων εὐπορίαν τῶ δήμῳ μηχανώμενος, οὕτως πενομένῳ καὶ πρὸς τὰλλα καὶ πρὸς τὸν πόλεμον, ὥστε καὶ τοὺς <τῶν τυράννων> ἀνδριάντας ἀποδόσθαι, ψήφου διαφερομένης ὑπὲρ ἐκάστου καὶ γινομένης κατηγορίας, ὥσπερ ἀνθρώπων εὐθύνας διδόντων ἢ ὅτε δὴ φασὶ τὸν Γέλωνος ἀνδριάντα τοῦ παλαιοῦ τυράννου διατηρῆσαι τοὺς Συρακοσίους, καταχειροτονουμένων τῶν ἄλλων, ἀγαμένους καὶ τιμῶντας τὸν ἄνδρα τῆς νίκης ἣν πρὸς Ἰμέρα Καρχηδονίου ἐνίκησεν.

343-342 a.C. Quando queste lettere di Timoleonte giunsero e nello stesso tempo gli ambasciatori siracusani presenti pregarono i Corinzi di prendersi cura della loro città e di essere nuovamente da capo i fondatori, i Corinzi non approfittarono della situazione vantaggiosa per impadronirsi di Siracusa, ma per prima cosa, recandosi ai giochi sacri della Grecia e alle feste più grandi, fecero bandire dagli araldi l'annuncio che corinzi, abbattuta la tirannide a Siracusa e cacciato il tiranno, invitavano i Siracusani e gli altri Sicelioti che lo volessero a ripopolare la città, come cittadini liberi e autonomi, dividendosi il territorio secondo equità e giustizia. Poi inviarono messi in Asia e nelle isole, dove sapevano che abitava dispersa la maggior parte degli esuli, e invitarono tutti a ritornare a Corinto dato che i Corinzi avrebbero offerto a proprie spese una scorta, navi e strateghi per condurli con sicurezza a Siracusa. Durante questi proclami, alla città di Corinto venne tributato l'elogio e il consenso più giusto e bello poiché aveva liberato Siracusa dai tiranni, l'aveva salvata dai barbari e riconsegnato il territorio ai cittadini. Quelli che erano giunti a Corinto, poiché non erano in numero sufficiente, chiesero che si aggiungessero altri coloni da Corinto e dal resto della Grecia e, divenuti non meno di diecimila, salparono per Siracusa. Ma ormai molti venivano anche dall'Italia e dalla Sicilia per unirsi a Timoleonte; egli distribuì le terre ai coloni, che avevano raggiunto il numero di sessantamila uomini, come dice Atani, ma vendette le case da cui ricavò mille talenti; concedette poi ai vecchi Siracusani di riscattare le proprie abitazioni e nello stesso tempo procurò ricchezza al popolo che era ridotto a una povertà tale che per far fronte alle spese di guerra e agli altri bisogni dovette vendere perfino le statue dei tiranni; su ciascuna di esse si decretò l'accusa e si votò, come se si trattasse di uomini che devono render conto. Dicono che allora i Siracusani, mentre condannarono tutte le altre statue, salvarono solo quella dell'antico tiranno Gelone, uomo che essi ammiravano e stimavano per la vittoria riportata contro i Cartaginesi a Imera.

3.3.1.3 Deduzione della colonia augustea

1) Strabo, *Geographica* VI, 2, 4,40-48

*ἐφ' ἡμῶν δὲ Πομπηίου τὰς τε ἄλλας
κακώσαντος πόλεις καὶ δὴ καὶ τὰς
Συρακούσας, πέμψας ἀποικίαν
ὁ Σεβαστὸς Καῖσαρ πολὺ μέρος
τοῦ παλαιοῦ κτίσματος ἀνέλαβε.
πεντάπολις γὰρ ἦν τὸ παλαιὸν
ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατὸν σταδίων
ἔχουσα τὸ τεῖχος. ἅπαντα μὲν δὴ
τὸν κύκλον τοῦτον ἐκπληροῦν οὐδὲν
ἔδει, τὸ δέσυνοικούμενον τὸ πρὸς
τῇ νήσῳ τῇ Ὀρτυγίᾳ μέρος ᾧθήθη
δεῖν οἰκίσαι βέλτιον, ἀξιολόγου
πόλεως ἔχον περίμετρον.*

2) Strabo, *Geographica* VI, 2, 4,98-101

*ταύτην δὲ τὴν πόλιν ἀνέλαβεν ὁ Καῖσαρ καὶ
τὴν Κατάνην, ὡς δ' αὐτῶς
Κεντόριπα συμβαλομένην πολλὰ
πρὸς τὴν Πομπηίου κατάλυσιν.*

21 a.C. Ai nostri giorni, infine, avendo Pompeo devastato fra le altre città anche la stessa Siracusa, Cesare Augusto vi inviò una colonia e fece risorgere buona parte dell'antica città.

In precedenza, infatti, Siracusa comprendeva cinque città, con mura di cinta di 180 stadi; ora, non era del tutto necessario ricostruire per intero tutta la zona all'interno di questo circolo, ma Augusto pensò si dovesse ricostruire in modo migliore la parte dell'abitato vicina all'isola di Ortigia, il cui perimetro era peraltro già quello di una città considerevole.

21 a.C. Augusto ricostruì questa città, come pure Catania e anche Centuripe, che aveva molto contribuito alla sconfitta di Pompeo.

3.3.1.4 Ortigia

4, 1) *Il nome dell'isola*

1) Pindarus, *Nemea I,3-7*

*Ἄμπνευμα σεμνὸν Ἄλφειοῦ,
κλεινᾶν Συρακοσσᾶν θάλας Ὀρτυγία,
δέμνιον Ἀρτέμιδος,
Δάλου κασιγνήτα, σέθεν ἀδυεπῆς
ῥῆμος ὀρμᾶται θέμεν
αἶνον ἀελλοπόδων
μέγαν ἵππων, Ζηνὸς Αἰτναίου χάριν*

476 a.C. ca. Spiraglio venerabile di Alfeo, della gloriosa Siracusa germoglio Ortigia, giaciglio di Artemide, di Delos sorella, da te prende slancio il mio inno melodioso per dir la grande lode dei rapidi cavalli, e render grazia a Zeus *Aitnaîos*.

2) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica V, 3,5*

*τὴν δ' Ἄρτεμιν τὴν ἐν ταῖς Συρακούσαις
νῆσον λαβεῖν παρὰ τῶν θεῶν τὴν
ἀπ' ἐκείνης Ὀρτυγίαν ὑπὸ τε τῶν χρησμῶν
καὶ τῶν ἀνθρώπων ὀνομασθεῖσαν.*

I sec. a.C. Artemide ricevè dagli dei l'isola che si trova a Siracusa e che oracoli e uomini chiamarono dal suo nome Ortigia. Anche in quest'isola le stesse Ninfe, volendo far cosa grata al Artemide, fecero scaturire una grandissima sorgente che si chiama Aretusa.

3) Vergilius, *Aeneis III,692-696*

*Sicanio praetenta sinu iacet insula contra
Plemurium undosum; nomen dixere priores
Ortygiam. Alpheum fama est huc Elidis amnem
occultas egisse vias subter mare, qui nunc
ore, Aethusa, tuo Siculis confunditur undis.*

I sec. a.C. Davanti al golfo sicano giace un'isola, incontro all'ondoso Plemurio, di nome gli antichi la dissero Ortigia. L'Alfeo, raccontano, fiume dell'Elide, qui venne, per vie sotto il mare segrete: ora qui sulla tua bocca, Aretusa, alle sicule onde si mesce.

4) Ovidius, *Metamorphoses V,639-641*

*Delia rupit humum, caecisque ego mersa cavernis
advehor Ortygiam, quae me cognomine divae
grata meae superas eduxit prima sub auras.*

I sec. d.C. La dea di Delo spaccò il suolo e io, sprofondata in oscure cavità, arrivo a Ortigia, la quale, amata perché porta il cognome della mia dea protettrice, per prima mi riportò alla luce del cielo".

4, 2) Il collegamento fra l'isola e la terra ferma

1) Cicero, In Verrem II, IV, 117,1-8

Vrbem Syracusas maximam esse Graecarum, pulcherrimam omnium saepe audistis. Est, iudices, ita ut dicitur. Nam et situ est cum munitum ex omni aditu vel terra vel mari praeclaro ad aspectum, et portus habet prope in aedificatione amplexuque urbis inclusos; qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur et confluent. Eorum coniunctione pars oppidi quae appellatur Insula, mari disiuncta angusto, ponte rursus adiungitur et continetur.

70 a.C. Avete sentito dire spesso che Siracusa è la più grande e la più bella di tutte le città greche. Quest'affermazione, o giudici, corrisponde a verità. Infatti per un verso si trova in una posizione ben provvista di difese naturali e magnifica a vedersi da qualunque parte si arrivi, sia da terra che dal mare; per l'altro verso ha due porti che si insinuano profondamente nell'abitato, abbracciati come sono dagli edifici della città; essi, pur avendo due accessi distinti, nella parte terminale si ricongiungono e confondono le loro acque. Nel punto in cui si congiungono, la zona della città denominata l'Isola, che uno stretto braccio di mare separa dalla terraferma, è a essa raccordata da un ponte che assicura i collegamenti.

2) Strabo, Geographica I, 3,18

ένταῦθα μὲν δὴ διακοπαὶ χειρότμητοι γεγόνασιν, ἀλλαχόθι δὲ προσχώσεις ἢ γεφυρώσεις, καθάπερ ἐπὶ τῆς πρὸς Συρακούσαις νήσου νῦν μὲν γέφυρά ἐστίν ἢ συνάπτουσα αὐτὴν πρὸς τὴν ἡπειρον, πρότερον δὲ χῶμα, ὡς φησὶν Ἰβυκος, λογαίου λίθου, ὃν καλεῖ ἐκλεκτόν.

I sec. a.C. Qui si trovavano gli istmi tagliati a mano, altrove invece i terrapieni o le costruzioni di ponti, come appunto dinanzi l'isola di Siracusa ora vi è un ponte che congiunge quella con la terra ferma, prima invece [esisteva] un terrapieno, come dice Ibico, di pietra scelta, che chiama eccellente.

3) Strabo, Geographica VI, 2,4,49-51

ἢ δ' Ὀρτυγία συνάπτει γεφύρα πρὸς τὴν ἡπειρον [όμορ]οῦσα, κρήνην δ' ἔχει τὴν Ἀρέθουσαν ἐξιέϊσαν ποταμὸν εὐθύς εἰς τὴν θάλατταν.

I sec. a.C. Ortigia è unita da un ponte alla terraferma ed ha una fonte, l'Aretusa, da cui fuoriesce un getto d'acqua che va subito in mare.

4, 3) Il sistema di fortificazione

1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XI, 67,8

οὗτος μὲν οὖν τῆς πόλεως κατειληφῶς
τὴν ὀνομαζομένην Ἀχραδινὴν καὶ τὴν
Νῆσον ὄχυράν οὖσαν, καὶ ἐκ τούτων
ὀρμώμενος, διεπολέμει πρὸς
τοὺς ἀφροστῶτας.

466 a.C. (Trasibulo) occupata poi la parte della città che si chiamava Acradina, e l'Isola, che era fortificata, e facendone la base delle sue operazioni, combatteva contro i ribelli.

2) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIV, 7,1-4

Κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν Διονύσιος ὁ τῶν
Σικελῶν τύραννος ἐπειδὴ πρὸς
Καρχηδονίους εἰρήνην ἐποίησατο, περὶ
τὴν ἀσφάλειαν τῆς τυραννίδος διανοεῖτο
μᾶλλον γίνεσθαι ἢ ὑπελάμβανε γὰρ τοὺς
Συρακοσίους ἀπολελυμένους τοῦ πολέμου
σχολὴν ἔξειν εἰς τὸ τὴν ἐλευθερίαν
ἀνακτήσασθαι. θεωρῶν δὲ τῆς πόλεως τὴν
Νῆσον ὄχυρωτάτην οὖσαν καὶ δυναμένην
ράδιως φυλάττεσθαι, ταύτην μὲν
διωκοδόμησεν ἀπὸ τῆς ἄλλης πόλεως τείχει
πολυτελεῖ, καὶ πύργους ὑψηλοὺς καὶ
πυκνοὺς ἐνωκοδόμησε, καὶ πρὸ αὐτῆς
χρηματιστήρια καὶ στοᾶς δυναμένας ὄχλων
ἐπίδεξασθαι πλῆθος. ὠκοδόμησε δ' ἐν αὐτῇ
πολυτελεῶς ὠχυρωμένην ἀκρόπολιν πρὸς
τὰς αἰφνιδίους καταφυγὰς, καὶ
συμπεριέλαβε τῶν ταύτης τείχει τὰ πρὸς τῶν
μικρῶν λιμένων τῶν Λακκίῳ καλουμένων νεώρια
ἢ ταῦτα δ' ἐξήκοντα τριήρεις χωροῦντα
πύλην εἶχε κλειομένην, δι' ἧς κατὰ μίαν τῶν
νεῶν εἰσπλεῖν συνέβαινε.

404-403 a.C. In Sicilia Dionisio, il tiranno dei Siceli, dopo aver stipulato la pace con i Cartaginesi, progettava di dedicarsi con maggiore impegno al compito di dare stabilità alla tirannide: comprendeva, infatti, che i Siracusani, ormai liberi dalla guerra, avrebbero avuto tempo a disposizione per recuperare la libertà. Notando che la zona strategicamente più forte della città, e che poteva essere difesa facilmente, era l'Isola, la separò dal resto della città con un muro di gran costo; costruì nel muro torri alte e numerose e, davanti all'Isola, botteghe e portici, in grado di ospitare gran quantità di gente. Costruì sull'isola, senza badare a spese, una cittadella fortificata, perché servisse da rifugio in caso di eventi improvvisi; cinse con il muro della cittadella gli arsenali vicini al porto piccolo, chiamato Lacchio; gli arsenali, sufficienti per sessanta triremi, erano chiusi da una porta, attraverso la quale le navi entravano una alla volta.

3) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIV, 8,3

ἐπεκήρυξαν δὲ καὶ χρημάτων πλῆθος τοῖς
ἀνελοῦσι τὸν τύραννον, καὶ τοῖς
μεταβαλομένοις τῶν ξένων ἐπηγγείλαντο
μεταδώσειν τῆς πολιτείας. κατεσκεύασαν δὲ
καὶ μηχανήματα, δίδων τὰ τεῖχη
σαλεύοντες ἐξελοῦσι, καὶ προσέβαλλον
καθ' ἡμέραν τῇ Νήσῳ, καὶ τοὺς
μεταβαλλομένους τῶν ξένων φιλανθρώπως
ἀπεδέχοντο.

404-403 a.C. I ribelli proclamarono con un bando che avrebbero donato un ricco compenso in denaro a chi avesse ucciso il tiranno e promisero di concedere la cittadinanza ai mercenari che defezionassero. Costruirono anche macchine da guerra con le quali scuotere e abbattere le mura; lanciavano ogni giorno attacchi contro l'Isola e accoglievano con cortesia i mercenari che defezionassero.

**4) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica*
XIV, 10,4**

*Διονύσιος δὲ τοὺς Συρακοσίους ἐπὶ τὸν
θερισμὸν ἀποστείλας ἐπῆλθε τὰς οἰκίας, καὶ
τὰ μὲν ὄπλα πάντων ἀφείλετο, μετὰδὲ
ταῦθ' ἕτερον τεῖχος ᾠκοδόμει περὶ τὴν
ἀκρόπολιν, καὶ ναῦς τε κατασκευάζετο,
συνῆγε δὲ καὶ μισθοφόρων πλῆθος, καὶ τὰ
λοιπὰ παρεσκευάζετο πρὸς τὴν ἀσφάλειαν
τῆς τυραννίδος, ὡς ἂν ἔργοις ἤδη πείραν
εἰληφῶς ὅτι πᾶν ὑπομένουσιν οἱ Συρακόσιοι
χάριν τοῦ μὴ δουλεύειν.*

**5) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica*
XVI, 11,3-5**

*ἀμφοτέρων δ' εἰς τὸν αὐτὸν τόπον ἐλθεῖν
σπευδόντων ὁ μὲν Διονύσιος ἦκεν εἰς τὰς
Συρακούσας ἡμέραις ὕστερον ἑπτὰ τῆς
Δίωνος καθόδου. εὐθύς οὖν
καταστρατηγῆσαι βουλόμενος τοὺς
Συρακοσίους περὶ διαλύσεως ἐπρεσβεύετο
καὶ πολλὰς ἐμφάσεις ἐδίδου παραδώσειν
τὴν τυραννίδα τῷ δήμῳ καὶ τῆς
δημοκρατίας ἀλλάξεσθαι τιμὰς ἀξιολόγους
ἢ ἡξίου τε πρέσβεις ἀποστεῖλαι πρὸς αὐτόν,
μεθ' ὧν συνεδρεύσας καταλύσῃται τὸν
πόλεμον. οἱ μὲν οὖν Συρακόσιοι
μετεωρισθέντες ταῖς ἐλπίσιν ἐξαπέστειλαν
πρέσβεις τοὺς ἀξιολογωτάτους τῶν
ἀνδρῶν. ὁ δὲ Διονύσιος τούτοις μὲν
φυλακὴν περιστήσας ἀνεβάλετο τὴν
ἔντευξιν, αὐτὸς δ' ὄρων τοὺς Συρακοσίους
διὰ τὴν ἐλπίδα τῆς εἰρήνης τὰ τε περὶ τὰς
φυλακὰς ῥαθύμως ἔχοντας καὶ τὰ πρὸς
μάχην ἀπαρασκευάτους ἄφνω τὰς πύλας τῆς
κατὰ τὴν Νῆσον ἀκροπόλεως ἀνοίξας
ἐξεχύθη συντεταγμένη τῇ δυνάμει.*

6) Plutarchus, *Dion* 29,6

*ἐκ τούτου τὰς μὲν Ἐπιπολὰς ἐλὼν τοὺς
καθειργμένους τῶν πολιτῶν ἔλυσε,
τὴν δ' ἀκρόπολιν ἀπετείχισεν.*

404-403 a.C. Dionisio, inviati i Siracusani alla mietitura, irruppe nelle loro case, sottrasse a tutti le armi; poi costruiva un secondo muro intorno all'acropoli, allestiva navi, raccoglieva gran quantità di mercenari e approntava tutto quanto potesse dare stabilità alla tirannide, poiché i fatti gli avevano dimostrato che i Siracusani erano disposti a sopportare qualunque cosa pur di non servire.

357-356 a.C. Entrambi si affrettarono a recarsi nello stesso luogo; Dionisio giunse Siracusa sette giorni dopo il ritorno di Dione. Subito, dunque, volendo gabbare i Siracusani, avviava trattative per un accordo e dava a vedere in più modi di essere pronto a rimettere la tirannide nelle mani del popolo e ad accettare onori elevati in cambio della concessione della democrazia; chiedeva di inviargli ambasciatori, con i quali avrebbe discusso per porre fine alla guerra. I Siracusani, nell'eccitazione alla speranza, inviarono come ambasciatori i loro uomini di maggior prestigio. Dionisio li pose sotto custodia e rinviò l'incontro; notando che i Siracusani, per la speranza la pace, erano trascurati nella sorveglianza e impreparati ad una battaglia, aprì all'improvviso le porte dell'acropoli sull'Isola e si riversò fuori con l'esercito schierato in ordine di battaglia.

357-356 a.C. Dopo di ciò, (Dione) impadronitosi delle Epipole, liberò i cittadini che ritrovò imprigionati; poi con un muro fortificò Acropoli.

7) Plutarchus, Dion 30,3-6

ταῦτα Διονύσιος ἐπήνει καὶ πάλιν ἔπεμπε πρέσβεις, κελεύων ἥκειν τινὰς εἰς τὴν ἀκρόπολιν τῶν Συρακοσίων, οἷς τὰ μὲν πείθων, τὰ δὲ πειθόμενος, διαλέξεται περὶ τῶν κοινῆ συμφερόντων. ἐπέμφθησαν οὖν ἄνδρες πρὸς αὐτὸν οὗς Δίων ἐδοκίμασε, καὶ λόγος πολὺς ἐκ τῆς ἄκρας εἰς τοὺς Συρακοσίους κατῆι, Διονύσιον ἀφήσειν τὴν τυραννίδα καὶ μάλλον ἑαυτοῦ ποιήσεσθαι χάριν ἢ Δίωνος. ἦν δὲ δόλος ἢ προσποίησις αὕτη τοῦ τυράννου καὶ σκευωρία κατὰ τῶν Συρακοσίων. τοὺς μὲν γὰρ ἐλθόντας πρὸς αὐτὸν ἐκ τῆς πόλεως συγκλείσας εἶχε, τοὺς δὲ μισθοφόρους πρὸς ὄρθρον ἐμπλήσας ἀκράτου, δρόμῳ πρὸς τὸ περιτείχισμα τῶν Συρακοσίων ἀφῆκε. γενομένης δὲ τῆς προσβολῆς ἀνεπίστου, καὶ τῶν βαρβάρων θράσει πολλῷ καὶ θορύβῳ καθαιρούντων τὸ διατειχίσμα καὶ τοῖς Συρακοσίοις ἐπιφερομένων, οὐδεὶς ἐτόλμα μένων ἀμύνεσθαι πλὴν τῶν ξένων τοῦ Δίωνος, οἳ πρῶτον αἰσθόμενοι τὸν θόρυβον ἐξεβοήθησαν.

8) Polyaeus, Strategemata V, 2,7

Διονύσιος ὑπὸ Δίωνος [πολιορκούμενος] τὴν ἀκρόπολιν κατέχων ἐπρεσβεύσατο πρὸς Συρακοσίους ὑπὲρ διαλλαγῶν. οἱ δὲ ἀπεκρίναντο εἰ μὲν ἀφήσει τὴν ἀρχὴν, δεχόμεθα πρεσβείαν, εἰ δὲ μὴ, ἄσπονδος ὁ πόλεμος ἔστω. Διονύσιος πάλιν κήρυκα πέμψας ἐκέλευσε πέμψαι πρεσβευτὰς ὡς ἀφήσων τὴν ἀρχὴν καὶ σπονδὰς πρὸς αὐτοὺς ποιησόμενος. οἱ μὲν ἔπεμψαν καὶ ὑπὸ χαρᾶς ἐξέλυσαν τὰς φυλακὰς, ὡς ἤδη τοῦ τυράννου τὴν ἀρχὴν ἀφιέντος ἡ δὲ τοὺς μὲν πρέσβεις κατασχῶν τοὺς δὲ στρατιώτας ἐξαγαγὼν μετὰ πολλῆς ὀρμῆς καὶ βοῆς ἐλθὼν πρὸς τὰ διατειχίσματα, καρτερᾶ προσβολῆ χρησάμενος, ἐμπесῶν ταῖς Συρακούσαις, τὴν τε ἀκρόπολιν οὐκ ἀπέδωκε καὶ τὴν πόλιν ἀπέλαβεν.

357-356 a.C. Dionisio accettò queste offerte e inviò di nuovo ambasciatori, a chiedere che inviassero all'acropoli alcuni dei Siracusani con i quali avrebbe discusso sull'interesse comune, cedendo su alcuni punti e ottenendo su altri. Gli furono inviati, dunque, degli uomini graditi a Dione. E giù dall'acropoli ai Siracusani giunse insistente la notizia che Dionisio rinunciava alla tirannide e che lo avrebbe fatto più per sé che per far qualcosa gradita a Dione. Ma questa falsità del tiranno era un inganno e un'astuzia diretta contro i Siracusani. Infatti tenne imprigionati coloro che gli furono inviati dalla città; e il giorno dopo, all'alba, fatti riempire di vino schietto i mercenari, li mandò di corsa contro la fortificazione fatta dai Siracusani intorno all'acropoli. L'assalto era inaspettato, e i barbari con molta audacia e grande tumulto abbattono il muro e si gettarono sui Siracusani: nessuno osava resistere e respingerli, tranne i mercenari di Dione che, appena sentito tumulto, erano accorsi in aiuto

357-356 a.C. Dionisio, assediato da Dione perché occupava l'acropoli, inviò una ambasceria ai Siracusani per riconciliarsi. Essi risposero: <<se depone il potere, accettiamo una ambasceria; se no, la guerra continui ad oltranza>>. Dionisio inviò, di nuovo, un araldo ed esortò ad inviargli ambasciatori, come se avesse intenzione di deporre il potere e stipulare patti con loro. Essi li inviarono e, per la gioia, allentarono la guardia, come se il tiranno avesse già depresso il potere. Quello trattene gli ambasciatori, fece uscire i soldati, giunse alle fortificazioni con grande impeto e clamore e, lanciando un forte attacco, piombò su Siracusa: non rese l'acropoli e prese la città.

9) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XVI, 12,1-2

Τῶν δὲ Συρακοσίων κατεσκευακώτων ἀπὸ θαλάττης εἰς θάλατταν διατειχίσματα προσέπεσον οἱ μισθοφόροι τῷ τείχει μετὰ πολλῆς βοῆς καὶ καταπλήξεως καὶ πολλοὺς μὲν τῶν φυλάκων ἀνεῖλον, τοῦ δὲ τείχους ἐντὸς γενόμενοι πρὸς τοὺς ἐκβοηθοῦντας διηγωνίζοντο. ὁ δὲ Δίων ἀνεπίστως παρεσπονδημένος μετὰ τῶν ἀρίστων στρατιωτῶν ἀπήντα τοῖς πολεμίους καὶ συνάψας μάχην πολὺν ἐποίει φόνον.

10) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XVI, 12,5

οἱ δὲ Συρακοῖοι δέισαντες ὑπὲρ τῆς κατὰ τὸν στρατηγὸν σωτηρίας ἐπέρραξαν τοῖς μισθοφόροις βαρεῖα τῇ συντάξει καὶ τὸν μὲν Δίωνα καταπονούμενον ἐξήρπασαν ἐκ τῶν κινδύνων, τοὺς δὲ πολεμίους βιασάμενοι φυγεῖν ἠνάγκασαν. ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ τὸν ἄλλον τόπον τοῦ τείχους προτερούντων τῶν Συρακοσίων οἱ τοῦ τυράννου μισθοφόροι συνεδιώχθησαν ἐντὸς πυλῶν τῶν ἐν τῇ Νήσῳ.

11) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XVI, 13,2

πρὸς δὲ τοὺς Συρακοσίους διεπέμπετο περὶ διαλύσεων. ὁ δὲ Δίων περὶ μὲν τῶν πρεσβειῶν αἰεὶ τινὰς εὐλόγους προφάσεις ποριζόμενος ἀνεβάλλετο, ἐν τοσοῦτῳ δὲ τὸ λοιπὸν τοῦ τείχους κατασκευάσας μεθ' ἡσυχίας τότε τὰς πρεσβείας μετεπέμπετο, κατεστρατηγηκῶς τοὺς πολεμίους ταῖς τῆς εἰρήνης ἐλπίσιν.

357-356 a.C. I Siracusani avevano costruito fortificazioni da mare a mare: i mercenari piombarono sul muro con forte e spaventevole grido, uccisero molte sentinelle e, penetrati all'interno del muro, lottavano con gli uomini che accorrevano in difesa. Dione, sorpreso dalla inattesa violazione dei patti, si faceva incontro ai nemici con i migliori soldati e, attaccata battaglia, compiva gran strage.

357-356 a.C. Allora i Siracusani, temendo per la salvezza del comandante, piombarono sui mercenari a ranghi serrati e sottrassero al pericolo Dione, sfinito; premendo contro i nemici, li costrinsero a fuggire. Contemporaneamente, anche nell'altro settore del muro prevalsero i Siracusani e i mercenari del tiranno furono inseguiti fin dentro le porte sull'Isola.

357-356 a.C. Mandava ambasciatori ai Siracusani proponendo una riconciliazione. Ma Dione, per quel che riguardava le ambascerie, rinviava l'incontro, adducendo sempre pretesti ragionevoli; nel frattempo e senza fretta costruiva la parte restante del muro; allora convocava le ambascerie, dopo aver ingannato i nemici facendo balenare la speranza della pace.

12) Plutarchus, *Dion* 30,10-12

εἴτ' ἀναρπασθεῖς ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν, ἐκεῖνοις μὲν ἡγεμόνα Τιμωνίδην ἐπέστησεν, αὐτὸς δὲ τὴν πόλιν ἵππων περιελαύνων, τοὺς τε Συρακοσίους ἔπαυε φυγῆς καὶ τῶν ξένων τοὺς φυλάττοντας τὴν Ἀχραδινὴν ἀναστήσας ἐπῆγε τοῖς βαρβάροις, ἀκμῆτας ἐκπεπονημένοις καὶ προθύμοις ἀπαυδῶσιν ἤδη πρὸς τὴν πείραν. ἐλπίσαντες γὰρ ἅμα τῇ πρώτῃ ρύμῃ τὴν πόλιν ἄπασαν ἐξ ἐπιδρομῆς καθέξειν, εἶτα παρὰ δόξαν ἐντυγχάνοντες ἀνδράσι πλήκταις καὶ μαχίμοις, ἀνεστέλλοντο πρὸς τὴν ἀκρόπολιν. ἔτι δὲ μᾶλλον ὥς ἐνέδωκαν ἐπικειμένων τῶν Ἑλλήνων, τραπόμενοι κατεκλείσθησαν εἰς τὸ τεῖχος, ἐβδομήκοντα μὲν καὶ τέσσαρας ἀποκτείναντες τῶν μετὰ Δίωνος, ἑαυτῶν δὲ πολλοὺς ἀποβαλόντες.

13) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XVI, 19,1-2

Νύψιος δ'ὁ τῶν μισθοφόρων στρατηγὸς ἀναλαβεῖν καὶ ἀναμαχέσασθαι βουλόμενος τὴν ἤτταν νυκτὸς ἐκτεταγμένη τῇ δυνάμει παραδόξως προσέπεσε τῷ κατεσκευασμένῳ τείχει. εὐρών δὲ τοὺς φύλακας διὰ τὴν καταφρόνησιν καὶ μέθην εἰς ὕπνον τετραμμένους προσέθηκε τὰς παρεσκευασμένας κλίμακας πρὸς τὴν χρείαν. διὰ δὲ τούτων οἱ κράτιστοι τῶν μισθοφόρων ἀνέβησαν ἐπὶ τὸ τεῖχος καὶ τοὺς φύλακας φονεύσαντες ἀνέωξαν τὰς πύλας. εἰσπεσόντων δὲ τῶν στρατιωτῶν εἰς τὴν πόλιν οἱ μὲν στρατηγοὶ τῶν Συρακοσίων ἐκ τῆς μέθης ἀνανήφοντες ἐπειρῶντο βοηθεῖν, ἐμποδιζόμενοι δὲ τὰς ὁρμὰς διὰ τὸν οἶνον οἱ μὲν ἀνηρέθησαν, οἱ δ'ἔφυγον. κατελιγμένης δὲ τῆς πόλεως καὶ τῶν ἐκ τῆς ἀκροπόλεως στρατιωτῶν σχεδὸν ἀπάντων εἰσπεσόντων ἐντὸς τοῦ περιτειχίσματος, τῶν δὲ Συρακοσίων διὰ τὸ παράδοξον καὶ τὴν ἀταξίαν ἐκπεπληγμένων πολὺς ἐγένετο φόνος.

357-356 a.C. Poi, sottratto alla mischia dei suoi soldati, (Dione) mise al loro comando Timonide; questi, percorrendo la città a cavallo, arrestò la fuga dei Siracusani e, presi via con sé i mercenari che custodivano l'Acradina, li spinse, freschi di forze e pieni di ardore, contro i barbari che erano stanchi e ormai disperavano del loro tentativo. Costoro, infatti, si erano aspettati di occupare la città intera su due piedi al primo assalto e ora che inaspettatamente si erano imbattuti in uomini pronti a difendersi e a combattere, si ritiravano verso l'acropoli. Appena cominciarono a cedere, i Greci li pressarono ancora di più; volti in fuga, furono rinchiusi nelle mura della cittadella; avevano ucciso solo settantaquattro soldati di Dione, mentre tra le loro file avevano invece subito perdite considerevoli.

356-355 a.C. Nipsio, il comandante dei mercenari, volendo riprendere a combattere per riparare alla sconfitta, di notte, all'improvviso piombò con l'esercito schierato in ordine di battaglia sul muro che era stato costruito. Avendo trovato le sentinelle addormentate a causa del disprezzo e dell'ubriachezza, accostò al muro le scale che erano state approntate per questo scopo. Per mezzo di queste i mercenari più forti salirono sul muro, uccisero le sentinelle, aprirono le porte: i soldati fecero irruzione nella città. Gli strateghi dei Siracusani tentavano di riaversi dall'ubriachezza e di accorrere in difesa ma, impediti nei movimenti dal vino, alcuni furono uccisi altri fuggirono. La città era stata occupata, quasi tutti i soldati provenienti dall'acropoli erano penetrati all'interno della cinta fortificata: dei Siracusani, in preda al panico per il caso inaspettato e perché in disordine, si faceva grande strage.

14) Plutarchus, Dion 41,1-4

Ἐκ τούτου καταπλέουσιν εἰς τὴν πόλιν παρὰ Διονυσίου τριήρεις, Νύσιον ἄγουσαι τὸν Νεαπολίτην, σῆτον καὶ χρήματα κομίζοντα τοῖς πολιορκουμένοις. γενομένης δὲ ναυμαχίας ἐνίκων μὲν οἱ Συρακόσιοι καὶ τέσσαρας τῶν τυραννικῶν νεῶν ἔλαβον, ὑβρίσαντες δὲ τῇ νίκῃ καὶ δι' ἀναρχίαν τὸ χαῖρον εἰς πότους καὶ συνουσίας νεανικὰς τρέψαντες, οὕτω τῶν χρησίμων ἡμέλησαν, ὥστε τὴν ἀκρόπολιν ἔχειν δοκοῦντες ἤδη, καὶ τὴν πόλιν προσαπέβαλον. ὁ γὰρ Νύσιος ὁρῶν οὐδὲν ὑγιαῖνον ἐν τῇ πόλει μέρος, ἀλλὰ τὸν μὲν ὄχλον αὐλήμασι καὶ μέθαις εἰς νύκτα βαθείαν ἀφ' ἡμέρας κατεχόμενον, τοὺς δὲ στρατηγούς ἐπιτερπομένους τε τούτῳ τῷ πανηγυρισμῷ καὶ προσάγειν ἀνάγκην μεθύουσιν ἀνθρώποις ὀκνοῦντας, ἄριστα τῷ καιρῷ χρησάμενος ἐπεχείρησε τῷ τειχίσματι, καὶ κρατήσας καὶ διαθρύψας ἀφῆκε τοὺς βαρβάρους, κελεύσας χρῆσθαι τοῖς προστυγχάνουσιν ὡς βούλονται καὶ δύνανται.

15) Plutarchus, Dion 44,5

ὁ δὲ Νύσιος ἐκ τῆς ἄκρας αὔθις πολλῶν προθυμοτέρους γεγονότας καὶ πλείονας ἐφίεις τοὺς μισθοφόρους, τὸ μὲν προτείχισμα πᾶν εὐθύς κατέσκαπτε, τὴν δὲ πόλιν κατέτρεχε καὶ διήρπαζεν.

16) Plutarchus, Dion 46,3

ἦν μὲν οὖν καὶ τὰ παρὰ τῶν πολεμίων φοβερά, παντάπασιν ἀπηγριωμένων καὶ παρατεταγμένων παρὰ τὸ τείχισμα, χαλεπὴν ἔχον καὶ δυσεκβίαστον τὴν πρόσοδον.

17) Plutarchus, Dion 48,1-2

Τοιοῦτοις χρησάμενος λογισμοῖς ὁ Δίων ἀφῆκε τοὺς περὶ τὸν Ἡρακλείδην. Τραπόμενος δὲ πρὸς τὸ διατείχισμα, τῶν μὲν Συρακοσίων ἕκαστον ἐκέλευσεν ἓνα κόψαντα σταυρὸν ἐγγὺς καταβάλλειν, τοὺς δὲ ξένους ἐπιστήσας διὰ νυκτός, ἀναπαυομένων τῶν Συρακοσίων, ἔλαθεν ἀποσταυρώσας τὴν ἀκρόπολιν, ὥστε μεθ' ἡμέραν τὸ τάχος καὶ τὴν ἐργασίαν θεασαμένους ὁμοίως θαυμάζειν τοὺς πολίτας καὶ τοὺς πολεμίους.

356-355 a.C. Dopo questi eventi, arrivarono a Siracusa triremi da parte di Dionisio, con Nipsio di Napoli, che portava cibo e denaro agli assediati. Ci fu un combattimento navale: i Siracusani risultano vincitori e catturarono quattro navi del tiranno; ma, fatti si tracotanti per la vittoria e rivolgendo la loro gioia, per mancanza assoluta di disciplina, in festini e in abbondanti banchetti, trascurarono a tal punto i loro interessi che, quando pensavano di aver ormai in mano l'acropoli, persero anche la città. Infatti Nipsio, vedendo che nessuna parte nella città era rimasta sana, e che la folla dal mattino fino a notte fonda si dava solo alla musica e alle ubriacatura, e che anche gli strateghi si diletavano di questa festa ed esitavano a metter freno a chi si abbandonava al vino, sfruttando nel modo migliore l'occasione, attaccò il muro. Impadronitosene, lo distrusse e diede via libera ai barbari, ordinando loro di trattare come volevano e come potevano quelli in cui si imbattevano.

356-355 a.C. E Nipsio, a sua volta, mandati di nuovo i suoi mercenari dall'acropoli contro la città, in numero maggiore e più animosi, cominciò subito ad battere tutto il muro di difesa e fare scorrerie e saccheggi per la città.

356-355 a.C. E anche i nemici da parte loro incutevano timore, perché apparivano del tutto inferociti e si erano schierati lungo il muro demolito che rendeva l'accesso verso di loro arduo e difficile a forzarsi.

356-355 a.C. Dione, facendo questi ragionamenti, lasciò liberi Eraclide e Teodote.

Rivolta la sua attenzione al muro, ordinò ai Siracusani di tagliare ciascuno un palo e poi di lasciarlo lì vicino. Quindi, messi al lavoro i mercenari tutta la notte, mentre i Siracusani riposavano, senza che nessuno se ne accorgesse chiuse l'acropoli con una palizzata, cosicché, venuto il giorno, rimanessero meravigliati allo stesso modo sia i nemici sia i cittadini nel constatare e la rapidità e la realizzazione.

18) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 20,5

Δίων δὲ κάλλιστον τῶν προγεγενημένων ἔργων ὑπ' αὐτοῦ διαπραξάμενος τὰς μὲν καιομένας οἰκίας διέσωσε κατασβέσας τὴν φλόγα, τὸ δὲ περιτείχισμα καλῶς κατασκευασάμενος μιᾷ πράξει τὴν τε πόλιν ὠχύρωσε καὶ τοὺς πολεμίους ἀποτειχίσας εἴρξε τῆς ἐπὶ τὴν γῆν ἐξόδου.

19) Plutarchus, Dion 50,1-2

Ἐκ τούτου κατέλυσαν μὲν οἱ Συρακόσιοι τὸ ναυτικόν; οὐδὲν γὰρ ἦν ἔργον αὐτοῦ, μεγάλαι δὲ δαπάναι τοῖς πλέουσι καὶ στάσεως ἀφορμαὶ τοῖς ἄρχουσι τὴν δ' ἄκραν ἐπολιόρκουν, ἐξοικοδομήσαντες τὸ περιτείχισμα. μηδενὸς δὲ τοῖς πολιορκουμένοις βοηθοῦντος, ἐπιλείποντος δὲ σίτου, τῶν δὲ μισθοφόρων γινομένων πονηρῶν, ἀπογνοῦς ὁ υἱὸς τοῦ Διονυσίου τὰ πράγματα καὶ σπεισάμενος πρὸς τὸν Δίωνα, τὴν μὲν ἄκραν ἐκείνῳ μετὰ τῶν ὀπλῶν καὶ τῆς ἄλλης κατασκευῆς παρέδωκεν

20) Plutarchus, Timoleon 18,2-5

ὁ δὲ Κορίνθιος Νέων (οὗτος γὰρ ἦν ἄρχων τῶν πολιορκουμένων) κατιδὼν ἀπὸ τῆς ἄκρας τοὺς ὑπολελειμμένους τῶν πολεμίων ἀργῶς καὶ ἀμελῶς φυλάττοντας, ἐξαίφνης ἐπέπεσε διεσπαρμένοις αὐτοῖς, καὶ τοὺς μὲν ἀνελῶν, τοὺς δὲ τρεψάμενος, ἐκράτησε καὶ κατέσχε τὴν λεγομένην Ἀχραδινήν, ὃ κράτιστον ἐδόκει καὶ ἀθραυστότατον ὑπάρχειν τῆς Συρακοσίων μέρος πόλεως, τρόπον τινὰ συγκειμένης καὶ συνηρμοσμένης ἐκ πλειόνων πόλεων. εὐπορήσας δὲ καὶ σίτου καὶ χρημάτων, οὐκ ἀφῆκε τὸν τόπον οὐδ' ἀνεχώρησε πάλιν ἐπὶ τὴν ἄκραν, ἀλλὰ φραξάμενος τὸν περίβολον τῆς Ἀχραδινής καὶ συνάψας τοῖς ἐρύμασι πρὸς τὴν ἀκρόπολιν, διεφύλαττε.

21) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 83,2,10-13

οἱ τε παρὰ τὸν μικρὸν λιμένα πύργοι, τὰς μὲν ἐπιγραφὰς ἔχοντες ἐξ ἑτερογενῶν λίθων, σημαινούσας δὲ τὴν τοῦ κατασκευάσαντος αὐτοὺς προσηγορίαν Ἀγαθοκλέους

356-355 a.C. Dione, che aveva compiuto la più bella fra le imprese da lui realizzate, salvò le case in fiamme, spendendo l'incendio; riparata egregiamente la cinta muraria, con una sola opera fortificò la città e, bloccati i nemici con il muro, impedì loro l'uscita verso terra.

356-355 a.C. Dopo questi avvenimenti, i Siracusani congedarono la loro flotta. Infatti non ce n'era più nessun bisogno, e richiedeva, invece, grandi spese per l'equipaggio e offriva motivi di dissenso tra i comandanti; e continuavano ad assediare l'acropoli, avendo finito di costruire il muro che la circondava. Poiché nessuno venne in aiuto degli assediati, i viveri venivano a mancare e i mercenari diventavano pericolosi, il figlio di Dionisio, disperando della situazione, conclusa la tregua con Dione in base alla quale gli consegnò l'acropoli con le armi e il resto degli allestimenti.

344 a.C. Allora il corinzio Neonte (costui era infatti il comandante degli assediati), vedendo dalla cima dell'acropoli che i nemici rimasti facevano la guardia di pigrizia e negligenza, piombò all'improvviso su di loro mentre erano dispersi, e, dopo averne uccisi alcuni e messo in fuga gli altri, vinse e si impossessò del luogo detto Acradina, che sembrava essere la parte più forte e solida di Siracusa, la qual è, per così dire, formata dall'unione di più città. Avendo trovato vettovaglie e denaro in abbondanza, Neonte non lasciò quel luogo né si ritirò di nuovo sull'acropoli ma protesse l'Acradina fortificandone la cinta e congiungendola all'acropoli con un sistema di fortificazioni.

316-312 a.C. Poi (Agatocle) costruì le torri lungo il porto piccolo, le cui iscrizioni erano formate da pietre di diversa specie e rivelavano il nome di colui che le aveva costruite, Agatocle.

22) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XIX, 110,5

ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς ἀπαγαγὼν τὴν ὑπολειμμένην δύναμιν εἰς Συρακούσας τὰ πεπονηκότα τῶν τειχῶν ἐπεσκεύαζε καὶ τὸν ἀπὸ τῆς χώρας σῆτον ἀπεκόμιζε, διανοούμενος τῆς μὲν πόλεως τὴν ἱκανὴν ἀπολιπεῖν φυλακὴν, τῆς δὲ δυνάμεως τὴν κρατίστην μεταγείν εἰς Λιβύην καὶ μετατιθέναι τὸν πόλεμον εἰς τὴν ἡπειρὸν ἐκ τῆς νήσου.

23) Livius, Ab Urbe Condita XXIV, 23,4,2-5

murique ea pars quae ab cetera urbe nimis firmo munimento intersaepebat Insulam consensu omnium deiecta est. Secutae et ceterae res hanc inclinationem animorum ad libertatem[que].

24) Livius, Ab Urbe Condita XXV, 24,8-10

Epicides ab Insula, quam ipsi Nasson uocant, citato profectus agmine, haud dubius quin paucos, per negligentiam custodum transgressos murum, expulsurus foret, occurrentibus pauidis tumultum augere eos dictitans et maiora ac terribiora uero adferre, postquam conspexit omnia circa Epipolas armis completa, lacessito tantum hoste paucis missilibus retro in Achradinam agmen conuertit, non tam uim multitudinemque hostium metuens quam ne qua intestina fraus per occasionem oreretur clausasque inter tumultum Achradinae atque Insulae inueniret portas.

311 a.C. Quanto a Agatocle, dopo aver ricondotto a Siracusa l'armata superstite, faceva riparare i tratti dissestati delle mura e trasportare il grano dalla campagna: progettava di lasciare la città sotto buona guardia e di traghettare in Africa il nerbo dell'armata per trasferire la guerra dall'isola al continente.

214 a.C. Quella parte del muro che circondava l'Isola separandola dal resto della città con una linea di difesa un po' troppo difficile da superare, fu abbattuta per consenso generale.

212 a.C. Epicide dall'Isola, che gli stessi Siracusani chiamano Naso, partì con marcia veloce, non dubitando che avrebbe potuto ricacciare fuori quei pochi soldati che per la trascuratezza delle guardie avevano scavalcato le mura; allorché incontrò la turba dei cittadini spaventati rimproverò ad essi di accrescere così la confusione riferendo notizie più grandi e più terribili del vero. Pertanto, dopo che vide che tutti i luoghi intorno ad Epipole erano pieni di armati, pur limitandosi a provocare il nemico con pochi dardi, fece retrocedere i suoi soldati verso l'Acradina, non tanto perché avesse paura della forza e della moltitudine dei nemici, quanto perché temeva che per caso nascesse fra i suoi qualche moto di ribellione ed egli, in mezzo al tumulto, si trovasse chiuse davanti le porte dell'Acradina e dell'Isola.

25) Livius, *Ab Urbe Condita* XXV, 30,5-11

Tum Moericus, ut ab suspicione proditiōnis auerteret omnium animos, negat sibi placere legatos commearē ultro citroque: neque recipiendum quemquam neque mittendum et, quo intentius custodiae seruentur, opportuna diuidenda praefectis esse, ut suae quisque partis tutandae reus sit. omnes adsensi sunt. partibus diuidendis ipsi regio euenit ab Arethusā fonte usque ad ostium magni portus: id ut scirent Romani fecit. itaque Marcellus nocte nauem onerariam cum armatis remulco quadriremis trahi ad Achradinam iussit exponique milites regione portae quae prope fontem Arethusam est. hoc cum quarta uigilia factum esset expositosque milites porta, ut conuenerat, recepisset Moericus, luce prima Marcellus omnibus copiis moenia Achradinae adgreditur ita ut non eos solum qui Achradinam tenebant in se conuerteret, sed ab Nasso etiam agmina armatorum concurrerent relictis stationibus suis ad uim et impetum Romanorum arcendum.

26) Cicero, *In Verrem* II, V, 98,10-14

Insulam totam praeteruēctus est, quae est urbs Syracusis suo nomine ac moenibus, quo in loco maiores, ut ante dixi, Syracusanum habitare uetuerunt, quod, qui illam partem urbis tenerent, in eorum potestatem portum futurum intellegebant.

212 a.C. Allora Merico, al fine di distogliere l'attenzione di tutti dal sospetto di tradimento, disse che non riteneva opportuno che dei messi andassero e venissero da una parte e dall'altra; non era il caso né di ricevere né di mandare alcuno, affinché si potesse più facilmente esercitare la sorveglianza; perciò era necessario che ad ogni prefetto fosse assegnata una posizione in modo che ciascuno rispondesse della difesa di quel settore che gli era stato affidato. Tutti furono d'accordo. Nella distribuzione dei settori, a Merico toccò in sorte quella parte della fronte che va dalla fonte Aretusa fino all'ingresso del grande porto. Merico trovò il modo di far sapere la cosa ai Romani. Pertanto, Marcello comandò che di notte, rimorchiandola con una quadrireme, fosse condotta fino all'Acradina una nave da carico piena di soldati, che dovevano essere sbarcati di fronte alla porta che sta nelle vicinanze della fonte Aretusa. Posto in esecuzione questo piano alla quarta vigilia e sbarcati gli armati dinanzi alla porta dove, come si era convenuto, Merico li accolse, all'alba Marcello assalì le mura dell'Acradina con tutte le sue forze in modo non solo da far rivolger contro di sé i difensori dell'Acradina, ma da richiamare anche dall'isola schiere di soldati che abbandonarono i loro posti di guardia per opporsi alla violenza dell'assalto romano.

212 a.C. Passò di fronte alle coste dell'intera isola, che forma in Siracusa una città con un nome a sé e con proprie mura, dove i nostri antenati, come ho detto prima, proibirono ai Siracusani di abitare perché capivano che il porto sarebbe caduto nelle mani di coloro che avessero occupato quella zona della città.

27) Florus, Epitome de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC, I, 22,129-135

Sicilia mandata Marcello. nec diu restitit: tota enim insula in una urbe superata est. grande illud et ante id tempus invictum caput, Syracusae, quamvis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando cesserunt. Longe illi triplex murus totidemque arces, portus ille marmoreus et fons celebratus Arethusae; nisi quod hactenus profuere ut pulchritudini victae urbis parceretur.

212 a.C. Affidata la Sicilia a Marcello, non resistette a lungo: infatti l'intera isola fu vinta in un'unica città. Grande capitale e invitta prima di quel tempo, Siracusa, sebbene fosse stata difesa dall'ingegno di Archimede, un giorno desistette. A lungo quelle triplici mura e le altrettante acropoli, quel porto marmoreo e la fonte celebrata di Aretusa; se non che fin qui cosa ha giovato alla bellezza della città vinta l'essere risparmiata.

4, 4) L'Acropoli

1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIV, 10,4

Διονύσιος δὲ τοὺς Συρακοσίους ἐπὶ τὸν θερισμὸν ἀποστείλας ἐπῆλθε τὰς οἰκίας, καὶ τὰ μὲν ὄπλα πάντων ἀφείλετο, μετὰδὲ ταῦθ' ἕτερον τεῖχος ᾠκοδόμει περὶ τὴν ἀκρόπολιν, καὶ ναῦς τε κατασκευάζετο, συνῆγε δὲ καὶ μισθοφόρων πλῆθος, καὶ τὰ λοιπὰ παρεσκευάζετο πρὸς τὴν ἀσφάλειαν τῆς τυραννίδος, ὡς ἂν ἔργοις ἤδη πείραν εἰληφῶς ὅτι πᾶν ὑπομένουσιν οἱ Συρακόσιοι χάριν τοῦ μὴ δουλεύειν.

2) Plutarchus, *Dion* 14,5-7

ταύτην ἀναγνοὺς Διονύσιος Φιλίστῳ καὶ μετ' ἐκείνου βουλευσάμενος, ὡς φησι Τίμαιος (ΦΓρΗ 566 Φ 113), ὑπῆλθε τὸν Δίωνα πεπλασμέναις διαλύσειῃ καὶ μέτρια σκηψάμενος διαλλάττεσθαι τε φήσας μόνον τ' ἀπαγαγῶν ὑπὸ τὴν ἀκρόπολιν πρὸς τὴν θάλασσαν, ἔδειξε τὴν ἐπιστολὴν καὶ κατηγορήσεν ὡς συνισταμένου μετὰ Καρχηδονίων ἐπ' αὐτόν. ἀπολογεῖσθαι δὲ βουλομένου τοῦ Δίωνος οὐκ ἀνασχόμενος, ἀλλ' εὐθύς ὡς εἶχεν ἐνθήμενος εἰς ἀκάτιον, προσέταξε τοῖς ναύταις κομίζοντας αὐτόν ἐκθεῖναι περὶ τὴν Ἰταλίαν.

3) Plato, *Epistulae* III, 315 E,3-7

ἄδην γὰρ ὑπὸ Φιλιστίδου καὶ ἄλλων πολλῶν πρὸς τοὺς μισθοφόρους καὶ εἰς τὸ Συρακουσίῳ πλῆθος διεβλήθη διὰ τὸ μένειν ἐν ἀκροπόλει, τοὺς δ' ἔξωθεν, εἴ τι γίγνοιτο ἀμάρτημα, πᾶν εἰς ἐμέ τρέπειν, σὲ φάσκοντας πάντα ἐμοὶ πείθεσθαι.

4) Plato, *Epistulae* VII, 329 E,1-4

ὃ δὴ μηχανώμενος διεκώλυέν μου τὸν ἔκπλουν, εἰς ἀκρόπολιν ἀγαγῶν καὶ κατοικίσας ὅθεν οὐδ' ἂν εἷς ἔτι με ναύκληρος μὴ ὅτι κωλύοντος ἐξήγαγε Διονυσίου, ἀλλ' οὐδ' εἰ μὴ πέμπων αὐτὸς τὸν κελεύοντα ἐξαγαγεῖν ἐπέστελλεν

404-403 a.C. Dionisio, inviati i Siracusani alla mietitura, irruppe nelle loro case, sottrasse a tutti le armi; poi costruiva un secondo muro intorno all'acropoli, allestiva navi, raccoglieva gran quantità di mercenari e approntava tutto quanto potesse dare stabilità alla tirannide, poiché i fatti gli avevano dimostrato che i Siracusani erano disposti a sopportare qualunque cosa pur di non servire.

361 a.C. Dionisio lesse questa lettera a Filisto e, dopo essersi consultato con lui, come riferisce Timeo, ingannò Dione con una falsa riconciliazione. Dopo avergli mosso alcuni rimproveri moderati e avergli detto di essersi già riconciliato con lui, lo condusse da solo sotto la cittadella, lungo il mare, gli mostrò la lettera e lo accusò di cospirare contro di lui in combutta con i Cartaginesi. E quando Dione tentò di giustificarsi, non lo tollerò, ma lo fece salire subito, così come si trovava, su una piccola imbarcazione e ordinò ai marinai di portarlo via e di abbandonarlo in Italia.

361 a.C. Sono stato calunniato a sufficienza, da Filistide e da molti altri, con i mercenari e col popolo dei siracusani, per il mio essere rimasto dentro l'acropoli; chi ne stava fuori dava a me la colpa se succedeva qualcosa che non andava, dicendo che davi retta in tutto e per tutto a me.

361 a.C. Egli si adoperò dunque ad impedire che io salpassi; mi fece condurre nell'acropoli, assegnandomi una residenza al suo interno, da dove cioè nessun comandante di nave sarebbe stato disposto a condurmi via non solo contro la proibizione di Dionisio, ma addirittura senza un esplicito ordine di imbarco.

5) Plutarchus, Dion 16,1

Πλάτωνα δὲ Διονύσιος εὐθύς μὲν εἰς τὴν ἀκρόπολιν μετέστησεν, ἔντιμον αὐτῷ σχήματι ξενίας φιλανθρώπου φρουρὰν μηχανησάμενος, ὡς μὴ συμπλέοι Δίῳι μάρτυς ὧν ἡδίκητο.

6) Plato, Epistulae VII, 348 A-C

τῶν δὲ μισθοφόρων τοὺς πρεσβυτέρους Διονύσιος ἐπεχείρησεν ὀλιγομισθοτέρους ποιεῖν παρὰ τὰ τοῦ πατρὸς ἔθη, θυμωθέντες δὲ οἱ στρατιῶται συνελέγησαν ἀθρόοι καὶ οὐκ ἔφασαν ἐπιτρέψαι. ὁ δ' ἐπεχείρει βιάζεσθαι κλείσας τὰς τῆς ἀκροπόλεως πύλας, οἱ δ' ἐφέροντο εὐθύς πρὸς τὰ τεῖχη, παιῶνά τινα ἀναβοήσαντες βάρβαρον καὶ πολεμικόνῃ οὐδὲ περιδεῆς Διονύσιος γενόμενος ἅπαντα συνεχώρησεν καὶ ἔτι πλείω τοῖς τότε συλληχθεῖσι τῶν πελταστῶν. λόγος δὲ τις ταχὺ διήλθεν ὡς Ἡρακλείδης αἴτιος εἶη γεγονῶς πάντων τοῦτων ὃν ἀκούσας ὁ μὲν Ἡρακλείδης ἐκποδῶν αὐτὸν ἔσχεν ἀφανῆ, Διονύσιος δὲ ἐζήτει λαβεῖν, ἀπορῶν δέ, Θεοδότην μεταπεμφάμενος εἰς τὸν κήπον/ἔτυχον δ' ἐν τῷ κήπῳ καὶ ἐγὼ τότε περιπατῶν.

7) Plato, Epistulae VII, 349, C-D

τὸ δὲ μετὰ τοῦτο ἡ πάλαι ἐπιβουλή Διονυσίῳ τοῦ μὴ ἀποδοῦναι τὰ Δίῳνος χρήματα ἔδοξεν ἔχθρας λόγον ἔχειν ἂν πρὸς με πιθανόν, καὶ πρῶτον μὲν ἐκ τῆς ἀκροπόλεως ἐκπέμπει με, εὐρῶν πρόφασιν ὡς τὰς γυναῖκας ἐν τῷ κήπῳ, ἐν ᾧ κατώκουν ἐγὼ, θεοὶ θῦσαι θυσίαν τινὰ δεχήμερον. ἔξω δὲ με παρ' Ἀρχεδήμῳ προσέταττεν τὸν χρόνον τοῦτον μεῖναι.

8) Plato, Epistulae VII, 350, A,1-2

ᾧ κουν δὲ τὸ μετὰ τοῦτο ἔξω τῆς ἀκροπόλεως ἐν τοῖς μισθοφόροις·

361 a.C. Dionisio trasferì subito Platone nell'acropoli, avendo escogitato di custodirlo lì con una guardia del corpo sotto il pretesto di volerlo onorare con ospitalità amichevole, perché non potesse imbarcarsi con Dione ed essere testimone dell'ingiustizia che questi aveva subito.

361 a.C. La situazione era in questi termini quando Dionisio manifestò l'intenzione di diminuire la paga ai mercenari con maggiore anzianità, contrariamente a quelle che erano state le abitudini di suo padre; i soldati, furiosi, si riunirono in assemblea e dichiararono il loro disaccordo. Dionisio tentò la soluzione di forza, facendo chiudere le porte dell'acropoli, ma quelli si fecero subito sotto le mura, intonando a gran voce il loro barbaro canto di guerra, al che Dionisio, terrorizzato, si affrettò a concedere ai peltasti riuniti tutto quel che chiedevano, e anche qualcosa di più. Immediatamente si sparse la voce che causa di tutto era stato Eraclida il quale, venutone a conoscenza, si tolse subito dalla circolazione, dal momento che Dionisio lo voleva arrestare; non riuscendovi, convocò Teodota nel giardino, in un momento in cui anch'io mi ci trovavo per una passeggiata.

361 a.C. Dopo questi fatti, l'antico progetto di non restituire a Dione le sue ricchezze parve a Dionisio che avrebbe avuto una nuova motivazione, e persuasiva, nella ostilità nei miei confronti; prima di tutto mi mandò via dall'acropoli, col pretesto che le donne dovevano celebrare un sacrificio rituale di dieci giorni nel giardino in cui dimoravo. Per questo periodo, secondo i suoi ordini, dovevo allontanarmi e ritirarmi in casa di Archedemo.

361 a.C. Dopo di che, io vivevo ormai fuori dell'acropoli, fra i mercenari.

9) Plutarchus, Dion 24,7

ἡ δὲ προσκλύζουσα πρὸς τὴν ἀκρόπολιν θάλασσα μίαν ἡμέραν τὸ ὕδωρ γλυκὺ καὶ πότιμον παρέσχεν, ὥστε γευσαμένοις πᾶσι κατάδηλον εἶναι.

10) Cornelius Nepos, De viris illustribus, Dion X, 5-6

nam Dion iis ipsis, qui sub aduersarii fuerant potestate, regios spiritus repressit totiusque, eius partis Siciliae potitus est, quae sub Dionysii fuerat potestate, parique modo urbis Syracusarum praeter arcem et insulam adiunctam oppido, eoque rem perduxit, ut talibus pactionibus pacem tyrannus facere uellet: Siciliam Dion obtineret, Italiam Dionysius, Syracusas Apollocrates, cui maximam fidem uni habebat Dion.

11) Plutarchus, Dion 28,2

Τιμοκράτης δὲ συμμείξει τοῖς φρουροῦσι τὴν ἀκρόπολιν μὴ δυνηθεῖς, ἵππον λαβὼν διεξέπεσε τῆς πόλεως, καὶ πάντα φεύγων ἐνέπλησε φόβου καὶ ταραχῆς, ἐπὶ μείζον αἴρων τὰ τοῦ Δίωνος, ὥς μὴ δοκοῖη μέτριόν τι δείσας ἀποβεβληκέναι τὴν πόλιν.

12) Plutarchus, Dion 29,6-7

ἐκ τούτου τὰς μὲν Ἐπιπολὰς ἐλὼν τοὺς καθειργμένους τῶν πολιτῶν ἔλυσε, τὴν δ' ἀκρόπολιν ἀπετείχισεν. Ἐβδόμη δ' ἡμέρα Διονύσιος κατέπλευσεν εἰς τὴν ἀκρόπολιν, καὶ Δίῳ προσῆγον ἄμαξαι <τὰς> πανοπλίας ἅς Συναλῶ κατέλιπε.

13) Plutarchus, Dion 30,3-4

ταῦτα Διονύσιος ἐπῆνει καὶ πάλιν ἔπεμπε πρέσβεις, κελεύων ἤκειν τινὰς εἰς τὴν ἀκρόπολιν τῶν Συρακοσίων, οἷς τὰ μὲν πείθων, τὰ δὲ πειθόμενος, διαλέξεται περὶ τῶν κοινῆ συμφερόντων. ἐπέμφθησαν οὖν ἄνδρες πρὸς αὐτὸν οὗς Δίῳ ἐδοκίμασε, καὶ λόγος πολὺς ἐκ τῆς ἄκρας εἰς τοὺς Συρακοσίους κατῆει, Διονύσιον ἀφήσειν τὴν τυραννίδα καὶ μᾶλλον ἑαυτοῦ ποιήσεσθαι χάριν ἢ Δίωνος.

358-357 a.C. Il mare che bagnava la base dell'acropoli per un intero giorno ebbe acqua dolce e potabile, come risultò evidente a tutti quelli che la gustarono.

357-356 a.C. Dione infatti, per mezzo di quegli stessi che erano stati sotto il potere dell'avversario, repressé la baldanza del re e si impadronì di tutta quella parte della Sicilia, che era stata sotto il potere di Dionigi e allo stesso modo della città di Siracusa, eccetto la rocca e l'isola congiunta alla città e condusse tanto avanti l'impresa che il tiranno accettò la pace a queste condizioni: che Dione si tenesse la Sicilia, Dionigi l'Italia, Apollocrate, il solo in cui Dionigi riponeva la massima fiducia, Siracusa.

357-356 a.C. Timocrate, non potendo unirsi ai difensori dell'acropoli, prese un cavallo e si allontanò dalla città; e, fuggendo, riempì ogni luogo di paura e di confusione, esagerando le forze di Dione, perché non sembrasse che aveva abbandonato la città per timore di un pericolo non molto grave.

357-356 a.C. Dopo di ciò, (Dione) impadronitosi delle Epipole, liberò i cittadini che ritrovò imprigionati; poi con un muro fortificò l'acropoli. Il settimo giorno successivo Dionisio rientrò nell'acropoli per mare, mentre dei carri portavano a Dione le armi che aveva lasciato a Sinalo.

357-356 a.C. Dionisio accettò queste offerte e inviò di nuovo ambasciatori, a chiedere che inviassero all'acropoli alcuni dei Siracusani con i quali avrebbe discusso sull'interesse comune, cedendo su alcuni punti e ottenendo su altri. Gli furono inviati, dunque, degli uomini graditi a Dione. E giù dall'acropoli ai Siracusani giunse insistente la notizia che Dionisio rinunciava alla tirannide e che lo avrebbe fatto più per sé che per far qualcosa gradita a Dione.

14) Polyaeus, Strategemata V, 2,7

Διονύσιος ὑπὸ Δίῳ [πολιορκούμενος] τὴν ἀκρόπολιν κατέχων ἐπρεσβεύσατο πρὸς Συρακοσίους ὑπὲρ διαλλαγῶν. οἱ δὲ ἀπεκρίναντο εἰ μὲν ἀφήσῃ τὴν ἀρχὴν, δεχόμεθα πρεσβείαν, εἰ δὲ μὴ, ἄσπονδος ὁ πόλεμος ἔστω. Διονύσιος πάλιν κήρυκα πέμψας ἐκέλευσε πέμψαι πρεσβευτὰς ὡς ἀφήσων τὴν ἀρχὴν καὶ σπονδὰς πρὸς αὐτοὺς ποιησόμενος. οἱ μὲν ἔπεμψαν καὶ ὑπὸ χαρᾶς ἐξέλυσαν τὰς φυλακάς, ὡς ἤδη τοῦ τυράννου τὴν ἀρχὴν ἀφιέντος. ὁ δὲ τοὺς μὲν πρέσβεις κατασχὼν τοὺς δὲ στρατιώτας ἐξαγαγὼν μετὰ πολλῆς ὀρμῆς καὶ βοῆς ἐλθὼν πρὸς τὰ διατειχίσματα, καρτερᾶ προσβολῇ χρησάμενος, ἐμπεσὼν ταῖς Συρακούσαις, τὴν τε ἀκρόπολιν οὐκ ἀπέδωκε καὶ τὴν πόλιν ἀπέλαβεν.

15) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 13,1

Μετὰ δὲ ταῦτα Διονύσιος μὲν ἐπταικῶς καὶ τὴν δυναστείαν ἀπογινώσκων ἤδη ἐν μὲν ταῖς ἀκροπόλεσιν ἀπέλιπε φρουρὰς ἀξιολόγους.

16) Plutarchus, Dion 30,10-12

εἴτ' ἀναρπασθεῖς ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν, ἐκείνοις μὲν ἡγεμόνα Τιμωνίδην ἐπέστησεν, αὐτὸς δὲ τὴν πόλιν ἵππῳ περιελαύνων, τοὺς τε Συρακοσίους ἔπαυε φυγῆς καὶ τῶν ξένων τοὺς φυλάττοντας τὴν Ἀχραδινὴν ἀναστήσας ἐπῆγε τοῖς βαρβάροις, ἀκμῆτας ἐκπεποιημένοις καὶ προθύμους ἀπαυδῶσιν ἤδη πρὸς τὴν πειρᾶν. ἐλπίσαντες γὰρ ἅμα τῇ πρώτῃ ρύμῃ τὴν πόλιν ἄπασαν ἐξ ἐπιδρομῆς καθέξειν, εἶτα παρὰ δόξαν ἐντυγχάνοντες ἀνδράσι πλήκταις καὶ μαχίμοις, ἀνεστέλλοντο πρὸς τὴν ἀκρόπολιν. ἔτι δὲ μᾶλλον ὡς ἐνέδωκαν ἐπικειμένων τῶν Ἑλλήνων, τραπόμενοι κατεκλείσθησαν εἰς τὸ τεῖχος, ἐβδομήκοντα μὲν καὶ τέσσαρας ἀποκτείναντες τῶν μετὰ Δίῳ, ἑαυτῶν δὲ πολλοὺς ἀποβαλόντες.

357-356 a.C. Dionisio, assediato da Dione perché occupava l'acropoli, inviò una ambasceria ai Siracusani per riconciliarsi. Essi risposero: <<se depone il potere, accettiamo una ambasceria; se no, la guerra continui ad oltranza>>. Dionisio inviò, di nuovo, un araldo ed esortò ad inviargli ambasciatori, come se avesse intenzione di deporre il potere e stipulare patti con loro. Essi li inviarono e, per la gioia, allentarono la guardia, come se il tiranno avesse già deposto il potere. Quello trattene gli ambasciatori, fece uscire i soldati, giunse alle fortificazioni con grande impeto e clamore e, lanciando un forte attacco, piombò su Siracusa: non rese l'acropoli e prese la città.

357-356 a.C. In seguito Dionisio, che era stato sconfitto e disperava ormai di mantenere il potere, lasciò nelle acropoli guarnigioni considerevoli.

357-356 a.C. Poi, sottratto alla mischia dei suoi soldati, (Dione) mise al loro comando Timonide; questi, percorrendo la città a cavallo, arrestò la fuga dei Siracusani e, presi via con sé i mercenari che custodivano l'Acradina, li spinse, freschi di forze e pieni di ardore, contro i barbari che erano stanchi e ormai disperavano del loro tentativo. Costoro, infatti, si erano aspettati di occupare la città intera su due piedi al primo assalto e ora che inaspettatamente si erano imbattuti in uomini pronti a difendersi e a combattere, si ritiravano verso l'acropoli. Appena cominciarono a cedere, i Greci li pressarono ancora di più; volti in fuga, furono rinchiusi nelle mura della cittadella; avevano ucciso solo settantaquattro soldati di Dione, mentre tra le loro file avevano invece subito perdite considerevoli.

17) Plutarchus, Dion 37,1-4

Μετά δέ τήν Φιλίστου τελευτήν Διονύσιος ἔπεμπε πρὸς Δίωνα, τήν μὲν ἀκρόπολιν ἐκείνῳ παραδίδους καὶ τὰ ὄπλα καὶ τοὺς μισθοφόρους καὶ πέντε μηνῶν ἐντελῆ τοῦτοις μισθόν, αὐτὸς δ' ἀξιῶν ὑπόσπονδος εἰς Ἰταλίαν ἀπελθεῖν, κάκει κατοικῶν καρποῦσθαι τῆς Συρακοσίας τὸν καλούμενον Γύατα, πολλήν καὶ ἀγαθὴν χώραν ἀνήκουσαν ἀπὸ θαλάττης εἰς τὴν μεσόγειον. οὐ προσδεξαμένου δὲ τοῦ Δίωνος, ἀλλὰ δεῖσθαι τῶν Συρακοσίων κελεύσαντος, οἱ μὲν Συρακοῖοι ζῶντα λήψεσθαι τὸν Διονύσιον ἐλπίσαντες ἀπήλασαν τοὺς πρέσβεις, ἐκεῖνος δὲ τήν μὲν ἄκραν Ἀπολλοκράτει τῷ πρεσβυτέρῳ τῶν παίδων παρέδωκεν, αὐτὸς δὲ πνεῦμα τηρήσας ἐπίφορον, καὶ τὰ τιμιώτατα τῶν σωματῶν καὶ τῶν χρημάτων ἐνθέμενος εἰς τὰς ναῦς, λαθὼν τὸν ναύαρχον Ἡρακλείδην ἐξέπλευσεν.

18) Plutarchus, Dion 39,1

Ἐν τούτῳ δὲ γεγωνῶς ἀνάγκης καὶ τύχης ὁ Δίων, ἢ μάχεσθαι τοῖς πολίταις ἢ μετὰ τῶν ξένων ἀποθανεῖν, πολλὰ μὲν ἰκέτευεν ὀρέγων τὰς χεῖρας τοῖς Συρακοσίοις καὶ τὴν ἀκρόπολιν περίπλεων πολεμίων οὔσαν ὑπερφαινομένων τὰ τεῖχη καὶ τὰ γινόμενα καθωρώντων ἐπιδεικνύμενος.

19) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 18,2-3

οἱ δὲ κατὰ τὴν ἀκρόπολιν μισθοφόροι τοῦ τυράννου, κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν ἐπιλιπόντος τοῦ σίτου, καὶ τῇ σπάνει τῶν ἀναγκαίων δεινῶς πιεζόμενοι μέχρι μὲν τινος ὑπέμενον εὐψύχως τὴν ἔνδειαν, τῆς δὲ φύσεως ὑπὸ τῆς ἀνάγκης ἡττωμένης καὶ τῆς σωτηρίας ἀπογινωσκομένης συνδραμόντες εἰς ἐκκλησίαν νυκτὸς ἐψηφίσαντο παραδοῦναι τὴν ἀκρόπολιν καὶ σφᾶς αὐτοὺς τοῖς Συρακοσίοις ἅμ' ἡμέρα. ἤδη δὲ τῆς νυκτὸς ληγούσης οἱ μὲν μισθοφόροι κήρυκας ἐξέπεμπον πρὸς τοὺς Συρακοσίους περὶ τῆς διαλύσεως, ὁ δὲ Νύσιος διαφαινούσης ἤδη τῆς ἡμέρας κατέπλευσε μετὰ τοῦ στόλου καὶ καθωρμίσθη περὶ τὴν Ἀρέθουσαν.

357-356 a.C. Dopo la morte di Filisto, Dionisio mandò a dire a Dione che gli consegnava l'acropoli, le armi, i mercenari e la loro paga completa per cinque mesi, a condizione che, in seguito a un accordo, gli fosse permesso di andare in Italia, di stabilirvisi e di poter godere delle rendite del territorio siracusano chiamato Giata, una regione ampia e fertile che si estendeva dal mare fino all'interno della terraferma. Dione non accettò queste proposte, ma disse di rivolgere queste richieste ai Siracusani; questi, sperando di prendere vivo Dionisio, scacciarono gli ambasciatori. Allora Dionisio consegnò la cittadella ad Apollocrate, il maggiore dei figli, mentre egli, aspettando il vento favorevole e imbarcato su una nave quanto aveva di più prezioso in fatto di persone e beni, prese il mare eludendo la sorveglianza del navarco Eraclide.

356-355 a.C. In quel momento Dione, costretto dalla sorte o a combattere contro i suoi concittadini o a morire con i suoi mercenari, molto supplicò i Siracusani pretendendo loro le braccia e indicando l'acropoli piena di nemici che si mostravano sulle mura e stavano guardando di lassù cosa accadeva.

356-355 a.C. I mercenari del tiranno stanziati nell'acropoli, poiché in questo periodo erano privi di grano e terribilmente afflitti dalla scarsità di generi di prima necessità, per un certo tempo sopportavano con forza d'animo l'indigenza; ma, quando la natura fu vinta dalla necessità e disperarono della salvezza, radunatisi di notte in assemblea, decisero di consegnare l'acropoli e se stessi ai Siracusani all'alba. La notte ormai terminava: i mercenari inviarono araldi ai Siracusani per stipulare l'accordo ma - spuntava ormai il giorno - Nipsio giunse con la flotta e approdò presso l'Aretusa: per questo motivo l'indigenza si mutò di colpo in grande abbondanza di viveri.

20) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 19,1-2

Νύψιος δ' ὁ τῶν μισθοφόρων στρατηγὸς ἀναλαβεῖν καὶ ἀναμαχέσασθαι βουλόμενος τὴν ἡτταν νυκτὸς ἐκτεταγμένη τῇ δυνάμει παραδόξως προσέπεσε τῷ κατεσκευασμένῳ τείχει. εὐρῶν δὲ τοὺς φύλακας διὰ τὴν καταφρόνησιν καὶ μέθην εἰς ὕπνον τετραμμένους προσέθηκε τὰς παρεσκευασμένας κλίμακας πρὸς τὴν χρεῖαν. διὰ δὲ τούτων οἱ κράτιστοι τῶν μισθοφόρων ἀνέβησαν ἐπὶ τὸ τεῖχος καὶ τοὺς φύλακας φονεύσαντες ἀνέωξαν τὰς πύλας. εἰσπεσόντων δὲ τῶν στρατιωτῶν εἰς τὴν πόλιν. οἱ μὲν στρατηγοὶ τῶν Συρακοσίων ἐκ τῆς μέθης ἀνανήφοντες ἐπειρῶντο βοηθεῖν, ἐμποδιζόμενοι δὲ τὰς ὀρμὰς διὰ τὸν οἶνον οἱ μὲν ἀνηρέθησαν, οἱ δ' ἔφυγον. κατειλημμένης δὲ τῆς πόλεως καὶ τῶν ἐκ τῆς ἀκροπόλεως στρατιωτῶν σχεδὸν ἀπάντων εἰσπεσόντων ἐντὸς τοῦ περιτειχίσματος, τῶν δὲ Συρακοσίων διὰ τὸ παράδοξον καὶ τὴν ἀταξίαν ἐκπεπληγμένων πολὺς ἐγένετο φόνος.

21) Plutarchus, Dion 41,6

πόρθησις γὰρ ἦν τὰ γινόμενα τῆς πόλεως, τῶν μὲν ἀνδρῶν φονευομένων, τῶν δὲ τειχῶν κατασκαπτομένων, γυναικῶν δὲ καὶ παίδων ἀγομένων εἰς τὴν ἀκρόπολιν μετ' οἰμωγῆς, ἀπεγνωκότων δὲ τὰ πράγματα τῶν στρατηγῶν καὶ χρῆσθαι μὴ δυναμένων τοῖς πολίταις πρὸς τοὺς πολεμίους, ἀναπεφυρμένους καὶ συμμεμειγμένους αὐτοῖς πανταχόθεν.

22) Plutarchus, Dion 44,1

Ἐν δὲ ταῖς Συρακούσαις τῶν Διονυσίου στρατηγῶν, ἄχρι μὲν ἦν ἡμέρα, πολλὰ κακὰ τὴν πόλιν ἐργασασμένων, γενομένης δὲ νυκτὸς ἀναχωρησάντων εἰς τὴν ἀκρόπολιν, καὶ τινὰς ἐξ ἑαυτῶν ὀλίγους ἀποβαλόντων

356-355 a.C. Nipsio, il comandante dei mercenari, volendo riprendere a combattere per riparare alla sconfitta, di notte, all'improvviso piombò con l'esercito schierato in ordine di battaglia sul muro che era stato costruito. Avendo trovato le sentinelle addormentate a causa del disprezzo e dell'ubriachezza, accostò al muro le scale che erano state approntate per questo scopo. Per mezzo di queste i mercenari più forti salirono sul muro, uccisero le sentinelle, aprirono le porte: i soldati fecero irruzione nella città.

Gli strateghi dei Siracusani tentavano di riaversi dall'ubriachezza e di accorrere in difesa ma, impediti nei movimenti dal vino, alcuni furono uccisi altri fuggirono. La città era stata occupata, quasi tutti i soldati provenienti dall'acropoli erano penetrati all'interno della cinta fortificata: dei Siracusani, in preda al panico per il caso inaspettato e perché in disordine, si faceva grande strage.

356-355 a.C. Ciò che stava avvenendo, infatti, era un vero e proprio saccheggio della città: gli uomini venivano massacrati, le mura venivano battute, le donne e i bambini venivano portati in lacrime sull'acropoli, mentre gli strateghi erano disperati quanto alla situazione e non erano in grado di organizzare in qualche modo i cittadini contro i nemici, che erano da ogni parte mescolati e confusi con loro.

356-355 a.C. A Siracusa intanto i generali di Dionisio, finché fu giorno, arrecano notevoli danni alla città, ma quando venne la notte si ritirarono nell'acropoli, dopo aver perduto pochi dei loro uomini.

23) Plutarchus, Dion 44,5

ὁ δὲ Νύσιος ἐκ τῆς ἄκρας αὐθις πολλῶν προθυμοτέρους γεγονότας καὶ πλείονας ἐφίεις τοὺς μισθοφόρους, τὸ μὲν προτείχισμα πᾶν εὐθύς κατέσκαπτε, τὴν δὲ πόλιν κατέτρεχε καὶ διήρπαζεν.

24) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 20,3-4

οἱ δ' ἐκ τῆς ἀκροπόλεως μισθοφόροι κεκρατηκότες ἤδη τῆς προθέσεως τὰς μὲν περὶ τὴν ἀγορὰν οἰκίας διαρπάσαντες ἐνέπρησαν, ἐπὶ δὲ τὰς λοιπὰς ὀρμήσαντες διήρπαζον τὰς ἐν ταύταις κτήσεις. καθ' ὃν δὴ καιρὸν Δίων κατὰ πλείους τόπους εἰσπεσὼν εἰς τὴν πόλιν, καὶ τοῖς πολεμίοις περὶ τὰς ἀρπαγὰς ἀσχολουμένοις ἐπιθέμενος πάντας τοὺς περιτυγχάνοντας ἔκτεινε κομίζοντας ἐπὶ τῶν ὤμων παντοδαπὰς κατασκευάσῃ διὰ δὲ τὸ παράδοξον τῆς παρουσίας καὶ τὴν ἀταξίαν καὶ τὴν ταραχὴν τῶν διαφοροῦντων τὰς κτήσεις εὐχερῶς ἅπαντες ἐχειροῦντο. τέλος δὲ πλείονων ἢ τετρακισχιλίων φονευθέντων, τῶν μὲν ἐν ταῖς οἰκίαις, τῶν δ' ἐν ταῖς ὁδοῖς, οἱ λοιποὶ συνέφυγον εἰς τὴν ἀκρόπολιν καὶ τὰς πύλας κλείσαντες ἐξέφυγον τὸν κίνδυνον.

25) Plutarchus, Dion 45,1-2

Τοῦτο τὸ πάθος μάλιστα τὴν πόλιν ἀνέωξε Δίῳ, πάντων συμφωνησάντων. ἔτυχε μὲν γὰρ οὐκέτι σπουδῇ πορευόμενος, ὥς ἤκουσεν εἰς τὴν ἀκρόπολιν κατακεκλειῆσθαι τοὺς πολεμίους.

26) Plutarchus, Dion 46,5-6

ὥς δὲ προσέμειξαν τοῖς πολεμίοις, ἐν χερσὶ μὲν ὀλίγων πρὸς ὀλίγους ἐγίνετο μάχη διὰ τὴν στενότητα καὶ τὴν ἀνωμαλίαν τοῦ τόπου, κραυγῇ δὲ καὶ προθυμίᾳ τῶν Συρακοσίων ἐπιρρωσάντων, ἐβιάσθησαν οἱ περὶ τὸν Νύσιον, καὶ τὸ μὲν πλεῖστον αὐτῶν εἰς τὴν ἀκρόπολιν ἐγγύς οὔσαν ἀναφεῦγον ἐσώζετο, τοὺς δ' ἐναπολειφθέντας ἔξω καὶ διασπαρέντας ἀνήρουν οἱ ξένοι διώκοντες.

356-355 a.C. E Nipsio, a sua volta, mandati di nuovo i suoi mercenari dall'acropoli contro la città, in numero maggiore e più animosi, cominciò subito ad abbattere tutto il muro di difesa e a fare scorrerie e saccheggi per la città.

356-355 a.C. I mercenari provenienti dall'acropoli, che avevano ormai raggiunto il loro scopo, saccheggiarono le case intorno alla piazza, vi appiccarono il fuoco; lanciatisi contro le altre, rapinavano i beni che vi si trovavano. Appunto in quel momento Dione, fatta irruzione in città da più punti e assaliti i nemici impegnati nel saccheggio, uccideva tutti quelli in cui si imbatteva e che stavano trasportando sulle spalle suppellettili di ogni tipo; poiché non ci si aspettava il suo arrivo e coloro che stavano depredando i beni erano nel disordine e nello scompiglio, tutti furono facilmente sopraffatti. Infine, dopo che ne furono uccisi più di quattromila, alcuni nelle case altri nelle strade, i rimanenti fuggirono nell'acropoli e, chiuse le porte, si sottrassero al pericolo.

356-355 a.C. Questo disastro più di ogni altra cosa fece aprire la città a Dione con il consenso di tutti. Infatti, era successo che Dione, dopo aver sentito che i nemici si erano chiusi nell'acropoli, non marciava più con premura.

356-355 a.C. Quando attaccarono battaglia coi nemici, solo un piccolo numero da una parte dall'altra poté venire alle mani, a causa della ristrettezza e della irregolarità del luogo. Ma essendo i mercenari incoraggiati dai Siracusani con grida e incitamenti, i soldati di Nipsio furono sopraffatti e la maggior parte di essi si salvò rifugiandosi nell'acropoli che era vicina; i mercenari inseguirono e uccisero quelli che furono lasciati indietro di fuori, e che si dispersero.

27) Plutarchus, Dion 48,1-2

Τοιούτοις χρησάμενος λογισμοῖς ὁ Δίων ἀφῆκε τοὺς περὶ τὸν Ἡρακλείδην. Τραπόμενος δὲ πρὸς τὸ διατείχισμα, τῶν μὲν Συρακοσίων ἕκαστον ἐκέλευσεν ἓνα κόψαντα σταυρὸν ἐγγὺς καταβάλλειν, τοὺς δὲ ξένους ἐπιστήσας διὰ νυκτός, ἀναπαυομένων τῶν Συρακοσίων, ἔλαθεν ἀποσταυρώσας τὴν ἀκρόπολιν, ὥστε μεθ' ἡμέραν τὸ τάχος καὶ τὴν ἐργασίαν θεασαμένους ὁμοίως θαυμάζειν τοὺς πολίτας καὶ τοὺς πολεμίους.

28) Plutarchus, Dion 50,1-2

Ἐκ τούτου κατέλυσαν μὲν οἱ Συρακόσιοι τὸ ναυτικόν; οὐδὲν γὰρ ἦν ἔργον αὐτοῦ, μεγάλαι δὲ δαπάναι τοῖς πλέουσι καὶ στάσεως ἀφορμαὶ τοῖς ἄρχουσι τὴν δ' ἄκραν ἐπολιόρκουν, ἐξοικοδομήσαντες τὸ περιτείχισμα. μηδενὸς δὲ τοῖς πολιορκουμένοις βοηθοῦντος, ἐπιλείποντος δὲ σίτου, τῶν δὲ μισθοφόρων γινομένων πονηρῶν, ἀπογνοὺς ὁ υἱὸς τοῦ Διονυσίου τὰ πράγματα καὶ σπεισάμενος πρὸς τὸν Δίωνα, τὴν μὲν ἄκραν ἐκείνω μετὰ τῶν ὀπλων καὶ τῆς ἄλλης κατασκευῆς παρέδωκεν

356-355 a.C. Dione, facendo questi ragionamenti, lasciò liberi Eraclide e Teodote.

Rivolta la sua attenzione al muro, ordinò ai Siracusani di tagliare ciascuno un palo e poi di lasciarlo lì vicino. Quindi, messi al lavoro i mercenari tutta la notte, mentre i Siracusani riposavano, senza che nessuno se ne accorgesse chiuse l'acropoli con una palizzata, cosicché, venuto il giorno, rimanessero meravigliati allo stesso modo sia i nemici sia i cittadini nel constatare e la rapidità e la realizzazione.

356-355 a.C. Dopo questi avvenimenti, i Siracusani congedarono la loro flotta. Infatti non ce n'era più nessun bisogno, e richiedeva, invece, grandi spese per l'equipaggio e offriva motivi di dissenso tra i comandanti; e continuavano ad assediare l'acropoli, avendo finito di costruire il muro che la circondava. Poiché nessuno venire in aiuto degli assediati, i viveri venivano a mancare e i mercenari diventavano pericolosi, il figlio di Dionisio, disperando della situazione, concluse la tregua con Dione in base alla quale gli consegnò l'acropoli con le armi e il resto degli allestimenti.

29) Plutarchus, Dion 51,1-5

Ἐκπλεύσαντος δὲ τοῦ Ἀπολλοκράτους καὶ τοῦ Δίωνος εἰς τὴν ἀκρόπολιν βαδίζοντος, οὐκ ἔκαρτέρησαν αἱ γυναῖκες οὐδ' ἀνέμειναν εἰσελθεῖν αὐτόν, ἀλλ' ἐπὶ τὰς θύρας ἐξέδραμον, ἡ μὲν Ἀριστομάχη τὸν υἱὸν ἄγουσα τοῦ Δίωνος, ἡ δ' Ἀρετὴ κατόπιν εἶπετο δακρύνουσα καὶ διαποροῦσα, πῶς ἀσπάσεται καὶ προσείπη τὸν ἄνδρα, κοινωρίας αὐτῇ πρὸς ἕτερον γεγεννημένης. ἀσπασαμένου δ' αὐτοῦ πρῶτον τὴν ἀδελφὴν, εἶτα τὸ παιδίον, ἡ Ἀριστομάχη προσαγαγοῦσα τὴν Ἀρετὴν, ἡτυχοῦμεν ἔφη ὦ Δίω, σοῦ φεύγοντος ἡ ἡκῶν δὲ καὶ νικῶν ἀφήρηκας ἡμῶν ἀπάντων τὰς κατηφείας, πλὴν μόνης ταύτης, ἣν ἐπέιδον ἡ δυσστηχῆς ἐγὼ σοῦ ζῶντος ἑτέρω συνελθεῖν βιασθεῖσαν. ὅτ' οὖν σε κύριον ἡμῶν ἡ τύχη πεποίηκε, πῶς αὐτῇ διαιτᾶς ἐκείνην τὴν ἀνάγκην; πότερον ὡς θεῖον ἢ καὶ ὡς ἄνδρα σ' ἀσπάζεται; τοιαῦτα τῆς Ἀριστομάχης λεγούσης, ὁ Δίω ἐκδακρύνσας προσηγάγετο φιλοστόργως τὴν γυναῖκα, καὶ παραδούς αὐτῇ τὸν υἱὸν ἐκέλευσεν εἰς τὴν οἰκίαν τὴν αὐτοῦ βαδίζειν, ὅπου καὶ αὐτὸς διητᾶτο, τὴν ἄκραν ἐπὶ τοῖς Συρακοσίοις ποιησάμενος.

30) Plutarchus, Dion 53,1-2

Ὁ γὰρ Ἡρακλείδης αὐθις ἐπέκειτο; καὶ πρῶτον μὲν εἰς συνέδριον παρακαλούμενος, οὐκ ἐβούλετο βαδίζειν ἰδιώτης γὰρ ὢν, μετὰ τῶν ἄλλων ἐκκλησιάζειν πολιτῶν. ἔπειτα κατηγόρει τοῦ Δίωνος, ὅτι τὴν ἄκραν οὐ κατέσκαψε καὶ τῶ δήμῳ τὸν Διονυσίου τάφον ὠρμημένῳ λῦσαι καὶ τὸν νεκρὸν ἐκβαλεῖν οὐκ ἐπέτρεψε, μεταπέμπεται δ' ἐκ Κορίνθου συμβούλους καὶ συνάρχοντας, ἀπαξιῶν τοὺς πολίτας.

356-355 a.C. Partito Apollocrate, Dione si incamminò per entrare nell'acropoli; le donne non si trattenero né poterono aspettare che Dione entrasse, ma corsero alle porte: Aristomache portava il figlio di Dione, e Arete seguiva dietro di loro piangendo e incerta sul modo di salutare il marito e di parlargli, dopo che era convissuta con un altro uomo. Dione abbracciò prima la sorella e poi figlio; Aristomache allora fece venire avanti Arete e disse: «O Dione, erano infelici quando tu eri in esilio; ma ora che sei arrivato vittorioso ci hai sollevato tutti quanti dalle afflizioni, tranne costei soltanto che io, sfortunata, vidi costretta a forza, mentre tu eri ancora vivo, a sposare un altro. Poiché dunque la sorte ti ha reso padrone di noi, come giudichi quella costrizione usata su di lei? Ti deve salutare come zio o ancora come marito?». Dopo che Aristomache ebbe parlato in questo modo, Dione, scoppiato in lacrime, abbracciò affettuosamente la moglie e, affidatole il figlio, le ordinò di andare nella casa dove viveva anche lui, dopo aver consegnato l'acropoli ai Siracusani.

356-355 a.C. Infatti Eracleide nuovamente lo avversava; e dapprima, invitato a una riunione, non volle andarci; diceva, infatti, che, essendo privato cittadino, faceva parte solo dell'assemblea insieme con gli altri cittadini. Poi accusò Dione di non aver demolito l'acropoli e di non aver permesso che il popolo, come aveva già intrapreso a fare, abbattesse la tomba di Dionisio e ne gettasse via il corpo, e infine di aver fatto venire da Corinto consiglieri e colleghi nel comando, dimostrando così disprezzo per i suoi concittadini.

31) Plutarchus, *Timoleon* 9,3-4

ὁ γὰρ Ἰκέτης μάχη νενικηκῶς Διονύσιον καὶ τὰ πλείστα μέρη τῶν Συρακουσῶν κατειληφῶς, ἐκεῖνον μὲν εἰς τὴν ἀκρόπολιν [καί] τὴν καλουμένην Νῆσον συνεσταλμένον αὐτὸς συνεπολιόρκει καὶ συμπεριτείχιζε, Καρχηδονίους δὲ φροντίζειν ἐκέλευεν, ὅπως οὐκ ἐπιβήσοιτο Τιμολέων Σικελίας, ἀλλ' ἀπωσθέντων ἐκείνων αὐτοὶ καθ' ἡσυχίαν διανεμοῦνται πρὸς ἀλλήλους τὴν νῆσον.

32) Plutarchus, *Timoleon* 11,4-5

Ὁ δ' Ἰκέτης πυθόμενος τὴν τοῦ Τιμολέοντος διάβασιν καὶ φοβηθεὶς, μετεπέμψατο πολλὰς τῶν Καρχηδονίων τριήρεις. ὅτε καὶ παντάπασιν συνέβη τοὺς Συρακοσίους ἀπογνῶναι τὴν σωτηρίαν, ὁρῶντας τοῦ μὲν λιμένος αὐτῶν Καρχηδονίους κρατοῦντας, τὴν δὲ πόλιν Ἰκέτην ἔχοντα, τῆς δ' ἄκρας κυριεύοντα Διονύσιον, Τιμολέοντα δ' ὡσπερ ἐκ κρασπέδου τινὸς λεπτοῦ τῆς Ταυρομενιτῶν πολίχνης τῆ Σικελία προσρητημένον ἐπ' ἐλπίδος ἀσθενοῦς καὶ βραχείας δυνάμεως ἢ χιλίων γὰρ αὐτῶ στρατιωτῶν καὶ τροφῆς τούτοις ἀναγκαίας πλέον οὐδὲν ὑπῆρχεν.

33) Plutarchus, *Timoleon* 13,3-6

τὸ δὲ μέγιστον, αὐτὸς Διονύσιος, ἀπειρηκῶς ἤδη ταῖς ἐλπίσι καὶ μικρὸν ἀπολείπων ἐκπολιορκεῖσθαι, τοῦ μὲν Ἰκέτου κατεφρόνησεν αἰσχυρῶς ἡττημένου, τὸν δὲ Τιμολέοντα θαυμάζων, ἐπέμψεν ἐκείνῳ καὶ Κορινθίοις παραδιδούς αὐτὸν καὶ τὴν ἀκρόπολιν. δεξάμενος δ' ὁ Τιμολέων τὴν ἀν ἐλπιστον εὐτυχίαν, ἀποστέλλει τοὺς περὶ Εὐκλείδην καὶ Τηλέμαχον, ἄνδρας Κορινθίους, εἰς τὴν ἀκρόπολιν καὶ στρατιώτας τετρακοσίους, οὐκ ὁμοῦ πάντας οὐδὲ φανερῶς (ἀδύνατον γὰρ ἦν ἐφορμούντων <τῶν> πολεμίων), ἀλλὰ κρύφα καὶ κατ' ὀλίγους παρεισπεσόντας. οἱ μὲν οὖν στρατιῶται παρέλαβον τὴν ἀκρόπολιν καὶ τὰ τυραννεῖα μετὰ τῆς παρασκευῆς καὶ τῶν χρησίμων πρὸς τὸν πόλεμον ἢ ἵπποι τε γὰρ ἐνήσαν οὐκ ὀλίγοι καὶ πᾶσα μηχανημάτων ἰδέα καὶ βελῶν πληθος ἢ ὄπλων δ' ἀπέκειντο μυριάδες ἐπὶ τὰ τεθησαυρισμένων ἐκ παλαιοῦ.

344 a.C. Infatti Iceta, vinto Dionigi in battaglia e impadronitosi di gran parte di Siracusa, stringeva d'assedio il tiranno che si era rinserrato sull'acropoli [e] nel quartiere chiamato Isola e nello stesso tempo avevo ordinato ai Cartaginesi di impedire lo sbarco di Timoleonte in Sicilia perché, una volta cacciati i Corinzi, si sarebbero spartiti l'isola con tutta comodità.

344 a.C. Iceta, quando fu informato della traversata di Timoleonte, si spaventò e fece venire in aiuto parecchie triremi dei Cartaginesi. Fu allora che i Siracusani disperarono completamente della loro salvezza vedendo che i Cartaginesi erano padroni del porto, che la città era in mano di Iceta, che Dionigi era ancora l'acropoli e che Timoleonte era attaccato alla Sicilia come a un esiguo lembo di terra quale era la cittadella di Tauromenio rappresentava con la sua piccola armata una debole speranza; egli aveva infatti non sé mille soldati e di vettovaglie non più del necessario.

344 a.C. Ma ciò che più importava era che lo stesso Dionigi, perdute ormai le speranze e quasi sul punto di capitolare, disprezzo Iceta che era stato battuto ignominiosamente e, preso da grande ammirazione per Timoleonte, inviò un'ambasceria a lui e ai Corinzi con cui consegnava se stesso e l'acropoli. Timoleonte, accogliendo la fortuna insperata, inviava all'acropoli Euclide e Telemaco, entrambi corinzi, e quattrocento soldati, che irrompono non tutti insieme né facendosi vedere (non era possibile, infatti, con i nemici ormeggiati al porto) ma in segreto e pochi per volta. I soldati dunque preso l'acropoli e il palazzo del tiranno insieme con le sue provvigioni e il materiale di guerra: vi erano non pochi cavalli, ogni specie di macchina da guerra, un gran numero di armi da getto, vi giacevano poi settemila armi deposte lì da molto tempo.

34) Plutarchus, *Timoleon* 17,3-4

οὐδέποτε γὰρ Καρχηδονίοις ὑπῆρξε πρότερον, μυρίους πολεμήσασι πολέμους ἐν Σικελία, λαβεῖν τὰς Συρακούσας, ἀλλὰ τότε δεξαμένους τοῦ Ἰκέτου καὶ παραδόντος ἦν ὄραν τὴν πόλιν στρατόπεδον βαρβάρων οὔσαν. οἱ δὲ τὴν ἀκρόπολιν τῶν Κορινθίων κατέχοντες ἐπισηαλῶς καὶ χαλεπῶς ἀπήλλαττον, τροφῆς μὲν ἱκανῆς οὐκέτι παρούσης, ἀλλ' ἐνδεόμενοι διὰ τὸ φρουρεῖσθαι τοὺς λιμένας, αἰεὶ <δ> ἐν ἀγῶσι καὶ μάχαις περὶ τὰ τεῖχη καὶ πρὸς πᾶν μηχανήμα καὶ πρὸς πᾶσαν ἰδέαν πολιορκίας μερίζοντες αὐτούς.

35) Plutarchus, *Timoleon* 18,2-5

ὁ δὲ Κορίνθιος Νέων (οὔτος γὰρ ἦν ἄρχων τῶν πολιορκουμένων) κατιδὼν ἀπὸ τῆς ἄκρας τοὺς ὑπολελειμμένους τῶν πολεμίων ἀργῶς καὶ ἀμελῶς φυλάττοντας, ἐξαίφνης ἐπέπεσε διεσπαρμένοις αὐτοῖς, καὶ τοὺς μὲν ἀνελών, τοὺς δὲ τρεψάμενος, ἐκράτησε καὶ κατέσχε τὴν λεγομένην Ἀχραδινὴν, ὃ κράτιστον ἐδόκει καὶ ἀθραυστότατον ὑπάρχειν τῆς Συρακοσίων μέρος πόλεως, τρόπον τινὰ συγκειμένης καὶ συνηρμοσμένης ἐκ πλειόνων πόλεων. εὐπορήσας δὲ καὶ σίτου καὶ χρημάτων, οὐκ ἀφῆκε τὸν τόπον οὐδ' ἀνεχώρησε πάλιν ἐπὶ τὴν ἄκραν, ἀλλὰ φραξάμενος τὸν περίβολον τῆς Ἀχραδινῆς καὶ συνάψας τοῖς ἐρύμασι πρὸς τὴν ἀκρόπολιν, διεφύλαττε.

36) Plutarchus, *Timoleon* 19,4-5

ὁ δὲ τῶν Καρχηδονίων ναύαρχος, ὡς οὐ προσεδόκα τοὺς Κορινθίους καὶ μάτην ᾤετο καθῆσθαι, πείσας αὐτὸς ἑαυτὸν ἐννενοηκέναι τι τῶν σοφῶν καὶ πανούργων πρὸς ἀπάτην, στεφανώσασθαι τοὺς ναύτας κελεύσας καὶ κοσμήσας τὰς τριῆρεις ἀσπίσιν Ἑλληνικαῖς καὶ φοινικίσιν, ἔπλει πρὸς τὰς Συρακούσας, καὶ παρὰ τὴν ἀκρόπολιν χρώμενος ῥοθίῳ μετὰ κρότου καὶ γέλωτος, ἐβόα τοὺς Κορινθίους ἤκειν νενικηκῶς καὶ κεχειρωμένους, ἐν τῇ θαλάττῃ λαβῶν διαπλέοντας, ὡς δὴ τινα δυσθυμίαν τοῖς πολιορκουμένοις παρέξων.

344 a.C. I Cartaginesi, infatti, avevano combattuto in Sicilia innumerevoli guerre ma non erano mai riusciti prima a impossessarsi di Siracusa; ora, dato che Iceta li accoglieva e consegnava loro la città, era possibile vedere Siracusa trasformata in un accampamento di barbari. I Corinzi che occupavano l'acropoli finirono per trovarsi in una situazione precaria e difficile perché non vi erano più viveri sufficienti ma anzi erano ormai nel bisogno impellente perché i porti erano presidati; inoltre, si trovavano costretti a dividersi i continui scontri e battaglie per difendere le mura e per far fronte a ogni stratagemma e a ogni espediente ideato dal nemico per l'assedio.

344 a.C. Allora il corinzio Neonte (costui era infatti il comandante degli assediati), vedendo dalla cima dell'acropoli che i nemici rimasti facevano la guardia di pigrizia e negligenza, piombò all'improvviso su di loro mentre erano dispersi, e, dopo averne uccisi alcuni e messo in fuga gli altri, vinse e si impossessò del luogo detto Acradina, che sembrava essere la parte più forte e solida di Siracusa, la qual è, per così dire, formata dall'unione di più città. Avendo trovato vettovaglie e denaro in abbondanza, Neonte non lasciò quel luogo né si ritirò di nuovo sull'acropoli ma protesse l'Acradina fortificandone la cinta e congiungendola all'acropoli con un sistema di fortificazioni.

344 a.C. Nel frattempo il comandante delle navi cartaginesi, che non si aspettava più i Corinzi e riteneva inutile la sosta in quel luogo, convintosi di aver escogitato qualcosa di sottile e di ingegnoso per ingannare il nemico, ordinò ai suoi marinai di cingersi il capo con corone e di ornare le triremi con scudi greci e tuniche di porpora e poi salpò verso Siracusa. Remando fino a giungere nei pressi dell'acropoli, in mezzo alle risa e agli applausi, gridò dicendo che giungeva dopo aver vinto e catturato i Corinzi che aveva sorpreso in mare mentre cercavano di attraversarlo, con l'intenzione di scoraggiare in questo modo gli assediati.

37) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 70,4

Τιμολέων δὲ παραλαβὼν τὴν νῆσον καὶ φρούρια τὰ τῶ Διονυσίῳ πρότερον ὑπακούοντα τὰς μὲν κατὰ τῆς νήσου ἀκροπόλεις καὶ τὰ τυραννεῖα κατέσκαψε τοῖς δὲ φρουρίοις ἀπέδωκε τὴν ἐλευθερίαν.

38) Plutarchus, Timoleon 22,1-3

Γενόμενος δὲ τῆς ἄκρας κύριος, οὐκ ἔπαθε Δίῳ ταυτό πάθος, οὐδ' ἐφείσατο τοῦ τόπου διὰ τὸ κάλλος καὶ τὴν πολυτέλειαν τῆς κατασκευῆς, ἀλλὰ τὴν ἐκεῖνον διαβαλοῦσαν, εἴτ' ἀπολέσασαν ὑποψίαν φυλαξάμενος, ἐκήρυξε τῶν Συρακοσίων τὸν βουλόμενον παρεῖναι μετὰ σιδήρου καὶ συνεφάπτεσθαι κατασκαπτομένων τῶν τυραννικῶν ἐρυμάτων. ὥς δὲ πάντες ἀνέβησαν, ἀρχὴν ἐλευθερίας ποιησάμενοι βεβαιοτάτην τὸ κήρυγμα καὶ τὴν ἡμέραν ἐκείνην, οὐ μόνον τὴν ἄκραν, ἀλλὰ καὶ τὰς οἰκίας καὶ τὰ μνήματα τῶν τυράννων ἀνέτρεψαν καὶ κατέσκαψαν. εὐθύς δὲ τὸν τόπον συνομαλύνσας, ἐνωκοδόμησε τὰ δικαστήρια, χαριζόμενος τοῖς πολίταις καὶ τῆς τυραννίδος ὑπερτέραν ποιῶν τὴν δημοκρατίαν.

39) Livius, Ab Urbe Condita XXIV, 21,6

itaque Adranodorus et Insulam et arcem et alia quae poterat quaeque opportuna erant praesidiis firmarat.

40) Florus, Epitome de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC, I, 22,129-135

Sicilia mandata Marcello. nec diu restitit: tota enim insula in una urbe superata est. grande illud et ante id tempus invictum caput, Syracusae, quamvis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando cesserunt. Longe illi triplex murus totidemque arces, portus ille marmoreus et fons celebratus Arethusae; nisi quod hactenus profuere ut pulchritudini victae urbis parceretur.

343-342 a.C. Timoleonte, presa l'Isola e le fortezze che prima ubbidivano a Dionisio, da una parte distrusse le acropoli e il palazzo del tiranno sull'Isola, invece dall'altra restituì la libertà alle piazzeforti.

343-342 a.C. Impadronitosi della rocca Timoleonte non si comportò come Dione né risparmiò il luogo per la sua bellezza e per la magnificenza della costruzione ma, guardandosi dal cratere nel sospetto per cui Dione era stato calunniato e rovinato, annunciò ai Siracusani che lo volevano di recarsi con attrezzi di ferro alla fortificazione dei tiranni e dare inizio alla sua demolizione. Quando tutti i cittadini vi salirono, ritenendo quell'annuncio e quel giorno l'inizio più sicuro della libertà, rovesciarono e abbattono non solo la rocca ma anche le abitazioni e i sepolcri dei tiranni. Timoleonte, fatto spianare il luogo, vi fece costruire subito i tribunali, incontrando il favore della cittadinanza e rendendo la democrazia migliore della tirannide.

214 a.C. Pertanto, Adranodoro aveva fortificato con presidi, come aveva potuto, l'Isola, la rocca e quegli altri punti che aveva ritenuto opportuno.

212 a.C. Affidata la Sicilia a Marcello, non resistette a lungo: infatti l'intera isola fu vinta in un'unica città. Grande capitale e invitta prima di quel tempo, Siracusa, sebbene fosse stata difesa dall'ingegno di Archimede, un giorno desistette. A lungo quelle triplici mura e le altrettante acropoli, quel porto marmoreo e la fonte celebrata di Aretusa; se non che fin qui cosa ha giovato alla bellezza della città vinta l'essere risparmiata.

1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIV, 7,3

ᾠκοδόμησε δ' ἐν αὐτῇ πολυτελῶς ᾠχυρωμένην ἀκρόπολιν πρὸς τὰς αἰφνιδίους καταφυγὰς, καὶ συμπεριέλαβε τῶ ταύτης τείχει τὰ πρὸς τῶ μικρῶ λιμένι τῶ Λακκίῳ καλουμένῳ νεώρια ἃ ταῦτα δ' ἐξήκοντα τριήρεις χωροῦντα πύλην εἶχε κλειομένην, δι' ἧς κατὰ μίαν τῶν νεῶν εἰσπλεῖν συνέβαινε.

2) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XVI, 18,2-3

οἱ δὲ κατὰ τὴν ἀκρόπολιν μισθοφόροι τοῦ τυράννου, κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν ἐπιλιπόντος τοῦ σίτου, καὶ τῇ σπάνει τῶν ἀναγκαίων δεινῶς πιεζόμενοι μέχρι μέν τινος ὑπέμενον εὐψύχως τὴν ἔνδειαν, τῆς δὲ φύσεως ὑπὸ τῆς ἀνάγκης ἡττωμένης καὶ τῆς σωτηρίας ἀπογινωσκομένης συνδραμόντες εἰς ἐκκλησίαν νυκτὸς ἐψηφίσαντο παραδοῦναι τὴν ἀκρόπολιν καὶ σφᾶς αὐτοὺς τοῖς Συρακοσίοις ἅμ' ἡμέρα. ἤδη δὲ τῆς νυκτὸς ληγουσῆς οἱ μὲν μισθοφόροι κήρυκας ἐξέπεμπον πρὸς τοὺς Συρακοσίους περὶ τῆς διαλύσεως, ὁ δὲ Νύψιος διαφανούσης ἤδη τῆς ἡμέρας κατέπλευσε μετὰ τοῦ στόλου καὶ καθωρμίσθη περὶ τὴν Ἀρέθουσαν.

3) Livius, *Ab urbe condita* XXV, 30,6-9

Partibus diuidendis ipsi regio euenit ab Arethusa fonte usque ad ostium magni portus: id ut scirent Romani fecit. itaque Marcellus nocte nauem onerariam cum armatis remulco quadriremis trahi ad Achradinam iussit exponique milites regione portae quae prope fontem Arethusam est. hoc cum quarta uigilia factum esset expositosque milites porta, ut conuenerat, recepisset Moericus, luce prima Marcellus omnibus copiis moenia Achradinae adgreditur ita ut non eos solum qui Achradinam tenebant in se conuerteret, sed ab Nasso etiam agmina armatorum concurrerent relictis stationibus suis ad uim et impetum Romanorum arcendum.

404-403 a.C. (Dionisio I) Costruì sull'isola, senza badare a spese, una cittadella fortificata, perché servisse da rifugio in caso di eventi improvvisi; cinse con il muro della cittadella gli arsenali vicini al porto piccolo, chiamato Lacchio; gli arsenali, sufficienti per sessanta triremi, erano chiusi da una porta, attraverso la quale le navi entravano una alla volta.

356-355 a.C. I mercenari del tiranno stanziati nell'acropoli, poiché in questo periodo erano privi di grano e terribilmente afflitti dalla scarsità di generi di prima necessità, per un certo tempo sopportavano con forza d'animo l'indigenza; ma, quando la natura fu vinta dalla necessità e disperarono della salvezza, radunatisi di notte in assemblea, decisero di consegnare l'acropoli e se stessi ai Siracusani all'alba. La notte ormai terminava: i mercenari inviarono araldi ai Siracusani per stipulare l'accordo ma - spuntava ormai il giorno - Nipsio giunse con la flotta e approdò presso l'Aretusa.

212 a.C. Nella distribuzione dei settori, a Merico toccò in sorte quella parte del fronte che va dalla fonte Aretusa fino all'ingresso del porto grande. Merico trovò il modo di far sapere la cosa ai Romani. Pertanto, Marcello comandò che di notte, rimorchiandola con una quadrireme, fosse condotta fino all'Acradina una nave da carico piena di soldati, che dovevano essere sbarcati di fronte alla porta che sta nelle vicinanze della fonte Aretusa. Posto in esecuzione questo piano alla quarta vigilia e sbarcati gli armati dinanzi alla porta dove, come si era convenuto, Merico li accolse, all'alba Marcello assalì le mura dell'Acradina con tutte le sue forze in modo non solo da far rivolger contro di sé i difensori dell'Acradina, ma da richiamare anche dall'Isola schiere di soldati che abbandonarono i loro posti di guardia per opporsi alla violenza dell'assalto romano.

4) Florus, Epitome de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC, I, 22,129-135

Sicilia mandata Marcello. nec diu restitit: tota enim insula in una urbe superata est. grande illud et ante id tempus invictum caput, Syracusae, quamvis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando cesserunt. Longe illi triplex murus totidemque arces, portus ille marmoreus et fons celebratus Arethusae; nisi quod hactenus profuere ut pulchritudini victae urbis parceretur.

5) Cicero, In Verrem II, V,96,3-11

Quem postea quam inanem locum offenderunt et praetorem commosse ex eo loco castra senserunt, statim sine ullo metu in ipsum portum penetrare coeperunt. Cum in portum dico, iudices, explanandum est enim diligentius eorum causa qui locum ignorant, in urbem dico atque in urbis intimam partem venisse piratas; non enim portu illud oppidum clauditur, sed urbe portus ipse cingitur et continetur, ut non adluantur mari moenia extrema, sed ipse influat in urbis sinum portus.

6) Cicero, In Verrem II, IV, 117,1-8

Urbem Syracusas maximam esse Graecarum, pulcherrimam omnium saepe audistis. Est, iudices, ita ut dicitur. Nam et situ est cum munitum ex omni aditu vel terra vel mari praeclaro ad aspectum, et portus habet prope in aedificatione amplexuque urbis inclusos; qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur et confluunt.

7) Strabo, Geographica VI, 2, 4,96-98

ἐκατέρωθεν δὲ τῆς νήσου λιμὴν ἔστι μέγας, ὧν ὁ μείζων καὶ ὀγδοήκοντα σταδίων ἔστί.

212 a.C. Affidata la Sicilia a Marcello, non resistette a lungo: infatti l'intera isola fu vinta in un'unica città. Grande capitale e invitta prima di quel tempo, Siracusa, sebbene fosse stata difesa dall'ingegno di Archimede, un giorno desistette. A lungo quelle triplici mura e le altrettante acropoli, quel porto marmoreo e la fonte celebrata di Aretusa; se non che fin qui cosa ha giovato alla bellezza della città vinta l'essere risparmiata.

73-71 a.C. E dopo aver trovato deserta quella località ed essersi accorti che governatore da quella località aveva levato il campo, subito, senza nessun timore, cominciarono ad addentrarsi direttamente nel porto. Quando io dico "nel porto", o giudici (è infatti necessario offrire una spiegazione più accurata per quelli che non conoscono il posto), intendo dire che i pirati entrarono in città, anzi nella zona interna alla città. Infatti la piazzaforte di Siracusa non finisce col porto, ma è il porto stesso a essere circondato e racchiuso dalla città, di modo che non è lambita dal mare l'estremità delle mura, ma il porto stesso si insinua fin nel cuore della città.

70 a.C. Avete sentito dire spesso che Siracusa è la più grande e la più bella di tutte le città greche. Quest'affermazione, o giudici, corrisponde a verità. Infatti per un verso si trova in una posizione ben provvista di difese naturali e magnifica a vedersi da qualunque parte si arrivi, sia da terra che dal mare; per l'altro verso ha due porti che si insinuano profondamente nell'abitato, abbracciati come sono dagli edifici della città; essi, pur avendo due accessi distinti, nella parte terminale si ricongiungono e confondono le loro acque.

I sec. a.C. Su ambedue i lati dell'isola di Ortigia c'è un grande porto: il maggiore di essi misura 80 stadi.

4, 6) Cantieri navali ed arsenali

1) Thucydides, *Historiae VII, 22,1*

ὁ δὲ Γύλιππος ἐπειδὴ παρεσκευάσατο τὸ ναυτικόν, ἀγαγὼν ὑπὸ νύκτα πᾶσαν τὴν στρατιάν τὴν πεζὴν αὐτὸς μὲν τοῖς ἐν τῷ Πλημμυρίῳ τείχεσι κατὰ γῆν ἔμελλε προσβαλεῖν, αἱ δὲ τριήρεις τῶν Συρακοσίων ἅμα καὶ ἀπὸ ξυνηθήματος πέντε μὲν καὶ τριάκοντα ἐκ τοῦ μεγάλου λιμένος ἐπέπλεον, αἱ δὲ πέντε καὶ τεσσαράκοντα ἐκ τοῦ ἐλάσσονος, οὗ ἦν καὶ τὸ νεώριον αὐτοῖς, [καὶ] περιέπλεον βουλόμενοι πρὸς τὰς ἐντὸς προσμεῖξαι καὶ ἅμα ἐπιπλεῖν τῷ Πλημμυρίῳ, ὅπως οἱ Ἀθηναῖοι ἀμφοτέρωθεν θορυβῶνται.

2) Thucydides, *Historiae VII, 22,5*

Ἐγένετο δὲ καὶ περὶ τῶν σταυρῶν ἀκροβολισμὸς ἐν τῷ λιμένι, οὓς οἱ Συρακοσίοι πρὸ τῶν παλαιῶν νεωσοίκων κατέπηξαν ἐν τῇ θαλάσῃ, ὅπως αὐτοῖς αἱ νῆες ἐντὸς ὀρμοῖεν καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐπιπλέοντες μὴ βλάβοιεν ἐμβάλλοντες.

3) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica XIII, 96,1-2*

εὐθύ γὰρ τοὺς χρημάτων μὲν ἐνδεεῖς, τῇ δὲ ψυχῇ θρασεῖς ἐπιλέξας, ὑπὲρ τοὺς χιλίους, ὅπλοις τε πολυτελέσι καθώπλισε καὶ ταῖς μεγίσταις ἐπαγγελίαις ἐμετέωρισε, τοὺς δὲ μισθοφόρους ἀνακαλούμενος καὶ φιλανθρώποις λόγοις χρώμενος ἰδίους κατεσκεύαζεν. μετετίθει δὲ καὶ τὰς τάξεις, τοῖς πιστοτάτοις τὰς ἡγεμονίας παραδιδούς, καὶ Δέξιππον τὸν Λακεδαιμόνιον ἀπέλυσε εἰς τὴν Ἑλλάδα; ὑφεωρᾶτο γὰρ τὸν ἄνδρα τοῦτον, μὴ καιροῦ λαμβανόμενος ἀνακτῆσθαι τοῖς Συρακοσίοις τὴν ἐλευθερίαν. μετεπέμψατο δὲ καὶ τοὺς ἐν Γέλα μισθοφόρους, καὶ πανταχόθεν συνῆγε τοὺς φυγάδας καὶ ἀσεβεῖς, ἐλπίζων διὰ τούτων βεβαιότατα τηρηθῆσθαι τὴν τυραννίδα. οὐ μὴν ἀλλὰ παραγενόμενος εἰς Συρακούσας κατεσκήνωσεν ἐν τῷ ναυστάθμῳ, φανερώς αὐτὸν ἀναδείξας τύραννον.

413 a.C. Gilippo allora, dopo aver approntato la flotta, prese con sé, di notte, tutte quante le truppe di fanteria: mentre lui si accingeva a dar l'assalto per via di terra alle mura del Plemmirio, nello stesso momento le triremi siracusane, a un segnale convenuto, mossero all'attacco, trentacinque dal Porto Grande e le altre quarantacinque dal Porto Piccolo, dove si trovava l'arsenale siracusano, con l'intento di fare il giro dell'isola per unirsi a quelle dentro il Porto Grande e andare insieme all'attacco del Plemmirio, in modo da gettare scompiglio tra gli Ateniesi da entrambi i lati.

413 a.C. Si ebbe quindi una scaramuccia nel porto, nei pressi dei pali che i Siracusani avevano infisso in mare davanti ai vecchi arsenali, in modo che le loro navi potessero essere ancorate all'interno e gli Ateniesi non potessero venire all'attacco e penetrarvi, danneggiandole.

406 a.C. Immediatamente (Dionisio I) selezionò più di mille uomini bisognosi e audaci, dotandoli di costosi armamenti, e li esaltò con le più grandiose promesse; si appellò anche ai mercenari, lavorandoseli con discorsi generosi per tirarli dalla sua parte. Cambiò inoltre le consegne militari, trasferendo il comando agli uomini più affidabili, e congedò Dessippo il lacedemone, che rimandò in Grecia: temeva infatti che quest'uomo, al momento opportuno, potesse ristabilire la libertà a Siracusa. Fece venire anche i mercenari che si trovavano a Gela, e radunò da ogni parte i banditi e gli empi, sperando di farne la base più salda della tirannide. Ad ogni buon conto si presentò a Siracusa, dove si installò nella stazione portuale e si dichiarò apertamente tiranno.

4) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica XIV, 7,1-3*

Κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν Διονύσιος ὁ τῶν
 Σικελῶν τύραννος ἐπειδὴ πρὸς
 Καρχηδονίους εἰρήνην ἐποιήσατο, περὶ
 τὴν ἀσφάλειαν τῆς τυραννίδος διανοεῖτο
 μᾶλλον γίνεσθαι ἢ ὑπελάμβανε γὰρ τοὺς
 Συρακοσίους ἀπολελυμένους τοῦ πολέμου
 σχολὴν ἔξειν εἰς τὸ τὴν ἐλευθερίαν
 ἀνακτῆσασθαι. θεωρῶν δὲ τῆς πόλεως τὴν
 Νῆσον ὀχυρωτάτην οὖσαν καὶ δυναμένην
 ῥαδίως φυλάττεσθαι, ταύτην μὲν
 διωκοδόμησεν ἀπὸ τῆς ἄλλης πόλεως τείχει
 πολυτελεῖ, καὶ πύργους ὑψηλοὺς καὶ
 πυκνοὺς ἐνωκοδόμησε, καὶ πρὸ αὐτῆς
 χρηματιστήρια καὶ στοὰς δυναμένας
 ὄχλων ἐπιδέχεσθαι πλήθος. ὠκοδόμησε δ' ἐν
 αὐτῇ πολυτελεῶς ὠχυρωμένην ἀκρόπολιν
 πρὸς τὰς αἰφνιδίους καταφυγὰς, καὶ
 συμπεριέλαβε τῶν ταύτης τείχει τὰ πρὸς τῶν
 μικρῶν λιμένων τῶν Λακκίῳ καλουμένων
 νεώρια ἢ ταῦτα δ' ἐξήκοντα τριήρεις
 χωροῦντα πύλην εἶχε κλειομένην, δι' ἧς κατὰ
 μίαν τῶν νεῶν εἰσπλεῖν συνέβαιεν

5) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIV, 42,2-5

ἦρξατο δὲ ναυπηγεῖσθαι τετρήρεις καὶ
 πεντηρικὰ σκάφη, πρῶτος ταύτην τὴν
 κατασκευὴν τῶν νεῶν ἐπινοήσας.
 ἀκούων γὰρ ὁ Διονύσιος ἐν Κορίνθῳ
 ναυπηγηθῆναι τριήρη πρῶτως, ἔσπευδε
 κατὰ τὴν ἀποικισθεῖσαν ὑπ' ἐκείνων πόλιν
 ἀνέξῃσαι τὸ μέγεθος τῆς τῶν νεῶν
 κατασκευῆς. λαβῶν δ' ἐκ τῆς Ἰταλίας
 ἐξαγωγὴν ὕλης, τοὺς μὲν ἡμίσεις τῶν
 ὑλοτόμων εἰς τὸ κατὰ τὴν Αἴτνην ὄρος
 ἀπέστειλε, γέμον κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους
 πολυτελοῦς ἐλάτης τε καὶ πεύκης, τοὺς
 δ' ἡμίσεις εἰς τὴν Ἰταλίαν ἀποστείλας
 παρεσκευάσατο ζεύγη μὲν τὰ πρὸς τὴν
 θάλατταν κατακομιοῦντα, πλοῖα δὲ καὶ τοὺς
 ὑπηρέτας πρὸς τὸ τὰς σχεδίας ἀπάγεσθαι
 κατὰ τάχος εἰς τὰς Συρακούσας.
 ὁ δὲ Διονύσιος ἐπειδὴ τὴν ἱκανὴν ὕλην
 ἤθροισεν, ὑφ' ἑνα καιρὸν ἦρξατο
 ναυπηγεῖσθαι ναῦς πλείους τῶν διακοσίων,
 ἐπισκευάζειν δὲ τὰς προὔπαρχούσας δέκα
 πρὸς ταῖς ἑκατόνη ὠκοδόμει δὲ καὶ
 νεωσοίκους πολυτελεῖς κύκλω το νῦν ...
 καλουμένου λιμένος ἑκατὸν ἐξήκοντα, τοὺς
 πλείστους δύο ναῦς δεχομένους, καὶ τοὺς
 προὔπαρχοντας ἑθεράπευεν, ὄντας ἑκατὸν
 πεντήκοντα.

404-403 a.C. In Sicilia Dionisio, il tiranno dei Siceli, dopo aver stipulato la pace con i Cartaginesi, progettava di dedicarsi con maggiore impegno al compito di dare stabilità alla tirannide: comprendeva, infatti, che i Siracusani, ormai liberi dalla guerra, avrebbero avuto tempo a disposizione per recuperare la libertà. Notando che la zona strategicamente più forte della città, e che poteva essere difesa facilmente, era l'Isola, la separò dal resto della città con un muro di gran costo; costruì nel muro torri alte e numerose e, davanti all'Isola, botteghe e portici, in grado di ospitare gran quantità di gente. Costruì sull'Isola, senza badare a spese, una cittadella fortificata, perché servisse da rifugio in caso di eventi improvvisi; cinse con il muro della cittadella gli arsenali vicino al porto piccolo, chiamato Lacchio; gli arsenali, sufficienti per sessanta triremi, erano chiusi da una porta, attraverso la quale le navi entravano una alla volta.

399-398 a.C. Dionisio cominciò a costruire navi a quattro e a cinque ordini di remi: fu il primo a progettare la costruzione di queste navi. Sentendo che a Corinto erano state costruite le prime triremi, desiderava che nella città fondata da coloni corinzi fosse aumentata la dimensione delle costruzioni navali. Ottenuto il diritto di esportare legname dall'Italia, inviò la metà dei taglialegna sul monte Etna, ricco a quel tempo di pregiati pini e abeti; inviò l'altra metà in Italia e fornì carri che trasportassero il legname al mare, navi e rematori per portarlo in fretta a Siracusa. Dopo aver raccolto la quantità sufficiente di legname, Dionisio cominciò a costruire contemporaneamente più di duecento navi, a riparare le preesistenti centodieci; costruiva anche, intorno a quello che ora è chiamato porto ... centosessanta costosi capannoni, la maggior parte dei quali poteva accogliere due navi; restaurava i preesistenti, che erano centocinquanta.

6) Plutarchus, Timoleon 21,1

*Τῇ δ' ὑστεραία παρῆν ὁ Τιμολέων ἐπὶ
μάχην συντεταγμένος. ὡς δὲ τὴν φυγὴν
ἐπυνθάνοντο καὶ τὴν ἐρημίαν ἐώρων τῶν
νεωρίων, γελᾶν αὐτοῖς ἐπήει τὴν ἀνανδρίαν
τοῦ Μάγωνος, καὶ περιϊόντες ἐκήρυττον ἐν
τῇ πόλει μήνυτρα τῷ φράσαντι τὸν
Καρχηδονίων στόλον ὅπη σφᾶς
ἀποδέδρακεν.*

344-343 a.C. Il giorno dopo Timoleonte si presentò davanti a Siracusa con le truppe schierate in ordine di battaglia. Quando i suoi soldati si accorsero della fuga del nemico e videro che gli arsenali erano deserti, si misero a ridere per la vigliaccheria di Magone e facendo il giro della città annunciarono che sarebbe stato ricompensato colui che avesse rivelato dove fosse fuggita la flotta cartaginese.

4, 7) I Tyrannēia

1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIII, 96,1-2

εὐθύ γάρ τοὺς χρημάτων μὲν ἐνδεεῖς, τῇ δὲ ψυχῇ θρασεῖς ἐπιλέξας, ὑπὲρ τοὺς χιλίους, ὅπλοις τε πολυτελέσι καθώπλισε καὶ ταῖς μεγίσταις ἐπαγγελίαις ἐμετεώρισε, τοὺς δὲ μισθοφόρους ἀνακαλούμενος καὶ φιλανθρώποις λόγοις χρώμενος ἰδίους κατεσκεύαζεν. μετετίθει δὲ καὶ τὰς τάξεις, τοῖς πιστοτάτοις τὰς ἡγεμονίας παραδιδούς, καὶ Δέξιππον τὸν Λακεδαιμόνιον ἀπέλυσε εἰς τὴν Ἑλλάδα: ὑφεωρᾶτο γὰρ τὸν ἄνδρα τοῦτον, μὴ καιροῦ λαμβανόμενος ἀνακτήσῃται τοῖς Συρακοσίοις τὴν ἐλευθερίαν. μετεπέμψατο δὲ καὶ τοὺς ἐν Γέλᾳ μισθοφόρους, καὶ πανταχόθεν συνῆγε τοὺς φυγάδας καὶ ἀσεβεῖς, ἐλπίζων διὰ τούτων βεβαιοτάτα τηρηθήσεσθαι τὴν τυραννίδα. οὐ μὴν ἀλλὰ παραγενόμενος εἰς Συρακούσας κατεσκήνωσεν ἐν τῷ ναυστάθμῳ, φανερώς αὐτὸν ἀναδείξας τύραννον.

2) Plutarchus, *Dion* 11,5

ὁ γὰρ δὴ Φίλιστος ἐξ ἀρχῆς τε τῇ τυραννίδι καθισταμένη προθυμότερον ἑαυτὸν παρέσχε, καὶ τὴν ἄκραν διεφύλαξε φρουραρχῶν ἐπὶ πολὺν χρόνον.

3) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIII, 112,3-4

οἱ μὲν οὖν Ἰταλιῶται καταλιπόντες αὐτὸν ἐπ' οἴκου διὰ τῆς μεσογείου τὴν πορείαν ἐποίησαντο, οἱ δὲ τῶν Συρακοσίων ἰππεῖς τὸ μὲν πρῶτον ἐπετήρουν, εἰ δύναιντο κατὰ τὴν ὁδὸν ἀνελεῖν τὸν τύραννον ὡς δὲ ἐώρων οὐκ ἀπολείποντας αὐτὸν τοὺς μισθοφόρους, ὁμοθυμαδὸν ἀφίππευσαν εἰς τὰς Συρακούσας. καταλαβόντες δὲ τοὺς ἐν τοῖς νεωρίοις ἀγνοοῦντας τὰ περὶ τὴν Γέλαν, εἰσῆλθον οὐδενὸς κωλύσαντος, καὶ τὴν μὲν οἰκίαν τοῦ Διονυσίου διήρπασαν γέμουσαν ἀργύρου τε καὶ χρυσοῦ καὶ τῆς ἄλλης πολυτελείας ἀπάσης

406 a.C. Immediatamente (Dionisio I) selezionò più di mille uomini bisognosi e audaci, dotandoli di costosi armamenti, e li esaltò con le più grandiose promesse; si appellò anche ai mercenari, lavorandoseli con discorsi generosi per tirarli dalla sua parte. Cambiò inoltre le consegne militari, trasferendo il comando agli uomini più affidabili, e congedò Dessippo il lacedemone, che rimandò in Grecia: temeva infatti che quest'uomo, al momento opportuno, potesse ristabilire la libertà a Siracusa. Fece venire anche i mercenari che si trovavano a Gela, e radunò da ogni parte i banditi e gli empi, sperando di farne la base più salda della tirannide. Ad ogni buon conto si presentò a Siracusa, dove si installò nella stazione portuale e si dichiarò apertamente tiranno.

406 a.C. Filisto, infatti, da principio aveva cooperato con molto entusiasmo all'instaurazione della tirannide e per molto tempo aveva comandato la guarnigione che era a guardia della cittadella.

405 a.C. Gli Italioti lo abbandonarono e si misero in marcia verso casa per la via interna; e i cavalieri siracusani in un primo momento si misero sull'avviso, pronti, se possibile, a eliminare il tiranno strada facendo. Visto però che i mercenari non lo lasciavano un attimo, di comune accordo spronarono i cavalli fino a Siracusa; qui trovarono le guardie dell'arsenale all'oscuro dei fatti di Gela: senza incontrare resistenza si introdussero nella casa di Dionisio, piena di argento, oro e preziosi, e la misero a sacco.

4) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* XIV,7,3

ᾠκοδόμησε δ' ἐν αὐτῇ πολυτελῶς
ᾠχυρωμένην ἀκρόπολιν πρὸς τὰς
αἰφνιδίους καταφυγὰς, καὶ συμπεριέλαβε τῶν
ταύτης τείχει τὰ πρὸς τῶν μικρῶν λιμένων τῶν
Λακκίῳ καλουμένων νεώρια τὰ ταῦτα
δέξῃγοντα τριήρεις χωροῦντα πύλην εἶχε
κλειομένην, δι' ἧς κατὰ μίαν τῶν νεῶν
εἰσπλεῖν συνέβαινε.

5) Plutarchus, *Dion* 13,4-5

φορὰ δέ τις ἦν ἐπὶ λόγους καὶ φιλοσοφίαν
ἀπάντων, καὶ τὸ τυραννεῖον ὡς φασὶ
κονιορτὸς ὑπὸ πλήθους τῶν
γεωμετρούντων κατεῖχεν. ἡμερῶν
δ' ὀλίγων διαγενομένων θυσία μὲν ἦν
πάτριος ἐν τοῖς τυραννείοις; τοῦ δὲ κήρυκος
ὡσπερ εἰώθει κατευξαμένου διαμένειν τὴν
τυραννίδα ἀσάλευτον πολλοὺς χρόνους,
ὁ Διονύσιος λέγεται παρεστῶς οὐ παύσῃ
φάναι καταρῶμενος ἡμῖν.

6) Plutarchus, *Dion* 15,1

Γενομένου δὲ τούτου καὶ φανέντος ὠμοῦ
τοῖς ἀνθρώποις, τὴν μὲν οἰκίαν τοῦ
τυράννου πένθος εἶχε διὰ τὰς γυναῖκας, ἡ δὲ
πόλις ἡ τῶν Συρακοσίων ἐπῆρτο,
πράγματα νεώτερα καὶ μεταβολὴν
προσδεχομένη ταχεῖαν ἐκ τοῦ περὶ Δίωνα
θορύβου καὶ τῆς πρὸς τὸν τύραννον
ἀπιστίας τῶν ἄλλων.

7) Plato, *Epistulae* VII, 347 A

πρὸς δὲ καὶ τούτοις ἐτι μηδ' ἐθέλη με
ἐκπέμπειν, αὐτὸς τῶν ναυκλήρων μηδενὶ
προστάττων, ἐνδείξεται δὲ πᾶσιν ῥαδίως
ὡς ἀβουλῶν ἐμὲ ἐκπλεῖν, ἄρα τις ἐθελήσει
με ἄγειν ναύτην ὀρμώμενον ἐκ τῆς
Διονυσίου οἰκίας; / ᾠκουν γὰρ πρὸς τοῖς
ἄλλοις κακοῖς ἐν τῶ κήπῳ τῶν περὶ τὴν
οἰκίαν, ὅθεν οὐδ' ἂν ὁ θυρωρὸς ἤθελέν με
ἀφεῖναι μὴ πεμφθείσης αὐτῶ τινος ἐντολῆς
παρὰ Διονυσίου / ἂν δὲ περιμείνω τὸν
ἐνιαυτόν, ἔξω μὲν Δίῳ ταῦτα ἐπιστέλλειν,
ἐν οἷς τ' αὐτ' εἶμι καὶ ἄ πράττω.

404-403 a.C. Costruì sull'isola, senza badare a spese, una cittadella fortificata, perché servisse da rifugio in caso di eventi improvvisi; cinse con il muro della cittadella gli arsenali vicini al porto piccolo, chiamato Lacchio; gli arsenali, sufficienti per sessanta triremi, erano chiusi da una porta, attraverso la quale le navi entravano una alla volta.

366 a.C. E ci fu anche come uno slancio generale verso le lettere e la filosofia, e il palazzo del tiranno, a quel che si dice, era pieno di polvere per il gran numero di quanti si dedicavano alla geometria. Passati alcuni giorni, nel palazzo si stava svolgendo un sacrificio di antica usanza; l'araldo, come di solito, alzò la preghiera che la tirannide fosse mantenuta a lungo stabile e si dice che Dionisio, che gli stava vicino, esclamò: <<Non la smetterai di lanciarci maledizioni?>>.

361 a.C. Dopo questo avvenimento che parve a tutti crudele, i lamenti luttuosi delle donne occupavano la casa del tiranno, mentre la cittadinanza siracusana era eccitata, aspettandosi una rivoluzione e un rapido cambiamento di governo, in seguito alla confusione creata dall'episodio di Dione e alla sfiducia degli altri nei confronti del tiranno.

361 a.C. Supponiamo anche, inoltre, che non sia disposto a lasciarmi partire e che, pur senza dare disposizioni specifiche ai comandanti delle navi, lasci capire a tutti (e gli sarà facile) che io parto contro la sua volontà: chi mai sarà disposto ad imbarcarmi con sé, una volta che io sia uscito dal suo palazzo?>> (bisogna tener presente, infatti, oltre a tutti gli altri inconvenienti, che abitavo proprio nel giardino che si estende attorno alla dimora di Dionisio, e nessun guardiano mi avrebbe lasciato uscire di lì, senza un suo espresso congedo) <<se invece rimango per l'anno che viene proposto, sarò in grado di scrivere a Dione come stanno le cose in mezzo a cui mi trovo, e come intendo contenermi.

8) Plato, Epistulae VII, 348, B-C

λόγος δὴ τις ταχὺ διήλθεν ὡς
Ἡρακλείδης αἴτιος εἶη γεγονώς πάντων το
ύτων ἃ ὄν ἀκούσας ὁ μὲν Ἡρακλείδης
ἐκποδῶν αὐτὸν ἔσχεν ἀφανῆ, Διονύσιος δὲ
ἐζήτει λαβεῖν, ἀπορῶν δέ, Θεοδότην
μεταπεμψάμενος εἰς τὸν κῆπον/ἔτυχον δ' ἐν
τῷ κήπῳ καὶ ἐγὼ τότε περιπατῶν.

9) Plato, Epistulae VII, 349, C-D

τὸ δὴ μετὰ τοῦτο ἢ πάλαι ἐπιβουλή
Διονυσίῳ τοῦ μὴ ἀποδοῦναι τὰ Δίωνος
χρήματα ἔδοξεν ἔχθρας λόγον ἔχειν ἄν
πρὸς με πιθανόν, καὶ πρῶτον μὲν ἐκ τῆς
ἀκροπόλεως ἐκπέμπει με, εὐρῶν πρόφασιν
ὡς τὰς γυναῖκας ἐν τῷ κήπῳ, ἐν ᾧ
κατώκουν ἐγὼ, θεοὶ θῦσαι θυσίαν τινὰ
δεχήμερον. ἔξω δὴ με παρ' Ἀρχεδήμῳ
προσέταττεν τὸν χρόνον τοῦτον μεῖναι.

10) Plutarchus, Dion 19,8

τέλος δὲ τὴν μὲν οὐσίαν τοῦ Δίωνος ὁ
Διονύσιος ἐπώλει καὶ τὰ χρήματα κατεῖχε,
Πλάτωνα δ' ἐν τῷ περὶ τὴν οἰκίαν κήπῳ
διαιτώμενον εἰς τοὺς μισθοφόρους
μετέστησε, πάλαι μισοῦντας αὐτὸν καὶ
ζητοῦντας ἀνελεῖν ὡς πείθοντα Διονύσιον
ἀφεῖναι τὴν τυραννίδα καὶ ζῆν
ἀδορυφόρητον.

11) Plutarchus, Moralia 52, D

ὡσπερ ἐν Συρακούσαις φασίν, ὀπηνίκα
Πλάτων ἀφίκετο, καὶ Διονύσιον ζῆλος ἔσχε
περιμανῆς φιλοσοφίας, τὰ βασιλεία
κονιορτοῦ γέμειν ὑπὸ πλήθους τῶν
γεωμετρούντων; ἐπεὶ δὲ προσέκρουσε
Πλάτων, καὶ Διονύσιος ἐκπεσῶν φιλοσοφίας
πάλιν εἰς πότους καὶ γύναια καὶ τὸ ληρεῖν
καὶ ἀκολασταίνειν ἦκε φερόμενος, ἀθρόως
ἅπαντας ὡσπερ ἐν Κίρκης
μεταμορφωθέντας ἀμουσία καὶ λήθη καὶ
εὐήθεια κατέσχε.

12) Athenaeus, Deipnosophistae XII, 58,19-22

περὶ δὲ τῆς Διονυσίου τοῦ νεωτέρου
Σικελίας τυράννου τρυφῆς Σάτυρος
ὁ περιπατητικὸς ἱστορῶν ἐν τοῖς Βίοις
(ΦΗΓ III 160) πληροῦσθαί φησιν παρ' αὐτῷ
τριακοντακλίνοισι οἴκοις
ὑπὸ τῶν εὐωχομένων.

361 a.C. Immediatamente si sparse la voce che causa di tutto era stato Eraclida il quale, venutone a conoscenza, si tolse subito dalla circolazione, dal momento che Dionisio lo voleva arrestare; non riuscendovi, convocò Teodota nel giardino, in un momento in cui anch'io mi ci trovavo per una passeggiata.

361 a.C. Dopo questi fatti, l'antico progetto di non restituire a Dione le sue ricchezze parve a Dionisio che avrebbe avuto una nuova motivazione, e persuasiva, nella ostilità nei miei confronti; prima di tutto mi mandò via dall'acropoli, col pretesto che le donne dovevano celebrare un sacrificio rituale di dieci giorni nel giardino in cui dimoravo. Per questo periodo, secondo i suoi ordini, dovevo allontanarmi e ritirarmi in casa di Archedemo.

361-360 a.C. Alla fine Dionisio fece vendere i beni di Dione e ne prese il ricavato; poi fece trasferire Platone, che alloggiava nel giardino vicino al palazzo, tra i mercenari che lo odiavano da tempo e cercavano di ucciderlo perché consigliava Dionisio di abbandonare la tirannide e di vivere senza guardia del corpo.

361-360 a.C. Come dicono a Siracusa, quando giunse Platone, il furente zelo della filosofia prese anche Dionisio, la reggia era piena di polvere per la folla di geometri; invece dopo che Platone ebbe dissapori, anche Dionisio essendo fuggito dalla filosofia nuovamente venne portato verso i simposi e le donne, il vaneggiare e la licenza, e tenne insieme tutti trasformati come in quel di Circe l'ignoranza, l'oblio e l'onestà.

366-347 a.C. Quanto alla voluttuosità di Dionisio il Giovane, tiranno di Siracusa, il peripatetico Satiro nelle *Vite* afferma che presso la sua corte si riempivano di convitati sale di trenta divani.

13) Plutarchus, Timoleon 13,5-8

οἱ μὲν οὖν στρατιῶται παρέλαβον τὴν ἀκρόπολιν καὶ τὰ τυραννεῖα μετὰ τῆς παρασκευῆς καὶ τῶν χρησίμων πρὸς τὸν πόλεμον ἢ ἵπποι τε γὰρ ἐνήσαν οὐκ ὀλίγοι καὶ πᾶσα μηχανημάτων ἰδέα καὶ βελῶν πληθος ἢ ὀπλῶν δ' ἀπέκειντο μυριάδες ἑπτὰ τεθησαυρισμένων ἐκ παλαιοῦ. στρατιῶται δὲ δισχίλιοι τῷ Διονυσίῳ παρήσαν, οὗς ἐκεῖνος ὡς τᾶλλα τῷ Τιμολέοντι παρέδωκεν, αὐτὸς δὲ χρήματα λαβὼν καὶ φίλων οὐ πολλοὺς ἔλαθεν ἐκπλεύσα τὸν Ἰκέτην.

14) Diodorus Siculus, Bibliotheca Historica XVI, 70,4

Τιμολέων δὲ παραλαβὼν τὴν νῆσον καὶ φρούρια τὰ τῷ Διονυσίῳ πρότερον ὑπακούοντα τὰς μὲν κατὰ τῆς νήσου ἀκροπόλεις καὶ τὰ τυραννεῖα κατέσκαψε, τοῖς δὲ φρουρίοις ἀπέδωκε τὴν ἐλευθερίαν.

15) Cornelius Nepos, De viris illustribus, Timoleon XX, 3,3

arcem Syracusis, quam munierat Dionysius ad urbem obsidendam, a fundamentis disiecit, cetera tyrannidis propugnacula demolitus est deditque operam, ut quam minime multa uestigia seruitutis manerent.

16) Plutarchus, Timoleon 22,1-3

Γενόμενος δὲ τῆς ἄκρας κύριος, οὐκ ἔπαθε Δίῳ ταυτό πάθος, οὐδ' ἐφείσατο τοῦ τόπου διὰ τὸ κάλλος καὶ τὴν πολυτέλειαν τῆς κατασκευῆς, ἀλλὰ τὴν ἐκεῖνον διαβαλοῦσαν, εἴτ' ἀπολέσασαν ὑποψίαν φυλαξάμενος, ἐκήρυξε τῶν Συρακοσίων τὸν βουλόμενον παρεῖναι μετὰ σιδήρου καὶ συνεφάπτεσθαι κατασκαπτομένων τῶν τυραννικῶν ἐρυμάτων. ὡς δὲ πάντες ἀνέβησαν, ἀρχὴν ἐλευθερίας ποιησάμενοι βεβαιοτάτην τὸ κήρυγμα καὶ τὴν ἡμέραν ἐκείνην, οὐ μόνον τὴν ἄκραν, ἀλλὰ καὶ τὰς οἰκίας καὶ τὰ μνήματα τῶν τυράννων ἀνέτρεψαν καὶ κατέσκαψαν. εὐθύς δὲ τὸν τόπον συνομαλύννας, ἐνφωδομήσε τὰ δικαστήρια, χαριζόμενος τοῖς πολίταις καὶ τῆς τυραννίδος ὑπερτέραν ποιῶν τὴν δημοκρατίαν.

344 a.C. I soldati dunque presero l'Acropoli e il palazzo del tiranno insieme con le sue provvigioni e il materiale da guerra: vi erano non pochi cavalli, ogni specie di macchine da guerra, un gran numero di armi da getto, vi giacevano poi settemila armi deposte lì da molto tempo. C'erano anche duemila soldati di Dionigi che il tiranno consegnò a Timoleonte insieme al resto mentre lui prese con sé del denaro e pochi amici e si imbarcò all'insaputa di Iceta.

343-342 a.C. Timoleonte, occupata l'Isola e le fortezze che prima ubbidivano a Dionisio, rase al suolo sull'Isola le fortificazioni e il palazzo del tiranno, restituì alla fortezze la libertà.

343-342 a.C. Abbatté dalle fondamenta la rocca di Siracusa, che Dionigi aveva fortificato per dominare la città; demolì gli altri baluardi della tirannide e si adoperò perché sparissero del tutto i segni della servitù.

343-342 a.C. Impadronitosi della rocca Timoleonte non si comportò come Dione né risparmiò il luogo per la sua bellezza e per la magnificenza della costruzione ma, guardandosi dal cratere nel sospetto per cui Dione era stato calunniato e rovinato, annunciò ai Siracusani che lo volevano di recarsi con attrezzi di ferro alla fortificazione dei tiranni e dare inizio alla sua demolizione. Quando tutti i cittadini vi salirono, ritenendo quell'annuncio e quel giorno l'inizio più sicuro della libertà, rovesciarono e abbattono non solo la rocca ma anche le abitazioni e i sepolcri dei tiranni. Timoleonte, fatto spianare il luogo, vi fece costruire subito i tribunali, incontrando il favore della cittadinanza e rendendo la democrazia migliore della tirannide.

17) Plutarchus, Timoleon 39,1-2

Ἐν τοιαύτῃ δὲ γηροτροφούμενος τιμῇ μετ' εὐνοίας ὥσπερ πατὴρ κοινός, ἐκ μικρᾶς προφάσεως τῷ χρόνῳ συνεφασαμένης ἐτελεύτησεν. ἡμερῶν δὲ δοθειῶν, τοῖς μὲν Συρακοσίοις εἰς τὸ παρασκευάσαι τὰ περὶ τὴν ταφήν, τοῖς δὲ περιοίκοις καὶ ξένοις εἰς τὸ συνελθεῖν, τὰ τ' ἄλλα λαμπρᾶς χορηγίας ἔτυχε, καὶ τὸ λέχος οἱ ψήφῳ τῶν νεανίσκων προκριθέντες ἔφερον κεκοσμημένον διὰ τῶν Διονυσίου τυραννείων τότε κατεσκαμμένων.

18) Livius, Ab Urbe Condita XXIV,5,3-4

nam qui per tot annos Hieronem filiumque eius Gelonem nec uestis habitu nec alio ullo insigni differentes a ceteris ciuibus uidissent, ei conspexere purpuram ac diadema ac satellites armatos, quadrigisque etiam alborum equorum interdum ex regia procedentem more Dionysi tyranni.

19) Cicero, In Verrem II, II,133,1-6

Tanto mercatu praetoris indicto concurritur undique ad istum Syracusas; flagrabat domus tota praetoria studio hominum et cupiditate; nec mirum omnibus comitiis tot civitatum unam in domum revocatis, tantaque ambitione provinciae totius in uno cubiculo inclusa.

337-336 a.C. Passò la vecchiaia circondato da una tale stima e benevolenza, come fosse stato un padre comune, e morì per un motivo banale sopraggiunto agli anni. Furono concessi alcuni giorni per permettere ai Siracusani di preparare il funerale, alle genti vicine e agli stranieri di arrivare a Siracusa. Le esequie furono celebrate con magnificenza, alcuni giovani, designati con voto popolare, portarono il letto funebre passando attraverso il palazzo di Dionigi allora distrutto.

215-214 a.C. Infatti, coloro che per tanti anni avevano veduto Gerone e suo figlio Gelone per nulla dissimili dagli altri cittadini, né per foggia di vestire né per altro segno distintivo, videro in dosso a Geronimo la porpora e il diadema e lo videro scortato da guardie del corpo armate; lo videro anche venire dalla reggia su quadriglie tirate da cavalli bianchi, secondo il costume del tiranno Dionisio.

73-71 a.C. L'annuncio che il governatore aveva aperto un così importante mercato fa accorrere presso di lui a Siracusa gente da ogni parte; tutta la dimora del governatore bruciava di passioni e brame ardenti; nulla di strano, giacché si erano concentrati in una sola casa tutti i comizi elettorali di tante città, e in una sola stanza da letto era stata richiusa l'accanita contesa politica dell'intera provincia.

20) Cicero, *In Verrem II*, IV,54,4-16

Postea quam tantam multitudinem collegerat emblematum ut ne unum quidem cuiquam reliquisset, instituit officinam Syracusis in regia maximam. Palam artifices omnis, caelatores ac vasculares, convocari iubet, et ipse suos compluris habebat. Eos concludit, magnam hominum multitudinem. Mensis octo continuos his opus non defuit, cum vas nullum fieret nisi aureum. Tum illa, ex patellis et turibulis quae evellerat, ita scite in aureis poculis inligabat, ita apte in scaphiis aureis includebat, ut ea ad illam rem nata esse diceres; ipse tamen praetor, qui sua vigilantia pacem in Sicilia dicit fuisse, in hac officina maiorem partem diei cum tunica pulla sedere solebat et pallio.

21) Cicero, *In Verrem II*, V,30,1-7

Nam in ipso aditu atque ore portus, ubi primum ex alto sinus ab litore ad urbem inflectitur, tabernacula carbaseis intenta velis conlocabat. Huc ex illa domo praetoria, quae regis Hieronis fuit, sic emigrabat ut eum per illos dies nemo extra illum locum videre posset. In eum autem ipsum locum aditus erat nemini, nisi qui aut socius aut minister libidinis esse posset.

22) Cicero, *In Verrem II*, V,92,4-9

Una atque eadem nox erat qua praetor amoris turpissimi flamma, classis populi Romani praedonum incendio conflagrabit. Adfertur nocte intempesta gravis huiusce mali nuntius Syracusas; curritur ad praetorium, quo istum ex illo praeclaro convivio reduxerant paulo ante mulieres cum cantu atque symphonia.

73-71 a.C. Dopo aver collezionato un numero così elevato di fregi in rilievo tanto da non lasciarne più neppure uno in mano a qualcuno, impiantò un laboratorio di vaste proporzioni nell'ex-palazzo reale di Siracusa. Fa chiamare a raccolta pubblicamente tutti gli artisti esperti del cesello e nella fabbricazione di vasi preziosi; lui stesso ne aveva parecchi di suoi. Li rinchiude nella sua officina, una folla davvero considerevole. Per otto mesi senza interruzione a costoro non mancò il lavoro, per quanto si fabbricassero solo vasi d'oro. Allora i fregi che aveva divelto dai piatti e dai turiboli li applicava sulle tazze d'oro con tanta abilità e li incastonava sulle coppe d'oro con tanta precisione, che si sarebbe detto fossero stati concepiti proprio per quella destinazione. E il bello è che il governatore impersona, lui che sostiene che in Sicilia la pace fu garantita dalla sua vigilanza, trascorrevva abitualmente la maggior parte della giornata in questo laboratorio, indossando una tunica scura, di lana grezza, e una mantellina di tipo greco.

73-71 a.C. Infatti proprio all'entrata e all'imboccatura del porto, nel punto in cui venendo dal largo l'insenatura comincia a piegarsi profondamente, staccandosi dalla spiaggia per dirigersi verso la città, collocava i suoi padiglioni ricoperti di cortine di lino finissimo. Dall'ex-palazzo reale di Gerone, residenza dei nostri governatori, egli passava a soggiornare qui, tanto che durante quei giorni non si lasciava vedere da nessuno fuori di questa residenza, dove peraltro non era consentito l'accesso a nessuno a meno che si trattasse di un possibile compagno di dissolutezze o mezzano della sua lussuria.

73-71 a.C. Una sola e identica notte era quella in cui da una parte il governatore ardeva per la fiamma alimentata dal suo vergognosissimo amore, dall'altra la flotta del popolo romano divampava nell'incendio appiccato dai corsari. A notte fonda arriva a Siracusa la feroce notizia di questa sciagura; si corre al palazzo del governatore, dove il nostro imputato, al termine di uno dei suoi sfarzosi banchetti, era stato poco prima ricondotto dalle sue donne in mezzo a musiche e canti.

23) Cicero, *In Verrem II*, V,145,8-12

Quaecumque navis ex Asia, quae ex Syria, quae Tyro, quae Alexandria venerat, statim certis indicibus et custodibus tenebatur; vectores omnes in lautumias coniciebantur, onera atque merces in praetoriam domum deferebantur.

73-71 a.C. Qualsiasi nave giungesse dall'Asia o dalla Siria o da Tiro o da Alessandria, veniva subito segnalata da spie fidate e poi cadeva nelle mani delle sue fedeli guardie. Tutti, equipaggio passeggeri, venivano gettati nelle latómie, i carichi e le merci invece trasportati nel palazzo del governatore.

24) Cicero, *In Verrem II*, IV,118,1-5

Ea tanta est urbs ut ex quattuor urbibus maximis constare dicatur; quarum una est ea quam dixi Insula, quae duobus portibus cincta in utriusque portus ostium aditumque proiecta est; in qua domus est quae Hieronis regis fuit, qua praetores uti solent.

70 a.C. Questa città è così vasta che la si può considerare composta da quattro città di notevoli dimensioni; una di queste è proprio il quartiere dell'Isola di cui ho parlato, che è circondato dai due porti e si protende fin dentro l'imboccatura di entrambi, in direzione delle zone di accesso dai porti alla città: qui sorge l'ex-palazzo reale di Gerone, dove risiedono abitualmente i nostri governatori.

**1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica*
XVI, 83,2,1-9**

*τοιγαροῦν διὰ τὴν ἐκ τούτων εὐπορίαν
πολλὰ καὶ μεγάλα κατεσκευάσθη
κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους ἀναθήματα, ἐν
μὲν ταῖς Συρακούσαις ὁ κατὰ τὴν Νῆσον
οἶκος ὁ ἑξηκοντάκλινος ὀνομαζόμενος, τῶν
κατὰ τὴν Σικελίαν ἔργων ὑπεραίρων τῶν
μεγέθει καὶ τῇ κατασκευῇ, ὃν κατεσκεύασε
μὲν Ἀγαθοκλῆς ὁ δυνάστης, διὰ δὲ τὸ
βᾶρος τῶν ἔργων ὑπεραίρων τοὺς τῶν
θεῶν ναοὺς ἐπισημασίας ἔτυχεν ὑπὸ τοῦ
δαιμονίου κεραυνωθεῖς*

300 a.C. Pertanto, a causa della prosperità così prodottasi, in quel periodo furono costruiti molti e grandi monumenti: a Siracusa la casa sull'Isola, chiamata <<dai sessanta letti>>, che superava per ampiezza di fabbricazione i monumenti siciliani. La costruì il dinasta Agatocle, che voleva superare con l'imponenza dei lavori i templi degli dei; per questo fu biasimato e colpito dalla divinità con il fulmine.

4, 9) I Granai

1) Livius, *Ab Urbe Condita* XXIV, 21,11-12

In Insula inter cetera Adranodorus praesidiis firmarat horrea publica. locus saxo quadrato saeptus atque arcis in modum emunitus capitur ab iuuentute quae praesidio eius loci attributa erat mittuntque nuntios in Achradinam horrea frumentumque in senatus potestate esse.

214 a.C. Nell'isola, fra l'altro, Adranodoro aveva fortificato i granai pubblici. Questo luogo, circondato da pietre quadrate e difeso come una rocca, fu occupato dai giovani, che erano stati incaricati di presidiare quella posizione; essi mandarono un messo nell'Acradina ad avvertire che i granai ed il frumento erano in potere del senato.

2) Livius, *Ab Urbe Condita* XXIV, 22,7,1-3

Ut uentum ad Adranodorum est, ipsum quidem mouebat et ciuium consensus et cum aliae occupatae urbis partes, tum pars Insulae uel munitissima prodita atque alienata.

214 a.C. Come si giunse ad Adranodoro, questi fu turbato nel constatare il consenso dei cittadini e nel vedere occupati gli altri quartieri della città e consegnata per tradimento ai nemici quella parte dell'Isola (i granai) che era la più fortificata.

1) Cicero, *In Verrem II, IV, 118,8-10*

In hac insula extrema est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium, qui fluctu totus operiretur nisi munitione ac mole lapidum diunctus esset a mari.

2) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica V, 3,5*

ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ τὴν νῆσον ταύτην ἀνεῖναι τὰς Νύμφας ταύτας χαριζομένας τῇ Ἀρτέμιδι μεγίστην πηγὴν τὴν ὀνομαζομένην Ἀρέθουσαν. ταύτην δ' οὐ μόνον κατὰ τοὺς ἀρχαίους χρόνους ἔχειν μεγάλους καὶ πολλοὺς ἰχθῦς, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν ἡμετέραν ἡλικίαν διαμένειν συμβαίνει τούτους, ἱεροὺς ὄντας καὶ ἀθίκτους ἀνθρώποις. ἐξ ὧν πολλάκις τινῶν κατὰ τὰς πολεμικὰς περιστάσεις φαγόντων, παραδόξως ἐπεσήμηνε τὸ θεῖον καὶ μεγάλας συμφοραῖς περιέβαλε τοὺς τολμήσαντας προσενέγκασθαι.

3) Vergilius, *Aeneis III, 692-696*

Sicanio praetenta sinu iacet insula contra Plemurium undosum; nomen dixere priores Ortygiam. Alpheum fama est huc Elidis amnem occultas egisse vias subter mare, qui nunc ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis.

4) Strabo, *Geographica VI, 4,49-82*

ἢ δ' Ὀρτυγία συνάπτει γεφύρα πρὸς τὴν ἡπειρον [ὄμορ]οῦσα, κρήνην δ' ἔχει τὴν Ἀρέθουσαν ἐξιεῖσαν ποταμὸν εὐθύς εἰς τὴν θάλατταν. μυθεύουσι δὲ τὸν Ἀλφειὸν εἶναι τοῦτον, ἀρχόμενον μὲν ἐκ τῆς Πελοποννήσου, διὰ δὲ τοῦ πελάγους ὑπὸ γῆς τὸ ρεῖθρον ἔχοντα μέχρι πρὸς τὴν Ἀρέθουσαν, εἴτ' ἐκδιδόντα ἐνθένδε πάλιν εἰς τὴν θάλατταν. τεκμηριοῦνται δὲ τοιοῦτοις τισί; καὶ γὰρ φιάλην τινὰ ἐκπεσοῦσαν εἰς τὸν ποταμὸν ἐνόμισαν ἐν Ὀλυμπία δεῦρο ἀνενεχθῆναι εἰς τὴν κρήνην, καὶ θολοῦσθαι ἀπὸ τῶν ἐν Ὀλυμπία βουθυσιῶν. ὃ τε Πίνδαρος ἐπακολουθῶν τούτοις εἶρηκε τάδε

70 a.C. A una delle estremità di quest'isola si trova una sorgente d'acqua dolce, chiamata Aretusa, che si allarga su una superficie incredibilmente vasta, ricchissima di pesci, che rischierebbe però di essere sommersa dai flutti se non fosse separata dal mare da un molo di pietra che funge da diga.

I sec. a.C. Artemide ricevè dagli dei l'isola che si trova a Siracusa e che oracoli e uomini chiamarono dal suo nome Ortigia. Anche in quest'isola le stesse Ninfe, volendo far cosa grata al Artemide, fecero scaturire una grandissima sorgente che si chiama Aretusa. Questa sorgente conteneva molti pesci e di grandi dimensioni non solo nei tempi antichi; accade che anche ai nostri giorni i pesci vi si trovino ancora, perché sono sacri e non devono essere toccati dagli uomini. Spesso taluni ne mangiarono in occasione di circostanze belliche, ma la divinità mandò segni insoliti e precipitò in grandi sventure coloro che avevano osato prenderli.

I sec. a.C. Davanti al golfo sicano giace un'isola, incontro all'ondoso Plemurio, di nome gli antichi la dissero Ortigia. L'Alfeo, raccontano, fiume dell'Elide, qui venne, per vie sotto il mare segrete: ora qui sulla tua bocca, Aretusa, alle sicule onde si mesce.

I sec. a.C. Ortigia è unita da un ponte alla terraferma ed ha una fonte, l'Aretusa, da cui fuoriesce un getto d'acqua che va subito in mare. Si racconta che quest'acqua sia quella dell'Alfeo: questo fiume, originario del Peloponneso, scorrerebbe attraverso il mare sotto terra fino all'Arethusa e di qui uscirebbe di nuovo nel mare. Ne adducono come prova il fatto che una coppa, caduta nel fiume nei pressi di Olimpia,

*ἄμπνευμα σεμνὸν Ἄλφεοῦ, κλεινᾶν
 Συρακοσσᾶν θάλας, Ὀρτυγία.
 συναποφαίνεται δὲ τῷ Πινδάρῳ ταῦτά
 καὶ Τίμαιος ὁ συγγραφεύς. εἰ μὲν οὖν πρὸ
 τοῦ συνάψαι τῇ θαλάττῃ κατέπιπτεν ὁ
 Ἄλφειὸς εἰς τι βάραθρον, ἦν τις ἄν
 πιθανότης ἐντεῦθεν διήκειν κατὰ γῆς
 ῥεῖθρον μέχρι τῆς Σικελίας ἀμιγῆς τῇ
 θαλάττῃ διασῶζον τὸ πότιμον ὕδωρ.
 ἢ ἐπειδὴ δὲ τὸ τοῦ ποταμοῦ στόμα φανερόν
 ἐστὶν εἰς τὴν θάλατταν ἐκδιδόν, ἐγγὺς δὲ μὴ
 δὲν ἐν τῷ πόρῳ τῆς θαλάττης φαινόμενον
 στόμα τὸ καταπῖνον τὸ ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ
 , καίπερ οὐδ' οὕτως ἄν συμμείναι γλυκί,
 παντάπασιν ἀμήχανόν ἐστι. τό τε γὰρ τῆς
 Ἄρεθούσης ὕδωρ ἀντιμαρτυρεῖ πότιμον ὄν;
 τό τε διὰ τοσοῦτου πόρου συμμένειν τὸ
 ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ μὴ διαχεόμενον τῇ
 θαλάττῃ, μέχρι ἄν εἰς τὸ πεπλασμένον
 ῥεῖθρον ἐμπέσῃ, παντελῶς μυθῶδες.
 μόλις γὰρ ἐπὶ τοῦ Ῥοδανοῦ τοῦτο
 πιστεύομεν, ᾧ συμμένει τὸ ῥεῦμα διὰ λίμνης
 ἰόν, ὁρατὴν σῶζον τὴν ῥύσιν; ἀλλ' ἐκεῖ μὲν
 καὶ βραχὺ διάστημα καὶ οὐ κυμαινούσης τῆς
 λίμνης, ἐνταῦθα δέ, ὅπου χειμῶνες ἐξάισιοι
 καὶ κλυδασμοί, πιθανότητος οὐδεμιᾶς οἰκείος
 ὁ λόγος. ἐπιτείνει δὲ τὸ ψεῦδος ἡ φιάλη
 παρατεθεῖσα ἢ οὐδὲ γὰρ αὐτῇ ῥεύματι
 εὐπειθής, οὐχ ὅτι τῷ τοσοῦτῳ τε καὶ διὰ τοι
 οὕτων πόρων φερομένῳ.*

sarebbe stata ritrovata nell'acqua della fontana e inoltre il fatto che l'acqua della fontana stessa sarebbe torbida per i sacrifici di buoi che si fanno ad Olimpia. Pindaro prestando fede a tale fenomeno, si esprime così:

<<Rifiato augusto d'Alfeo
 fiore di Siracusa illustre, Ortigia>>.

Concorda con Pindaro su questi fatti anche lo storico Timeo. Ora se l'Alfeo piombasse in un baratro prima di raggiungere il mare, ci sarebbe qualche probabilità che esso seguiti a scorrere sotto terra fino alla Sicilia e che senza mescolarsi col mare riesca a mantenere la sua acqua potabile. Ma poiché è ben visibile la foce del fiume che sbocca nel mare e vicino a questa foce non si vede alcuna apertura che inghiotta il corso del fiume stesso (sebbene anche in tal caso l'acqua non potrebbe rimanere dolce, ma lo sarebbe almeno in gran parte, se si immettesse in un condotto sotterraneo), ciò che si racconta è del tutto impossibile. Prova della sua falsità è il fatto che l'acqua dell'Arethusa è potabile. È perciò chiaramente pura favola l'idea che il corso del fiume resti tale e quale, senza disperdersi nell'acqua del mare, per tutta la lunghezza del suo percorso, fino a raggiungere il passaggio di cui si racconta.

Si può credere a malapena questo nel caso del Rodano, per il quale avviene che il corso rimane intatto quando passa attraverso una palude, mantenendosi ben visibile; in questo caso, tuttavia, la distanza è breve e la palude non è agitata dalle onde. Là, invece, dove ci sono tremende tempeste e flutti che si agitano di continuo, ciò che si racconta non ha nessuna credibilità. Quando all'argomento della coppa, esso serve ad accrescere ancora di più la finzione: non è infatti credibile che sia stata portata lì dalla corrente, e tanto meno da una corrente dal percorso così lungo e attraverso il passaggio di cui si è detto.

5) Ovidius, *Metamorphoses* V, 572-641

*'Exigit alma Ceres nata secura recepta,
quae tibi causa fugae, cur sis, Arethusa, sacer
fons.*

*conticuere undae, quarum dea sustulit alto
fonte caput viridesque manu siccata capillos
fluminis Elei veteres narravit amores.*

*'pars ego nympharum, quae sunt in Achaide,' dixit
'una fui, nec me studiosius altera saltus
legit nec posuit studiosius altera casses.
sed quamvis formae numquam mihi fama petita
est,*

*quamvis fortis eram, formosae nomen habebam,
nec mea me facies nimium laudata iuvabat,
quaque aliae gaudere solent, ego rustica dote
corporis erubui crimenque placere putavi.
lassa revertabar (memini) Stymphalide silva;
aestus erat, magnumque labor geminaverat
aestum:*

*invenio sine vertice aquas, sine murmure euntes,
perspicuas ad humum, per quas numerabilis alte
calculus omnis erat, quas tu vix ire putares.
cana salicta dabant nutritaque populus unda
sponte sua natas ripis declivibus umbras.
accessi primumque pedis vestigia tinxi,
poplite deinde tenus; neque eo contenta, recingor
molliaque inpono salici velamina curvae
nudaque mergor aquis. quas dum ferioque
trahoque*

*mille modis labens excussaue brachia iacto,
nescio quod medio sensi sub gurgite murmur
terrataue insisto propioris margine ripae.
quo properas, Arethusa? suis Alpheos ab undis,
quo properas? iterum rauco mihi dixerat ore.
sicut eram, fugio sine vestibus (altera vestes ripa
meas habuit): tanto magis instat et ardet, et quia
nuda fui, sum visa paratior illi. sic ego currebam,
sic me ferus ille premebat, ut fugere accipitrem
penna trepidante columbae, ut solet accipiter
trepidans arguere columbas.*

*usque sub Orchomenon Psophidaue Cyllenenque
Maenaliisque sinus gelidumque Erymanthon et
Elin currere sustinui, nec me velocior ille;
sed tolerare diu cursus ego viribus inpar
non poteram, longi patiens erat ille laboris.
per tamen et campos, per opertos arbore montes,
saxa quoque et rupes et, qua via nulla, cucurri.
sol erat a tergo: vidi praecedere longam
ante pedes umbram, nisi si timor illa videbat;
sed certe sonitusque pedum terrebat et ingens
crinales vittas adflabat anhelitus oris.*

I sec. d.C. "L'alma Cerere, tranquilla ormai per aver recuperato la figlia, domanda quale fu la causa della tua fuga, o Aretusa, e perché sei diventata una fonte sacra.

Ammutolirono le acque, quando la loro dea sporse il capo dalla profondità della fonte e strizzati con la mano i verdi capelli cominciò a narrare l'antico amore del fiume dell'Elide. "Io fui una di quelle ninfe – disse - che vivono nell'Acaia: nessuna con maggiore impegno di me percorreva le balze, né con più abilità poteva tendere le reti.

Ma, quantunque fossi robusta, avevo la fama di essere bella. E quel bel viso tanto lodato non mi procurava piacere, e, mentre le altre sanno compiacersene, io in esperta mi vergognavo per le doti fisiche e ritenevo una colpa piacere agli altri. Una volta (me ne ricordo) ritornavo sfinita dalla selva dello Stinfalo: c'era un caldo opprimente, ma la fatica raddoppiava quel gran caldo.

Scopro un corso d'acqua che fluiva senza gorgi e silenzioso; quell'acqua era limpida fino al fondo, attraverso la quale si poteva contare dall'alto ogni sassolino; a stento avresti creduto che essa si muovesse; argentei salici e pioppi nutriti dall'acqua spandevano naturalmente le proprie ombre sulle rive in pendio: mi avvicinai e prima bagnai le punte dei piedi, poi fino alle ginocchia e non contenta di ciò mi svesto, appendendo le vesti leggere a un salice ricurvo e mi immergo nuda nell'acqua; mentre balzando in esse in mille modi la solco e la tiro a me, mentre muovo ritmicamente le braccia, nel mezzo del gorgo percepì non so quale mormorio e atterrito balzo sulla riva più vicina del fiume. <<Dove fuggi, Aretusa?>>, così mi grida Alfeo dalle sue onde e di nuovo con voce rauca <<dove fuggi?>>. Così com'ero, senza vesti, scappo via: sull'altra sponda erano rimasti i miei abiti. Tanto più quello incalza e brucia di desiderio, e mi credeva alquanto disponibile proprio per il fatto di essere nuda.

Io scappato alla stessa maniera delle trepide colombe che fuggono davanti allo sparviero e quello mi incalzava sfrenato, come suole fare lo sparviero quando incalza le colombe impaurite. Riuscì a correre fin sotto Orcomeno e Psocide e fino ai piedi del Cillene e alle valli del Menelao e al gelido Erimanto e fino a Elis, e quello non era più veloce di me; ma, essendo impari nelle forze, non potevo a lungo sostenere la corsa, ché quello era capace di affrontare una fatica più a lungo.

*fessa labore fugae fer opem, deprendimur,
inquam
armigerae, Diana, tuae, cui saepe dedisti
ferre tuos arcus inclusaque tela pharetra!
mota dea est spissisque ferens e nubibus unam
me super iniecit: lustrat caligine tectam
amnis et ignarus circum cava nubila quaerit
bisque locum, quo me dea texerat, inscius ambit
et bis io Arethusa vocavit, io Arethusa!
quid mihi tunc animi miserae fuit? anne quod
agnae est,
si qua lupos audit circum stabula alta frementes,
aut lepori, qui vepre latens hostilia cernit
ora canum nullosque audet dare corpore motus?
non tamen abscedit; neque enim vestigia cernit
longius ulla pedum: servat nubemque locumque.
occupat obsessos sudor mihi frigidus artus,
caeruleaeque cadunt toto de corpore guttae,
quaque pedem movi, manat lacus, eque capillis
ros cadit, et citius, quam nunc tibi facta renarro,
in latices mutor. sed enim cognoscit amatas
amnis aquas positoque viri, quod sumpserat, ore
vertitur in proprias, et se mihi misceat, undas.
Delia rupit humum, caecisque ego mersa cavernis
advehor Ortygiam, quae me cognomine divae
grata meae superas eduxit prima sub auras.*

Tuttavia, continuai a correre attraverso i campi aperti, i monti coperti di alberi, anche attraverso balze dirupate e anche per luoghi senza sentieri. Avevo il sole alle spalle: vidi davanti ai piedi una lunga ombra precedermi, a meno che non la vedessi per la paura; ma di certo mi atterriva il rumore dei passi e il pesante anelito che soffiava sulle bende dei miei capelli.

Stanca per la fatica della fuga “Diana – invocai - sono ormai raggiunta, porta aiuto alla tua scudiera, cui spesso hai concesso di portare i tuoi archi e i dardi raccolti nella faretra”. La dea si commosse e, presane una dalla folta massa di nubi, la stese su di me: il dio del fiume punta lo sguardo su di me coperta però dalla caligine e mi cerca attirandosi intorno alle nubi che mi avvolgevano e due volte si muove senza vedermi lungo il posto dove la dea mi aveva nascosto e due volte mi chiama “o Aretusa! O Aretusa!”. Quale allora fu lo stato d'animo di me infelice? Forse quello di un'agnella, se ha sentito i lupi ululare intorno alle stalle serrate o quello di una lepre, che nascosta in un cespuglio vede i musi ostili dei cani e non osa fare un movimento con il corpo? Per altro, quello non si allontana; ma non vede più nessuna ormai al di là: resta a guardare la nube e il posto. Un freddo sudore si spande sulle mie membra paralizzate, e da tutto il corpo cadono gocce azzurre, e dovunque io muova il piede, quel luogo trasuda acqua, e dai capelli stilla rugiada e più presto di quanto ora impieghi a narrarti i fatti, mi trasformo in acqua. Ma il dio del fiume riconosce le acque dell'amata e, lasciato il sembiante umano che aveva assunto, ritorna nelle proprie acque, per potersi unire a me.

La dea di Delo spaccò il suolo e io, sprofondata in oscure cavità, arrivo a Ortigia, la quale, amata perché porta il cognome della mia dea protettrice, per prima mi riportò alla luce del cielo”.

6) Pausanias, Graeciae descriptio V, 7,2

λέγεται δὲ καὶ ἄλλα τοιάδε ἐς τὸν Ἄλφειόν, ὡς ἀνὴρ εἶη θηρευτής, ἐρασθῆναι δὲ αὐτὸν Ἀρεθούσης, κυνηγετεῖν δὲ καὶ ταύτην. καὶ Ἀρέθουσαν μὲν οὐκ ἀρεσκομένην γήμασθαι περαιωθῆναι φασιν ἐς νῆσον τὴν κατὰ Συρακούσας, καλουμένην δὲ Ὀρτυγίαν, καὶ ἐνταῦθα ἐξ ἀνθρώπου γενέσθαι πηγῆν ἢ συμβῆναι δὲ ὑπὸ τοῦ ἔρωτος καὶ Ἄλφειῶ τὴν ἀλλαγὴν ἐς τὸν ποταμόν.

7) Pausanias, Graeciae descriptio V, 7,3

ταῦτα μὲν λόγου τοῦ ἐς Ἄλφειόν + ἐς τὴν Ὀρτυγίαν + ἢ τὸ δὲ διὰ τῆς θαλάσσης ἰόντα ἐνταῦθα ἀνακοινοῦσθαι τὸ ὕδωρ πρὸς τὴν πηγὴν οὐκ ἔστιν ὅπως ἀπιστήσω, τὸν θεὸν ἐπιστάμενος τὸν ἐν Δελφοῖς ὁμολογοῦντά σφισιν, ὃς Ἀρχίαν τὸν Κορίνθιον ἐς τὸν Συρακουσῶν ἀποστέλλων οἰκισμὸν καὶ τάδε εἶπε τὰ ἔπη; Ὀρτυγίη τις κεῖται ἐ ἡεροειδέι πόντῳ, Θρινακίης καθύπερθεν ἴν' Ἄλφειοῦ στόμα βλύζει μισγόμενον πηγαῖσιν εὐρρείτης Ἀρεθούσης. κατὰ τοῦτο οὖν, ὅτι τῇ Ἀρεθούσῃ τοῦ Ἄλφειοῦ τὸ ὕδωρ μίσγεται, καὶ τοῦ ἔρωτος τὴν φήμην τῷ ποταμῷ πείθομαι γενέσθαι.

Il sec. d.C. Sull'Alfeo anche quest'altro si narra: egli era un cacciatore e s'innamorò di Aretusa, cacciatrice anch'essa. Ma Aretusa non voleva maritarsi e perciò, dicono, attraversò il mare e giunse nell'isola che c'è a Siracusa, chiamata Ortigia, e qui da essere umano divenne fonte. Anche Alfeo, a causa di quell'amore, si tramutò in fiume.

Il sec. d.C. Questo particolare della leggenda di Alfeo non è certo sensato, ma d'altra parte che, procedendo attraverso il mare, esso venga qui a mescolare le sue acque con la fonte, non so come non crederlo, perché ben so che è d'accordo con chi lo sostiene il dio di Delfi, il quale, inviando Archia di Corinto alla deduzione della colonia di Siracusa, pronunciò anche questi versi: <<Un'isola, Ortigia, giace nel bruno mare / sopra Trinacria. In essa zampilla la foce dell'Alfeo / e si mescola alle sorgenti di Aretusa dalle belle correnti>>. Tenendo conto di ciò, dunque, son portato a credere che, poiché l'acqua dell'Alfeo si unisce all'Aretusa, per questo motivo sia nata per l'Alfeo anche la favola del suo amore.

4, 11) I Tabernacula

1) Cicero, *In Verrem II*, V,30-31

30 *Nam in ipso aditu atque ore portus, ubi primum ex alto sinus ab litore ad urbem inflectitur, tabernacula carbaseis intenta velis conlocabat. Huc ex illa domo praetoria, quae regis Hieronis fuit, sic emigrabat ut eum per illos dies nemo extra illum locum videre posset. In eum autem ipsum locum aditus erat nemini, nisi qui aut socius aut minister libidinis esse posset. Huc omnes mulieres, quibuscum iste consuevit, conveniebant, quarum incredibile est quanta multitudo fuerit Syracusis; huc homines digni istius amicitia, digni vita illa conviviiisque veniebant. Inter eius modi viros et mulieres adulta aetate filius versabatur, ut eum, etiamsi natura a parentis similitudine abriperet, consuetudo tamen ac disciplina patris similem esse cogeret.*

31 *Huc Tertia illa perducta per dolum atque insidias ab Rhodio tibicine maximas in istius castris effecisse dicitur turbas, cum indigne pateretur uxor Cleomenis Syracusani, nobilis mulier, itemque uxor Aeschrionis, honesto loco nata, in conventum suum mimi Isidori filiam venisse. Iste autem Hannibal, qui in suis castris virtute putaret oportere non genere certari, sic hanc Tertiam dilexit ut eam secum ex provincia deportaret. Ac per eos dies, cum iste cum pallio purpureo talarique tunica versaretur in convivii muliebribus, non offendebantur homines neque moleste ferebant abesse a foro magistratum, non ius dici, non iudicia fieri; locum illum litoris percrepare totum mulierum vocibus cantuque symphoniae, in foro silentium esse summum causarum atque iuris, non ferebant homines moleste; non enim ius abesse videbatur a foro neque iudicia, sed vis et crudelitas et bonorum acerba et indigna direptio.*

73-71 a.C. Infatti proprio all'entrata e all'imboccatura del porto, nel punto in cui venendo dal largo l'insenatura comincia a piegarsi profondamente, staccandosi dalla spiaggia per dirigersi verso la città, collocava i suoi padiglioni ricoperti di cortine di lino finissimo. Dall'ex-palazzo reale di Gerone, residenza dei nostri governatori, egli passava a soggiornare qui, tanto che durante quei giorni non si lasciava vedere da nessuno fuori di questa residenza, dove peraltro non era consentito l'accesso a nessuno a meno che si trattasse di un possibile compagno di dissolutezze o mezzano della sua lussuria. Qui si davano appuntamento tutte le donne con le quali Verre aveva rapporti sessuali, e si stenta a credere quanto fossero erose a Siracusa; qui arrivavano le persone degne della sua amicizia, degne di quel suo sistema di vita e di quei suoi banchetti. Con uomini e donne di tal genere si intratteneva abitualmente suo figlio già grande con la conseguenza che, per quanto le sue inclinazioni naturali lo distogliessero dal somigliare al padre, tuttavia l'esempio e l'educazione che ne riceveva lo costringevano a diventare del tutto simile a lui.

31 Si dice che la famosa Terzia, condotta qui dopo essere stata portata via con uno stratagemma fraudolento a un flautista di Rodi, abbia suscitato uno scompiglio enorme nell'accampamento di Verre, dato che la moglie del siracusano Cleómene, donna d'alto rango, e così pure la moglie di Escrione, appartenente a una distinta famiglia, erano indignate e non sopportavano che fosse stata ammessa nel loro circolo la figlia del mimo Isidoro. Ma questo nostro Annibale, convinto com'era che nel proprio accampamento si dovesse gareggiare sulla base del merito personale e non della nobiltà di stirpe, si affezionò a questa Terzia fino al punto di portarsela dietro al termine del suo mandato. E durante quei giorni mentre il nostro generale s'intratteneva a banchetto con le sue donne indossando una mantellina alla greca di porpora e una tunica che gli arrivava alle caviglie, la gente non se la prendeva con lui e non si rammaricava che Verre non sedesse nel foro come magistrato, che non amministrasse la giustizia, che non celebrasse processi; alla gente non dispiaceva affatto che quella zona della riviera riecheggiasse tutta quanta

di canti femminili e di suoni d'orchestra, e che viceversa nel foro regnasse il più profondo silenzio, non turbato dai dibattiti processuali: ai loro occhi infatti non erano il diritto e la giustizia a essersi allontanati dal foro, ma la violenza, la crudeltà, il saccheggio spietato e iniquo dei loro beni.

2) Cicero, *In Verrem II*, V,80

Hac tanta praeda auctus, mancipiis argento veste locupletatus, nihilo diligentior ad classem ornandam milites revocandos alendosque esse coepit, cum ea res non solum provinciae saluti verum etiam ipsi praedae posset esse. Nam aestate summa, quo tempore ceteri praetores obire provinciam et concursare consueverunt aut etiam in tanto praedonum metu et periculo ipsi navigare, eo tempore ad luxuriam libidinesque suas domo sua regiāquae regis Hieronis fuit, qua praetores uti solent contentus non fuit; tabernacula, quem ad modum consueverat temporibus aestivis, quod antea demonstravi, carbaseis intenta velis conlocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis post Arethusae fontem propter ipsum introitum atque ostium portus amoeno sane et ab arbitris remoto loco.

73-71 a.C. Sebbene avesse accresciuto i suoi beni con questo bottino così cospicuo e si fosse arricchito di schiavi, di argenteria, di stoffe, Verre non cominciò per nulla a dimostrarsi più sollecito nell'equipaggiare la flotta, nel richiamare in servizio i soldati e nel provvedere al loro mantenimento, nonostante che una simile azione di governo potesse rivelarsi non solo salutare per la provincia ma anche fonte di bottino per lui personalmente. Infatti in piena estate, che è il periodo in cui tutti gli altri governatori hanno sempre avuto l'abitudine di visitare la provincia spostandosi di qua e di là senza tregua o anche di perlustrare personalmente il mare quando il timore e il pericolo dei corsari erano così gravi, ebbene, proprio in quel periodo egli non si accontentò, per soddisfare il suo amore del lusso e le sue dissolutezze, della sua reggia (che era l'ex-palazzo reale di Gerone, dove risiedono abitualmente i nostri governatori), ma, seguendo la prassi per lui consueta nei periodi estivi, come ho già spiegato prima, fece collocare i suoi padiglioni, ricoperti di cortine di lino finissimo, proprio su quella spiaggia che si estende a Siracusa, nel quartiere dell'Isola, dietro la fonte di Aretusa, e precisamente vicino all'entrata e all'imboccatura del porto, in una località veramente pittoresca e lontana dallo sguardo dei curiosi.

3) Cicero, *In Verrem II*, V,96,1-6

Ac primo ad illa aestiva praetoris accedunt, ipsam illam ad partem litoris ubi iste per eos dies tabernaculis positis castra luxuriae conlocarat. Quem postea quam inanem locum offenderunt et praetorem commosse ex eo loco castra senserunt, statim sine ullo metu in ipsum portum penetrare coeperunt.

73-71 a.C. E prima si avvicinavano al celebre accampamento estivo del governatore, proprio in quella zona della spiaggia dove costui in quei giorni aveva piantato le tende e dislocato il quartiere generale della dissolutezza. E dopo aver trovato deserta quella località ed essersi accorti che governatore da quella località aveva levato il campo, subito, senza nessun timore, cominciarono ad addentrarsi direttamente nel porto.

3.3.1.5 I Culti

5,1) Culto di Apóllon

1) Cicero, *In Verrem II, IV,119*

[...] *Quarta autem est quae, quia postrema coaedificata est, Neapolis nominatur; quam ad summam theatrum maximum, praeterea duo templa sunt egregia, Cereris unum, alterum Liberae, signumque Apollinis, qui Temenites vocatur, pulcherrimum et maximum; quod iste si portare potuisset, non dubitasset auferre.*

70 a.C. La quarta città infine è quella chiamata Neápoli, perché edificata per ultima; nella sua parte più alta conta un enorme teatro e inoltre due templi superbi, uno di Cerere, l'altro di Libera, e una statua di Apollo, detto Temeníte, bellissima e gigantesca, che il nostro uomo, se avesse potuto trasferirla, non avrebbe esitato a portarsi via.

2) Cicero, *In Verrem II, IV,127*

[...] *Quid? Signum Paeanis ex aede Aesculapi praecclare factum, sacrum ac religiosum, non sustulisti? Quod omnes propter pulchritudinem visere, propter religionem colere solebant.*

70 a.C. [...] Dimmi un po': la statua di Apollo guaritore, opera di insigne fattura, sacra e veneranda, che tutti erano soliti contemplare per la sua bellezza e venerare come oggetto di culto, non la portasti via dal tempio di Esculapio?.

3) Cicero, *In Verrem II, IV,128*

[...] *Atque ille Paeian sacrificiis anniversariis simul cum Aesculapio apud illos colebatur.*

70 a.C. [...] Ebbene, quell'Apollo guaritore era venerato dai Siracusani insieme a Esculapio con sacrifici annuali.

1) Pindarus, Nemea I,2-7

Ἄμπνευμα σεμνὸν Ἄλφειοῦ,
κλεινᾶν Συρακοσσᾶν θάλας Ὀρτυγία,
δέμνιον Ἀρτέμιδος,
Δάλου κασιγνήτα, σέθεν ἀδυεπής
ῥυμνος ὀρμᾶται θέμεν
αἶνον ἀελλοπόδων
μέγαν ἵππων, Ζηνὸς Αἰτναίου χάριν·

2) Cicero, In Verrem II, IV,118

Ea tanta est urbs ut ex quattuor urbibus maximis constare dicatur; quarum una est ea quam dixi Insula, quae duobus portibus cincta in utriusque portus ostium aditumque proiecta est; in qua domus est quae Hieronis regis fuit, qua praetores uti solent. In ea sunt aedes sacrae complures, sed duae quae longe ceteris antecellant, Dianae, et altera, quae fuit ante istius adventum ornatissima, Minervae.

476 a.C. ca. Spiraglio venerabile di Alfeo, della gloriosa Siracusa germoglio Ortigia, giaciglio di Artemide, di Delos sorella, da te prende slancio il mio inno melodioso per dir la grande lode dei rapidi cavalli, e render grazia a Zeús *Aitnaïos*.

70 a.C. Questa città è così vasta che la si può considerare composta da quattro città di notevoli dimensioni; una di queste è proprio il quartiere dell'Isola di cui ho parlato, che è circondato dai due porti e si protende fin dentro l'imboccatura di entrambi, in direzione delle zone di accesso dai porti alla città: qui sorge l'ex-palazzo reale di Gerone, dove risiedono abitualmente i nostri governatori; qui sorgono numerosi edifici sacri, e due in particolare che superano di gran lunga tutti gli altri: il tempio di Diana e l'altro di Minerva, che era molto ricco di opere d'arte prima dell'arrivo di Verre.

5, 3) Culto di Asklepiós

1) Athenaeus, *Deipnosophistae* 15, 48, 693

^e
ὅτι δὲ δοθείσης τῆς τοῦ Ἄγαθοῦ Δαίμονος
κράσεως ἔθος ἦν βαστάζεσθαι τὰς
τραπέζας ἔδειξεν διὰ τῆς αὐτοῦ ἀσεβείας
ὁ Σικελιώτης Διονύσιος. τῷ γὰρ Ἀσκληπιῷ
ἐν ταῖς Συρακούσαις ἀνακειμένης τραπέζης
χρυσῆς προπιῶν αὐτῷ ἄκρατον Ἄγαθοῦ
Δαίμονος ἐκέλευσεν βασταχθῆναι
τὴν τράπεζαν.

2) Cicero, *De natura deorum* III, 83

*Idemque (Dionysius) Aesculapi Epidauri barbam
auream demi iussit; neque enim convenire
barbatum esse filium, cum in omnibus fanis pater
imberbis esset.*

3) Valerius Maximus, *Factorum et dictorum memorabilium* I, I ext. 3, 14-16

*Idem (Dionysius) Epidauri Aesculapio barbam
auream demi iussit, quod adfirmaret non
conuenire patrem Apollinem inberbem, ipsum
barbatum conspici.*

4) Polyaeus, *Strategemata* 5, 2,19

Διονύσιος ἐν σπάνει χρημάτων παρὰ
τῶν πολιτῶν εἰσφοράς ἤτει.
τῶν δὲ πολλάκις δεδωκέναι φασκόντων
βιάζεσθαι μὲν οὐκ ἔγνω, διαλιπῶν δὲ ὀλίγον
ἐκέλευσε τοὺς ἄρχοντας, ὅσα ἦν
ἀναθήματα ἐν Ἀσκληπιοῦ /πολλά δὲ ἦν
ἀργύρου καὶ χρυσοῦ/ταῦτα ἔξω τοῦ ἱεροῦ
κομίσαντας ὡς βέβηλα προκηρύττειν
ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς.
οἱ Συρακούσιοι μετὰ πολλῆς σπουδῆς
ἐπρίαντο, ὥστε ἠθροίσθη χρημάτων
πλήθος. ὧν κρατήσας Διονύσιος προσέταξε
κηϋῆσαι, εἴ τίς [τι] τῶν τοῦ Ἀσκληπιοῦ
ἀναθημάτων ἠγόρασεν, αὐτίκα εἰς
τὸ ἱερόν ἀνακομίζειν, ἀποδιδόναι
τῷ θεῷ, ἢ θάνατον εἶναι τὴν ζημίαν.
οἱ μὲν ἀπέδωκαν τῷ θεῷ,
Διονύσιος δὲ εἶχε τὰ χρήματα.

406-367 a.C. Che dopo il brindisi dato dall'unione (di acqua e vino) in onore dell'Agathós Daímon si usasse portare via le tavole lo mostrò Dionýsios Siceliota con la propria empietà. Infatti nell'Asklepieîon di Siracusa si trovava un tavolo d'oro, avendo brindato all'Agathós Daímon col (vino) puro esortò a rubare il tavolo.

406-367 a.C. Ed egli stesso (Dionysius I) ordinò che fosse tolta la barba in oro dell'Asklepiós Epidaurio; poiché infatti non era conveniente che il figlio fosse barbato, quando il padre in tutti i santuari era imberbe.

406-367 a.C. Egli stesso (Dionysius I) fece asportare la barba d'oro all'Esculapio di Epidauro, sostenendo che non stava bene che Apollo, padre, si facesse vedere senza barba e lui, ch'era figlio, con tanto di barba.

406-367 a.C. Dionýsios I (?) nella scarsità delle ricchezze dai cittadini imposte. Spesso dicendo che avrebbero dovuto dare usava violenza, dopo poco tempo esortò gli arconti affinché quante dediche vi erano nell'Asklepieîon (molte erano di argento e d'oro) portassero fuori dal santuario e li bandissero nell'agorà come non sacri. I Siracusani con molta sollecitudine le acquistarono cosicché fu accumulata un'abbondante ricchezza. Regnando Dionisio ordinò di annunciare che se qualcuno avesse acquistato qualcuna delle dediche dell'Asklepieîon, avrebbe dovuto riportarla subito al santuario restituendola al dio, pena la morte. Quelli restituirono (gli oggetti) al dio, Dionisio invece si tenne le ricchezze.

5) Cicero, *In Verrem* II, IV,127

[...] Quid? Signum Paeanis ex aede Aesculapi praeclare factum, sacrum ac religiosum, non sustulisti? Quod omnes propter pulchritudinem visere, propter religionem colere solebant.

6) Cicero, *In Verrem II, IV,128*

[...] Atque ille Paeon sacrificiis anniversariis simul cum Aesculapio apud illos colebatur.

70 a.C. [...] Dimmi un po': la statua di Apollo guaritore, opera di insigne fattura, sacra e veneranda, che tutti erano soliti contemplare per la sua bellezza e venerare come oggetto di culto, non la portasti via dal tempio di Esculapio?.

70 a.C. [...] Ebbene, quel Apollo guaritore era venerato dai Siracusani insieme a Esculapio con sacrifici annuali.

5, 4a) Tempio arcaico di Athéna

1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica* VIII, 11,1-2

Ὅτι Ἀγαθοκλῆς ἐπιστάτης αἰρεθεὶς τῆς περὶ
τὸν νεῶν τῆς Ἀθηνᾶς οἰκοδομίας,
τοὺς καλλίστους τῶν τεμνομένων
λίθων ἐπιλεγόμενος τὴν μὲν δαπάνην
ἐκ τῆς ἰδίας οὐσίας ἐποίητο, τοῖς δὲ
λίθοις καταχρησάμενος οἰκίαν
ᾧκοδόμησε πολυτελεῖ. ἐφ' οἷς φασιν
ἐπισημῆναι τὸ δαιμόνιον;
κεραυνωθέντα γὰρ τὸν Ἀγαθοκλέα
μετὰ τῆς οἰκίας καταφλεχθῆναι.
οἱ δὲ γεωμόροι ἔκριναν τὴν οὐσίαν
αὐτοῦ δημοσίαν εἶναι, καίπερ
τῶν κληρονόμων δεικνυόντων μηδὲν
εἰληφότα τῶν ἱερῶν ἢ δημοσίων
χρημάτων. τὴν δὲ οἰκίαν καθιερώσαντες
ἄβατον τοῖς εἰσιοῦσιν ἐποίησαν, ὡς ἔτι
καὶ νῦν ὀνομάζεται Ἐμβρονταῖον.

VI sec. a.C. (?) Agathoklés era stato scelto come supervisore per la costruzione del tempio di Athéna, scegliendo le migliori fra le pietre tagliate non coprì la spesa con le proprie finanze, invece avendo utilizzato le pietre costruì una casa sontuosa. Per questo si dice che la divinità si fosse manifestata: infatti colpito con un fulmine Agathoklés fu bruciato insieme con la casa. Invece i Gamóroi decisero di rendere pubbliche le sostenze di quello, benchè gli eredi avessero mostrato che nulla era stato tolto dai beni sacri o dello stato. Avendo consacrato la casa la resero inaccessibile a chi volesse entrarvi, così che anche ora è chiamata *Embrontaion*.

5, 4b) Tempio dinomenide di Athéna

**1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica*
XI, 26, 2,1-7**

*Παραγενομένων γὰρ πρὸς αὐτὸν ἐκ τῆς
Καρρηδόνος τῶν ἀπεσταλμένων πρέσβεων
καὶ μετὰ δακρύων δεομένων
ἀνθρωπίνως αὐτοῖς χρήσασθαι,
συνεχώρησε τὴν εἰρήνην, ἐπράξατο δὲ
παρ' αὐτῶν τὰς εἰς τὸν πόλεμον
γεγενημένας δαπάνας, ἀργυρίου
δισχίλια τάλαντα, καὶ δύο ναοὺς
προσέταξεν οἰκοδομῆσαι, καθ' οὓς ἔδει
τὰς συνθήκας ἀνατεθῆναι.*

**2) Polemon, *apud* Athenaeus,
Deipnosophistae XI, 462**

*Περὶ τοῦ Μορύχου ἐν Συρακούσαις
φησὶν ἐπ' ἄκρα τῆ Νήσω πρὸς τῷ τῆς
Ὀλυμπίας ἱερῷ, ἐκτὸς τοῦ τείχους,
ἔσχάραν τινὰ εἶναι, «ἀφ' ἧς, φησί, τὴν
κύλικα ναυστολοῦσιν ἀναπλέοντες μέχρι τοῦ
γενέσθαι τὴν ἐπὶ τοῦ νεῶ τῆς
Ἀθηνᾶς ἀόρατον ἀσπίδα; καὶ οὕτως
ἀφιᾶσιν εἰστὴν θάλασσαν κεραμέαν
κύλικα, καθέντες εἰς αὐτὴν ἄνθεα καὶ
κηρία καὶ λιβανωτὸν ἄτμητον, καὶ
ἄλλ' ἄττα μετὰ τούτων ἀρώματα».*

3) Cicero, *In Verrem* II, IV,118

*Ea tanta est urbs ut ex quattuor urbibus maximis
constare dicatur; quarum una est ea quam dixi
Insula, quae duobus portibus cincta in utriusque
portus ostium aditumque proiecta est; in qua
domus est quae Hieronis regis fuit, qua praetores
uti solent. In ea sunt aedes sacrae complures, sed
duae quae longe ceteris antecellant, Dianae, et
altera, quae fuit ante istius adventum ornatissima,
Minervae.*

480-479 a.C. Quando infatti giunsero presso di lui da Cartagine gli ambasciatori che gli erano stati inviati, e che gli chiedevano con le lacrime agli occhi di trattarli con umanità, concesse loro la pace, riscosse da loro le spese sostenute per la guerra, duemila talenti d'argento, e comandò di costruire due tempi, nei quali si dovevano depositare gli accordi.

Il sec. a.C. Su Mórychos a Siracusa dicono che sull'estremità dell'Isola presso il santuario dell'Olimpia, fuori delle mura, vi sia un altare, <<da questo, si dice, [prendano] la coppa coloro che vanno per mare navigando fin quando non diventa invisibile lo scudo che si trova sul tempio di Athéna e così gettano in mare lo coppa di terracotta, calando in quella fiori e favi ed incenso intero, ed altri aromi con questi>>.

70 a.C. Questa città è così vasta che la si può considerare composta da quattro città di notevoli dimensioni; una di queste è proprio il quartiere dell'Isola di cui ho parlato, che è circondato dai due porti e si protende fin dentro l'imboccatura di entrambi, in direzione delle zone di accesso dai porti alla città: qui sorge l'ex-palazzo reale di Gerone, dove risiedono abitualmente i nostri governatori; qui sorgono numerosi edifici sacri, e due in particolare che superano di gran lunga tutti gli altri: il tempio di Diana e l'altro di Minerva, che era molto ricco di opere d'arte prima dell'arrivo di Verre.

4) Cicero, *In Verrem* II, IV,122

Aedis Minervae est in Insula, de qua ante dixi; quam Marcellus non attigit, quam plenam atque ornatam reliquit; quae ab isto sic spoliata atque direpta est non ut ab hoste aliquo, qui tamen in bello religionem et consuetudinis iura retineret, sed ut a barbaris praedonibus vexata esse videatur.

Pugna erat equestris Agathocli regis in tabulis picta praeclare; iis autem tabulis interiores templi parietes vestiebantur.

Nihil erat ea pictura nobilius, nihil Syracusis quod magis visendum putaretur.

Has tabulas M. Marcellus, cum omnia victoria illa sua profana fecisset, tamen religione impeditus non attigit; iste, cum illa propter diuturnam pacem fidelitatemque populi Syracusani sacra religiosaque accepisset, omnis eas tabulas abstulit, parietes quorum ornatus tot saecula manserant, tot bella effugerant, nudos ac deformatos reliquit.

5) Cicero, In Verrem II, IV,123, 1-12

Et Marcellus qui, si Syracusas cepisset, duo templa se Romae dedicaturum voverat, is id quod erat aedificaturus iis rebus ornare quas ceperat noluit: Verres qui non Honori neque Virtuti, quem ad modum ille, sed Veneri et Cupidini vota deberet, is Minervae templum spoliare conatus est.

Ille deos deorum spoliis ornari noluit, hic ornamenta Minervae virginis in meretriciam domum transtulit. Viginti et septem praeterea tabulas pulcherrime pictas ex eadem aede sustulit, in quibus erant imagines Siciliae regum ac tyrannorum, quae non solum pictorum artificio delectabant, sed etiam commemoratione hominum et cognitione formarum.

70 a.C. Nel quartiere dell'Isola di cui ho parlato prima sorge un tempio di Minerva, che Marcello non osò toccare, ma rispettò nella sua integrità e nelle sue bellezze artistiche; dal nostro imputato invece fu spogliato e saccheggiato a tal punto che sembrava raziato non già da un nemico che pur essendo in guerra conservasse tuttavia un certo rispetto per le cose sacre e non violasse i diritti garantiti dalle consuetudini umanitarie, ma bensì da corsari di sentimenti barbari. Su diversi quadri era mirabilmente rappresentata una battaglia equestre del re Agatocle; con questi quadri erano rivestite le pareti interne del tempio. Non vi era nulla di più celebre di quei dipinti, nulla che si ritenesse maggiormente degno di essere ammirato a Siracusa. Marco Marcello, che pure con quella sua vittoria aveva spogliato tutte le cose del loro carattere sacro, trattenuto tuttavia da scrupolo religioso, non toccò questi quadri; Verre invece, che pure aveva visto arrivare fino a sé quegli oggetti ridiventati sacri e inviolabili in seguito a un periodo ininterrotto di pace e di fedeltà del popolo siracusano, si portò via tutti quei quadri, lasciò nude e deturpate quelle pareti i cui ornamenti erano rimasti intatti per tanti secoli ed erano sfuggiti alle devastazioni di tante guerre.

70 a.C. E Marcello, che aveva fatto voto di consacrare in Roma due templi, se fosse riuscito a conquistare Siracusa, non volle abbellire gli edifici che aveva intenzione di innalzare con oggetti sottratti per diritto di conquista; Verre invece, dovendo sciogliere un voto non all'Onore e alla Virtù, con Marcello, ma a Venere e a Cupido, ebbe l'audacia di spogliare il tempio di Minerva. L'uno non volle che le spoglie di una divinità diventassero un ornamento per altre divinità, l'altro trasferì i ornamenti della vergine Minerva nella casa di una prostituta. E ancora: portò via dal medesimo santuario ventisette quadri stupendamente dipinti, che costituivano una galleria di ritratti dei re e dei tiranni della Sicilia: essi piacevano non solo per la maestria dei pittori ma anche perché trasmettevano il ricordo di quei personaggi e ne facevano conoscere l'aspetto.

6) Cicero, In Verrem II, IV,124

Iam vero quid ego de valvis illius templi commemorem? Vereor ne haec qui non viderunt omnia me nimis augere atque ornare arbitrentur; quod tamen nemo suspicari debet, tam esse me cupidum ut tot viros primarios velim, praesertim ex iudicum numero, qui Syracusis fuerint, qui haec viderint, esse temeritati et mendacio meo conscios. Confirmare hoc liquido, iudices, possum, valvas magnificentiores, ex auro atque ebore perfectiores, nullas umquam ullo in templo fuisse. Incredibile dictu est quam multi Graeci de harum valvarum pulchritudine scriptum reliquerint. Nimum forsitan haec illi mirentur atque efferant; esto; verum tamen honestius est rei publicae nostrae, iudices, ea quae illis pulchra esse videantur imperatorem nostrum in bello reliquisse quam praetorem in pace abstulisse. Ex ebore diligentissime perfecta argumenta erant in valvis; ea detrahenda curavit omnia.

Gorgonis os pulcherrimum cinctum anguibus revellit atque abstulit, et tamen indicavit se non solum artificio sed etiam pretio quaestuque duci; nam bullas aureas omnis ex iis valvis, quae erant multae et graves, non dubitavit auferre; quarum iste non opere delectabatur sed pondere. Itaque eius modi valvas reliquit ut quae olim ad ornandum templum erant maxime nunc tantum ad claudendum factae esse videantur.

70 a.C. E adesso che bisogno avrei di ricordare l'episodio dei battenti di quel tempio? Io temo che chi non ha visto queste cose, creda che io esagero tutto e infioro arbitrariamente il discorso. Su un punto tuttavia nessuno deve nutrire sospetti: che io sia talmente accecato dalla passione di parte da voler rendere complici delle mie menzogne infondate tanti personaggi di prim'ordine, che sono stati a Siracusa e che hanno visto queste cose; e penso in primo luogo ai giudici. Senza tema di smentita io posso asserire questo, o giudici: che in nessun tempio si sono mai visti dei battenti più splendidi e più finemente lavorati con fregi d'oro e d'avorio. Non mi credereste se vi dicessi quanti Greci hanno lasciato dei resoconti scritti sulla bellezza di questi battenti. Forse costoro sono presi da troppa ammirazione, forse le loro lodi sono sperticate: lo riconosco anch'io. Purtuttavia, o giudici, che un nostro generale in tempo di guerra abbia lasciato al loro posto quegli oggetti di cui i Greci sottolineavano il valore estetico, fa più onore alla nostra repubblica del fatto che un governatore il tempo di pace di abbia portati via. Sui battenti erano rappresentati vari soggetti cesellati in avorio con un'accuratezza e una perfezione straordinarie; Verre li fece staccare tutti. Spiccò e si portò via il bellissimo volto della Gorgone cinto di serpenti, e tuttavia lasciò chiaramente capire di essere spinto non solo dalle qualità artistiche ma anche da valore venale e da motivi di lucro: infatti non esitò a staccare da quei battenti tutte le numerose e massicce borchie d'oro che vi si trovavano: era evidentemente attirato non dei pregi della lavorazione ma dal loro peso. Ecco in che stato lasciò i battenti: essi un tempo erano soprattutto destinati ad abbellire il tempio, ora invece sembrano assolvere solo la funzione di chiuderlo.

7) Cicero, *In Verrem* II, IV,125

Etiāne gramineas hastas (vidi enim vos in hoc nomine, cum testis diceret, commoveri: quod erat eius modi ut semel vidisse satis esset), in quibus neque manu factum quicquam neque pulchritudo erat ulla, sed tantum magnitudo incredibilis de qua vel audire satis esset, nimium videre plus quam semel, etiam id concupisti?

8) Cicero, *In Verrem II, V, 184, 10-12*

teque, Minerva, quam item duobus in clarissimis et religiosissimis templis expilavit, Athenis, cum auri grande pondus, Syracusis, cum omnia praeter tectum et parietes abstulit;

70 a.C. E che dire delle aste di bambù? (Ho visto infatti che voi vi siete mostrati sorpresi quando un testimone nella sua deposizione ha pronunciato questa parola, perché si trattava di oggetti tali che sarebbe bastato averle viste una sola volta): in esse non c'era nessun fregio artistico, nessuna particolare attrattiva, ma soltanto un'incredibile altezza, di cui sarebbe bastato anche solo sentir parlare, ma che sarebbe stato troppo vedere più di una sola volta; eppure, anche su di esse si sono appuntate le tue brame!

70 a.C. E poi invoco te, o Minerva, vittima di un saccheggio ugualmente grave in due dei tue templi più celebri e più sacrosanti, ad Atene, quando si portò via un'enorme quantità d'oro, e a Siracusa, quando rapinò tutto fuorché il tetto e le pareti.

1) Athenaeus, *Deipnosophistae* XII, 80,01-22

οὕτω δ' ἐξήρτηντο τῶν ἡδυπαθειῶν οἱ τότε
ὡς καὶ Καλλιπύγου Ἀφροδίτης
ἱερὸν ἰδρύσασθαι ἀπὸ τοιαύτης αἰτίας.
ἀνδρὶ ἀγροίκῳ ἐγένοντο δύο καλαὶ
θυγατέρες· αὗται φιλονικήσασαί
ποτε πρὸς ἑαυτὰς προελθοῦσαι
ἐπὶ τὴν λεωφόρον διεκρίνοντο ποτέρα
εἶη καλλιπυγοτέρα.
καὶ ποτε παρίοντος νεανίσκου πατέρα
πρεσβύτην ἔχοντος ἐπέδειξαν ἑαυτὰς
καὶ τούτω; καὶ ὃς θεασάμενος ἔκρινε
τὴν πρεσβυτέραν ἢ καὶ εἰς ἔρωτα
ἐμπεσῶν ἐλθὼν εἰς ἄστὺ κλινήρης
γίνεται καὶ διηγεῖται τὰ γεγενημένα
τῶ ἀδελφῶ ἑαυτοῦ ὄντι νεωτέρῳ. ὃ δὲ καὶ
αὐτὸς ἐλθὼν εἰς τοὺς ἀγροὺς
καὶ θεασάμενος τὰς παῖδας ἔρᾳ
καὶ αὐτὸς τῆς ἐτέρας.
ὃ δ' οὖν πατήρ ἐπεὶ παρακαλῶν αὐτοὺς
ἐνδοξοτέρους λαβεῖν γάμους οὐκ ἔπειθεν,
ἄγεται ἐκ τοῦ ἀγροῦ τὰς παῖδας αὐτοῖς,
πέισας ἐκείνων τὸν πατέρα, καὶ
ζεύγνυσι τοῖς υἱοῖς. αὗται οὖν ὑπὸ
τῶν πολιτῶν καλλιπυγοὶ ἐκαλοῦντο,
ὡς καὶ ὁ Μεγαλοπολίτης Κερκιδᾶς
ἐν τοῖς Ἰάμβοις ἱστορεῖ λέγων
(ΠΛ II 513, φρ. I B4) ἢ ἦν καλλιπύγων
ζεύγος ἐν Συρακούσαις.
αὗται οὖν ἐπιλαβόμεναι οὐσίας λαμπρᾶς
ἰδρύσαντο Ἀφροδίτης ἱερὸν
καλέσασαί Καλλιπυγον τὴν θεόν, ὡς
ἱστορεῖ καὶ Ἀρχέλαος ἐν τοῖς Ἰάμβοις.

2) Clemens Alexandrinus, *Protrepticus* II, 39,2

Οὐχὶ δὲ Ἀφροδίτῃ περιβασοῖ μὲν Ἀργεῖοι,
ἐταίρα δὲ Ἀθηναῖοι καὶ καλλιπύγῳ θύουσιν
Συρακούσσιοι, ἦν Νίκανδρος ὁ ποιητῆς
«καλλίγλουτόν» που κέκληκεν

Così furono innalzati allora quelli fra i piaceri come anche il santuario di Aphrodite Kallipygos fu edificato per questa causa.

Ad un uomo rustico nacquero due belle figlie: queste avendo gareggiato una volta per chi fra di loro vicesse sulla strada giudicarono chi delle due fosse di più belle natiche.

E una volta essendo presente un giovane il vecchio padre le mostrò anche a questi; ed egli avendole guardate giudicò che la più grande lo era e innamoratosi tornò in città infermo ed esposse l'accaduto al proprio fratello che era più giovane. Anche questi andò nei campi e avendo visto le fanciulle si invaghi dell'altra.

Il padre dopo aver chiamati quelli più illustri li convinceva a prender moglie, conduce dal campo a questi le ragazze, che avevano convinto il padre di quelli, e si sposano con i figli. Queste dai cittadini furono dette dalle belle natiche, come anche Cercida il Magalopolitano nei giambi narra dicendo che anche a Siracusa vi era una coppia dalle belle natiche.

Queste avendo preso splendidi averi edificarono un santuario ad Aphrodite avendo chiamato la dea dalle belle natiche, come narra anche Archelao nei giambi.

Gli Argivi sacrificano alla Aphrodite divaricatrice, a quella compagna gli Ateniesi e a quella dalle belle natiche i Siracusani, quella che il poeta Nicandro forse aveva chiamato *kalligloutón*.

**1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica*
XI, 26,7**

ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος ὁ Γέλων ἐκ μὲν
τῶν λαφύρων κατασκεύασε ναοὺς
ἀξιολόγους Διμήτρος καὶ Κόρης, χρυσοῦν
δὲ τρίποδα ποιήσας ἀπὸ ταλάντων
ἑκκαίδεκα ἀνέθηκεν εἰς τὸ τέμενος τὸ
ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνι χαριστήριον.
ἐπεβάλετο δὲ ὕστερον καὶ κατὰ τὴν Αἴτην
κατασκευάζειν νεῶν Διμήτρος. ἐννηῶς δὲ
οὔσης τοῦτον μὲν οὐ συνετέλεσε,
μεσολαβηθεὶς τὸν βίον ὑπὸ τῆς πεπερωμένης

**2) Cornelius Nepos, *De viris illustribus*,
Dion X, 8,3-5**

*Tali consilio probato excepit has partes ipse
Callicrates et se armat imprudentia Dionis.
ad eum interficiendum socios conquirat,
aduersarios eius conuenit, coniuratione
confirmat. res, multis consciis quae gereretur,
elata defertur ad Aristomachen, sororem Dionis,
uxoremque Areten. illae timore perterritae
conueniunt, cuius de periculo timebant. at ille
negata Callicrate fieri sibi insidias, sed illa, quae
agerentur, fieri praecepto suo. mulieres nihilo
setius Callicratem in aedem Proserpinae
deducunt ac iurare cogunt, nihil ab illo periculi
fore Dionis. ille hac religione non modo non est
deterritus, sed ad maturandum concitatus est,
uerens ne prius consilium aperiretur suum, quam
conata perfecisset.*

480 a.C. Successivamente Gelone con le spoglie di guerra costruì templi memorabili di Demetra e di Core, e fatto fare un tripode d'oro di sedici talenti, lo depositò nel santuario di Delfi, come offerta di ringraziamento ad Apollo. Si impegnò in seguito nella costruzione del tempio di Demetra sull'Etna, che non aveva tempio, ma non lo completò perché morì sorpreso dal fato nel mezzo della vita.

354-353 a.C. Accolto un tale consiglio, assunse questo incarico lo stesso Callicrate e si fa forte della stoltezza di Dione; raccoglie alleati per ucciderlo, si abbozza con i suoi avversari e li vincola a sé con un giuramento. La trama scoperta, dato che si tessera con molti complici, scoperta viene riferita ad Aristomache, sorella di Dione, ed alla moglie Arete. Quelle terrorizzate, si recano da lui, timorose del pericolo che correva. Ma quello nega che si preparino insidie contro di sé da Callicrate: quanto si stava tramando era fatto per suo ordine. Le donne, ciononostante, trascinano Callicrate nel tempio di Proserpina e gli fanno giurare che Dione non avrebbe corso alcun pericolo da parte sua. Quello non solo non si lasciò spaventare dal giuramento ma si sentì spinto ad accelerare la cosa, temendo che il suo disegno venisse scoperto prima che avesse portato a termine l'operazione.

3) Plutarchus, *Dion* 56, 4-6

τάς δὲ γυναῖκας ὁρῶν ὁ Κάλλιππος
ἐξεταζούσας ἀκριβῶς τὸ πρᾶγμα καὶ
φοβηθεῖς, ἦλθε πρὸς αὐτάς ἀρνούμενος
καὶ δακρύων, καὶ πίστιν ἦν βούλονται
διδόναι βουλόμενος. αἱ δ' ἤξιον αὐτὸν
ὁμόσαι τὸν μέγαν ὄρκον. ἦν δὲ τοιοῦτος:
καταβὰς εἰς τὸ τῶν Θεσμοφόρων
τέμενος ὁ δίδους τὴν πίστιν, ἱερῶν
τινῶν γενομένων, περιβάλλεται τὴν
πορφυρίδα τῆς θεοῦ καὶ λαβὼν δᾶδα
καιομένην ἀπόμνυσι. ταῦτα ποιήσας ὁ
Κάλλιππος πάντα καὶ τὸν ὄρκον ἀπομόσας,
οὕτω κατεγέλασε τῶν θεῶν, ὥστε
περιμείνας τὴν ἑορτὴν ἧς ὤμοσε θεοῦ δρᾶ
τὸν φόνον ἐν τοῖς Κορείοις, οὐδὲν ἴσως τὸ
περὶ τὴν ἡμέραν τῆς θεοῦ ποιησάμενος, ὡς
ἀσεβουμένης πάντως, εἰ καὶ κατ' ἄλλον
χρόνον ἔσφαττε τὸν μύστην αὐτῆς ὁ
μυσταγωγός.

354-353 a.C. Ma Callippo, vedendo che le donne stavano indagando con molta attenzione sulla cosa, si allarmò e le andò a trovare negando, piangendo e dicendosi pronto a offrire le garanzie che avessero voluto. Ed esse gli chiesero di fare un solenne giuramento, che fu fatto nel modo seguente: colui che deve dare garanzie della sua lealtà scende nel santuario delle Tesmofore, e, dopo che sono stati compiuti dei sacrifici, indossa la veste di porpora di una delle dee e, presa in mano una torcia accesa, pronuncia il giuramento. Callippo fece tutto questo e recitò il giuramento; ma si beffava a tal punto delle dee da aspettare la festa della dea in onore della quale aveva giurato, la festa di Kore, per attuare l'uccisione. Ma forse non tenne in nessun conto il giorno, perché la dea sarebbe stata in ogni caso oltraggiata, se anche in un altro momento il mistagogo avesse sgozzato colui che aveva iniziato ai misteri della dea.

1) Polemon, *apud* Athenaeus,
Deipnosophistae XI, 462

*Περὶ τοῦ Μορύχου ἐν Συρακούσαις
φησὶν ἐπ' ἄκρα τῆ Νήσω πρὸς τῷ τῆς
Ὀλυμπίας ἱερῷ, ἐκτὸς τοῦ τείχους,
ἔσχάραν τινὰ εἶναι, «ἀφ' ἧς, φησὶ, τὴν
κύλικα ναυστολοῦσιν ἀναπλέοντες μέχρι τοῦ
γενέσθαι τὴν ἐπὶ τοῦ νεῶ τῆς
Ἀθηνᾶς ἀόρατον ἀσπίδα; καὶ οὕτως
ἀφιᾶσιν εἰστὴν θάλασσαν κεραμέαν
κύλικα, καθέντες εἰς αὐτὴν ἄνθεα καὶ
κηρία καὶ λιβανωτὸν ἄτμητον, καὶ
ἄλλ' ἄττα μετὰ τούτων ἀρώματα».*

II sec. a.C. Su Mórychos a Siracusa dicono che sull'estremità dell'Isola presso il santuario dell'Olimpia, fuori delle mura, vi sia un altare, <<da questo, si dice, [prendano] la coppa coloro che vanno per mare navigando fin quando non diventa invisibile lo scudo che si trova sul tempio di Athéna e così gettano in mare lo coppa di terracotta, calando in quella fiori e favi ed incenso intero, ed altri aromi con questi>>.

1) Cicero, *In Verrem II*, II,160

[...] Nam quid ego de Syracusanis loquar? Quod non est proprium Syracusanorum, sed et illorum et commune conventus illius ac prope totius provinciae. Quanta illuc multitudo, quanta vis hominum convenisse dicebatur tum cum statuae sunt illius deiectae et eversae! At quo loco! Celeberrimo ac religiosissimo, ante ipsum Serapim, in primo aditu vestibuloque templi.

[...] Devo parlare dei Siracusani? Quanto fecero non fu un atto esclusivo degli abitanti di Siracusa, ma fu sia loro sia comune a tutta quella circoscrizione e a quasi tutta la provincia. Che gran folla, che quantità di gente si diceva fosse accorsa là quando le sue statue furono abbattute e rovesciate! E in che luogo! Il più frequentato e il più venerato, di fronte a Serápide stesso, l'ingresso esterno del suo tempio, il vestibolo.

5, 9) *Il culto di Zeús*

1) Diodorus Siculus, *Bibliotheca Historica*
XI, 72

*Καταλύσαντες τὴν Θρασυβούλου
τυραννίδα συνήγαγον ἐκκλησίαν,
καὶ περὶ τῆς ἰδίας δημοκρατίας
βουλευσάμενοι πάντες ὁμογνώμωνως
ἐψηφίσαντο Διὸς μὲν ἐλευθερίου
κολοττιαῖον ἀνδριάντα κατασκευάσαι,
κατ' ἐνιαυτὸν δὲ θύειν ἐλευθέρια καὶ
ἀγῶνας ἐπιφανεῖς ποιεῖν κατὰ τὴν
αὐτὴν ἡμέραν, ἐν ἧ τὸν τύραννον
καταλύσαντες ἠλευθέρωσαν τὴν
πατρίδα· ἢ θύειν δ' ἐν τοῖς ἀγῶσι
τοῖς θεοῖς ταύρους τετρακοσίους καὶ
πεντήκοντα, καὶ τούτους δαπανᾶν εἰς
τὴν τῶν πολιτῶν εὐωχίαν.*

463 a.C. Abbattuta la tirannide di Trasibulo riunirono un'assemblea, e dopo aver discusso del proprio regime democratico, tutti concordemente votarono di preparare una statua colossale di Zeus Eleuterio, celebrare per un anno le feste Eleuterie, tenere agoni importanti nello stesso giorno in cui avevano abbattuto la tirannide e liberato la loro patria, sacrificare agli dei durante gli agoni quattrocentocinquanta tori, e consumarli per il banchetto dei cittadini originari.

3.3.2) Autori arabi

Gli autori arabi sono citati in modo puntuale nel corso della discussione. Invece, in questa sede ci si limita a fornire i passi in traduzione italiana, presentati secondo l'ordine diacronico degli autori.

Le fonti sono state tratte dalla *Biblioteca arabo-sicula* di M. Amari, pubblicata nel 1880-1881 da Ermanno Loescher. Inoltre, a tale opera si rimanda per il commento storico e letterario delle citazioni.

1) Al-Maliki, *Mukhāsar kitāb Riād an-nufūs fītabāqat 'ulāma Qayrawān wa 'Ifriqīyah* (*Compendio del libro [intitolato:] Giardini che dilettono gli animi; [cioè] biografie dei dotti di Qayrawān ed Africa, X sec.*)

181 Dopo la morte di Mālik 'Ibn al-Anas [il nostro] 'Asad passò dall'Iraq in Egitto, dove incontrò dei discepoli di Mālik, pei quali mostrò molta osservanza. Egli praticò assiduamente con 'Ibn 'al-Qāsim, che Iddio abbia misericordia di lui; e, secondo le lezioni di questo [professore], scrisse la 'Asādīyah, ch'egli recò poi in Qayrawān, dove molti la studiarono presso di lui, insieme col Muwāṭṭa e con altri [trattati sulle] scienze [del diritto. Così] egli guadagnò fama di [dottore] principe. Poscia Ziādat Allāh 'ibn Ibrāhīm 'ibn al-Aḡlab, l'anno dugentottrè (818-9) gli conferì l'ufficio di *cādi* dell'Africa [propria]; il quale egli esercitò, ministrando giustizia secondo il Corano e la Sūnah, fino al tempo che andò all'impresa di Sicilia. In questa ei combattè la guerra sacra e diè fiere battaglie ai Rūm. Nella stessa [isola] ei compié fatti celebri e memorabili azioni; conquistò molti paesi; ed infine morì, che Dio abbia pietà di lui, per le ferite toccate all'assedio di Siracusa, nel mese di *rabī'* secondo dell'anno dugento tredici (19 giugno a 17 luglio 828), e fu sepolto in quel luogo.

2) Al-Muqāddasi, *Kitāb 'ahsan at-taqāsīm fī ma'rīfat al-aqālīm* (*Le divisioni più acconce a far conoscer bene i climi [della Terra], X sec.*)

§ 1. (Clima del Magrib) 'Isqīlīyah (Della Sicilia).

La capitale di essa è Balārm (Palermo): delle città [é da noverare] al-Halīсах (La Kalsa, quartiere di Palermo); 'Itrābinis (Trapani); Māzar (Mazara); 'Ayn 'al-muḡāṭṭa; Qal'al al-ballūt (Caltabellotta); Girḡānt (Girgenti); Buḡīrah (Butera); Saraqūsah (Siracusa);...

§ 2 56 [...] Siracusa è [composta di] due città congiunte l'una all'altra; ha un porto maraviglioso, la cinge un fosso pien d'acqua marina.

3) Anonimo, *Cronaca di Cambridge* (inizio XI sec.)

L'anno 6373 (864-5) furono prese ai Rūm quattro salandre in Siracusa.

L'anno 6386 (877-8) fu presa Sarqūsah (Siracusa) il ventuno del mese di maggio (878) giorno di mercoledì.

4) Al-Bākri, *Kitāb al-Masālik wa al-Mamālik* (*Libro delle vie e dei regni, XI sec.*)

Dice Al-Bākri, che Dio l'abbia nella sua misericordia, dopo avere descritta la [pen]isola di Siracusa, tra la quale e l'isola di Sicilia corre un piccolo stretto: Siracusa è gran città, cinta da tre [ordini di] mura, ed ha un porto, chiamato il porto piccolo; tra il quale e il porto grande è [condotto] un fosso, e su questo [costruito] un ponte che mena alla città. Il porto grande è porto da inverno per le navi.

5) **'Ibn Hamdīs**, *Dal diwān del valente, erudito, perfetto ed arguto [poeta], lo śāyh 'Abd al-Gabbār 'ibn 'abi Bākr 'ibn Muhāmmad 'ibn Hamdīs, il Siciliano di Siracusa, che Iddio lo ricopra col [manto della] sua misericordia. Amen* (seconda metà XI - prima metà XII sec.)

A. 42 § 9 Ricordanze della Sicilia e di Siracusa, pari al poeta. Metro *tawīl* e rima *mutadārik*.

1. Per altro affare incalziamo le robuste cammelle, che col loro passo ci menan ratti a traverso i deserti.
2. Fugando per le aride piagge pochi salvatici, le cui pupille ci ricordano occhi a noi familiari:

A. 43 3. Donzelle di peregrina beltà, [varia] in ciascuna secondo le fattezze di sua schiatta

4. O tu che mi riprendi, lasciami spiegare il partito a che sonmi ha pigliato con animo saldo.
5. Tal uomo son io da non fuggir il dolore che sento come spina qui in mezzo al cuore.
6. Mancava alla mia terra il fermo proposito di tornar padrona di sé: onde inorridii, disperai.
7. Ho racchettato poi l'animo quand'ho vista la [mia patria] assuefarsi alla malattia mortale, fastidiosa.
8. Che? Non l'hanno marchiata d'ignominia? Non hanno, mani cristiane, mutate le sue moschee in chiese,
9. Dove i frati picchiano a lor voglia, e fan chiacchierar le campane mattina e sera?.
10. Ah, no, arte medica non val a guarire il [paese]: la spada è tanto irrugginita che invano ti [sforzeresti] ad arrotarla.
11. O Sicilia, o [nobili] cittadini, vi ha tradite la sorte: voi che foste propugnacolo contro popoli possenti!.
12. Quanti occhi [tra voi] vegliano paventando, i quali un dì, sicuri dai Cristiani, traean dolci sonni!.
13. Veggo La mia patria vilipesa dai Rūm, essa che [in man] de' miei fu sì gloriosa e fiera>>>.
14. Il terror delle [armi sue] ingombra le terre degli Infedeli; ahi che il terror di loro or tu a La ingombra!.
15. O perché è non ha più que' suoi lioni arabi! Vedresti tra' loro artigli i Barbari dilaniati.
16. Agli occhi miei non si offerse mai drappello di cavalieri che [sapesse] al par de' nostri calar frammenti su' prodi nemici, o dar di punta.
17. Quante volte fean lampeggiar l'acciaro nel folto polverio, come a notte buia fulgor di bolidi!
18. Ovvero [cacciandosi] tra' ferri delle lance serravansi addosso a' chiusi nell'arme; e menavano punte da far votare gli arcioni!
19. Non parmi che il fuoco perda sua fiamma quando nel calore della state s'imbatte in secchi rami di palme:
20. [Così i nostri!] E non fu piena di corriere la Calabria per le mani loro? E non fecervi strage di patrizii e di prodi?
21. Aprirono con le spade i serrami di quel paese: splendeva esso di luce, e vi lasciaron le tenebre.
22. Menaron cattive a stuoli le bianche, scoperte il capo, [ma] con chiome [sì lunghe] che parean *burnûs*.
23. [Per assalir que' paesi, i nostri] ad ogni istante guardavano il mare, con un fiume le cui onde eran de' cavalieri.
24. Ecco navi da guerra saettanti l'incendio della nafta, il cui soffio mortifero tappa le narici.
25. Ecco le [galee] coperte di feltro rosso e giallo, che sembrano le figliuole de' Zang, vestite a nozze.
26. Quando vi fumano i fornelli, diresti che in esse s'aprono tanti spiragli al vulcano.
27. [Ed ora] v'ha forse in Castrogiovanni una torre con presidio di quei [prodi]; o vi rimane pur vestigio dell'islām?.
28. Oh meraviglia! I demoni stanziano nelle costellazioni delle asteroidi!.
29. E si afforzano il Siracusa, fatta landa sterile, dove non puoi visitare altro che avelli.
30. Passeggiano ne' paesi i cui cittadini giacciono sotterra: oh no, non [han più paura] d'incontrarvi que' pugnaci lioni!
31. Ma se mai s'aprissero i sepolcri! Oh ruggenti belve salterebbero fuor dalle fosse sopra costoro!
32. Sempre io vidi, quando il liono è lungi dalla macchia, il lupo che viene baldanzoso a volteggiare lì presso!

6) Al-'Idrīs, *Kitāb nuzhāt al-muštāq fī ihtirāq al-'āfaq* 36,1-2 (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo, prima metà XII sec.)

Da Lentini una giornata grande di cammino mena a Saraqūsah, che è delle città celeberrime e de' più nobili paesi [del mondo]. Cittadini e foresi d'ogni banda cavalcano alla volta di lei: a lei s'indirizzano i mercatanti viaggiatori di tutte le regioni. Sta sul mare, che la bagna da tutti i lati, se non che avvi una porta a settentrione, donde si entra e si esce. Superfluo sarebbe a descrivere largamente questo luogo sì famoso, questa illustre metropoli e rinomata fortezza. Essa ha due porti senza pari al mondo; l'uno a mezzogiorno, maggiore dell'altro [che s'apre] a tramontana e ch'è più noto. È in Siracusa la meravigliosa sorgente che s'appella an-Nabbūdi, la quale spiccia da una scogliera proprio in riva al mare. Siracusa s'agguaglia alle maggiori città pel [numero e la ricchezza] dei mercati, delle grandi contrade, de' *hān*, dei palagi, de' bagni, dei magnifici edifizii, delle vaste piazze. Con ciò le [appartiene] un lungo e largo contado, con masserie, casali, terreni fertili ed ottimi campi da seminare: dal qual contado si esporta su le navi il frumento e simili [produzioni del suolo] in tutti i paesi e in tutte le regioni. De' giardini e delle frutta ve n'ha oltre ogni credere.

Da Siracusa ha Hāndaq al-Garīq (<<il Fosso dell'annegato>>, oggi Capo santa Panagia) sei miglia.

7) Ibn Gubāyr, *Rahlat al-Kināni* (Viaggio del Kināni, seconda metà XII sec.)

Gli altri Musulmani [dell'isola dimorano] nelle masserie, in tutti i villaggi e nelle città, come Siracusa ed altre.

8) Yaqūt, *Mu'gam al-buldān* (Dizionario alfabetico de' 105 paesi) (fine XII sec.)

Saraqūsah (Siracusa). Questa è la maggiore città dell'isola di Sicilia: al tempo antico fu sede del re dei Rūm. Tolomeo le dà trentanove gradi e diciotto minuti di longitudine, e trentanove gradi l'attitudine. [Dice ch'] essa entra nel quinto clima, che il suo ascendente è il dirā'; la sua casa di vita il Cancro, al punto di tredici gradi; l'opposto ad altrettanti gradi del Capricorno; la casa dell'impero ad altrettanti dall'Ariete, e la casa del lato discendenza ad altrettanti dalla Libra.

Ecco come Ibn Qalāqis descrivere un legno sul quale ei fe' vela per la Sicilia:

<<Indi mi rapì e portommi in sua balia una indemoniata, che correa spazzando [il dosso di] un indemoniato.

Una camela da corso, che, sferzata da' venti, giurava per [la Sura] *Nūn* di darci in pasto al [pesce] *nūn*.

E quando il levante ci fe' vedere il mare battuto [in guisa] che le onde parean tante rughe

Venne il grecale a gittarvi la quiete del tiranno: rivoltò le cupole dentro fuori.

Alfine Siracusa fecesi mallevadrice di salvarci in un rifugio sicuro: noi che si tremava [da capo a piè]>>.

9) Yaqūt, *Marásid, al-'Ittilā'* (Specole da osservare i nomi de' luoghi e delle terre, fine XII sec.)

Surqūsa (Siracusa) (1). [Questa è] la città più grande dell'isola di Sicilia.

10) Ibn al-Atīr, *Kāmil fī at-tarikh* (Cronaca completa, inizio XIII sec.)

219 L'anno cenventidue [il *wāli* d'Affrica] commesse ad Habīb di fare una scorreria in Sicilia insieme col suo figliuolo 'Abd 'ar Rahmān 'ibn Habīb. Sbarcati che furono, Habīb mandò 'Abd ar-Rahmān coi cavalli; il quale prostrò quanti [nemici] gli si fecero incontro, e riportò tanta preda che non s'era mai vista [copia] sì grande. Arrivato alla città di Siracusa, ch'è una delle più grandi dell'isola, gli uscirono all'incontro [i

Cristiani], ed ei li sconfisse e assediòli; tanto che fecero l'accordo di pagar la ġizīah; ond'egli ritornasse al suo padre.

221 Poscia il re dei Rūm scrisse a Costantino, comandandogli di prendere Eufemio, capitano allarmata, e punirlo [d'un misfatto imputatogli]. Eufemio, avuto sentore di ciò, palesò il caso alla sua gente, la quale sorse a prò di lui, e lo aiutò a resistere. Ond'egli, ritornato con le navi in Sicilia, impadronissi della città di Siracusa. Costantino mosse contro di lui: vennero alle mani, e Costantino fu rotto e riparò nella città di Catania.

222 Eufemio mandò contro di lui delle truppe; ma quegli fuggì; fu preso e morto, ed Eufemio gridato re. Questi allora preposte ad una regione dell'Italia un uomo per nome Balātah; il quale spiccossi da Eufemio e rivoltossi contro di lui, insieme con suo cugino per nome Michele, governatore della città di Palermo. Accozzato da costoro un grande esercito, essi portaron guerra ad Eufemio; lo sconfissero; e Balātah insignorissi della città di Siracusa. Indi Eufemio e i suoi partigiani se n'adaron con le navi loro in Affrica. Arrivati ch'ei furono, Eufemio mandò oratori all'emiro Ziādat Allāh, chiedendogli aiuto e profferendogli la signoria dell'isola di Sicilia.

[...] I Musulmani s'impadronirono di parecchie fortezze dell'isola; ma arrivati ad una rocca detta Qal'at al-Kurrāt (la Rocca dei porri), nella quale s'era raccolta gran gente, i Cristiani, per ingannare il *cādi* Āsad 'ibn al-Furāt capitano dei Musulmani, gli si sottomessero. Eufemio allora, accostandosi a loro [segretamente], lor mandò a dire che tenessero fermo a difendere il paese. Pertanto i Siciliani pagarono la ġizīah ad Āsad, chiedendogli che non si apprestasse altrimenti [con l'esercito]; al che egli assentì e stette addietro per alquanti giorni. Essi preparandosi [in questo mentre a sostenere] l'assedio, e [gli altri Siciliani] li provvidero d'ogni cosa abbisognevole. Allor costoro rialzarono la testa contro Āsad: il quale ricominciò la guerra e sparse d'ogni intorno le guldane che gli riportarono grandissima preda; espugnarono molte cave intorno Siracusa, ed assediaron la città per mare e per terra.

223 Ebbero [intanto] aiuti dall'Affrica. [All'incontro] venne sopra di loro il governatore di Palermo con grandi eserciti; onde i Musulmani si circondarono di un fosso e fuor di quello scavarono anche molte buche. I Rūm, caricando i Musulmani, arrivarono alle buche: molti caddervi e furono uccisi. I Musulmani stringean sempre Siracusa. Ma sopravvenne di Costantinopoli un'armata con gran gente; ed una fiera pestilenza appiccossi al campo musulmano [entrato già] l'anno dugento tredici; la quale fece strage, e ne morì anco il capitano Āsad 'ibn al-Furāt.

225 [...] Invece di costui, Ziādat Allāh mandava dall'Affrica al-Fādl 'ibn Ya'qūb; il quale corse con una guldana fino alle parti di Siracusa, e tornò con molto bottino.

232 [...] L'anno dugento quarantaquattro (19 aprile 858-7 aprile 859) i Musulmani espugnarono la città di Castrogiovanni, sede del re di Sicilia. Il re stava prima a Siracusa; ma quando i Musulmani s'impadronirono di una parte dell'isola, la capitale fu tramutata a Castrogiovanni, come in più valida fortezza.

243 Anno 264 (13 sett. 877-2 sett. 878)

Come i Musulmani s'impadronirono della città di Siracusa.

Quest'anno, il quattordici di *ramadān* (20 mag. 878), i Musulmani s'impadronirono di Siracusa, una delle prime città di Sicilia: il che seguì in questo modo. L'emir di Sicilia, Ga'far 'ibn Muhāmmad, avea fatta una scorreria [ne' pressi di] questa città e guastate le messi [nel suo territorio] e in quelli di Catania, Taormina, Rametta e d'altri paesi di Sicilia rimasti in mano dei Rūm. Messo poi il campo a Siracusa, assediolla per mare per terra, e s'impadronì di alcuni de' suoi borghi. Arrivate in questo delle navi di Rūm in aiuto alla città, Ga'far mandò contro di quelle armata che le [vinse e] prese. Potendo allora i Musulmani [volger tutte le forze] all'assedio, strinsero la città per nove mesi: [alfine] la espugnarono; ucciservi parecchie migliaia d'uomini, e fecero tanta preda, quanta non se n'era mai raccolta in altra città. Dei [Cristiani] di Siracusa non campò che qualcuno qua e là. I Musulmani rimasero nella città per due mesi, poi la distrussero: ed allora venne un'armata di Costantinopoli; la quale, scontratasi coi Musulmani, fu vinta; presine quattro legni e messi a morte quanti v'erano. I Musulmani se ne tornarono a casa l'ultimo di *dū al-qā'dah* (3 ag. 878). [Del resto di tutti questi eventi il solo] Iddio ne sa il vero.

11) Ad-Dimīshqī, *Nūkhbat ad-dār* (Scelta delle meraviglie della Terra e del Mare nel corso de' secoli, XIII sec.)

Siracusa [giace] in altro capo [della Sicilia]. Il mare circonda questa città da tre lati; e vi si entra passando l'acqua sopra un ponte.

12) Ibn Sabbāt, *Diwān Sīlat as-sīmt* (Dono d'una collana e itinerario del deserto, XIII sec.)

210 Sono in Sicilia tre pozzi, dai quali in un dato tempo dell'anno esce dell'olio di nafta; nel mese, cioè di *šabbāt* (febbraio) e nei due seguenti. L'uomo scende nel pozzo pei gradini [che vi son tagliati] sino al fondo: ei si camuffa bene il viso e si tura le narici, perché se respirasse in fondo al pozzo, morrebbe immediatamente. [Il liquido] che se ne attinge è messo in pentole, delle quali galleggia la parte oliosa, che è quella che si adopera. Giacciono questi pozzi in vicinanza di Siracusa.

13) 'Ibn 'Adhāri, *Kitāb al-Bayān al-Mūgrib* (Peregrine 353 spiegazioni sugli avvenimenti del Maḡrib, fine XIII sec.)

(Anno 86 = 2 genn.- 22 dic. 705).

Dal racconto del conquisto dell'erano Maḡrib per mano di Mūsa 'ibn Nusāyr.

Dice 'Ibn al-Qāttan: indi Mūsa diè ad 'Ayyās 'ibn 'Ahyal il comando delle navi dell'Affrica [propria]. Fatto vela per la Sicilia, egli assalì una città detta Siracusa; la quale ei decretò; raccolse quanto v'era e ritornò sano e salvo con la preda.

Anno 258 (18 nov. 871 – 6 nov. 872)

Quest'anno il principe di Sicilia andò ad osteggiare Siracusa, i cui cittadini fecero seco lui l'accordo a patto di rendergli i Musulmani che tenevano prigionieri, in numero di trecensessanta.

14) An-Nuwāyri, *Nihāyat al-'ārib* (Il sommo sforzo di chi conosce le varie parti dell'erudizione, ultimo quarto XIII - prima metà XIV sec.)

424 § 1 Siracusa giace sull'altro angolo. La circonda il mare da tre lati.

426 [...] Anno 122 (7 dic. 739 – 25 nov. 740).

Indi vi portò guerra, l'anno centoventidue, Habīb 'ibn 'abi 'Ubaydah, insieme col suo figliuolo 'Abd ar-Rahmān 'ibn Habīb. Mandato dal padre coi cavalli, 'Abd ar-Rahmān ruppe quanti nemici gli vennero incontro. Giunto a Siracusa, ch'era la capitale del reame, [i cittadini] gli dettero battaglia; ed ei li sconfisse, e con la sua spada percosse la porta della città sì [forte] da lasciarvi una tacca. Atterriti i Cristiani assentirono a pagargli la *gizāh*; ed ei la riscosse, e poi andò a trovare il padre, il quale fece ritorno in Affrica.

427 (Anno 212 = 2 aprile 827 - 21 marzo 828).

L'anno dugento uno (30 lug. 816 – 19 lug. 817) il re di Costantinopoli prepose alla Sicilia il patrizio Costantino, soprannominato Sudāh; il quale, allestita un'armata, la spedì nelle costiere dell'Affrica [propria], sotto il comando di Fīmi (Eufemio) il Rūmi, ch'era il più valoroso de' suoi patrizii. Questi portò via da alcuna di quelle marine dei mercatanti [con le loro merci]. Passato qualche tempo, Costantino ebbe lettere del principe di Costantinopoli, per le quali gli s'ingiungeva di deporre Eufemio [dal comando] e di castigarlo d'un misfatto del quale era stato accusato [a corte]. Eufemio, risaputo ciò, che ho diritto alla città di Siracusa; se ne impadronì e disdisse l'ubbidienza [all'impero]. Perlocchè mosso contro di lui Costantino e raggiuntolo,

vennero alle mani: Costantino fu rotto ed ucciso, ed Eufemio si fece gridare re. Tra [i condottieri] che parteggiarono per lui era un barbaro degli al-ʿAm.nīyn per nome Balātah, che Eufemio prepose al governo d’una parte dell’isola. Costui si spiccò [poscia] da Eufemio e [apertamente] gli si ribellò e gli diè una battaglia, nella quale Eufemio fu rotto; furono morti mille dei suoi soldati e Balātah entrò nella città Siracusa. Eufemio allora coi suoi partigiani rifugiavasi in Africa appo Ziādat Allāh ʿibn ʿIbrahīm ʿibn al-ʿAġlab; al quale chiese aiuti.

428 Salpò l’armata dalla città di Susa, il sabato quindici del mese di *rabīʿ* primo dell’anno dugentododici (14 giugno 827) sotto il califato di al-Mamūn. Erano cento navi a un di presso, senza contarvi quelle di Eufemio. Arrivato a Mazara il martedì, ʿAsad fece sbarcar dalle navi i cavalli che erano settecento e i fanti che sommavano a dieci mila. Rimase [in Mazara] tre dì; nel qual tempo venne a lui una sola gualdana, ma quale ei fe’ prendere; ma appurato che fossero partigiani di Eufemio, lascioli in libertà. Indi ʿAsad marciava da Mazara in ordinanza contro Balātah, il quale avea [schierato l’esercito] in una pianura, che da lui prese il nome. Il cadì messe in battaglia i Musulmani; ma fece trarre in disparte Eufemio coi suoi seguaci ricusando l’aiuto loro. Incontratisi i due eserciti e venuti alle mani, Balātah fu rotto; fatta grande strage delle sue genti, e preso dai Musulmani quanto aveva seco l’esercito nemico. Balātah riparò in Castrogiovanni; ma, temendo [ancora], passò in terra di Calabria; dov’egli fu ucciso. Il cadì ʿAsad intanto, lasciato il comando di Mazara ad ʿAbu Zāki al-Kināni (della tribù arabica di Kinānah), marciò verso una chiesa che giacea su la costiera e s’addimandava di [Santa] Eufemia; mosse poi verso la chiesa al-Maslāqin. Allora gli si appresentò una brigata di patrizi Siracusani, i quali per frode ed inganno gli domandarono l’*ʿamān*, [mentre] la gente dell’isola si adunava nella rocca di al-K.rāt, nella quale si raccoglieano [altresì] tutte le ricchezze del paese. I Siracusani [al dir di que’ patrizii] sottometteansi e si davano per vinti. Al sentir ciò destossi nell’animo d’Eufemio la carità di [patria che lo portava a favorire] gli Infedeli; perlocché mandò a dir loro che tenessero fermo; combattessero fortemente e preparassersi [a prossimi eventi. Dall’altro canto] il *cādi* ʿAsad, sostato parecchi giorni, si accorse che costoro lo raggiravano e menavano per le lunghe a fin di rafforzare il castello e di racchiudervi tutto l’oro, l’argento e le vittuaglie che erano sparsi nel borgo e nelle chiese. Avanzossi dunque; denunziò le ostilità, e sparse per ogni luogo le gualdane, le quali gli riportarono in gran copia, preda e cattivi. Gli arrivarono ancora dei navigli d’Affrica e di Spagna; ond’egli rinalzò l’assedio di Siracusa. Chiestogli dai cittadini l’*ʿamān*, ei pendeva a concederlo; ma i Musulmani non gliel assentirono e vollero ripigliar la guerra. Tra questi eventi, ammalatosi il *cādi* ʿAsad, morì nel mese di *šaʿban* dell’anno dugentotredici (15 ott. a 12 nov. 828).

432 Anno 244 (19 aprile 858 - 7 aprile 859).

Della espugnazione di Castrogiovanni, capitale dei Rūm nell’isola di Sicilia.

Dice il cronista: Siracusa fu sede dei re dell’isola di Sicilia fino a che i Musulmani non espugnarono Palermo. Allora i Rūm si tramutarono in Castrogiovanni, come in fortissima città, e la fecero capitale. Or l’anno dugentoquarantaquattro al-ʿAbbās ʿibn ʿal-Fādl marciò infino a Castrogiovanni e Siracusa e mandò con le navi da guerra il suo fratello ʿAli; il quale fu incontrato dal Cretese con quaranta salandre; e, data costui si era battaglia, lo ruppe; gli prese dieci salandre con gli uomini che le montavano, e ritorno.

445 [...] I Siciliani preposero al governo as-Simsām, fratello di al-Akhal: e andò sossopra ogni cosa nell’isola; ogni fazione si chiarì indipendente nella regione [che abitava]; il governo della capitale agli *šāyh* di essa, i quali scacciarono as-Simsām. [Da un’altra parte] il *qāyd* ʿAbd Allāh ʿibn Mankūt si chiarì indipendente in Mazara, Trapani, Sciacca, Marsala e nelle campagne de’ dintorni; il *qāyd* ʿAli ʿibn Niʿmah, soprannominato ʿIbn al-Hawwās, nella rocca di Castrogiovanni, nella città Girgenti, in Castronuovo e nei paesi vicini. L’isola fu tutta in disordine. Indi surse un uomo per nome ʿIbn at-Tīmnah, il quale, impadronitosi della città di Siracusa ed è dintorni, andò con un esercito ad assalire la città di Catania; dalla quale entrato, uccise ʿIbn al-Kalābi e impadronissi della città.

449 [...] (Anni 264 a 289 = 877 – 902).

Dal racconto del governo di ʿAbū ʿIshāq ʿIbrahīm ʿibn Ahmad ʿibn al-ʿAġlab

.... Al suo tempo fu conquistata Siracusa, città di Sicilia, per mano di Ahmad 'ibn al-'Aglab nel mese di ramadān dell'anno dugensessantaquattro (7 maggio a 5 giugno 878). Furono uccisi più di quattro mila barbari e fuvvi fatta tanta preda, quanto non se ne trovò mai in altra città del politeismo. Nessun uomo ne campo. I Musulmani erano stati all'assedio per nove mesi; e rimasero due altri mesi dopo la espugnazione, poi distrussero la città e se ne tornarono.

15) At-Tigāni, Rāhlah (*Autore in viaggio, inizio XIV sec.*)

377 § 3. Da questa [città] Susa imbarcossi Asad 'ibn al-Furāt per l'impresa di Sicilia, l'anno dugento dodici (827-828). Egli espugnò molti fortilizii dell'isola; occuponne molte città e morì l'anno seguente, mentre assediava [Siracusa in] quel paese.

16) Abū al-Fadā', *Kitāb al-muhtāsir* (*Compendio degli avvenimenti del genere umano, prima metà XIV sec.*)

405 Anno 237 (5 luglio 851 - 22 giugno 852).

Morì quest'anno Muhāmmad 'ibn 'Abd Allāh principe di Sicilia e in sua vece prese governo dell'isola al-'Abbās 'ibn al-Fādl 'ibn Ya'qūb 'ibn Fazārah. Questi riportò splendide vittorie ed espugnò Castrogiovanni, ch'era la sede del re in Sicilia. Prima di quella città il re soggiornava in Siracusa; ma quando i Musulmani occuparono parte dell'isola, la sede fu tramutata in Castrogiovanni, come in città [assai] forte. Al-'Abbās espugnò questa città l'anno suddetto, il giovedì quindici di *ṣawāl* (10 aprile 852) ed acconciòvi immediatamente una moschea; rizzòvi un pulpito; e fecevi sermone e la preghiera pubblica del venerdì.

17) Abu al-Mahāsin ibn Tagribirdī, *An-Nūġium az-zahīrah* (*Le stelle che risplendono su i re dell'Egitto e del Cairo, metà XV sec.*)

§ 1 [...] Anno centoventidue (7 dic. 739 - 25 nov. 740).

'Abd Allāh 'ibn al-Hābhab avea mandato contro l'isola di Sicilia un altro esercito capitanato da Habīb 'ibn 'abi 'Ubāydah 'ibn 'Uqbah al-Fīhri (Coreiscita); il quale riportò in quel paese vittorie inaudite. Tra le altre [si narra ch'] ei pose l'assedio alla maggiore città di Sicilia, cioè Siracusa, e che i Cristiani, atterriti, si calarono a pagargli la ġizīah. Ma tutto quell'anno seguirono nel Maġrib lunghe e terribili guerre.

18) 'Ibn Haldūn, *Kitāb al-'ibr* (*Libro dei concetti storici e raccolta delle origini e vicende degli Arabi, degli stranieri, dei Berberi e dei maggiori potentati loro contemporanei, seconda metà XIV sec.*)

§ 3 [...] Dal capitolo del governo di 'Ubāyd Allāh 'ibn al-Hābhab

Indi questo 'Ubāyd Allāh spedì in Sicilia Habīb 'ibn 'abi 'Ubāydah 'ibn 'Uqbah 'ibn Nafīa l'anno (cento) ventidue (7 dic. 739 - 25 nov. 740) in compagnia del suo figliuolo 'Abd ar-Rahmān 'ibn Habīb. Il quale osteggiò Siracusa [ch'era] la maggiore città dell'isola; levò la taglia sopra gli abitatori e afflisse l'isola tutta.

§ 4. Conquistò della Sicilia per Asad 'ibn al-Furāt.

La Sicilia, provincia dei Rūm, ubbidiva al principe di Costantinopoli, il quale l'anno dugento undici (13 aprile 826 - 1° aprile 827) prepose a quella un patrizio per nome Costantino e diè il comando dell'armata ad

un *qāyd* (condottiero) di nazione Rūm, uomo savio e valoroso. Questi fece una correria su la costiera d'Affrica e depredò quei paesi; ma dopo un pezzo il re dei Rūm scriveva Costantino, comandandogli di prendere e mettere a morte quel capitano dell'armata. Il quale, avutone sentore, disdisse l'obbedienza; i suoi seguaci parteggiarono per lui e fatto vela alla volta di Siracusa il Sicilia, e gli insignorissi di quella città. Costantino gli diè battaglia; fu rotto, e rifuggitosi nella città di Catania, il condottiero [ribelle] gli mandò dietro un esercito che lo prese ed ammazzò: onde il condottiero, occupata [tutta] La Sicilia, se ne fece signore e fuvvi gridato re. Allora ei diè il governo di una regione dell'isola ad un uomo per nome Balātah; il quel cugino Michele governava la città di Palermo. Questi due cugini disdissero [poi] l'autorità del condottiero: e Balātah impadronissi della città di Siracusa. Allora il [ribelle] salpò con l'armata per l'Affrica [propria] per chiedere aiuto a Zīadat Allāh; il quale mandò con esso lui l'esercito, fattone capitano Āsad 'ibn al-Furāt, *cādi* del Qayrawān.

(26 dic. 900 - 15 dic. 901)

[...] Quest'anno medesimo giunse [nell'Affrica propria] un messaggero di al-Mu'tādād (califo abasida) recando la deposizione dell'emiro 'Ibrāhīm [comandata dal califo], per cagion delle querele che avean fatte contro di lui i cittadini di Tunis. 'Ibrāhīm allora richiamò dalla Sicilia il figliuolo Ābu al-'Abbās e partì per l'isola egli stesso, addimostrando penitenza e contrizione. Così scrive 'Ibn ar-Rāqiq e narra che costui fu scellerato tiranno, spargitore di sangue, e che negli ultimi tempi della sua vita fu colto dalla *malanhunīa*, per cagion della quale ei trascorse agli omicidi: ché dei suoi servi, delle sue donne e delle sue figliuole fe' metterne a morte tanti che se ne perdè il conto. Per un sospetto che egli venne in mente, fece uccidere il proprio figliuolo Ābū al-Aḡlab. Un giorno, perduto un *mandīl* [da rasciugarsi le labbra dopo] bevuto, fe' mettere a morte per questo motivo trecento suoi servi. Al contrario 'Ibn al-Ātir loda questo 'Ibrāhīm per lo [acume dell'] ingegno, la giustizia, il buongoverno; e ricorda che Siracusa fu espugnata sotto il suo regno, per mano di Ga'far 'ibn Muhāmmad, emiro di Sicilia; il quale aveala assediata per nove mesi ed avea sconfitte le forze venute di Costantinopoli per soccorrerla; [dopo la quale vittoria Ga'far] espugnava la città e facea darle il sacco.

19) As-Suyūti, *Buḡyat al-wā'ah* (Quanto possono desiderar coloro che raccolgono le biografie dei lessicografi e dei grammatici, seconda metà XV sec.)

676 [...] 'Utmān 'ibn 'Alī 'ibn Umār, as-Saraqūsi as-Siqīllī (il Siciliano da Siracusa), il grammatico, soprannominato Ābū 'Amr. Si legge in as-Silāfi, ch'egli ebbe alto grado nella scienza della grammatica e della lessicografia; che studiò le varie lezioni del Corano con 'Ibn al-Fāhham e con altri maestri; che scrisse varie opere su le lezioni del Corano, la grammatica e la versificazione conta, ch'ebbe grande uditorio insegnando le varie lezioni del Corano nella moschea Gāmi' di 'Amr (volgarmente chiamata di Amru, al Cairo vecchio) e ch'aveva apprese le Tradizioni da Ābu Sadīq, da 'Ibn Barākat e da altri.

20) Haḡḡi Halīfah, *Taqwīm at-Tawārih* (Compendio delle cronache, XVII sec.)

524 Anno 337 (11 lug. 948 - 30 giugno 949).

Principio della dinastia dei Bānu Kāl̄b nell'isola di Sicilia, vale a dire Messina.

[...] Anno 444 (3 mag. 1052 - 22 apr. 1053).

Finisce la dinastia dei Bānu Kāl̄b in Sicilia.

'Ibn Tīmnah, governatore di Bargūs (corr. Siracusa), avendo chiesto aiuto agli infedeli di Malta (corr. Mileto) per far guerra ai Bānu Kāl̄b, soggioga i Maltesi (corr. Messinesi) e s'impadronisce di tutta l'isola.

21) ‘Ibn ‘abi Dinār, *Kitāb al-Mū’nis* (Libro dilettevole intorno gli avvenimenti dell’Affrica [propria] e di Tunis, XVII sec.)

526 [...] Riferisce ‘Ibn aš-Šabbāt che ‘Ubāyd Allāh, l'anno centoventidue (7 dicembre 739 - 25 novembre 740) mandò, con un’armata, Habīb ‘ibn ‘Ubāyd Allāh a far guerra in Sicilia; il quale prese in quell’isola tanta [roba] che simile [preda] non s’era mai vista. Sbarcato a Siracusa, massima città dei [Cristiani] in Sicilia, venne alle mani coi cittadini, ed arrivò a percuotere con la spada La porta della città, sì che lasciovvi la tacca. Spaventati di lui, i Cristiani si sottomessero a pagar la ġizīah; ed ei la riscosse e ritornò sano e salvo appo ‘Ubāyd Allāh ‘ibn al-Habhāb.

528 [...] Anno 240 (2 giugno 854 - 21 maggio 855).

Fu degli (emiri aglabiti dell’Affrica propria) Muhāmmad ‘ibn ‘Ibrahīm ‘ibn Muhāmmad ‘ibn al-‘Aġlab, [esaltato] l'anno dugenquaranta. Sotto il suo regno al-‘Abbās ‘ibn al-Fādl ‘ibn Ya‘qūb ‘ibn Fazārah espugnò la città di Yānih (Castrogiovanni) in Sicilia; dov’egli innalzò una moschea e fecevi la preghiera del venerdì. Questa città era metropoli dell’isola; ma in tempo più antico il re avea fatto soggiorno in Siracusa. Al-‘Abbās morì in Sicilia l'anno dugenquarantasette (17 marzo 861 - 6 marzo 862) e succedettegli dell’ufizio d’emiro il Sicilia il suo figliuolo ‘Abd Allāh ‘ibn al-‘Abbās.

533 [...] Governò Ahmad fino al ventisette (5 nov. 1035 - 24 ottobre 1036), quando, ribellatisi i Siciliani contro di esso, l’uccisero: prese allora l’ufizio di *wāli* il suo fratello al-Hāsan, che intitolossi Simsām ad-daŵlah. Al tempo di costui andò sossopra ogni cosa. Sorsero nell’isola tanti caporioni, i quali cacciarono Simsām ‘ad-daŵlah, e ciascuno si chiarì signore indipendente nel suo paese: il *qāyḍ* ‘Abd Allāh ‘ibn Mankūt in Mazara e Trapani; ‘Ibn al-Hawwās in Castrogiovanni, Girgenti ed altri luoghi; e il *qāyḍ* ‘Ibn at-Tīmnah in Siracusa è Catania. Divampata tra costoro guerra civile, ‘Ibn at-Tīmnah domandò soccorso ai Franchi di Mileto, mettendo sotto i lor pie’ la cosa pubblica de’ Musulmani. L’*emīr* dei Cristiani, che si chiamava Ruggiero, marciò con ‘Ibn at-Tīmnah sopra i paesi tenuti dei Musulmani; assediòli e insignorissi di molti luoghi dell’isola.

22) ‘Ibn Wadīran, *Tā’riḫ Tūnis* (Cronica di Tunis, seconda metà XVIII sec.)

541 [...] Sotto il suo governo fu conquistata l’isola di Sicilia per mano del suo *cādi* ‘Asad ‘ibn al-Furāt, *cādi* di al-Qayrawān. Leggesi nella [cronica di] ‘Ibn Rašīq: Zīādat Allāh mandò questo ‘Asad con un esercito di ventimila uomini circa e imbarcare a Susa. Arrivato in Sicilia, ‘Asad ebbe uno scontro col principe dell’isola, il quale capitanava, come si dice, cencinquantamila uomini. [Con tutto ciò] ‘Asad ‘ibn al-Furāt lo sconfisse: Dio abbandonò gli Infedeli e i Musulmani fecero preda delle loro ricchezze; scompagnarono lo Stato loro e insignorissi di molti luoghi dell’isola. ‘Asad ‘ibn al-Furāt morì all’assedio di Siracusa nel mese di *rabī’* secondo dell’anno dugentotredici (19 giugno al 17 luglio 828): i Musulmani s’impadronirono dell’isola e vi stanziarono. Quivi fu sepolto ‘Asad or or nominato.

3.3.3 Viaggiatori del *Grand Tour*

Risultano assai poco numerose le descrizioni di Siracusa lasciate dai viaggiatori del '700 e dell'800. Infatti, sembra che all'epoca il Val di Noto rivestisse un ruolo di attrazione marginale nei percorsi siciliani del *Grand Tour*, forse a causa delle difficoltà dei collegamenti interni e della scarsa sicurezza delle strade.

Le traduzioni degli autori citati sono state tratte dall'opera di C. Ruta (a cura di), *Viaggi in Val di Noto*, Palermo 1998.

1) P. Brydone, *A Tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, London 1773, s.d. 01/06/1770.

[...] Il tempio di Minerva (ora trasformato in cattedrale della città e dedicato alla Vergine) è quasi intatto. Recentemente ne hanno rifatto la facciata, ma temo che siano riusciti a fare ben poco di meglio di quella antica, semplicissima. Ora è piena di frontoni spezzati che mi sembrano di brutto stile.

[...] Delle quattro città che componevano l'antica Siracusa, rimane soltanto Ortigia, che è di gran lunga la più piccola. La città è situata sull'isola omonima, ha una cerchia di due miglia, e la popolazione è valutata a quattordicimila abitanti.

[...] Ortigia, l'unica parte rimasta di Siracusa, era anticamente un'isola, ed è spesso menzionata come tale da Virgilio, Cicerone, e da molti storici greci e latini. In età più tarda lo stretto che la separava dal continente venne colmato, probabilmente dalle rovine stesse della grande città. Ortigia era già da molti secoli una penisola quando l'attuale re di Spagna affrontò l'enorme spesa di tagliare la lingua di terra che la univa alla Sicilia, riportandola così al suo pristino stato.

Sull'isola egli ha fatto erigere un forte imponente, quasi inespugnabile. Vi sono quattro solide porte, una dietro l'altra, ciascuna fornita di spalti, passaggio coperto, scarpa e controscarpa, ed un largo e profondo fossato pieno d'acqua di mare e difeso da un immenso numero di cannoniere... ma senza neppur l'ombra di un cannone. Senza dubbio ciò ti parrà abbastanza ridicolo; ma il ridicolo aumenta ancora se ti dico che in questa nobilissima rocca non c'è una sola bocca da fuoco all'infuori di una piccola batteria di pezzi da sei destinati a sparare le salve di saluto alle navi che entrano ed escono dal porto. Se non sai che pensare di questa stranezza, ricordati che c'è di mezzo il re di Spagna. Ad ogni modo i fossati si dimostrano molto utili, giacché sono costantemente affollati di barche da pesca che possono qui impiegare reti e lenze con gran profitto, anche con i tempi più cattivi: con ciò non voglio dire che furono questi i motivi che indussero sua maestà a costruirli. La nobiltà del luogo approfitta anch'essa dei fossati per tenervi le barche da diporto.

La celebre fonte di Aretusa è sempre stata considerata come una delle maggiori curiosità di Siracusa, e puoi immaginarti come fossimo impazienti di vederla. E invece bastò che richiamassimo alla mente il passo in cui Cicerone la descrive, e la scovammo subito. La fonte è ancora quella, eccetto che per i pesci, che un tempo conteneva in gran numero e che ora sembrano averla abbandonata.

L'Aretusa era dedicata a Diana, che aveva lì presso un magnifico tempio dove ogni anno si celebravano grandi feste in suo onore. Trovammo un certo numero di ninfe immerse fino al ginocchio nella fontana, intente a lavarsi i vestiti, e paventammo la sorte di Atteone e di Alfeo; ma se appartenevano al seguito di Diana, bisogna dire che non erano certo altrettanto timide che a quei tempi, e difficilmente uno si deciderebbe a correre il rischio di essere mutato in certo o in fiume per la più bella.

La fonte è veramente straordinaria: sgorga da terra con un filone d'acqua unico, delle proporzioni di un fiume. Le leggende poetiche che la riguardano sono troppo note perché debba enumerarle. Molta della gente del luogo crede ancor oggi che questo sia lo stesso fiume Aretusa che si perde sotterra nei pressi di Olimpia in Grecia e che continua il suo corso per cinque o seicento miglia sotto il mare, ricomparendo in questo.

È incredibile che una storia come questa abbia acquistato tanto credito presso gli antichi: infatti non sono soltanto i poeti a parlarne, ma anche naturalisti e filosofi. Plinio riporta la leggenda più di una volta, e si può dire non esista poeta latino cui sia sfuggita.

Questa strana credenza è stata trasmessa agli autori siciliani, e la cosa più sbalorditiva è che non c'è quasi nessuno che la metta in dubbio. Pomponio Mela, Pausanla, Massa e Fazello sono tutti della stessa opinione, e per sostenerla ti raccontano la vecchia storia della tazza d'oro vinta ai giochi olimpici, che dopo essere stata gettata nel Aretusa greca riemerse poco tempo dopo da quella siciliana. E aggiungono anche che si era sempre notato che dopo i grandi sacrifici olimpici, quando il sangue colava in quel fiume, le acque della fonte continuavano a gonfiarsi per vari giorni e si tingevano di rosso.

Al pari di molti miracoli moderni, anche questo era probabilmente un trucco dei preti. Era a quelli di Diana che era affidata la fonte di Aretusa, e non v'è dubbio che avessero ogni interesse a dar credito alla storia, perché era stata la loro dea a mutare la linfa Aretusa in un fiume e a condurla attraverso passaggi sotterranei dalla Grecia alla Sicilia per sfuggire all'inseguimento di Alfeo, il quale subì la stessa sorte.

A poca distanza dalla fonte c'è una grande sorgente di acqua dolce che ribolle nel mare. È chiamata *Occhio di Zilica*, qualche altro la chiama Alfeo, dal nome di colui che secondo i poeti avrebbe inseguito Aretusa sotto il mare fino in Sicilia. Di quest'ultima sorgente non si occupa nessuno dei numerosi scrittori antichi che parlano della Aretusa, ed è quindi molto probabile che in quel tempo essa non esistesse, e che sia piuttosto una parte della fonte emersa soltanto più tardi, a una certa distanza da Ortigia. Se fosse stata visibile al tempo dei greci, non v'è dubbio che essi se ne sarebbero serviti come efficace argomento per provare il corso sottomarino dell'Aretusa, in quanto la sorgente emerge dal mare, abbastanza lontano alla costa e in direzione della Grecia rispetto a Ortigia. Alle volte ribolle così vigorosamente, che pur attraversando l'acqua salata non si mischia a quella, e si può attingerne (così mi dicono) acqua quasi pura.

Siracusa ha due porti. Il maggiore, posto a sud-ovest di Ortigia, ha un giro di sei miglia ed era considerato uno dei migliori del Mediterraneo. Secondo Diodoro giungeva quasi nel cuore della città, ed era detto Marmoreo perché completamente circondato da edifici di marmo. L'entrata era potentemente fortificata, tanto che le flotte romane non riuscirono mai a penetrarvi.

Il porto piccolo è a nord-est di Ortigia, e tramandano che fosse anch'esso circondato di belle costruzioni. Secondo Fazello rimangono ancora dei ruderi di un acquedotto sottomarino che lo attraversava nel centro e che doveva servire a convogliare l'acqua della fonte Aretusa alle diverse parti della città.

2) J. Houel, *Voyage pittoresque des isle de Sicile, de Malta et de Lipari, où l'on trait des Antiquités qui s'y trouvent encore ; des principaux Phénomèn que la Nature y offre ; du Costume des Habitans, & de quelques usage*, Paris 1782-1787.

Il Tempio di Minerva è uno dei più antichi della città, e tuttavia è quello che meno si trova in cattivo stato rispetto agli altri, di cui avanzano solo con i resti. Aveva sei colonne di fronte e quattordici su ogni lato, contando quelle angolari. Alle estremità del santuario c'erano due colonne più grosse di quelle del perimetro esterno del tempio; esse segnavano l'ingresso per il quale si accedeva nel piano ambiente; infatti qui il santuario era formato da tre parti, in quanto a ogni estremità interna c'era una piccola anticamera attraverso la quale bisognava passare per entrare nel santuario e proprio, dove si trovavano l'altare e la divinità. Dall'esterno del tempio si accedeva in queste anticamere attraverso tre intervalli o intercolunni; di lì si passa poi nel santuario che si trovava dietro una porta chiusa. I muri erano decorati all'interno da nicchie scavate su ogni lato, ed erano sormontati da una volta, secondo quanto ci riferisce Mirabella. Il tempio è di ordine dorico, come si può notare dalle colonne di uno dei lati, ancora esistenti.

Mirabella afferma che il tempio era lungo circa ventisette tese e largo dieci e mezza. Le costruzioni moderne che stringono l'edificio da ogni parte mi hanno impedito di misurarlo esattamente, ma le mie parole basteranno forse a renderne l'idea d'insieme. È ancora Mirabella a riferire che al di sopra del tempio si innalzava una torre quadrata alla cui sommità era sospesa l'egida di Minerva, enorme scudo di rame dorato. I raggi del sole che esso rifletteva vivamente lo rendevano visibile dal mare, anche a grande distanza. I naviganti che partivano dal vasto porto, dopo aver rivolto voti a Giove Olimpico sull'altare eretto in suo onore sulla sponda vicino al suo tempio, si imbarcavano e portavano con loro vasi, dolci, miele, incenso, fiori ed aromi. Lasciavano la riva con queste provviste e quando non riuscivano più a scorgere l'egida della dea le gettavano in mare per offrirle a Nettuno e a Minerva e pregavano queste divinità di concedere loro una felice navigazione.

3) F. Münter, *Nachrichten von Neapel und Sicilien*, Copenaghen 1790.

La presente Città, come di sopra ho già fatto osservare, è costruita sull'Isola. Essa è la più ragguardevole Piazza della Sicilia, ed è perciò considerata, come la chiave della medesima. Vi sono due grandi strade, ed alcune buone case. Le opere di fortificazione sono molto estese, e per poter centrare, bisogna passare per quattro ben fortificate porte, e sopra due fossate, le quali sono così profonde, che si potrebbero mantenere legni da guerra. La popolazione si fa montare a 9 o 10 mila anime, ma è difficile, di poterla con esattezza stabilire, giacché di raro se ne fa la numerazione.

3.4 Considerazioni conclusive

Le prime tracce di una frequentazione sporadica di Ortigia risalgono al V millennio a.C., ma l'occupazione stanziale sembrerebbe iniziare solo nel XXII sec. a.C. Allora, infatti, sulla sommità dell'isola furono scavate alcune fossette contenenti frammenti ossei combusti e ceramica della *facies* di Castelluccio, in cui sono stati riconosciuti dei depositi votivi¹.

La presenza di gruppi umani parrebbe continuare anche nel millennio successivo, quando fra il XVIII ed il XV sec. a.C., in un punto non lontano dai pozzetti, venne realizzato l'alloggiamento di una capanna attribuita alla cultura di Rodì-Tindari-Vallelunga².

Successivamente, lo stanziamento venne sostituito da un vero abitato a partire dall'ultimo quarto del XV sec. a.C., quando furono costruite una capanna ed una sepoltura della *facies* di Thapsos in aree opposte del pianoro centrale dell'isola³. Allora, infatti, il villaggio sembrerebbe avere adottato una ripartizione funzionale dello spazio, ora distinto in residenziale e funerario.

Con l'inizio del I millennio a.C., poi, il *record* archeologico si arricchisce di nuovi elementi. Infatti, fra il 1000 e l'800 a.C. furono edificate alcune strutture abitative scoperte in punti diversi del *plateau* e attribuite agli orizzonti culturali di Cassibile e di Pantalica II⁴.

Invece, scarsi risultano i resti assegnati al sessantennio precedente la colonizzazione greca, quando nel centro del pianoro comparve una capanna con focolare esterno della *facies* del Finocchito⁵.

Dall'esame complessivo della documentazione proto-storica risulta che l'abitato del Bronzo medio e recente sarebbe stato collocato nella zona più elevata dell'isola, compresa fra via del Collegio Reginale a nord, piazza Duomo a sud e via Roma ad est. L'insediamento avrebbe mantenuto tali limiti fino alla prima età del Ferro, quando si sarebbe espanso verso mezzogiorno, come provato dalla capanna scoperta nel convento di Montevergini. Infine, fra gli ultimi anni del IX ed il terzo quarto dell'VIII sec. a.C. la borgata sicula avrebbe subito una contrazione, tornando entro i confini del villaggio dell'età del Bronzo. Il rimpicciolimento del centro indigeno, le cui cause risultano ancora oscure, può aver favorito la conquista dell'isola da parte di un contingente coloniale greco forse non troppo numeroso che, però, poteva contare su un equipaggiamento tecnico più progredito e su una strutturazione militare più articolata e compatta.

Durante il terzo quarto dell'VIII sec. a.C. la comunità autoctona avrebbe intrattenuto rapporti commerciali con genti greche, come parrebbe indicare la compresenza di materiali indigeni e di importazione nei livelli più profondi della stratificazione archeologica⁶. Tuttavia, la documentazione disponibile sembrerebbe escludere una convivenza dei due gruppi che, come ricordava Tuciddide (VI, 3,2), già all'arrivo dei coloni guidati da Archías nel 734/733 a.C. si sarebbero affrontati per il possesso di Ortigia⁷.

Inoltre, lo scontro fra autoctoni ed alloctoni andrebbe articolato in più momenti per ragioni logistiche, nonostante che le dinamiche di insediamento dei nuovi venuti rimangano oscure.

¹ Per le fossette si veda: *infra*, nn. CCXVI e CCXVII.

² Per l'alloggiamento della capanna si veda: *infra*, n. CCXXI.

³ Per la capanna si veda: *infra*, n. CXLII. Invece, per la sepoltura: *infra*, n. CCXXIX.

⁴ Per i resti delle *facies* di Cassibile e Pantalica II si veda: *infra*, nn. CXXXI, CXXXVI, CXXXIII, CCXXVII, CXLVII, CXCIV.

⁵ Per la capanna e il focolare si veda: *infra*, n. CCVI.

⁶ Al riguardo si veda: Voza 1999*, p. 77.

⁷ Una spiegazione alternativa alla coesistenza potrebbe basarsi sia su considerazioni archeologiche che su altre di ordine sociologico. Le prime sono rappresentate dall'alterazione degli strati, imputabile all'esiguo spessore dell'interro. Invece, le seconde dalla possibile inclusione di donne locali nel corpo civico della neo-fondata *pólis*. Infatti, sembra emblematico il caso documentato da un vasetto proto-corinzio con graffita la dedica di [Z]ánkla o [D]ánkla, probabilmente una sicula. Il frammento, che era stato rinvenuto nello strato <<paleogreco>>, si trovava al disotto del deposito di *stelaî* scoperto da P. Orsi in via Minerva. Al riguardo si veda: *supra*, n. CLXXXII-CXCIV, 3, nota 414. Invece, per la coabitazione dei due gruppi: Albanese Procelli 2003, pp. 139-140.

Tuttavia, diversi indizi potrebbero tradire una duplicità di occupazione del territorio, realizzata dapprima in punto di facile approdo presso la foce del Fiume Ciane nel Porto Grande e successivamente sulla *Násos*. Infatti, la presenza di un basso rilievo emergente dagli acquitrini circostanti e lambito su due lati dal torrente avrebbe potuto ospitare il campo base degli *ápoikoi*, che solo dopo avrebbero mosso contro i Siculi stanziati sull'Ortigia⁸. Espugnata l'isola e cacciati i nativi, i Greci avrebbero mantenuto entrambe le posizioni dando vita a più agglomerati (come trasparirebbe anche dal nome della colonia al plurale) ed in cui, forse, andrebbero riconosciute le due figlie attribuite dalla tradizione ad Archías: *Ortygía* e *Syrákousa* (Plut. *Moralia* 773, B4-5).

Così, la *Násos* sarebbe divenuta sede della grande *pólis*, mentre l'altro stanziamento avrebbe assunto l'aspetto di una piccola città, *Políchna*, sorta probabilmente intorno al culto di Zeús⁹. Infatti, l'importanza di questa divinità nella storia più antica dell'*apoikía* corinzia trasparirebbe dalla presenza nel contingente coloniale di un rappresentante degli *Iamídai*, il *ghénos* degli indovini e dei sacerdoti di Zeús ad Olimpia (Pind. *Ol.* VI, 6)¹⁰. E inoltre, alla città dell'Elide rimanderebbe il mito del dio fluviale Alpheiós che, invaghitosi della ninfa Aréthousa, avrebbe unito le proprie acque con quelle della giovane trasformata in sorgente presso Ortigia (Verg. *Aeneis* III, 692-696; Strabo VI, 4,49-82; Ov. *Metam.* V, 572-641; Plin. *N. H.* II, 225,1-4; Paus. V, 7,2-3).

L'occupazione stabile della *Násos* da parte dei Greci e la fondazione della colonia comportarono una ripartizione degli spazi che, sin dall'*oíkisis*, parrebbe essere stata regolare¹¹. Tuttavia, la strutturazione dell'impianto fu intrapresa solo nella prima metà del VII sec. a.C., quando si continuò a seguire l'orientamento delle costruzioni precedenti. Allora, la maglia urbana venne incentrata su almeno due *plateiai* nord-nord-est/sud-sud-ovest larghe 5,30 m ca. e tagliate in modo pressoché ortogonale da *stenopoî* di 2,50 m, sostituiti in almeno quattro casi da percorsi ampi 5,50 m. In questo modo il reticolo viario diede vita ad isolati di 25 m ca. di ampiezza per 72 m ca. di

⁸ Il sito fu scelto frequentemente dai nemici di Siracusa per porvi una base operativa. Infatti, la prima menzione di un accampamento posto a *Políchna* è riferita da Diodoro (XIII, 7) per il 414 a.C. quando gli Ateniesi, conquistate le *Epipolai*, occuparono la collinetta sul Porto Grande per stringere la città da entrambi i lati. La zona venne occupata nuovamente nel 396 a.C. quando, a detta dello storico siciliano (XIV, 62), i Cartaginesi vi posero il quartier generale per le operazioni di assedio. Infine, l'*Olympieion* fu scelto come proprio campo dai Romani, al tempo del blocco posto alla città nel 213 a.C. (Liv. XXIV, 33).

⁹ P. Orsi ipotizzava l'esistenza di un tempio in legno di Zeús a *Políchna* già nel VII sec. a.C., sulla base delle terrecotte architettoniche rinvenute durante gli scavi. Tuttavia, l'archeologo di Rovereto faceva risalire il culto al tempo della nascita della città. Per lo scavo dell'*Olympieion* si vedano: Orsi 1903, coll. 369-392; Lissi 1958, pp. 197-223.

¹⁰ L'importanza del santuario di Zeús verrebbe rimarcata dalla precoce attività edilizia attuata e culminata entro il primo quarto del VI sec. a.C. nell'erezione del tempio con peristasi litica. Infatti, la contemporanea realizzazione di due edifici peripteri in pietra nell'*Olympieion* di *Políchna* e nell'*Apollónion* di Ortigia, contrapposta alla coeva assenza di una simile architettura monumentale nel santuario al centro della *Násos*, denoterebbe l'importanza rivestita dai due *teméne* nell'economia della colonia corinzia di epoca alto-arcaica. Allora, quindi, la città potrebbe essere stata posta sotto il controllo degli illustri casati degli *Iamídai* e dei *Bakchiádai* che, legati rispettivamente al culto di Zeús *Olympios* e di Apóllon *Pýthios*, potrebbero aver patrocinato i grandi interventi edilizi all'interno degli *hierá* di pertinenza. Successivamente, il prestigio ed il ruolo civico svolto dai santuari sarebbero stati mantenuti a lungo, come dimostrato dalle liste dei cittadini conservate nell'*Olympieion* ancora alla fine del V sec. a.C. (Plut. *Nic.* 14,6) e dall'iscrizione dei *Phylarchoi* della metà del I sec. a.C. rinvenuta nell'*Apollónion*. Infatti, all'interno di questi spazi il corpo civico sarebbe stato rinnovato, dapprima accogliendo i giovani nelle *phylai* presso il *témenos* di Apóllon e poi registrandoli nelle diverse tribù all'interno del recinto di Zeús. Per le tribù nel mondo greco si veda: Musti 1990, pp. 90-94. Invece per l'iscrizione dei *Phylarchoi*: *supra*, n. LIII. Infine, per la datazione dei templi peripteri: Mertens 2006, pp. 104-112.

¹¹ Pertanto, la ripartizione regolare della superficie sin dalla nascita della città potrebbe costituire il riflesso dell'assegnazione degli *oikópeda* ai primi coloni. Per le abitazioni alto-arcaiche si veda: *infra*, nn. CXXV-CXXIX, CXLV-CXLVI.

lunghezza, progettati secondo il rapporto dimensionale di 1:3 e quindi simile a quello riscontrato in altre colonie coeve della Sicilia dorica¹² (figg. 1-2).



Fig. 1



Fig. 2

La definizione della maglia urbana ha posto il problema degli spazi pubblici, che sembrerebbero essere stati identificati sin dall'*oikisis*. Fra questi, un ruolo centrale spetterebbe all'*agorá*, la cui collocazione per le fasi più antiche è ancora controversa. Infatti, la critica è divisa sull'inclusione o meno della piazza entro il perimetro di Ortigia. Tuttavia, ragioni storiche e funzionali renderebbero più verisimile la localizzazione interna per l'*agorá* arcaica, che probabilmente andrebbe cercata sull'estremità settentrionale dell'isola, non lontano dal santuario di Apóllon¹³ (fig. 3).



Fig. 3

¹² Al riguardo si veda: *supra*, n. 6,4.

¹³ Al riguardo si veda: *supra*, n. 6,5.

Al tempo della fondazione, oltre alla piazza del mercato, potrebbero essere state individuate anche le aree con destinazione sacra. Tuttavia, l'unico santuario che finora ha restituito tracce di frequentazione databili entro l'VIII sec. a.C. è quello al centro di Ortigia, dove infatti, erano stati realizzati un altare a dado (I fase) ed una stipe¹⁴.

Il quadro cittadino si fa più articolato per il secolo successivo, quando all'inizio del VII lo *hierón* venne dotato di un piccolo *oikos*, inglobato nella seconda metà del secolo dalle fondazioni di un edificio più grande. In quella occasione, inoltre, è probabile che il santuario fosse stato delimitato da un *peribolos* in pietra, di cui sono stati scoperti alcuni tratti lungo i margini meridionale e orientale¹⁵.

Nella seconda metà del VII sec. a.C., sembrerebbe in funzione anche il recinto di Apóllon, posto nel quadrante nord-occidentale di Ortigia¹⁶.

Ed ancora nello stesso secolo andrebbe datata la consacrazione di tre nuovi *teméne*. Il primo, forse dedicato ad Aphrodíte, è indiziato dal riempimento di alcuni pozzi scoperti lungo la costa orientale di Ortigia, in via dei Tolomei¹⁷. Invece, gli altri due sono stati rinvenuti rispettivamente nell'area della Prefettura e nel cortile del Montevergini. Ma per entrambi la destinazione culturale è stata ipotizzata unicamente sulla base di piccole cavità colme di frammenti ceramici ed ossei, interpretate dagli scavatori come *thysíai*¹⁸.

Nel VI sec. a.C. Siracusa è interessata da un'intensa attività edilizia, caratterizzata soprattutto da realizzazioni architettoniche monumentali. Infatti, nel 580 a.C. si data l'erezione del tempio dorico con la grande iscrizione nel sacrario di Apóllon, che allora venne delimitato da un *hóros* in pietra¹⁹. Invece, intorno al 560 a.C. l'area sacra al centro della *Náсос* fu ampliata lungo il lato settentrionale per fare spazio ad un *naós* distilo *in antis*, contestualmente all'ampliamento dell'altare a dado (II fase). Inoltre, il *témenos* venne arricchito di un grande *bomós* con *kérata* a girali e di un nuovo *hóros* lungo i limiti meridionale e orientale²⁰.

Poi, nell'ultimo quarto del secolo, l'edificio di culto arcaico fu sostituito da un imponente tempio ionico, forse un *Artemíision*, la cui realizzazione seguita dalla crescita dei piani pavimentali può aver causato la ristrutturazione dell'altare a dado (III fase)²¹. Inoltre, è probabile che durante questi interventi il recinto, che era stato arricchito di *anathémata* sorretti da basi a pilastro, fosse stato dotato anche di un *própylon* lungo il lato di levante²².

¹⁴ Per l'altare a dado e la stipe si veda: *infra*, nn. CLXXIV, CLXXXI.

¹⁵ In questa fase il limite orientale del *témenos* potrebbe essere stato costituito dal setto più occidentale del c.d. muro ovest dell'Edicola E. Infatti, non sembra casuale la corrispondenza del materiale edilizio e delle dimensioni dei blocchi. Per gli *oikoi* alto-arcaici si veda: *infra*, nn. CCXIX, CCXX; invece, per l'*hóros* del *témenos*: *ibid.*, nn. CXCVIII, CCVIII.

¹⁶ La frequentazione culturale dell'area del recinto apollineo a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., finora, è documentata soltanto dal materiale ceramico rinvenuto all'interno di una stipe. Per il deposito sacro si veda: *infra*, n. LIV.

¹⁷ Al riguardo si veda: *infra*, nn. IC-CXXI.

¹⁸ Per l'area con fosse nel cortile della Prefettura si veda: *infra*, n. CXXXII; mentre per il santuario scoperto nel complesso del Montevergini: *ibid.*, n. CCXXVIII.

¹⁹ Per il tempio dorico e l'iscrizione monumentale si veda: *infra*, nn. XXXII, XXXIII; invece, per l'*hóros* dell'*Apollónion*: *ibid.*, n. XL.

²⁰ In questa fase l'*hóros*, lungo il lato orientale, potrebbe essere stato irrobustito addossando al precedente setto una nuova cortina. Invece, lungo il limite meridionale, sarebbe stato sostituito con il più spesso muro A. Per il tempio arcaico si veda: *infra*, n. CLXXI; mentre per l'altare monumentale: *ibid.*, n. CXCVI; infine per il nuovo *peribolos*: *ibid.*, n. CCVII.

²¹ Per il tempio ionico si veda: *infra*, n. CXLIII. Invece, per l'altare a dado: *ibid.*, n. CLXXIV.

²² Per le basi delle offerte votive si veda: *infra*, nn. CLXXXII-CXCIV. Invece, per l'ingresso laterale al *témenos*: *infra*, n. CXCIX.

Infine, nel 510 a.C. andrebbe posta l'edificazione di un *naós* ad est di piazza Archimede, dove la scoperta di una metopa in terracotta raffigurante Demétra e Persephóné e di frammenti coroplastici suggerirebbe l'esistenza di uno spazio consacrato alle Due Dee²³.

Oltre alle opere religiose, il VI sec. a.C. vide la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche. Così, al più tardi entro l'ultimo quarto del secolo, venne risolto il problema del collegamento dell'isola con la terraferma. Infatti, giusta la menzione di Ibico (*ap.* Strabo I, 3,18), già in epoca arcaica il braccio di mare che separava la *pólis he entós* dalla *pólis he éxo* sarebbe stato attraversato da un terrapieno, che considerazioni di ordine storico e topografico suggeriscono di collocare nella zona settentrionale dell'istmo moderno²⁴. Invece, alla fine del VI sec. a.C. sarebbero stati costruiti i primi *neósoikoi*, impiantati nel tratto di spiaggia nord-orientale di Ortigia destinato al ricovero ed alla riparazione delle imbarcazioni già dal secolo precedente²⁵.

Il V sec. a.C. rappresenta per Siracusa un periodo di grandi rivolgimenti interni che, dopo la cacciata dei *Geomóroi* da parte del *dámos* alleatosi con i *Kyllýrioi*, vedono il ritorno in città dell'aristocrazia terriera grazie all'intervento del tiranno di Gela, Gélon. Questi, dopo essersi imposto all'interno della colonia corinzia, intraprese in Sicilia una strenua politica anti-cartaginese, culminata nella vittoria di Himera del 480 a.C. Così, l'ingente indennizzo di guerra e la manodopera gratuita fornita dai nemici schiavizzati diedero avvio ad un imponente programma edilizio, concentratosi soprattutto nell'area sacra al centro di Ortigia. Qui, infatti, il piano pavimentale fu rialzato, obliterando buona parte delle costruzioni arcaiche e, al disopra, venne edificato un tempio periptero di ordine dorico. L'edificio, che per ragioni ideologiche potrebbe essere stato dedicato ad Athéna, venne collocato sul punto più elevato dell'isola e disposto parallelamente al tempio ionico ancora in funzione²⁶. Inoltre, a nord, venne affiancato da una gradinata realizzata per raggiungere l'antichissimo altare a dado, la cui memoria, centrale per la storia dell'*apoikía*, era stata mantenuta attraverso una nuova ristrutturazione (IV fase)²⁷. Contestualmente agli interventi strutturali, poi, il *témenos* subì un ampliamento, attestato con certezza lungo il lato meridionale e con buona probabilità lungo quello orientale²⁸.

L'attività dei Dinomenidi a Siracusa coinvolse non soltanto il santuario poliade, ma anche altre aree sacre della città. Infatti, l'intensa frequentazione dello *hierón* ad est di piazza Archimede, a partire dal secondo quarto del V sec. a.C., sembrerebbe riconducibile alla promozione del culto demetriaco patrocinata dai principi geloi, discendenti dal sacerdote delle *theó*, Telínes (Herod. VII, 153).

Inoltre, agli stessi committenti andrebbe attribuita l'erezione o meglio la ristrutturazione di un edificio pubblico, forse un tempio, nell'*Aphrodísion* ipotizzato lungo la costa orientale di Ortigia²⁹. L'*Apollónion* e l'area con fossette nel cortile del Montevergini continuarono ad essere frequentati, anche se non hanno restituito prove concrete di interventi dinomenidi. Invece, il recinto sacro nell'area della Prefettura venne dismesso fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., quando un nuovo luogo di culto fu intitolato ad una divinità femminile non identificata nell'area del Credito Italiano³⁰.

²³ Per la metopa in terracotta si veda: *infra*, n. XCVIII.

²⁴ Al riguardo si veda: *infra*, n. XIV.

²⁵ Per i *neósoikoi* si veda: *infra*, n. XII.

²⁶ Per il tempio dorico dinomenide si veda: *infra*, n. CCIV.

²⁷ Per la gradinata si veda: *infra*, n. CLXXIII; invece per l'altare a dado: *ibid.*, n. CLXXIV.

²⁸ Per l'*hóros* meridionale di epoca dinomenide si veda: *infra*, n. CCIX; mentre per quello orientale: *ibid.*, n. CCI, tratto Lb o Ld.

²⁹ La presenza di un edificio monumentale all'interno del *témenos* è indiziata dalla scoperta di una tegola in marmo e di una doccia di gronda a protome leonina con giubba irta in calcare. Al riguardo si veda: *infra*, nn. CV, CXV.

³⁰ L'esistenza di un'area sacra è stata proposta in base ai materiali ceramici e coroplastici rinvenuti di un pozzo. Al riguardo si veda: *infra*, n. LXVIII-LXXIII, 3.

La caduta dei Dinomenidi e l'ascesa del partito democratico nel 467 a.C. portarono Siracusa a scontrarsi con un'Atene sempre più coinvolta nelle vicende siceliote. Ma la sconfitta della metropoli attica nel 413 a.C. e l'avanzata cartaginese contro Agrigento nel 406 a.C. crearono nuove instabilità interne, culminate con la conquista del potere da parte di un generale, Dionýsios.

Questi, fattosi proclamare *strategós autokrátor*, riuscì a respingere l'offensiva punica ormai rivolta contro Siracusa e quindi ad imporsi in città. Qui, come ricordano le fonti, il *týrannos* assegnò le abitazioni presenti in Ortigia ai propri sostenitori (Diod. XIV, 7,4) e, successivamente, patrocinò alcuni interventi monumentali³¹. Infatti, divisa la *Násos* dal resto della città attraverso un muro turrato, vi costruì una cittadella che includeva anche gli arsenali vicini al Porto Piccolo (Diod. XIV, 7,2-4)³².

Pertanto, sulla base di Diodoro, la critica moderna ha attribuito l'intero sistema difensivo dell'isola all'epoca dionisiana. Tuttavia, una rilettura dello stesso autore (Diod. XI, 67,8), unita ad alcuni indizi archeologici lascerebbero sospettare già per l'età arcaica l'esistenza di un circuito di fortificazione lungo il perimetro di Ortigia. A questo, forse, spetterebbero il muro scoperto sotto la Camera di Commercio, nonché la torre e la porta urbana note presso la Fonte *Aréthousa*³³.

Invece, a Dionýsios I andrebbe assegnata la separazione della *pólis he éxo* dalla *pólis he entós*, che inoltre nell'estremità settentrionale avrebbe ospitato l'*ochyroméne akrópolis*³⁴. Questa, che includeva nella propria cinta i *neósoikoi*, è probabile fosse divisa dall'abitato posto a sud da un muro scoperto in via Savoia (I fase) e a cui andrebbero riferite le torri messe in luce in via dei Mille e in via XX Settembre lato nord³⁵.

Accanto al rafforzamento dei sistemi difensivi, nel 399/398 a.C. il tiranno intraprese il potenziamento della flotta, realizzando imbarcazioni a quattro e cinque ordini di rematori. Pertanto, i vecchi arsenali furono restaurati e contemporaneamente fu avviata la costruzione dei nuovi, i cui resti potrebbero riconoscersi nelle strutture portate alla luce in via Diaz³⁶.

In ambito religioso, poi, le fonti ricordano attivo un *Asklepieîon*, dal quale Dionýsios I portò via una tavola d'oro dopo aver asportato la barba aurea dalla statua di culto (Athen. XV, 48; Cic., *De nat. deo*. III, 83; Val. Max., I, I *ext.* 3, 14-16; Polien. 5, 2,19). Però, ad oggi, le indagini archeologiche non hanno restituito elementi riferibili al santuario di IV sec. a.C.

Le trasformazioni operate sull'isola da Dionýsios I furono mantenute inalterate fino alla caduta del regime per mano di Timoléon che, dopo aver liberato la città, nel 343/342 a.C. ordinò la

³¹ Per l'assegnazione delle abitazioni di Ortigia fatta da Dionýsios I ai propri amici e mercenari si veda: Asheri 1966, pp. 86-88.

³² S. Aiosa ha proposto di assegnare ipoteticamente ai *tyranneîa* dionisiani un elemento di cornice ionica in marmo. Al riguardo si veda: *infra*, n. LXI.

³³ Per il muro della Camera di Commercio si veda: *infra*, n. XXVII. Invece, per la torre e la porta urbana: *ibid.*, n. CCXXX.

³⁴ L'estremità settentrionale dell'antica Ortigia corrisponderebbe alla zona del Montedoro, trasformata in istmo soltanto in epoca umbertina. Infatti, la cartografia storica di Siracusa, realizzata prima degli interventi di fortificazione cinquecenteschi, non riproduce alcun tratto di mare nel tratto oggi occupato dalla darsena. Inoltre, il dato verrebbe confermato dalla storia delle fortificazioni moderne della città aretusea. Queste, infatti, nel 1537 furono dotate dei primi baluardi, denominati di S. Antonio e di Sette Fonti, a sud delle moderne via N. Bixio e viale Regina Margherita, che allora costituivano il limite settentrionale dell'isola. Poi, fra il 1574 ed il 1578, il sistema difensivo venne potenziato a mezzogiorno con l'erezione dei baluardi di S. Lucia e di S. Filippo che, solo fra il 1671 ed il 1673, furono dotati del fossato antistante. Per la storia delle trasformazioni del fronte settentrionale di Ortigia si veda: *infra*, *Area settentrionale di Ortigia, introduzione*. Invece, per i *tyranneîa*: Aiosa 2001, pp. 94-109.

³⁵ La separazione dei *tyranneîa* tanto da Achradina quanto dall'abitato in Ortigia era stata già ipotizzata; al riguardo si veda: Polacco, Mirisola 1998-1999, pp. 180-181. Invece, per il muro di via Savoia: *infra*, n. XXV. Infine, per le torri: *ibid.*, nn. XV, XX.

³⁶ In generale sugli arsenali siracusani si veda: *infra*, n. XII. Invece, per gli apprestamenti di via Diaz: *ibid.*, n. I.

demolizione delle mura e dei *tyranneîa* e al loro posto la costruzione dei tribunali (Diod. XVI, 70,4; Corn. Nep., *Timol.* XX, 3,3; Plut., *Timol.* 22,1-3).

Con la morte del condottiero corinzio Siracusa fu colpita da nuove instabilità interne, che nel 316 a.C. favorirono l'ascesa al potere di un nuovo *strategós autokrátor*, Agathoklês. Questi, dopo aver portato guerra in Africa contro i Cartaginesi, nel 305 a.C. assunse il titolo di *basiléus* e nel decennio successivo intraprese una politica di respiro mediterraneo, suggellata dalle nozze con la principessa lagide Theoxéna e dall'unione della figlia Lánassa dapprima con Pýrros e poi con Demétrios *Poliorketés*.

L'attività marziale di Agathoklês fu accompagnata nel 316-312 a.C. dalla fortificazione di Ortigia, che lungo la costa del Porto Piccolo venne dotata di torri recanti il nome del costruttore scritto con pietre di colori diversi (Diod. XVI, 83,2). A questi interventi, inoltre, parrebbe plausibile riferire la ristrutturazione del circuito difensivo dell'isola, documentata dal muro scoperto in via Savoia (II fase)³⁷. Accanto alle realizzazioni militari, poi, Agathoklês fu attivo anche nell'architettura civile: infatti, la critica moderna ha ascritto al suo operato l'erezione della reggia sul sito dei *tyranneîa* dionisiani. Tuttavia, l'assenza di riscontri archeologici, aggravata dalla genericità delle indicazioni letterarie (Sil. It., 14,652; Iust. 23, 2,11), non permettono di accertare la verosimiglianza dell'ipotesi. Invece, all'intervento diretto del dinasta andrebbe riferita la "Casa dai sessanta letti" sulla *Násos* (Diod. XVI, 83,2), la cui collocazione però rimane ignota.

Infine, passando all'ambito religioso, anche qui il *basiléus* manifestò atteggiamenti spiccatamente ellenistici. Infatti, trasformò l'*Athánaion* in un sacrario dinastico, dedicandovi la rappresentazione di una propria *pugna equestris* su più tavole per fini propagandistici (Cic., *In Verrem* II, IV,122) e forse un ciclo di ritratti dei re e dei tiranni di Sicilia per scopi celebrativi (Cic., *In Verrem* II, IV,123).

Dunque, se risulta chiara la committenza degli interventi nel tempio, rimane incerta quella dei lavori nel resto del santuario centrale di Ortigia, dove infatti, entro il IV sec. a.C., l'edificio alto-arcaico in piazza Duomo fu distrutto ed il pozzo vicino obliterato con materiale rituale (US 103)³⁸. Inoltre, lungo il limite orientale del *témenos* dopo la fine del secolo venne addossata un'edicola (G) con altare interno³⁹.

Nel resto dell'isola durante il IV sec. a.C. rimasero in funzione l'*Apollónion* con il vicino spazio sacro sotto la Camera di Commercio, nonché lo *hierón* delle Due Dee ad est di piazza Archimede e l'*Aphrodísion* lungo via dei Tolomei. Nel corso del secolo, poi, un nuovo luogo di culto manifesta la propria visibilità archeologica. Infatti, il riempimento di alcuni pozzi scoperti lungo la costa sud-orientale, ad est di piazza Castello, suggerirebbe l'esistenza di un'area consacrata ad una divinità femminile di identità sconosciuta⁴⁰. Inoltre, a questo santuario parrebbe probabile assegnare i blocchi calcarei riutilizzati nelle fondazioni del Castello Maniace, nonché la coppia di arieti in bronzo posti da Federico II nel Duecento a decorare il portale dell'edificio svevo⁴¹.

Nel 289 a.C. Agathoklês, in punto di morte, depose il potere e ristabilì la democrazia, con la quale ebbe inizio un nuovo travagliato periodo per la storia della *pólis*. Questa, infatti, venne dilaniata dapprima dalle sollevazioni dei mercenari campani del *basiléus*, i Mamertini e poi da una nuova minaccia punica, vanificata soltanto dall'arrivo di Pýrros in Sicilia. Però, i tributi chiesti dall'epirota presto portarono gli alleati a defezionare, facendo ripiombare la *Trinakíe* nel caos di cui seppe

³⁷ Per il muro di via Savoia si veda: *infra*, n. XXIV.

³⁸ Per l'edificio alto-arcaico si veda: *infra*, n. CCXX; invece, per il pozzo: *ibid.*, n. CCXVIII.

³⁹ Per l'edicola con altare si veda: *infra*, n. CCIII.

⁴⁰ La scoperta di materiale votivo all'interno dei pozzi richiamerebbe la notizia riferita da Polemone (*ap.* Athen. XI, 462) circa l'esistenza di un santuario dell'*Olympía* sull'estremità della *Násos*.

⁴¹ Per gli arieti in bronzo e per i blocchi in pietra riutilizzati nel Castello Maniace si veda: *infra*, n. CCXLV.

approfittare un generale, Hiéron II, proclamato dai Siracusani *strategós autokrátor* nel 275 a.C. L'abilità e la lungimiranza politica portarono Hiéron II a conquistare il titolo regale ed a sostenere i Romani, allora coinvolti nella Prima Guerra Punica. Liberata dai Cartaginesi, la Sicilia passava sotto il controllo romano che, tuttavia, riconosceva l'indipendenza dello stato siracusano.

La florida economia unita ad un'equa amministrazione garantirono al piccolo regno di prosperare, finanziando la realizzazione di ambiziosi progetti architettonici. Infatti, accanto alla sistemazione monumentale della *Neapolis* con il teatro ed il grande altare, Hiéron II commissionò nuovi interventi in Ortigia. Qui, infatti, il sovrano fece ricostruire/ristrutturare i *basíleia*, la cui collocazione discussa già nel '500 rimane ancora sconosciuta. Così, a partire da T. Fazello, la critica ha dato per certa la sovrapposizione dei palazzi di Agathoklês e di Hiéron II ai *tyrannêia* dionisiani che, inoltre, erano stati collocati nella zona dell'istmo moderno. Ma, all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, P. Pelagatti ha suggerito di riconoscere una parte della residenza hieroniana in alcuni resti scoperti da G. Cultrera in via del Littorio (oggi corso G. Matteotti). Infatti l'ipotesi, secondo la studiosa, avrebbe trovato conferma in un'iscrizione tarda rinvenuta nei pressi e relativa al *praetorium* che, come ricordato più volte Cicerone, era stato ospitato nel reggia di Hiéron II.

Poco dopo, la proposta della Pelagatti è stata accolta da F. Coarelli e da M. Torelli, per i quali i *basíleia* avrebbero incluso anche l'area intorno piazza Archimede.

Ma, la ricostruzione è stata respinta da L. Polacco che, per motivi strategici, ha reputato più plausibile l'ipotesi tradizionale. Questa, infine, è stata riconsiderata da S. Aiosa che, esaminando sistematicamente il problema, ha suggerito in modo convincente di collocare la residenza reale vicino il mare, <<nel passaggio che collega Ortigia ad Acradina>>⁴². Infatti, l'inclusione degli arsenali del Porto Piccolo nelle mura dei *tyrannêia* (Diod. XIV 7,3) spingerebbe a cercare tanto i palazzi dionisiani quanto i più tardi hieroniani lungo la costa nord-orientale dell'antica Ortigia. Questa, poi, avrebbe avuto un'estensione maggiore di quella attuale, comprendendo anche l'istmo moderno fino alle vie N. Bixio e Regina Margherita⁴³. E qui, inoltre, andrebbe collocato il braccio di mare che separava la *Násos* dall'*épeiros* e che, dopo gli sconvolgimenti del basso medioevo, venne ripristinato nel '500 con il taglio del fossato carolino⁴⁴. Successivamente, dopo il potenziamento del sistema difensivo nell'ultimo quarto del '500, l'istmo fu separato dal resto dell'isola attraverso il canale oggi occupato dalla darsena, che solo un secolo più tardi ricevette il *pendant* a nord nel fossato "a corno". Infine, dopo l'unità d'Italia e la smilitarizzazione di Siracusa, i due fossati settentrionali furono colmati, mentre quello meridionale è stato mantenuto, definendo l'attuale limite settentrionale di Ortigia.

Passando all'iscrizione citata dalla Pelagatti, la scoperta allo stato erratico ed in una zona interessata da profondi sconvolgimenti, al più tardi dall'epoca bizantina, suggerisce cautela nell'utilizzo del *titulus* come prova. Infatti, il rinvenimento dell'epigrafe accanto ad un altro blocco quadrato con iscrizione di epoca e destinazione diversa lascerebbe sospettare l'esistenza di un cantiere edile di epoca tarda, in cui le pietre venivano immagazzinate a seconda della materia. Inoltre, il sospetto verrebbe accresciuto dal rinvenimento di due sculture in marmo nella vicina piazza Pancali, dove le opere provenienti da contesti diversi erano state giustapposte a ridosso di un <<vecchio muro>>.

⁴² Per la collocazione dei *basíleia* si vedano: Fazello 1558, pp. 215-216; Pelagatti 1982, p. 136, nota 45; Coarelli, Torelli 1984, pp. 223-224; Polacco, Mirisola 1998-1999, p. 197; Aiosa 2001, pp. 94-95.

⁴³ L'antica estensione di Ortigia, includente anche l'istmo attuale, verrebbe comprovata dalla consistenza geologica dei substrati costituiti dallo stesso basamento calcarenitico. Per le diverse ipotesi al riguardo si vedano: Drögemüller 1969, pp. 11-20; Di Grande, Raimondo 1983, pp. 248, 250; Polacco, Mirisola 1998-1999, pp. 175-176.

⁴⁴ Ancora nella prima metà del XII sec. il geografo andaluso al-Idrisi (*Kitāb nuzhāt 'al mustāq* 36, 1) descrive Ortigia come un'isola, circondata su tutti i lati dal mare e accessibile attraverso una porta a settentrione.

forse in attesa di essere calcinate⁴⁵. In ambito religioso l'intervento hieroniano è documentato dalle fonti in Achradina per l'erezione del tempio di Zeús *Olympios* nell'*agorá* e a *Neapolis* per la realizzazione dell'altare lungo uno stadio (Diod. XVI, 83,2). Invece, non si possiede alcuna indicazione su Ortigia, dove tuttavia il *record* archeologico sembrerebbe confermare la situazione delineatasi sotto Agathoklês, con la sola eccezione dello spazio sacro presso il Credito Italiano ora dismesso.

Poi, un nuovo quadro parrebbe delinearsi alla fine del III sec. a.C. quando, dopo la morte del *basileus* ed il cambio di orientamento nella politica estera, Siracusa entrò in rotta con Roma. Infatti, la conquista della *pólis* da parte di M. C. Marcellus nel 211 a.C. ed il divieto di residenza sulla *Násos* imposto ai cittadini (Cic., *In Verrem* II, V,98) portarono allo spopolamento dell'isola ed al conseguente abbandono di alcune aree di culto, come quelle localizzate rispettivamente vicino piazza Archimede e presso l'estremità meridionale di Ortigia.

Nel II sec. a.C. sembrerebbero andare fuori uso anche l'*Aphrodísion* lungo la costa orientale e l'edificio G con altare interno nell'area sacra al centro di Ortigia, dove rimarrebbero in funzione il tempio dorico e forse quello ionico. In questo periodo, poi, si datano le prime attestazioni del culto di Ísis e Sérapis, provato tanto dai tipi monetali, quanto da un'epigrafe rinvenuta nell'estremità settentrionale di Ortigia. E qui, inoltre, la scoperta di una statua di Hygeîa della fine del II sec. a.C. e di una offerta vascolare al *Paián* ripropongono il problema della collocazione dell'*Asklepieîon*, che pertanto andrebbe localizzato non lontano dal limite nord dell'antica *Násos*, forse nell'area di Sette Fonti dove, oltre alle sorgenti d'acqua dolce, sono tornate alla luce alcune statue ed una dedica al *Daímon*⁴⁶.

Nel I sec. a.C. la costa nord-orientale di Ortigia ottenne una nuova sistemazione, venendo regolarizzata con un banchina lungo il Porto Piccolo⁴⁷. Inoltre, il rinnovamento sembrerebbe aver coinvolto anche alcuni spazi sacri dell'isola come l'*Apollónion*, che allora ricevette una statua di musa ed un'iscrizione relativa al collegio dei *phýlarchoi*⁴⁸. Invece l'area sacra al centro di Ortigia, che mantenne in funzione il tempio dorico, assistette al lento abbandono di quello ionico.

Poi, fra la fine del I sec. a.C. ed il I/II sec. d.C., l'*Asklepieîon* saccheggiato da G. Verres fu arricchito di un gruppo di sculture in marmo, in cui parrebbero comparire l'immagine di culto del dio *Epidaurius* e forse una del *Paián*⁴⁹.

Inoltre, nello stesso periodo, l'interesse per i culti egizi manifestato da diversi centri della penisola sembrerebbe attestato anche a Siracusa, dove una statua di scriba ed una di Sérapis potrebbero essere state dedicate nell'*Iseîon-Serapeîon* citato da Cicerone⁵⁰. Allora, coerentemente con la temperie culturale dell'epoca, il santuario nilotico di Ortigia potrebbero avere ricevuto un obelisco istoriato con geroglifici ed alcune colonne in granito, la cui scoperta nell'area dell'attuale istmo è attestata dagli antiquari locali⁵¹.

⁴⁵ Per le sculture si veda: *infra*, nn. XVIII, XIX.

⁴⁶ Per la statua di Hygeîa si veda: *infra*, n. XVIII; mentre per la dedica al *Paián*: *ibid.*, n. XIII. Invece, per le altre statue: *ibid.*, nn. IV, V, X. Infine, per la dedica al *Daímon*: *ibid.*, n. VIII.

⁴⁷ Per la banchina si veda: *infra*, n. II.

⁴⁸ L'attestazione di un'istituzione collegiale arcaica fra il secondo ed il terzo quarto del I sec. a.C. potrebbe richiamare l'amministrazione delle singole comunità cittadine della Sicilia al tempo di S. Pompeius. Al riguardo si veda: Manganaro 1988, pp. 11-15. Invece, per la statua: *infra*, n. XXXI; mentre, per l'iscrizione dei *phýlarchoi*: *ibid.*, n. LIII.

⁴⁹ Fra le statue si annovera un torso nudo maschile forse identificabile con Apóllon *Paián*, una figura femminile panneggiata e la parte superiore di una statua colossale barbata, in cui andrebbe riconosciuto l'*Asklepiós Epidaurius*. Per le statue si veda: *infra*, nn. IV, V, X.

⁵⁰ Per la statua di scriba si veda: *infra*, n. XXXIV; invece, per quella di Sérapis: *ibid.*, n. XIX.

⁵¹ Secondo M. Torelli il santuario delle divinità egizie andrebbe identificato con il c.d. Ginnasio Romano presso Achradina. Tuttavia, il rinvenimento di diversi elementi riferibili al culto orientale nella zona dell'istmo suggerirebbero

Nel secolo successivo, il *pántheon* siracusano sembrerebbe avere accolto un nuovo dio, Míttra, il cui culto verrebbe confermato dall'altorilievo con scena di tauroctonia riutilizzato nel fronte settentrionale delle fortificazioni spagnole⁵².

Nel IV sec. d.C. i dati relativi alle aree sacre sulla *Násos* si riducono drasticamente. Ma, la scoperta di un'iscrizione pubblica celebrante un medico suggerirebbe un utilizzo dell'*Asklepieîon* ancora in quest'epoca⁵³.

Per il periodo successivo, poi, alcune considerazioni storiche spingerebbero ad ipotizzare una frequentazione degli spazi sacri non oltre il terzo quarto del IV sec. d.C. Infatti, con l'editto di Tessalonica del 27 febbraio 380 (Cod. Theod. XVI, 1,2), Theodosius I proclamò il cristianesimo religione ufficiale di stato, vietando inoltre i culti politeisti (Cod. Theod. XVI, 10,10). Successivamente, le norme teodosiane furono ribadite dal figlio Flavius Honorius, che intimò la chiusura dei templi nella *pars occidentalis* dell'impero con la promulgazione di nuove leggi nel 399, nel 407 e nel 415 (Cod. Theod. XVI, 10,15; 10,19; 10,20). Infine, sotto Theodosius II, gli ultimi edifici pagani sopravvissuti a settanta anni di devastazioni furono trasformati in chiese grazie alle disposizioni del 435 (Cod. Theod. XVI, 10,25)⁵⁴.

Pertanto, fra il IV ed il V sec. d.C. l'*Athánaion* e l'*Apollónion* potrebbero aver subito gravi danneggiamenti, come sembrerebbe provato dal crollo del tetto e della *síma* del primo edificio in epoca anteriore al regno di Heráklios I (610-641 d.C.)⁵⁵.

Le vicende che colpirono la Sicilia nel V sec. d.C. potrebbero essere state alla base del restauro del *praetorium* siracusano, effettuato probabilmente all'inizio della seconda metà del secolo. Pertanto, a quel tempo erano ancora esistenti i *basíleia* hieroniani o almeno la parte in cui era alloggiato il *consularis* di Sicilia. Invece, l'assenza di dati per l'epoca vandala e per quella gota non permette di ricostruire le trasformazioni subite in questo periodo da Siracusa, che comunque sembrerebbe attestarsi ancora entro i confini della colonia augustea⁵⁶.

Nuove informazioni sulla città sono disponibili a partire dalla riconquista bizantina della *Trinakíe*. Allora, dopo la cacciata dei Goti, Siracusa sembrerebbe essere stata interessata da un nuovo fervore edilizio, rivolto soprattutto all'architettura difensiva ed a quella religiosa⁵⁷. Così, nel VI sec. d.C. i due templi ancora esistenti sulla *Násos* furono convertiti in chiese, venendo adattati alle necessità del nuovo credo⁵⁸. Infatti l'*Athánaion*, dopo aver ricevuto un nuovo ingresso ad ovest, vide l'apertura di una serie di passaggi sui lati lunghi della cella per realizzare una pianta a tre navate. Invece l'*Apollónion* subì minori alterazioni, disponendo già di un *sekós* tripartito. Inoltre, nello stesso torno di tempo, andrebbe datata l'erezione dell'*ecclesia* di S. Pietro *intra moenia*, con la

di cercare in questo punto il recinto scaro. Fra questi, un obelisco era stato segnalato nel 1719/1720 lungo la costa occidentale dell'istmo, mentre le colonne erano state portate alla luce nel 1742/1743 durante lo scavo di un fossato nel piano di S. Antonio. Per l'ipotesi dello studioso perugino si veda: Torelli 2011, pp. 96-97. Invece, per la scoperta degli elementi architettonici in granito: Privitera 1879, pp. 247, 269; Basile, Di Natale 2001, pp. 219-220. Infine, per l'utilizzo di sculture ed elementi architettonici egizi a scopo evocativo: Gallo 1997, pp. 293-294.

⁵² Per il rilievo mitraico si veda: *infra*, n. VI.

⁵³ Per l'iscrizione onoraria del medico si veda: *infra*, n. LXIII.

⁵⁴ Per la cristianizzazione dei templi pagani si veda: Testa 1991, pp. 311-326. Invece, per i cambiamenti culturali avvenuti in ambito religioso durante il tardo-antico: Grottanelli 1989, pp. 175-184; Stroumsa 2006, pp. 60-87.

⁵⁵ Per il crollo della copertura del tempio dorico nell'area sacra al centro di Ortigia si veda: *infra*, n. CCIV, 3 nota 491.

⁵⁶ Al riguardo si veda: Fasoli 1980, p. 96.

⁵⁷ La situazione siracusana sembrerebbe riflettere quella riscontrata in numerosi centri dell'oriente bizantino al tempo di Giustiniano. Qui, infatti, gli interventi imperiali furono rivolti alla ristrutturazione delle mura di fortificazione ed all'edificazione di complessi religiosi. Al riguardo si veda: Kennedy 1985, pp. 05-06.

⁵⁸ L'*Apollónion* e l'*Athánaion* sembrerebbero gli unici edifici monumentali del periodo pagano ancora in piedi nel VI sec. Infatti, l'ipotesi sembrerebbe confermata dalla consacrazione dei templi rispettivamente a Christós *Sotér* ed alla *Theotókos*, cioè alle due principali figure del credo ortodosso.

quale forse ebbe inizio l'alterazione dell'antica maglia urbana. Infatti, l'edificio cristiano fu impiantato lungo il percorso di una delle *plateiai* dell'abitato greco, causando la diversione dell'asse viario⁵⁹. In questo periodo, inoltre, Ortigia cominciò a manifestare i primi segni di trasformazione del paesaggio urbano, che da antico andò assumendo un aspetto medioevale, provato dall'inclusione di alcune aree funerarie all'interno delle mura cittadine⁶⁰.

Nel VII sec. d.C., poi, la crisi causata dall'arrivo degli Arabi lungo le coste del Mediterraneo ed il trasferimento della capitale dell'impero da Costantinopoli a Siracusa determinarono il restauro delle antiche mura perimetrali della *Násos*⁶¹. Su questa, inoltre, l'abitato venne trincerato nel secolo successivo, quando una serie di scorrerie fece giungere i musulmani sino alle porte della città⁶².

Ma l'attacco frontale contro Siracusa fu lanciato solo nell'827 quando, in risposta alla richiesta del comandante bizantino Euphémios, l'emiro aglabita fece porre il blocco all'isola, che tuttavia resistette grazie al triplice sistema di fortificazione ed alla rocca allora approntati⁶³. Dunque, sebbene la *pólis* avesse resistito all'attacco, la vulnerabilità del sito consigliò di trasferire la sede del rappresentante imperiale a Castrogiovanni, dove fu mantenuta fino alla conquista saracena nell'852 (Ibn al-Atfīr, *Kāmil at-tawārih* 232). Così, il ruolo di centro bizantino primario tornò a Siracusa, che lo mantenne fino al trionfo degli Arabi dell'878. Allora, dopo un lungo assedio, la città fu espugnata e sottoposta al sacco, venendo quindi occupata dai Maomettani che per rispondere alle necessità comunitarie convertirono la basilica impiantata nell'*Apollónion* in moschea⁶⁴. La scelta potrebbe essere caduta sul vecchio tempio oltre che per motivi logistici, anche per ragioni ideologiche. Infatti la chiesa, che allora era dedicata al Salvatore, era stata il primo monumento occupato dagli Agareni dopo l'ingresso in città. Questi poi, in qualità di "discendenti" degli antichi Greci, si sarebbero riappropriati dell'edificio usurpato dai *Rūm* (i Bizantini) che, in quanto *Romaîoi*, non potevano vantare alcuna parentela con gli *Héllenes*⁶⁵.

Durante l'occupazione araba, Siracusa continuò ad identificarsi con Ortigia, che era ancora separata dalla terraferma attraverso un braccio di mare. Sull'estremità settentrionale dell'isola trovava posto una rocca ed accanto ad essa l'abitato, la cui maglia urbana andò incontro ad un ulteriore processo

⁵⁹ L'occupazione dell'asse stradale potrebbe essere stata concessa direttamente dal potere centrale che, in qualità di possessore degli spazi pubblici, avrebbe potuto stabilire la destinazione d'uso delle aree. Al riguardo, infatti, andrebbe sottolineato che nel mondo bizantino l'imperatore veniva considerato vicario di Cristo in terra. Per la concezione sacrale del *basileus* si veda: Kazhdan 1995, pp. 69-70.

⁶⁰ Per il sepolcreto presso l'*Apollónion* si veda: *infra*, n. XXXII, 3. Invece, per il cimitero di piazza Duomo e di via Minerva rispettivamente: Voza 1999*, p. 17; *infra*, nn. CL-CLXX.

⁶¹ Per le mura ristrutturate nel VII sec. d.C. si veda: *infra*, nn. XXVIII-XXX.

⁶² La città a quel tempo avrebbe incluso fra le mura, oltre all'abitato, alcune aree artigianali assumendo sempre di più l'aspetto di un centro medioevale. Per le costruzioni bizantine con destinazione residenziale e produttiva si veda: *infra*, nn. XXI, XXV-XXVI. Mentre, per l'incursione araba del 705 d.C.: 'Ibn 'Adāri, s.a. 86. Invece per quella del 744 d.C.: Ibn al-Atfīr, 219; An-Nuwayri, 426; 'Ibn Khaldūn, § 3; 'Ibn 'abi-Dinār, 526.

⁶³ La fortificazione sembrerebbe essere stata costituita da una rocca sul margine settentrionale della *Násos* e da una cintura perimetrale dell'isola, chiusa verso l'*épeiros* da un triplice muro di sbarramento. Questo inoltre, nella parte interna, si attestava lungo il lato occidentale dell'*Apollónion*. Per il sistema difensivo di Siracusa al tempo del primo assedio arabo si veda: An-Nuwayri, *Nihāyat al-'ārib* 428. Invece, per le fortificazioni di epoca bizantina: *infra*, nn. XXIX-XXX, 3. In particolare, poi, per il muro e la torre rinvenuti a fianco dell'*Apollónion*: *supra*, nn. XLVII-XLVIII.

⁶⁴ La comunità islamica oltre a necessitare di un luogo di preghiera (*māsġid* dall'arabo *sāġada* = genuflettersi), bisognava di un luogo di riunione (*ġamīʿ* da *ġāmaʿ* = riunire) all'interno del quale tutti i membri della collettività potessero prendere parte alla predica (*khūṭba*) del venerdì a mezzogiorno e quindi venire a conoscenza delle disposizioni impartite al gruppo. In Sicilia, l'urgenza per la creazione di una moschea traspare dal racconto della conquista di Castrogiovanni dove, espugnata la rocca, il condottiero arabo Al 'Abbās fece subito "acconciare" un *māsġid al-ġamā'a* ed innalzare un pulpito per la predica del venerdì seguente (Abū al-Fadā', *Kitāb al-muhtāsir* 405).

⁶⁵ Per la moschea e l'iscrizione araba incisa sul muro meridionale della cella si veda: *infra*, nn. XXXII, XXXV. Invece, per il problema ideologico dell'appropriazione: *infra*, "Il santuario di Apóllon, 3 Commento".

di disgregazione⁶⁶. Così le aree pubbliche, che già nel VI sec. erano state invase da strutture religiose, vennero occupate ora da edifici privati, in accordo con quanto previsto dal diritto islamico. Infatti, la cultura musulmana riconosceva alla casa, sede della famiglia e quindi cellula base della società, maggiore importanza dello spazio comune. Pertanto, l'occupazione parziale di strade e di superfici libere da parte dei singoli veniva tollerata, a patto che non arrecasse danno ai vicini e che venisse garantita la circolazione di due animali carichi lungo le arterie principali. Ma in quest'ultimo caso, una deroga all'indirizzo generale poteva essere attuata in presenza di un vicolo cieco. Allora, infatti, i proprietari delle abitazioni prospicienti il *cul-de-sac* potevano chiudere il tratto di strada compreso fra le loro dimore, privatizzandolo⁶⁷. A Siracusa le alterazioni di epoca islamica si riscontrano maggiormente nel quadrante nord-orientale dell'antico abitato, dove infatti l'area di Resalibera è segnata da percorsi viari stretti ed irregolari⁶⁸.

L'arrivo dei Normanni nel 1086 non sembra aver comportato grandi stravolgimenti in Siracusa. Allora, infatti, Ortigia era ancora un'isola protetta da triplici mura e collegata alla terraferma attraverso un ponte⁶⁹.

Poi, a partire dalla metà del secolo successivo, la *Násos* fu dotata di un nuovo castello (più tardi detto Marieth) lungo la fronte settentrionale. La fortezza, che secondo le fonti era stata edificata sui resti dei *basíleia* hieroniani, rovinò a terra per il sisma del 1169, ma fu presto ricostruita⁷⁰. In quella occasione, inoltre, i lavori di sistemazione dell'isola potrebbero aver coinvolto anche l'*Apollónion*, ora sostituito da un'imponente basilica cristiana. Invece, l'*Athánaion* che era già divenuto sede della cattedra vescovile, fu rinnovato nella cella e nella copertura⁷¹.

Gli interventi condotti sugli edifici non sembrerebbero aver avuto risvolti sull'impianto urbano, che in alcuni settori continuava a mantenere l'antica disposizione. Infatti questa, dopo essere stata alterata da Bizantini e Arabi nella parte settentrionale di Ortigia, andò incontro a nuove trasformazioni solo nella prima metà del XIII sec., quando l'erezione del Castello Maniace determinò il nuovo orientamento del quartiere meridionale⁷².

Successivamente, l'epoca angioina ed il primo periodo aragonese mantennero lo *status quo ante*, in una Siracusa coinvolta solo marginalmente nelle vicende storiche della Sicilia. Ma, la scelta della città come sede della Camera Reginale nel XV sec. e la minaccia turca contro le coste orientali dell'impero determinarono nel secolo seguente un rilancio del centro siciliano.

⁶⁶ L'aspetto della Siracusa araba descritta dalle fonti di X sec. richiama da vicino la coeva articolazione di Palermo. Infatti, in entrambi i casi, l'abitato era separato attraverso un proprio circuito murario dalla cittadella fortificata, all'interno della quale risiedeva il sultano con il proprio seguito e dove inoltre si trovava l'arsenale. Per la descrizione della città aretusea si veda: Al-Muqaddāsi, *Kitāb 'ahsan at-taqāsīm fī ma'rīfat al-aqālīm*, § 2 56. Invece, per quella di Palermo: Ibn Hawqal, *Kitāb al-Masālik wa al-Mamālik* § 1,1-5.

⁶⁷ In generale sull'urbanesimo musulmano si veda: Tamari 1966, pp. 45-82. Invece, per il problema delle trasformazioni subite dalle città antiche in epoca islamica nel Mediterraneo orientale: Kennedy 1985, pp. 15-27.

⁶⁸ Per l'articolazione urbanistica di epoca medioevale e moderna del quartiere della Graziella si veda: Giansiracusa 1980, pp. 08-17. Invece, per il toponimo Resalibera e la sua interpretazione storica: *infra*, "Il santuario di Apóllon, 3 Commento".

⁶⁹ Per la descrizione della città di epoca normanna si vedano: al-Bākri, *Kitāb al-Māsālik wa al-Mamālik*; Al-'Idrīs, *Kitāb nuzhāt al-muštāq fī ihtirāq al-'āfaq* 36,1-2.

⁷⁰ Per la sovrapposizione del Castello Marieth alla reggia dei sovrani siracusani del IV-III sec. a.C. si veda: Fazello 1558, p. 216.

⁷¹ In generale su Siracusa in epoca medioevale si vedano: Agnello 1952, pp. 09-77; *Id.* 1964, pp. 09-41; Agnello 2001, pp. 55-60.

⁷² Gli scavi condotti nell'estremità meridionale di Ortigia, dentro la chiesa di S. Martino, hanno chiarito che qui la trasformazione dell'impianto urbano fu determinata dalla creazione del castello e del vicino quartiere di Trimaniaci. Al riguardo si veda: *infra*, n. CCXXXI. Invece, in generale sull'architettura sveva a Siracusa: Agnello 1935, pp. 15-141; Cassaturo 2002.

Questo infatti, dopo essere assunto al rango di chiave del sistema difensivo imperiale sotto Carlo V, andò incontro a massicci interventi di fortificazione, che determinarono un nuovo aspetto dell'isola. Così, i vecchi accessi alla città furono sostituiti da nuove aperture, mentre gli edifici che insistevano sull'istmo vennero rasi al suolo ed il materiale di risulta impiegato nel 1537 per la costruzione dei baluardi di S. Antonio e di Sette Fonti, posti a guardia del braccio di mare fra la *Náсос* e l'*épeiros*⁷³. Poi, fra il 1574 ed il 1578, fu la volta dei bastioni di S. Lucia e di S. Filippo, realizzati per presidiare il nuovo canale interno della darsena⁷⁴. Ed infine, fra il 1671 ed il 1673, l'opera fu completata con lo scavo del "fossato a corno" a nord. Pertanto, gli interventi spagnoli modificarono l'assetto territoriale di Ortigia, che allora vide la propria cuspidè settentrionale trasformata in istmo. Invece, all'interno delle mura, nel 1561 l'area dell'*Apollónion* fu sgomberata fino al piano antico per edificare l'alloggiamento della fanteria spagnola, mentre l'insediamento di nuovi ordini religiosi comportò l'occupazione delle ultime superfici libere⁷⁵.

L'importanza strategica di Siracusa per la difesa dell'Europa mediterranea determinò il mantenimento della "città-fortezza" aragonese che, nonostante il grave terremoto del 1693, conservò immutato il suo aspetto nei due secoli successivi⁷⁶. Infatti, solo dopo l'unità d'Italia del 1861 Ortigia fu smilitarizzata e andò incontro a massicci interventi di sistemazione, che permisero all'abitato di espandersi sulla terraferma. Allora, fra il 1886 ed il 1890, i fossati esterni vennero colmati, mentre le linee bastionate furono rase al suolo per creare nuovi spazi. Questi, poi, fra 1891 ed il 1900 furono urbanizzati secondo i canoni dell'edilizia umbertina, caratterizzata da isolati regolari delimitati da strade ortogonali e gerarchizzate. Inoltre, la volontà di fondere "il vecchio col nuovo" portò alla creazione di due quartieri speculari, posti ai lati del ponte di collegamento dell'istmo con l'isola. Ma qui, dietro la facciata sabauda, l'abitato continuava a mantenere un aspetto medioevale fatto di vicoli tortuosi che trovavano sfogo nell'unica piazza di Ortigia, il piano del Duomo. Pertanto, per dare nuova dignità urbana a Siracusa, fra il 1872 ed il 1878 fu creato il centro direzionale di piazza Archimede, che prese il posto della parrocchia di S. Giacomo e del complesso di S. Andrea dei Teatini andato distrutto nel 1868. Le trasformazioni piemontesi, oltre alla *forma* della città, interessarono anche la sua toponomastica che, persi i nomi pre-unitari, fu chiamata a celebrare i luoghi ed i protagonisti del Risorgimento italiano.

Infine, durante il secondo ventennio del Novecento, le direttive sabaude furono portate a compimento dal Fascismo che, proiettato verso una politica coloniale, riconobbe in Siracusa e nel suo porto l'elemento di raccordo fra la penisola italiana ed i possedimenti africani. Da qui l'interesse mostrato dal regime per la città aretusea, che allora subì lo sventramento di una parte del

⁷³ I lavori patrocinati da Carlo V sostituirono le antiche *pýlai* presso la fonte Aréthousa con un nuovo accesso, ricordato dagli antiquari con il nome di *Porta Saccariorum*. Per la collocazione di tale ingresso si veda: *infra*, n. CCXXX.

⁷⁴ L'estensione dell'isola in prossimità della linea interna delle fortificazioni doveva essere maggiore e di quella attuale verso nord-est, poiché in questa zona sorgeva il cimitero medioevale della comunità giudaica di Siracusa. Il sepolcreto, già in funzione nel 1187 ed abbandonato dopo l'espulsione degli Ebrei dal regno spagnolo nel 1492, aveva subito la spoliazione di alcune iscrizioni funerarie, che erano state riutilizzate nei baluardi aragonesi di S. Filippo e di S. Lucia. Dunque, poiché le epigrafi erano state realizzate fra il 1427 e il 1436 e poiché altre lapidi coeve sono emerse durante il dragaggio del Porto Piccolo effettuato nel 1962, è plausibile ipotizzare che al tempo della costruzione delle mura negli anni '70 del Cinquecento una parte dell'antica costa era ancora emersa, mentre il tratto più esterno era stato già coperto dalle acque. Per le iscrizioni scoperte nei bastioni si vedano: Lagumina 1889, pp. 198-201; *Id.* 1893, pp. 54-55. Invece, per quelle rinvenute sul fondo del porto: Simonsohn 1963, pp. 17-20; *Id.* 1964, pp. 271-283 e tav. I, nella quale è indicata l'area di dragaggio; Messina 1981, pp. 206-207; Simonsohn 1999, pp. 513-514.

⁷⁵ Per l'insediamento dei Cappuccini e dei Gesuiti a Siracusa si veda: Russo 2002, pp. 123-136. Invece, per l'architettura di Siracusa nel periodo vicereale: Agnello 1942, pp. 03-67; Trigilia 1981.

⁷⁶ Per il problema della ricostruzione cittadina dopo il sisma si vedano: Agnello 1950-1951, pp. 449-475; *Id.* 1983, pp. 57-64. Invece, in generale su Siracusa in epoca barocca: Agnello 1961; Gallo 2008.

suo tracciato urbano. Infatti, per collegare i quartieri di espansione con il centro amministrativo, venne aperto il grande “rettifilo” fra piazza Pancali e piazza Archimede (fig. 4).



Fig. 4

L'asse, fiancheggiato da un'architettura razionalista, faceva da cornice al culto del Littorio che, prendendo le mosse dalla grandezza dell'antica Siracusa evocata dai resti dell'*Apollónion*, culminava nella nuova sede della Religione di Stato⁷⁷. Tuttavia, il tempio estrapolato dal suo contesto rimase un muto feticcio, mentre la via del Littorio con le sue quinte sceniche andò in contrasto con l'attiguo palinsesto.

In conclusione, con la caduta del Fascismo venne arrestato il millenario processo di disgregazione della città antica, che iniziato al più tardi nel VI sec. d.C. aveva subito una brusca accelerazione sotto gli artigli dell'aquila reale d'Aragona e sotto i colpi del <<piccone del regime>>.

⁷⁷ In generale sul culto del Littorio si veda: Gentile 2009, pp. 37-54. Invece, per le trasformazioni subite da Siracusa in epoca fascista: Trigilia 1985, pp. 50-62.

Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

La maglia urbana di Ortigia secondo l'ipotesi proposta in questa sede.

Fig. 2

Stralcio della carta urbanistica di Ortigia con cerchiate alcune coincidenze fra una delle *plateiai* di epoca greca e la maglia medioevale in via di S. Pietro ed all'incrocio fra via Roma e via Maestranza.

Fig. 3

Collocazione ipotetica dell'*agorá* di epoca arcaica.

Fig. 4

Lavori di apertura di via del Littorio, con a sinistra i resti del "Quartiere Nuovo" impiantato nel '500 sui resti dell'*Apollónion*.

Bibliografia generale

- Adam 1996 J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 1996.
- Adamesteanu 1958 D. Adamesteanu, s.v. *Apollonia*, in *EAA* vol. I, 1958, p. 480.
- Adornato 2006 G. Adornato, *Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità*, in M. A. Vaggioli (a cura di), *V Giornate di Studi sull'Area Elima II*, 2006, pp. 447-460.
- Adorno 2005* S. Adorno, *Siracusa e i suoi piani*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 71-91.
- Adorno 2005** S. Adorno, *Zona Umbertina*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 119-123.
- Agnello 1935 G. Agnello, *L'Architettura Sveva in Sicilia*, Roma 1935.
- Agnello 1942 G. Agnello, *L'architettura aragonese – catalana in Siracusa*, Roma 1942.
- Agnello 1947 G. Agnello, *Guida al Duomo di Siracusa*, Milano 1947.
- Agnello 1952 G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.
- Agnello 1958 G. Agnello, *Il duomo di Siracusa già tempio di Athena*, in *Le vie d'Italia*, 1958, pp. 405-412.
- Agnello 1959-60 G. Agnello, *Nuovi contributi all'illustrazione del Duomo di Siracusa e delle sue opere*, in *ArchStorSir* V-VI, 1959-60, pp. 82-93.
- Agnello 1961 G. Agnello, S. Agnello, *Siracusa barocca*, Caltanissetta-Roma 1961.
- Agnello 1964 G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta – Roma 1964.
- Agnello 1968 G. Agnello, *L'architettura di Siracusa nel sei e nel settecento*, in *Palladio XVIII*, I-IV, 1968, pp. 111-132.
- Agnello 1978-1979 G. M. Agnello, *Epigrafi arabiche a Siracusa*, in *Archivio Storico Siracusano* V, 1978-1979, pp. 221-236.
- Agnello 1996 G. M. Agnello, *Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti*, Catania 1996, pp. 101-137.
- Agnello 1950-1951 S. L. Agnello, *La rinascita edilizia a Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in *ASS* IV, 1950-1951, pp. 449-461.
- Agnello 1957 S. L. Agnello, *Rinnovamento edilizio e distruzione dei monumenti classici a Siracusa*, in *Archivi* XXIV, 1957, pp. 59-73.
- Agnello 1972-1973 S. L. Agnello, *Recensioni*, in *ArchStorSir* n.s. II, 1972-1973, pp. 269-273.
- Agnello 1978 S. L. Agnello, *Osservazioni sul primo impianto urbano di Siracusa*, in *CronAStorArt* 17, 1978, pp. 152-158.
- Agnello 1978-1979 S. L. Agnello, *Chiese siracusane del VI secolo*, in *ArchStorSir* V, 1978-1979, pp. 114-135.
- Agnello 1983* S. L. Agnello, *Il terremoto del 1693 a Siracusa: invito ad una ricerca*, in *ArchStorSir* III,I, 1983, pp. 57-64.
- Agnello 1983** S. L. Agnello, *Nuove mura greche in Ortigia (Siracusa). Nota bibliografica*, in *ArcStorSir* III,I, 1983, pp. 137-141.

- Agnello 1987-1988 S. L. Agnello, *Navigazione e porti nel Mediterraneo*, in *CronASorArt* 26/27, 1987-1988, pp. 127-132.
- Agnello 1991 S. L. Agnello, *Picconate*, in *ArchStorSir* III,V, 1991, pp. 149-163.
- Agnello 2001 S. L. Agnello, *Una metropoli e una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001.
- Aiosa 2001 S. Aiosa, *Un palazzo dimenticato: i Tyranneia di Dionisio I ad Ortigia*, in *QdA* II, 2001, pp. 91-110.
- Albanese Procelli 2003 R. M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- Alessio 1953 G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in *BFilLingSic* I, 1953, pp. 65-106.
- Alexander 1973 P. J. Alexander, *Les débuts des conquêtes arabes en Sicile et la tradition apocalyptique byzantino – slave*, in *BFilLingSic* 12, 1973, pp. 07-37.
- Alfieri et alii 1963 N. Alfieri, A. Tamburello, L. Lanciotti, s.v. *Nave*, in *EAA* V, 1963, pp. 369-383.
- Allegro 1999 N. Allegro, *Imera*, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica*, Roma 1999, pp. 269-301.
- Amari 1982 M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Catania 1982.
- Amari 2002 M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze 2002, voll. I; II.
- Amari 2003 M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze 2003, vol. III.
- Amari, Schiaparelli 1883 M. Amari, C. Schiaparelli, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, Roma 1883.
- Amico e Statella 1856 V. M. Amico e Statella, s.v. *Siracusa*, in *Dizionario Topografico della Sicilia*, vol. II, Palermo 1856, pp. 504-518.
- Ampolo 1984 C. Ampolo, *Tributi e decime dei Siracusani*, in *Opus* III, 1984, pp. 31-36.
- Ampolo 1997 C. Ampolo, *La politica in Grecia*, Roma-Bari 1997.
- Anastasi 1978-1979 R. Anastasi, *L'Epistola di Teodosio Monaco*, in *ArchStorSir* V, 1978-1979, pp. 169-182.
- Andreae 1990 B. Andreae (a cura di), *Phyromachos-probleme*, Mainz 1990.
- Arias 1935* P. E. Arias, *Note di ceramica siracusana*, in *ArchStorSicOr* XXXI, 1935, pp. 101-107.
- Asheri 1966 D. Asheri, *Distribuzione di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- Barbieri 1964-1965 G. Barbieri, *L'epigrafia latina di Sicilia nell'ultimo ventennio*, in *Kokalos* X-XI, 1964-1965, pp. 313-318.
- Basile 2002 B. Basile, *I Neosoikoi di Siracusa*, in V. Li Vigni, S. Tusa (a cura di), *Strumenti per la protezione del patrimonio culturale marino. Aspetti archeologici*, Milano 2002, pp. 147-175.
- Basile, Di Natale 2001 C. Basile, A. Di Natale, *Su antiche colonne in granito egiziano nelle acque di Marzamemi e sulla presenza di un obelisco a Siracusa*, in C. Basile, A. Di Natale (a cura di), *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Siracusa 2001, pp. 211-231.

- Basile, Mirabella 2003
B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in G. M. Bacci, M. C. Martinelli (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 295-343.
- Bausani 2007
A. Bausani, *L'Islam*, Milano 2007.
- Belli Pasqua 2007
R. Belli Pasqua, *Siracusa*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Milano 2007, pp. 839-844.
- Belvedere 1988
O. Belvedere, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, in *ANRW*, II, 11,1, 1988, pp. 346-413.
- Benton 1954
S. Benton, *The Gorgon Plaque at Syracuse*, in *BSR* XXII, 1954, pp. 132-137.
- Bérard 1963
J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963.
- Bergquist 1967
B. Bergquist, *The archaic Greek Temenos*, in *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, XIII, 1967.
- Bernabò Brea 1947**
L. Bernabò Brea, *Siracusa*, in *NSc* 1947, pp. 172-214.
- Bernabò Brea 1968
L. Bernabò Brea, *Il crepuscolo di re Hyblon*, in *PP* XXIII, 1968, pp. 161-186.
- Bernabò Brea 1973
L. Bernabò Brea, in P. Pelagatti, G. Voza, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, pp. 78-80, nn. 281-285.
- Berve, Gruben 1962
H. Berve, G. Gruben, *I templi greci*, Firenze 1962.
- Bisi 1980
A. M. Bisi, *Ancora sull'origine del segno di Tanit*, in *φιλίας χάριτι*, Roma 1980, I, pp. 213-229.
- Bisi 1994
A. M. Bisi, s.v. *Bes*, in *EAA sec. suppl.* vol. I, 1994, pp. 678-679.
- Bivona 1990-1991
L. Bivona, *Cataclismi e calamità naturali: loro incidenza nella vita socio-economica e politica della Sicilia tardoantica*, in *Kokalos* XXXVI-XXXVII, 1990-1991, pp. 331-339.
- Bivona 1992-1993
L. Bivona, *Considerazioni su evergetismo ed evergeti della Sicilia romana*, in *ScAnt* 6-7, 1992-1993, pp. 105-110.
- Bivona 1999
L. Bivona, *L'epigrafia latina*, in M. I. Gulletta a cura di, *Sicilia Epigraphica*, Pisa 1999, pp. 113-127.
- Blumenthal 1935
M. A. Blumenthal, *Die Archaische Inschrift des Apollontempels in Syrakus*, in *RM* L, 1935, pp. 331-332.
- Bollati, Bollati 1999
R. Bollati, S. Bollati, *Siracusa: genesi di una città – tessuto urbano di Ortigia-*, Reggio Calabria 1999.
- Bonacasa 1964
N. Bonacasa, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo 1964.
- Bonacasa 1970
N. Bonacasa, *Lo scavo*, in A. Adriani (a cura di), *Himera I*, Roma 1970, pp. 53-121.
- Bonacasa 1982
N. Bonacasa, *Il temenos di Himera*, in *Secondo quaderno imerese*, Roma 1982, pp. 47-60.
- Bonacasa 1996
N. Bonacasa, *Scultura e coroplastica in Sicilia nell'età ellenistico-romana*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in occidente*, Milano 1996, pp. 421-436.

- Bonacasa 2001 N. Bonacasa, *Echi alessandrini nella scultura ellenistica della Sicilia*, in C. Basile, A. Di Natale (a cura di), *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Siracusa 2001, pp. 67-80.
- Bonacasa, Joly 1986 N. Bonacasa, E. Joly, *L'Ellenismo e la tradizione ellenistica*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Sikanie*, Milano 1986, pp. 277-358.
- Bonacasa Carra 1982-1983 R. M. Bonacasa Carra, *Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del IV secolo – Aspetti e problemi*, in *Kokalos* XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 408-423.
- Bonacasa Carra 1997 R. M. Bonacasa Carra, *Topografia cristiana in Sicilia: alcuni esempi*, in *RACr* LXXIII, 1, 1997, pp. 270-274.
- Bonanni 1624 G. V. M. Bonanni, *Dell'antica Siracusa illustrata*, Messina 1624.
- Bongiovanni 1818 L. Bongiovanni, *Guida per le antichità di Siracusa*, Messina 1818.
- Bonino 2005 M. Bonino, *Argomenti di architettura navale antica*, S. Giuliano Terme 2005.
- Braccesi, Millino 2000 L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia Greca*, Roma 2000.
- Broggi 1934 A. Broggi, *Toponomastica di Siracusa*, Siracusa 1934.
- Brydone 1773 P. Brydone, *A Tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, London 1773.
- Burkert 1975 W. Burkert, *Apellai und Apollon*, in *RhM*, 118, 1975, pp. 01-21.
- Burkert 2003 W. Burkert, *La religione greca*, Milano 2003.
- Cabianca 1955 V. Cabianca, *Appunti di storia urbanistica siracusana*, in *ArchStorSir* I, 1955, pp. 48-54.
- Calì 2009 V. Calì, *Santuari e culto di Asclepio in Sicilia*, in E. De Miro, G. Sfameni Gasparro, V. Calì (a cura di), *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea*, Roma 2009, pp. 159-173.
- Campagna 2004 L. Campagna, *Architettura e ideologia della basilica a Siracusa nell'età di Ierone II*, in M. Caccamo Caltabiano (a cura di), L. Campagna, A. Pinzone, *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.*, Soveria Mannelli 2004, pp. 151-185.
- Caputo 1935-1936 G. Caputo, *Note alle sculture del museo siracusano. Asclepio nel cosiddetto Poseidon ed in una statua da Sampieri*, in *BdA* 1935-1936, pp. 420-423.
- Caracausi 1994 G. Caracausi, s.v. *Siracusa*, in *Dizionario onomastico della Sicilia*, vol. II, Palermo 1994, p. 1540.
- Carbè 2005 A. Carbè, s.v. *Siracusa. Fonti numismatiche*, in *BTCGI* XIX, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 129-145.
- Casagrandi 1914 V. Casagrandi, *Orsi P., Gli scavi di Piazza Minerva in Siracusa*, in *ArchStorSicOr* XI, 1914, pp. 121-122.
- Cassataro 2002 L. Cassataro, *Siracusa Sveva*, Siracusa 2002.
- Casson 1976 L. Casson, *Navi e marinai dell'antichità*, Milano 1976.

- Castellana 1979 G. Castellana, *Su alcune sculture femminili panneggiate di ispirazione tardo-ellenistica del Museo Regionale Archeologico di Siracusa*, in *RdA* III, 1979, pp. 65-71.
- Cavallari 1883 C. Cavallari, *Ricerche sulla provenienza delle acque potabili e sulla distribuzione di esse nell'antica Siracusa*, in F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, pp. 95-142.
- Cavallari 1864 F. S. Cavallari, in *Bullettino della Commissione di atichità e belle arti in Sicilia* I, 1864, pp. 17-18.
- Cavallari 1886** F. Cavallari, *Siracusa*, in *NSc* 1886, pp. 465-466.
- Cavallari 1891 F. S. Cavallari, *Appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo 1891.
- Cavallari, Holm 1883 F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- Cesaretti 1988 M. P. Cesaretti, *Ancora su Petamenofi: gli usciabti del Museo Civico Archeologico di Bologna*, in *SEAP* 3, 1988, pp. 27-63.
- Chastagnol 1963 A. Chastagnol, *L'administration du diocèse italien au bas-empire*, in *Historia* XII, 1963, pp. 348-379.
- Chiaffaro 2000 A. Chiaffaro, *Scheda bibliografica e breve commento all'opera di J. Houel <<Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari>>*, in C. A. Di Stefano, A. Cadei (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia, architettura*, Siracusa-Palermo 2000, pp. 422-423.
- Chiraldi 2008 S. Chiraldi, *Spazzatura sacra? I resti animali da pozzi connessi con strutture ad uso cultuale: il caso del pozzo US 103 di Piazza Duomo in Siracusa*, in F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Bari 2008, pp. 27-37.
- Chiumenti 1969 L. Chiumenti, s.v. *Siracusa*, in *DEAU* VI, Roma 1969, p. 03.
- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.
- Ciurcina 1977 C. Ciurcina, *Nuovi rivestimenti fittili da Naxos e da altri centri della Sicilia Orientale*, in *CronASTorArt* 16, 1977, pp. 66-81.
- Ciurcina 1993-1994 C. Ciurcina, *Indagini nella chiesa di S. Martino*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1295-1298.
- Ciurcina 2000 C. Ciurcina, *Notizie preliminari delle ricerche archeologiche nel cortile della Prefettura a Siracusa*, in I. Berlingò (a cura di), *Damarato. Studi in onore di P. Pelagatti*, Milano 2000, pp. 86-91.
- Ciurcina 2006 C. Ciurcina, *Siracusa in età ellenistica e romana. Museo archeologico regionale "P. Orsi" Siracusa*, Siracusa 2006.
- Ciurcina 2008* C. Ciurcina, *IL Museo Civico ottocentesco e vicende della sua istituzione*, in A. Crispino, A. Musumeci (a cura di), *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008, pp. 50-54.

- Ciurcina 2008** C. Ciurcina, *Collezione <<Vecchio fondo>>. 1. Busto colossale di Asclepio*, in A. Crispino, A. Musumeci (a cura di), *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008, p. 90.
- Ciurcina 2008*** C. Ciurcina, *Collezione <<Vecchio fondo>>. 2. Torso marmoreo di Dioniso*, in A. Crispino, A. Musumeci (a cura di), *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008, p. 91.
- Clerc, Leclant 1994 G. Clerc, J. Leclant. s.v. *Sarapis*, in *LIMC* VII,1, 1994, pp. 666-692.
- Coarelli 1980 F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia nei secoli IV-III a.C.*, in E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* II,1, 1980, pp. 157-182.
- Coarelli 1982 F. Coarelli, *La Pugna Equestris di Agatocle nell'Athenaion di Siracusa*, in *AIAPXAI* II, 1982, pp. 547-557.
- Coarelli, Torelli 1984 F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia*, Roma-Bari 1984.
- Coates 1990 J. Coates, *Research and engineering aspects of reconstructing the ancient trireme warship*, in *SNAME* 98, 1990, pp. 239-262.
- Columba 1991 G. M. Columba, *I porti della Sicilia*, Roma 1906 (rist. anast., Palermo 1991).
- Conte 1997 G. B. Conte, *Un'ospite mal sopportata. Il culto di Iside a Roma tra avversione politica e antifemminismo*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 687-691.
- Cordano 2000 F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 2000.
- Corsi 1978-1979 P. Corsi, *Costante II e Siracusa*, in *ArchStorSir* V, 1978-1979, pp. 157-167.
- Costabile 1997 F. Costabile, *Il Tempio ionico di Siracusa in Palazzo Vermexio*, in F. Costabile (a cura di), *L'architettura samia di Occidente dalla cava al tempio*, Soveria Mannelli 1997, pp. 21-23.
- Cracco Ruggini 1997-1998 L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica e l'oriente mediterraneo*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998, I,1, pp. 243-269.
- Crispino 1999 A. Crispino, *Materiali dall'età preistorica all'età ellenistica*, in G. Voza (a cura di), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo 1999, pp. 21-27.
- Croissant 1990 F. Croissant, s.v. *Hygieia*, in *LIMC* V,1, Zürich und München, pp. 554-572.
- Cultrera 1940 G. Cultrera, M. Guarducci, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 199-224.
- Cultrera 1941* G. Cultrera, *Note di topografia Siracusana*, in *AttiPalermo*, serie IV, vol. I, parte II, 1941, pp. 35-70.
- Cultrera 1942 G. Cultrera, *Consolidamento e restauro di due colonne dell'Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *RIA* IX, 1942, pp. 54-67.

- De Angeli D'Ossat 1968 G. De Angeli D'Ossat, *Lettura di Castel Maniace: una moschea federiciana a Siracusa*, in *Palladio XVIII*, I-IV, 1968, pp. 55-60.
- Deichmann 1939 F.W. Deichmann, *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümern*, in *JdI LIV*, 1939, pp. 105-136.
- De Lachenal 1995 L. De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.
- De Luca 1999 M. A. De Luca, *L'epigrafia araba in Sicilia*, in M. I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Pisa 1999, I, pp. 197-204.
- De Michele 1617 I. De Michele, *De antiquo et novo statu Ecclesiae Syracusanae*, Siracusa 1617.
- De Miro 1986 E. De Miro, *Topografia archeologica*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Sikanie*, 1986, pp. 563-576.
- De Miro 1996 E. De Miro, *LA scultura greca in Sicilia nell'età classica*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 413-420.
- De Salvo 1997-1998 L. De Salvo, *Negotiatores de oriente venientes*, in *Kokalos XLIII-XLIV*, 1997-1998, pp. 85-105.
- De Sensi Sestito 1977 G. De Sensi Sestito, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.
- De Spuches 1864 G. De Spuches, *Di un'epigrafe greca trovata in Siracusa nel tempio creduto di Diana*, Palermo 1864.
- De Waele 1982 J. De Waele, *La progettazione dei Templi dorici di Himera, Segesta e Siracusa*, in *Secondo Quaderno imerese*, 1982, pp. 01-45.
- D'Este 1997-1998 M. D'Este, *Petamenofi a Sorrento*, in *EgVicOr XX-XXI*, 1997-1998, pp. 119-124.
- Diehl 1925-1926 C. Diehl, *Manuel d'art byzantin*, Paris 1925-1926.
- Di Giovanni 1875 F. Di Giovanni, *Sul tempio di Diana in Siracusa*, in *ASS III*, 1875, pp. 512-522.
- Di Grande, Raimondo 1983 A. Di Grande, W. Raimondo, *Lineamenti geologici del territorio siracusano tra Palazzolo, Noto e Siracusa (Sicilia sud-orientale)*, in *BSGI 102*, 1983, pp. 241-260.
- Dimartino 2005 A. Dimartino, s.v. *Siracusa. Fonti epigrafiche*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 59-128.
- Dimartino 2006 A. Dimartino, *Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II*, in M. A. Vaggioli (a cura di), *V Giornate di Studi sull'Area Elima II*, 2006, pp. 703-717.
- Dinsmoor 1950 W. B. Dinsmoor, *The architecture of ancient Greece*, London- New York- Toronto- Sydney 1950.
- Di Vita Gafà 1986 A. Di Vita Gafà, *L'urbanistica*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Sikanie*, 1986, pp. 359-414.
- Di Vita 1996 A. Di Vita, *Urbanistica della Sicilia greca*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 263-308.
- Di Vita 2002 A. Di Vita, *L'urbanistica nella Sicilia del IV sec. a.C.*, in N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Roma 2002, pp. 139-146.
- Drerup 1935 E. Drerup, *Die Künstlerinschrift des Apollonions in Syrakus*, in *Mnemosyne II*, 1935, pp. 01-36.

- Drögemüller 1969 H. P. Drögemüller, *Syrakus. Zum Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, Heidelberg 1969.
- Dufour 1987 L. Dufour a cura di, *Siracusa, città e fortificazioni*, Palermo 1987.
- Dufour 1992 L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo – Siracusa - Venezia 1992.
- Dufour 1998 L. Dufour, *Problemi di pianificazione urbanistica a Siracusa tra 1880 e 1917*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa. Identità e storia 1861-1915*, Siracusa 1998, pp. 231-248.
- Dunbabin 1948 T. J. Dunbabin, *The western Greeks*, Oxford 1948.
- Ekroth 2002 G. Ekroth, *The sacrificial rituals of Greek hero-cults in the Archaic to early Hellenistic periods*, Liège 2002.
- Engelmann 1981 H. Engelmann, *Die Bauinschrift am Apollonion von Syrakus*, in *ZPE*, 44, 1981, pp. 91-94.
- Falsone 1978 G. Falsone, *Il simbolo di Tanit a Mozia e nella Sicilia punica*, in *RStFen* VI, 2, 1978, pp. 137-151.
- Fasoli 1955 G. Fasoli, *Incognite della storia cittadina di Siracusa tra l'età dei Normanni e quella degli Aragonesi*, in *ArchStorSir* I, 1955, pp. 07-14.
- Fasoli 1956 G. Fasoli, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna*, in *ArchStorSir* II, 1956, pp. 65-81.
- Fasoli 1980 G. Fasoli, *Le città siciliane tra Vandali, Goti e Bizantini*, in *FelRav* CXIX-CXX, 1980, pp. 95-110.
- Fazello 1558 T. Fazello, *De rebus Siculis Decades Duae*, Palermo 1558 (ristampa, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I, IV,1, pp. 207-253).
- Ferrua 1941 A. Ferrua, *Epigrafia Sicula pagana e cristiana*, in *RACr* XVIII, 1941, pp. 151-243.
- Frasca 1983 M. Frasca, *Una nuova capanna <<sicula>> a Siracusa*, in *Ortigia: tipologia dei materiali*, in *MEFRA* 56,2, 1983, pp. 565-598.
- Fusaro 1982 D. Fusaro, *Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico*, in *DialA* 1982, pp. 05-30.
- Gabrieli 1978-1979 F. Gabrieli, *Principio e fine di Siracusa araba*, in *ArchStorSir* V, 1978-1979, pp. 207-220.
- Gabrieli 1979 F. Gabrieli, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia*, in F. Gabrieli, U. Scerrato (a cura di), *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 13-269.
- Gallavotti 1975-1976 C. Gallavotti, *Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi*, in *Helikon* XV-XVI, 1975-1976, pp. 71-117.
- Gallo 1974 C. Gallo, *La ricostruzione dei monasteri di Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in *ArchStorSir* III, 1974, pp. 119-143.
- Gallo 2008 F. F. Gallo, *Siracusa barocca*, Roma 2008.
- Gallo et alii 2009 G. Gallo, F. Milanese, E. Sangregorio, F. Stanco, D. Tanasi, L. Trupia, "Coming back home". *Il modello virtuale della statua romana di Asclepio del Museo di*

- Siracusa (Italia)*, in A. Grande León, V. M. López-Menchero Bendicho, Á. Hernández-Barahona Palma (a cura di), *Arqueológica 2.0. I Congreso Internacional de Arqueología e Informática Gráfica, Patrimonio e Innovación*, Sevilla 17-20 Junio 2009, pp. 417-421.
- Gallo 1997 P. Gallo, *Luoghi di culto e santuari isiaci in Italia*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 290-296.
- Gargallo di Castel Lentini 1970* P. Gargallo di Castel Lentini, *The port of ancient Syracuse*, in *Archaeology* 23, 4, 1970, pp. 312-317.
- Gargallo di Castel Lentini 1970** P. Gargallo di Castel Lentini, *Alcune note sull'antica sistemazione dei porti di Siracusa*, in *Kokalos* XVI, 1970, pp. 199-208.
- Gatto 1979 L. Gatto, *L'eco della conquista araba della Sicilia nelle fonti cristiane*, in *QuadCat* I, 1979, pp. 25-79.
- Gatto 1983 L. Gatto, *Siracusa nel <<Vespro>> (spunti e riflessioni)*, in *Clio* XIX,4, 1983, pp. 503-518.
- Gatto 1988 L. Gatto, *La conquista cristiana di Siracusa (maggio – Ottobre 1086)*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, I, Roma 1988, pp. 393-412.
- Gatto 1992 L. Gatto, *Sicilia Medievale*, Roma 1992.
- Gazzé 2005 L. Gazzè, *La città dentro le mura*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 27-39.
- Gebbia 1979 C. Gebbia, *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardo antica*, in *ArchStorSicOr* LXXV, 1979, pp. 241-275.
- Gentile 2009 E. Gentile, *Il culto del Littorio*, Roma-Bari 2009.
- Gentili 1954 G. V. Gentili, *La firma dell'architetto dell'Apollonion-Artemision di Siracusa*, in *ArchStorSicOr* serie IV, VII, 1954, pp. 51-57.
- Gentili 1967 G. V. Gentili, *Il grande tempio ionico di Siracusa. I dati topografici e gli elementi architettonici raccolti fino al 1960*, in *Palladio* XVII, I-IV, 1967, pp. 61-84.
- Gentili 1973* G. V. Gentili, *Incunaboli coroplastici di stile ionico dalla nésos siracusana e loro inquadramento nella scuola plastica arcaica di Syrakosai*, in *BdA* V, 1973, 1, pp. 03-08.
- Gentili 1973** G. V. Gentili, *Studi e ricerche su l'anfiteatro di Siracusa*, in *Palladio* XXIII, 1973, pp. 03-80.
- Ghezzi 2002 V. Ghezzi, *Una svolta politica a Siracusa. L'iscrizione del tempio di Apollo e le leggi suntuarie*, in *ACME* 55, 2002, pp. 115-124.
- Gianfrotta, Pomey 1981 P. A. Gianfrotta, P. Pomey, *Archeologia subacquea*, Milano 1981.
- Giangreco 2009 R. Giangreco, *Templum majus*, Siracusa 2009.
- Giansiracusa 1980 P. Giansiracusa, *Ortygia: illustrazione dei quartieri della città medievale. 1*, Siracusa 1980.
- Giansiracusa 1981 P. Giansiracusa, *Ortygia: illustrazione dei quartieri della città medievale. 2*, Siracusa 1981.

- Gille 1965 P. Gille, *Les navires a remes de l'antiquité: trières grecques et liburnes romaines*, in *JdS* 1, 1965, pp. 36-72.
- Goethe 1813-1817 J. W. Goethe, *Italianische Reise*, 1813-1817 (trad. it. di E. Zaniboni, *Viaggio in Italia*, Roma 1991).
- Grabar 1989 O. Grabar, *Arte islamica. La formazione di una civiltà*, Milano 1989.
- Grassi 1997 V. Grassi, s.v. *Sirakusa*, in *EDI* vol. IX, Leiden 1997, pp. 696-697.
- Greco, Torelli 1983 E. Greco, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983.
- Greco 1993 E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1993.
- Greco 1999 E. Greco (a cura di), *La città greca antica*, Roma 1999.
- Greco 2000 C. Greco, *L'ariete di bronzo da Siracusa*, in C. A. Di Stefano, A. Cadei (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia, architettura*, Siracusa-Palermo 2000, pp. 419-421.
- Greco 1999 R. Greco, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo D.C.*, Roma 1999.
- Grottanelli 1989 C. Grottanelli, *Appunti sulla fine dei sacrifici*, in *EgVicOr* XII, 1989, pp. 175-192.
- Guarducci 1940 M. Guarducci, *Appendice sull'iscrizione greca*, in *NSc* 1940, pp. 225-226.
- Guarducci 1949 M. Guarducci, *L'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa*, in *ArchCl* I, 1949, pp. 04-10.
- Guarducci 1959-60 M. Guarducci, *Nuove note di epigrafia siceliota arcaica*, in *ASAtene* XXXVII-XXXVIII, 1959-60, pp. 250-278.
- Guarducci 1964 M. Guarducci, *Appunti di epigrafia greca arcaica*, in *ArchCl* XVI, 1964, pp. 122-153.
- Guarducci 1982 M. Guarducci, *Ancora sull'epigrafe del Tempio di Apollo a Siracusa*, in *RendLinc* VIII, 37, 1982, pp. 13-20.
- Guido 1965 M. Guido, *Syracuse. A handbook to its history and principal monuments*, London 1965.
- Gullini 1974 G. Gullini, *Sull'origine del fregio dorico*, in *MAT*, s. 4, n. 31, Torino 1974.
- Gullini 1983 G. Gullini, *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Megale Hellas*, 1983, pp. 207-328.
- Gullini 1986 G. Gullini, *L'architettura*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Sikanie*, 1986, pp. 417-486.
- Gutas 2002 D. Gutas, *Pensiero greco e cultura araba*, Torino 2002.
- Guzzardi 1993-1994 L. Guzzardi, *Ricerche archeologiche nel siracusano*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1299-1314.
- Hellmann 1994 M. C. Hellmann, *Les signatures d'architectes en langue grecque: essai de mise au point*, in *ZPE* 104, 1994, pp. 151-178.
- Heydemann 1870 H. Heydemann, *Der Bronzewidder in Museum zu Palermo*, in *AZ* XXVIII, pp. 01-21.
- Hinz 1998 V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- Holm 1993 A. Holm, *Storia della Sicilia nell'Antichità*, voll. I-III, S. Giovanni La Punta (CT) 1993.

- Holtzmann 1984 B. Holtzmann, s.v. *Asklepios*, in *LIMC* II,1, Zürich und München 1984, pp. 863-897.
- Houel 1782-1787 J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on trait des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomèn que la Nature y offre; du Costume des Habitans, et de quelques usages*, Paris 1782-1787.
- Ivanov 1973 T. Ivanov, s.v. *Apollonia*, in *EAA suppl.* 1970, 1973, pp. 65-66.
- Janni 1996 P. Janni, *Il mare degli Antichi*, Bari 1996.
- Jeffery 1961 L. H. Jeffery, *The local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961.
- Johns 2004 J. Johns, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo*, in *MEFRM* 116, 2004, pp. 409-449.
- Kähler, Guidi 1958 H. Kähler, G. Guidi, s.v. *Arsenale*, in *EAA* I, 1958, pp. 683-686.
- Kákosy 1997* L. Kákosy, *Iside. Magia, astrologia, alchimia*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 143-147.
- Kapitän 1967-68 G. Kapitän, *Sul Lakkios, porto piccolo di Siracusa del periodo greco*, in *ArchStorSir* XIII-XIV, 1967-68, pp. 167-180.
- Kazhdan 2007 A. P. Kazhdan, *Bisanzio e la sua civiltà*, Roma-Bari 2007.
- Kennedy 1985 H. Kennedy, *From Polis to Madina: urban change in late antique and early islamic Syria*, in *P&P* 106, 1985, pp. 03-27.
- Kennedy 2005 H. Kennedy, *Storia della più grande dinastia islamica*, Roma 2005.
- Kohler 2005 A. Kohler, *Carlo V*, Roma 2005.
- Koldewey, Puchstein 1899 R. Koldewey, O. Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899.
- Krautheimer 1986 R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986.
- Lagumina 1889 B. Lagumina, *Siracusa – Di alcune iscrizioni ebraiche scoperte nelle demolizioni dei baluardi siracusani*, in *NSc* 1889, pp. 189-201.
- Lagumina 1893 B. Lagumina, *Siracusa – Iscrizioni ebraiche di Siracusa*, in *NSc* 1893, pp. 54-55.
- Laroche, Nenna 1990 D. Laroche, M. D. Nenna, *Le trésor de Sicyone et ses fondations*, in *BCH* CXIV, 1990, pp. 241-284.
- La Rosa 1996 V. La Rosa, *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 523-532.
- La Torre 2011 G. F. La Torre, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Roma-Bari 2011.
- Lavagnini 1959-1960 B. Lavagnini, *Siracusa occupata dagli Arabi e l'epistola di Teodosio monaco*, in *Byzantion* XXIX-XXX, 1959-1960, pp. 267-279.

- Lavagnini 1978-1979 B. Lavagnini, *Anacreonte in Sicilia e l'assedio di Siracusa*, in *ArchStorSir* V, 1978-1979, pp. 182-190.
- Leclant 1997 J. Leclant, *Prefazione*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 19-27.
- Lejeune 1970 M. Lejeune, *Notes d'epigraphie sicilienne*, in *Kokalos* XVI, 1970, pp. 16-29.
- Lentini 2000 M. C. Lentini, *Armi a Naxos dalle mura e dal santuario*, in I. Berlingò (a cura di), *Damarato*, Milano 2000, pp. 155-166.
- Lentini, Blackman 2009 M. C. Lentini, D. J. Blackman, *L'Arsenale Navale di Naxos di Sicilia: le ricerche 2003-2006*, in M. C. Lentini (a cura di), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale, scavi 2003-2006*, Messina 2009.
- Libertini 1929 G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929.
- Libertini 1935 G. Libertini, *Bollettino bibliografico*, in *ArchStorSicOr* XXXI, 1935, pp. 182-183.
- Lippolis 2007 E. Lippolis, *L'architettura dei coloni*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Milano 2007, pp. 108-128.
- Lissi 1958 E. Lissi, *Sircusa. Scavo presso l'Olympieion (anno 1953)*, in *NSc* 1958, pp. 197-223.
- Lo Faso Pietrasanta 1840 D. Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, *Le Antichità della Sicilia*, Palermo 1840.
- Loicq Berger 1967 M.P. Loicq Berger, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque*, Bruxelles 1967.
- Lollo Barberi et alii 1995 O. Lollo Barberi, G. Parola, M. P. Toti, *Le Antichità Egiziane di Roma Imperiale*, Roma 1995.
- Lucca 1995 R. Lucca, *Dionigi II e la fondazione di Reggio*, in *Hesperia* 5, 1995, pp. 163-169.
- Mack Smith 1976 D. Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Roma-Bari 1976, voll. II, III.
- Maddoli 1996 G. Maddoli, *Culti e dottrine dei Greci d'Occidente*, in Pugliese Carratelli 1996 G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 481-498.
- Malkin 1987 I. Malkin, *Religion and colonization in ancient Greece*, Leiden New York København Köln 1987.
- Mancuso 1994 M. R. Mancuso, *Insedimenti ebraici in Sicilia*, in R. La Franca (a cura di), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Palermo 1994, pp. 127-230.
- Manganaro 1961 G. Manganaro, *Ricerche di epigrafia siceliota*, in *SicGymn*, 1961, pp. 175-198.
- Manganaro 1965* G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, in *ArchCl*, 1965, pp. 183-210.
- Manganaro 1965** G. Manganaro, *Per la storia dei culti in Sicilia*, in *PP*, 1965, pp. 163-178.
- Manganaro 1977 G. Manganaro, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *CronAStorArt* 16, 1977, pp. 148-164.
- Manganaro 1988 G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II, 11,1, Berlin – New York 1988, pp. 04-89.

- Manganaro 1993 G. Manganaro, *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia <<Romana>> tra I e VI sec. d.C.*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 543-594.
- Manganaro 1994 G. Manganaro, *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, in *MEFRA* 106,1, 1994, pp. 79-118.
- Manganaro 1997 G. Manganaro, *Iside in Sicilia*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, p. 381.
- Manni 1981 E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- Mansuelli 1958 G. A. Mansuelli, s.v. *Asklepios*, in *EAA* I, 1958, pp. 719-724.
- Mansuelli 1981 G. A. Mansuelli, *Roma e il mondo romano*, vol. I-II, Torino 1981.
- Marabini Moevs 1958 M. T. Marabini Moevs, s.v. *Aion*, in *EAA* I, 1958, pp. 175-176.
- Marcone 2005 A. Marcone, *Il mondo tardoantico. Antologia delle fonti*, Roma 2005.
- Marconi 1997 C. Marconi, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, in *Prospettiva*, n. 87-88, 1997, pp. 02-13.
- Marconi 1930 P. Marconi, *Note sull'ariete del Museo di Palermo*, in *BdA* X, 1930, pp. 138-142.
- Marino 1988 R. Marino, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988.
- Mazzarino 1942-1943 S. Mazzarino, *Per la storia della Sicilia nel V secolo (a proposito di una nuova epigrafe siracusana)*, in *BSC* VI-VII, 1942-1943, pp. 01-14.
- Mauceri 1921 E. Mauceri, *Siracusa e la Valle dell'Anapo*, Firenze 1921.
- Mauceri 1939* L. Mauceri, *La fonte Aretusa nella leggenda, nella storia e nell'idrologia*, Torino 1939.
- Mauceri 1939** L. Mauceri, *Il Castello Eurialo nella storia e nell'arte*, Roma 1939.
- Maurici 1992 F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia*, Palermo 1992.
- Maurici 1999 F. Maurici, *Breve storia degli Arabi in Sicilia*, Palermo 1999.
- Maurolycus 1562 F. Maurolycus, *Sicanicarum Rerum Compendium*, Messanae 1562.
- Medas 2004 S. Medas, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma 2004.
- Mertens 1984 D. Mertens, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen westens in klassischer Zeit*, Mainz am Rhein 1984.
- Mertens 1996 D. Mertens, *L'architettura nel mondo greco d'Occidente*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 315-346.
- Mertens, Greco 1996 D. Mertens, E. Greco, *Urbanistica della Magna Grecia*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 243-262.

- Mertens 2006 D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- Messina 1981 A. Messina, *Le comunità ebraiche della Sicilia nella documentazione archeologica*, in *Henoch* 1981, pp. 200-219.
- Messina 1995 A. Messina, *Sicilia medievale*, in *Scavi Medievali in Italia*, Roma 1995, pp. 85-94.
- Mirabella 1613 V. Mirabella e Alagona, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de Principi che quelle possedettero*, Napoli 1613.
- Miranda 1989 E. Miranda, *Osservazioni sul culto di Euploia*, in *MGR XIV*, 1989, pp. 123-144.
- Molinari 1997 A. Molinari, *Segesta II. Il castello e la moschea*, Palermo 1997.
- Monneret De Villard 1968 U. Monneret De Villard, *Introduzione allo studio dell'archeologia islamica*, Venezia-Roma 1968.
- Moreno 1966 P. Moreno, s.v. *Thrasymedes*, in *EAA VII*, 1966, pp. 838-839.
- Moscato 1979 S. Moscato, *Tanit in Fenicia*, in *RStFen 7*, 1979, pp. 143-144.
- Moscato 1981 S. Moscato, *Un bilancio per TNT*, in *OA*, 20, 1981, pp. 107-117.
- Mosto, Nastasi 1998** A. Mosto, S. Nastasi, *Il complesso conventuale di S. Maria della Concezione a Siracusa*, Siracusa 1998.
- Muccioli 1997 F. Muccioli, *I Siracusani, Dione e l'Herrscherkult*, in *Simbls. Scritti di Storia Antica 2*, 1997, pp. 107-133.
- Muggia 1997 A. Muggia, *L'area di rispetto nelle colonie magnogreche e siceliote*, Palermo 1997.
- Münter 1790 F. Münter, *Nachrichten von Neapel und Sicilien*, Copenaghen 1790.
- Musso 1994 L. Musso, s.v. *Aion*, in *EAA sec. suppl. 1971-1994 I*, 1994, pp. 134-142.
- Musti 1990 D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1990.
- Naser Eslami 2010 A. Naser Eslami, *Architettura del mondo islamico. Dalla Spagna all'India (VII-XV secolo)*, Milano-Torino 2010.
- Nigrelli 2005 F. C. Nigrelli, *Siracusa. Dove l'igienismo non vinse: la città e i suoi piani tra Ottocento e Novecento*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 41-57.
- Oliviero 1933 G. Oliviero, *L'iscrizione dell'Apollonion in Siracusa*, Bergamo 1933.
- Orsi 1994 D. P. Orsi, *La lotta politica a Siracusa alla metà del IV secolo a.C. Le trattative fra Dione e Dionisio II*, Bari-S. Spirito 1994.
- Orsi 1889 P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, pp. 369-387.
- Orsi 1891 P. Orsi, *Siracusa – Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSc* 1891, pp. 377-416.
- Orsi 1895-1896 P. Orsi, *Iscrizione relativa a Gelone II di Siracusa*, in *RSA I*, 1895-1896, n. 4, pp. 22-23.
- Orsi 1900-1901 P. Orsi, *Frammenti epigrafici sicelioti*, in *RSA V*, 1900-1901, pp. 39-66.

- Orsi 1901 P. Orsi, *Siracusa*, in *NSc*, 1901, pp. 336-344.
- Orsi 1903* P. Orsi, *L'Olympieion di Siracusa (scavi del 1893 e 1902)*, in *MonAnt XIII*, 1903, coll. 369-392.
- Orsi 1905 P. Orsi, *Siracusa – Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia (Luglio 1904-Giugno 1905)*, in *NSc* 1905, pp. 381-402.
- Orsi 1909** P. Orsi, *Siracusa*, in *NSc* 1909, pp. 337-374.
- Orsi 1910 P. Orsi, *Siracusa. Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa*, in *NSc VII*, 1910, pp. 519-541.
- Orsi 1912 P. Orsi, *Siracusa – Scoperte in Ortygia*, in *NSc* 1912, pp. 290-292.
- Orsi 1915** P. Orsi, *Siracusa – Scavi di piazza Minerva*, in *NSc*, 1915, pp. 175-208.
- Orsi 1918* P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 353-754.
- Orsi 1925** P. Orsi, *Siracusa*, in *NSc* 1925, pp. 296-321.
- Ostrogorsky 1968 G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.
- Pace 1938 B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II, Milano - Genova - Roma - Napoli 1938.
- Pace 1945 B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. III, Genova - Roma - Napoli - Città di Castello 1945.
- Pace 1949 B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. IV, Roma - Napoli - Città di Castello 1949.
- Pagnano 1994 G. Pagnano, *La Giudecca di Siracusa*, in R. La Franca (a cura di), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Palermo 1994, pp. 63-71.
- Paribeni 1961 E. Paribeni, s.v. *Igea*, in *EAA* vol. IV, 1961, pp. 97-99.
- Parisi 2007 V. Parisi, *Corinto*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Milano 2007, pp. 609-623.
- Parisi Presicce 1984 C. Parisi Presicce, *La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte*, in *ArchCl XXXVI*, 1984, pp. 19-132.
- Pelagatti 1966 P. Pelagatti, *Siracusa*, in *BdA LI*, 1966, pp. 111-112.
- Pelagatti 1973 P. Pelagatti, *Ricerche in Ortigia. Il tempio ionico*, in P. Pelagatti, G. Voza, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973.
- Pelagatti 1976-1977 P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte II*, in *Kokalos XXII-XXIII*, 1976-1977, pp. 548-550.
- Pelagatti 1977** P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *CronASorArt*, XVII 1977, pp. 119-133.
- Pelagatti 1980-1981 P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Siracusa – Ortigia. Area della*

- Prefettura*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 707-711.
- Pelagatti 1982 P. Pelagatti, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene*, XLIV 1982, pp. 117-162.
- Pellegrini 1961 G. B. Pellegrini, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, in *AnnOrNapFil* III, 1961, pp. 109-201.
- Pellegrini 1975 G. B. Pellegrini, *Nomi arabi in fonti bizantine di Sicilia*, in *Bizantino – Sicula II. Studi in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975, pp. 409-423.
- Pellegrini 1989 G. B. Pellegrini, *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo 1989.
- Pensabene 2001 P. Pensabene, *Tradizioni persiane nel palazzo di Dionisio di Siracusa e nel palazzo reale di Alessandria*, in C. Basile, A. Di Natale (a cura di), *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Siracusa 2001, pp. 111-124.
- Pernigotti 2001 S. Pernigotti, *Petamenophis: un funzionario della XXVI dinastia tra l'Egitto e Siracusa*, in C. Basile, A. Di Natale (a cura di), *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Siracusa 2001, pp. 49-66.
- Pigorini 1911 L. Pigorini in L. Pigorini, R. Pettazzoni, *Notizie diverse*, in *BPI* XXXVII, 4-8, 1911, pp. 105-111.
- Pirri 1733 R. Pirri, *Sicilia Sacra*, Panormi 1733.
- Podvin 2009 J. L. Podvin, *Isiaca et Aegyptiaca de l'antiquite tardive et du haut moyen age*, in *AncSoc* 39, 2009, pp. 245-259.
- Polacco 1995 L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca*, in *NAC* XXIV, 1995, pp. 417-441.
- Polacco 1996 L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca II*, in *NAC* XXV, 1996, pp. 341-377.
- Polacco 1997 L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca III*, in *NAC* XXVI, 1997, pp. 421-448.
- Polacco, Anti 1981 L. Polacco, C. Anti, *Il teatro antico di Siracusa*, Rimini 1981.
- Polacco, Mirisola 1998-1999 L. Polacco, R. Mirisola, *L'Acropoli e il Palazzo dei Tiranni nell'antica Siracusa. Storia e topografia*, in *AttiVenezia* CLVII, 1998-1999, pp. 167-214.
- Pomey 1996 P. Pomey, *Navigazione e navi all'epoca della colonizzazione greca*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 133-140.
- Pritchard 1982 J. B. Pritchard, *The Tanit inscription from Sarepta*, in H. G. Niemeyer (a cura di), *Phönizier im Westen*, Mainz am Rhein 1982, pp. 83-92.
- Privitera 1878 S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. I, Napoli 1878.
- Privitera 1879 S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, Napoli 1879.
- Prontera 1996 F. Prontera, *Le comunicazioni marittime*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 201-208.
- Provoost 1970 A. Provoost, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique*, in *BIBR* 41, 1970, pp. 17-55.

- Queyrel 1992 A. Queyrel, s.v. *Mousa, Mousai*, in *LIMC* VI,1, 1992, pp. 657-681.
- Ramon Torres 1995 J. Ramon Torres, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- Reichert – Südbeck 2000 P. Reichert – Südbeck, *Kulte von Korinth und Syrakus*, 2000.
- Richter 1930 G. M. A. Richter, *Animals in greek sculpture*, Oxford 1930.
- Riemann 1935 H. Riemann, *Zum griechischen Peripteraltempel. Seine Planidee und ihre Entwicklung bis zum Ende des 5 Jhds.*, Diss. Frankfurt, Düren 1935.
- Riemann 1964 H. Riemann, *Die Planung des Ältesten Sizilischen Ringhallentempels*, in *RM* 71, 1964, pp. 19-59.
- Rizzo 2005 F. P. Rizzo, *Gli albori della Sicilia cristiana*, Bari 2005.
- Rizzo 2003 G. E. Rizzo, *L'arte della moneta nella Sicilia Greca*, Catania 2003.
- Robert, Robert 1950 J. Robert, L. Robert, *Bulletin Épigraphique*, in *REG* LXIII, 1950, pp. 218-219.
- Roccati 1997 A. Roccati, *Iside nella letteratura e nelle fonti*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 678-686.
- Rocco 1994 G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi I. Il dorico*, Napoli 1994.
- Rocco 2003 G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi II. Lo ionico*, Napoli 2003.
- Russo 1990 G. Russo, *Stradario storico siracusano*, Siracusa 1990.
- Russo 1983 S. Russo, *Storia della cessione delle fortificazioni al comune di Siracusa*, in *ArchStorSir* III,1, 1983, pp. 93-111.
- Russo 2002 S. Russo, *L'arrivo a Siracusa nel secolo XVI dei Gesuiti e dei Cappuccini*, in *ArchStorSir* XVI, 2002, pp. 123-136.
- Sacco 1992-1993 G. Sacco, *Una nuova proposta per la dedica dell'Apollonion di Siracusa*, in *ScAnt* 6-7, 1992-1993, pp. 17-27.
- Santuccio 2005 S. Santuccio, *Il ponte Umbertino*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 125-136.
- Savoia Aosta Habsburg 1975 M. di Savoia Aosta Habsburg, *I monumenti faraonici di Sorrento: la statua di Seti I e la recentemente ritrovata statua di Padimenemipet*, in *StClOr* XXIV, 1975, pp. 211-215.
- Schmidt 1972 A. M. Schmidt, *La fortezza di Mazzallaccar*, in *BdA* 57, 1972, pp. 90-93.
- Scerrato 1979 U. Scerrato, *Arte islamica in Italia. L'epigrafia*, in F. Gabrieli, U. Scerrato (a cura di), *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 281-305.
- Sciara, Zorić, Reale 2001 F. Sciara, V. Zorić, E. Reale, *Siracusa, Castel Maniace*, in F. Mauceri (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, pp. 410-411.
- Scobar 1520 C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, Venezia 1520.

- Sfameni Gasparro 1973 G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973.
- Sgariglia 2009 S. Sgariglia, *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Siracusa 2009.
- Shoe 1952 L. T. Shoe, *Profiles of Western Greek Moulding*, Rome 1952.
- Simon, Bauchhenss 1984 E. Simon, G. Bauchhenss, s.v. *Apollon / Apollo*, in *LIMC* II,1, Zürich und München 1984, pp. 183-464.
- Simonsohn 1963 S. Simonsohn, *Gli Ebrei a Siracusa ed il loro cimitero*, in *ArchStorSir* IX, 1963, pp. 08-20.
- Simonsohn 1964 S. Simonsohn, in *Sefunot* VIII, 1964, pp. 271-283.
- Simonsohn 1999 S. Simonsohn, *Epigrafia ebraica in Sicilia*, in M. I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Pisa 1999, II, pp. 509-529.
- Sist 1978 L. Sist, *Una statua di scriba nel Museo Archeologico di Siracusa*, in *VicOr* I, 1978, pp. 133-140.
- Storaci 1995 L. Storaci, *La Chiesa di San Pietro Apostolo intra moenia a Siracusa*, Siracusa 1995.
- Strika 1973 V. Strika, *Alcuni problemi sulle Terme di Cefalà*, in *SicA* VI, 1973, pp. 23-33.
- Stroumsa 2006 G. G. Stroumsa, *La fine del sacrificio. Le mutazioni religiose della tarda antichità*, Torino 2006.
- Suárez de la Torre 1994 E. Suárez de la Torre, *Gli oracoli relativi alla colonizzazione della Sicilia e della Magna Grecia*, in *QuadUrbIn*, 3, 1994, pp. 07-37.
- Talbi 1971 M. Talbi, s.v. *Ibrāhīm II*, in *EDI* vol. III, Leyde-Paris 1973, pp. 1006-1007.
- Tamari 1966 S. Tamari, *Aspetti principali dell'urbanesimo musulmano*, in *Palladio* XVI, I-IV, 1966, pp. 45-82.
- Testa 1991 E. Testa, *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi*, in *LA* XLI, 1991, pp. 311-326.
- Torelli 2011 M. Torelli, *Dei e Artigiani. Archeologia delle colonie greche d'occidente*, Roma-Bari 2011.
- Trigilia 1981 L. Trigilia, *Siracusa, architettura e città nel periodo vicereale (1500/1700)*, Roma 1981.
- Trigilia 1985 L. Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985.
- Triglia 1998 L. Triglia, *Architettura e nuovi scenari urbani a Siracusa dopo l'unità d'Italia*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa. Identità e storia 1861-1915*, Siracusa 1998, pp. 217-229.
- Vaes 1989 J. Vaes, <<Nova construere sed amplius vetusta servare>>: *la réutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in *Actes du XI congrès international d'archéologie chrétienne*, Rome 1989, vol. I, pp. 299-321.
- Valenza Mele 1977 N. Valenza Mele, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euvoica d'occidente*, in *MEFRA* 89,2, 1977, pp. 493-524.
- Vallet, Villard, Auberson 1976 G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Megara Hyblaea. Le quartier de l'agora archaïque*, Rome 1976.

- Vickers 1985 M. Vickers, *Persepolis, Vitruvius and the Erechtheum Caryatids: the iconography of medism an Servitude*, in *RA* 1, 1985, pp. 03-28.
- Vittorio 1986 A. Vittorio, *Toponomastica del territorio siracusano*, Siracusa 1986.
- Vlad Borrelli 1966 L. Vlad Borrelli, s.v. *Serapide*, in *EAA* VII, 1966, pp. 204-207.
- Von Boeselager 1983 D. Von Boeselager, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma 1983.
- Von Duhn 1921 F. Von Duhn, *Funde und forschungen. Italien 1914-1920*, in *AA* XXXVI, coll. 34-230.
- Von Sydow 1984 W. Von Sydow, *Die hellenistischen gebälke in Sizilien*, in *RM* 91, 1984, pp. 239-358.
- Voza 1979 G. Voza, *Siracusa*, in *Storia della Sicilia* I, Napoli 1979, pp. 655-693.
- Voza 1980-1981 G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1890-1981, pp. 680-685.
- Voza 1982 G. Voza, *Bilancio degli scavi a Siracusa sulla terraferma*, in *ASAtene* LX, 1982, pp. 165-167.
- Voza 1984-1985 G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 668-677.
- Voza 1993-1994 G. Voza, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1281-1294.
- Voza 1998 G. Voza, *La città antica e la città moderna*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa. Identità e storia 1861-1915*, Siracusa 1998, pp. 249-260.
- Voza 1999* G. Voza, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999.
- Voza 1999** G. Voza (a cura di), *Siracusa 1999 – Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.
- Voza 2000 G. Voza, *Primi risultati dello scavo in Piazza Duomo a Siracusa*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita*, Padova 2000, pp. 131-137.
- Wegner 1963 M. Wegner, s.v. *Muse*, in *EAA* V, 1963, pp. 286-297.
- Wilson 1980 R. J. A. Wilson, *On the date of the roman amphitheatre at Syracuse*, in *φιλική χάρις* VI, 1980, pp. 2217-2230.
- Wilson 1981-1982 R. J. A. Wilson, *Archaeology in Sicily, 1977-1981*, in *ARepLond*, n. 28, 1981-1982, pp. 86-87.
- Wilson 1982 R. J. A. Wilson, *Roman Mosaics in Sicily: The African Connection*, in *AJA* 86, 1982, pp. 413-428.
- Wilson 1988* R. J. A. Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in *ANRW*, II, 11,1, Berlin – New York 1988, pp. 90-206.
- Wilson 1990 R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- Yavis 1949 C. G. Yavis, *Greek altars*, Saint Louis 1949.

- Zanini 1998 E. Zanini, *Le Italie bizantine*, S. Spirito (BA) 1998.
- Zirone 2005 D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 145-204.
- Zorat 1995 M. Zorat, *Città italiote tra Timoleonte e Archidamo*, in *Hesperia* 5, 1995, pp. 171-181.
- Zorić 2000 V. Zorić, *Marchi dei lapicidi. Il caso di Castello Maniace di Siracusa*, in C. A. Di Stefano, A. Cadei (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia, architettura*, Siracusa-Palermo 2000, pp. 409-413.
- Zorić 2001 V. Zorić, *Siracusa, Castello Marchetto*, in F. Maurici (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, p. 412.
- Zucca 1991 R. Zucca, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana IX*, 1991, pp. 595-636.
- Zuretti 1910 C. O. Zuretti, *ITAIIOEAAHNIKA I. L'espugnazione di Siracusa nell'880*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, pp. 165-173.

Scioglimento delle sigle dei periodici, delle opere e delle enciclopedie

Per i periodici è stato utilizzato il sistema di abbreviazione dei nomi codificato dalla *Deutsche Bibliographie* e dalla *Année Philologique*. Quando per le opere citate non è stato rinvenuto l'acronimo di una rivista, si è utilizzato un proprio sistema di abbreviazione di seguito sciolto.

<i>AA</i>	Archäologischer Anzeiger.
<i>Acme</i>	Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano.
<i>AE</i>	L'année épigraphique.
<i>AJA</i>	American Journal of Archaeology.
<i>AncSoc</i>	Ancient Society.
<i>AnnOrNapFil</i>	Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Sezione filologico-letterario.
<i>ANRW</i>	Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt.
<i>ArchCl</i>	Archeologia Classica.
<i>ArchStorSir</i>	Archivio Storico Siracusano.
<i>ARepLond</i>	Archaeological Reports.
<i>ASAtene</i>	Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente.
<i>ASS</i>	Archivio Storico Siciliano.
<i>ArchStorSicOr</i>	Archivio Storico della Sicilia Orientale.
<i>ArchStorSir</i>	Archivio Storico Siracusano.
<i>AttiPalermo</i>	Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo.
<i>AttiVenezia</i>	Atti. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
<i>AZ</i>	Archäologische Zeitung.
<i>BCH</i>	Bulletin de correspondance hellénique.
<i>BdA</i>	Bollettino d'Arte.
<i>BFilLingSic</i>	Bollettino. Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
<i>BIBR</i>	Bulletin de l'Institut historique belge de Rome.
<i>BPI</i>	Bollettino di Paleontologia Italiana.

<i>BSC</i>	Bollettino Storico Catanese.
<i>BSGI</i>	Bollettino della Società Geologica Italiana.
<i>BSR</i>	Papers of the British School at Rome.
<i>BTCGI</i>	Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche.
<i>CronAStorArt</i>	Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte.
<i>DEAU</i>	Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica
<i>DialA</i>	Dialoghi di archeologia.
<i>EAA</i>	Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale.
<i>EDI</i>	Encyclopedie de l'Islam.
<i>EgVicOr</i>	Egitto e Vicino Oriente.
<i>FelRav</i>	Felix Ravenna
<i>JdI</i>	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts.
<i>JdS</i>	Journal des Savants.
<i>JPhilol</i>	Journal of Philology.
<i>LA</i>	Liber Annuus.
<i>LIMC</i>	Lexicon Iconographicum Mitologiae Classicae.
<i>MAT</i>	Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.
<i>MEFRA</i>	Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité.
<i>MEFRM</i>	Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge et temps modernes.
<i>MGR</i>	Miscellanea greca e romana, studi pubblicati dall'Istituto italiano per la Storia antica.
<i>MonAnt</i>	Monumenti Antichi dei Lincei.
<i>NAC</i>	Numismatica e Antichità Classiche.
<i>NSc</i>	Notizie degli Scavi di Antichità.
<i>OA</i>	Oriens antiquus.
<i>PP</i>	La Parola del Passato.
<i>P&P</i>	Past and present: a journal of historical studies.

<i>QdA</i>	Quaderni di Archeologia.
<i>QuadCat</i>	Quaderni catanesi di studi classici e medievali.
<i>QuadUrbini</i>	Quaderni urbinati di cultura classica.
<i>RA</i>	Revue Archéologique.
<i>RM</i>	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung.
<i>RACr</i>	Rivista di Archeologia Cristiana.
<i>RdA</i>	Rivista di Archeologia.
<i>REG</i>	Revue des études grecques.
<i>RendLinc</i>	Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti.
<i>RhM</i>	Rheinische Museum für philologie.
<i>RIA</i>	Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte.
<i>RSA</i>	Rivista di Storia Antica.
<i>RStFen</i>	Rivista di studi fenici
<i>ScAnt</i>	Scienze dell'Antichità.
<i>SEAP</i>	Studi di Egittologia e di Antichità Puniche.
<i>SEG</i>	Supplementum Epigraphicum Graecum.
<i>SicA</i>	Sicilia archeologica.
<i>StClOr</i>	Studi Classici e Orientali.
<i>VicOr</i>	Vicino Oriente.
<i>ZPE</i>	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Dottorato di ricerca XXIII ciclo
Curriculum Classico
anno accademico 2010/2011

Siracusa
archeologia e cultura di una città antica
parte seconda



Candidato: dott. G. Savarino
Matricola n.: 961428

Tutor: prof. E. Lippolis

Sommario

Parte prima

Cap. 1	Siracusa ed il problema della ricerca
1.1	Introduzione
1.2	Metodologia della ricerca e strutturazione dell'elaborato
1.3	Inquadramento storico generale
Cap. 2	La documentazione cartografica siracusana ed il problema dell'impianto urbano nell'occidente coloniale
2.1	La cartografia storica su Siracusa
2.2	L'urbanistica nel mondo greco occidentale fra VIII e IV sec. a.C.
2.2.1	<i>Pithekoûsai</i>
2.2.2	<i>Kýme</i>
2.2.3	<i>Náxos</i>
2.2.4	<i>Zánkle</i>
2.2.5	<i>Rhégion</i>
2.2.6	<i>Kátana</i>
2.2.7	<i>Leontínoi</i>
2.2.8	<i>Mégara Hyblaîa</i>
2.2.9	<i>Sýbaris</i>
2.2.10	<i>Króton</i>

2.2.11	<i>Táras</i>
2.2.12	<i>Héloros</i>
2.2.13	<i>Kaulonía</i>
2.2.14	<i>Géla</i>
2.2.15	<i>Lokroí Epizephýrioi</i>
2.2.16	<i>Sîris</i>
2.2.17	<i>Akrai</i>
2.2.18	<i>Selinoûs</i>
2.2.19	<i>Himéra</i>
2.2.20	<i>Kasménai</i>
2.2.21	<i>Metapóntion</i>
2.2.22	<i>Poseidonía</i>
2.2.23	<i>Kamárina</i>
2.2.24	<i>Akrágas</i>
2.2.25	<i>Eléa</i>
2.2.26	<i>Neápolis</i>
2.2.27	<i>Thoúrioi</i>
2.2.28	<i>Herákleia</i>

Cap. 3

Syrakoûsai

3,1	La città e l'ambiente
3.1.1	Inquadramento topografico generale
3.1.2	I quartieri cittadini
3.1.3	L'estensione dell'antica Ortigia

3.1.4	L'istmo di collegamento fra l'isola e la terraferma
3.1.5	Urbanistica di Ortigia
3.1.6	L' <i>agorá</i> arcaica
3.2	Il culto
3.2.1	Le divinità
3.2.1.1	<i>Anoubis</i>
3.2.1.2	<i>Apóllon</i>
3.2.1.3	<i>Aréthousa</i>
3.2.1.4	<i>Artemis</i>
3.2.1.5	<i>Asklepiós</i>
3.2.1.6	<i>Athéna</i>
3.2.1.7	<i>Aphrodíte</i>
3.2.1.8	<i>Demétra</i>
3.2.1.9	<i>Diónysos</i>
3.2.1.10	<i>Dióskouroi</i>
3.2.1.11	<i>Hélios</i>
3.2.1.12	<i>Héra</i>
3.2.1.13	<i>Heraklés</i>
3.2.1.14	<i>Hestía</i>
3.2.1.15	<i>Ianus</i>
3.2.1.16	<i>Îsis</i>
3.2.1.17	<i>Kyanê</i>
3.2.1.18	<i>Olympía</i>

3.2.1.19	<i>Persephónē</i>
3.2.1.20	<i>Poseidón</i>
3.2.1.21	<i>Sérapis</i>
3.2.1.22	<i>Syría</i>
3.2.1.23	<i>Týcha</i>
3.2.1.24	<i>Zeús</i>
3.2.2	Le aree sacre
3.3	Regesto delle fonti
3.3.1	Autori greci e latini
3.3.2	Autori arabi
3.3.3	Viaggiatori del <i>Grand Tour</i>
3.4	Considerazioni conclusive
	Bibliografia generale

Parte seconda

Area settentrionale di Ortigia

I	Resti di strutture attribuiti agli antichi arsenali
II	Lunga struttura sommersa nel Porto Piccolo
III	Tratto di strada nell'angolo nord-orientale di piazzale Marconi
IV	Torso maschile dalla zona dei bastioni spagnoli
V	Statua femminile panneggiata dalla zona dei bastioni spagnoli
VI	Altorelievo con Mítra <i>tauroktónos</i> dalla demolizione dei bastioni spagnoli

VII	Iscrizione con dedica ad Ísis e forse a Sérapis dai bastioni spagnoli
VIII	Iscrizione con dedica al <i>Daímon</i> dai bastioni spagnoli
IX	Iscrizione con dedica imperiale dai bastioni spagnoli
X	“Busto” di Asklepiós forse dall’area dei bastioni spagnoli
XI	Iscrizione relativa a Gélon II con dedica a Zeús <i>Hellánios</i>
XII	Resti murari attribuiti ai <i>neósoikoi</i> rinvenuti in via V. Veneto
XIII	Frammento ceramico con dedica ad Apóllon <i>Paián</i> da via Garibaldi
XIV	L’argine arcaico scoperto in via dei Mille
XV	Resti attribuiti ad una torre in via dei Mille
XVI	Il c.d. molo/banchina ellenistica di via dei Mille
XVII	La c.d. banchina ellenistica di via dei Mille
XVIII-XIX	Statue di Hygeía e di Sérapis da Piazza Pancali
XX	La porta urbica con le torri di via XX Settembre
XXI	Resti di abitazioni bizantine rinvenute in via XX Settembre
XXII	Lo <i>stenopós</i> ellenistico di via Savoia
XXIII	Torso maschile rinvenuto in via Savoia
XXIV	Tratto di muro di fortificazione scoperto in via Savoia
XXV-XXVI	Resti di costruzioni bizantine rinvenute in via Savoia
XXVII-XXVIII	Resti di un muro sotto la Camera di Commercio e sotto Casa Mauceri
XXIX-XXX	Resti di un grande muro rinvenuti in via dei Mille ed in via Savoia
XXXI	Statua femminile panneggiata rinvenuta in via Savoia

Il santuario di Apóllon

XXXII	Il tempio dorico
-------	------------------

XXXIII	L'iscrizione greca monumentale
XXXIV	La statua egizia
XXXV	L'iscrizione araba
XXXVI	Fondazioni realizzate in blocchi di pietra
XXXVII-XXXVIII	Pozzi a nord delle fondazioni
XXXIX	Il manufatto a Π
XL	L' <i>hóros</i> del <i>témenos</i>
XLI	Casa "romana"
XLII	Lacerto di muro in blocchi
XLIII	Angolo di edificio
XLIV	Allineamento di grossi blocchi
XLV	Angolo di edificio
XLVI	Lungo muro in blocchi
XLVII	Il "muro bizantino"
XLVIII	La "torre bizantina"
XLIX	Blocco di pietra ad andamento arcuato e con bordo rilevato
L	Guancia di altare con decorazione a girali
LI-LII	Le <i>stelaî</i>
LIII	L'iscrizione dei <i>phýlarchoi</i>
LIV	La "stipe"
L'area fra l' <i>Apollónion</i> e piazza Archimede	
LV	Elemento architettonico rinvenuto presso Largo XXV Luglio
LVI-LIX	Muri in blocchi e canale idrico presso Largo XXV Luglio

LX-LXII	Blocchi architettonici rinvenuti presso il largo XXV Luglio
LXIII	Iscrizione greca rinvenuta presso il largo XXV Luglio
LXIV	Iscrizione latina rinvenuta presso il largo XXV Luglio
LXV-LXVI	Canali rinvenuti nell'isolato a sud-ovest di largo XXV Luglio
LXVII	Statua femminile panneggiata dall'isolato a sud-ovest di Largo XXV Luglio
LXVIII-LXXIII	Resti rinvenuti in via dell'Apollónion (area del Credito Italiano)
LXXIV-LXXV	Muri (F e G) nel secondo isolato ad est di corso G. Matteotti
LXXVI	Muro (H) scoperto fra largo XXIII Marzo e corso G. Matteotti
LXXVII	Chiesa di S. Pietro <i>intra moenia</i>
LXXVIII	Edificio quadrangolare (I) scoperto in corso G. Matteotti
LXXIX	Edificio con pianta a squadra (K) scoperto in corso G. Matteotti
LXXX	Lacerto di muro (M) scoperto nel terzo isolato ad est di corso G. Matteotti
LXXXI	Lacerti di muri paralleli (O) scoperti ad ovest di corso G. Matteotti
LXXXII	Resti di muri di una costruzione (P) scoperti ad ovest di corso G. Matteotti
LXXXIII	Lungo muro (Q) scoperto all'incrocio di corso G. Matteotti con via G. Monaco
LXXXIV	Mosaico pavimentale policromo (R) scoperto lungo corso G. Matteotti
LXXXV	Lungo muro (X) scoperto lungo via Dione
LXXXVI	Lungo muro (S) scoperto lungo corso G. Matteotti
LXXXVII	Edifici (T-U) scoperti all'incrocio di corso G. Matteotti con via F. Maurolico
LXXXVIII	Angolo di costruzione (V) scoperto ad ovest di corso G. Matteotti
LXXXIX-XCV	Resti di muri e di solchi sotto l'isolato a nord-est di piazza Archimede

Area centrale di Ortigia

XCVI	Serbatoio idrico rinvenuto nel quartiere “Sperduta”, vicino piazza Archimede
XCVII	Asse viario scoperto ad est di Palazzo Montalto
XCVIII	Grande <i>pínax</i> con figure femminili
IC-CXXI	Pozzi rinvenuti sul lungomare di via dei Tolomei
CXXII	Resti di una grande struttura in blocchi all’angolo fra via Roma e via Maestranza
CXXIII-CXXXVII	Resti rinvenuti nell’area della Prefettura
CXXXVIII-CXLII	Resti rinvenuti a sud di via del Collegio Reginale

Area sacra al centro di Ortigia

CXLIII	Tempio ionico
CXLIV	Frammento di statua femminile marmorea
CXLV-CXLVI	Costruzioni alto-arcaiche dentro il Tempio ionico
CXLVII	Resti di capanna al disotto del Tempio Ionico
CXLVIII	Allineamento di blocchi
CXLIX	Pozzo antico
CL-CLXX	Necropoli medioevale
CLXXI	Tempio arcaico pre-dinomenide
CLXXII	Sistema fognario
CLXXIII	La terrazza con gradinata
CLXXIV	L’altare alto-arcaico
CLXXV-CLXXX	Elementi architettonici presumibilmente pertinenti ad un edificio arcaico
CLXXXI	La stipe sacra
CLXXXII-CXCIV	Il deposito delle <i>stelai</i>
CXCV	Resti di capanna in via Minerva

CXCVI	Grande altare arcaico (D)
CXCVII	Banco di ceneri
CXCVIII	Allineamenti di blocchi (E) ad est del grande altare arcaico
CXCIX	Fondazioni con incassi a coda di rondine (I)
CC	Fondazioni di un grande edificio (H)
CCI	Muro ad andamento curvilineo (L)
CCII	Allineamento di blocchi (F) ad est del c.d. Edificio "E"
CCIII	Piccolo edificio (G) con base di altare all'interno
CCIV	Il Tempio dinomenide
CCV	Frammento di statua femminile panneggiata in marmo
CCVI-CCXV	Resti rinvenuti nel cortile dell' Arcivescovado
CCXVI	Pozzetto n. 1
CCXVII	Pozzetto n. 2
CCXVIII	US 103
CCXIX	<i>Oikos</i> alto-arcaico
CCXX	Edificio di culto alto-arcaico
CCXXI	Resti di capanna fra l' Arcivescovado e l'ex Museo Archeologico
CCXXII	Pozzo 1
CCXXIII	Asse viario antico
Area meridionale di Ortigia	
CCXXIV-CCXXVII	Resti rinvenuti nel complesso del Montevergini
CCXXIX	Sepoltura proto-storica scoperta fra la passeggiata Adorno e via Maniace
CCXXX	Resti di una torre difensiva rinvenuti in prossimità della Fonte Aretusa

CCXXXI	Resti rinvenuti sotto la Chiesa di S. Martino
CCXXXII	Capitello rinvenuto in via Nizza
CCXXXIII- CCXLIV	Pozzi lungo la scogliera ad est di Castel Maniace
CCXLV	Ariete bronzeo da Castel Maniace

Area settentrionale di Ortigia

Introduzione

L'area posta nell'estremità settentrionale di Ortigia ha subito forti rimaneggiamenti nell'arco della vita della città, da una parte per cause naturali e dall'altra per motivi strategici¹. Infatti, posta a cavaliere fra l'isola e la terraferma, la zona è stata oggetto tanto di sconvolgimenti tellurici quanto di interventi militari, volti a fortificare il fronte nord della *Násos*². Così, fra i lavori che hanno alterato maggiormente l'aspetto antico del sito si pongono quelli patrocinati dal re Carlo V nella prima metà del XVI secolo, in risposta alle scorrerie turche nel Mediterraneo occidentale³. Allora, infatti, gli edifici che insistevano sull'istmo furono rasi al suolo ed il materiale di risulta venne impiegato nel 1537 per la costruzione dei baluardi di S. Antonio e di Sette Fonti, progettati da A. Ferramolino di Bergamo dietro incarico del vicerè F. Gonzaga (fig. 1).

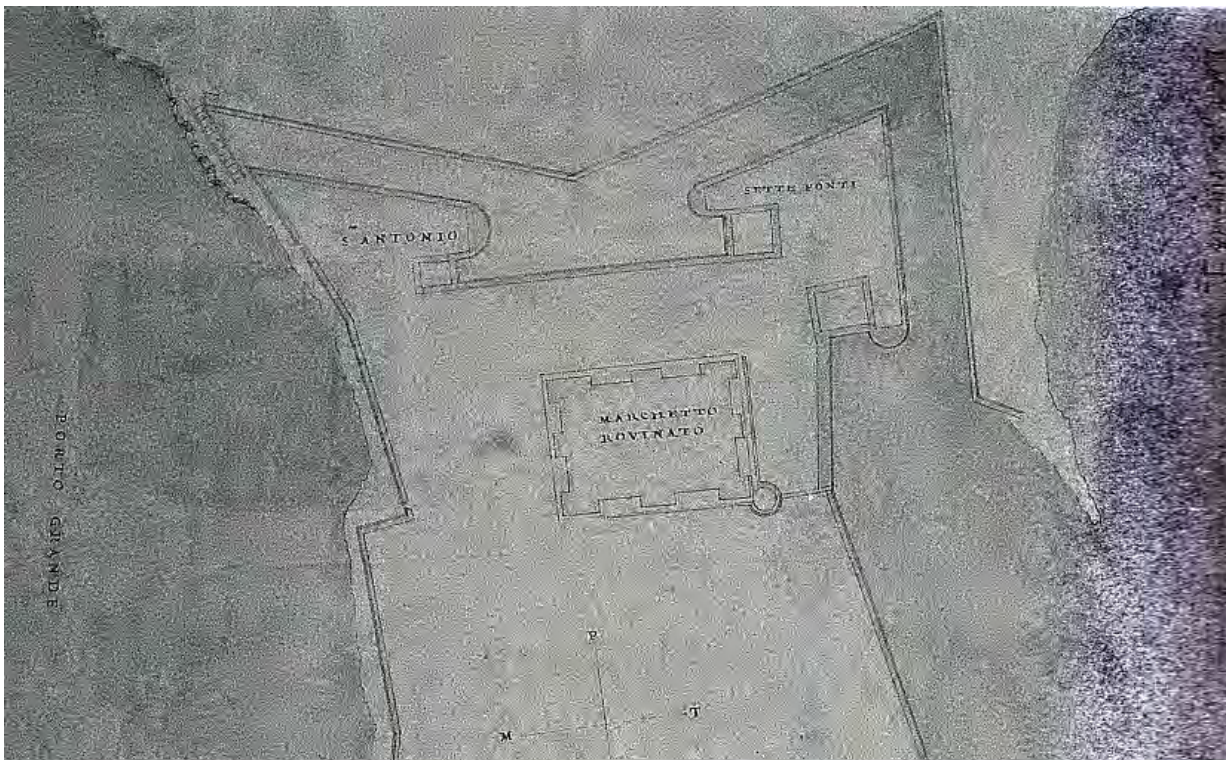


Fig. 1

¹ La regione dell'istmo è compresa fra il *plateau* dell'Epipole a nord e l'isola di Ortigia a sud. Dal punto di vista geologico, a differenza delle ultime due aree caratterizzate da litostrati calcarenitico-marnosi, il settore dell'istmo è costituito da sedimenti apportati tanto dal torrente S. Giorgio, quanto dal mare. I depositi, consolidati di recente, hanno dato vita ad un fondale di scarsa consistenza e fortemente soggetto ai movimenti sismici, come già all'inizio del '900 sottolineava L. Mauceri nella proposta per il primo piano regolatore di Siracusa. Per la conformazione geologica di Ortigia si veda: Di Grande, Raimondo 1983, pp. 248, 250; mentre per il rapporto stratificazione geologica/dissesti architettonici si vedano: Mauceri 1910, p. 4; Trigilia 1985, pp. 20-23; Agnello 1991, pp. 153-155.

² La conformazione della zona ha subito forti alterazioni passando da area umida a settore asciutto: infatti, già T. Fazello ricordava che il tratto, precedentemente occupato dalle acque, al suo tempo era stato colmato con le rovine degli edifici presenti sull'istmo e con quelle della roccaforte, da identificare con il Castello Marieth distrutto da un sisma nel 1542. Al riguardo si veda: Fazello 1558, p. 212. Per i danni causati nell'area dell'istmo dai terremoti fra il XVI ed il XVII secolo si veda: Agnello 1996, p. 112. Per il Castello Marieth si vedano: Maurici 1992, p. 370, n. 123; Zoric 2001, p. 412.

³ Per la vita di Carlo V si veda: Kohler 2005.

In questa zona, poi, le difese furono potenziate ulteriormente nell'ultimo quarto del '500. Infatti, fra il 1574 ed il 1578, il nuovo fronte settentrionale di Ortigia venne munito dei bastioni di S. Lucia e di S. Filippo, eretti a guardia rispettivamente del Porto Grande e del Porto Piccolo (figg. 2-3).



Fig. 2

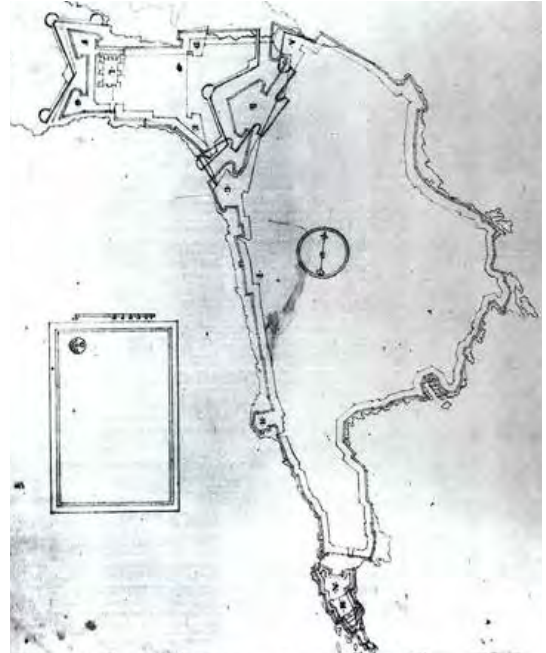


Fig. 3

Invece, alla fine del secolo, fu aperta nella bastionata la "Porta Reale", ideata da C. Camilliani per controllare il traffico terrestre (fig. 4).

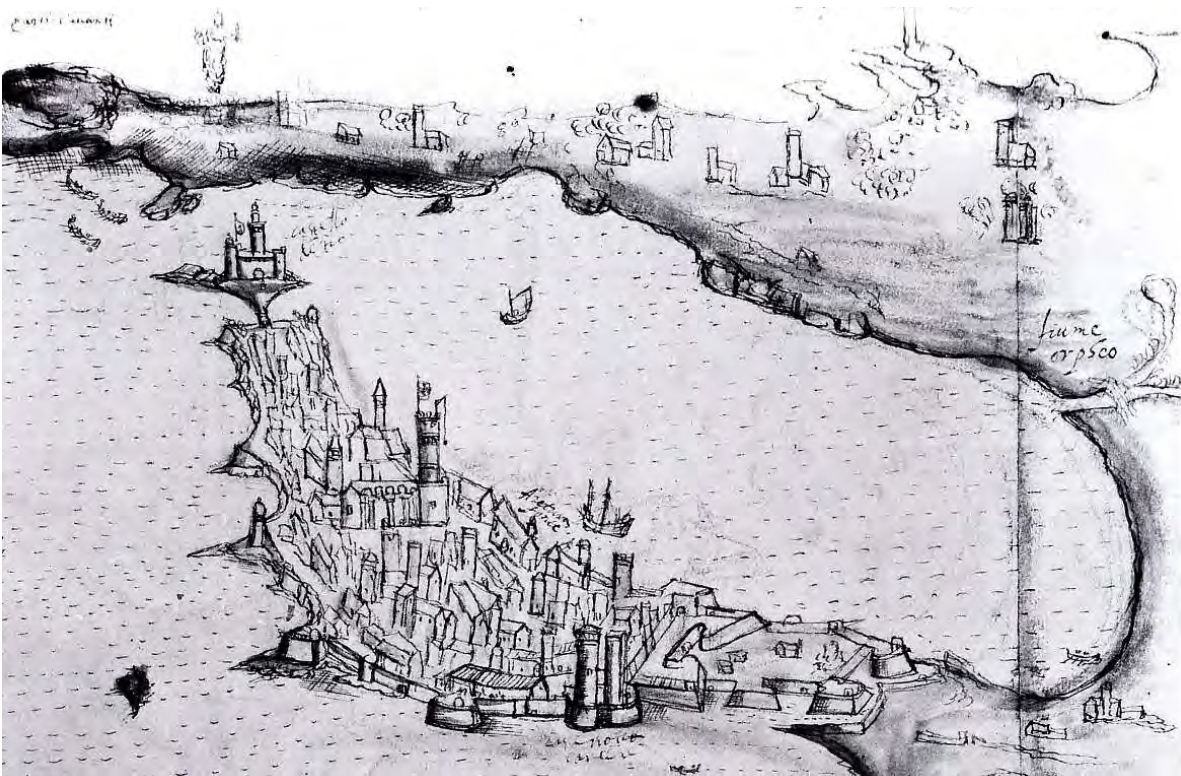


Fig. 4

Successivamente, fra il 1671 ed il 1673, l'opera di fortificazione fu completata con il taglio di un canale al piede dei baluardi interni e con lo scavo di un secondo fossato a nord dell'istmo (fig. 5).



Fig. 5

Allora gli interventi, diretti dall'architetto fiammingo C. de Grunenbergh, furono completati dalla sostituzione della porta cinquecentesca con la nuova "Porta di Ligny", realizzata nel 1675 in onere del committente dei lavori, il vicerè C. Lamoraldo conte di Ligny⁴ (fig. 6).

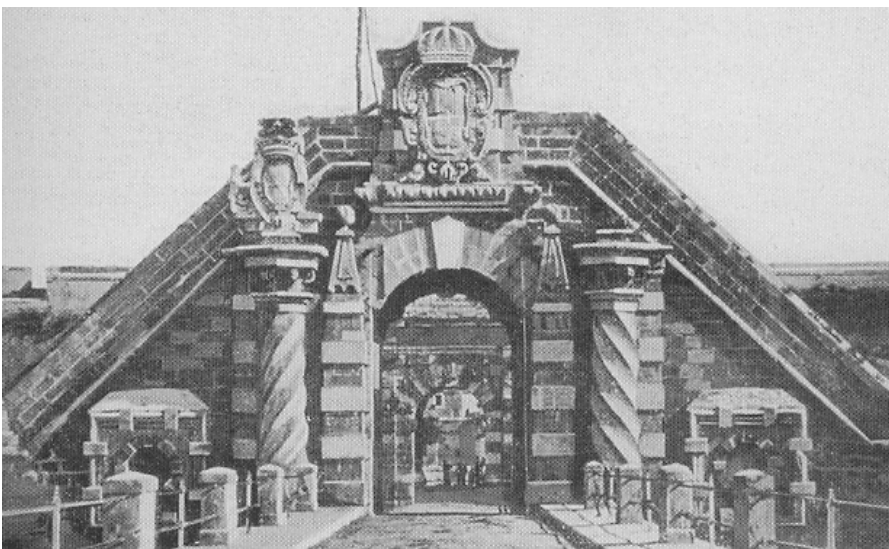


Fig. 6

⁴ Per la trasformazione della zona dell'istmo si veda: Gazzè 2005, p. 30. In particolare, poi, per il graduale potenziamento della fronte settentrionale dell'isola: Gallo 2008, pp. 43, 109-114, 248-251.

Infine, con l'unità d'Italia e la moderna sistemazione urbanistica della città, i bastioni cinquecenteschi e la "Porta di Ligny" sono stati smantellati, mentre i due fossati settentrionali sono stati colmati fra il 1886 ed il 1890 per far posto ad un nuovo quartiere residenziale, edificato fra la fine del 1891 ed il 1900⁵.

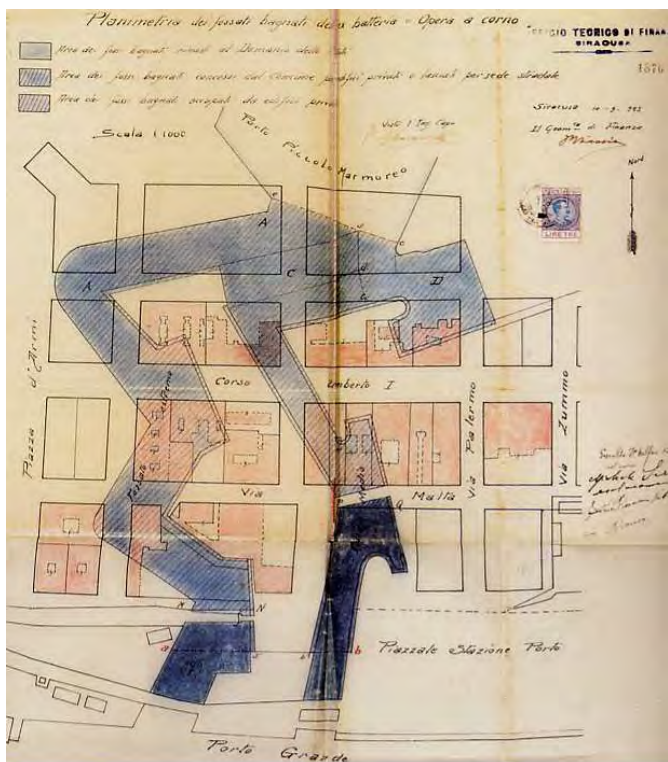


Fig. 7



Fig. 8

Così del sistema di difesa spagnolo sono andati distrutti tutti gli elementi tranne il canale interno che, utilizzato come darsena, è stato attraversato da un nuovo ponte⁶.

Quindi, a seguito del rivolgimento del sottosuolo per l'esecuzione dei lavori di fortificazione dell'isola, sono stati portati alla luce diversi resti antichi, di cui hanno conservato memoria antiquari ed archeologi. Fra di essi, per primo T. Fazello ha ricordato le scoperte effettuate sull'istmo al tempo della visita fatta a Siracusa nel Cinquecento. Invece, per l'epoca umbertina, il compito è stato assolto da P. Orsi che ha dato notizia tanto dei ritrovamenti scientifici quanto dei rinvenimenti casuali⁷.

⁵ Per il quartiere residenziale si veda: Adorno 2005**, pp. 119-121.

⁶ Per il ponte Umbertino: Santuccio 2005, pp. 125-128.

⁷ Le più antiche notizie sui rinvenimenti effettuati durante i lavori di sistemazione dell'area risalgono a T. Fazello, che visitò la città all'epoca dell'erezione dei baluardi. Altra fonte antiquaria che ha raccolto la memoria delle scoperte più antiche è il lavoro di S. Privitera dedicato alla storia della città aretusea. Per tali informazioni si vedano: Fazello 1558, pp. 212, 216; Privitera 1879; Gazzé 2005, p. 33.

Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Progetto di fortificazione per l'istmo di Siracusa, realizzato da un Anonimo nel 1578 (da Dufour 1992, p. 338, fig. 309).
- Fig. 2 Veduta di Siracusa, eseguita da T. Spannocchi nel 1578 (da Dufour 1992, p. 314, fig. 281).
- Fig. 3 Progetto di fortificazioni per Siracusa, realizzato da un Anonimo nel 1578 ca. (da Dufour 1992, p. 339, fig. 311).
- Fig. 4 Vista di "Siragosa dalla parti di levanti", Anonimo 1584 (da Dufour 1992, p. 340, fig. 340).
- Fig. 5 Pianta della città e del castello di Siracusa, realizzata da C. de Grunenbergh nel 1673 (da Dufour 1992, p. 343, fig. 317)
- Fig. 6 Porta di Ligny (da Mauceri 2003, p. 27).
- Fig. 7 Pianta catastale con l'ingombro del quartiere Umberino e la cessione in enfiteusi delle aree edificabili (da Santuccio 2005, p. 129, fig. 83).
- Fig. 8 Pianta con sovrapposizione dell'area edificata del quartiere Umbertino sui vecchi fossati allagati (da Santuccio 2005, p. 136, fig. 93).

Bibliografia essenziale

- Fazello 1558 T. Fazello, *De rebus Siculis Decades Duae*, Palermo 1558 (ristampa, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I, IV,1, pp. 212, 216).
- Mauceri 1910 L. Mauceri, *Siracusa nel suo avvenire. Proposta intorno allo studio di un piano regolatore per l'ampliamento della città*, Siracusa 1910, p. 4.
- Di Grande, Raimondo 1983 A. Di Grande, W. Raimondo, *Lineamenti geologici del territorio siracusano tra Palazzolo, Noto e Siracusa (Sicilia sud-orientale)*, in *BSGI* 102, 1983, pp. 248, 250.
- Trigilia 1985 L. Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 20-23.
- Agnello 1991 S. L. Agnello, *Picconate*, in *ArchStorSir* III,V, 1991, pp. 153-155.
- Dufour 1992 L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo – Siracusa - Venezia 1992.
- Maurici 1992 F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia*, Palermo 1992, p. 370, n. 123.
- Agnello 1996 G. M. Agnello, *Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica*, in G. Giarrizzo a cura di, *La Sicilia dei terremoti*, Catania 1996, p. 112.
- Zoric 2001 V. Zoric, *Siracusa, Castello Marchetto*, in *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, p. 412.
- Adorno 2005** S. Adorno, *Zona Umbertina*, in S. Adorno a cura di, *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 119-121.

Santuccio 2005

S. Santuccio, *Il ponte Umbertino*, in S. Adorno a cura di, *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 125-128.

Gazzé 2005

L. Gazzè, *La città dentro le mura*, in S. Adorno a cura di, *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 30, 33.

Gallo 2008

F. F. Gallo, *Siracusa barocca*, Roma 2008, pp. 109-114; 245-251.

I) Resti di strutture attribuiti agli antichi arsenali

Canali incisi nella roccia ed elementi strutturali

I, 1) Storia delle ricerche

Durante alcuni lavori effettuati nell'area sud-orientale di Achradina, fra la stazione ferroviaria ad ovest e via A. Diaz (oggi via dell'Arsenale) ad est, nel 1887 furono scoperti alcuni resti attribuiti agli arsenali di Siracusa (figg. 1-2).



Fig. 1

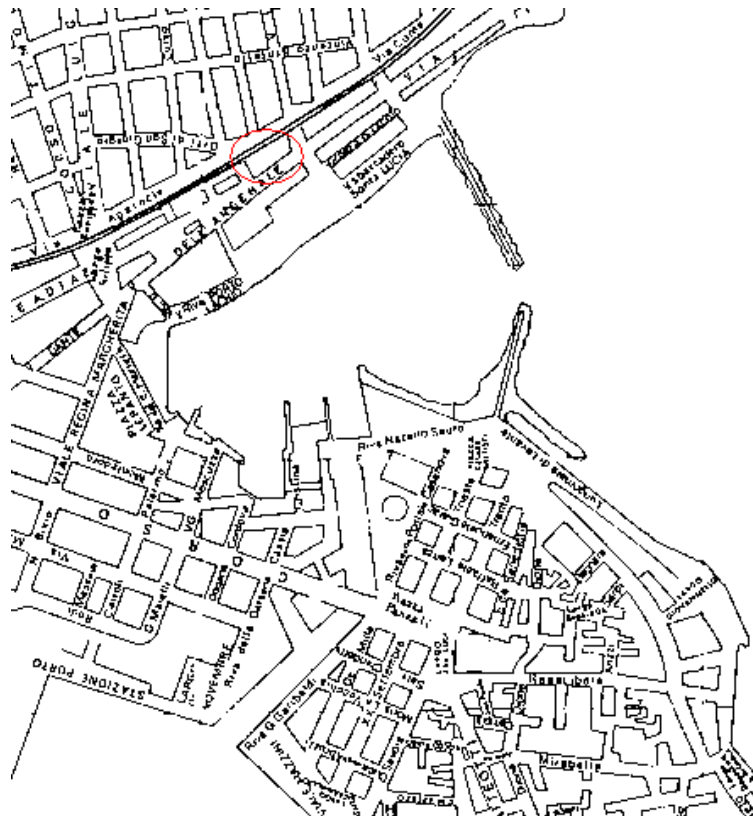


Fig. 2

I, 2) Descrizione

Lo scavo ha portato alla luce un'ampia superficie rocciosa, caratterizzata da diverse tracce di lavorazione. Fra queste si segnalano per regolarità otto incassi paralleli, incisi sul banco alla distanza di 5 m l'uno dall'altro. I tagli, disposti in senso nord/sud, sono di sezione rettangolare e misurano da 1,80 m a 2,10 m di larghezza, per la lunghezza massima di 36 m. Le pareti, caratterizzate dalla superficie verticale rifinita, presentano a 10-20 cm dalla base una fascia sbazzata. Inoltre, nell'interasse fra le trincee, il fondo è costituito da una successione di piani di altezza variabile fra 4 e 90 cm, posti a quote decrescenti da nord verso la costa.

Infine, per quanto riguarda le strutture, esse sono state interamente spoliate tranne nel secondo e nel quinto scasso da est dove, infatti, si conservano i filari di fondazione in blocchi di pietra, disposti di taglio (fig. 3).

Accanto agli elementi descritti, poi, sono presenti: diversi pozzi scavati nella roccia (otto di forma circolare, con diametro alla bocca compreso fra 0,83 m e 0,98 m ed uno rettangolare, con apertura di 0,80 m per 1,20 m); numerosi tagli nel banco, caratterizzati da due diversi orientamenti ed alcune fossette circolari (di 40 cm di diametro per 15 cm di profondità), disposte in file parallele⁸.

⁸ Per le fossette ed i pozzi si veda: Basile 2002, pp. 162-163.

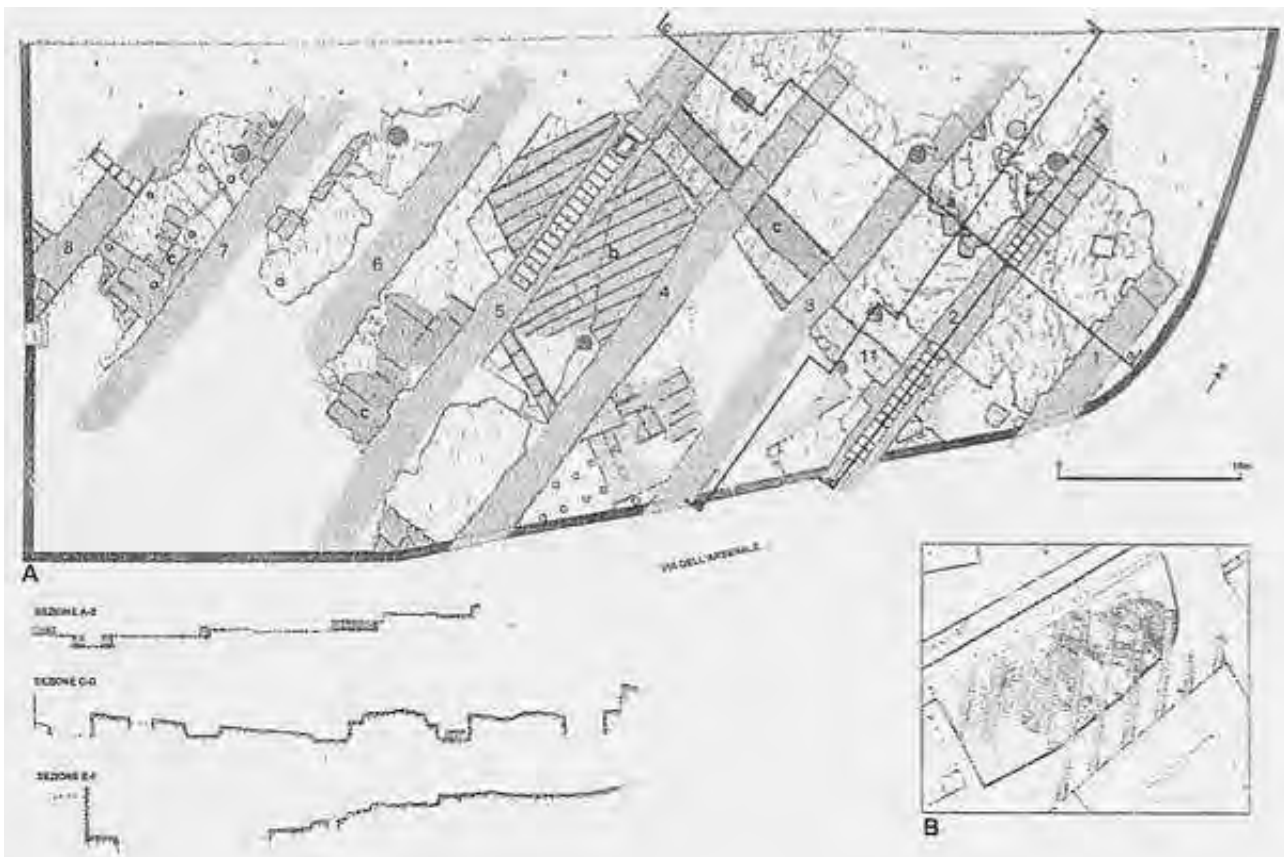


Fig. 3

I, 3) *Commento*

L'esiguità dei dati desunti dalle indagini ottocentesche, unita al prolungato utilizzo dell'area ha accresciuto le difficoltà interpretative del contesto archeologico che, tuttavia, di recente è stato sottoposto ad analisi stratigrafica. Infatti, le relazioni correnti fra i tagli nella roccia e le strutture hanno spinto B. Basile ad ipotizzare sei fasi di utilizzo del settore. Così, durante la prima, l'area avrebbe ospitato alcune abitazioni, indiziate dai pozzi e pertinenti ad un sobborgo urbano. L'assenza di contesti sigillati non ha permesso di fissare la cronologia dell'intervento che, nondimeno, è stata considerata contemporanea a quella proposta da P. Orsi per impianti idrici simili, rinvenuti nei pressi.

Nella seconda fase, poi, le abitazioni sarebbero andate fuori uso ed il settore destinato a cava di pietra. Inoltre, i due orientamenti del fronte di estrazione, uniti alla presenza di blocchi di modulo diverso, hanno suggerito due sottofasi nell'utilizzo dell'impianto.

Successivamente, nella terza fase, sarebbero stati realizzati gli incassi paralleli attribuiti agli arsenali, il cui rapporto di seriorità con i pozzi ha suggerito alla Basile una datazione al IV sec. a.C. e, pertanto, la pertinenza ai *neósoikoi* dionisiani. Qui, gli alloggi per le imbarcazioni sarebbero stati costituiti da una serie di edifici articolati in senso nord/sud su piani digradanti verso il mare.

Dopo la distruzione dei cantieri navali, nella quarta fase, l'area sarebbe stata riconvertita in latomia, attribuita in modo congetturale all'epoca romana. Invece, nella quinta, sarebbe stato impiantato un nuovo complesso di darsene, datato in età tardo-antica o bizantina. Infine, nella sesta fase, le strutture precedenti sarebbero state oggetto di rimaneggiamenti e trasformazioni, venendo quindi occupate per fini ignoti⁹.

⁹ Per le fasi di utilizzo dell'area e la loro cronologia si veda: Basile 2002, pp. 170-172.

I, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Stralcio della carta urbanistica di Siracusa, pertinente all'area di confine fra i quartieri di Achradina e di Ortigia (da Mauceri 1939, tav. VII).

Fig. 2

Carta urbanistica con cerchiata l'area degli arsenali della ex via Diaz (rielaborata da Russo 1990, p. 93).

Fig. 3

Planimetria e sezione delle trincee rinvenute nella ex via A. Diaz ed attribuite agli arsenali (da Basile 2002, tav. 14).

I, 5) Bibliografia essenziale

Cavallari 1891

F. S. Cavallari, *Appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo 1891, pp. 62-64.

Basile 2002

B. Basile, *I Neosoikoi di Siracusa*, in (a cura di) V. Li Vigni, S. Tusa, *Strumenti per la protezione del patrimonio culturale marino. Aspetti archeologici*, Milano 2002, pp. 159-172.

II) Lunga struttura sommersa nel Porto Piccolo

Allineamento di blocchi con struttura quadrangolare aggettante

II, 1) Storia delle ricerche

Nel 1981, durante i lavori di dragaggio del tratto nord-occidentale del Porto Piccolo, sono stati portati in superficie numerosi frammenti ceramici di epoca arcaica. La scoperta, comunicata tempestivamente alle autorità preposte, ha dato inizio ad una campagna di ricognizioni subacquee, che ha accertato la presenza di una struttura sommersa nell'area in esame (figg. 1-2).



Fig. 1

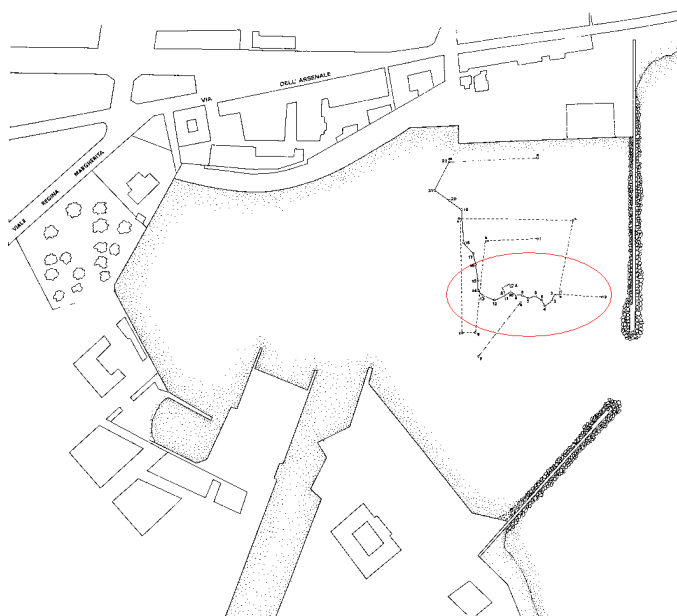


Fig. 2

II, 2) Descrizione

L'opera, scoperta 60 m ad ovest del molo settentrionale del Porto Piccolo fra 1,60 e 4 m di profondità, è stata esplorata in senso est/ovest per 65 m di lunghezza. Qui, il banco roccioso era stato rivestito con blocchi di calcare squadrate e legati con malta pozzolanica gettata in casseforme lignee. Inoltre, ad un centinaio di metri dalla diga moderna, il banchinamento presentava una piattaforma rettangolare lunga 7 m ca. e aggettante 6,50 m dalla fronte settentrionale. Infine sull'avancorpo, realizzato con conci regolari, gli archeologi hanno rinvenuto due fusti di colonne, giacenti rispettivamente lungo i lati nord e sud della fabbrica (fig. 3).

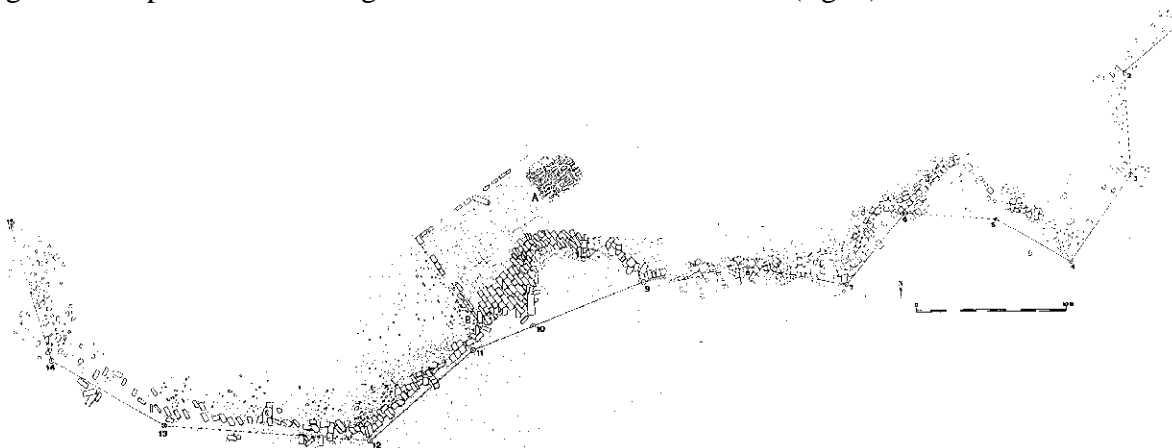


Fig. 3

II, 3) *Commento*

L'opera individuata sul fondo del mare, già all'indomani della scoperta, è stata identificata da G. Voza con un grande banchina addossata alla roccia, nel punto di Ortigia più vicino alla terraferma. Qui infatti, secondo lo studioso, sarebbe sorto il ponte di collegamento fra la *nésos* e l'*épeiros* ricordato da Cicerone (*In Verrem* II, IV,117), nonché la calata di riva di un approdo¹⁰. Tuttavia, l'andamento sinuoso dei resti, attestato lungo il salto batimetrico che da -1,60 m sprofonda a -3,60 m, sembrerebbe poco adatto ad un molo, mentre parrebbe convenire all'argine dell'antica linea di costa del Porto Piccolo. Pertanto, quest'ultimo sarebbe stato caratterizzato dall'imboccatura orientale di larghezza minore rispetto all'attuale e da una maggiore profondità dell'insenatura verso ovest/nord-ovest, assumendo così l'aspetto di un laghetto come suggerito anche dal nome *Lákkios* con cui Diodoro Siculo (XIV, 7,3) lo ricordava¹¹. Passando alla cronologia, l'esame delle malte, dei frammenti ceramici inglobati in esse e del legno delle casseforme ha permesso di datare la realizzazione dell'opera nel I sec. a.C., fornendo quindi un *terminus post quem* per la sistemazione di questo tratto dell'area portuale. Infine, la scoperta di alcuni fusti di colonne sulla piattaforma ripropone il problema della decorazione architettonica del porto, che stando a Floro (*Epit.* I, 22,133-134), sarebbe stato *marmoreus*.

¹⁰ Al riguardo si veda: Voza 1984-1985, pp. 672-673.

¹¹ Come proposto già da S. L. Agnello, l'area occupata dal Porto Piccolo in origine potrebbe essere appartenuta alla *Límne Syrakó* ricordata da Stefano Bizantino (*Ethniká* 593,8). Infatti, la palude sarebbe stata alimentata da un torrente che, attraversata l'Achradina, avrebbe sfociato ad est dell'istmo, nel punto in cui ancora in tempi moderni sorgeva il c.d. "Ponte della Stoppa". Al riguardo si vedano: Vittorio 1986, pp. 42-43; Agnello 1987-1988, p. 131.

II, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta generale di Ortigia con cerchiato le strutture scoperte nel Porto Piccolo (rielaborazione da Russo 1990, p. 93).

Fig. 2

Planimetria del Porto Piccolo con cerchiata l'area dei rinvenimenti subacquei (da Voza 1984-1985, tav. CXXXIII).

Fig. 3

Rilievo delle strutture sommerse (da Voza 1984-1985, tav. CXXXIV).

II, 5) Bibliografia essenziale

Voza 1984-1985

G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 672-673.

III) Tratto di strada nell'angolo nord-orientale di piazzale Marconi

Resti di una strada antica larga 13 m ca. con canaletta laterale

III, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di urbanizzazione della vecchia piazza d'armi in Achradina, nel maggio del 1908 fu scoperto una porzione di un'antica strada. I resti, rinvenuti nell'angolo nord-orientale della rotonda posta a sud-est della stazione ferroviaria, furono portati alla luce durante lo scasso di fondazione della casa Russo. Successivamente, fra il 2000 ed il 2001, una nuova indagine condotta ad ovest del precedente scavo ha individuato per un lungo tratto la prosecuzione dell'asse viario (figg. 1-2).



Fig. 1



Fig. 2

III, 2) Descrizione

I resti, rinvenuti a m 1,40 dal p.d.c., erano disposti in senso est/ovest e sono stati riportati alla luce per 15 m ca. di lunghezza. Le opere constavano di un tratto laterale e di uno centrale: il primo era composto da due assise di blocchi squadrati di 0,90 m di altezza e di 1,70 m di larghezza, fondati su uno strato di ghiaia e sabbia steso sul banco roccioso¹². Inoltre, il filare superiore presentava la superficie del concio occidentale incavata in forma di canaletta. Invece, il tratto centrale era costituito da un basolato in arenaria conchiglifera, allettato con andamento convesso su una preparazione, costituita da terra compressa pietrame e scaglie, fondata sul banco di fondo¹³. Passando alle dimensioni, la limitata estensione dello scavo non ha permesso di definire i limiti originari della strada che, tuttavia, è stata indagata per una larghezza non inferiore ai 13 m¹⁴ (fig. 3).

¹² Lo strato di ghiaia e sabbia era spesso 60 cm.

¹³ La preparazione di terra e pietrame era spessa 1,20 m, mentre il massetto in scaglie 15 cm.

¹⁴ Per la descrizione analitica della strada si veda: Orsi 1909**, pp. 338-339.

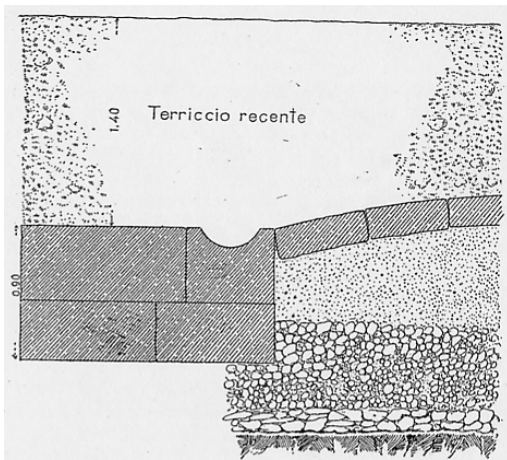


Fig. 3

III, 3) Commento

L'analisi strutturale unita all'esame stratigrafico dei resti spinsero P. Orsi ad ipotizzare non meno di due fasi di vita della strada. Infatti, secondo l'archeologo, in epoca greca forse arcaica sarebbe stato realizzato un asse viario con ghiaia e sabbia, diretto ad ovest verso l'area del Fusco. Poi, in età romana o bizantina, il percorso mantenuto in funzione avrebbe ricevuto una nuova sistemazione con una gettata di terra coperta da un piano carrabile a schiena d'asino foderato di basoli¹⁵. Successivamente, lo sviluppo degli studi sulla topografia storica di Siracusa ha riconsiderato la funzione assolta dalla *via strata et conglareata* individuata dall'Orsi. Infatti, A. Di Vita ha riconosciuto in essa la prosecuzione meridionale del percorso diretto a nord verso Scala Greca, che ha dettato l'orientamento di Achradina almeno dal IV/III sec. a.C.¹⁶

Di recente, poi, l'individuazione di un ulteriore tratto dell'asse stradale in un punto ad ovest dello scavo Orsi, verso la necropoli del Fusco, ha confermato tanto la cronologia proposta dall'archeologo di Rovereto, quanto le dimensioni rilevate durante la prima indagine¹⁷ (fig. 4).

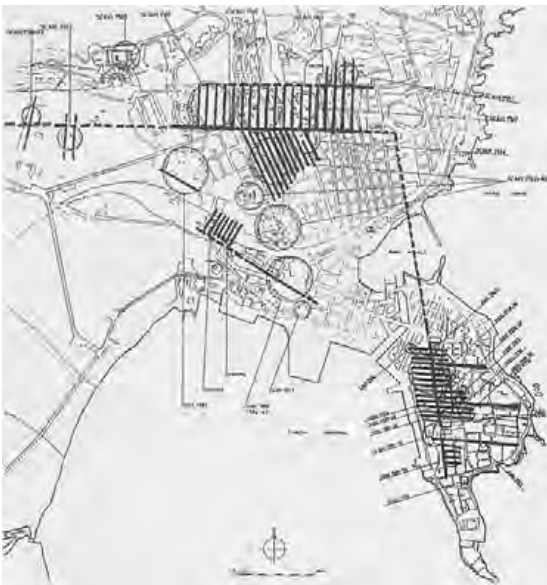


Fig. 4

¹⁵ Per la cronologia dell'asse viario si veda: Orsi 1909**, pp. 339-340.

¹⁶ Al riguardo si veda: Di Vita 1996, pp. 272-273.

¹⁷ Per il nuovo tratto scoperto fra il 2000 ed il 2001 si veda: Basile, Mirabella 2003, p. 330.

Infine, la scoperta di un terrapieno arcaico in via dei Mille, nell'estremità nord-occidentale di Ortigia e la sua identificazione con l'istmo di collegamento fra la *Nésos* ed Achradína, hanno spinto B. Basile e S. Mirabella ad ipotizzare un collegamento fra la *diakopé* e la strada scoperta dall'Orsi nella quale inoltre, per monumentalità e continuità d'uso, hanno riconosciuto la *una via lata perpetua* menzionata da Cicerone¹⁸.

¹⁸ Per il terrapieno si veda: *supra*, Area settentrionale di Ortigia XII, pp. 30-32. Invece per la *una via lata perpetua*: Cic., *In Verrem* IV, 53.

III, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Stralcio della carta urbanistica di Siracusa, pertinente all'area dell'*agorá-forum* di Achradina (rielaborato da Mauceri 1939, tav. VII).

Fig. 2

Carta urbanistica con cerchiata l'area della scoperta dell'asse viario (rielaborata da Russo 1990, p. 93).

Fig. 3

Sezione della strada rinvenuta nel 1908 in prossimità dell'*agorá-forum* di Achradina (da Orsi 1908, p. 339, fig. 1).

Fig. 4

Planimetria generale di Siracusa con ingombro dell'asse stradale diretto dall'area dell'*agorá-forum* verso il Fusco (da Voza 1999**, p. 92, fig. 67).

III, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1909**

P. Orsi, *Siracusa*, in *NSc* 1909, pp. 338-340.

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, p. 330.

IV) Torso maschile dalla zona dei bastioni spagnoli

Frammento di scultura in marmo

IV, 1) Storia delle ricerche

Le fonti antiquarie ricordavano la scoperta di sette sculture venute alla luce durante lo scavo delle fondazioni dei bastioni spagnoli, eseguito intorno al 1530 per ordine di Carlo V. Fra le opere rinvenute in quella occasione la critica moderna ha inserito anche il pezzo in esame¹⁹.

Dopo il rinvenimento, il marmo è entrato a far parte della collezione Mirabella e da questa è passato in quella del conte G. Danieli, che lo ha donato al Museo del Seminario Arcivescovile. Poi, in seguito all'istituzione del Museo Archeologico Statale avvenuta nel 1878, il pezzo è confluito nel fondo della galleria nazionale²⁰. Attualmente, infine, la statua è esposta nel Museo P. Orsi di Siracusa, sotto il numero d'inventario 706 (figg. 1-2).



Fig. 1

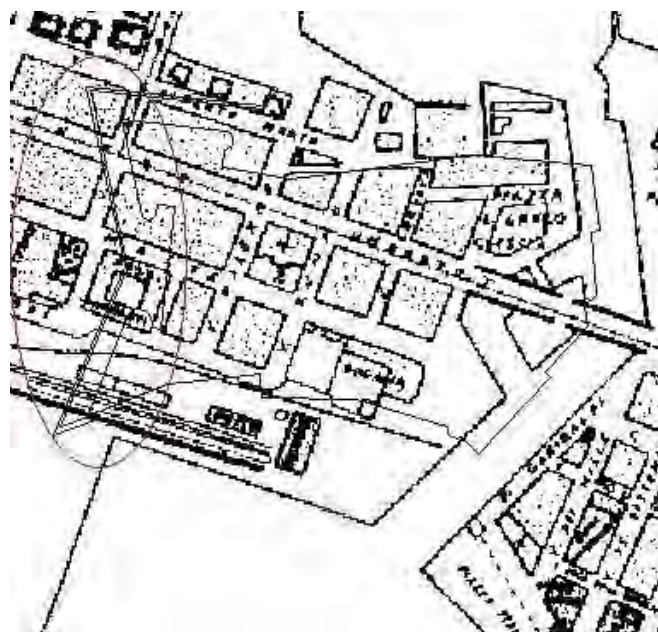


Fig. 2

¹⁹ L'identificazione del torso con una delle sette opere scoperte, a detta di T. Fazello, durante lo scavo dei bastioni è stata proposta dalla critica recente. Al riguardo si veda: Ciurcina 2008***, p. 91. Invece, per la scoperta delle sculture nel '500: Fazello 1558, p. 216.

²⁰ Per la storia delle collezioni antiquarie confluite nell'ottocentesco Museo Nazionale di Siracusa si veda: Ciurcina 2008*, pp. 50-54.

IV, 2) Descrizione

La statua, acefala e priva degli arti, conserva il torso di un personaggio maschile stante, integro fin poco al disotto del pube. La scultura, realizzata in marmo, era ornata con lunga acconciatura ricadente sulle spalle, come attestano le punte dei capelli ai lati del collo. Inoltre la muscolatura, che è appena accennata sui pettorali, indica all'altezza dell'addome una leggera inclinazione a destra e quindi una postura in carico sulla gamba sinistra (fig. 3).

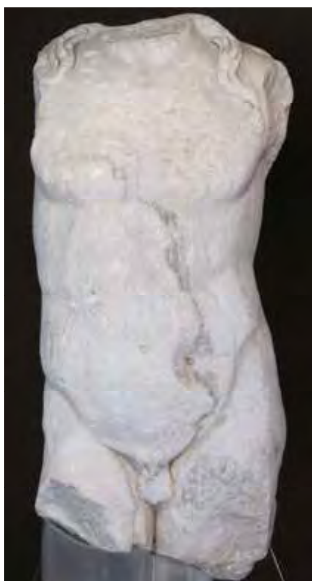


Fig. 3

IV, 3) Commento

L'esame iconografico spinse G. Libertini a riconoscere nel torso marmoreo la raffigurazione di un giovane dio (Apóllon o Diónysos), realizzata in epoca ellenistica. Di recente, poi, l'ipotesi dello studioso è stata ripresa da C. Ciurcina, che vi ha ravvisato un'immagine di Diónysos realizzata in epoca romana su modello ellenistico caratterizzato da influssi prassitelici²¹.

Tuttavia l'iconografia efebica, connotata dalle lunghe ciocche ai lati del collo e dalla muscolatura tonica, non permette di escludere completamente la pertinenza della statua ad una figura apollinea. Infatti, sembrerebbe pertinente il confronto con il pezzo conservato presso la glittoteca Ny Carlsberg di Copenhagen sotto il n. 437²². In questo caso, poi, la provenienza della scultura dall'area che ha restituito il "busto" colossale di Asklepiós e che quindi potrebbe avere ospitato l'*Asklepieion* richiamerebbe alla mente il *signum Paeanis* ricordato da Cicerone (*In Verrem* II, IV,127-128) *in aede Aesculapi*²³.

²¹ Per il riconoscimento e la datazione dell'opera si vedano: Libertini 1929, p. 160; Ciurcina 2008***, p. 91.

²² Per il tipo statuario si veda: Simon, *Bauchhenss* 1984, p. 210, n. 200 h.

²³ Come ricordavano le fonti letterarie, l'*Asklepieion* siracusano era stato più volte vittima dell'*asébeia* di personaggi connotati in senso dispotico, quali Dionýsios I e G. Verres. Infatti il primo, oltre a trafugare una tavola d'oro dal *témenos*, avrebbe privato la statua del dio della barba aurea (Athen., 15, 48, 693 e; Cic., *De nat. deo*. III,83). Invece, il secondo avrebbe rubato dal tempio il sacro *signum* di Apóllon *Paián* (Cic., *In verrem* II, IV,127-128). Pertanto, la scultura di epoca romana rinvenuta nell'area presunta del tempio di Asklepiós potrebbe rappresentare l'opera consacrata nel santuario al posto di quella trafugata da Verres. Inoltre, qualora la cronologia venisse precisata, si potrebbe mettere in relazione la nuova offerta con la *deductio* della colonia patrocinata da Ottaviano nel 21 a.C. Allora infatti, come ricordava Strabone (VI, 2,4), gli interventi erano stati concentrati nell'area della città vicino Ortigia. La dedica della nuova statua, dunque, avrebbe permesso ad Augusto di riparare (con lungimiranza politica e accortezza religiosa) al danno perpetrato da un funzionario romano a scapito tanto di una comunità amica, quanto del dio "personale" dell'imperatore.

IV, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta urbanistica con cerchiata l'area di rinvenimento della statua (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Particolare del tratto settentrionale di Ortigia con sovrapposto l'ingombro dei bastioni cinquecenteschi di S. Filippo e S. Lucia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 297, tav. II).
- Fig. 3 Torso maschile, vista frontale (foto dell'autore).

IV, 5) Bibliografia essenziale

- Fazello 1558 T. Fazello, *De rebus Siculis Decades Duae*, Palermo 1558 (ristampa, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I, IV,1, p. 216).
- Libertini 1929 G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, p. 160.
- Ciurcina 2008*** C. Ciurcina, *Collezione <<vecchio fondo>>*, 2. *Torso marmoreo di Dioniso*, in (a cura di) A. Crispino, A. Musumeci, *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008, p. 91.

V) Statua femminile panneggiata dalla zona dei bastioni spagnoli

Scultura in marmo

V, 1) Storia delle ricerche

Durante lo scavo delle fondazioni dei bastioni spagnoli, eseguito intorno al 1530 per ordine di Carlo V, furono portate alla luce sette sculture, fra le quali compariva il pezzo in esame²⁴. L'opera, detenuta dapprima dal Mirabella e poi dal conte G. Danieli, sarebbe stata ceduta al Museo del Seminario Arcivescovile per confluire, infine, nella collezione del museo cittadino. Attualmente il marmo è esposto nel Museo P. Orsi di Siracusa, sotto il numero d'inventario 703 (figg. 1-2).



Fig. 1

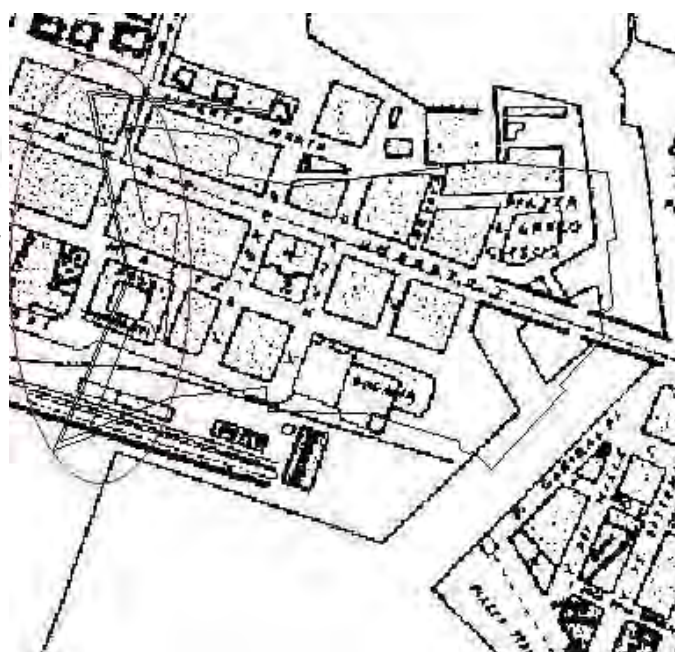


Fig. 2

V, 2) Descrizione

La statua, realizzata in marmo bianco a grana fine, è acefala ed inoltre è priva degli avambracci e dell'estremità delle gambe al disotto delle ginocchia. L'opera raffigura un personaggio femminile abbigliato di *chitón* e coperto dall'*himátion*, che è avvolto intorno al corpo ma lascia scoperta la spalla destra. La donna è ritratta stante con la gamba sinistra dritta, mentre la destra è in scarico e leggermente piegata (fig. 3).

²⁴ L'identificazione della scultura con una delle sette opere scoperte, a detta di T. Fazello, durante lo scavo dei bastioni è stata proposta dalla critica recente, com'è indicato dalla didascalia che accompagna il pezzo in museo. Invece, per la scoperta delle sculture nel '500 si veda: Fazello 1558, p. 216.



Fig. 3

V, 3) Commento

La critica moderna non ha fornito alcun riconoscimento specifico per il pezzo, che sembrerebbe esser stato realizzato in epoca giulio-claudia su un modello ellenistico caratterizzato da influssi prassitelici²⁵.

²⁵ Per la datazione dell'opera si veda la didascalia in museo.

V, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Carta urbanistica con cerchiata l'area di rinvenimento della scultura (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Particolare del tratto settentrionale di Ortigia con sovrapposto l'ingombro dei bastioni cinquecenteschi di S. Antonio e Sette Fonti.

Fig. 3

Statua panneggiata, vista frontale (foto dell'autore).

V, 5) *Bibliografia essenziale*

Fazello 1558

T. Fazello, *De rebus Siculis Decades Duae*, Palermo 1558 (ristampa, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I, IV,1, p. 216).

VI) Altorilievo con *Mitra tauroktónos* dalla demolizione dei bastioni spagnoli Scultura in marmo

VI, 1) *Storia delle ricerche*

Il rilievo è stato rinvenuto nel 1886 durante i lavori di demolizione del fronte settentrionale delle fortificazioni cinquecentesche di Ortigia, dove il pezzo era stato riutilizzato come materiale da costruzione. Invece, attualmente il marmo è esposto nel Museo P. Orsi di Siracusa, sotto il numero d'inventario 8478 (figg. 1-2).



Fig. 1

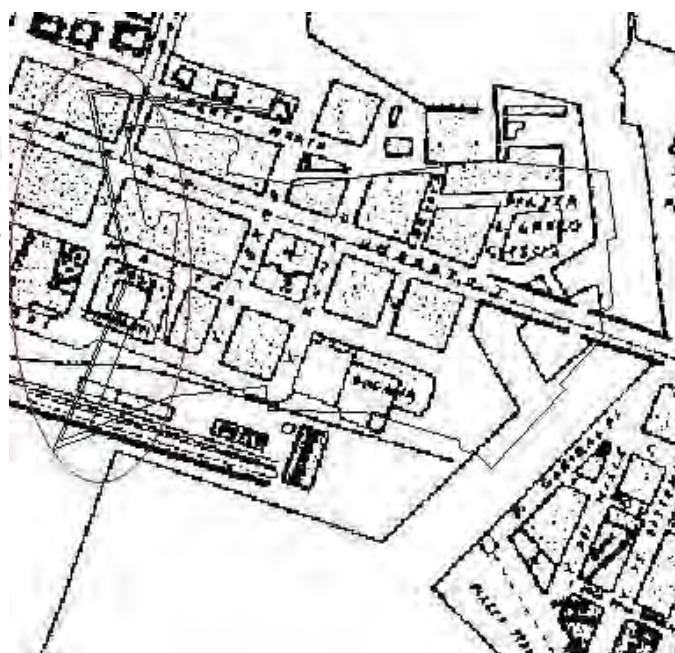


Fig. 2

VI, 2) *Descrizione*

L'opera, realizzata in marmo, conserva la parte inferiore di un altorilievo, in cui compaiono un uomo privo di testa, braccia e piedi ed il posteriore di un animale con parte della zampa destra. Infatti, in primo piano è raffigurato un personaggio maschile coperto dal mantello ed abbigliato con corta tunica ed *anaxyrides*, invece dietro compare il quarto posteriore di un toro (fig. 3).



Fig. 3

VI, 3) Commento

I tratti orientali, legati all'iconografia inconfondibile già alla fine degli anni '20 del '900 hanno spinto G. Libertini a riconoscere nel rilievo il dio Míttra colto nell'atto rituale dell'uccisione del toro. Per quanto riguarda la cronologia, poi, lo studioso ha datato il pezzo fra il II ed il III sec. d.C. per ragioni storiche. Infine, di recente, la critica ha accettato la datazione più bassa²⁶.

²⁶ Per la datazione del pezzo si vedano: Libertini 1929, p. 158 e la didascalia in museo.

VI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con cerchiata l'area di rinvenimento della scultura (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Particolare del tratto settentrionale di Ortigia con sovrapposto l'ingombro dei bastioni cinquecenteschi di S. Antonio e Sette Fonti.

Fig. 3

Altorilievo con Míttra che uccide il toro, vista frontale (foto dell'autore).

VI, 5) Bibliografia essenziale

Libertini 1929

G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, p. 158.

VII) Iscrizione con dedica ad Ísis e forse a Sérapis dai bastioni spagnoli

Blocco in calcare con iscrizione dedicatoria in greco

VII, 1) Storia delle ricerche

L'epigrafe è stata rinvenuta nel giugno del 1886 durante i lavori di demolizione del fronte settentrionale delle fortificazioni cinquecentesche di Ortigia. Qui l'iscrizione era stata riutilizzata come materiale da costruzione <<nelle opere esterne della città>> (figg. 1-2).



Fig. 1

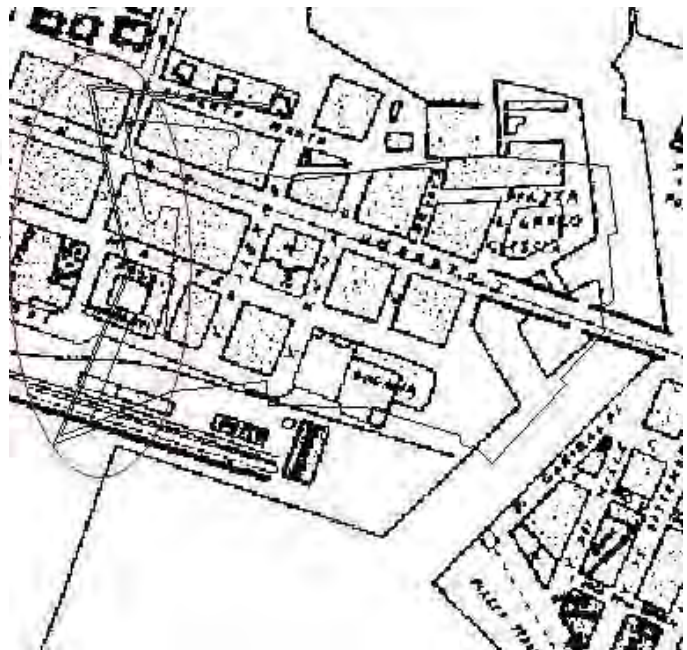


Fig. 2

VII, 2) Descrizione

Il blocco in pietra calcarea, di m 0,45 x 0,20 x 0,20, era mutilo a sinistra, mentre conservava i limiti originali lungo gli altri lati. Sulla fronte del concio era incisa un'iscrizione in caratteri greci, il cui testo era stato profondamente danneggiato da uno squarcio sul lato destro. L'epigrafe conservava parzialmente quattro righe di lettere alte 2 cm, fra le quali si segnala l'*alpha* con il tratto mediano spezzato (fig. 3).

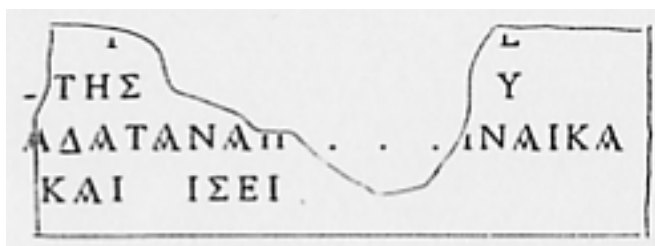


Fig. 3

VII, 3) *Commento*

Publicando la scoperta, P. Orsi lesse il testo lacunoso nel modo seguente: ...*αδα τάν α[υτού γυ]ναῖκα ... και Ισει*, riconoscendovi una dedica ad Ísis e ad un'altra divinità, il cui nome era andato perduto. Inoltre, l'archeologo assegnò il pezzo al IV-III sec. a.C. sulla base dei grafemi. Successivamente l'iscrizione è stata studiata da G. Manganaro che ha proposto la seguente integrazione:

[*Ὁ δάμος τών Συρακοσίων*]
[*υπερ ... αρε]τής (vac.) [καί δικαιοσ]ύ[νης]*
[*τόν δείνα τού δεινος και ? Πυθι]άδα τάν αὐτ[ού γ]υναῖκα*
[*Σαράπει (vac.)] και (vac.) Ισει.*

Infatti, secondo lo studioso, l'epigrafe di età ellenistica ricorderebbe la dedica ad Ísis ed a Sérapis delle statue di un personaggio sconosciuto e della moglie.

Infine, il testo è stato preso in esame da G. Sfameni Gasparro che ha datato il documento al II sec. a.C.²⁷.

La menzione di Ísis e probabilmente di Sérapis pone il problema della collocazione del santuario delle divinità egizie a Siracusa che, secondo la critica, andrebbe ricercato nella zona dell'istmo compresa fra v. Bixio ad ovest e la darsena ad est. Infatti, in questo settore sono stati rinvenuti altri documenti del culto esotico oltre all'epigrafe²⁸.

²⁷ Per l'iscrizione si vedano: Orsi 1889, pp. 370-371; IG XIV, add. 14a; Libertini 1929, p. 122, n. 6189; Manganaro 1961, p. 177, nota 9; Sfameni Gasparro 1973, p. 26; Dimartino 2005, p. 114.

²⁸ Per la menzione del *Serapeion* di Siracusa si veda: Cic., *In Verrem* II, II,160. Invece, per gli altri documenti rinvenuti nell'area e riferibili al culto isiaco: *infra*, nn. VIII, XVIII; p. , XXVII; p. , XXIX, 2a;

VII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Apografo dell'iscrizione con dedica ad Ísis e forse a Sérapis riutilizzata nei bastioni settentrionali di Ortigia (da Orsi 1889, p. 371).

VII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1889

P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, p. 371.

Libertini 1929

G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, p. 122, n. 6189.

Manganaro 1961

G. Manganaro, *Ricerche di epigrafia siceliota*, in *SicGymn*, 1961, p. 177.

Sfameni Gasparro 1973

G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, p. 26.

VIII) Iscrizione con dedica al *Daímon* dai bastioni spagnoli

Blocco in calcare con iscrizione dedicatoria

VIII, 1) Storia delle ricerche

L'epigrafe è stata rinvenuta nel novembre del 1886 durante i lavori di demolizione del fronte settentrionale delle fortificazioni cinquecentesche di Ortigia. Qui, infatti, il blocco iscritto giaceva fra <<le terre del forte, situato al secondo fossato>> (fig. 1).

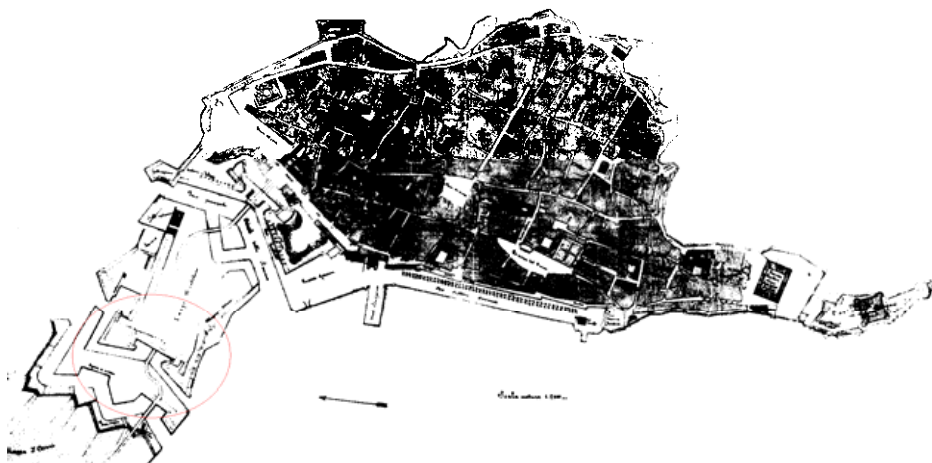


Fig. 1

VIII, 2) Descrizione

Il blocco in calcare di Taormina, di 29 x 32 x 26 cm, era mutilo a sinistra e sulla fronte presentava un'iscrizione in caratteri greci. Il testo, parzialmente conservato, presentava quattro righe di lettere, fra le quali si segnala l'*omikron* di dimensioni ridotte rispetto agli altri grafemi (fig. 2).

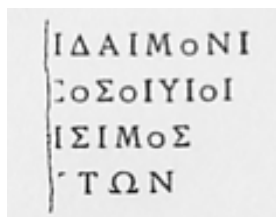


Fig. 2

VIII, 3) Commento

L'epigrafe, la cui scoperta era stata comunicata prontamente da F. S. Cavallari, fu pubblicata qualche anno dopo il rinvenimento da P. Orsi e, successivamente, dal Kaibel. Ma, l'interesse della critica si è limitato alla lettura del testo, la cui frammentarietà non ha permesso integrazioni significative. Nonostante ciò, è possibile datare il *titulus* in epoca ellenistica sulla base della forma dell'*omikron* ed inoltre desumere qualche nuovo elemento dalle circostanze del ritrovamento. Infatti, la giacitura dell'iscrizione in vicinanza della dedica ad Ísis, unita alla presenza dell'epiteto *daímon* spesso attribuito a Sérapis, potrebbero fare ipotizzare una collocazione originaria del *titulus* nel santuario delle divinità egizie. Tuttavia, la notizia del furto di una tavola d'oro commesso da Dionýsios I nell'*Asklepieîon* siracusano dopo aver brindato all'*Agathós Daímon* (Athen. XV, 48) farebbe sorgere il sospetto che l'epigrafe fosse stata dedicata nel santuario del dio medico²⁹. Questo, poi, andrebbe localizzato in prossimità del luogo di rinvenimento dell'iscrizione per il recupero in zona di una statua colossale di Asklepiós³⁰.

²⁹ Per l'iscrizione si vedano: Cavallari 1886, p. 466; Orsi 1889, p. 370; Libertini 1929, p. 122, n. 6288.

³⁰ Per la statua colossale di Asklepiós si veda: *infra*, n. X.

VIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta di Siracusa eseguita dal Genio Militare nel 1884 con cerchiato in rosso l'area del rinvenimento dell'iscrizione (da Trigilia 1985, fig. 63).

Fig. 2

Apografo dell'iscrizione con dedica al *daímon* riutilizzata nei bastioni settentrionali di Ortigia (da Orsi 1889, p. 370).

VIII, 5) Bibliografia essenziale

Cavallari 1886**

F. Cavallari, *Siracusa*, in *NSc* 1886, p. 466.

Orsi 1889

P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, p. 370.

Libertini 1929

G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, p. 122, n. 6288.

IX) Iscrizione con dedica imperiale dai bastioni spagnoli

Blocco in calcare con iscrizione onoraria in latino

IX, 1) Storia delle ricerche

L'epigrafe è stata rinvenuta fra il 1886 ed il 1890 durante i lavori di demolizione delle fortificazioni cinquecentesche di Ortigia. Qui, infatti, l'iscrizione era stata riutilizzata come materiale da costruzione (figg. 1-2).



Fig. 1

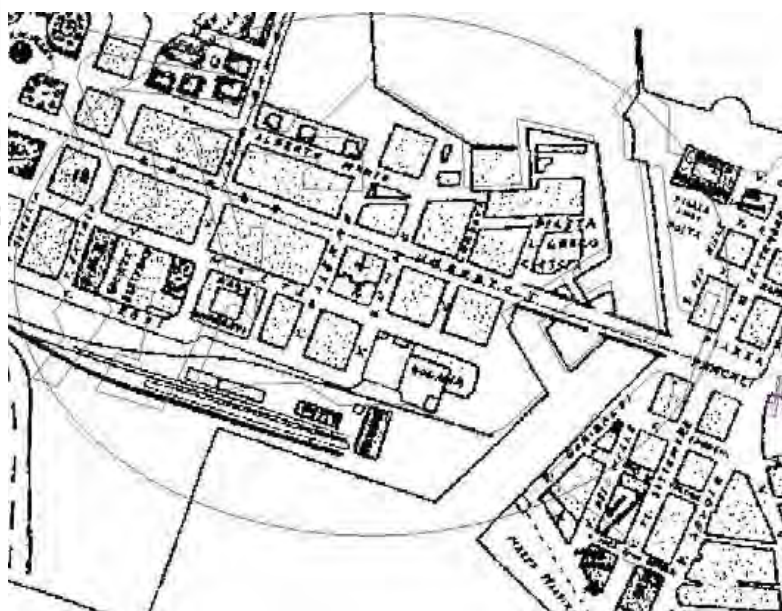


Fig. 2

IX, 2) Descrizione

Il blocco, in pietra calcarea, misura 0,86 x 0,36 m ed è mutilo alla base e lungo entrambi i lati corti. Inoltre, lo specchio contiene un'iscrizione monumentale in caratteri latini, alti 15,5 cm, di cui si conservano parzialmente le due righe iniziali (fig. 3).

IMP · DIV
AIVA · DIC [avit]?

Fig. 3

IX, 3) Commento

P. Orsi, che pubblicò l'epigrafe poco dopo la scoperta, ritenne impossibile restituire il significato a causa dell'esiguità del testo. Ma, nonostante ciò, propose di riconoscere nella seconda lettera da sinistra della riga inferiore una L³¹.

³¹ Al riguardo si veda: Orsi 1900-1901, p. 65, n. 51.

Successivamente, il *titulus* è stato esaminato da G. Manganaro, che ha suggerito la seguente integrazione:

[C. Iulio Caesari] imp(eratori) Div[i filio)
[-- patrono -- st]atua dic(ata)

Infatti, secondo lo studioso siciliano, l'iscrizione avrebbe accompagnato la dedica di una statua dell'imperatore *Augustus* eretta a Siracusa <<forse subito dopo Nauloco>>, quindi nel 36 a.C.³² Tuttavia, la titolatura ufficiale suggerirebbe di ribassare di qualche anno la datazione, poiché Octavianus assunse la carica di *Imperator Caesar* solo a partire dal 29 a.C.

Inoltre, la cronologia potrebbe essere puntualizzata maggiormente, in base all'assenza del titolo di *Augustus*, conseguito dal *divi filius* nel 27 a.C. Pertanto, l'epigrafe andrebbe datata nel biennio di affermazione di Octavianus che, dopo aver ottenuto il grado di generale vittorioso, si apprestava a ricevere un titolo onorifico straordinario.

Infine, passando al dato topografico, il riutilizzo del blocco iscritto nei bastioni cinquecenteschi pone il problema della collocazione originaria del pezzo. Infatti quest'ultimo, per contenuti e significato politico, converrebbe ad uno spazio pubblico cittadino che, tuttavia, per le dimensioni del concio andrebbe cercato non lontano dal luogo della scoperta. Quindi, è plausibile ipotizzare la provenienza dell'iscrizione dal *forum*, posto sulla terraferma a nord dell'istmo nell'area della Piazza d'Armi spagnola.

³² Per la proposta dello studioso siciliano si veda: Manganaro 1988, p. 46.

IX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica della zona dell'istmo di Ortigia con cerchiata l'area occupata dalle fortificazioni cinquecentesche (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Particolare dell'area di rinvenimento dell'iscrizione.

Fig. 3

Apografo dell'epigrafe (da Orsi 1900-1901, p. 65, n. 51).

IX, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1900-1901

P. Orsi, *Frammenti epigrafici sicelioti*, in *RSA V*, 1900-1901, p. 65, n. 51.

Manganaro 1988

G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II, 11,1, Berlin – New York 1988, p. 46.

X) “Busto” di Asklepiós forse dall’area dei bastioni spagnoli

Frammento statuario in marmo di m 1,54 di altezza per m 0,90 di larghezza

X, 1) Storia delle ricerche

La provenienza della statua è ignota, anche se la critica vi ha riconosciuto una delle sette sculture rinvenute <<in mezzo alle anticaglie nello scavare le fondamenta dei baluardi>> (figg. 1-2).



Fig. 1

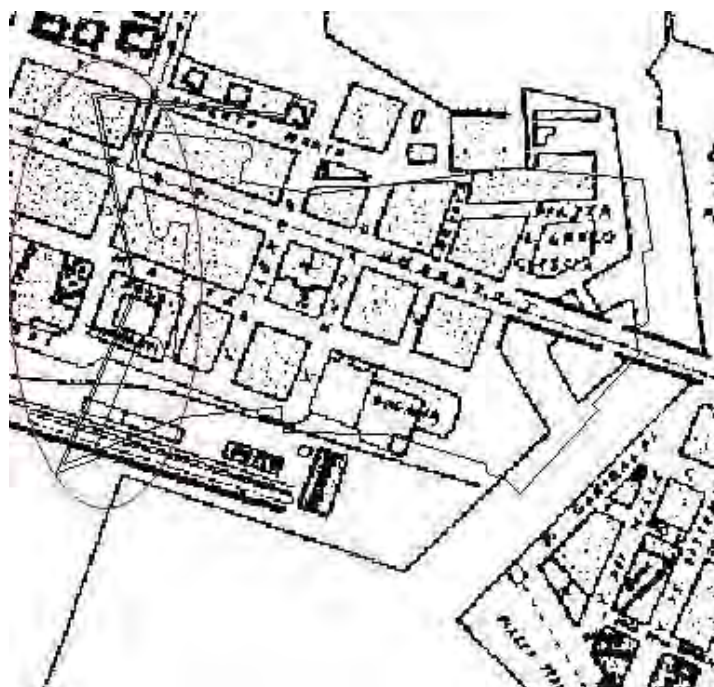


Fig. 2

Dopo la scoperta, secondo la tradizione antiquaria, il “busto” fu trasferito al Castello Maniace dove subì alcune alterazioni: infatti, la parte posteriore fu scalpellata per consentirne la collocazione in una nicchia, mentre il torso fu levigato per fare posto ad un testo in spagnolo. L’iscrizione, fatta incidere dal castellano Giovanni de Rocca Maldonato, celebrava la nuova dedica della fortezza e delle torri autorizzata dal Vicerè il 20 luglio 1618³³.

Successivamente la statua, che era rimasta presso il baluardo svevo almeno fino al 1810 e col nome di Don Marmoreo, entrò a far parte della collezione Mirabella e da qui in quella del conte G. Danieli che la donò al Museo del Seminario Arcivescovile. Poi, con l’istituzione del Museo Archeologico Statale avvenuta nel 1878, il pezzo confluì nel fondo della galleria nazionale³⁴. Ed infine, dal 2006, la scultura ha trovato collocazione nel Museo Archeologico Regionale “P. Orsi”.

³³ Il testo recita: *Jesus Maria y Joseph / Por letra del 20 de Julio de 1618/congede su Excellencia y Real Patrimonio/al Castellano d’esto Castello D. Joan de Rocca/Maldonado, que se llame de St. Jago de Maniace y que los qua/tro torreones S. Pedro, S. Catalina, S. Phelipe y/S. Lucia y que en honra del glorioso Jago/se haga salvas seguida como esta hordenado/en las de mas fiestas de l’ano y qu’asi lo/establezca y sus sucesores.* Per l’iscrizione in spagnolo si vedano: Privitera 1879, p. 212 nota 1; Caputo 1935-1936, p. 422, nota 5.

³⁴ Per la storia delle collezioni antiquarie confluite nell’ottocentesco Museo Nazionale di Siracusa si veda: Ciurcina 2008*, pp. 50-54.

X, 2) *Descrizione*

L'opera, di m 1,54 di altezza per m 0,90 di larghezza, è stata realizzata in marmo italico e presenta forti tracce di erosione superficiale. La scultura raffigura un personaggio maschile con lunga acconciatura a ciocche ondulate e trattenuta dallo *stróphion*. Il volto, leggermente inclinato a sinistra, è caratterizzato dagli occhi incavati, dalla bocca leggermente aperta e dalla folta barba. Delle spalle, poi, la sinistra è più alta della destra ed all'estremità di entrambe sono ancora presenti gli attacchi delle braccia. Invece il torso, fortemente danneggiato dagli interventi secenteschi, conserva parte del muscolo grande dorsale contratto, mentre il resto è stato levigato per far posto all'iscrizione in spagnolo incisa su nove righe all'interno di una cornice a libro aperto (fig. 3).

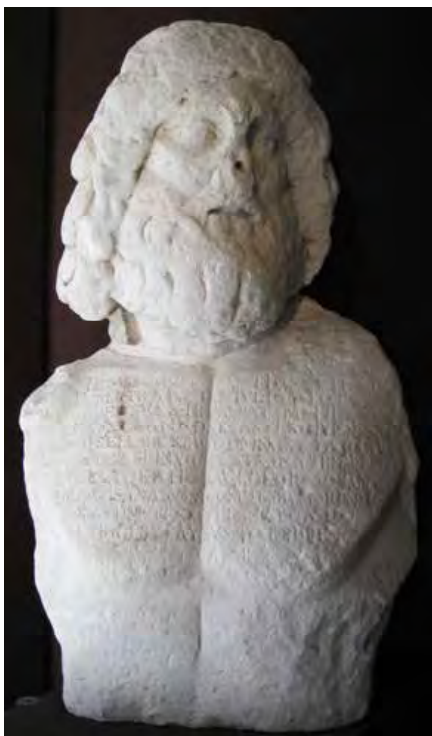


Fig. 3

X, 3) *Commento*

La data ed il preciso luogo di rinvenimento della scultura sono sconosciuti, tuttavia è possibile ricostruire la storia della scoperta sulla base delle notizie tradite dagli antiquari. Infatti, T. Fazello ricordava il rinvenimento di sette statue e di un busto in marmo, con incisa la dedica in greco ed in latino <<al distruttore della tirannide>>, effettuato intorno al 1530 durante lo scavo delle fondamenta dei bastioni della città. Successivamente, il torso fu identificato dagli eruditi locali con quello eretto dai Siracusani a Timoléon e pertanto custodito presso il Castello Maniace dove, nel secolo successivo, fu levigato sul torace per apporvi l'iscrizione in spagnolo³⁵.

B. Pace, trattando del pezzo, ne indicava la provenienza dai pressi del castello federiciano ma, poiché nel 1537 si datano i primi interventi moderni di fortificazione di Ortigia, voluti dai regnanti spagnoli in seguito alla presa di Tunisi da parte dei Turchi, pare probabile ipotizzare la scoperta del torso in prossimità dei bastioni di S. Antonio e Sette Fonti, fondati in quegli anni sull'estremità nord-occidentale dell'antica isola per potenziarne le difese³⁶.

³⁵ Per la storia della scoperta della statua si vedano: Fazello 1558, p. 216; Privitera 1879, p. 212, nota 1.

³⁶ Poiché i lavori di fortificazione del fronte settentrionale di Ortigia furono intrapresi nel 1537, ma completati solo nel 1673, pare probabile identificare la <<testa d'uomo>> citata dal Fazello con l'opera conservata presso il Castello

Passando all'identificazione, J. Overbeck e S. Reinach avevano riconosciuto nell'opera una raffigurazione di Poseidôn, invece G. Caputo la identificava con una di Asklepiós sulla base dell'iconografia patetica del volto barbato e del capo cinto di *stróphion*. Inoltre, secondo lo studioso italiano, l'opera sarebbe stata una copia romana di I o II sec. d.C., realizzata in marmo di Luni e tratta da un originale di IV sec. a.C.³⁷. Ma, di recente, il "busto" è stato esaminato da C. Ciurcina che, in accordo con Caputo, vi ha scorto una copia del I-II sec. d.C., tuttavia tratta dal c.d. Asclepio di Mounichía realizzato nel II sec. a.C. per decorare il tempio del dio al Pireo³⁸.

Concludendo, le dimensioni dell'opera e l'inclusione della zona gastrica suggeriscono di vedere nel pezzo, piuttosto che un busto, il frammento di una statua colossale forse di culto. Inoltre, la scoperta riproporrebbe il problema della collocazione dell'*Asklepieïon* di Siracusa citato dalle fonti, che andrebbe ipotizzato lungo limite nord-occidentale dell'antica *Nésos*. Infatti, l'ipotesi poggerrebbe tanto sul ritrovamento dell'immagine monumentale, quanto su quella del frammento ceramico con dedica al *Paián*, la cui statua a dire di Cicerone era custodita nel santuario di Asklepiós, quanto ancora sull'iscrizione celebrante il *Daímon*³⁹. Infine, l'*epíklesis Epidaurius* con cui il dio medico era invocato nella città aretusea, oltre a rimarcare l'origine del culto dal santuario dell'Argolide, indurrebbe a riconoscere nella scultura siracusana una copia di età imperiale della statua dell'*Asklepieïon* di Epídauros, nota tanto dalle raffigurazioni sulle monete, quanto da copie e varianti tarde, nonché dalla descrizione di Pausania⁴⁰ (fig. 4).



Fig. 4

Infatti, la spalla sinistra più alta della destra, il braccio lungo questo lato rivolto verso il basso, la contrazione del muscolo grande dorsale sinistro ed il torso nudo avvicinano il pezzo siciliano alla figura impressa sulle dracme battute da Epídauros nella seconda metà del IV sec. a.C. ed ispirata alla statua crisoelefantina opera di Thrasymédes di Páros⁴¹.

Maniace. Inoltre, la scoperta del pezzo in epoca anteriore al 1618 è confermata dall'iscrizione in spagnolo apposta sul torso. Per l'ipotesi di B. Pace si veda: Pace 1945, p. 576; invece, per le opere di fortificazione di Ortigia nei secoli XVI e XVII: Russo 1983, p. 93; *supra*, Storia di Siracusa.

³⁷ Per il rinvenimento e l'esame stilistico del pezzo si vedano: Libertini 1929, pp. 142-144, n. 737; Caputo 1935-1936, pp. 420-422. Invece per i tipi statuari di Asklepiós: Mansuelli 1958, pp. 719-724; Holtzmann 1984, pp. 865-897. L'acconciatura e la folta barba suggerirebbero di riconoscere nel pezzo siracusano un'immagine di Sérapis, probabilmente assiso in trono; tuttavia il torso nudo ed il trattamento del corpo contrastano con i tipi più diffusi delle statue del dio egizio. Per l'iconografia di Sérapis si veda: Clerc, Leclant 1994, pp. 689-690.

³⁸ Per l'ipotesi della studiosa siciliana si veda: Ciurcina 2006, p. 25; *Ead.* 2008**, p. 90.

³⁹ Per l'*Asklepieïon* si vedano: Athen., *Deipnosoph.* 15, 48, 693 e; Cic., *In Verrem* II, IV, 127-128; Val. Max., *Facta e Dicta Memorabilia* I, I ext. 3, 14-16; Polyæn., 5, 2, 19. In generale sul culto di Asklepiós si veda Burkert 2003, pp. 403-406; invece per la celebrazione del dio a Siracusa: Ciaceri 1911, pp. 228-230. Infine, per la dedica al *Paián*: *infra*, n. XIII; mentre per quella al *Daímon*: *supra*, n. VIII.

⁴⁰ Per l'*epíklesis* di Asklepiós a Siracusa si veda: Cic., *De nat. deo.* III, 83; invece, per la descrizione della statua crisoelefantina dell'*Asklepieïon* di Epídauros: Paus. II, 27, 2.

⁴¹ La diversa inclinazione del capo sembrerebbe dipendere da un errato restauro eseguito sul pezzo siciliano. Al riguardo si veda: Gallo *et alii* 2009, p. 419. Invece, per il tipo statuario di Asklepiós barbato: Holtzmann 1984, p. 893; infine per lo scultore Thrasymédes: Moreno 1966, pp. 838-839.

X, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Carta urbanistica con cerchiata l'area di rinvenimento della scultura (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Particolare del tratto settentrionale di Ortigia con sovrapposto l'ingombro dei bastioni cinquecenteschi di S. Antonio e Sette Fonti.
- Fig. 3 Frammento della statua colossale, vista frontale (foto dell'autore).
- Fig. 4 Dracma emessa da Epídauros, nella seconda metà del IV sec. a.C., con il tipo della statua di culto dell'*Asklepieîon* opera di Thrasymédes di Páros (da Holtzmann 1984, p. 641, n. 84).

X, 5) *Bibliografia essenziale*

- Fazello 1558 T. Fazello, *De rebus Siculis Decades Duae*, Palermo 1558 (ristampa, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I, IV,1, p. 216).
- Privitera 1879 S. Privitera, *Storia di Siracusa*, vol. II, Napoli 1879, p. 212.
- Libertini 1929 G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, pp. 142-144, n. 737.
- Caputo 1935-1936 G. Caputo, *Note alle sculture del museo siracusano. Asclepio nel cosiddetto Poseidon ed in una statua da Sampieri*, in *BdA* 1935-1936, pp. 420-422.
- Ciurcina 2006 C. Ciurcina, *Siracusa in età ellenistica e romana. Museo archeologico regionale "P. Orsi" Siracusa*, Siracusa 2006, p. 25.
- Ciurcina 2008** C. Ciurcina, *Collezione <<vecchio fondo>>, I. Busto colossale di Asclepio*, in (a cura di) A. Crispino, A. Musumeci, *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008, p. 90.
- Gallo et alii 2009 G. Gallo, F. Milanese, E. Sangregorio, F. Stanco, D. Tanasi, L. Trupia, "Coming back home". *Il modello virtuale della statua romana di Asclepio del Museo di Siracusa (Italia)*, in (a cura di) A. Grande León, V. M. López-Menchero Bendicho, Á. Hernández-Barahona Palma, *Arqueológica 2.0. I Congreso Internacional de Arqueología e Informática Gráfica, Patrimonio e Innovación*, Sevilla 17-20 Junio 2009, pp. 417-421.

XI) Iscrizione relativa a Gélon II con dedica a Zeús Hellánios
Blocco di pietra di 0,96 m di lunghezza con iscrizione in caratteri greci

XI, 1) Storia delle ricerche

Nel 1895, durante i lavori di rimozione di un cumulo di terre di scarico posto fra i palazzi Italia e Lucchetti nell'estremità settentrionale di Ortigia, fu rinvenuto un concio iscritto (fig. 1).

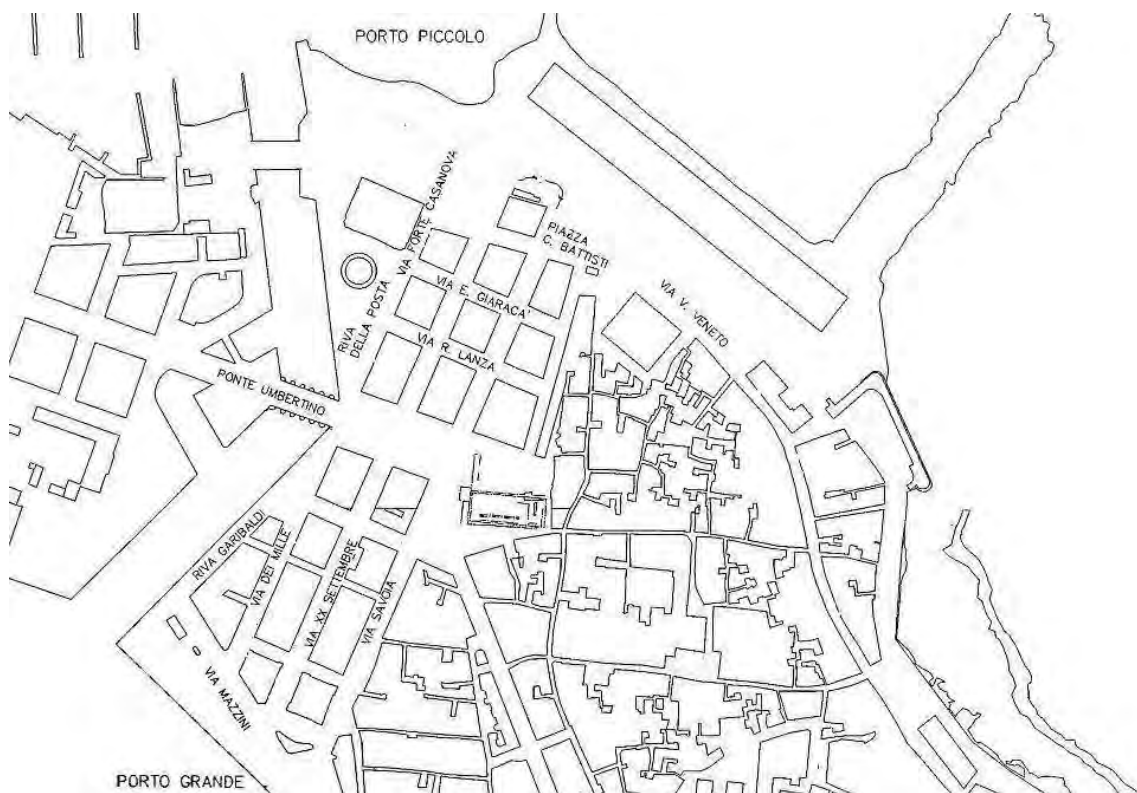


Fig. 1

XI, 2) Descrizione

Il blocco rettangolare, confezionato con pietra di Taormina, misurava 0,96 m di lunghezza per 0,64 m di larghezza per 0,24 m di altezza. La fronte principale, scarpellata nella parte inferiore, recava incisa un'iscrizione monumentale. L'epigrafe, redatta in caratteri greci geometrici caratterizzati dall'ómikron di dimensioni ridotte, consta di tre righe, di cui la centrale è la più lunga. Inoltre il testo, vergato in *scriptio continua*, recita:

ΟΔΑΜΟΣΤΩΝΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ/ΒΑΣΙΛΕΑΓΕΛΩΝΑΒΑΣΙΛΕΟΣΙΕΡΩΝΟΣ/ΔΙΠΕΛΛΑΝΙΟΙ (fig. 2).

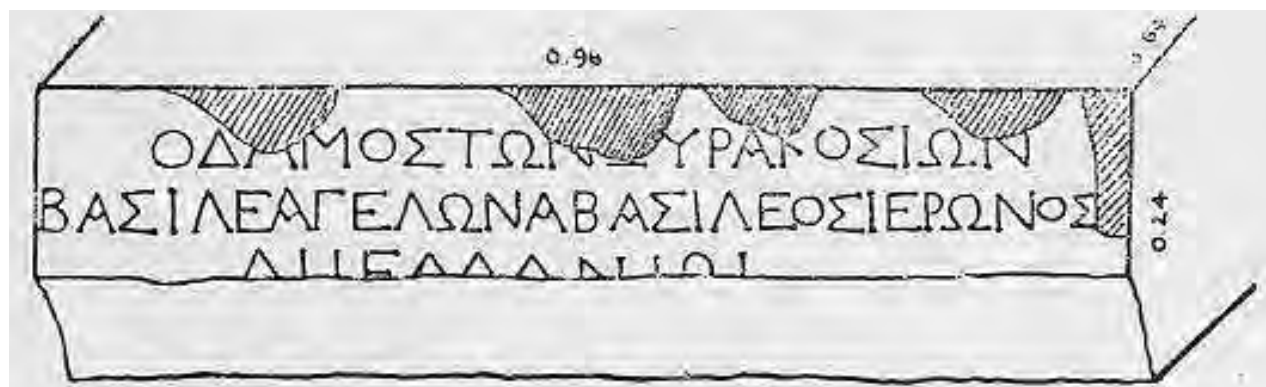


Fig. 2

XI, 3) *Commento*

P. Orsi, pubblicando la scoperta, sciolse l'iscrizione nel modo seguente: ο δάμος τών Συρακοσίων / βασιλέα Γέλωνα Βασιλέος Ιέρωνος / Δύ Έλλανίοι. Pertanto, lo studioso riconobbe nell'epigrafe un decreto del popolo siracusano, emesso per la dedica di una statua di Gélon II figlio di Hiéron II a Zeús *Hellánios*. Inoltre, la menzione del protettore delle genti greche spinse l'archeologo di Rovereto ad ipotizzare l'accoglimento del culto nella città aretusea al tempo della sconfitta inferta da Hiéron II ai Mamertini nel 270/269 a.C.⁴².

Secondo E. Ciaceri, invece, la divinità pan-greca sarebbe comparsa in Sicilia già al tempo di Timoléon, quando i Sicelioti erano impegnati a respingere l'avanzata cartaginese. Poi, con la venuta di Pýrros, la venerazione per il dio di tutti i Greci sarebbe rifiorita in Siracusa, come simbolo della lotta contro i Punici o contro i loro alleati Mamertini.

Con la ricostruzione proposta dal Ciaceri concordava anche B. Pace, per il quale il culto sarebbe stato introdotto da Timoléon <<insieme con altri tratti di vita metropolitana>>⁴³.

Quindi, in accordo con le circostanze storiche, pare plausibile riconoscere un legame fra l'arrivo dello Zeús *Hellánios* in Sicilia e la cacciata dei Cartaginesi dall'isola al tempo del condottiero corinzio. Qui, successivamente, il culto avrebbe goduto di nuova fortuna con il ritorno della minaccia punica, accresciuta dalle forze mercenarie mamertine.

Tornando all'iscrizione siracusana, la critica non ha proposto per essa alcuna cronologia puntuale, tuttavia i *termini* della datazione possono essere desunti dalla biografia di Gélon II. Infatti, poiché il giovane era stato associato al potere dal padre nel 241 a.C., la menzione del titolo regale nel testo fornirebbe un *terminus post quem*. A questo, inoltre, farebbe da *pendant* come *terminus ante quem* la morte del correggente durante la *stásis* del 216 a.C., che vide opposte la fazione aristocratica filo-romana guidata da Hiéron II a quella popolare filo-punica capeggiata da Gélon II, sorte dopo la battaglia di Cannae⁴⁴.

Accanto a questioni di ordine storico, il *titulus* pone problemi di carattere topografico, in quanto le circostanze del rinvenimento sembrano denunciare la giacitura secondaria del pezzo. Infatti, poiché la scoperta dell'iscrizione avvenne dopo lo smantellamento delle fortificazioni spagnole e durante i lavori di lottizzazione dell'estremità settentrionale di Ortigia, pare probabile ipotizzare il riutilizzo del blocco nelle mura cinquecentesche⁴⁵ (fig. 3).

⁴² Per la sconfitta dei Mamertini presso il fiume Logganós si veda: Diod. XXII, 13,2-5; invece per l'iscrizione siracusana: Orsi 1895-1896, pp. 22-23; Libertini 1929, p. 121, n. 16109; De Sensi Sestito 1977, p. 129; Marino 1988, p. 36; Dimartino 2005, pp. 89, 104, E.28; *Ead.* 2006, p. 705.

⁴³ In generale sul culto di Zeús *Hellánios* si veda: Burkert 2003, p. 268; invece per il culto del dio a Siracusa: Ciaceri 1901, p. 141; Pace 1945, pp. 570-571.

⁴⁴ Per Gélon II si vedano: Pol. VII, II,9; Diod. XXVI, 15,1-2. Invece, per il quadro storico di riferimento: Braccesi, Millino 2000, pp. 188-192.

⁴⁵ Per l'urbanizzazione post-unitaria dell'area settentrionale di Ortigia, secondo il piano regolatore proposto dall'ing. Pandolfo nel 1890, si vedano: Dufour 1998, pp. 231-238; Trigilia 1998, pp. 219-221.

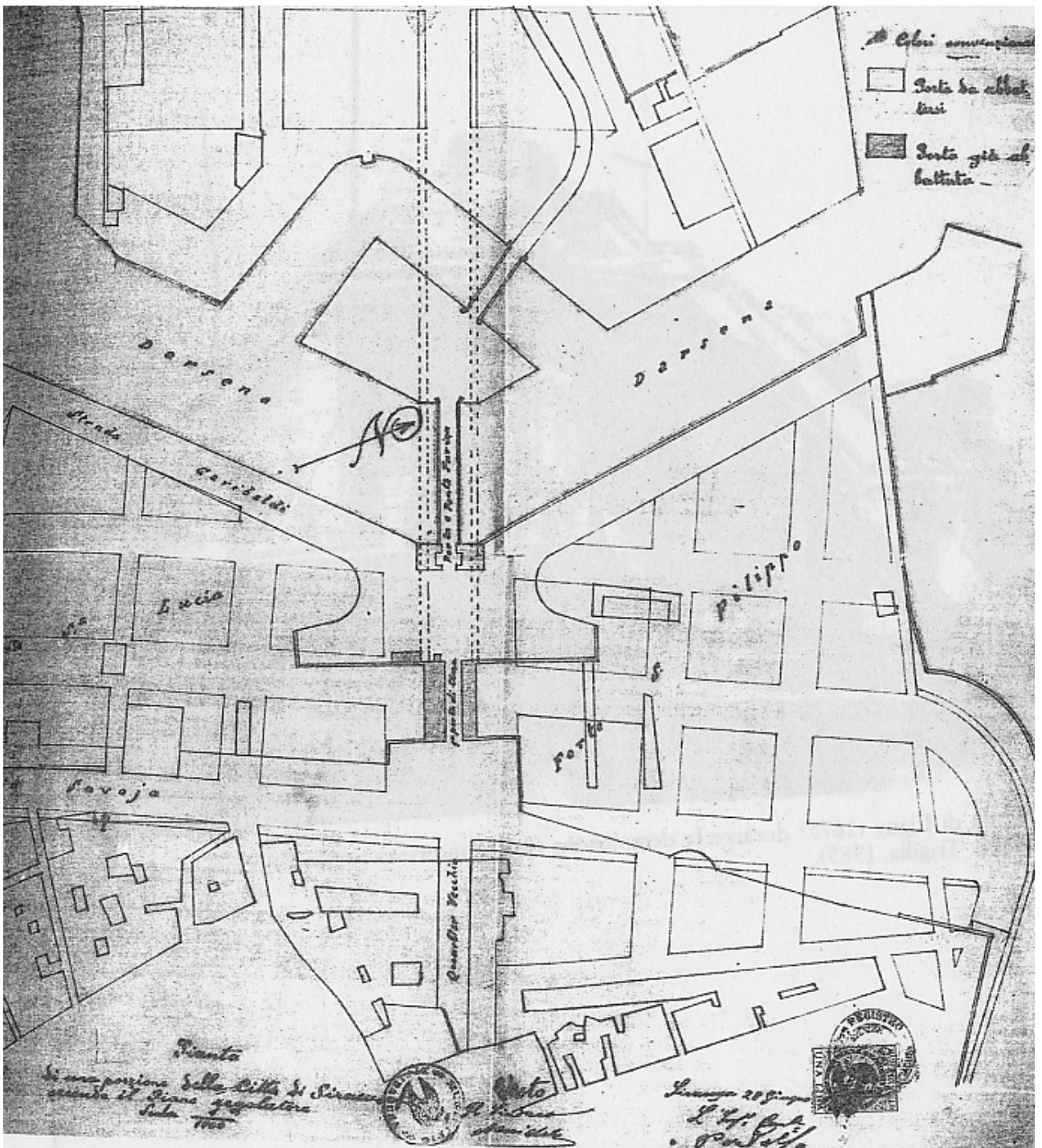


Fig. 3

Invece, più arduo risulta stabilire la provenienza originaria dell'epigrafe, la cui committenza ufficiale ed il carattere celebrativo denoterebbero l'esposizione in un luogo pubblico vicino, probabilmente l'agorá di Achradína posta a nord-ovest dell'istmo di collegamento con la terraferma.

XI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta di Ortigia con indicazione dei percorsi viari del quartiere settentrionale (da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Disegno del blocco con epigrafe dedicatoria a Zeus *Hellánios* (da Orsi 1895-1896, p. 22).

Fig. 3

Pianta di Ortigia secondo il piano regolatore proposto dall'ing. Pandolfo 1890 (da Trigilia 1998, fig. 2).

XI, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1895-1896

P. Orsi, *Iscrizione relativa a Gelone II di Siracusa*, in *RSA I*, 1895-1896, n. 4, pp. 22-23.

Libertini 1929

G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, p. 121, n. 16109.

De Sensi Sestito 1977

G. De Sensi Sestito, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, p. 129.

Marino 1988

R. Marino, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988, p. 36.

Dimartino 2005

A. Dimartino, s.v. *Siracusa. Fonti epigrafiche*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 89, 104, E.28.

Dimartino 2006

A. Dimartino, *Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II*, in (a cura di) M. A. Vaggioli, *V Giornate di Studi sull'Area Elima II*, 2006, p. 705.

XII) Resti murari attribuiti ai *neósoikoi* rinvenuti in via V. Veneto

Resti di 25 muri in blocchi disposti parallelamente su 200 m ca. di lunghezza

XII, 1) Storia delle ricerche

I lavori di rinnovamento delle rete fognaria, eseguiti fra il 1999 ed il 2001 ad Ortigia hanno permesso di indagare l'angolo nord-orientale dell'isola, fino ad allora sconosciuto dal punto di vista archeologico. In questo settore le strutture di epoca greca erano state coperte da un interro di età medioevale sul quale, poi, era stata impostata la torre detta Casanova. Successivamente, nel XVI secolo, Carlo V aveva sostituito le vecchie mura con un nuovo sistema difensivo dotato di bastioni, potenziando inoltre il tratto compreso fra il torrione Casanova ed il forte di S. Giovannello. Qui, successivamente, lo spazio esterno alle mura era stato occupato da un quartiere, infine distrutto fra il 1717 ed il 1735 per motivi strategici⁴⁶. Fra i resti scoperti dalle indagini meritano una particolare menzione quelli rinvenuti in via V. Veneto, nel tratto compreso fra piazza C. Battisti a nord ed il Forte di S. Giovannello a sud: qui, infatti, sono comparsi diversi muri paralleli, disposti in senso ortogonale alla costa (fig. 1).

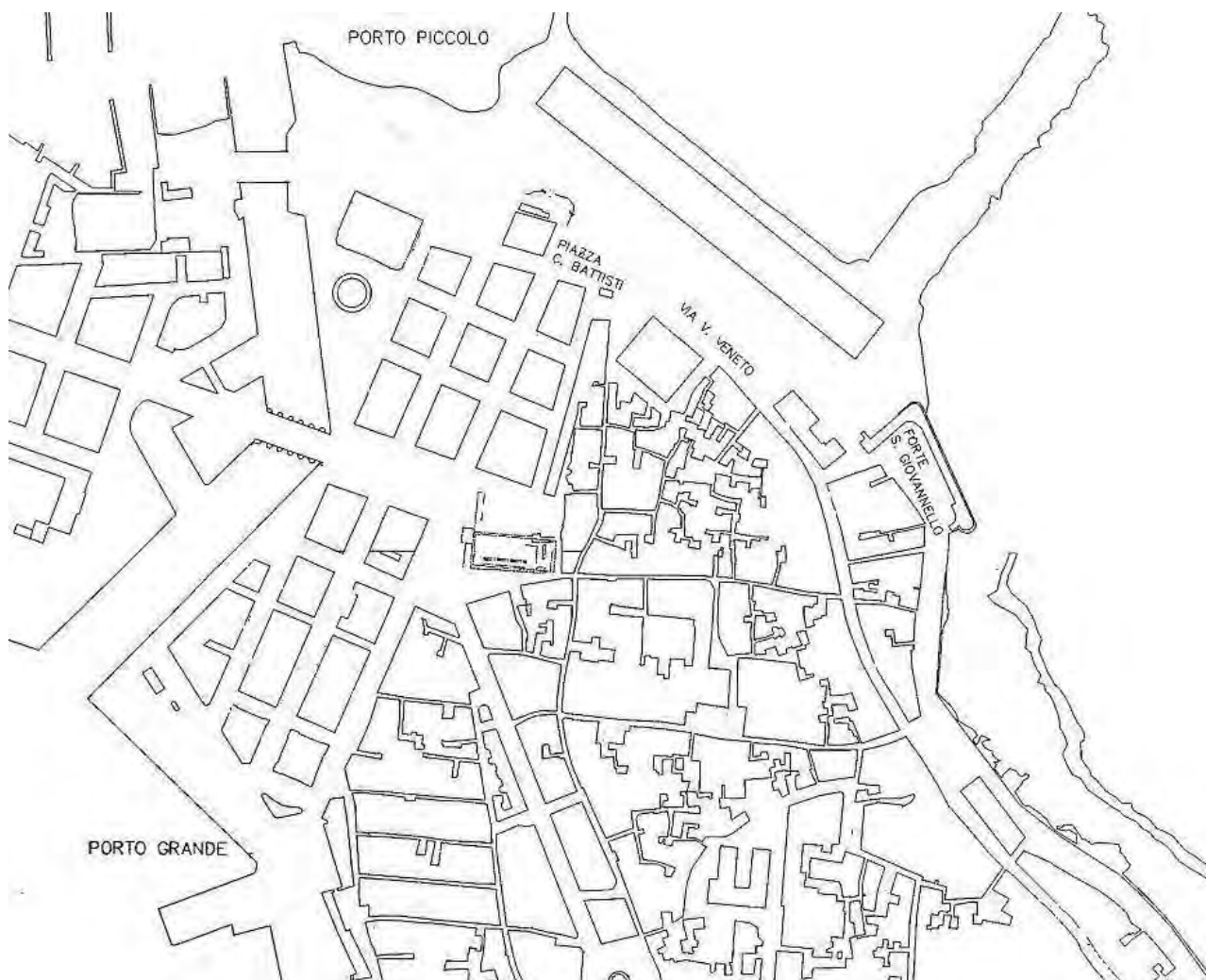


Fig. 1

⁴⁶ Per la storia delle trasformazioni subite dalla città in questo settore si veda: Dufour, Raymond 1998, pp. 58-59.

XII, 2) Descrizione

I muri paralleli, per l'orientamento, rientrano in tre gruppi convergenti verso il mare. Il settentrionale, composto da una coppia di setti, è orientato nord/sud; invece il centrale, costituito da quindici tramezzi, è disposto in senso est-nord-est/ovest-sud-ovest; infine il meridionale, formato da due insiemi di tre muri ciascuno, è allineato nord-est/sud-ovest⁴⁷.

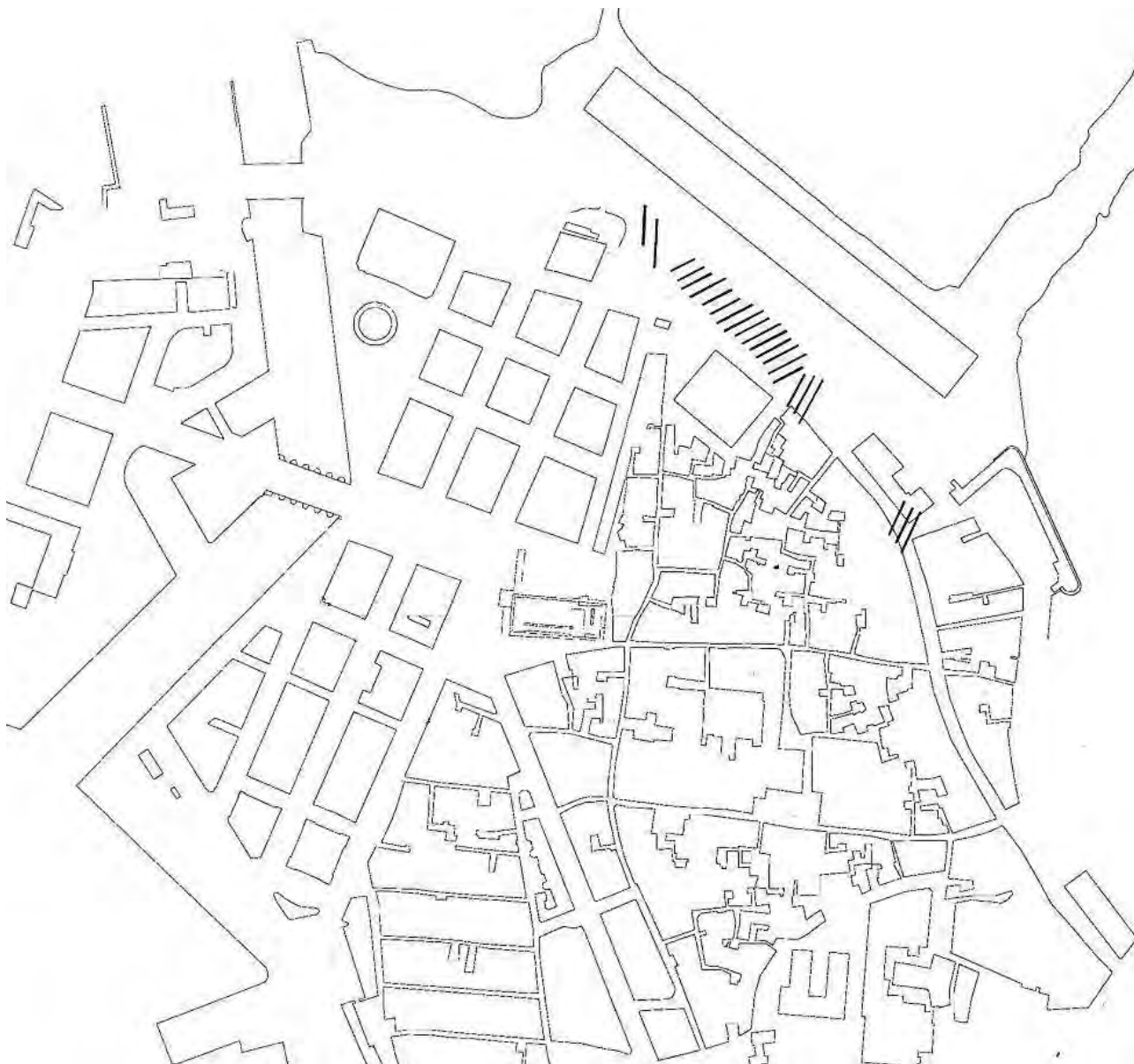


Fig. 2

All'interno di ciascun gruppo le strutture, lunghe fra 16 m e 28 m, distavano 5 m ca. ed erano state realizzate con blocchi di due diverse qualità di pietra: la calcarenite giallastra ed il calcare bianco del tipo dei Monti Climiti⁴⁸. I muri, conservati fino al primo filare di spiccato, erano stati impostati sulla roccia. Ma, nei punti in cui il banco presentava andamento irregolare, la superficie era stata livellata con uno strato di limo e terra misto a ghiaia, che ha restituito resti lignei e malacologici.

⁴⁷ Per il setto occidentale del primo gruppo si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 315-317.

⁴⁸ L'interasse fra i setti paralleli oscilla fra 5 m all'altezza delle fondazioni ed i 5,50-6 m al livello dello spiccato.

Poi, dal punto di vista strutturale, le fondazioni constavano di due assise costituite ciascuna da due filari di conci, posti nell'inferiore di testa e nella superiore di taglio. Invece l'alzato era composto da un solo allineamento di blocchi, disposti parallelamente all'asse del muro.

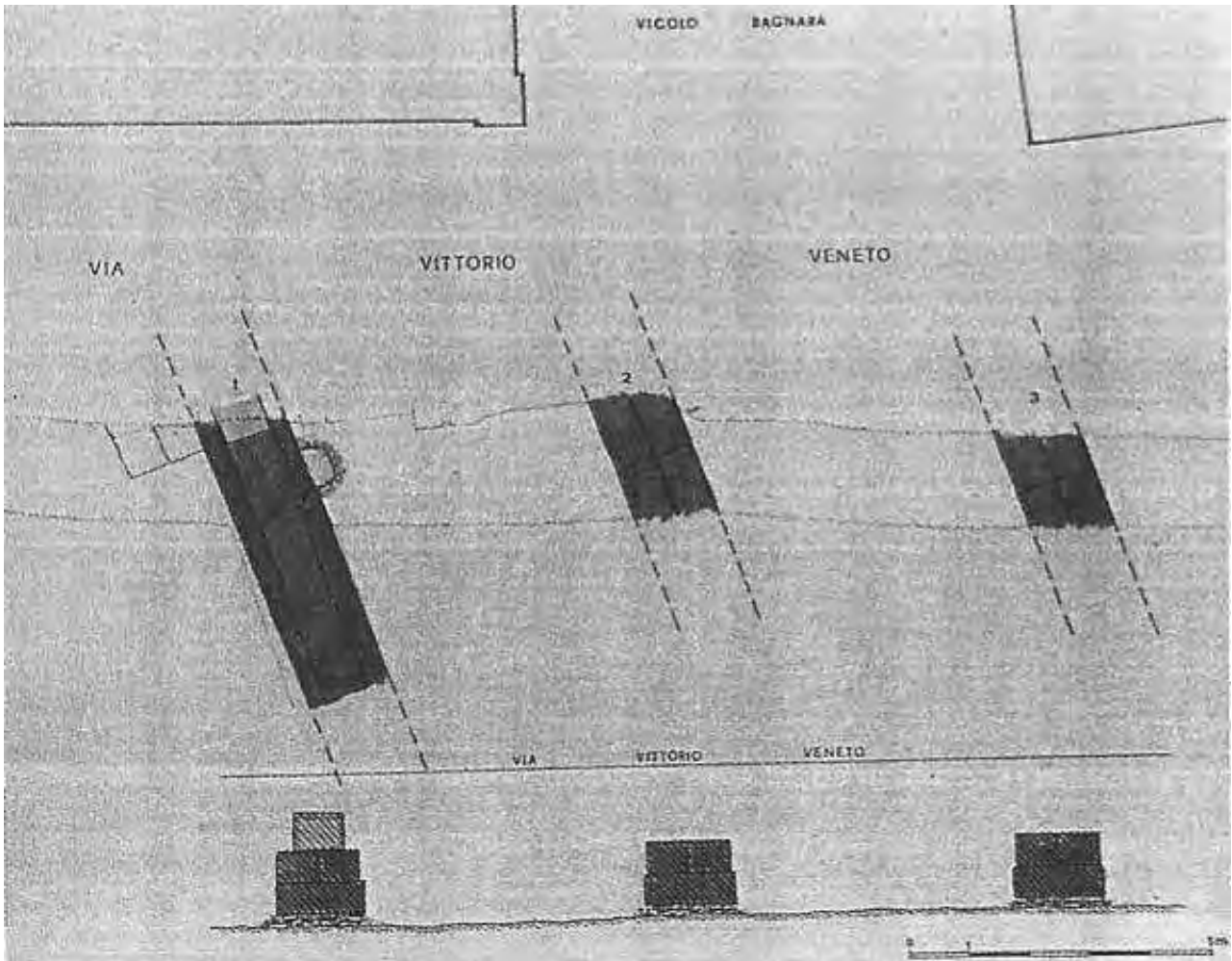


Fig. 3

L'esame stratigrafico ha accertato che, in una prima fase, i setti erano stati realizzati in calcarenite e mostravano lo spiccatto alla quota del piano di frequentazione fatto di scaglie dello stesso materiale. Successivamente, dopo la spoliazione degli elevati, l'area era stata coperta da uno strato di schegge di calcarenite sul quale, inoltre, era stato steso del tritume di calcare bianco. Infine questo livello, che costituiva il nuovo calpestio, erano stato tagliato per alloggiare le trincee di fondazione dei più recenti muri in calcare (fig. 4).

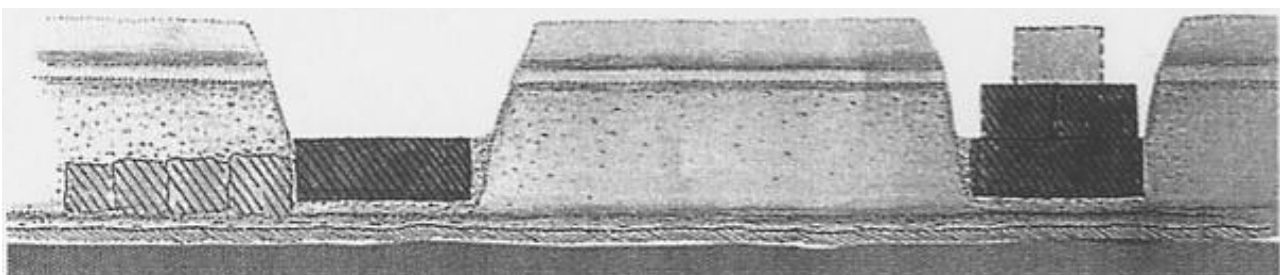


Fig. 4

XII, 3) Commento

La disposizione dei muri, unita alla prossimità dei resti alla linea di costa ed alla presenza di chiazze di pece sui battuti ha spinto B. Basile e S. Mirabella a riconoscere negli apprestamenti una parte degli arsenali antichi di Siracusa. Inoltre, i materiali di datazione compresa fra la fine del VII e la seconda metà del VI sec. a.C., rinvenuti al disotto delle strutture, hanno indotto le studiose ad assegnare le costruzioni fra la fine di quest'ultimo secolo e l'inizio del successivo. Invece, la presenza di uno strato di epoca ellenistica a copertura della cresta dei muri ha costituito il *terminus ante quem* per l'abbandono delle opere. Dati più precisi, poi, sono stati desunti per il setto occidentale (US 57) del primo raggruppamento. Infatti l'opera, di spessore maggiore rispetto alle altre, era stata realizzata con blocchi di calcare dei Monti Climiti nel V sec. a.C. e distrutta prima della seconda metà del IV sec. a.C., quando lo spazio intorno era stato livellato (fig. 5).

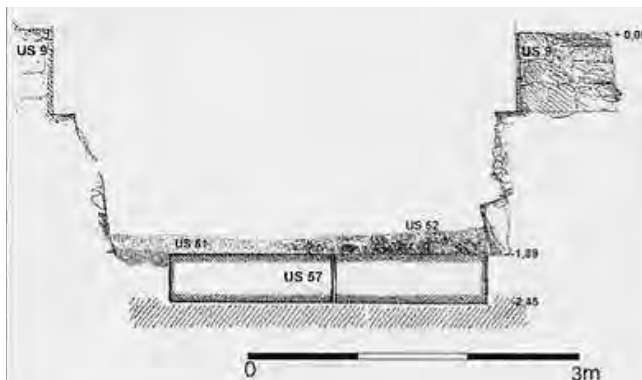


Fig. 5

Riassumendo, l'analisi dei contesti ha suggerito di riconoscere nell'area un settore di spiaggia destinato al ricovero ed alla riparazione delle imbarcazioni, già dalla fine del VII sec. a.C. Infatti, a quell'epoca rimanderebbe la ceramica associata con frammenti lignei e sostanze per calafatare rinvenuta sul livello sabbioso sottostante alle strutture murarie. Poi, alla fine del VI o all'inizio del V sec. a.C., sarebbero stati edificati i primi *neósoikoi*, realizzati con muri in calcarenite. Successivamente, dopo la distruzione e la parziale spoliatura, gli apprestamenti sarebbero stati ricostruiti con setti in calcare dei Monti Climiti che, tuttavia, sarebbero andati in disfunzione non più tardi dell'epoca ellenistica⁴⁹. Oltre alla datazione, l'esame dei resti ha permesso di avanzare un'ipotesi di ricostruzione degli alloggi delle navi, che prevede una serie di edifici articolati in senso est/ovest su piani digradanti verso il mare (fig. 6).

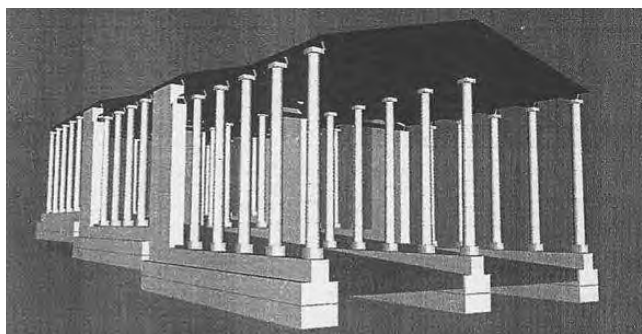


Fig. 6

⁴⁹ Un confronto potrebbe essere avanzato con i resti dell'arsenale antico scoperti a Naxos di Sicilia. Infatti, le strutture nassie sembrano confrontabili con quelle siracusane tanto per cronologia quanto per dimensioni. Per i *neória* siracusani si veda: Basile 2002, pp. 150-156. Invece, per quelli nassii: Lentini, Blackman 2009, pp. 41-79.

Gli arsenali di Siracusa sono noti dalle fonti in riferimento all'assedio ateniese della città siciliana ed agli interventi di Dionýsios I. Infatti, una prima menzione degli apprestamenti si trova in Tucidide, in occasione dell'attacco sferrato da Gýlippo nella primavera del 413 a.C. contro l'accampamento nemico posto sul capo Plemýrion. Lo storico in due *loci* ricorda il *neórion* ed i *palaioî neósoikoi*, attribuendo il primo al Porto Piccolo e i secondi al Porto Grande⁵⁰. Successivamente Diodoro Siculo, narrando i fatti che portarono Dionýsios I al potere, cita il *vaystathmon* presso il quale nel 406 a.C. lo scrivano si stanziò istituendo la *tyrannís*⁵¹. Invece, sotto l'anno 404 a.C., registra l'erezione di una cittadella voluta dal *týrannos* in Ortigia, le cui mura avrebbero cinto anche i *neória* presenti nel Porto Piccolo, detto Lákkios⁵². Infine, sotto l'anno 399/398 a.C., l'autore della *Bibliothéke* annota la costruzione di centosessanta costosi *neósoikoi* intorno a quello che <<nûn ... kalouménou liménos>> e la ristrutturazione dei centocinquanta preesistenti⁵³. Così, le notizie tradite hanno spinto B. Basile ad ipotizzare, prima degli interventi dionisiani, l'esistenza di centosessanta *neósoikoi*: sessanta nel Porto Piccolo ed i restanti novanta nel Porto Grande. Successivamente Dionýsios I, giusta il racconto diodoreo, avrebbe ristrutturato i vecchi *neósoikoi*, edificandone altri centosessanta, da collocare secondo la studiosa nell'*elásson limén*.

Tuttavia, l'utilizzo di termini differenti da parte degli autori antichi per indicare gli apprestamenti navali siracusani suggerisce di riconsiderare il problema. Infatti, già in Tucidide è presente la distinzione fra il *neórion* ed i *neósoikoi*: così, al primo spetterebbe il significato di cantiere, come attestato anche dai lessici, invece al secondo quello di darsena o di luogo di ricovero delle imbarcazioni⁵⁴.

Ancora, il sostantivo *neórion* è connesso al Porto Piccolo oltre che da Tucidide anche da Diodoro, il quale attribuisce a Dionýsios I l'inclusione dei *navalia* all'interno delle fortificazioni di Ortigia. Invece, passando ai *neósoikoi*, i *palaioî* sono ricordati dallo storico ateniese nel Porto Grande, mentre i *neói* vengono collocati da Diodoro intorno a quello che <<ora ... è detto porto>>. Dunque, poiché il termine *neósoikoi* sembra sempre associato al Porto Grande, mentre *neórion* al Porto Piccolo, pare più probabile ipotizzare la costruzione delle nuove darsene nel *mégas limén* (forse in prossimità di quelle già esistenti) piuttosto che nel Lákkios, dove invece andrebbero collocati i cantieri navali⁵⁵. Al riguardo è significativa la presenza di pece e di resti lignei tanto sulla superficie dell'antica spiaggia, quanto soprattutto sui battuti pertinenti alle strutture della fine del VI/inizio del V sec. a.C. scoperte in via V. Veneto. Qui, infatti, la funzione degli apprestamenti, oltre che dai residui di lavorazione, verrebbe confermata dalla disposizione dei setti, il cui andamento parallelo unito all'interasse fra i filari di spiccato, di poco inferiore ai 6 m, ben si adattano alle dimensioni delle imbarcazioni della flotta siracusana di età arcaica e classica⁵⁶.

⁵⁰ Al riguardo si veda: Tuc. VII, 22,1; VII, 25,5.

⁵¹ Al riguardo si veda: Diod. XIII, 96,2.

⁵² Per la fortificazione di Ortigia e dei *neória* si veda: Diod. XIV, 7,3.

⁵³ Per la cura prestata da Dionýsios I ai *neósoikoi* si veda: Diod. XIV, 42,5.

⁵⁴ In generale sugli arsenali e sulla relativa terminologia si veda: Kähler, Guidi 1958, pp. 683-685.

⁵⁵ Già alla fine degli anni '90 del secolo scorso L. Polacco proponeva di integrare il passo diodoreo con Porto Piccolo. Al riguardo si veda: Polacco, Mirisola 1998-1999, p. 183.

⁵⁶ L'assenza di dati certi ha dato adito alla proliferazione di ipotesi di ricostruzione delle *triéreis*, soprattutto ateniesi, di epoca arcaica e classica. In particolare la critica, già a partire da L. De Baif nel 1536, ha dibattuto sulla forma e le dimensioni degli scafi, oltre che sulla disposizione dei vogatori. Tuttavia, a causa del silenzio delle fonti letterarie e dell'assenza pressoché totale di relitti di navi militari, non è stato possibile ricostruire un modello fededeigno di trieme prima del 1985. Allora, infatti, alcune considerazioni generali, unite all'esame delle darsene antiche hanno spinto J. Coates a proporre un prototipo di imbarcazione di 35 m di lunghezza per 5,50 m di larghezza, dotato di un sistema di propulsione a remi disposti su tre ordini sfalsati. Alla metà del IV sec. a.C. nei banchi inferiori prendevano posto 62

Infatti, almeno fino al rinnovamento dionisiano, questa era costituita essenzialmente da *triéreis* di 35 m di lunghezza per 5,50 m ca. di larghezza⁵⁷ (fig. 7).

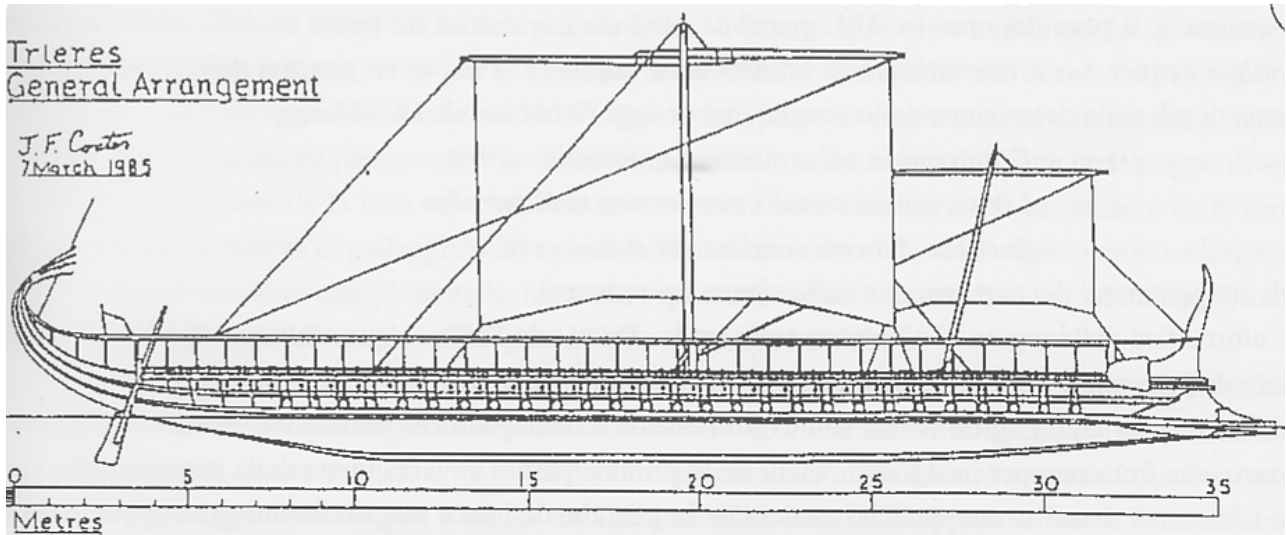


Fig. 7

vogatori, detti *thalamítai*; invece in quelli mediani e nei superiori 54 rematori, detti rispettivamente *zygítai* e *thranítai*, per un totale di 170 uomini. L'equipaggio, poi, era completato dalla *hyperesia*, costituita da 25 fra marinai e sottufficiali e 5 ufficiali: il *kybernétes*, il *proréon*, il *keleystés*, il *trieraylés* ed il *pentekóntarchos*. Per la storia della trireme e per le ipotesi di ricostruzione si vedano: Alfieri *et alii* 1963, pp. 374-376; Gille 1965, pp. 54-68; Casson 1976, pp. 92-107; Coates 1990, pp. 239-262; Janni 1996, pp. 128-155; Bonino 2005, p. 135.

⁵⁷ Per la costruzione di nuovi modelli di imbarcazione da guerra, patrocinata da Dionýsios I, si veda: Diod. XIV, 42,2.

XII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Area settentrionale di Ortigia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Carta urbanistica di Ortigia con collocazione dei *neósoikoi* di via Vittorio Veneto (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 316, tav. IV).

Fig. 3

Planimetria e sezione di un tratto dei *Neósoikoi* (da Basile 2002, tav. 5).

Fig. 4

Sezione di un tratto dei *neósoikoi* (rielaborazione da Basile 2002, tav. 4).

Fig. 5

Sezione del muro di età classica US 57 rinvenuto in piazza C. Battisti (da Basile, Mirabella 2003, p. 317, fig. 20 b).

Fig. 6

Ipotesi di ricostruzione dei *neósoikoi* rinvenuti in via V. Veneto (da Basile 2002, tav. 12).

Fig. 7

Ricostruzione di una *trières* secondo il progetto di J. Coates (da Bonino 2005, p. 144, fig. 7.2).

XII, 5) Bibliografia essenziale

Basile 2002

B. Basile, *I Neosoikoi di Siracusa*, in (a cura di) V. Li Vigni, S. Tusa, *Strumenti per la protezione del patrimonio culturale marino. Aspetti archeologici*, Milano 2002, pp. 147-173.

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 315-317.

XIII) Frammento ceramico con dedica ad Apóllon *Paián* da via Garibaldi Orlo di scodella a vernice nera con graffita iscrizione dedicatoria

XIII, 1) Storia delle ricerche

Nell'angolo nord-occidentale di Ortigia, in via Garibaldi (fig. 1), durante la selciatura del manto stradale eseguita alla fine dell'800, fu scoperto il frammento ceramico con graffita un'iscrizione.

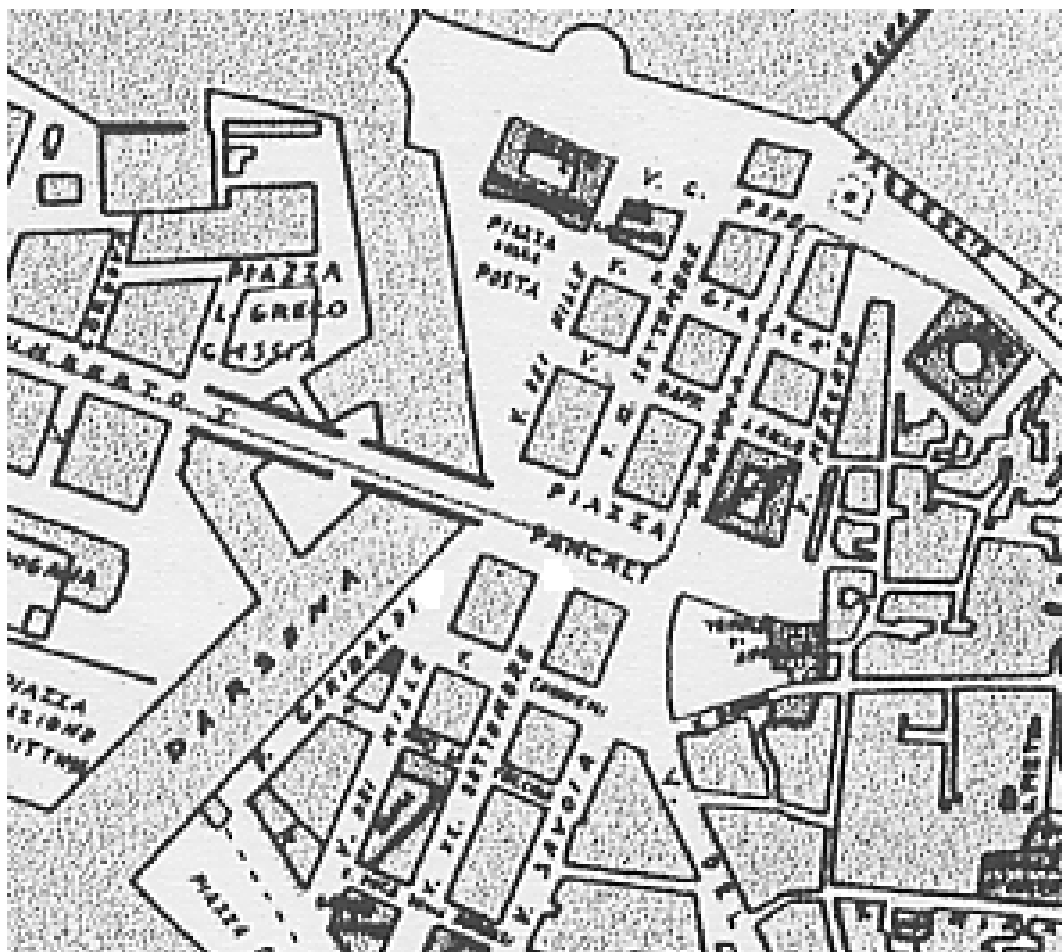


Fig. 1

XIII, 2) Descrizione

Il testo, vergato poco accuratamente in caratteri greci di mm 3-4 di altezza, era stato inciso sull'orlo di un contenitore fittile di forma emisferica e decorato a vernice nera. Su di esso, poi, si conservavano le seguenti lettere: ΩΝΟΣΤΟΠ.../ΑΛΚΙΑΔΗΣΜ.

XIII, 3) Commento

Il parziale stato di conservazione del frammento spinse P. Orsi a sottoporre l'epigrafe all'attenzione di F. Halbherr che, dopo avere integrato il testo nel modo seguente: Απόλλ]ωνος το Π[αίανος επί] Αλκιάδης μ[ανέθηκεν, vi riconobbe una formula dedicatoria rivolta ad Apóllon *Paián*⁵⁸. Pertanto, il rinvenimento di un'offerta ad Apóllon guaritore potrebbe costituire un indizio per la localizzazione del culto del dio la cui statua, custodita nell'*Asklepieïon*, era stata trafugata da Verre⁵⁹.

⁵⁸ Per il frammento con dedica ad Apóllon *Paián* si veda: Orsi 1889, pp. 369-370.

⁵⁹ Per la statua del dio si veda: Cic., *In Verrem* II, IV,127.

XIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica di Siracusa, relativa al settore settentrionale di Ortigia (desunta da Mauceri 1939, tav. VII).

XIII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1889

P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, pp. 369-370.

XIV) L'argine arcaico scoperto in via dei Mille

Allineamento di blocchi scoperto per 23 m di lunghezza

XIV, 1) Storia delle ricerche

I lavori di rinnovamento delle rete fognaria, condotti fra il 1999 ed il 2001 nell'estremità settentrionale di Ortigia, hanno fornito una messe di dati di interesse archeologico e geologico, grazie ai quali è stato possibile riconsiderare alcuni aspetti dello sviluppo architettonico della *Nésos*. Infatti, nel tratto nord-orientale di via dei Mille è stata portata alla luce la fondazione di una struttura, identificata con un argine e datata all'epoca arcaica (fig. 1).

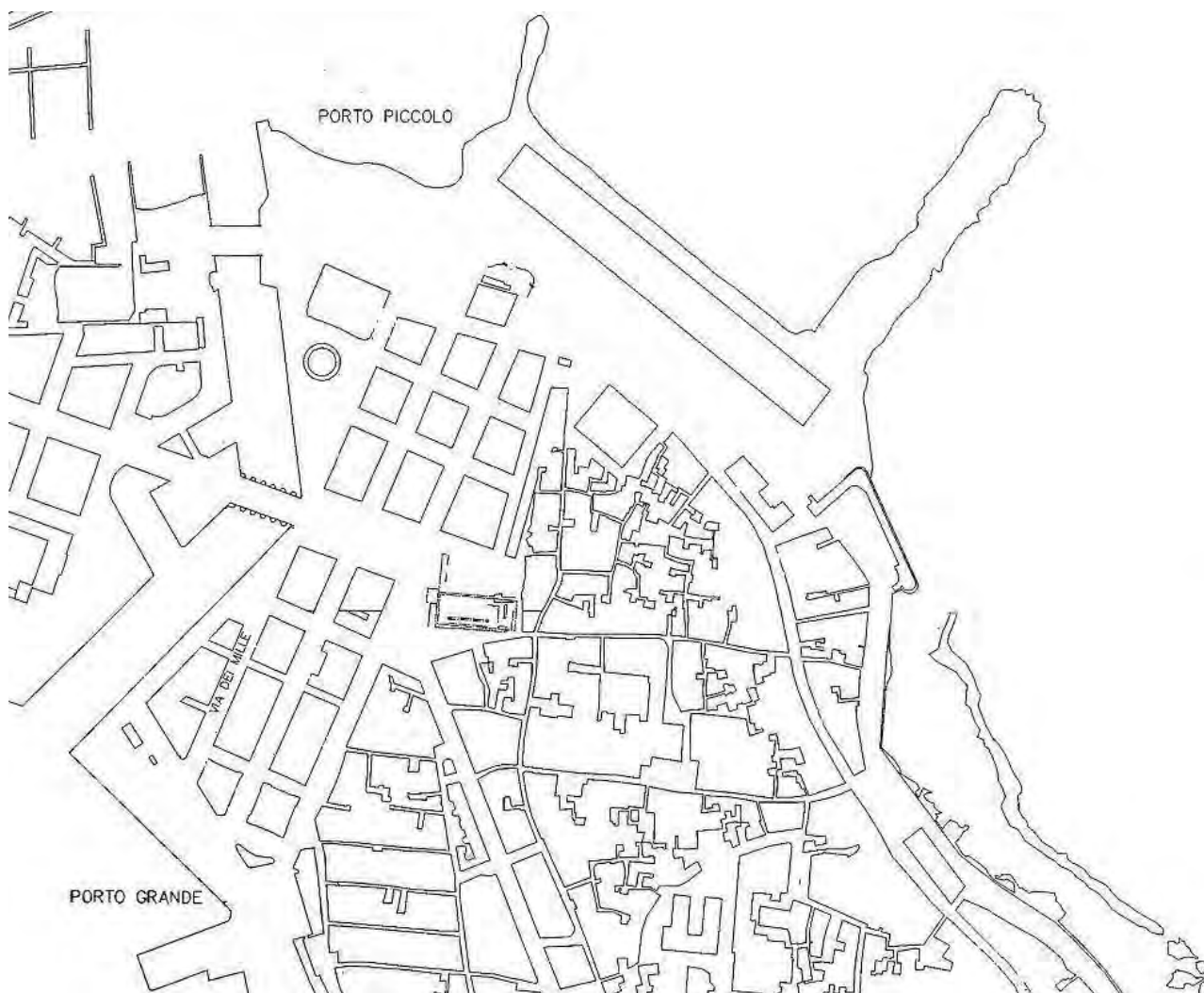


Fig. 1

XIV, 2) Descrizione

Nella parte settentrionale di via dei Mille è stata portata alla luce una cortina muraria, disposta in senso nord-ovest/sud-est e distrutta all'altezza dell'istmo dalla porta della cinta spagnola. La struttura, identificata con una fondazione, conserva due assise di blocchi in calcarenite giallastra, di dimensioni diverse e messi in opera di coltello. Il filare inferiore è disposto sulla roccia fino all'altezza del moderno ponte di collegamento con la terraferma: infatti da qui in poi, verso nord, i conci sono allettati su uno strato di limo, che livella l'andamento irregolare del banco. Verso nord il muro fungeva da argine per una gettata di pietrame; invece dal lato opposto gli si era addossato uno strato di sabbia e ciottoli, sovrapposto al fondo limoso.

XIV, 3) *Commento*

L'analisi strutturale, unita ad alcune considerazioni stratigrafiche hanno fornito un *terminus ante quem* per la realizzazione dell'opera, che è stata datata fra la seconda metà del VI e l'inizio del V sec. a.C.⁶⁰. Inoltre, la scoperta dell'argine ha riproposto il problema del collegamento fra la *Násos* e l'*épeiros* e quindi dell'asse viario di raccordo fra l'isola e l'area del Fusco (fig. 2).

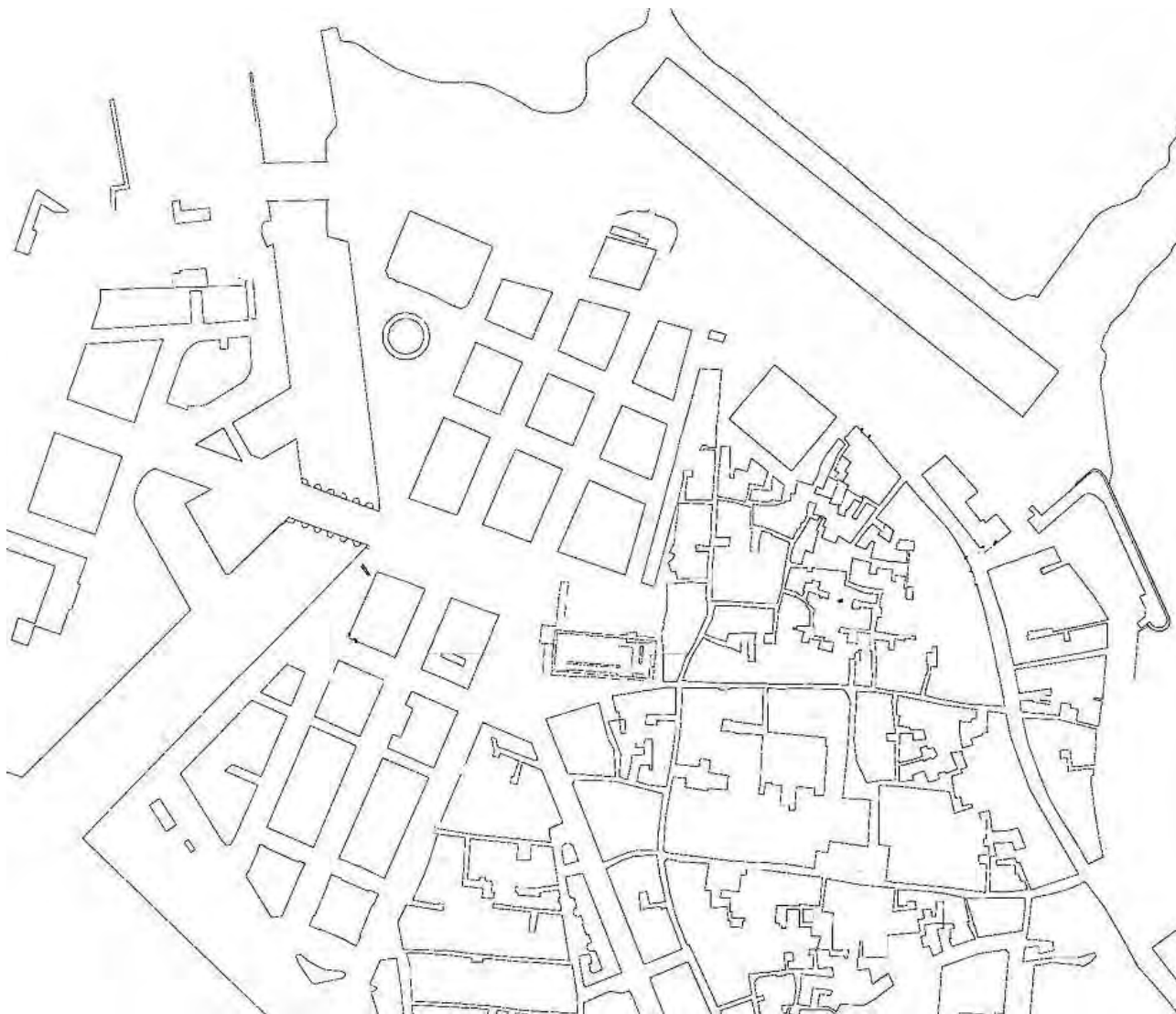


Fig. 2

Infatti, le ricerche scientifiche sulla topografia storica di Siracusa, che erano state avviate nell'ultimo ventennio dell'800 da F. S. Cavallari e da A. Holm, si erano limitate alla critica delle fonti letterarie a causa dell'esiguità dei dati disponibili⁶¹. La penuria di informazioni, ancora alla fine degli anni '30 del secolo successivo, non permise di aggiungere al *dossier* nuovi elementi. Pertanto G. Cultrera, muovendo nuovamente da considerazioni storiche, riconobbe il passaggio fra Ortigia ed Achradina <<sulla stessa linea della moderna via di congiunzione fra i due quartieri>>.

⁶⁰ La cronologia della struttura è stata fissata sulla base di materiali della seconda metà del VI/prima metà del V sec. a.C. rinvenuti nello strato che si appoggia da sud all'apprestamento.

⁶¹ Al riguardo si veda: Cavallari, Holm 1883, pp. 18- 21.

dove inoltre nel XVI secolo sarebbe sorto il forte spagnolo di sbarramento⁶². Successivamente, con lo sviluppo dell'attività di campo, intrapresa in modo sistematico a partire dagli anni '60, è stato possibile un nuovo approccio alla ricerca. Infatti, alla luce di alcuni rinvenimenti subacquei e terrestri, dapprima P. Gargallo nel 1970 e poi G. Voza nel 1979 avevano ipotizzato la *diakopé* a settentrione di Ortigia. Inoltre, secondo il Voza, a nord del Porto Piccolo sarebbe stato anche l'incrocio fra la prosecuzione del percorso rinvenuto ad Achradina in piazza della Vittoria ed il prolungamento della *plateia* nord/sud della *pólis he entós*⁶³ (figg. 3a-b).



Fig. 3a



Fig. 3b

Tuttavia, l'assenza di dati circa quest'ultimo asse viario, unita alla presenza di un tratto di abitato e degli arsenali scoperti rispettivamente a nord ed a sud dell'istmo ipotizzato, hanno spinto B. Basile e S. Mirabella a riconoscere nell'argine di via dei Mille il terrapieno di raccordo fra l'isola e la terra ferma citato da Ibico⁶⁴. Pertanto, secondo le studiose, l'istmo moderno coinciderebbe con quello antico. Qui inoltre, dopo l'assedio ateniese ma prima dell'arrivo in città di Cicerone, sarebbe stato scavato il canale di comunicazione fra i due porti, grazie alla natura meno compatta del fondale nella parte prossima alla costa. Successivamente, al posto delle fortificazioni dionigiane, sarebbe stato eretto il Castello Marieth prima del 1217, poi sostituito nel XVI secolo dai fossati spagnoli⁶⁵. Con l'identificazione della *diakopé* è stata riconsiderata anche la posizione della *una via lata perpetua* di ciceroniana memoria, che le studiose hanno riconosciuto nella strada scoperta all'inizio del '900 da P. Orsi ad Achradina, nei pressi dell'attuale istmo⁶⁶. Infatti, secondo le archeologhe, il percorso per dimensioni (larghezza 10 m ca.) e continuità d'uso (al più tardi da età arcaica fino ad epoca bizantina) avrebbe costituito un caposaldo dell'impianto viario della *pólis he éxo* (fig. 4).

⁶² Per l'ipotesi dello studioso italiano si veda: Cultrera 1941, p. 61.

⁶³ Per il collegamento dell'isola con la terra ferma attraverso il terrapieno arcaico si vedano: Ibyc. *apud* Strabo I, 3,18; Loicq Berger 1967, pp. 186-187; Gargallo 1970*, pp. 312-317; *Id.* 1970**, pp. 199-207; Voza 1979, p. 670; *Id.* 1982, pp. 165-166.

⁶⁴ Per l'assenza di dati circa l'asse nord/sud di Ortigia ipotizzato da Voza si veda: Wilson 1981-1982, p. 87. Invece, per gli arsenali di via Veneto: Basile 2002, pp. 150-159; *supra*, n. XII; per il quartiere abitativo: Basile 2002, pp. 163-164.

⁶⁵ Al riguardo si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 328-331.

⁶⁶ Per la *una via lata perpetua* si veda: Cic., *In Verrem* IV, 53; invece, per il percorso individuato da Orsi nei pressi dell'*agorá*: Orsi 1909**, pp. 338-340; *supra*, n. III. Infine, per l'identificazione della via menzionata da Cicerone con quella scoperta nei pressi di piazza della Vittoria: Voza 1980-1981, pp. 681-682.

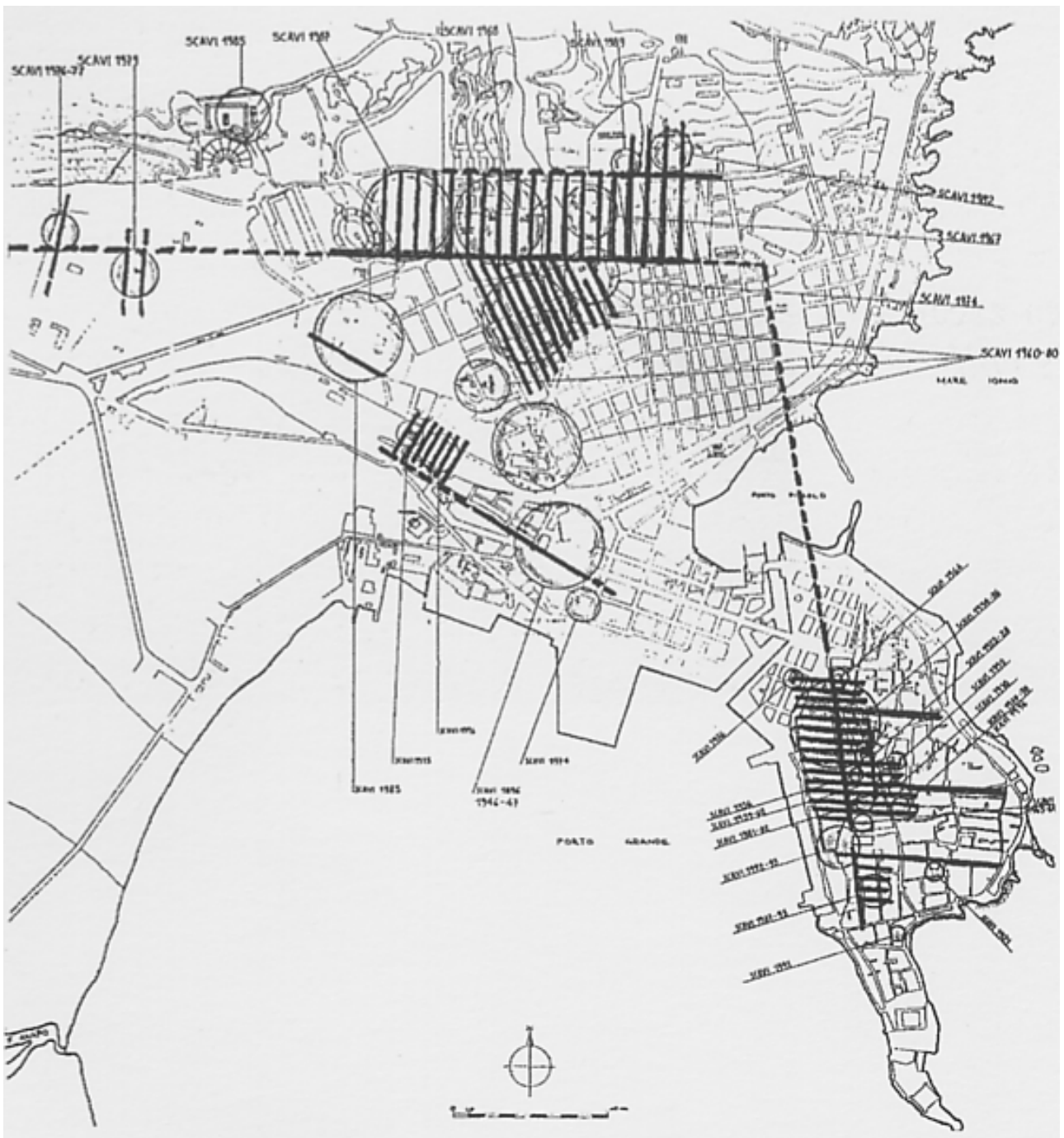


Fig. 4

Concludendo, qualora venisse confermata l'identificazione dell'argine di via dei Mille con l'istmo di collegamento fra la *Néso* e l'*épeiros*, la datazione stratigrafica dell'impianto alla seconda metà del VI sec. a.C. verrebbe confermata dalla menzione dell'apprestamento fatta da Ibico di Réghion che, partito per Sámos alla metà degli anni '30 del VI sec. a.C., sarebbe rientrato in patria dopo la caduta di Polykrátes nel 522 a.C. Inoltre, la realizzazione del *chôma* entro la fine del VI sec. a.C. si inserirebbe coerentemente nel programma di monumentalizzazione di Siracusa, di cui l'erezione del Tempio ionico ha costituito l'impresa più eclatante⁶⁷.

⁶⁷ Per il Tempio ionico si veda: *infra*, n. CXLIII.

XIV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Area settentrionale di Ortigia con indicazione di via dei Mille (rielaborata da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. D).

Fig. 2

Carta urbanistica di Ortigia con ingombro della c.d. argine arcaico, rinvenuto in via dei Mille (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 316, tav. IV).

Fig. 3a

Planimetria con collocazione ipotetica dell'istmo (da Gargallo 1970**, tav. XLI).

Fig. 3b

Planimetria con ipotetico tracciato di raccordo (da Di Vita 1996, p. 270).

Fig. 4

Planimetria con collocazione dei tracciati viari antichi e degli scavi (da Voza 1999, p. 92, fig. 67).

XIV, 5) Bibliografia essenziale

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 328-329.

XV) Resti attribuiti ad una torre in via dei Mille

Basamento in blocchi di una struttura edilizia con lato di 8 m ca.

XV, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di rinnovamento delle rete fognaria, condotti fra il 1999 ed il 2001 nell'estremità settentrionale di Ortigia, all'incrocio fra via dei Mille e via Chindemi è stato portato alla luce l'angolo sud-occidentale di una struttura. L'opera è stata identificata dalle scavatrici B. Basile e S. Mirabella con una delle torri del sistema di fortificazione innalzato da Dionýsios I alla fine del V sec. a.C. (fig. 1).

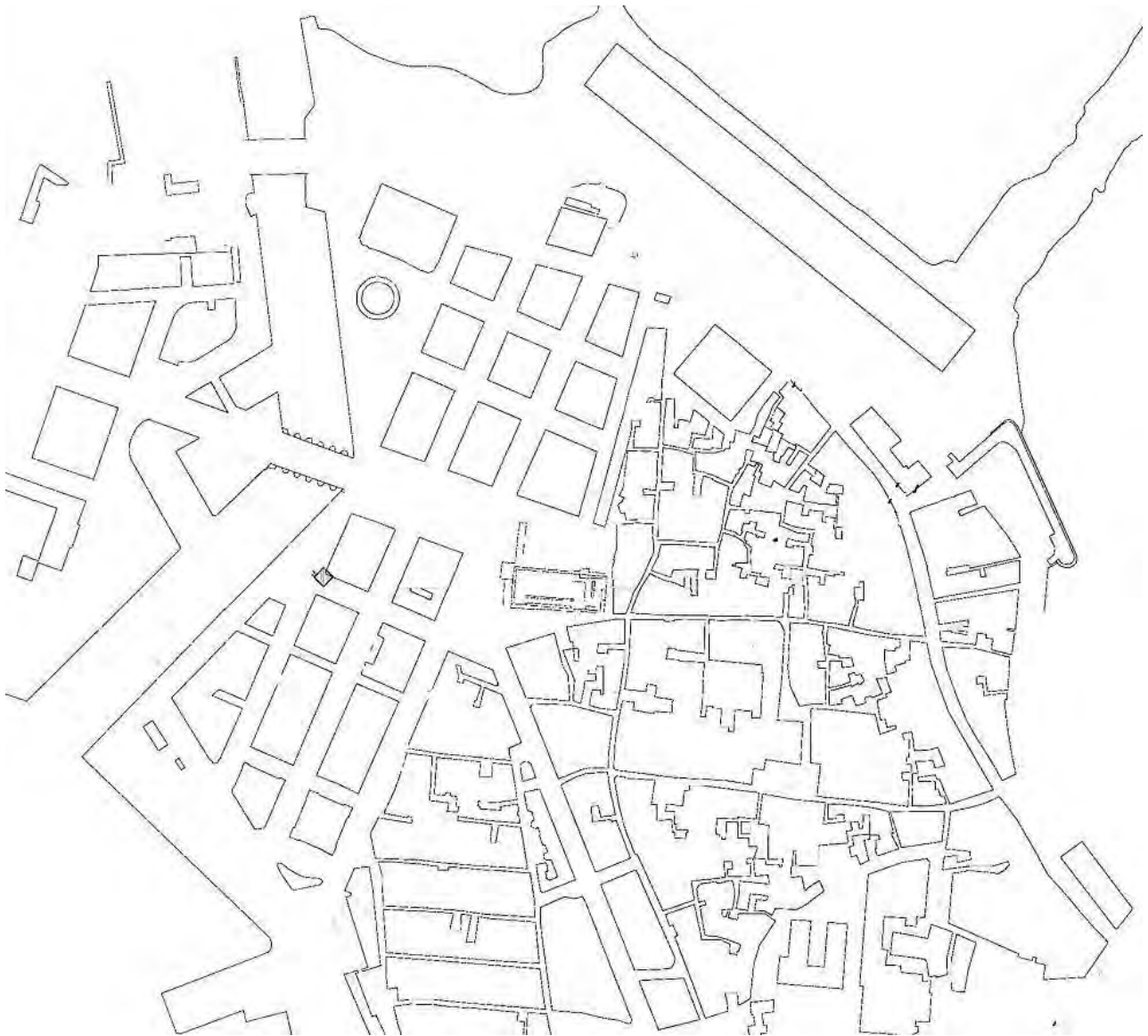


Fig. 1

XV, 2) Descrizione

All'incrocio fra via dei Mille e via Chindemi lo scavo ha portato alla luce l'angolo sud-occidentale di un basamento in blocchi di calcare. La struttura conserva le tre assise del *krepidoma* ed il sottostante filare di fondazione, allettato a -2,27 m s.l.m. su una preparazione in grandi ciottoli legati con tritume di calcare. Inoltre lungo il lato occidentale, a partire dal secondo gradino della crepidine, si addossano alla costruzione due filari di blocchi pertinenti ad un muro fondato su uno strato di conglomerato ed orientato nord-est/sud-ovest (figg. 2-3).



Fig. 2

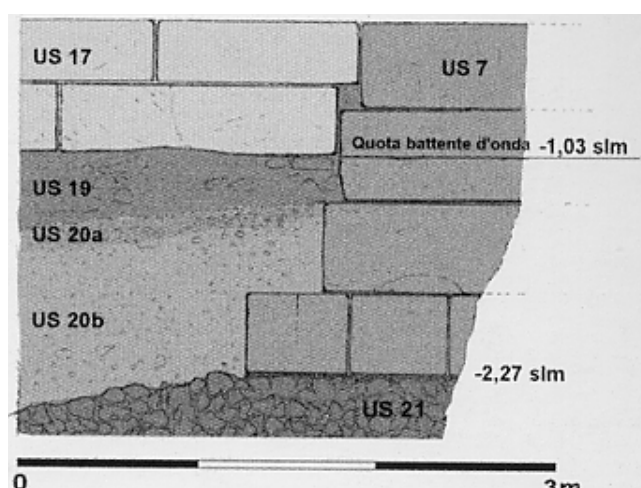


Fig. 3

XV, 3) Commento

L'esiguità dei resti conservati non permette di stabilire le dimensioni e quindi la funzione della fabbrica, nella quale tuttavia B. Basile e S. Mirabella hanno riconosciuto una delle torri del sistema di fortificazione dionisiano. Infatti, secondo le studiose, l'ipotesi sarebbe avvalorata: a) dalla consistenza dello strato di sottofondazione; b) dall'andamento gradinato dei filari superiori e dalle loro dimensioni, che richiamano i basamenti rinvenuti ai lati della porta urbana di via XX Settembre; nonché c) dall'allineamento con la torre settentrionale di quest'ultimo complesso che, però, presenta un orientamento ruotato di $26,82^\circ$ verso ovest.

Infine, per quanto riguarda la cronologia, la struttura è stata datata genericamente alla fine del V sec. a.C., in base ai pochi materiali rinvenuti in fondazione; mentre il setto addossato al fianco occidentale è stato considerato più tardo, forse romano, grazie a considerazioni stratigrafiche⁶⁸.

⁶⁸ Per la struttura rinvenuta in via dei Mille si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 320-321.

XV, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Carta urbanistica di Ortigia con ingombro della c.d. Torre del sistema di fortificazione rinvenuta in via dei Mille (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 316, tav. IV).

Fig. 2

Ortigia, via dei Mille, c.d. Torre dionosiana, vista da ovest (da Basile, Mirabella 2003, p. 321, fig. 26 a).

Fig. 3

Ortigia, via dei Mille, c.d. Torre dionosiana, sezione (da Basile, Mirabella 2003, p. 321, fig. 26 b).

XV, 5) *Bibliografia essenziale*

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 320-321.

XVI) Il c.d. molo/banchina ellenistica di via dei Mille

Struttura in blocchi di calcarenite di 1,50 m di larghezza, sostituita da una in conci di calcare bianco

XVI, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di rinnovamento delle rete fognaria, condotti fra il 1999 ed il 2001 nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, furono portati alla luce in via dei Mille i resti di una struttura edilizia, identificata con un molo/banchina. L'apprestamento è stato individuato 30 m ca. a nord del precedente argine, ma presenta un orientamento divergente rispetto ad esso (fig. 1).

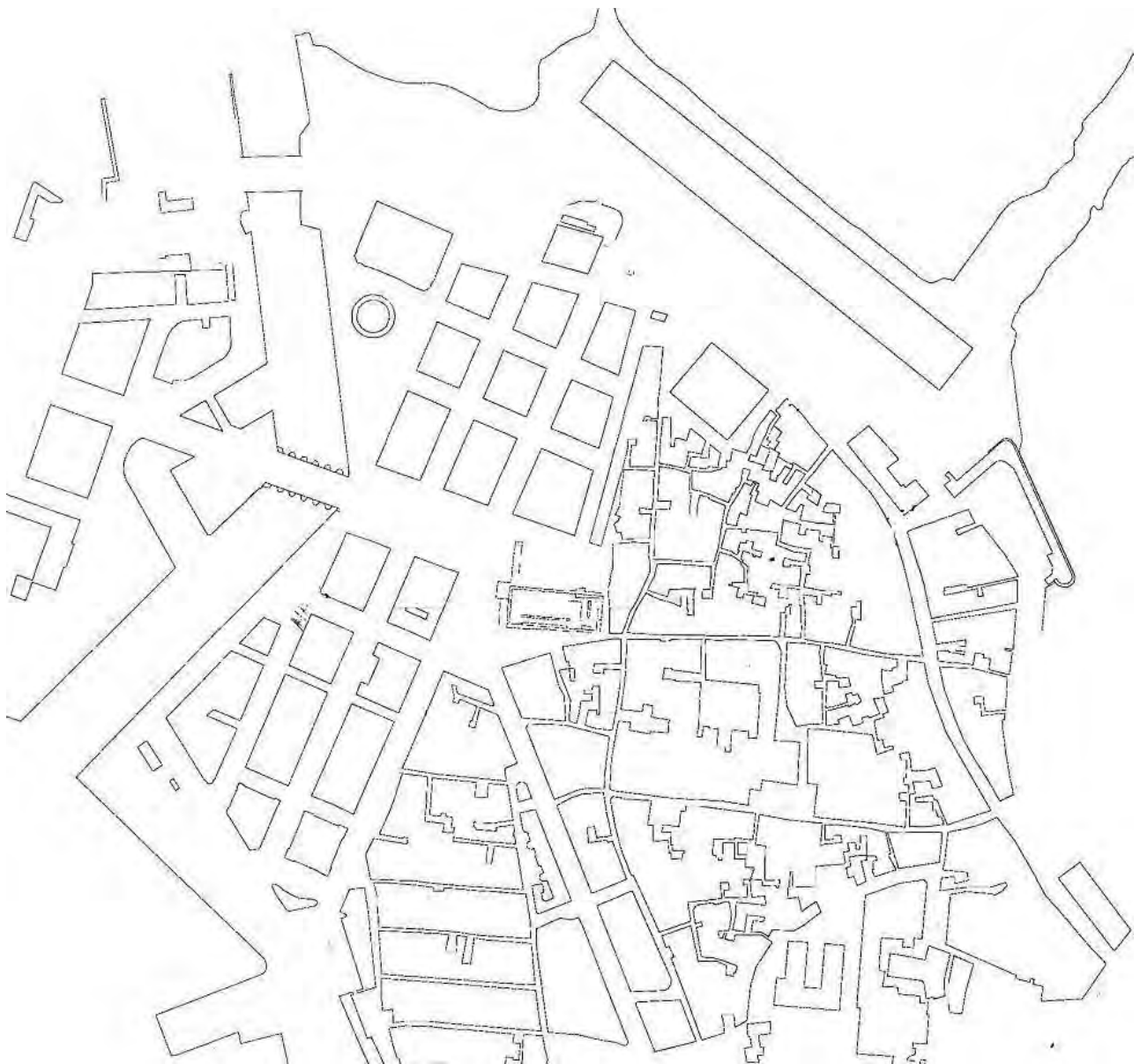


Fig. 1

XVI, 2) Descrizione

I resti della struttura (US 45), disposti in senso nord-ovest/sud-est, sono stati scoperti per m 2,70 di lunghezza e costavano di due assise di blocchi di calcarenite giallastra, disposti a gradoni: l'inferiore era composto da due filari di conci posti di taglio e fondati su un vespaio di pietrame misto a sabbia; invece il superiore presentava un solo filare di elementi, messi in opera come i precedenti. Lungo i fianchi, si appoggiava al muro uno strato di sabbia e ciottoli di mare macchiato di bitume e rivestito di limo sul solo lato nord-orientale. Qui, successivamente, l'US 45 era stata coperta da un assisa di blocchi in calcare bianco (US 46), orientati nord-nord-ovest/sud-sud-est e messi in opera di taglio. L'US 46, portata alla luce per 3 m ca., era larga 1,20 m e presentava la facciavista sul fianco occidentale. Invece, dal lato opposto, i conci erano stati ammortati ad un riempimento di terra e scaglie di calcarenite (US 47/54), gettato per colmare il vuoto fra il muro e la costa. Infine, la colmata era stata tagliata verso est dalle trincee di fondazione di due muri paralleli (UUS 48 e 66) che, realizzati in blocchi e distanti 3 m, erano allineati con l'US 46. I setti, che presentavano sulla cortine tracce di pigmentazione dovute all'azione del mare, contenevano nello spazio intermedio un potente strato di sabbia e ciottoli (fig. 2).

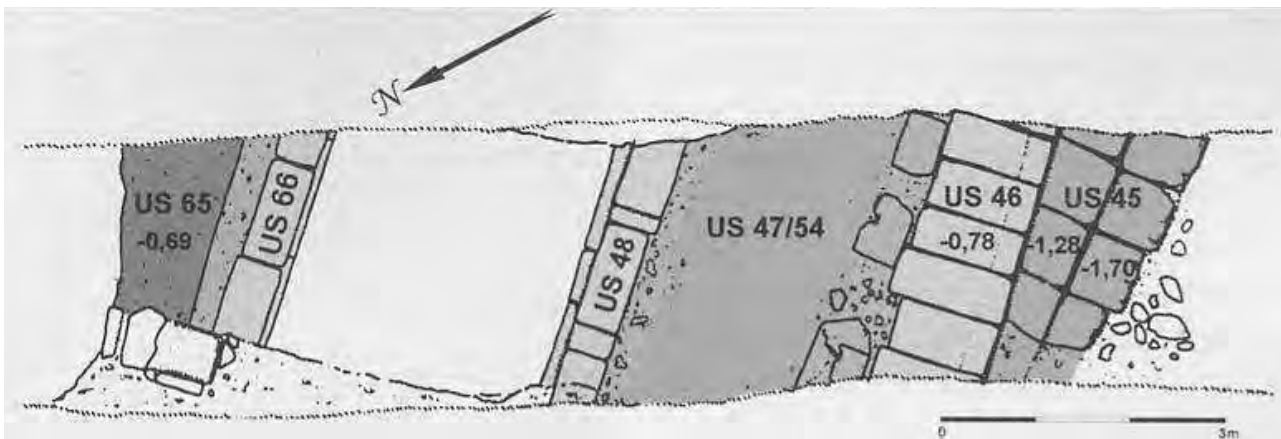


Fig. 2

XVI, 3) Commento

L'esame dei resti e della stratigrafia ha permesso di individuare tre fasi nella storia delle strutture. Infatti durante la prima, datata nel IV sec. a.C., sarebbe stato edificato un molo (US 45), bagnato lungo il fianco sud-ovest dal mare e lungo quello opposto da uno specchio d'acqua riparato. Nel III sec. a.C., invece, il molo sarebbe stato trasformato in banchina, colmando lo spazio fra il muro e la costa con un terrapieno. Infine, dopo il III sec. a.C., la banchina sarebbe stata tagliata da un apprestamento, in cui B. Basile e S. Mirabella hanno riconosciuto un canale o uno scivolo di alaggio⁶⁹.

⁶⁹ Per il molo e la banchina si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 318-320.

XVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica di Ortigia con ingombro del molo/banchina ellenistica rinvenuta in via dei Mille (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 316, tav. IV).

Fig. 2

Planimetria del molo/banchina ellenistica rinvenuta in via dei Mille (da Basile, Mirabella 2003, p. 319, fig. 23).

XVI, 5) Bibliografia essenziale

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 318-320.

XVII) La c.d. banchina ellenistica di via dei Mille
Resti di struttura in blocchi larga 3 m

XVII, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di rinnovamento delle rete fognaria, condotti fra il 1999 ed il 2001 nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, sono stati portati alla luce in via dei Mille i resti di una struttura edilizia, identificata con una banchina (fig. 1).

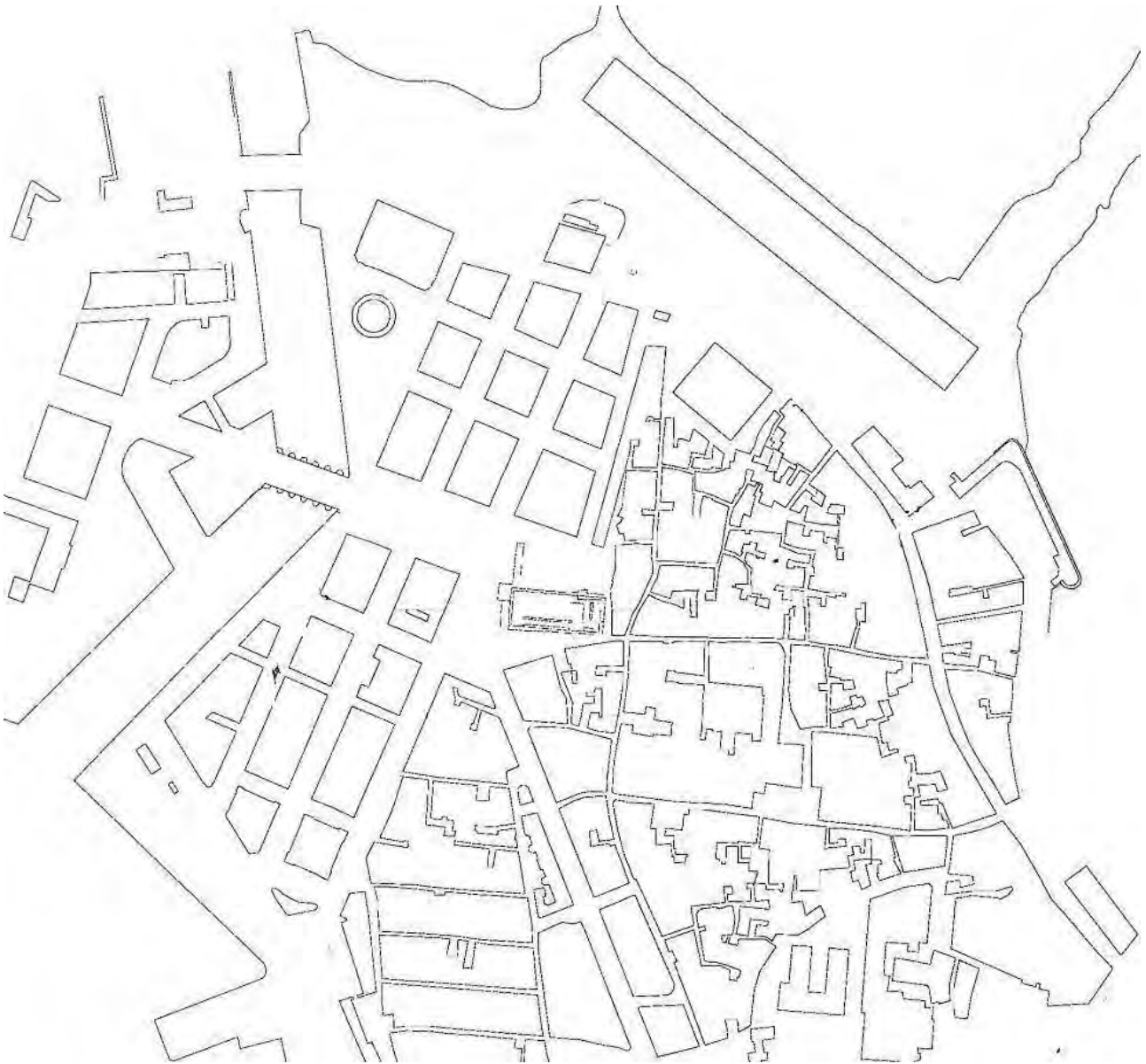


Fig. 1

XVII, 2) Descrizione

I resti, disposti in senso nord/sud, misurano 3 m di larghezza e sono esposti per 8 m di lunghezza. La muratura è stata realizzata con blocchi di calcarenite grigia del Plemyrion, di dimensioni variabili, ma di spessore costante. Tuttavia, fra i conci, compaiono elementi di riutilizzo in calcare dei Monti Climiti, lavorati con *anathýrosis* o pertinenti a parti di elevato. La struttura conserva la fondazione composta da due assise: l'inferiore è allettata su uno strato di sabbia e limo-argilloso rinvenuto a m -3,15 s.l.m. Invece la superiore, aggettante rispetto allo spiccato soprastante, presenta tracce di litodomi su parte della superficie occidentale, a marcare la linea di battente. Inoltre, su questo lato, i conci altamente erosi sono allineati lungo la facciavista, parallelamente all'asse del muro, mentre sul fronte opposto mostrano disposizione irregolare (fig. 2).



Fig. 2

XVII, 3) Commento

L'analisi strutturale, unita a considerazioni stratigrafiche hanno spinto B. Basile e S. Mirabella a riconoscere nell'apprestamento una banchina. Inoltre, lo stato di differente usura delle cortine laterali e la presenza sulla facciavista occidentale di litodomi hanno confermato l'esposizione al mare di questo fronte, che in più segue l'allineamento dell'antico impianto urbano.

Infine, per quanto riguarda la cronologia, la presenza di frammenti ceramici tardo-ellenistici, nello strato addossato alla fondazione, ha fornito un *terminus ante quem* per la realizzazione del muro⁷⁰.

⁷⁰ Per la banchina si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 317-318.

XVII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica di Ortigia con ingombro della banchina ellenistica rinvenuta in via dei Mille (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 316, tav. IV).

Fig. 2

Planimetria della banchina ellenistica rinvenuta in via dei Mille (da Basile, Mirabella 2003, p. 317, fig. 21).

XVII, 5) Bibliografia essenziale

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 317-318.

XVIII-XIX) Statue di Hygeia e di Sérapis da Piazza Pancali

XVIII-XIX, 1) Storia delle ricerche

Dopo la demolizione delle fortificazioni spagnole, avvenuta fra il 1885 ed il 1890, l'estremità settentrionale di Ortigia andò incontro a numerosi interventi di sistemazione. Così il 15 maggio del 1901, durante il livellamento di piazza Pancali con le strade adiacenti, furono riportate alla luce due statue marmoree. Le sculture, rinvenute all'angolo fra il piazzale e via XX settembre, giacevano pronte alla profondità di m 0,20 dal p.d.c. ed erano state addossate parallelamente ad un muro interpretato da Orsi come «vecchio ma non antico»⁷¹ (figg. 1-2).

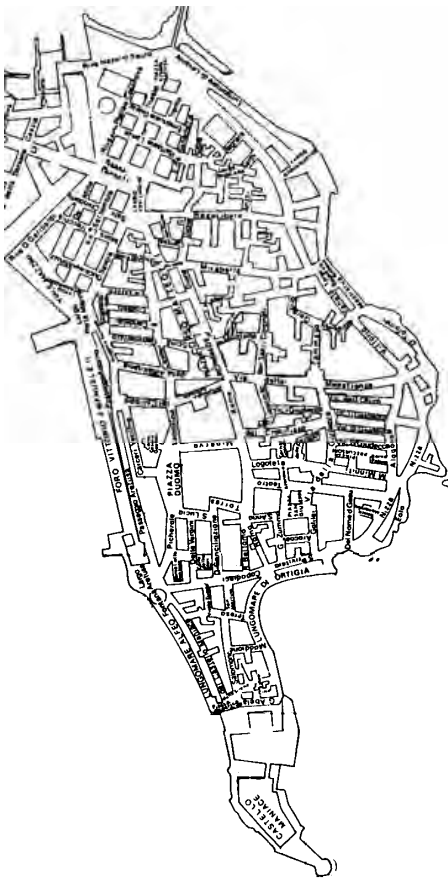


Fig. 1



Fig. 2

⁷¹ Per i dati di rinvenimento si veda: Orsi 1901, p. 338.

XVIII, 2) *Statua di Hygeia. Descrizione*

Statua femminile stante di m 1,34 di altezza

La statua, realizzata in marmo greco a grana grossa, è acefala e manca di parte dell'avambraccio sinistro. La scultura, che rappresenta un personaggio femminile stante, indossa un lungo *chiton* a fitte pieghe fermato sotto i seni da una *zone* annodata. Dalla spalla sinistra, poi, ricade un *himation* che, dopo avere avvolto il corpo dal bacino in giù, è raccolto dall'avambraccio sinistro. L'arto destro, invece, regge all'altezza del grembo un serpente con coda arricciata. Inoltre, la figura insiste sulla gamba destra stesa, mentre la sinistra in riposo è leggermente piegata al ginocchio. Infine, concludendo con il dato tecnico, l'opera è stata rifinita con poca cura sul lato posteriore (fig. 3).



Fig. 3

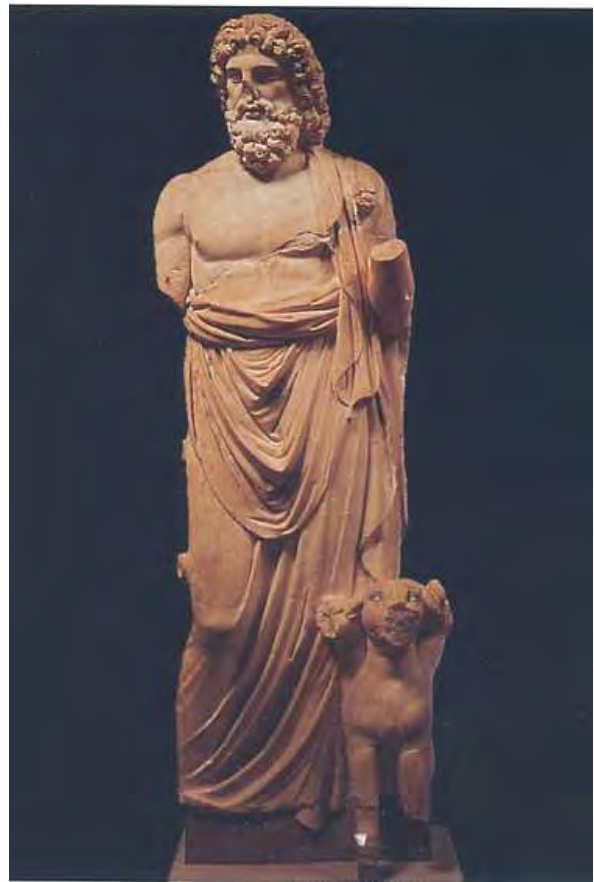


Fig. 4

XIX, 2) *Statua di Sérapis. Descrizione*

Statua maschile stante di m 1,56 di altezza

La statua, realizzata in marmo insulare forse pario, è spezzata in due parti all'altezza del torace; inoltre manca del braccio destro e di parte dell'avambraccio sinistro, nonché dei piedi. La scultura, che raffigura un personaggio maschile stante, presenta un foro sul capo; il volto barbato è cinto da un'acconciatura a doppia fila di riccioli e s'imposta sul torso nudo, coperto dall'arcata epigastrica in giù da un panneggio ricadente dalla spalla sinistra. Il corpo insiste sulla gamba sinistra, mentre la destra in riposo è leggermente piegata. All'arto sinistro, poi, è addossato un cane a tre teste, delle quali si conserva in parte solo quella frontale. Al momento della scoperta, la scultura mostrava ancora tracce di colore paonazzo, concentrate sulla chioma, sulla gota sinistra, nell'iride e sul bordo del mantello. Concludendo con il dato tecnico l'opera, che è stata interamente rifinita dalla parte anteriore, risulta appena sbazzata sul lato posteriore (fig. 4).

XVIII-XIX, 3) *Commento*

Già all'indomani della scoperta, l'esame dei caratteri iconografici e degli attributi spinse P. Orsi a riconoscere nelle statue Háides–Plóuton ed Hygeîa, caratterizzati rispettivamente dal cane tricripite Kérberos e dall'*aspís*. Poi, la cifra stilistica ed il dettaglio tecnico suggerirono allo studioso di datare la scultura maschile non più tardi del II sec. a.C., mentre quella muliebre genericamente in età ellenistica ed inoltre di assegnare ad entrambe un valore esclusivamente ornamentale.

Per quanto riguarda la provenienza dei pezzi, l'archeologo ipotizzò un'originaria collocazione delle statue nel *témenos* di Apóllon, data la vicinanza del luogo di rinvenimento al recinto sacro. Da qui, poi, le sculture sarebbero state trasportate nella vicina Piazza Pancali, forse in seguito ai rimaneggiamenti subiti dall'area per la costruzione dei bastioni spagnoli. Infine, secondo Orsi, la presenza di Hygeîa all'interno dell'*Apollónion* sarebbe stata giustificata oltre che dalla tradizione mitica, anche dalla connotazione medica del dio della cetra che, attestata dalla dedica al *Paián* rinvenuta nei pressi, avrebbe confermato l'esistenza della statua di Apóllon Risanatore nel tempio di Asklepiós⁷².

Dopo lo studio dell'Orsi, la statua di Háides–Plóuton è stata esaminata da E. Ciaceri, il quale vi ha riconosciuto il dio egizio Sérapis. Questi, insieme alla divina compagna Ísis, avrebbe goduto di un culto in Siracusa attestato, oltre che dalle fonti letterarie e numismatiche, anche da statue ed iscrizioni⁷³. Per quanto riguarda la collocazione della scultura, poi, Ciaceri accettava l'ipotesi dell'archeologo di Rovereto, sostenendo che la presenza di culti orientali nel santuario di Apóllon sarebbe stata confermata dal rinvenimento di una statua egizia di scriba⁷⁴.

Come già l'Orsi ed il Ciaceri, così anche B. Pace propendeva per l'esposizione delle statue nel recinto apollineo. Tuttavia, non concordava con il primo studioso per la giacitura secondaria dei manufatti che, più che in epoca spagnola, sarebbero state interrati in epoca tardo-antica <<nel cadere del paganesimo>>⁷⁵. Infatti, come giustamente ricordava lo studioso siciliano, il gusto antiquario già diffuso in età aragonese avrebbe portato al recupero delle sculture, come accaduto per il "Busto" di Asklepiós⁷⁶.

Qualche decennio dopo la scoperta un nuovo interesse è stato rivolto ai marmi: infatti, la scultura maschile è stata presa in considerazione da G. Sfameni Gasparro, la quale ha accettato le ipotesi del

⁷² Per l'iscrizione dedicatoria ad Apóllon *Paián* si veda: *supra*, n. XIII. Invece, per l'esame delle opere: Orsi 1901, pp. 338-343; Libertini 1929, pp. 140-142, nn. 21686-21687.

⁷³ Fra le statue legate ai culti egizi compare una statua femminile di età imperiale, proveniente dal podere Rizza e identificata o con Ísis o con una sua sacerdotessa; al riguardo si vedano: Pace 1945, p. 674; Sfameni Gasparro 1973, pp. 38-39. Invece, per quanto riguarda le iscrizioni con riferimento ad Ísis ed a Sérapis, oltre alla a) dedica riutilizzata nei bastioni cinquecenteschi, sono noti: b) un *titulus*, in stato frammentario, con dedica *ΙΣΕΙ* e datato al II sec. a.C.; c) un'epigrafe, del I sec. d.C., rinvenuta nel podere Nicastro presso la Stazione Ferroviaria e recante le lettere: *CEPAII[ιδι]*; d) un testo, datato al I sec. d.C. relativo ad un rappresentante del clero isiaco: *DIS·MANIB(US) / C·IULIUS·PRIMIO/ISIDIS·SCOPAR(IUS) / VIX(IT)·ANN(OS)·LXXX·PIE·SALVE*; e) ed infine un'iscrizione che, rinvenuta nell'area delle catacombe di S. Giovanni, è stata assegnata alla fine del I o all'inizio del II sec. d.C. ed è relativa al *flamen* di Sérapis: *./ PAPIPIO·P·F·FLA.../JLAMINI·SERAPIS·E[ivd]EORUM·QUADRIENNIO/c]REARI·ET·SACRA·RESTIT/nul]LA·PUBLI CA·INPEN/..qu]OD·SA/...QUE·DES/...SINE.../...s]USCEPIT*. Per l'iscrizione alla lettera a) si veda: *supra*, XXVI. Per quella alla b): *I.G.* XIV, 6; Sfameni Gasparro 1973, pp. 26-27. Per quella sotto la c): Orsi 1900-1901, p. 63, n. 43. Per quella alla d): *CIL* X, n. 7129; Sfameni Gasparro 1973, pp. 35-36. Per l'ultima epigrafe: Bernabò Brea 1947, pp. 186-187; Sfameni Gasparro 1973, pp. 36-37.

⁷⁴ Per la menzione del *Serapeion* di Siracusa si veda: Cic., *In Verrem* II, II, 160; mentre per l'ipotetica collocazione del luogo di culto: Ciaceri 1911, pp. 261-262. Infine, per la statua dello scriba: *infra*, n. XXXIV.

⁷⁵ Infatti, secondo il Pace, all'epoca dell'erezione dei bastioni aragonesi nel XVI secolo era già nato un gusto antiquario per le sculture antiche e al riguardo citava la scoperta del busto di Asklepiós. In merito si vedano: Pace 1945, pp. 557-560; *supra*, n. X.

⁷⁶ Per il c.d. Busto di Asklepiós si veda: *supra*, n. X.

Ciaceri, precisandone la destinazione cultuale e la datazione al II sec. a.C. Invece, la statua femminile è stata esaminata da G. Castellana che, oltre a confermare l'identificazione con Hygeia, ha attribuito il manufatto alle officine rodie della metà del II sec. a.C. Più di recente N. Bonacasa ha sostenuto che le opere, oltre ad essere indipendenti l'una dall'altra, sarebbero state realizzate in momenti diversi. Così la Hygeia sarebbe una ripresa della fine del II sec. a.C. di un originale di fine IV, mentre la figura virile, riconducibile al prototipo del Sérapis alessandrino di fine III/inizi II sec. a.C., sarebbe una variante romana di età traianea⁷⁷.

Ora, sebbene i riconoscimenti e le ultime datazioni proposte siano condivisibili, le circostanze della scoperta, unite alle caratteristiche delle statue consigliano di riesaminare il problema. Infatti, i profondi sconvolgimenti subiti dall'area nelle diverse fasi di vita della città hanno alterato la situazione iniziale, stravolgendo i contesti originari in modi e tempi diversi. Pertanto, in assenza di dati stratigrafici, l'interro delle statue in Piazza Pancali può essere spiegato in termini culturali con la fine del mondo pagano e quindi datato in età tardo-antica o medioevale e comunque prima dell'affermarsi del gusto per le antichità, già diffuso in epoca aragonese⁷⁸. Inoltre, poiché l'area di rinvenimento è stata interessata dal passaggio delle fortificazioni bizantine, non è escluso che le sculture possano essere state riutilizzate come materiale da costruzione nel sistema difensivo già all'epoca della controversia iconoclasta⁷⁹. Invece, per quanto riguarda l'origine, i pezzi potrebbero provenire da contesti diversi, come proponeva il Bonacasa, ma da ricercare sempre nel quadrante settentrionale dell'antica *Náisos*. Così, la figura di Hygeia potrebbe aver trovato conveniente collocazione nell'*Asklepieion*, la cui presenza non troppo lontano da Piazza Pancali verrebbe suggerita dalla dedica al *Paián* scoperta nei pressi: infatti, come ricordavano le fonti, il santuario avrebbe ospitato una statua di Apollon guaritore⁸⁰. Inoltre, come sottolineava l'Orsi, la lavorazione

⁷⁷ Per i tipi scultorei di Hygeia si vedano: Paribeni 1961, pp. 97-99; Croissant 1990, pp. 554-572. In particolare per la statua siracusana: Orsi 1901, pp. 341-342; Paribeni 1961, p. 98; Castellana 1979, pp. 67-68; Bonacasa, Joly 1986, p. 296; Bonacasa 1996, p. 426; Croissant 1990, p. 572. Invece, per i tipi statuari di Sérapis si veda: Vlad Borrelli 1966, pp. 204-206. Inoltre, per la statua maschile rinvenuta in Piazza Pancalidi: Orsi 1901, pp. 338-341; Gentili 1973**, p. 68; Sfameni Gasparro 1973, pp. 27-31; Bonacasa, Joly 1986, p. 298; Bonacasa 1996, p. 427; *Id.* 2001, p. 76.

⁷⁸ Per gli stravolgimenti subiti dall'area si vedano: Russo 1983, pp. 93-102; Dufour 1998, pp. 233-234. Invece, per l'occultamento delle statue, l'atteggiamento ostile nei riguardi dei simulacri pagani sancito dal capitolo XVI, 10,19 del Codice Teodosiano, promulgato il 15 novembre del 407 d.C., potrebbe costituire il *terminus post quem* per la data d'interro delle opere. Infatti, in età tardo-antica lo scontro culturale fra pagani e cristiani fu combattuto oltre che a livello teorico, anche concretamente con l'accanimento dei propugnatori della nuova fede contro i monumenti del politeismo. Alle violente distruzioni perpetrate dai seguaci di Cristo contro le *eikónes*, ritenute sede degli spiriti demoniaci (Aug., *De Civ. Dei* VIII, 26,3), i pagani risposero con il nascondimento delle statue nelle grotte o sottoterra. Al riguardo si vedano: Testa 1991, pp. 313-316; Marcone 2005, pp. 221-241.

⁷⁹ La promulgazione del primo editto iconoclasta da parte di Leone III l'Isaurico nel 726 d.C. comportò una rottura degli equilibri politici fra il potere imperiale e la Chiesa di Roma. La penisola, sotto la guida di papa Gregorio II, restò fedele al culto delle immagini, mentre la Sicilia in qualità di *théma* bizantino si allineò alla riforma imperiale. Successivamente, la lotta alle *eikónes* subì una recrudescenza durante il regno di Costantino V Copronimo, quando nel 740 d.C. Siracusa fu assediata dall'umayyade 'Abd-ar-Rahmān. Pertanto, sulla scorta delle circostanze storiche e culturali, pare plausibile ipotizzare l'interro delle statue siracusane in piazza Pancali nel secondo quarto dell'VIII sec. Inoltre, la scoperta ed il tipo di giacitura di due iscrizioni in un punto non lontano da quello del rinvenimento delle sculture suggerirebbero di ipotizzare nell'area un cantiere edile, all'interno del quale le opere sarebbero state distinte sulla base del materiale. Così, le statue avrebbero trovato posto nell'area destinata ai marmi in attesa di calcinazione, mentre le iscrizioni sarebbero state sistemate nel settore di raccolta dei blocchi calcarei già squadri e quindi pronti per il riutilizzo. Per le epigrafi si veda: *infra*, nn. LXIII-LXIV. Invece, per l'attacco alla città da parte dei Musulmani si veda: Ibn al-Atīr, *Kāmil at-tawārih*, 219; An-Nuwayrī, *Nihāyat al-'ārib*, 426. Poi, per le vicende storiche: Amari 2002, I, pp. 155-156, 162. Infine, per gli scavi eseguiti di recente lungo il tracciato delle mura bizantine: Basile, Mirabella 2003, pp. 310-315; *infra*, nn. XXI-XXVI.

⁸⁰ Per la menzione della statua di Apollon *Paián* all'interno dell'*Asklepieion* siracusano: Cic., *In Verrem* II, IV,127-128.

poco accurata del dorso della statua muliebre converrebbe ad un'immagine accessoria del *témenos*⁸¹.

Poi, passando alla statua maschile, nell'animale affiancato alla gamba sinistra più che Kérberos andrebbe riconosciuto il simbolo di Aión, <<dio del tempo a tre teste (cane, lupo e leone) che pone in risalto la natura di Serapide in quanto signore del tempo e dell'eternità>>⁸². Quindi la bestia tricipite, confermando l'identificazione con il Sérapis alessandrino, suggerirebbe una provenienza dal *Serapeion* citato da Cicerone (*In Verrem* II, II,160), la cui presenza sull'estremità settentrionale dell'antica Ortigia era stata già indiziata da un'iscrizione con dedica agli dei egizi riutilizzata nei bastioni spagnoli⁸³. Inoltre, al *Serapeion* potrebbero essere appartenuti un grande obelisco con geroglifici, ricordato da V. Nicosia in occasione degli eventi del 1720 presso il Porto Grande; nonché diverse colonne in granito egizio rinvenute nel 1744 durante i lavori di <<circonvallazione nell'assedio della città>>⁸⁴. Un ulteriore segno per la collocazione del santuario isiaco potrebbe essere costituito dal legame fra la dea col sistro ed Apóllon sancito dall'*interpretatio* ellenistica: in questo caso, infatti, la parentela mitica potrebbe essere stata tradotta in prossimità topografica.

⁸¹ Al riguardo si veda: Orsi 1901, p. 343.

⁸² Per l'identificazione del cane tricipite con il simbolo di Aión si veda: Leclant 1997, p. 26. Invece, per l'iconografia del signore del tempo: Marabini Moevs 1958, pp. 175-176; Musso 1994, pp. 134-142.

⁸³ In generale sul culto di Ísis e di Sérapis si veda: Lollo Barberi *et alii* 1995, pp. 39-46; invece per l'iscrizione dedicatoria rinvenuta a Siracusa: *supra*, n. VII.

⁸⁴ Come ricordano le fonti antiquarie, nel 1720 l'obelisco venne trafugato dalle truppe piemontesi che lasciavano la città agli Austriaci. Nel 1744, poi, monsignor Trigona fece collocare dieci colonne in granito egizio, rinvenute durante i lavori di fortificazione della città, nel portico di collegamento dei cortili del Palazzo Arcivescovile ed altre due nel portone meridionale dello stesso edificio. Successivamente, otto colonne di identico materiale furono riutilizzate nella loggetta del Palazzo Doumontier in via Maestranza; invece nella seconda metà dell'800 torsi e colonne in granito furono impiegati per abbellire la villetta alla marina e l'interno del teatro civico. Inoltre, al santuario siracusano delle divinità egizie, forse, è riconducibile una grande colonna in granito egiziano ripescata nel 1913 nelle acque della baia di Marzamemi (SR). L'elemento architettonico, di m 9 di lunghezza per m 1,07 di diametro, era stato individuato durante i lavori portuali del piccolo paese siciliano e giaceva in prossimità di un'altra colonna di materiale e dimensioni simili. Per l'obelisco si veda: Privitera 1879, p. 247; mentre per il riutilizzo di elementi architettonici e scultorei in Siracusa: Privitera 1879, pp. 268-269; invece per la colonna di Marzamemi: Basile, Di Natale 2001, pp. 211-221.

XVIII-XIX, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Carta urbanistica con cerchiata l'area di rinvenimento della scultura (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Pianta di Ortigia con indicazione dell'incrocio fra Pizaa Pancali e via XX Settembre.
- Fig. 3 Statua marmorea di Ygeia proveniente dall'area di piazza Pancali in Ortigia (da Bonacasa 1996, p. 427).
- Fig. 4 Statua marmorea di Aides – Ploúton proveniente dall'area di piazza Pancali in Ortigia (da Bonacasa 1996, p. 427).

XVIII-XIX, 5) *Bibliografia essenziale*

- Orsi 1889 P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, pp. 370-371.
- Orsi 1900-1901 P. Orsi, *Frammenti epigrafici sicelioti*, in *RSA V*, 1900-1901, p. 63.
- Orsi 1901 P. Orsi, *Siracusa - II. Scoperta di due statue nella città*, in *NSc*, 1901, pp. 338-343.
- Ciaceri 1911 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 261-262.
- Libertini 1929 G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, pp. 140-142, nn. 21686-21687.
- Bernabò Brea 1947** L. Bernabò Brea, *Siracusa*, in *NSc* 1947, pp. 186-187.
- Manganaro 1961 G. Manganaro, *Ricerche di epigrafia siceliota*, in *SicGymn*, 1961, pp. 176-177.
- Paribeni 1961 E. Paribeni, s.v. *Igea*, in *EAA* vol. IV, 1962, p. 98.
- Manganaro 1965* G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, in *ArchCl*, 1965, pp. 183-210.
- Gentili 1973** G. V. Gentili, *Studi e ricerche su l'anfiteatro di Siracusa*, in *Palladio XXIII*, 1973, p. 68.
- Castellana 1979 G. Castellana, *Su alcune sculture femminili panneggiate di ispirazione tardo-ellenistica del Museo Regionale Archeologico di Siracusa*, in *RdA III*, 1979, pp. 67-68.
- Russo 1983 S. Russo, *Storia della cessione delle fortificazioni al comune di Siracusa*, in *ArchStorSir III,I*, 1983, pp. 93-102.
- Bonacasa, Joly 1986 N. Bonacasa, E. Joly, *L'Ellenismo e la tradizione ellenistica*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *Sikanie*, Milano 1986, pp. 296-298.
- Bonacasa 1996 N. Bonacasa, *Scultura e coroplastica in Sicilia nell'età ellenistico-romana*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *I Greci in occidente*, Milano 1996, pp. 426-427.
- Dufour 1998 L. Dufour, *Problemi di pianificazione urbanistica a Siracusa tra 1880 e 1917*, in (a cura di) S. Adorno, *Siracusa. Identità e storia 1861-1915*, Siracusa 1998, pp. 231-235.
- Bonacasa 2001 N. Bonacasa, *Echi alessandrini nella scultura ellenistica della Sicilia*, in (a cura di) C. Basile, A. Di Natale, *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Siracusa 2001, p. 76.

XX) La porta urbana con le torri di via XX Settembre

Varco di 12 m di luce fiancheggiato da due torri quadrangolari di 8 m ca. di lato

XX,1) Storia delle ricerche

Nel 1932, durante i lavori diretti da P. Orsi lungo il lato occidentale di Ortigia, furono rilevati da R. Carta i resti di un'antica porta urbana. Ma, il lavoro del disegnatore rimase inedito ed il ricordo della struttura cadde nell'oblio fino al 1968, quando infatti E. Sinatra ne segnalò la presenza esaminando i taccuini dell'Orsi e l'Atlantico del Carta⁸⁵. Tuttavia, gli avanzi della *pyle* con le due torri ai fianchi sono stati portati alla luce da G. Voza solo nel 1977, in occasione degli interventi di sistemazione della rete fognaria eseguiti nel tratto meridionale di via XX Settembre (figg. 1-2).

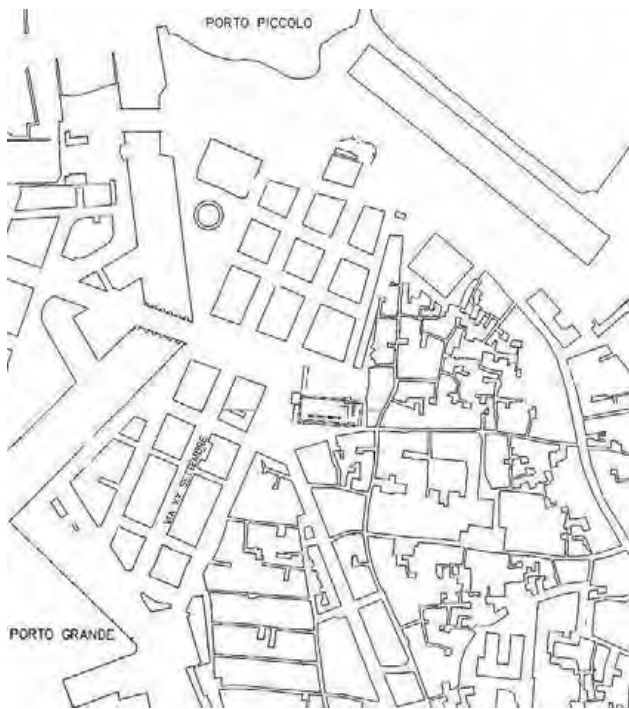


Fig. 1

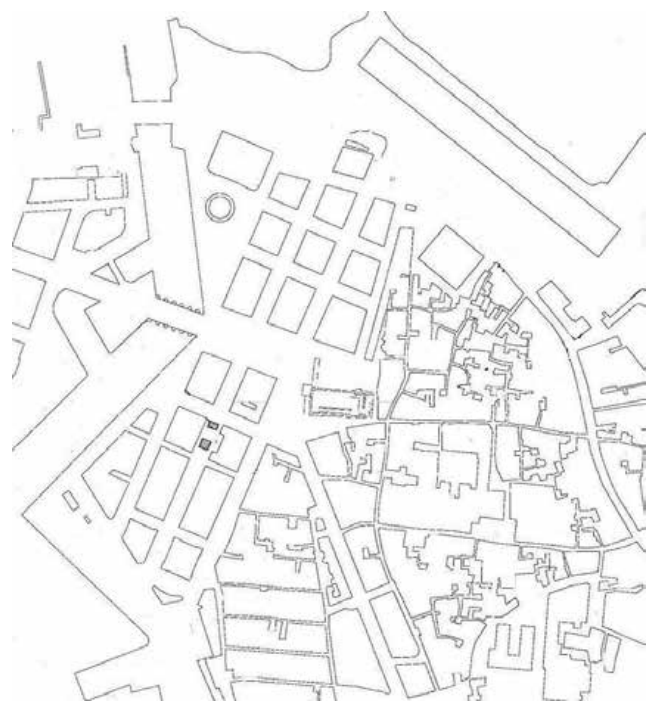


Fig. 2

XX, 2a) La torre settentrionale. Descrizione

Lo scavo ha portato alla luce i resti di due costruzioni, poste rispettivamente a nord ed a sud di un varco di 12 m di luce. L'edificio settentrionale, orientato in senso nord-est/sud-ovest, è stato realizzato con blocchi di calcarenite miocenica dei Monti Climiti e conserva la fondazione e le tre assise del *krepídoma* per 7 m ca. lungo il lato meridionale e per 4 m ca. lungo quello occidentale. Qui, inoltre, i conci della primo filare di spiccato presentano l'originaria facciavista a bugnato scalpellata. In epoca tarda, poi, al fianco ovest è stato addossato in senso nord-ovest/sud-est un muro in conci di riutilizzo, lungo 2 m e largo 0,35 m. Ed infine, in età aragonese, l'estremità settentrionale della fabbrica antica, che era andata distrutta in epoca imprecisata, è stata soppiantata dalle fondazioni del bastione di S. Lucia (fig. 3).

XX, 2b) La torre meridionale. Descrizione

La struttura meridionale, orientata in senso nord-est/sud-ovest, è stata realizzata con blocchi di calcarenite miocenica estratta dai Monti Climiti, ma di consistenza maggiore rispetto a quella impiegata nella costruzione settentrionale. La fabbrica conserva l'intero fronte ovest tanto in

⁸⁵ Al riguardo si veda: Agnello 1983**, p. 140.

fondazione, quanto nella crepidine per m 8 ca. di lunghezza; invece, lungo i rimanenti lati presenta la solo platea inferiore: a nord e sud per 7 m ca., mentre ad est per 8 m ca. A questo fianco, inoltre, si appoggia un setto murario tardo (fig. 3).

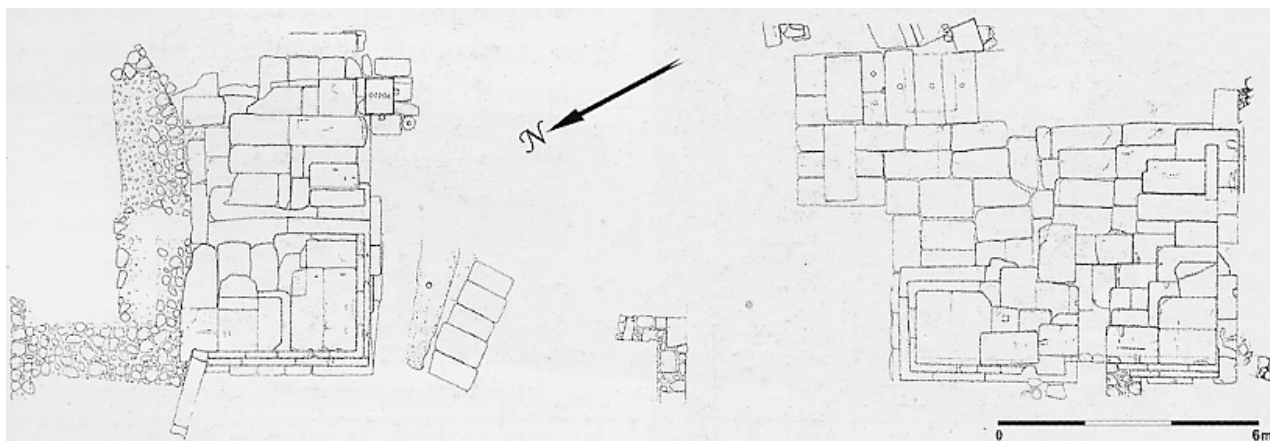


Fig. 3

XX, 3) Commento

In sede interpretativa, G. Voza riconobbe nel complesso architettonico una porta urbana fiancheggiata da due torri. Inoltre, in assenza di elementi stratigrafici, datò le costruzioni in base alla tecnica edilizia fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., ipotizzandone la pertinenza al sistema di fortificazione dell'isola realizzato da Dionýsios I⁸⁶.

Successivamente P. Pelagatti, riconsiderando la collocazione dello *stenopós* venuto alla luce a sud dell'*Apollónion*, propose di riconoscere nella porta il punto di uscita della strada lungo le mura di fortificazione della *Násos*⁸⁷ (fig. 4).

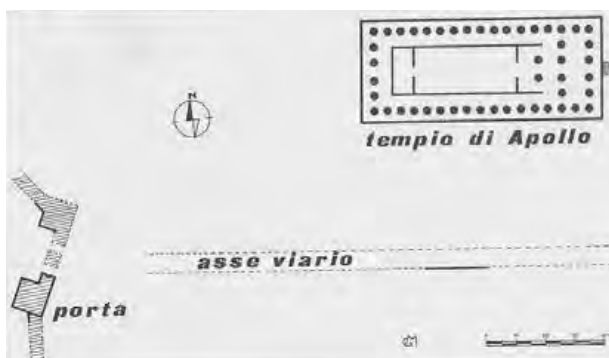


Fig. 4

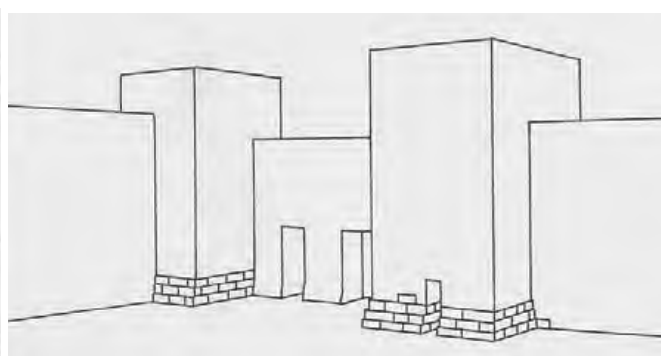


Fig. 5

Infine, di recente, le strutture sono state esaminate da B. Basile e da S. Mirabella, alle quali va il merito di averne isolato le fasi edilizie. Infatti, in seguito all'analisi delle murature, le studiose hanno riscontrato alcune differenze nel trattamento delle superfici delle due fabbriche: così, è risultata evidente la presenza del bugnato nella torre settentrionale, assente in quella meridionale, nella quale invece compare una disposizione regolare dei conci di fondazione sconosciuta alla prima. Inoltre, grazie all'esame delle superfetazioni, è stato possibile attribuire il setto addossato al lato ovest del *pyrgos* settentrionale all'epoca post-antica, poiché orientato con i resti tardi rinvenuti in questo settore delle città. Mentre il muro che si appoggia da sud-est alla torre meridionale è stato

⁸⁶ Per la porta urbana si veda: Voza 1979, p. 666.

⁸⁷ Al riguardo si vedano: Pelagatti 1977**, p. 122.

assegnato all'età romana, in quanto fondato su uno strato che ha restituito, insieme a frammenti ceramici di epoca imperiale, una moneta di Antonino Pio. Ancora, i dubbi sulla contemporaneità delle costruzioni, sorti dalle differenze tecniche riscontrate, sono stati accresciuti dall'esame geologico che ha dimostrato una diversa consistenza del fondale sottostante. Infatti, mentre la torre settentrionale era stata innalzata sulla roccia viva, che in quel punto costituiva una falesia a picco sul mare, la meridionale poggiava su terreni incoerenti. Così, secondo le studiose, dapprima sarebbe stato eretto il *pyrgos* nord, contestualmente alla fortificazione dionisiana dell'isola. Successivamente, in seguito all'avanzamento della linea di costa, sarebbe stata costruita la torre meridionale, al fine di aprire una porta nelle mura⁸⁸.

⁸⁸ Per i nuovi scavi e le ricerche effettuate sui resti della porta si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 321-323.

XX, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Pianta di Ortigia con indicazione di via XX Settembre (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Carta urbanistica di Ortigia con ingombro della porta urbana rinvenuta nel 1976 in via XX Settembre (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 316, tav. IV).

Fig. 3

Pianta della porta urbana rinvenuta in via XX Settembre (da Basile, Mirabella 2003, p. 320, fig. 25).

Fig. 4

Planimetria dell'*Apollónion* con porta urbana scoperta in via XX Settembre (da Agnello 1983, p. 138, fig. 1).

Fig. 5

Restituzione prospettica della porta urbana di via XX Settembre, (da Agnello 1983, p. 138, fig. 2).

XX, 5) *Bibliografia essenziale*

Pelagatti 1977**

P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *CronAStorArt*, XVII 1977, p. 122.

Voza 1979

G. Voza, *Siracusa*, in *Storia della Sicilia I*, Napoli 1979, p. 666.

Agnello 1983**

S. L. Agnello, *Nuove ricerche in Ortigia (Siracusa). Nota bibliografica*, in *ArcStorSir* III,I, 1983, pp. 137-140.

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 321-323.

XXI) Resti di abitazioni bizantine rinvenute in via XX Settembre Ambienti di forma rettangolare disposti in senso nord-ovest/sud-est

XXI,1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di rinnovamento delle rete fognaria, condotti fra il 1999 ed il 2001 nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, sono stati rinvenuti in via XX Settembre alcuni lacerti murari. Le strutture, scoperte in due saggi praticati a 9 m ca. di distanza, sono state attribuite a costruzioni di epoca bizantina (fig. 1).

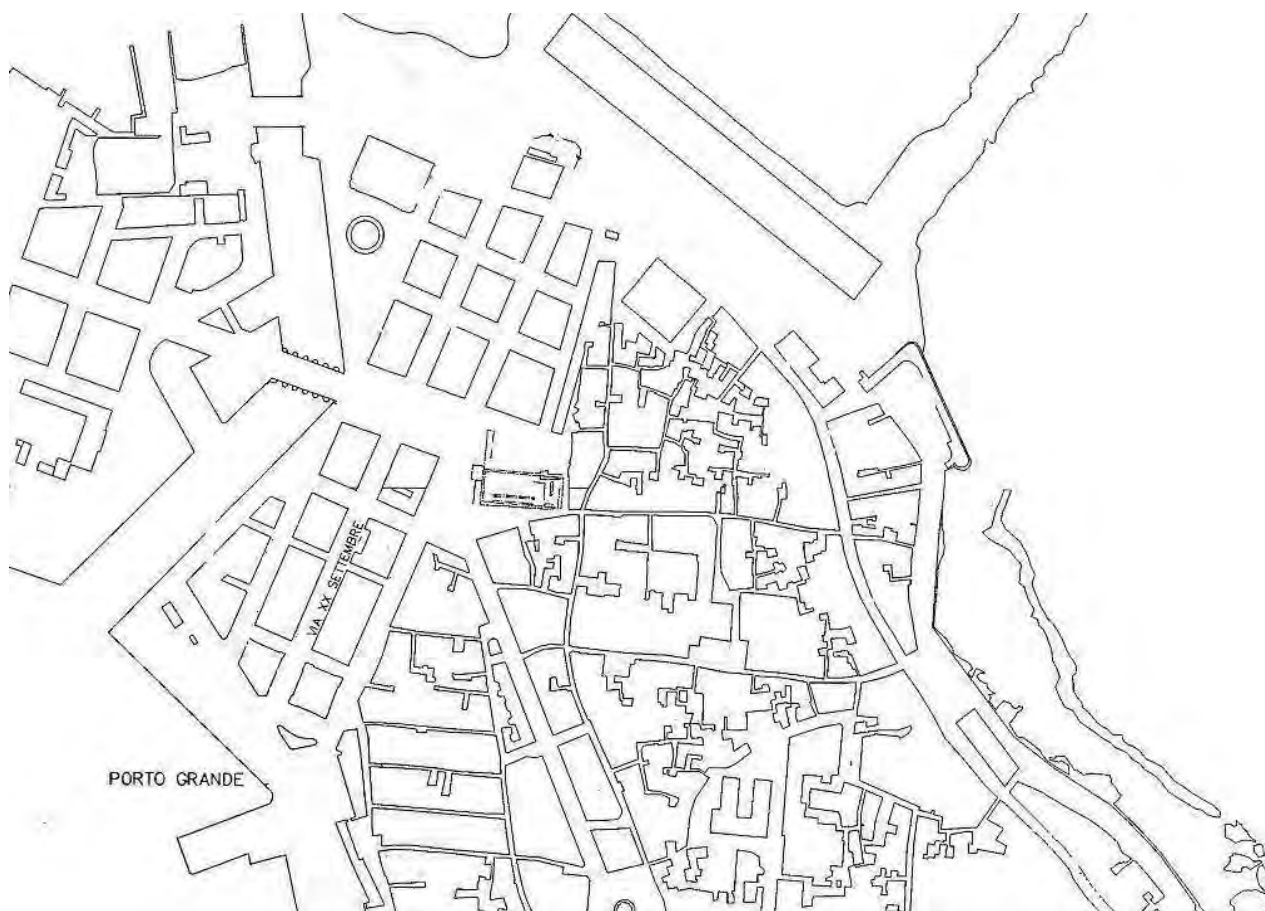


Fig. 1

XXI, 2) Descrizione

Le strutture, scoperte a 1,10 m dal p.d.c., sono disposte lungo l'asse nord-ovest/sud-est e si conservano per l'altezza di 1,50 m. I muri, fondati secondo B. Basile e S. Mirabella su un avanzamento della linea di costa, erano stati realizzati con materiale di riutilizzo messo in opera a secco su assise livellate da frammenti di tegole e in un caso presentavano la superficie intonacata. Inoltre, le pareti delimitavano ambienti rettangolari con piano in terra battuta di cui, tuttavia, nessuno è stato scavato estensivamente (figg. 2-3). Infine, due dei vani rinvenuti nel saggio settentrionale hanno restituito apprestamenti produttivi, come una fornace addossata ad un angolo e, sul pavimento, un cumulo di argilla ed una canaletta di scolo realizzata con tegole.



Fig. 2



Fig. 3

XXI, 3) Commento

Le caratteristiche strutturali hanno spinto B. Basile e S. Mirabella a riconoscere nei muri i resti di abitazioni o di opifici pertinenti ad un quartiere artigianale, sorto in età tarda all'esterno della linea di fortificazione di epoca greca, ma all'interno di quella bizantina (fig. 4).

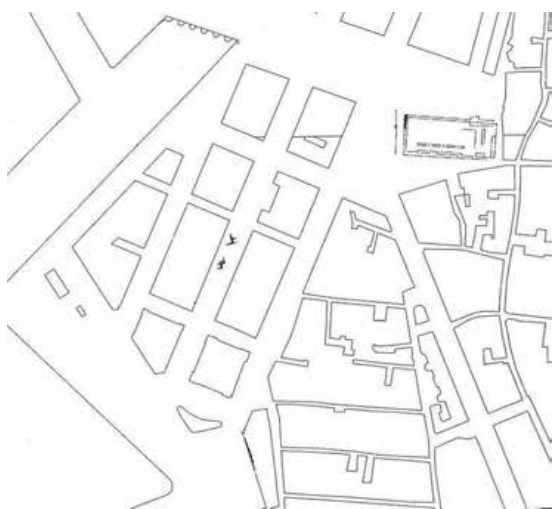


Fig. 4

Inoltre, in seguito al rinvenimento di 6 monete bronzee dell'VIII sec. d.C. presso la soglia di uno dei vani, le studiose hanno correlato la distruzione del settore con l'assedio islamico posto alla città nell'827 d.C.⁸⁹. Tuttavia, l'ipotesi prospettata contrasterebbe tanto con le fonti arabe, che in quell'attacco non ricordano lo sfondamento delle difese siracusane, quanto con l'assenza di segni di devastazione sia sulle fabbriche che nella stratigrafia⁹⁰. Invece, la collocazione delle strutture all'esterno della fortificazione attestata lungo il lato occidentale del tempio di Apóllon suggerirebbe di ipotizzarne l'abbandono entro il primo quarto del IX sec. d.C., quando l'abitato venne ristretto entro il nuovo muro addossato all'*Apollónion*⁹¹.

⁸⁹ Per le strutture bizantine rinvenute in via XX Settembre si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 310-313.

⁹⁰ Per l'assedio di Siracusa da parte degli Arabi nell'827 d.C. si veda: Ibn al-Afīr, *Kāmil at-tawārih*, 223.

⁹¹ Per il muro bizantino addossato alla fronte occidentale dell'*Apollónion* si veda: *infra*, n. XLVII.

XXI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Area settentrionale di Ortigia con indicazione di via XX Settembre (rielaborata da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Resti degli edifici bizantini rinvenuti in via XX Settembre, vista da sud (da Basile, Mirabella 2003, p. 312, fig. 15a).

Fig. 3

Resti degli edifici bizantini rinvenuti in via XX Settembre (da Basile, Mirabella 2003, p. 312, fig. 15b).

Fig. 4

Carta urbanistica di Ortigia con ingombro delle strutture bizantine rinvenute in via XX Settembre ad ovest e del muro di fortificazione di epoca greca rinvenuto ad est in via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III).

XXI, 5) Bibliografia essenziale

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 310-313.

XXII) Lo *stenopós* ellenistico di via Savoia Superficie rocciosa livellata con solchi di carro

XXII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1999, durante i lavori di ristrutturazione di un'abitazione nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, al civico n. 50 di via Savoia, è stato scoperto un tratto di un percorso viario, identificato dagli scavatori con uno *stenopós* della città antica.

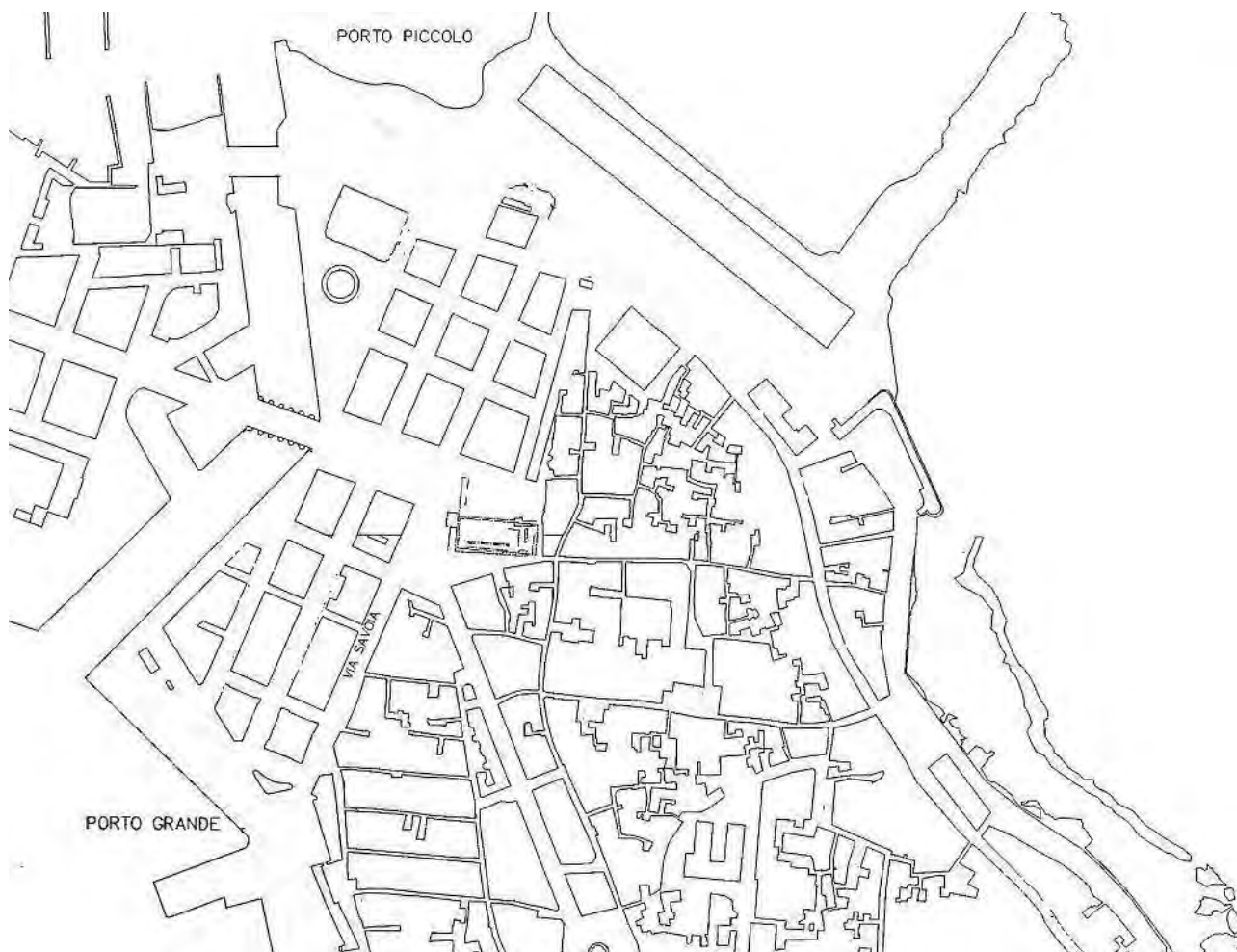


Fig. 1

XXII, 2) Descrizione

Lo scavo ha rivelato l'esistenza di numerosi solchi di carro incisi sul banco roccioso (a m 2,30 s.l.m.) con orientamenti divergenti, ma generalmente disposti in senso est/ovest. Inoltre, l'assenza di edifici ai lati della carreggiata non ha permesso di definire la larghezza del percorso nella prima fase d'uso. Successivamente, uno dei solchi è stato colmato con terra e frammenti ceramici di V sec. a.C., mentre sul banco è stata scavata una trincea di m 0,90 ca. di larghezza per m 1,20 ca. di profondità, con pendenza da est verso ovest. All'interno del taglio è stato alloggiato un muro, di cui restano le due assise di fondazione con conci posti di taglio e le prime due dello spiccato con blocchi assemblati in ordine alternato di testa e di coltello, per l'altezza totale di m 2,40. Infine, dopo un secondo rifacimento stradale realizzato con frantumi di calcarenite gialla mista a frammenti ceramici di età ellenistica, è stata eretta una cortina conservata per 3,40 di lunghezza e di cui resta un filare di blocchi squadrati di m 0,60 di larghezza messi in opera di testa (fig. 2).

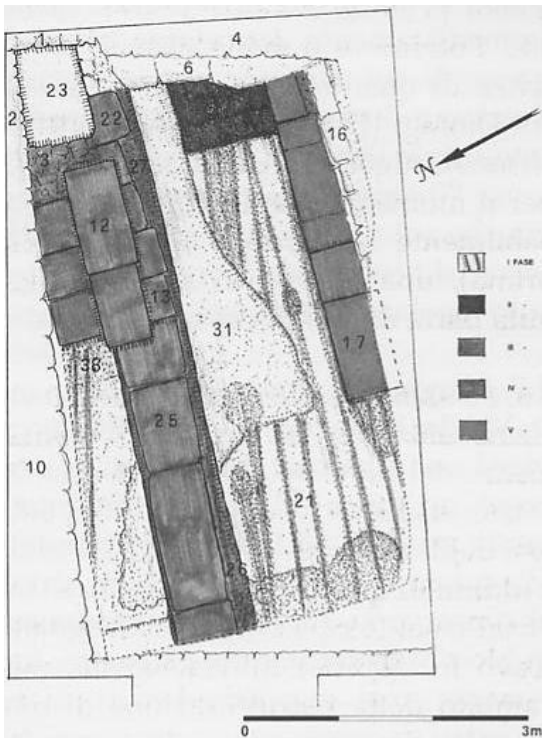


Fig. 2

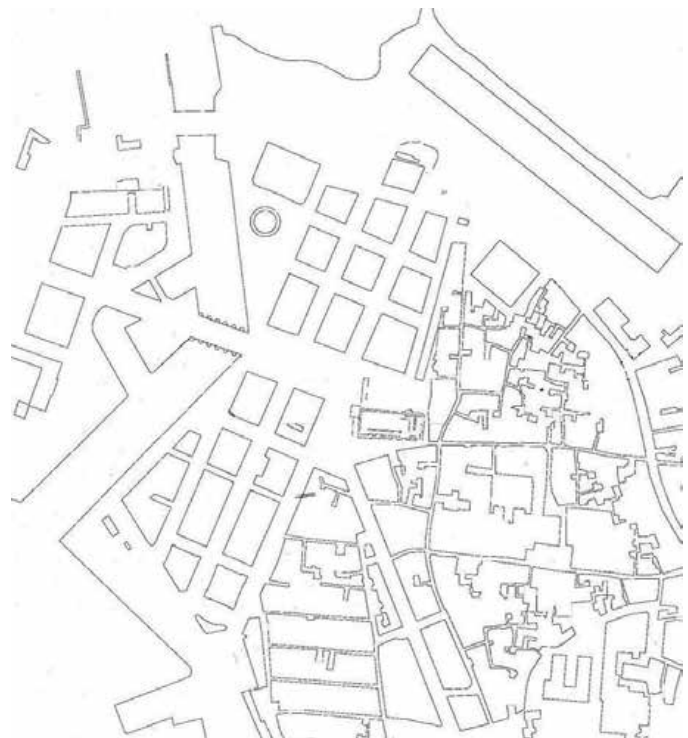


Fig. 3

XXII, 3) Commento

Considerazioni strutturali e di carattere topografico hanno spinto B. Basile e S. Mirabella a riconoscere nei resti uno *stenopós*, in funzione da prima del V sec. a.C. Infatti, l'utilizzo dell'asse viario avrebbe comportato un primo intervento di manutenzione del manto stradale già nello stesso secolo. Allora, inoltre, sarebbe stata scavata una trincea parallela alla strada ed interpretata dalle studiose come canale di deflusso delle acque meteoriche. Poi, non prima della fine del V secolo, il canale sarebbe stato obliterato dalla fondazione di un muro, con cui sarebbe stata definita l'estensione della carreggiata verso nord. Infine in età ellenistica, al disopra di un secondo rifacimento del piano carrabile, sarebbe stato eretto un nuovo muro lungo il lato meridionale, fissando così la larghezza dello *stenopós* a m 1,80⁹². Tuttavia, come già notavano le studiose, la larghezza della strada risulterebbe inferiore a quella riscontrata negli altri *stenopoi* rinvenuti in Ortigia e pari a m 2,50 ca. Pertanto, parrebbe opportuno riconsiderare la funzione dello spazio, per il quale inoltre non sono state individuate delimitazioni nella fase d'uso più antica. L'assenza di limiti, forse imputabile alla ristretta estensione dello scavo, ha spinto le studiose a riconoscere in questo settore uno spazio libero <<ad immediato ridosso verso l'interno della cinta muraria>> e urbanizzato solo più tardi⁹³. Tuttavia, l'ipotesi avanzata dalle archeologhe non pare plausibile da una parte per la prossimità dell'istmo scoperto in via dei Mille e quindi per il traffico in entrata ed in uscita dall'isola e dall'altra per la pianificazione regolare del settore a nord-est del c.d. *stenopós*, attestata già in epoca arcaica dall'*hóros* del *témenos* di Apóllon (fig. 3).

Infine, passando al "canale", la larghezza e soprattutto la profondità del taglio suggerirebbero di riconoscervi sin da principio una trincea di fondazione, piuttosto che una canaletta di scolo. Infatti, tale funzione verrebbe confermata dalla disposizione del taglio secondo lo schema urbanistico generale e dalla presenza di un muro al suo interno.

⁹² Per il percorso viario si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 326-328.

⁹³ Per la definizione dell'area di rispetto di Siracusa A. Muggia non ha preso in considerazione l'epoca arcaica, ma si è limitata alla fase dionisiana. Al riguardo si veda: Muggia 1997, pp. 56-58.

XXII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Area settentrionale di Ortigia con indicazione di via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Planimetria del c.d. *Stenopós* ellenistico rinvenuto nel 1999 in via Savoia, (da Basile, Mirabella 2003, p. 327, fig. 35).

Fig. 3

Carta urbanistica di Ortigia con ingombro dello *stenopós* rinvenuto nel 1999 in via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 316, tav. IV).

XXII, 5) Bibliografia essenziale

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 326-328.

XXIII) Torso maschile rinvenuto in via Savoia

Frammento di scultura grande al vero

XXIII, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori condotti nell'estate del 1945 per la costruzione del cinema Odeon in via Savoia fu portato alla luce un torso di statua maschile (fig. 1).

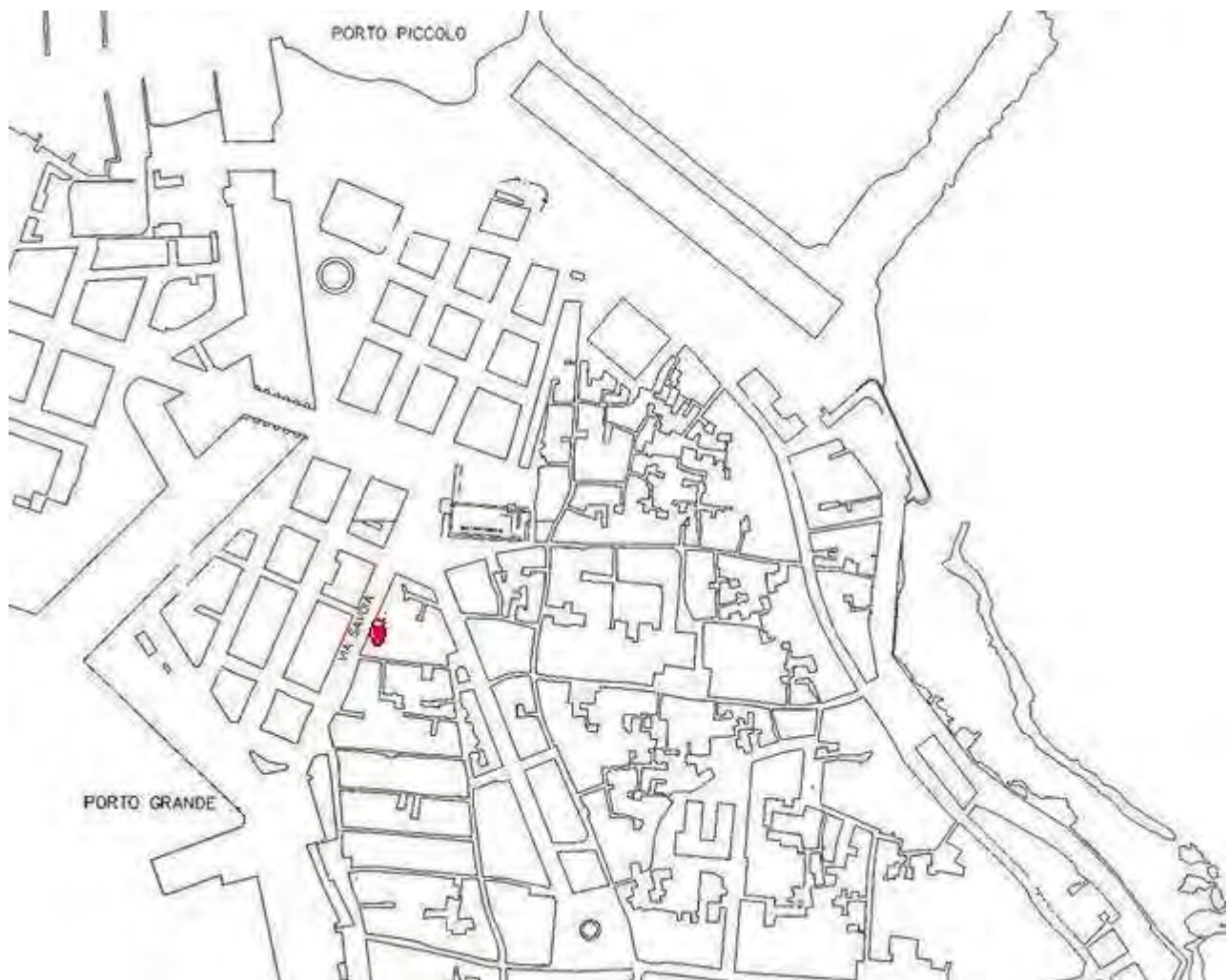


Fig. 1

XXIII, 2) Descrizione

La scultura al momento della scoperta si presentava acefala, priva degli arti e con la superficie fortemente abrasa. Il pezzo, realizzato in marmo, raffigurava il torso di un giovane personaggio maschile coperto da una *nebris* stesa in diagonale dalla spalla sinistra al fianco destro. Lungo questo lato, poi, la tensione del muscolo deltoide lascerebbe ipotizzare il braccio sollevato. Invece, lungo il lato sinistro la compressione del fianco indicherebbe una postura leggermente inclinata, accompagnata da una rotazione del corpo in senso antiorario (fig. 2).



Fig. 2

XXIII, 3) *Commento*

L. Bernabò Brea, esaminando il marmo, riconobbe nel pezzo una replica di una scultura del primo ellenismo raffigurante un giovane satiro in movimento, intento a sollevare una pantera per la coda⁹⁴ (fig. 3).



Fig. 3

Accanto alle questioni stilistiche, poi, la statua pone problemi di ordine topografico: infatti, la chiusura del cinema ed il conseguente cambio di destinazione d'uso dell'immobile hanno fatto perdere memoria del punto di rinvenimento del marmo. Tuttavia, l'identificazione dell'edificio con lo stabile oggi occupato dagli uffici della Banca Intesa, siti nell'isolato nord-orientale di via Savoia fra i numeri civici 36 e 46, assicurerebbe la provenienza dell'artefatto dal settore della città che ha restituito il maggior numero di sculture antiche. Inoltre, la scoperta costituirebbe un'ulteriormente prova dell'esistenza di uno spazio pubblico in quel punto della *Násos*, profondamente sconvolto già a partire dall'epoca bizantina.

⁹⁴ La scultura sembrerebbe costituire un *pendant* speculare della statua di giovane satiro rinvenuta nel 1912 lungo la rotabile per Catania ed esposta al Museo Regionale P. Orsi di Siracusa (inventario n. 33377). Per il torso di via Savoia si veda: Bernabò Brea 1947**, pp. 194-196.

XXIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta di Ortigia con indicazione del punto di via Savoia in cui è stata scoperta la scultura (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Torso marmoreo rinvenuto in via Savoia (da Bernabò Brea 1947**, p. 195, fig. 3).

Fig. 3

Tipo statuario al quale L. Bernabò Brea rimandava il torso siracusano di via Savoia (da Bernabò Brea 1947**, p. 195, fig. 4).

XXIII, 5) Bibliografia essenziale

Bernabò Brea 1947**

L. Bernabò Brea, *Siracusa*, in *NSc* 1947, pp. 194-196.

XXIV) Tratto di muro di fortificazione scoperto in via Savoia
Muro in blocchi conservato per la lunghezza di 7,50 m ca.

XXIV, 1) Storia delle ricerche

Nel 2001, durante i lavori di rinnovamento delle rete fognaria nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, sono stati rinvenuti in via Savoia i resti di una cortina muraria attribuita all'epoca classica (figg. 1-2).



Fig. 1

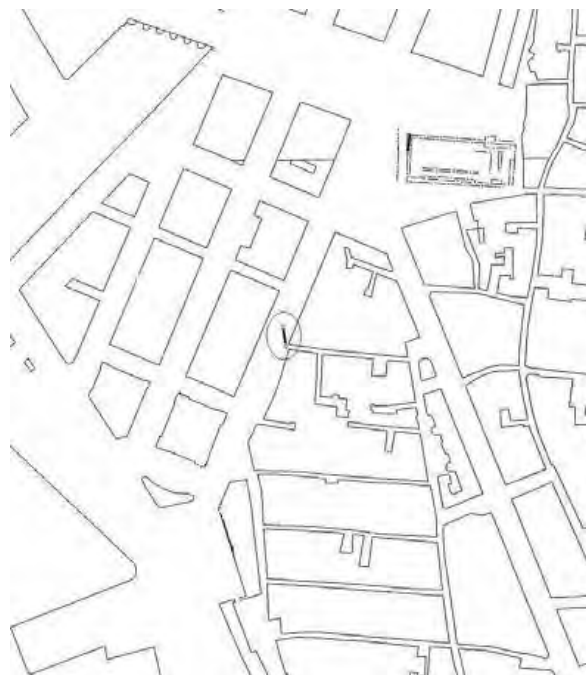


Fig. 2

XXIV, 2) Descrizione

Il muro, scoperto per la lunghezza di 6 m ca., è orientato nord-ovest/sud-est e si conserva per l'altezza di 2,90 m, pari a sei assise di blocchi disposti di testa. L'inferiore, che è alloggiata nel banco roccioso (attestato a 1,70 m s.l.m.), sporge di 0,12 m rispetto ai due filari soprastanti che, invece, aggettano di 0,13 m rispetto alle assise rimanenti. Inoltre, i conci presentano la facciavista orientale grezza, mentre quella occidentale è rifinita: in particolare, lungo il secondo ed il terzo filare, la superficie è bugnata. Infine, l'assisa sommitale è costituita da materiale raccogliaccio, allettato su un livello di tegole frammentarie. Lungo la risega superiore si apre un condotto in asse con una canaletta impostata sul battuto e fiancheggiata da spallette (fig. 3). Invece, a quota inferiore e leggermente più a sud, l'approfondimento delle indagini ha portato alla luce un canale coperto dal muro e scavato nel banco roccioso. L'apprestamento idrico, largo 0,75 m ca., è disposto in senso nord-ovest/sud-est e, come il precedente, presenta pendenza da est ad ovest e lastre ai lati (fig. 4).



Fig. 3



Fig. 4

XXIV, 3) *Commento*

In base all'analisi strutturale, B. Basile e S. Mirabella hanno riconosciuto nel muro il paramento di un terrapieno, la cui storia è stata scandita in quattro fasi. Infatti, secondo le studiose, prima della seconda metà del VI sec. a.C. sarebbe stata realizzata una canaletta. Successivamente, nella prima metà del IV sec. a.C., la canaletta sarebbe stata obliterata dall'erezione del muro, che solo nel III sec. a.C. sarebbe stato dotato di un nuovo canale di scolo. Infine, in epoca bizantina, la cortina muraria sarebbe stata coperta dall'assisa in materiale di riutilizzo per la costruzione di una casa, di cui si conservavano alcuni lacerti dei muri laterali. Pertanto, sulla scorta di dettagli tecnici e cronologici, nonché in base alla disposizione ortogonale agli *stenopoî* rinvenuti nella *Násos*, le studiose hanno attribuito il muro al sistema di fortificazione dionisiano, di cui già nel 1976 era stata scoperta una torre in via XX Settembre⁹⁵.

Tuttavia, l'esame della sequenza stratigrafica suggerisce di riconsiderare le vicende del complesso architettonico, nel quale è possibile isolare non meno di tre fasi (fig. 5).

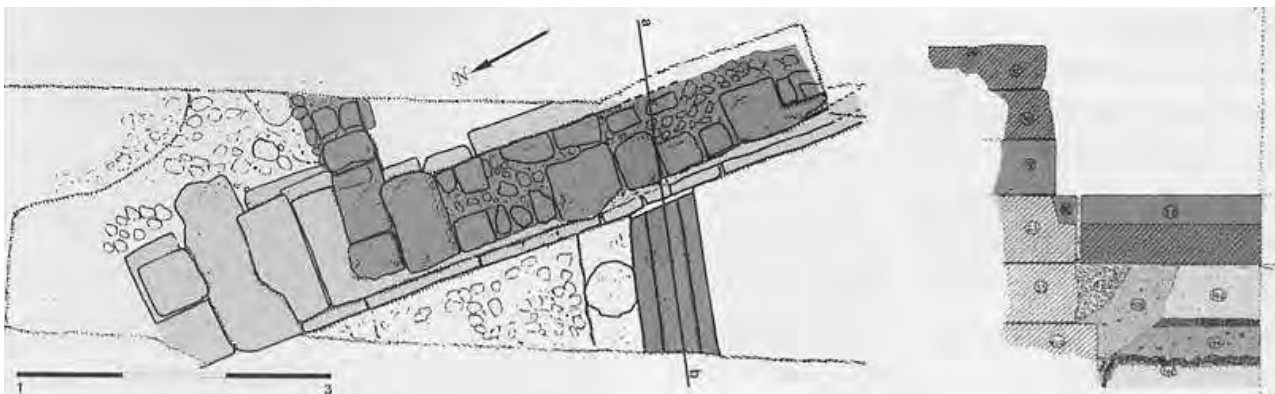


Fig. 5

Infatti, in accordo con i materiali rinvenuti nella trincea, alla fine del V sec. a.C. sarebbero stati realizzati la canaletta (112) e la prima cortina, di cui si conservano tanto la fondazione (110) incassata nel banco roccioso ed in quota con il battuto corrispondente (103), quanto le prime due

⁹⁵ Per il muro si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 323-326.

assise di spiccatto (35, 23) con facciavista lavorata a bugnato. Successivamente, nel IV sec. a.C., il filare superiore del muro di epoca classica (23) sarebbe stato profilato a sguincio e trasformato nella fondazione di un nuovo muro, di cui restano due delle assise di elevato (9, 30). A prova di ciò, anche in questo caso, i blocchi di fondazione giacciono in quota con un calpestio (113) che ha restituito frammenti della stessa epoca. Poi, nel III sec. a.C., la cortina muraria avrebbe ricevuto un nuovo canale di scolo (77). Ed infine in epoca tarda, forse bizantina, il filare superiore sarebbe stato profilato a scarpa (30) e, al disopra, sarebbe stato impostato un alzata in materiale raccogliaccio (12). Pertanto, la collocazione topografica unita allo spessore dei resti suggerirebbero di vedere nella parte inferiore del muro un tratto della fortificazione dionisiana di Ortigia che, più volte ristrutturata, fu oggetto di interventi probabilmente anche nel 311 a.C. per opera di Agathoklés⁹⁶.

⁹⁶ Al riguardo si vedano: Diod. XIX, 110; Asheri 1966, p. 92.

XXIV, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Area settentrionale di Ortigia con indicazione di via Savoia (rielaborata da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Pianta con cerchiato in rosso il tratto di muro scoperto in via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III)

Fig. 3

Muro rinvenuto in via Savoia, con canaletta attribuita alla fase ellenistica (da Basile, Mirabella 2003, p. 324, fig. 30).

Fig. 4

Muro rinvenuto in via Savoia, con canaletta di epoca arcaica (da Basile, Mirabella 2003, p. 324, fig. 31).

Fig. 5

Pianta e sezione del muro rinvenuto in via Savoia (da Basile, Mirabella 2003, p. 325, fig. 32).

XXIV, 5) *Bibliografia essenziale*

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 323-326.

XXV-XXVI) Resti di costruzioni bizantine rinvenute in via Savoia Lacerti di ambienti rettangolari disposti in senso nord-ovest/sud-est

XXV-XXVI, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di rinnovamento delle rete fognaria, condotti fra il 1999 ed il 2001 nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, sono stati rinvenuti in via Savoia alcuni lacerti murari. Le strutture, emerse in due saggi aperti a 72 m ca. di distanza, sono state attribuite a costruzioni di epoca bizantina (fig. 1).

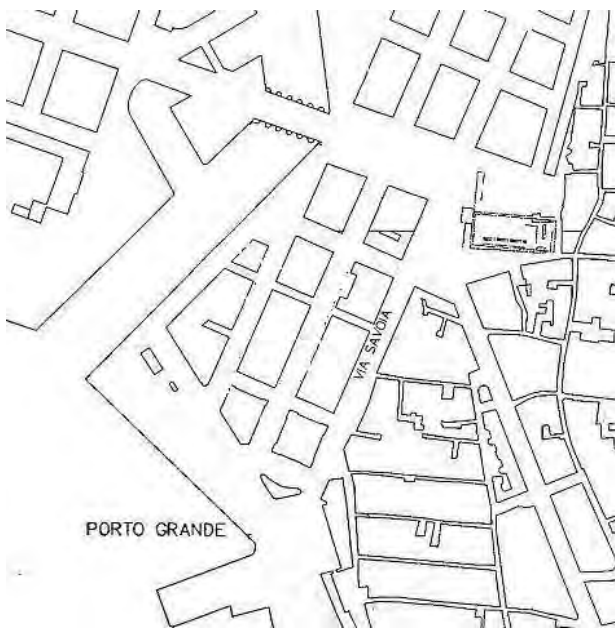


Fig. 1

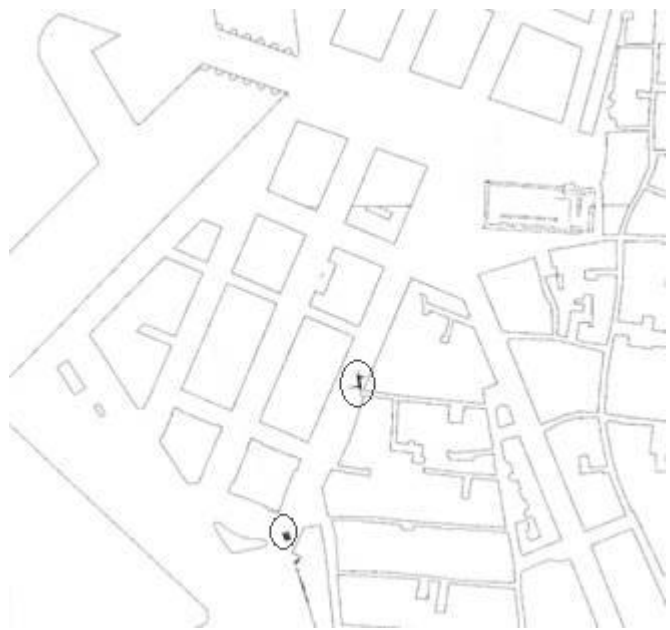


Fig. 2

XXV, 2) Muro rinvenuto nella trincea settentrionale. Descrizione

I resti rinvenuti nel saggio settentrionale constano di due setti murari disposti ortogonalmente. Il tratto maggiore, orientato in senso nord-ovest/sud-est, è spesso 0,90 m e si conserva per la lunghezza di 4,80 m ca. La cortina, realizzata con elementi di reimpiego, è stata eretta al disopra di un precedente muro, la cui assisa superiore è stata lavorata a scarpa e riutilizzata come fondazione⁹⁷. Invece il setto minore, largo 0,50 m ca., è stato scoperto per 2 m di lunghezza e presenta tanto lo zoccolo inferiore, quanto l'alzato in materiale raccogliiccio (fig. 3).

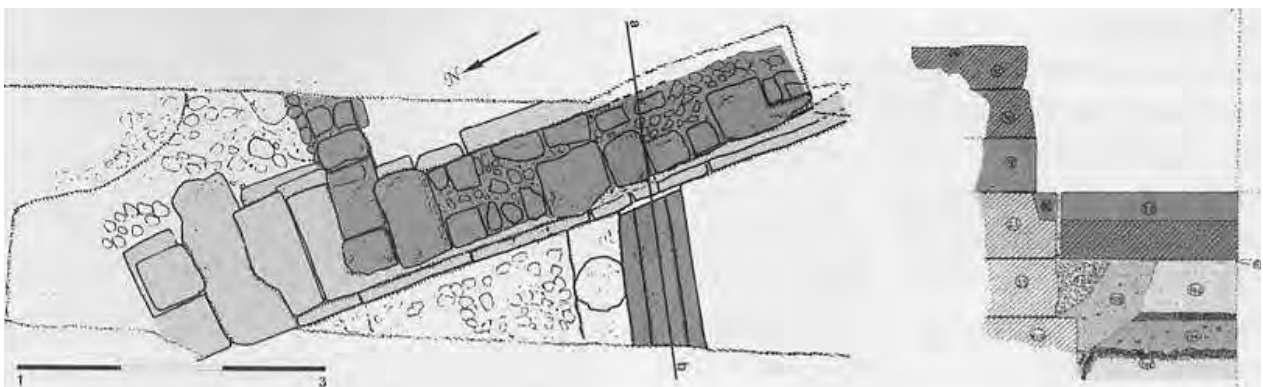


Fig. 3

⁹⁷ Per il muro sul quale si attesta il setto tardo si veda: *supra*, n. XXIV.

XXVI, 2) *Muro rinvenuto nella trincea meridionale. Descrizione*

Nel saggio meridionale le ricerche hanno portato alla luce, per 3,20 m, un muro (US 24) disposto in senso nord-est/sud-ovest. La cortina, spessa 0,80 m, era stata realizzata con materiale di riutilizzo e, a nord, era fiancheggiata da una canaletta di scolo di sezione quadrangolare e di 0,40 m ca. di lato (figg. 4-5).

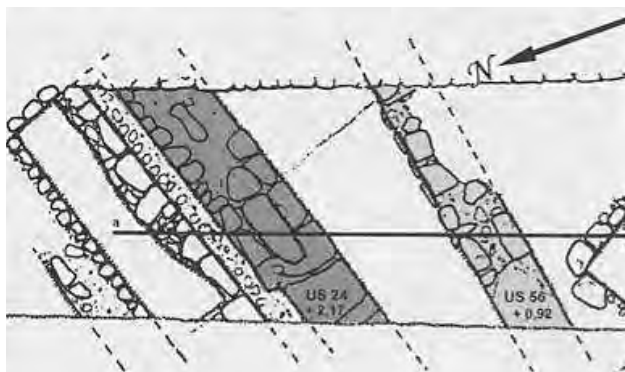


Fig. 4

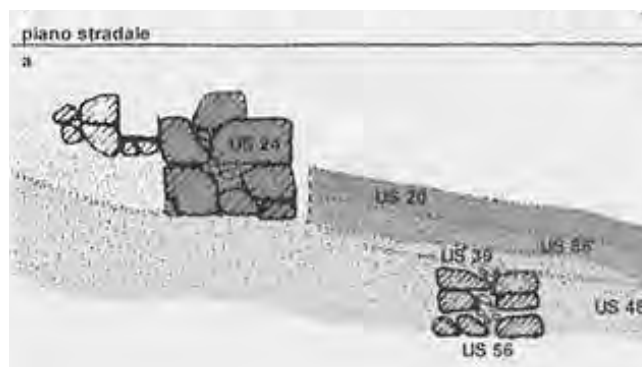


Fig. 5

XXV-XXVI, 3) *Commento*

La tecnica edilizia, unita alla quota di giacitura dei muri hanno spinto B. Basile e S. Mirabella a riconoscerne delle strutture di età tarda. In particolare, i materiali rinvenuti nello strato di fondazione del setto (US 24), scoperto nella trincea meridionale, hanno permesso di fissare la cronologia della cortina all'VIII sec. d.C.⁹⁸. Pertanto, le studiose hanno attribuito i resti al quartiere artigianale di epoca bizantina sorto all'interno della cinta di fortificazione e di cui, inoltre, sono stati individuati altri ambienti in via XX Settembre⁹⁹ (fig. 6).

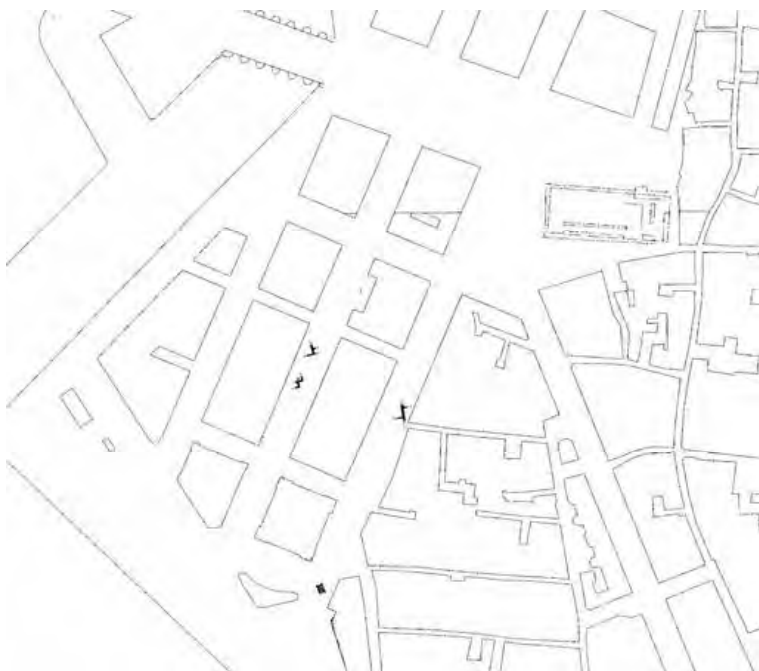


Fig. 6

⁹⁸ Per i resti rinvenuti nel saggio settentrionale si veda: Basile, Mirabella 2003, p. 325; invece per quelli portati alla luce nella trincea meridionale: *Ead. ibid.*, p. 313.

⁹⁹ Per le strutture di epoca bizantina scoperte in via XX Settembre si veda: *supra*, n. XXI.

XXV-XXVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Area settentrionale di Ortigia con indicazione di via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).
- Fig. 2 Carta urbanistica di Ortigia con ingombro delle strutture bizantine rinvenute in via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III).
- Fig. 3 Pianta e sezione del setto bizantino, sovrapposto ad un più antico muro, rinvenuto nel saggio settentrionale di via Savoia (da Basile, Mirabella 2003, p. 325, fig. 32).
- Fig. 4 Pianta del setto bizantino rinvenuto nel saggio meridionale di via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 313, fig. 16).
- Fig. 5 Sezione del setto bizantino rinvenuto nel saggio meridionale di via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 313, fig. 16).
- Fig. 6 Carta urbanistica di Ortigia con ingombro delle strutture bizantine rinvenute in via Savoia ed in via XX Settembre (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III).

XXV-XXVI, 5) Bibliografia essenziale

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 313, 325.

XXVII-XXVIII) Resti di un muro sotto la Camera di Commercio e sotto Casa Mauceri Muro di dimensioni imponenti orientato nord-ovest/sud-est

XXVII-XXVIII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1932, durante gli scavi diretti da P. Orsi lungo il lato occidentale di Ortigia, furono scoperti alcuni resti sotto la Camera di Commercio e sotto Casa Mauceri, rispettivamente a nord ed a sud dell'incrocio di via Mazzini - Largo da Caravaggio con via Savoia. In particolare, le strutture sottostanti Casa Mauceri furono riportate alla luce durante i lavori di demolizione della Dogana dove, inoltre, erano stati individuati i ruderi della Chiesa della Madonna di Porto Salvo (figg. 1-2).



Fig. 1

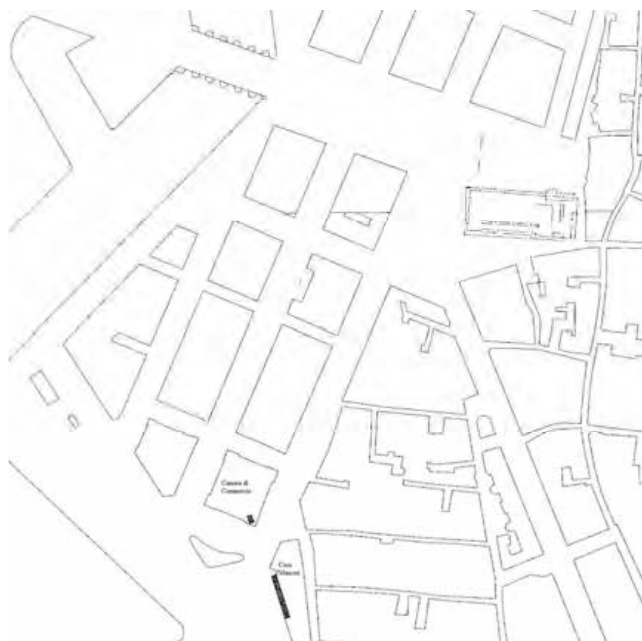


Fig. 2

XXVII, 2) Muro rinvenuto sotto la Camera di Commercio. Descrizione

Il muro, orientato nord-ovest/sud-est, è stato riportato alla luce per la lunghezza di 3 m ca. Inoltre, la struttura presentava nella parte superiore, larga 2,40 m, paramento in conci di varie dimensioni legati con calce e nucleo in pietrame. Invece, la parte inferiore, di spessore minore rispetto alle assise soprastanti, misurava 1,30 m di larghezza ed era stata realizzata con blocchi di 0,50 m di altezza, messi in opera a secco¹⁰⁰.

XXVIII, 2) Muro rinvenuto sotto Casa Mauceri. Descrizione

Ad ovest dei ruderi della Chiesa della Madonna di Porto Salvo lo scavo ha scoperto un muraglione, di 2,40 m di larghezza, impostato al disopra di un precedente muro. Quest'ultimo, messo in luce per 22 m di lunghezza, era orientato nord-ovest/sud-est ed era stato fondato su uno strato fangoso giacente quasi al livello del mare. La struttura, di cui si conservavano a nord cinque assise, era stata realizzata con blocchi squadrati di pietra bianca e di dimensioni varie, messi in opera a secco¹⁰¹ (fig. 3).

¹⁰⁰ Per il tratto di muro scoperto sotto la Camera di Commercio si veda: Basile, Mirabella 2003, p. 314, nota 55.

¹⁰¹ Per il muro scoperto sotto Casa Mauceri si veda: Basile, Mirabella 2003, p. 314, nota 53.

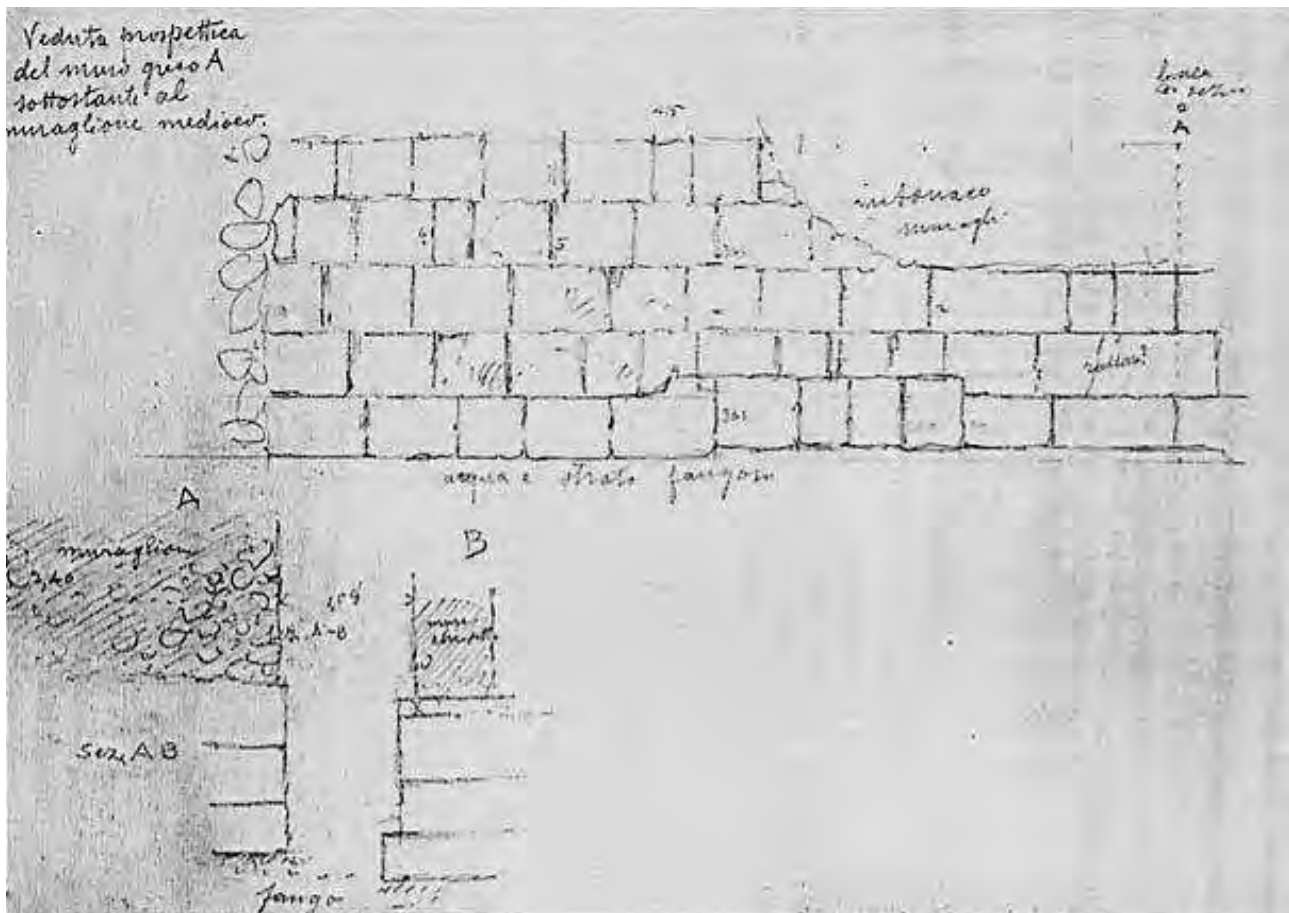


Fig. 3

XXVII-XXVIII, 3) *Commento*

Nel commentare il rilievo delle strutture, R. Carta notava l'allineamento dei resti rinvenuti sotto la Camera di Commercio con quelli scoperti sotto Casa Mauceri, in cui P. Orsi identificava una fase medioevale ed una sottostante di epoca greca. Ma, in base a considerazioni tecniche, B. Basile e S. Mirabella hanno respinto l'ipotesi dell'archeologo di Rovereto, riconoscendo nel muro di Casa Mauceri un apprestamento difensivo di epoca bizantina, realizzato con materiali di spoglio. Inoltre, secondo le studiose, il muro insieme alla cortina scoperta sotto la Camera di Commercio avrebbero costituito un tratto della cinta perimetrale dell'isola.

Tuttavia, se è plausibile attribuire all'età bizantina il muro di Casa Mauceri, non pare altrettanto condivisibile datare allo stesso periodo l'intero setto rinvenuto sotto la Camera di Commercio. Qui, infatti, le differenze tecniche e dimensionali riscontrate fra il filare inferiore ed i soprastanti suggeriscono di riconoscere nei resti non meno di due fasi di vita, di cui solo la più recente può essere assegnata all'epoca tarda. Invece, per la realizzazione della più antica, l'utilizzo di blocchi di altezza costante e l'assemblaggio dei conci a secco indirizzano verso il mondo classico.

XXVII-XXVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Area settentrionale di Ortigia con indicazione di via Mazzini e di via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. D).
- Fig. 2 Carta urbanistica di Ortigia con ingombro delle strutture rinvenute all'incrocio di via Mazzini con via Savoia, sotto la Camera di Commercio e sotto Casa Mauceri (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III).
- Fig. 3 Prospetto e sezione del muro rinvenuto sotto Casa Mauceri (da Basile, Mirabella 2003, p. 314, fig. 18).

XXVII-XXVIII, 5) Bibliografia essenziale

- Agnello 1983 S. L. Agnello, *Nuove mura greche in Ortigia (Siracusa). Nota bibliografica*, in *ArcStorSir* III,I, 1983, pp. 140-141.
- Basile, Mirabella 2003 B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 314-315, note 53, 55.

XXIX-XXX) Resti di un grande muro rinvenuti in via dei Mille ed in via Savoia
Muro di dimensioni imponenti orientato nord-ovest/sud-est

XXIX-XXX, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di rinnovamento delle rete fognaria, condotti fra il 1999 ed il 2001 nell'estremità nord-occidentale di Ortigia, sono stati rinvenuti, rispettivamente nel tratto mediano di via dei Mille e nell'estremità meridionale di via Savoia, i resti un muro di grandi dimensioni (figg. 1-2)

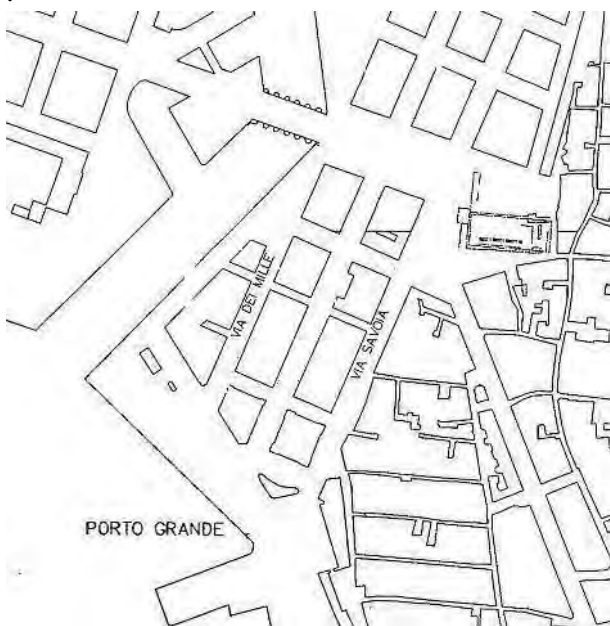


Fig. 1



Fig. 2

XXIX, 2) Il tratto rinvenuto in via dei Mille. Descrizione

Il muro (US 15), scoperto per 2 m di lunghezza, misurava 2,40 m ca. di larghezza e giaceva a -2,40 m dal p.d.c. (-0,27 m s.l.m.), al disotto di un livello di distruzione a sua volta sigillato da un interro fortemente rimaneggiato. La cortina, che era orientata nord-ovest/sud-est, conservava l'assisa inferiore, fondata a -3,50 m dal p.d.c. (-1,37 s.l.m.) su uno strato di sabbia ciottoli e limo, nonché parte del filare soprastante. Inoltre, la struttura a doppio paramento presentava la facciavista in blocchi squadrati ed il riempimento in scaglie di calcare (fig. 3).

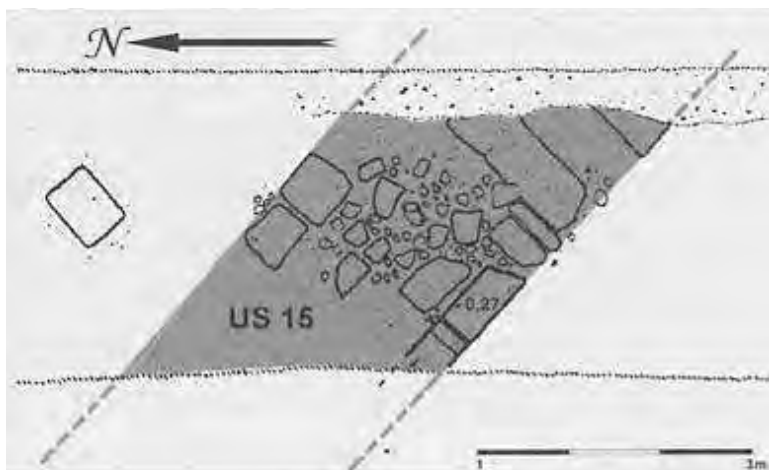


Fig. 3

XXX, 2) Il tratto rinvenuto in via Savoia. Descrizione

Il muro (US 13), orientato nord-ovest/sud-est, è stato scoperto a -0,45 m dal p.d.c. (+2,15 s.l.m.), per la lunghezza di 4,20 m ca. La struttura, larga 2,40 m, era a doppio paramento con blocchi sbozzati in facciavista e riempimento in scaglie di calcare. Inoltre, la fondazione era stata impostata a +1,25 m s.l.m., al disopra di una superficie (US 86) in leggera pendenza da nord-est a sud-ovest (fig. 4).

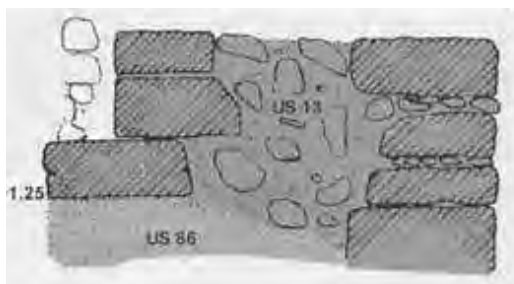


Fig. 4

XXIX-XXX, 3) Commento

In sede interpretativa B. Basile e S. Mirabella hanno riconosciuto nei resti emersi tanto in via dei Mille quanto in via Savoia i lacerti di un muro di cinta, fondato sull'antica linea di riva. Inoltre, secondo le studiose, poiché la cortina sud-orientale era stata addossata ad un terrapieno (US 86) che ha restituito materiali della prima metà del VII sec. d.C., l'erezione del muro andrebbe datata allo stesso periodo. Tuttavia, dall'esame della sezione risulta che il muro è stato collocato sull'US 86: pertanto, poiché i frammenti contenuti nello strato datano alla prima metà del VII sec. d.C., la costruzione della cortina va posta non prima di tale epoca. Qualora, poi, l'uguaglianza fra il setto US 15 e l'US 13 stabilita dalle scavatrici dovesse essere confermata, la differenza di quota (pari a 2,62 m) registrata fra i piani d'imposta delle rispettive fondazioni indicherebbe una superficie inclinata da sud verso nord, lasciando ipotizzare l'esistenza di un luogo leggermente rilevato al centro dell'isola. Oltre ai muri testé citati, le archeologhe hanno assegnato alla fortificazione bizantina anche i tratti scoperti da P. Orsi sotto la Camera di Commercio e sotto Casa Mauceri¹⁰². Ora, poiché la prima cortina è stata eretta al disopra di un precedente muro, disposto lungo il medesimo orientamento, sembra plausibile riconoscere nell'allineamento la traccia della fortificazione perimetrale di età antica. Questa, inoltre, sembrerebbe proseguire verso mezzogiorno tanto nei resti rinvenuti sotto Casa Mauceri, quanto ancora più a sud nel perimetro occidentale dell'abitazione, indicando il probabile limite della città greca verso ponente.

Passando alla fase tarda, il problema della difesa di Siracusa in epoca bizantina era stato posto già nel terzo quarto dell'800 da M. Amari che, in base alle fonti letterarie, aveva ipotizzato l'esistenza di un triplice muro sull'istmo. Successivamente, con lo scavo dell'*Apollónion* e la scoperta di un tratto di fortificazione addossata alla fronte occidentale del tempio, la *quaestio* è stata affrontata in termini archeologici. Così, G. Cultrera attribuì i resti al sistema di sbarramento interno della città ed inoltre ipotizzò l'esistenza di un circuito esterno, al quale sarebbe appartenuta la torre sul Porto Grande colpita dai Musulmani nell'878 d.C.

Dopo Cultrera, all'inizio degli anni '70, nuovo impulso alle ricerche è stato dato da P. J. Alexander. Questi, esaminando l'Epistola del monaco Theodósios composta al tempo della caduta della città in mano saracena, ha riproposto il problema delle fortificazioni siracusane nel più ampio quadro della conquista islamica della Sicilia¹⁰³. Infatti, Alexander ha identificato con Ortigia il *gal'at al-K.rāt*

¹⁰² Per i muri scoperti sotto la Camera di Commercio e sotto Casa Mauceri si veda: *supra*, n. XXVII-XXVIII.

¹⁰³ Per l'epistola del monaco Theodósios si vedano: Zuretti 1910, pp. 165-173; Lavagnini 1959-1960, pp. 267-279.

citato da An-Nuwāyri (*Nihāyat al-‘ārib* 428), nel quale furono ammassati i beni siracusani al tempo delle scorrerie dell’827 d.C. Il toponimo semitico, che secondo lo storico tradurrebbe il greco *tó kástron tón keráton*, farebbe riferimento alle baie portuali dove, giusta la menzione theodosiana, lo studioso ha collocato i *brachiólia*: mura circolari che, insieme ai *liménes*, avrebbero racchiuso anche un tratto della costa.

Oltre che dalla critica storica, poi, nuovi dati sono emersi dalla ricerca archeologica. Infatti, all’inizio degli anni ’80, il riesame di vecchi e nuovi scavi condotti sulla *Násos* ha spinto S. L. Agnello ad ipotizzare per le fortificazioni bizantine non meno di due cinte. Di esse, quella interna avrebbe coinciso con il tracciato greco nel tratto centrale, divergendone invece lungo i lati con un percorso rispettivamente arretrato ad est davanti l’*Apollónion* ed avanzato ad ovest, fin sulla riva del Porto Grande. All’inizio del nuovo millennio, poi, Agnello è tornato sul problema, riesaminando in maniera sistematica lo sviluppo delle difese siracusane dal tardo-antico alla presa della città da parte degli Arabi. Così, già per il VI sec. d.C., lo studioso ha supposto l’esistenza di un muro che avrebbe protetto Ortigia ed Acradina dall’attacco dei Goti nel 550 d.C. Inoltre, secondo l’archeologo, le difese a nord del quartiere sulla terra ferma sarebbero state mantenute fino all’inizio del IX sec., a giudicare dallo stanziamento delle truppe arabe presso le Latomie nell’827 d.C. Infine, durante l’assedio dell’878 d.C., Achradina sarebbe stata spopolata e la linea difensiva arretrata sull’istmo. Qui, infatti, alla cinta esterna, pertinente al vecchio sistema difensivo e collocata dallo studioso all’altezza della ferrovia Catania-Siracusa, sarebbe stata aggiunta una linea interna, a cui apparterebbe il tratto edificato dinanzi all’*Apollónion*¹⁰⁴.

Con i recenti scavi condotti nel settore nord-occidentale di Ortigia una parte delle ipotesi accolte in letteratura ha trovato conferma. Infatti, secondo la Basile e la Mirabella i resti scoperti fra largo da Caravaggio e via dei Mille documenterebbero l’esistenza di un circuito esterno, identificato per la lunghezza di 140 m ca. (fig. 5).



Fig. 5

Inoltre, secondo le archeologhe, la funzione del tracciato verrebbe confermata dalla continuità d’uso e dalla persistenza della linea difensiva: attività provate rispettivamente dalla sovrapposizione di un muraglione medioevale alla cortina di VII sec. d.C. e dall’andamento delle fortificazioni precinquecentesche, documentato dal progetto di L. Cesano del 1576 (fig. 6).

¹⁰⁴ Per il sistema difensivo di Ortigia in epoca bizantina si vedano: Amari 2002, vol. I, p. 222; *Id. ibid.*, vol. II, p. 291; Cultrera 1951, coll. 758-760; Alexander 1973, pp. 28-30; Agnello 1983, p. 141; Maurici 1992, pp. 14, 26; Agnello 2001, pp. 56-60.

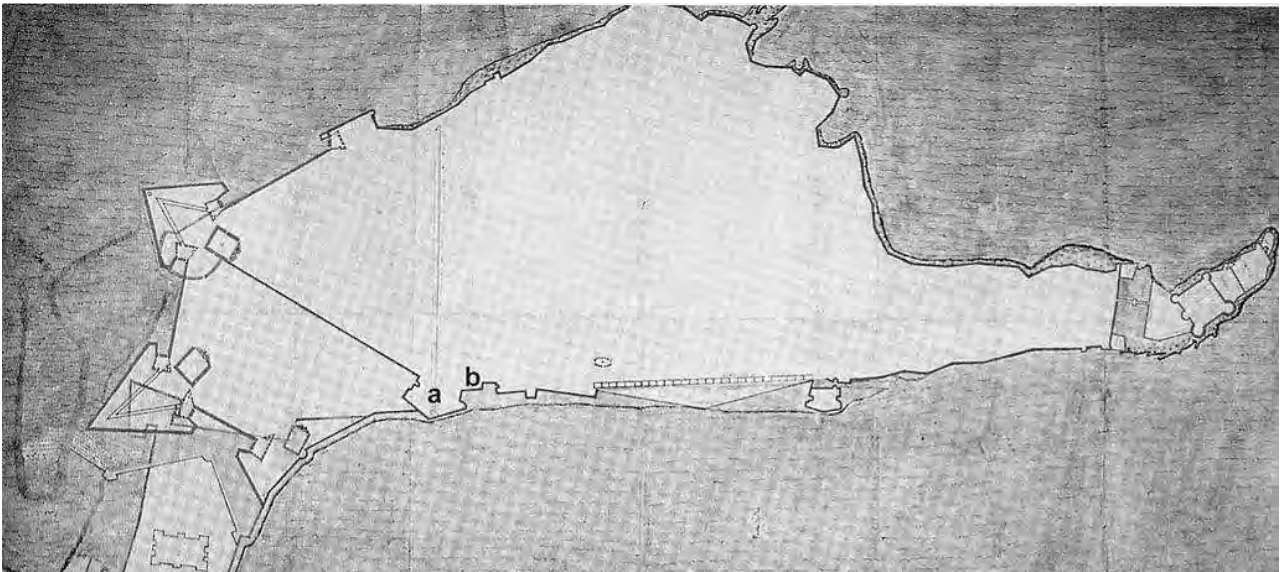


Fig. 6

Quindi, per le scavatrici, i resti provverebbero l'esistenza di non meno di due cinte murarie per l'epoca bizantina: una interna, attestata lungo la fronte occidentale dell'*Apollónion* e destinata a sbarrare l'istmo all'altezza dei porti, ed una perimetrale che avrebbe raggiunto la *diakopé* da ovest¹⁰⁵ (fig. 7). Inoltre lungo questo percorso, ma al posto del Forte Campana, le studiose hanno collocato la torre attraverso la quale gli Arabi penetrarono in città nell'878 d.C.¹⁰⁶ (fig. 8).

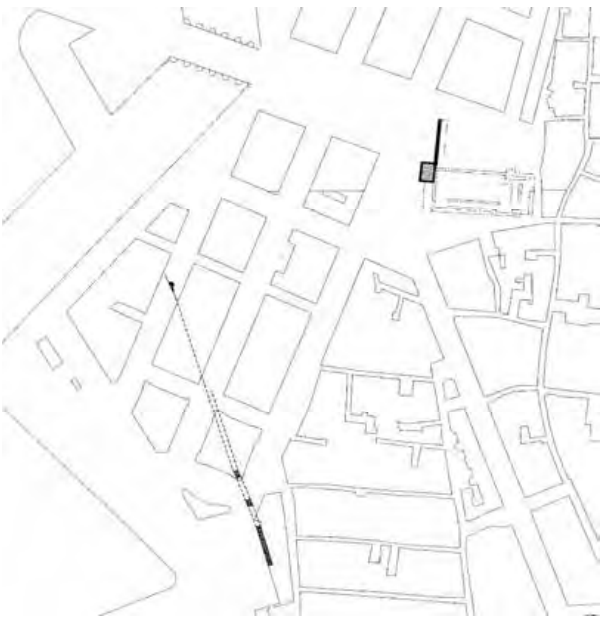


Fig. 7

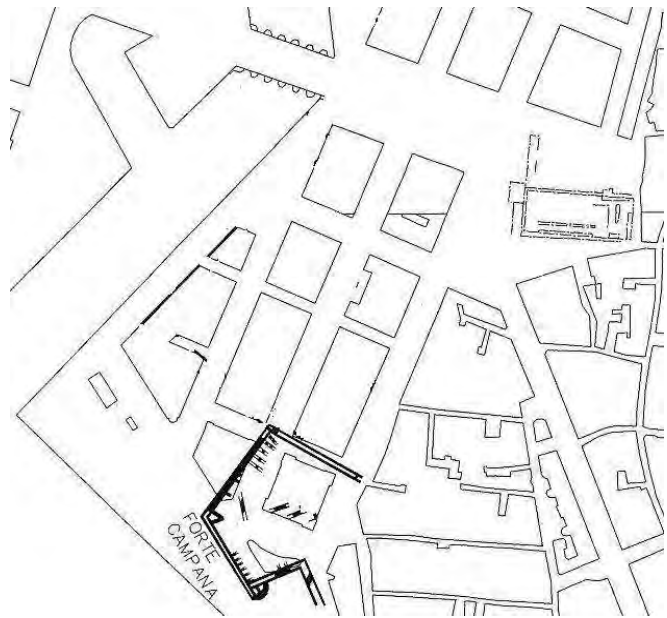


Fig. 8

¹⁰⁵ Per la menzione del triplice muro di cinta di Ortigia in epoca bizantina si veda: Al-Bākri, *apud* Ibn Sabbāt, *Diwān Sīlat 'as-sīmt*, 211-212. Al riguardo si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 314-315.

¹⁰⁶ Per la presa della città da parte degli Arabi si vedano: Ibn al-Aṭīr, *Kāmil at tawārih* 243; Cronaca di Cambridge s.a. 6386; An-Nuwāyri, *Nihāyat al-'arib* 449; Lavagnini 1959-1960, pp. 267-279; Amari 2002, vol. I, pp. 303-309.

XXIX-XXX, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Area settentrionale di Ortigia con indicazione di via dei Mille e di via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).
- Fig. 2 Carta urbanistica di Ortigia con cerchiato l'ingombro dei resti rinvenuti in via Mille ed in via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III).
- Fig. 3 Pianta del muro rinvenuto in via dei Mille (da Basile, Mirabella 2003, p. 314, fig. 17).
- Fig. 4 Sezione del muro rinvenuto in via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 313, fig. 16).
- Fig. 5 Planimetria con tracciato del sistema di fortificazione perimetrale di epoca bizantina (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III).
- Fig. 6 Progetto ideato da L. Cesano nel 1576, con indicazione delle fortificazioni esistenti (da Basile, Mirabella 2003, p. 303, fig. 8).
- Fig. 7 Planimetria con tracciato dei sistemi di fortificazione interno e perimetrale di epoca bizantina (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 311, tav. III).
- Fig. 8 Planimetria con ingombro del Forte Campana (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 297, tav. II).

XXIX-XXX, 5) *Bibliografia essenziale*

Basile, Mirabella 2003

B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) G. M. Bacci, M. C. Martinelli, *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 313-315.

XXXI) Statua femminile panneggiata rinvenuta in via Savoia
Statua muliebre di 1,25 m di altezza

XXXI, 1) Storia delle ricerche

La scultura è stata rinvenuta in data imprecisata nella parte settentrionale di Ortigia, in via Savoia, dove era stata riutilizzata all'interno di un'antica cloaca (fig. 1).

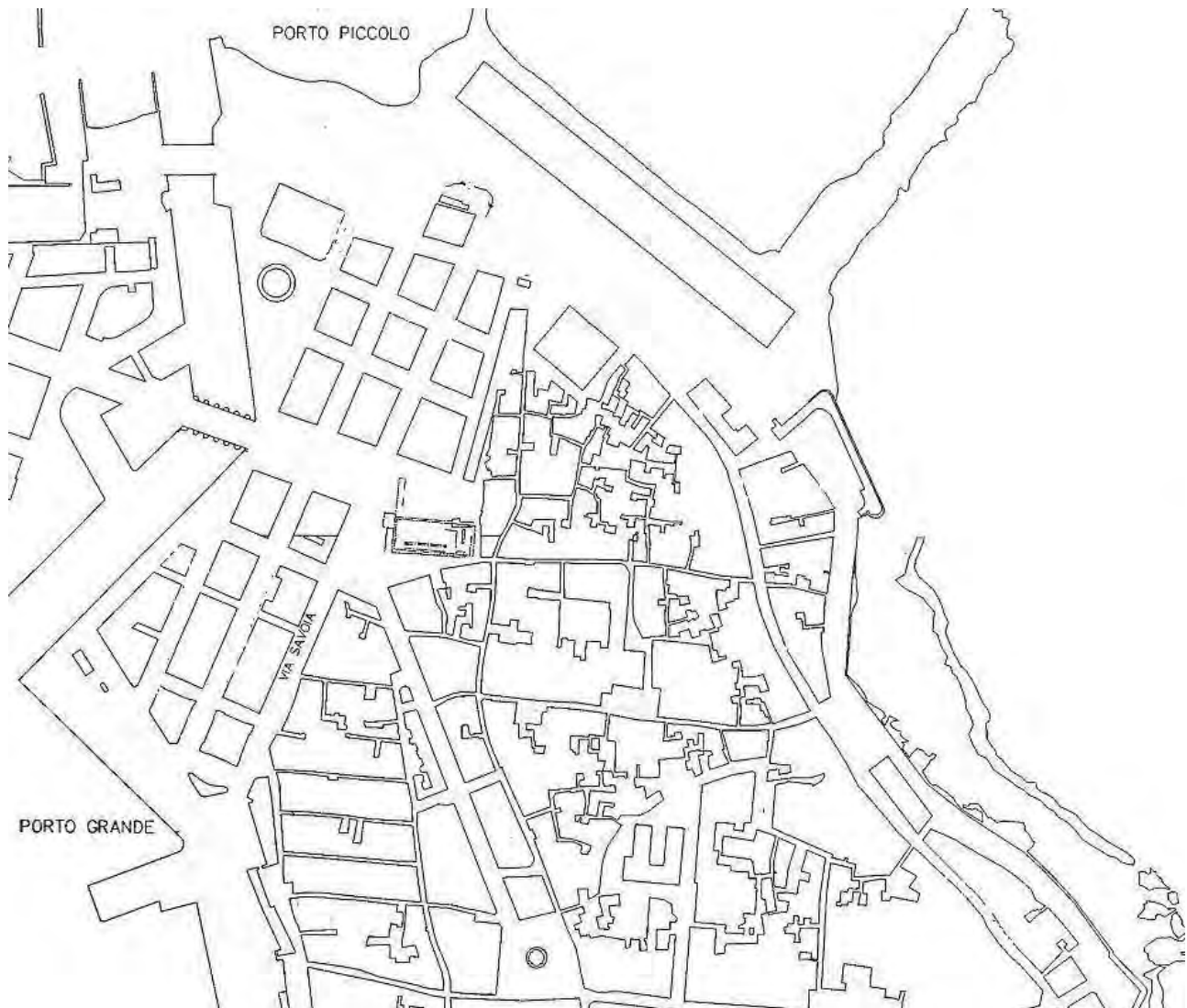


Fig. 1

XXXI, 2) Descrizione

La statua, realizzata in marmo bianco insulare, è acefala ed inoltre manca del braccio destro, dell'avambraccio sinistro e dei piedi. L'opera, che si conserva per 1,25 m di altezza, raffigura un personaggio femminile stante, vestito di *chitón* cinto dalla *zōne* al disotto del seno e coperto dall'*himátion* (fig. 2).



Fig. 2

XXXI, 3) *Commento*

G. Castellana, che ha pubblicato il pezzo, vi ha riconosciuto una statua forse ritratto di produzione rodia o insulare, databile per motivi stilistici alla fine del II sec. a.C. in base al confronto con una figura di Musa da Thasos. Tuttavia, oltre che per il trattamento del panneggio, la statua siracusana richiamerebbe l'iconografia delle Muse tanto nella posa, quanto nell'abbigliamento¹⁰⁷.

Accanto alle *stilfragen*, poi, il riutilizzo della statua all'interno di un condotto fognario antico se da una parte spinge a cercare il luogo di provenienza dell'opera nell'area circostante via Savoia; dall'altra potrebbe fornire un *terminus ante quem* per il prelievo dell'opera dal conteso originario. Infatti, l'esistenza di una corrente antiquaria attiva a Siracusa già nel XVI secolo suggerirebbe di assegnare il reimpiego della scultura ai secoli precedenti: in particolare all'epoca bizantina quando, inoltre, l'area di via Savoia andò incontro ad imponenti opere di fortificazione volte a potenziare il fronte settentrionale di Ortigia¹⁰⁸. Pertanto, la vicinanza del luogo di rinvenimento al recinto apollineo, unita al tipo della Musa ed ai legami di quest'ultima col dio della cetra, inducono ad ipotizzare l'originaria collocazione della statua nell'*Apollónion*¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Per la storia e l'iconografia delle muse si vedano: Wegner 1963, pp. 286-297; Queyrel 1992, pp. 657-681.

¹⁰⁸ Per il recupero e la musealizzazione di opere scultoree in età aragonese valga il caso del c.d. Busto di Asklepiós; al riguardo si veda: *supra*, n. X. Invece, per i lavori condotti di recente in via Savoia si veda: Basile, Mirabella 2003, pp. 310-315.

¹⁰⁹ La datazione, il materiale e le dimensioni della statua femminile coincidono con quelle della figura di Hygeia scoperta a Piazza Pancali. Pertanto, qualora fosse possibile accertare la provenienza delle sculture da un unico *témenos*,

XXXI, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Pianta di Ortigia con indicazione di via Savoia (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 296, tav. I).

Fig. 2

Statua femminile panneggiata, riutilizzata in una cloaca di via Savoia (foto dell'autore).

XXXI, 5) *Bibliografia essenziale*

Libertini 1929

G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, p. 150, n. 42039.

Castellana 1979

G. Castellana, *Su alcune sculture femminili panneggiate di ispirazione tardo-ellenistica del Museo Regionale Archeologico di Siracusa*, in *RdA* III, 1979, pp. 67, 70 nota 35.

all'interno del quale avrebbero trovato sede il culto apollineo e quello di Asklepiós, si potrebbe ipotizzare un restauro del santuario, seguito alla fine del II sec. a.C. dalla dedica al suo interno delle di opere di origine rodia o comunque insulare.

Il santuario di Apóllon

1) Storia delle ricerche

Diversi resti antichi, comunemente attribuiti al tempio, erano stati segnalati nell'estremità settentrionale di Ortigia. Qui, presso il quartiere di Resalibera, nel 1552 T. Fazello registrava lo stato fatiscente delle rovine. Ma, già all'inizio del secolo successivo, V. Mirabella prendeva nota di alcune parti dell'edificio che, portate alla luce durante i lavori di costruzione di una caserma spagnola, erano state inglobate nel quartiere militare (fig. 1).



Fig. 1

Però, l'occultamento dei resti era tale che, all'inizio dell'800, una sola coppia di colonne veniva mostrata ai turisti all'interno di un'abitazione insediata nell'area, Casa Santoro.

Così, per liberare i due sostegni con le rispettive basi ed i capitelli, nel giugno del 1840 D. Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, direttore della Commissione di Antichità e belle Arti della Sicilia, intraprese i primi scavi¹¹⁰. Successivamente, nel 1858, nuove indagini portarono alla scoperta di altre due colonne e dell'angolo sud-orientale del *krepídoma*.

Dopo un quinquennio di stasi, le ricerche ripresero nel 1863 per opera di F. Di Giovanni e I. La Lumia, i quali scoprirono la colonna d'angolo nord-est e la terza del lato lungo settentrionale.

Poi, demolita la chiesa della Madonna delle Grazie, fra il 1864 ed il 1865 F. S. Cavallari pose mano allo sterro della fronte orientale del delubro dove, oltre a rinvenire un frammento di statua egizia, portò alla luce una lunga iscrizione in greco apposta sulla faccia verticale dello stilobate. Inoltre, nel 1868 la distruzione di parte della Casa Santoro permise alla Commissione di Antichità e Belle Arti di mettere a giorno un'altra porzione dei resti antichi.

¹¹⁰ Per lo stato dei resti prima degli scavi si vedano: Fazello 1558, p. 214; Mirabella 1613, p. 33; Cavallari 1864, p. 17; Pace 1938, pp. 203-204.

Successivamente, altri interventi nell'area furono condotti da P. Orsi nel 1905 e poi fra il 1910 ed il 1923 e nel 1932. Infatti, decretata la demolizione del Quartiere Vecchio, l'archeologo di Rovereto eseguì diversi saggi per chiarire la planimetria e l'articolazione interna del tempio¹¹¹ (figg. 2a-b).

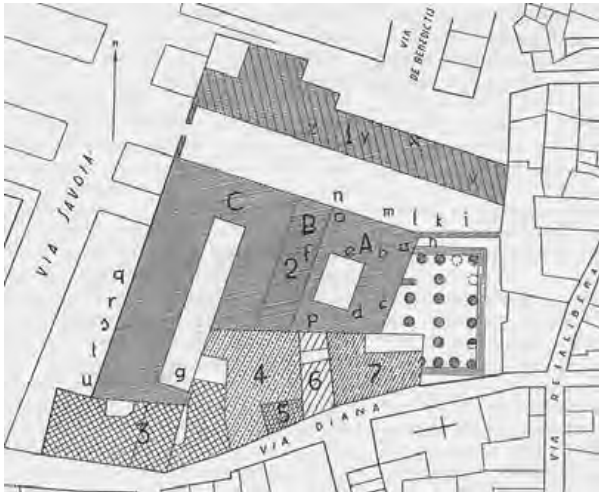


Fig. 2a



Fig. 2b

Tuttavia, lo scavo sistematico dell'edificio e dello spazio circostante venne completato solo fra il 1938 ed il 1943, quando furono portati alla luce il tempio e, a nord di esso, alcune fondazioni, due pozzi, un manufatto in pietra a forma di Π, l'angolo sud-occidentale dell'*hóros* del *témenos* ed un tratto di fortificazione bizantina con annessa torre (fig. 3).

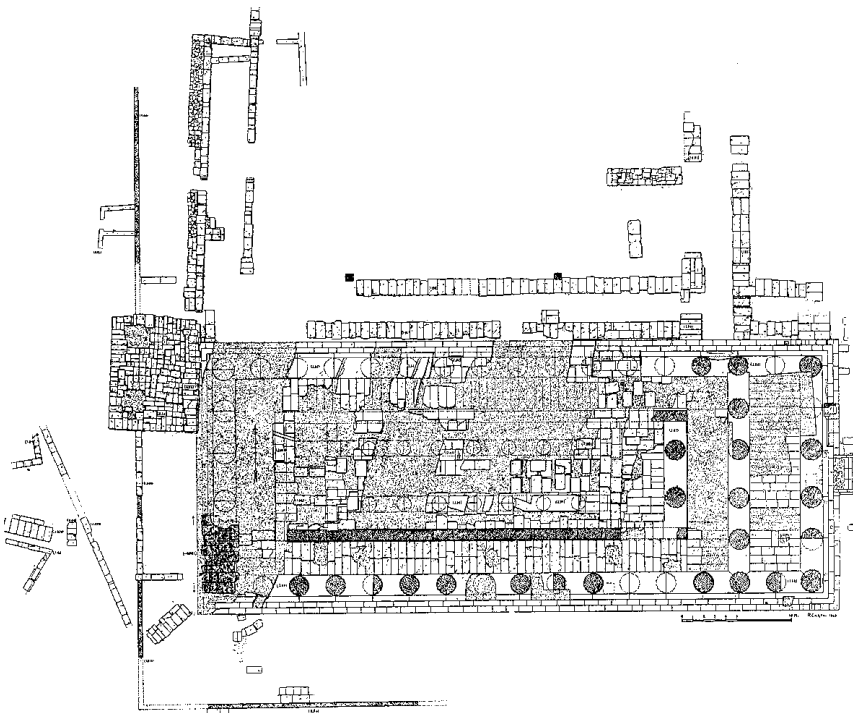


Fig. 3

Infine, liberate le antiche strutture dalle superfetazioni, nel 1942 fu eseguito il consolidamento della III e della IV colonna da est della peristasi meridionale¹¹².

¹¹¹ Per i primi saggi eseguiti dall'archeologo di Rovereto si veda: Orsi 1905, p. 389.

2) Descrizione

Segue l'analisi dettagliata dell'edificio di culto e dei resti rinvenuti all'interno dell'intero santuario.

XXXII, 2) Il tempio dorico. Descrizione

Tempio dorico periptero esastilo di 21,57 m x 55,36 m

Il tempio sorgeva nell'estremità settentrionale di Ortigia, in prossimità dell'istmo di collegamento con la terraferma. L'edificio, con fronte rivolta ad est, misurava allo stilobate 21,57 m x 55,36 m ed era un periptero esastilo con 17 colonne sui lati lunghi, innalzate su un *krepídoma* di tre gradini¹¹³. Il basamento poggiava su un vespaio colmato con pietrame e terra compressa; invece la fondazione lungo il lato meridionale constava di cinque assise di blocchi, per un'altezza totale di m 2,30. Internamente, la pianta era ripartita in *prónaos* distilo *in antis*, *naós* caratterizzato da due file di 7 colonne su due ordini ed *ádyton*¹¹⁴. Inoltre, il piano pavimentale della cella era sovrelevato di 22 cm rispetto a quello del *prónaos*; mentre di ca. 38 cm rispetto a quello degli *pterà*. (figg. 4a-b).

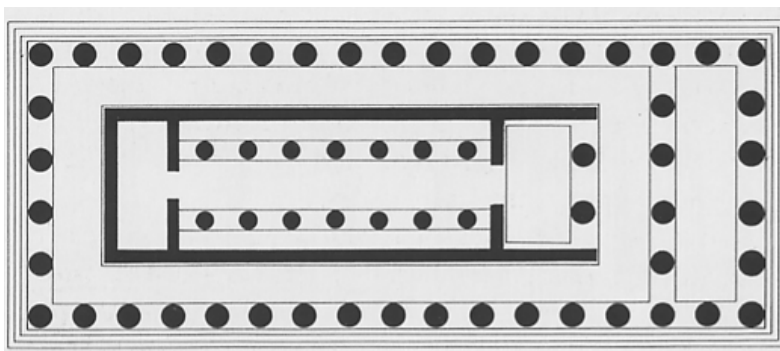


Fig. 4a

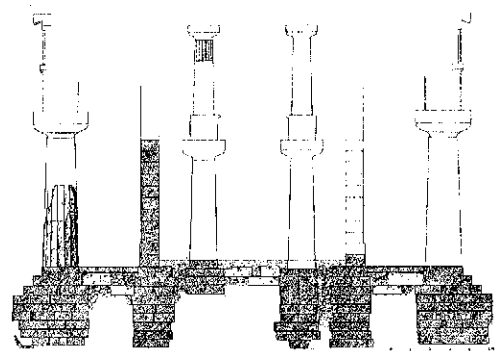


Fig. 4b

Passando alla peristasi, la distribuzione dei sostegni fortemente ravvicinata sui lati lunghi, sottolineava l'importanza del lato corto orientale, che era stata ulteriormente enfatizzata tanto da una seconda fila di colonne, quanto dalla maggiore larghezza dell'intercolunnio centrale. Tuttavia, il risalto dato all'ingresso comportò il restringimento del II e del IV intercolunnio, che pertanto risultano più stretti di quelli angolari. Gli *styloi* monolitici in arenaria, di m 7,98 di altezza, presentavano 16 scanalature e sorreggevano un echino espanso ed un abaco fortemente plastico. Al disopra si impostava l'architrave con sezione a L¹¹⁵. Su questo insisteva il fregio dorico con triglifi di m 0,87 di lunghezza e fuori asse rispetto ai fusti delle colonne¹¹⁶ (figg. 5-6).

¹¹² Per i lavori di restauro si veda: Cultrera 1942, pp. 57-66; *Id.* 1951, coll. 851-860. Per lo scavo sistematico del tempio: *Id. ibid.*, coll. 701-812. Per la sistemazione dell'area in epoca fascista: Trigilia 1985, pp. 52-62, 138-139.

¹¹³ Per la misura dello stilobate: G. Cultrera riportava ca. 21,50 x ca. m 54,90; W. B. Dinsmoor e G. Gruben proponevano m 21,57 x 55,33; mentre J. De Waele m 21,60 x 54,60; invece D. Mertens m 21,57 x 55,36.

¹¹⁴ La larghezza degli *pterà* settentrionale e meridionale era pari a m 3; mentre quella dell'ala frontale era di m 4,50. Il *sekós* all'esterno era lungo m 37,20 e largo m 11,60, mentre all'interno era largo m 9,60 e i tre ambienti da est profondi rispettivamente m 6, m 24,60 e m 3,70.

¹¹⁵ La sezione a L dell'architrave dell'*Apollónion* ha spinto diversi studiosi a spiegarne la forma singolare con ipotesi altrettanto singolari. Così, per R. Koldewey e O. Puchstein e per G. Cultrera la lavorazione sarebbe stata dettata dall'irregolarità del blocco grezzo, scavato lungo il lato interno per essere poi riempito con materiale lapideo di piccolo modulo. Invece, per H. Schläger e per H. Riemann tale intervento sarebbe stato frutto di una rilavorazione medioevale o moderna delle membrature superstiti del tempio arcaico. Infine, secondo G. Gullini l'incasso regolare lungo il lato interno del blocco sarebbe stato realizzato per ospitare gli elementi lignei dell'architrave che così nell'elemento litico avrebbero trovato rinforzo e protezione dagli agenti atmosferici. Per tale problema si vedano: Koldewey, Puchstein 1899, p. 64; Cultrera 1951, col. 822; Dinsmoor 1950, p. 77; Riemann 1964, pp. 22-23; Gullini 1974, pp. 63-64.

¹¹⁶ Gli unici due frammenti di triglifo scoperti erano stati riutilizzati come materiale edilizio nelle murature della chiesa normanna, a fianco dell'arcata occidentale e misuravano rispettivamente m 0,40 x 0,75 e m 0,87 x 0,90. Secondo G.

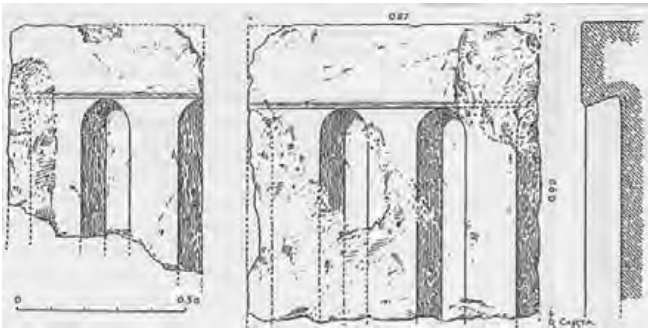


Fig. 5

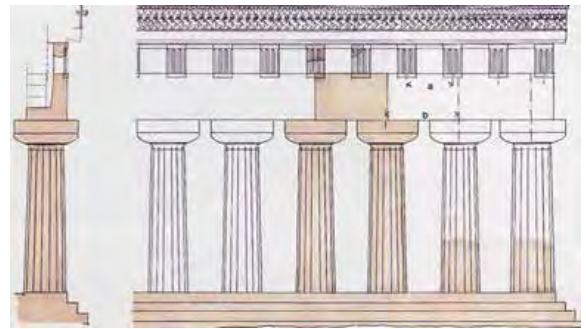


Fig. 6

Ancora sopra, poi, trovava posto il *geison* costituito da due elementi (l'inferiore in pietra ed il superiore in legno) rivestiti da lastre fittili decorate con pitture policrome. Infine, la cornice culminava nella *síma* con docce di gronda del tipo a tromba (figg. 7-8).

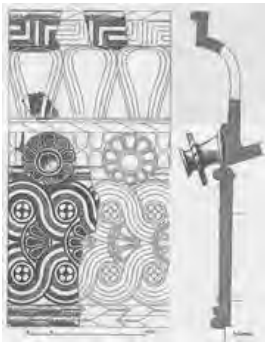


Fig. 7

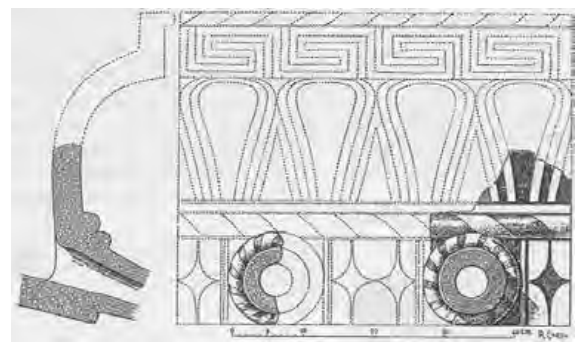


Fig. 8

Passando alla decorazione, diverse terrecotte architettoniche, rinvenute in stato altamente frammentario all'interno di una stipe, sono state attribuite alla fronte del tempio. G. Cultrera, che dirigeva gli scavi, ha assegnato all'acrotorio centrale una figura di cavaliere, indiziata da un mano a pugno chiuso, da un avambraccio e dalla punta di un piede destro calzato; mentre ad uno dei laterali un'ipotetica immagine di sfinge ed infine al timpano un *gorgóneion* colossale¹¹⁷ (figg. 9-10).

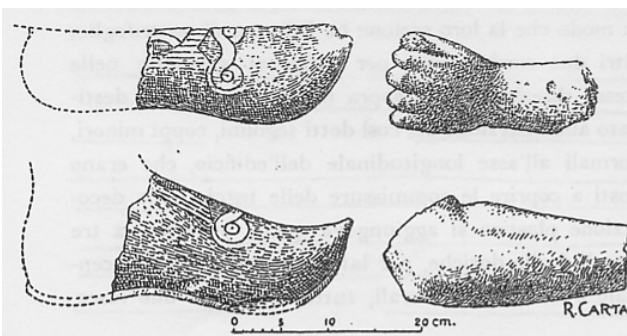


Fig. 9



Fig. 10

Gullini questi elementi non sarebbero pertinenti ad uno stesso monumento per la diversa altezza dei rispettivi *capitula*. Infatti, per lo studioso, l'*Apollónion* sarebbe stato dotato di un epistilio composto da parti lignee protette da *antepagmenta* fittili. Poi, passando all'interno della cella, Gullini proponeva di sostituire l'anacronistico doppio ordine di colonne litiche ipotizzato dal Cultrera sulla base di un frammento rinvenuto sporadico con un colonnato in legno. Al riguardo si veda: Gullini 1974, pp. 64-68.

¹¹⁷ La mano del cavaliere si conservava per m 0,225; mentre l'avambraccio per m 0,26 ed il piede per m 0,23. Invece, i frammenti del *gorgóneion* hanno permesso di ricostruire una maschera di m 1,70 ca. di altezza per m 1,55 ca. di larghezza. Al riguardo si veda: Cultrera 1951, col. 780.

In un momento successivo all'erezione, ma ancora in epoca arcaica, la fronte del tempio fu dotata di una scalinata, composta da 6 gradini e fiancheggiata da blocchi di guancia (figg. 11a-b). Ai suoi lati, sulla crepidine, D. Mertens in accordo con O. Puchstein ipotizzava la collocazione di *anathémata* e di non meno di due statue. Inoltre, l'architetto tedesco suggeriva l'incasso di tavolette votive sulle colonne della facciata orientale e su quelle della fila mediana e del *prónaos*.



Fig. 11a



Fig 11b

Concludendo con la cronologia, la critica si è mostrata concorde nel collocare il monumento entro la prima metà del VI sec. a.C. Infatti, G. Cultrera datava l'edificio fra la fine del VII e l'inizio del secolo successivo, mentre W. B. Dinsmoor proponeva il 565 a.C. e similmente G. Gruben, che ipotizzava il decennio compreso fra il 570 ed il 560 a.C. Ancora, J. De Waele indicava genericamente la prima metà del VI sec. a.C., invece, G. Gullini risaliva all'inizio dello stesso secolo. Infine, di recente, l'esame analitico condotto da D. Mertens sulle membrature architettoniche, ha suggerito allo studioso di riconsiderare la datazione. Infatti, i segni di arcaicità del tempio rilevati oltre che nella pianta, anche dalla disposizione del fregio dorico (ancora slegato dal ritmo della peristasi e pertanto limitato a fascia ornamentale) hanno spinto lo studioso a rialzare la datazione a non dopo il 580 a.C.¹¹⁸ (fig. 12).



Fig. 12

¹¹⁸ Per la datazione proposta dallo studioso tedesco si veda: Mertens 2006, p. 111.

XXXII, 3) *Commento*

La storia del monumento, non citato dagli autori antichi, rimane oscura fino all'alto medioevo. Infatti, caduto in abbandono in epoca imprecisata, forse nel VI sec. d.C. fu convertito in luogo di culto cristiano dedicato al Salvatore, occupando gran parte del tempio greco¹¹⁹. Così, la fronte orientale della peristasi fu adibita a *próthyron*, seguito al di là della seconda fila di colonne dal *nárthex*. Invece, il *prónaos* fu trasformato in ingresso a tre varchi, con al centro la porta principale. Quest'ultima, larga 1,24 m, consta di due stipiti e di una soglia conservati ancora *in situ*, nonché dell'architrave monolitico crollato in vicinanza (fig. 13).



Fig. 13

Infine il *naós*, tripartito in senso longitudinale da una doppia fila di colonne, fu adibito a basilica dotata di navata centrale di larghezza maggiore rispetto alle due laterali (fig. 14).

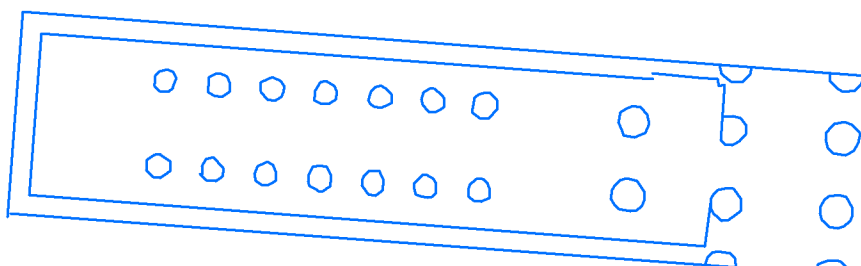


Fig. 14

All'esterno della chiesa, lo *pterón* di mezzogiorno fu stravolto nella propria icnografia con l'erezione di tre setti murari, ortogonali all'asse dell'edificio arcaico e realizzati con materiale di spoglio. Qui, inoltre, furono collocate tre tombe a cassa, inserite fra la IV e la VI colonna¹²⁰.

¹¹⁹ La dedica della basilica al Salvatore sembra possa desumersi dal racconto del monaco Teodosio, testimone oculare della presa della città da parte degli Arabi nell'878 d.C. Infatti, il frate bizantino ricordava l'assalto alla chiesa da parte dei soldati arabi subito dopo il loro ingresso in città. Al riguardo si veda: Pirri 1733, p. 614; Messina 1995, p. 92, nota 2.

¹²⁰ Ad epoca tardo-antica o medioevale potrebbero datarsi le integrazioni subite dalle colonne lesionate con blocchetti di pietra e frammenti ceramici, fra cui uno in terra sigillata. Passando all'icnografia del complesso religioso, secondo G. Agnello la chiesa sarebbe stata ospitata all'interno del solo *naós*. Tuttavia, la planimetria basilicale verrebbe restituita integralmente con l'inclusione del *prónaos* in funzione di narcece. Per i restauri antichi si veda: Cultrera 1942, p. 55; mentre per le sepolture: *Id.* 1951, col. 742; Agnello 2001, p. 35; infine per la basilica: Agnello 1952, pp. 55-57; Agnello 2001, p. 51.

Successivamente, con la presa della città da parte degli Arabi nell'878 d.C., il tempio cristiano fu trasformato in moschea, come parrebbero suggerire l'iscrizione in caratteri cufici e la probabile nicchia rituale realizzata sulla faccia interna del muro meridionale della cella¹²¹. Pertanto, l'orientamento della basilica bizantina venne ruotato di 90° verso sud, realizzando una sala ipostila estesa in senso trasversale e con ingresso ad est e forse anche a nord, nel punto in cui il gradino superiore del *krepídoma* presenta una lacuna. Inoltre, sempre lungo questo lato, la peristasi potrebbe essere stata adibita a fronte porticata, prospiciente un cortile trapezoidale (fig. 15).

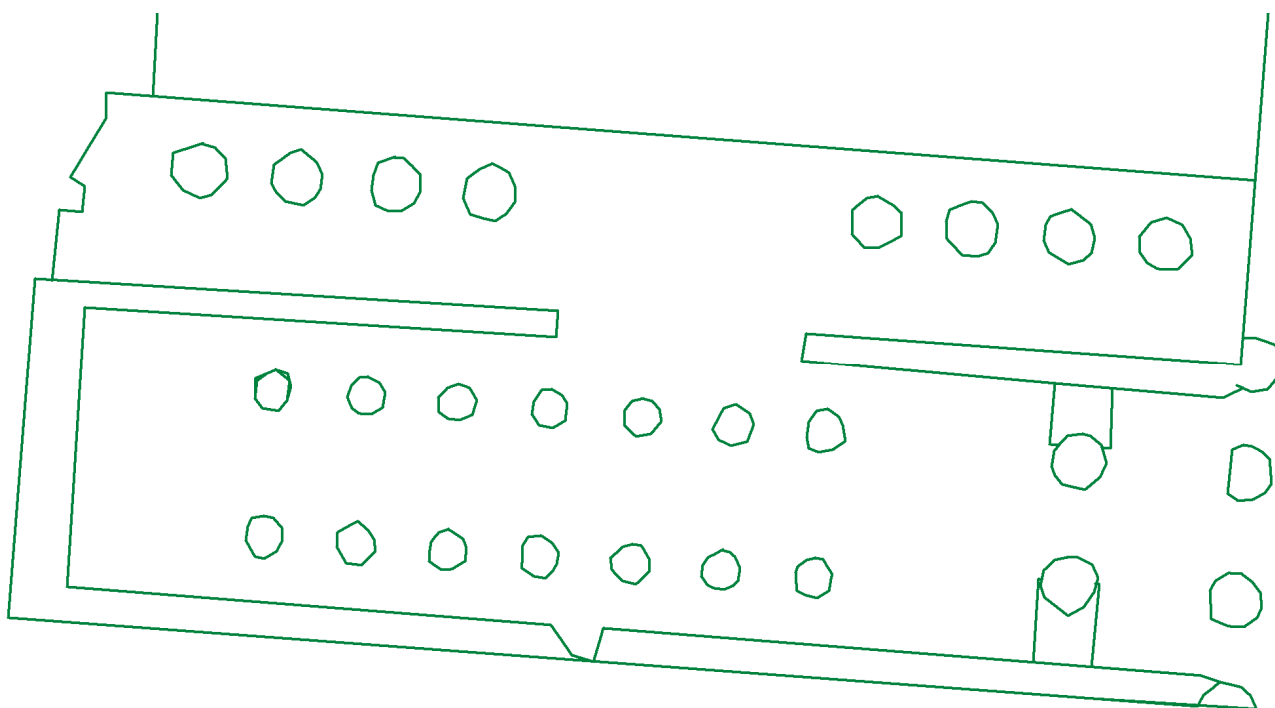


Fig. 15

La conversione del primo monumento cristiano occupato dagli Agareni in luogo di culto musulmano, oltre a rispondere a necessità funzionali, acquisterebbe una forte valenza simbolica nell'ideologia della conquista. Infatti, con l'appropriazione maomettana, l'edificio greco sarebbe stato restituito ai veri eredi della cultura ellenica¹²². Inoltre, assolvendo alla funzione di *māsġid al-ġamā'a*, il principale luogo di riunione della nuova comunità islamica sarebbe stato impiantato in uno dei quartieri urbani più significativi per i conquistatori, come verrebbe confermato anche dalla toponomastica¹²³.

Nell'XI secolo, con l'arrivo dei Normanni, il monumento fu riconvertito in basilica cristiana, subendo nuovi adattamenti: infatti, la maggior parte delle colonne fu segata ed il piano di calpestio

¹²¹ La nicchia, trasformata in epoca spagnola in focolare del camino della caserma, è stata realizzata nel punto mediano del muro del *naós* come *mihṛāb*, per indicare la direzione rituale della preghiera. Per la storia e l'utilizzo della nicchia rituale si veda: Monneret De Villard 1968, pp. 114-120. Invece, per l'iscrizione siracusana in arabo: *infra*, n. XXXV. Infine, per l'unica moschea scavata in Sicilia con metodo moderno si veda: Molinari 1997, pp. 95-99.

¹²² Per l'ideologia del califfato 'abbāsīde al tempo della conquista di Siracusa da parte degli Arabi si veda: *infra*, *Apollónion*, 3.

¹²³ Il rispetto del Duomo come luogo di culto cristiano da parte degli Arabi costituirebbe un ulteriore indizio per l'identificazione dell'*Apollónion* con la moschea principale di Siracusa. In questa stessa direzione sembrerebbe spingere il toponimo Resalibera con cui il quartiere era noto fino alla fine del Seicento. Successivamente, con l'erezione della chiesa della Madonna delle Grazie sull'angolo nord-orientale dello stilobate del tempio, la zona è stata ribattezzata Graziella. Al riguardo si veda: Giansiracusa 1980, pp. 08-10.

rialzato di m 2,40 rispetto al pavimento greco. L'orientamento della chiesa rimase inalterato, ma la struttura fu dotata di un ulteriore ingresso nel muro meridionale della cella, dove si conserva una porta con doppia ghiera di m 1,60 ca. di luce per m 3,20 ca. di altezza e con soglia posta m 2,40 ca. al disopra del piano antico¹²⁴ (fig. 16).



Fig. 16

Nel trecento, poi, il muro meridionale dell'edificio normanno fu rialzato e su di esso furono impostate delle volte a crociera, di cui si conservano le impronte di tre arcate ogivali (fig. 17).

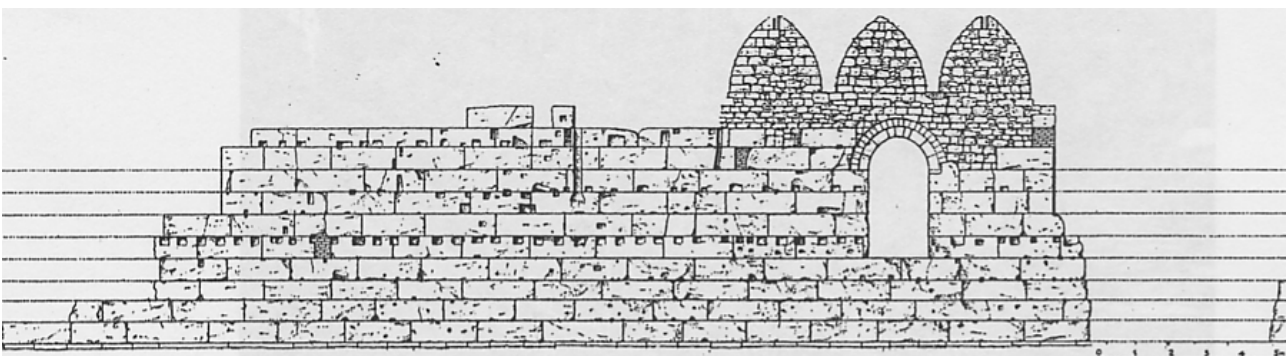


Fig. 17

Nel XVI secolo, dopo l'avvento degli Aragonesi e la trasformazione di Siracusa in piazzaforte militare, l'estremità settentrionale di Ortigia andò incontro a forti rimaneggiamenti, volti a

¹²⁴ Per l'attribuzione delle arcate della basilica ai Franchi si vedano: Mirabella 1613, p. 33, n. 18; Cultrera 1951, col. 740; invece per la datazione della doppia ghiera fra la fine del XII e gli inizi del XIII: Storaci 1995, p. 88. Infine, per la dedica al Salvatore: Guido 1965, p. 45.

potenziarne le difese. Così, in seguito all'erezione dei baluardi esterni e del c.d. Quartiere Nuovo (poi ribattezzato Quartiere Vecchio), nel 1562 il piccolo *tēll* formatosi al disopra del tempio greco fu sterrato fino al piano di frequentazione antico e alcune delle colonne residue furono asportate dal vecchio monumento. Inoltre, i muri della cella furono riutilizzati nelle strutture di una caserma spagnola, subendo diverse alterazioni: infatti, il lato occidentale dello stilobate fu distrutto dall'impianto di una grande cisterna. Invece, lungo la parete sud-ovest del *naós*, la nicchia del *mihṛāb* fu adibita a camino delle cucine, sormontato dalla canna fumaria scavata nello spessore del muro¹²⁵ (fig. 18).



Fig. 18

Nel 1664, poi, i resti antichi furono ulteriormente danneggiati dall'erezione della Chiesa della Madonna delle Grazie, realizzata nell'angolo nord-orientale dello stilobate. Infine, con la crescita delle quote del piano di campagna ed il riuso delle murature antiche in fabbriche più recenti, gli avanzi del tempio risultarono totalmente coperti, al punto che all'inizio dell'800 erano visibili soltanto due colonne inglobate nelle mura di una abitazione privata, la casa Santoro.

¹²⁵ Per la cisterna si veda: Cultrera 1951, coll. 733-734.

XXXII, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Pianta di Ortigia (da Mirabella, Lomia 1612, tav. II).
- Fig. 2a *Apollónion*, area del *témenos* prima degli scavi moderni (Cultrera 1951, coll. 715-716, fig. 1).
- Fig. 2b Veduta della parte orientale dell'*Apollónion*, ripresa da nord, dopo la seconda campagna di scavi diretta da P. Orsi (da Mauceri 1921, p. 20).
- Fig. 3 *Apollónion*, planimetria generale dell'area di scavo (da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).
- Fig. 4a *Apollónion*, planimetria (da Mertens 1996, p. 325).
- Fig. 4b *Apollónion*, sezione nord-sud (da Cultrera 1951, coll. 815-816, fig. 90).
- Fig. 5 *Apollónion*, resti di triglifi (da Cultrera 1951, coll. 763-764, fig. 24).
- Fig. 6 *Apollónion*, ricostruzione del lato settentrionale (da Mertens 1996, p. 324).
- Fig. 7 *Apollónion*, elementi del *geíson* e della *sima* (da Cultrera 1951, coll. 767-768, fig. 29).
- Fig. 8 *Apollónion*, elementi della *sima* (da Cultrera 1951, coll. 771-772, fig. 31).
- Fig. 9 *Apollónion*, frammenti fittili attribuiti ad una figura di Cavaliere (da Cultrera 1951, col. 783, fig. 44).
- Fig. 10 *Apollónion*, frammenti fittili attribuiti ad un *gorgóneion* colossale (da Cultrera 1951, col. 786, fig. 49).
- Fig. 11 a-b Fronte orientale con scalea di accesso addossata al *krepídoma* (foto dell'autore).
- Fig. 12 Peristasi meridionale, particolare delle due colonne superstiti con parte della trabeazione (foto dell'autore).
- Fig. 13 Fronte orientale del tempio con soglia e stipiti dell'ingresso della basilica bizantina nell'intercolumnio mediano del *naós* (foto dell'autore).
- Fig. 14 Planimetria ipotetica della basilica bizantina impiantata nei resti del tempio greco.
- Fig. 15 Planimetria ipotetica della moschea inserita nei resti dell'*Apollónion*.
- Fig. 16 Ingresso della chiesa normanna, aperto sul lato meridionale della cella (foto dell'autore).
- Fig. 17 *Apollónion*, prospetto della parete meridionale della cella, lato esterno (da Cultrera 1951, coll. 743-744, fig. 13).
- Fig. 18 Fronte nord del lato meridionale della cella con tracce del camino della cucina spagnola (foto dell'autore).

XXXII, 5) *Bibliografia essenziale*

- Fazello 1558
T. Fazello, *De rebus Siculis Decades Duae*, Palermo 1558 (ristampa, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I, IV,1, p. 214).
- Mirabella 1613
V. Mirabella e Alagona, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de Principi che quelle possedettero*, Napoli 1613, pp. 32-33, n. 18.
- Bongiovanni 1818
L. Bongiovanni, *Guida per le antichità di Siracusa*, Messina 1818, pp. 12-13.
- Lo Faso Pietrasanta 1840
D. Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, *Le Antichità della Sicilia*, Palermo 1840, IV, pp. 121-123.
- Cavallari 1864
F. S. Cavallari, in *Bullettino della Commissione di atichità e belle arti in Sicilia* I, 1864, pp. 17-18.
- Di Giovanni 1875
F. Di Giovanni, *Sul tempio di Diana in Siracusa*, in *ASS* III, 1875, pp. 512-522.
- Cavallari, Holm 1883
F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, pp. 162-164; 380-382.
- Koldewey, Puchstein 1899
R. Koldewey, O. Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, pp. 62-66.
- Orsi 1905
P. Orsi, *Siracusa – Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia (Luglio 1904-Giugno 1905)*, in *NSc* 1905, p. 389.
- Pace 1938
B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II, 1938, pp. 203-206.
- Cultrera 1941*
G. Cultrera, *Note di topografia Siracusana*, in *AttiPalermo*, serie IV, vol. I, parte II, 1941, pp. 41-44.
- Cultrera 1942
G. Cultrera, *Consolidamento e restauro di due colonne dell'Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *RIA* IX, 1942, pp. 54-60.
- Dunbabin 1948
T. J. Dunbabin, *The western Greeks*, Oxford 1948, pp. 59-60.
- Dinsmoor 1950
W. B. Dinsmoor, *The architecture of ancient Greece*, London- New York- Toronto-Sydney 1950, pp. 75-78.
- Cultrera 1951
G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 701-860.
- Agnello 1952
G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 52-61.
- Cultrera 1953
G. Cultrera, in *FA* VI, 1953, p. 99, n. 1247.
- Berve, Gruben 1962
H. Berve, G. Gruben, *I templi greci*, Firenze 1962, pp. 229-232.
- Bérard 1963
J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963, pp. 122-133.
- Agnello 1964
G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta – Roma 1964, p. 19.
- Riemann 1964
H. Riemann, *Die Planung des Ältesten Sizilischen Ringhallentempels*, in *RM* 71, 1964, pp. 19-40.
- Guido 1965
M. Guido, *Syracuse. A handbook to its history and principal monuments*, London 1965, pp. 43-45.
- Loicq Berger 1967
M.P. Loicq Berger, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque*, Bruxelles 1967, pp. 81-84.

- De Waele 1982 J. De Waele, *La progettazione dei Templi dorici di Himera, Segesta e Siracusa*, in *Secondo Quaderno imerese*, 1982, pp. 13-18.
- Gullini 1986 G. Gullini, *L'architettura*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *Sikanie*, 1986, pp. 433-435.
- Rocco 1994 G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi I. Il dorico*, Napoli 1994, pp. 67-72.
- Polacco 1995 L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca*, in *NAC XXIV*, 1995, pp. 432-433.
- Mertens 1996 D. Mertens, *L'architettura nel mondo greco d'Occidente*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 322-324.
- Bonacasa Carra 1997 R. M. Bonacasa Carra, *Topografia cristiana in Sicilia: alcuni esempi*, in *RAC LXXIII*, 1, 1997, p. 272.
- Cordano 2000 F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 2000, p. 98.
- Agnello 2001 S. L. Agnello, *Una metropoli e una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, pp. 35, 51.
- Zirone 2005 D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 154-156.
- Mertens 2006 D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006, pp. 104-111.
- Belli Pasqua 2007 R. Belli Pasqua, *Siracusa*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Milano 2007, pp. 839-841.

XXXIII) L'iscrizione greca monumentale

Iscrizione in caratteri greci arcaici di 8 m ca. di lunghezza

XXXIII, 1) Storia delle ricerche

Fra il 1864 ed il 1865, durante lo sterro della fronte orientale del tempio, F. S. Cavallari portò alla luce una lunga iscrizione in greco, apposta sulla faccia verticale dello stilobate. La scoperta del testo, oltre a sollevare numerosi problemi esegetici, ha dato vita ad una lunga *querelle* antiquaria che dalla seconda metà dell'800 continua fino ad oggi.

XXXIII, 2) Descrizione

L'epigrafe monumentale, di 8 m ca. di lunghezza, si trovava sulla fronte orientale del tempio e correva lungo la faccia verticale del gradino superiore del *krepidoma*. Infatti il testo, costituito da caratteri greci arcaici alti m 0,20 ca., è stato inciso a partire dalla metà della colonna angolare di sud-est fin quasi all'altezza dell'intercolumnio mediano (fig. 1).

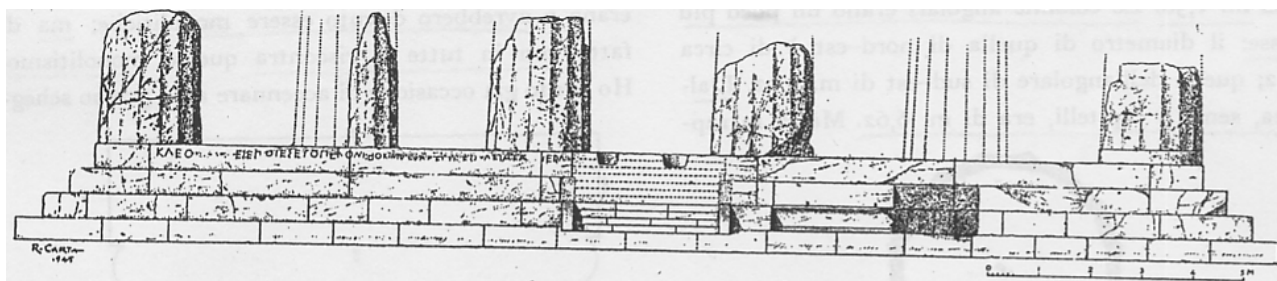


Fig. 1

XXXIII, 3) Commento

L'erosione del supporto scrittoria, unita alla collocazione, hanno reso incerta la lettura e l'interpretazione dei segni. Così G. De Spuches, che esaminò l'epigrafe poco dopo la scoperta, propose la seguente lettura: Κλεο[...]ες εποίησε τοι Γελονι ομον και συνεθεσιν ισειακα ιερα che, tuttavia, non incontrò il favore della critica. Infatti, già negli anni '30 del secolo successivo G. Oliviero leggeva: Κλεομ[έν]ες εποίησε τοπέλονι ho Κνιδιε[ί]δα (τόν ναFόν και τά) πέλιν[α] έξιν ίκελα κα[λ]ά Fέργα (há πάντες Fίσαντι); mentre E. Drerup: Κλεο[σιμέν]ες εποίησε τοπέλονι ho Κνιδιέδα τέπιπ[λ]' ε(σ) στύλεια και [τ]ά Fέργα; invece M. A. Blumenthal: Κλεο[σιμέν]ες εποίησε τοπέλονι ho Κνιδιέ[ύ]α τέπιπ[ρ]εστυλεϊα κά[λ]α Fέργα.

Ad un quindicennio dai lavori germanici, poi, l'interesse della critica è stato rivolto nuovamente al testo: infatti, G. V. Gentili ipotizzava: Κλεο[μ]έν]ες εποίησε τοπέλονι λο Κνιδιέδα τέντερεστύλεια και περαά; mentre L. H. Jeffery: Κλεο[...]ες εποίησε τοπέλονι ho Κνιδιε[υ]δα κ'Επικλές Τύλετα κατεFεργά[σατο]. Poi, C. Gallavotti suggeriva: κλεο[...]ες εποίησε τοπέλονι ho κνι.ε[.]α κέπι[.]ές τυλεια κα[.]α fεργα; invece M. Guarducci, che dapprima proponeva: Κλεο[...]ες εποίησε τοπέλονι ho Κνιδιε[ί]δα κ'Επικλές (σ)τύλεια καλά Fέργα, successivamente ha corretto la propria lettura nel modo seguente: Κλεομ[έν]ες εποίησε τοπέλονι ho Κνιδιείδα κεπίελέ στυλεϊα κα[λ]ά fέργα. Dopo i lavori della studiosa italiana, una nuova interpretazione del testo è stata avanzata da H. Engelmann che ha proposto di leggere: Κλεο[...]ες; εποίησε τοπέλονι: ho Κνιδιε[ί]δα: κεπικλέ στύλεια: κα[λ]ά Fέργα. Tuttavia, in letteratura si è imposta l'ipotesi della Guarducci che, solo di recente, è stata respinta da G. Sacco: per quest'ultima, infatti, nei grafemi andrebbero riconosciute le seguenti parole: Κλεομ[έν]ες εποίησε τοπέλονι ho Κνιδιείδα κετ[έ]λε[σ]ε στυλεϊα κα[λ]ά Fέργα¹²⁶ (fig. 2).

¹²⁶ Per la lettura e l'interpretazione del testo si vedano: *IG XIV,1*; Oliviero 1933; Blumenthal 1935, pp. 331-332; Drerup 1935, pp. 01-36; Libertini 1935, p. 182; Dunbabin 1948, pp. 59-60; Guarducci 1949, pp. 04-10; Cultrera 1951, pp. 848-

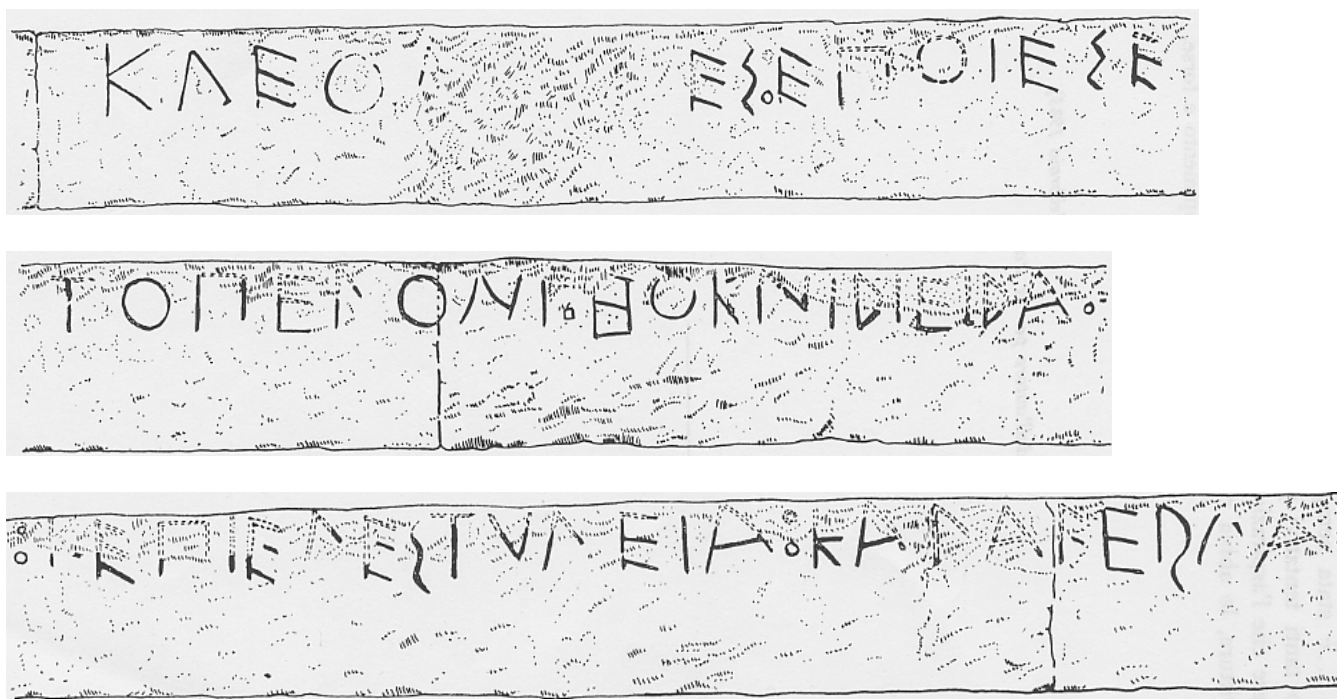


Fig. 2

Se la critica si è mostrata concorde nel riconoscervi un'iscrizione dedicatoria, tuttavia è apparsa divisa nell'identificazione degli oggetti offerti. Infatti, si è pensato: al *naós* e ad alcune statue fittili; agli epistili; agli ornamenti del colonnato; alle parti interne colonnate e ai portici esterni; a non meglio specificate opere ed ai pannelli decorativi apposti sulle loro basi ed infine al tempio e al suo peristilio. Quest'ultima ipotesi, che era stata avanzata dalla Guarducci e poi ripresa con qualche correzione da H. Engelmann e da G. Sacco, pare la più probabile elencando: il nome del dedicante o dell'architetto (Kleoménes) seguito dal patronimico (Knidieídas), quello della divinità dedicatoria (Apéllon) e l'oggetto della dedica (il tempio con i suoi colonnati)¹²⁷. Tuttavia, poiché pare inverosimile che l'architetto apponesse la propria firma sul monumento, sembra più plausibile riconoscere nel personaggio con T. J. Dunbabin l'*epistátes* incaricato della soprintendenza ai lavori¹²⁸. Di recente, poi, l'ipotesi dello studioso inglese è stata ricordata da V. Ghezzi, che nel pubblico ufficiale ha visto l'aspirante *týrannos* Agathoklés citato da Diodoro Siculo (VIII, 11) per la costruzione del più antico *Athánaion*. Infatti, secondo la Ghezzi, l'episodio menzionato dall'autore di Agira sarebbe stato «originariamente riferito a Cleomene e al tempio di Apollo» e poi, «duplicato l'aneddoto per il tiranno Agatocle» vissuto nel III sec. a.C. (Diod. XVI, 83,2), Cleomene sarebbe stato confuso con quest'ultimo ed associato alla costruzione del *naós* di Athéna¹²⁹. Ma, sebbene siano noti dalle fonti casi di duplicazione di aneddoti legati alla presa del potere, sembra improbabile sostenere con la studiosa non solo la confusione dei protagonisti, ma anche lo scambio degli edifici.

Infine, passando alla cronologia, l'esame dei caratteri epigrafici, unito alle relazioni fra l'iscrizione e la struttura templare hanno spinto gli studiosi a datare l'incisione del testo contemporaneamente

851; Gentili 1954, pp. 51-57; Jeffery 1961, p. 265; Guarducci 1964, pp. 148-151; Gallavotti 1975-1976, pp. 112-117; Hengelmann 1981, pp. 91-94; Guarducci 1982, pp. 13-20; Sacco 1992-1993, pp. 12-27; Hellmann 1994, pp. 166-167; Ghezzi 2002, pp. 115-124; Dimartino 2005, pp. 88-89.

¹²⁷ Sacco 1992-1993, pp. 25-26.

¹²⁸ Per il riconoscimento del personaggio citato nell'epigrafe si veda: Dunbabin 1948, p. 59, nota 3.

¹²⁹ Per l'ipotesi avanzata dalla studiosa si veda: Ghezzi 2002, pp. 119-120.

all'erezione del monumento e pertanto a collocarla all'inizio del VI sec. a.C., o comunque entro la prima metà dello stesso secolo. Ma L. H. Jeffery ha respinto la datazione proposta, assegnando l'epigrafe alla seconda metà/fine del VI sec. a.C. Infatti, secondo la studiosa, la realizzazione del tempio sarebbe avvenuta in due fasi: così, durante la prima metà del VI sec. a.C. Kleo[...]es avrebbe intrapreso la costruzione del monumento, ma l'opera sarebbe stata portata compimento da Epiklés figlio di Tuleta solo un cinquantennio più tardi, quando inoltre sarebbe stata scolpita l'iscrizione¹³⁰. Tuttavia, l'ipotesi della Jeffery non pare sostenibile tanto per motivi stilistici quanto per ragioni strutturali, in quanto l'*Apollónion* sembra essere stato realizzato in un unico momento.

¹³⁰ Al riguardo si veda: Jeffery 1961, p. 265.

XXXIII, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Apollónion, prospetto della fronte orientale con iscrizione monumentale in greco (da Cultrera 1951, coll. 817-7818, fig. 92).

Fig. 2

Apollónion, iscrizione monumentale apposta sul *krepídoma* della fronte orientale (da Guarducci 1982, tav. III).

XXXIII, 5) *Bibliografia essenziale*

De Spuches 1864

G. De Spuches, *Di un'epigrafe greca trovata in Siracusa nel tempio creduto di Diana*, Palermo 1864.

Mezzacasa 1904

D. G. Mezzacasa, *Osservazioni sull'iscrizione del tempio di Artemide in Siracusa*, in *ASSO* I, 1904, pp. 121-124.

Oliviero 1933

G. Oliviero, *L'iscrizione dell'Apollonion in Siracusa*, Bergamo 1933.

Blumenthal 1935

M. A. Blumenthal, *Die Archaische Inschrift des Apollontempels in Syrakus*, in *RM* L, 1935, pp. 331-332.

Drerup 1935

E. Drerup, *Die Künstlerinschrift des Apollonions in Syrakus*, in *Mnemosyne* II, 1935, pp. 01-36.

Libertini 1935

G. Libertini, *Bollettino bibliografico*, in *ASSO* XXXI, 1935, p. 182.

Guarducci 1949

M. Guarducci, *L'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa*, in *ArchCl* I, 1949, pp. 04-10.

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 848-851.

Gentili 1954

G. V. Gentili, *La firma dell'architetto dell'Apollonion-Artemision di Siracusa*, in *ASSO* serie IV, VII, 1954, pp. 51-57.

Jeffery 1961

L. H. Jeffery, *The local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 265.

Guarducci 1964

M. Guarducci, *Appunti di epigrafia greca arcaica*, in *ArchCl* XVI, 1964, pp. 148-151.

Gallavotti 1975-1976

C. Gallavotti, *Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi*, in *Helikon* XV-XVI, 1975-1976, pp. 112-117.

Engelmann 1981

H. Engelmann, *Die Bauinschrift am Apollonion von Syrakus*, in *ZPE*, 44, 1981, pp. 91-94.

Guarducci 1982

M. Guarducci, *Ancora sull'epigrafe del Tempio di Apollo a Siracusa*, in *RendLinc* VIII, 37, 1982, pp. 13-20.

Sacco 1992-1993

G. Sacco, *Una nuova proposta per la dedica dell'Apollonion di Siracusa*, in *ScAnt* 6-7, 1992-1993, pp. 17-27.

Hellmann 1994

M. C. Hellmann, *Les signatures d'architectes en langue grecque: essai de mise au point*, in *ZPE* 104, 1994, pp. 166-167, n. 48.

Ghezzi 2002

V. Ghezzi, *Una svolta politica a Siracusa. L'iscrizione del tempio di Apollo e le leggi suntuarie*, in *ACME* 55, 2002, pp. 115-124.

Dimartino 2005

A. Dimartino, s.v. *Siracusa. Fonti epigrafiche*, in *BTCGI* XIX, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 88-89.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI* XIX, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 154.

XXXIV) La statua egizia

Statua frammentaria in granito grigio di 27,5 cm di altezza x 40 cm di larghezza.

XXXIV, 1) Storia delle ricerche

Fra il 1864 ed il 1865, durante lo sterro della fronte orientale del tempio, F. S. Cavallari rinvenne nel *prónaos*, <<un metro al di sopra del pavimento>>, parte di una statua egizia di scriba.

XXXIV, 2) Descrizione

La scultura in granito grigio, larga alla base di 40 cm, si presenta in stato frammentario per l'altezza massima di 27,5 cm e ritrae un corpo maschile, conservato dal ventre in giù. Il soggetto, seduto a gambe incrociate, mostra la traccia del braccio e della mano destra poggiata sul rispettivo arto inferiore. Inoltre il personaggio, vestito di gonnellino, reca steso virtualmente sulle ginocchia un rotolo di papiro con incisa un'iscrizione (figg. 1a-b).



Fig. 1a

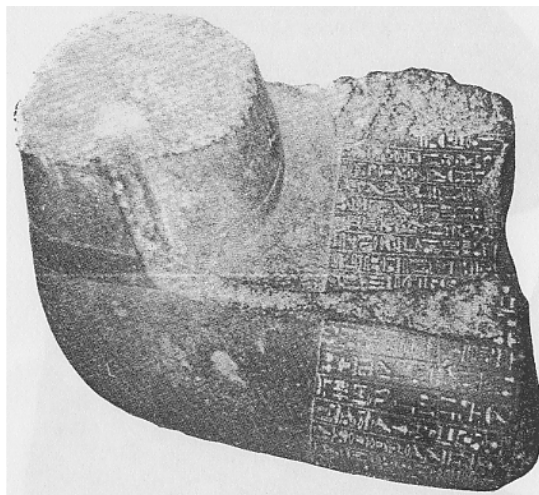


Fig. 1b

Il testo, redatto in geroglifico, è disposto sulla fascia centrale e sul lato destro dell'indumento e menziona le qualifiche dell'uomo rappresentato¹³¹ (fig. 14).

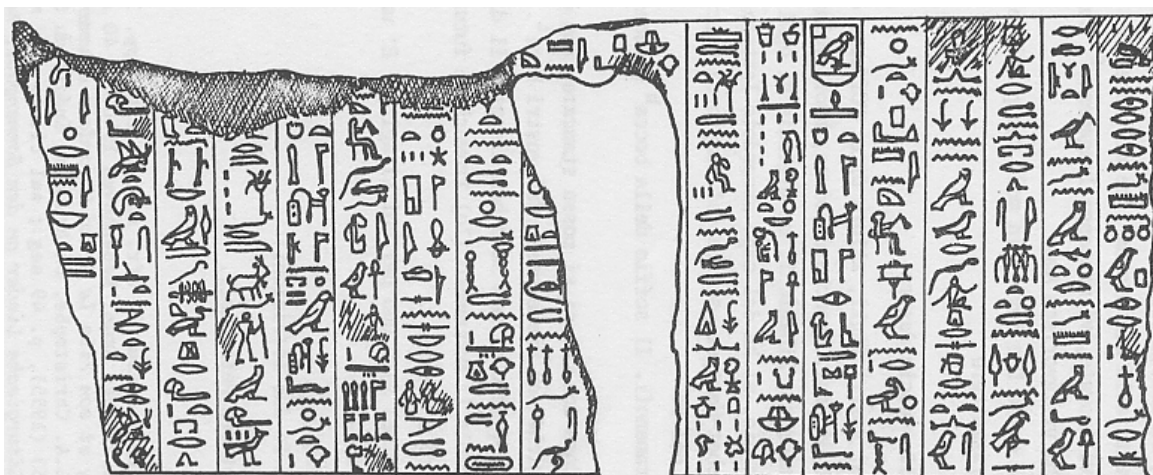


Fig. 2

¹³¹ Per la scoperta e la descrizione della statua si vedano: Cavallari 1864, p. 18; Holm 1925, p. 18; Libertini 1929, p. 163, n. 893; Pace 1945, pp. 556-557; Sfameni Gasparro 1973, pp. 13, 172 n. 17; Sist 1978, pp. 133-138; Pernigotti 2001, p. 49.

XXXIV, 3) *Commento*

L'iconografia della scultura, già all'indomani della scoperta, ha permesso di riconoscere nella statua uno scriba che, inoltre, grazie all'iscrizione geroglifica è stato identificato con un certo Petamenofi¹³².

Invece la cronologia del personaggio, noto da tempo grazie ad altre opere, è risultata controversa fino all'ultimo ventennio del secolo scorso, quando la sua tomba è stata oggetto di nuove attenzioni. Infatti, considerazioni storiche ed archeologiche avanzate sul monumentale sepolcro n. 33 della necropoli di Tebe, hanno permesso di datare la morte di Petamenofi entro il 620 a.C. e, pertanto, di collocarne l'attività nella XXVI dinastia al tempo di Psammetico I, salito al potere nel 664 a.C.¹³³.

Passando alla collocazione della scultura, secondo G. Sfameni Gasparro l'opera sarebbe stata custodita nell'*Apollónion* a partire dall'età ellenistica quando, <<con l'affermarsi dei culti egizi, si amava arricchire i luoghi di culto con opere originali provenienti dall'Egitto>>¹³⁴. Tuttavia, l'esame dei dati di rinvenimento suggerirebbe una soluzione diversa da quella testé prospettata. Infatti, poiché ancora in epoca islamica il piano di frequentazione dell'edificio corrispondeva con quello antico, il rinvenimento della scultura un metro al disopra del pavimento del *prónaos* suggerirebbe di scartare la pertinenza della statua all'arredo del tempio. Al contrario, è possibile che l'artefatto, già in stato frammentario, fosse finito nel vestibolo con la colmata gettata sull'area dopo la conquista normanna della città, ma prima della riconversione dell'edificio in basilica cristiana e della conseguente crescita delle quote pavimentali di m 2,40¹³⁵.

Ancora, un indizio per l'originaria collocazione della scultura potrebbe essere fornito dal testo dell'iscrizione che, accanto ai titoli onorifici (*il sigillatore regale, l'amico unico, il prediletto, i due occhi del re, le due orecchie del re/[il capo dei] segreti di .?., il favorito nel palazzo, colui che entra per primo ed esce/[per ultimo], il grande nella sua carica, il dignitario, il nobile e capo del popolo*) ed agli incarichi religiosi e civili ricoperti da Petamenofi (*il profeta di [Hathor-Nebet-]Hetepet, lo scriba dei sacri testi del tempio di Ra-Harachte, lo scriba di documenti del re in sua presenza*), introduceva temi salvifici (*Il soffio della bocca è necessario per il nobile defunto;/non sono queste le cose con cui ci si possa stancare; non è ciò/doloroso per voi, poiché non viene preso dai vostri beni. Verso colui che sarà ben disposto (verso di me) sarà ben disposto il dio*).

¹³² L'iscrizione incisa sulla statua consta di tre parti: una sul ventre, l'altra sul lembo di papiro cadente di lato e l'ultima sullo spazio originariamente occupato dalla mano destra. Il primo tratto reca il seguente testo: *Lo im'hw presso Amon Ra Signore dei Troni delle Due Terre/il [rp], h'ty, il sigillatore regale, l'amico unico, il prediletto, i due occhi del re, le due orecchie del re/[il capo dei] segreti di .?., il favorito nel palazzo, colui che entra per primo ed esce/[per ultimo], il grande nella sua carica, il dignitario, il nobile e capo del popolo/il profeta di [Hathor-Nebet-]Hetepet, lo scriba dei sacri testi del tempio di Ra-Harachte, lo scriba di documenti del re in sua presenza/Petamenofi, dice: "O vivi sulla terra, profeti, padri divini, sacerdoti-w'b/[sacerdoti lettori], sacerdoti orari del tempio al completo, e chiunque abbia a passare davanti alla mia statua, se vi piace che/[il re] presso cui vi trovate, vi mantenga lungamente sulla terra nelle vostre cariche, che vi favorisca Amon/Ra Signore del Trono delle Due Terre, in modo che possiate ammirare il suo splendore e trasmettere. Il secondo tratto continua con: le vostre funzioni ai vostri figli, allora dite: "Offerta che il re elargisce di un migliaio di pani, brocche di birra, buoi, volatili/incenso, unguenti, tessuti, libagioni, un migliaio di ogni cosa bella e pura con cui vive un dio, al ka del capo sacerdote lettore/profeta di Hathor-Nebet-Hetepet, scriba del tempio di Osiri in Abido, scriba di documenti del re/in sua presenza Petamenofi. Il soffio della bocca è necessario per il nobile defunto;/non sono queste le cose con cui ci si possa stancare; non è ciò/doloroso per voi, poiché non viene preso dai vostri beni. Verso colui che sarà ben disposto (verso di me) sarà ben disposto il dio./Colui che rende durevole il monumento (lo) troverà in futuro e il suo nome sarà perpetuato tra i viventi./Colui che agisce (per me) sarà uno per cui si agirà. É un monumento l'agire bene". L'ultima parte dell'iscrizione recita: *Il capo sacerdote lettore Petamenofi*. Per la traduzione del testo si veda: Sist 1978, pp. 136-138.*

¹³³ Per la storia e la cronologia di Petamenofi si vedano: Cesaretti 1988, pp. 27-44; Pernigotti 2001, pp. 49-64.

¹³⁴ Al riguardo si veda: Sfameni Gasparro 1973, p. 13.

¹³⁵ Per il rinvenimento di *aegyptiaca* in contesti culturali cristiani si veda: Podvin 2009, pp. 248-254.

Pertanto l'epigrafe, unita alla foggia della scultura, converrebbe ad un luogo dedicato al culto delle divinità egizie: in particolare ad un *Iseïon-Serapeïon*, la cui esistenza nell'area nord di Ortigia è indiziata da almeno un'iscrizione, riutilizzata nei bastioni cinquecenteschi dell'isola¹³⁶. Inoltre, la prossimità fisica del santuario degli dei nilotici all'*Apollónion* potrebbe trovare giustificazione tanto nel legame mitologico istituito fra *Îsis* ed *Apóllon*, identificato nella *interpretatio* ellenistica con il figlio della dea *Horus*, quando nella connotazione salutare di entrambe le divinità¹³⁷.

Invece, rimane incerta la data di introduzione a Siracusa del culto di *Îsis* e *Sérapis* che, tuttavia, per ragioni storiche è stata posta in relazione con la politica di *Agathoklés* (316-289 a.C.) o di *Hiéron II* (270-215 a.C.), ed in ogni caso datata anteriormente alla comparsa dei tipi egizi sulla monetazione cittadina avvenuta intorno al 200 a.C.¹³⁸. L'esistenza di un tempio di *Sérapis*, poi, è certa a partire dagli anni 70 del I sec. a.C., giusta la menzione ciceroniana del luogo di culto in relazione all'abbattimento di alcune statue di *Verre*¹³⁹. Invece, rimane imprecisabile la data in cui lo *hierón* andò fuori uso, anche se la fine delle attestazioni dei culti nilotici in città fra il III ed il IV sec. d.C. potrebbe costituire un'indicazione cronologica di massima. Infine, passando alla distruzione del santuario, indizi stratigrafici e circostanze storiche spingerebbero ad assegnare l'evento in epoca tarda, forse al tempo dei lavori di sistemazione della parte settentrionale di Ortigia fortificata in epoca bizantina e poi sconvolta dal terremoto del 1167¹⁴⁰.

Tornando alla statua di scriba, la protezione accordata dai Tolemei ai luoghi di culto faraonici ed alle loro suppellettili suggerirebbe di datare l'arrivo della scultura a Siracusa non prima della conquista dell'Egitto da parte di *Octavianus*, avvenuta nel 30 a.C. Infatti, come ricorda *P. Gallo*, l'importazione di opera d'arte religiosa dalla valle del Nilo subì un forte incremento fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., in seguito all'affermazione del culto isiaco nell'impero romano. Inoltre, a quel tempo, accanto a blocchi con iscrizioni in geroglifico, obelischi, stele e colonne, furono importate numerose statue di modulo e materiali diversi destinate ad arredare gli *Iseïa* italici. Fra di esse, oltre ai simulacri delle divinità, giunsero sculture raffiguranti tanto sovrani quanto notabili, chiamate a svolgere una funzione meramente evocativa all'interno dei contesti sacri della penisola. Un'ulteriore funzione evocativa, poi, fu svolta dal materiale con cui i pezzi erano stati confezionati: infatti, alle opere in calcare presenti in gran numero nella terra dei faraoni si preferirono quelle realizzate in granito, diorite e basalto <<la cui preziosa natura già da sola bastava a ricordare l'origine egiziana>>¹⁴¹. Pertanto, l'arrivo dello scriba in granito a Siracusa troverebbe coerente collocazione nel contesto culturale determinatosi nell'impero dei Cesari fra il I ed il II sec. d.C. Inoltre, la scelta di una statua di epoca saitica potrebbe essere stata dettata dalla volontà di celebrare *Îsis* attraverso l'immagine di un personaggio (*Petamenofi*) legato al fondatore della dinastia (la XXVI) promotrice del culto della dea in Egitto¹⁴². La stessa motivazione, dunque, potrebbe spiegare

¹³⁶ Per l'iscrizione si veda: *supra*, n. VII.

¹³⁷ Per il potere curativo di *Iside* si veda: *Kákosy* 1997*, p. 143; per l'identificazione di *Apóllon* con *Horus* si veda: *Conte* 1997, p. 688.

¹³⁸ Le nozze di *Agathoklés* con *Theoxéna* figlia da *Ptolemaïos I Sotér*, avvenute intorno al 300 a.C. ed il trasferimento della regina a Siracusa potrebbero fornire un *terminus post quem* per la diffusione dei culti egizi nella città siceliota. Per la politica del primo *basiléus* siracusano si veda: *Braccesi* 1998, pp. 101-110; *Braccesi, Millino* 2000, pp. 172-178. Per il culto delle divinità egizie nella città aretusea si veda: *Sfameni Gasparro* 1973, pp. 01-45;100-113.

¹³⁹ Per il *Serapeïon* siracusano si veda: *Cic.*, *In Verrem* II, II,160.

¹⁴⁰ A quest'epoca risale anche la distruzione del Castello Marchetto, ricostruito prima del 1196. Per il castello si vedano: *Maurici* 1992, p. 370; *Zoric* 2001, p. 412. Invece, per l'attività sismica che ha interessato Siracusa nel XII sec. d.C. si veda: *Agnello* 1996, p. 112.

¹⁴¹ Al riguardo si veda: *Gallo* 1997, pp. 293-294.

¹⁴² Fra gli interventi patrocinati dalla dinastia saitica in favore del culto di *Iside* basti ricordare l'erezione del santuario di *File* in Egitto. Al riguardo si veda: *Roccati* 1997, pp. 680-681.

la presenza di altre due statue di Petamenofi in ambito italiano: una, oggi conservata al Museo del Louvre di Parigi, fu scoperta nel XVI secolo a Roma nell'area degli *Horti Luculliani* o degli *Horti Sallustiani*, invece l'altra è stata portata alla luce negli anni '60 del secolo scorso a Sorrento, davanti l'ingresso di Palazzo Spasiani presso il Largo di Sedil Dominova (figg. 3-4).



Fig. 3

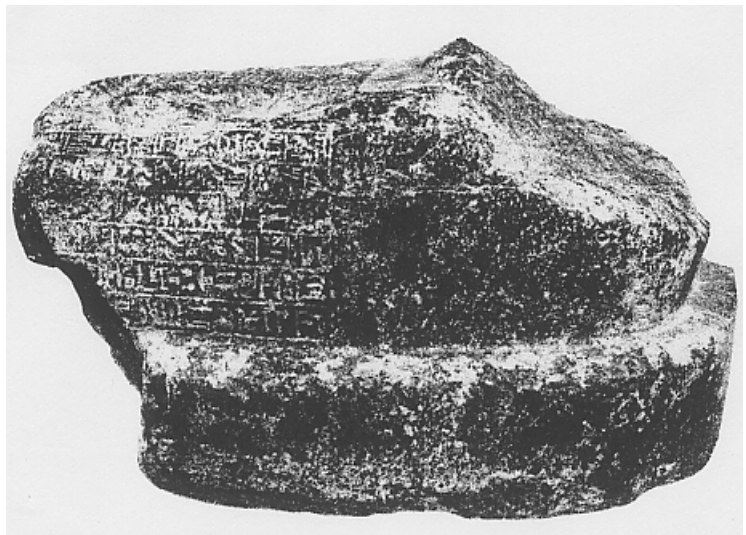


Fig. 4

Qui, inoltre, la presenza di una sfinge in granito e della parte inferiore di una statua del faraone Seti I, attestate dagli antiquari del XVIII secolo, ha spinto M. di Savoia-Aosta-Habsburg ad ipotizzare l'esistenza di un *Iseïon*¹⁴³.

¹⁴³ Per la scultura rinvenuta in Campania si vedano: Savoia-Aosta-Habsburg 1975, pp. 211-212; D'Este 1997-1998, pp. 119-124. Invece, per la statua proveniente dall'Urbe: Lollo Barberi *et alii* 1995, pp. 197-198.

XXXIV, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1a-b

Statua egizia di scriba dall'*Apollónion*, vista laterale e frontale (da Sist 1978, p. 141 a, p. 142).

Fig. 2

Apografo del testo in geroglifico della statua egizia di scriba dall'*Apollónion*, (da Sist 1978, p. 137).

Fig. 3

Statua di Petamenofi rinvenuta a Roma nel XVI sec. ed oggi conservata al Museo del Louvre di Parigi (da Lollo Barberi *et alii* 1995, p. 197).

Fig. 4

Frammento di statua in granito scuro raffigurante Petamenofi in aspetto da scriba, rinvenuta durante gli anni '60 del secolo scorso a Sorrento (da D'Este 1997-1998, p. 122, fig. 4).

XXXIV, 5) *Bibliografia essenziale*

Cavallari 1864

F. S. Cavallari, in *Bullettino della Commissione di atichità e belle arti in Sicilia* I, 1864, pp. 17-18.

Holm 1925

A. Holm, *Catania antica*, Catania 1925, p. 18.

Libertini 1929

G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, p. 163, n. 893.

Sfameni Gasparro 1973

G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, p. 13.

Sist 1978

L. Sist, *Una statua di scriba nel Museo Archeologico di Siracusa*, in *VicOr* I, 1978, pp. 133-138.

Pernigotti 2001

S. Pernigotti, *Petamenophis: un funzionario della XXVI dinastia tra l'Egitto e Siracusa*, in (a cura di) C. Basile, A. Di Natale, *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Siracusa 2001, pp. 49-64.

XXXV) L'iscrizione araba

Iscrizione in caratteri arabi

XXXV, 1) Storia delle ricerche

Sebbene le prime notizie sull'iscrizione araba risalgano al 1624, quando G. V. M. Bonanni ne segnalava la presenza sul muro interno del tempio di Resalibera, è probabile che il testo fosse stato scoperto già nel secolo precedente. Infatti, nel 1562 il piccolo *tēll* esistente al disopra dei resti antichi fu sterrato fino all'antico piano di frequentazione per la costruzione della caserma spagnola, detta "Quartiere Nuovo".

XXXV, 2) Descrizione

L'iscrizione è stata incisa su uno dei blocchi isodomi del muro meridionale della cella dell'*Apollónion*. Del testo arabo, redatto in caratteri cufici, si conservano non meno di cinque righe, con grafemi distinguibili maggiormente sulla parte destra del supporto scrittorio. Inoltre, fra la terza e la quarta linea compare una stella a cinque punte (fig. 17).

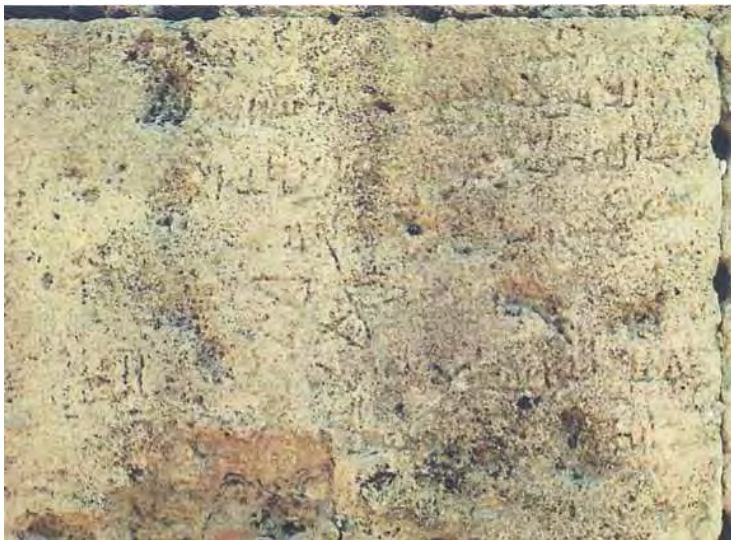


Fig. 17

XXXV, 3) Commento

L'erosione del supporto scrittorio, unito al cattivo stato di conservazione delle lettere hanno reso complessa la lettura e l'interpretazione del testo, che in bibliografia è stato ignorato oppure attribuito ad altri monumenti. Infatti, stranamente non citata da M. Amari nell'opera su "Le epigrafi arabe di Sicilia", l'iscrizione poi è stata erroneamente attribuita al Castello Maniace da F. Gabrieli e da U. Scerrato¹⁴⁴. Ancora, ricordata dagli antiquari locali come curiosità esotica o utilizzata da R. Koldewey e O. Puchstein per definire i piani di frequentazione dell'edificio attraverso i secoli, l'epigrafe è stata oggetto di un primo studio scientifico solo al tempo dello scavo sistematico dell'*Apollónion*, condotto da G. Cultrera fra il 1938 ed il 1943. Allora l'archeologo sottopose il testo all'attenzione di G. Levi della Vida che, nonostante la scarsa chiarezza dei grafemi, propose di riconoscere nella prima linea la *sūra* aprete del Corano *al-Fatīha: bīsmi'llāh ar-Rahmān ar-Rahīm*; mentre nella seconda il nome proprio "Muhāmmad", in cui identificava l'autore del graffito. Accanto all'interpretazione data dal Della Vida, l'importanza religiosa

¹⁴⁴ Per l'iscrizione araba si vedano: Bonanni 1614, p. 12; Koldewey, Puchstein 1899, p. 62; Cultrera 1951, col. 724, nota 1; Agnello 1978-1979, pp. 222-223; Gabrieli 1979, p. 235, fig. 265. Per lo *status quaestionis* dell'epigrafia araba in Sicilia: Strika 1973, p. 25; Scerrato 1979, pp. 281-305; De Luca 1999, pp. 197-202.

dell'iscrizione crescerebbe in funzione del significato attribuito alla calligrafia dalla cultura musulmana. Infatti, poiché nell'architettura islamica la scrittura come elemento decorativo viene impiegata per sottolineare l'importanza di una parte dell'edificio rispetto alle altre, la collocazione del testo siracusano sulla parete meridionale della cella indicante la *qībla*, cioè la direzione rituale della preghiera, sembra costituire una prova a favore della conversione del tempio in moschea. Qualora, poi, si consideri la pianta di un *māsġid*, caratterizzata dalla disposizione trasversale della sala, l'ipotesi assumerebbe un più marcato carattere di verosimiglianza¹⁴⁵.

¹⁴⁵ Per la *sūra* “Aprente” si veda: Bausani 2007, p. 47. Per la decorazione e l'orientamento delle moschee si veda: Grabar 1989, pp. 119-125, 162-164.

XXXV, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Iscrizione in arabo incisa sulla faccia interna del muro meridionale della cella (da Gabrieli, Scerrato 1979, p. 235, fig. 265).

XXXV, 5) *Bibliografia essenziale*

Bonanni 1624

G. V. M. Bonanni, *Dell'antica Siracusa illustrata*, Messina 1624, p. 12.

Koldewey, Puchstein 1899

R. Koldewey, O. Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, p. 62.

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 724, nota 1.

Agnello 1978-1979

G. M. Agnello, *Epigrafi arabe a Siracusa*, in *ArchStorSir* V, 1978-1979, pp. 222-223.

Gabrieli 1979

F. Gabrieli, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia*, in (a cura di) F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 13-269.

XXXVI) Fondazioni realizzate in blocchi di pietra

Fondazioni di 36 m di lunghezza

XXXVI, 2) Descrizione

Lo scavo sistematico condotto subito a nord del tempio di VI sec. a.C. portò alla luce diversi setti murari. Il primo, affiancato al basamento settentrionale dell'*Apollónion*, era disposto in senso est/ovest e si conservava per la lunghezza di 36 m ca. Inoltre, il setto constava di quattro assise di blocchi di calcare lunghi 1,60 m e di larghezza compresa fra 0,50 e 1 m¹⁴⁶. A 2,50 m a nord da questo correva un secondo muro che, parallelo al primo e costituito da conci simili, si conservava per due assise e per 33 m ca. di lunghezza. Dopo una lacuna di 2,80 m ca. a est dei due muri si trovava un setto in blocchi calcarei con andamento nord/sud. Il muro si conservava per 18,50 m ca. di lunghezza ed era spesso 1,50 m ca. Al di là di quest'ultimo i due setti est/ovest continuavano ciascuno con un ulteriore tratto di m 4,50 ca. per poi addossarsi ad un muraglione ortogonale di 3 m di spessore. Lungo il lato occidentale, invece, le ricerche hanno scoperto 9 m ad ovest dal limite del primo muro alcuni blocchi disposti ad angolo con invito a nord¹⁴⁷ (fig. 1).

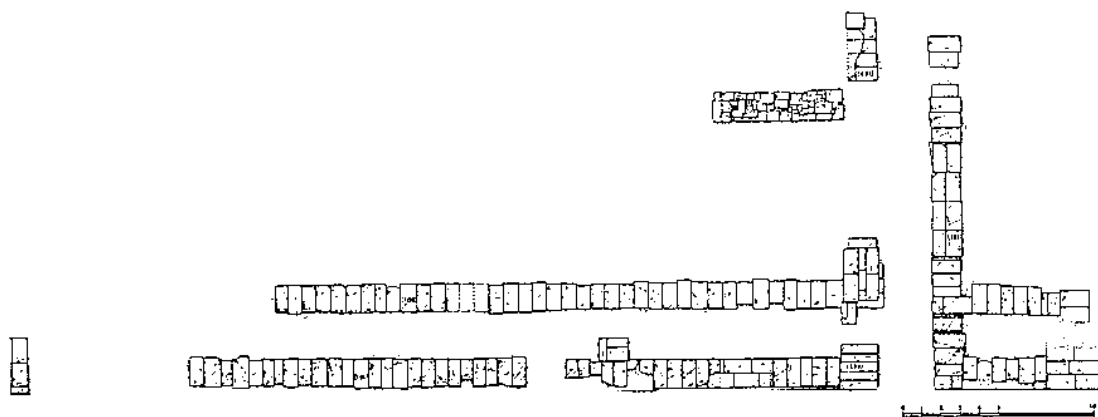


Fig. 1

XXXVI, 3) Commento

G. Cultrera, che dirigeva i lavori, interpretò i muri disposti in senso est/ovest come pertinenti alle fondazioni rispettivamente del *krepídoma* e del muro della cella di un tempio più antico di quello conservato, ma del tutto simile nella planimetria. Inoltre, secondo lo studioso, i resti dell'edificio, che non sarebbe stato completato per l'assenza delle sostruzioni lungo il lato settentrionale, sarebbero state mantenute per contenere la spinta delle terre causata dalla nuova struttura eretta a fianco. Poi, l'ipotesi avanzata dallo scavatore è stata accettata anche da G. Gullini, per il quale i resti sarebbero appartenuti ad un tempio con colonnato ligneo ed alzato in mattoni crudi, a causa della scarsa profondità delle fondazioni (fig. 2).

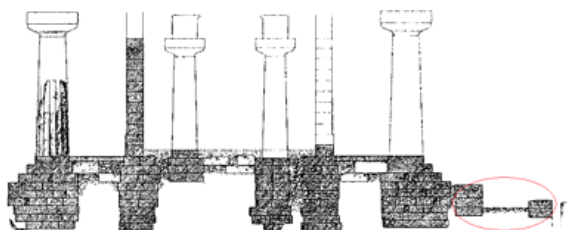


Fig. 2

¹⁴⁶ Il piano di posa del primo muro giaceva a 11 cm s.l.m., mentre la cresta si attestava a m 1,91 s.l.m. Invece, il piede del secondo si trovava a 8 cm s.l.m. e la cresta a m 1,08 s.l.m.

¹⁴⁷ Per le fondazioni rinvenute a nord del tempio di Apóllon si veda: Cultrera 1951, coll. 743-746.

Inoltre, secondo l'archeologo torinese, l'edificio sarebbe crollato per uno smottamento del terreno che avrebbe cancellato l'intero lato settentrionale del *naós*¹⁴⁸. Ma, di recente, le ricostruzioni proposte sono state respinte da A. Messina, che ha attribuito i resti alla fase medioevale di occupazione del sito, al tempo della trasformazione della basilica bizantina impiantata nel tempio greco in luogo di culto islamico. Allora, secondo lo studioso, la moschea sarebbe stata dotata di una sala di preghiera ipostila ospitata all'interno della cella del tempio e di un cortile porticato impiantato sulle fondazioni poste a nord di esso¹⁴⁹.

Tuttavia, se la seriorità del basamento rispetto all'edificio di culto greco viene confermata dai rapporti stratigrafici, che vedono i lati corti delle prime appoggiarsi chiaramente alla crepidine dell'*Apollónion*, non è altrettanto scontata la loro pertinenza al portico perimetrale del cortile di una moschea (figg. 3-4).



Fig. 3

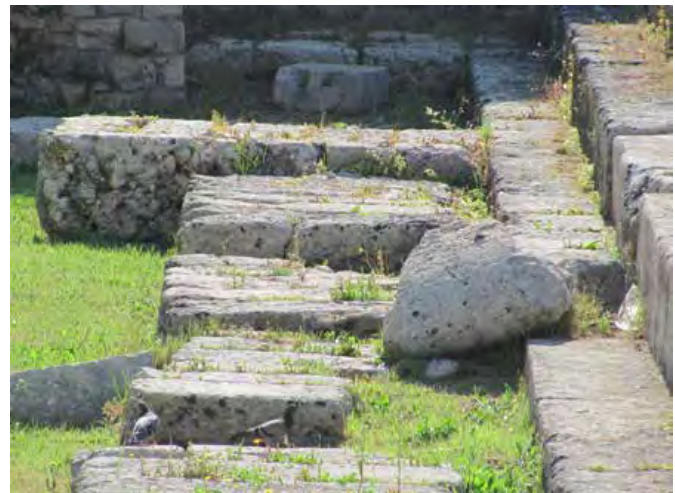


Fig. 4

Infatti, l'estremità settentrionale del lato corto interno e la prosecuzione orientale dei lati lunghi dello stereobate, oltre il setto nord/sud, non sembrerebbero funzionali all'articolazione planimetrica di un porticato. Il sospetto verrebbe ribadito ulteriormente dalla continuazione delle fondazioni oltre il limite orientale del *māsġid*, che andrebbe restituito lungo il colonnato del *prónaos* (fig. 5).

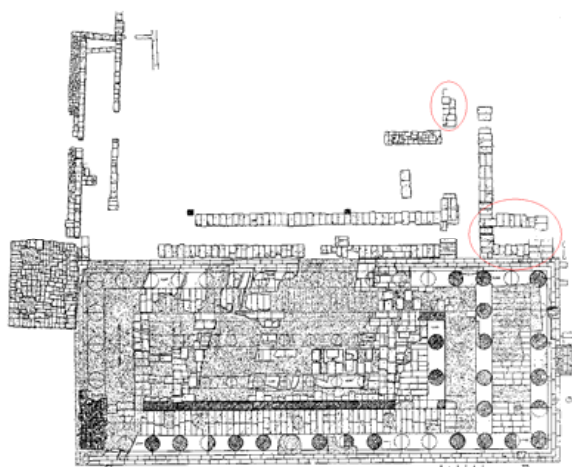


Fig. 5

¹⁴⁸ Al riguardo si veda: Gullini 1974, pp. 61-62.

¹⁴⁹ Al riguardo si veda: Messina 1995, pp. 92-94.

Pertanto, se non può escludersi un riutilizzo parziale delle strutture in epoca tarda, tuttavia non può attribuirsi a questo periodo la messa in opera dei blocchi, che per modulo e lavorazione sembrerebbero convenire maggiormente all'età antica.

Quindi, qualora fosse possibile riconoscere nei muri i resti di un tempio, i limiti occidentale ed orientale permetterebbero di stabilire le dimensioni generali dell'edificio, che alla base del *krepídoma* era lungo 56 m ca. e largo non meno di 20 m. In più, la prosecuzione dei muri nord/sud oltre l'incontro con i setti ortogonali, unita all'esiguo spessore del primo muro est/ovest, spingerebbe ad ipotizzare l'asportazione di una parte della fondazione di quest'ultimo. Passando alla pianta, la presenza dei tre muri paralleli con direzione nord/sud lungo il fianco orientale suggerisce di restituire l'edificio come periptero con una fila mediana di colonne nello *pterón* est. Poi, per quanto riguarda l'articolazione interna, la divisione in *pronaós* e *naós* sembra certa, mentre nessuna ipotesi può essere formulata sul postico, a causa del pessimo stato di conservazione delle rovine.

Infine, passando alla cronologia, le indagini archeologiche non hanno restituito alcun dato assoluto, anche se i rapporti stratigrafici fra le fondazioni e la crepidine settentrionale dell'*Apollónion* suggeriscono di collocare la messa in opera delle prime dopo l'erezione del tempio e quindi dopo il 580 a.C.

XXXVI, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Planimetria delle fondazioni rinvenute a nord del tempio di Apóllon (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

Fig. 2

Sezione nord-sud tracciata lungo il lato orientale dell'*Apollónion* con cerchi in rosso le fondazioni poste a nord del tempio (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 815-816, fig. 90).

Fig. 3

Assise del lato meridionale della fondazioni, vista da ovest (foto dell'autore).

Fig. 4

Particolare del tratto sud-orientale delle fondazioni, vista da ovest (foto dell'autore).

Fig. 5

Planimetria generale del santuario di Apóllon con cerchi in rosso i resti non pertinenti all'ipotetico cortile esterno di una moschea (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XXXVI, 5) *Bibliografia essenziale*

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 743-746.

Gullini 1974

G. Gullini, *Sull'origine del fregio dorico*, in *MAT*, s. 4, n. 31, 1974, pp. 61-62.

XXXVII-XXXVIII) Pozzi a nord delle fondazioni

XXXVII, 2) Pozzo ovest. Descrizione

Apprestamento idrico con bocca quadrata 0,60 m di lato

A nord della grande fondazione settentrionale lo scavo ha scoperto due pozzi. Il primo, aperto a 13 m ca. dalla testata orientale della sostruzione, era parzialmente coperto a mezzogiorno dai blocchi del setto murario e presentava la bocca quadrangolare larga 0,60 m ca.¹⁵⁰ (fig. 1).

XXXVIII, 2) Pozzo est. Descrizione

Apprestamento idrico con bocca quadrata 0,60 m di lato e profondo 1,30 m

Il pozzo, aperto 18 m ad ovest del primo ma lungo lo stesso allineamento, presentava come quest'ultimo la bocca quadrangolare di m 0,60 ca. di lato. Inoltre, sul fondo, l'apprestamento idrico conservava una lastra in pietra¹⁵¹ (fig. 1).

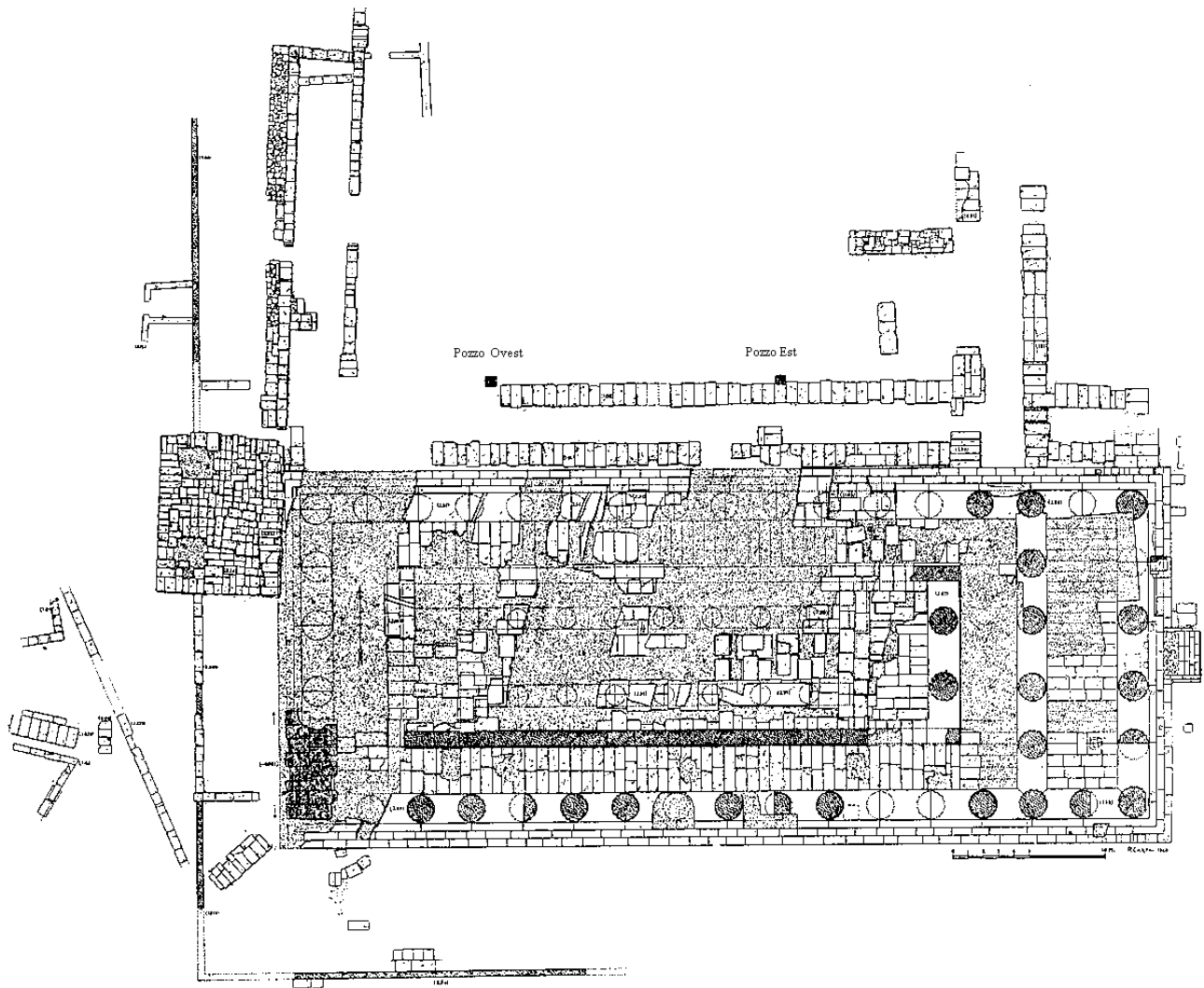


Fig. 1

¹⁵⁰ Per il pozzo ovest si veda: Cultrera 1951, col. 746.

¹⁵¹ Per il pozzo est si veda: *Id. ibid.*

XXXVII-XXXVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo presso l'*Apollónion* con indicati i pozzi scoperti a nord delle fondazioni (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XXXVII-XXXVIII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col.746.

XXXIX) Il manufatto a Π

Blocco in pietra foggiato a Π di 1,15 m x 3,31 m

XXXIX, 2) Descrizione

A 1,80 m a nord della grande fondazione settentrionale fu scoperto un manufatto in pietra a forma di Π (fig. 1).

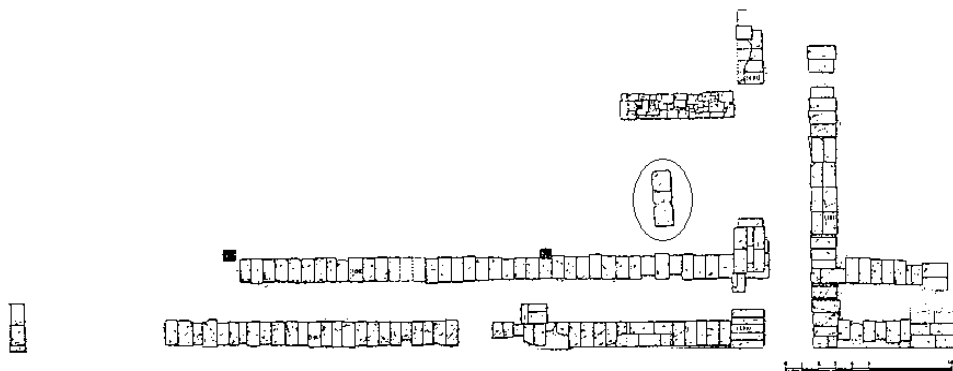


Fig. 1

L'oggetto, spezzato in due parti, era disposto in senso nord/sud e misura 3,31 m di lunghezza per 1,15 m di larghezza per 1,45 m di altezza. Il blocco presenta il piano orizzontale a nord leggermente rilevato rispetto alla parte meridionale, determinando una differenza di spessore nella lastra che, pertanto, oscilla fra 40 e 50 cm. Invece i lati corti, larghi 65 cm, sono caratterizzati sulle fronti esterne da due solchi verticali che, distanti 15-20 cm dagli spigoli, corrono fino alla base tranne che lungo il lato occidentale dove, a 15 cm dal fondo, lasciano il posto a due riseghe¹⁵² (fig. 2).

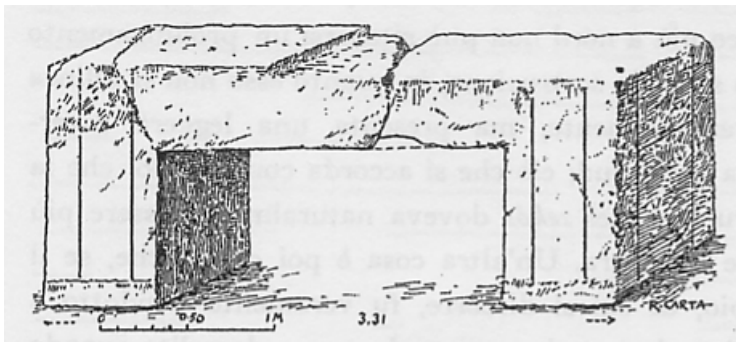


Fig. 2

XXXIX, 3) Commento

G. Cultrera, dopo avere identificato il blocco con un elemento dell'epistilio, corresse l'ipotesi vedendo nel pezzo un generico <<bancone>> scoperto *in situ*. Tuttavia, la forma e le dimensioni spingerebbero a riconoscere nell'oggetto un elemento architettonico pertinente all'alzato di un edificio monumentale. Infatti l'ampiezza del manufatto, corrispondendo alla larghezza della navata centrale del *naós* dell'*Apollónion*, converrebbe all'architrave del portale di accesso alla cella.

Inoltre, in questo caso, le riseghe sulla fronte dei lati verticali indicherebbero il piano di appoggio del blocco sui piedritti¹⁵³.

¹⁵² Per il blocco foggiato a Π si veda: Cultrera 1951, coll. 746-747.

¹⁵³ Per il portale si veda l'esemplare conservato ancora *in situ* nel tempio di Apóllon *Délios* a Naxos nelle Cicladi. Qui, infatti, l'elemento architettonico, pertinente ad un edificio di culto di dimensioni simili a quelle dell'*Apollónion* siracusano, misura m 5,842 di larghezza. Per il tempio nassio si veda: Gruben 2001, pp. 371-375.

XXXIX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiato il blocco a II scoperto a nord delle fondazioni (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XXXIX, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll.746-747.

XL) L'hóros del témenos

Angolo sud-occidentale del muro di delimitazione del santuario

XL, 2) Descrizione

Lo scavo sistematico dell'area intorno all'*Apollónion* ha portato alla scoperta dell'angolo sud-occidentale dell'*hóros* del *témenos*. Il muro, composto da due tratti orientati l'uno in senso nord/sud e l'altro in senso est/ovest, correva alla distanza di m 8 ad ovest e di m 5 a sud del basamento del tempio dove, inoltre, è stato riportato alla luce rispettivamente per 40 m e per 30 m ca. La struttura, realizzata con blocchi di arenaria, si conservava nel filare di fondazione e nel primo dello spiccato: quest'ultimo, a causa dell'inclinazione del banco roccioso da sud verso nord-ovest, si attesta su quote differenti lungo i due segmenti: infatti, ad ovest raggiunge i m 2,64 s.l.m., mentre a sud non va oltre i m 1,55 s.l.m.¹⁵⁴ (fig. 1).

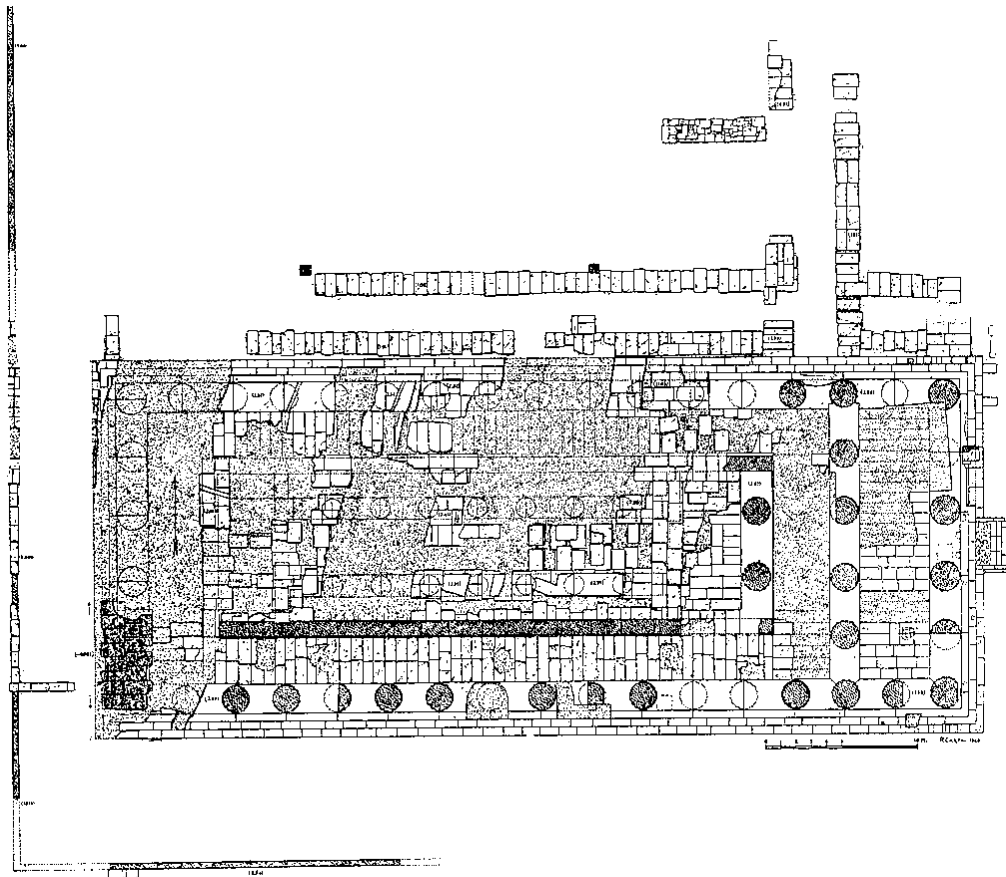


Fig. 1

XL, 3) Commento

L'*hóros*, oltre alla funzione di limite dell'area sacra, lungo il tratto occidentale fungeva da muro di contenimento del terrapieno su cui sorgeva il tempio. Infatti, la morfologia del fondo roccioso, digradante da sud verso nord-ovest, costrinse i costruttori dell'edificio a stendere una colmata di terra sull'area per livellarne i piani. Poi, passando alla cronologia, secondo G. Gullini il peribolo sarebbe stato realizzato solo dopo il completamento del tempio alto-arcaico, per agevolare le operazioni di cantiere e pertanto poco dopo il 580 a.C.¹⁵⁵.

¹⁵⁴ Per l'*hóros* del *témenos* si veda: Cultrera 1951, coll. 748-750.

¹⁵⁵ Al riguardo si veda: Gullini 1974, p. 71.

XL, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo presso l'*Apollónion* con il muro del *témenos* scoperto ad ovest del tempio arcaico (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XL, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll.748-750.

Gullini 1974

G. Gullini, *Sull'origine del fregio dorico*, in *MAT*, s. 4, n. 31, Torino 1974, p. 71.

XLI) Casa “romana”

Due ambienti di 2 m x 3 m ca. pertinenti ad un edificio

XLI, 2) Descrizione

Lo scavo sistematico dell'area sacra portò alla scoperta di alcuni muri addossati alla fronte occidentale dell'hóros.

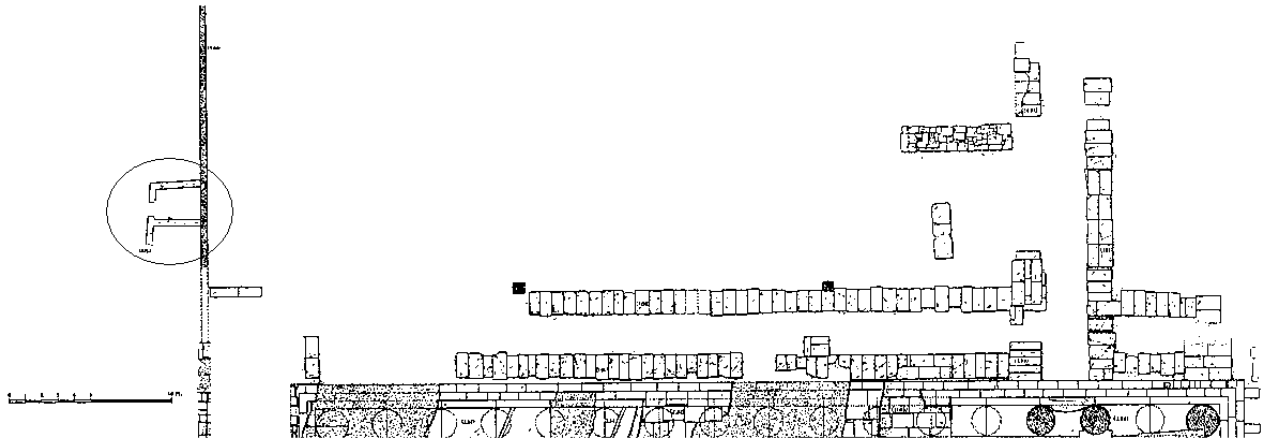


Fig. 1

Il muro settentrionale, orientato ovest-sud-ovest/est-nord-est, misurava 3 m di lunghezza per 0,50 m ca. di spessore e ad est si addossava alla fronte occidentale del muro del *témenos*. Dal lato opposto, poi, la cortina piegava verso sud con un angolo ottuso, proseguendo per poco più di 1 m.

Invece il muro meridionale, disposto in senso est/ovest, misurava poco meno di 3 m di lunghezza per 0,50 m ca. di spessore e, come il primo, ad est si addossava al recinto del santuario. Poi sul lato opposto gli si appoggiava un setto disposto in senso nord-nord-est/sud-sud-ovest lungo m 2 e spesso m 0,50.

I muri delimitavano due ambienti: il settentrionale, con pianta trapezoidale, misurava internamente poco meno di 3 m di lunghezza max. per 2 m di larghezza max. e presentava un'apertura lungo il lato occidentale di 0,75 m ca. di luce. Invece il vano meridionale, di forma simile al primo, possedeva una lunghezza min. non superiore ai 3 m, mentre non è stato possibile stabilire la larghezza per l'assenza del lato meridionale. Infine, entrambi gli ambienti presentavano un pavimento in battuto, caratterizzato da uno strato bianco steso sulla superficie.

XLI, 3) Commento

La tecnica edilizia unita all'articolazione planimetrica dei resti spinsero il Cultrera a riconoscere nei vani due ambienti di una abitazione, datata in epoca romana <<piuttosto avanzata>> in base alla quota superficiale di giacitura¹⁵⁶.

¹⁵⁶ Per la c.d. “casa romana” si veda: Cultrera 1951, col. 753.

XLI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dell'estremità settentrionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiati i resti della c.d. "casa romana" addossati alla facciavista occidentale dell'*hóros* del *témenos* (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XLI, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 753.

XLII) Lacerto di muro in blocchi

Allineamento di blocchi di 0,80 m x 2,10 m

XLII, 2) Descrizione

Ad ovest dell'*hóros*, verso mezzogiorno lo scavo ha portato alla luce un allineamento di blocchi disposti in senso nord/sud e paralleli al muro occidentale del recinto sacro.

Il muro, di 0,80 m di spessore, conservava quattro conci per la lunghezza totale di 2,10 m e attestava la superficie a m 0,90 s.l.m.¹⁵⁷.

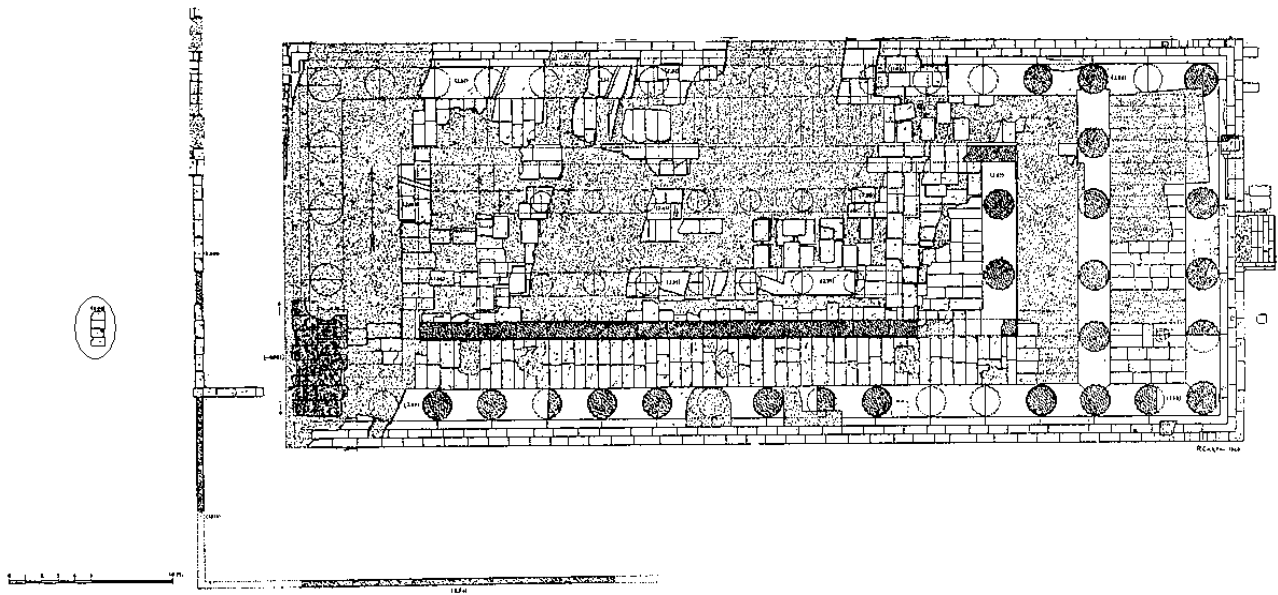


Fig. 1

XLII, 3) Commento

La quota di giacitura del setto murario suggerisce di riconoscere nell'apprestamento un elemento di epoca arcaica. Infatti, la cronologia verrebbe confermata dall'allineamento della cortina coincidente con quello dell'*hóros* del *témenos*.

¹⁵⁷ Per l'allineamento di blocchi si veda: Cultrera 1951, col. 754.

XLII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiati i resti del muro nord/sud (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XLII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 754.

XLIII) Angolo di edificio

Muri rettilinei incidenti ad angolo retto

XLIII, 2) Descrizione

Ad ovest dell'*hóros*, davanti il secondo intercolunnio da nord della fronte occidentale dell'*Apollónion*, lo scavo portò alla luce i resti dell'angolo di una costruzione (fig. 1).

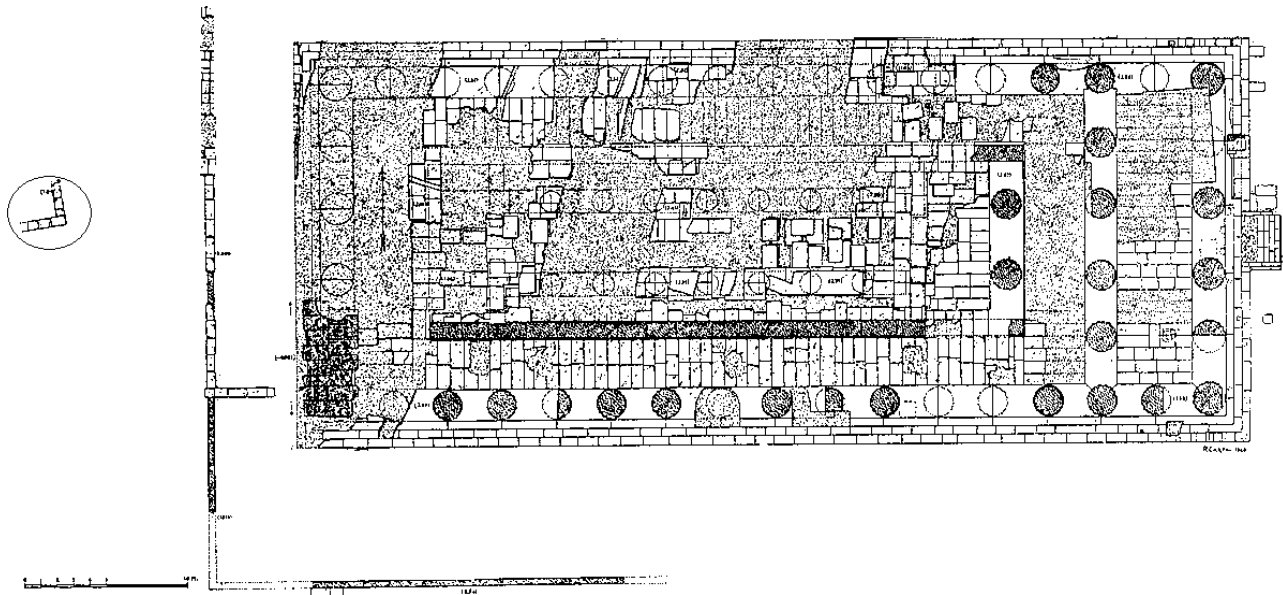


Fig. 1

I due muri, orientati in senso nord-nord-ovest/sud-sud-est ed ovest-sud-ovest/est-nord-est, si conservavano rispettivamente per la lunghezza di 2,60 m e di 2,90 m ed erano costituiti da un solo filare di blocchi spessi 0,60 m ca. ed attestati a m 1 s.l.m.¹⁵⁸.

XLIII, 3) Commento

Le cortine, disposte ortogonalmente, davano origine all'angolo sud-orientale di una costruzione, che non presenta orientamento simile ad altri resti scoperti nell'area dell'*Apollónion*.

¹⁵⁸ Per l'angolo di costruzione si veda: Cultrera 1951, col. 754.

XLIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiati i resti dell'angolo (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XLIII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 754.

XLIV) Allineamento di grossi blocchi
Allineamento di blocchi di 1,70 m x 4 m

XLIV, 2) Descrizione

Ad ovest dell'*hóros*, davanti il quarto intercolunnio da nord della fronte occidentale dell'*Apollónion*, lo scavo portò alla luce i resti di una consistente struttura muraria.

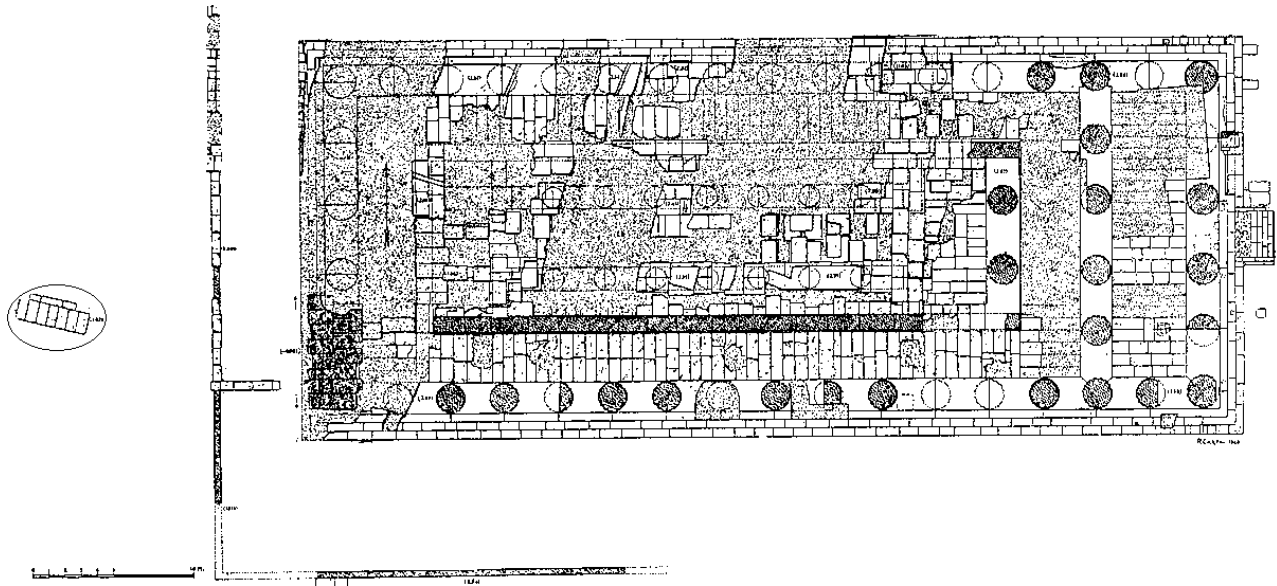


Fig. 1

Il muraglione, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, era costituito da grossi blocchi rettangolari messi in opera di testa e scoperti per la lunghezza di 4 m ca. Inoltre, a questi si addossavano da nord alcuni conci di dimensioni minori con l'asse parallelo all'andamento della cortina. La costruzione misurava 1,70 m di spessore totale e attestava la superficie a m 1,035 s.l.m.¹⁵⁹.

XLIV, 3) Commento

Il muraglione era disposto parallelamente al lato settentrionale dell'angolo di una struttura messa in luce a sud, dal quale distava 0,50 m¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Per il muraglione si veda: Cultrera 1951, col. 754.

¹⁶⁰ Per l'angolo si veda: *infra*, n. XLV.

XLIV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiati i resti del muraglione (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XLIV, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 754.

XLV) Angolo di edificio

Muri rettilinei incidenti ad angolo acuto

XLV, 2) Descrizione

Ad ovest dell'*hóros*, fra il quarto ed il quinto intercolunnio da nord della fronte occidentale dell'*Apollónion*, lo scavo ha portato alla luce l'angolo di un edificio (fig. 1).

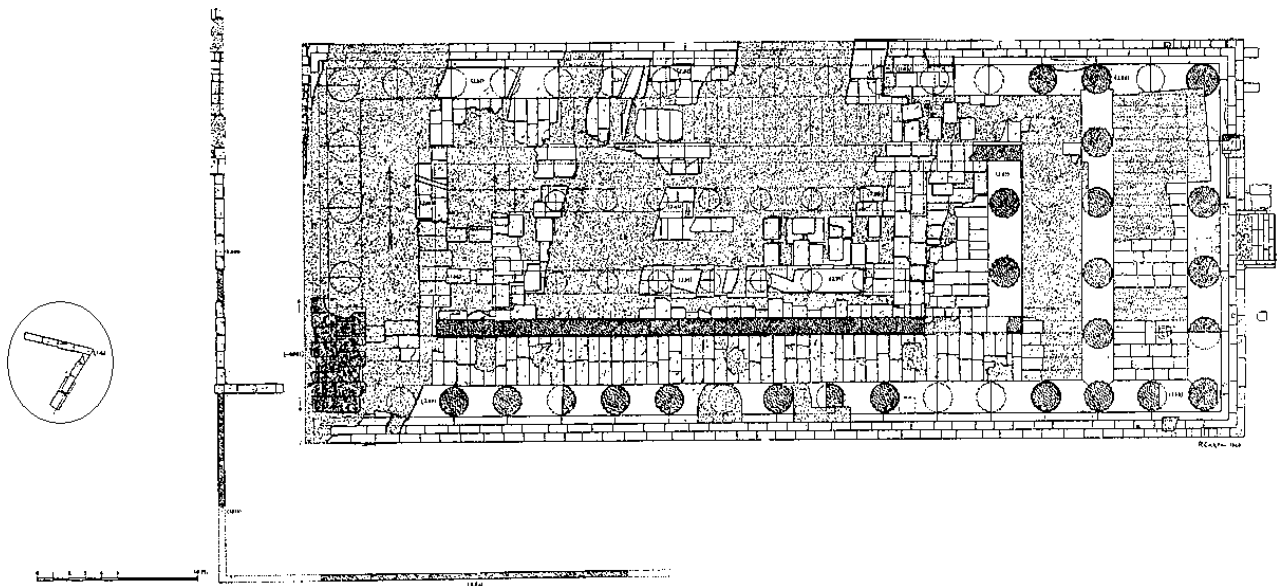


Fig. 1

I muri, orientati in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est e nord-est/sud-ovest, sono stati scoperti per la lunghezza di 4 m ca. ed erano spessi 0,60 m ca. Le cortine, incidenti ad angolo acuto, conservavano un solo filare di conci squadrati, la cui superficie si attestava a m 1,43 s.l.m.¹⁶¹.

XLV, 3) Commento

Il muro settentrionale presentava lo stesso allineamento del muraglione rinvenuto m 0,50 ca. a nord, mentre la differenza di quota fra le due costruzioni andrebbe imputata al diverso stato di conservazione delle rovine¹⁶².

¹⁶¹ Per i muri ad angolo si veda: Cultrera 1951, col. 754.

¹⁶² Per il muro si veda: *supra*, n. XLIV.

XLV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollonion* con cerchiati i resti dell'angolo dell'edificio in esame (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XLV, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 754.

XLVI) Lungo muro in blocchi

Allineamento di blocchi di m 19 di lunghezza

XLVI, 2) Descrizione

A ponente dell'hóros, fra lo spigolo sud-occidentale dell'Apollónion ed il secondo intercolumnio da nord della fronte ovest, lo scavo portò alla luce un lungo muro.

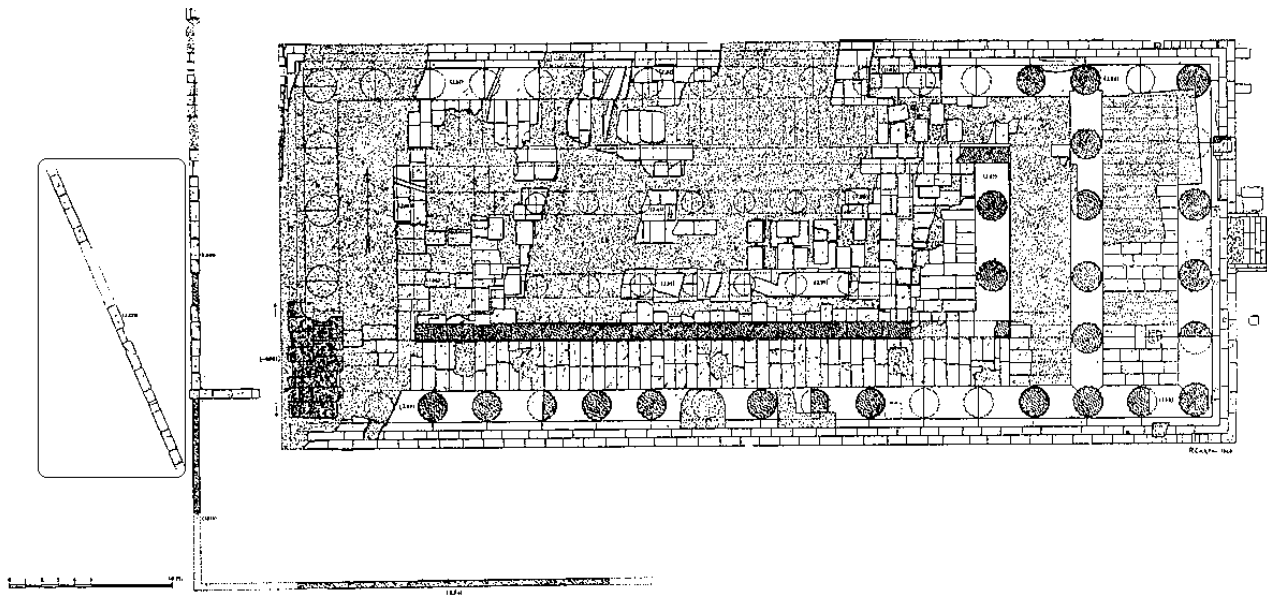


Fig. 1

L'allineamento di blocchi, disposto in senso nord-ovest/sud-est, conservava due tratti rispettivamente di 10,60 m ca. e di poco meno di 5 m, separati da una lacuna di 4,50 m ca. Inoltre i conci, la cui superficie si attestava a m 2,835 s.l.m., erano spessi 0,60 m ca. ed erano stati messi in opera al disopra di uno spesso strato di terra.

XLVI, 3) Commento

Il lungo muro, che non presentava orientamento simile con altre strutture rinvenute nell'area, è stato datato da G. Cultrera in epoca tarda in base alla quota di giacitura dei resti. Questi, poi, sono stati demoliti durante l'approfondimento dello scavo¹⁶³.

¹⁶³ Per il lungo muro si veda: Cultrera 1951, coll. 753-754.

XLVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiati i resti del lungo muro (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

XLVI, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 753-754.

XLVII) Il “muro bizantino”

Muro in blocchi di 25 m ca. di lunghezza

XLVII, 2) Descrizione

Nella parte nord-occidentale del recinto sacro lo scavo ha riportato alla luce alcuni muri ed una struttura quadrangolare. I due principali setti murari, orientati in senso nord-nord-est/sud-sud-ovest, erano disposti parallelamente e si conservavano per m 25 ca. di lunghezza. L'occidentale, realizzato con blocchi di dimensioni simili spessi 60 cm, presentava una lacuna nella muratura di 1 m di larghezza a 11 m dalla testata meridionale e all'estremità opposta proseguiva per 3,50 m verso est con un angolo di 100°. Inoltre, alla faccia esterna e per tutta la lunghezza si addossava un muro in pietrame, aumentando lo spessore del setto a m 2. Invece, la cortina orientale, costituita da conci di modulo diverso, mostrava un grande squarcio a 10 m dal limite sud. Fra i due muri, poi, erano stati realizzati dei setti trasversali. Il meridionale, realizzato a 6,50 m dal limite sud del muro occidentale, era stato posto in opera in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est con conci di dimensioni varie e si conservava per un tratto di 1 x 2 m. L'altro setto, lungo 3,50 m, era stato realizzato con blocchi simili e orientato in senso ovest-sud-ovest/est-nord-est, ma sorgeva 2 m a sud della testata nord dei muri principali, congiungendone le cortine (fig. 1).

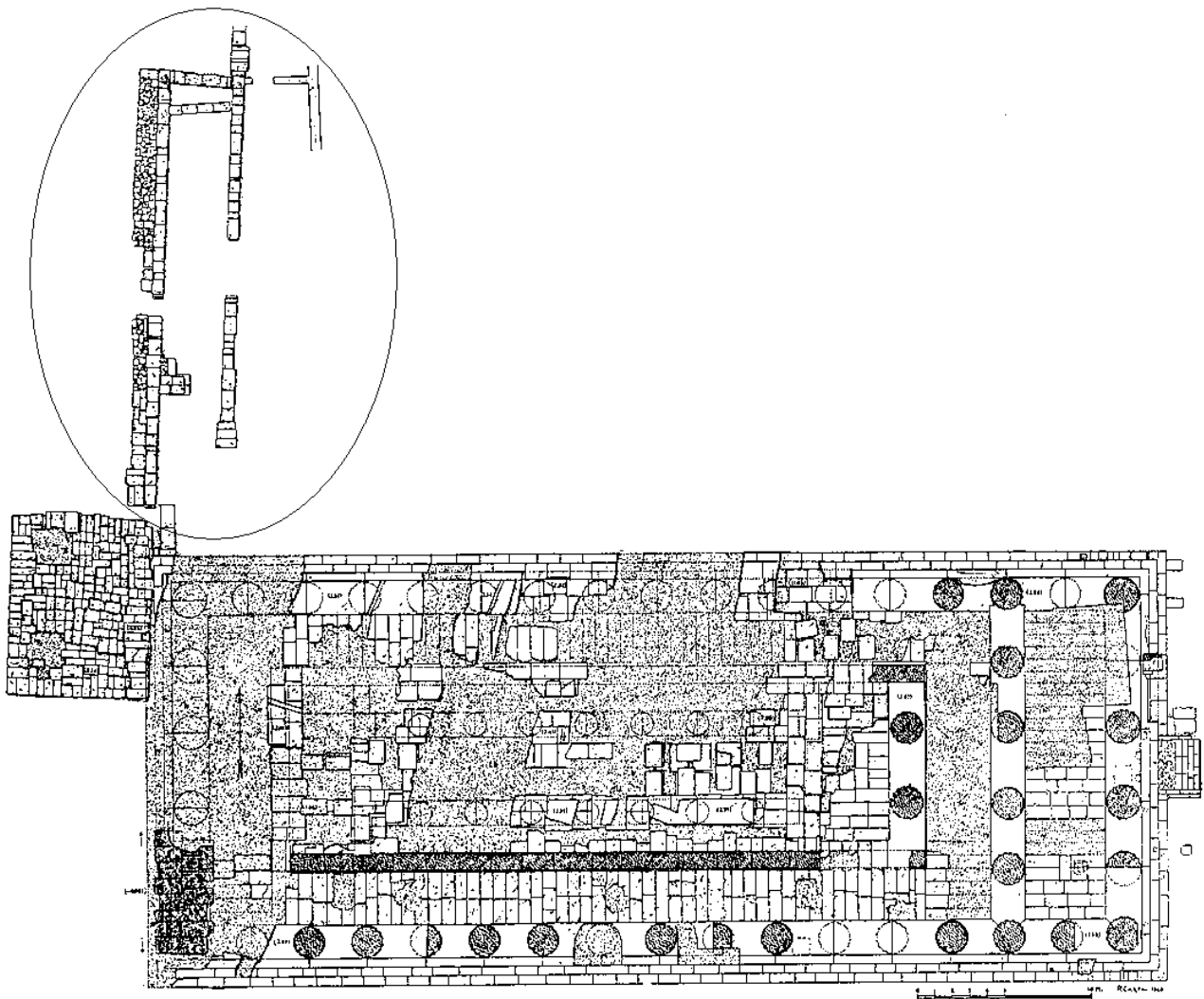


Fig. 1

XLVII, 3) *Commento*

G. Cultrera, che dirigeva i lavori, riconobbe nelle cortine murarie dapprima un cortile e poi <<una struttura a cortina>> che, inoltre, mise in relazione con il vicino edificio quadrangolare. Tuttavia, alcune considerazioni tecniche permettono di aggiungere nuovi dati alla ricostruzione proposta dallo studioso. Infatti, le differenze tecniche riscontrabili nelle murature della cortina occidentale e del setto addossato lungo il lato ovest suggeriscono di riconoscere nei setti due differenti fasi edilizie. Inoltre, le caratteristiche generali delle cortine unite ai setti trasversali, in cui andrebbero riconosciuti i muri *diátonoi* necessari tanto per imbrigliare le fronti laterali quanto per contenere le terre del riempimento, proverebbero la pertinenza dell'insieme ad un muro a doppio paramento con *éplekton* di 3,50 m di spessore (figg. 2-3).



Fig. 2



Fig. 3

Il *teîchos* così strutturato sarebbe stato potenziato successivamente addossando un nuovo setto in pietrame alla facciavista occidentale e raggiungendo il nuovo spessore di 6 m ca.¹⁶⁴. Infine, passando alla cronologia, le ricerche non hanno fornito alcun dato certo ma, nonostante ciò, il Cultrera ha datato l'opera in epoca bizantina¹⁶⁵. Infatti, a quest'epoca sembrerebbero rinviare tanto la tecnica edilizia quanto lo spessore dei muri, che richiamano da vicino le caratteristiche strutturali delle fortificazioni erette lungi i confini asiatici ed africani dell'impero¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Pare probabile che l'*éplekton* sia stato interamente asportato durante lo scavo del complesso.

¹⁶⁵ Per il c.d. cortile si veda: Cultrera 1951, coll. 755-759.

¹⁶⁶ Al riguardo si veda: Diehl 1925-1926, p. 184.

XLVII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiati i resti del “muro bizantino” (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

Fig. 2

Paramenti occidentale ed orientale del “muro bizantino”, vista da nord (foto dell'autore).

Fig. 3

Cortine laterali con sullo sfondo il muro *diátonos*, vista da sud (foto dell'autore).

XLVII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 755-759.

XLVIII) La “torre bizantina”

Torre di fortificazione quadrangolare di 8 m x 10,40 m

XLVIII, 2) Descrizione

La struttura quadrangolare sorge a ridosso dello spigolo nord-occidentale dell'Apollónion e si estende verso ovest, oltrepassando il limite dell'hóros. La fabbrica, realizzata con conci di modulo simile, misura 8 per 10 m e conserva, oltre ai due gradini dello stereobate, cinque assise dello spiccato. Inoltre, la costruzione era stata fondata al disopra del battuto in fase con i ruderi dell'abitazione “romana”, mentre il piano di calpestio interno si attesta a m 2,32 s.l.m. (fig. 1).

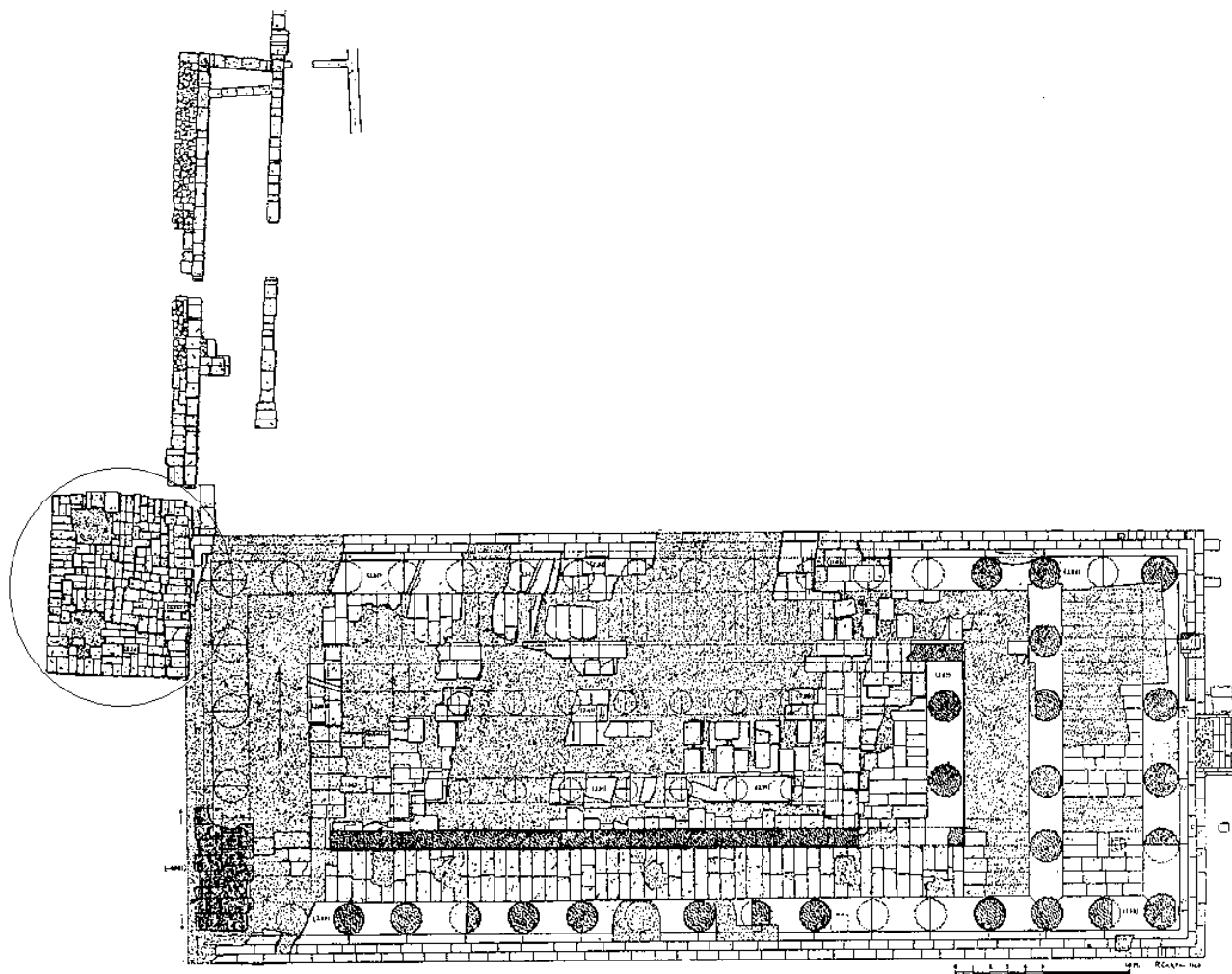


Fig. 1

XLVIII, 3) Commento

G. Cultrera, in sede di edizione dei dati, riconobbe nella struttura una torre che, per considerazioni storiche e stratigrafiche, attribuiva al sistema di fortificazione di epoca bizantina, a cui inoltre assegnava i due setti paralleli posti a nord. Ma, poco dopo la scoperta, G. Agnello ha supposto di identificare nei resti il basamento di una torre campanaria, pertinente alla basilica cristiana sorta all'interno del naós nel VII sec. d.C.¹⁶⁷. Tuttavia, la proposta dello studioso sembrerebbe esclusa dalla collocazione del basamento che, oltre a giacere all'esterno del krepídoma del tempio, segue l'allineamento dei muri vicini pertinenti al sistema difensivo tardo.

¹⁶⁷ Al riguardo si veda: Agnello 1952, p. 57.

Quindi, tornando alla prima ipotesi, se in accordo col Cultrera il riesame della documentazione assicura la pertinenza delle strutture ad una parte delle difese dell'isola, tuttavia l'assenza di dati certi non permette di avanzare ipotesi di datazione assoluta. Ma, circa la cronologia relativa, le relazioni stratigrafiche esistenti fra il *pýrgos* da una parte e l'*hóros* del *témenos* ed il *krepídoma* dell'*Apollónion* dall'altra confermano la seriorità del primo rispetto agli altri edifici (fig. 2).



Fig. 2

Inoltre, la presenza di blocchi di riutilizzo nelle murature e, soprattutto, l'impianto della torre al disopra del battuto assegnato alla casa "romana" farebbero propendere per una datazione dell'opera in epoca tarda¹⁶⁸. Infatti, a questa rimanderebbero anche la forma e le caratteristiche tecniche del basamento¹⁶⁹. Infine non è escluso che, dopo la presa della città da parte degli Arabi e la conversione della basilica bizantina impiantata nella cella dell'*Apollónion* in luogo di culto islamico, la torre possa avere ospitato il minareto della vicina moschea, come proposto di recente da A. Messina¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Per la datazione del sistema di fortificazione proposta dallo scavatore si veda: Cultrera 1951, coll. 755-759.

¹⁶⁹ Per l'utilizzo di torri quadrate nei sistemi di fortificazione bizantina si veda: Schmidt 1972, p. 92.

¹⁷⁰ Al riguardo si veda: Messina 1995, pp. 92-93.

XLVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiati i resti della “torre bizantina” (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

Fig. 2

Basamento di torre difensiva addossato all'angolo nord-occidentale del tempio, vista da sud.

XLVIII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 755-759.

Agnello 1952

G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, p. 57.

Messina 1995

A. Messina, *Sicilia medievale*, in *Scavi Medievali in Italia*, Roma 1995, pp. 92-93.

XLIX) Blocco di pietra ad andamento arcuato e con bordo rilevato

Blocco di pietra arcuato di 0,31 x 1,33 m

XLIX, 2) Descrizione

Durante lo scavo dell'area compresa fra l'*hóros* del *témenos* e la cortina esterna del muro "bizantino" fu rinvenuto allo stato sporadico un blocco in pietra calcarea (fig. 1).

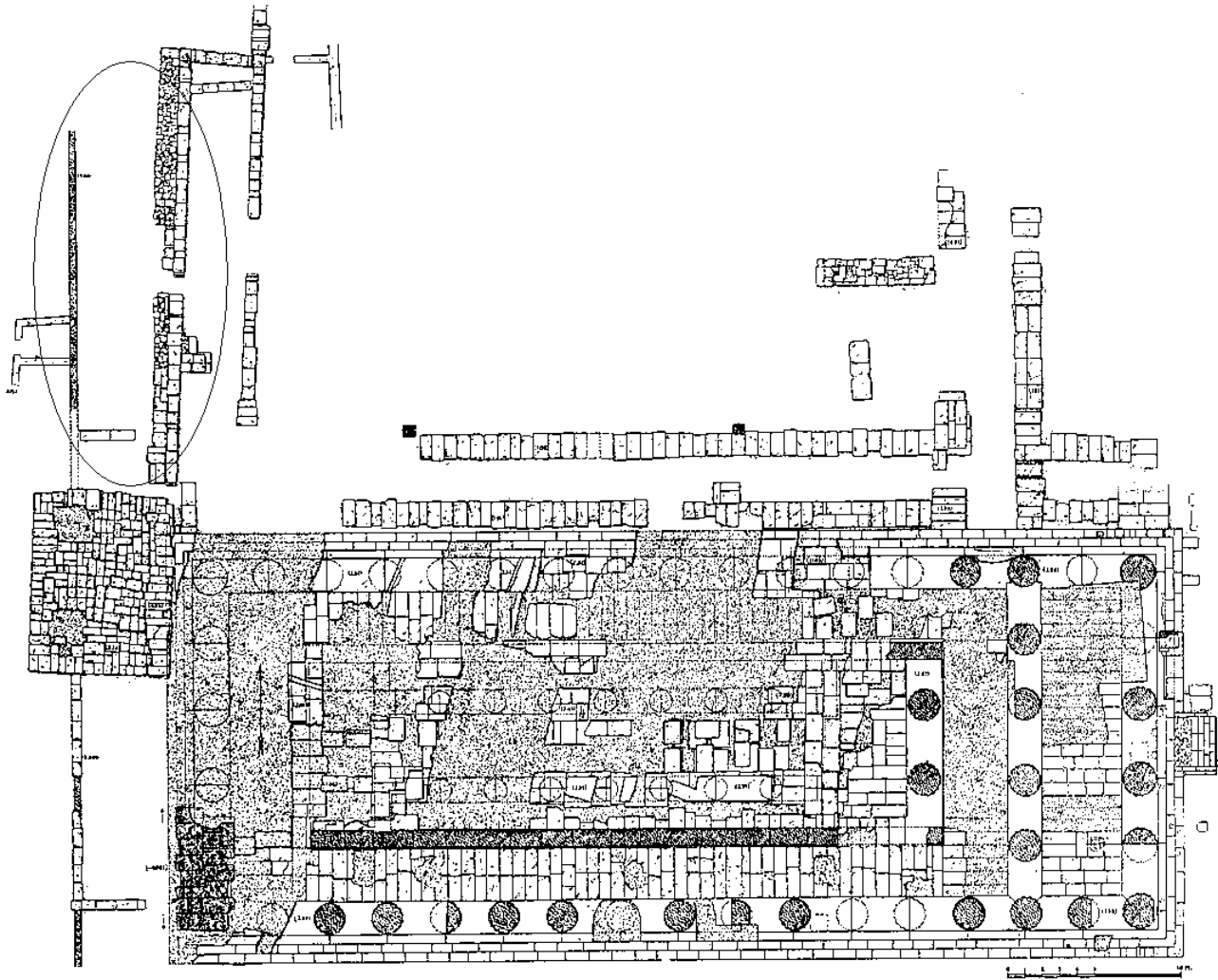


Fig. 1

Il concio, di forma leggermente arcuata, misura 1,33 m di lunghezza per 31 cm di larghezza ed inoltre presenta il bordo esterno alto 35 cm rilevato rispetto alla parte interna di 7 cm (fig. 2).

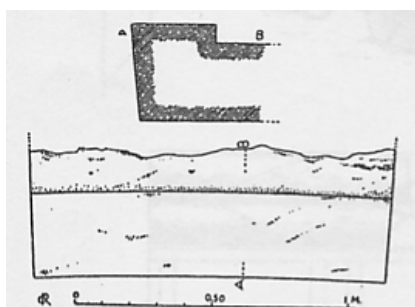


Fig. 2

XLIX, 3) Commento

Le caratteristiche tecniche spinsero G. Cultrera a riconoscere nel pezzo un gradino di un *koilon* e pertanto ad ipotizzare l'esistenza in città di un terzo edificio per spettacoli, oltre al Grande teatro ed al Ginnasio Romano¹⁷¹.

Il rinvenimento del pezzo in un contesto sconvolto e soprattutto all'interno di un settore interessato da grandi rimaneggiamenti di età tarda invitano alla cautela nell'attribuzione dell'oggetto al *témenos* di Apóllon. Pertanto, pare più probabile supporre che il blocco fosse stato asportato da una struttura esistente nell'estremità settentrionale dell'antica Ortigia. Qui, infatti, un teatro potrebbe essere stato ospitato all'interno del santuario delle divinità egizie, localizzato nei pressi dell'*Apollónion*, poiché è nota tanto la vicinanza di alcuni *Iseîa* ai luoghi di spettacolo, quanto la messa in scena di drammi sacri legati al culto della dea nilotica¹⁷². In questo caso l'elemento architettonico potrebbe essere appartenuto al *théatron* dell'*Iseîon*, le cui dimensioni monumentali sarebbero indiziate dalla leggera curvatura del gradino.

¹⁷¹ Per il blocco a gradino si veda: Cultrera 1951, col. 792.

¹⁷² Per la prossimità dei luoghi di culto di Îsis alle strutture teatrali si veda: Gallo 1997, p. 295.

XLIX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale della parte meridionale dello scavo presso l'*Apollónion* con cerchiata l'area di rinvenimento del concio arcuato (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

Fig. 2

Frammento di gradino pertinente al *koilon* di un edificio per spettacoli (da Cultrera 1951, col. 752, fig. 58).

XLIX, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 792.

L) Guancia di altare con decorazione a girali

Blocco architettonico di m 3 x m 0,70

L, 2) Descrizione

Il blocco architettonico, spezzato al centro, è stato ricomposto con due frammenti provenienti rispettivamente dalla zona prossima al Porto Piccolo e dallo *pterón* meridionale del tempio. La lastra di m 3 di lunghezza, per 70 cm di altezza e per 35 cm di spessore, è stata maggiormente danneggiata lungo la parte destra, dove il fregio risulta fortemente eroso. Inoltre, il manufatto è decorato su entrambe le facce con girali fitomorfi compresi fra le volute laterali e delimitati al disopra da una cornice ad ovoli e dentelli.



Fig. 1

L, 3) Commento

G. Cultrera ha riconosciuto nel pezzo la guancia di un altare monumentale ed ha inoltre datato la realizzazione del pezzo in epoca posteriore all'erezione del tempio¹⁷³.

Sebbene lo scavo condotto intorno all'edificio di culto non abbia rinvenuto traccia dell'ara, la sua presenza va ipotizzata ad est dell'edificio di culto per assolvere alle necessità culturali. Inoltre, il *kéras* decorato con girali su entrambe le facce costituirebbe un forte indizio per l'esistenza di un *bomós* monumentale in cui, tuttavia, dovrebbe identificarsi o un rifacimento dell'impianto originario, oppure un apprestamento sacrificale eretto durante la lunga vita del santuario¹⁷⁴. Infine, concludendo con una considerazione generale, il rinvenimento di una parte dell'altare nell'area del Porto Piccolo provverebbe non soltanto lo sventramento subito dal santuario nell'arco dei secoli, ma anche la dispersione di una parte dei suoi elementi su un'ampia zona¹⁷⁵.

¹⁷³ Per il *kéras* dell'altare si veda: Cultrera 1951, coll. 761-762.

¹⁷⁴ La presenza di un altare era stata ipotizzata già dallo scavatore, il quale aveva chiesto invano alle autorità l'espropriazione degli edifici posti ad est della fronte orientale del tempio per l'ampliamento dello scavo.

¹⁷⁵ Sebbene non si conosca il punto esatto di rinvenimento, la scoperta del frammento di altare nell'area portuale potrebbe suggerire un suo riutilizzo come mazzara, oppure come zavorra mobile per le imbarcazioni. Infatti, l'uso di elementi architettonici in pietra per l'appesantimento degli scafi in epoca tarda è stato documentato diverse volte. Al riguardo si veda: Gianfrotta, Pomey 1981, pp. 280-281.

L, 4) Didascalia delle illustrazioni
Fig. 1

Guancia di altare ricomposta con due frammenti rinvenuti in punti diversi dell'area settentrionale di Ortigia (da Cultrera 1951, coll. 761-762, fig. 23).

L, 5) Bibliografia essenziale
Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 761-762.

LI-LII) Le *stelaî*

Cippi alti rispettivamente 0,80 m e 1,15 m

LI, 2) *Descrizione*

Il cippo è stato rinvenuto in un punto imprecisato del recinto sacro, ma sul livello attribuito da G. Cultrera al piano di frequentazione arcaico. Il manufatto in pietra è danneggiato nella metà superiore e si conserva per l'altezza di 0,80 m.

Il pezzo, rastremato dal basso verso l'alto, presenta la base sbozzata e, al disopra, gli spigoli smussati. Inoltre, sull'estremità superiore, mostra parte del fondo e delle pareti laterali di un incasso quadrangolare¹⁷⁶ (fig. 1).

LII, 2) *Descrizione*

Il cippo è stato rinvenuto in un punto imprecisato del recinto sacro, ma sul livello attribuito da G. Cultrera al piano di frequentazione arcaico. Il manufatto in pietra è scheggiato sull'estremità superiore e si conserva per l'altezza di 1,15 m. Il pezzo, rastremato dal basso verso l'alto, presenta la base sbozzata e, al disopra, gli spigoli smussati. Inoltre, sull'estremità superiore mostra un incasso quadrangolare¹⁷⁷ (fig. 2).

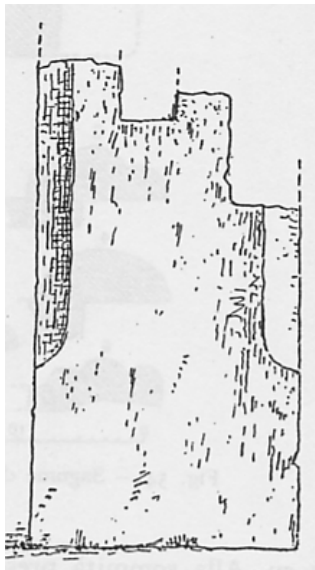


Fig. 1

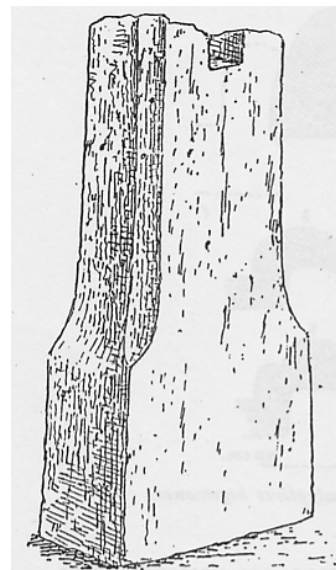


Fig. 2

LI-LII, 3) *Commento*

L'assenza di dati di rinvenimento relativi alle *stelaî* non permette di avanzare ipotesi di datazione; tuttavia il confronto con alcuni cippi simili scoperti da P. Orsi durante lo scavo di via Minerva suggerisce di riconoscere nei manufatti realizzazioni non più recenti della fine del VI sec. a.C. Infatti, a tale cronologia rimanderebbero da una parte la semplice decorazione dei pezzi e dell'altra il materiale litico utilizzato per confezionare i sostegni¹⁷⁸.

¹⁷⁶ Per la *stéle* si veda: Cultrera 1951, col. 790.

¹⁷⁷ Per le *stéle* si veda: *Id. ibid.*

¹⁷⁸ Per il confronto con le *stelaî* scoperte dall'Orsi in particolare si veda: *infra*, n. CXCII, Stele n. 11.

LI-LII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Stele in pietra rinvenuta all'interno del *témenos* di Apóllon (da Cultrera 1951, col. 791, fig. 56).

Fig. 2

Stele in pietra rinvenuta nell'area del *témenos* (da Cultrera 1951, col. 791, fig. 56).

LI-LII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, col. 790.

LIII) L'iscrizione dei *phylarchoi* Epigrafe frammentaria in lingua greca

LIII, 2) Descrizione

L'iscrizione, rinvenuta fuori contesto, è incisa su una piccola lastra, integra solo lungo il lato destro. Inoltre, il supporto scrittoria in marmo misura 10 cm di altezza, per 11 cm di larghezza, per 3 cm di spessore. L'epigrafe, redatta in caratteri greci capitali, conserva parzialmente le parole del secondo e del quinto rigo, mentre riporta integralmente i nomi propri presenti nella terza e nella quarta linea (fig. 1).

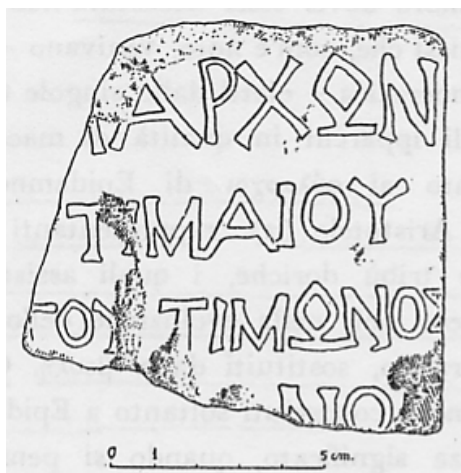


Fig. 1

LIII, 3) Commento

Lo stato frammentario dell'epigrafe non ha impedito a G. Cultrera di leggere il testo nel modo seguente: ... /...φω]ΑΡΧΩΝ/...του] ΤΙΜΑΙΟΥ/...ΤΟΥ ΤΙΜΩΝΟΣ/...]ΝΟ[.]. Così, i *phylarchoi* menzionati sono stati identificati con i magistrati attestati da Aristotele nella colonia corinzio-corcirese di Epidamnos¹⁷⁹. Qui, infatti, essi avrebbero rappresentato le tre tribù doriche nell'assistenza all'arconte ma, successivamente, sarebbero stati sostituiti dalla *boulé*¹⁸⁰.

Tornando al testo siracusano, la forma delle lettere ed in particolare quella dell'omega ha spinto lo scopritore a datare l'epigrafe alla metà del I sec. a.C. Pertanto, la cronologia bassa dell'iscrizione attesterebbe la duratura sopravvivenza del collegio oligarchico dei *phylarchoi* nella città aretusea dove, secondo il Cultrera, avrebbe assunto <<un carattere prevalentemente militare>>¹⁸¹. Tuttavia, se l'esiguità dei dati non permette di ipotizzare con l'archeologo l'aspetto marziale della carica, il rinvenimento dell'iscrizione nel santuario di Apollon induce ad altre considerazioni. Infatti, come ha dimostrato W. Burkert, il nome del dio nella forma pre-omerica Apéllon (attestata anche dall'iscrizione monumentale del tempio siracusano) richiamerebbe le *apéllai*, cioè le assemblee annuali dei clan delle tribù documentate a Delfi ed in Laconia, durante le quali venivano accolti i giovani giunti all'età adulta¹⁸². Quindi, sulla base dell'iscrizione siciliana, si potrebbe ipotizzare all'interno dell'*Apollónion* di Ortigia la celebrazione di cerimonie presiedute dai *phylarchoi* per l'accettazione dei nuovi membri nelle *phylai*.

¹⁷⁹ Per la menzione dei magistrati si veda: Arist., *Pol.* V, 1,1301 b, 21-27.

¹⁸⁰ Aristotele ricorda che, ancora al suo tempo, ad Epidamnos era necessario che i magistrati al potere, sebbene sostituiti dalla *boulé*, si recassero all'Eliea per votare una magistratura.

¹⁸¹ Per l'epigrafe si veda: Cultrera 1951, coll. 809-811.

¹⁸² Per l'*apélla* e le istituzioni laconiche si veda: Ampolo 1997, pp. 60-63. Invece, per il rapporto esistente fra Apollon e le *apéllai*: Burkert 1975, pp. 01-21; *Id.* 2003, p. 291.

LIII, 4) Didascalia delle illustrazioni
Fig. 1

Iscrizione greca citante i *phýlarchoi*, rinvenuta all'interno del *témenos* di Apóllon (da Cultrera 1951, col. 811, fig. 87).

LIII, 5) Bibliografia essenziale
Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 809-811.

LIV) La “stipe”

Deposito di materiali provenienti dall’area del recinto sacro

LIV, 2) Descrizione

A nord-ovest del tempio nello spazio compreso fra l’*hóros* del santuario ad ovest, la cortina esterna del muro “bizantino” ad est ed un setto ortogonale a sud è stata rinvenuta una stipe votiva¹⁸³ (fig. 1).

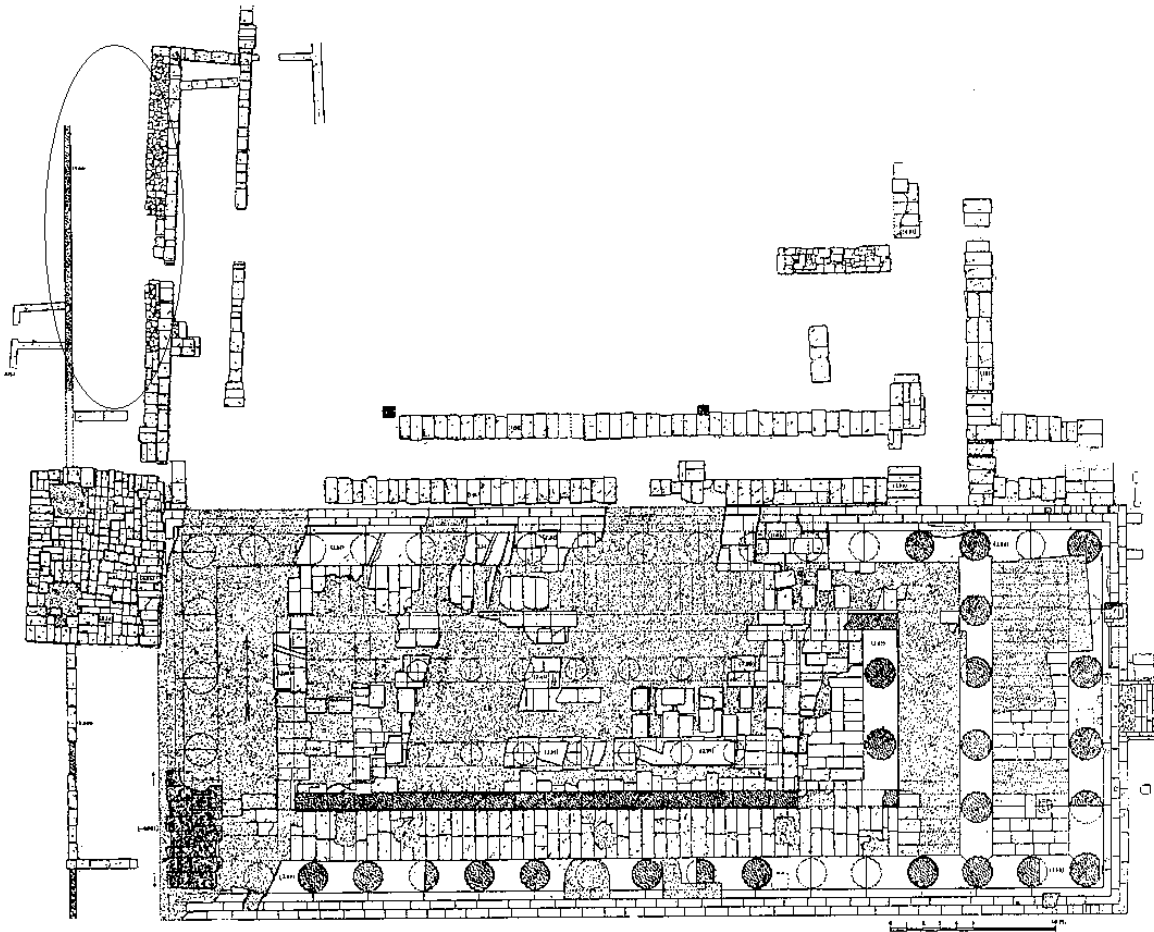


Fig. 1

Il deposito, realizzato a notevole profondità, era stato allagato dalle acque salmastre ma, nonostante ciò, ha restituito numerosi materiali. Infatti, oltre ai frammenti ceramici protocorinzi, ionici, rodi, del corinzio antico e di epoche posteriori, sono stati rinvenuti resti di vetro e di attrezzi in ferro, nonché diverse terrecotte architettoniche.

LIV, 3) Commento

Gli *antepagmenta*, caratterizzati da forme e dimensioni differenti, sono stati attribuiti da G. Cultrera in parte al tempio superstite ed in parte a costruzioni minori ipotizzate nel recinto sacro¹⁸⁴. Ma, secondo G. Gullini, nessuno dei rivestimenti fittili deposti nella stipe per dimensioni avrebbe potuto appartenere all’*Apollónion*, le cui terrecotte inoltre erano state scoperte al livello del primo gradino del *krepídoma* o poco al disotto¹⁸⁵. Pertanto, l’assenza di elementi relativi all’edificio dorico ed al

¹⁸³ Per il luogo di rinvenimento della stipe si veda: Cultrera 1951, coll. 765-766.

¹⁸⁴ Per il materiale rinvenuto si veda: *Id. ibid.*, col. 796.

¹⁸⁵ Per il luogo di scoperta delle terrecotte si veda: *Id. ibid.*, coll. 767-768.

contempo di ceramica più recente del primo ventennio del VI sec. a.C. ha spinto il Gullini a riconoscere nella stipe un deposito di oggetti votivi realizzato poco dopo l'erezione del tempio e del recinto sacro, per fare posto a nuove dediche¹⁸⁶. Inoltre, secondo lo studioso torinese, l'abbondante ceramica di stile corinzio antico avrebbe trovato una spiegazione plausibile nelle offerte fatte al tempo dell'inaugurazione del tempio¹⁸⁷.

Tuttavia, la presenza di elementi eterogenei tanto per tipo quanto per cronologia e la collocazione periferica suggerirebbero di riconoscere nella stipe un deposito di materiali consacrati, realizzato forse al tempo di una ristrutturazione dell'area di culto e databile dopo l'edificazione dell'*hóros*, quando lo spazio centrale del santuario era stato già occupato da altri monumenti.

¹⁸⁶ I frammenti ceramici più antichi rinvenuti all'interno della stipe sono stati assegnati dal Gullini allo stile proto-corinzio tardo. Al riguardo si veda: Gullini 1974, p. 71.

¹⁸⁷ Al riguardo si veda: Gullini 1974, p. 71.

LIV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo nell'area dell'*Apollónion* con cerchiata l'area di rinvenimento della stipe (rielaborazione da Cultrera 1951, coll. 729-730, fig. 4).

LIV, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 765-767; 796.

Gullini 1974

G. Gullini, *Sull'origine del fregio dorico*, in *MAT*, s. 4, n. 31, Torino 1974, pp. 70-71.

3) Commento

Le alterazioni subite dall'area a partire dall'epoca tardo-antica ed i ripetuti sterri condotti nel monumento dal XVI secolo hanno restituito un quadro d'insieme altamente frammentario. Inoltre, rimasti parzialmente a vista durante tutto l'arco di vita della città, i resti dell'edificio hanno spinto gli studiosi a proporre diverse identificazioni con i luoghi di culto citati dalle fonti. Così, fino alla scoperta dell'iscrizione monumentale in greco, la struttura era stata identificata con il tempio di Ártemis menzionato da Cicerone¹⁸⁸. Successivamente, una parte della critica ha continuato a sposare tale ipotesi, considerando plausibile la presenza di una dedica ad Apóllon nel tempio della divina gemella¹⁸⁹. Invece, un'altra parte ha riconosciuto nel monumento un *Apollónion* ed infine un terzo gruppo ha pensato ad un cambiamento del titolare, da Apóllon ad Ártemis, avvenuto nel corso dei secoli¹⁹⁰.

All'incertezza degli autori, poi, si è aggiunta l'assenza di contesti sigillati e di depositi di fondazione, la cui mancanza non ha aiutato nell'identificazione della divinità titolare del santuario. Tuttavia, anche se l'evidenza archeologica si è mostrata scarsa e lacunosa, possono essere avanzate alcune considerazioni storiche e religiose. *In primis*, il culto di Apóllon, attestato a Siracusa dalle fonti soltanto nell'area del colle *Temenítes* presso Neapolis, parrebbe fortemente connesso con la storia della città¹⁹¹. Infatti, il legame fra il dio e la *pólis* rimonderebbe a prima della fondazione dell'*apoikía*, quando il corinzio Archías della famiglia dei Bakchiádai si recò a Delfi per consultare l'oracolo¹⁹². Inoltre Corinto, madrepatria della colonia, manteneva un fortissimo legame con il dio della cetra, al quale era stato dedicato uno dei più antichi templi¹⁹³. Pertanto, la presenza a Siracusa di un luogo di culto consacrato ad Apóllon sin dai primi momenti di vita della città non soltanto non sorprende, ma parrebbe quantomeno necessaria. Ancora, giacché il primo nucleo abitato fu costituito dall'isola di Ortigia e forse da Akradina, la localizzazione del culto rivolto al dio delfico pare probabile vada collocato sulla *Nésoi*¹⁹⁴. Qui, poi, la presenza di una dedica ad Apóllon sul più antico tempio periptero della città costituirebbe un forte indizio per il riconoscimento del luogo come *Apollónion*. A questa constatazione si aggiungerebbe la collocazione del santuario in prossimità della riva del Porto Piccolo, probabile primo approdo dei coloni i quali, come i vicini Nassi, non appena sbarcati avrebbero potuto consacrare al dio *archegétes* un altare sulla riva¹⁹⁵.

¹⁸⁸ Al riguardo si veda: Cic., *In Verrem* IV, 118.

¹⁸⁹ Per l'identificazione con l'*Artemision*: Cavallari, Holm 1883, p. 164; Cultrera 1941, p. 44; Pace 1945, p. 553.

¹⁹⁰ G. Cultrera, che dapprima aveva aderito all'ipotesi avanzata dall'Holm, successivamente ha modificato la propria posizione alla luce dei dati emersi dallo scavo del *témenos*. Infatti, lo studioso ha ipotizzato che il tempio, originariamente dedicato ad Apóllon, avesse assunto in un secondo momento la denominazione di *Artemision* attestata da Cicerone. Successivamente G. V. Gentili, accettando la proposta, specificava che la conversione sarebbe avvenuta in seguito all'erezione di un nuovo tempio ad Apóllon sul colle Temenite, nella Neapolis. La proposta del Cultrera incontrava il favore anche di M. P. Loicq Berger per la quale, inoltre, un culto di Ártemis a Siracusa prima del V sec. a.C. sarebbe stato improbabile. Al riguardo si vedano: Cultrera 1951, col. 704; Gentili 1954, p. 56, nota 1; Loicq Berger 1967, p. 83. Per l'identificazione con un *Apollónion* si vedano: Koldewey, Puchstein 1899, pp. 62-66; Dinsmoor 1950, p. 75; De Waele 1982, p. 14; Cordano 2000, p. 98.

¹⁹¹ Per il culto di Apóllon *Temenítes* si veda: Cic. II, IV, 119.

¹⁹² Sull'oracolo si veda: Str. VI, 269-270. Per la critica storica sulla fondazione di Siracusa: Bérard 1963, pp. 122-133.

¹⁹³ Per l'*Apollónion* di Corinto si veda: Parisi 2007, p. 610.

¹⁹⁴ Per la definizione del problema, meriterebbe attenzione anche la particolare devozione manifestata da alcuni protagonisti della storia siracusana nei riguardi di Apóllon. Infatti, come ricordava il testo di un'iscrizione citato da Plutarco (*De Alex. fort.* 338 b,5-7), Dionýsios II si dichiarava discendente diretto del dio, in onore del quale inoltre aveva chiamato il proprio primogenito Apollokrátes. E, stando a Plutarco (*Dion* 23, 3-4), sempre al dio della cetra si era votato Díon al tempo della spedizione contro il tiranno siracusano. Al riguardo si vedano: Lucca 1995, pp. 166-167; Zorat 1995, p. 177; Muccioli 1997, pp. 116-117.

¹⁹⁵ Per l'erezione dell'altare ad Apóllon *archegétes* da parte dei Nassi si veda: Tuc. VI, 3,1. Invece, per il Porto Piccolo ed i suoi utilizzi nell'antichità: Columba 1906, pp. 109-111; Kapitán 1967-1968, pp. 167-180; Gargallo di Castel

Infine, due ulteriori elementi potrebbero contribuire all'identificazione del dedicatario dello *hierón*: da una parte un'iscrizione frammentaria rinvenuta nel *témenos* e relativa ai *phylarchoí*, carica connessa con il collegio dei capi tribù probabilmente posto sotto la protezione del dio della cetra; dall'altra la consacrazione al Salvatore della basilica bizantina impostata sulle rovine del tempio. Infatti, come ricordava J. Vaes, nella trasformazione di un edificio pagano in chiesa cristiana, l'antico titolare veniva sostituito da una nuova figura con la quale condivideva qualità o attributi: così ad Apóllon subentrava solitamente il Salvatore¹⁹⁶. Passando alle fasi di vita più recenti, sebbene l'edificio già cristiano fosse stato convertito in moschea dopo la presa della città da parte degli Arabi, il piano di frequentazione continuò ad attestarsi sul livello antico, come indicherebbero tanto l'iscrizione semitica, quanto i fori per trave presenti sui muri della cella¹⁹⁷ (fig. 1).



Fig. 1

L'impianto del *māsġid* all'interno dell'antico tempio, oltre a rispondere alle necessità culturali dei conquistatori, potrebbe nascondere un più alto valore simbolico qualora si consideri l'interesse del califfato 'abbāsīde per l'antichità greca. Infatti, spostato il baricentro del *Dār al-Islām* verso l'oriente persiano-sasanide, il modello strutturale del nuovo regno venne incarnato dai potentati iranici, mentre il principale antagonista rimase l'impero bizantino¹⁹⁸. In questo contesto, la corte di Baghdad diede inizio al recupero della tradizione, patrocinando la traduzione in arabo di opere filosofiche e scientifiche greche. Poi, con l'ascesa al potere del califfo al-Ma'mūn nell'812 d.C., il lavoro di traduzione assunse una forte valenza politica: infatti, nella propaganda islamica i Bizantini detti *Rūm*, rei di avere abbandonato il sapere pagano dei propri avi, avrebbero subito una dura sconfitta dai Musulmani che, recuperato il patrimonio culturale ellenico, sarebbero divenuti superiori agli avversari oltre che per religione anche per conoscenza¹⁹⁹. Successivamente, dal piano intellettuale la lotta si estese a quello ideologico, al punto che l'*intelligentia* araba ricorse a false genealogie per screditare il potente avversario nel Mediterraneo. Infatti, il filosofo al-Kindī (morto

Lentini 1970*, pp. 312-317; *Id.* 1970**, pp. 199-208; Agnello 1972-1973, pp. 269-273; Voza 1984-1985, pp. 672-673; Agnello 1987-1988, pp. 128-132.

¹⁹⁶ Per la cristianizzazione dei templi pagani si veda: Testa 1991, pp. 319-326. Per il cambio del dedicatario di un luogo sacro nel passaggio dal paganesimo alla religione cristiana: Vaes 1989, p. 304.

¹⁹⁷ Per le costruzioni attestate dai buchi per travi nello *pterón* meridionale si veda: Cultrera 1951, col. 714. Per l'iscrizione araba: *supra*, n. XXXV.

¹⁹⁸ Per la storia del califfato 'abbāsīde si veda: Kennedy 2005, pp. 21-113.

¹⁹⁹ Per il movimento di traduzione patrocinato dai califfi 'abbāsīdi e soprattutto per l'ideologia filoellena di al-Ma'mūn si veda: Gutas 2002, pp. 98-100.

poco dopo l'870 d.C.), considerò i Bizantini *Romaîoi* cioè eredi dell'impero dei Cesari e pertanto estranei alla tradizione ellenica di cui, invece, gli Arabi sarebbero stati i legittimi discendenti attraverso la parentela del loro capostipite Qahtān con quello dei Greci Yūnān²⁰⁰. Pertanto, la coincidenza cronologica fra le vicende ideologiche del califfato e la conquista di Siracusa suggerirebbe di inserire l'evento nel quadro della temperie culturale 'abbāsīde del IX sec. d.C. Così, la conversione del più antico tempio greco della città in moschea e l'apposizione di un'epigrafe islamica sul muro della cella rivolto a La Mecca potrebbero essere lette come fenomeni di appropriazione del patrimonio culturale ellenico in uno dei principali baluardi bizantini sul *Mare Nostrum*. Se poi dal monumento si passa all'area in cui esso sorge, il toponimo Resalibera sembra il frutto della semantizzazione in italiano di più antichi termini semitici²⁰¹. Infatti, il nome *Reselibram* citato da T. Fazello, che secondo M. Amari sarebbe derivato da *Rās as-Salība* (Promontorio della Croce), piuttosto sembrerebbe provenire da *Rās al-Ibrāhm* (Promontorio di Ibrāhīm)²⁰². In tal caso la denominazione acquisterebbe nuovo significato alla luce delle vicende che portarono alla presa di Siracusa da parte degli Arabi di Ifriqīya nell'878 d.C. Infatti dopo un lungo assedio, quando ormai la città era prossima alla caduta, il capitano musulmano lasciò le truppe al comando di Ābu Īsa, figlio di Muhāmmad ibn-Kūreb gran ciambellano di un Ibrāhīm, in cui andrebbe riconosciuto Ibrāhīm II: emiro aghlabida al potere fra l'875 ed il 902 d.C., il cui progetto di conquistare Roma risalendo la penisola avrebbe trovato in Siracusa una adeguata base di partenza²⁰³. Quindi, tornando al quartiere di Ortigia, considerando tanto l'estensione di Siracusa che in età medioevale era ridotta alla sola isola, quanto la collocazione di Resalibera in prossimità dell'istmo di collegamento con la terraferma, la vicenda storica potrebbe spiegare la dedica al reggente africano di uno dei primi punti espugnati da parte di un comandante strettamente legato all'emiro.

Nel XII sec. d.C., dopo la conquista normanna della Sicilia, l'area dell'*Apollónion* andò incontro a forti stravolgimenti: infatti, il luogo di culto musulmano fu convertito in basilica cristiana ed il calpestio rialzato di m 2,40²⁰⁴. L'aumento delle quote, che Cultrera aveva notato esaminando i fori sui muri del tempio, potrebbe esser stato causato dall'accumulo di macerie prodotte dal sisma del 1169, durante il quale fu distrutto il Castello Marieth posto a cavaliere fra l'isola e la terraferma²⁰⁵.

²⁰⁰ Il califfato di Baghdad potrebbe avere ereditato l'attenzione verso il patrimonio culturale greco dal mondo sasanide. Lì, infatti, i filosofi pagani avevano trovato asilo dopo la chiusura dell'Accademia di Atene nel 529 d.C. Per l'utilizzo della cultura greca nel mondo 'abbāsīde e per la finta genealogia di Greci ed Arabi si veda: Gutas 2002, p.104.

²⁰¹ È frequente nella toponomastica siciliana la presenza di nomi parlanti derivati dall'arabo. Al riguardo è emblematico il caso di Mezzoiuso, piccolo centro in provincia di Palermo, il cui toponimo deriva dall'arabo *manzīl* Yūsuf, cioè il "Casale di Giuseppe". Il termine, volgarizzato in *Mezzoiuso* al tempo in cui la Sicilia perse familiarità con la lingua semitica, ha acquistato nuovo significato nella forma dialettale, indicando il "mezzo sotto". Per la toponomastica araba in Sicilia ed in particolare per Mezzoiuso si veda: Pellegrini 1961, p. 179.

²⁰² Per la pseudo-etimologia del toponimo "Resalibera" si veda: Pace 1945, p. 554, nota 3.

²⁰³ Per la presa della città da parte degli Arabi si vedano: Ibn al-Ātir, *Kāmil at tawārih* 243; Cronaca di Cambridge *s.a.* 6386; An-Nuwāyri, *Nihāyat al-'arib* 449; Amari 2002, vol. I, libr. II, cap. IX, pp. 303-309. In particolare, per la testimonianza diretta del monaco bizantino Theodósios e per la critica successiva: Zuretti 1910, pp. 165-173; Lavagnini 1959-1960, pp. 267-279; Anastasi 1978-1979, pp. 169-182; Gatto 1979, pp. 35-42. Invece, per Siracusa in età islamica: Grassi 1997, pp. 696-697; infine, per la figura di Ibrāhīm II e per i suoi progetti nella penisola italiana: Talbi 1971, pp. 1006-1007; Mandalà 2010, p. 47.

²⁰⁴ La conversione del luogo di culto islamico in basilica cristiana da parte dei Normanni rende improbabile l'impianto di una moschea nel Castello Maniace voluto da Federico II. Infatti, se la chiusura di un *māšğid* è stata attuata anche in un periodo di grande tolleranza nei confronti degli Arabi di Sicilia, un suo inserimento nella residenza del sovrano staufico che più di tutti ha osteggiato le comunità musulmane sembra storicamente poco plausibile. Per la costruzione della moschea nel castello siracusano si veda: De Angeli D'Ossat 1968, pp. 55-60. Invece, per una sintesi storica sulla politica repressiva attuata da Federico II nei riguardi degli Arabi siciliani: Mauceri 1999, pp. 146-153.

²⁰⁵ Per le trasformazioni subite dall'area si vedano: Cavallari 1864, p. 17; Cultrera 1951, col. 714; mentre per il sisma del 1169: Agnello 1996, p. 112.

LV) Elemento architettonico rinvenuto presso Largo XXV Luglio
Blocco di arenaria di 1,175 x 0,58 x 0,46 m con parte di metopa e triglifo

LV, 1) Storia delle ricerche

Durante gli scavi condotti nell'*Apollónion* di Ortigia fra il 1938 ed il 1943, presso il Largo XXV Luglio quasi a livello superficiale, fu rinvenuto un elemento architettonico pertinente al fregio di un edificio di ordine dorico (fig. 1).

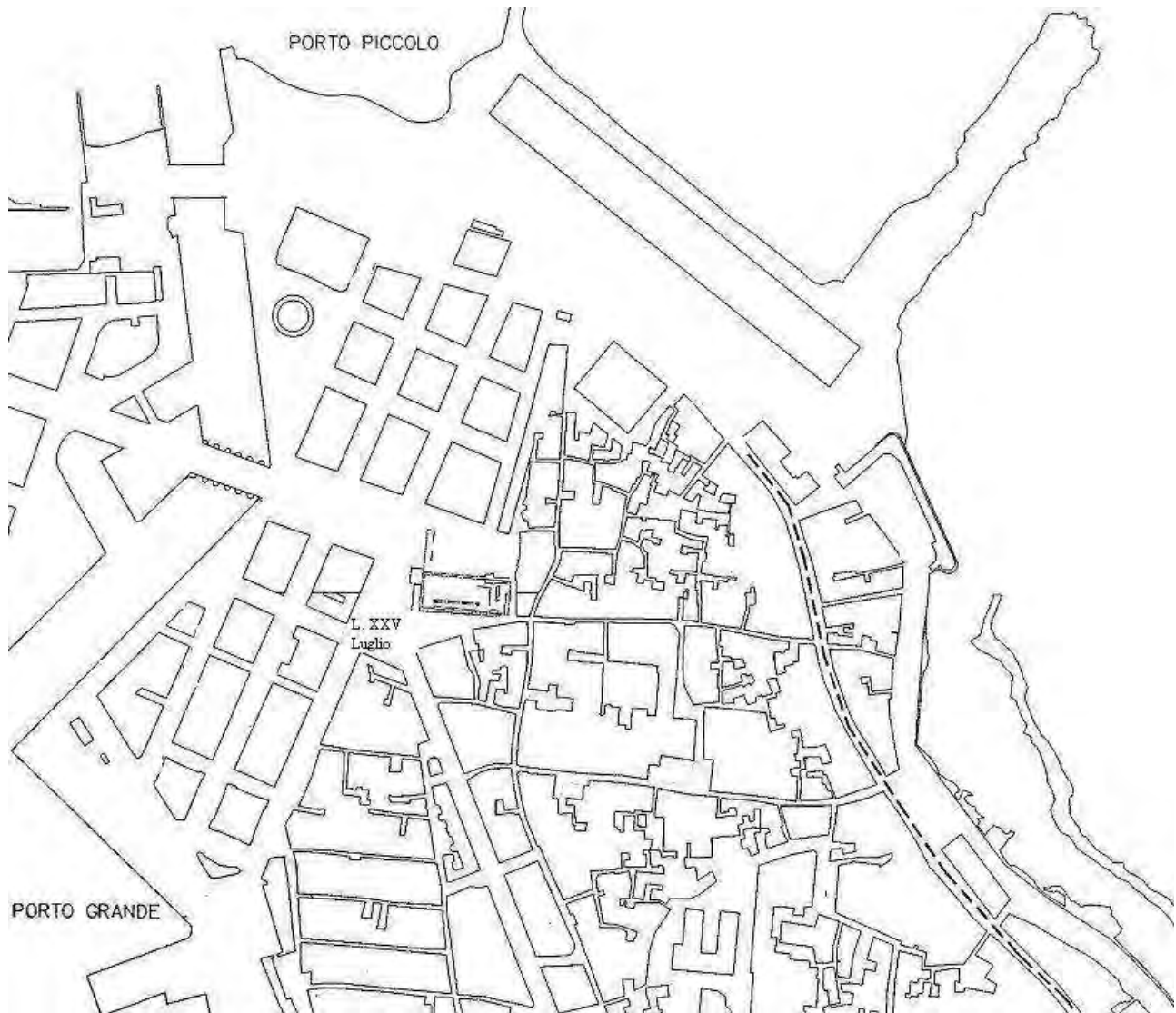


Fig. 1

LV, 2) Descrizione

L'elemento architettonico, realizzato in pietra arenaria, misurava 1,175 m di lunghezza per 0,58 m di altezza per 0,46 m di profondità e presentava consistenti tracce di rilavorazione. Infatti, il piano superiore del blocco era stato ribassato, mentre lo spazio metopale era stato forato per ospitare una grappa del tipo a coda di rondine. Tuttavia, al momento della scoperta, il triglifo conservava ancora parte dell'originaria colorazione in rosso²⁰⁶ (fig. 2).

²⁰⁶ Per il manufatto si veda: Cultrera 1951, coll. 791-792.

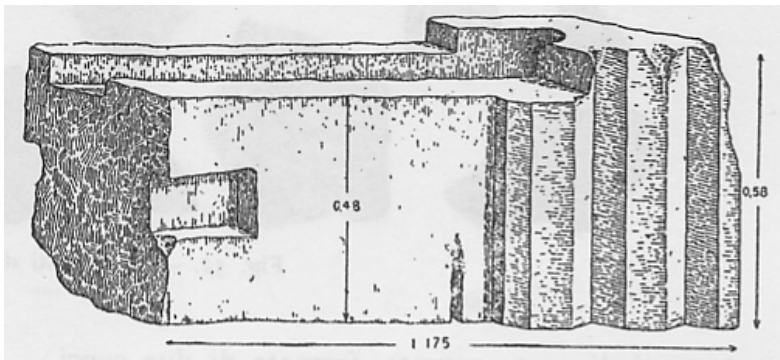


Fig. 2

LV, 3) Commento

Cominciando con il luogo di rinvenimento, il frammento architettonico è stato scoperto presso il Largo XXV Aprile, poi ribattezzato Largo XXV Luglio. Pertanto, la prossimità dello spiazzo all'*Apollónion* potrebbe costituire un indizio nella ricerca della sede originaria del blocco. Tuttavia, le alterazioni subite dall'area, soggetta a profondi interventi di fortificazione ed a conseguenti opere di demolizione, non escludono che il pezzo possa essere appartenuto a qualcuno degli edifici presenti all'esterno del recinto apollineo, ma da ricercare sempre sull'estremità settentrionale di Ortigia. Inoltre, le contenute dimensioni del concio ne assicurano la pertinenza ad un edificio non monumentale, la cui distruzione va posta entro la fine del I sec. a.C. in base al foro per grappa a coda di rondine aperto sul piano metopale. Infatti, l'utilizzo di questo tipo di caviglia è attestato entro e non oltre l'inizio dell'età augustea²⁰⁷.

²⁰⁷ Per l'uso delle grappe a coda di rondine si veda: Adam 1996, pp. 56-57.

LV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Ortigia, area settentrionale dell'isola con indicazione del Largo XXV Luglio (rielaborazione da Basile, Mirabella 2003, p. 297, tav. II).

Fig. 2

Frammento architettonico pertinente ad un fregio dorico (da Cultrera 1951, col. 792, fig. 57).

LV, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1951

G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt* XLI, 1951, coll. 791-792.

LVI-LIX) Muri in blocchi e canale idrico presso Largo XXV Luglio

Resti di muri con orientamenti diversi

LVI-LIX, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di apertura della via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), eseguiti fra il 1934 ed il 1936, il settore di Ortigia compreso fra piazza Pancali a nord e piazza Archimede a sud subì profonde trasformazioni, che hanno alterato l'assetto della città pre-unitaria. Infatti, la maglia urbana della città medioevale fu sventrata durante il ventennio fascista per "adeguare" il centro storico alle necessità di un regime che considerava l'architettura come cornice della propria ideologia²⁰⁸.

In quella occasione, poi, furono eseguiti i primi interventi moderni di sistemazione dell'area presso il Largo XXV luglio, allora Largo XXVIII Ottobre. Qui lo scavo portò alla luce alcuni muri fondati a quote diverse, ma orientati in modo simile (fig. 1).

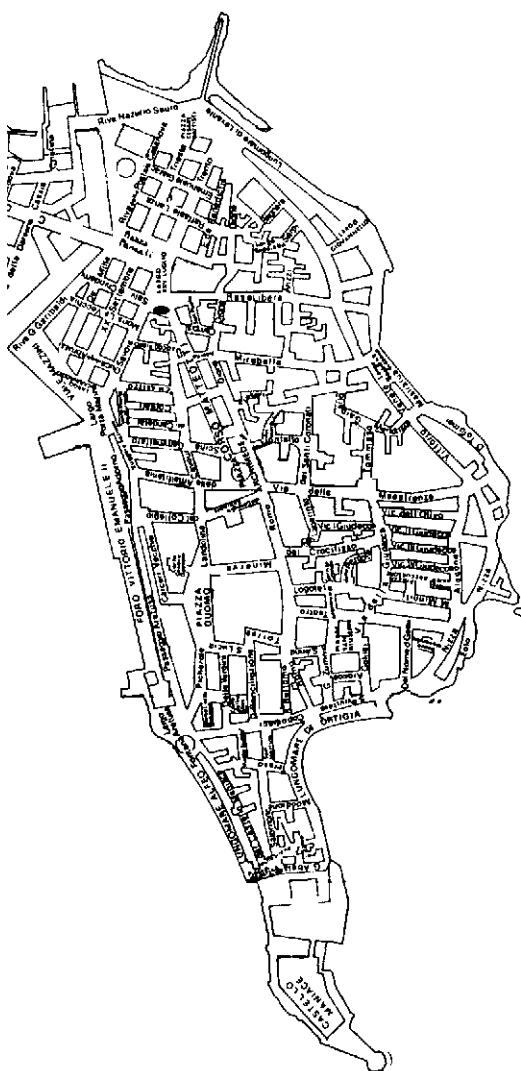


Fig. 1



Fig. 2

²⁰⁸ L'apertura di via del Littorio, poi corso G. Matteotti, era stata progettata già alla fine degli anni '10 del novecento, come documenta il piano regolatore presentato dall'ing. G. Cristina nel 1917. Tuttavia, la realizzazione dell'asse stradale fu eseguita solo al tempo del ventennio fascista. Al riguardo si vedano: Adorno 2005*, pp. 73-83; Nigrelli 2005, pp. 54-56.

LVI, 2) Muro nord-ovest/sud-est. Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per 2,80 m ca.

L'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, nel settore meridionale del Largo XXV Luglio, portò alla luce un allineamento di blocchi disposti in senso nord-ovest/sud-est. La cortina, realizzata con conci larghi 1,30 m ca., si conservava per 2,80 m ca. di lunghezza e presentava l'estremità sud-orientale coperta dalla testata di un muro dall'andamento non perfettamente ortogonale²⁰⁹ (figg. 3-4).



Fig. 3

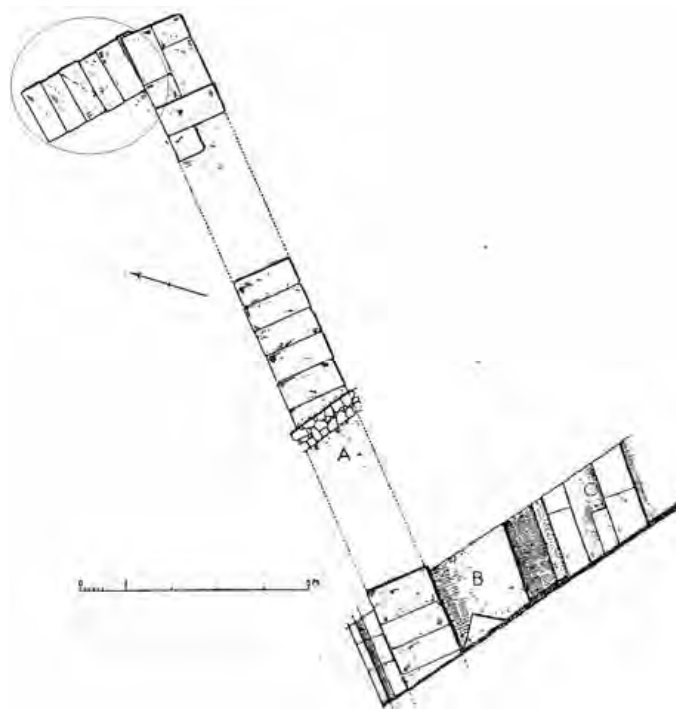


Fig. 4

LVI, 3) Commento

La relazione stratigrafica fra l'estremità sud-orientale del setto in esame e la testata del muro contiguo assicura l'antiorità del primo allineamento di blocchi rispetto al secondo. Inoltre, la differente disposizione dei muri ed il loro incontro ad angolo acuto suggeriscono di escluderne la pertinenza ad uno stesso edificio.

²⁰⁹ Per il muro nord-ovest/sud-est si veda: Cultrera 1940, p. 203.

LVII, 2) Muro nord-est/sud-ovest (A). Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per 16 m ca.

L'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, nel settore meridionale del Largo XXV Luglio, portò alla luce tre segmenti di un muro disposto in senso nord-est/sud-ovest. Il primo tratto da nord era lungo 3 m, il secondo 3,50 m, mentre l'ultimo era stato scoperto per 2,30 m. (figg. 5-6).

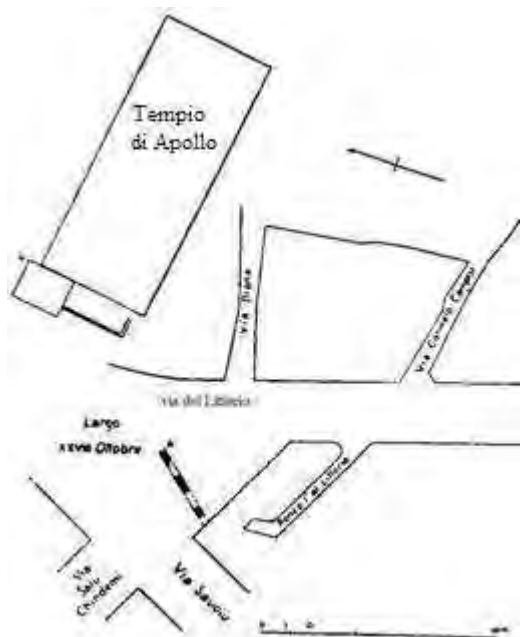


Fig. 5

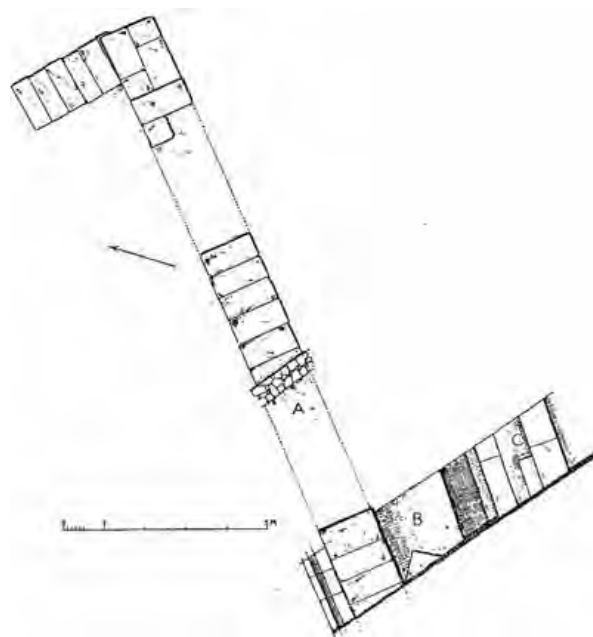


Fig. 6

La cortina, seguita per la lunghezza complessiva di 16 m, era fondata sul banco roccioso spianato e nell'estremità nord-orientale copriva un allineamento di blocchi con andamento quasi normale²¹⁰.

Il muro in esame si conservava per l'altezza massima di 2,65 m, pari a sei assise di blocchi squadrati, larghi 1,5 m e posti in opera alternativamente di testa e di taglio. Inoltre, lungo la fronte ovest del tratto meridionale ed in quota con il filare superiore, lo scavo ha rinvenuto una canaletta realizzata con blocchetti fondati sul terreno di riporto²¹¹ (figg. 7-8).

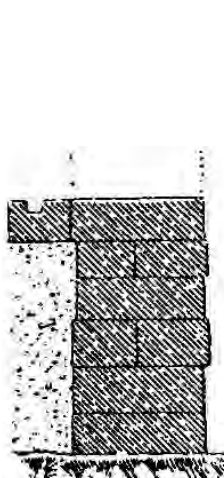


Fig. 7



Fig. 8

²¹⁰ Per il muro con andamento quasi ortogonale si veda: *supra*, n. LVI.

²¹¹ Per il muro in esame si veda: Cultrera 1940, p. 203.

LVII, 3) Commento

L'assenza di dati non permette di proporre una datazione assoluta per il muro, che tuttavia è posteriore alla cortina in blocchi sottostante a nord-est, come risulta dalla relazione stratigrafica. Se per la cronologia non è possibile andare oltre la sequenza relativa, maggiori informazioni sono desumibili per la disposizione del muro. Infatti, la collocazione della canaletta in quota con il filare superiore dei blocchi, oltre a marcare la quota di spiccatto, indicherebbe la fronte esterna dell'edificio che, inoltre, per altezza e spessore delle fondazioni andrebbe identificato con una struttura monumentale.

LVIII, 2) Lacerto di muro nord-est/sud-ovest (C). Descrizione

Tratto di muro largo 2 m ca. e scoperto per 2 m ca. di lunghezza

Ad est del muro (A) lo scavo ha portato alla luce un setto (C) disposto parallelamente al primo ed orientato nord-est/sud-ovest (figg. 9-10).

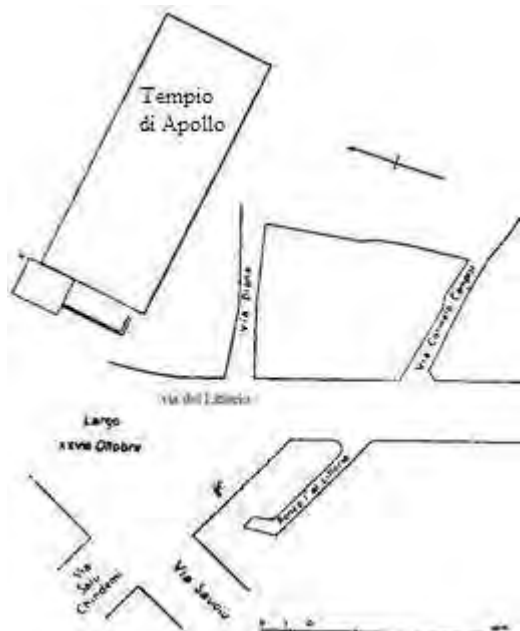


Fig. 9

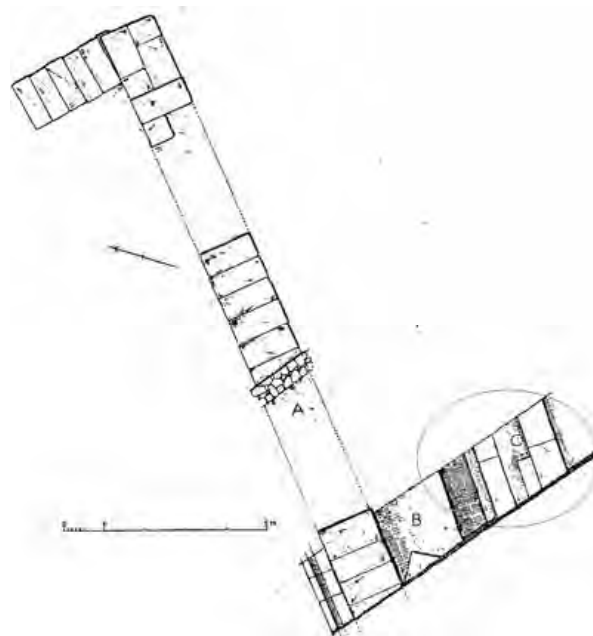


Fig. 10

I resti, che erano fondati sul banco roccioso spianato e attestato a quota superiore rispetto al piede del muro contiguo, erano costituiti da due filari di blocchi disposti di taglio e separati da una piccola lacuna mediana²¹² (fig. 11).

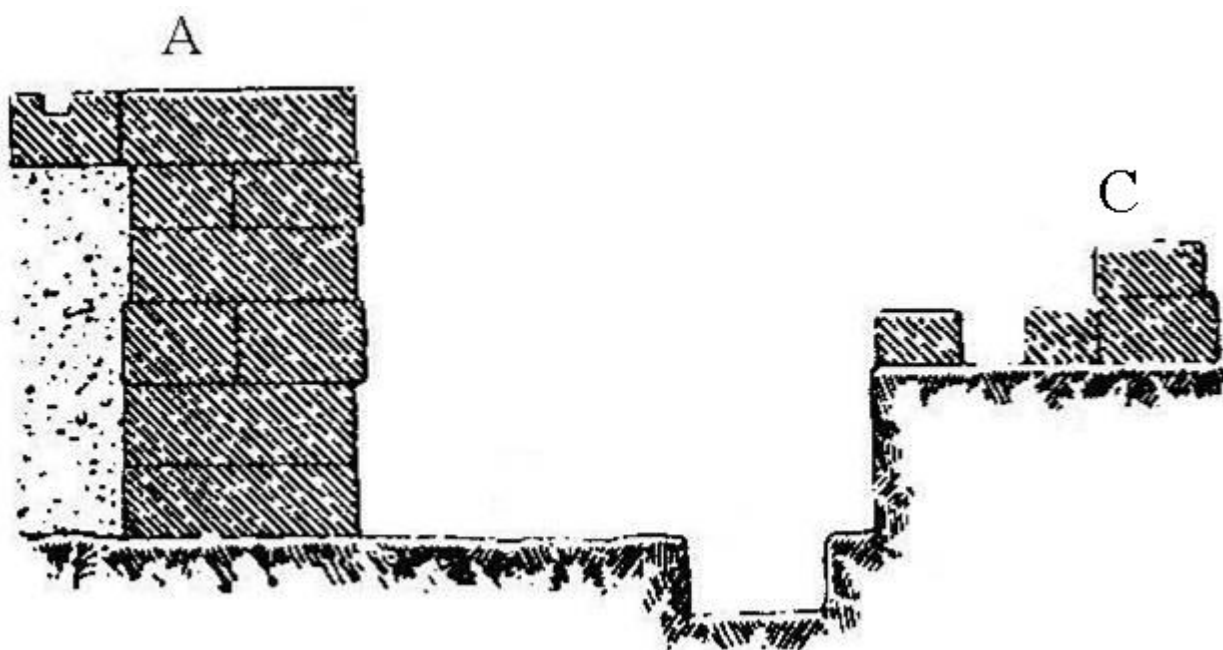


Fig. 11

²¹² Per i resti del muro "C" si veda: Cultrera 1949, p. 203.

LVIII, 3) *Commento*

La disposizione del muro "C" parallela al muro "A" e l'esigua distanza fra le cortine, pari a 4 m ca., suggeriscono di riconoscere nei resti le fondazioni dei lati lunghi di un'unica struttura. Questa, poi, per la profondità del piano d'imposta dei setti e per il loro elevato spessore, andrebbe identificata con un edificio monumentale, forse una *stoá*. Infatti, a questo tipo architettonico rimanderebbero tanto la larghezza dello spazio interno ai muri, quanto la loro diversa consistenza, maggiore sotto la parete di fondo "C" e minore sotto la fronte colonnata "A". In particolare, quest'ultima andrebbe riconosciuta lungo il lato nord-occidentale, oltre che per la larghezza inferiore della base di appoggio, per la collocazione della canaletta su quel fianco (fig. 12).

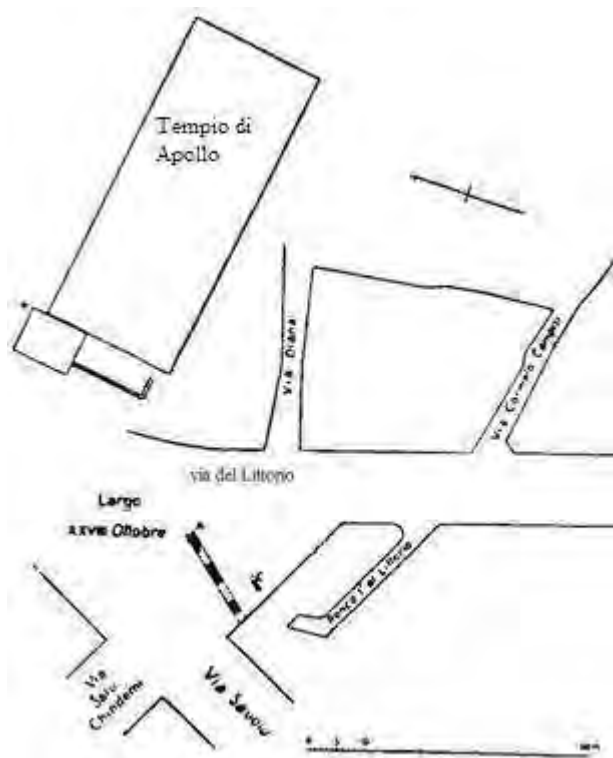


Fig. 12

Infine, concludendo con l'elevato del portico, anche se nessun elemento è stato rinvenuto *in situ*, pare plausibile assegnare all'epistilio un blocco architettonico con parte di metopa e di triglifo scoperto presso il Largo XXV Luglio fra il 1938 ed il 1943²¹³.

²¹³ Per l'elemento architettonico si veda: *supra*, n. LV.

LIX, 2) Canale scavato nel banco roccioso (B). Descrizione

Condotto idrico largo 0,70 m e scoperto per 2 m ca. di lunghezza

Fra il muro "A" ed il muro "C", rispettivamente 2 m ad est dal primo e sotto il piede del secondo, fu scoperto un canale (B) scavato nel banco roccioso e allineato nord-est/sud-ovest, parallelamente ai due setti. Il condotto, largo 0,70 m e profondo 0,40 m, presentava le pareti verticali tagliate ad angolo retto ed il fondo leggermente inclinato verso ovest (figg. 13-14).

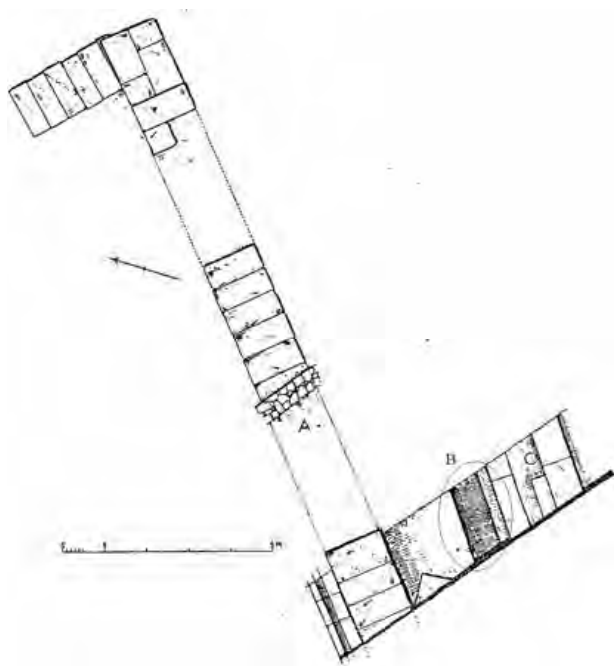


Fig. 13

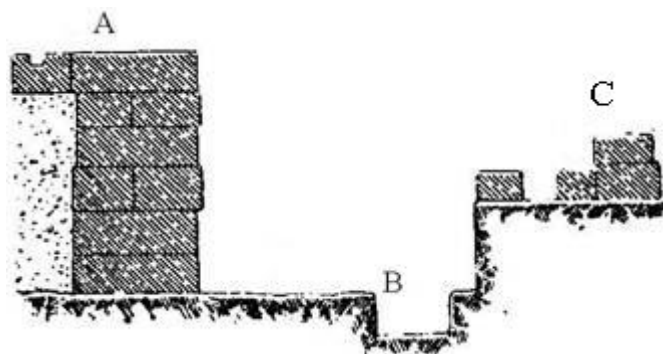


Fig. 14

LIX, 3) Commento

G. Cultrera, in sede di pubblicazione, interpretò il canale come parte di un acquedotto, non fornendo ulteriori dati²¹⁴. Tuttavia, alcuni dettagli tecnici suggeriscono di riconoscerci un'opera realizzata contestualmente ai muri vicini. Infatti lo scavo, che è stato eseguito a partire dalla quota di fondazione del muro "A", sebbene abbia risparmiato una parte del piano verso mezzogiorno per alloggiare la copertura del condotto, è stato arrestato a filo con lo spigolo settentrionale del muro "C". Inoltre, la scarsa profondità del canale unita alla pendenza ed all'orientamento verso sud-ovest, quindi verso l'esterno della città, sembrerebbero convenire ad un sistema di smaltimento delle acque, piuttosto che ad un acquedotto.

²¹⁴ Per il canale si veda: Cultrera 1940, p. 203.

LVI-LIX, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dei resti in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Pianta con i muri rinvenuti in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 3 Planimetria con cerchiato il muro nord-ovest/sud-est rinvenuto in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 4 Pianta con cerchiato il muro nord-ovest/sud-est rinvenuto in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 202, fig. 4).
- Fig. 5 Planimetria con ingombro del muro "A" nord-est/sud-ovest rinvenuto in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 202, fig. 4).
- Fig. 6 Pianta del muro "A" nord-est/sud-ovest rinvenuto in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 202, fig. 4).
- Fig. 7 Sezione del muro "A" nord-est/sud-ovest (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 203, fig. 5).
- Fig. 8 Prospetto del muro "A" nord-est/sud-ovest con vista da sud-est (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 203, fig. 5).
- Fig. 9 Planimetria con ingombro del muro "C" nord-est/sud-ovest rinvenuto in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 202, fig. 4).
- Fig. 10 Pianta del muro "C" nord-est/sud-ovest rinvenuto in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 202, fig. 4).
- Fig. 11 Sezione dei muri "A" e "C" orientata nord-ovest/sud-est (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 203, fig. 5).
- Fig. 12 Planimetria con ingombro dei muri paralleli "A" e "C" disposti in senso nord-est/sud-ovest (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 202, fig. 4).
- Fig. 13 Pianta con cerchiato il canale (B) nord-ovest/sud-est rinvenuto in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 202, fig. 4).
- Fig. 14 Sezione orientata nord-ovest/sud-est (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 203, fig. 5).

LVI-LIX, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

Zirone 2005

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 203.

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LX-LXII) Blocchi architettonici rinvenuti presso il largo XXV Luglio Elementi di fregio dorico, di cornice ionica e di un capitello corinzio

LX-LXII, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori per l'apertura di via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), eseguiti fra il 1934 ed il 1936, furono condotti dei saggi di scavo presso il Largo XXV luglio, allora Largo XXVIII Ottobre. Qui, le ricerche portarono alla scoperta di tre elementi architettonici, rinvenuti allo stato erratico (figg. 1-2).

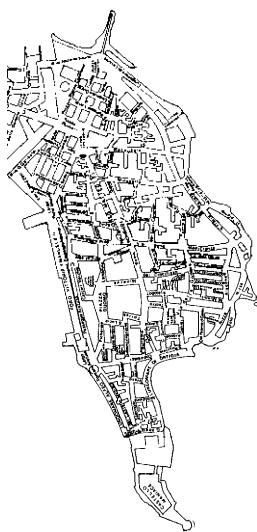


Fig. 1

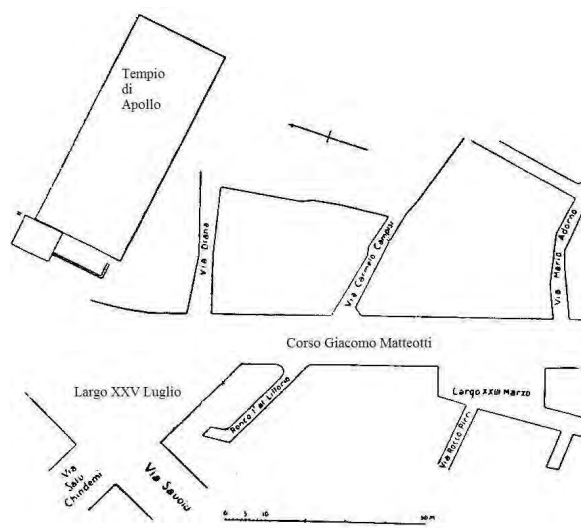


Fig. 2

LX, 2) Fregio dorico. Descrizione

Elemento architettonico di 0,36 m di altezza per 0,64 m di lunghezza

Il blocco, realizzato in pietra calcarea, recava scolpito sulla fronte una parte di un fregio dorico. Il triglifo, lungo 16 cm, era integro e presentava ai lati due pannelli metopali parzialmente conservati. Infatti, quello alla sinistra dell'osservatore si conservava per 23 cm di lunghezza, mentre quello a destra per soli 8 cm²¹⁵ (fig. 3).

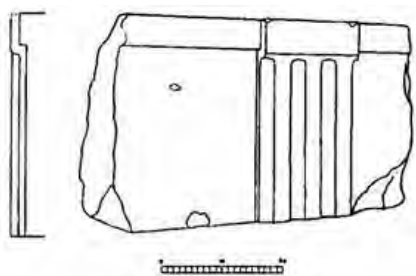


Fig. 3

LX, 3) Commento

Le misure del triglifo ed il rapporto proporzionale con la metopa suggeriscono di riconoscere nel blocco il frammento di un fregio dorico pertinente ad un edificio di dimensioni contenute, con fronte lunga intorno ai 3 m. Passando alla cronologia, il rinvenimento del pezzo fuori contesto non permette di fissare una datazione certa. Tuttavia, per motivi stilistici, l'elemento architettonico potrebbe trovare collocazione in epoca ellenistica.

²¹⁵ Per il frammento di fregio dorico si veda: Cultrera 1940, p. 216.

LXI, 2) Cornice ionica. Descrizione

Elemento architettonico di 45,8 cm di altezza per 65 cm di lunghezza

Il blocco, realizzato in marmo giallognolo, conservava cinque dentelli della cornice, distanti 3 cm e misuranti 7 cm di lunghezza, 14 cm di altezza e 8 cm di profondità. Al disopra restavano parte della fascia piana e del tondino, nonché un breve tratto della sima (fig. 4).

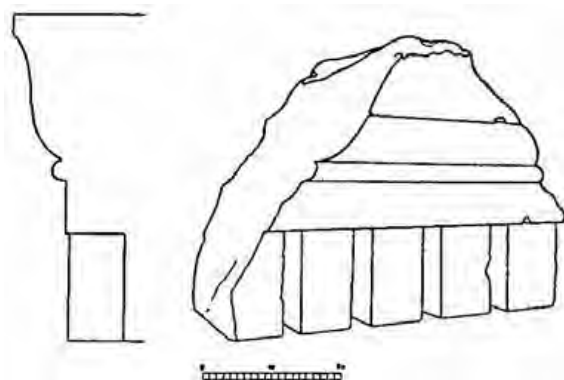


Fig. 4

LXI, 3) Commento

Le misure dei dentelli suggeriscono di riconoscere nel blocco una porzione della cornice ionica di una struttura di dimensioni contenute, forse non superiore ai 10 m di lunghezza.

L. T. Shoe aveva assegnato il pezzo al V sec. a.C., ma W. Von Sydow ne ribassava la cronologia al 400 a.C. ca., attribuendo l'elemento architettonico ad un piccolo edificio pubblico. Di recente, poi, l'ipotesi dello studioso tedesco è stata accolta da S. Aiosa, che inoltre ha proposto di riferire il frammento marmoreo ai *tyranneîa* di Dionýsios I tanto per la datazione quanto per il materiale²¹⁶.

LXII, 2) Capitello corinzio. Descrizione

Elemento architettonico di 0,45 m di altezza per 0,66 m di lunghezza

Il capitello, realizzato in marmo, mancava dell'estremità inferiore e presentava numerose scheggiature lungo tutti i lati dell'echino (fig. 5).



Fig. 5

LXII, 3) Commento

Il pezzo, rinvenuto fuori contesto, era stato datato da G. Cultrera genericamente in epoca romana²¹⁷.

²¹⁶ Per il frammento di cornice ionica si vedano: Cultrera 1940, p. 216; Shoe 1952, pp. 74, 128; Von Sydow 1984, pp. 305-306, 354 n. 32; Aiosa 2001, pp. 96-97.

²¹⁷ Per il capitello si veda: Cultrera 1940, pp. 216-217.

LX-LXII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dei blocchi architettonici in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Planimetria di dettaglio con l'area di rinvenimento dei pezzi (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 3 Blocco frammentario da Largo XXV Luglio con parte di fregio dorico (da Cultrera 1940, p. 215, fig. 23).
- Fig. 4 Frammento di cornice ionica rinvenuta in Largo XXV Luglio (da Cultrera 1940, p. 215, fig. 23).
- Fig. 5 Capitello corinzio rinvenuto in Largo XXV Luglio (da Cultrera 1940, p. 216, fig. 24).

LX-LXII, 5) Bibliografia essenziale

- Cultrera 1940 G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 216-217.
- Shoe 1952 L. T. Shoe, *Profiles of Western Greek Moulding*, Rome 1952, pp. 74, 128.
- Von Sydow 1984 W. Von Sydow, *Die hellenistischen gebälke in Sizilien*, in *RM* 91, 1984, pp. 305-306, 354 n. 32.
- Aiosa 2001 S. Aiosa, *Un palazzo dimenticato: i Tyrannēia di Dionisio I ad Ortigia*, in *QdA* I, 2001, pp. 96-97.
- Zirone 2005 D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI* XIX, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXIII) Iscrizione greca rinvenuta presso il largo XXV Luglio

Blocco di 1,60 m di lunghezza per 0,67 m di larghezza per 0,45 m di altezza

LXIII, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di apertura di via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), eseguiti fra il 1934 ed il 1936, furono condotti dei saggi di scavo presso il Largo XXV luglio, allora Largo XXVIII Ottobre. Qui, le ricerche portarono alla scoperta di due blocchi, rinvenuti a fianco ma allo stato erratico e recanti iscrizioni rispettivamente in greco ed in latino (fig. 1-2).

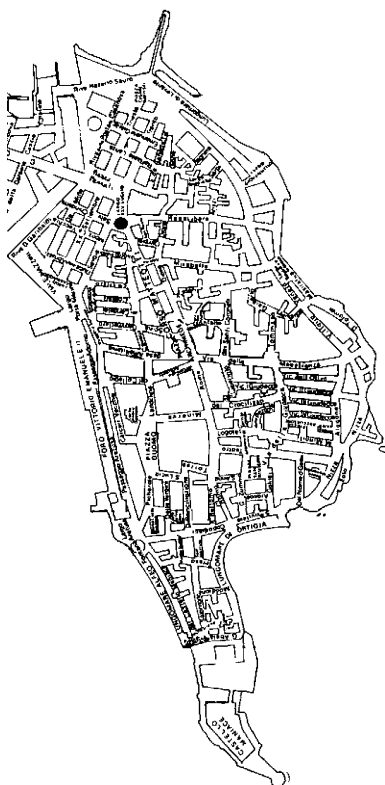


Fig. 1

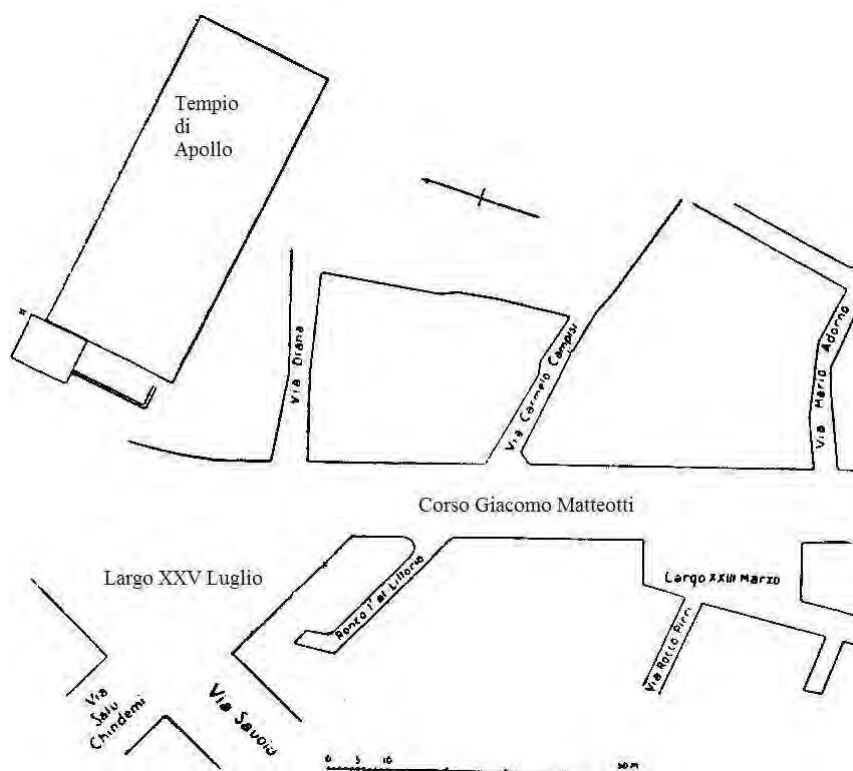


Fig. 2

LXIII, 2) Descrizione

Il blocco in calcare compatto, di forma rettangolare allungata, era mutilo lungo il lato sinistro e nella parte inferiore destra. Il concio mostrava sulla fronte quattro righe di un'epigrafe, vergata in caratteri greci alti fra i 5 ed i 7 cm. Inoltre il testo, mancante della parte iniziale e della metà di sinistra, era redatto in esametri (fig. 3).

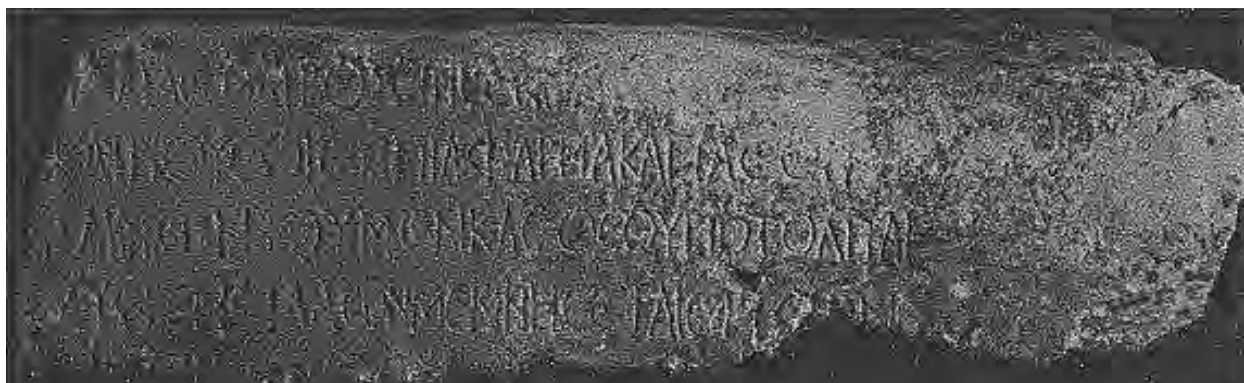


Fig. 3

LXIII, 3) *Commento*

L'iscrizione, trovata fuori contesto, fu datata al II sec. d.C. da M. Guarducci, che vi riconobbe un epigramma funerario in onore di un medico, Eudaímon. Così, infatti, la studiosa restituiva il testo:

.....
.....
.....] Α.ΔΕΣ ΘΛΙΒΟΥΣΙΝ ΕΣ[.....
.....] ΚΑΙ ΝΟΥΣΟΙΣ ΗΠΙΑ ΦΑΡΜΑΚΑ ΠΑΣΣΙΝ
.....] ΔΑΙΜΩΝ ΤΟΥ ΜΕΝ ΚΛΕΟΣ ΟΥΠΟΤ'ΟΛΪΤΑΙ
.....]Ε ΔΥΣΙΣ ΜΕΓΑΛΩΝ ΜΕΜΝΗΣΕΤΑΙ ΕΡΓΩΝ²¹⁸.

Le dimensioni del supporto scrittoria, poi, spinsero l'editrice ad ipotizzare una committenza pubblica per la dedica che, secondo G. Cultrera, avrebbe trovato collocazione nell'*Asklepieion* indiziato dalla statua di Hygeia scoperta nella vicina Piazza Pancali. Tuttavia, un ventennio più tardi, l'epigrafe fu esaminata da G. Manganaro, che vi ravvisò un'iscrizione onoraria del IV sec. d.C., commissionata dalla città per celebrare il finanziatore di un impianto termale. Al riguardo, infatti, lo studioso propose di integrare il testo nel modo seguente:

[Αί λουτρο]ῦ(?) Παῖδες θλίβουσι πεσο[ῦσι ρεέθροις]
[μάρμαρα(?), οἷς] καὶ νούσοις ἥπια φάρμακα πᾶσσι
[ώπασε δ'Ε]υδαίμων ↑ τοῦ μέν κλέος ούποτ'ολῖται,
[ηῶς καὶ τ]ε δύσις μεγάλων μεμνήσεται έργων²¹⁹.

Ma, già alla fine degli anni '80, il Manganaro tornava sull'epigramma, proponendo una datazione fra il III ed il IV sec. d.C. ed una nuova lettura:

[Χεῖλεσι μέν] παῖδες θλίβουσι πέση[μα(?)υ-- (τοῦ δεῖνος)]
[ός λύπαις] καὶ νούσοις ἥπια φάρμακα πᾶσσι
[όπασεν ε]υδαίμων ↑ τοῦ μέν κλέος ούποτ'ολῖται,
[ηῶς καὶ τ]ε δύσις μεγάλων μεμνήσεται έργων²²⁰.

Con questa integrazione lo studioso recuperava l'ipotesi avanzata dalla Guarducci, identificando nel testo un decreto onorario celebrante un medico per aver somministrato farmaci benefici a tutti i pazienti. Però, pochi anni dopo, il Manganaro riesaminava l'iscrizione fissando la datazione al IV sec. d.C. e proponendone una lettura definitiva:

[Όμματα δ'ο]ι παῖδες θλίβουσι πεσή[ματι? (τοῦ δεῖνος),]
[ός λύπαις] καὶ νούσοις ἥπια φάρμακα πᾶσσι
[ώπασεν ε]υδαίμων · τοῦ μέν κλέος ούποτ'ολῖται,
[ηῶς καὶ τ]ε δύσις μεγάλων μεμνήσεται έργων²²¹.

²¹⁸ Il testo è stato letto da M. Guarducci nel modo seguente:] a.des thlfbousin es[..... /] kai nousois epia pharmaka passin /] daimon tou kleos oupot'olitai /]e dysin megalon memnsetai ergon.

²¹⁹ Nel primo esame dell'epigramma Manganaro ha proposto di integrare il testo nel modo seguente: Ai loutro]u(?) Paides thlfbousi peso[ysi reethrois] / [marmara(?), ois] kai nousois hēpia pharmaka passin / [opase d'E]udaímon ↑ tou mēn kleos oupot'olitai, / [eōs kai t]e dūsīs megálon memnēsetai ergon.

²²⁰ Successivamente lo studioso ha letto l'iscrizione così: Cheilesi mēn paides thlfbousi pesē[mati? (tou deinos)] / [os lypais] kai nousois epia pharmaka passin / [opasen e]udaímon · tou mēn kleos oupot'olitai, / [eōs kai t]e dūsīs megálon memnēsetai ergon.

²²¹ Infine, il Manganaro ha proposto quest'ultima lettura: [Ommata d'oi paides thlfbousi pēsema(?)u—(tou deinos),] / [os lypais] kai nousois epia pharmaka passin / [opasen e]udaímon · tou mēn kleos oupot'olitai, / [eōs kai t]e dūsīs megálon memnēsetai ergon.

Ma, di recente, a quest'ultima versione A. Dimartino ha preferito la più antica formulata dallo studioso, riconducendo così il testo ad un *loutrón* ipotizzato in base alla scoperta di un mosaico fra corso G. Matteotti e via G. Monaco, ex via di S. Cristoforo²²². Tuttavia, poiché il pavimento musivo non era associato a strutture murarie né tanto meno ad un ipocausto, pare improbabile assegnarlo ad un impianto termale²²³. Inoltre, poiché l'iscrizione è stata rinvenuta lontana dal mosaico ed allo stato erratico presso il Largo XXV Luglio, quindi in prossimità dell'*Apollónion* e di un probabile tempio di Asklepiós, parrebbe più plausibile riconoscervi un decreto onorario dedicato ad un medico e collocato in uno dei santuari vicini²²⁴ (fig. 4).

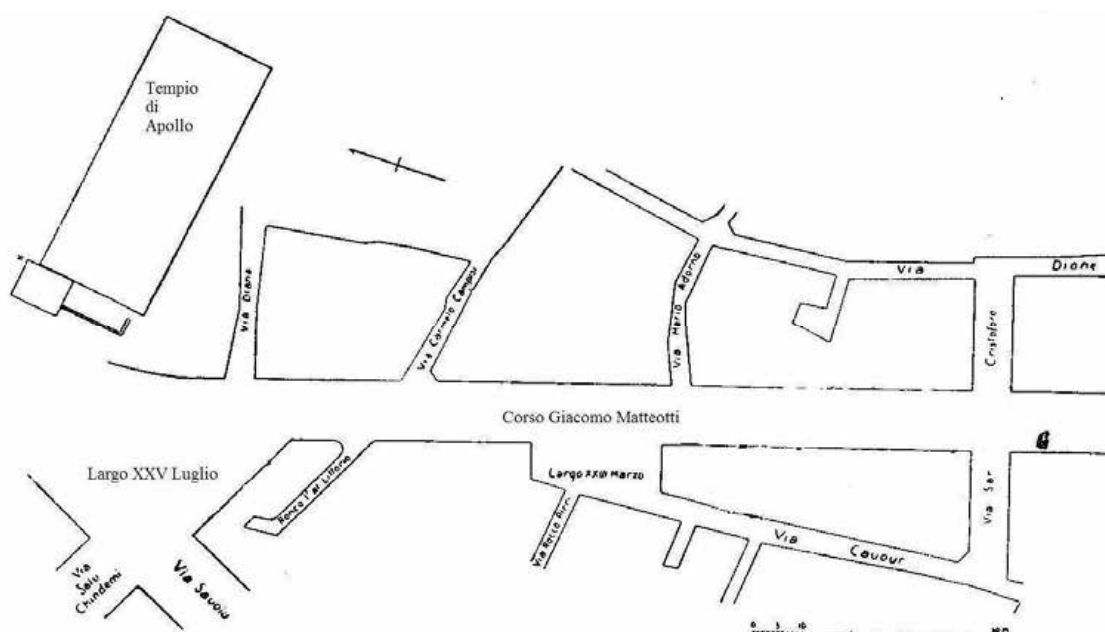


Fig. 4

²²² Per l'iscrizione greca si vedano: Cultrera 1940, p. 218; Guarducci 1940, pp. 225-226; *AE* 1948, p. 23, n. 49; Robert, Robert 1950, pp. 218-219, n. 241; Manganaro 1965*, pp. 208-210; *Id.* 1988, p. 63, nota 322; *SEG* 1988, p. 290, n. 968; *Id.* 1994, pp. 99-100; Cracco Ruggini 1997-1998, p. 254, nota 26; Dimartino 2005, pp. 89-90. Invece per la statua di Hygeia: *supra*, VI.

²²³ Per il mosaico si veda: *infra*, n. LXXXIV.

²²⁴ La collocazione di un *Asklepieion* in prossimità del luogo di scoperta dell'epigrafe, in base al ritrovamento di una statua di Hygeia nella vicina piazza Pancali, era stata ipotizzata già all'inizio degli anni '80 del secolo scorso ed è stata ribadita recentemente da V. Calì. Tuttavia, i contesti di rinvenimento di entrambi i documenti, sebbene strerrati, suggeriscono prudenza nella formulazione di tale congettura. Infatti, la giacitura secondaria tanto della scultura quanto dell'iscrizione, unita all'associazione degli oggetti con reperti di tipo simile (rispettivamente una statua di *Sérapis* e un'iscrizione latina) ma di cronologia e destinazione diversa (rispettivamente II sec. a.C.-dedicatoria/votiva e V sec. d.C.-celebrativa) costituirebbero un primo elemento di incertezza. Quest'ultima, poi, verrebbe accresciuta dalle trasformazioni subite dall'area, che negli ultimi cinquecento anni ha cambiato destinazione d'uso varie volte. Pertanto, pare plausibile riconoscere nelle scoperte i resti di interventi tardi, che hanno reimpiegato le sculture ed i blocchi squadrati per finalità improprie, forse di cantiere giusta il raggruppamento dei pezzi per forma e possibilità di riutilizzo. In conclusione, la concentrazione di manufatti riconducibili ad Asklepiós nell'estremità nord-occidentale di Ortigia suggerirebbe di cercarne il santuario in questo settore della città, anche se in un'area diversa da quella finora proposta. Infatti, nella localizzazione del recinto sacro andrebbero tenute in conto le necessità rituali del culto e le conseguenze topografiche che una sua tarda introduzione nel *pántheon* siracusano potrebbero avere determinato. Quindi, acquisterebbe nuovo risalto la scoperta del c.d. Busto del dio dinanzi al bastione carolino di Sette Fonti che, oltre a sorgere in una zona ricca di acque sorgive, parrebbe attestarsi in prossimità dell'antico limite fra *nésos* ed *épeiros*. Per le ipotesi di collocazione dell'*Asklepieion* a Siracusa si vedano: Coarelli, Torelli 1984, pp. 231-232; Andreae 1987, p. 09-; *Id.* 1990, pp. 07-11, 45-70; Wilson 1990, pp. 293-294; Calì 2009, pp. 161-162.

LXIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dell'iscrizione greca in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Planimetria di dettaglio con l'area di rinvenimento dell'epigrafe greca (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 3 Iscrizione onoraria in greco dedicata al medico Eudaímon (da Cultrera 1940, p. 218, fig. 26).
- Fig. 4 Planimetria con visualizzati i punti di rinvenimento dell'iscrizione greca e del mosaico pavimentale "R" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXIII, 5) Bibliografia essenziale

- Cultrera 1940 G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 218.
- Guarducci 1940 M. Guarducci, *Appendice sull'iscrizione greca*, in *NSc* 1940, pp. 225-226.
- Robert, Robert 1950 J. Robert, L. Robert, *Bulletin Épigraphique*, in *REG* LXIII, 1950, pp. 218-219.
- Manganaro 1965* G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, in *ArchCl*, 1965, pp. 208-210.
- Manganaro 1988 G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II, 11,1, Berlin – New York 1988, p. 63, nota 322.
- Manganaro 1994 G. Manganaro, *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, in *MEFRA* 106,1, 1994, pp. 99-100.
- Cracco Ruggini 1997-1998 L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica e l'oriente mediterraneo*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998, I,1, p. 254, nota 26.
- Dimartino 2005 A. Dimartino, s.v. *Siracusa. Fonti epigrafiche*, in *BTCGI* XIX, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 89-90.
- Zirone 2005 D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI* XIX, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 154.

LXIV) Iscrizione latina rinvenuta presso il largo XXV Luglio

Blocco di 0,89 m di lunghezza per 0,60 m di larghezza per 0,35 m di altezza

LXIV, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di apertura di via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), eseguiti fra il 1934 ed il 1936, furono condotti dei saggi di scavo presso il Largo XXV luglio, allora Largo XXVIII Ottobre. Qui le ricerche portarono alla scoperta di due blocchi, rinvenuti a fianco ma allo stato erratico e recanti iscrizioni rispettivamente in greco ed in latino (fig. 1-2).

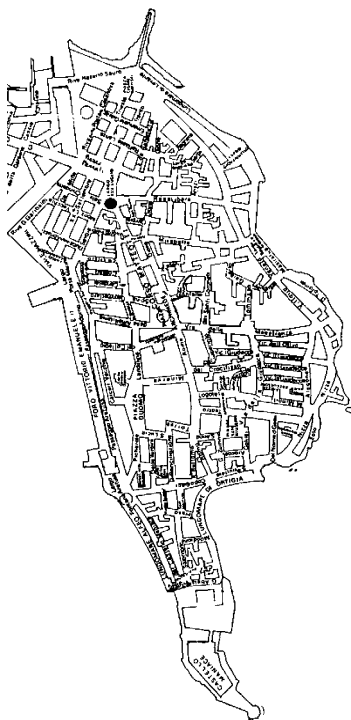


Fig. 1

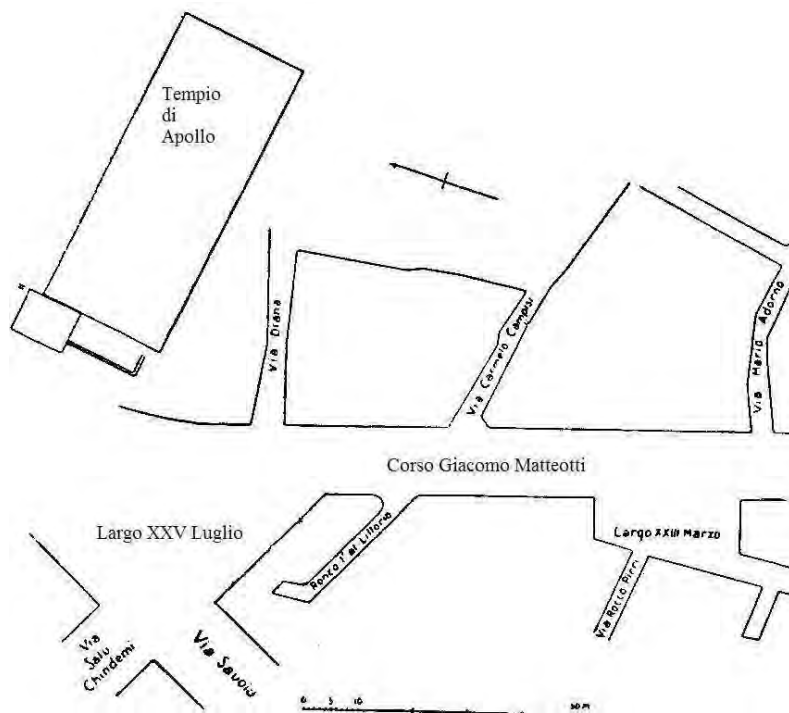


Fig. 2

LXIV, 2) Descrizione

Il blocco in calcare compatto, di forma rettangolare, era mutilo lungo il lato destro e nella parte inferiore. Inoltre, il concio presentava sulla fronte le prime quattro righe di un'epigrafe, vergata in caratteri latini di dimensioni decrescenti e ravvicinati dall'alto verso il basso (fig. 3).

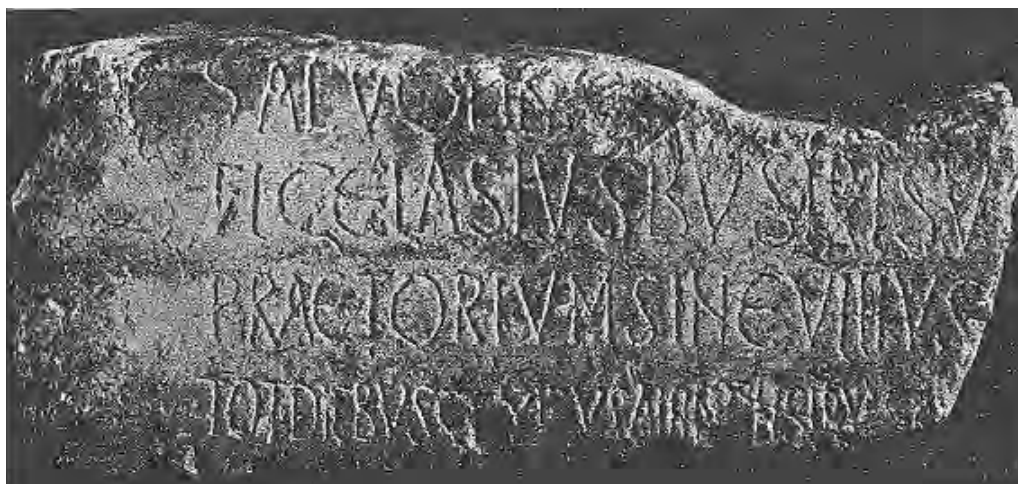


Fig. 3

Il testo, mancante di una parte dell'intestazione e della metà destra, recitava:

SALVO D. N. [...]
FL. GELASIUS BUSIRIS V[..
PRAETORIUM SINE ULLIUS [..
TOT DIEBUS QUIBUS ALII MENSIBUS [..
.....

LXIV, 3) *Commento*

L'epigrafe è stata collegata con un restauro del *praetorium* da G. Cultrera, che ha datato il pezzo stilisticamente fra il III ed il IV sec. d.C. Ma A. Ferrua ha rigettato tale cronologia, fissandola all'inizio del VI sec. d.C. per motivi paleografici, nonché per un epitaffio cristiano dedicato ad un Busiris. Successivamente, il testo è stato esaminato da S. Mazzarino, che ha confermato la lettura proposta dal Cultrera, ribassandone però la datazione alla seconda metà del V sec. d.C. per motivi storici. Infatti, secondo lo studioso siciliano, la ristrutturazione della sede del *consularis* di Sicilia potrebbe essere stata dettata da ragioni ideologiche, come conseguenza <<della lotta coi barbari, quasi a riaffermare l'eterno conservarsi della cultura romana>>. A questa ipotesi, un ventennio più tardi, ha affiancato la propria G. Manganaro, per il quale l'iscrizione sarebbe stata apposta sull'architrave del *praetorium* restaurato dopo un terremoto. Ma questa e le precedenti motivazioni non hanno convinto R. J. A. Wilson che, piuttosto, ha pensato ad un normale intervento di manutenzione sulla fabbrica, come poi ha confermato lo stesso Manganaro. Ad un'opera ordinaria sembrerebbe alludere anche L. Bivona che, inoltre, ha escluso ogni collegamento con i sismi del IV sec. d.C.²²⁵. Tuttavia, le vicende che interessarono la Sicilia nel V sec. d.C. potrebbero essere state alla base del restauro dell'edificio. Questo, infatti, avrebbe potuto subire una ristrutturazione dopo le scorrerie vandale che colpirono l'isola fra il 461 ed il 465. Inoltre, la menzione di un solo imperatore nell'epigrafe ed il controllo esercitato dai Vandali sulla *Trinacria* a partire dal 468 suggerirebbero di datare la ricostruzione del *praetorium* sotto il regno di Léon I e quindi di porla fra il 465 ed il 467²²⁶.

Passando alla funzione del concio iscritto, questo, in accordo con Manganaro, potrebbe avere costituito l'*epistylum* del monumento citato²²⁷. Inoltre, accanto a questioni di tipo storico, la scoperta del blocco in giacitura secondaria solleva problemi di ordine topografico. Infatti, come suggeriva già il Cultrera, le dimensioni ed il peso del concio spingerebbero a cercare il luogo di origine del pezzo nelle vicinanze. Infine, con la localizzazione del *praetorium* verrebbe riproposto il problema dei *tyranneîa* siracusani poiché in questi, a dire di Cicerone (*In Verrem* II, IV,118), avrebbe risieduto il pretore della *provincia Sicilia*²²⁸.

²²⁵ Per l'iscrizione latina si veda: Cultrera 1940, pp. 218-219; Ferrua 1941, pp. 157-160, nn. 13-17; Mazzarino 1942-1943, pp. 01-14; Pace 1949, p. 220; Chastagnol 1963, pp. 369-371; Barbieri 1964-1965, p. 316; Manganaro 1965*, p. 208; Sfameni Gasparro 1973, pp. 44-45; Wilson 1988*, pp. 122-123; *Id.* 1990, p. 333; Bivona 1990-1991, pp. 336-338; *Ead.* 1992-1993, p. 109; Manganaro 1993, pp. 579-582; Cracco Ruggini 1997-1998, p. 254; Bivona 1999, pp. 114, 117; Dimartino 2005, pp. 89, D.2, 107, n. E.39.

²²⁶ Per le vicende storiche della Sicilia in epoca vandala si veda: Fasoli 1980, pp. 98-99.

²²⁷ Per l'apposizione di un'epigrafe riguardante il restauro di un *praetorium* al posto dell'architrave si veda: Zucca 1995, pp. 597-626.

²²⁸ Per i *tyranneîa* di Siracusa si vedano: Polacco, Mirisola 1998-1999, pp. 177-185, 198-205; Aiosa 2001, pp. 91-109; Pensabene 2001, pp. 111-121. Invece, per la discussione delle ipotesi: *infra*, n. CCXLV.

LXIV, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dell'iscrizione latina in Largo XXV Luglio (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Planimetria di dettaglio con l'area di rinvenimento dell'epigrafe latina (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Iscrizione ricordante il restauro del *praetorium* da parte di Fl. Gelasius Busiris (da Cultrera 1940, p. 219, fig. 27).

LXIV, 5) *Bibliografia essenziale*

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 218-219.

Ferrua 1941

A. Ferrua, *Epigrafia Sicula pagana e cristiana*, in *RACr* XVIII, 1941, pp. 157-160, nn. 13-17.

Mazzarino 1942-1943

S. Mazzarino, *Per la storia della Sicilia nel V secolo (a proposito di una nuova epigrafe siracusana)*, in *BSC* VI-VII, 1942-1943, pp. 01-14.

Pace 1949

B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. IV, Roma – Napoli – Città di Castello 1949, p. 220.

Chastagnol 1963

A. Chastagnol, *L'administration du diocèse italien au bas-empire*, in *Historia* XII, 1963, pp. 369-371.

Barbieri 1964-1965

G. Barbieri, *L'epigrafia latina di Sicilia nell'ultimo ventennio*, in *Kokalos* X-XI, 1964-1965, p. 316.

Manganaro 1965*

G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, in *ArchCl*, 1965, p. 208.

Sfameni Gasparro 1973

G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, pp. 44-45.

Wilson 1988*

R. J. A. Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in *ANRW*, II, 11,1, Berlin – New York 1988, pp. 122-123.

Wilson 1990

R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, p. 333.

Bivona 1990-1991

L. Bivona, *Cataclismi e calamità naturali: loro incidenza nella vita socio-economica e politica della Sicilia tardoantica*, in *Kokalos* XXXVI-XXXVII, 1990-1991, pp. 336-338.

Bivona 1992-1993

L. Bivona, *Considerazioni su evergetismo ed evergeti della Sicilia romana*, in *ScAnt* 6-7, 1992-1993, p. 109.

Manganaro 1993

G. Manganaro, *Greco nei pagì e latino nelle città della Sicilia <<Romana>> tra I e VI sec. d.C.*, in (a cura di) A. Calbi, A. Donati, G. Poma, *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 579-582.

Cracco Ruggini 1997-1998

L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica e l'oriente mediterraneo*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998, I,1, p. 254.

Bivona 1999

L. Bivona, *L'epigrafia latina*, in (a cura di) M. I. Gulletta, *Sicilia Epigraphica*, Pisa 1999, pp. 114, 117.

Dimartino 2005

A. Dimartino, s.v. *Siracusa. Fonti epigrafiche*, in *BTCGI* XIX, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 89, D.2; 107, n. E.39.

LXV-LXVI) Canali rinvenuti nell'isolato a sud-ovest di largo XXV Luglio

Condotti idrici con orientamenti convergenti

LXV-LXVI, 1) Storia delle ricerche

Durante l'apertura di via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), effettuata fra il 1934 ed il 1936, furono eseguiti numerosi interventi di sistemazione del Largo XXV luglio, allora Largo XXVIII Ottobre. Poi, con l'ampliamento dei lavori nell'area circostante, furono intrapresi gli scavi anche nell'isolato finitimo a sud-ovest e delimitato ad est da via del Littorio e a sud dal ronco 1° al Littorio. All'interno di questo spazio furono portati alla luce due canali di dimensioni diverse.

LXV, 2) Canale scavato nel banco roccioso (D). Descrizione

Condotto idrico seguito per 6 m ca. di lunghezza

Il condotto, scoperto 2,60 m al disotto del p.d.c., era stato scavato sul banco roccioso in senso est-nord-est/ovest-sud-ovest. Inoltre, le indagini hanno portato alla luce il taglio per 6 m ca. di lunghezza all'interno del perimetro dell'isolato²²⁹ (fig. 1).

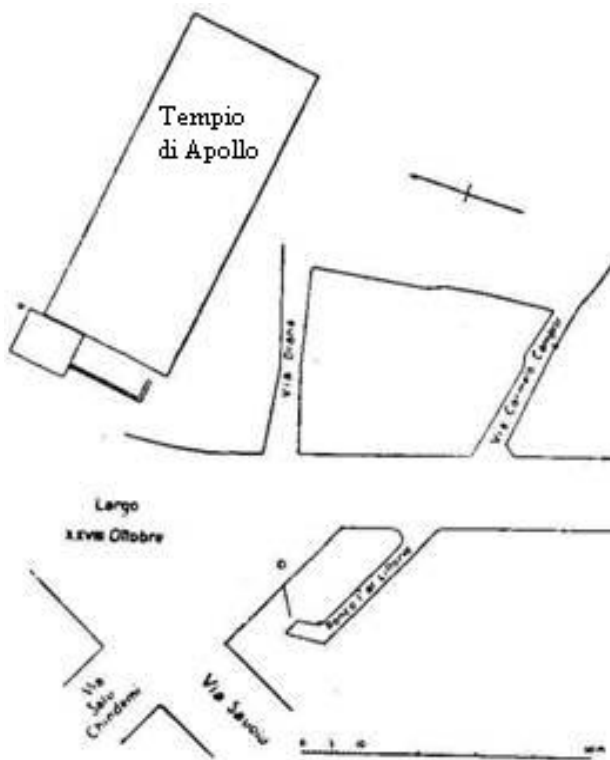


Fig. 1

LXVI, 2) Canale scavato nel banco roccioso (E). Descrizione

Condotto idrico largo 0,55 m e profondo 0,80 m

Le indagini, che hanno scoperto il condotto 2,60 m al disotto del p.d.c., hanno seguito il taglio per 18 m ca. di lunghezza, dall'inizio di via del Littorio fino al ronco 1° al Littorio attraverso tutto l'isolato a sud-ovest del Largo XXV Luglio. Il canale, che era stato scavato sul banco roccioso in verso senso est-nord-est/ovest-sud-ovest, presentava sezione rettangolare e pendenza a sud-ovest ed inoltre misurava 0,55 m di larghezza per 0,80 m di profondità. Infine, l'apprestamento conservava ancora la copertura in lastre di pietra poggiate su conci informi²³⁰ (figg. 2-3).

²²⁹ Per il canale "D" si veda: Cultrera 1940, pp. 203-204.

²³⁰ Per il canale "E" si veda: Cultrera 1940, pp. 203-204.

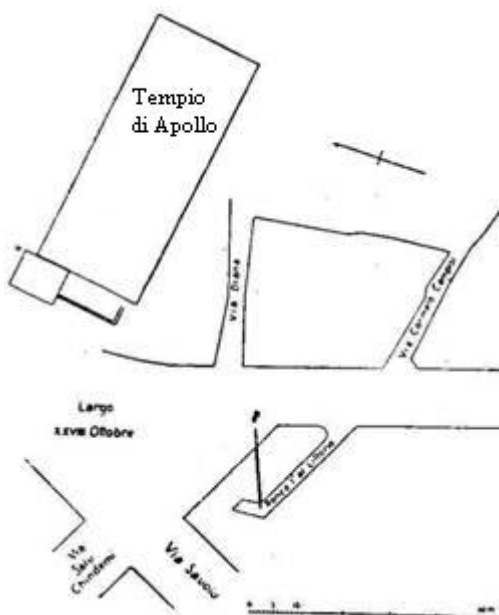


Fig. 2



Fig. 3

LXV-LXVI, 3) Commento

G. Cultrera, analizzando i resti, riconobbe negli apprestamenti due acquedotti convergenti verso sud-ovest, ma di dimensioni diverse. Infatti, il primo condotto presentava larghezza e profondità minori rispetto al secondo che, inoltre, mostrava un rialzamento <<posticcio>> della copertura. Dunque, se è plausibile ipotizzare una ristrutturazione del canale maggiore, forse in seguito alla crescita dei livelli di frequentazione, tuttavia non è possibile datare l'intervento. Invece, qualche ulteriore considerazione può essere avanzata circa la funzione dei condotti che, simili con il canale "B" per dimensioni e pendenza, sembrano convergere a sud-ovest per poi proseguire verso l'esterno delle mura urbane²³¹ (fig. 4).

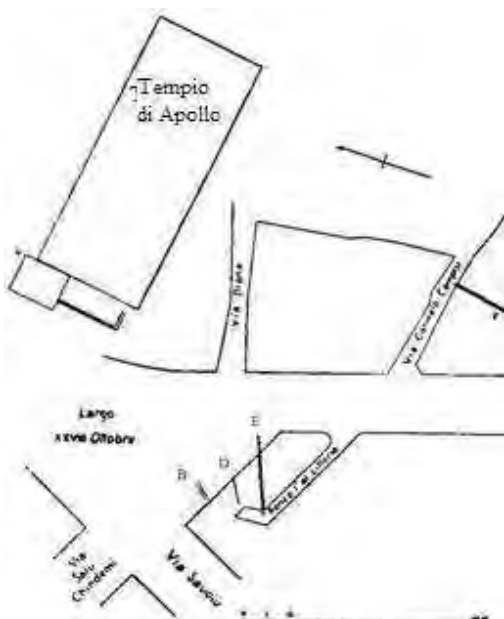


Fig. 4

²³¹ Per il canale "B" si veda: *supra*, n. LIX.

LXV-LXVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta con ingombro del canale "D" rinvenuto nell'isolato a sud-ovest di Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 2

Pianta con ingombro del canale "E" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Sezione del condotto idrico "E" (da Cultrera 1940, p. 204, fig. 7).

Fig. 4

Pianta con ingombro dei canali "B", "D" ed "E" rinvenuti nell'area sud-occidentale di Largo XXV Luglio (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXV-LXVI, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 203-204.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXVII) Statua femminile panneggiata dall'isolato a sud-ovest di Largo XXV Luglio
Frammento scultoreo di 0,95 m di altezza per 0,65 m ca. di larghezza

LXVII, 1) Storia delle ricerche

Durante l'apertura di via del Littorio (oggi corso G. Matteotti), effettuata fra il 1934 ed il 1936, furono condotti numerosi interventi di sistemazione dell'area circostante il Largo XXV luglio, allora Largo XXVIII Ottobre. Fra questi, infatti, fu eseguito lo scavo di fondazione dell'isolato compreso fra il largo a nord-est, la via del Littorio ad est ed il ronco 1° al Littorio a sud. Qui fu portato alla luce un frammento di scultura femminile in marmo (figg. 1-2).

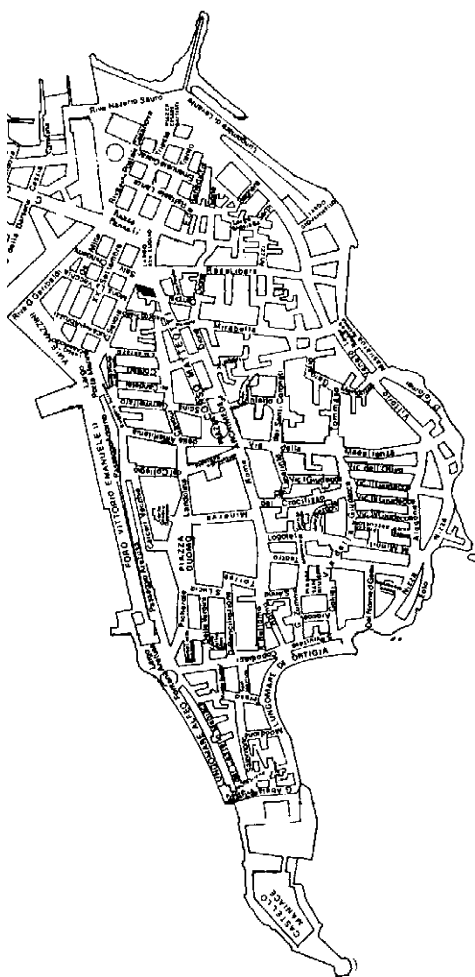


Fig. 1

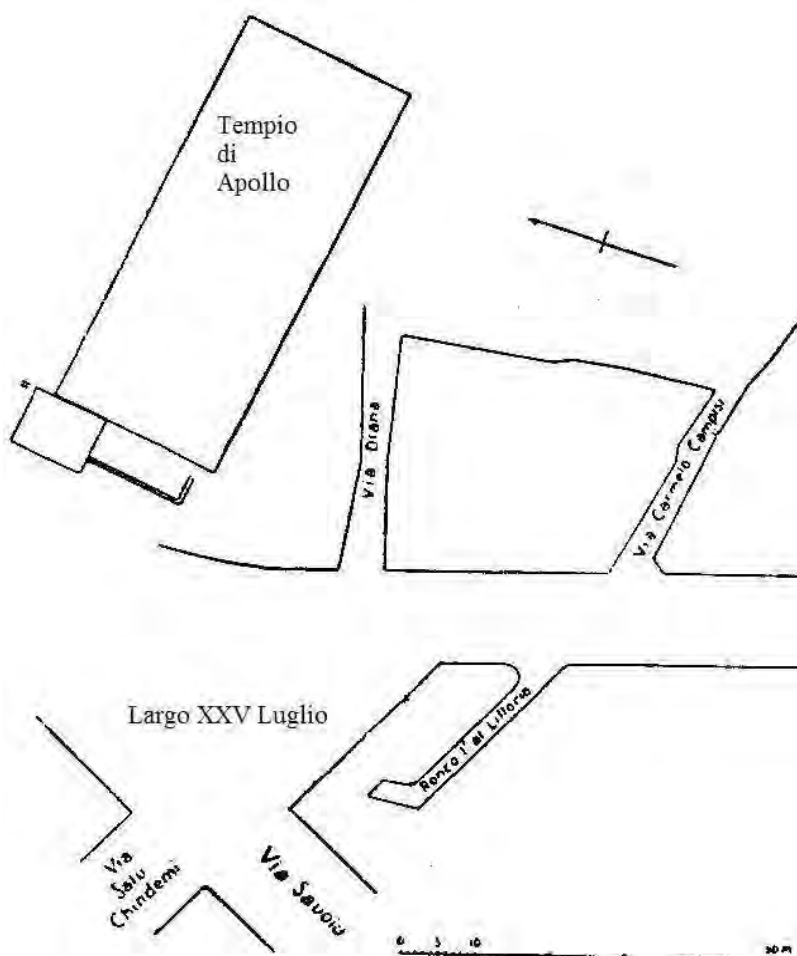


Fig. 2

LXVII, 2) Descrizione

Il frammento, in marmo bianco a grossi cristalli, misura 0,95 m di altezza per 0,65 m ca. di larghezza e conserva parte del busto e delle gambe fin sopra le ginocchia. L'artefatto raffigurava un personaggio femminile grande al vero ed abbigliato con *péplos* coperto da una casacca, di cui rimane l'*apóptygma*. Inoltre, la figura era rappresentata stante sulla gamba sinistra e con la destra leggermente arretrata (fig. 3).



Fig. 3

LXVII, 3) Commento

Il frammento scultoreo, che era stato considerato da G. Cultrera pertinente ad una copia romana di un'originale greco di epoca post-fidiaca, era stato identificato dallo studioso con la rappresentazione di una divinità, forse Deméter per la somiglianza con la dea ritratta su un rilievo scoperto a Catania. Invece più generico si è mostrato N. Bonacasa, per il quale il pezzo potrebbe essere stato una replica di un tipo statuaria greco. Tuttavia, l'esigua parte conservata non permette di inquadrare il marmo con una maggiore precisione²³².

²³² Per il frammento scultoreo si vedano: Cultrera 1940, pp. 217-218; Bonacasa 1964, p. 158, n. 226.

LXVII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicata l'area di rinvenimento del frammento statuario (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Planimetria di dettaglio con l'area di rinvenimento della scultura (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Parte superstite di una statua femminile abbigliata con *péplos* (da Cultrera 1940, p. 217, fig. 25).

LXVII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 217-218.

Bonacasa 1964

N. Bonacasa, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo 1964, p. 158, n. 226.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp. 153-154.

LXVIII-LXXIII) Resti rinvenuti in via dell'Apollonion (area del Credito Italiano)

LXVIII-LXXIII, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori per la costruzione del palazzo del Credito Italiano, in via dell'Apollonion, fu eseguito uno scavo archeologico preventivo. L'indagine, eseguita nel 1964 da P. Pelagatti, portò alla scoperta di diversi battuti pertinenti ad una strada in funzione dall'alto arcaismo all'età bizantina. Inoltre, furono portate alla luce tre strutture murarie (A, B, C) disposte ai lati dell'asse viario e pertinenti a momenti diversi della vita della città.

LXVIII, 2) L'asse viario. Descrizione

Asse viario di m 4 di larghezza

L'asse viario, costituito da uno spesso battuto in detriti di pietra calcarea, era disposto in senso est/ovest, parallelamente al lato lungo meridionale del tempio di Apollon. Inoltre, il rinvenimento ai lati della strada delle facciate di alcuni edifici antichi ha permesso di stabilire con certezza la larghezza della carreggiata, pari a 4 m (fig. 1).

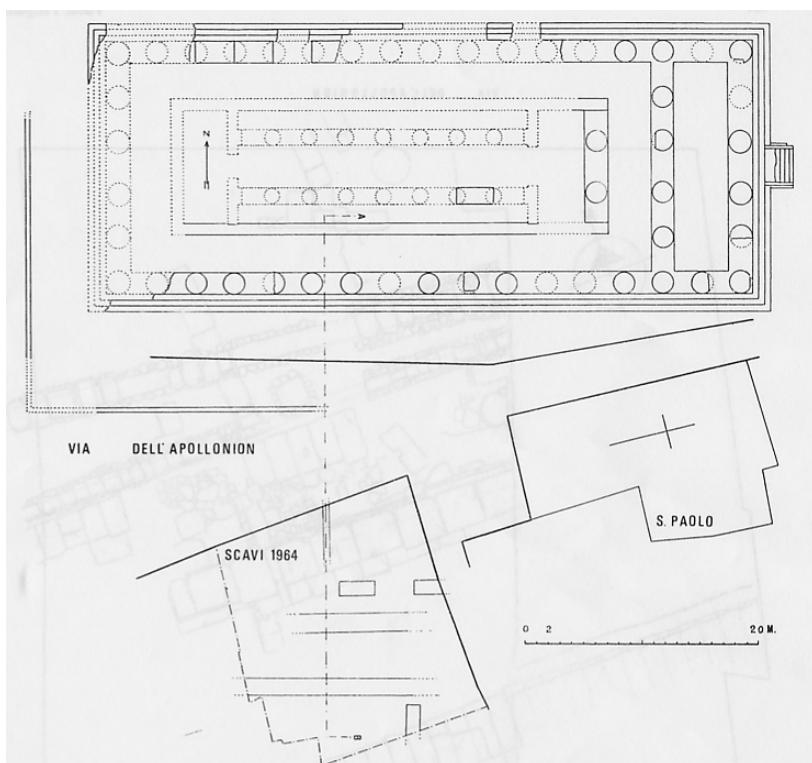


Fig. 1

LXVIII, 3) Commento

I dati hanno permesso di datare la strada in età tardo-ellenistica, tuttavia, l'approfondimento dello scavo ha chiarito che il battuto si impostava al disopra di un percorso viario in uso già nel VII sec. a.C. Pertanto, P. Pelagatti ha ipotizzato la presenza di una maglia urbana regolare in Ortigia già a partire dallo stesso VII sec. a.C. Inoltre, la studiosa ha posto in relazione l'asse stradale con la porta urbana scoperta ad ovest, in via XX Settembre, ed attribuita al sistema di fortificazione dell'isola voluto da Dionýsios I²³³.

²³³ Per l'asse viario si vedano: Pelagatti 1966, p. 111; *Ead.* 1973, pp. 76-77; *Ead.* 1977**, p. 122; Voza 1979, p. 666. Invece per la datazione dell'impianto viario: *Ead.* 1977**, p. 127.

LXIX, 2) Cloaca 1. Descrizione

Canaletta scoperta per la lunghezza di 13,50 m

Nell'estremità settentrionale del saggio di scavo è stata messa in luce una canaletta per 13,50 m di lunghezza. Lo scarico, che era disposto in senso est-nord-est/ovest-nord-ovest, era largo 1,30 m ed era coperto con lastre di calcare (figg. 2-3).

LXX, 2) Cloaca 2. Descrizione

Canaletta scoperta per la lunghezza di 13,50 m

Nell'estremità settentrionale del saggio di scavo e a sud della Cloaca 1 lo scavo ha messo in luce una canaletta per 13,50 m di lunghezza. La cloaca, che convergeva verso ovest nell'altro sistema di smaltimento, era larga 0,65 m ca. ed inoltre era coperta con lastre di calcare (fig. 2).

LXXI, 2) Muro C. Descrizione

Cortina in blocchi conservata per la lunghezza di 3 m

A sud della Cloaca 2 è stato portato alla luce il muro C per la lunghezza di 3. Il setto, orientato in senso est/ovest, conservava la sola fondazione, che era costituita da conci isodomi di 1,50 m per 0,60 m, posti in opera di taglio (fig. 2).

LXXII, 2) Muro B. Descrizione

Cortina in blocchi conservata per la lunghezza di 8,50 m

1,30 m a sud del muro C lo scavo ha scoperto il muro B che, disposto parallelamente al primo, conservava la fondazione ed il primo filare di spiccato. Il setto, messo in luce per 8,50 m di lunghezza, presentava nella prima assise di elevato elementi parallelepipedi di 1 m di lato (fig. 2).

LXXIII, 2) Muro A. Descrizione

Cortina in blocchi scoperti per la lunghezza di 14,50 m

Nel settore meridionale del saggio ed a sud della strada, è stato scoperto il muro A. Il setto, disposto in senso est/ovest, conservava il solo filare di fondazione per la lunghezza massima di 14,50 m. La cortina, poi, era composta da blocchi isodomi di 1,50 m di lunghezza per 0,60 m di larghezza, posti in opera di testa (fig. 1).



Fig. 2



Fig. 3

LXVIII-LXXIII, 3) *Commento*

L'esame della sequenza stratigrafica ha chiarito che il muro a conci parallelepipedi (B) era stato posto in opera al disopra di uno strato contenente frammenti ceramici protocorinzi e di fabbrica argiva e locale, della fine del VIII e del VII sec. a.C. Successivamente, sullo strato di distruzione del muro arcaico, che ha restituito materiali di V e di IV sec. a.C., erano state erette le fondazioni a blocchi isodomi di due costruzioni, datate in età tardo-repubblicana dai resti di ceramica <<Campana C>> e di sigillata aretina inglobati nei pavimenti più volte rifatti. Pertanto, P. Pelagatti ha datato l'erezione del muro arcaico nella seconda metà del VI sec. a.C. e, poiché le strutture successive si allineavano ad esso, ha ipotizzato che l'impianto urbanistico già tracciato nel VII sec. a.C. fosse stato rispettato nei rifacimenti posteriori²³⁴.

Inoltre, in prossimità dei resti murari, è stato rinvenuto un pozzo scavato nella roccia la cui colmata, pertinente allo strato di distruzione del muro arcaico, ha restituito ceramiche di V e IV sec. a.C. insieme con frammenti coroplastici. Fra questi si segnalano diverse statuine del tipo della c.d. *Ártemis-Bendîs* di IV sec. a.C., nonché un esemplare di *Prómachos* ed un gruppo con due figure grottesche affiancate, in cui è stata riconosciuta la coppia sacra *Háides-Persephóné*²³⁵ (figg. 4a-c).



Fig. 4a



Fig. 4b



Fig. 4c

P. Pelagatti, che ha riferito il materiale votivo ad una stipe, ha sottolineato l'importanza della scoperta in rapporto all'identificazione della divinità dedicataria del vicino tempio dorico. Tuttavia, il rinvenimento del materiale all'esterno del muro di *témenos*, unito alla giacitura secondaria dei pezzi già prima dell'epoca tardo-repubblicana, suggeriscono cautela nell'attribuire i frammenti all'*Apollónion*. Invece, sembra più plausibile ipotizzare nelle vicinanze dell'area di scavo un recinto consacrato ad una divinità femminile, probabilmente legata all'ambito virginale.

²³⁴ Per i muri si vedano: Pelagatti 1966, p. 111; *Ead.* 1973, pp. 76-77; *Ead.* 1977**, p. 122.

²³⁵ Per le statuine si veda: Bernabò Brea 1973, pp. 78-79, nn. 281-283.

LXVIII-LXXIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Planimetria dell'Apollónion con ingombro degli scavi eseguiti nel 1964 nell'area del Credito Italiano (da Pelagatti 1977, p. 123, fig. 3).
- Fig. 2 Planimetria degli scavi eseguiti nel 1964 in via dell'Apollonion, presso il Credito Italiano (da Pelagatti 1977, p. 124, fig. 4).
- Fig. 3 Scavi in via dell'Apollonion nell'area del Credito Italiano con vista da est (da Pelagatti 1966, fig. 59).
- Fig. 4a Statuina fittile di Ártemis-Bendís, rinvenuta nel 1964 in via dell'Apollonion, nell'area del Credito Italiano (da Pelagatti, Voza 1973, tav. XXXIV, n. 283).
- Fig. 4b Statuina fittile di Prómachos, rinvenuta nel 1964 in via dell'Apollonion, nell'area del Credito Italiano (da Pelagatti, Voza 1973, tav. XIX, n. 281).
- Fig. 4c Statuina fittile con figure grottesche, rinvenuta nel 1964 in via dell'Apollonion, nell'area del Credito Italiano (foto dell'autore).

LXVIII-LXXIII, 5) Bibliografia essenziale

- Pelagatti 1966 P. Pelagatti, *Siracusa*, in *BdA* LI, 1966, pp. 111-112.
- Bernabò Brea 1973 L. Bernabò Brea, in P. Pelagatti, G. Voza, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, pp. 78-79, nn. 281-283.
- Pelagatti 1973 P. Pelagatti, *Area a sud dell'Apollonion*, in P. Pelagatti, G. Voza, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, pp. 76-77.
- Pelagatti 1977** P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *CronAStorArt*, XVII 1977, pp. 119-127, 130.

LXXIV-LXXV) Muri (F e G) nel secondo isolato ad est di corso G. Matteotti
Muri disposti in senso ortogonale

LXXIV-LXXV, 1) Storia delle ricerche

Fra il 1934 ed il 1936 durante l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, i lavori interessarono tanto l'area del tracciato viario, quanto lo spazio circostante. Infatti, nell'isolato delimitato ad ovest da corso Matteotti, a nord da via C. Campisi, ad est da via Dione e a sud da via M. Adorno furono scoperti due muri di dimensioni diverse (figg. 1-2).

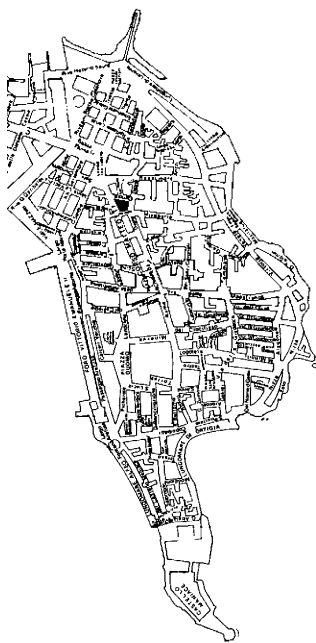


Fig. 1

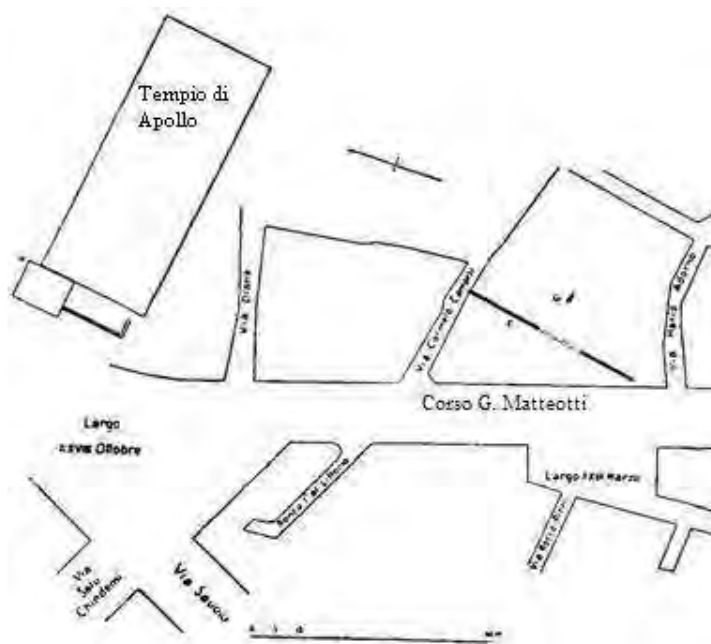


Fig. 2

LXXIV, 2) Lungo muro (F). Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per 38 m di lunghezza

Le indagini eseguite all'interno dell'isolato portarono alla luce un lungo muro, disposto in senso nord-nord-est/sud-sud-ovest e scoperto per 38 m di lunghezza. I resti, che presentavano una lacuna di 10 m ca. nel tratto mediano, constavano di otto assise di blocchi squadrati, messi in opera di testa e fondati sul banco roccioso. In particolare, il filare inferiore era largo 0,80 m ca., mentre i soprastanti 0,60 m (figg. 3-4).

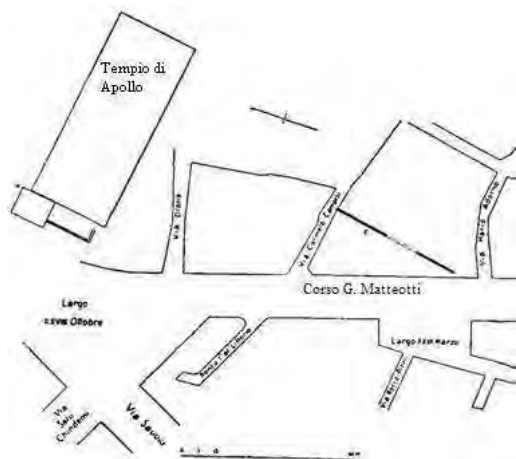


Fig. 3

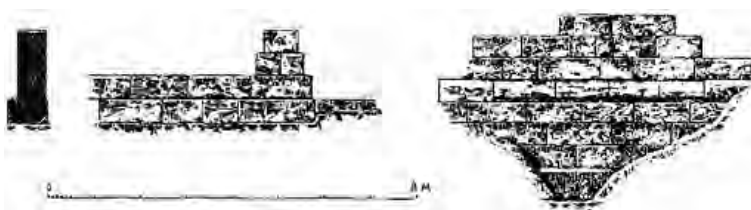


Fig. 4

LXXV, 2) Muro (G). Descrizione

Allineamento di blocchi scoperto per 3 m di lunghezza

Lo scavo condotto al centro dell'isolato portò alla luce un muro, disposto ortogonalmente al muro "F" ed orientato est-sud-est/ovest-nord-ovest. Inoltre il setto, scoperto per 3 m di lunghezza, era costituito da blocchi di pietra squadrati, messi in opera di testa (fig. 5).

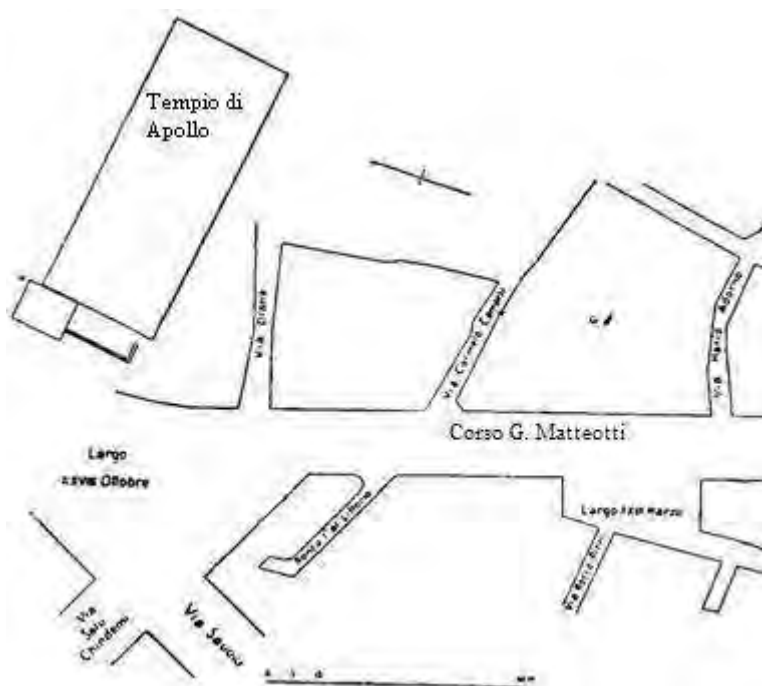


Fig. 5

LXXIV- LXXV, 3) Commento

La tecnica edilizia e l'orientamento dei muri "F" e "G" spinsero G. Cultrera a riconoscerci due setti di una stessa struttura di cui, purtroppo, non sono state fornite ulteriori indicazioni²³⁶ (fig. 6).

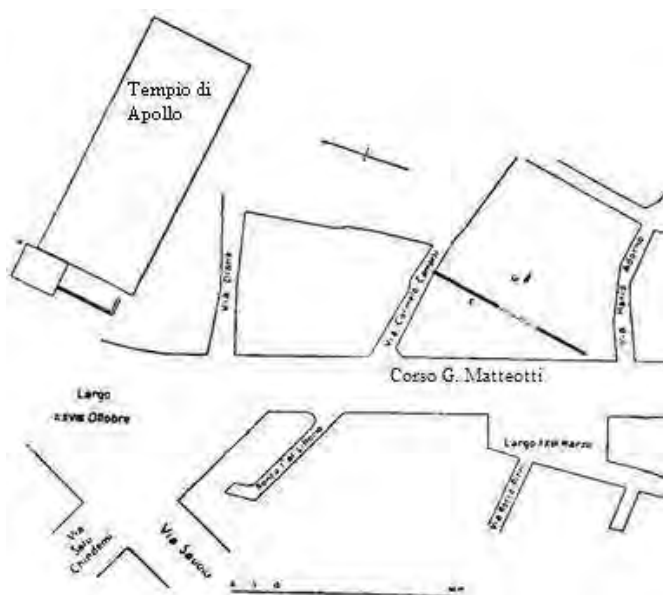


Fig. 6

²³⁶ Per i muri e "F" e "G" si veda: Cultrera 1940, pp. 204-205.

LXXIV-LXXV, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta urbanistica con campito l'isolato ad est di corso G. Matteotti (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Pianta con i muri "F" e "G" rinvenuti nell'isolato ad est di corso G. Matteotti (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 3 Pianta con ingombro del muro "F" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 4 Sezione e prospetto del muro "F" con vista da ovest (da Cultrera 1940, p. 205, fig. 8).
- Fig. 5 Pianta con ingombro del muro "G" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 6 Pianta con ingombro dei muri "F" e "G" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXIV-LXXV, 5) Bibliografia essenziale

- Cultrera 1940 G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 204-205.
- Zirone 2005 D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXVI) Muro (H) scoperto fra largo XXIII Marzo e corso G. Matteotti
Lacerto di muro di 1,20 m di spessore

LXXVI, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla luce i resti di un muro di grande spessore nel punto compreso fra il nuovo percorso viario ed il Largo XXIII Marzo (figg. 1-2).

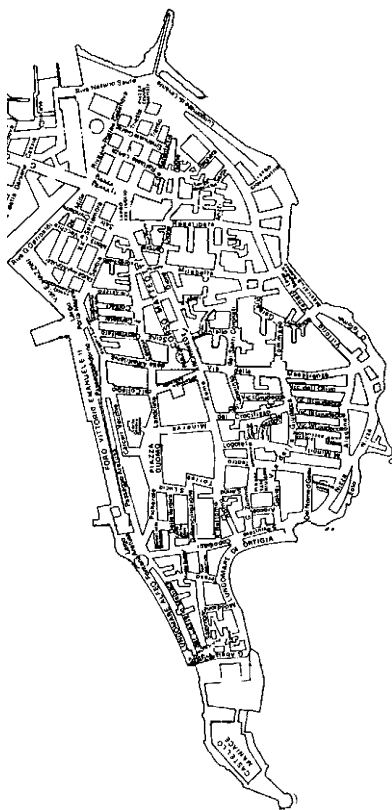


Fig. 1

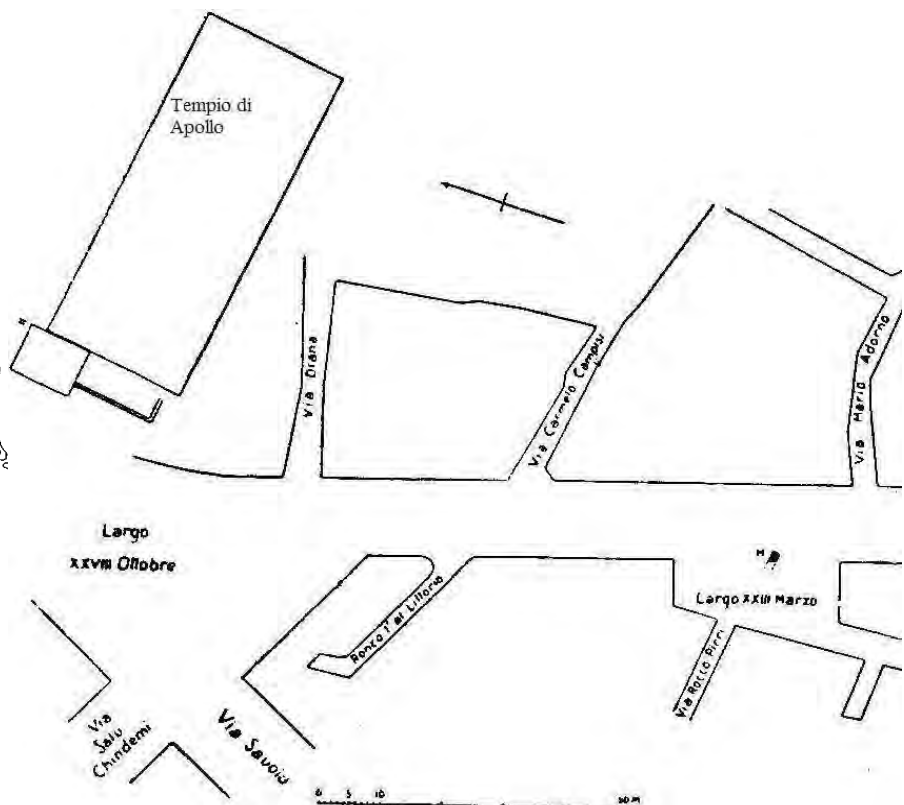


Fig. 2

LXXVI, 2) Descrizione

L'apertura del nuovo asse viario portò alla scoperta di un lacerto di muro di 1,20 m di larghezza, orientato in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est.

LXXVI, 3) Commento

La disposizione del setto, parallela a quella dei muri rinvenuti 14 m più a sud, unita alle caratteristiche strutturali spinsero G. Cultrera ad attribuire la cortina ai resti rinvenuti a mezzogiorno²³⁷.

²³⁷ Per il muro "H" si veda: Cultrera 1940, pp. 205-207.

LXXVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento del muro "H" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro del muro "H" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXVI, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 205-207.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXVII) Chiesa di S. Pietro *intra moenia* Tempio paleocristiano con planimetria basilicale

LXXVII, 1) Storia delle ricerche

Sebbene assegnata dagli antiquari locali al IV sec. d.C., la Chiesa di S. Pietro dentro le mura compare nella documentazione scritta solo all'inizio del Trecento²³⁸. Infatti, a partire da quest'epoca, la celebrazione del culto è attestato in maniera continuativa fino al 1914, quando l'edificio fu requisito dai militari per motivi strategici. Dopo la fine della prima Guerra Mondiale, la struttura andò incontro ai primi restauri che, al disotto della decorazione moderna, rivelarono l'esistenza di un edificio più antico. Tuttavia, i lavori furono interrotti dallo scoppio del secondo conflitto bellico, per poi essere ripresi nel 1948. Allora, poi, gli stucchi e gli intonaci di epoca barocca furono asportati, mettendo in luce la *facies* bizantina della fabbrica (figg. 1-2).



Fig. 1

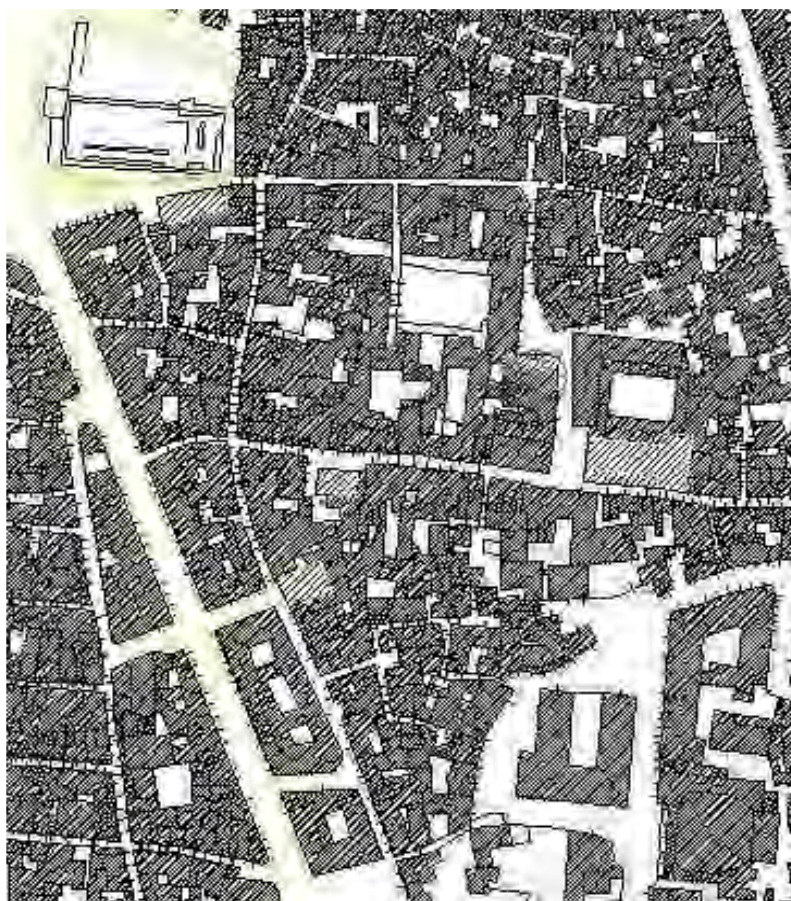


Fig. 2

LXXVII, 2) Descrizione

La chiesa, che sorge nel settore nord-orientale di Ortigia, è di pianta rettangolare e misura 21,40 m di lunghezza per 16,10 m di larghezza. La fabbrica, accessibile dai lati settentrionale ed orientale, constava di un ambiente quadrangolare ripartito in tre navate da una doppia fila di archi, sorretti da coppie di pilastri. Inoltre la sala, che era preceduta ad est dal *narthex*, culminava lungo il lato opposto nell'abside semicircolare (fig. 3).

²³⁸ C. Scobar, per primo, attribuiva la fondazione della chiesa al vescovo di Siracusa Germano, vissuto nel IV sec. d.C. Successivamente, all'inizio del Seicento, l'ipotesi dello studioso è stata accolta da I. De Michele e poi riconfermata da R. Pirri nella prima metà del Settecento. Infine, di recente, la datazione al periodo paleocristiano è stata riproposta da F. P. Rizzo. Al riguardo si vedano: Scobar 1520; De Michele 1617, p. 25; Pirri 1733, p. 600; Rizzo 2005, p. 204.

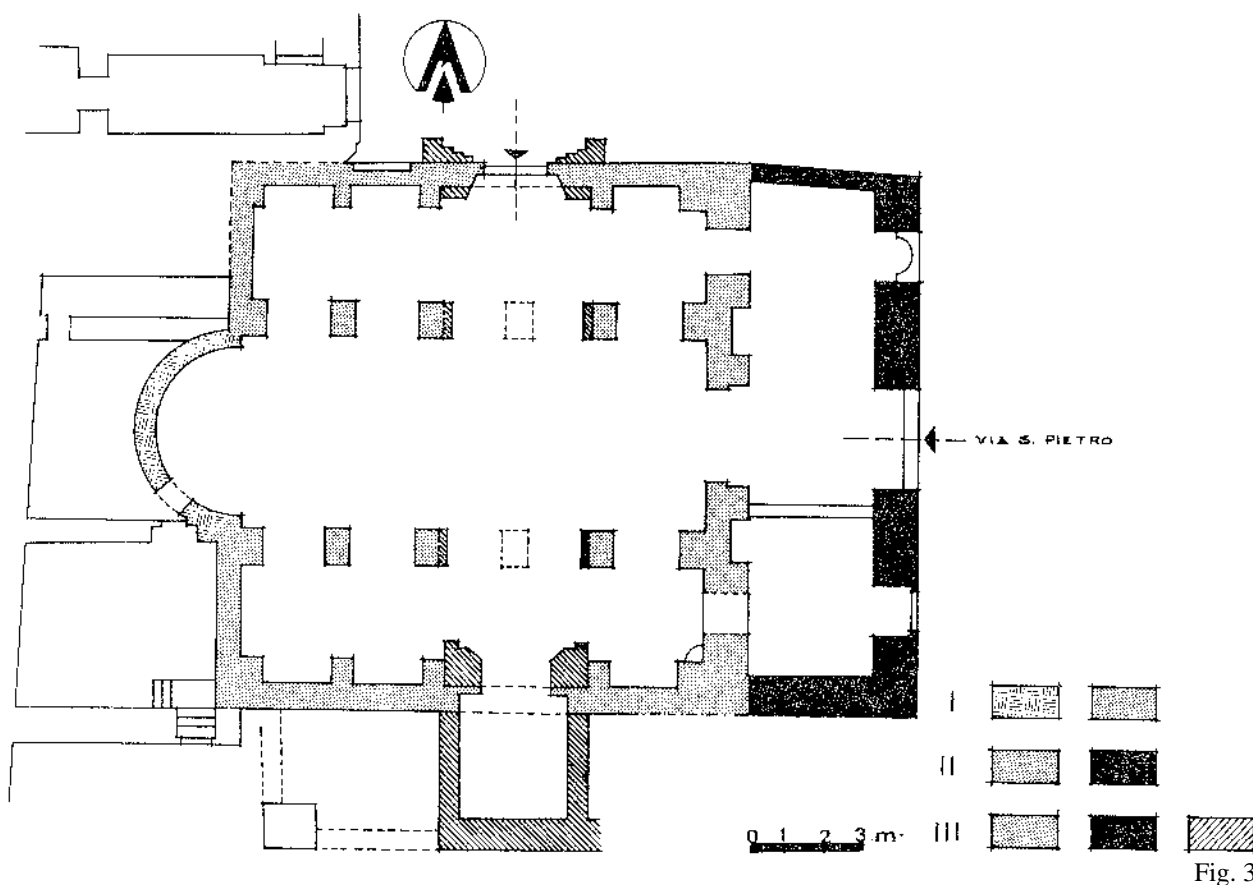


Fig. 3

LXXVII, 3) Commento

Lo studio filologico condotto sulle murature della chiesa ha permesso a L. Storaci di ricostruire la storia del monumento in almeno quattro fasi. Infatti nella prima, datata in età paleocristiana, l'edificio di 14,20 m per 13,60 m sarebbe stato dotato di pianta basilicale con abside ad ovest²³⁹. Invece nella seconda, assegnata al VII-VIII sec., la struttura sarebbe stata ampliata verso est di 3,50 m, con l'aggiunta di un transetto e di un'abside, determinandone così il cambio di orientamento²⁴⁰. Successivamente nella terza, posta fra il XII ed il XIII sec., la chiesa avrebbe riconquistato la disposizione originaria, con l'apertura di un nuovo ingresso ad est e la creazione della tribuna absidale ad ovest. Infine, nella quarta, la basilica avrebbe subito un'ulteriore rotazione di 90° verso mezzogiorno, venendo dotata di una porta a nord e dell'altare a sud²⁴¹.

Quindi, l'erezione dell'edificio fra il IV ed il VI sec. d.C. e la sua collocazione topografica potrebbero fornire alcuni dati utili alla ricostruzione dell'impianto urbanistico antico. Infatti, la facciata della basilica paleocristiana parrebbe attestarsi lungo il margine occidentale di una *plateia* della maglia greca, assicurandone la direzione ed il mantenimento almeno fino all'epoca proto-bizantina. Poi, a partire dal 600 d.C., il tracciato viario avrebbe subito le prime alterazioni, come suggerito dal transetto che, addossato alla fronte orientale della chiesa, avrebbe occupato parte della sede stradale.

²³⁹ All'inizio degli anni '80 del secolo scorso R. M. Bonacasa Carra puntualizzava la cronologia della basilica fissandola nella seconda metà del IV sec. d.C. Al riguardo si veda: Bonacasa Carra 1982-1983, pp. 410, 419-420; *Ead.* 1997, p. 272.

²⁴⁰ La cronologia della seconda fase, forse, potrebbe essere rialzata al VI sec. d.C. tenendo conto delle considerazioni tipologiche fatte da R. Krautheimer sulle strutture basilicali del territorio siracusano. Al riguardo si veda: Krautheimer 1986, pp. 299-300.

²⁴¹ Per la storia del monumento si vedano: Storaci 1995, pp. 31-108; Agnello 2001, pp. 51-53.

LXXVII, 4) Indice delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale di Ortigia con cerchiato in rosso il complesso di S. Pietro *intra moenia* (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Particolare della carta urbanistica di Ortigia con indicata la Chiesa di S. Pietro.

Fig. 3

Planimetria della Chiesa di S. Pietro con indicate le fasi di trasformazione della struttura (da Agnello 1952, fig. 13).

LXXVII, 5) Bibliografia essenziale

Storaci 1995

L. Storaci, *La Chiesa di San Pietro Apostolo intra moenia a Siracusa*, Siracusa 1995, pp. 31-108.

Agnello 2001

S. L. Agnello, *Una metropoli e una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, pp. 51-53.

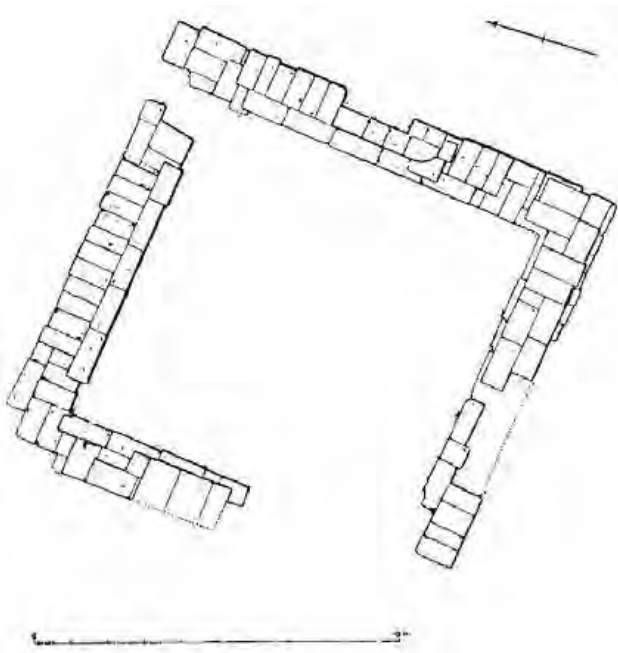


Fig. 3

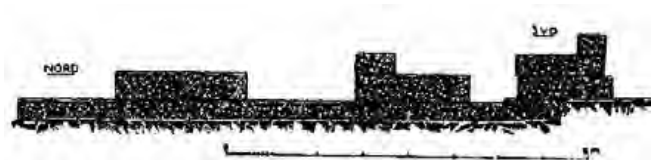


Fig. 4

LXXVIII, 3) Commento

Lo stato di conservazione dei resti ha permesso di riconoscere nella fabbrica un edificio monumentale, di cui purtroppo non rimane alcuna parte dell'elevato. Inoltre, l'assenza di varchi lungo i muri perimetrali ha sollevato il problema dell'ingresso all'ambiente interno che, secondo G. Cultrera, sarebbe stato collocato nel tratto interessato dalla lacuna a sud-ovest. Tuttavia, piuttosto che in questo lato, parrebbe plausibile ipotizzare l'apertura nel muro orientale dove, a metà della facciata, compare una rientranza. Infine, passando alla funzione, la disposizione parallela e la presenza poco più a sud di una grande struttura allungata (K) spinsero il Cultrera a riconoscere negli edifici due elementi di un unico complesso architettonico, di cui purtroppo non sono state chiarite la cronologia e la destinazione (fig. 5).

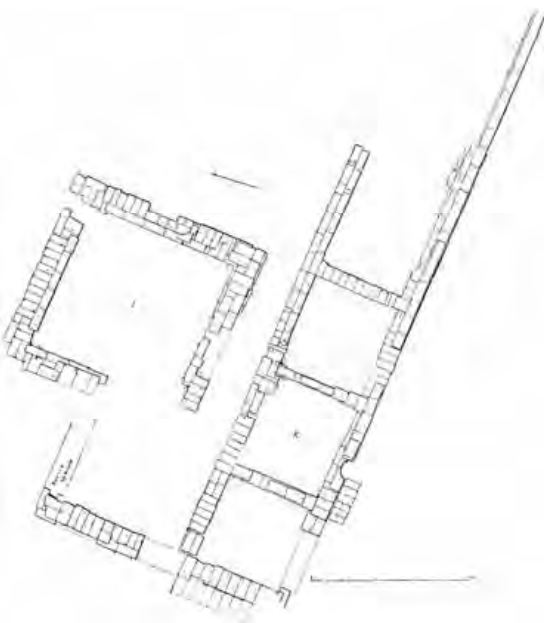


Fig. 5

LXXVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dell'edificio "I" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dell'edificio "I" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Pianta dell'edificio "I" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 206, fig. 10).

Fig. 4

Sezione dell'edificio "I" con vista da ovest (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 210, fig. 17).

Fig. 5

Pianta generale degli edifici "I" e "K" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 206, fig. 10).

LXXVIII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 207-209.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXIX) Edificio con pianta a squadra (K) scoperto in corso G. Matteotti

Struttura con pianta ad L scoperta per 40 m ca. di lunghezza

LXXIX, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, intersecarono i resti di un grande edificio con pianta ad L rovescia. I ruderi, oltre che nella mezzeria del tracciato, si estendevano ad oriente al disotto dell'isolato delimitato dalle vie del Littorio, M. Adorno, Dione e S. Cristoforo, mentre verso occidente sotto l'isolato compreso fra le vie del Littorio, S. Cristoforo, Cavour e Largo XXIII Marzo (figg. 1-2).

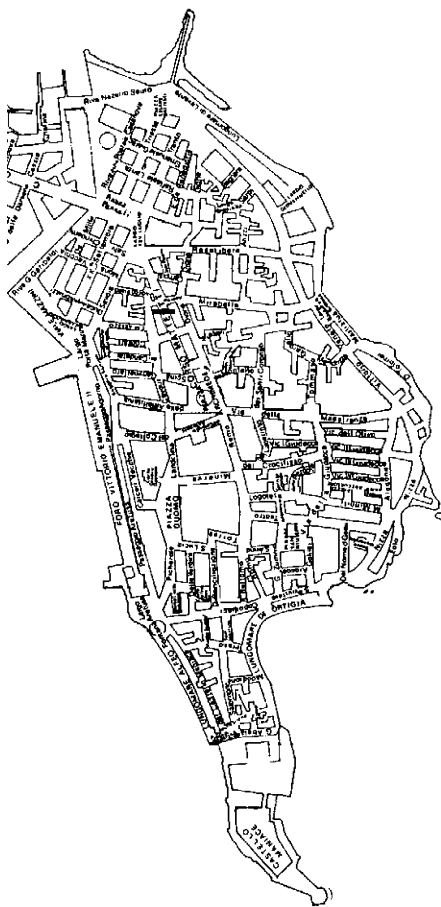


Fig. 1

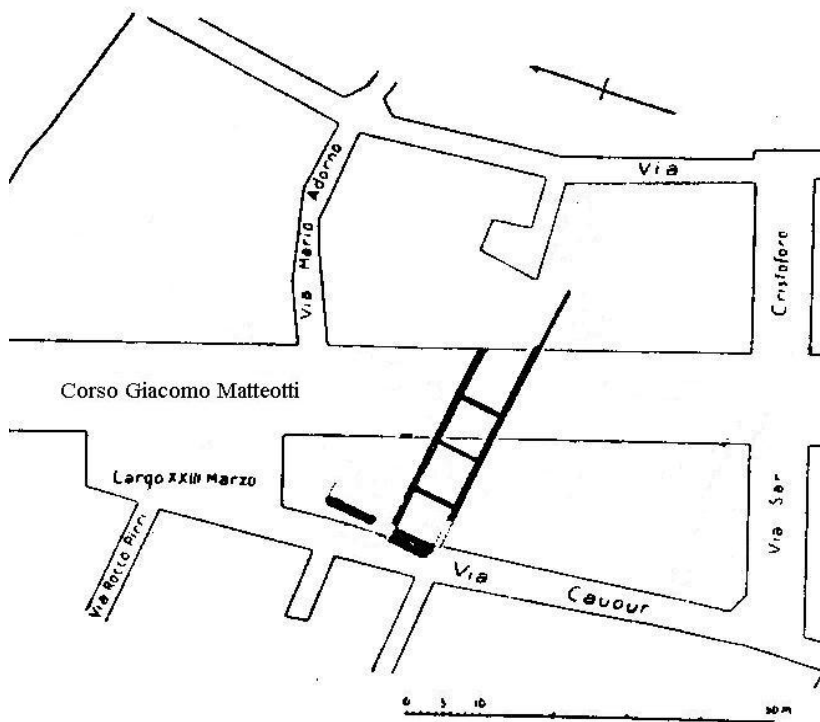


Fig. 2

LXXIX, 2) Descrizione

La struttura, fondata sul banco roccioso, possedeva la pianta a L rovescia e constava di un corpo maggiore orientato in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est e di uno minore disposto ortogonalmente al primo. Quest'ultimo era composto da due cortine parallele, distanti 5,50 m e conservate per 27 m lungo la fronte settentrionale e per 32 m lungo quella meridionale²⁴³. Tuttavia questa, a partire dal margine orientale di corso G. Matteotti, proseguiva verso est per altri 9 m con differenti caratteristiche tecniche²⁴⁴. Invece lungo l'estremità opposta, 8 m ad est dell'angolo sud-ovest, la

²⁴³ Il muro meridionale conservava quattro assise di blocchi: l'inferiore, di fondazione, poggiava sul banco roccioso spianato ed era composto da conci messi in opera di testa. Invece, le assise superiori erano costituite da blocchi rettangolari disposti di taglio e scorniciati fra il secondo ed il terzo filare e fra questo ed il successivo.

²⁴⁴ Il muro dall'estremità occidentale del fabbricato fino al limite orientale di corso G. Matteotti era largo 1,15 m; invece, da qui in poi misurava 0,62 m in fondazione e 0,50 m allo spiccato.

facciavista presentava una nicchia semicircolare di 1,20 m di diametro. Lo spazio interno alle cortine era ripartito in vani quadrati di 6 m di lato, di cui tre si conservavano ancora nella parte occidentale del fabbricato. Qui, infine, la struttura era delimitata dal corpo minore, lungo 16,5 m ca. e largo 1,15 m, che terminava a nord con l'invito di un muro ad est (figg. 3-4).

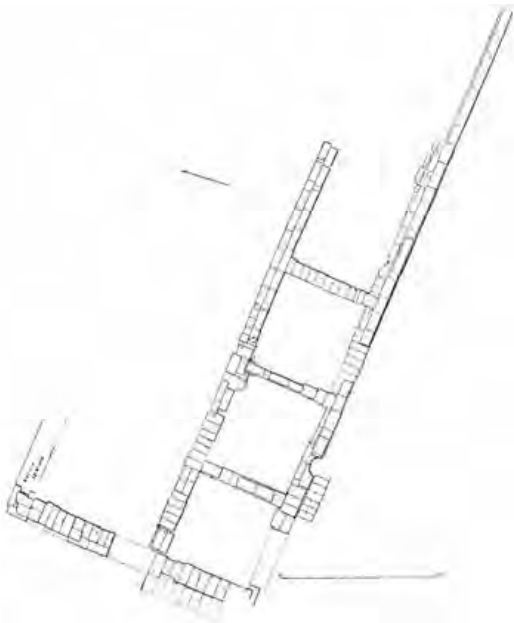


Fig. 3

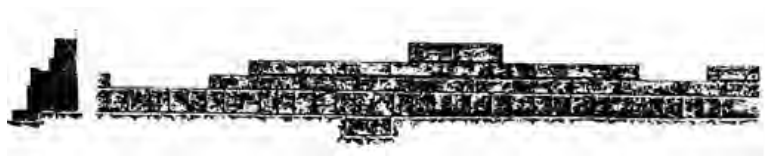


Fig. 4

LXXIX, 3) Commento

L'orientamento parallelo degli edifici "I" e "K", unito all'esigua distanza delle strutture (2,50 m) ed alla collocazione della seconda intorno alla prima, spinsero G. Cultrera a riconoscere nei fabbricati due elementi di un unico complesso. Infatti, secondo lo studioso, la scarsa differenza di quota riscontrata in fondazione sarebbe stata imputabile all'andamento del banco roccioso inclinato verso nord, piuttosto che ad interventi edilizi diversi. Pertanto, accertata la pertinenza dei resti ad uno stesso monumento e scartatane la funzione difensiva, lo studioso proponeva di riconoscerli i granai di Ortigia citati da Livio (XXIV, 21)²⁴⁵ (figg. 5-6).

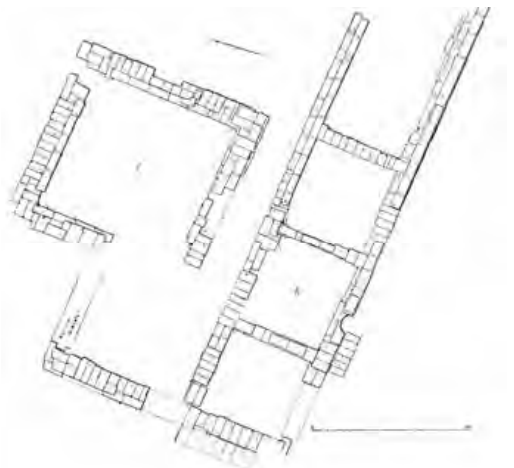


Fig. 5



Fig. 6

²⁴⁵ Per l'edificio "K" si veda: Cultrera 1940, pp. 209-211; 220-221.

LXXIX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dell'edificio "K" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dell'edificio "K" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Pianta dell'edificio "K" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 206, fig. 10).

Fig. 4

Sezione e prospetto con vista da sud dell'edificio "K" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 211, fig. 18).

Fig. 5

Pianta generale degli edifici "T" e "K" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 206, fig. 10).

Fig. 6

Sezione degli edifici "T" e "K" con vista da ovest (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 210, fig. 17).

LXXIX, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 209-211.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXX) Lacerto di muro (M) scoperto nel terzo isolato ad est di corso G. Matteotti
Allineamento di blocchi conservato per 8 m di lunghezza

LXXX, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla scoperta di un tratto di muro in prossimità del limite orientale dell'isolato delimitato dalle vie del Littorio, M. Adorno, Dione e S. Cristoforo.

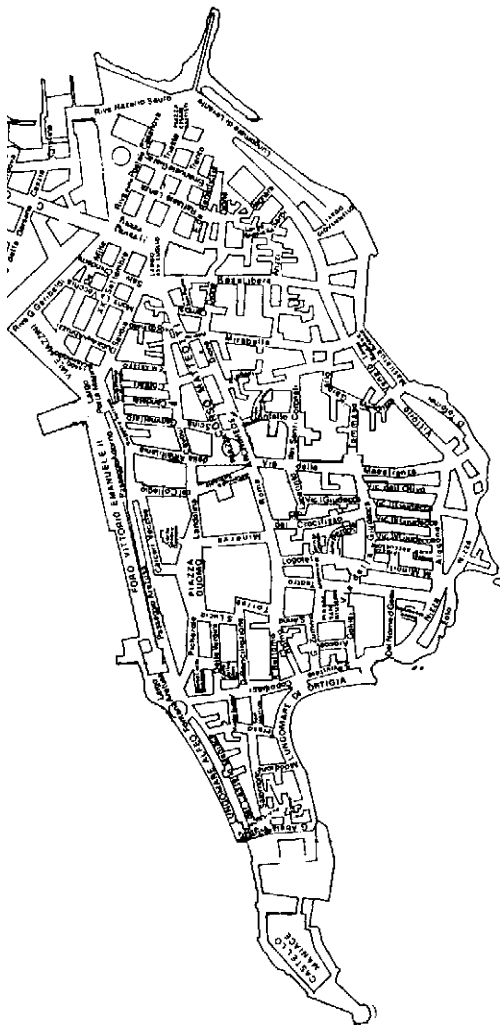


Fig. 1

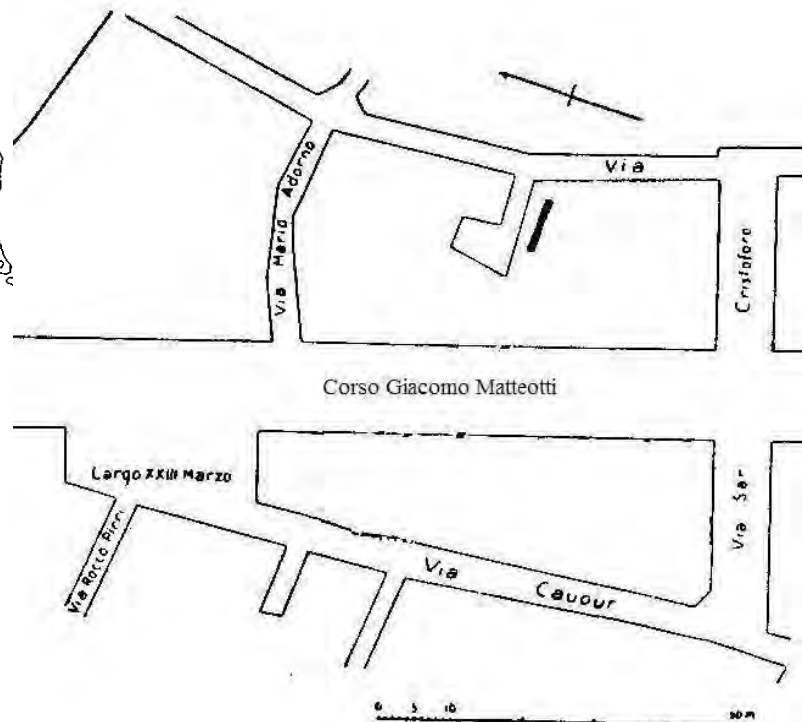


Fig. 2

LXXX, 2) Descrizione

Il muro, orientato est-sud-est/ovest-nord-ovest, è stato portato alla luce per 8 m di lunghezza ed era composto da blocchi di pietra, larghi più di 1 m nel filare inferiore²⁴⁶.

LXXX, 3) Commento

Il diverso allineamento del muro "M" rispetto agli edifici "I" e "K" escluderebbe la pertinenza della cortina al complesso architettonico portato alla luce ad ovest.

²⁴⁶ Per il muro "M" si veda: Cultrera 1940, p. 211.

LXXX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento del muro "M" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro del muro "M" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXX, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 211.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXI) Lacerti di muri paralleli (O) scoperti ad ovest di corso G. Matteotti
Allineamenti di blocchi paralleli di larghezza simile

LXXXI, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla scoperta di cinque segmenti di muri in prossimità del limite orientale dell'isolato delimitato dalle vie del Littorio, S. Cristoforo, Cavour e largo XXIII Marzo (figg. 1-2).

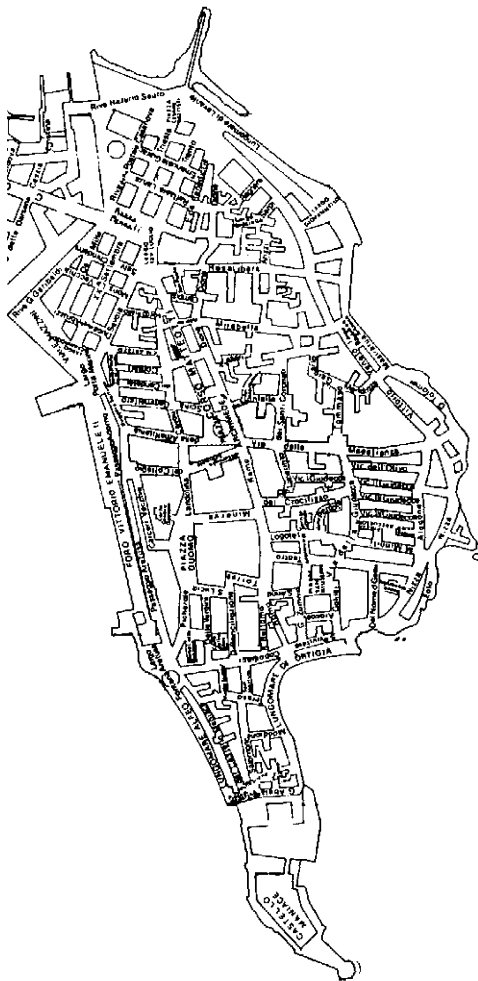


Fig. 1

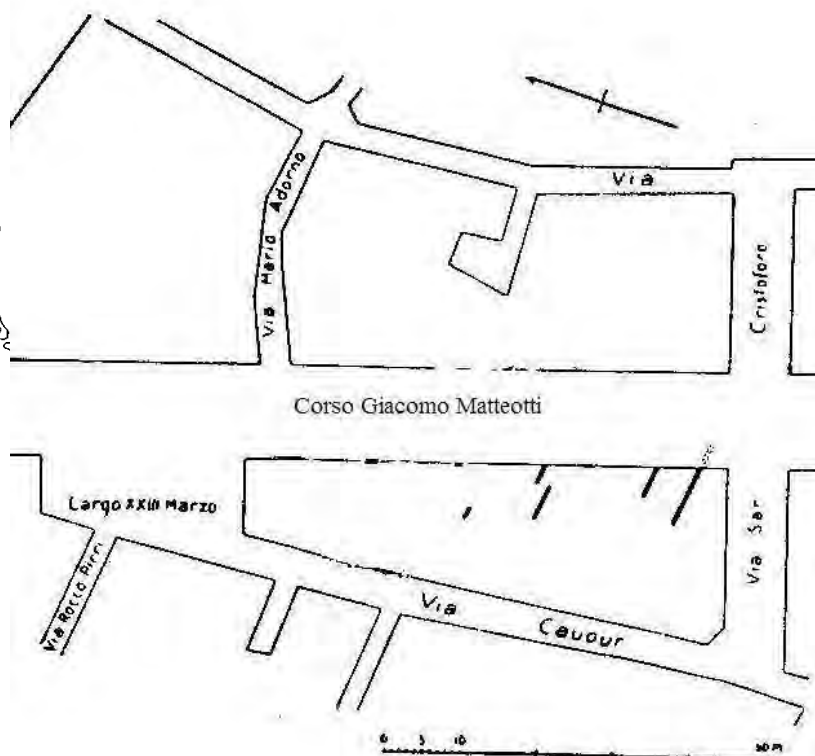


Fig. 2

LXXXI, 2) Descrizione

I muri, realizzati in blocchi, erano larghi 0,50 m ca. ed erano disposti parallelamente lungo l'asse est-sud-est/ovest-nord-ovest. Il primo da nord si conservava per 2 m di lunghezza e distava 6 m dal setto successivo; il secondo misurava 3 m ed era lontano 2 m ca. dal terzo muro, che era lungo 6 m e distava 12 m dal quarto. Quest'ultimo misurava 4 m e distava 6 m dal quinto, che era stato scoperto per 8 m²⁴⁷.

LXXXI, 3) Commento

L'andamento parallelo dei muri permette di ricostruire una porzione dell'impianto urbano dell'isola, che era orientato est-sud-est/ovest-nord-ovest parallelamente ai lati lunghi dell'*Apollónion*.

²⁴⁷ Per i muri "O" si veda: Cultrera 1940, p. 211.

LXXXI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dei setti muri "O" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dei setti murari "O" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXXI, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 211.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXII) Resti di muri di una costruzione (P) scoperti ad ovest di corso G. Matteotti
Allineamenti di blocchi normali ad un muro trasversale

LXXXII, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla scoperta dei resti di una costruzione muri nell'angolo sud-occidentale dell'isolato delimitato dalle vie del Littorio, S. Cristoforo, Cavour e largo XXIII Marzo (figg. 1-2).

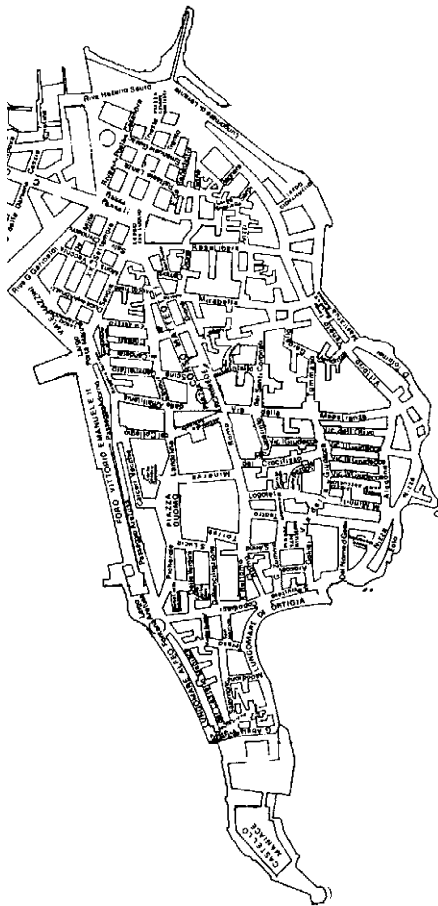


Fig. 1

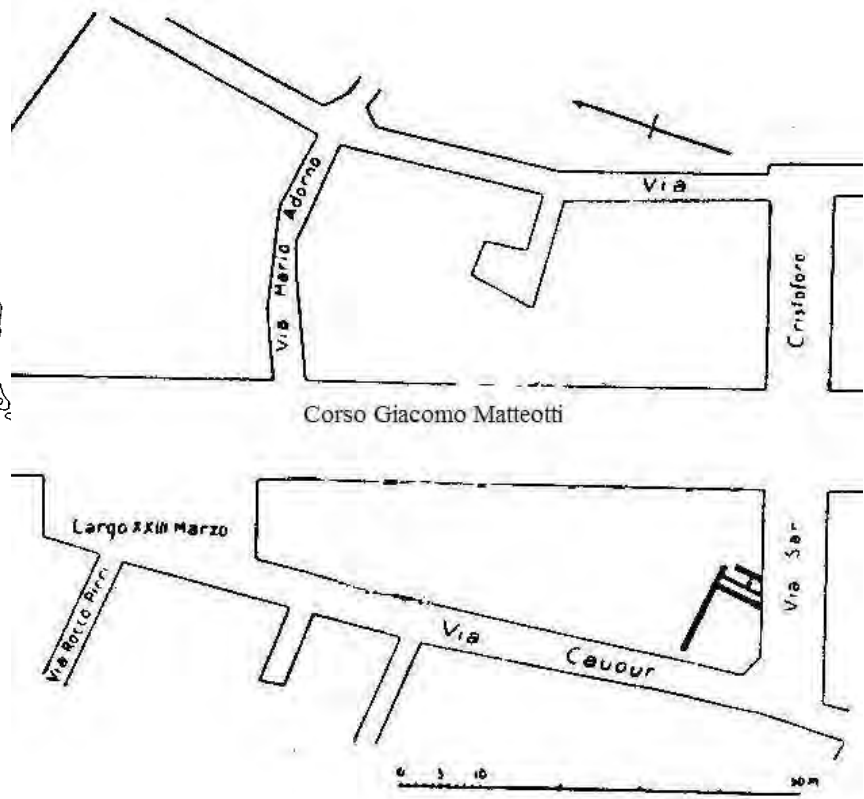


Fig. 2

LXXXII, 2) Descrizione

La struttura portata alla luce constava di quattro muri: uno orientato est-sud-est/ovest-nord-ovest di 12 m di lunghezza e tre ad esso normali, lunghi rispettivamente da ovest 6 m, 5,50 m e 4,50 m. La cortina occidentale distava da quella centrale 0,80 m, mentre questa da quella orientale 1,30 m; inoltre le ultime due erano collegate da un setto trasversale che divideva lo spazio mediano in due piccoli ambienti²⁴⁸.

LXXXII, 3) Commento

L'orientamento della struttura "P", parallelo alla maggior parte dei resti rinvenuti nell'area limitrofa, permette di inserire con coerenza la fabbrica nell'impianto urbano rilevato in questo settore dell'abitato. Tuttavia, l'assenza di dati tecnici e stratigrafici non permette di fissare alcuna cronologia.

²⁴⁸ I muri, realizzati con blocchi squadri, erano larghi 0,70 m, tranne la cortina centrale ed il setto mediano che misuravano 0,50. Per la costruzione "P" si veda: Cultrera 1940, pp. 211-212.

LXXXII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento della struttura "P" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro della struttura "P" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXXII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 212.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXIII) Lungo muro (Q) scoperto all'incrocio di corso G. Matteotti con via G. Monaco
Allineamento di blocchi scoperti per 14 m di lunghezza

LXXXIII, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla scoperta di un lungo muro al centro dell'incrocio fra corso G. Matteotti e via G. Monaco, ex via di S. Cristoforo (figg. 1-2).

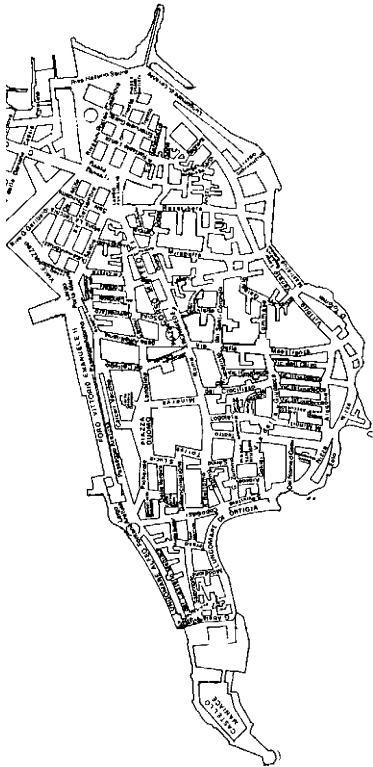


Fig. 1

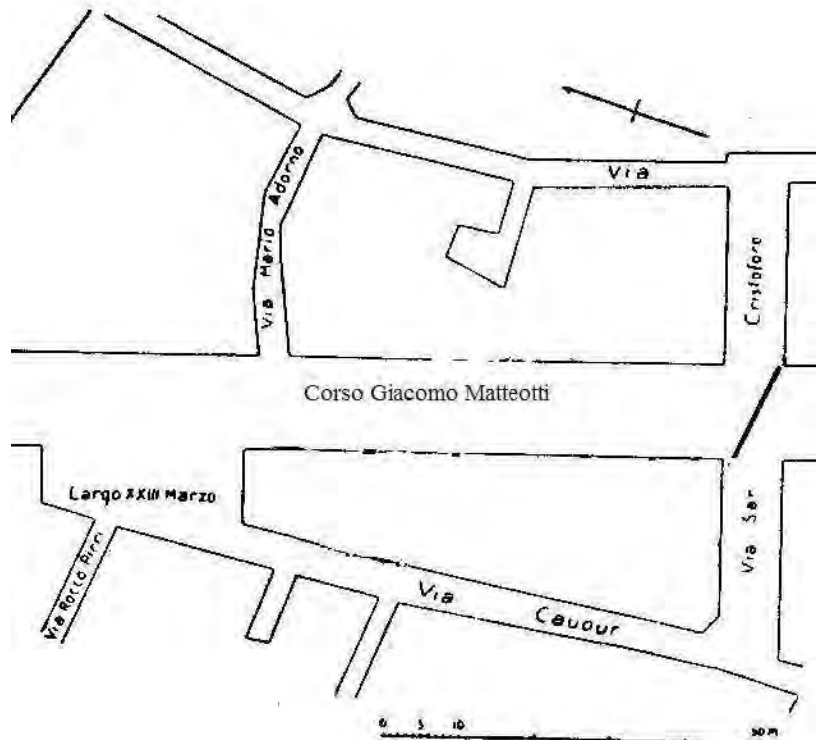


Fig. 2

LXXXIII, 2) Descrizione

Il muro, scoperto al centro dell'incrocio fra corso G. Matteotti e via G. Monaco, era orientato ovest-nord-ovest/est-sud-est ed è stato portato alla luce per 14 m di lunghezza. I resti, fondati sul banco roccioso livellato, constavano di quattro assise di blocchi squadrati: le prime due, di fondazione, erano di altezza minore rispetto alle soprastanti²⁴⁹ (fig. 3).

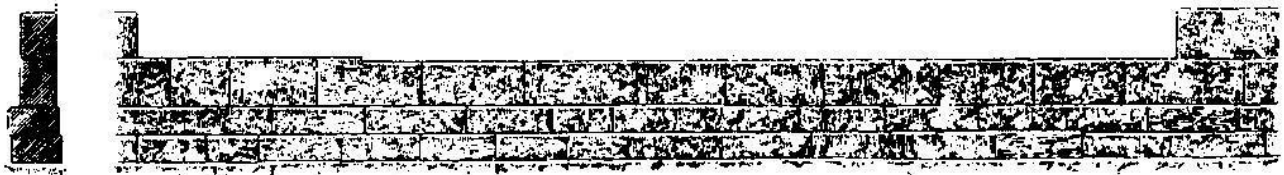


Fig. 3

LXXXIII, 3) Commento

L'orientamento del muro "Q", parallelo alla maggior parte dei resti rinvenuti nell'area limitrofa, permette di inserire con coerenza la cortina nell'impianto urbano rilevato in questo settore dell'abitato. Tuttavia, va esclusa la pertinenza del setto alla fabbrica "P", scoperta 10 m ad ovest, per la disposizione dei resti su piani paralleli non coincidenti.

²⁴⁹ Per il muro "Q" si veda: Cultrera 1940, pp. 212-213.

LXXXIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento della struttura "Q" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro della struttura "Q" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Sezione e prospetto del muro "Q" con vista da nord (da Cultrera 1940, p. 212, fig. 19).

LXXXIII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 212-213.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXIV) Mosaico pavimentale policromo (R) scoperto lungo corso G. Matteotti
Lacero di pavimentazione musiva di 2 x 2 m

LXXXIV, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla scoperta di un lacero di pavimentazione in mosaico a sud-ovest dell'incrocio di corso G. Matteotti con via G. Monaco ex via di S. Cristoforo (figg. 1-2).

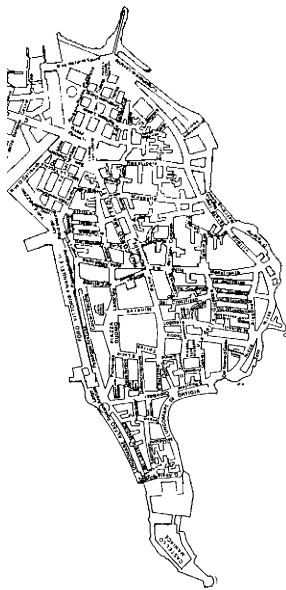


Fig. 1

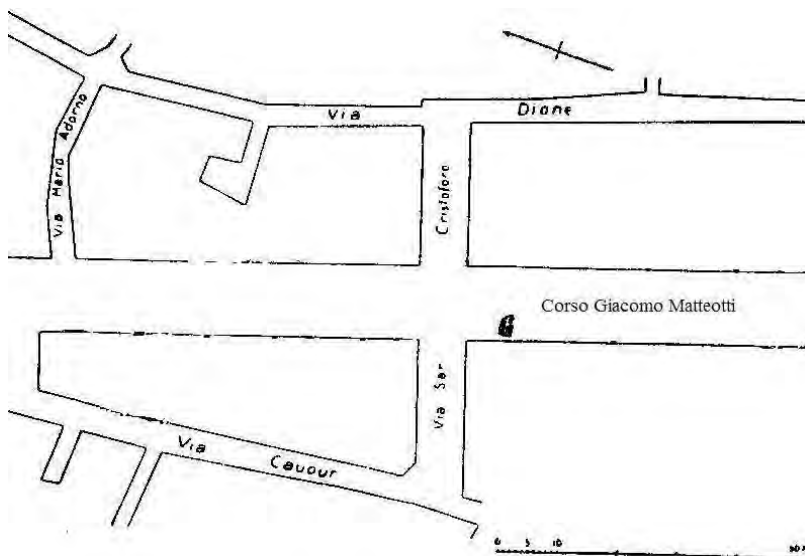


Fig. 2

LXXXIV, 2) Descrizione

Lo scavo portò alla luce la parte destra di un pavimento a mosaico, conservatosi per 2 x 2 m. Il tappeto musivo, realizzato con tessere policrome, era decorato da ellissi e losanghe campite con elementi floreali. Inoltre, dentro una cornice ad onda, presentava un *émblema* di 0,70 x 0,70 m con un personaggio femminile stante e a petto nudo. La donna, col capo cinto dal nimbo, indossava monili al collo ed al polso e teneva avvolto al braccio sinistro il pannello ricadente sul davanti. In origine la figura era fiancheggiata da due putti alati, ma le indagini hanno potuto rilevare soltanto il fanciullo di sinistra, che era ornato di collana con pendaglio a *bulla*. Infine, alle spalle dell'amorino, era raffigurato un sostegno sormontato da una coppa coronata da un drappo sospeso a festone.



Fig. 3



Fig. 4

LXXXIV, 3) Commento

G. Cultrera, analizzando la rappresentazione figurata, riconobbe nei personaggi Venere fiancheggiata da amorini. Inoltre, la posizione occupata dall'*éblema* all'interno del mosaico suggerì allo studioso di riconoscere nei resti una parte della pavimentazione di un grande ambiente, decorato da non meno di quattro *emblémata* angolari. Passando alla datazione, l'alta quota di rinvenimento, unita ai dettagli tecnici e stilistici indirizzarono l'archeologo verso <<1'età imperiale molto inoltrata>>. Dopo la nota dello scopritore, il mosaico è stato citato da G. Manganaro, che vi ha riconosciuto il pavimento di un impianto termale ipoteticamente indiziato da un'iscrizione onoraria del IV sec. d.C. Ma poiché il tappeto musivo non era associato a strutture murarie né tanto meno ad un ipocausto, pare improbabile assegnarlo ad un *loutrón*.

Successivamente, il mosaico siracusano è stato considerato da R. J. A. Wilson che, oltre a fissare diretti paralleli con prodotti musivi dell'area di El Djem in Tunisia, ha proposto una datazione intorno al 220 d.C. Infine, il pavimento siciliano è stato esaminato da D. Von Boeselager, che ha datato il manufatto fra il tardo II ed il III sec. d.C. sulla base di confronti stabiliti con modelli dell'*Africa Proconsularis*. Per la studiosa, inoltre, l'opera sarebbe stata realizzata in un'officina nordafricana, presumibilmente nella città di Thysdrus²⁵⁰.

²⁵⁰ Per il lacerto di mosaico "R" si vedano: Cultrera 1940, pp. 213, 221-224; Manganaro 1965*, p. 208; Wilson 1982, pp. 416-417; Von Boeselager 1983, pp. 149-154; Zirone 2005, p. 153.

LXXXIV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento del mosaico "R" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dei resti del mosaico "R" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Foto del mosaico "R" (da Cultrera 1940, p. 222, fig. 28).

Fig. 4

Disegno dei resti del mosaico "R" al momento della scoperta (da Cultrera 1940, p. 224, fig. 29).

LXXXIV, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 221-224.

Manganaro 1965*

G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, in *ArchCl*, 1965, p. 208.

Von Boeselager 1983

D. Von Boeselager, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma 1983, pp. 149-154.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXV) Lungo muro (X) scoperto lungo via Dione
Allineamento di blocchi di 20 m ca. di lunghezza

LXXXV, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla luce i resti di un muro scoperto in via Dione, a sud-ovest dell'incrocio con via di S. Cristoforo lungo il lato nord-orientale dell'isolato delimitato dalle vie del Littorio, S. Cristoforo, Dione e F. Maurolico (figg. 1-2).

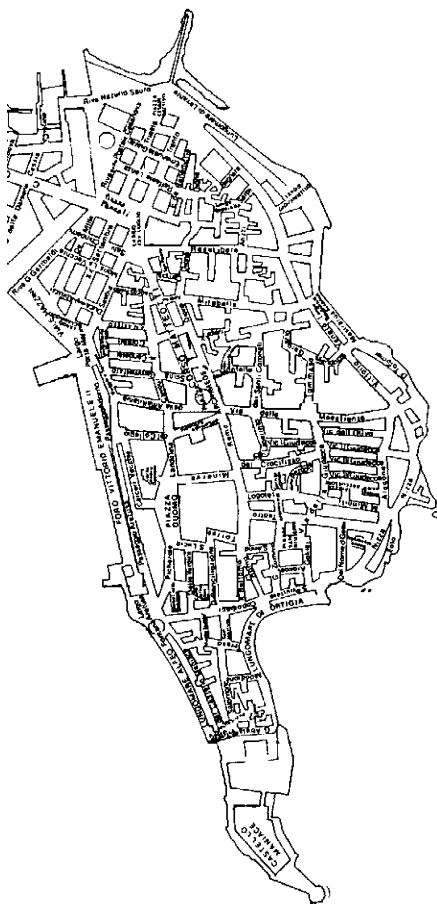


Fig. 1

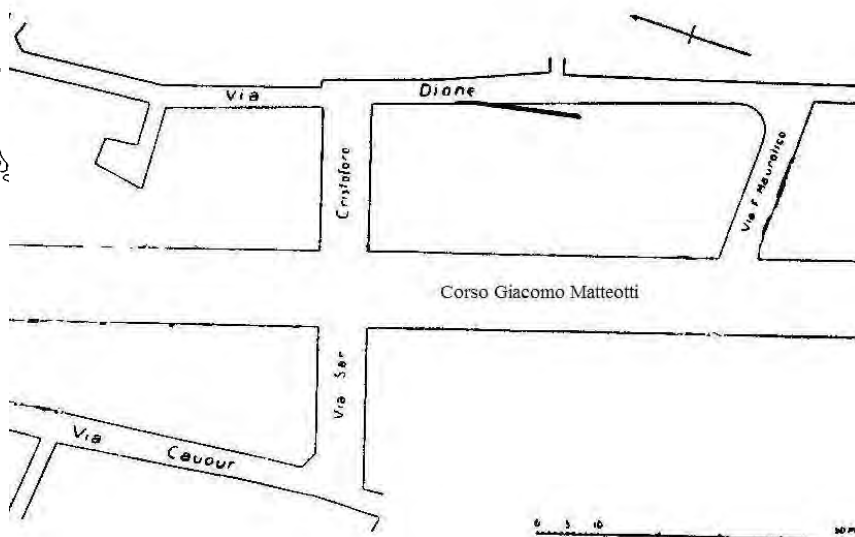


Fig. 2

LXXXV, 2) Descrizione

Il muro, orientato nord-ovest/sud-est, era lungo 20 m ca. e constava di un solo filare di blocchi squadrati, larghi 0,60 m²⁵¹.

LXXXV, 3) Commento

L'orientamento della cortina, trasversale alla maggior parte dei resti rinvenuti in questo settore dell'abitato, suggerisce di escludere il muro dalla maglia urbana antica.

²⁵¹ Per il muro "X" si veda: Cultrera 1940, p. 214.

LXXXV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento del muro "X" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dei resti del muro "X" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXXV, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 214.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXVI) Lungo muro (S) scoperto lungo corso G. Matteotti
Allineamento di blocchi scoperto per 22 m di lunghezza

LXXXVI, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla luce i resti di un lungo muro, scoperto lungo il nuovo tracciato viario, all'altezza del quarto isolato ad est (figg. 1-2).

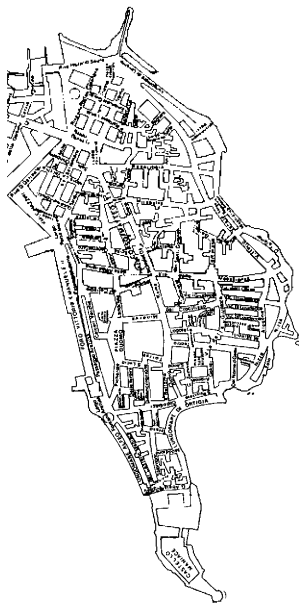


Fig. 1

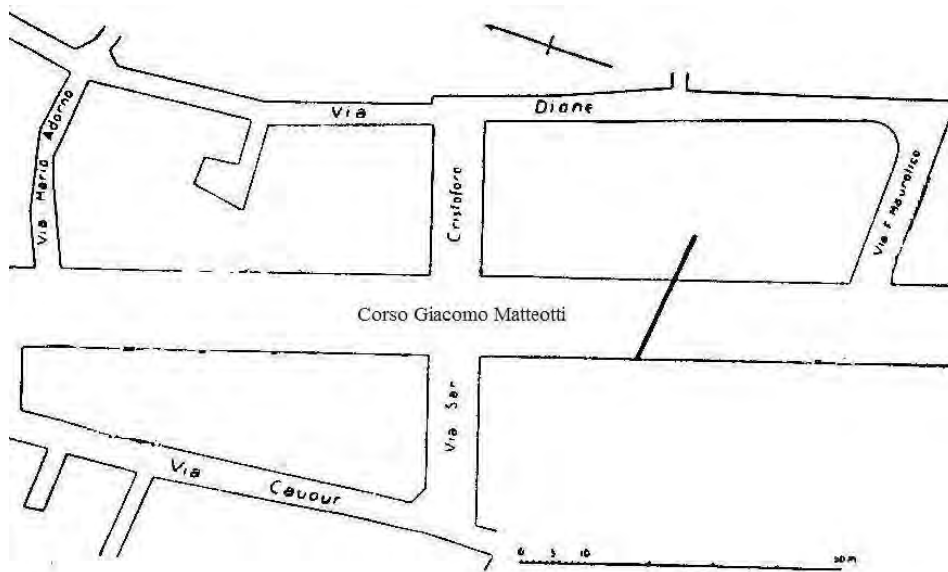


Fig. 2

LXXXVI, 2) Descrizione

Il muro, orientato ovest-nord-ovest/est-sud-est, è stato portato alla luce per 22 m di lunghezza dal limite occidentale di corso G. Matteotti fin sotto l'isolato del lato opposto. La cortina, eretta sul banco roccioso livellato, conservava cinque assise: le prime due dal basso erano composte da blocchi allungati e costituivano la fondazione; invece le restanti, composte da conci di altezza maggiore, appartenevano all'alzato, come indicato dalla risega dello spiccat²⁵² (fig. 3).

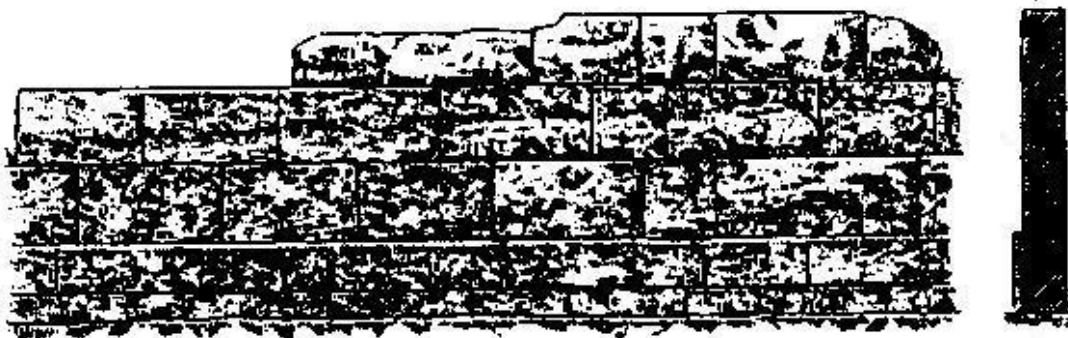


Fig. 3

LXXXVI, 3) Commento

L'orientamento del muro "S", parallelo alla maggior parte dei resti rinvenuti nell'area limitrofa, permette di inserire con coerenza la cortina nell'impianto urbano rilevato in questo settore dell'abitato.

²⁵² Per il muro "S" si veda: Cultrera 1940, p. 213.

LXXXVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento del muro "S" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dei resti del muro "S" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

Fig. 3

Prospetto con vista da nord e sezione del muro "S" (da Cultrera 1940, p. 214, fig. 22).

LXXXVI, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 213.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXVII) Edifici (T-U) scoperti all'incrocio di corso G. Matteotti con via F. Maurolico Resti di una struttura e di un lacerto di un'altra

LXXXVII, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla luce i resti di un edificio quadrangolare, scoperto lungo il nuovo tracciato viario, a nord dell'incrocio di corso G. Matteotti con via F. Maurolico (figg. 1-2).

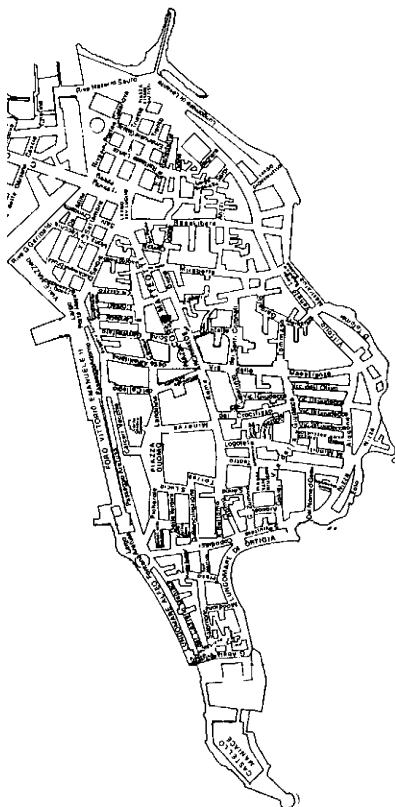


Fig. 1

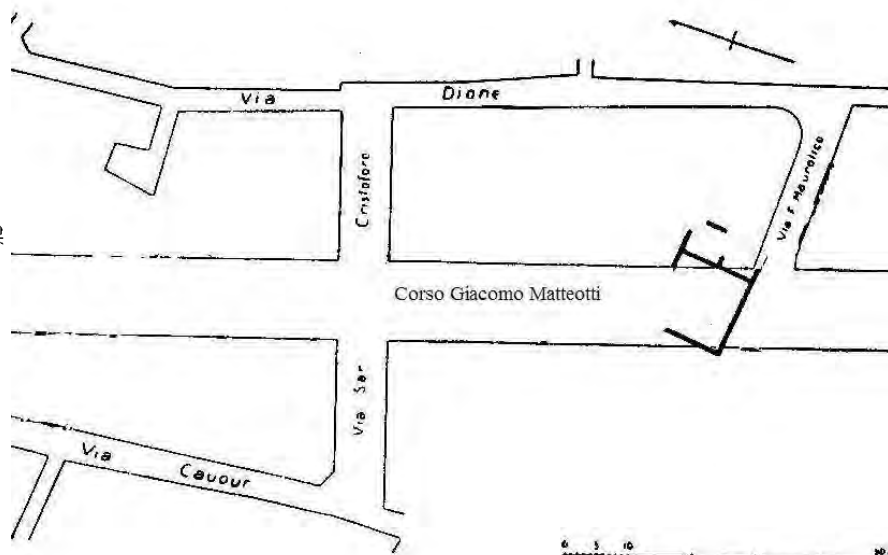


Fig. 2

LXXXVII, 2) Descrizione

I resti portati alla luce appartenevano ad un edificio quadrangolare, orientato est-sud-est/ovest-sud-ovest. La struttura, realizzata in blocchi di 0,60 m di larghezza, conservava interamente i lati sud ed est e parzialmente i restanti. Inoltre, a metà della parete orientale si appoggiava un setto ortogonale, fiancheggiato a 5 m di distanza da un muro di pari lunghezza e di 0,50 m di spessore²⁵³.

LXXXVII, 3) Commento

Lo stato di conservazione dei resti spinse G. Cultrera ad attribuire i muri a due edifici differenti, di cui era possibile identificare i limiti della sola struttura occidentale, la cui pianta risultava quadrata. Inoltre, dalla descrizione dello studioso traspare l'indipendenza delle fabbriche T ed U che, invece, dalla planimetria di scavo sembrerebbero appartenere ad una stessa costruzione. L'autonomia delle strutture, infatti, verrebbe confermata dai dati tecnici, come ad esempio lo spessore dei muri. Pertanto, le cortine sembrerebbero attribuibili a fabbricati diversi, ma disposti parallelamente e secondo l'orientamento della maggior parte dei resti scoperti nella zona, confermandone così l'appartenenza all'impianto urbano della città antica.

²⁵³ I muri perimetrali della struttura quadrata erano di 0,60 m di spessore, mentre il setto scoperto ad oriente misurava 0,50 m. Per i resti denominati T ed U si veda: Cultrera 1940, p. 213.

LXXXVII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dell'edificio "T-U" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dei resti dell'edificio "T-U" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXXVII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, p. 213.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXVIII) Angolo di costruzione (V) scoperto ad ovest di corso G. Matteotti
Allineamenti di blocchi disposti ad angolo retto

LXXXVIII, 1) Storia delle ricerche

I lavori eseguiti fra il 1934 ed il 1936 per l'apertura di corso G. Matteotti, allora via del Littorio, portarono alla luce l'angolo nord-orientale di un edificio, scoperto sotto l'isolato ad ovest dell'incrocio di corso G. Matteotti con via F. Maurolico (figg. 1-2).

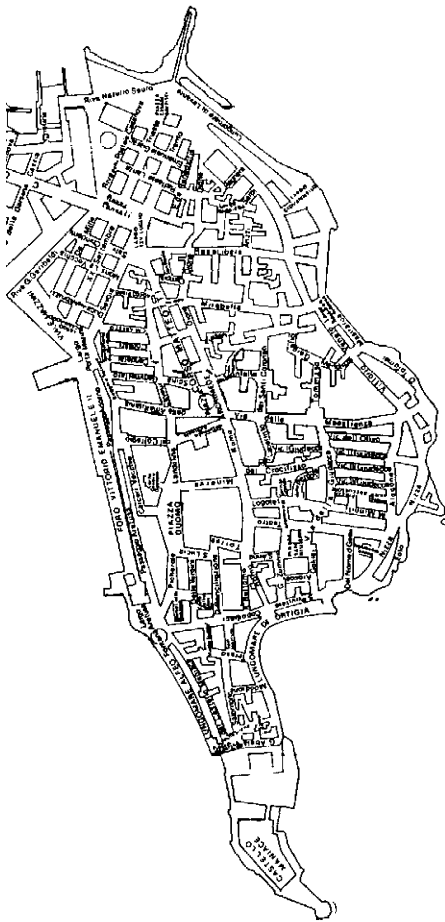


Fig. 1

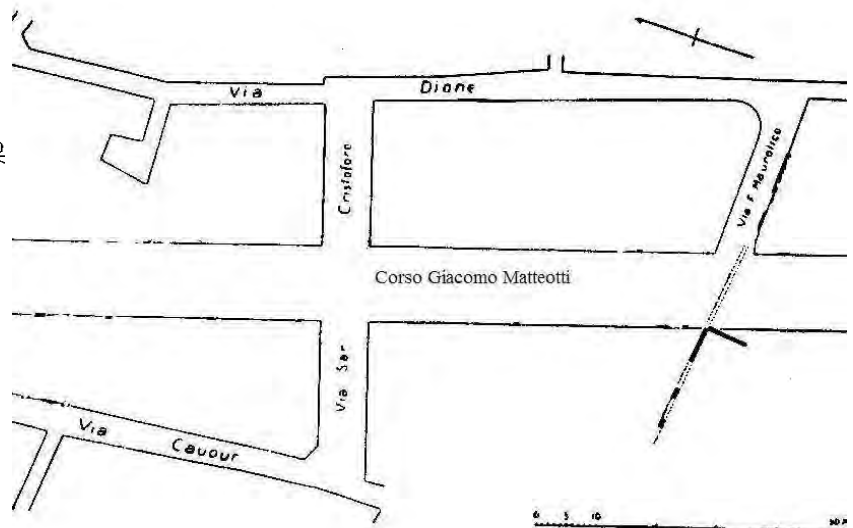


Fig. 2

LXXXVIII, 2) Descrizione

I resti portati alla luce constavano di due muri, larghi 0,60 m e disposti ortogonalmente: il maggiore, di 18 m di lunghezza, era orientato ovest-nord-ovest/est-sud-est; mentre il minore, normale al primo, si conservava per 8 m²⁵⁴.

LXXXVIII, 3) Commento

I muri legati ad angolo retto, costituivano l'angolo nord-orientale di un edificio orientato parallelamente alla maggior parte dei resti rinvenuti nell'area e dunque pertinente all'impianto urbanistico della città antica.

²⁵⁴ Per l'angolo "V" si veda: Cultrera 1940, pp. 213-214.

LXXXVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica con indicato il punto di rinvenimento dei resti dell'angolo "V" (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Pianta con ingombro dei resti dell'edificio a cui apparteneva l'angolo "V" (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

LXXXVIII, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 213-214.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 153.

LXXXIX-XCV) Resti di muri e di solchi sotto l'isolato a nord-est di piazza Archimede
Lacerti murari e solchi disposti con orientamenti vari

LXXXIX-XCV, 1) Storia delle ricerche

Durante i lavori di costruzione del palazzo del Banco di Sicilia, eseguiti fra il 1927 ed il 1928 in Ortigia nell'angolo nord-orientale di piazza Archimede, furono portati alla luce numerosi muri caratterizzati da orientamenti diversi. Fra i setti, poi, furono rinvenuti alcuni solchi incisi sul banco roccioso (fig. 1 a-b).

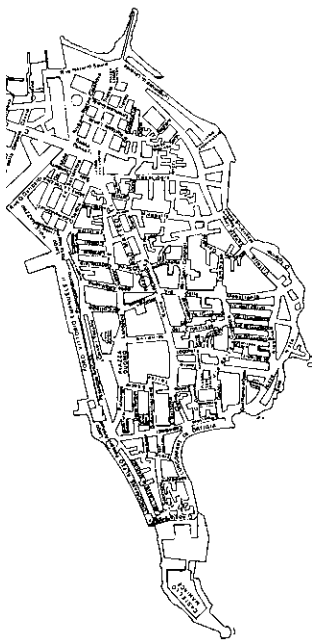


Fig. 1a

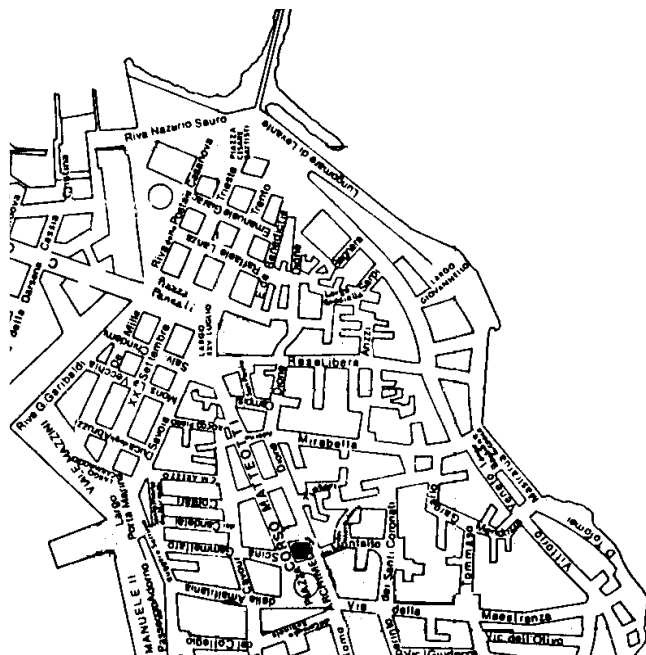


Fig. 1b

LXXXIX-XCV, 2) Descrizione

Lo scavo portò alla luce diversi muri, realizzati con blocchi squadrati e messi in opera con tecnica isodoma. Tuttavia i resti, che presentavano caratteristiche costruttive analoghe, seguivano orientamenti diversi, ma talvolta coincidenti con quello della maglia urbana pre-unitaria.

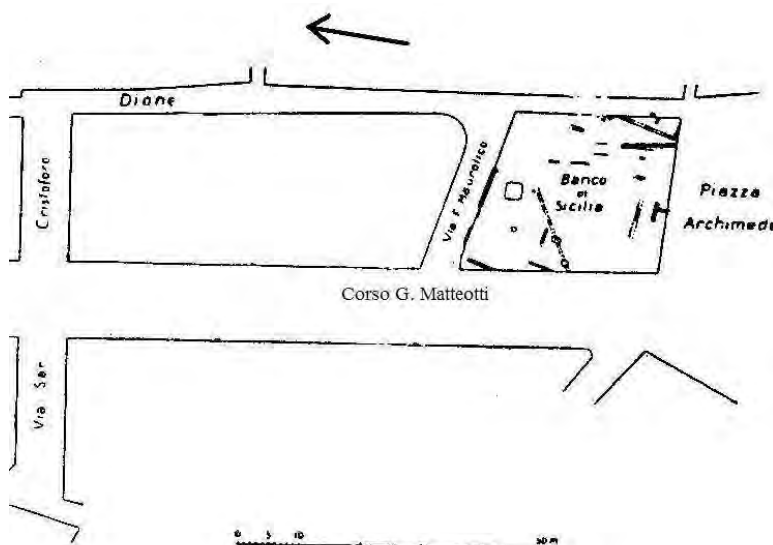


Fig. 2a

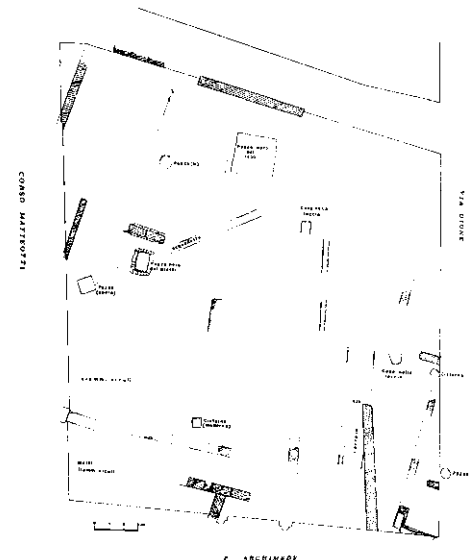


Fig. 2b

LXXXIX, 2) Muro est/ovest. Descrizione

Allineamento di blocchi lungo 8 m ca. e largo 0,60 m

Lungo il margine settentrionale dell'isolato fu individuato un muro disposto est/ovest, parallelamente al tracciato di via F. Maurolico, che delimita lo spazio a nord. La cortina, realizzata con blocchi squadrati, conservava la fondazione sormontata da due assise poste in opera con tecnica isodoma²⁵⁵ (figg. 3a-b).

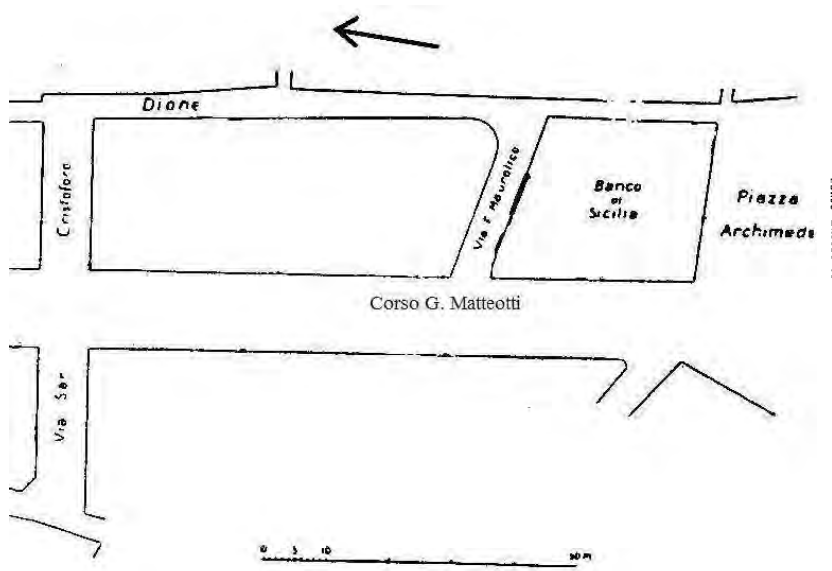


Fig. 3a

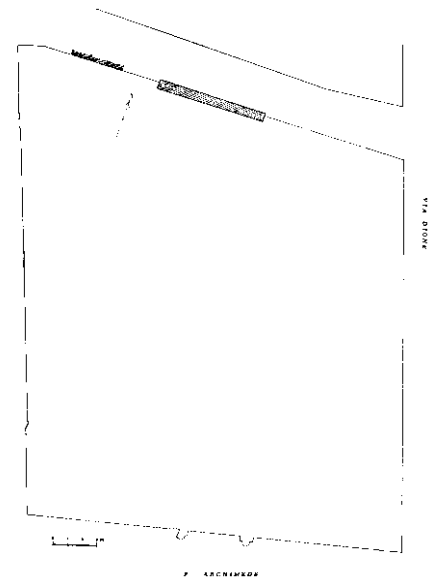


Fig. 3b

LXXXIX, 3) Commento

L'allineamento dei resti lungo il fronte meridionale di via F. Maurolico suggerirebbe di riconoscere nella strada di epoca pre-unitaria uno spazio libero, utilizzato in antico come *ambitus* o più probabilmente come *stenopós*. Infatti la larghezza di poco inferiore ai 4 m, ricostruibile sulla base della situazione riscontrata sotto corso G. Matteotti, unita all'andamento ortogonale ai muri posti a sud sembrerebbero confermare quest'ultima ipotesi.

²⁵⁵ Per il muro parallelo alla fronte settentrionale dell'isolato si veda: Cultrera 1940, p. 202.

XC, 2) Muri paralleli nord/sud. Descrizione

Allineamenti di blocchi seguiti per 4 m ca. di lunghezza

Nell'angolo nord-occidentale dell'isolato furono portati alla luce due setti murari, orientati nord/sud e disposti parallelamente alla distanza di 4 m ca.²⁵⁶ (figg. 4a-b).

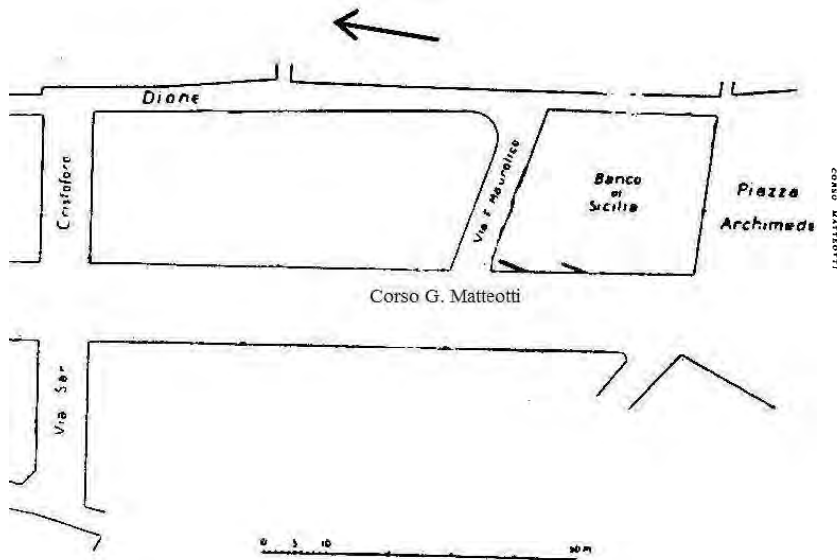


Fig. 4a

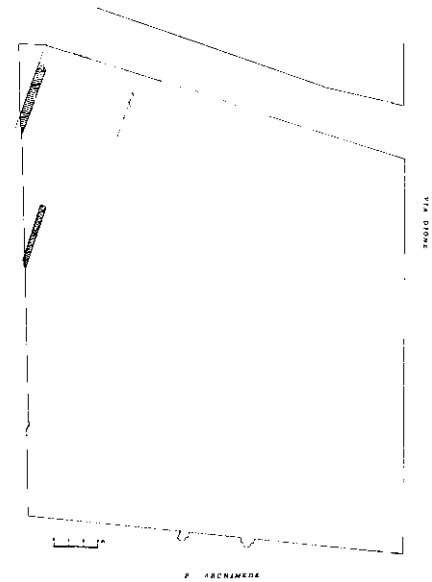


Fig. 4b

XC, 3) Commento

Lo spazio compreso fra le due cortine murarie, per larghezza e posizione potrebbe corrispondere con il percorso di una strada antica. Infatti, la distanza fra le fronti dei muri pari a 4 m ca. e l'andamento ortogonale al tracciato mantenuto da via F. Maurolico suggeriscono di riconoscerci un segmento di *plateia* orientata nord/sud.

²⁵⁶ Per i muri rinvenuti nell'angolo nord-occidentale dell'isolato si veda: Cultrera 1940, pp. 199-202.

XCI, 2) Resti di un acquedotto. Descrizione

Condotto idrico rintracciato per 12 m ca. di lunghezza

A metà della fronte occidentale dell'isolato è stata scoperta una condotta idrica, disposta in senso nord-est/sud-ovest. I resti, portati alla luce per 12 m ca. di lunghezza, mostravano la bocca di un pozzetto nell'estremità meridionale²⁵⁷ (figg. 5a-b).

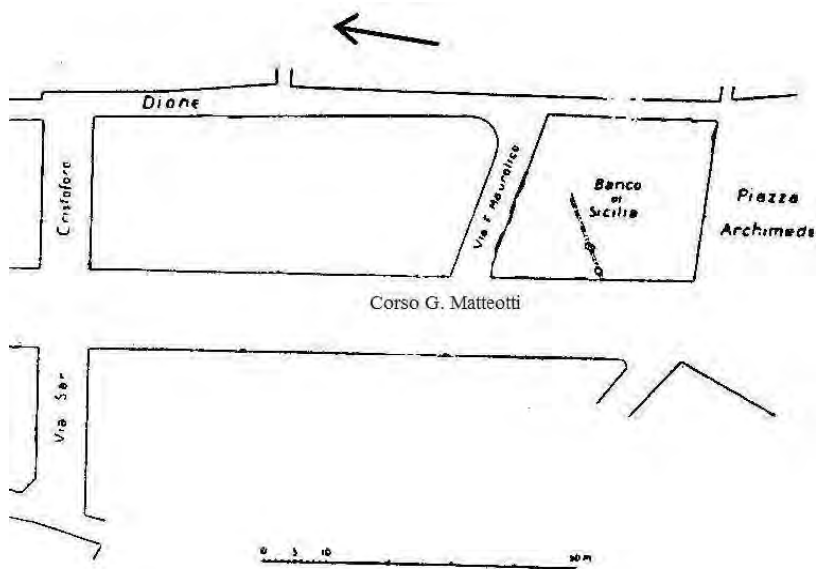


Fig. 5a

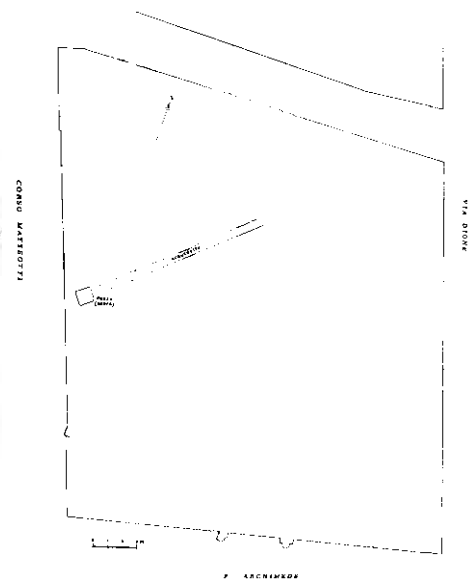


Fig. 5b

XCI, 3) Commento

L'assenza di dati tecnici e stratigrafici non permette di avanzare alcuna ipotesi di datazione.

²⁵⁷ Per i resti dell'acquedotto si veda: Cultrera 1940, p. 202.

XCII, 2) Solchi di carreggiate. Descrizione

Solchi di 2 m di larghezza incisi sul banco roccioso

A metà del lato orientale dell'isolato, in un punto distante fra i 5 e gli 8 m dalla via Dione, sono stati scoperti alcuni solchi sul banco roccioso. Il tracciato, orientato nord-ovest/sud-est, è stato portato alla luce per 2 m ca. di lunghezza (figg. 6a-b).

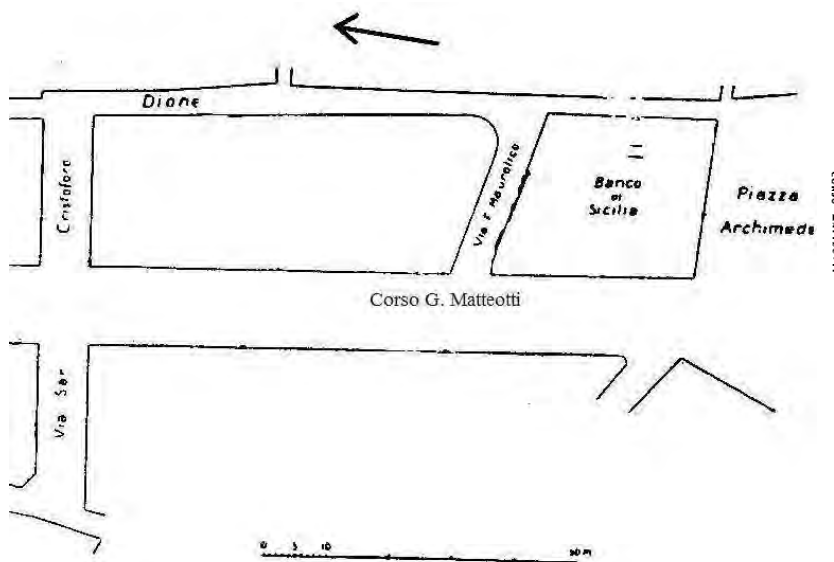


Fig. 6a

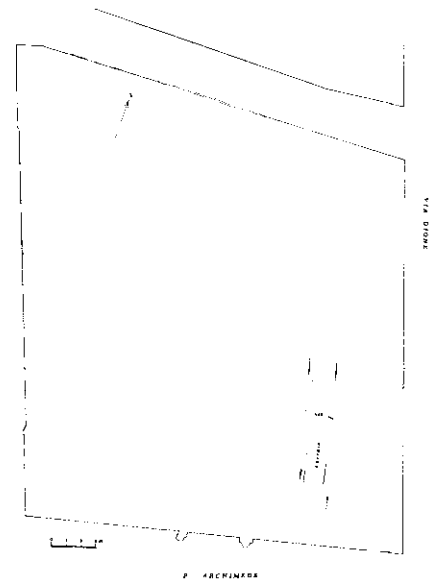


Fig. 6b

XCII, 3) Commento

G. Cultrera, esaminando i resti, riconobbe nei solchi delle carreggiate antiche. Tuttavia lo studioso, oltre a non indicare le dimensioni dei tracciati, non fornì alcun elemento di datazione²⁵⁸.

²⁵⁸ Per i solchi sul banco roccioso si vedano: Cultrera 1940, pp. 202-203; Pelagatti 1977**, p. 125.

XCIII, 2) Muri paralleli est/ovest. Descrizione

Allineamenti di blocchi seguiti per la lunghezza max. di 6 m ca.

A ridosso del limite meridionale dell'isolato sono stati portati alla luce due muri, orientati in senso est/ovest. I setti, disposti parallelamente, erano separati da uno spazio di larghezza inferiore ai 2 m e presentavano lunghezze diverse: infatti, il tratto settentrionale è stato scoperto per 6 m ca., mentre il meridionale per poco meno di 4 m. Inoltre, alla fronte sud di quest'ultimo si addossava un muro ortogonale, seguito per 2 m ca. (figg. 7a-b).

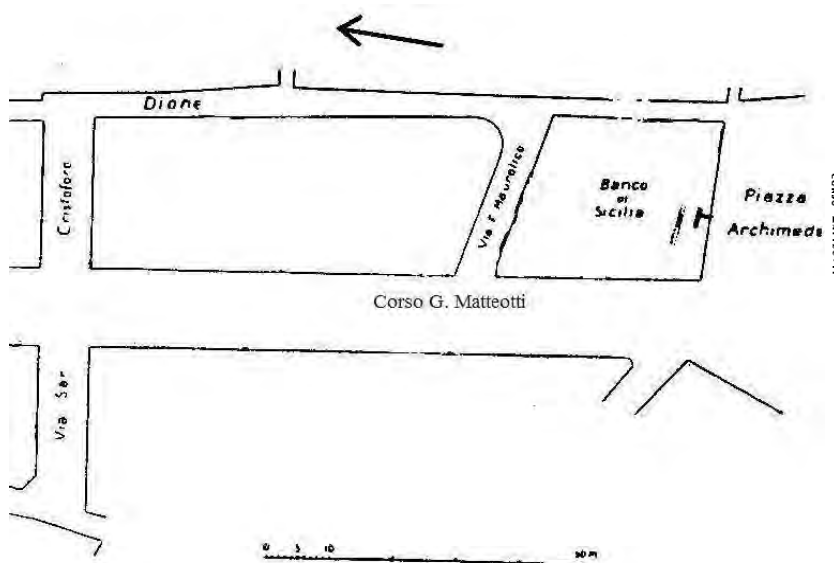


Fig. 7a

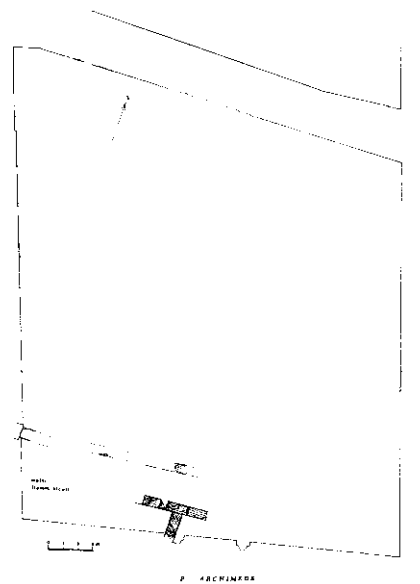


Fig. 7b

XCIII, 3) Commento

G. Cultrera, pubblicando i ruderi, interpretò il tratto normale al muro meridionale come elemento di divisione di alcuni ambienti interni²⁵⁹. Tuttavia, poiché i muri paralleli erano separati da uno spazio mediano identificabile con un *ambitus*, essi andrebbero assegnati a due edifici appartenenti alla stessa *insula*, ma prospicienti su lati opposti di essa. Inoltre, il rinvenimento di alcuni resti paralleli a quelli in esame ed allineati con una strada a nord del Banco di Sicilia permette di ricostruire la maglia urbana con *scamna* di 50 m ca. di larghezza, divise al centro da stretti *ambitus*.

²⁵⁹ Per i muri paralleli est/ovest si veda: Cultrera 1940, p. 199.

XCIV, 2) Muro nord-ovest/sud-est. Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per la lunghezza di 10 m ca.

Nell'estremità sud-orientale dell'isolato fu portato alla luce un muro, seguito per 10 m ca. di lunghezza. Il setto, orientato nord-ovest/sud-est, era spesso 0,70 m e conservava, oltre al filare di fondazione, tre assise di conci squadrati messi in opera con tecnica isodoma²⁶⁰ (figg. 8a-b).

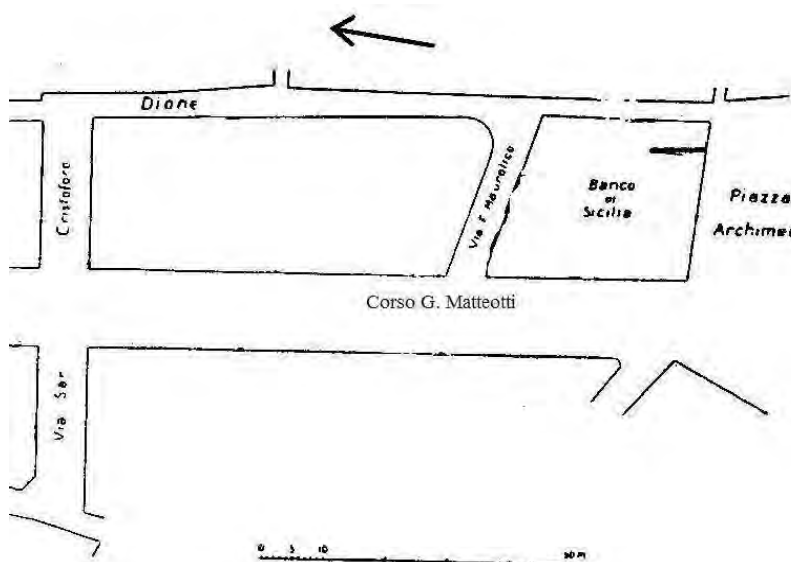


Fig. 8a

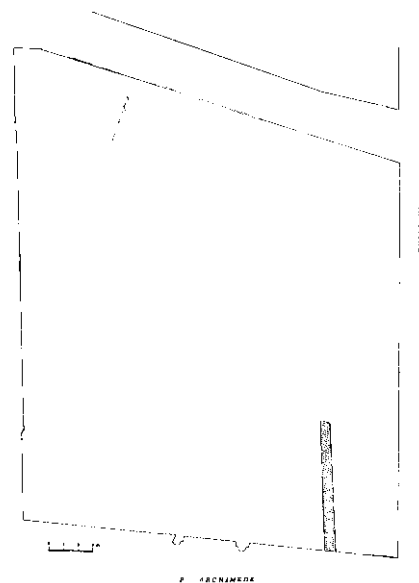


Fig. 8b

XCIV, 3) Commento

La tecnica edilizia accurata unita alla consistenza del muro suggerirebbero una datazione in epoca classica, tuttavia, l'allineamento divergente rispetto agli altri resti antichi e la disposizione parallela al percorso di via Dione farebbero propendere per una cronologia piuttosto tarda.

²⁶⁰ Per il muro nord-est/sud-ovest si veda: Cultrera 1940, p. 199.

XCV, 2) “Muro a squadra”. Descrizione

Angolo di costruzione con vertice a sud-ovest

Nell'estremità sud-orientale dell'isolato, fra piazza Archimede e via Dione, è stato individuato l'angolo sud-ovest di una struttura orientata nord-nord-est/sud-sud-ovest. Il lato occidentale della fabbrica è stato scoperto per 12 m di lunghezza, mentre quello meridionale per 4 m ca.²⁶¹ (figg. 9a-b).

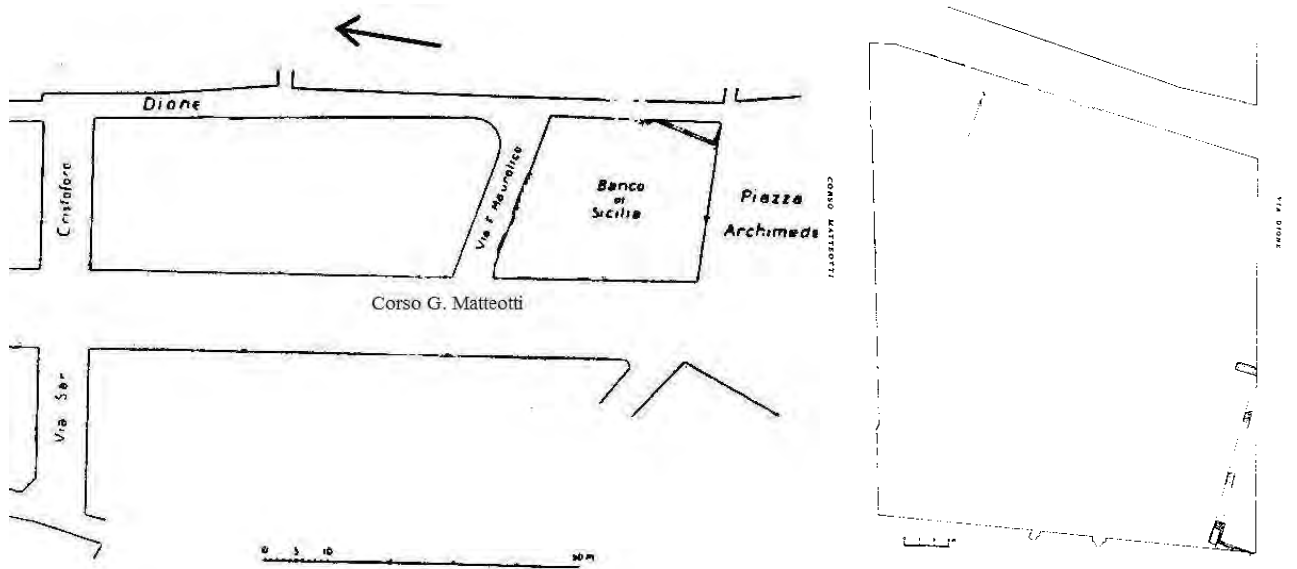


Fig. 9a

Fig. 9b

XCV, 3) Commento

L'assenza di dati tecnici e stratigrafici non permette di avanzare alcuna ipotesi di datazione. Tuttavia, considerazioni di ordine topografico suggeriscono di riconoscere nei muri l'angolo di una struttura di epoca tarda.

²⁶¹ Per l'angolo di edificio si veda: Cultrera 1940, p. 199.

LXXXIX-XCV, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1a Carta urbanistica con cerchiato l'isolato del Banco di Sicilia in piazza Archimede (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 1b Particolare della carta con campito in nero l'isolato del Banco di Sicilia (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2a Pianta generale dell'isolato con segnati tutti i rinvenimenti (da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 2b Pianta dell'isolato con ingombro dei resti, realizzata da R. Carta ed inserita da P. Orsi nel taccuino n. 139 (da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).
- Fig. 3a Pianta con indicato il muro est/ovest rinvenuto lungo il margine settentrionale dell'isolato (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 3b Pianta dell'isolato con l'ingombro del muro est/ovest (rielaborazione da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).
- Fig. 4a Pianta con indicati i muri paralleli nord/sud rinvenuti lungo il margine nord-occidentale dell'isolato (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 4b Pianta dell'isolato con l'ingombro dei muri nord/sud (rielaborazione da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).
- Fig. 5a Pianta con indicati i resti dell'acquedotto rinvenuto lungo il lato occidentale dell'isolato (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 5b Pianta dell'isolato con l'ingombro dell'acquedotto (rielaborazione da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).
- Fig. 6a Pianta con indicati i solchi di carreggiata rinvenuti lungo il lato orientale dell'isolato (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 6b Pianta dell'isolato con l'ingombro dei solchi di carreggiata (rielaborazione da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).
- Fig. 7a Pianta con indicati i muri paralleli est/ovest rinvenuti lungo il lato meridionale dell'isolato (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 7b Pianta dell'isolato con l'ingombro dei muri paralleli est/ovest (rielaborazione da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).
- Fig. 8a Pianta con indicato il muro nord-ovest/sud-est rinvenuto nell'angolo sud-orientale dell'isolato (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 8b Pianta dell'isolato con l'ingombro del muro nord-ovest/sud-est (rielaborazione da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).
- Fig. 9a Pianta con indicato l'angolo sud-ovest di un edificio rinvenuto nel margine sud-orientale dell'isolato (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).
- Fig. 9b Pianta dell'isolato con l'ingombro dell'angolo (rielaborazione da Pelagatti 1977**, p. 126, fig. 5).

LXXXIX-XCV, 5) Bibliografia essenziale

Cultrera 1940

G. Cultrera, *Siracusa – Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 199-203.

Pelagatti 1977**

P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *CronAstorArt*, XVII 1977, pp. 125, 130.

Zirone 2005

D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, p. 152.

Area centrale di Ortigia

XCVI) Serbatoio idrico rinvenuto nel quartiere “Sperduta”, vicino piazza Archimede Cisterna ipogea con andamento ad L

XCVI, 1) Storia delle ricerche

Nell'estate del 1919, durante i lavori di realizzazione dell'edificio scolastico progettato a nord-est di piazza Archimede, furono rinvenuti i resti di alcune abitazioni arcaiche, nonché di un ambiente ipogeo destinato alla raccolta delle acque piovane. L'esigua larghezza dei cavi di fondazione della nuova costruzione non permise un'indagine sistematica sui ruderi²⁶². Tuttavia, la cisterna fu portata alla luce per un lungo tratto nel gennaio del 1920, quando il serbatoio fu riutilizzato come alloggiamento del muro orientale dell'istituto (figg. 1 a-b).

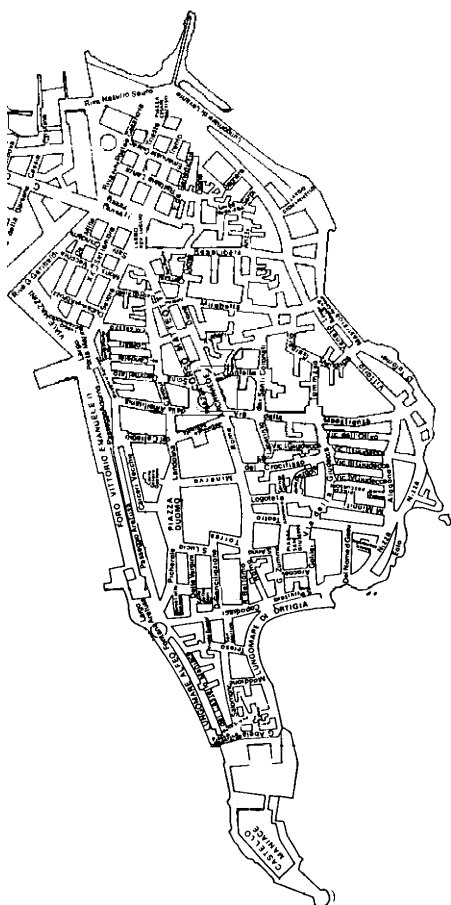


Fig. 1a

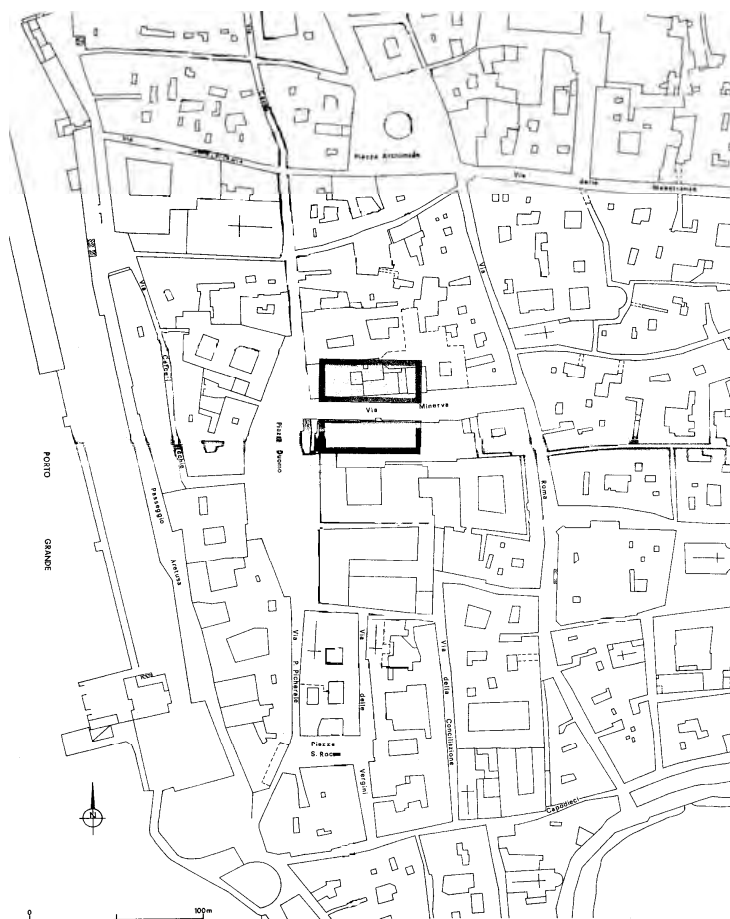


Fig. 1b

XCVI, 2) Descrizione

Lo scavo di fondazione dell'edificio scolastico portò alla luce alcune lastre pavimentali, rinvenute a 3,30 m dal p.d.c. I blocchi, di 0,22 m di spessore, coprivano un condotto scavato nel banco roccioso per la profondità di 5,15 m. Lo scavo constava di due tratti contigui, disposti ad angolo retto: il primo, orientato in senso nord/sud, era lungo 4,85 m e largo 0,80 m ca. ed inoltre mostrava l'estremità meridionale arcuata. Invece il secondo, disposto est/ovest, presentava la stessa larghezza

²⁶² Per le abitazioni arcaiche si veda: Pelagatti 1982, p. 127, nota 20.

ma una lunghezza maggiore, pari a non meno di 9,70 m²⁶³. Le pareti interne dell'apprestamento erano caratterizzate dal taglio verticale e dalle superfici impermeabilizzate con l'intonaco, mentre la copertura del braccio longitudinale a sud era forata da due bocchette semicircolari, tappate con conchi (fig. 2).

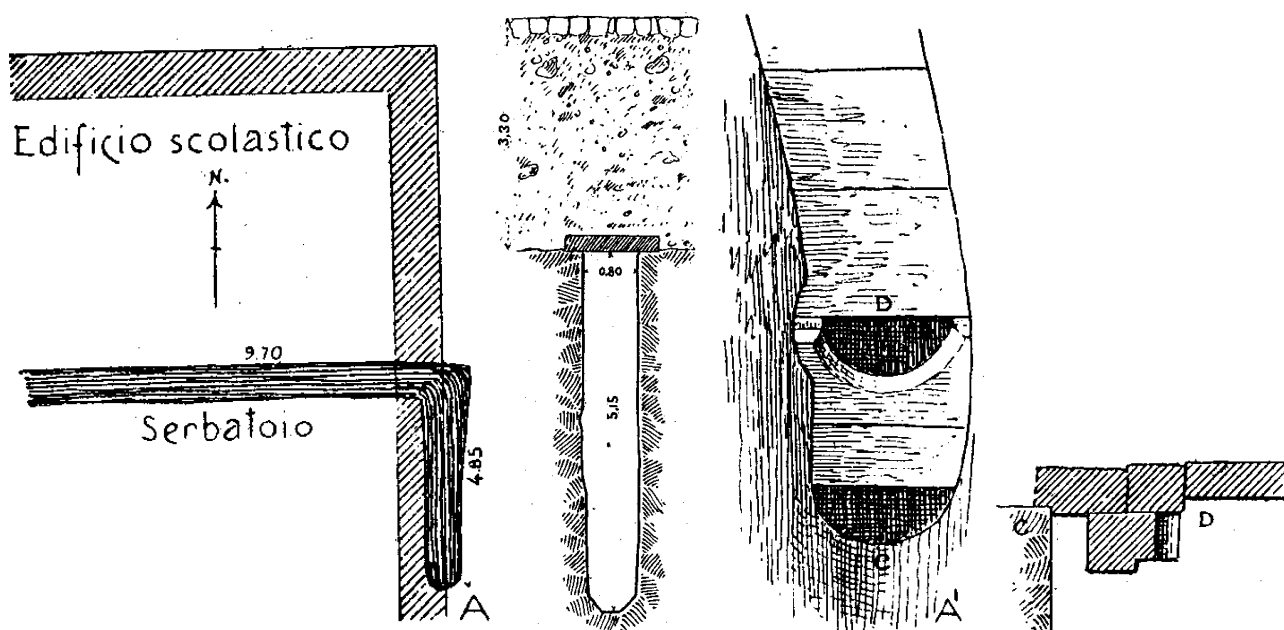


Fig. 2

XCVI, 3) *Commento*

L'apertura del cavo di fondazione per l'erezione dell'edificio scolastico portò alla luce un insieme di resti disseminati su una vasta superficie. In particolare, nel tratto antistante palazzo Montalto, P. Orsi segnalò il rinvenimento di muri appartenuti ad «edifici privati greci arcaici», poi coperti da abitazioni di epoca medioevale e cinquecentesca. Inoltre, fra i ruderi, furono scoperte alcune cisterne di forma conica, datate dallo studioso in epoca greca e rimaneggiate nel periodo bizantino. Fra i serbatoi, l'archeologo di Rovereto segnalava l'apprestamento con pianta a squadra, in cui tanto le caratteristiche tecniche quanto i dettagli di scavo suggerivano di riconoscere una conserva d'acqua antica. Infatti, secondo l'Orsi, l'impianto sarebbe stato realizzato fra il VII ed il V sec. a.C. per soddisfare le necessità idriche di una o più abitazioni, ma sarebbe andato fuori uso già in antico con la chiusura dei pozzetti attraverso dei lastroni. Ora, se è incerta l'epoca di abbandono della struttura più probabile rimane quella d'utilizzo, per la quale tanto la quota di rinvenimento quanto la posizione stratigrafica indirizzano verso l'alto arcaismo²⁶⁴.

²⁶³ Non è stato possibile definire la lunghezza totale del condotto a causa di una frana che ne ostruiva il percorso ad ovest.

²⁶⁴ Per il serbatoio con pianta a squadra si veda: Orsi 1920, pp. 310-311. Invece, per alcuni materiali ceramici di stile geometrico e protocorinzio rinvenuti durante lo scavo delle fondazioni dell'istituto scolastico: *Id.* 1925**, pp. 320-321.

XCVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1a

Carta urbanistica con cerchiata l'area di piazza Archimede (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 1b

Particolare della carta con cerchiata l'ipotetica area di rinvenimento della cisterna antica (da Voza 1993-1994, tav. CLXXIX).

Fig. 2

Pianta e sezioni della cisterna antica (rielaborazione da Orsi 1920, p. 310, fig. 6).

XCVI, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1920

P. Orsi, *Siracusa. Ragguardevole serbatoio d'acqua alla Sperduta*, in *NSc* 1920, pp. 310-311.

Pelagatti 1977**

P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *CronAstorArt*, XVII 1977, p. 130.

XCVII) Asse viario scoperto ad est di Palazzo Montalto Tratto di strada

XCVII, 1) Storia delle ricerche

All'inizio degli anni '90 del secolo scorso una campagna di scavo ha portato alla luce un tratto di un antico asse viario sul retro di Palazzo Montalto sito ad est di piazza Archimede (figg. 1-2, A).

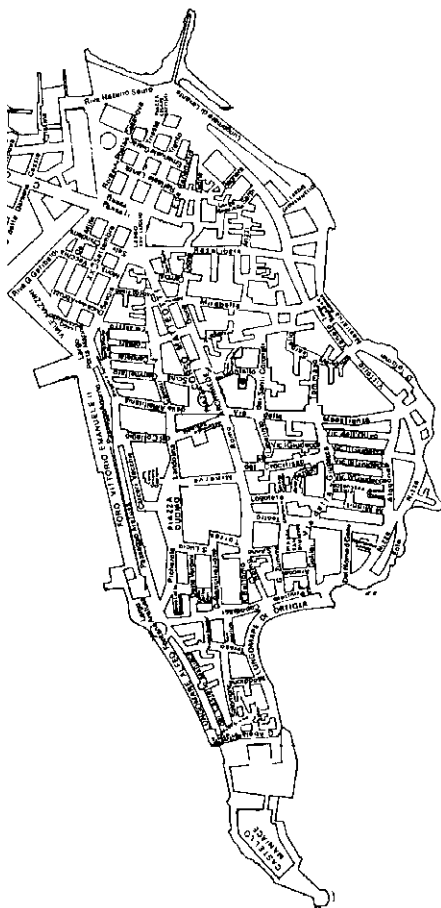


Fig. 1

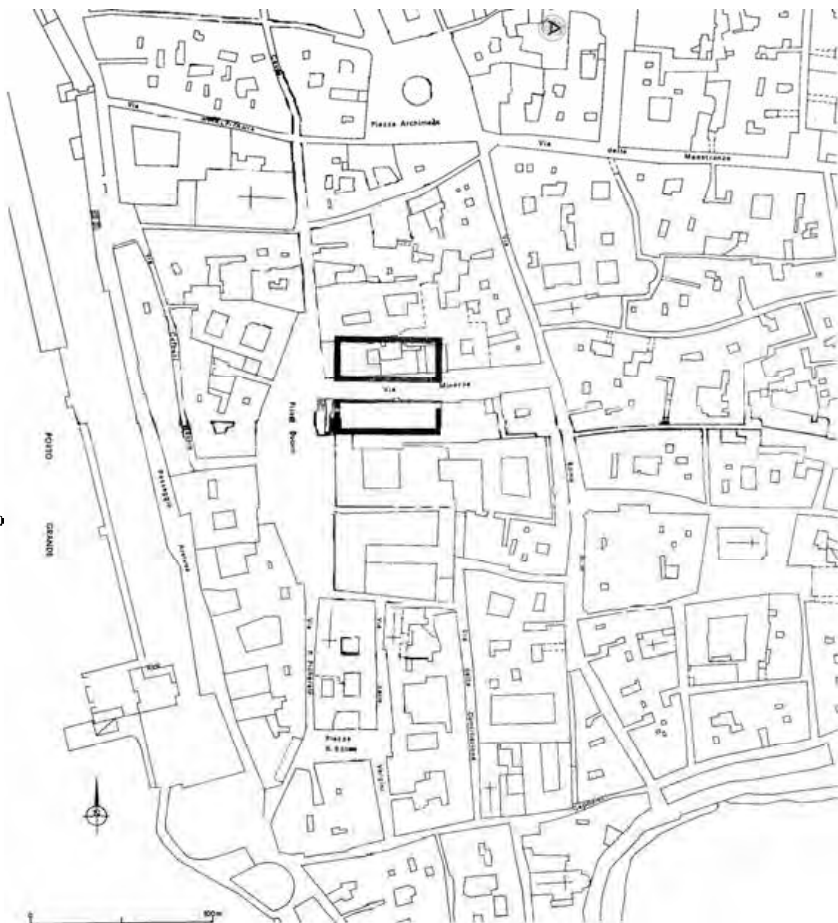


Fig. 2

XCVII, 2) Descrizione

Nel cortile orientale di Palazzo Montalto, ad est di piazza Archimede, lo scavo ha rivelato l'esistenza di un antico asse viario. La strada, che era disposta in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, presentava una serie di battuti pavimentali sovrapposti.

XCVII, 3) Commento

L'esame delle evidenze ha spinto G. Voza a riconoscere nei resti un tratto di uno *stenopós* dell'antica maglia urbana di Ortigia, in funzione fra l'età alto-arcaica e l'epoca ellenistica. Inoltre, secondo lo studioso, la scoperta ha permesso di confermare l'ipotesi di ricostruzione dell'impianto viario avanzata già da tempo²⁶⁵.

²⁶⁵ Per l'asse viario si veda: Voza 1993-1994, p. 1287.

XCVII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica di Ortigia con annerita l'area dello scavo ad est di Palazzo Montalto (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Indicazione dell'area di scavo ad est di Palazzo Montalto con la lettera "A" cerchiata in rosso (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXIX).

XCVII, 5) Bibliografia essenziale

Voza 1993-1994

G. Voza, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos XXXIX-XL*, 1993-1994, pp. 1287.

XCVIII) Grande *pínax* con figure femminili

Frammenti di un quadro fittile di 0,65 m di lunghezza per 1 m di altezza

XCVIII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1960, durante i lavori di realizzazione di un'agenzia della Cassa di Risparmio lungo il lato orientale di piazza Archimede, furono portati alla luce numerosi resti antichi. Fra questi, nel settore centrale dell'area ad est della piazza, furono scoperti pochi frammenti di un grande *pínax* raffigurante due figure femminili affrontate (figg. 1-2).

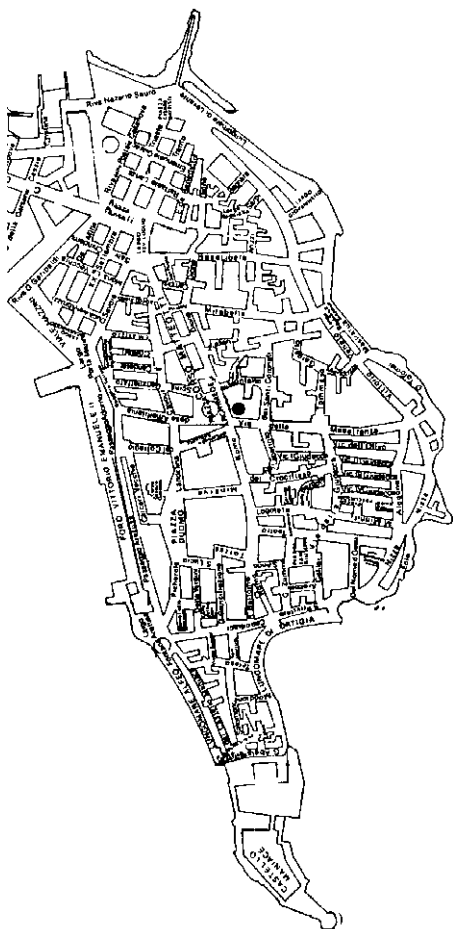


Fig. 1

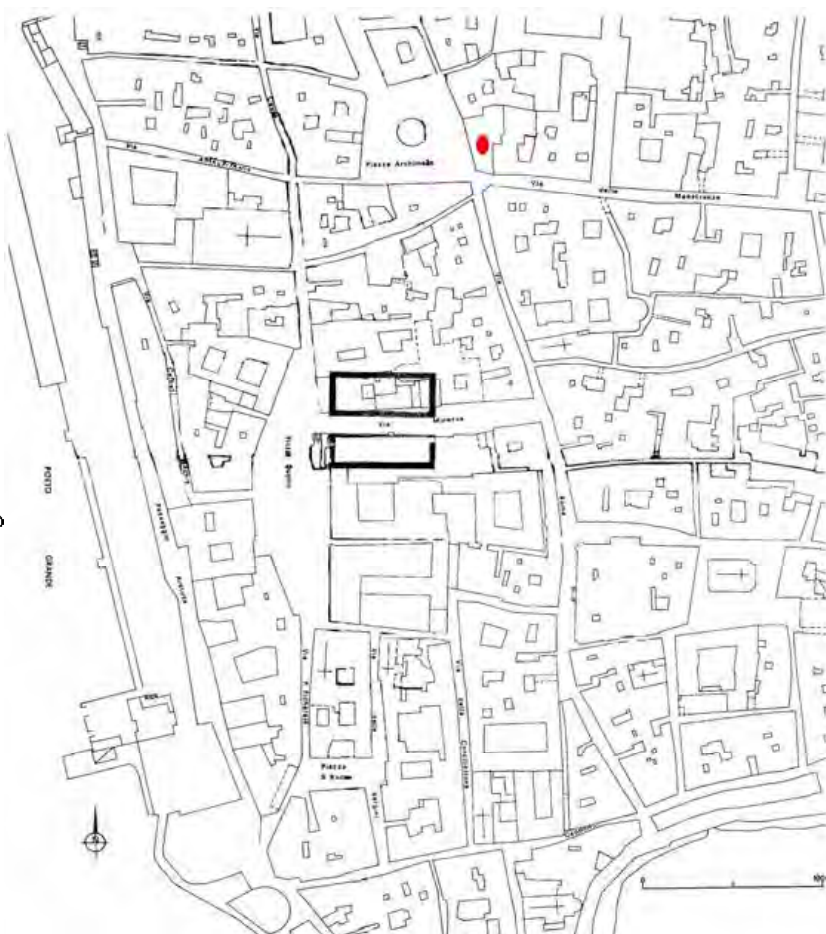


Fig. 2

XCVIII, 2) Descrizione

Il pannello, realizzato in terracotta, è stato recuperato in stato altamente frammentario. Il manufatto conservava una porzione dell'angolo superiore di sinistra alta 30 cm e lunga 50 cm ca. La parte esterna in alto era decorata da un merlatura a festone, sottolineata da una fila di astragali. Al disotto, la tavoletta era inquadrata da una cornice ionica, arricchita lungo il lato corto ancora da *astrágalo*i. Seguiva un listello, largo 2 cm e aggettante 1,5 cm, che terminava sulla parte alta dello specchio in un *kymátion* simile al precedente. Per quanto riguarda la figurazione interna, sono stati scoperti due volti femminili rappresentati di profilo e rivolti verso il centro dell'immagine: l'uno, legato allo spigolo sinistro, indossava sulla testa un velo cinto da una tenia, dal quale fuoriuscivano i capelli resi a riccioli sulla fronte e a trecce sulla nuca. Invece il secondo, sporadico, mostrava il capo velato e parte dell'acconciatura a ciocche ondulate. Infine, è stata rinvenuta una parte della base lunga 20 cm, su cui insistevano i piedi e, al disopra, il lembo inferiore di un *chitón* (figg. 3-4).

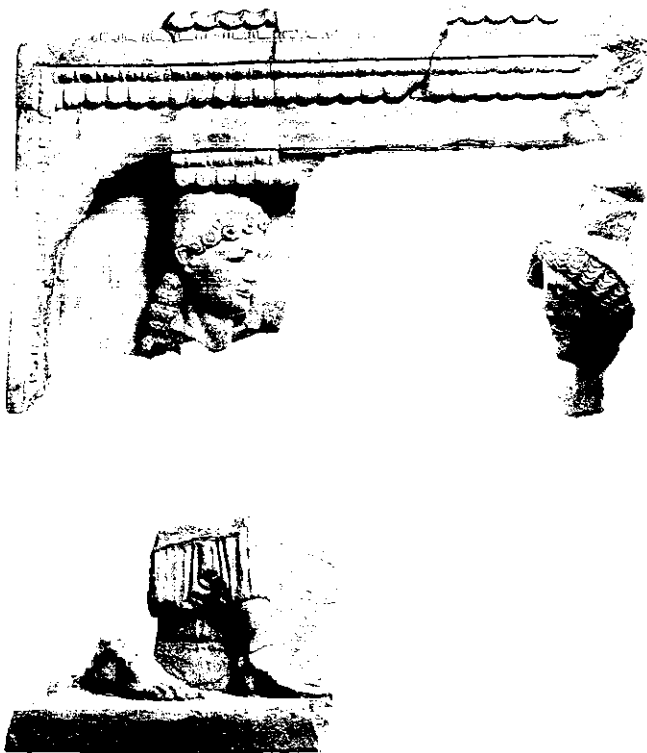


Fig. 3

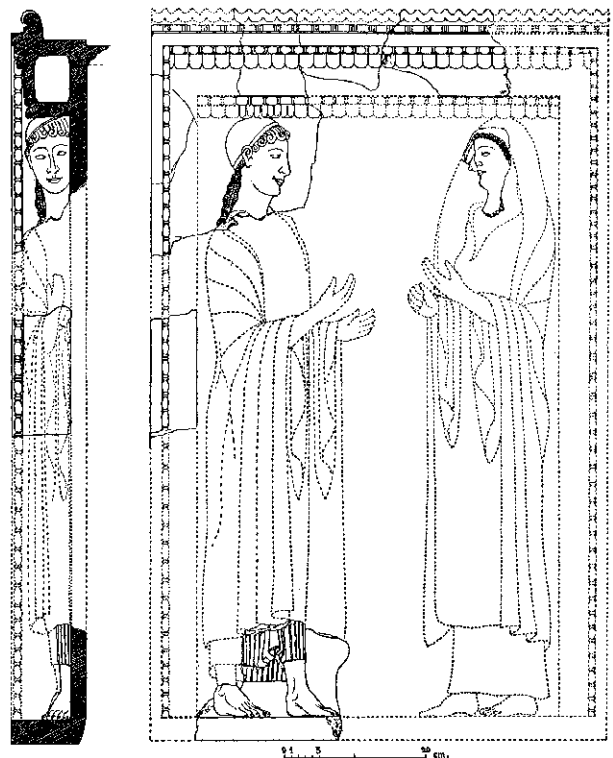


Fig. 4

XCVIII, 3) *Commento*

G. V. Gentili, analizzando i frammenti, ha proposto di riconoscervi i resti di un grande *pímax* di 1 m ca. di altezza, raffigurante Persephónē e Demétrā in posizione affrontata. Inoltre, lo studioso ha assegnato il pezzo all'ultimo decennio del VI sec. a.C., sulla base di confronti stilistici con opere coeve della plastica greca. Alla stessa epoca, poi, ha datato l'opera anche L. Bernabò Brea che, nonostante abbia accettato l'identificazione delle figure proposta dallo scavatore, tuttavia ha riconosciuto nel manufatto la metopa di un tempio dorico²⁶⁶. La scoperta di un oggetto di tali dimensioni ha sollevato il problema del contesto di rinvenimento che, accanto alla ceramica datata <<dall'antico proto-corinzio al corinzio, cicladico, attico, ellenistico, romano e bizantino>>, ha restituito anche numeroso materiale coroplastico. In particolare, nella fascia settentrionale dell'area scavata sono state portate alla luce diverse statue, alcune alte più di 0,50 m, raffiguranti personaggi femminili con face e porcellino <<di stile severo, classico ed ellenistico>>, nonché alcune immagini attribuite ad Ártemis ed ai tipi dell'*auletrís* e dell'offerente²⁶⁷. Pertanto, Gentili ha attribuito i resti ad un santuario dedicato alle Due Dee, da localizzare all'esterno dell'area di scavo verso nord. Qui, infatti, è emersa una fondazione in pietra, in cui lo studioso ha riconosciuto il limite meridionale del *témenos*. Tuttavia, qualora il muro fosse appartenuto all'*hóros*, l'alta concentrazione di reperti consacrati a ridosso del recinto potrebbe indiziare in questo punto l'esistenza di una *favissa*. E questa, che per ragioni culturali andrebbe ipotizzata all'interno dello *hierón*, indicherebbe l'estensione del santuario a sud del muro, in almeno una parte nell'area indagata. Passando alla cronologia, se la ceramica scoperta durante i lavori attesta una continuità di vita sul sito dalla fondazione della colonia fino al periodo bizantino, la coroplastica fornisce un *range* cronologico più ristretto per almeno un periodo di vita del sacrario, che quindi sarebbe stato

²⁶⁶ Per l'artefatto si vedano: Gentili 1973*, pp. 04-07; Bernabò Brea 1973, pp. 79-80, n. 285; Polacco 1996, p. 347; Torelli 2011, p. 180.

²⁶⁷ Per il materiale rinvenuto nello scavo si veda: Gentili 1973*, p. 08, note 15-16.

frequentato intensamente dal secondo decennio del V sec. a.C. fino al periodo ellenistico. Infine, qualora l'identificazione del luogo con un *Kóreion* proposta dal Gentili venisse confermata, il culto tributato alle *theó* nell'incipiente V sec. a.C. assumerebbe nuovo significato storico. Infatti, secondo la tradizione, sarebbe stato il Dinomenide Gélon ad introdurre, o meglio a rinvigorire, la fede nelle due dee a Siracusa dopo la vittoria di Himera²⁶⁸.

²⁶⁸ Per la costruzione di templi dedicati alle due dee in Siracusa da parte di Gélon si veda: Diod. XI, 26,7. In particolare, in questo santuario potrebbe esser stato pronunciato il solenne giuramento richiesto a Kállippos dalle donne per l'incolumità di Díon. Al riguardo si vedano: Nep., *De Vir. Ill.*, *Dio*, X, 8,3-5; Plut., *Dio*, 56,4-6. In conclusione, per il culto delle Due Dee a Siracusa si veda: Hinz 1998, pp. 95-100; mentre per l'area sacra in esame: *Ead. ibid.*, p. 107.

XCVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica di Ortigia con indicato il punto di scavo nell'area della Cassa di Risparmio ad est di Piazza Archimede (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Indicazione dell'area di scavo ad est di piazza Archimede con punto rosso (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXIX).

Fig. 3

Frammenti del quadro fittile rinvenuti durante lo scavo (da Bernabò Brea 1973, tav. XXI, n. 285).

Fig. 4

Ricomposizione ipotetica dei frammenti del *pínax* (da Gentili 1973*, p. 05, gig. 1).

XCVIII, 5) Bibliografia essenziale

Gentili 1973*

G. V. Gentili, *Incunaboli coroplastici di stile ionico dalla nésos siracusana e loro inquadramento nella scuola plastica arcaica di Syrakosai*, in *BdA* V, 1973, 1, pp. 04-07.

Bernabò Brea 1973

L. Bernabò Brea, in (a cura di) P. Pelagatti, G. Voza, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, pp. 79-80, n. 285.

Polacco 1996

L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca II*, in *NAC* XXV, 1996, pp. 347, 350.

Hinz 1998

V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998, p. 107.

Torelli 2011

M. Torelli, *Dei e Artigiani. Archeologia delle colonie greche d'occidente*, Roma-Bari 2011, p. 180.

IC-CXXI) Pozzi rinvenuti sul lungomare di via dei Tolomei

IC-CXXI, 1) Storia delle ricerche

Nello studio sulla topografia archeologica di Siracusa del 1883 F. S. Cavallari e da A. Holm avevano spinto l'ingegnere C. Cavallari ad esaminare una serie di pozzi esistenti lungo la costa orientale di Ortigia²⁶⁹. Tuttavia, l'analisi delle evidenze fu condotta solo a partire dal 1889 quando P. Orsi, d'accordo con il direttore del Museo F. S. Cavallari, pose mano all'esplorazione sistematica di sette apprestamenti idrici e di alcuni ambienti ipogei scoperti ad est di via dei Tolomei. In particolare, nel tratto a nord-est della strada l'archeologo indagò cinque cavità concentrate in un'area di 2400 mq, invece a sud-est ne esaminò altre quattro sparse sopra 900 mq (fig. 1, n. 6).



Fig. 1

²⁶⁹ Al riguardo si veda: Cavallari 1883, pp. 139-142.

IC, 2) Pozzo n. 1. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 2,70 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nell'estremità settentrionale del banco roccioso, era di forma circolare e presentava tre pedarole per lato nel condotto verticale. Questo, che era vuoto fino a 0,75 m dalla superficie, conteneva resti ossei, rifiuti e ceramiche moderne fino alla profondità di 1,20 m. Al disotto, tratteneva immersi nel fango e nell'acqua di mare un anello in osso, numerosi frammenti fittili, di cui alcuni a vernice nera, due colli di anfore ed una parte di tegola²⁷⁰.

C, 2) Pozzo n. 2. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 2,70 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nell'estremità settentrionale del banco roccioso e a 12 cm dal precedente n. 1, era di forma circolare e presentava tre pedarole per lato nel condotto verticale. Inoltre, sul fondo, era in collegamento con la cavità contigua attraverso un'apertura triangolare di 0,50 m di altezza. Il riempimento ha restituito a 0,85 m di profondità due monete in bronzo, di cui almeno una greca, un chiodo eneo con sezione quadrata ed una perla in pasta vitrea. A 1,70 m sono state recuperate alcune anse di anfore, di cui una con bollo rodio rettangolare iscritto (ΕΠΓΟΝΟY ΑΡΤΑΜΙ) e letto da P. Orsi *Επιτόνου Αρταμίου*. Infine, più sotto lo scavo ha rinvenuto alcuni frammenti ceramici acromi ed a vernice nera, in particolare fra questi l'archeologo segnalava una lucerna monolichne a vasca aperta del V-IV sec. a.C.²⁷¹.

CI, 2) Pozzo n. 3. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 3,44 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nell'estremità settentrionale del banco roccioso a 7 m dal mare e a 5,30 m dai precedenti nn. 1-2, era di forma circolare e presentava tre pedarole per lato nel condotto verticale. Il riempimento ha restituito numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, di cui uno pertinente ad una lucerna, un fondo di *skýphos* color crema, un pezzo di mattone dipinto in rosso e alcuni pezzi di intonaco policromo²⁷².

CII, 2) Pozzo n. 4. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 3,40 m di profondità

Il pozzo, che si trovava 11,50 m a sud del precedente n. 3 ed a 1,5 m dal mare, era di forma circolare e presentava otto pedarole per lato nel condotto verticale. La prima parte del riempimento ha restituito numerosi frammenti ceramici non meglio definiti. A 2,20 m, poi, sono stati scoperti i resti di una *kelébe* a vernice nera del tipo a colonnette e un pezzo di collo di pozzo in terracotta²⁷³.

CIII, 2) Ambiente ipogeo. Descrizione

Locale sotterraneo gemino di 7,50 m di lunghezza per 2,10 m di profondità

L'ambiente, che si trovava fra i pozzi n. 3 e n. 4, constava di due vani circolari di 2 m di diametro raccordato con un corridoio a gomito, alto e largo 1,15 m e lungo 3,50 m. I locali, alti 2,10 m, erano coperti con una volta forata al centro da un'apertura di 0,90 m di diametro. Poi sul pavimento, in corrispondenza di ciascun *oculus*, si trovava un pozzetto di circolare di 10 cm di profondità per 60 cm di diametro. Inoltre, tutte le superfici erano rivestite di intonaco giallo misto a tritume di lava di 25 cm di spessore (fig. 2).

²⁷⁰ Per il pozzo n. 1 si veda: Orsi 1889****, p. 374.

²⁷¹ Per il pozzo n. 2 si veda: *Id. ibid.*, p. 374.

²⁷² Per il pozzo n. 3 si veda: *Id. ibid.*, pp. 374-375.

²⁷³ Per il pozzo n. 4 si veda: *Id. ibid.*, p. 375.

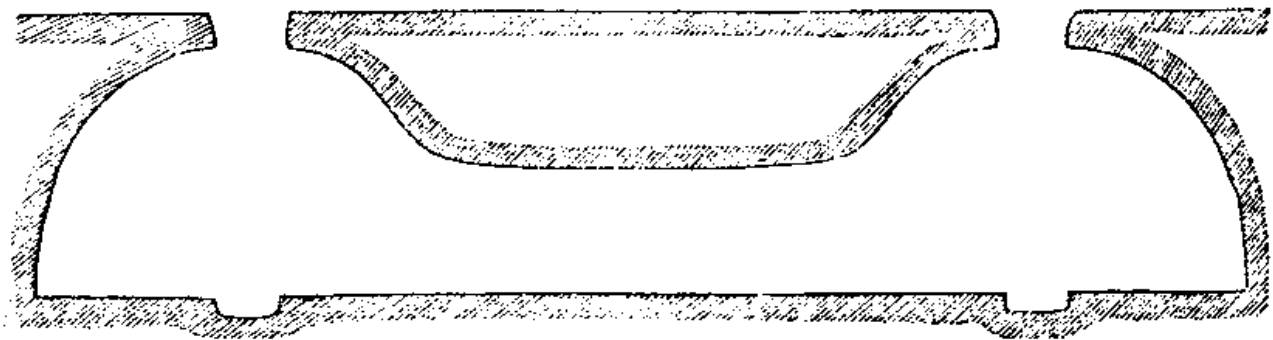


Fig. 2

Il riempimento dei vani ha restituito numerosi resti ossei di animali, alcuni piccoli chiodi in bronzo, un mortaio in lava e sette monete enee di cui una romana. Tuttavia, P. Orsi aveva riconosciuto nella colmata un intervento recente, in quanto testimonianze dirette avevano assicurato la praticabilità degli ambienti ancora in tempi recenti. Infine, per quanto riguarda l'interpretazione, l'archeologo di Rovereto aveva identificato i vani con delle celle <<frigidarie>> o con cisterne per la conservazione del vino²⁷⁴.

CIV, 2) Pozzo n. 5. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,88 m di diametro per 4,20 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nel tratto di costa a sud-est di via dei Tolomei, era di forma circolare e presentava sei pedarole per lato nel condotto verticale. Quest'ultimo era stato colmato con terre che, a partire da 1,50 m, hanno restituito numerosi frammenti ceramici. Tuttavia, i pezzi più significativi furono segnalati dall'Orsi al disotto di 3,50 m di profondità. Qui, infatti, furono scoperti resti di tre *hydriai* a decorazione geometrica, due anse di *skýphoi*, una *kýlix* a figure rosse con maschera gorgonica al centro della vasca, vasi a vernice nera, un peso da telaio piramidale, un disco forato in osso, una mandibola di cinghiale e tre pezzi di corna di cervo²⁷⁵.

CV, 2) Pozzo n. 6. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,83 m di diametro per 3,75 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nel tratto di costa a sud-est di via dei Tolomei, era di forma circolare e presentava sei pedarole per lato nel condotto verticale. Quest'ultimo era stato colmato con terre che, a 0,60 m di profondità, hanno restituito l'ansa di un'anfora rodia con bollo rettangolare iscritto (ΑΓΟΠΑΝΑΚΤΟΣ ΠΑΝΑΜΟΥ ΔΕΥΤΕΡΟΥ) ed un coperchio fittile tronco-conico di 16 cm di altezza e dipinto in nero. Invece, a 1,50 m è stato scoperto un *kalyptér* in marmo di tipo corinzio lungo 33 cm e alto 10 cm (fig. 3).

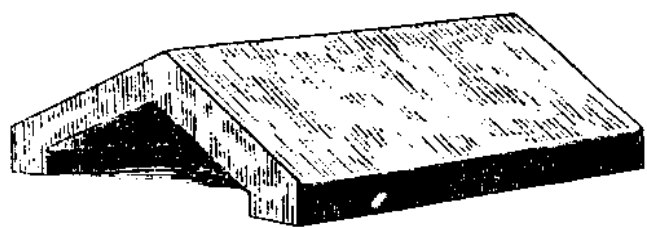
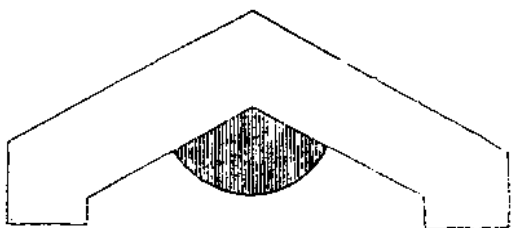


Fig. 3

²⁷⁴ Per l'ambiente ipogeo si veda: *Id. ibid.*, pp. 375-376.

²⁷⁵ Per il pozzo n. 5 si veda: *Id. ibid.*, pp. 376-377.

Alla stessa quota, inoltre, sono stati rinvenuti la testa di una statuina fittile con acconciatura a ciocche ondulate e diadema sul capo, due piccoli coperchi ed una *lékythos* a vernice nera. Invece, alla profondità di 2,50 m sono stati scoperti una sfera in calcare di 21 cm di diametro, uno *skýphos* in tinta nera, il fondo di un braciere in terracotta, sei anse di anfore quattro con bolli rettangolari (ΝΑΞΙΟΣ; ΕΠΙΓΟΝΟΣ ΣΜΙΝΘΙΟΥ; ΜΙΚΥΘΟΥ ΔΑΛΙΟΣ; ΞΕΝΟΚ), uno circolare (Ἄ Τα Ατ) ed uno senza cornice (ΝΥΜ). Inoltre, una lucerna a vernice nera, un'anforetta apula in sovradipinta, due *oscilla* in terracotta con doppio foro, un disco convesso con al centro un volto di gorgone. Ed ancora tre frammenti di grossi cilindri fittili, decorati in due casi con fregio a metope e triglifi e nel rimanente con un Atlante nudo e barbato, posto a reggere una fascia liscia sormontata da una cornice ionica aggettante (fig. 4).

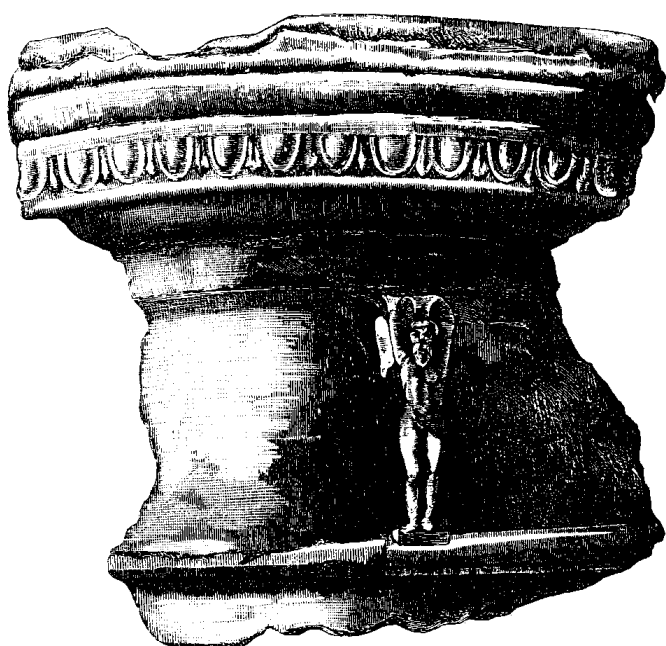


Fig. 4

Infine, sul fondo del pozzo, sono stati raccolti numerosi frammenti di statuine fittili raffiguranti in un caso un cagnolino e nei restanti personaggi femminili diversi. Infatti, oltre ai tipi stanti avvolti nei panneggi, sono stati segnalati una figura di donna stesa sulla *klíne* e abbigliata con l'*himátion* che poggiava la mano sinistra sul seno ed una seduta sulle spalle di un uccello²⁷⁶.

CVI, 2) Pozzo n. 7. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,90 m di diametro per 4,30 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nel tratto di costa a sud-est di via dei Tolomei, era di forma circolare e presentava otto pedarole per lato nel condotto verticale. Quest'ultimo era stato colmato con terre che, a 1,55 m di profondità, hanno restituito quattro lucerne monolichni a vernice nera metallica, una a vernice rossa e quattro coperchi in terracotta di anfore. Invece, a 2,50 m sono stati scoperti i resti di dodici lucerne monolichni, quattordici brocchette e due anse di anfore con bolli rettangolari (ΔΩΡΟΘΕΟΥ; ΕΠΙΚΡΑΤΙΔΑ ΘΕΥΔΑΣΙΟΥ). Infine, da 3,70 m sino al fondo sono stati recuperati due piatti a vernice nera con impasto grigio, alcuni unguentari fusiformi e la testa fittile di una statuina muliebre²⁷⁷.

²⁷⁶ Per il pozzo n. 6 si veda: *Id. ibid.*, pp. 377-380.

²⁷⁷ Per il pozzo n. 7 si veda: *Id. ibid.*, pp. 380-381.

CVII, 2) Pozzo n. 8. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,90 m di diametro per 4,20 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nel tratto di costa a sud-est di via dei Tolomei, era di forma circolare e presentava otto pedarole per lato nel condotto verticale che, secondo P. Orsi, era stato già svuotato poiché ha restituito una sola ansa di anfora rodia con bollo a losanga (ΘΕΥΜΝΑΣΤΟΥ)²⁷⁸.

CVIII, 2) Pozzo n. 9. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,96 m di diametro per 3,20 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati, era di forma circolare e presentava dieci pedarole per lato nel condotto verticale. Quest'ultimo, riempito nella parte superficiale di fango misto a resti ossei e ceramici, ha restituito a 1,30 m di profondità una testa femminile in terracotta. L'artefatto, di 30 cm di altezza, raffigurava un volto muliebre conservato dal copricapo alla base del collo. Inoltre il pezzo, cinto dal *pólos*, era sbizzato sulla nuca, mentre mostrava un'acconciatura a trecce bionde bipartite sulla fronte (fig. 5).



Fig. 5



Fig. 6

Le notevoli dimensioni dell'oggetto unite alla decorazione caratteristica spinsero Orsi a riconoscerci un'immagine di culto, probabilmente di Aphrodíte, databile entro la seconda metà del IV sec. a.C.

Oltre all'elemento coroplastico, a 2 m di profondità è stata recuperata un'*arula* in calcare. Il piccolo altare, di 31 x 23 x 20,5 cm, presentava sul piano della *trápeza* compreso fra i *pulvini* una cavità circolare, profonda 7 cm e destinata alle braci. Intorno, poi, la sommità del *bomós* era decorata con una cornice a dentelli seguita da un fregio dorico datato dall'Orsi nel III sec. a.C. (fig. 6).

Al disotto dei 2 m il riempimento conteneva i resti di tre *phiálai* a vernice nera di 24 cm di diametro, una lucerna monolichne, diversi frammenti ceramici grezzi o a vernice nera, otto anse di anfore con bolli (ΝΑΞΙΟΣ; ΑΠΕΛΛΕΑ; ΠΑΥΣΑΝΙΑ), resti di tre grandi oggetti cilindrici in terracotta ornati con fregio dorico decorato nelle metope con bucrani. Ed ancora un'anfora cilindrica, probabilmente del tipo T-5.2.3.1 Ramon Torres, la cui origine punica verrebbe confermata dal bollo impresso raffigurante il "simbolo di Tanit"²⁷⁹ (figg. 7-8).

²⁷⁸ Per il pozzo n. 8 si veda: *Id. ibid.*, p. 381.

²⁷⁹ Nella raccolta delle attestazioni sul "segno di Tanit" in Sicilia stilata da G. Falsone non compare il bollo scoperto a Siracusa dall'Orsi. In generale sul "simbolo di Tanit" si vedano: Falsone 1978, pp. 137-140, 146-147; Moscati 1979, pp. 143-144; Bisi 1980, pp. 213-229; Moscati 1981, pp. 107-117; Pritchard 1982, pp. 83-92.

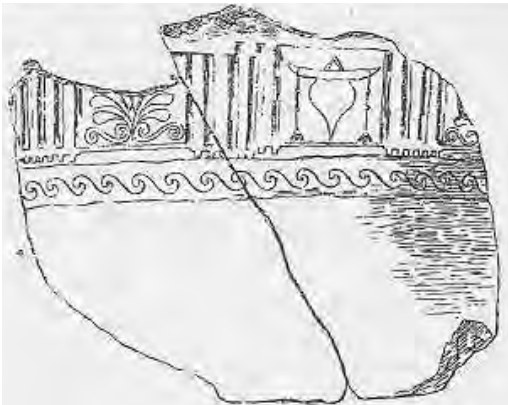


Fig. 7

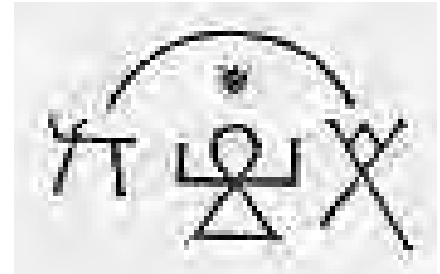


Fig. 8

Infine, a 3 m di profondità sono stati recuperati alcuni frammenti pertinenti ad almeno tre teste femminili, simili a quella scoperta nella parte alta del riempimento e caratterizzate da *pólos* e acconciatura bionda²⁸⁰.

CIX, 2) Pozzo n. 10. Descrizione

Apprestamento idrico di 4,30 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati e a 2 m dal n. 9, presentava sette pedarole per lato nel condotto verticale. Quest'ultimo era riempito di fanghiglia, che ha restituito tre anfore, un orlo di *puteal*, nonché alcuni frammenti di tazze e di *hydríai*²⁸¹.

CX, 2) Pozzo n. 11. Descrizione

Apprestamento idrico di 4,60 m di profondità

Il pozzo, che si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati e a 2 m dal n. 10, era quadrato e presentava dieci pedarole per lato nel condotto verticale. Quest'ultimo, che fino a 3,40 m di profondità era riempito con fanghiglia e pietrame, ha restituito quattro coperchi cilindrici in piombo di 10 cm di diametro con presa sulla sommità, un frammento di *colum* in metallo, un collo fittile di *puteal*, resti di un *píthos*, una lucerna bilichne a fasce nere e rosse, sette monolichni ombelicate, tre *phiálai* biansate, quattro *pyxídes*, quattro *hydríai*, tre *ólpai* di inizio V sec. a.C., un uccellino e parte di un sostegno in terracotta decorato con una figura di sileno-Bes. Inoltre, secondo l'Orsi, l'obliterazione del pozzo cadrebbe nel III sec. a.C. in base al più recente degli oggetti scoperti al suo interno e costituito da un collo d'anfora con ansa bollata in latino (? R·LOIS)²⁸².

CXI, 2) Pozzo n. 12. Descrizione

Apprestamento idrico di 1 m di diametro

Il pozzo si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati e a 13 m dal n. 11. Il condotto verticale, che non è stato svuotato interamente, era pieno di fanghiglia. Tuttavia, a 1,25 ha restituito una *kýlix* e diversi frammenti ceramici a figure nere, l'orlo di una *kelébe*, due *pyxídes*, una lucerna, due *oscilla* e alcuni resti ossei. I materiali rinvenuti, poi, sono stati datati dall'Orsi fra il V ed il IV sec. a.C.²⁸³.

²⁸⁰ Per il pozzo n. 9 si veda: Orsi 1891, pp. 377-383.

²⁸¹ Per il pozzo n. 10 si veda: *Id. ibid.*, p. 383.

²⁸² Per il pozzo n. 11 si veda: *Id. ibid.*, pp. 384-385.

²⁸³ Per il pozzo n. 12 si veda: *Id. ibid.*, p. 385.

CXII, 2) Pozzo n. 13. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,90 m di diametro per 3,25 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati e accanto al n. 12. Il condotto verticale, che presentava cinque pedarole per lato, ha restituito frammenti ceramici del V e del IV sec. a.C.²⁸⁴.

CXIII, 2) Pozzo n. 14. Descrizione

Apprestamento idrico di 1,05 m di diametro per 4,46 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati ed a 6 m dal n. 11. Il condotto verticale, che presentava nove pedarole per lato, era pieno di fanghiglia che fra 1,90 e 3,10 conteneva pezzi di anfore e di *pelvis*. Al disotto il condotto era obliterato da uno strato di cenere e carboni spesso 25 cm che sigillava la parte più profonda dell'interro. Qui sono state recuperate quattordici *hydriai* e quattro vasetti fusiformi, nonché sul fondo del pozzo due *oinochóai* baccellate di fabbrica campana con figure applicate. Il materiale rinvenuto è stato datato al III-II sec. a.C. dall'Orsi che, inoltre, ha segnalato la presenza di due anfore piene di cenere²⁸⁵.

CXIV, 2) Pozzo n. 15. Descrizione

Apprestamento idrico

Orsi non ha fornito alcun dato circa questo pozzo, limitandosi ad un sintetico <<fu scavato con risultati negativi>>²⁸⁶.

CXV, 2) Pozzo n. 16. Descrizione

Apprestamento idrico di 4,90 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati ed a 13 m dal n. 14. Il condotto verticale, che presentava nove pedarole per lato, era pieno di fanghiglia, sassi e resti ittici fino a 2,50 m di profondità. Da qui e fino a 2,90 m sono stati scoperti frammenti di sigillata aretina, mentre al disotto anfore e gusci di ostriche fino a 3,20 m, dove poi sono state recuperate due *hydriai*. Invece a 3,60 m sono comparsi una maschera tragica in terracotta ed un modellino fittile di barca di 22,5 cm di lunghezza (figg. 9-10).



Fig. 9

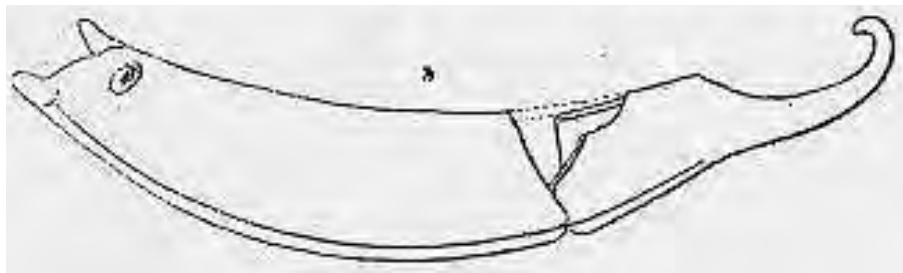


Fig. 10

Inoltre, alla stessa quota, sono comparsi diversi frammenti di *phiálai* a vernice nera, tre lucerne, due vasetti fusiformi, quattro scodelle, tre *hydriai*, alcune tanagrine, un'ansa con bollo (ΕΠΙΦΙΛΩ ΝΙΑΔΑÇ) ed una <<binervata>> (L-LUCILI), nonché un frammento calcareo di doccia di gronda a protome leonina²⁸⁷.

²⁸⁴ Per il pozzo n. 13 si veda: *Id. ibid.*, p. 385

²⁸⁵ Per il pozzo n. 14 si veda: *Id. ibid.*, p. 385.

²⁸⁶ Per il pozzo n. 15 si veda: *Id. ibid.*, p. 386.

²⁸⁷ Per il pozzo n. 16 si veda: *Id. ibid.*, pp. 386-387.

CXVI, 2) Pozzo n. 17. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,90 m di diametro per 2,60 m di profondità

Orsi non ha fornito alcun dato circa questo pozzo, limitandosi ad un sintetico <<non da risultati>>²⁸⁸.

CXVII, 2) Pozzo n. 18. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,96 m di diametro per 2,60 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati. Il condotto verticale, che presentava quattro pedarole per lato, a 1,30 m di profondità ha restituito un cilindro in terracotta di 1 m di diametro e decorato in alto con cornice a dentelli e triglifi. A 2,30 m sono comparse due *arulae* ed un'anfora, mentre a 2,50 m sono stati recuperati uno scheletro umano, una lucerna, due figurine fittili in un caso recante una colomba ed alcune *pyxides*²⁸⁹.

CXVIII, 2) Pozzo n. 19. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,97 m di diametro per 3,10 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati. Il condotto verticale, che presentava cinque pedarole per lato, conteneva a partire da 1 m numerosi frammenti fittili e fra questi uno *skýphos* dell'inizio del IV sec. a.C. A 2,20 m, poi, è stata scoperta una *lékythos* ariballica ed un piccolo *skýphos*, mentre a 2,80 sono comparsi oggetti di epoca arcaica come un vaso proto-corinzio, una lucerna, una *pyxís*, tre *hydriai*, alcuni *skýphoi* ed una gema in serpentino di 10 mm di diametro con inciso su un lato Pégasos e sull'altro la *Chímaira* (fig. 11).



Fig. 11

I resti, che costituivano i materiali più antichi rinvenuti nei diversi pozzi, sono stati datati dall'Orsi fra il VII ed il IV sec. a.C.²⁹⁰.

CXIX, 2) Pozzo n. 20. Descrizione

Apprestamento idrico di 1,20 m di profondità

Orsi non ha fornito dati specifici circa questo pozzo²⁹¹.

CXX, 2) Pozzo n. 21. Descrizione

Apprestamento idrico di 2,30 m di profondità

Orsi non ha fornito dati specifici circa questo pozzo²⁹².

CXXI, 2) Pozzo n. 22. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,90 diametro per 0,85 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa compreso fra la via dei Tolomei ed il piazzale dei Disperati ed era in collegamento con un bacino circolare attraverso un canale scoperto. All'interno della cavità la scavo ha scoperto un'asticella di osso ed una lucerna a becco lungo²⁹³.

²⁸⁸ Per il pozzo n. 17 si veda: *Id. ibid.*, p. 387.

²⁸⁹ Per il pozzo n. 18 si veda: *Id. ibid.*, p. 387.

²⁹⁰ Per il pozzo n. 19 si veda: *Id. ibid.*, p. 388.

²⁹¹ Per il pozzo n. 20 si veda: *Id. ibid.*, p. 388.

²⁹² Per il pozzo n. 21 si veda: *Id. ibid.*, p. 388.

²⁹³ Per il pozzo n. 22 si veda: *Id. ibid.*, p. 388.

IC-CXXI, 3) *Commento*

La presenza di numerosi pozzi in prossimità della linea di riva del lato orientale di Ortigia spinse P. Orsi a ricostruire l'estensione dell'abitato antico oltre la linea tracciata dalle fortificazioni spagnole. Infatti, secondo lo studioso, gli apprestamenti idrici avrebbero denunciato in quel punto l'esistenza di abitazioni e quindi di una più estesa superficie edificabile. Quasi ultima, sfruttata come cava di pietra per secoli, avrebbe subito un graduale processo di erosione marina, venendo infine sommersa. L'ipotesi, provata dall'esistenza di cavità anche sotto la superficie del mare, ha gettato nuova luce sulle fasi di vita più recenti dell'area, mentre per quelle più antiche i materiali rinvenuti all'interno dei pozzi hanno permesso di fissarne l'obliterazione fra il IV ed il III-II sec. a.C.

Invece, nessun elemento è disponibile per l'apertura degli apprestamenti, il cui utilizzo in qualche caso secondo Orsi avrebbe potuto rimontare al VII a.C., come provato dalla ceramica scoperta sul fondo del pozzo n. 19²⁹⁴. Passando alla funzione, le caratteristiche tecniche confermano l'utilizzo degli apprestamenti come punti di captazione della falda acquifera, forse pertinenti a piccole abitazioni concentrate in nuclei, come sosteneva l'Orsi²⁹⁵. Tuttavia, il riempimento di alcuni pozzi sembrerebbe denunciarne un riutilizzo come scarico di materiali provenienti da un contesto sacro, a giudicare dai tipi rappresentati. Infatti, a questo ambito rimanderebbero tanto la coroplastica, quanto le forme vascolari più attestate. Inoltre, la presenza di vasi destinati alla toletta delle donne, nonché di quattro teste in terracotta grandi al vero e di alcune statuine muliebri suggerirebbe di riconoscere nello *hierón* un santuario dedicato ad una divinità femminile. Questa, probabilmente, andrebbe riconosciuta con Aphrodíte per l'iconografia delle sculture fittili, per la colomba sorretta da una statua, per i *paígnia* rappresentati dal cagnolino e da un piccolo volatile, nonché per il sostegno decorato con Bes, figura apotropaica levantina posta a guardia del mondo infantile e muliebre²⁹⁶. Infine, nella stessa direzione spingerebbe anche la barchetta in terracotta, chiaro rimando al mondo della navigazione presieduto da una dea²⁹⁷. Pertanto, pare plausibile ipotizzare l'esistenza di un luogo intitolato alla dea dell'amore lungo la costa orientale di Ortigia, in prossimità dei pozzi. Il santuario, dotato almeno di un edificio monumentale come sembrerebbero indicare una tegola marmorea e la doccia di gronda a protome leonina, sarebbe rimasto in funzione fra l'epoca arcaica ed il IV/III sec. a.C., quando forse venne distrutto al tempo della conquista romana.

²⁹⁴ Al riguardo si vedano: Orsi 1889****, pp. 381-382; *Id.* 1891, p. 388.

²⁹⁵ A giudicare dalla profondità degli apprestamenti, sembra probabile che il livello della falda fosse attestato fra i 2 ed i 5 m dal piano di campagna antico. Invece, per quanto riguarda la pertinenza dei pozzi si veda: Orsi 1891, p. 391.

²⁹⁶ Per la figura di Bes si veda: Bisi 1994, pp. 678-679.

²⁹⁷ Il modello fittile di barca potrebbe rappresentare un giocattolo o, più probabilmente, un *ex voto*. In quest'ultimo caso il dono converrebbe ad una divinità legata al mondo della navigazione, come Héra o meglio Aphrodíte *Eýploia*. Questa, celebrata a Siracusa sin dall'epoca arcaica, potrebbe avere ricevuto nuovo impulso nel culto in seguito ai contatti con l'Egitto tolemaico. Per Héra ed i suoi legami con le colombe e con la marineria si veda: Valenza Mele 1977, pp. 501-503. Invece, per Aphrodíte *Eýploia* e per la diffusione del suo culto nell'antico Mediterraneo: Ciaceri 1911, pp. 178-179; Miranda 1989, pp. 133-144.

IC-CXXI, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Planimetria di Ortigia con cerchiare in rosso le aree di dispersione dei pozzi esistenti lungo la costa orientale dell'isola (da Cavallari, Holm 1883, tav. I).
- Fig. 2 Sezione dell'ambiente ipogeo gemino scoperto in via dei Tolomei (da Orsi 1889****, p. 375).
- Fig. 3 Disegno ricostruttivo della tegola marmorea scoperta all'interno del pozzo n. 6 (da Orsi 1889****, p. 377).
- Fig. 4 Vera di pozzo in terracotta con Atlante scoperta all'interno del pozzo n. 6 (da Orsi 1889****, p. 378).
- Fig. 5 Testa in terracotta proveniente dal riempimento del pozzo n. 9 (da Orsi 1891, p. 377).
- Fig. 6 Arula in calcare rinvenuta nel pozzo n. 9 (da Orsi 1891, p. 381).
- Fig. 7 Frammento di altare cilindrico dal pozzo n. 9 (da Orsi 1891, p. 383).
- Fig. 8 Bollo cilindrico impresso sull'ansa di un'anfora con raffigurato il "simbolo di Tanit" (da Orsi 1891, p. 382).
- Fig. 9 Maschera tragica rinvenuta in via dei Tolomei, all'interno del Pozzo n. 16 (da Orsi 1891, p. 386).
- Fig. 10 Modellino di barca in terracotta scoperto in via dei Tolomei, all'interno del Pozzo n. 16, (da Orsi 1891, p. 386).
- Fig. 11 Gemma in serpentino con Pegaso e Chimera scoperta in via dei Tolomei, all'interno del Pozzo n. 19, (da Orsi 1891, p. 388).

IC-CXXI, 5) Bibliografia essenziale

Cavallari 1883

C. Cavallari, *Ricerche sulla provenienza delle acque potabili e sulla distribuzione di esse nell'antica Siracusa*, in F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, pp. 139-142.

Orsi 1889****

P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, pp. 372-382.

Orsi 1891

P. Orsi, *Siracusa – Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSc* 1891, pp. 377-388.

CXXII) Resti di una grande struttura in blocchi all'angolo fra via Roma e via Maestranza Avanzi di un edificio monumentale

CXXII, 1) Storia delle ricerche

Nel gennaio 1910, durante i lavori di consolidamento dell'allora Palazzo Pizzuti sito in Ortigia fra via Maestranza e via Roma, furono scoperti i resti di un grande edificio giacenti fra il centro ed il limite orientale dello stabile (figg. 1a-b).

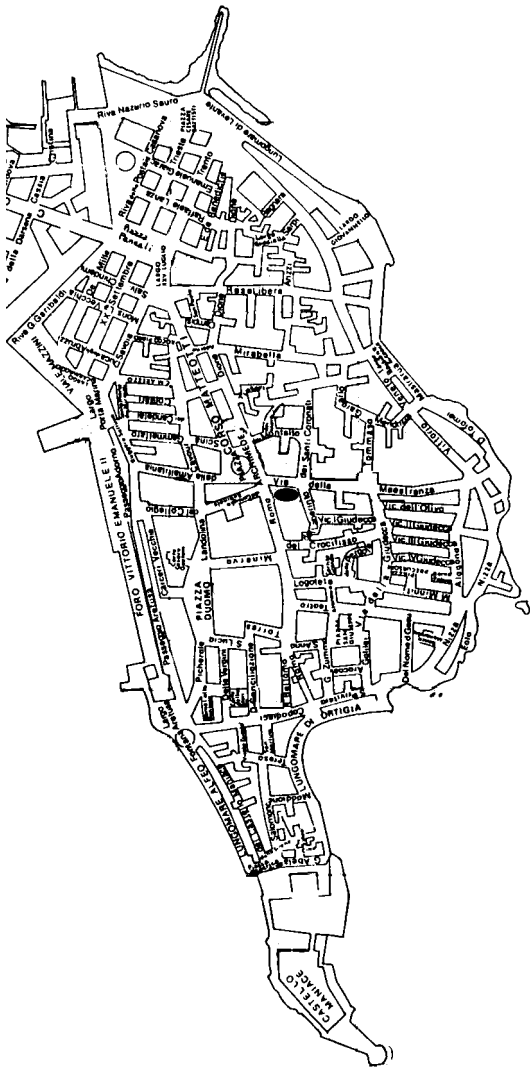


Fig. 1a

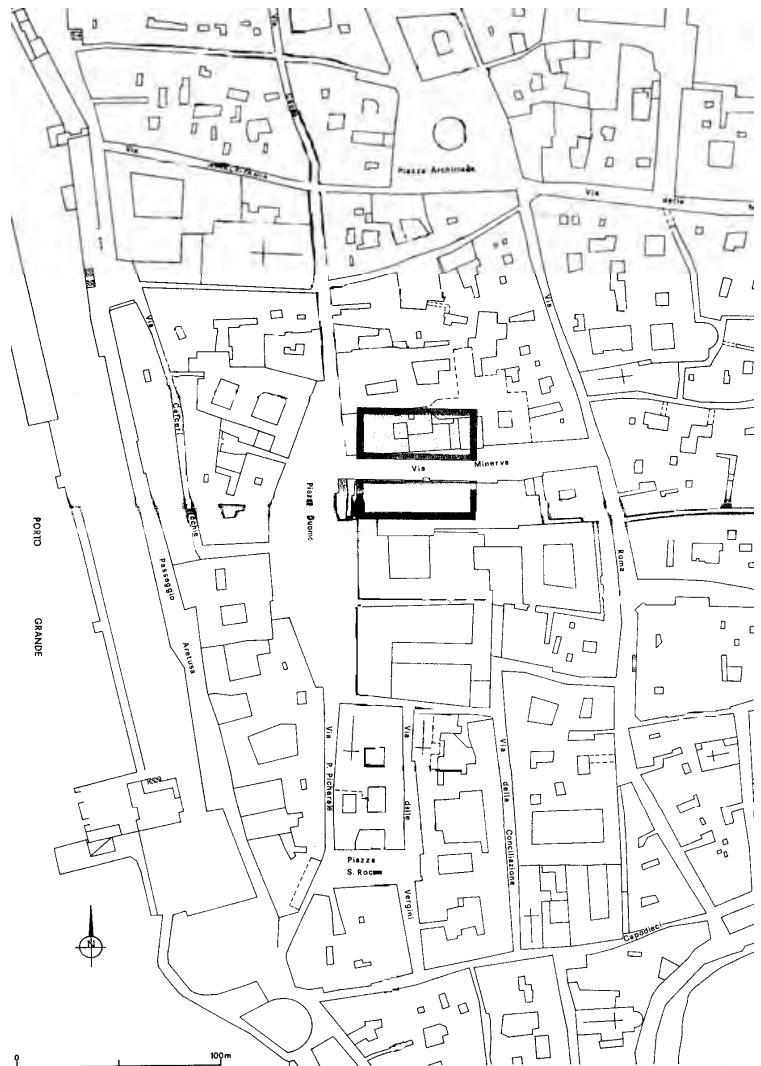


Fig. 1b

CXXII, 2) Descrizione

I resti, intercettati alla profondità di 3 m dal p.d.c., erano disposti in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est lungo la fronte meridionale di via Maestranza per 21 m di lunghezza. La struttura conservava quattro assise di blocchi squadrati, lunghi da 1,07 a 1,52 m. Il primo filare, che poggiava sul banco roccioso, mostrava i conci alti 0,57 m e larghi 1,24 m sfalsati lungo la fronte. Il secondo filare presentava i blocchi, alti 0,81 m e larghi 0,78 m, allineati lungo la fronte e rientrati rispetto ai sottostanti. Inoltre, al centro fra due elementi lapidei compariva un concio di dimensioni minori, con una canaletta di 10 cm incisa sulla sommità. Infine le restanti assise, che erano allineate fra di loro ma arretrate rispetto al filare sottostante, erano composte rispettivamente da conci di 0,67 e 0,72 m di altezza per 0,60 e 0,55 m di spessore (fig. 2).

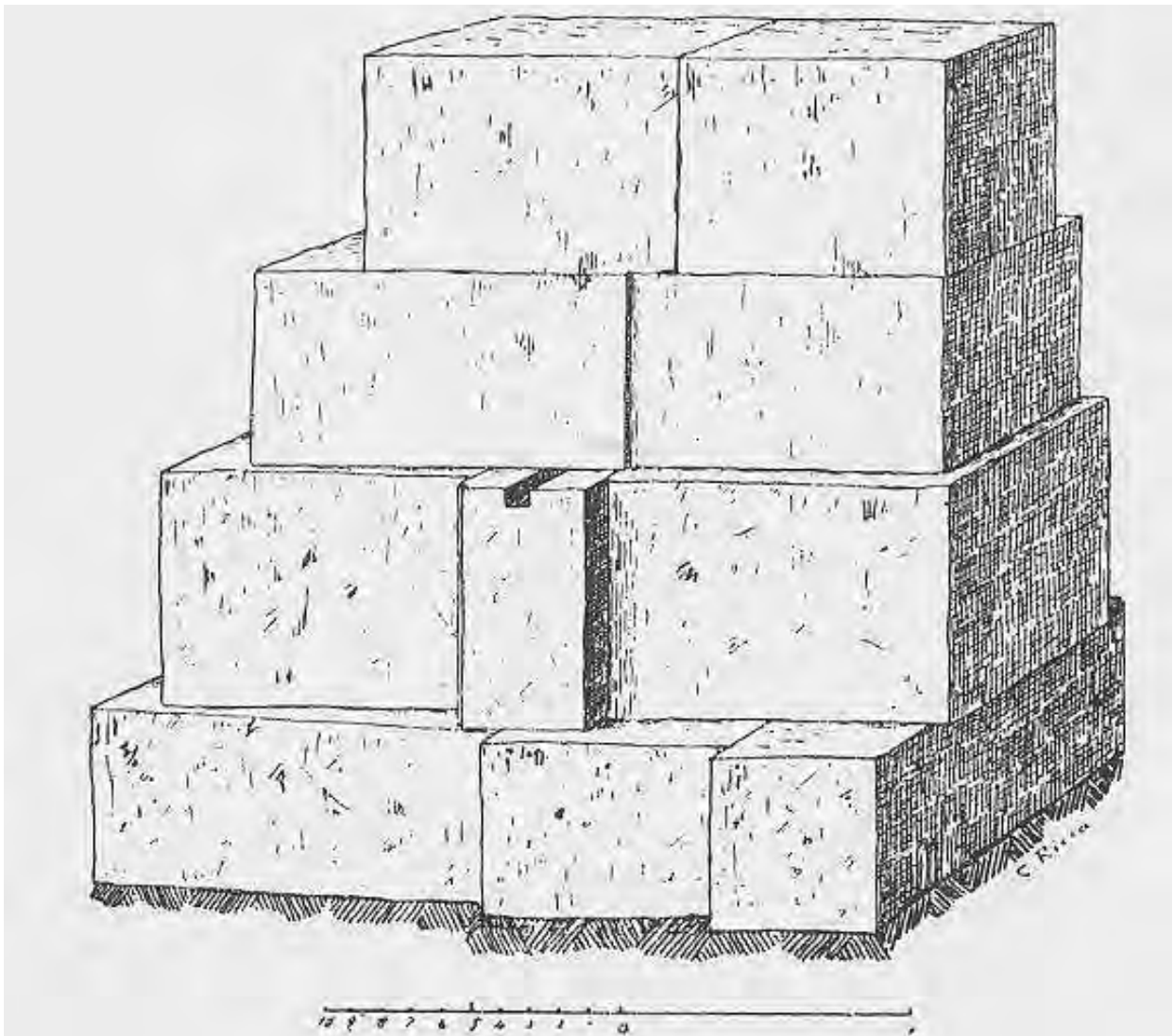


Fig. 2

CXXII, 3) *Commento*

Alcune considerazioni tecniche spinsero P. Orsi a riconoscere nei resti un edificio pubblico di epoca greca, attestato lungo un decumano della città antica. Infatti, secondo l'archeologo di Rovereto, la via Maestranza avrebbe mantenuto immutato il percorso di uno degli assi stradali dell'Ortigia romana²⁹⁸. Tuttavia, poiché la struttura architettonica era stata assegnata dallo studioso al periodo greco, parrebbe plausibile datare alla stessa epoca anche l'impianto viario lungo il quale si attestava la costruzione. Pertanto, quest'ultima costituirebbe un *terminus ante quem* per la realizzazione del tracciato urbano, che però in assenza di dati stratigrafici rimane non datato. Dunque, se è impossibile stabilire la cronologia della strada, si può fissare almeno la larghezza della carreggiata, il cui limite settentrionale costituito da un filare di blocchi è stato scoperto nel luglio del 1975 in prossimità dei numeri civici 7 e 9 di via Maestranza²⁹⁹.

Infine, tornando alla struttura, le caratteristiche costruttive oltre a confermarne il carattere monumentale, marcherebbero il piano di frequentazione dell'area fra il secondo ed il terzo filare, ponendolo a 0,98 m dal p.d.c.

²⁹⁸ Per il muro si vedano: Orsi 1912, pp. 290-291; Zirone 2005, p. 152.

²⁹⁹ Al riguardo si veda: Agnello 1978, p. 153.

CXXII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1a

Carta urbanistica con cerchiato l'incrocio fra via Maestranza e via Roma (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 1b

Particolare della carta con cerchiata l'area di dispersione dei resti antichi (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXIX).

Fig. 2

Prospetto della fronte settentrionale del muro scoperto lungo la via Maestranza (da Orsi 1912, p. 290, fig. 1).

CXXII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1912

P. Orsi, *Siracusa – Scoperte in Ortygia*, in *NSc* 1912, pp. 290-291.

CXXIII-CXXXVII) Resti rinvenuti nell'area della Prefettura

CXXIII-CXXXVII, 1) Storia delle ricerche

Fra il 1977 ed il 1980 i lavori di demolizione di alcune strutture fatiscenti eseguiti per l'ampliamento della Prefettura ad est di Palazzo Vermexio, nell'area compresa fra via Roma, il convento di S. Maria e via del Labirinto, portarono alla luce un insieme di resti che dall'epoca moderna risaliva fino all'età proto-storica³⁰⁰.

Successivamente, fra il 1996 ed il 1998, il restauro del palazzo della Provincia, sito a fianco della Prefettura, ha consentito l'esplorazione di un'area contigua a quella saggiata. Così, il nuovo scavo ha permesso di verificare l'ipotesi di ricostruzione della maglia urbana antica già formulata. Inoltre, le indagini hanno confermato quanto già notato dalle ricerche precedenti circa lo stato della stratificazione. Infatti, anche qui è stato rivelato che i livelli archeologici più recenti erano stati sconvolti profondamente dagli interventi medioevali e moderni, mentre gli strati più profondi avevano mantenuto un maggior stato di conservazione (figg. 1-2).

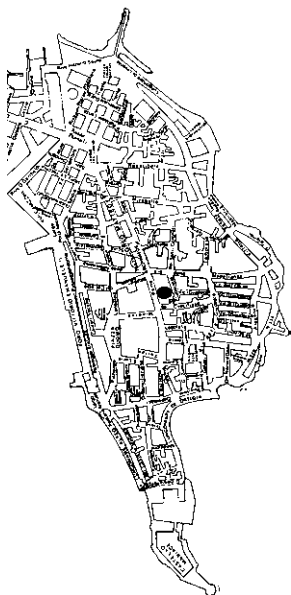


Fig. 1

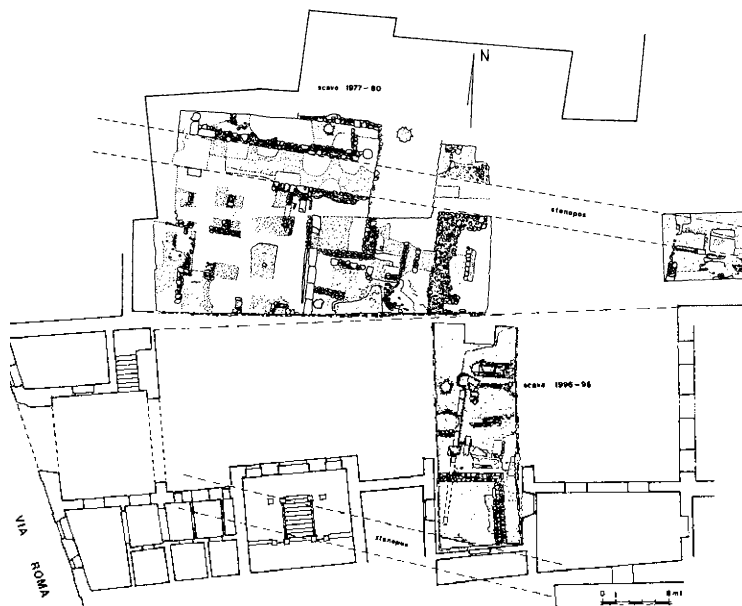


Fig. 2

³⁰⁰ Il convento di S. Maria fu fondato nel 1320 per interessamento del vescovo P. Montecateno all'interno della Giudecca. Successivamente, nel 1566 al nucleo originario, costituito da chiostro e monastero, venne aggiunto un dormitorio, ma poco meno di un secolo dopo le strutture furono interessate da nuovi lavori. Infatti, fra il 1651 ed il 1658, la chiesa fu trasformata e dedicata all'Immacolata Concezione, mentre fra il 1660 ed il 1661 fu riedificato il ritiro per interessamento di monsignor G. Capobianco. Ma, in seguito al sisma del gennaio 1693, la costruzione versava nuovamente in pessime condizioni, avendo subito il crollo di una parte del monastero e la rovina del coro della basilica. Tuttavia, già nel 1703 si diede avvio alla ristrutturazione delle fabbriche, la cui funzione era stata ripristinata interamente negli anni '40 del XVIII sec. Nel secolo successivo, gli edifici religiosi necessitarono di ulteriori lavori, eseguiti fra il 1786 ed il 1787 sotto il patrocinio del vescovo G. Alagona. Poi, con la soppressione degli istituti ecclesiastici emanata il 7 luglio del 1866, il convento fu incamerato nei beni demaniali e sottoposto a ristrutturazione fra il 1870 ed il 1872 per accogliere gli uffici della Prefettura. La destinazione laica fu protratta fino al 1913 quando, per interessamento dell'arcivescovo L. Bignami e di P. Orsi, il tempio cristiano fu acquisito dal Ministero della Pubblica Istruzione che lo restituì al culto previo restauro, mentre l'ex-monastero rimase in possesso dell'Amministrazione Provinciale. I lavori condotti nel complesso all'inizio del secolo hanno richiesto nuovi interventi negli anni '80, concludendosi infine nel 1990 con la riapertura al pubblico. Per la storia del monumento si vedano: Privitera 1879, p. 480; Agnello 1950-1951, p. 464, doc. IV; Gallo 1974, p. 121; Giansiracusa 1981, pp. 18-23; Trigilia 1985, p. 47; Mosto, Nastasi 1998, pp. 07-32.

CXXIII, 2) Pozzo n. 11. Descrizione

Cavità di 0,70 m di diametro

Nel 1978, durante i lavori condotti nella zona della Prefettura, sono stati portati alla luce una serie di pozzi concentrati nella metà settentrionale del saggio. Qui poi, a nord dello *stenopós* n. 13 ed in prossimità dell'angolo nord-orientale dell'area di scavo, è stato scoperto il pozzo n. 11. La cavità misurava 0,70 m di diametro e conservava l'orlo realizzato con pietrame di piccole dimensioni. Inoltre, all'interno, l'apprestamento era stato riempito con terra e materiali diversi (fig. 3).

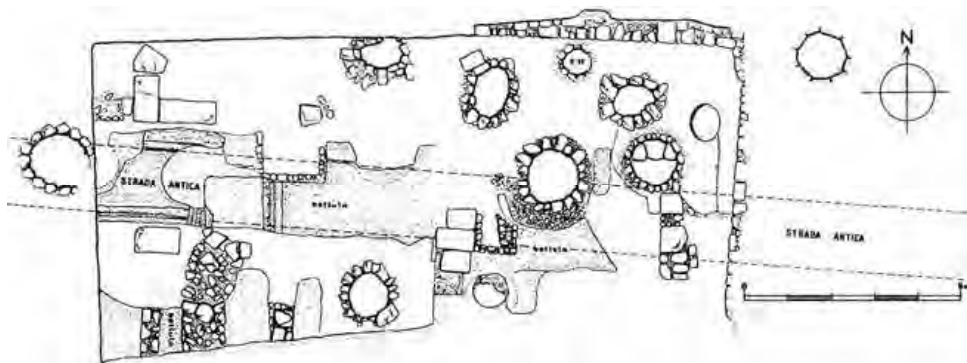


Fig. 3

CXXIII, 3) Commento

La giacitura dei frammenti fittili rinvenuti nella colmata del pozzo ha suggerito a F. Fouilland di riconoscere nell'apprestamento un deposito secondario, obliterato intorno alla metà del VI sec. a.C. Inoltre, il carattere votivo delle classi ceramiche rappresentate, unito alla produzione locale oltre che etrusca, fenicia, corinzia, argiva e greco-orientale hanno spinto lo studioso ad ipotizzare la provenienza dei pezzi da uno *hierón* in uso almeno dal 700 a.C., ma di incerta collocazione³⁰¹.

L'assenza di luoghi di culto nella parte messa in luce a sud del pozzo n. 11, poi, ha portato il Fouilland a congetturare l'esistenza di un santuario nel tratto a nord dell'area indagata, al disotto del Palazzo della Prefettura³⁰². Però, la mancanza di dati provenienti da questo punto non permette di confermare o di confutare la proposta. Tuttavia, qualora venisse accertata la provenienza dei materiali da uno spazio rituale, la consacrazione dei pezzi richiederebbe la loro deposizione all'interno di un *témenos*, il cui limite meridionale a quel punto potrebbe essere riconosciuto nel coevo muro in pietrame allineato lungo il margine settentrionale dello *stenopós* n. 13³⁰³ (fig. 4).

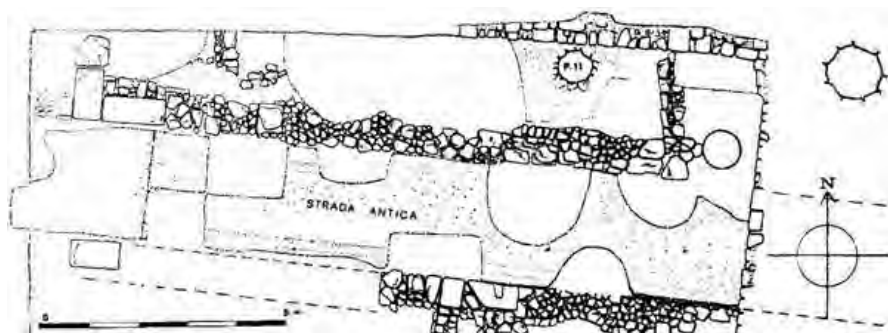


Fig. 4

³⁰¹ Fra i materiali erano presenti frammenti di una *oinochóe broad bottomed* e di una conica, di una *pyxís*, di un *askós*, di un piatto fenicio, di un *kántharos* in bucchero etrusco e di una *phiale mesómphalos* in bucchero ionico, di coppe ioniche e di oggetti decorati nello stile della "capra selvatica", nonché di due anfore di Samos, di una di Lesbos e di un *loutérion* con tracce di combustione nella vasca.

³⁰² Per il pozzo ed il suo riempimento si vedano: Pelagatti 1982, p. 121; Fouilland 2000, pp. 115-116.

³⁰³ Infatti, l'assenza di setti ortogonali alla cortina ne farebbe escludere la pertinenza ad un'abitazione.

CXXIV, 2) L'asse viario settentrionale (stenopós n. 13). Descrizione

Asse viario di 2,50/2,80 m di larghezza e scoperto per 40 m ca. di lunghezza

Nel 1978, fra i resti portati alla luce nell'area settentrionale del saggio è comparso un asse viario di larghezza compresa fra 2,50 e 2,80 m, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. La strada, delimitata sui lati nord e sud da muri in pietrame, constava di una serie di dieci livelli pavimentali sovrapposti, di cui solo uno dei più recenti in acciottolato. Invece i restanti battuti erano stati realizzati con frammenti ceramici misti a pietrisco e terra. Inoltre, sulla superficie di ciascun calpestio si conservavano ancora le tracce delle carreggiate (fig. 5).

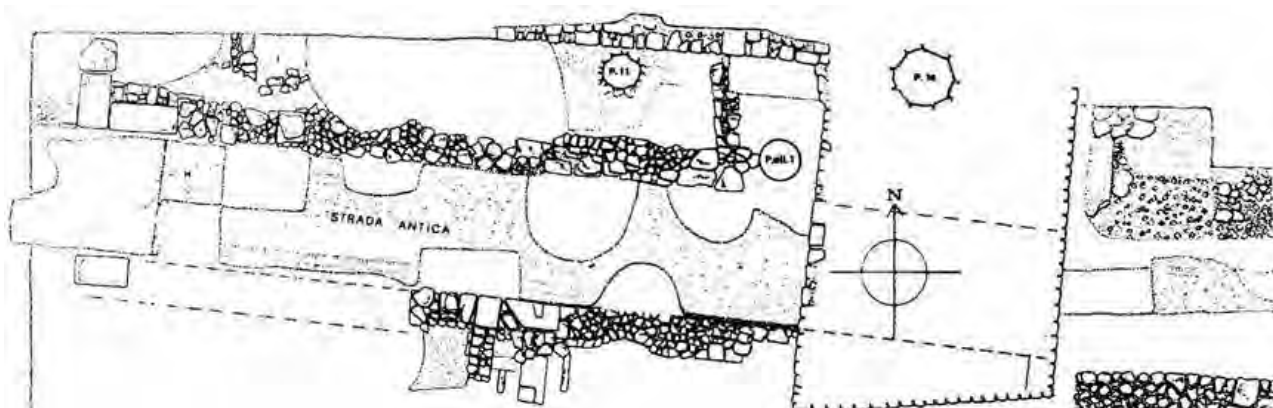


Fig. 5

CXXIV, 3) Commento

I frammenti ceramici inseriti sui battuti stradali hanno permesso di datare la realizzazione del primo tracciato viario al 700 a.C. ca. Poi l'asse, rimasto in funzione fino all'epoca romana, sarebbe stato obliterato nell'area dello scavo da edifici medioevali, mentre ad est avrebbe mantenuto la propria funzione fino ad oggi nel percorso del Ronco I e del Ronco II alla Giudecca³⁰⁴.

³⁰⁴ L'asse viario, nella ricostruzione della maglia urbana proposta da G. Voza, è denominato con il n. 13

CXXV-CXXVI, 2) Ambienti quadrangolari. Descrizione

Edifici di 2,50 x 4 m

A sud dell'asse viario e al di sotto dei livelli di epoca classica lo scavo ha messo in luce alcuni lacerti murari pertinenti a tre strutture quadrangolari, orientate nord-nord-est/sud-sud-ovest. Gli ambienti monovani, di 2,50 per 4 m, conservavano i pavimenti in terra battuta mescolata con tritume di calcare giallo e all'esterno erano circondati da superfici libere (fig. 6).

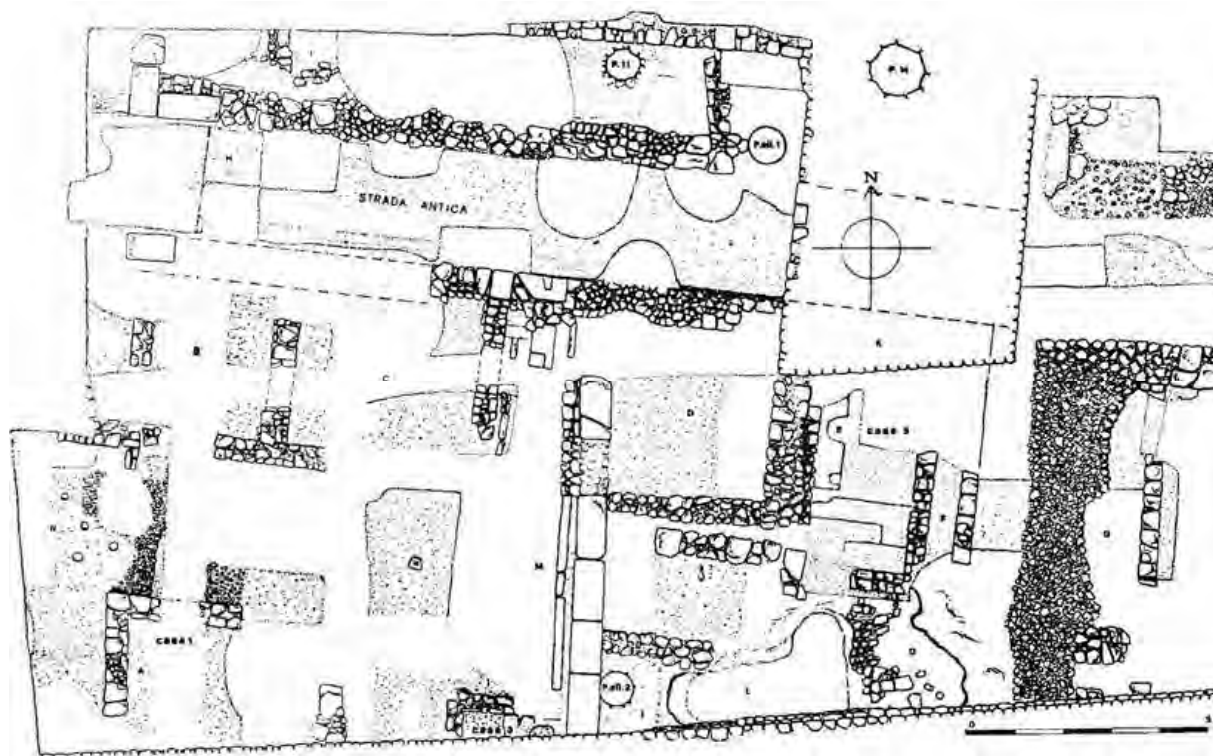


Fig. 6

CXXV, 2) Casa B. Descrizione

A sud-ovest dell'asse viario lo scavo ha portato alla luce i resti di un edificio quadrangolare, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. La struttura, delimitata da cortine in pietrame, conservava un lacerto del muro occidentale lungo 1 m e parte dei muri meridionale e orientale per 2,50 m.

CXXVI, 2) Casa C. Descrizione

Ad ovest della casa B sono stati scoperti i resti di un secondo ambiente di forma quadrangolare. L'edificio, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, condivideva con il precedente il muro occidentale e, oltre agli angoli sud-occidentale e nord-orientale, conservava il muro di levante per 3,50 m.

CXXV-CXXVI, 3) Commento

Le caratteristiche tecniche ed i rapporti stratigrafici suggeriscono di riconoscere nei due vani gli ambienti di uno stesso edificio, prospiciente lo *stenopós* a nord ed aperto a sud su un cortile lungo 3 m. Qui, inoltre, P. Pelagatti ha ipotizzato l'esistenza di una tettoia o di un recinto per animali, sulla base di quattro buchi di palo di 10-15 cm di diametro scoperti nell'angolo sud-occidentale³⁰⁵.

³⁰⁵ Per le case B e C si veda: Pelagatti 1982, pp. 121-122.

CXXVII, 2) Casa 1. Descrizione

Ambiente quadrangolare

I resti, portati alla luce nell'angolo sud-occidentale dell'area di scavo, constavano dell'angolo nord-ovest di un ambiente quadrangolare, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. I muri, di 0,40 m di larghezza, erano stati realizzati in conci con fronte spianata. In particolare, il lato settentrionale, conservato per 2,75 m ca., presentava una lacuna al centro, mentre quello occidentale era integro per la lunghezza di 2,50 m. Poi, all'interno del vano, era presente un lacerto di pavimentazione, realizzato con tritume di calcare giallo. All'esterno, invece, è stata scoperta un'area in battuto, forse pertinente ad un cortile, delimitata 3 m a nord dal muro meridionale della casa "B".

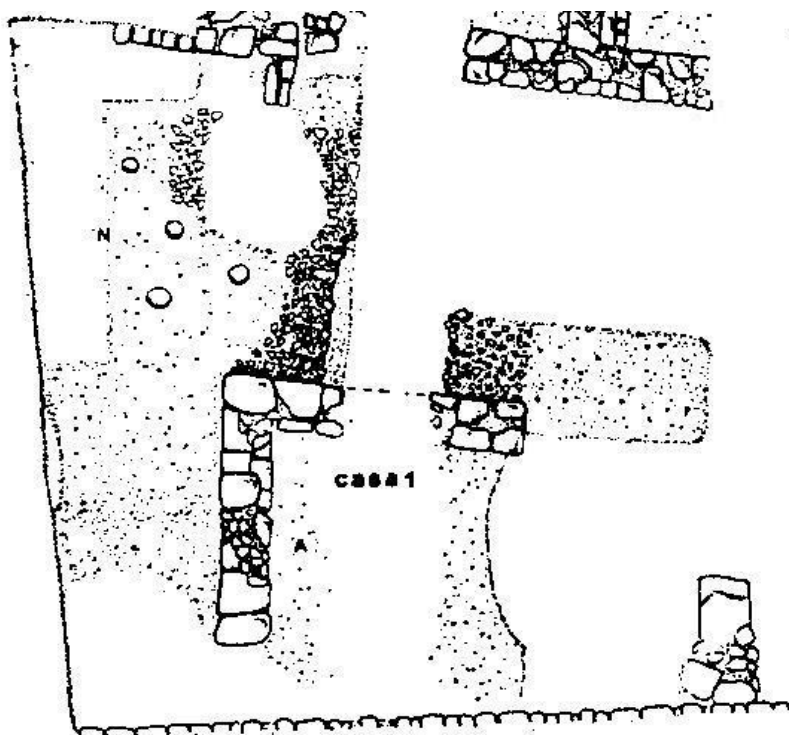


Fig. 7

CXXVII, 3) Commento

La presenza di un'anfora corinzia, adagiata sul pavimento del vano a ridosso del muro occidentale, ha permesso di datare l'ambiente all'inizio del VII sec. a.C. Inoltre, le conchiglie scoperte sul battuto interno e interpretate da P. Pelagatti come resti di pasto, suggerirebbero di assegnare al vano una destinazione residenziale³⁰⁶.

³⁰⁶ Per la casa 1 si veda: Pelagatti 1982, p. 122.

CXXVIII, 2) Casa 3. Descrizione

Ambiente quadrangolare

I resti, portati alla luce nell'estremità meridionale dell'area di scavo, constavano dell'angolo nord-ovest di un ambiente quadrangolare, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. I muri, di 0,30 m di larghezza, erano stati realizzati in pietrame. In particolare, il lato settentrionale era conservato per 1,30 m ca. di lunghezza, mentre quello occidentale era integro per 1 m ca. (fig. 8).

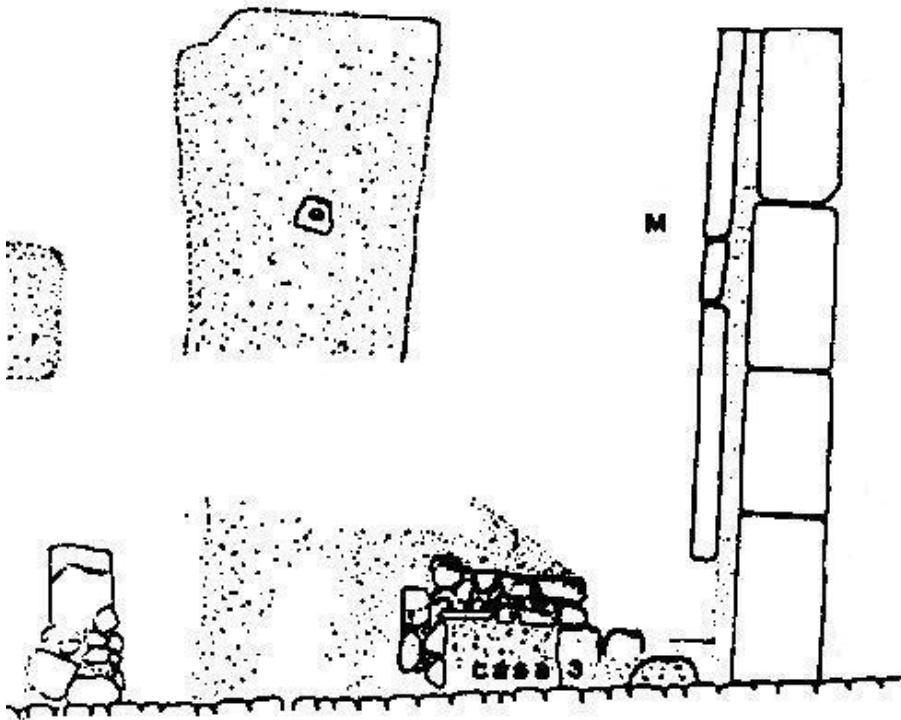


Fig. 8

CXXVIII, 3) Commento

Il pessimo stato di conservazione dei resti non ha permesso di definire la planimetria dell'ambiente che, comunque, sembrerebbe simile al precedente, anche se il minore spessore dei muri perimetrali suggerirebbe dimensioni generali inferiori. Poi, per quanto riguarda la cronologia, gli scavatori non hanno fornito alcuna datazione assoluta dell'edificio. Tuttavia, la distruzione del vano andrebbe posta entro l'età classica in base al rapporto col muro in blocchi (M) che lo taglia ad est³⁰⁷.

³⁰⁷ Per la casa 3 si veda: Pelagatti 1982, p. 124.

CXXIX, 2) Casa 5. Descrizione

Ambienti quadrangolari affiancati

I resti, portati alla luce al centro del settore orientale dell'area di scavo, constavano dell'angolo sud-est e del lato ovest di un ambiente rettangolare, largo 2 m e disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. I muri in pietrame, spessi 0,50 m, si conservavano ad ovest per 4 m ca. di lunghezza, a sud per 1 m ca. e ad est per 2,30 m ca. Addossata al lato occidentale della stanza, pavimentata in tritume di pietra gialla, compariva una banchina alta 0,30 m e lunga 2 m., caratterizzata a nord da uno scasso semicircolare (E) di 0,50 m di diametro. Inoltre, lungo il lato meridionale del vano, una porta di 1 m di luce dava accesso ad uno spazio esterno, livellato con un battuto biancastro e dotato di un focolare. Infine, ad ovest della struttura compariva un edificio quadrangolare (D), di cui rimanevano i fianchi orientale e meridionale per 3 m ca. di lunghezza e rispettivamente per 0,90 m e per 0,50 di larghezza (fig. 9).

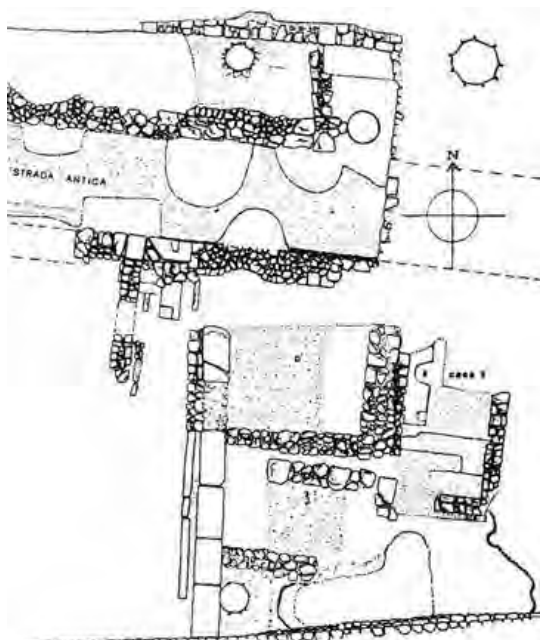


Fig. 9

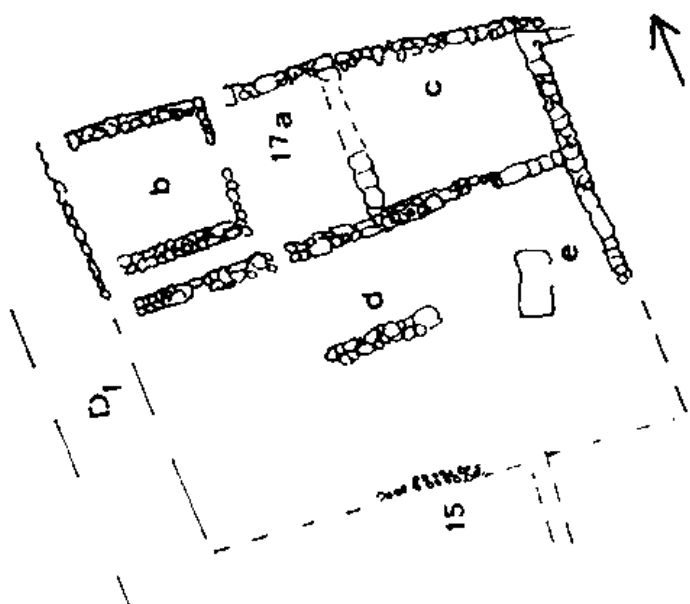


Fig. 10

CXXIX, 3) Commento

L'analisi tecnica delle murature ha spinto P. Pelagatti ad ipotizzare due fasi edilizie per la casa 5. Infatti, nella prima sarebbe stato realizzato il vano orientale, largo 2 m e lungo 5 m, dotato di un focolare fisso posto al centro della parete occidentale³⁰⁸. Inoltre, la costruzione avrebbe prospettato a nord sullo *stenopós* e a sud su un cortile. Nella seconda fase, invece, la struttura sarebbe stata ampliata ad ovest con la creazione di un nuovo ambiente (D). Per quanto riguarda la cronologia, i frammenti ceramici rinvenuti sui primi battuti pavimentali hanno spinto la studiosa a datare l'erezione dell'edificio nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.³⁰⁹. Tuttavia, l'organizzazione planimetrica dell'abitazione, riconducibile alla casa a *pastás*, suggerirebbe di assegnare il suo ampliamento nella seconda metà del VII sec. a.C.³¹⁰. In quest'epoca, infatti, il tipo troverebbe stringenti confronti nella vicina Megara Hyblaea, dove l'edificio 58,17 sito nel settore III del quartiere dell'*agorá* presenta una simile articolazione interna³¹¹ (fig. 10).

³⁰⁸ Per il focolare interno si veda: Pelagatti 1982, pp. 128-129.

³⁰⁹ Per la casa 5 si veda: Pelagatti 1982, pp. 124-126.

³¹⁰ Per l'architettura domestica di epoca tardo-geometrica e alto-arcaica si vedano: Fusaro 1982, pp. 05-30; Lippolis 2007, pp. 125-128.

³¹¹ Per la casa di Megara Hyblaea si veda: Vallet, Villard, Auberson 1976, pp. 295-296.

CXXX, 2) Muro M. Descrizione

Cortina muraria scoperta per 7,50 m

Al centro dello scavo e a partire dal limite meridionale è stato portato alla luce un lungo tratto di muro, orientato in senso nord/sud. La cortina, realizzata con blocchi isodomi di 0,60 m di spessore messi in opera a secco, è stata scoperta per 7,50 m ca. e mancava del secondo concio a contare da nord (fig. 11).

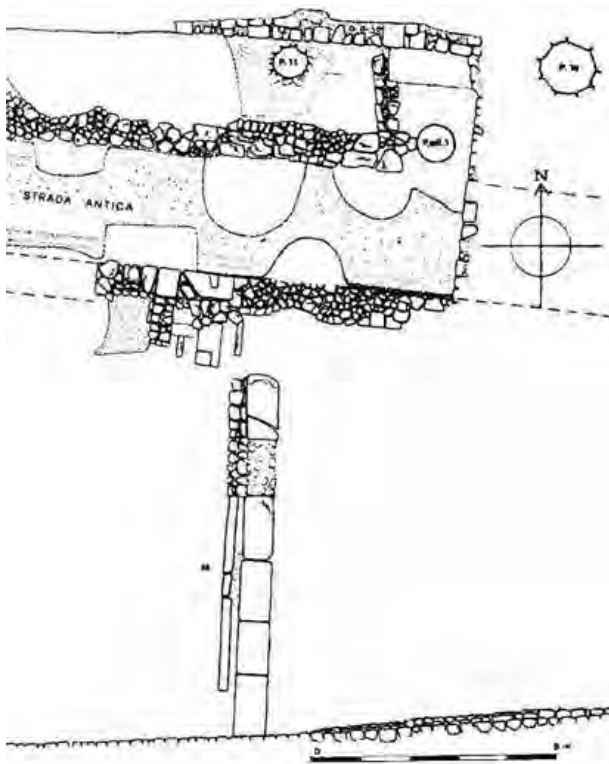


Fig. 11

CXXX, 3) Commento

Sulla scorta di dettagli tecnici, P. Pelagatti ha datato il muro M in epoca classica. Inoltre, l'orientamento della cortina sembrerebbe divergere di alcuni gradi da quello documentato per le strutture più antiche³¹².

³¹² Per il muro m si veda: Pelagatti 1982, p. 124.

CXXXI, 2) Resti di capanna nell'area della Prefettura. Descrizione

Resti di capanna della parte finale della *facies* di Cassibile

I resti della struttura, rinvenuti nell'estremità sud-orientale del saggio A, giacevano al disotto dei livelli greci, immersi in uno strato di terra marrone. Qui la costruzione, tagliata da edifici di epoca posteriore, conservava parte del muro perimetrale ovest in pietrame, per 1,50 m di lunghezza e 0,60 m di larghezza (figg. 12-13).

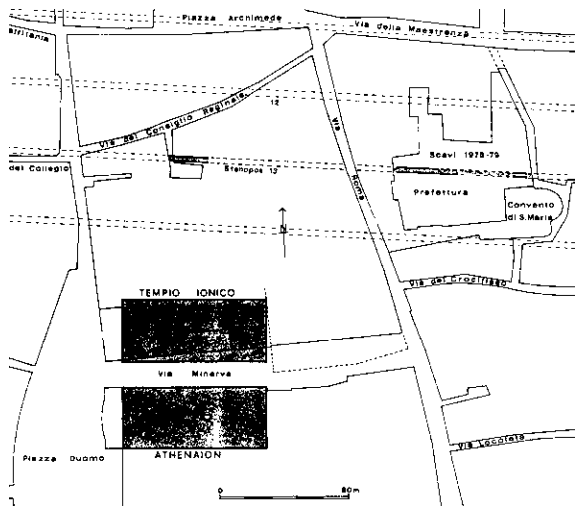


Fig. 12

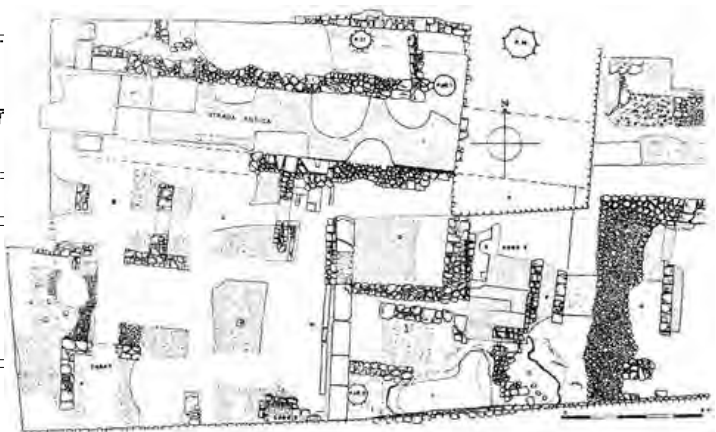


Fig. 13

CXXXI, 3) Commento

L'andamento curvilineo del muro superstite spinse gli scavatori ad ipotizzare l'esistenza di una capanna di pianta circolare. Inoltre, i frammenti fittili rinvenuti tanto all'interno quanto all'intorno della struttura, che rimandano a grandi contenitori da dispensa e a ceramica da fuoco e da mensa, hanno permesso di attribuire i resti alla parte finale della *facies* di Cassibile e quindi di datarne l'uso nella prima metà del IX sec. a.C.³¹³.

³¹³ Lo scavo ha restituito frammenti fittili di impasto, altri lavorati al tornio tanto acromi quanto dipinti ed ancora ceramica incisa. Per la capanna si vedano: Pelagatti 1982, pp. 119-120; Frasca 1983, pp. 569-598.

CXXXII, 2) Area con fossette. Descrizione

Superficie caratterizzata da piccole buche

Fra il 1996 ed il 1998 i lavori di restauro del palazzo della Provincia, sito a fianco della Prefettura, hanno consentito l' esplorazione di un' area contigua a quella saggiata alla fine degli anni '70 del secolo scorso (fig. 14).

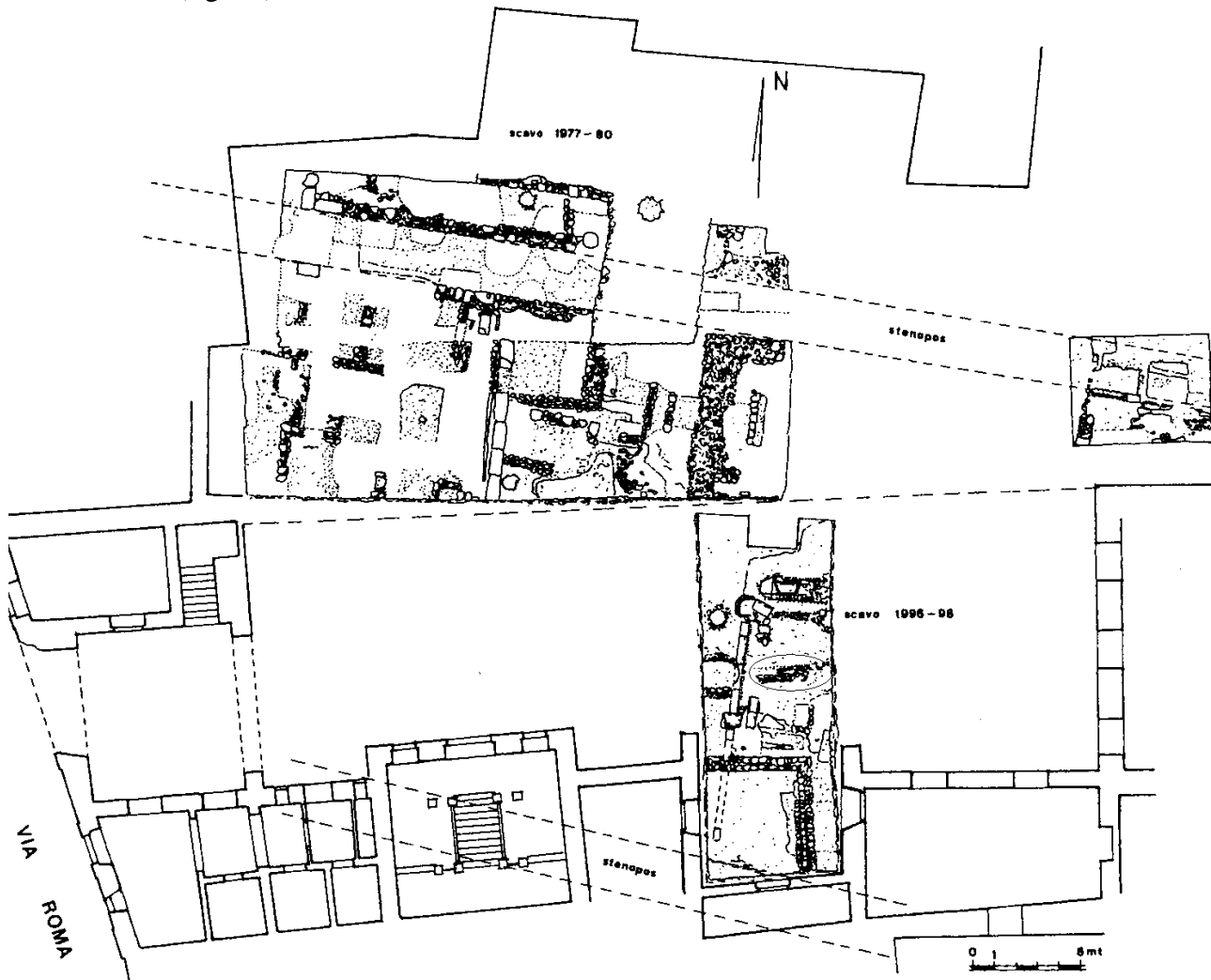


Fig. 14

Nell'estremità settentrionale del nuovo settore d'indagine, sono state portate alla luce alcune fossette concentrate in un' area (g) della quale, purtroppo, non sono stati chiariti i limiti.

Le cavità, che erano scavate nel terreno ed in qualche caso presentavano copertura in conglomerato di arenaria, contenevano esigui frammenti ceramici di dimensioni ridotte, resti di contenitori da trasporto e da dispensa come anfore e *píthoi*, tegole, resti malacologici ed ossei relativi a piccoli animali. Inoltre, a sud delle buche è stato scoperto un blocco in calcare (d) di 1 m di lunghezza per 0,50 di larghezza, impostato su una fondazione in pietrame, lunga 3 m e larga 1 m, orientata est-nord-est/ovest-nord-ovest (fig. 15).

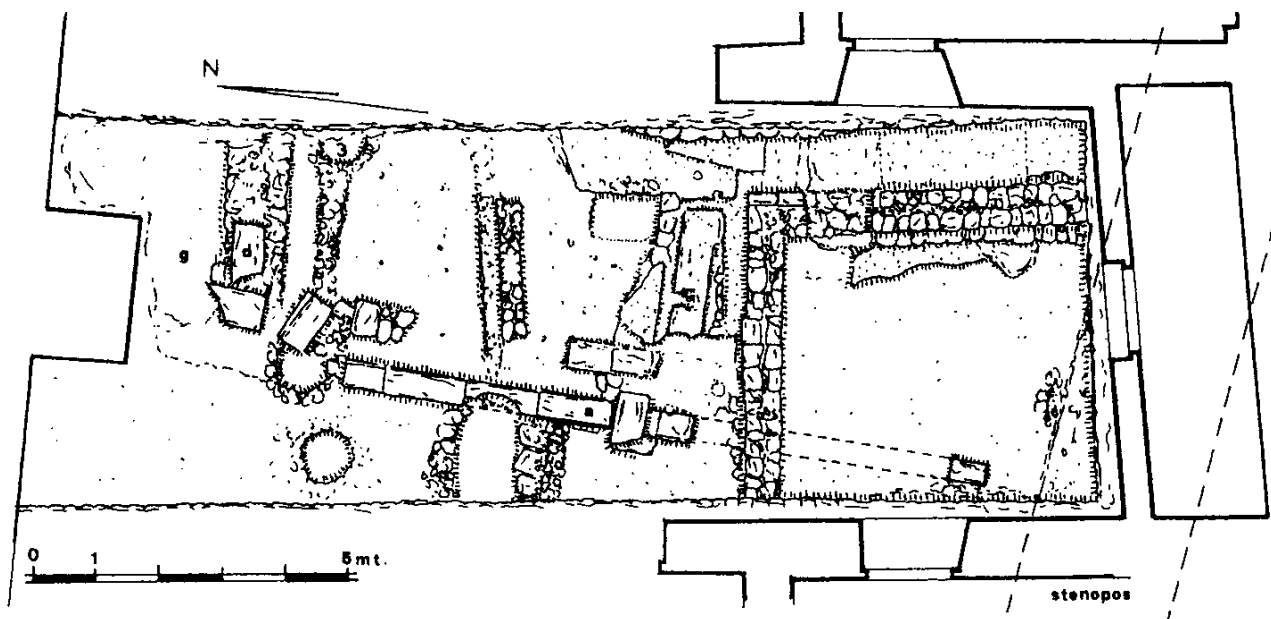


Fig. 15

CXXXII, 3) Commento

La presenza di materiali ceramici ed organici all'interno delle cavità ha spinto C. Ciurcina a riconoscere nelle fossette alcuni depositi votivi arcaici, datati fra il VII ed il VI sec. a.C. Inoltre, la studiosa ha posto in relazione le piccole buche con la struttura (a) scoperta a sud-ovest, in cui ha identificato una *stoá* con <<con finalità culturali>>³¹⁴. Tuttavia, la concentrazione delle deposizioni nell'area a nord di una cospicua fondazione suggerirebbe di riconoscere in questa (d) il muro di limite meridionale dello spazio sacro e quindi di escludere ogni relazione con la cortina (a), che oltretutto presenta un orientamento divergente.

³¹⁴ Al riguardo si veda: Ciurcina 2000, pp. 86-87.

CXXXIII, 2) Resti di struttura nel cortile della Prefettura. Descrizione

Cortina muraria di 2,50 m di lunghezza

Nella parte centrale del saggio lo scavo ha scoperto i resti di una cortina muraria in pietrame (e), conservata per 2,50 m di lunghezza. Il setto, orientato in senso nord-est/sud-ovest, misurava 0,35 m ca. di spessore ed era stato fondato sul banco di fondo. Inoltre, lungo la fronte settentrionale gli si addossava una banchina larga 20 cm ca. Invece, lungo il lato meridionale, l'apprestamento delimitava uno spazio con pavimentazione in battuto di terra (f) stesa sulla roccia (fig. 15).

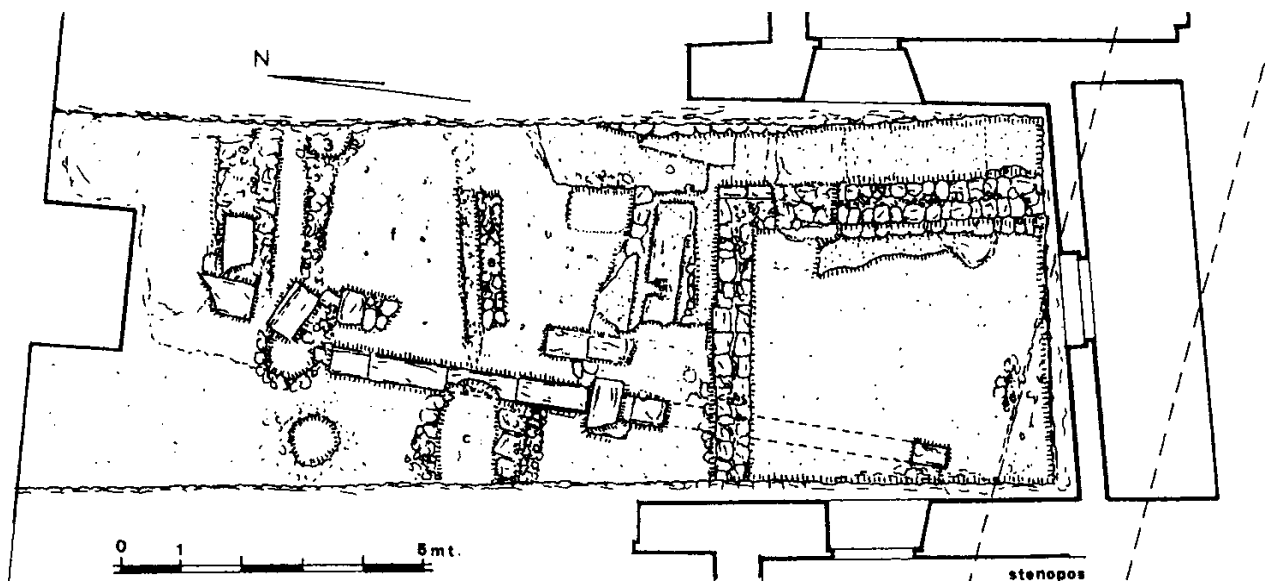


Fig. 15

CXXXIII, 3) Commento

Il rinvenimento di contenitori d'impasto nella zona pavimentata in battuto a nord del muro con banchina ha permesso a C. Ciurcina di attribuire i resti strutturali genericamente <<ad una fase di transizione all'età protostorica>>³¹⁵. Tuttavia, la forma rettilinea delle costruzioni, unita alla quota di rinvenimento dei resti, suggeriscono di assegnare le evidenze all'abitato indigeno della prima metà del IX sec. a.C. messo in luce poco più a nord da P. Pelagatti³¹⁶. Inoltre, a questo e in particolare all'edificio di cui si conserva il solo muro (e) potrebbe essere appartenuta la cavità scavata nel banco roccioso e delimitata da una vera in pietrame scoperta sul fondo della fossa (c)³¹⁷.

³¹⁵ Per il muro con banchina si veda: Ciurcina 2000, p. 87.

³¹⁶ Al riguardo si veda: *supra*, n. CXXXI.

³¹⁷ Per la fossa si veda: *infra*, n. CXXXVI.

CXXXIV, 2) Cortina muraria (a). Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per 12 m ca.

Lungo il lato occidentale dello scavo eseguito fra il 1996 ed il 1998 è stato scoperto un tratto di muro (a) orientato in senso nord/sud. A settentrione la struttura era stata tagliata da un pozzo moderno (4), mentre ad ovest all'altezza del terzo blocco era stata intaccata da una cavità (c), invece a sud dopo una lacuna di 4 m presentava un ultimo elemento costruttivo. La cortina, emersa a 2,55 m dal p.d.c., conservava un'unica assisa in blocchi squadrati di arenaria lunghi 1,25 m, larghi 0,40 m e alti 0,55 m. Inoltre, il setto insisteva su una fondazione in pietrame, alta 0,90 m ed impostata sul banco roccioso. In particolare poi i conci, lungo il lato occidentale, presentavano la risega dello spiccato segnata a 0,25 m dalla base (fig. 16).

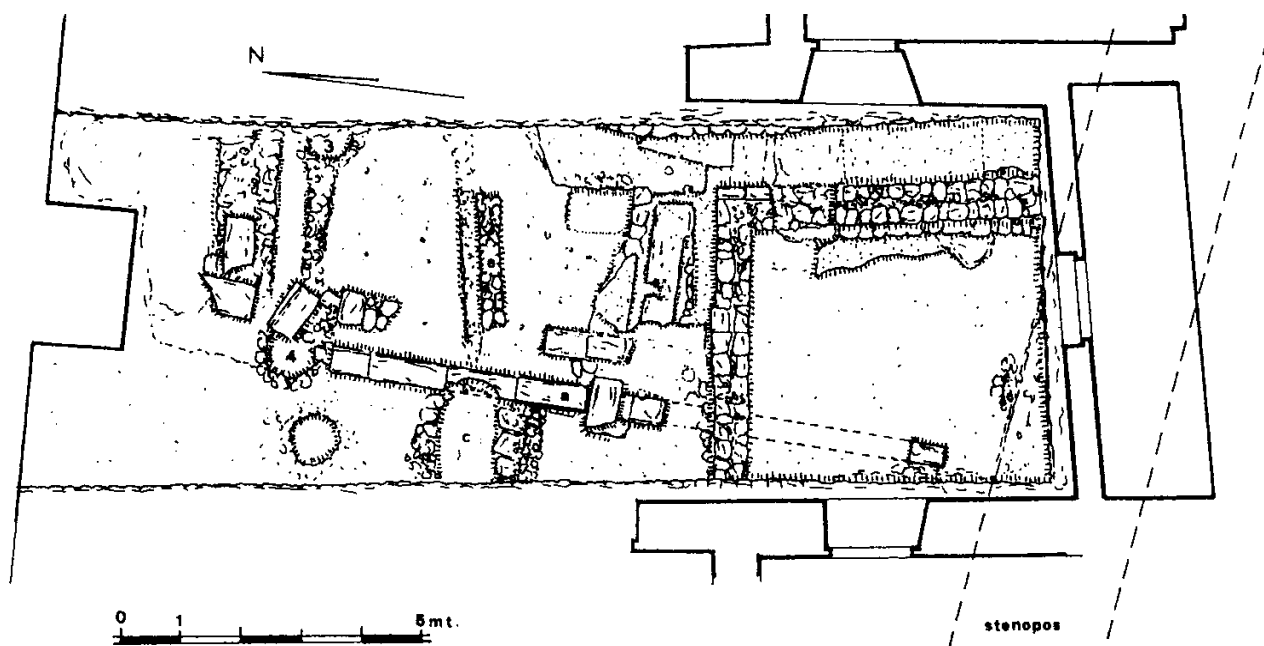


Fig. 16

CXXXIV, 3) Commento

Le caratteristiche tecniche ed i dati stratigrafici hanno spinto C. Ciurcina a datare la realizzazione del muro non dopo il VI sec. a.C. Inoltre, la studiosa ha proposto di riconoscere nella cortina la parte superstite di un edificio pubblico, forse una *stoá* «connessa con finalità culturali»³¹⁸. Tuttavia, l'esiguità dei resti non permette di confermare quanto ipotizzato dalla studiosa. Infine, passando alla disposizione del setto, la declinazione di - 6° rilevata fra la normale dell'ipotetico *stenopós* individuato a sud ed il muro (a) contrasterebbe con una maglia urbana ortogonale, convenendo invece ad un improbabile incrocio ad angolo acuto.

³¹⁸ Per il setto murario si veda: Ciurcina 2000, p. 87.

CXXXV, 2) Cortina muraria (b). Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per 1,70 m ca.

Al centro dello scavo eseguito fra i 1996 ed il 1998 è stato portato alla luce un lacerto di muro (b) orientato in senso nord/sud, parallelamente alla cortina (a) da cui distava 0,40 m. Il setto, superstite per 1,70 m di lunghezza, conservava un solo blocco squadrato di arenaria, largo 0,40 m ed alto 0,55 m e, come il precedente, insisteva su una fondazione in pietrame, alta 0,90 m e piantata sul banco roccioso (fig. 17).

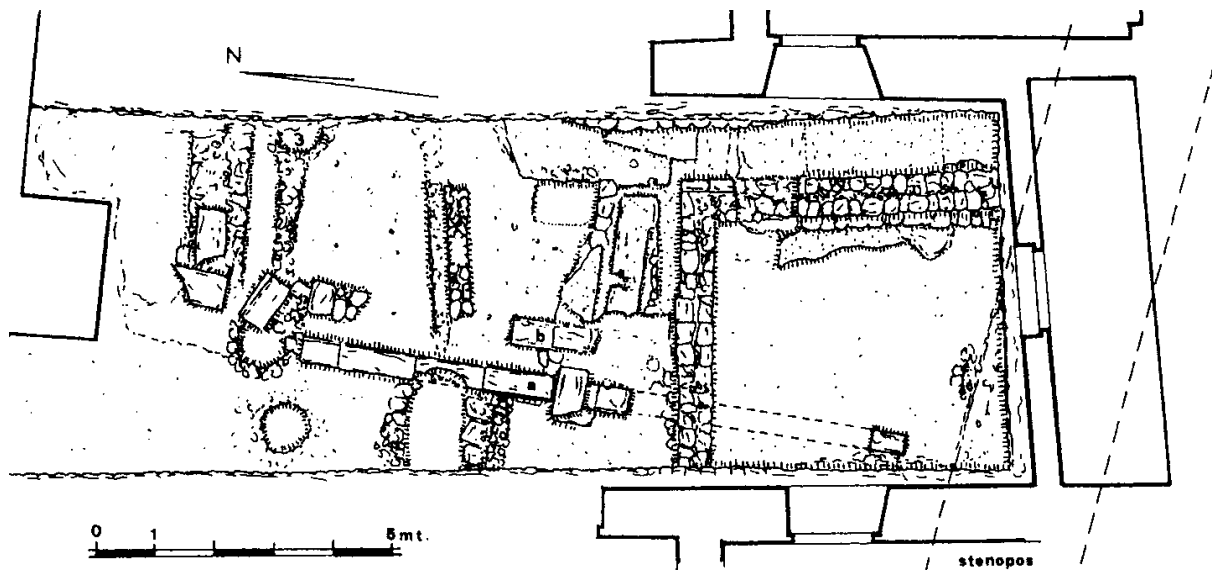


Fig. 17

CXXXV, 3) Commento

C. Ciurcina, analizzando i resti, ha riconosciuto nella cortina (b) un'opera di consolidamento oppure un elemento strutturale dell'edificio di cui farebbe parte anche il muro (a)³¹⁹. Tuttavia, la disposizione parallela dei setti, impiantati su fondazioni differenti, farebbe sospettare l'appartenenza dei resti a strutture diverse, separate da un *ambitus* mediano di 0,40 m di larghezza (fig. 18).

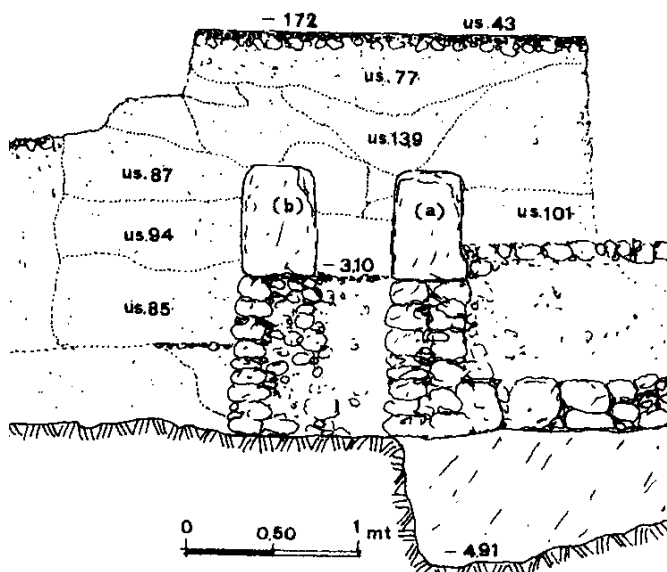


Fig. 19

³¹⁹ Per il muro (B) si veda: Ciurcina 2000, p 87.

CXXXVI, 2) Cavità ellittica. Descrizione

Fossa larga 1 m e lunga 1,40 m

Lungo il limite occidentale dell'area indagata fra il 1996 ed il 1998 ed a ridosso del muro (a) è stata scoperta una fossa (c), orientata in senso est/ovest. La cavità, di forma ellittica, misurava in superficie 1,40 m di lunghezza per 1 m di larghezza, mentre nel banco roccioso era stata scavata per 1,80 m di lunghezza e per 1 m di profondità. Inoltre le pareti, che lungo il margine orientale tagliavano il blocco della cortina (a), conservavano sui lati lunghi una ghiera in pietrame alta 25 cm a partire dalla roccia (fig. 20).

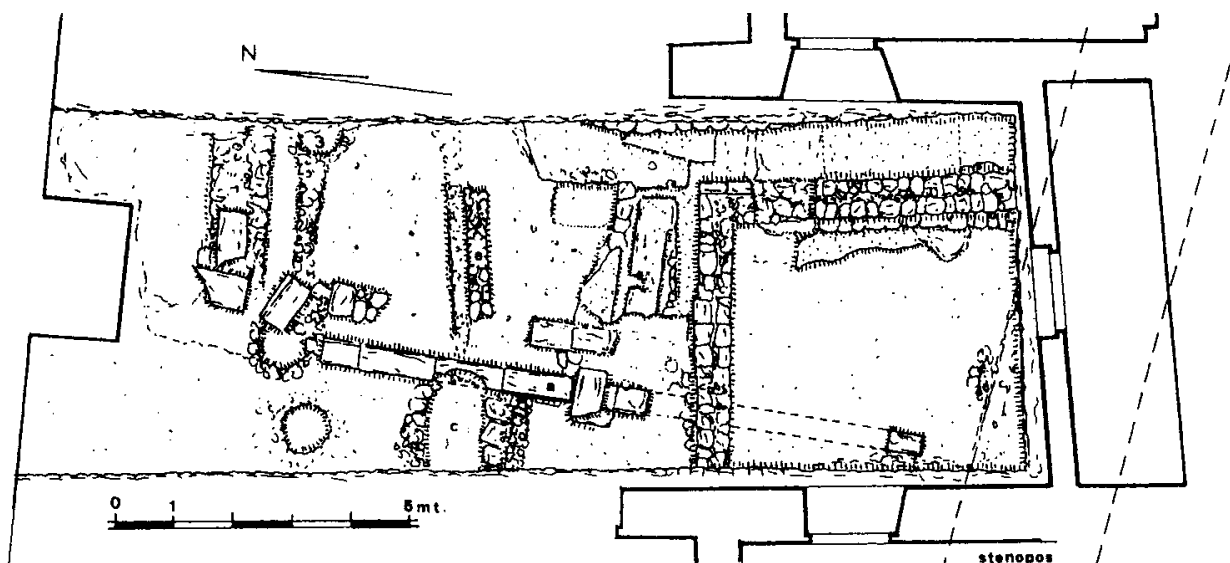


Fig. 20

CXXXVI, 3) Commento

I materiali restituiti dalla buca e costituiti da ceramica, parte di un *loutérion* in marmo, due pesi da telaio, pochi frammenti di coroplastica, scorie e oggetti di ferro, nonché resti ossei e malacologici hanno spinto C. Ciurcina a riconoscere nell'apprestamento un *bóthros* in uso fra il VII ed il IV-III sec. a.C.³²⁰. Tuttavia, come ricordava la studiosa, il riempimento della fossa presentava segni di rimaneggiamento antico non soltanto nella parte superiore, dove comparivano frammenti di invetriata, ma anche nel restante deposito. Inoltre, la fascia in pietrame impostata sul banco roccioso intorno al cavo e la colmata costituita da tegole, resti di *pisé*, distanziatori di fornace e scorie metalliche suggeriscono di riconsiderare tanto la datazione, quanto la destinazione d'uso della buca³²¹. Questa, infatti, sembrerebbe il risultato di alcune alterazioni praticate su un originario apprestamento funzionale, forse un *sirós* costituito da uno scasso lungo 1,80 m aperto nella roccia e delimitato lungo il bordo da una ghiera in pietrame. Successivamente, con la crescita delle quote pavimentali, l'apertura sarebbe stata colmata e quindi, non dopo il VI sec. a.C., obliterata dalla fondazione del muro (a), che in parte ne ingloba la vera. Una buca più stretta, poi, sarebbe stata scavata ad un livello meno profondo, forse con funzione di butto, tagliando la facciavista ovest del muro (a) ed intaccando il deposito sottostante. Infine, un'ultima manomissione della sequenza stratigrafica potrebbe essere stata causata dalla fondazione o dall'ampliamento del complesso monastico di S. Maria che, con l'impianto delle fondamenta sul banco di fondo, ha distrutto il limite

³²⁰ Fra i materiali arcaici comparivano frammenti ceramici proto-corinzi, corinzi e di produzione locale, nonché anfore corinzie e greco-orientali. Invece, fra i resti assegnati al V-IV sec. a.C. si segnalano: *skýphoi*, piccole patere, *lékythoi* ariballiche a corpo strigilato, coperchi di *lekánai*, vasi aperti con decorazione figurata, bottiglie con motivi di genere e coppette acrome del tipo c.d. hieroniano.

³²¹ In generale per la fossa si veda: Ciurcina 2000, p. 87.

occidentale di entrambe le cavità. Concludendo con la cronologia, la quota di rinvenimento dei primi resti spingerebbe ad assegnare l'apprestamento in epoca molto antica, forse proto-storica³²². Invece, l'apertura dello scasso più superficiale potrebbe datarsi dopo l'inizio del XIII sec., sulla base dei frammenti ceramici invetriati rinvenuti all'interno della colmata³²³ (fig. 21).

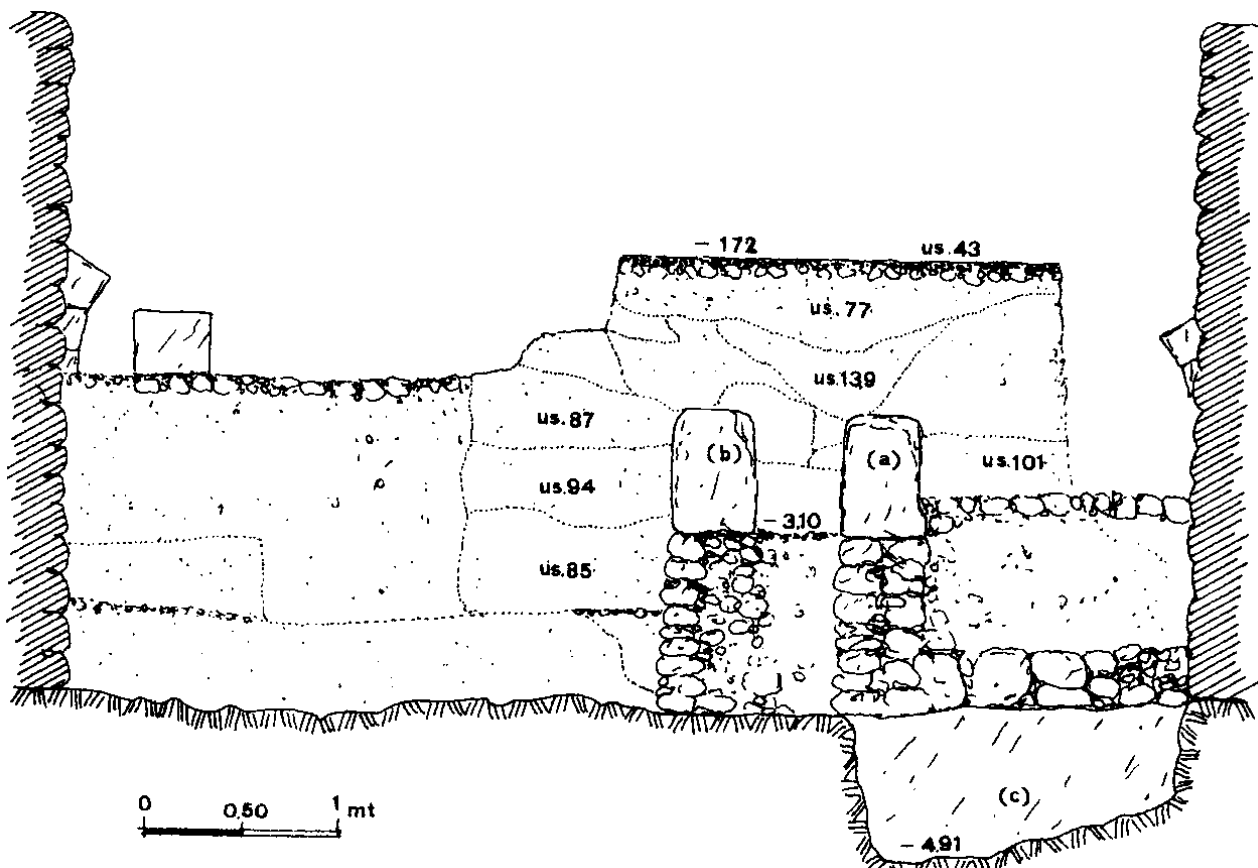


Fig. 21

³²² La scoperta di un lembo di capanna della prima metà del IX sec. a.C. nell'estremità sud-orientale dello scavo condotto da P. Pelagatti a poca distanza da quello in esame documenterebbe l'esistenza di un abitato proto-storico nell'area, impiantato subito al disopra del banco roccioso. Al riguardo si veda: *supra*, CIII.

³²³ Qualora fosse possibile definire con più certezza i limiti della fossa superiore, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di due soli scassi: il primo, più profondo, di epoca proto-storica ed il secondo di età tardo-medioevale realizzato al tempo della costruzione del convento. Infatti, non sembra casuale l'assenza della ceramica invetriata nella parte più profonda del riempimento della fossa, non toccata dallo scavo delle fondazioni del monastero trecentesco.

CXXXVII, 2) c.d. Asse viario meridionale. Descrizione

Asse viario scoperto per 2,40 m di lunghezza

Fra il 1996 ed il 1998 i lavori condotti nel cortile meridionale della Prefettura, hanno portato alla luce una sovrapposizione di livelli identificati con un tratto stradale. Il percorso viario, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, è stato scoperto nell'angolo sud-occidentale dello scavo, dove le fondazioni del palazzo moderno ne avevano risparmiato un segmento largo 0,90 m. L'asse, a dire della scavatrice, constava di una serie di battuti pavimentali di esiguo spessore e sovrapposti, realizzati con terra, ciottoli e conglomerato di calcare. Inoltre, la strada era fondata su una massicciata in pietrame spessa 0,90 m e stesa direttamente sul banco roccioso (fig. 22).

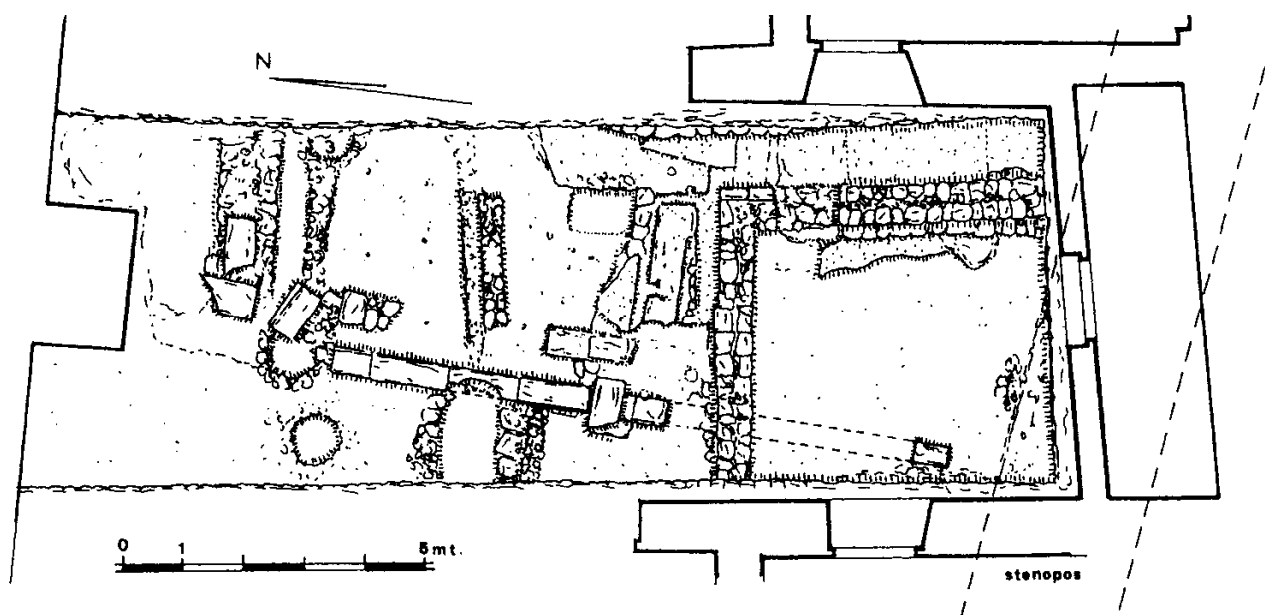


Fig. 22

CXXXVII, 3) Commento

La sovrapposizione di battuti ha spinto C. Ciurcina a riconoscere nei resti un lacerto di strada, in funzione fra il VI sec. a.C. e l'epoca ellenistica sulla base degli scarsi frammenti ceramici rinvenuti nei diversi livelli³²⁴. Tuttavia, l'esiguità della superficie indagata unita all'orientamento dei resti, non parallelo ma convergente col prolungamento dell'asse scoperto a nord da P. Pelagatti, suggeriscono cautela nell'accogliere il riconoscimento. A questo, inoltre, si opporrebbe lo schema urbanistico proposto per la città antica che, a fronte dei 25 m di larghezza ipotizzati per ciascun isolato, restituirebbe un intervallo di 23 m fra gli *stenopoi*.

³²⁴ Per l'asse stradale si veda: Ciurcina 2000, p. 86.

CXXIII-CXXXVII, 3) Commento

La planimetria degli ambienti messi in luce alla fine degli anni '70, unita ai materiali ceramici rinvenuti nei livelli di occupazione spinsero P. Pelagatti a riconoscere nelle strutture i lembi di un quartiere abitativo della fine dell'VIII sec. a.C., costituito da isolati larghi 25 m. Tuttavia, l'organizzazione planimetrica complessa di alcuni *oikoi* denoterebbe più fasi edilizie ed un utilizzo continuato per almeno un secolo. Inoltre le abitazioni tardo-geometriche, sebbene disposte lungo l'allineamento dell'asse stradale messo in luce a nord, sarebbero state realizzate seguendo una primitiva divisione dello spazio, poi rimarcata dallo *stenopós* la cui datazione al 700/650 a.C. verrebbe confermata dai frammenti fittili inglobati nel più antico battuto. Successivamente, il percorso viario avrebbe subito diversi rifacimenti in epoca classica, ellenistica e romana imperiale per venire obliterato infine da alcuni edifici religiosi in età medioevale³²⁵ (fig. 23).

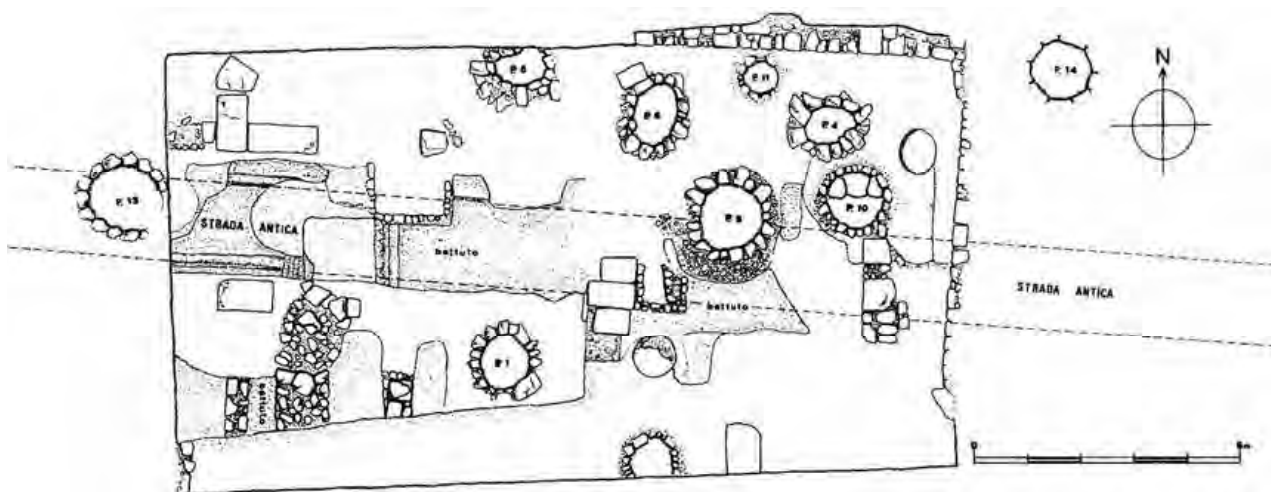


Fig. 23

La scoperta di almeno una strada nell'area della Prefettura ripropone il problema dell'antica maglia urbana, che secondo la Pelagatti sarebbe stata realizzata nella prima metà del VII sec. a.C., però seguendo l'originaria ripartizione del suolo attestata dalle abitazioni mono-cellulari. Inoltre, lo *stenopós* n. 13 provverebbe quanto ipotizzato già da P. Orsi circa il mantenimento dell'impianto arcaico in alcuni quartieri di Ortigia. Infatti, come notava la Pelagatti, il tratto individuato sembrerebbe proseguire nella via del Collegio ad ovest e nel Ronco I e nel Vicolo II alla Giudecca ad est, confermando pertanto la sopravvivenza della viabilità antica nella città moderna³²⁶. Ma, con tale disposizione sembrerebbe contrastare l'allineamento del muro in blocchi isodomi scoperto al centro dell'area di scavo, nonché quello dei setti (a) e (b) messi in luce nel cortile meridionale. Infatti, le tre cortine indicherebbero tanto per l'epoca arcaica quanto per classica un diverso orientamento degli edifici.

³²⁵ I livelli pavimentali erano stati danneggiati in diversi punti da buche e scarichi. Infatti, per la fase ellenistica lo scavo ha restituito alcune fosse rettangolari contenenti rifiuti e frammenti ceramici appartenenti alla classe Campana C e a quella delle "pareti sottili". Invece, per l'età medioevale sono stati segnalati alcuni pozzi (nn. 8, 10, 13) riempiti con materiali databili fra il X ed il XVI sec.

³²⁶ Per l'asse stradale e la ricostruzione dell'antica maglia urbana si veda: Pelagatti 1980-1981, pp. 707-709.

CXXIII-CXXXVII, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Carta urbanistica con indicata l'area della Prefettura (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Planimetria generale degli scavi eseguiti nell'area della Prefettura dal 1977 al 1998 (da Ciurcina 2000, p. 89, fig. 2).
- Fig. 3 Planimetria generale dell'area di scavo con indicato il pozzo n. 11 (rielaborazione da Pelagatti 1980-1981, tav. CXLVII).
- Fig. 4 Planimetria con l'ingombro del muro lungo il limite settentrionale dello *stenopós* n. 13 (rielaborazione da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 5 Planimetria generale dell'area settentrionale del saggio A (fase arcaica) con indicato il tracciato dello *stenopós* (rielaborazione da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 6 Planimetria generale dello scavo con in evidenza le abitazioni tardo-geometriche (da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 7 Planimetria della casa 1 (rielaborazione da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 18 Planimetria della casa 3 (rielaborazione da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 19 Planimetria della casa 5 (rielaborazione da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 10 Planimetria della casa 58,17 di Megara Hyblaea (da Fusaro 1982, p. 25, fig. 35).
- Fig. 11 Planimetria della zona centro meridionale del saggio A con indicato il muro classico "M" (rielaborazione da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 12 Planimetria generale dell'area centrale di Ortigia con indicati gli scavi nell'area della Prefettura (da Voza 1984-1985, tav. CXXIX).
- Fig. 13 Planimetria generale dell'area di scavo con cerchiati in rosso i resti della capanna (da Pelagatti 1982, p. 123, fig. 5).
- Fig. 14 Planimetria generale del cortile della Prefettura (da Ciurcina 2000, p. 89, fig. 2).
- Fig. 15 Pianta di scavo del cortile della Prefettura (da Ciurcina 2000, p. 89, fig. 1).
- Fig. 16 Planimetria dello scavo nel cortile della Prefettura con indicata l'area di rinvenimento delle fossette (rielaborazione da Ciurcina 2000, p. 89, fig. 1).
- Fig. 17 Planimetria dello scavo nel cortile della Prefettura con indicata la cortina muraria "a" (rielaborazione da Ciurcina 2000, p. 89, fig. 1).
- Fig. 18 Planimetria dello scavo nel cortile della Prefettura con indicata la cortina muraria "b" (rielaborazione da Ciurcina 2000, p. 89, fig. 1).
- Fig. 19 Sezione dello scavo est-ovest (rielaborazione da Ciurcina 2000, p. 90, fig. 3).

- Fig. 20 Planimetria dello scavo nel cortile della Prefettura con indicata la cavità ellittica (rielaborazione da Ciurcina 2000, p 89, fig. 1).
- Fig. 21 Sezione dello scavo est-ovest (rielaborazione da Ciurcina 2000, p. 90, fig. 3).
- Fig. 22 Planimetria dello scavo nel cortile della Prefettura con indicato il percorso dello *stenopós* (rielaborazione da Ciurcina 2000, p 89, fig. 1).
- Fig. 23 Planimetria generale dell'area settentrionale del saggio A (fase medioevale) (rielaborazione da Pelagatti 1980-1981, tav. CXLVII).

CXXIII-CXXXVII, 5) Bibliografia essenziale

- Pelagatti 1980-1981 P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Siracusa – Ortigia. Area della Prefettura*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 707-711.
- Wilson 1981-1982 R. J. A. Wilson, *Archaeology in Sicily, 1977-1981*, in *AREpLond*, n. 28, 1981-1982, pp. 86-87.
- Pelagatti 1982 P. Pelagatti, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene*, XLIV 1982, pp. 117-162.
- Frasca 1983 M. Frasca, *Una nuova capanna <<sicula>> a Siracusa*, in *Ortigia: tipologia dei materiali*, in *MEFRA* 56,2, 1983, pp. 569-598.
- Ciurcina 2000 C. Ciurcina, *Notizie preliminari delle ricerche archeologiche nel cortile della Prefettura a Siracusa*, in (a cura di) I. Berlingò Damarato. *Studi in onore di P. Pelagatti*, Milano 2000, pp. 86-91.
- Fouilland 2000 F. Fouilland, *Fragments du "Wild Goat Style" à Syracuse, Ortygie*, in (a cura di) I. Berlingò, Damarato. *Studi in onore di P. Pelagatti*, Milano 2000, pp. 115-118.

CXXXVIII-CXLII) Resti rinvenuti a sud di via del Collegio Reginale

CXXXVIII-CXLII, 1) Storia delle ricerche

I lavori di demolizione di un'abitazione, eseguiti fra il 1980 ed il 1981 a metà del percorso di via del Consiglio Reginale, portarono alla luce un insieme di resti che dall'epoca moderna risaliva fino al periodo proto-storico. In particolare, lo scavo ha scoperto un tratto di *stenopós* fiancheggiato da ambienti di epoca alto-arcaica. Ed inoltre, nel settembre del 1981, sono stati individuati diversi spianamenti ed incassi sul banco roccioso, nonché frammenti fittili dell'età del bronzo medio-finale associati ad un lacerto di capanna. (figg. 1-2).

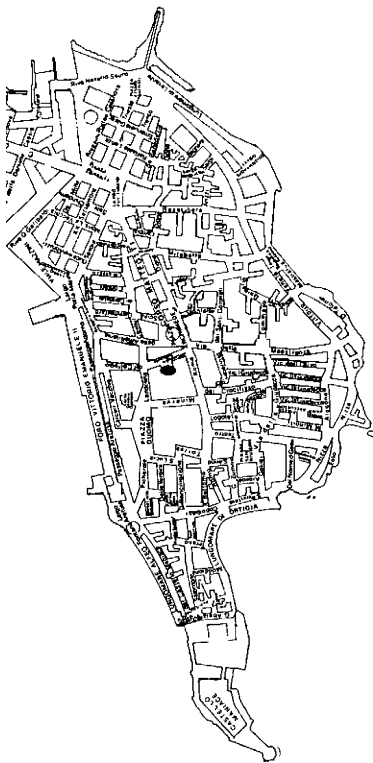


Fig. 1



Fig. 2

CXXXVIII, 2) Muro L. Descrizione

Cortina scoperta per 1,70 m di lunghezza

Nell'estremità settentrionale del saggio 1 e nella parte più profonda della stratificazione archeologica, è stato scoperto un lacerto di muro (L) per 1,70 m di lunghezza. Il setto, spesso 0,40 m e realizzato in pietrame, era impostato al disopra del livello proto-storico ed era disposto in senso nord-nord-ovest/sud-sud-est. Inoltre, la cortina era tagliata a nord ed a sud rispettivamente dalla buca 1 e dalla buca 2 (fig. 3).

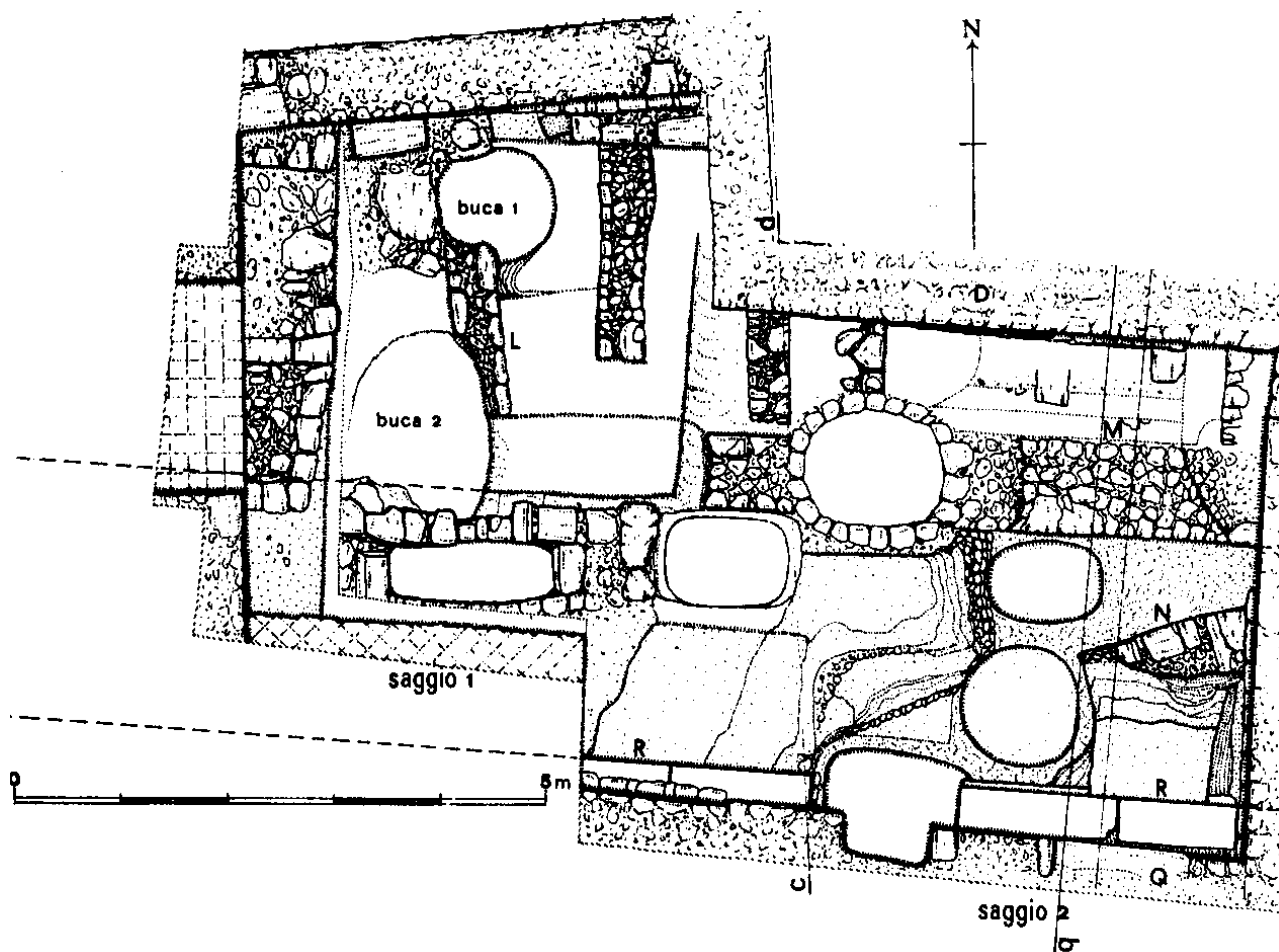


Fig. 3

CXXXVIII, 3) Commento

I frammenti ceramici rinvenuti negli strati che <<fanno capo>> al setto L sono stati assimilati da G. Voza a quelli scoperti nel massiccio dello *stenopós* messo in luce a sud e quindi datati nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Ma, poiché gli orientamenti della cortina e dell'asse viario differiscono sensibilmente, lo studioso ha ipotizzato la pertinenza del muro ad <<un abitato alto-arcaico precedente e non coordinato con lo schema stradale>>³²⁷.

³²⁷ Per il muro L si veda: Voza 1984-1985, pp. 670-671.

CXXXIX, 2) Muro I. Descrizione

Cortina muraria scoperta per 2 m di lunghezza

Nell'estremità nord-orientale del saggio 1 è stato scoperto un lacerto di muro (I) per 2 m ca. di lunghezza. Il setto, disposto in senso nord/sud, misurava 0,50 m di spessore ed era stato realizzato in pietrame (fig. 4).

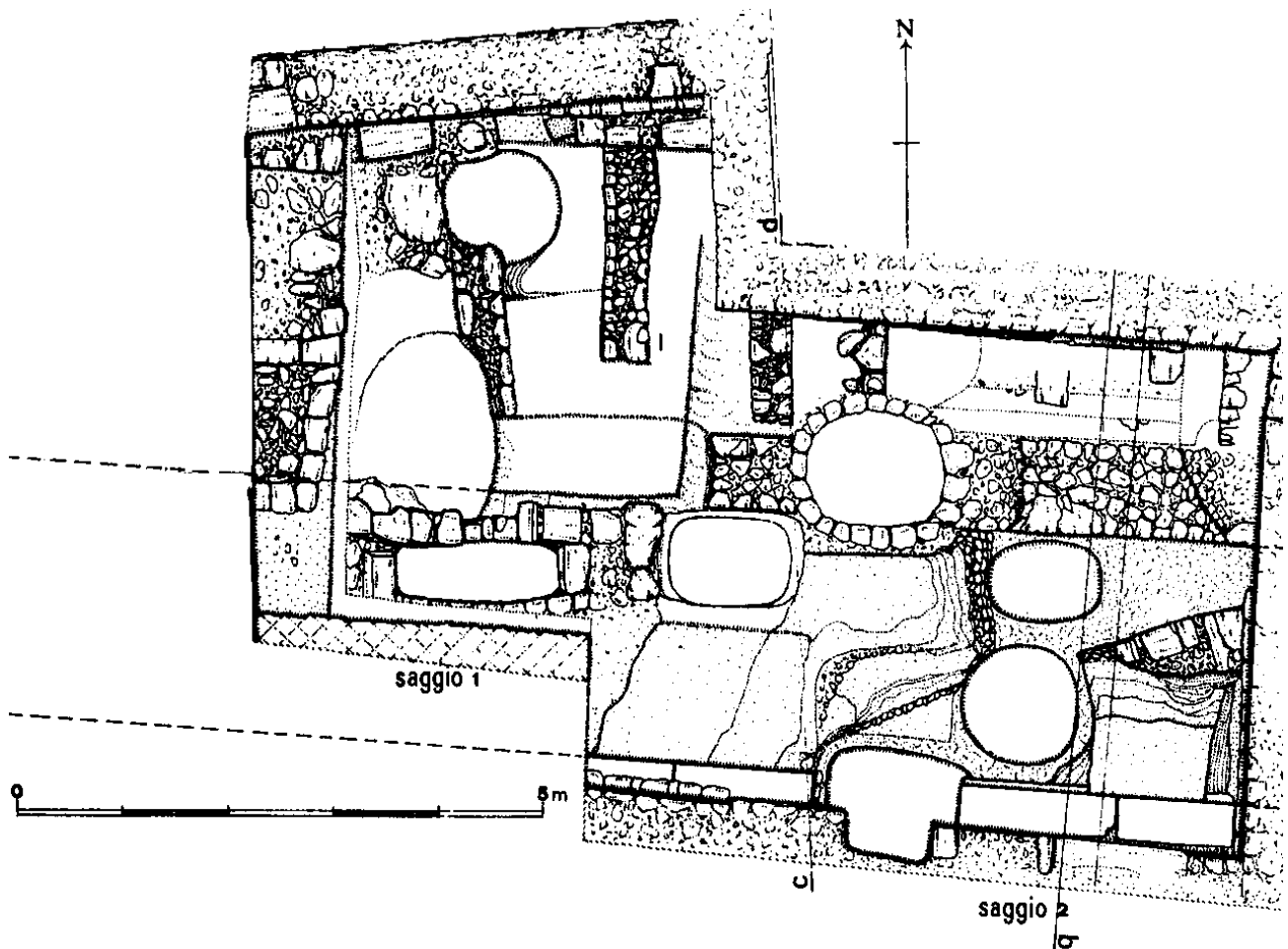


Fig. 4

CXXXIX, 3) Commento

Dati tecnici e topografici hanno spinto G. Voza ad ipotizzare la pertinenza del muro (I) all'impianto urbanistico attestato dallo *stenopós* scoperto a sud. Inoltre, lo studioso attribuiva la cortina ad un piccolo ambiente quadrangolare, datato su base stratigrafica al VII sec. a.C.³²⁸.

³²⁸ Per il muro I si veda: Voza 1984-1985, p. 671.

CXL, 2) Muro S. Descrizione

Cortina scoperta per 1 m di lunghezza

Nell'estremità settentrionale del saggio 1 e nella parte più profonda della stratificazione archeologica, è stato scoperto un lacerto di muro (S) per 1 m ca. di lunghezza. Il setto, spesso 0,35 m ca. e realizzato in pietrame, era impostato al disopra del livello proto-storico ed era disposto in senso nord-nord-ovest/sud-sud-est. Inoltre, la cortina era stata tagliata a sud dalla trincea di fondazione del muro (M) di contenimento dello *stenopós* 13 (figg. 5-6).

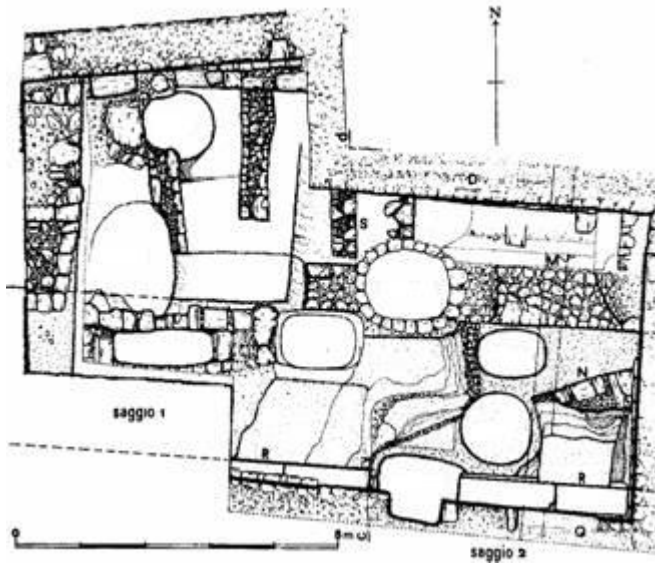


Fig. 5

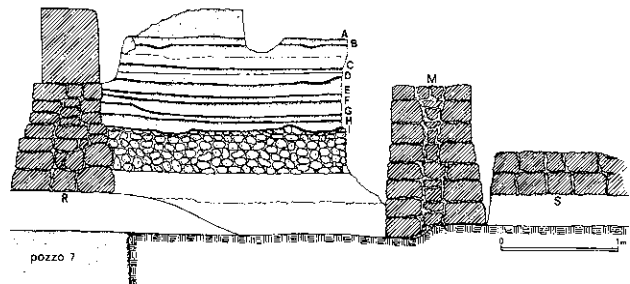


Fig. 6

CXL, 3) Commento

I materiali ceramici rinvenuti negli strati che <<fanno capo>> al setto S sono stati assimilati da G. Voza a quelli scoperti nella massicciata dello *stenopós* messo in luce a sud e quindi datati nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Ma, poiché gli orientamenti della cortina e dell'asse viario differivano sensibilmente, lo studioso ha ipotizzato la pertinenza tanto del muro S quanto del muro L ad <<un abitato alto-arcaico precedente e non coordinato con lo schema stradale >>, sulla scorta di quanto rilevato da P. Pelagatti nell'area della Prefettura³²⁹. Qui tuttavia le abitazioni, che erano anteriori al primo battuto stradale, rispettavano una primitiva divisione dello spazio poi rimarcata dai successivi percorsi viari. In via del Collegio Reginale, invece, i muri L ed S non sembrano tener conto della maglia urbana ortogonale. In particolare, poi, il muro S risulta anteriore alla strada ed al suo muro di contenimento (M) oltre che per l'orientamento, anche per ragioni stratigrafiche. Pertanto, per ragioni storiche e topografiche, pare plausibile escludere dall'abitato greco i setti L ed S che, in via ipotetica, potrebbero riferirsi al villaggio siculo scoperto nelle vicinanze³³⁰.

³²⁹ Per il muro S si veda: Voza 1984-1985, p. 671.

³³⁰ Per la capanna si veda: *Infra*, n. CXLII.

CXLI, 2) L'asse viario. Descrizione

Asse viario di 2,50 m di larghezza

Fra i resti portati alla luce nell'estremità meridionale dei saggi 1 e 2 è comparso un asse viario, di 2,50 m di larghezza e disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. La strada, delimitata sui lati nord e sud da muri in pietrame, constava di nove livelli pavimentali sovrapposti. Il battuto più antico, che era costituito da una massicciata di pietrame misto a frammenti fittili, presentava sulla superficie tracce delle carreggiate. Inoltre, l'accumulo di materiale pietroso era contenuto sui lati da due muri a scarpa (M e R), realizzati con conci squadrati. Al disopra della cortina meridionale di contenimento, poi, lo scavo ha rivelato la presenza di un setto in blocchi isodomi di 0,45 m di larghezza, scoperto per 6,50 m ca. di lunghezza (figg. 7-8).

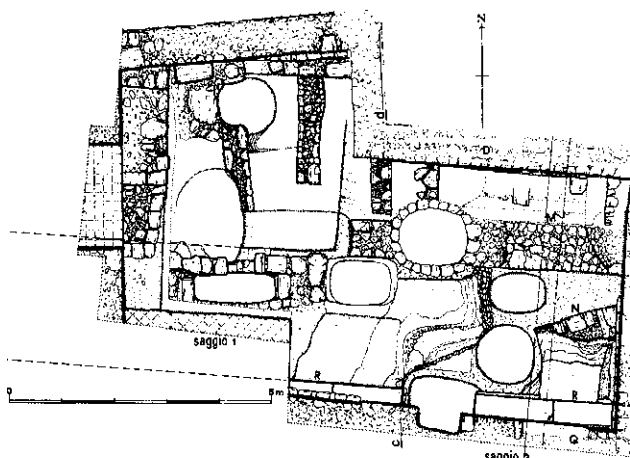


Fig. 7

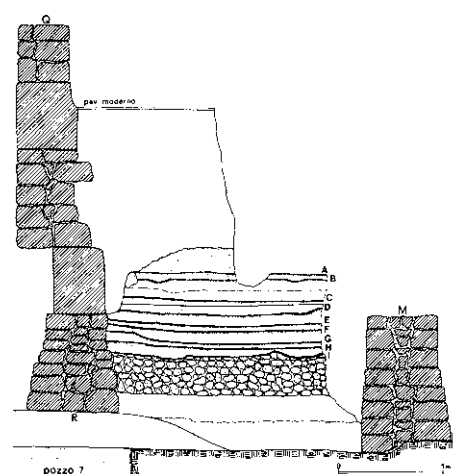


Fig. 8

CXLI, 3) Commento

I frammenti fittili contenuti all'interno della massicciata di fondo, costituiti da ceramica c.d. "piumata" e geometrica di produzione indigena, nonché da quella greca di importazione, hanno permesso di datare la realizzazione del primo percorso viario nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Successivamente, fra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C., il piano pavimentale sarebbe stato rialzato e con esso le cortine laterali di contenimento, impostatesi sui precedenti muri a scarpa. Inoltre, la collocazione topografica della strada ha spinto G. Voza a riconoscerci la prosecuzione occidentale dell'asse scoperto da P. Pelagatti nell'area della Prefettura e quindi a confermare l'andamento della maglia urbana precedentemente ipotizzato dalla studiosa³³¹ (fig. 9).

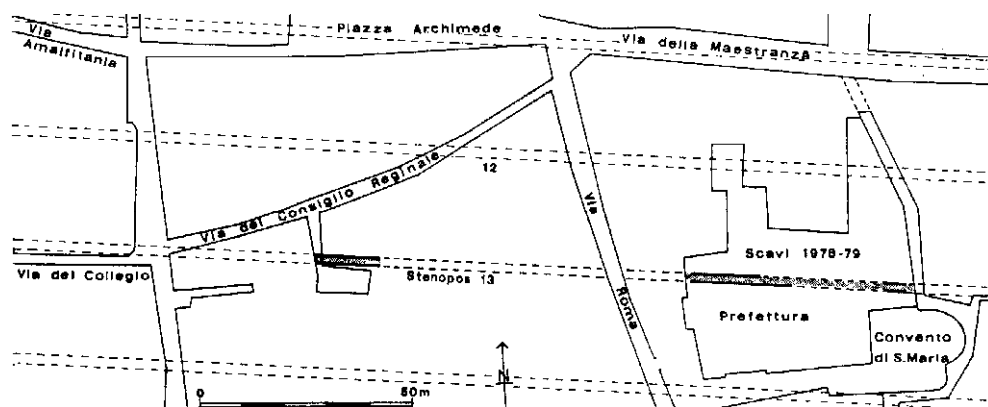


Fig. 9

³³¹ Per lo *stenopós* si veda: Voza 1984-1985, pp. 668-670.

CXLII) Resti di capanna in via del Consiglio Reginale. Descrizione

Resti di capanna della *facies* di Thapsos

Nell'angolo sud-orientale del saggio 2, al disotto dello strato di preparazione di un asse viario che ha restituito frammenti fittili dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., è stato messo in luce uno spesso strato di terra bruna sovrapposto al banco roccioso spianato. In particolare all'interno del livello proto-storico, oltre ai materiali ceramici, è stato scoperto un tratto di muro rettilineo (N) (figg. 10-11).

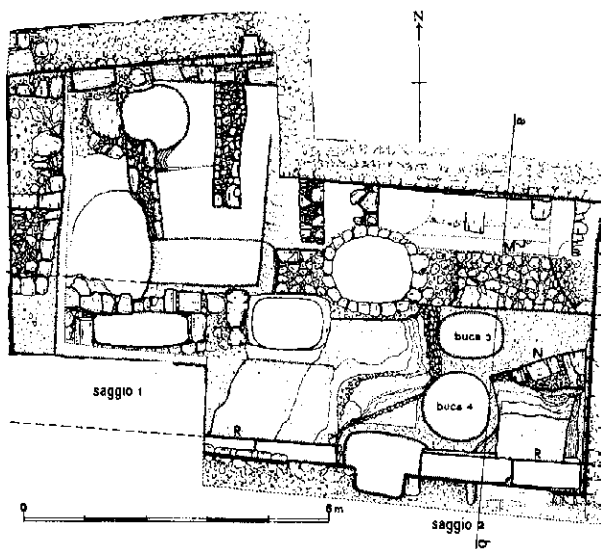


Fig. 10

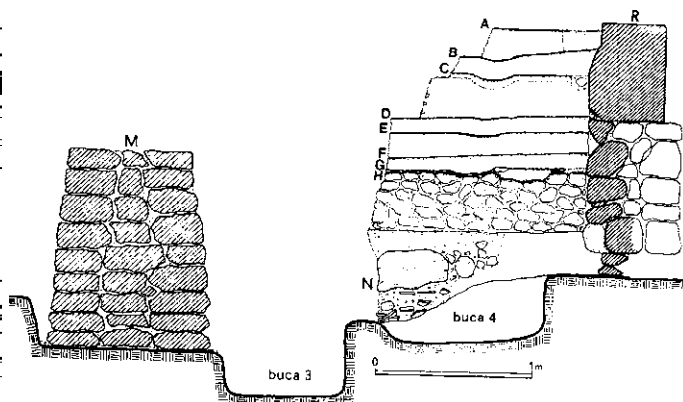


Fig. 11

CXLII, 3) Commento

L'andamento rettilineo del muro, unito ai materiali ceramici rinvenuti nello stesso livello archeologico hanno spinto G. Voza ad assegnare i resti strutturali ad una capanna della *facies* culturale di Thapsos e quindi a riconoscervi un lembo dell'abitato proto-storico di Ortigia. Successivamente, la proposta avanzata dal Voza è stata confermata da M. Frasca, per il quale inoltre i resti di via del Consiglio Reginale appartenerebbero al più antico abitato indigeno impiantatosi sull'isola³³².

³³² Per la capanna si vedano: Frasca 1983, pp. 596-597; Voza 1984-1985, pp. 671-672.

CXXXVIII-CXLII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta urbanistica con indicata l'area di scavo in via del Consiglio Reginale (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Pianta di Ortigia con indicazione delle aree saggiate in via del Consiglio Reginale ed alla Prefettura (da Voza 1984-1985, tav. CXXIX).
- Fig. 3 Pianta di scavo con indicato il muro "L" (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Fig. 4 Pianta di scavo con indicato il muro "I" (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Fig. 5 Pianta di scavo con indicato il muro "S" (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Fig. 6 Sezione nord-sud con relazioni stratigrafiche fra il muro "S" e il limite della strada (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Fig. 7 Pianta di scavo dell'area a sud di via del Consiglio Reginale (da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Fig. 8 Sezione dell'asse viario con indicati i diversi battuti pavimentali (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Fig. 9 Pianta di Ortigia con collocati i resti di stenopoî scoperti in via del Collegio Reginale e nell'area della Prefettura (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXIX).
- Fig. 10 Pianta generale degli scavi in via del Consiglio Reginale (da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Fig. 11 Sezione nord/sud del saggio 2, con indicati i resti (N) della capanna proto-storica (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXXI).

CXXXVIII-CXLII, 5) Bibliografia essenziale

Wilson 1981-1982

R. J. A. Wilson, *Archaeology in Sicily, 1977-1981*, in *ARepLond*, n. 28, 1981-1982, p. 87.

Voza 1984-1985

G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 668-672.

Area sacra al centro di Ortigia

1) Storia delle ricerche

Le prime esplorazioni dell'area vicino Piazza Duomo furono intraprese da P. Orsi il quale, fra il 1912 ed il 1917 in occasione del restauro del soffitto della cattedrale, indagò la superficie libera di via Minerva a nord della chiesa.



Fig. 1

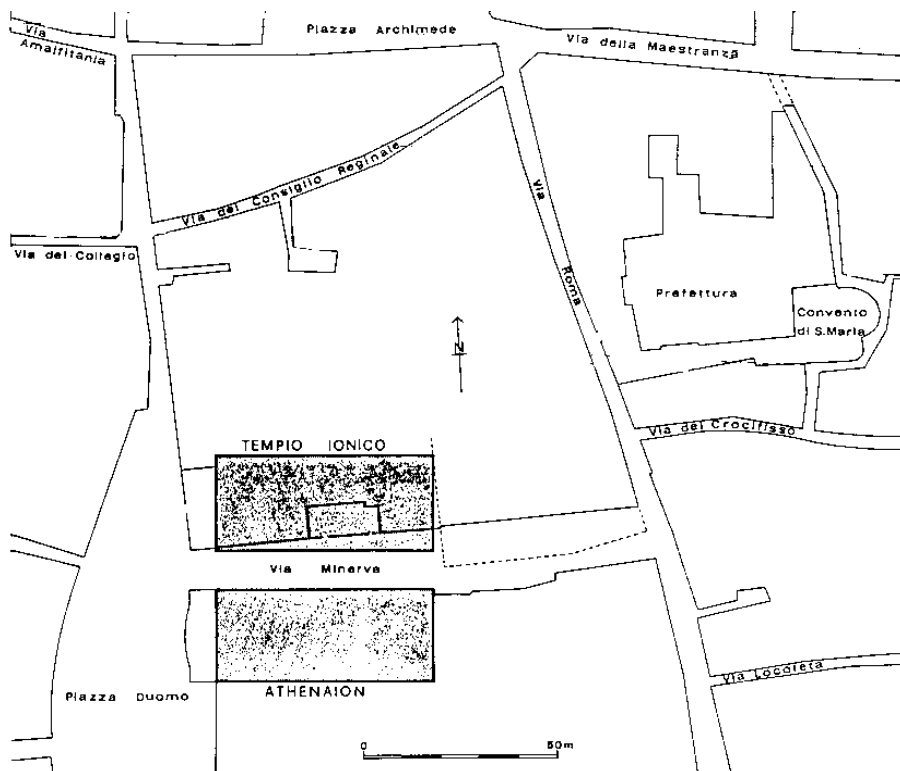


Fig. 2

Qui, lo scavo permise di chiarire una complessa situazione stratigrafica, che da epoca bizantina risaliva fino alla tarda età del bronzo. Inoltre, un ulteriore intervento fu compiuto dallo studioso a mezzogiorno del Duomo dove, all'interno del cortile dell'Arcivescovado, furono scoperti alcuni lacerti di abitazioni e tre grandi muri paralleli³³³. Tuttavia, l'esiguo spazio disponibile non consentì l'ampliamento dei lavori che, pertanto, restituiscono una visione parziale delle evidenze emerse.

Successivamente, le indagini avviate dall'archeologo di Rovereto furono interrotte dallo scoppio della grande guerra, durante la quale però lo sventramento di Ortigia per la creazione di rifugi antiaerei permise il recupero di frammenti architettonici e coroplastici nell'area del Palazzo Arcivescovile.

Nuove ricerche sistematiche furono intraprese solo a partire dal 1963, quando G. V. Gentili e poi P. Pelagatti effettuarono uno scavo all'interno del Palazzo Vermexio. Qui, oltre ai resti delle prime abitazioni coloniali, furono riportate alla luce alcune parti della fondazione di un monumentale tempio ionico della fine del VI sec. a.C., la cui esistenza era stata ipotizzata già da Orsi in base al rinvenimento di diversi elementi architettonici.

³³³ Per le esplorazioni condotte intorno all'*Athánaion* e per i materiali rinvenuti in zona si vedano: Orsi 1909, pp. 343-344; *Id.* 1910, pp. 519-536; Pigorini 1911, pp. 109-111; Casagrandi 1914, pp. 121-122; Orsi 1915, pp. 175-181; *Id.* 1918*, coll. 353-754; Von Duhn 1921, coll. 178-181; Orsi 1925**, pp. 315-316; Arias 1935*, pp. 101-106.

Dopo gli scavi della Pelagatti le ricerche nell'area centrale dell'isola sono state sospese per un quarto di secolo. Infatti, solo all'inizio degli anni '90 è stata riavviata l'esplorazione archeologica di Piazza Duomo, in vista di una nuova pavimentazione.

Così, fra il 1992 ed il 1993, G. Voza ha indagato il tratto antistante il Palazzo arcivescovile, riportando alla luce parte di una *plateia* in funzione dalla seconda metà dell'VIII alla fine del VI sec. a.C. Mentre fra il 1996 ed il 1998 le ricerche sono state estese ai settori settentrionale e centrale dello spiazzo dove, oltre a resti dell'età del Bronzo, sono apparse le fondazioni di due sacelli, in funzione rispettivamente fra la fine dell'VIII e la metà del VII sec. a.C. il minore e fra la seconda metà dello stesso secolo e l'età ellenistica il maggiore. Inoltre, sono state scoperte diverse fossette votive, in uso dall'arcaismo all'età ellenistica ed anche numerose sepolture pertinenti al cimitero cristiano sorto davanti la fronte del Duomo fra il VII ed il XIV sec. d.C.

Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Cartografia generale di Ortigia con cerchiata in rosso l'area (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Area centrale di Ortigia con l'ingombro degli edifici di culto vicino piazza Duomo (da Voza 1984-1985, tav. CXXIX).

CXLIII) Tempio ionico

Resti di un edificio di culto di ordine ionico di 22,60 m x 55,90 m

CXLIII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1910 l'apertura di una trincea di scavo presso il campanile della Chiesa di S. Sebastiano, in via Minerva a nord del Duomo, aveva portato alla luce alcuni resti architettonici attribuiti da P. Orsi ad un edificio monumentale di ordine ionico³³⁴ (figg. 1 a-b).

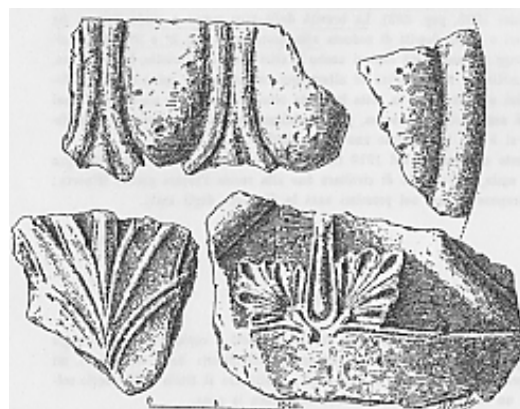
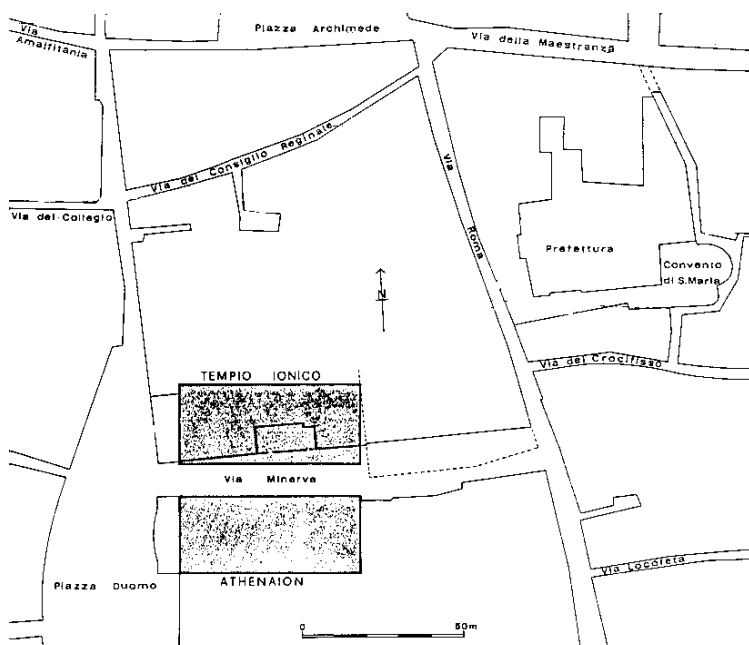


Fig. 1a

Fig. 1b

Successivamente, i risultati delle esplorazioni condotte più ad est, fra il 1912 ed il 1913, confermarono l'ipotesi dell'archeologo di Rovereto. Infatti, oltre ad alcuni conci di fondazione, rinvenuti m 2,50 a nord del tempio arcaico, furono scoperti anche diversi blocchi inseriti in uno scasso trovato a settentrione dell'angolo nord-est dell'*Athánaion*³³⁵ (figg. 2 a-b).

³³⁴ Al riguardo si veda: Orsi 1910, pp. 533-535.

³³⁵ Lo scavo sistematico rivelò una soluzione di continuità nella stratigrafia a nord del tempio arcaico. Infatti, mentre a ridosso dell'edificio Orsi individuò alcuni strati sigillati, raccogliendo sul banco roccioso frammenti di epoca greca-arcaica; a m 2,50 dal muro la roccia, con leggera pendenza verso nord, era stata tagliata da una trincea di fondazione, fino alla profondità di m 3,63 dal p.d.c. Per evitare che le pareti dello scavo franassero, l'archeologo ripulì solo tre dei conci presenti all'interno dello scasso; tuttavia, nonostante la limitata estensione dell'intervento, fu chiaro che essi corrispondevano, tanto per l'allineamento quanto per la quota di giacitura, con quelli rinvenuti nei pressi del campanile della chiesa di S. Sebastiano. Al disopra dei blocchi, ma a quota non precisata, la terra mostrava segni di rimaneggiamento, indiziati dalla compresenza di frammenti ceramici e bronzei di epoca greca-arcaica con materiali bizantini: fra di essi «una lucerna a rosario, ed un piatto rosso,....vetri cristiani e bizantini»; ossa umane ed animali e frutti di mare. Al riguardo si vedano: Orsi 1918*, coll. 377-379. *Id. ibid.*, coll. 398-401. In particolare per le lucerne a rosario, la cui produzione è attestata in Sicilia fra il VII ed il terzo decennio dell'VIII sec. d.C., si vedano: Provoost 1970, pp. 36-37, 51-52; Zanini 1998, p. 300.

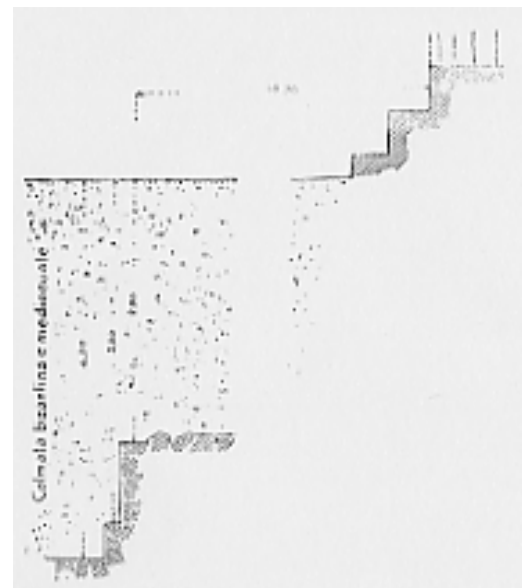
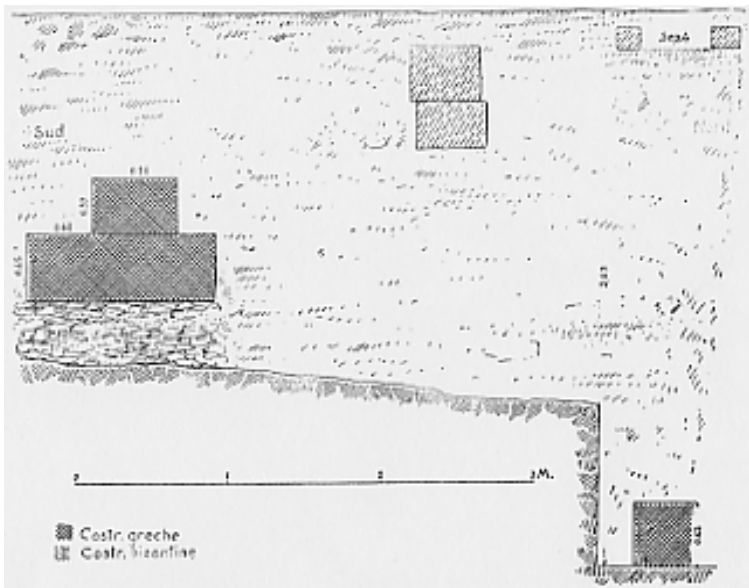


Fig. 2a

Fig. 2b

I lavori dell'Orsi furono ripresi parecchi anni dopo da G. V. Gentili, il quale proseguì le indagini all'interno del Palazzo Vermexio ed all'esterno di esso, verso sud. Qui furono scoperti il taglio per l'alloggio delle fondazioni e l'angolo sud-occidentale della costruzione antica, le cui dimensioni spinsero lo studioso ad ipotizzare l'esistenza di un tempio di m 21,40 x 51 con 14 colonne sui lati lunghi e cella tripartita con tetto retto da un doppio ordine di sostegni³³⁶ (figg. 3-4).

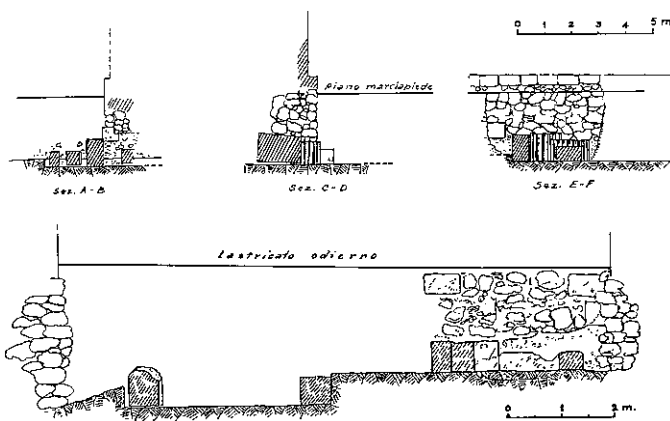


Fig. 3

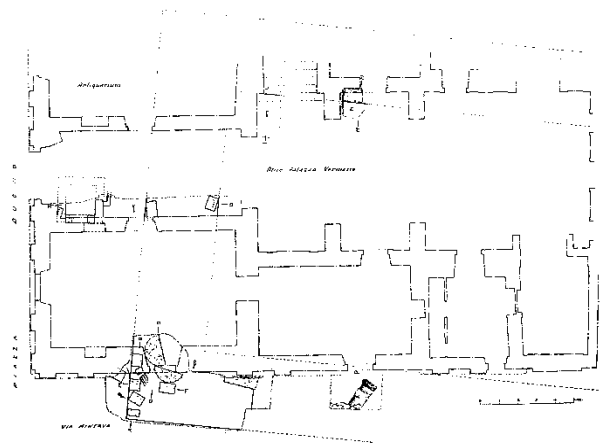


Fig. 4

Inoltre, il recupero di alcuni frammenti di colonne permise al Gentili di datare il tempio nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. e quindi di inserire il monumento nel contesto culturale siracusano, che dalla metà dello stesso secolo era stato profondamente permeato da elementi ionici³³⁷ (figg. 5 a-b).

³³⁶ Gentili 1967, pp. 64-65; 70; 72; 78.

³³⁷ In base al rinvenimento di elementi architettonici non finiti, Gentili pensava che il tempio non fosse stato portato a compimento. Inoltre, lo studioso ipotizzava per la fronte ovest colonne di m 1,50 di diametro con 32 scanalature; mentre per i lati lunghi fusti di m 1,35 di diametro con 28 scanalature. Per il tempio si veda: Gentili 1967, pp. 76; 80. Per la coroplastica ionica rinvenuta in Ortigia si veda: Gentili 1973*, pp. 03-07.

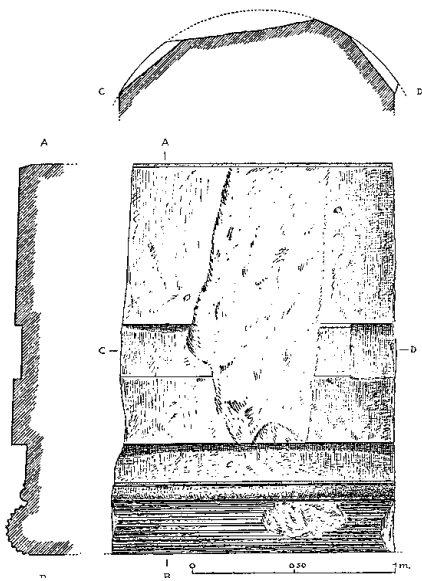


Fig. 5a

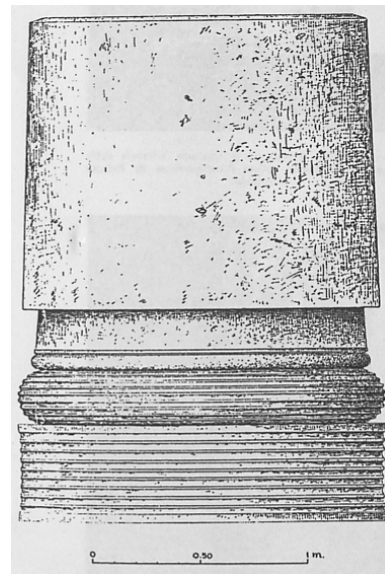


Fig. 5b

Dopo il Gentili i lavori sul campo furono proseguiti da P. Pelagatti, la quale continuò l'esplorazione del settore a nord di via Minerva, al disotto di Palazzo Vermexio³³⁸. Qui gli scavi, eseguiti dapprima fra il 1963 ed il 1964, poi nel 1969 ed ancora nel 1973 e nel 1976, chiarirono che l'area, occupata da un villaggio siculo in epoca proto-storica, era stata destinata a spazio residenziale al momento della fondazione della città e solo agli inizi del VI sec. a.C. era stata inglobata nel contiguo recinto sacro³³⁹ (fig. 6). Allora, infatti, erano stati realizzati un altare ed un sacello con stipe votiva, dalla quale proviene un frammento in terracotta della prima metà del VI sec. a.C., forse pertinente ad un volto di sfinge³⁴⁰ (fig. 7).

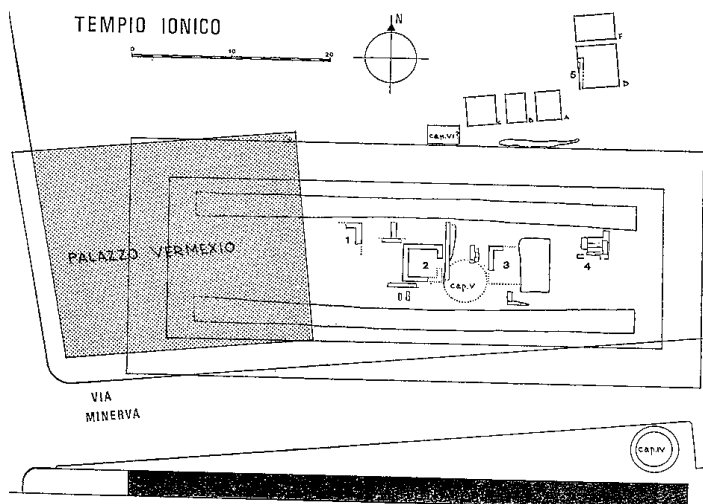


Fig. 6



Fig. 7

Poi, intorno al 525 a.C. tanto il sacello quanto l'altare erano stati distrutti per fare posto ad un monumentale tempio ionico, di cui rimanevano poche parti dello stereobate e diversi frammenti delle colonne.

³³⁸ Sul Palazzo Vermexio si veda: Agnello 1968, pp. 111-132.

³³⁹ Lo scavo portò alla luce i resti di capanne sicule e di 4 abitazioni monocellulari, di m 4 di lato, custoditi all'interno della cella del tempio. Si vedano: Pelagatti 1976-1977, p. 550. *Ead.* 1977**, pp. 127-128. *Ead.* 1982, pp. 126-128.

³⁴⁰ Pelagatti 1973, p. 75, n. 273.

CXLIII, 2) Descrizione

In seguito alle indagini compiute nell'area del Palazzo Vermexio, P. Pelagatti attribuiva i resti ad un edificio di culto periptero esastilo di 25 per 59 m, con 14 colonne sui lati lunghi³⁴¹. Inoltre, per l'assenza di elementi dell'epistilio, nonché per il pessimo stato di conservazione dei resti, la studiosa ipotizzò il mancato completamento del tempio, forse per l'arrivo a Siracusa dei Dinomenidi e per la conseguente costruzione dell'*Athánaion*. Per l'archeologa, infine, i resti sarebbero rimasti a vista fino al I sec. a.C., quando sarebbero stati distrutti *ab imis fundamentis*.

Tuttavia, non concordavano con questa ipotesi tanto P. Auberson, quanto G. Gullini. Infatti, lo studio delle membrature superstiti, unito all'analisi dello scasso di fondazione hanno spinto l'architetto francese a ricostruire il tempio come periptero esastilo con 14 colonne sui lati lunghi ed intercolunni di larghezza costante. La pianta rettangolare, di 22,60 per 55,90 m allo stilobate, sarebbe stata ripartita in *prónaos* distilo *in antis* preceduto da una fila di colonne parallela alla fronte e *naós ekatómpepos*; mentre, la presenza di una seconda fila di sostegni sul lato occidentale è rimasta congetturale a causa della sovrapposizione del palazzo secentesco³⁴² (fig. 8).

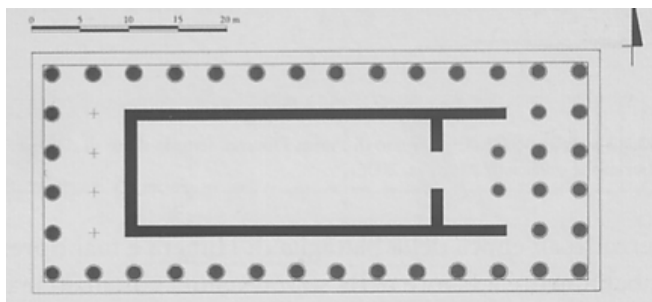


Fig. 8

Secondo Gullini, invece, il tempio sarebbe stato un periptero di 6 x 16 colonne, con intercolunni di larghezza costante sui lati lunghi e crescente sulla fronte, fino a culminare in quello centrale. Inoltre, la pianta rettangolare, disposta in senso est/ovest, sarebbe stata ripartita in *prónaos* con due file di quattro sostegni e *naós* ipetrale, con piano pavimentale ribassato rispetto allo stilobate³⁴³ (fig. 9 a-b).

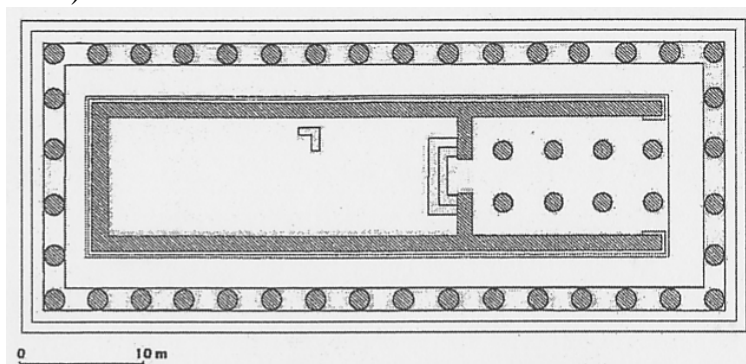


Fig. 9 a

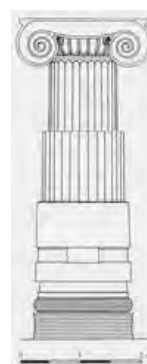


Fig. 9 b

³⁴¹ PAI riguardo si veda: Pelagatti 1973, pp. 73-74.

³⁴² P. Auberson, in base all'analisi dei resti *in situ*, restituiva l'altezza dei fusti delle colonne in m 12,88, con un diametro all'imoscapo di m 1,50. I fusti, con 28 scanalature a spigoli vivi, erano lisci fino all'altezza di m 2: in questa superficie, in cui parte della critica ha ipotizzato dovessero essere scolpiti dei rilievi, D. Mertens ha riconosciuto degli incassi per elementi decorativi in marmo o in altro materiale. Sull'ipotesi di ricostruzione avanzata da Auberson si veda: Mertens 2006, pp. 245-247.

³⁴³ Secondo G. Gullini l'altezza della colonna, compreso il capitello, era pari a m 15,445. In generale sull'edificio si vedano: Gullini 1986, pp. 471-473; *Id.* 1999, pp. 565-569.

Poi, per quanto riguarda le membrature architettoniche, G. V. Gentili e, successivamente, F. Costabile riconoscevano un'origine samia per i modelli della scozia, del toro e del rocchio inferiore delle colonne³⁴⁴.

Di recente, un'accurata indagine sulle fosse di fondazione condotta da D. Mertens ha permesso di ricostruire l'edificio come periptero di 6 x 16 colonne, con pianta ripartita in *prónaos* e *naós* allungato. Inoltre, secondo lo studioso tedesco, l'assenza di elementi dell'alzato unita alla mancata rifinitura delle estremità inferiori delle colonne, provverebbe che il tempio non era stato portato a compimento. Infatti, per Mertens, la realizzazione del monumento ionico potrebbe esser stata interrotta dall'erezione dell'*Athánaion*, in cui sarebbero confluiti diversi blocchi della struttura più antica³⁴⁵.

Passando alla cronologia, la critica si è mostrata concorde nel datare l'erezione dell'edificio fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., coerentemente con il coevo contesto storico che vide l'arrivo in Occidente di maestranze samie sfuggite ai disordini causati dalla caduta di Policrate nel 522 a.C. Infine, concludendo con la tradizione culturale, non è stata raggiunta ancora un'intesa fra i vari studiosi: infatti, la frammentarietà dei resti, unita all'assenza di elementi certi, non ha permesso di individuare la divinità dedicataria del monumento che, nondimeno, G. V. Gentili e L. Polacco riconoscevano in Artemis³⁴⁶.

³⁴⁴ Al riguardo si vedano: Gentili 1967, p. 72; Costabile 1997, pp. 21-23.

³⁴⁵ In generale sul Tempio ionico si vedano: Mertens 1999, pp. 536-540; *Id.* 2006, pp. 244-247. Mentre per il riutilizzo di elementi dell'edificio ionico nell'*Athánaion*: *Id. ibid.* p. 246.

³⁴⁶ Sulla destinazione dell'edificio al culto di Artemis si vedano: Gentili 1967, pp. 80-82 ; Polacco 1996, pp. 341-343.

CXLIII, 3) *Commento*

Sebbene di recente non sia stato aggiunto alcun nuovo dato strutturale e storico-religioso al *dossier*, tuttavia sembra possibile avanzare qualche ulteriore riflessione.

Cominciando con la decorazione, lo stato di alcuni elementi architettonici e l'assenza di parti dell'epistilio ha portato la critica a negare il completamento dell'edificio ionico. Ma, il trattamento dell'imoscapo della colonna ed il rinvenimento di un torso di *Nike* nei pressi dei resti architettonici suggeriscono di riconsiderare il problema. Infatti, la finitura del toro e della scozia, documentata dalla realizzazione delle scanalature orizzontali sulla base di tipo asiatico, costituirebbe una prova per il compimento dell'opera. Inoltre, spingerebbe nella stessa direzione anche la scoperta della Vittoria alata, in cui potrebbe riconoscersi uno degli acroteri laterali del tempio³⁴⁷.

Poi, passando ai dati tecnici, le differenti dimensioni dei blocchi, impiegati rispettivamente nel tempio ionico e nel vicino edificio dorico, porterebbero ad escludere il riutilizzo dei conci lapidei del primo monumento nel secondo³⁴⁸.

Infine, circostanze storiche e considerazioni generali sembrerebbero negare la visibilità dei resti non portati a compimento ancora nel I sec. a.C. Infatti, la funzione di luogo di rappresentanza della famiglia dinomenide svolto dal santuario posto al centro della *Náсос*, almeno a partire dal primo quarto del V sec. a.C., contrasterebbe con il panorama decadente costituito dalle rovine.

Pertanto, è plausibile ipotizzare non solo il completamento del tempio, ma anche un suo utilizzo dopo l'erezione dell'*Athánaion*. Inoltre, nonostante sia impossibile fissare il momento in cui il tempio andò fuori uso, è ammissibile supporre un lento smembramento della struttura attraverso ripetuti saccheggi che, stando ai materiali rinvenuti nelle trincee di spoliazione, sarebbero stati perpetrati fino alla prima metà dell'VIII sec. d.C.³⁴⁹.

In questo modo, acquisterebbe nuovo risalto il controverso passo di Cicerone sull'esistenza in Ortigia di <<*aedes sacrae complures*>> e, soprattutto, di <<*duae quae longe ceteris antecellant, Dianae, et altera, ..., Minervae*>>³⁵⁰. La menzione della fonte, infatti, oltre a non contrastare con la data di smantellamento dei resti proposta dalla Pelagatti, costituirebbe un forte indizio per la collocazione di uno dei culti maggiormente legati alla storia dell'*apoikía*.

³⁴⁷ Per il rinvenimento e l'analisi stilistica della Vittoria alata si veda: *infra*, n. CXLIV.

³⁴⁸ Infatti, sebbene nelle fondazioni del tempio dorico siano stati utilizzati blocchi tanto in pietra arenaria, quanto in calcare bianco, i conci rinvenuti nello scasso del tempio ionico oscillavano fra un min. di m 0,35 x 0,62 x 0,50 ed un max. di m 0,55 x 0,95 x 0,60; mentre quelli dell'*Athánaion* andavano da m 1 a m 2,12 di lunghezza per un'altezza compresa fra m 0,46 e m 0,53. Per le dimensioni dei blocchi del tempio dorico e di quello ionico si vedano rispettivamente: Orsi 1910, p. 528; Gentili 1967, p. 65.

³⁴⁹ Per i materiali trovati all'interno della trincea di spoliazione dall'Orsi si veda: *supra*, n. CXLIII, 1; invece, per quelli rinvenuti da Gentili: Gentili 1967, pp. 62-64.

³⁵⁰ Cic., *In Verrem* II, IV, 118.

CXLIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1a Area centrale di Ortigia con l'ingombro degli edifici di culto vicino piazza Duomo (da Voza 1984-1985, tav, CXXIX).
- Fig. 1b Elementi architettonici di ordine ionico, rinvenuti in via Minerva (da Orsi 1910, p. 534, fig. 14).
- Fig. 2a Sezione rilevata a nord del Tempio arcaico "A" in via Minerva (da Orsi 1918*, coll. 377-378, fig. 11).
- Fig. 2b Sezione della trincea di fondazione del Tempio ionico, rilevata a settentrione dell'angolo nord-est dell'*Athánaion* (da Orsi 1918*, coll. 399-400, fig. 19).
- Fig. 3 Sezioni nord/sud dello scavo dell'angolo sud-occidentale del Tempio ionico in via Minerva (da Gentili 1967, p. 65, figg. 3-4).
- Fig. 4 Pianta del Palazzo Vermexio con sovrimposta la collocazione dell'angolo sud-occidentale del Tempio ionico (da Gentili 1967, p. 63, fig. 2).
- Fig. 5a Frammento di colonna ionica in calcare bianco (da Gentili 1967, p. 69, fig. 9).
- Fig. 5b Ricostruzione della colonna del Tempio ionico (da Gentili 1967, p. 73, fig. 11).
- Fig. 6 Planimetria generale degli scavi presso il Tempio ionico con indicati i resti delle capanne sicule e delle case monocellulari di epoca tardo-geometrica (da Pelagatti 1976-1977, tav. LXXXVIII, fig. 5).
- Fig. 7 Frammento in terracotta, forse pertinente al volto di una sfinge, proveniente dalla stipe distrutta dalla costruzione del Tempio ionico (da Pelagatti, Voza 1973, tav. XX, n. 273).
- Fig. 8 Pianta del Tempio ionico secondo la ricostruzione proposta da P. Auberson (da Belli Pasqua 2007, p. 842).
- Fig. 9a Pianta del Tempio ionico secondo la ricostruzione proposta da G. Gullini (da Gullini 1999, p. 566, fig. 11).
- Fig. 9b Restituzione della colonna del Tempio ionico (da Rocco 2003, p. 99, fig. 89).

CXLIII, 5) Bibliografia essenziale

- Orsi 1910 P. Orsi, *Siracusa. Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa*, in *NSc* VII, 1910, pp. 533-535.
- Orsi 1918* P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 377-379.
- Gentili 1967 G. V. Gentili, *Il grande tempio ionico di Siracusa. I dati topografici e gli elementi architettonici raccolti fino al 1960*, in *Palladio* XVII, I-IV, 1967, pp. 61-84.
- Gentili 1973* G. V. Gentili, *Incunaboli coroplastici di stile ionico dalla nésos siracusana e loro inquadramento nella scuola plastica arcaica di Syrakosai*, in *BdA* V, 1973, 1, pp. 03-08.

- Pelagatti, Voza 1973 P. Pelagatti, G. Voza, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, pp. 73-74.
- Pelagatti 1976-1977 P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte II*, in *Kokalos XXII-XXIII*, 1976-1977, pp. 548-550.
- Pelagatti 1977** P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *CronAstorArt*, XVII 1977, pp. 127-130.
- Voza 1979 G. Voza, *Siracusa*, in *Storia della Sicilia I*, Napoli 1979, pp. 664-666.
- Pelagatti 1982 P. Pelagatti, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene*, XLIV 1982, pp. 126-128.
- Gullini 1986 G. Gullini, *L'architettura*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *Sikanie*, 1986, pp. 471-473.
- Polacco 1996 L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca II*, in *NAC XXV*, 1996, pp. 341-343.
- Costabile 1997 F. Costabile, *Il Tempio ionico di Siracusa in Palazzo Vermexio*, in (a cura di) F. Costabile, *L'architettura samia di Occidente dalla cava al tempio*, Soveria Mannelli 1997, pp. 21-23.
- Gullini 1999 G. Gullini, *Architettura ionica da oriente a occidente*, in *ACSMGr* 1999, pp. 565-569.
- Mertens 1999 D. Mertens, *Lo ionico nell'architettura dell'occidente. Problemi e questioni*, in *ACSMGr*, 1999, pp. 536-540.
- Mertens 2006 D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006, pp. 244-247.
- Belli Pasqua 2007 R. Belli Pasqua, *Siracusa*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Milano 2007, pp. 842-843.

CXLIV) Frammento di statua femminile marmorea
Figura femminile in marmo di 0,76 m x 0,46 m x 0,29 m

CXLIV, 1) Storia delle ricerche

Il 29 dicembre del 1912, durante lo scavo del tratto orientale di via Minerva, fu rinvenuto il frammento statuariale in marmo, riutilizzato nelle murature di un'abitazione. La costruzione, <<rinvenuta rasente il piano delle stelai>> ma <<a fior di terra>>, era stata datata da P. Orsi in epoca bizantina sulla base della quota di giacitura.

CXLIV, 2) Descrizione

La scultura, in marmo a grana grossa, rappresenta un personaggio femminile di dimensioni minori del vero ed incedente verso destra. La figura, acefala e priva degli arti, conservava sei trecce dell'acconciatura lungo il lato destro. Il corpo, vestito col *chitón* ionico, mostrava scoperte la spalla e la mammella destre, mentre dal petto all'inizio delle cosce era avvolto dalle fitte pieghe oblique della veste (fig.1). Passando alla parte posteriore, la statua è appena abbozzata all'altezza della capigliatura, mentre è rifinita dal gluteo sinistro in giù; inoltre, dal retro-sterno alla vita presenta dei fori quadrangolari per l'alloggiamento di perni (fig. 2).

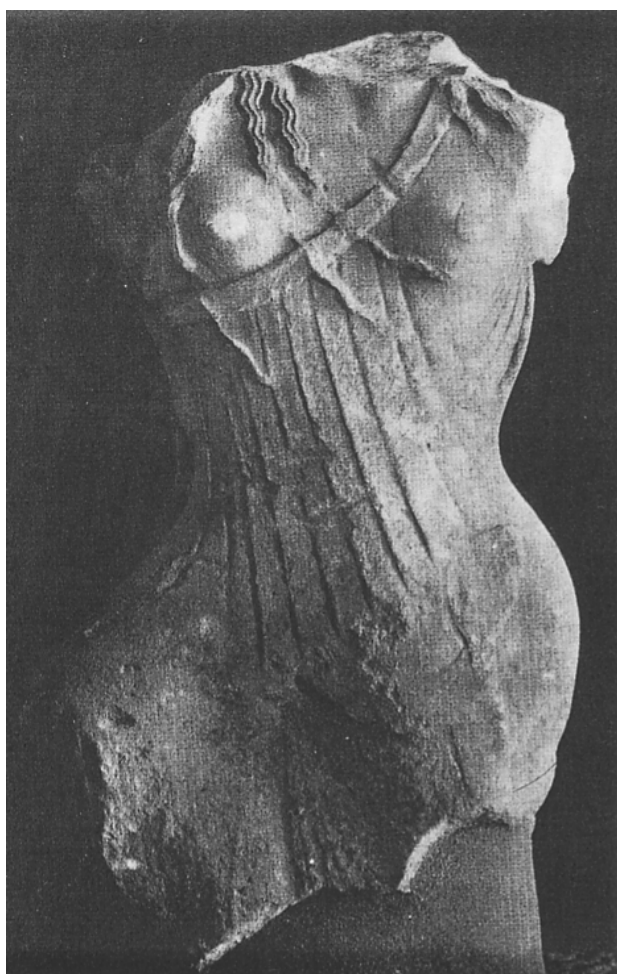


Fig. 1

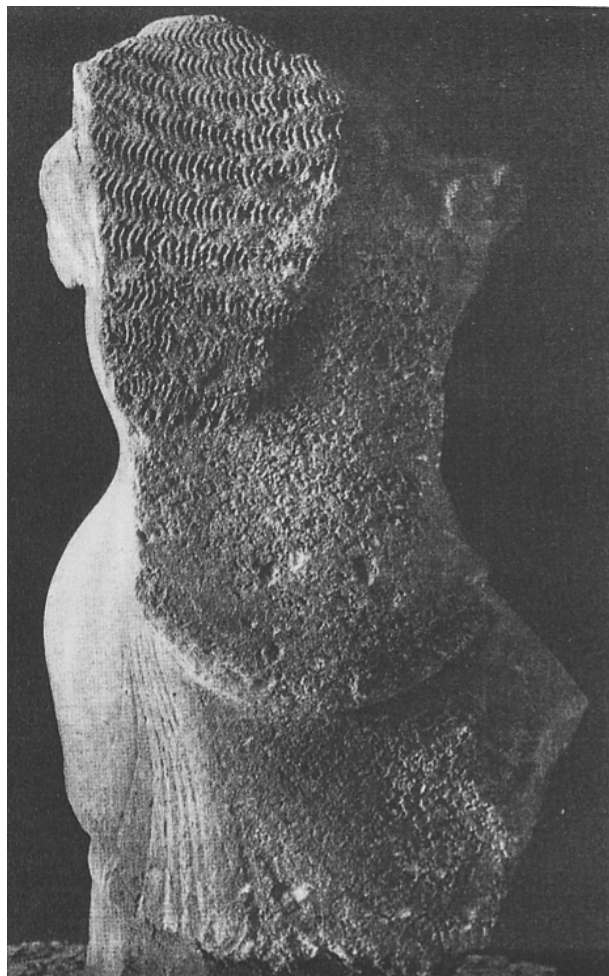


Fig. 2

CXLIV, 3) *Commento*

P. Orsi, che ha pubblicato la scultura, vi riconobbe una figura alata di *Nike* ritratta nella corsa in ginocchio. Inoltre, secondo lo studioso, l'artefatto sarebbe stato prodotto dalle botteghe di Chíos in epoca arcaica ed avrebbe svolto la funzione di acroterio in uno degli edifici pre-dinomenidi del santuario. Successivamente, l'ipotesi avanzata dall'archeologo trentino ed accolta anche da G. Libertini è stata rigettata da E. De Miro e da D. Mertens, per i quali l'opera sarebbe stata realizzata in marmo pario, entro i primi decenni del V sec. a.C. Inoltre, per l'architetto tedesco, la scultura sarebbe appartenuta all'ornamentazione dell'*Athánaion* dinomenide³⁵¹.

Tuttavia, sebbene le circostanze del recupero non aiutino nella definizione della pertinenza, la giacitura e, soprattutto, la cifra stilistica del pezzo suggeriscono di riconsiderare il problema. Infatti, la scoperta del torso nel muro di una costruzione «rasante il piano delle stelai» suggerirebbe di vedere nel settore centrale di via Minerva l'area di provenienza dell'oggetto. Per quanto riguarda la cronologia, poi, il dato stilistico daterebbe la produzione dell'opera alla fine del VI sec. a.C.³⁵² Infine, passando alla collocazione originaria, la Vittoria alata si adatterebbe alle figure sommitali di un edificio di culto monumentale oltre che per tipo, anche per dimensioni. Infatti, l'altezza del marmo siracusano, ricostruibile in non meno di m 1,20 ca., coinciderebbe con il canone fissato dagli antichi per gli acroteri laterali dell'ordine ionico (Vitr., *De Architectura*, III, 5,12, 9-10).

Pertanto, per cronologia e proporzioni, nonché per stile e luogo di rinvenimento pare plausibile ipotizzare la pertinenza della *Nike* all'apparato decorativo del Tempio ionico che, inoltre, si inserirebbe con coerenza nella temperie culturale della Siracusa tardo-arcaica³⁵³.

³⁵¹ Per la *Nike* si vedano: Orsi 1918*, coll. 569-573; Libertini 1929, pp. 155-156, n. 34134; De Miro 1996, p. 413; Mertens 2006, pp. 272-273. Mentre per il tempio di Athéna: *infra*, p. 58.

³⁵² Qualora il Tempio ionico fosse stato distrutto in coincidenza con l'erezione dell'*Athánaion* la storia della scultura potrebbe essere arricchita di ulteriori dettagli stratigrafici. Infatti, la scoperta del torso nel muro di una costruzione «rasante il piano delle stelai» suggerirebbe di vedere nel deposito dei sostegni l'area di origine della scultura. Essa, pertanto, sarebbe stata interrata durante la ristrutturazione dinomenide del santuario e successivamente cavata dai cercatori di pietre in epoca tarda.

³⁵³ Per il Tempio ionico e la temperie culturale del tardo-arcaismo siracusano si veda: *supra*, n. CXLIII.

CXLIV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Torso marmoreo acefalo di *Nike* riutilizzato nel muro di un edificio bizantino in via Minerva, lato anteriore (da Orsi 1918*, tav. XV).

Fig. 2

Torso marmoreo acefalo di *Nike* riutilizzato nel muro di un edificio bizantino in via Minerva, lato posteriore (da Orsi 1918*, tav. XV).

CXLIV, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 569-573.

Libertini 1929

G. Libertini, *Il regio museo archeologico di Siracusa*, Roma 1929, pp. 155-156, n. 34134.

De Miro 1996

E. De Miro, *La scultura greca in Sicilia nell'età classica*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *I Greci in Occidente*, Milano 1996, p. 413.

Mertens 2006

D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006, pp. 272-273.

CXLV-CXLVI) Costruzioni alto-arcaiche dentro il Tempio ionico

Edifici quadrati di m 4 ca. di lato, orientati ovest-nord-ovest/est-sud-est

CXLV-CXLVI, 1) Storia delle ricerche

I lavori condotti da P. Pelagatti all'interno del Palazzo Vermexio dapprima fra il 1963 ed il 1964, poi nel 1969 ed ancora nel 1973 e nel 1976, hanno chiarito le fasi di sviluppo di uno dei settori centrali di Ortigia. Infatti, al disotto delle fondazioni dell'edificio secentesco, la studiosa ha portato alla luce i resti di un monumentale tempio ionico. Inoltre, in seguito all'approfondimento dello scavo nella zona della cella, l'archeologa ha scoperto i ruderi di quattro piccoli edifici di età alto-arcaica, di cui soltanto la "Casa 2" conservava i limiti originari.

CXLV, 2) "Casa 2". Descrizione

Ambiente quadrato di 4 m di lato

L'ambiente quadrato, di 4 per 4 m, era orientato in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est e conservava integre le fondazioni settentrionale ed occidentale, invece le altre erano state parzialmente distrutte da una buca medioevale. I muri, di m 0,40 di larghezza, poggiavano direttamente sul banco roccioso e presentavano un assise inferiore in conci lapidei sul quale erano stato impostato del piotrime. Inoltre all'interno la struttura, costituita da un unico vano, mostrava nell'angolo nord-ovest un battuto con tracce di bruciato (figg. 1-2).

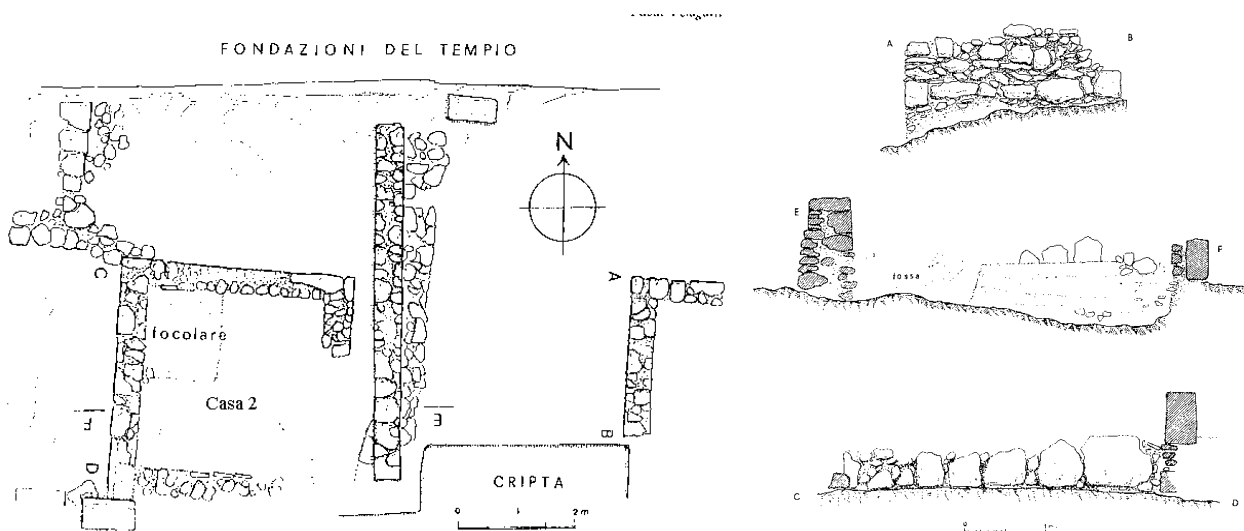


Fig. 1

Fig. 2

CXLV, 3) Commento

Secondo P. Pelagatti, che dirigeva i lavori, l'edificio sarebbe stato dotato di un ingresso lungo il lato orientale e di un focolare, riconosciuto nel battuto scoperto a nord-ovest³⁵⁴.

³⁵⁴ Per la "Casa A" si veda: Pelagatti 1977**, pp. 127-128; *Ead.* 1982, pp. 126-128.

CXLVI, 2) “Casa 3”. Descrizione

Ambiente quadrato forse di 4 m di lato

La struttura presentava le fondazioni del solo angolo nord-occidentale disposto, parallelamente a quello della “Casa 2”, in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. Il muro di ponente, conservato per la lunghezza di m 2,60, era largo m 0,40 e poggiava su uno strato terroso di livellamento del fondo. Inoltre, la muratura constava di un’assisa inferiore in conci lapidei, sormontata da pietrame. Mentre il lato settentrionale, rimasto per m 1,50 di lunghezza, condivideva con il primo setto tanto lo spessore, quanto la tecnica edilizia³⁵⁵ (fig. 3).

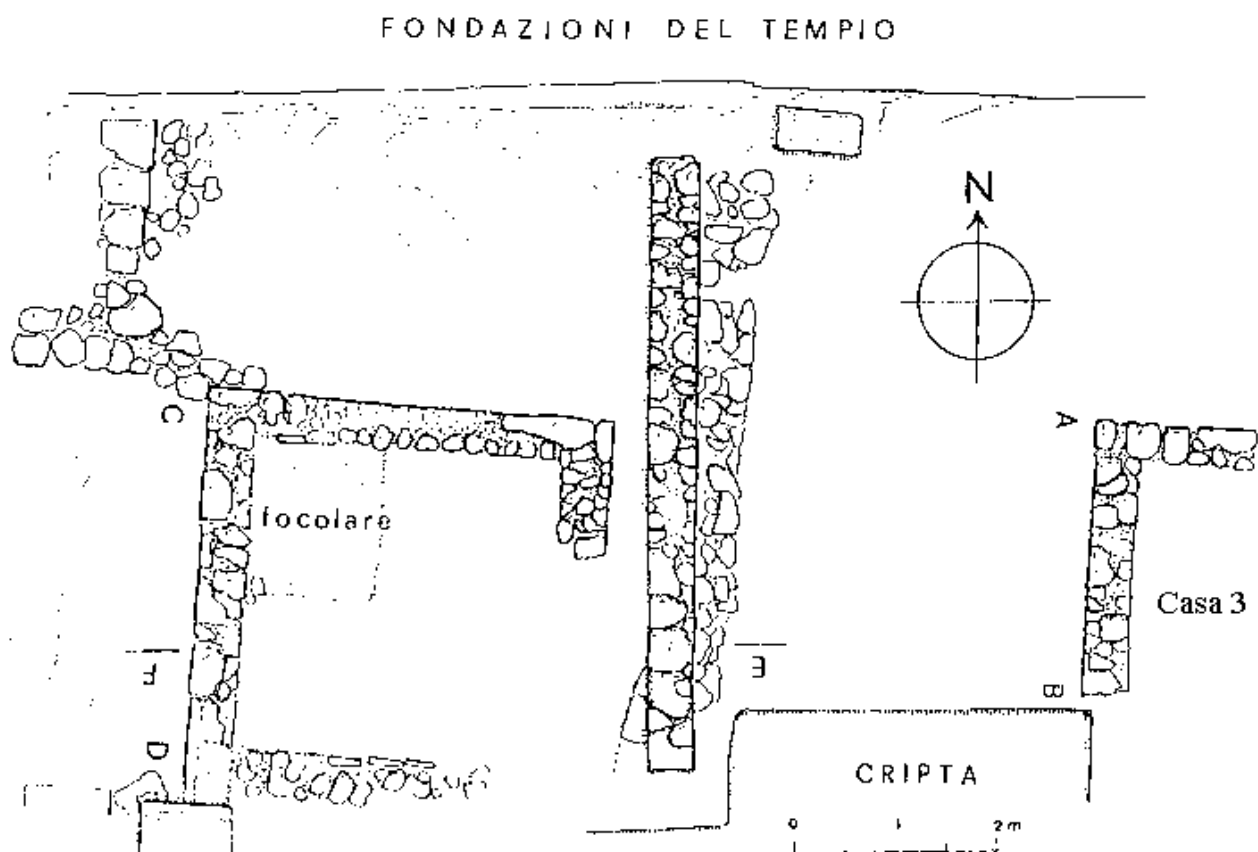


Fig. 3

CXLV-CXLVI, 3) Commento

L’area, occupata da un villaggio siculo in epoca proto-storica, era stata destinata a spazio residenziale al momento della fondazione della colonia greca ed occupata da piccole abitazioni.

Poi, agli inizi del VI sec. a.C., una parte del quartiere residenziale sarebbe stata inglobata nel recinto sacro aperto a sud, dove alla fine dello stesso secolo i lavori di costruzione del Tempio ionico avrebbero distrutto quanto rimaneva delle costruzioni già da tempo interrato. Inoltre, gli edifici mono-cellulari, che presentavano lo stesso allineamento della strada di VII sec. a.C. scoperta nell’area della Prefettura, sono stati attribuiti da P. Pelagatti all’VIII sec. a.C. tanto per motivi tecnici, quanto per ragioni archeologiche³⁵⁶. Infatti, alla stessa epoca avrebbe rimandato il confronto con le abitazioni di età geometrica scoperte a Megara Hiblea.

³⁵⁵ Per la “Casa B” si veda: Pelagatti 1977**, pp. 127-128.

³⁵⁶ Per le case di epoca tardo-geometrica di Siracusa vi vedano: Fusaro 1982, p. 15; *Supra*, Area Centrale XLIV,2 b2-4.

CXLV-CXLVI, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Planimetria delle case geometriche rinvenute al disotto della cella del Tempio ionico, con indicata la “Casa 2” (da Pelagatti 1977**, p. 128, fig. 6).
- Fig. 2 Sezione delle case geometriche rinvenute al disotto della cella del Tempio ionico (da Pelagatti 1977**, p. 129, fig. 7).
- Fig. 3 Planimetria delle case geometriche rinvenute al disotto della cella del Tempio ionico, con indicata la “Casa 3” (da Pelagatti 1977**, p. 128, fig. 6).

CXLV-CXLVI, 5) Bibliografia essenziale

- Pelagatti 1976-1977 P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte II*, in *Kokalos XXII-XXIII*, 1976-1977, p. 550.
- Pelagatti 1977** P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *CronAStorArt*, XVII 1977, pp. 127-128.
- Pelagatti 1982 P. Pelagatti, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene*, XLIV 1982, pp. 126-128.

CXLVII) Resti di capanna al disotto del Tempio Ionico

Resti di capanna del Bronzo recente

CXLVII, 1) Storia delle ricerche

Durante gli scavi condotti fra il 1963 ed il 1976 all'interno del Palazzo Vermexio, P. Pelgatti portò alla luce i resti di un monumentale tempio ionico. Con la prosecuzione delle indagini, al disotto del pavimento della cella furono scoperte alcuni edifici dell'VIII sec. a.C. e pochi lacerti dell'abitato proto-storico fra i quali compariva la Capanna V.

CXLVII, 2) Descrizione

I resti della capanna furono scoperti al disotto del pavimento della cella del Tempio Ionico, nello spazio compreso fra la "Casa 2" e la "Casa 3". La struttura proto-storica, realizzata in pietrame, conservava un tratto del muro occidentale, il cui andamento curvilineo ha spinto la studiosa ad ipotizzare una pianta circolare di m 4,50 ca. di diametro³⁵⁷ (fig. 1).

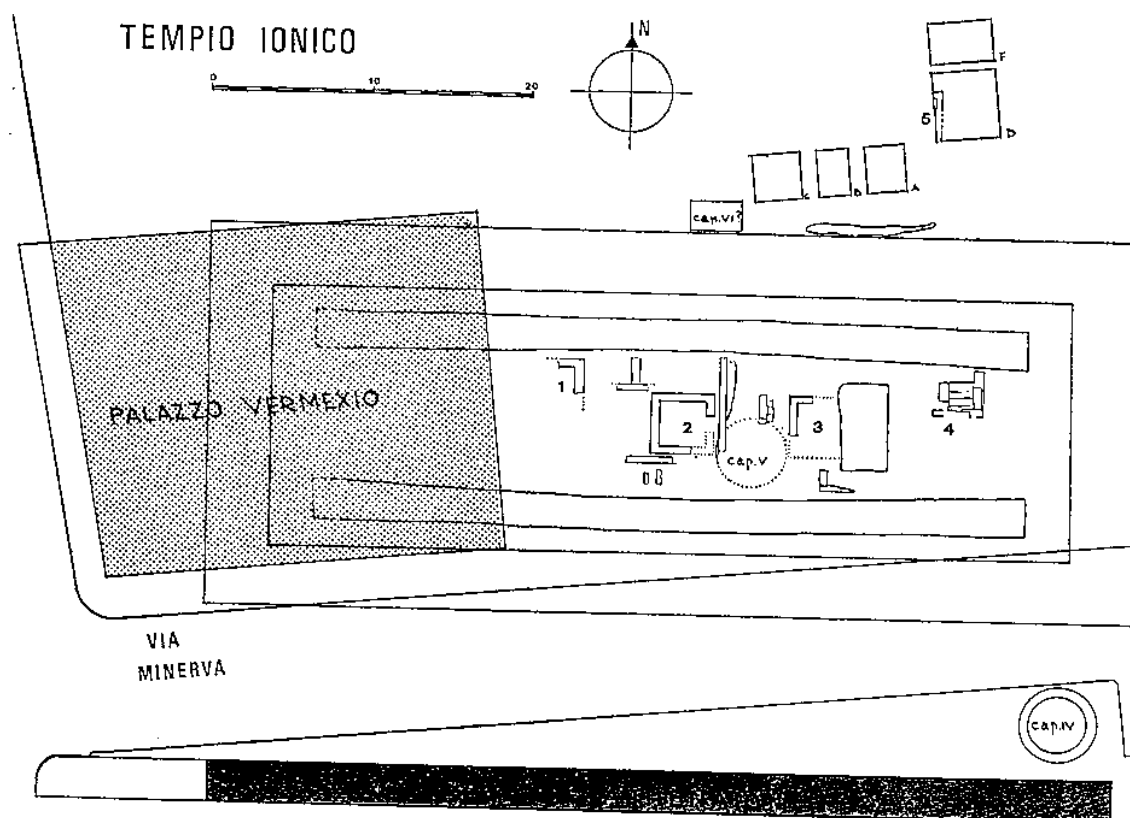


Fig. 1

CXLVII, 3) Commento

P. Pelgatti attribuiva i resti al villaggio proto-storico scoperto da P. Orsi in via Minerva e datato fra il II ed il III periodo siculo. Tuttavia, anche nel caso della struttura in esame, valgono le riserve avanzate dall'archeologo di Rovereto circa la datazione dei *tuguria* in base alla forma: infatti, poiché le abitazioni sicule fino al II periodo presentavano pianta circolare, pare probabile assegnare a tale epoca la capanna che, pertanto, andrebbe datata entro il IX sec. a.C.

³⁵⁷ I dati relativi alla Capanna V sono stati desunti esclusivamente dalla documentazione grafica; al riguardo si veda: Pelgatti 1976-1977, tav. LXXXVIII, fig. 5.

CXLVII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dell'area del Tempio ionico con l'ingombro delle capanne proto-storiche e delle case tardo-geometriche (da Pelagatti 1976-1977, tav. LXXXVIII, fig. 5).

CXLVII, 5) Bibliografia essenziale

Pelagatti 1976-1977

P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte II*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, p. 550.

CXLVIII) Allineamento di blocchi

Allineamento di blocchi di 10,50 m di lunghezza x 5 m ca. di larghezza

CXLVIII, 1) Storia delle ricerche

Nel maggio del 1914, durante l'asfaltatura di via Minerva posta a nord del Duomo, davanti l'angolo sud-occidentale di Palazzo Vermexio furono rinvenuti alcuni conci di fondazione allettati in due assise ed attribuiti da P. Orsi ad una edicola di epoca pre-dinomenide (fig. 1).

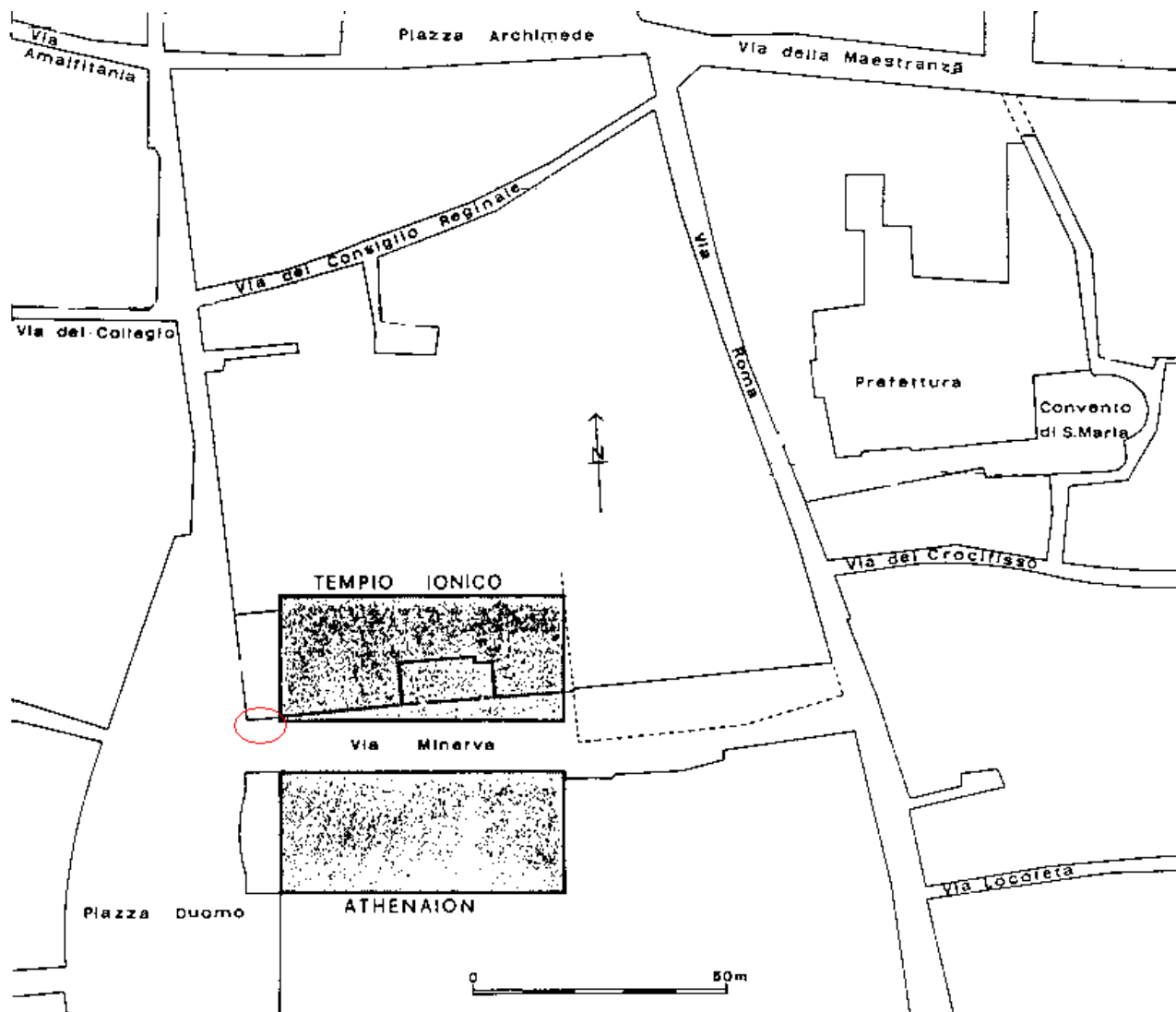


Fig. 1

CXLVIII, 2) Descrizione

Gli interventi posteriori avevano asportato la continuazione del setto murario verso est, mentre verso ovest si conservava ancora *in situ* una pietra cantonale, la cui disposizione definiva l'angolo ottuso della struttura. I blocchi, in arenaria gialla, poggiavano su uno strato di terra e breccia, sovrapposto al livello siculo che copriva il banco roccioso. Alla fondazione, messa in opera in senso nord-ovest/sud-est, si addossava da nord un setto murario disposto ortogonalmente e composto da tre blocchi architettonici: quello orientale e quello centrale poggiavano sullo stesso piano ed erano costituiti rispettivamente da un elemento di cornice e da uno con incassi a coda di rondine; invece quello occidentale era fondato su un piano leggermente rialzato rispetto ai primi (figg. 2 a-b).



Fig. 2a



Fig. 2b

CXLVIII, 3) Commento

Secondo P. Orsi l'alzato della c.d. edicola sarebbe stato rasato durante la sistemazione dello spazio sacro in età dinomenide, datata subito dopo la vittoria di Himéra del 480 a.C., mentre la pianta dell'edificio sarebbe stata manomessa successivamente, subendo un ulteriore spoglio dei blocchi in epoca bizantina³⁵⁸.

Tuttavia, la forma irregolare della planimetria, il riutilizzo di materiale architettonico tanto nel muro perimetrale quanto nel setto interno, la fondazione a quote diverse dei conci di entrambi i muri ed infine le relazioni stratigrafiche che legano i due setti invitano alla prudenza nella definizione tanto della funzione quanto soprattutto della cronologia della struttura la quale, inoltre, sembra essere stata caratterizzata da non meno di due fasi edilizie.

³⁵⁸ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 358.

CXLVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Area centrale di Ortigia con cerchiato in rosso il punto di rinvenimento dei resti (da Voza 1984-1985, tav, CXXIX).

Fig. 2a

Pianta della c.d. Edicola pre-dinomenide (da Orsi 1918*, coll. 359-360, fig. 2).

Fig. 2b

Sezioni della c.d. Edicola pre-dinomenide (da Orsi 1918*, coll. 359-360, fig. 2).

CXLVIII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, col. 358.

CXLIX) Pozzo antico

Apprestamento idrico con diametro min. di 0,90 m e max. di 1,20 e profondità > 12 m

CXLIX, 1) Storia delle ricerche

Nell'aprile del 1914, davanti l'ingresso meridionale di Palazzo Vermexio, fu portata alla luce la bocca di un pozzo.

CXLIX, 2) Descrizione

La vera, composta da quattro lastre di pietra "giuggiolena", delimitava un foro circolare di m 0,90 di diametro e si impostava al disopra di tre filari di fodera del condotto, con sezione "a bottiglia"³⁵⁹. Il pozzo presentava un andamento ad espansione dalla superficie fino al piano di roccia, mentre da lì in giù la camicia assumeva forma cilindrica (fig. 1).

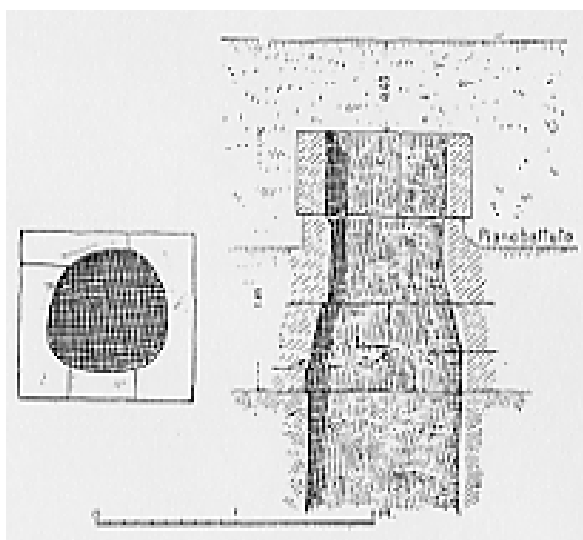


Fig. 1

La cavità, che era stata tappata dal battuto moderno in breccia, era vuota fino alla profondità di 4,10 m dall'antico piano di calpestio. Invece, da lì in giù era stata colmata con scheletri umani almeno fino a m 12, anche se il riempimento non fu asportato interamente per motivi di sicurezza.

CXLIX, 3) Commento

Il pozzo fu interpretato da P. Orsi come punto d'acqua lustrale di un santuario di epoca greca. Poi, secondo l'archeologo roveretano, la struttura sarebbe stata utilizzata come ossario, probabilmente in seguito al terremoto dell'11 gennaio del 1693. Infatti, in quella occasione la facciata del Duomo rovinò a terra uccidendo molti fedeli raccolti in preghiera. I cadaveri, ammassati fino all'orlo, avrebbero perso volume durante il processo di decomposizione e pertanto i loro resti sarebbero precipitati fino alla quota di rinvenimento³⁶⁰.

³⁵⁹ Il collo proseguiva fino alla profondità di m 1,85 dal piano roccioso, a partire da dove si attestava il diametro massimo del pozzo pari a m 1,20.

³⁶⁰ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 358-361.

CXLIX, 4) Didascalia delle illustrazioni
Fig. 1

Pianta e sezione del Pozzo antico (da Orsi 1918*, coll. 361-362, fig. 3).

CXLIX, 5) Bibliografia essenziale
Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 358-361.

CL-CLXX) Necropoli medioevale

Area sepolcrale contenente 21 deposizioni datate in epoca tardo-antica e medioevale

CL-CLXX, 1) Storia delle ricerche

Il sepolcreto fu individuato in via Minerva da P. Orsi dapprima nel 1910, durante lo scavo del *krepídoma* settentrionale del tempio dorico e, successivamente, fra il 1912 ed il 1917. La necropoli si estendeva lungo via Minerva dalla porta laterale del Duomo fino all'angolo nord-occidentale dell'Albergo Roma (fig. 1).

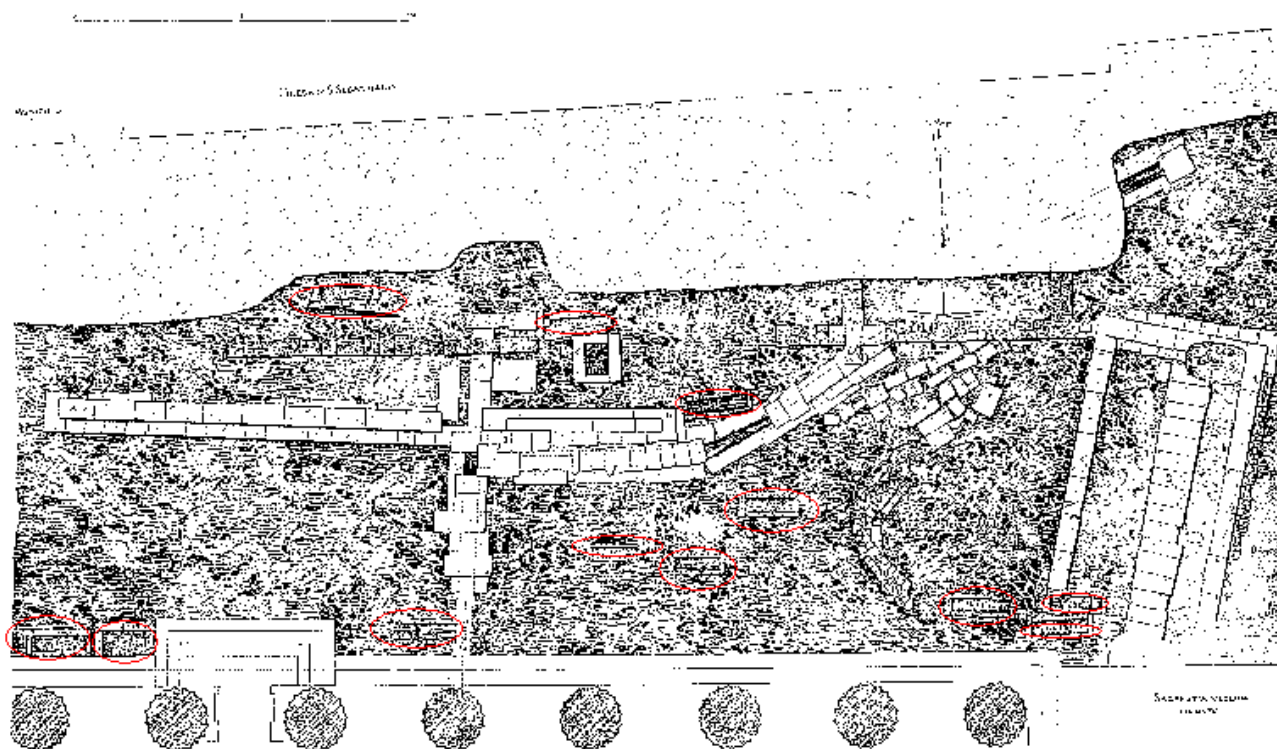


Fig. 1

CL-CLXX, 2) Descrizione

Segue la descrizione analitica delle sepolture, con l'indicazione della scheda in numeri romani.

CL, 2) Sepoltura I. Descrizione

La sepoltura, giacente a m 1,08 dal p.d.c., era stata alloggiata sull'estremità occidentale del Tempio arcaico e sfruttava le prime due assise dell'edificio di culto rispettivamente come fondo e spalletta laterale. Le altre pareti erano state realizzate con pietrame e con un frammento di statua marmorea, raffigurante un personaggio femminile incedente di lato, invece la copertura era composta da tre tegole. All'interno della tomba il defunto era stato disposto col cranio ad ovest³⁶¹.

CLI, 2) Sepoltura II. Descrizione

La fossa, scavata nella nuda terra, conteneva uno scheletro con cranio rivolto ad ovest. Al centro del petto del defunto gli scavatori recuperarono sette anellini di bronzo ed un piccolo vaso corinzio, mentre accanto ai piedi furono rinvenuti due chiodi in ferro³⁶².

³⁶¹ Per la sepoltura I si veda: Orsi 1918*, col. 366.

³⁶² Per la sepoltura II si veda: Orsi 1918*, col. 366.

CLII, 2) Sepoltura III. Descrizione

La fossa, delimitata lungo i lati con pietrame, era lunga m 1,85 e larga m 1,45. Al suo interno erano stati deposti 9 scheletri con il cranio rivolto ad ovest ed accompagnati da una piccola lucerna in ceramica invetriata³⁶³.

CLIII, 2) Sepoltura IV. Descrizione

La fossa, disposta in senso est/ovest, era stata scavata a livello superficiale nello spazio compreso fra il muro meridionale del Tempio arcaico e la trincea di fondazione del Tempio ionico. Inoltre, la sepoltura era di forma rettangolare e presentava le pareti rivestite di blocchetti di pietra. All'interno, poi, erano stati deposti 2 scheletri con cranio rivolto ad ovest³⁶⁴.

CLIV, 2) Sepoltura V. Descrizione

La sepoltura, scavata a m 0,40 dal p.d.c., era stata collocata a nord dell'altare alto-arcaico. La fossa, disposta in senso est/ovest, era di forma trapezoidale e misurava m 2,20 ca. di lunghezza max. per m 0,80 ca. di larghezza max. Inoltre la tomba, le cui pareti erano state realizzate con blocchetti di pietra, era coperta con quattro lastre in arenaria. All'interno era stato deposto un cadavere, col cranio inserito in una nicchia rivolta ad ovest³⁶⁵ (fig. 2).



Fig. 2

CLV, 2) Sepoltura VI. Descrizione

La sepoltura giaceva a m 1,25 dal p.d.c. ed era stata collocata fra l'estremità orientale della terrazza con gradinata (n. VII) e l'inizio del tratto obliquo della grande cloaca (n. VI). La fossa, disposta in senso est-nord-est/ovest-sud-ovest, era lunga m 2 ca. per m 0,70 ca. di larghezza; era stata realizzata con blocchetti di pietra e coperta con tre lastre ed un frammento di mattone. All'interno, il defunto era stato deposto col cranio ad ovest, poggiato sul gradino inferiore della terrazza. Infine, addossate alla parete esterna del sepolcro, gli scavatori rinvennero due lucerne <<con decorazione a rosario>>, databili fra il VII ed il terzo decennio dell'VIII sec. d.C.³⁶⁶.

CLVI, 2) Sepoltura VII. Descrizione

La sepoltura giaceva alla profondità di m 0,75 dal p.d.c., nello spazio compreso fra la grande cloaca a nord e ad ovest, l'*Athánaion* a sud e la capanna sicula ad est. La tomba, di forma rettangolare, era disposta in senso est/ovest e misurava m 1,70 ca. di lunghezza per m 0,70 ca. di larghezza. La struttura funeraria era stata realizzata con blocchetti di pietra e coperta con due piccole lastre cementate. All'interno, il defunto era stato inumato nello strato greco più recente, col cranio rivolto ad ovest³⁶⁷.

³⁶³ Per la sepoltura III si veda: Orsi 1918*, col. 366.

³⁶⁴ Per la sepoltura IV si veda: Orsi 1918*, col. 366.

³⁶⁵ Per la sepoltura V si veda: Orsi 1918*, col. 366.

³⁶⁶ Per la sepoltura VI si veda: Orsi 1918*, col. 366. Mentre per le lucerne del tipo "a rosario": Provoost 1970, pp. 36-37, 51-52; Zanini 1998, p. 300.

³⁶⁷ Per la sepoltura VII si veda: Orsi 1918*, col. 366.

CLVII, 2) Sepoltura VIII. Descrizione

La sepoltura, di m 2 x m 0,50 x m 0,40, era stata scavata alla profondità di m 0,30 dal p.d.c., nello strato attribuito da P. Orsi al V sec. a.C. All'interno, fra i resti di una trentina di scheletri, fu rinvenuta una fibbia a cerchio in bronzo, riconosciuta dall'Orsi come di tipo <<barbarico-bizantino>>³⁶⁸.

CLVIII, 2) Sepoltura VIII bis. Descrizione

La sepoltura, che era stata scavata m 0,70 a nord del quinto intercolumnio da est dell'*Athánaion* alla profondità di m 0,90 dal p.d.c., presentava profilo cuneiforme ed era disposta in senso est/ovest. Oltre a due lastre di copertura, si conservavano i lati lunghi realizzati con otto blocchi posti di taglio. All'interno era stato deposto un cadavere la cui testa, rivolta ad ovest, era stata adagiata su una doccia di gronda a protome leonina, presumibilmente pertinente alla *sima* del tempio dorico³⁶⁹.

CLIX, 2) Sepoltura IX. Descrizione

La sepoltura giaceva a m 0,80 dal p.d.c. ed era costituita da conci e lastre di pietra, la cui superficie interna presentava tracce di intonaco. All'interno era stato deposto un adulto col cranio rivolto ad ovest³⁷⁰.

CLX, 2) Sepoltura X. Descrizione

La sepoltura giaceva a m 0,80 dal p.d.c. ed era stata costruita con pietrame. All'interno era stato deposto un cadavere col cranio rivolto ad ovest accanto al quale gli scavatori hanno recuperato un orecchino in bronzo a cerchietto con perlina³⁷¹ (fig. 3).



Fig. 3

CLXI, 2) Sepoltura XI. Descrizione

La sepoltura giaceva a m 0,50 dal p.d.c. ed era stata praticata in corrispondenza della fondazione occidentale del grande altare D. Il defunto era inumato nella nuda terra, con il cranio rivolto a sud-ovest. Oltre allo scheletro, gli scavatori rinvennero sul torace del trapassato la fibbia in rame e la testa della cinghia di una cinta in cuoio, datata dall'Orsi non prima dell'età bizantina³⁷² (figg. 4a-b).

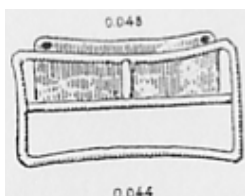


Fig. 4a

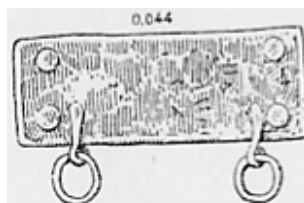


Fig. 4b

³⁶⁸ Per la sepoltura VIII si veda: Orsi 1918*, col. 367.

³⁶⁹ Per la sepoltura VIII bis si veda: Orsi 1918*, col. 367; mentre per il frammento di *sima*: *infra*, p. 55.

³⁷⁰ Per la sepoltura IX si veda: Orsi 1918*, col. 367.

³⁷¹ Per la sepoltura X si veda: Orsi 1918*, col. 368.

³⁷² Per la sepoltura XI si veda: Orsi 1918*, col. 368.

CLXII, 2) Sepoltura XII. Descrizione

La sepoltura, di forma rettangolare, giaceva a m 0,50 dal p.d.c. ed era disposta in senso est/ovest. La cassa, realizzata con pietrame, era lunga m 1,50 ca. e larga m 0,40 ca. ed all'interno conteneva uno scheletro con cranio rivolto ad ovest³⁷³.

CLXIII, 2) Sepoltura XIII. Descrizione

La sepoltura giaceva in corrispondenza del lato meridionale del grande altare D ed era disposta in senso nord-est/sud-ovest. La cassa, lunga m 2 ca. e larga m 0,70 ca., era stata realizzata per la deposizione di 2 corpi tuttavia, inseguito allo scasso di fondazione, erano stati inclusi nel sepolcro altri 18 cadaveri già inumati nella zona³⁷⁴.

CLXIV, 2) Sepoltura XIV. Descrizione

La sepoltura era stata realizzata in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale del grande altare D con blocchi di pietra. La cassa, di forma rettangolare, misurava m 1,70 ca. per m 0,60 ca. ed era disposta in senso est/ovest. All'interno, oltre ai resti di diversi inumati, furono rinvenute tre perle in pasta vitria, quattro chiodi in ferro e tre monetine in bronzo datate da P. Orsi fra il periodo vandalico e quello gotico³⁷⁵.

CLXV, 2) Sepoltura XV. Descrizione

La sepoltura giaceva a sud-ovest del grande altare D ed era disposta in senso est/ovest. La cassa, di forma rettangolare, era lunga m 2,10 ca. e larga m 0,60 ca. e conservava le tre lastre di copertura. All'interno era stato deposto un cadavere, con testa rivolta ad ovest³⁷⁶.

CLXVI, 2) Sepoltura XVI. Descrizione

La sepoltura conservava le tre lastre di copertura ed all'interno custodiva un cadavere col cranio rivolto ad ovest³⁷⁷.

CLXVII, 2) Sepoltura XVII. Descrizione

La sepoltura, che giaceva a m 0,30 dal p.d.c., era stata realizzata con lastre di pietra poste di taglio e misurava m 1,80 di lunghezza per m 0,40 di altezza. All'interno, oltre a 6 scheletri col cranio rivolto ad est, gli scavatori rinvennero un unguentario in vetro con piede a tromba, pancia a ciambella e becco troncoconico datato da P. Orsi all'età gotica o bizantina³⁷⁸ (fig. 5).



³⁷³ Per la sepoltura XII si veda: Orsi 1918*, col. 368.

³⁷⁴ Per la sepoltura XIII si veda: Orsi 1918*, coll. 368-369.

³⁷⁵ Per la sepoltura XIV si veda: Orsi 1918*, col. 369.

³⁷⁶ Per la sepoltura XV si veda: Orsi 1918*, col. 369.

³⁷⁷ Per la sepoltura XVI si veda: Orsi 1918*, col. 369.

³⁷⁸ Per la sepoltura XVII si veda: Orsi 1918*, coll. 369-370; mentre per l'unguentario: *Id. ibid.*, coll. 588-589.

CLXVIII, 2) Sepoltura XVIII. Descrizione

La sepoltura, disposta in senso est/ovest, giaceva a ponente dell'ingresso settentrionale del Duomo ed era stata realizzata con blocchi di arenaria. All'interno, oltre ai resti scompaginati di 6 scheletri, gli scavatori rinvennero ottantuno perline sferiche in osso, attribuite da P. Orsi ad una collana oppure ad un rosario. Secondo l'archeologo la pertinenza a quest'ultimo oggetto avrebbe fornito un *terminus* per la datazione della deposizione in epoca recente³⁷⁹.

CLXIX, 2) Sepoltura XIX. Descrizione

La sepoltura, disposta in senso est/ovest, giaceva davanti il settimo intercolunnio da est dell'*Athánaion* ed era stata realizzata con blocchi di arenaria. All'interno gli scavatori rinvennero i resti scompaginati di 6 scheletri³⁸⁰.

CLXX, 2) Sepoltura XX. Descrizione

La sepoltura, rinvenuta m 0,15 al disotto del p.d.c., conservava le sole testate della cassa, realizzate con lastre di pietra calcarea. All'interno, poi, gli scavatori rinvennero i resti di 12 scheletri³⁸¹.

CL-CLXX, 3) Commento

Il cimitero rinvenuto via Minerva occupava tutta l'ampiezza della strada e si estendeva dalla porta laterale del Duomo all'angolo nord-occidentale dell'Albergo Roma. Inoltre, il sepolcreto conteneva inumazioni tanto entro cassette litiche, quanto nella nuda terra. L'ingente numero delle deposizioni, unito alla disposizione caotica degli scheletri, talvolta ammassati, spinsero Orsi a vedere nella necropoli la conseguenza delle morti causate dal crollo del soffitto e della facciata del Duomo avvenuti, rispettivamente, nel giorno di Pasqua del 1100 e nel 1693. Ma accanto ad esse, lo scavatore segnalò la presenza di alcune tombe di epoca gotico-vandalica e bizantina costituite tanto da fosse terragne, quanto da loculi realizzati con blocchi di riutilizzo, disposti in senso est/ovest e contenenti uno o più cadaveri con cranio rivolto a ponente³⁸².

³⁷⁹ Per la sepoltura XVIII si veda: Orsi 1918*, col. 370.

³⁸⁰ Per la sepoltura XIX si veda: Orsi 1918*, col. 370.

³⁸¹ Per la sepoltura XX si veda: Orsi 1918*, col. 370.

³⁸² Sul cimitero medioevale si veda: Orsi 1918*, coll. 364-365.

CL-CLXX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale degli scavi eseguiti nella parte centrale di via Minerva con cerchiare in rosso alcune delle sepolture tarde (rielaborazione da Orsi 1918, tav. II).

Fig. 2

Pianta della Sepoltura V (da Orsi 1918*, col. 366, fig. 4).

Fig. 3

Orecchino a cerchietto con perlina rinvenuto nella Sepoltura X (da Orsi 1918*, col. 368, fig. 6).

Fig. 4a

Fibbia in bronzo di cintura in cuoio, rinvenuta nella Sepoltura XI (da Orsi 1918*, col. 368, fig. 7).

Fig. 4b

Testa in bronzo di cintura in cuoio, rinvenuta nella Sepoltura XI (da Orsi 1918*, col. 368, fig. 7).

Fig. 5

Unguentario in vetro, rinvenuto nella Sepoltura XVII (da Orsi 1918*, col. 369, fig. 8).

CL-CLXX, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 364-365.

CLXXI) Tempio arcaico pre-dinomenide

Resti dei lati meridionale ed orientale di un *naós* di 13,50 m x 3,50 m ca.

CLXXI, 1) Storia delle ricerche

Nel dicembre del 1912, durante gli scavi condotti nel tratto centrale di via Minerva, furono portati alla luce i resti del lato meridionale di un lungo edificio disposto in senso est/ovest³⁸³ (fig. 1).

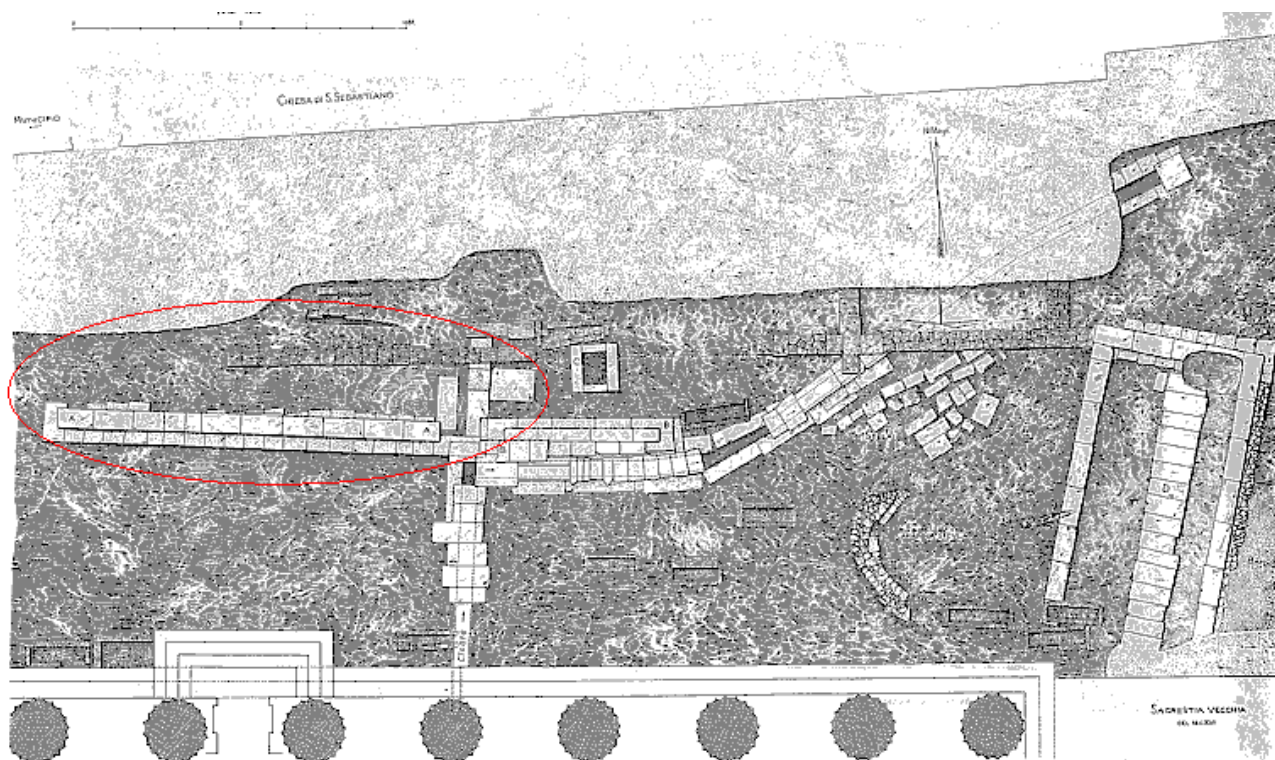


Fig. 1

CLXXI, 2) Descrizione

Del monumento si conservavano il blocco dell'angolo sud-ovest e parte dello stereobate della fronte orientale per m 3,50 ca., nonché l'intero lato lungo meridionale tanto in fondazione, quanto nella prima assise di spiccato, per m 13,50 di lunghezza³⁸⁴. I blocchi, in calcare arenario, erano stati posti in opera nel filare inferiore di testa, mentre in quello superiore di taglio. Inoltre, per fondare l'edificio su una superficie compatta, lo stereobate era stato allettato al disopra di una colmata di scaglie di calcare che aveva sconvolto lo strato siculo³⁸⁵ (figg. 2a-b).

CLXXI, 3) Commento

Nonostante il pessimo stato di conservazione delle membrature, il rinvenimento del blocco d'angolo sud-occidentale e di parte della fronte orientale permise a P. Orsi di definire la pianta dell'edificio, riconosciuta come pertinente ad un tempio stretto e lungo con *naós in antis*, forse distilo. Relativamente alla cronologia, poi, lo studioso datò la struttura in età arcaica tanto per ragioni tecniche, quanto per motivi stratigrafici³⁸⁶.

³⁸³ A differenza dello studio dettagliato dedicato da P. Orsi ai resti, sommaria e talvolta corsiva risulta la descrizione del monumento rinvenuta nella letteratura successiva. Al riguardo si veda: Dinsmoor 1950, pp. 44-45.

³⁸⁴ I resti del tempio sono indicati nella planimetria con la lettera A. Il piano di spiccato giaceva a m 1,50 ca. dal p.d.c.

³⁸⁵ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 371, 375.

³⁸⁶ Le due sezioni, con direzione nord/sud, rilevate rispettivamente fra il portone meridionale del Municipio ed il VI intercolunnio da ovest del tempio dorico e sulla testata occidentale del muro del tempio arcaico, hanno documentato una



Fig. 2a

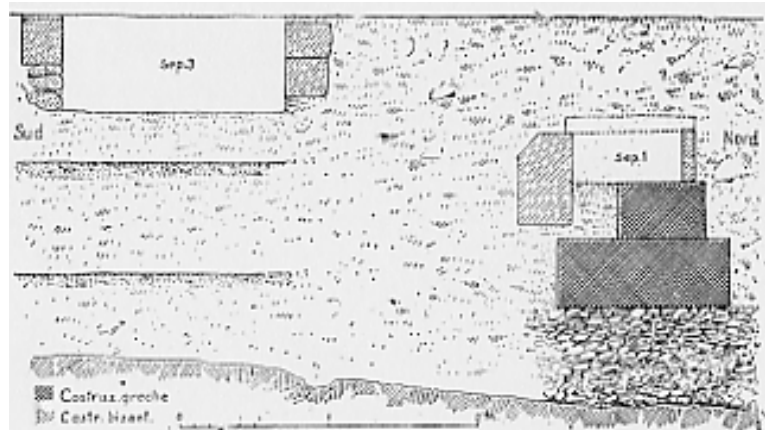


Fig. 2b

Quindi, in accordo con l'Orsi, la planimetria dell'edificio può essere riferita al tipo dell'*oikos in antis*, mentre per la datazione possono essere avanzate ulteriori considerazioni, accanto a quelle già proposte dallo studioso. Infatti, oltre alle ragioni tecniche e stratigrafiche, la datazione in epoca arcaica verrebbe confermata tanto dalle relazioni col Tempio ionico, quanto da quelle con la cloaca del Tempio dorico. Così, lo scavo della trincea di fondazione del primo avrebbe asportato il lato settentrionale del Tempio arcaico, mentre la messa in opera della seconda ne avrebbe distrutto parzialmente l'angolo sud-est (CXLIII, fig. 2a). Pertanto, la cronologia relativa spinge a datare il monumento anteriormente non solo all'edificio dorico, ma anche a quello ionico e quindi a porlo entro e non oltre l'ultimo quarto del VI sec. a.C.³⁸⁷.

Inoltre, la datazione potrebbe subire un ulteriore rialzamento qualora fosse confermata la pertinenza al monumento di alcuni elementi architettonici della prima metà del VI sec. a.C., riutilizzati nella fodera dell'altare alto-arcaico e nel tratto occidentale della cloaca dinomenide³⁸⁸. In questo caso, acquisterebbe nuovo significato il racconto di Diodoro (VIII, 11) su un certo Agathoklés che, incaricato della costruzione di un *Athánaion* al tempo dei *Geomóroi*, utilizzò nella propria abitazione i migliori blocchi destinati all'edificio di culto³⁸⁹. La dea, indignata, decise di incenerire sia l'*epistátes* reo di furto, sia la sua dimora. Invece, "Coloro i quali si dividono la terra", oltre a

sequenza stratigrafica simile caratterizzata dalla sovrapposizione di quattro livelli: il primo, di 30 cm di spessore, è stato attribuito dall'Orsi all'epoca moderna e medioevale e poggiava su un battuto bizantino. Oltre ad alcune sepolture bizantine, lo strato conteneva alcuni frammenti della *síma* marmorea del tempio dinomenide. Il secondo livello, di 60 cm di potenza, è stato datato in epoca greca «recente» ed ha restituito altre parti della *síma* dello stesso tempio. Lo strato greco «recente» insisteva su un battuto, spesso 15 cm e composto da breccia e scaglie di calcare, riferito dall'archeologo roveretano alla frequentazione dell'area dopo l'erezione del Tempio dorico. Questo piano sigillava il terzo strato, detto «greco-arcaico», di 75 cm di spessore e caratterizzato da forti rimaneggiamenti datati dall'Orsi in età medioevale, in base alla ceramica associata. Oltre a materiali tardi, lo strato ha restituito abbondanti frammenti di terrecotte architettoniche, di ceramica protocorinzia e corinzia, nonché «avanzi delle stipi inumate attorno al tempio arcaico». Separava il terzo dal quarto strato un battuto in breccia, di 5-6 cm di spessore, identificato dallo scavatore come piano di calpestio «dell'età paleogreca». Infine il quarto strato, di m 0,55 di potenza, poggiava direttamente sul banco roccioso ed era caratterizzato da terra di colore nerastro ricca di detriti organici e di resti di carbone, nonché di frammenti ceramici attribuiti al periodo siculo. Per la sequenza stratigrafica si veda: Orsi 1918*, coll. 371-374. Invece, per la lancia: *Id. ibid.*, coll. 576-577.

³⁸⁷ Per la datazione del Tempio ionico si veda: *supra*, n. CXLIII, 2-3. Invece, per quella della cloaca: *infra*, n. CLXXII, 3. Infine, per quella dell'*Athánaion* si veda: *infra*, n. CCIV, 3.

³⁸⁸ Per gli elementi architettonici si veda: *infra*, nn. CLXXV-CLXXX.

³⁸⁹ Notevole è la coincidenza spesso istituita dalle fonti letterarie fra Athéna e gli *Athanaîa* in costruzione da una parte con alcuni tentativi di presa del potere da parte di aspiranti alla *tyrannís*. Per il coinvolgimento di una "sosia" della dea nel rientro di Peisístratos ad Atene prima dell'inizio del secondo periodo di tirannide si veda: Herod. I, 60,4-5. Mentre, per l'appropriazione indebita di sostanze destinate alla costruzione dell'*Athánaion* di Agrigento da parte di Théron: Polien. VI, 51.

confiscare e rendere pubblici i beni di Agathoklés, consacrarono i resti dell'abitazione sotto il nome di *Embrontaion*³⁹⁰. La corrispondenza cronologica fra l'episodio diodoreo, datato alla fine del VII sec. a.C. e l'erezione del Tempio arcaico avvenuta probabilmente all'inizio del successivo acquisterebbe nuovo significato alla luce di considerazioni storiche e topografiche. Infatti, se è probabile ipotizzare l'erezione di un *Athánaion* alla fine del VII sec. a.C. nel grande *témenos* delimitato al centro di Ortigia, è anche plausibile cercare l'abitazione di Agathoklés nei pressi del santuario. L'ipotesi verrebbe avvalorata tanto dall'estrazione sociale del rappresentate dell'aristocrazia terriera, alla quale converrebbe un *oikópedon* nel cuore della città, quanto dalla breve distanza corrente fra l'edificio pubblico e quello privato necessaria al trafugamento dei blocchi. Se poi alle congetture si affiancano i dati, salta in evidenza l'inclusione di una parte dell'abitato all'interno del recinto sacro posto a sud all'inizio del VI sec. a.C. e la contemporanea erezione del Tempio arcaico che, quindi, costituirebbe l'erede dell'edificio spoliato³⁹¹. Pertanto, nell'inclusione di una parte del tessuto residenziale all'interno del santuario potrebbe riconoscersi il risultato di un rito di espiazione compiuto dalla città per riparare all'atto di *hýbris* commesso da Agathoklés.

³⁹⁰ Diodoro, in un altro *locus* (XVI, 83,2), ha erroneamente attribuito all'Agatoklés *basiléus* della fine del IV sec. a.C. l'episodio, riferendolo alla costruzione dell'*oikos exekontáklinos*. Per la cronologia del passo si veda: Ghezzi 2002, pp. 115-117.

³⁹¹ Per l'ampliamento del *témenos* verso nord si veda: *supra*, nn. CXLV-CXLVI.

CLXXI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta generale dello scavo condotto lungo il tratto centrale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti del tempio pre-dinomenide (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. II).

Fig. 2a

Sezione nord/sud rilevata fra l'ingresso meridionale del Municipio e il VI intercolumnio ovest del Tempio dorico (da Orsi 1918*, coll. 371-372, fig. 9).

Fig. 2b

Sezione nord/sud rilevata all'estremità occidentale del muro meridionale del Tempio arcaico "A" (da Orsi 1918*, coll. 373-374, fig. 10).

CLXXI, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 371-375.

Dinsmoor 1950

W. B. Dinsmoor, *The architecture of ancient Greece*, London- New York- Toronto- Sydney 1950, pp. 44-45.

Ghezzi 2002

V. Ghezzi, *Una svolta politica a Siracusa. L'iscrizione del tempio di Apollo e le leggi suntuarie*, in *ACME 55*, 2002, pp. 115-117.

CLXXII) Sistema fognario

Condotto fognario con spallette e copertura in blocchi arenari di 30,60 m x m 1,40

CLXXII, 1) Storia delle ricerche

Lo scavo del tratto occidentale di via Minerva, diretto da P. Orsi fra il 1912 ed il 1915, mise in luce davanti la V colonna da est dell'*Athánaion* un condotto fognario pertinente all'edificio che, dopo aver raggiunto il muro meridionale del tempio arcaico, proseguiva in direzione est/nord-est (fig. 1).

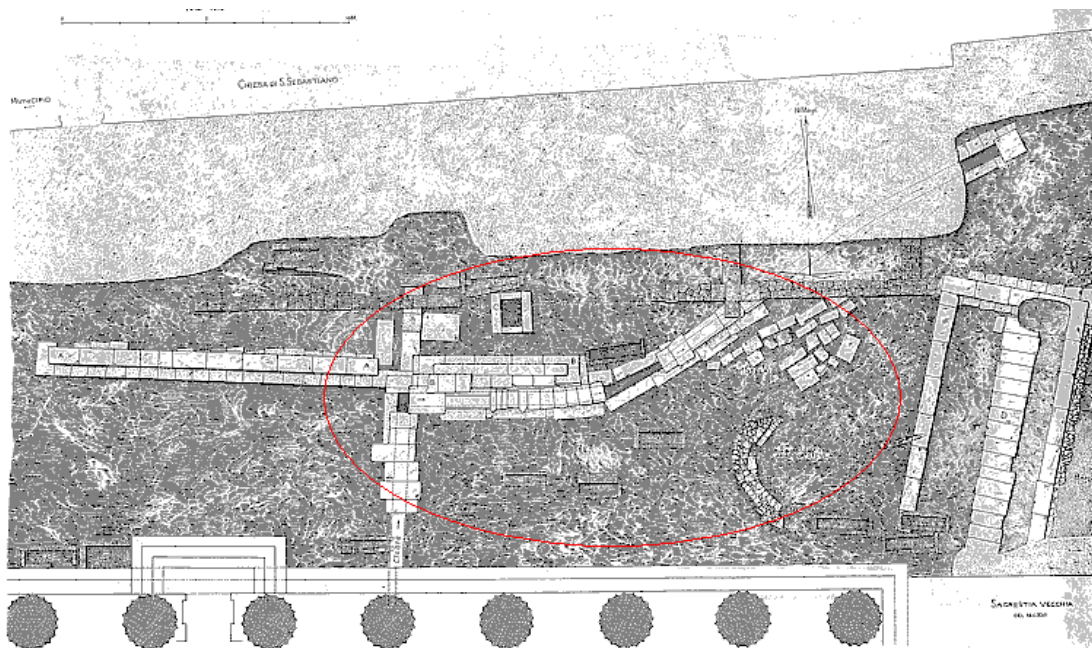


Fig. 1

CLXXII, 2) Descrizione

La cloaca, creata per convogliare le acque di scarico del tempio dinomenide, era stata realizzata con blocchi disposti di taglio a formare le spallette e coperti con lastroni orizzontali. Nel primo tratto, compreso fra l'*Athánaion* ed il tempio arcaico, il condotto correva in senso nord/sud per la lunghezza di m 6,60 ca. ed i conci laterali erano stati fondati sul banco roccioso. Invece, a ridosso dell'edificio arcaico la fogna piegava verso est, proseguendo in linea retta per m 7 ca. ed infine continuava in senso sud-ovest/nord-est per altri 17 m. Qui, gli elementi verticali erano stati posti al disopra di uno zoccolo in schegge, a causa del progressivo approfondirsi della roccia³⁹² (figg. 2 a-c).

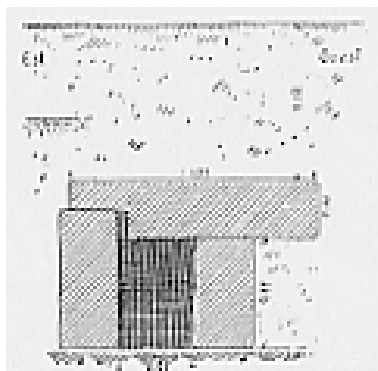


Fig. 2a

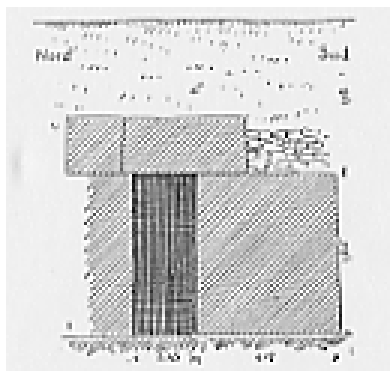


Fig. 2b

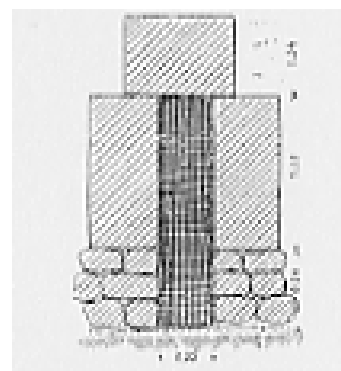


Fig. 2c

³⁹² Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 383.

Inoltre, fra i conci comparivano elementi architettonici di reimpiego, come una metopa arcaica ed un blocco profilato a becco di civetta, messi in opera nella parte occidentale della cloaca, nonché quattro frammenti della cimasa marmorea del tempio dorico in quello orientale.

CLXXII, 3) *Commento*

Gli elementi architettonici riutilizzati nelle murature della cloaca sembrerebbero pertinenti a momenti diversi della vita del condotto: infatti, mentre i primi due era stati posti in opera contestualmente alla realizzazione del canale, gli altri costituivano dei risarcimenti effettuati in epoca tarda, come inoltre sembrerebbe confermato dalla tecnica edilizia poco accurata di questo ultimo tratto della fogna³⁹³. Poi, passando alla funzione, secondo P. Orsi la struttura sarebbe stata destinata allo smaltimento dell'acqua piovana caduta all'interno della cella del tempio attraverso l'*ópaion* del tetto. Inoltre, per l'archeologo di Rovereto, la pertinenza della fogna all'*Athánaion* sarebbe stata confermata tanto dall'innesto aperto nella quarta assisa di fondazione dell'edificio dinomenide, quanto dai frammenti ceramici del V sec. a.C. rinvenuti all'interno della cloaca³⁹⁴ (fig. 3).



Fig. 3

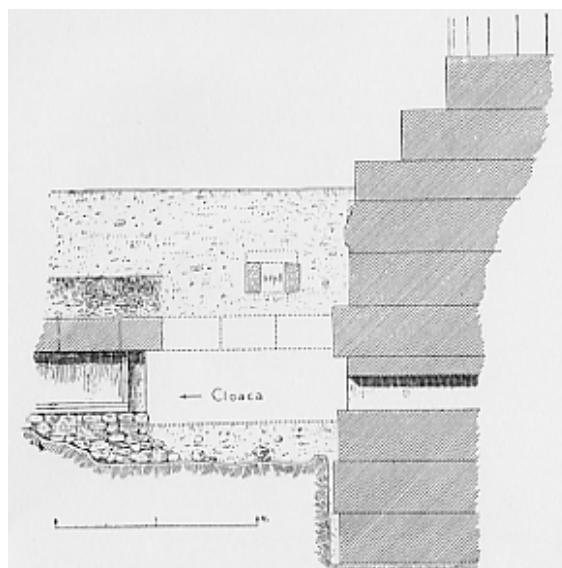


Fig. 4

Tuttavia, piuttosto che ipotizzare un *naós* ipetrale, sembra più ragionevole un uso della fogna come collettore di scarico delle acque utilizzate per necessità funzionali e rituali. Infine, per quanto riguarda la vita dell'apprestamento, secondo lo studioso parte del collettore sarebbe stato utilizzato come rifugio in epoca bizantina, mentre il resto della struttura sarebbe stata manomessa dallo scavo di una grande fossa comune aperta 1,68 m a nord dell'*Athánaion*³⁹⁵.

Dunque, sebbene non sia possibile datare con precisione la dismissione della cloaca, un *terminus ante quem* è costituito da una delle sepolture del c.d. "Cimitero medioevale", realizzata nell'interro di copertura della trincea e contenente una doccia di gronda a protome leonina pertinente alla *sima* del tempio dorico³⁹⁶ (fig. 4).

³⁹³ Infatti nel tratto orientale, oltre all'andamento tortuoso ed al restringimento della sezione orizzontale del condotto, si segnala la presenza di conci giustapposti senza cura. Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 382-383.

³⁹⁴ Il foro aperto nella fondazione era di forma arcuata e misurava 31 cm di altezza per 25 cm di larghezza. Sul riempimento del condotto si veda: Orsi 1918*, coll. 383. Invece sul condotto si veda: *Id. ibid.*, coll. 385-386.

³⁹⁵ Orsi 1918*, coll. 384-385.

³⁹⁶ Al riguardo si veda: *supra*, n. CLVIII.

CLXXII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Pianta generale dello scavo condotto lungo il tratto centrale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti del sistema fognario (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. II).
- Fig. 2a Sezione della Cloaca nel tratto nord/sud (da Orsi 1918*, col. 381, fig. 12).
- Fig. 2b Sezione della Cloaca nel tratto est/ovest (da Orsi 1918*, col. 381, fig. 12).
- Fig. 2c Sezione della Cloaca nell'estremo tratto est/ovest (da Orsi 1918*, col. 384, fig. 13).
- Fig. 3 Prospetto di parte dei filari di fondazione dell'*Athánaion* con collettore fognario (da Orsi 1918*, col. 389, fig. 16).
- Fig. 4 Sezione della Cloaca nel tratto nord/sud, a ridosso delle fondazioni dell'*Athánaion* (da Orsi 1918*, coll. 387-388, fig. 15).

CLXXII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 382-386.

CLXXIII) La terrazza con gradinata

Insieme di blocchi disposti a gradinata lunga 5,20 m, larga 1,30, alta 0,70 m

CLXXIII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1912 lo scavo del settore occidentale di via Minerva a nord del Duomo portò alla luce un insieme di blocchi disposti a mo' di gradinata e culminanti in un piano basolato (fig. 1).

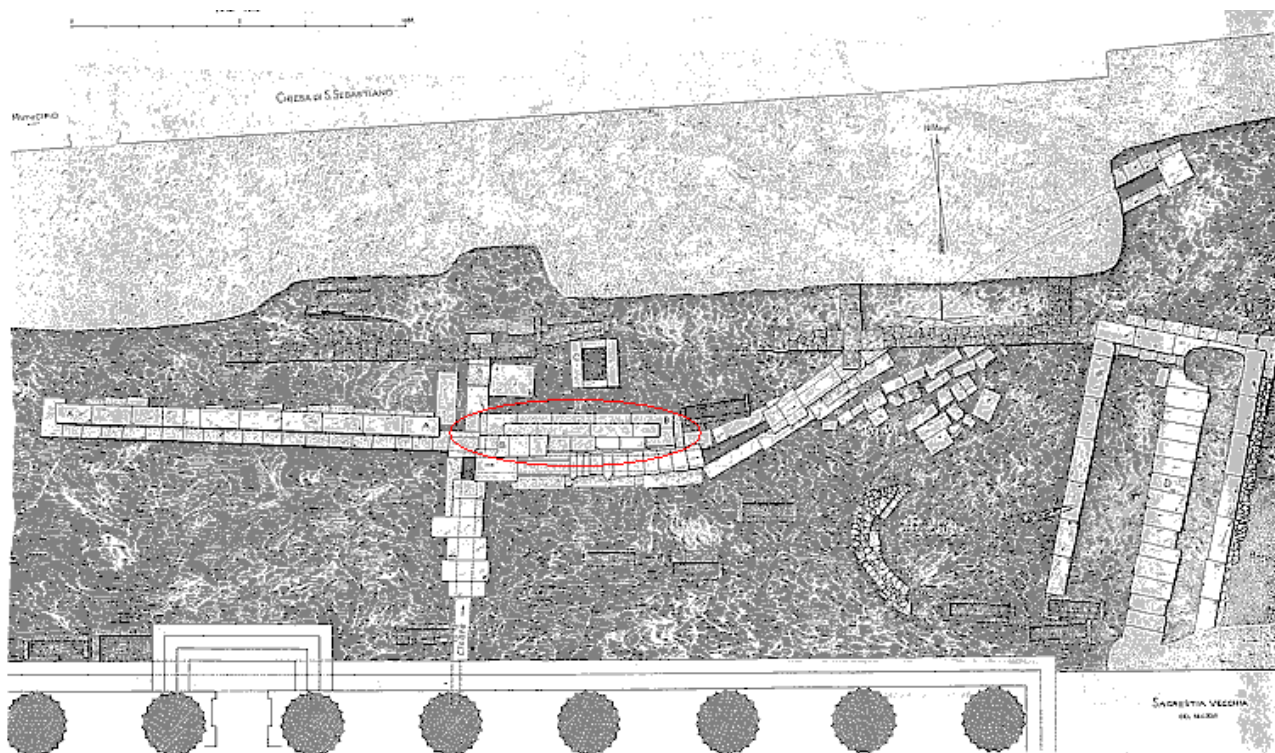


Fig. 1

CLXXIII, 2) Descrizione

Della gradinata si conservavano, per la lunghezza di 5,85 m e la larghezza di 1 m, il filare di fondazione, le due assise soprastanti ed una parte del piano sommitale. Lo scavo sistematico di via Minerva chiarì che la gradinata, disposta in senso est/ovest, aveva obliterato tanto l'angolo sud-est del tempio arcaico, quanto la spalletta settentrionale della cloaca. Inoltre, fu accertato che il tratto orientale della terrazza era stato asportato da interventi datati dall'Orsi in epoca medioevale.

CLXXIII, 3) Commento

P. Orsi, che dirigeva i lavori, dapprima riconobbe nel manufatto un muro di contenimento delle terre spinte dall'*Athánaion*. Successivamente, invece, interpretò la terrazza come elemento di copertura della fogna, destinato ad accogliere gli *ex voto* ed a creare un'area di rispetto intorno al rifacimento dell'altare arcaico³⁹⁷. Inoltre, lo studioso restituì la struttura come composta da quattro assise di blocchi disposti in due filari: sull'inferiore, di fondazione, collocava il primo blocco di spiccato con pedata pari a quella del concio soprastante, mentre riconosceva nell'elemento superiore un lacerto della copertura, in gran parte distrutta dai cercatori di pietre in età bizantina³⁹⁸ (fig. 2).

³⁹⁷ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 390-391.

³⁹⁸ Le lastre del piano erano state poste in opera al disopra di uno strato di preparazione in breccia bianca; mentre la quota dello spiccato si attestava a m 1,20 ca. dal p.d.c. Per i dettagli tecnici si veda: Orsi 1918*, col. 390.

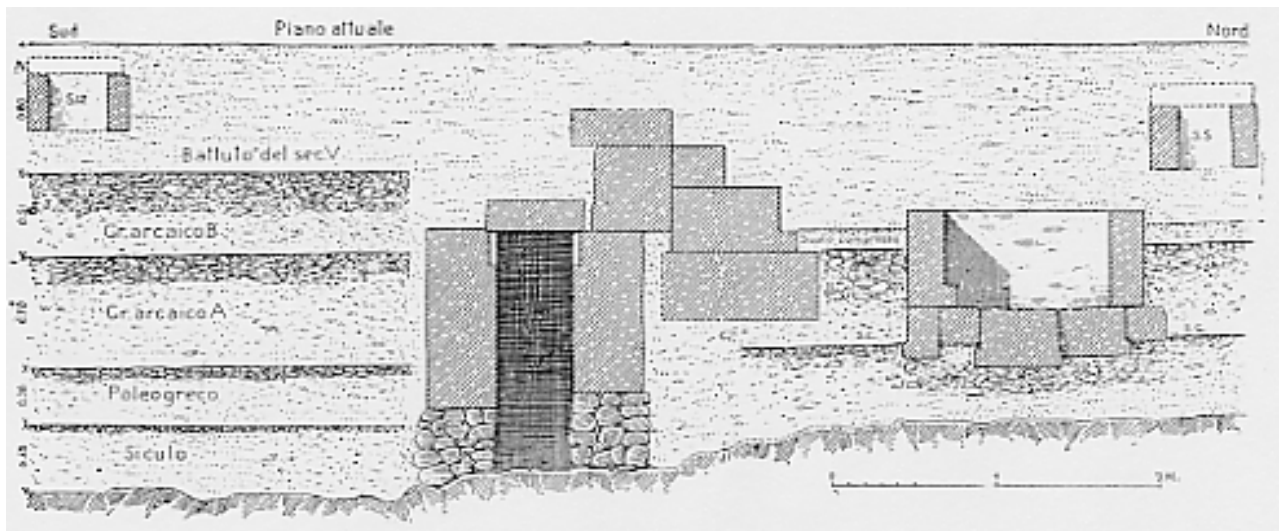


Fig. 2

Passando alla cronologia, le relazioni correnti fra la terrazza e la sottostante cloaca confermavano la seriorità della prima rispetto alla seconda che, in fase con l'*Athánaion*, avrebbe costituito un *terminus post quem* per l'erezione della struttura gradinata. Infine, concludendo con la funzione, la scalea era stata interpretata dallo studioso come sostegno di *ex voto*. Tuttavia, la costruzione sembra esser stata realizzata per mantenere in uso l'altare alto-arcaico, in seguito al rialzamento delle quote pavimentali causato dal rifacimento dinomenide del santuario.

CLXXIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta generale dello scavo condotto lungo il tratto centrale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti della c.d. "Terrazza" (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. II).

Fig. 2

Sezione nord/sud della Terrazza con gradinata "B" (da Orsi 1918*, coll. 393-394, fig. 17).

CLXXIII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 390-391.

CLXXIV) L'altare alto-arcaico

Altare alto-arcaico del tipo "a dado" (m 0,53 x 0,55) con rifacimenti posteriori (m 1,45 x 1,52)

CLXXIV, 1) Storia delle ricerche

Nel 1912, davanti la fronte orientale del tempio arcaico e poco a nord del gradino inferiore della terrazza, furono riportati alla luce i resti di un altare rettangolare (fig. 1).

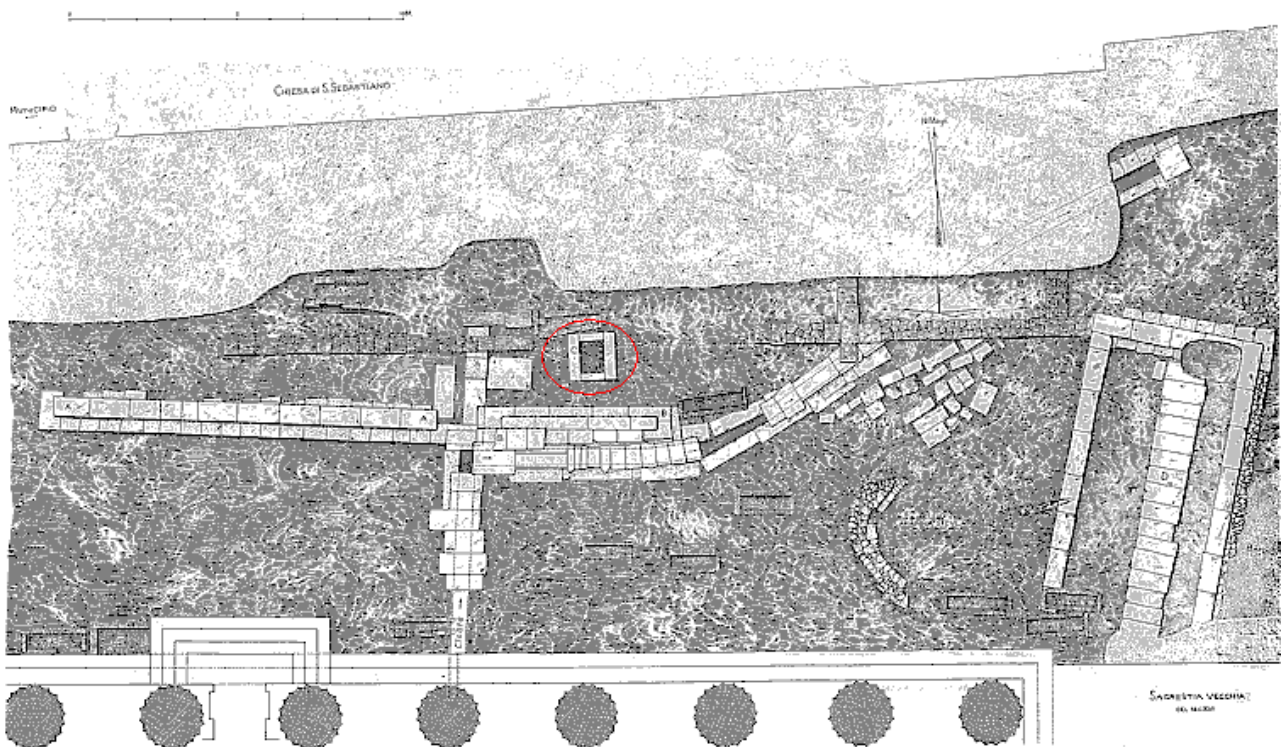


Fig. 1

Lo scavo della cavità interna accertò l'esistenza di due livelli di utilizzo, separati da uno strato di terra sterile, che corrispondevano ai piani di frequentazione dell'area³⁹⁹. Pertanto, P. Orsi ipotizzò che in un primo momento i lati dell'ara fossero stati a vista per tutta l'altezza dei blocchi e successivamente, col rialzamento del piano di calpestio, sarebbero emerse dal terreno soltanto le estremità superiori delle lastre. Ma, l'asportazione delle placche litiche e la messa in luce della base chiarirono che il monumento celava un più antico *bomós*, risalente all'epoca della fondazione della colonia.

CLXXIV, 2) Descrizione

L'altare più recente, di forma rettangolare, misurava di 1,45 m x 1,52 m ed ospitava al centro una cavità profonda 0,63 m. La struttura, lungo i lati, era composta da quattro lastre di pietra: di esse l'occidentale e l'orientale erano costituite da metope con parti di triglifo che, al momento della scoperta, conservavano ancora tracce di colore rosso⁴⁰⁰. All'interno, invece, la fodera custodiva una

³⁹⁹ Lo strato inferiore del riempimento dell'altare, composto da cenere ed ossa combuste, era stato coperto da un livello di terra sterile; su questa, successivamente, era stato deposto uno strato di ceneri, carboni ed ossa cremate. All'esterno il piano più recente, spesso 12 cm, costituiva il battuto in fase con la terrazza e con il rifacimento dell'altare, invece il più antico era stato livellato con la base dell'altare. I due piani, inoltre, erano stati separati da una colmata di pietrame.

⁴⁰⁰ Per la descrizione dettagliata dei blocchi reimpiegati per foderare l'altare si veda: Orsi 1918*, coll. 688- 690. Invece, per le metope riutilizzate nell'altare si veda: *infra*, nn. CLXXV-CLXXVI.

serie di blocchi di modulo diverso, fondati su una colmata di breccia sovrapposta allo strato siculo (fig. 2). Inoltre, l'esame della struttura chiarì che l'elemento centrale del nucleo, costituito da un dado quadrato in calcare di 0,55 m per 0,53 m con un tassello nell'angolo nord-occidentale, rappresentava l'altare più antico, fondato con una gettata di pietrame nello strato definito dall'Orsi <<paleogreco>>⁴⁰¹ (fig. 3).

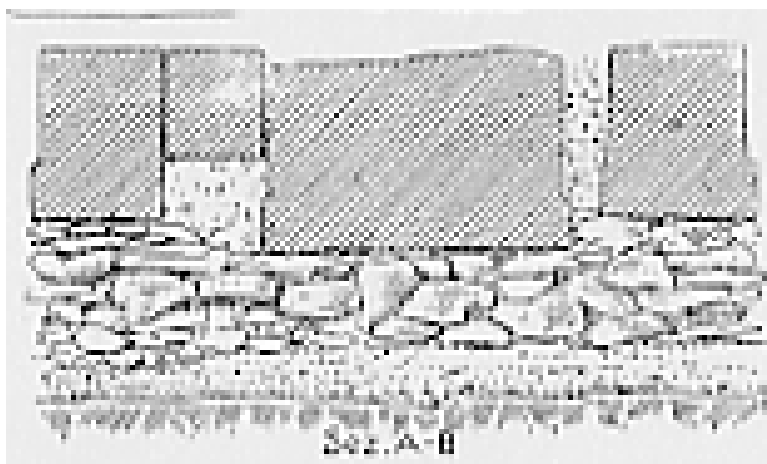


Fig. 2

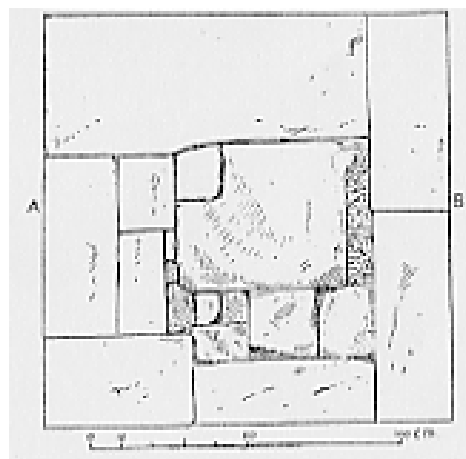


Fig. 3

Pertanto, sulla base della stratigrafia, nonché della ceramica associata, Orsi propose di datare il *bómós* al tempo della fondazione della colonia⁴⁰².

CLXXIV, 3) *Commento*

Analizzando le strutture, P. Orsi ricostruì la vita del complesso in tre momenti: nel primo, datato entro l'VIII sec. a.C., sarebbe stato innalzato l'altare a dado, invece nel secondo, assegnato al VII sec. a.C., il blocco sarebbe stato circondato da altri conci, per ampliare la superficie del *bómós*. Infine nell'ultimo, il nucleo avrebbe ricevuto la fodera in lastre per perpetuarne l'uso, dopo il rialzamento delle quote causato dall'erezione dell'*Athánaion*⁴⁰³.

Tuttavia, considerazioni architettoniche e stratigrafiche suggeriscono di ricostruire la storia del monumento in momenti diversi da quelli proposti dall'archeologo di Rovereto. Così nel primo, databile entro la fine dell'VIII sec. a.C., sarebbe stato eretto l'altare a dado, mentre in un secondo la superficie dell'ara sarebbe stata ampliata, probabilmente in contemporanea con l'erezione del Tempio arcaico nella prima metà del VI sec. a.C. Nel terzo, poi, il nucleo sarebbe stato foderato con delle lastre, per adattare il *bómós* al nuovo piano di frequentazione formatosi alla fine del VI sec. a.C. con la costruzione del Tempio ionico⁴⁰⁴. Infine, con la ristrutturazione dinomenide del *témenos*

⁴⁰¹ La quota di spiccatto dell'altare a dado si attestava a 1,95 m ca. dal p.d.c., mentre quella dell'ampliamento era stata rialzata di 20 cm ca., giacendo a 1,75 m ca. dal p.d.c.

⁴⁰² Il materiale ceramico rinvenuto nello spazio compreso fra il blocco di pietra e la fodera era costituito da frammenti siculi e greci, inoltre insieme ad essi fu recuperata una grande armilla bronzea. La compresenza di materiale indigeno e greco-arcaico piuttosto che dalla frequentazione promiscua dell'area di culto, può essere stata causata dal rimaneggiamento dello strato siculo per la fondazione dell'altare ellenico.

⁴⁰³ Secondo S. Benton il *gorgóneion* fittile attribuito da Orsi ad un *anáthema* potrebbe essere appartenuto alla decorazione dell'altare. Infatti, per la studiosa, le dimensioni dell'artefatto non si adatterebbero a quelle di un *antepagmentum*. Tuttavia, il contesto di rinvenimento e l'assenza di confronti rende l'ipotesi della studiosa improbabile. Per le fasi costruttive del *bómós* si veda: Orsi 1918*, col. 396. Invece, per la Gorgó in terracotta: *Id. ibid.*, coll. 614-622; Benton 1954, p. 135.

⁴⁰⁴ Per le quote alle quali è stato attestato l'altare arcaico nelle due fasi di vita ipotizzate si vedano: *supra*, n. CLXXIII, fig. 2 e *infra*, fig. 4.

e la conseguente crescita dei livelli, la memoria dell'altare sarebbe stata mantenuta ed il suo uso garantito dalla Terrazza gradinata, attraverso la quale sarebbe stata ancora possibile raggiungere il piano arcaico (fig. 4).



Fig. 4

Passando alla divinità dedicataria del piccolo monumento, Orsi proponeva la stessa titolare del santuario che lo inglobava, Athéna. Ma di parere diverso si è mostrato C. Yavis, per il quale l'altare di tipo *chthónios* sarebbe stato destinato al culto dell'eroe fondatore di Siracusa⁴⁰⁵. Tuttavia, poiché l'ipotesi avanzata da quest'ultimo studioso non pare supportata da nessuna evidenza archeologica e letteraria, sembrerebbe ancora valida la proposta dell'archeologo di Rovereto. Questa, inoltre, troverebbe un elemento di conferma nei due scudi miniaturistici scoperti intorno al *bomós*⁴⁰⁶.

⁴⁰⁵ Al riguardo si veda: Yavis 1949, p. 130. Invece, per il culto eroico e la sua pratica rituale: Ekroth 2002.

⁴⁰⁶ Per gli scudi miniaturistici si veda: *infra*, n. CLXXXI.

CLXXIV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta generale dello scavo condotto lungo il tratto centrale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti dell'altare alto-arcaico (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. II).

Fig. 2

Sezione nord/sud dell'altare alto-arcaico "C" (da Orsi 1918*, col. 395, fig. 18).

Fig. 3

Pianta dell'altare alto-arcaico "C" (da Orsi 1918*, col. 395, fig. 18).

Fig. 4

L'altare alto-arcaico con a fianco la c.d. terrazza con gradinata al momento della scoperta; vista da ovest (da Orsi 1918*, tav. IV).

CLXXIV, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 388-398.

Yavis 1949

C. G. Yavis, *Greek altars*, Saint Louis 1949, pp. 129-130.

Benton 1954

S. Benton, *The Gorgon Plaque at Syracuse*, in *BSR XXII*, 1954, pp. 133-137.

CLXXV-CLXXX) Elementi architettonici presumibilmente pertinenti ad un edificio arcaico
Un blocco di epistilio a becco di civetta, un triglifo angolare e tre metope di m 1,445 x 0,61 x 0,34

CLXXV-CLXXX, 1) Storia delle ricerche

Nel 1912, lo scavo dell'altare alto-arcaico in via Minerva portò alla scoperta di due lastre metopali con parti di triglifo, riutilizzate nei lati occidentale e orientale del *bomós*. Poi fra il 1912 ed il 1915, con la prosecuzione delle indagini e la messa in luce del tratto occidentale della cloaca dinomenide, furono recuperati un blocco di epistilio ed una terza metopa, reimpiegati nel collettore di scarico. Infine, furono scoperti due frammenti di capitello dorico ed un triglifo angolare rinvenuto fuori contesto fra il tempio arcaico ed il condotto fognario.

CLXXV-CLXXX, 2) Descrizione

Segue l'esame analitico degli elementi architettonici.

CLXXV-CLXXVI, 2) Metope riutilizzate nell'altare alto-arcaico. Descrizione

Le due metope con parti di triglifo, riutilizzate nei lati dell'altare alto-arcaico, erano state realizzate con pietra arenaria e misuravano 1,445 x 0,61 x 0,34 m di spessore. Lo spazio metopale era lungo 1,055 m, mentre il mezzo triglifo laterale 19,5 cm. Al momento della scoperta, gli elementi architettonici conservavano tracce di colore rosso⁴⁰⁷ (fig. 1).

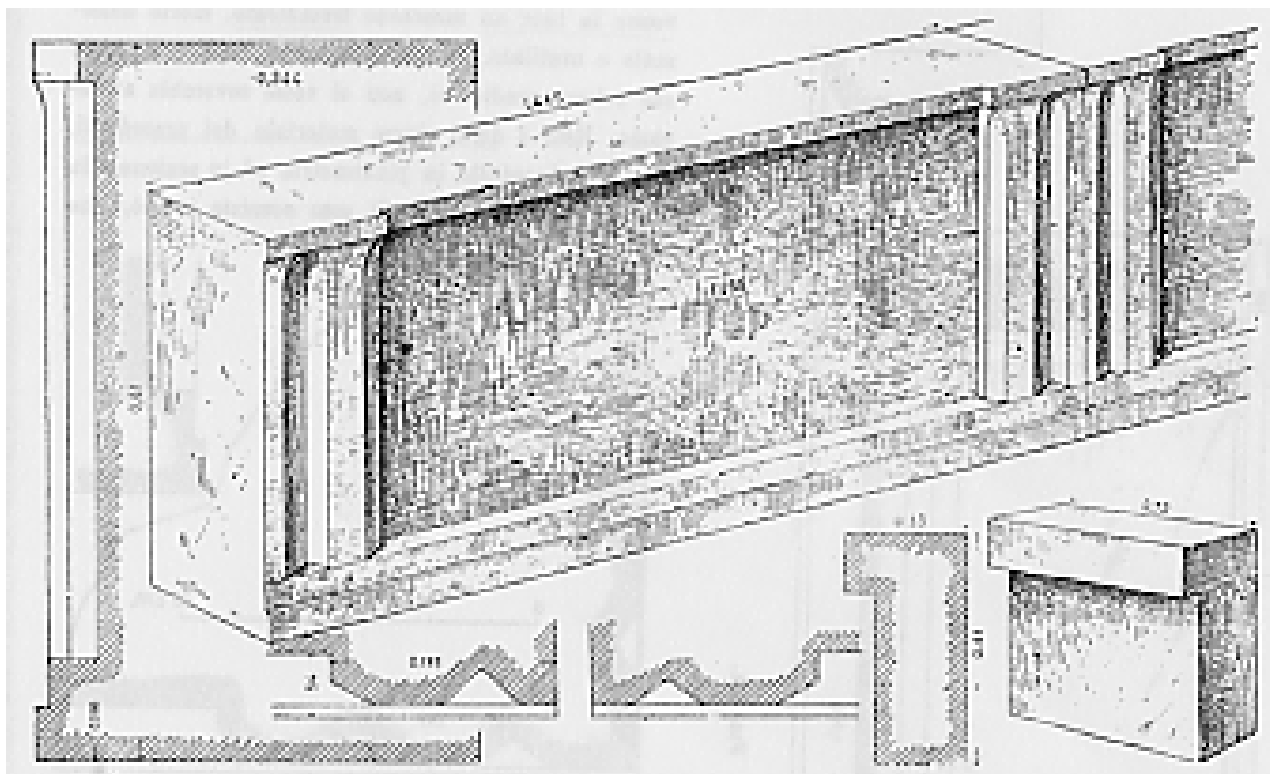


Fig. 1

⁴⁰⁷ Per gli elementi del fregio dorico riutilizzati nell'altare alto-arcaico si veda: Orsi 1918*, coll. 688-690.

CLXXVII, 2) Blocco di epistilio riutilizzato nella cloaca. Descrizione

L'elemento architettonico, riutilizzato nel tratto occidentale della cloaca dinomenide, era stato realizzato in pietra arenaria e misurava 1,20 x 0,41 x 0,33 m. La fronte del blocco presentava nella parte superiore l'andamento a becco di civetta; mentre nella porzione inferiore una fascia con tracce di colore rosso⁴⁰⁸ (fig. 2).

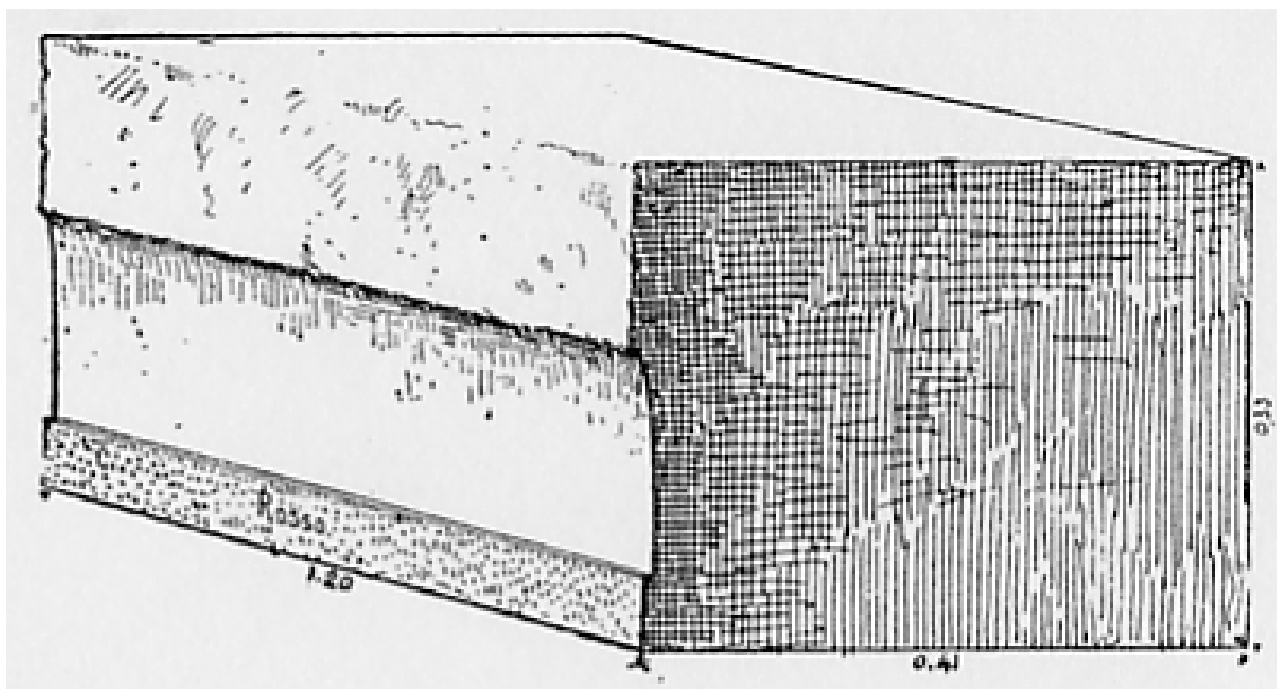


Fig. 2

CLXXVIII, 2) Metopa riutilizzata nella cloaca. Descrizione

La metopa arcaica liscia con parte dei triglifi era stata riutilizzata nel tratto occidentale della cloaca dinomenide. L'elemento architettonico, di m 1,475 per 0,60 ca. con spessore di 30 cm, era stato realizzato in pietra arenaria e conservava ancora tracce di colore rosso sui triglifi. Lo spazio metopale era lungo m 1,055, mentre il mezzo triglifo laterale 19,5 cm; l'altezza, poi, era pari a 49,5 cm⁴⁰⁹ (fig. 3).

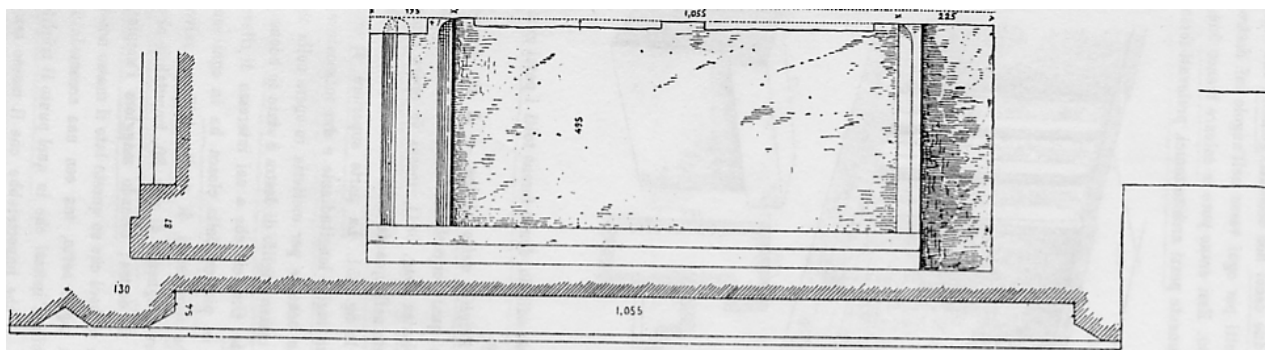


Fig. 3

⁴⁰⁸ Per il blocco si veda: Orsi 1918*, col. 385.

⁴⁰⁹ Relativamente alla metopa si veda: Orsi 1918*, coll. 381-382; 690-692.

CLXXIX, 2) Frammenti di capitello dorico. Descrizione

I due frammenti, in pietra arenaria, misuravano rispettivamente 33 cm e 38 cm di lunghezza ed erano pertinenti all'echino di un capitello dorico. L'elemento architettonico, che possedeva un diametro di base pari a 98 cm, presentava il profilo fortemente plastico ed inoltre conservava tracce di colore rosso all'interno dei solchi armillari⁴¹⁰ (fig. 4).

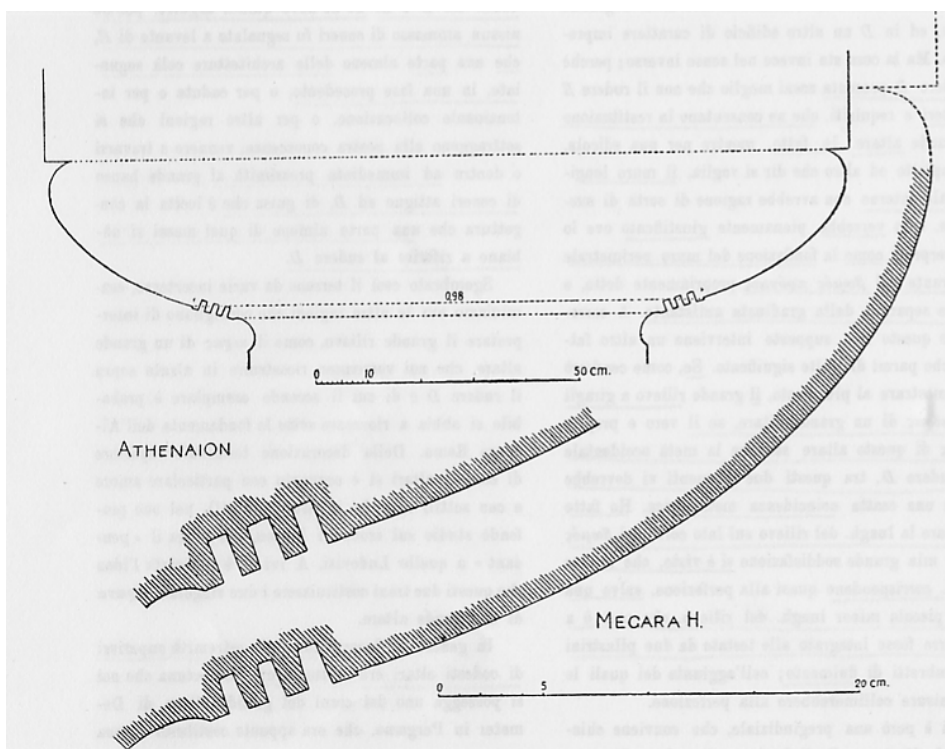


Fig. 4

CLXXX, 2) Porzione di triglifo angolare. Descrizione

Il triglifo fu rinvenuto nello spazio compreso fra il tratto occidentale della cloaca ed il tempio arcaico. L'elemento architettonico, realizzato con calcare arenario, conservava i triglifi angolari per la lunghezza di m 0,53 e la larghezza di m 0,44⁴¹¹ (fig. 5).

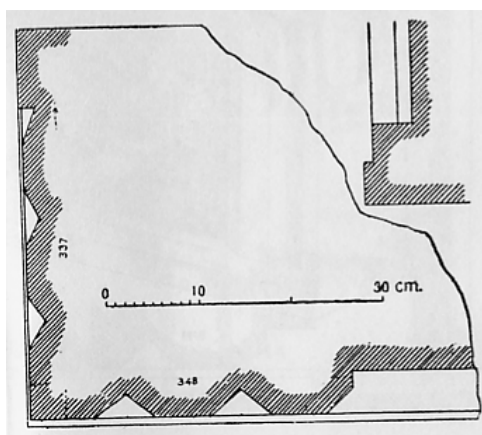


Fig. 5

⁴¹⁰ Per i frammenti di capitello arcaico si veda: Orsi 1918*, coll. 703-704; Belli Pasqua 2007, p. 841.

⁴¹¹ Per il triglifo angolare si veda: Orsi 1918*, col. 692.

CLXXV-CLXXX, 3) *Commento*

Le tracce di colore rosso presenti sia sul blocco di epistilio che sulle metope e sui frammenti di capitello, insieme alle dimensioni riscontrate anche sul triglifo angolare, spinsero P. Orsi ad assegnare i pezzi ad un piccolo edificio, oppure ad un grande altare⁴¹².

Tuttavia, sebbene non siano disponibili ulteriori dati, pare più probabile riferire gli elementi architettonici ad un *oîkos*, databile in base alle membrature superstiti entro la prima metà del VI sec. a.C. In particolare, il modulo e l'estrema lunghezza dei pannelli metopali richiamano i frammenti di un fregio impiegati nelle fondazioni del *Thesaurós* dei Sicioni a Delfi ed attribuiti ad un *Monópteros* datato su base stilistica al 560 a.C. ca.⁴¹³. Pertanto, il confronto delfico unito al riutilizzo dei pezzi siracusani nelle vicine costruzioni tardo-arcaiche suggeriscono di attribuire le membrature architettoniche ad un edificio dell'inizio del VI sec. a.C., forse al Tempio arcaico distrutto durante l'erezione del Tempio ionico. In questa circostanza, inoltre, l'ampliamento dell'altare a dado avrebbe ricevuto una foderia composta da due delle tre metope rinvenute, per adattare il più antico *bomós* al nuovo piano di frequentazione.

⁴¹² Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 692.

⁴¹³ Il *Monópteros* delfico è stato attribuito da una parte della critica ai Sicioni; ma un gruppo di studiosi, guidato da W. B. Dinsmoor, ha proposto di riconoscere nel monumento il *Thesaurós* dei Siracusani, eretto alla metà del VI sec. a.C. e distrutto dopo il 413 a.C. Per l'edificio focidese si vedano: Dinsmoor 1950, pp. 116-117; Gruben 1962, p. 144; Laroche, Nenna 1990, pp. 265-266; Rocco 1994, p. 54, nota 24; *Id.* 2007, pp. 523-524.

CLXXV-CLXXX, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Lastra metopale con porzione di triglifo riutilizzata nella fodera dell'altare alto-arcaico "C" (da Orsi 1918*, coll. 689-690, fig. 250).
- Fig. 2 Elemento di epistilio riutilizzato nella grande cloaca (da Orsi 1918, coll. 385-386, fig. 14).
- Fig. 3 Lastra metopale riutilizzata come spalletta nella cloaca (da Orsi 1918*, col. 691, fig. 251).
- Fig. 4 Restituzione del profilo del capitello alto-arcaico (da Orsi 1918, coll. 703-704, fig. 258).
- Fig. 5 Disegno misurato del triglifo sporadico (da Orsi 1918, col. 692, fig. 252).

CLXXV-CLXXX, 5) Bibliografia essenziale

- Orsi 1918* P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 381-382, 385, 688-692.
- Dinsmoor 1950 W. B. Dinsmoor, *The architecture of ancient Greece*, London- New York- Toronto- Sydney 1950, pp. 116-117.
- Berve, Gruben 1962 H. Berve, G. Gruben, *I templi greci*, Firenze 1962, p. 144.
- Rocco 2007 G. Rocco, *Delfi*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco a cura di, *Architettura greca*, Milano 2007, pp. 523-524.

CLXXXI) La stipe sacra

Deposito di materiali votivi intorno all'altare alto-arcaico

CLXXXI, 1) Storia delle ricerche

Lo scavo eseguito nel 1912 in via Minerva portò alla luce un'enorme quantità di oggetti, disposti in ordine sparso intorno all'altare alto-arcaico. P. Orsi, che dirigeva i lavori, attribuì i materiali alla stipe votiva collocata intorno al luogo di culto più antico del *témenos*.

CLXXXI, 2) Descrizione

I rimaneggiamenti subiti dall'area centrale di via Minerva non hanno permesso di conoscere la reale estensione della stipe, nonché di recuperare tutti i materiali in essa contenuti. Tuttavia, diversi oggetti sono stati riportati alla luce, soprattutto intorno all'altare alto-arcaico. Qui, infatti, furono rinvenuti frammenti ceramici protocorinzi, di stile geometrico, pochi resti di terrecotte architettoniche, perline in pasta vitrea ed in ambra, anelli in bronzo, ossa animali e un frammento di ascia in basalto. A nord dell'ara, poi, la stipe si conservava per un'estensione di ca. m 2, mentre la parte anteriore era stata danneggiata dapprima dalla fondazione del Tempio ionico e poi dalla trincea di spoliatura dell'edificio, scavata in epoca bizantina. Dal tratto superstite provengono frammenti ceramici protocorinzi e corinzi, fra cui <<aryballoi in mezza maiolica>>, elementi in avorio, perle in pasta vitrea ed in ambra fibule, anelli e bottoni in bronzo. Invece, nel settore a nord del Tempio arcaico furono scoperti <<un vasetto in pastiglia invetriata in forma di canopo, abbracciato ad una figura umana>>, un manico eburneo con estremità zoomorfe, due piccoli occhi in avorio, una lamina bronzea forse pertinente ad una cintura ed una fibula a navicella⁴¹⁴ (fig. 1).

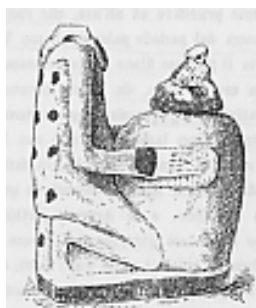


Fig. 1

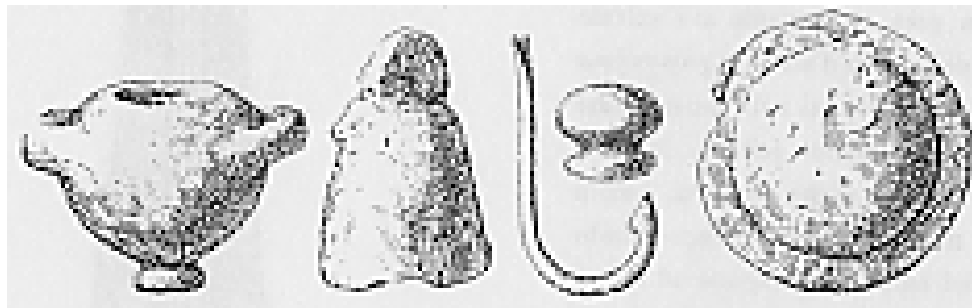


Fig. 2

Infine a sud, anche se il deposito votivo si estendeva al disotto della terrazza con gradinata, furono riportati alla luce ceramiche greche e sicule, due scarabei in pastiglia, una <<perla in porcellana>> con cuspidi bronzea, un vago in osso, anelli, una fibula a bastoncelli, un pendaglio cuoriforme, un pugnale in ferro ed una lancia in bronzo (fig. 3).

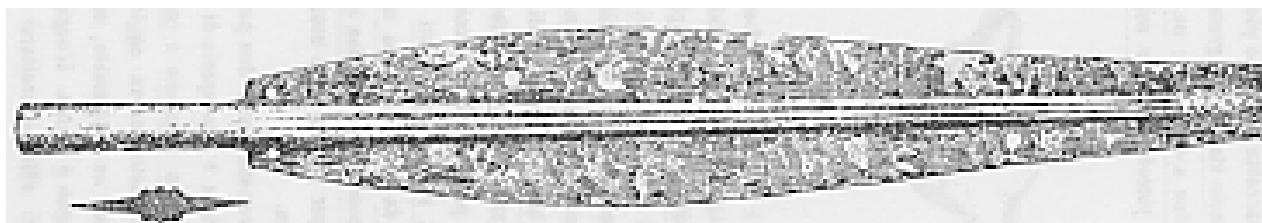


Fig. 3

⁴¹⁴ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 395-398. In particolare per il canopo in pastiglia si veda: *Id. ibid.*, coll. 584-585. Mentre per la lancia: *Id. ibid.*, coll. 576-577.

CLXXXI, 3) *Commento*

I materiali contenuti nel deposito sacro, uniti alle relazioni fisiche registrate fra i suoi limiti e le strutture circostanti forniscono i *termini* rispettivamente *post* ed *ante quem* per la datazione della stipe. Infatti, poiché essa era stata realizzata contemporaneamente all'erezione dell'altare a dado, ma era stata distrutta, almeno in parte, dalla creazione del Tempio ionico, andrebbe datata fra l'ultimo quarto dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.⁴¹⁵.

Inoltre, la presenza di una lancia, in cui Orsi aveva identificato un trofeo di vittoria sui Siculi, di un pugnale e di uno scudo di piccole dimensioni suggerirebbe di riconoscere nella dedicataria del *bomós* una divinità legata alla guerra: probabilmente Athéna. Infatti, sono noti in ambito siceliota altri casi di dedizione di armi in contesti sacri urbani, coevi con quello siracusano e legati a divinità femminili. Così, nelle deposizioni rinvenute intorno al sacello A di Nákos, attribuito ad Héra in base ad un'iscrizione dedicatoria graffita su un frammento di *hydría*, sono stati rinvenuti alcuni giavellotti in ferro ed una ventina di punte di lancia, datate alla fine del VII sec. a.C. grazie al materiale ceramico associato.

Tuttavia, sembra più stringente il confronto con Himéra: qui, infatti, nel deposito di fondazione del tempio A sono state recuperate due cuspidi di lancia in bronzo, alcune lame di pugnale in ferro, diversi scudi miniaturistici tanto in terracotta quanto in bronzo ed una statuina, anch'essa bronzea, raffigurante Athéna *Prómachos*. Per quanto riguarda la cronologia, poi, la stipe himerese è stata datata fra la fine del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C., rientrando quindi nella forcella diacronica ipotizzata per il contesto siracusano⁴¹⁶.

⁴¹⁵ Per la datazione dell'altare a dado si veda: *supra*, n. CLXXIV, 3. Invece, per quella del Tempio ionico: *supra*, n. CXLIII, 3.

⁴¹⁶ Per il deposito di Nákos si veda: Lentini 2000, pp. 156-159; invece per quello di Himéra: Bonacasa 1970, pp. 87-92; Spatafora, Vassallo 2002, p. 6, n. 68.

CLXXXI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Vasetto in pasta vitrea raffigurante un personaggio in abiti egizi che stringe fra le braccia e le gambe un vaso con coperchio a forma di rana (da Orsi 1918*, col. 584, fig. 174).

Fig. 2

Ex voto in bronzo rinvenuti intorno all'altare arcaico: da sinistra un miniscopo *stámnos*, un peso troncoconico, un amo, una piccola presa, uno scudo miniaturistico (da Orsi 1918*, coll. 581-582, fig. 170).

Fig. 3

Punta di lancia a cannone in bronzo, rinvenuta a nord del muro meridionale del tempio arcaico (da Orsi 1918*, col. 576, fig. 163).

CLXXXI, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 388-398.

CLXXXII-CXCIV) Il deposito delle *stelai*

Deposito rituale composto da tredici *stelai*

CLXXXII-CXCIV, 1) Storia delle ricerche

Nel 1912 la prosecuzione dei lavori lungo l'estremità orientale di via Minerva portò alla scoperta di un deposito di tredici *stelai* anepigrafi. I cippi, furono rinvenuti nello spazio delimitato a nord ed a ovest dal tratto orientale della cloaca e ad est dai resti dell'Altare monumentale "D" (fig. 1).

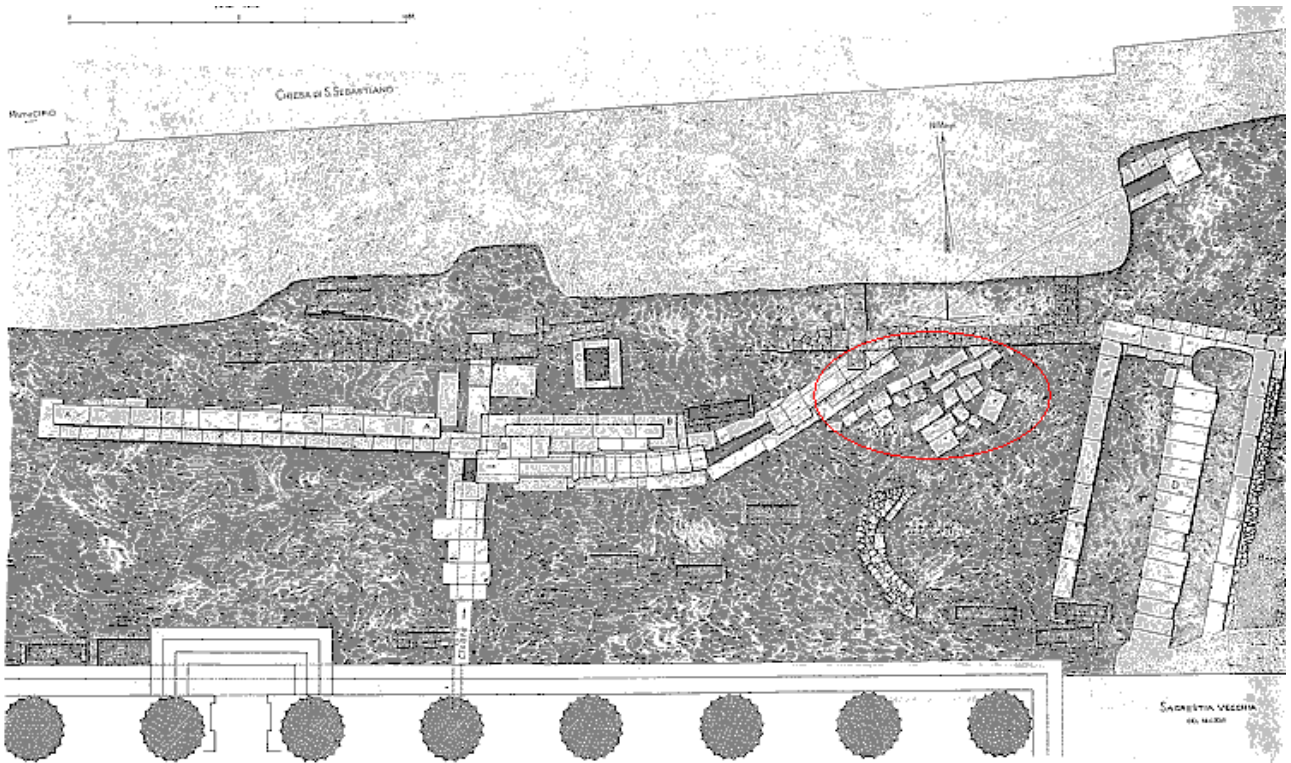


Fig. 1

Qui, i pilastri giacevano in posizione orizzontale all'interno di uno strato costituito dagli scarti di lavorazione dei blocchi dell'*Athánaion* (figg. 2-3).

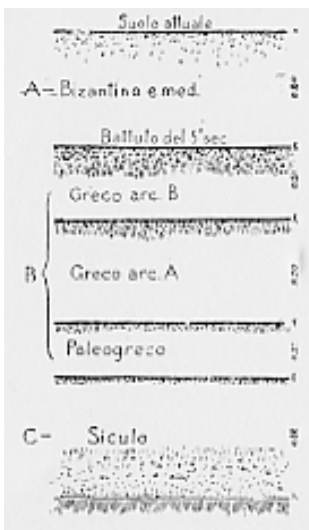


Fig. 2

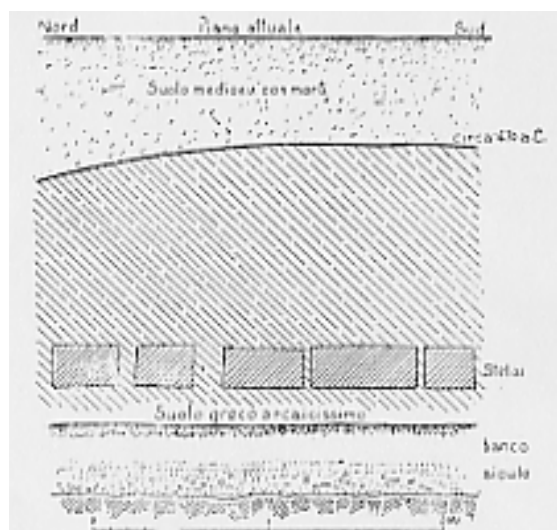


Fig. 3

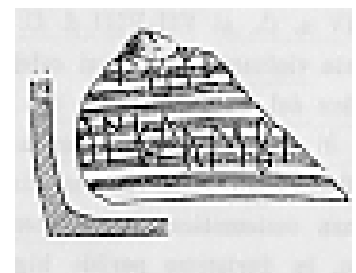


Fig. 4

CLXXXII-CXCIV, 2) Descrizione

Le *stelai*, in numero di tredici, erano state disposte orizzontalmente al disopra di uno spazio libero. I manufatti, realizzati in pietra arenaria estratta dal vicino capo *Plemýrion*, presentavano fogge diverse: a partire dal semplice pilastro squadrato, al basamento arrotondato, al sostegno liscio rastremato verso l'alto, a quello decorato con palmette al *summo scapo*⁴¹⁷.

CLXXXII, 2) Stele n. 1. Descrizione

Pilastro in calcare del capo Plemmirio di 32 x 37 cm alla base. Sulla sommità la stele presenta un incasso rettangolare di 17 x 13 x 8 cm aperto fra la superficie e la fronte laterale del cippo (fig. 5).

CLXXXIII, 2) Stele n. 2. Descrizione

Lastra in calcare del capo Plemmirio di 75 x 38 x 31 cm. Sulla sommità la stele presenta due fori di forma rispettivamente quadrangolare e piano-convessa, profondi 25 cm ca. (fig. 6).

CLXXXIV, 2) Stele n. 3. Descrizione

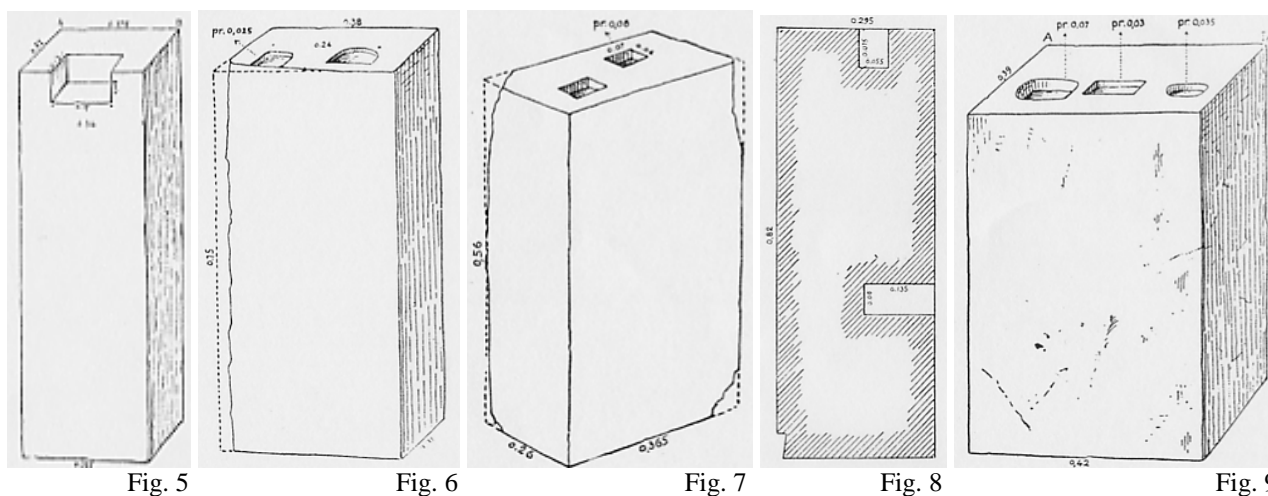
Lastra in calcare del capo Plemmirio di 56 x 36,5 x 26 cm. Sulla sommità la stele presenta due fori quadrangolari, profondi 6 cm e di 7 cm di lato. (fig. 7).

CLXXXV, 2) Stele n. 4. Descrizione

Pilastro in calcare del capo Plemmirio di 82 x 29,5 cm. Il cippo presenta, lungo un lato della base, un incasso con profilo a baionetta, mentre sul lato opposto e sulla sommità due fori: quest'ultimo di 55 cm di lato x 75 cm di profondità. Il primo, che è profondo 13,5 cm e largo 6 cm, era stato interpretato da P. Orsi come alloggio di un perno per il fissaggio alla parete (fig. 8).

CLXXXVI, 2) Stele n. 5. Descrizione

Blocco in calcare del capo Plemmirio di 42 x 39 cm. La base, lisciata sulla sola faccia frontale, presenta sulla sommità tre fori di forma rispettivamente circolare, rettangolare e piano-convessa profondi 35cm, 3 cm e 7cm (fig. 9).



⁴¹⁷ Per l'esame analitico delle *stelai* si veda: Orsi 1918*, coll. 412-420.

CLXXXVII, 2) Stele n. 6. Descrizione

Base in calcare del capo Plemmirio di 58 x 31,5 cm. La stele presenta sulla parte superiore della fronte principale una fascia di 11,5 cm di altezza, mentre sulla sommità due fori quadrangolari di dimensioni diverse (fig. 10).

CLXXXVIII, 2) Stele n. 7. Descrizione

Pilastro in calcare del capo Plemmirio di 1,15 x 0,42 x 0,25 m. Sulla sommità la stele presenta tre fori: due circolari profondi 5 cm e, fra loro, uno piccolo di forma quadrata. Inoltre, l'angolo della faccia principale mostra un incasso a baionetta (fig. 11).

CLXXXIX, 2) Stele n. 8. Descrizione

Cippo in calcare del capo Plemmirio di 64 x 35 x 25 cm. La stele presenta sulla sommità due fori quadrangolari di dimensioni diverse e profondi 8 cm ca., mentre la base, nella metà posteriore, mostra un profondo incasso a gradino (fig. 12).

CXC, 2) Stele n. 9. Descrizione

Pilastro in calcare del capo Plemmirio di m 0,88 x m 0,33 x m 0,23. Sulla sommità la stele presenta due fori: uno circolare e l'altro, più grande, di forma quadrata. Inoltre, la base era decorata su tre lati da uno zoccolo aggettante, risparmiato sul blocco originario (fig. 13).

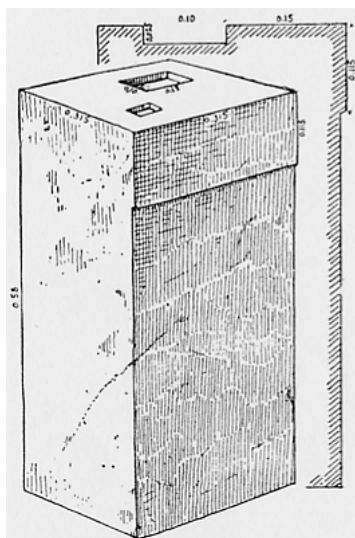


Fig. 10

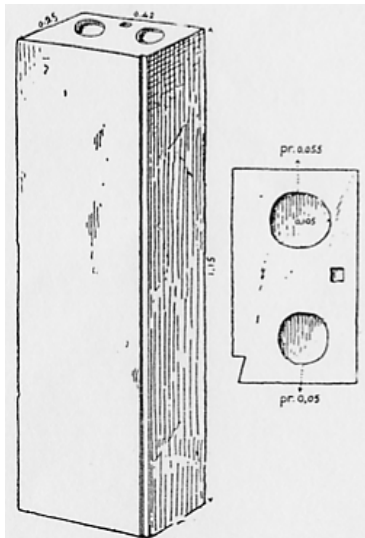


Fig. 11



Fig. 12

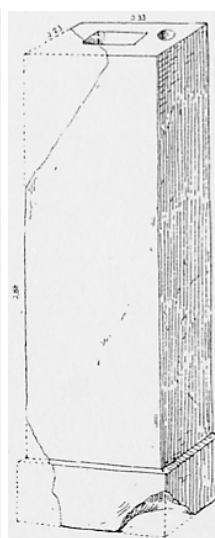


Fig. 13

CXCI, 2) Stele n. 10. Descrizione

Base in calcare del capo Plemmirio di 56 x 36,5 x 27 cm. La stele presenta la faccia anteriore lavorata per tre quarti a semicerchio, mentre l'estremità inferiore modanata a mo' di base rettangolare, invece la parte posteriore è liscia con andamento regolare. Infine, sulla superficie compaiono due fori di dimensioni diverse: l'uno quadrato e l'altro rettangolare (fig. 14).

CXCII, 2) Stele n. 11. Descrizione

Base in calcare del capo Plemmirio di 62 x 40 x 25 cm. La stele, rastremata dal basso verso l'alto, presenta gli spigoli degli angoli smussati ed uno zoccolo aggettante alla base su ciascun lato corto. Infine, sulla superficie mostra due fori quadrati: il maggiore centrato sull'asse mediano del cippo, mentre il minore spostato verso un'estremità (fig. 15).

CXCIII, 2) Stele n. 12. Descrizione

Cippo in calcare del capo Plemmirio di m 55 cm di altezza per 21 cm di larghezza. La base superiore è lunga 36 cm, mentre quella inferiore 24 cm. La stele, rastremata dal basso verso l'alto, è lavorata su tre lati e possiede gli spigoli degli angoli smussati. Inoltre, sulla sommità, culmina in una ampia superficie rettangolare, caratterizzata al centro da una cavità circolare (fig. 16).

CXCIV, 2) Stele n. 13. Descrizione

Base in calcare del capo Plemmirio di 120 x 37,5 x 31,5 cm. La stele, rastremata dal basso verso l'alto, presenta la faccia principale decorata con palmette e fiori di loto che, con le volute, sorreggono il piano superiore (fig. 17).

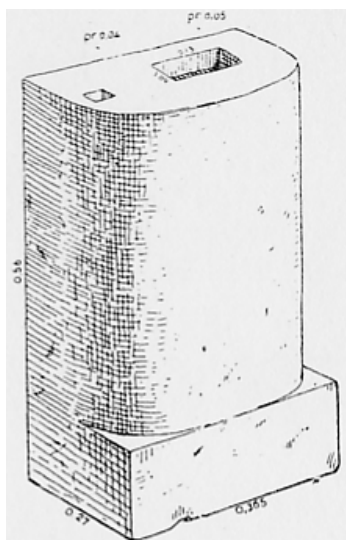


Fig. 14

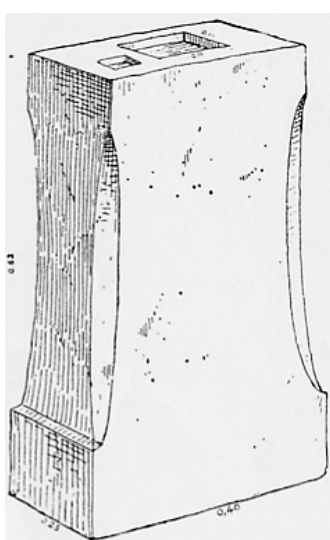


Fig. 15

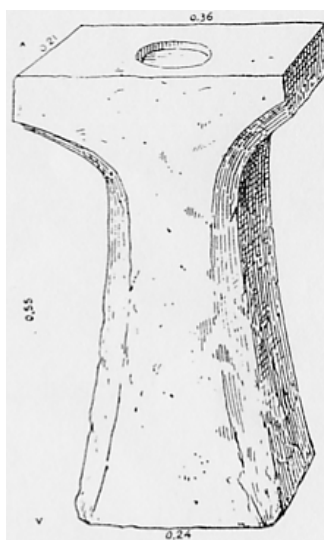


Fig. 16



Fig. 17

CLXXXII-CXCIV, 3) *Commento*

Lo scavo, condotto nel 1913 e l'interpretazione della sequenza stratigrafica spinsero P. Orsi a datare i resti in epoca pre-dinomenide per motivi stilistici e stratigrafici⁴¹⁸. Infatti, il rinvenimento dei pilastri al disotto degli scarti di lavorazione dei blocchi del Tempio dorico ne costituiva un primo *terminus ante quem* per la cronologia⁴¹⁹. Questa, inoltre, veniva confermata dalla povertà della decorazione dei cippi che secondo l'archeologo di Rovereto poteva coerentemente cadere nel periodo anteriore all'arrivo in Siracusa dei signori di Gela. Inoltre, allo stesso periodo, avrebbe rimandato il materiale utilizzato che, impiegato fra il VII ed il VI sec. a.C., sarebbe stato sostituito dal calcare bianco solo con i Dinomenidi.

Passando alla funzione, la presenza sulla superficie dei manufatti di incassi permise già all'Orsi di riconoscerne dei sostegni per *anathémata*, che lo studioso ipotizzava in bronzo. Inoltre la lavorazione, eseguita accuratamente solo su tre lati, ne suggerì un'originaria collocazione a ridosso di una parete. Tuttavia una disposizione diversa può essere supposta per il cippo n. 8 il quale, stando alla profilatura della parte inferiore, potrebbe essere stato collocato su una struttura gradinata⁴²⁰. Pertanto, alla luce dei dati emersi, è possibile ipotizzare la collocazione delle *stelaî* all'interno del recinto sacro, nell'area compresa fra il Tempio ionico e lo spazio successivamente occupato dall'*Athánaion*. Qui i cippi sarebbero stati eretti entro e non oltre il primo ventennio del V sec. a.C. da una parte per motivi stratigrafici, dall'altra per la giacitura dei pezzi che erano allineati con il tratto orientale della cloaca dinomenide. Infine, una cronologia più stretta può essere proposta per la Stele n. 13 che, per decorazione e forma, andrebbe datata nell'ultimo ventennio del VI sec. a.C., in contemporanea con la diffusione della cultura artistica ionica nel mondo greco d'occidente.

⁴¹⁸ La stratigrafia era caratterizzata da un livello superficiale spesso 80 cm che, oltre a frammenti ceramici in maiolica e parti della cimasa e delle tegole dell'*Athánaion*, restituì diverse sepolture nella nuda terra e, raramente, all'interno di casse litiche. Lo strato poggiava sul battuto, di spessore oscillante fra 20 e 50 cm, pertinente al rifacimento dinomenide del santuario. Al disotto fu riportato alla luce un livello che, spesso 50 cm, conteneva numerosi frammenti di terrecotte architettoniche e poggiava su un battuto in breccia bianca di m 0,10 di spessore. Questo obliterava uno strato, di 70 cm, che restituì poche terrecotte architettoniche e che insisteva su un sottile battuto in terra di 5 cm. Al disotto comparve il livello greco più antico che, spesso 30 cm, conservava pochi frammenti di ceramica ed «un torsetto decorato di una swastica sulle spalle». Lo strato, che poggiava su un battuto di 3 cm, obliterava il livello protostorico profondo 82 cm dal quale furono recuperati resti ceramici del III periodo siculo; ceneri; carboni; ossa animali; frammenti di *aes rude*; un anello, un pendaglio e due spirali in bronzo; un focolare con macina e macinello in pietra lavica. La lettura della sequenza stratigrafica spinse Orsi a riconoscere nel livello più profondo i resti della presenza indigena in Ortigia. Ad essa sarebbero subentrati i Greci, attestati dallo strato datato fra la fondazione della città e la costruzione del tempio arcaico. Invece, alla vita ed alla distruzione di quest'ultimo sarebbero stati pertinenti i due livelli greco-arcaici, per la presenza al loro interno di terrecotte architettoniche. Infine, lo strato più recente si sarebbe formato nel V sec. a.C., in coincidenza con la sistemazione dinomenide del recinto sacro e sarebbe rimasto in uso fino al V-VI sec. d.C. Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 404-409.

⁴¹⁹ La sequenza stratigrafica rinvenuta da Orsi subiva una profonda trasformazione in prossimità del deposito delle *stelaî*. Qui, infatti, i livelli greco-arcaici e lo strato paleogreco erano stati asportati per deporre i cippi i quali, successivamente, furono coperti da una colmata di materiale costituito, nella parte inferiore, da frammenti di pietra arenaria rossiccia, mentre in quella superiore da breccia calcarea, ottenuta dalla lavorazione dei blocchi del tempio dinomenide. Al disotto dei cippi, inoltre, Orsi rinvenne un frammento ceramico pertinente ad una fiaschetta con incisa l'iscrizione greca «...πιτυν[α]..ανκλας ει[μ]». L'epigrafe fu letta da L. Comparetti come «...pitún[a]..[D]ánklas ei[mf]» ed interpretata come dedica votiva di una donna di nome Z]ánkla o D]ánkla (*supra*, fig. 3). Per la sequenza stratigrafica si veda: Orsi 1918*, col. 406. Per l'iscrizione si vedano: *Id. ibid.*, coll. 608-609; Lejeune 1970, pp. 26-29; Gallavotti 1975-1976, pp. 86-88; *SEG XXXVIII*, 1988, p. 291, n. 970.

⁴²⁰ Suggestiva appare l'ipotesi della collocazione del cippo n. 8 su uno dei gradini del *krepídoma* di un edificio di culto, forse del tempio arcaico con il quale alcune delle *stelaî* andrebbero in fase. Per la presenza di incassi sui gradini della crepidine si veda l'*Apollónion* siracusano che, eretto nella prima metà del VI sec. a.C., si pone come confronto vicino nello spazio e nel tempo. Al riguardo si veda: Mertens 2006, p. 108.

CLXXXII-CXCIV, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Pianta generale dello scavo condotto lungo il tratto centrale di via Minerva con cerchiata in rosso l'area di deposizione della stele (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. II).
- Fig. 2 Sezione ragionata della sequenza stratigrafica presente nel tratto orientale di via Minerva, in prossimità del Deposito delle *stelaî* (da Orsi 1918*, col. 404, fig. 20).
- Fig. 3 Sezione rilevata a nord della colonna angolare nord-est dell'*Athánaion*, per documentare lo stato di giacitura delle *stelaî*.
- Fig. 4 Frammento di fiaschetta inscritto dallo strato sottostante il deposito delle *stelaî* (da Orsi 1918*, col. 608, fig. 203).
- Fig. 5 Cippo n. 1, dal Deposito delle *stelaî* (da Orsi 1918*, col. 412, fig. 22).
- Fig. 6 Stele n. 2 (da Orsi 1918*, col. 413, fig. 23).
- Fig. 7 Stele n. 3 (da Orsi 1918*, col. 413, fig. 24).
- Fig. 8 Stele n. 4 (da Orsi 1918*, col. 414, fig. 25).
- Fig. 9 Stele n. 5 (da Orsi 1918*, col. 414, fig. 26).
- Fig. 10 Stele n. 6 (da Orsi 1918*, col. 415, fig. 27).
- Fig. 11 Stele n. 7 (da Orsi 1918*, col. 415, fig. 28).
- Fig. 12 Stele n. 8 (da Orsi 1918*, col. 416, fig. 29).
- Fig. 13 Stele n. 9 (da Orsi 1918*, col. 416, fig. 30).
- Fig. 14 Stele n. 10 (da Orsi 1918*, col. 417, fig. 31).
- Fig. 15 Stele n. 11 (da Orsi 1918*, col. 417, fig. 32).
- Fig. 16 Stele n. 12 (da Orsi 1918*, col. 418, fig. 33).
- Fig. 17 Stele n. 13 (da Orsi 1918*, col. 419, fig. 34).

CLXXXII-CXCIV, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athénaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 404-420; 608-609.

Loicq Berger 1967

M.P. Loicq Berger, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque*, Bruxelles 1967, pp. 38-42.

Gallavotti 1975-1976

C. Gallavotti, *Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi*, in *Helikon* XV-XVI, 1975-1976, pp. 86-88.

CXCV) Resti di capanna in via Minerva Resti del Bronzo recente

CXCV, 1) Storia delle ricerche

Nel 1913 la prosecuzione dello scavo di via Minerva, fra il deposito delle *stelai* ed il *krepídoma* del Tempio dorico, portò alla scoperta dei resti di una capanna di forma circolare (fig. 1).

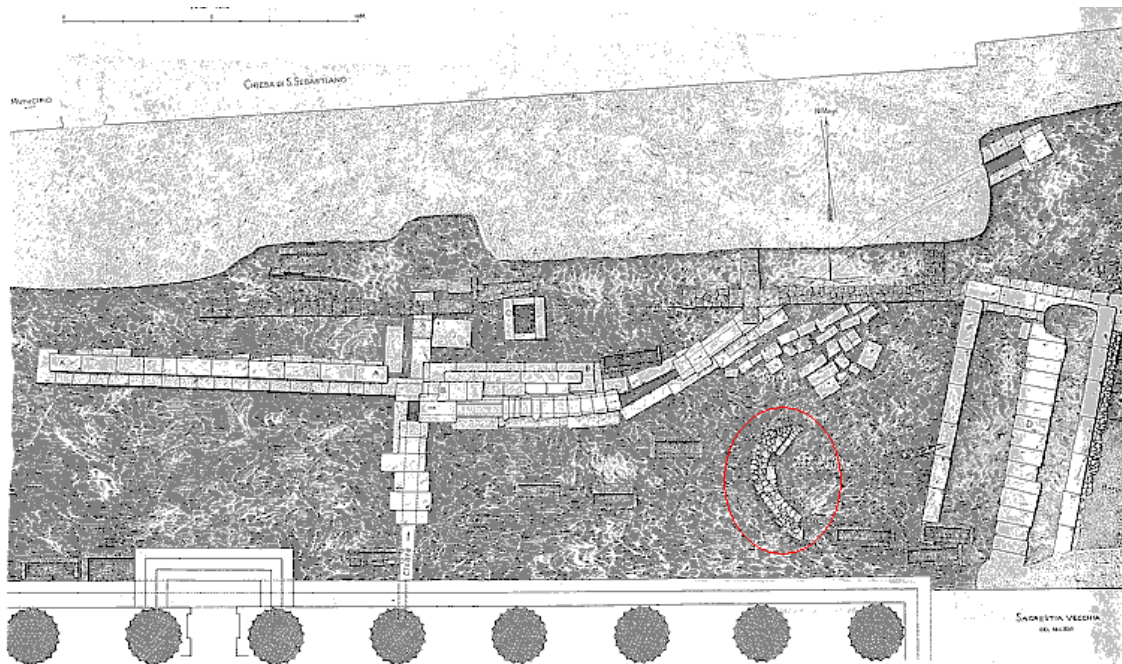


Fig. 1

CXCV, 2) Descrizione

I resti della capanna, giacenti sul banco roccioso, conservavano un terzo della struttura, il cui diametro originario è stato ipotizzato in 3,30 m. Alla faccia interna del muro perimetrale, realizzato in pietrame e di spessore oscillante fra 66 e 80 cm, si addossava una banchina di cui restavano due soli conci (fig. 2).

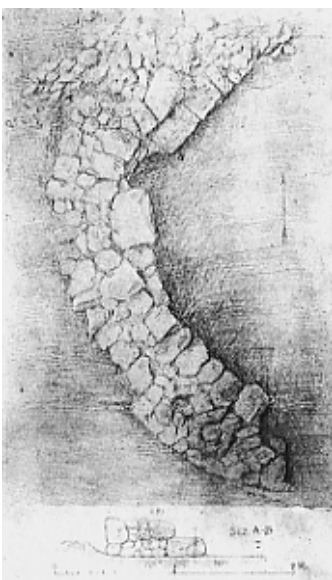


Fig. 2

CXCV, 3) Commento

P. Orsi attribuì l'abitato proto-storico di Ortigia al III periodo siculo sulla base dei materiali ceramici rinvenuti fra le strutture⁴²¹. Tuttavia, considerazioni architettoniche e stilistiche invitavano lo studioso alla prudenza, in quanto già in quell'epoca le abitazioni di Sicilia presentavano pianta rettangolare. Pertanto, in accordo con il quadro storico e culturale, l'archeologo di Rovereto propose di collocare la capanna rinvenuta in via Minerva nel II periodo siculo e quindi di datarla in termini di cronologia assoluta entro il IX sec. a.C.⁴²².

⁴²¹ P. Orsi distinse la civiltà sicula in quattro periodi: il I andava dall'Eneolitico alla metà del secondo millennio; il II da questa epoca al IX sec. a.C.; il III dal IX al VI sec. a.C. ed infine il IV dal VI al V sec. a.C.

⁴²² Per la capanna si veda: Orsi 1918*, coll. 429-432.

CXCV, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta dei resti rinvenuti nel tratto centrale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti della capanna (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. II).

Fig. 2

Resti della Capanna circolare del III periodo siculo rinvenuta in via Minerva, fra il Deposito di stele a nord e l'*Athánaion* a sud (da Orsi 1918*, coll. 429-430, fig. 42).

CXCV, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918*, coll. 429-432.

CXCVI) Grande altare arcaico (D)

Resti di una struttura rettangolare di 5,18 x 9 m

CXCVI, 1) Storia delle ricerche

Fra il 1913 ed il 1914 l'ampliamento dell'area di scavo nella parte orientale di via Minerva, ad est del deposito delle *stelai*, portò alla scoperta della fondazione di una struttura poderosa e di alcune terrecotte architettoniche ad essa associate (fig. 1).

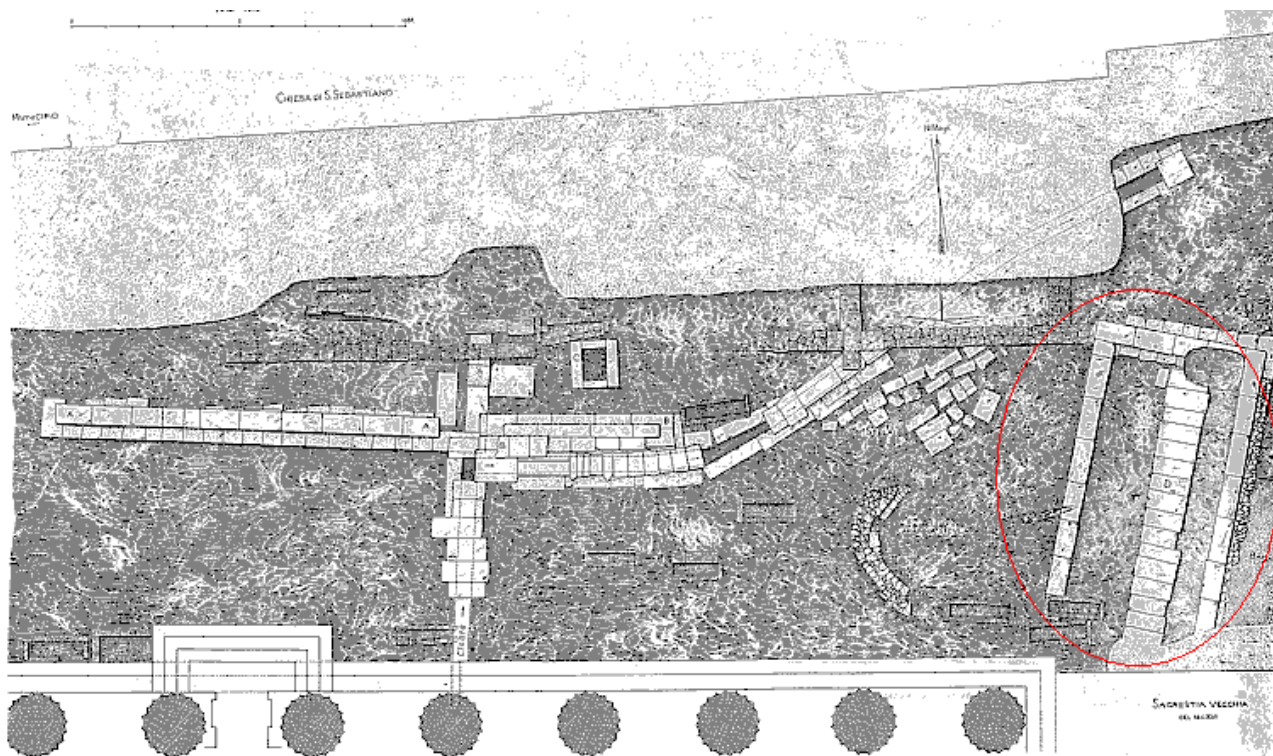


Fig. 1

CXCVI, 2) Descrizione

L'edificio, disposto con il lato lungo in senso nord-est/sud-ovest, misurava 5,18 per 9 m ed era stato realizzato con blocchi di calcare arenario. Del monumento si conservavano le fondazioni dei fianchi nord, est ed ovest, nonché un filare al centro della costruzione, i cui conci erano in quota con quelli del lato settentrionale⁴²³ (figg. 2-3).

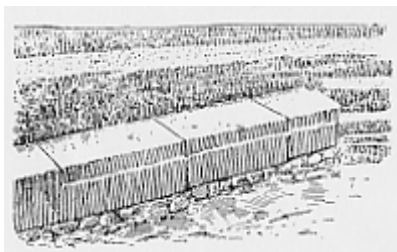


Fig. 2a

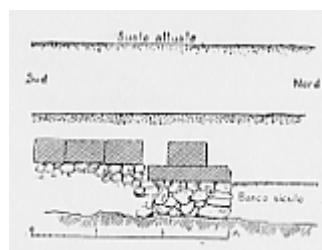


Fig. 2b

⁴²³ I conci di fondazione misuravano ciascuno 116 x 56 x 34 cm ed erano stati disposti sopra una sottofondazione in pietrame, per correggere le irregolarità del piano di fondo. Soltanto lungo il lato settentrionale, al disopra dello zoccolo di 50 cm di spessore, si conservavano due filari: nell'inferiore i blocchi erano posti di testa, mentre nel superiore di taglio.

Alcuni elementi dell'alzato erano stati rinvenuti *in situ* lungo il lato nord dove, oltre a parti del fregio in pietra, furono recuperati anche frammenti di terrecotte architettoniche e, nell'angolo nord-occidentale, una mano fittile grande al vero che impugnava il corno di un animale⁴²⁴ (figg. 3 a-b).

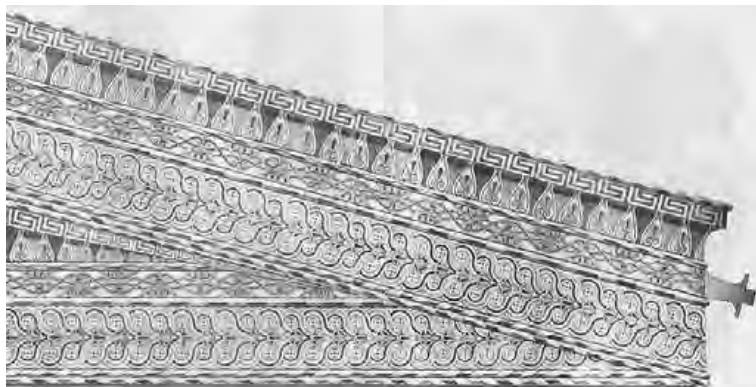


Fig. 3 a



Fig. 3 b

Oltre ai frammenti architettonici scoperti all'interno, P. Orsi attribuì all'edificio anche alcuni blocchi in arenaria rinvenuti nell'area ad est del c.d. Edificio "E", come una lastra decorata su entrambe le facce con un motivo a girali di m 2,26 di lunghezza per 95 cm di altezza e 36 cm di spessore, nonché un fregio dorico con elementi lunghi 1,21 m, alti 57,3 cm e spessi 47 cm, decorati con metope di 51 cm di larghezza⁴²⁵ (figg. 4 a-b).



Fig. 4 a

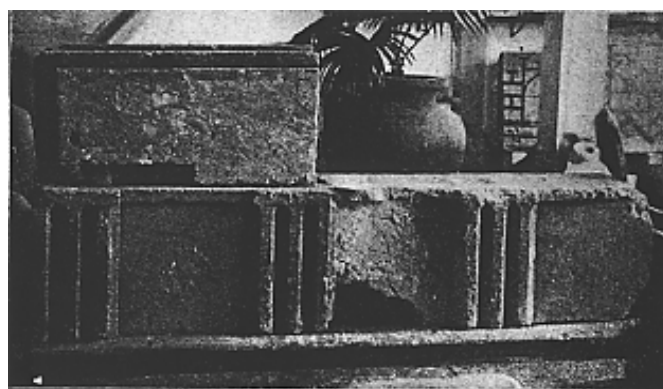


Fig. 4 b

⁴²⁴ Oltre a parte della cassetta fittile per la copertura della trave, fu rinvenuta una doccia di gronda tubolare con piattello all'estremità. Per il riconoscimento del monumento come altare si veda: Orsi 1918*, col. 709. Per le terrecotte architettoniche si veda: *Id. ibid.*, coll. 436; 637-642. Per la mano fittile si veda: *Id. ibid.*, coll. 629-630.

⁴²⁵ La lastra a girali Per gli elementi architettonici dell'elevato dell'Altare monumentale "D" si veda: Orsi 1918*, coll. 693-710.

CXCVI, 3) Commento

Lo studio degli elementi struttivi, unito all'iconografia delle parti decorative spinse P. Orsi a riconoscere nei resti la *próthysis* di un altare monumentale con gradinata ad ovest e culminante sulla *trápeza*, sorretta dal fregio dorico e delimitata sui lati corti da *kérata* con decorazione a girali⁴²⁶ (fig. 5).

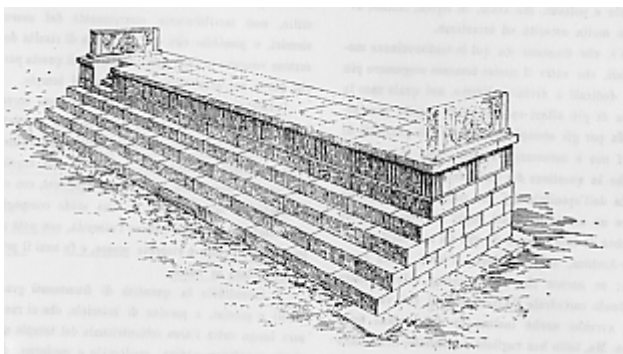


Fig. 5

Relativamente alla cronologia, poi, lo studioso considerava l'ara posteriore al c.d. Edificio "E", che sarebbe andato fuori uso in seguito alla sua erezione⁴²⁷. Pertanto, proponeva di datare l'altare entro il 500 a.C. da una parte per considerazioni stilistiche e dall'altra per ragioni stratigrafiche: infatti, il lato meridionale del *bomós* era stato distrutto dall'impianto dell'*Athánaion* ed inoltre i suoi resti giacevano al disotto del battuto dinomenide⁴²⁸. Se la datazione avanzata dall'Orsi veniva accolta ancora da B. Pace, da T. J. Dunbabin e da C. G. Yavis, tuttavia, di recente è stata respinta da D. Mertens, il quale ha proposto di collocare l'erezione del monumento entro il primo quarto del VI sec. a.C., in base al riesame delle membrature architettoniche⁴²⁹. Invece, passando all'obliterazione, la documentazione grafica attesterebbe la disfunzione del monumento già in epoca arcaica, quando i muri dell'altare ed il setto occidentale della c.d. Edicola "E" erano stati coperti da un battuto in fase con la fondazione dagli incassi a coda di rondine⁴³⁰.

Concludendo, è possibile proporre un diverso utilizzo dei resti documentati da P. Orsi in questo parte dello scavo. Infatti, l'esame strutturale unito ai dati stratigrafici ed alla giacitura topografica degli edifici "D" ed "E" documenterebbero una loro appartenenza ad un'unica fase di vita del santuario, di cui avrebbero costituito rispettivamente un altare monumentale e una parte dell'*hóros* orientale del *témenos*⁴³¹.

⁴²⁶ L'utilizzo della lastra decorata a girali come *kéras* dell'altare è confermato, oltre che dalla forma, anche dall'esposizione di una sola faccia al fuoco. Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 693.

⁴²⁷ Per la cronologia relativa degli Edifici "D" ed "E" si veda: Orsi 1918*, col. 714.

⁴²⁸ Orsi datava la decorazione della lastra a girali nel VI sec. a.C. Per la datazione dei resti strutturali si veda: Orsi 1918*, col. 433. Per l'esame stilistico del *kéras*: *Id. ibid.*, coll. 694-695.

⁴²⁹ Per l'Altare monumentale si vedano: Pace 1938, pp. 283-284; Dunbabin 1948, p. 62; Yavis 1949, p. 124, n. 19; Mertens 2006, p. 113; Belli Pasqua 2007, p. 842.

⁴³⁰ Per la documentazione grafica si veda la sezione riportata: *infra*, CXCVII, fig. 3. Invece, per la fondazione con incassi a coda di rondine si veda: *infra*, n. CXCIX.

⁴³¹ Per l'analisi strutturale e funzionale del c.d. Edificio "E" si veda: *Infra*, n. CXCVIII, 2-3.

CXCVI, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Pianta dei resti rinvenuti nel tratto centrale di via Minerva con cerchiata in rosso la fondazione del grande altare (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. II).
- Fig. 2a Veduta prospettica del lato occidentale dell'Altare monumentale "D", con particolare della sottofondazione in pietrame (da Orsi 1918*, coll. 433-434, fig. 45).
- Fig. 2b Sezione nord-sud dell'estremità settentrionale dell'Altare monumentale "D" (da Orsi 1918*, col. 436, fig. 46).
- Fig. 3 a Ricostruzione della sima rinvenuta in frammenti nell'angolo nord-orientale dell'Altare monumentale "D".
- Fig. 3 b Mano fittile che impugna un corno di animale dall'angolo nord-est dell'Altare monumentale "D" (da Orsi 1918*, col. 630, fig. 220).
- Fig. 4 a Lastra con decorazione a girali attribuita all'Altare monumentale "D" (da Orsi 1918*, coll. 693-694, fig. 253).
- Fig. 4 b Fregio dorico attribuito all'Altare monumentale "D" (da Orsi 1918*, coll. 697-698, fig. 254).
- Fig. 5 Ricostruzione dell'Altare monumentale "D" (da Orsi 1918*, coll. 713-714, fig. 261).

CXCVI, 5) *Bibliografia essenziale*

- Orsi 1918* P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 433-436.
- Pace 1938 B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II, 1938, pp. 283-284.
- Dunbabin 1948 T. J. Dunbabin, *The western Greeks*, Oxford 1948, p. 62.
- Yavis 1949 C. G. Yavis, *Greek altars*, Saint Louis 1949, p. 124, n. 19.
- Mertens 2006 D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006, p. 113.
- Belli Pasqua 2007 R. Belli Pasqua, *Siracusa*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Milano 2007, p. 842.

CXCVII) Banco di ceneri

Resti di ceneri sacrificali deposte in un'area circolare di 2,60 m ca. di raggio

CXCVII, 1) Storia delle ricerche

Dopo avere completato lo scavo dell'area compresa fra il deposito delle *stelai* ed il grande altare arcaico, fra il 1913 ed il 1914 P. Orsi intraprese l'esplorazione del settore posto ad est dell'Edificio "D". Qui, nello spazio esistente fra il lato orientale dell'ara ed il muro occidentale della c.d. Edicola "E", fu rinvenuto un grande cumulo, interpretato dallo studioso come <<scarico di ceneri sacre>> accumulatosi nel tempo e cementato dalla pioggia⁴³² (fig. 1).

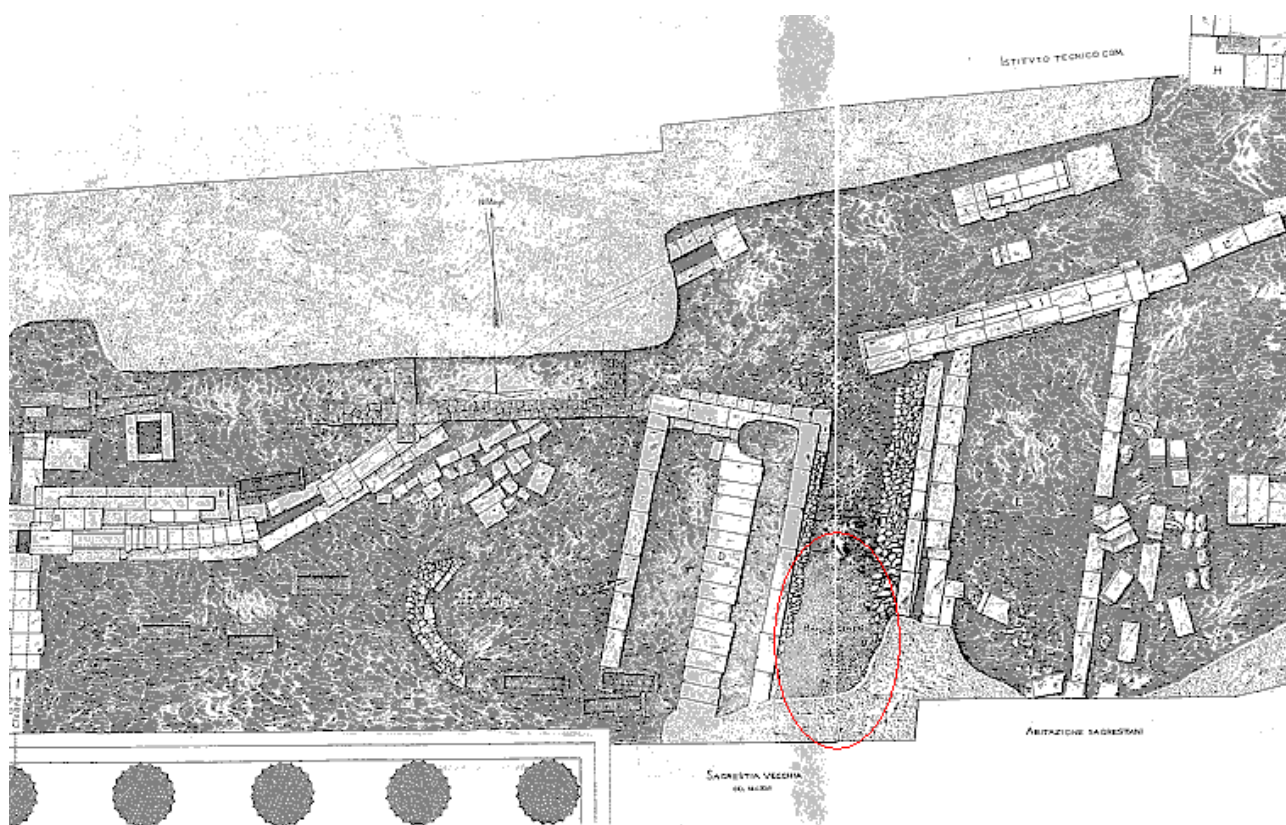


Fig. 1

CXCVII, 2) Descrizione

Il banco, composto da ceneri miste a carboni e ad ossa combuste, occupava una superficie di m 2,60 ca. di raggio e presentava un profilo piano-convesso con lo spessore massimo pari a m 0,80. Al disotto del deposito, poi, fu scoperto un frammento ceramico con incise lettere in alfabeto greco arcaico, il cui significato è rimasto oscuro a causa dell'esiguità del testo⁴³³ (fig. 1).

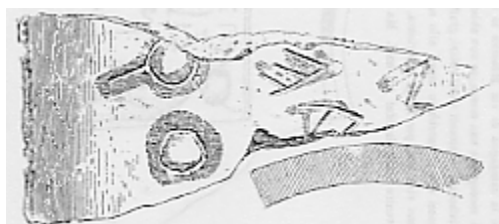


Fig. 2

⁴³² Il banco di cenere era di 2,60 m ca. di lunghezza per 80 cm di spessore.

⁴³³ Sul frammento iscritto si veda: Orsi 1918*, coll. 437, 607-608.

CXCVII, 3) *Commento*

Le dimensioni e la composizione del cumulo spinsero Orsi a riconoscerci uno scarico di ceneri sacre, legato all'altare contiguo, ma l'assenza di materiale datante non permise allo studioso di fissare una cronologia certa. Tuttavia, nonostante l'esiguità dei dati, è possibile avanzare qualche nuova riflessione. Infatti, dalla sezione si evince che il banco di cenere lungo il lato ovest è stato tagliato dalla trincea di fondazione del grande altare arcaico "D"; mentre sul lato opposto si è appoggiato al muro occidentale della c.d. Edicola "E", coprendo il battuto <<paleogreco>> (fig. 3).

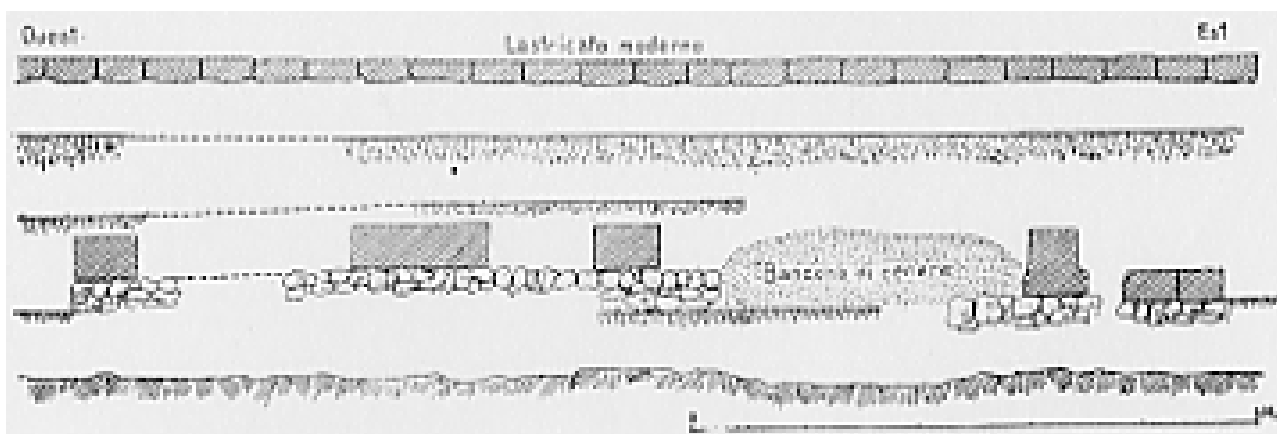


Fig. 3

Pertanto, la formazione del deposito andrebbe posta dopo la costruzione della c.d. Edicola "E", ma prima del *bomós* monumentale. Inoltre, poiché il battuto <<paleogreco>> sigillava uno strato contenente frammenti ceramici protocorinzi e geometrici, la creazione del banco di cenere andrebbe datata fra l'ultimo quarto del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C.⁴³⁴.

⁴³⁴ Per la datazione dell'altare monumentale "D" si veda: *supra*, n. CXCVI, 3.

CXCVII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta dei resti rinvenuti nel tratto centrale di via Minerva con cerchiato in rosso il banco di cenere (rielaborazione da Orsi 1918*, tavv. II, III).

Fig. 2

Frammento ceramico di grande contenitore con iscrizione greca arcaica dal fondo del banco di ceneri (da Orsi 1918*, col. 608, fig. 202).

Fig. 3

Sezione est/ovest dell'altare monumentale "D" e del banco di ceneri (da Orsi 1918*, coll. 437-438, fig. 47).

CXCVII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 436-437.

CXCVIII) Allineamenti di blocchi (E) ad est del grande altare arcaico
Resti di cortine murarie parallele con andamento nord-est/sud-ovest

CXCVIII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1914, lungo il tratto orientale di via Minerva, furono portati alla luce alcuni resti murari attribuiti da P. Orsi ad un unico edificio, denominato Edicola "E", fortemente danneggiato dagli interventi posteriori condotti nell'area (fig. 1).

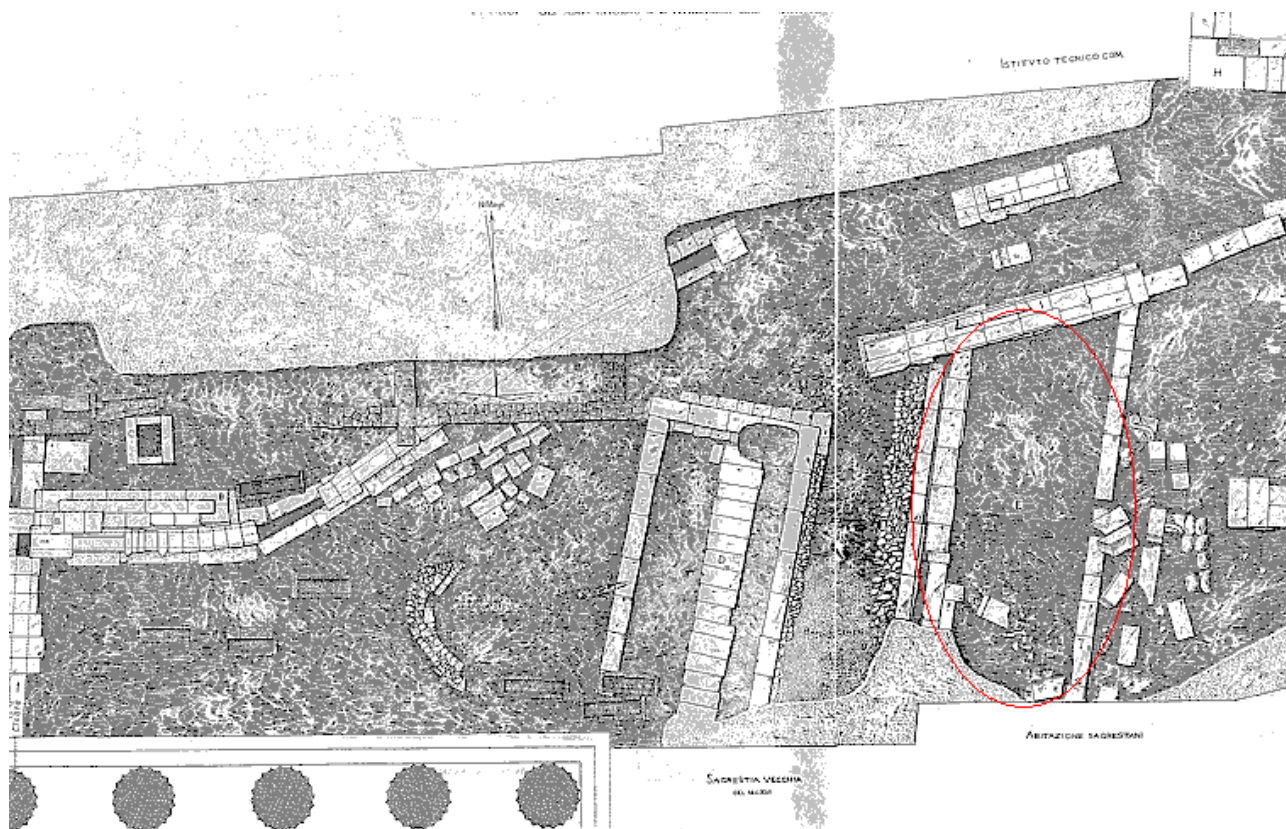


Fig. 1

CXCVIII, 2) Descrizione

La struttura, di pianta rettangolare, conservava parzialmente i lati ovest ed est, invece i restanti, secondo Orsi, sarebbero stati asportati rispettivamente: a nord dall'erezione di un muro antico con andamento obliquo, mentre a sud dall'abitazione dei sagrestani del Duomo in epoca tarda (fig. 2).

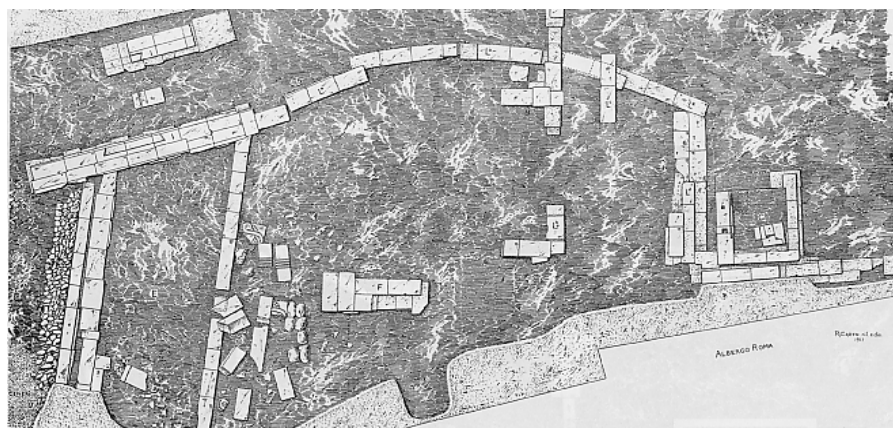


Fig. 2

Il fianco occidentale, rinvenuto a 1,60 m ca. dal p.d.c., era fondato su uno zoccolo in pietrame e presentava un doppio paramento di blocchi in calcare arenario di modulo diverso, disposti di taglio e separati al centro da un'intercapedine⁴³⁵. Mentre il lato orientale era costituito da un solo filare di conci di varie dimensioni e, a 5,80 m ca. dall'estremità settentrionale, presentava un'apertura. Qui, inoltre, al centro della luce di 1,10 m trovava posto una base quadrata in pietra, la cui superficie superiore era in quota con il piano di calpestio antico⁴³⁶.

Nello spazio compreso fra i muri e al di sopra di un battuto in breccia bianca di epoca pre-dinomenide, furono riportate alla luce numerose terrecotte architettoniche che, per il modulo diverso, Orsi attribuì ad almeno due edifici⁴³⁷. Inoltre fra il 1913 ed il 1914, ad est del lato orientale, furono rinvenuti diversi frammenti fittili, fra cui una gorgone in corsa e numerosi blocchi architettonici in tufo, alcuni dei quali con profilo arcuato⁴³⁸ (figg. 2 a-b; 3 a-b).

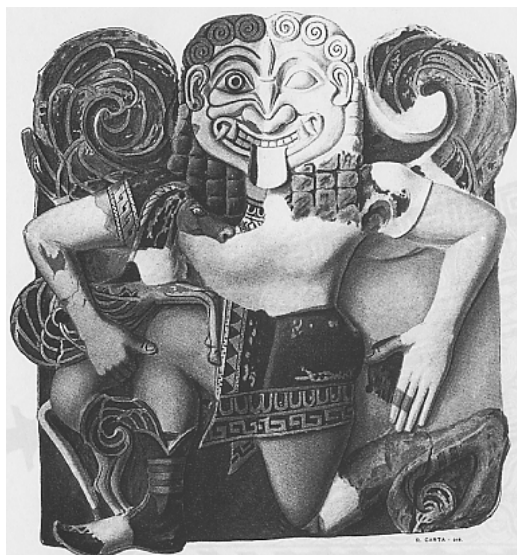


Fig. 3 a



Fig. 3 b

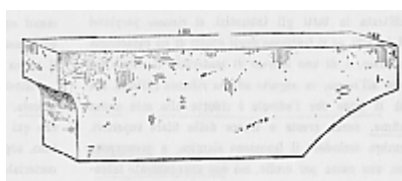


Fig. 4 a

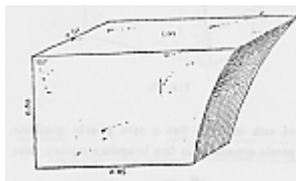


Fig. 4 b

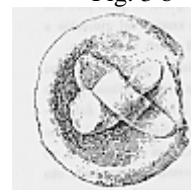


Fig. 5

⁴³⁵ I conci del filare ovest erano di larghezza minore rispetto a quelli del setto est che, inoltre, presentavano sulla faccia vista orientale la lavorazione a bugna.

⁴³⁶ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 437-438.

⁴³⁷ Nel settore meridionale dello spazio compreso fra i muri e al di sopra del piano di calpestio antico, giacente a m 1,80 dal p.d.c., furono rinvenuti frammenti fittili di una sima policroma, di un *kymátion*, di un acroterio a palmetta, di una testa femminile e di gambe; un piccolo *skýphos* corinzio contenente ossa combuste e l'orlo di un contenitore in <<red-pottery di Rodi>>. Inoltre, a m 0,80, ma in terreno rimaneggiato, fu recuperato uno scudo in terracotta con parte del braccio, attribuito da Orsi ad un <<piccolo simulacro di Athena>> (fig. 5). Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 439-440. In particolare per le terrecotte architettoniche si veda: *Id. ibid.*, coll. 642-675.

⁴³⁸ Oltre alla gorgone, furono rinvenute due zampe ed alcuni frammenti delle ali e della coda di un grifo; nonché un piede umano calzato (fig. 39 b). I blocchi con profilo arcuato misuravano fra m 1, e m 1,10 alla base maggiore, m 0,85 a quella minore, m 0,60 di altezza e fra m 0,53 e m 0,61 di spessore. Un ulteriore blocco con profilo arcuato fu recuperato nel 1915 lungo le fondazioni della casa dei sagrestani. Per i frammenti fittili si veda: Orsi 1918*, coll. 439; 622-626; 628-629. Per la gorgone: *Id. ibid.*, coll. 614-622. Per i blocchi architettonici: *Id. ibid.*, coll. 693-707. Per quelli arcuati: *Id. ibid.*, coll. 440; 442-445.

CXCVIII, 3) *Commento*

Il complesso monumentale fu attribuito dallo studioso ad un'edicola di dimensioni e forma simile al grande altare arcaico con il quale, inoltre, il c.d. Edificio "E" condivideva l'allineamento. Ma con l'ipotesi avanzata dall'archeologo di Rovereto non concordava G. Voza, per il quale i resti sarebbero appartenuti ad una *stoá* disposta in senso nord/sud a delimitare lo spazio sacro lungo il lato orientale⁴³⁹ (fig. 5).

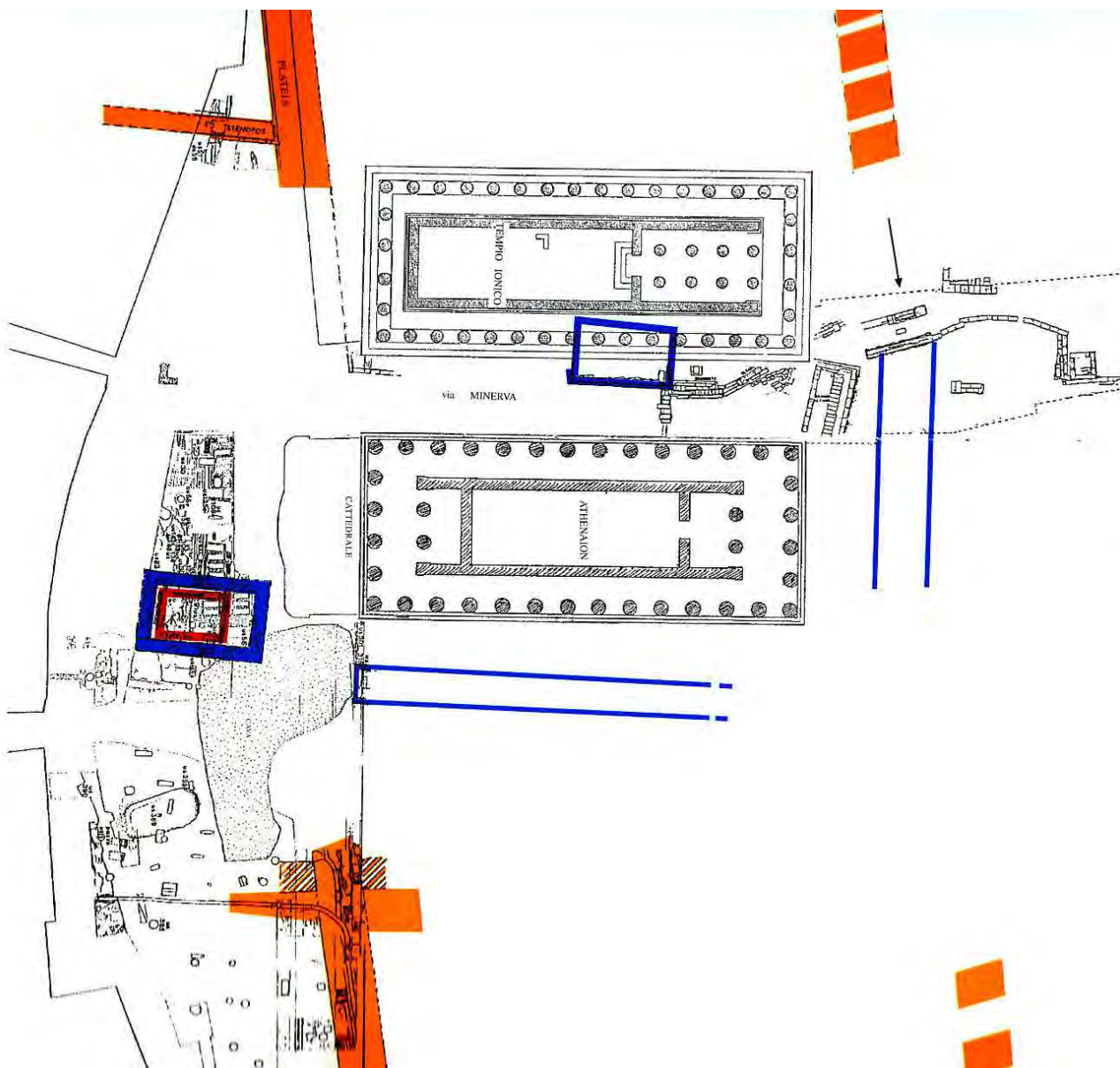


Fig. 6

Tuttavia quest'ultima ricostruzione non ha convinto D. Mertens che, al riguardo, ha sollevato forti dubbi⁴⁴⁰. Inoltre, le differenze strutturali dei filari laterali e la lavorazione dei loro conci, il rinvenimento di blocchi con profilo arcuato lungo la fronte orientale del muro est, l'assenza dei lati perimetrali nord e sud e la collocazione urbanistica suggeriscono di riconsiderare la funzione

⁴³⁹ Per la *stoá* si veda: Voza 1999**, p. 14.

⁴⁴⁰ Al riguardo si veda: Mertens 2006, p. 75.

dell'insieme dei resti⁴⁴¹. Infatti, l'uso dello zoccolo in pietrame e di una doppia cortina nel solo muro occidentale, la messa in opera di conci di dimensioni diverse e non combacianti e la presenza di bugne sulla facciavista est del paramento occidentale suggeriscono di vedere in questo il fronte esterno di un muro, sulla cui sommità potrebbero aver trovato posto i conci con profilo arcuato⁴⁴². Quindi, lo spazio compreso fra i muri est ed ovest, piuttosto che come superficie interna, andrebbe considerata area esterna, in cui la collocazione topografica unita alla larghezza spingerebbero a riconoscere un tratto di *plateia* dell'impianto urbanistico di Ortigia arcaica⁴⁴³.

Alla luce di questo, particolare interesse riveste l'affermazione dell'Orsi che, infatti, attribuiva i conci con profilo arcuato al peribolo del *témenos*: pertanto, pare plausibile riconoscere nel setto con blocchi a bugna una parte del recinto orientale del santuario⁴⁴⁴. Inoltre, in questa direzione spingerebbe anche la collocazione del grande altare "D" che, posto ad est del Tempio arcaico e quasi a ridosso dell'*hóros*, ripropone l'articolazione interna tipica dei santuari greci di epoca arcaica⁴⁴⁵.

Infine, per quanto riguarda la cronologia, le due cortine del muro occidentale andrebbero datate entro la seconda metà del VII sec. a.C., da una parte perché in fase con il suolo <<paleogreco>> e dall'altra perché al paramento ovest dello stesso muro si appoggiava il banco di ceneri, che quindi risulta essere posteriore⁴⁴⁶.

⁴⁴¹ La presenza ad est dell'Edicola "E" di conci appartenuti all'altare monumentale "D" prova che i blocchi con profilo arcuato non erano in giacitura primaria. Per i conci dell'altare "D" si veda: *supra*, n. CXCVI, 2.

⁴⁴² La larghezza di base dei conci arcuati, pari a m 0,85 ca., corrisponderebbe a quella dell'alzato del muro occidentale.

⁴⁴³ La larghezza fra i due muri è pari a m 4,30 ca., mentre il piano di frequentazione con il quale il muro occidentale è in fase giaceva a m 1,80 ca. dal p.d.c. Inoltre, il rinvenimento di uno *skýphos* corinzio sulla superficie del battuto ne daterebbe l'obliterazione a non prima della metà del VI sec. a.C.

⁴⁴⁴ Per la pertinenza dei blocchi all'*hóros* del *témenos* si veda: Orsi 1918*, col. 444.

⁴⁴⁵ Per l'articolazione interna dei *teméne* greci di epoca arcaica si veda: Bergquist 1967, pp. 79-80; 112-114.

⁴⁴⁶ Per la datazione del banco di ceneri si veda: *supra*, n. CXCVII, 3.

CXCVIII, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Planimetria generale dello scavo nel tratto centro-orientale di via Minerva (rielaborazione da Orsi 1918*, tavv. II-III).
- Fig. 2 Planimetria generale dello scavo nel tratto orientale di via Minerva (da Orsi 1918*, tav. III).
- Fig. 3a Gorgone in corsa, rinvenuta in stato frammentario nello spazio compreso fra i muri attribuiti dall'Orsi all'edificio "E" (da Orsi 1918*, tav. XVI).
- Fig. 3b Piede calzato rinvenuto ad est della c.d. Edicola "E" (da Orsi 1918*, col. 628, fig. 218).
- Fig. 4a Blocco con profilo superiore arcuato, rinvenuto ad est del muro orientale dell'edificio "E" (da Orsi 1918*, col. 444, fig. 50).
- Fig. 4b Blocco con profilo superiore arcuato, rinvenuto fra i muri attribuiti dall'Orsi all'edificio "E", nella parte meridionale (da Orsi 1918*, col. 440, fig. 48).
- Fig. 5 Piccolo scudo fittile con parte del braccio, rinvenuto nel terreno rimaneggiato soprastante i muri attribuiti dall'Orsi all'edificio "E" (da Orsi 1918*, col. 567, fig. 156).
- Fig. 6 Planimetria generale dell'area sacra al centro di Ortigia secondo l'ipotesi di lavoro avanzata da G. Voza. La *stoá* è indicata in azzurro, ad oriente dell'*Athánaion* (da Voza 1999, pp. 84-85).

CXCVIII, 5) *Bibliografia essenziale*

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 437-439.

Voza 1999**

G. Voza (a cura di), *Siracusa 1999 – Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999, p. 14.

CXCIX) Fondazioni con incassi a coda di rondine (I)

Muri paralleli conservati parzialmente e dotati di incassi a coda di rondine

CXCIX, 1) Storia delle ricerche

Nel 1913, durante lo scavo del c.d. Edificio “E”, fu rinvenuto a nord di esso un setto murario con andamento obliquo e lungo incasso a coda di rondine⁴⁴⁷. L’ampliamento dello scavo verso settentrione, poi, portò alla scoperta di un’altra cortina parallela al primo e dotata di un incasso simile conservato parzialmente. Inoltre, nel punto mediano fra i due allineamenti di blocchi ed in quota con essi, P. Orsi rinvenne un concio dotato di alloggiamento sulla superficie (fig. 1).

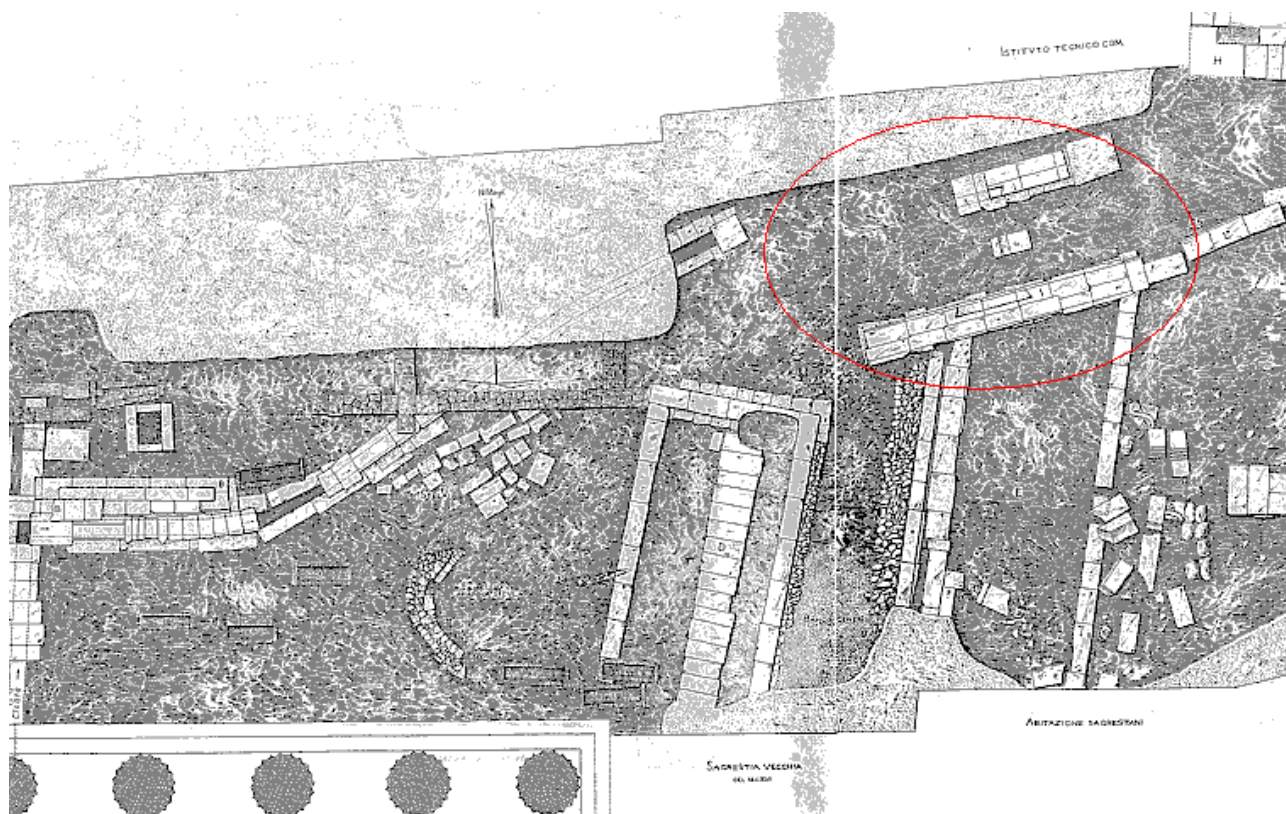


Fig. 1

CXCIX, 2) Descrizione

I setti murari giacevano a m 1,70 ca. dal p.d.c., al disotto del battuto dinomenide. Il meridionale, disposto in senso nord-est/sud-ovest, era largo m 1 e si conservava per la lunghezza di m 8,85. La costruzione constava di due assise di blocchi in arenaria: l’inferiore, che era stato fondato su una preparazione in breccia stesa sul banco roccioso, era composto da massi disposti di testa; mentre il superiore presentava due filari di conci paralleli posti di taglio⁴⁴⁸. Inoltre, al centro della loro superficie era stato scavato un incasso a coda di rondine, lungo m 2,40 e largo m 0,30. Il muro settentrionale, di orientamento e larghezza pari al precedente, si conservava per m 5,05 e, come il primo, ospitava un incasso a coda di rondine rimasto nel solo angolo nord-est. Fra i due setti ed in quota con essi, poi, trovava posto un blocco di m 1,10 x m 0,60 dotato di un alloggiamento in quota tanto con gli incassi a coda di rondine, quanto con il battuto arcaico (fig. 2).

⁴⁴⁷ I resti sono indicati nella planimetria generale dello scavo con la lettera “I”.

⁴⁴⁸ Lo strato di preparazione in breccia era spesso 8 cm ed era stato disteso sul banco roccioso per regolarizzare il fondo.

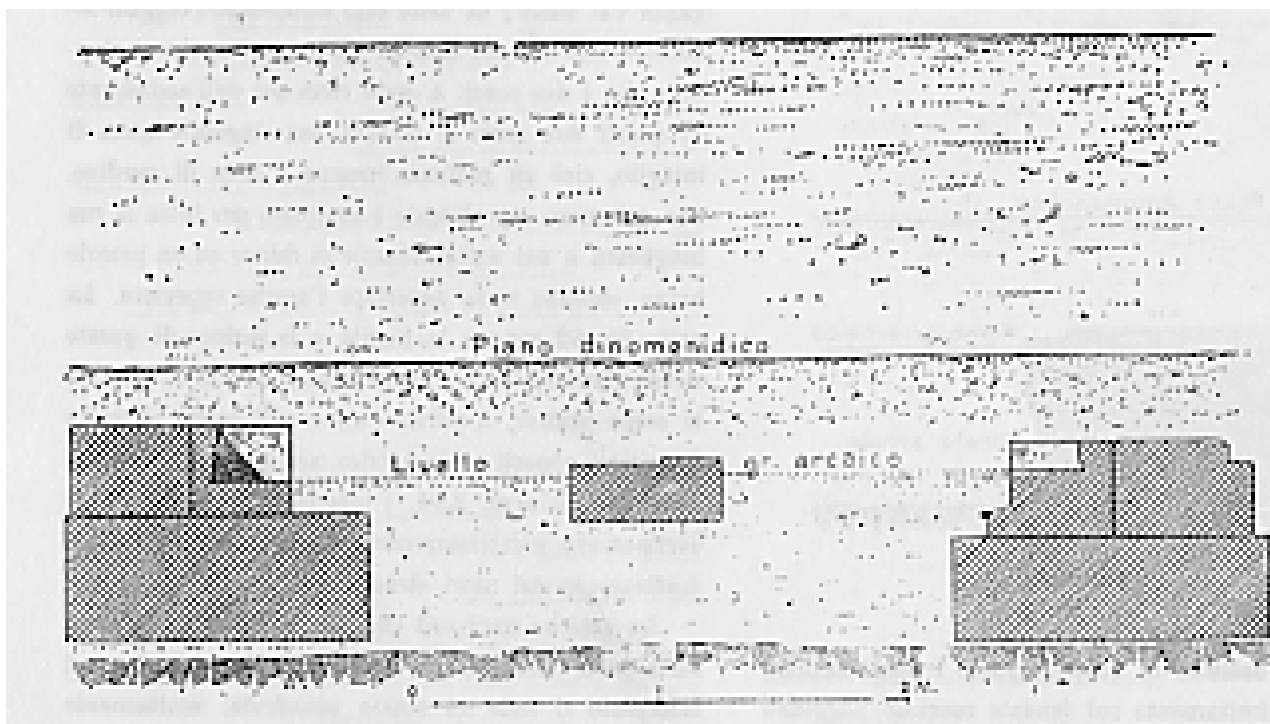


Fig. 2

CXCIX, 3) Commento

In sede di interpretazione, P. Orsi riconobbe nei muri paralleli gli elementi laterali di un *própylon* d'ingresso ad un'area sacra, mentre nel blocco centrale il <<punto di appoggio di uno sbarramento>>⁴⁴⁹. Infine, per quanto riguarda la cronologia, lo studioso datava l'ingresso monumentale dopo il c.d. Edificio "E", ma ancora entro l'epoca pre-dinomenide, da una parte per considerazioni stratigrafiche e dall'altra per caratteristiche edilizie.

⁴⁴⁹ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 466.

CXCIX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo nel tratto centro-orientale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti della struttura "I" (rielaborazione da Orsi 1918*, tavv. II-III).

Fig. 2

Sezione sud/nord dei muri "I" con incassi a coda di rondine (da Orsi 1918*, coll. 467-468, fig. 63).

CXCIX, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 464-467.

CC) Fondazioni di un grande edificio (H)

Angolo di un edificio conservato in fondazione (7 x 4,80 m ca.)

CC, 1) Storia delle ricerche

Nel settembre del 1911 lo scavo della trincea di fondazione dell'Istituto tecnico comunale, lungo il fronte nord-orientale della via Minerva, portò alla luce alcuni resti di un muro incassato sul banco roccioso. Successivamente, nel 1914, P. Orsi chiarì le funzioni del setto ampliando lo scavo e rinvenendo gli angoli sud-est e sud-ovest di una grande struttura denominata "H" (fig. 1).



Fig. 1

CC, 2) Descrizione

La struttura conservava le sole fondazioni del lato meridionale e di una parte di quello occidentale; tuttavia, grazie al rinvenimento di entrambi gli angoli di mezzogiorno, è stato possibile definirne la forma rettangolare, disposta in senso nord/sud e con i lati corti di 7 m ca.

Lo stereobate, che era stato inserito all'interno di uno scasso praticato nel banco roccioso, constava di tre assise di blocchi in calcare bianco, messi in opera di testa e di taglio⁴⁵⁰ (fig. 2).

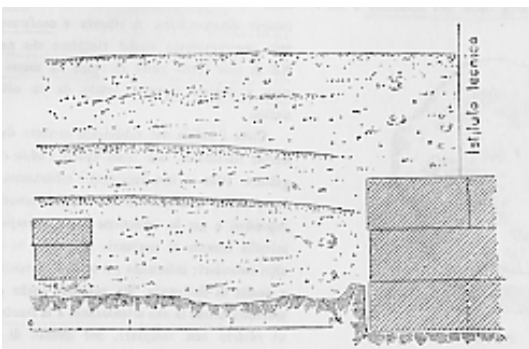


Fig. 2

⁴⁵⁰ L'altezza di ciascun filare era di 48cm, mentre la larghezza del filare inferiore era di 2 m.

CC, 3) *Commento*

Le caratteristiche strutturali unite alla qualità del materiale utilizzato ed alla presenza di una cornice arcaica riutilizzata nella muratura, spinsero Orsi a considerare l'edificio contemporaneo o posteriore al tempio dinomenide. Per quanto riguarda la funzione, poi, l'archeologo riconobbe nel monumento un *thesaurós* da una parte per la forma rettangolare con <<fronte ristretta>> e dall'altra per l'orientamento nord/sud⁴⁵¹.

Sebbene, poi, la datazione e la destinazione dell'ambiente rimangano incerte, la collocazione topografica costituisce un elemento fondamentale per la definizione dell'antica maglia urbana. Infatti, oltre all'angolo sud-ovest che potrebbe attestare un incrocio, l'allineamento del lato occidentale con il muro est della c.d. Edicola "E" potrebbe costituire un ulteriore indizio per l'esistenza di una *plateia* in quest'area⁴⁵².

⁴⁵¹ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 463-464.

⁴⁵² Per la *plateia* si veda: *supra*, n. CXCVIII, 3.

CC, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo nel tratto orientale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti della struttura "H" (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. III).

Fig. 2

Sezione sud/nord delle fondazioni dell'edificio "H" (da Orsi 1918*, coll. 469-470, fig. 64).

CC, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 463-464.

CCI) Muro ad andamento curvilineo (L)

Allineamento di blocchi con andamento curvilineo lungo 18,50 m

CCI, 1) Storia delle ricerche

Nel 1913, durante lo scavo delle fondazioni con incassi a coda di rondine fu rinvenuto un muro con andamento curvilineo che, dall'estremità orientale del muro "T", procedeva verso est (fig. 1).

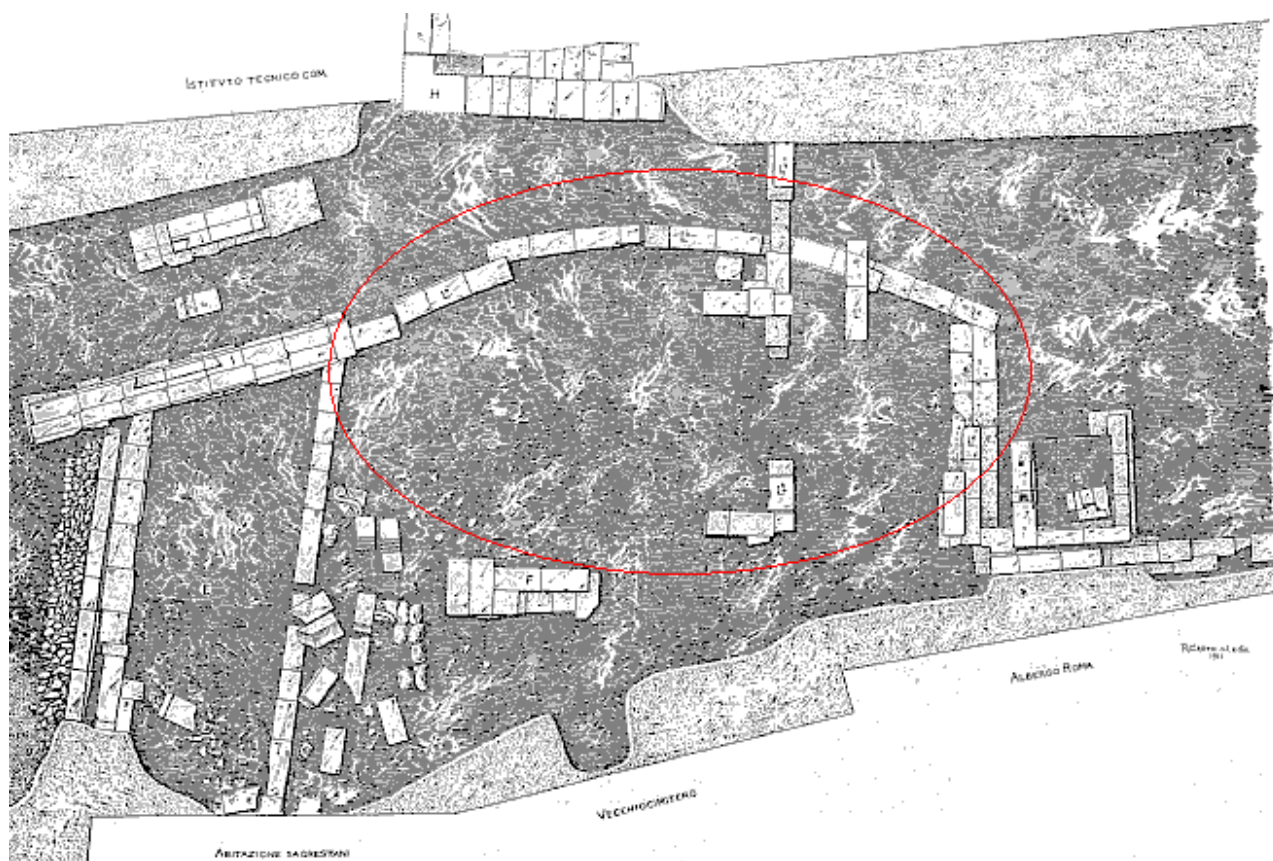


Fig. 1

CCI, 2) Descrizione

Il muro, denominato nel primo tratto "La", aveva inizio all'estremità nord-orientale della fondazione meridionale "T" e proseguiva con andamento curvo verso est, per 18,50 m. I blocchi in calcare arenario, rinvenuti a 1,60 m dal p.d.c., poggiavano su una preparazione in breccia ed erano coperti dal battuto di epoca dinomenide⁴⁵³. A 10,60 m ca. il muro era attraversato da un setto ortogonale, detto "Lb", lungo 5,50 m ca. e realizzato con conci in arenaria giacenti a m 0,60 dal p.d.c. Dopo una lacuna di 2,80 m ca. verso sud, il muro "Lb" ricompariva con alcuni pezzi in calcare bianco disposti ad angolo retto e con invito ad ovest. A 1,50 m ad est del tratto settentrionale di "Lb" il muro curvilineo era cavalcato da una cortina, detta "Lc", lunga 4 m in senso nord/sud. Ed infine, a 2,20 m ca. da "Lc", un'ultima cortina "Ld" chiudeva lungo il lato orientale lo spazio delimitato a nord da "La". Infatti il muro, dopo un tratto nord/sud di 6,60 m ca., piegava ad angolo retto lambendo l'Edicola "G" per poi proseguire verso est per 7,80 m ca.⁴⁵⁴.

⁴⁵³ La preparazione in breccia misurava 10-12 cm di spessore.

⁴⁵⁴ Il muro "Ld" conservava nel tratto nord/sud due assise di blocchi in arenaria: l'inferiore constava di due filari paralleli ed affiancati, con i conci posti di taglio; mentre il superiore conservava un solo filare, con blocchi sempre di taglio. Invece, la prosecuzione del muro verso est presentava tre assise. Infine, l'assisa di fondazione riposava su uno strato di braccia, di 10-15 cm di spessore, steso sul banco roccioso.

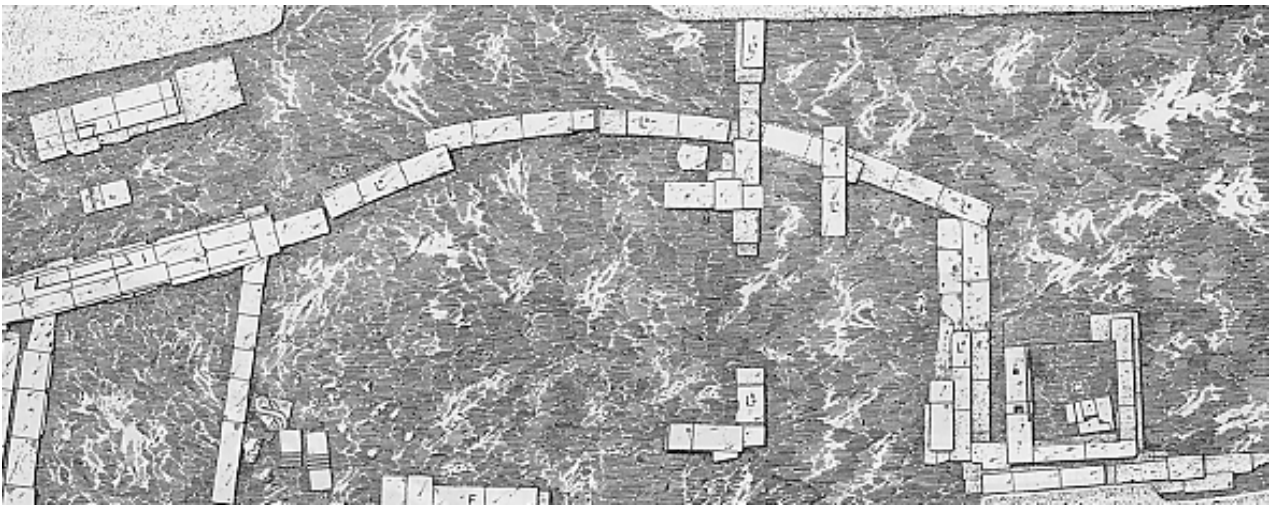


Fig. 2

CCI, 3) *Commento*

P. Orsi attribuiva almeno una parte della muraglia all'*hóros* del *témenos* pre-dinomenide, anche se considerava difficilmente conciliabili con l'ipotesi la collocazione dell'Edicola "G" all'esterno del recinto e, soprattutto, l'andamento semicircolare del *peribolos*, in quanto contrastante con la consueta forma regolare dei *teméne*⁴⁵⁵.

Alle condivisibili perplessità dello studioso vanno aggiunte alcune considerazioni strutturali e stratigrafiche. Così, partendo dall'estremità orientale dell'area, sebbene l'archeologo di Rovereto avesse datato l'erezione del muro "Ld" dopo quella dell'Edicola "G", le relazioni degli elevati suggeriscono il contrario: infatti, da una parte la trincea di fondazione dell'ambiente si attestava a minor profondità rispetto al muro "Ld", mentre dall'altra la parete orientale dell'Edicola si appoggiava al secondo filare dello stesso⁴⁵⁶. Poi, passando alle cortine occidentali, i conci del setto "Lb" risultano posteriori al muro "La" poiché fondati a quota minore, sul battuto di epoca dinomenide (fig. 3).

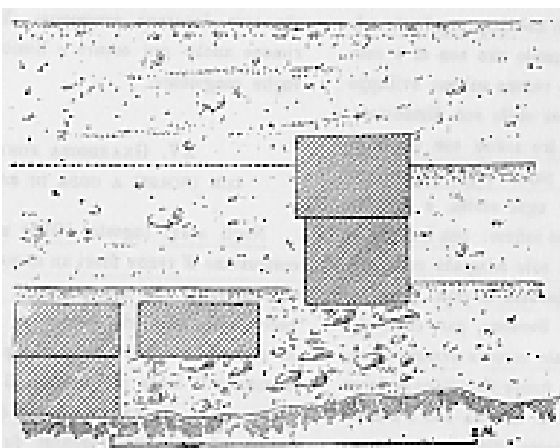


Fig. 3

⁴⁵⁵ Anche se la forma e l'andamento dei recinti sacri può essere stato dettato da fattori diversi, nel caso di Ortigia l'appartenenza di un muro curvo al *témenos* è da escludere tanto per motivi rituali, quanto per ragioni topografiche. Per l'andamento del muro "L" si veda: Orsi 1918*, col. 471. Invece, sulla forma dei *teméne* greci di epoca arcaica si veda: Bergquist 1967, pp. 62-68.

⁴⁵⁶ Per l'interpretazione data dall'archeologo di Rovereto si veda: Orsi 1918*, col. 471. Per la sua confutazione: *infra*, n. CCIII, 3.

Inoltre, la seriorità del tratto “Lb” verrebbe confermata dall’utilizzo nella parte meridionale di esso del calcare bianco, impiegato a Siracusa solo dopo l’arrivo dei principi geli. Concludendo, le differenze nel materiale e nella tecnica edilizia, unite ai dati stratigrafici, suggeriscono di riconoscere nei resti elementi pertinenti a strutture diverse e di varia epoca.

CCI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo nel tratto orientale di via Minerva con cerchiati in rosso i resti del lungo muro "L" (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. III).

Fig. 2

Particolare della planimetria con i diversi segmenti del lungo muro "L" (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. III).

Fig. 3

Sezione nord/sud dei muri "La" e "Lb" (da Orsi 1918*, coll. 469-470, fig. 65).

CCI, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 467-472.

CCII) Allineamento di blocchi (F) ad est del c.d. Edificio "E"
Struttura in blocchi di 4 x 1,40 m ca.

CCII, 1) Storia delle ricerche

La prosecuzione dello scavo nel tratto orientale di via Minerva, ad est del c.d. Edificio "E", portò alla luce i resti di una struttura in blocchi parzialmente conservata (fig. 1).

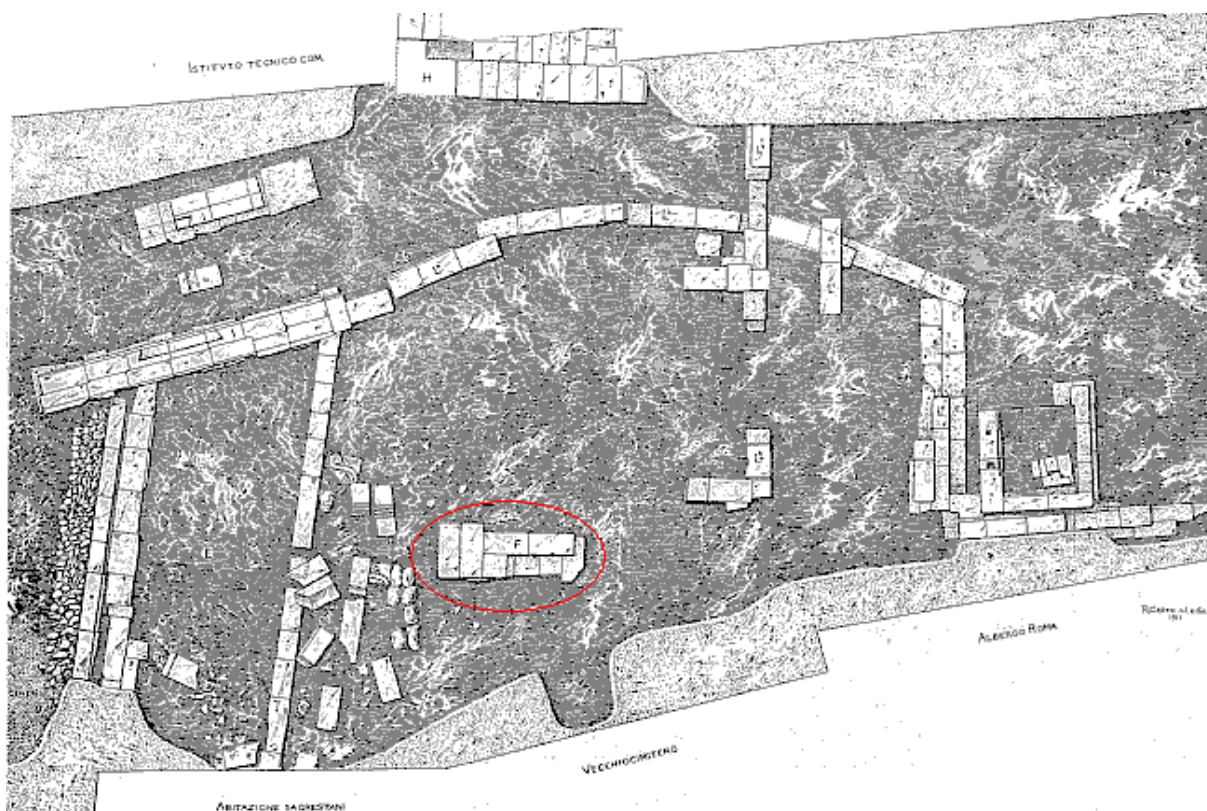


Fig. 1

CCII, 2) Descrizione

La costruzione, di forma rettangolare, era disposta in senso est/ovest e conservava alcuni blocchi della fondazione e del primo filare di spicco per la lunghezza di 4 m e la larghezza di 1,40 m⁴⁵⁷. Inoltre l'assise inferiore, la cui trincea di alloggiamento era stata scavata nel livello siculo, poggiava su un sottile strato di preparazione in breccia⁴⁵⁸ (fig. 2).

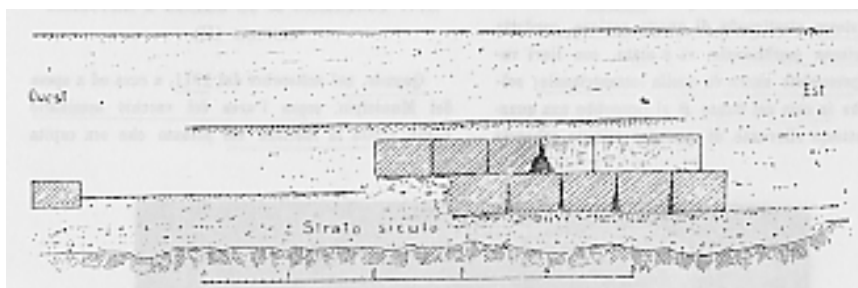


Fig. 2

⁴⁵⁷ Il filare di fondazione era composto da conci disposti di testa e misurava 46 cm di altezza, invece, quello di spicco presentava i blocchi messi in opera di taglio ed era alto 41 cm.

⁴⁵⁸ La preparazione in breccia era di 10-12 cm di spessore.

CCII, 3) Commento

Le dimensioni, insieme alla dislocazione isolata del rudere, spinsero P. Orsi a riconoscervi i resti della base di un *ex voto*, datata in epoca pre-dinomenide grazie alla tecnica edilizia⁴⁵⁹. La cronologia proposta, poi, troverebbe un ulteriore elemento di confermata nella posizione stratigrafica del primo filare di spiccato che, in quota con il battuto di epoca arcaica, apparterebbe al periodo precedente l'arrivo in città dei principi geloi.

⁴⁵⁹ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 454-455.

CCII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo nel tratto orientale di via Minerva (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. III).

Fig. 2

Sezione est/ovest del rudere "F" (da Orsi 1918*, coll. 455-456, fig. 54).

CCII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 454-455.

CCIII) Piccolo edificio (G) con base di altare all'interno

Ambiente quadrangolare di 3,25 x 3,45 m

CCIII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1915 lo scavo sistematico di via Minerva portò alla scoperta di una piccola costruzione di forma quadrata, denominata Edicola "G". Successivamente, con la prosecuzione delle indagini, è stato chiarito che l'edificio era lambito lungo i lati sud ed ovest da un muro e che all'interno, nell'angolo sud-orientale, racchiudeva i resti di un piccolo altare (fig. 1).

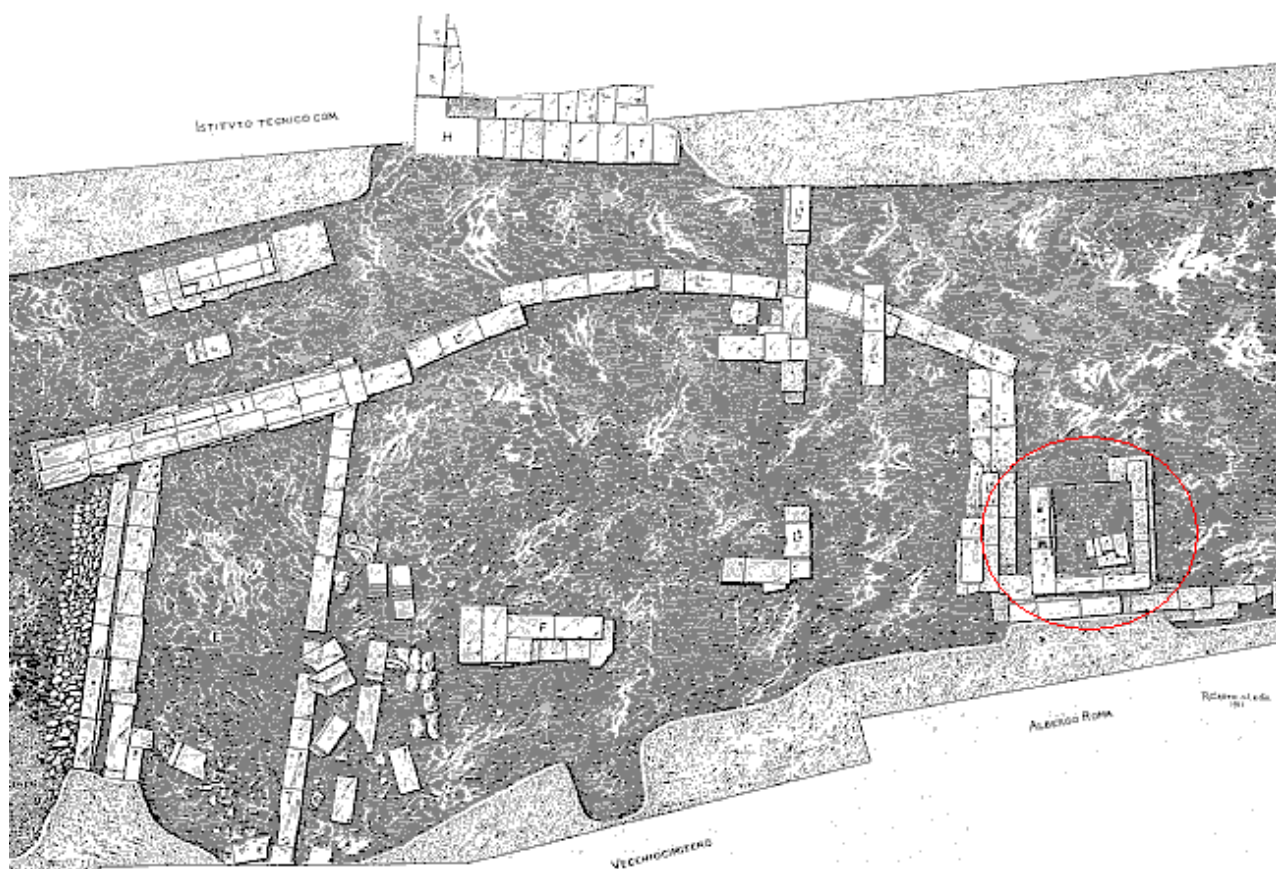


Fig. 1

CCIII, 2) Descrizione

La struttura, di pianta quadrangolare, era lunga m 3.45 da nord a sud e m 3,25 da est ad ovest. Inoltre, disposta in senso nord/sud, era stata realizzata con blocchi di calcare arenario allettati sopra un sottile strato di breccia steso sul banco roccioso⁴⁶⁰. Nonostante i forti sconvolgimenti subiti in età tarda, l'edificio conservava i filari inferiori per l'altezza di due assise lungo il lato orientale, mentre di tre lungo quelli ovest e sud. In quest'ultimo, poi, i conci dello spiccato presentavano la fronte interna lavorata a bugne, mentre sul filare superiore del lato occidentale comparivano un incasso a coda di rondine e due piccole cavità quadrangolari⁴⁶¹. Inoltre all'interno dell'edificio quadrangolare, nell'angolo sud-est, era stato inglobato un piccolo altare quadrato di 70 cm di lato

⁴⁶⁰ Il sottile strato di livellamento in breccia, di 12-15 cm di spessore, era stato allettato per sopperire in questo punto all'assenza del banco siculo del quale, tuttavia, alcune tracce furono individuate poco più ad est. Ma, nonostante ciò, l'esiguità del materiale indigeno raccolto spinse Orsi ad ipotizzare che l'area durante il periodo siculo fosse stata esterna all'abitato. Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 460-461.

⁴⁶¹ In generale sull'Edicola "G" si veda: Orsi 1918*, coll. 455-459.

per 55 cm di altezza, disposto in senso nord-est/sud-ovest. Il *bomós*, composto da due assise di blocchetti in calcare bianco ed arenaria, presentava un gradino sul lato occidentale (fig. 2).

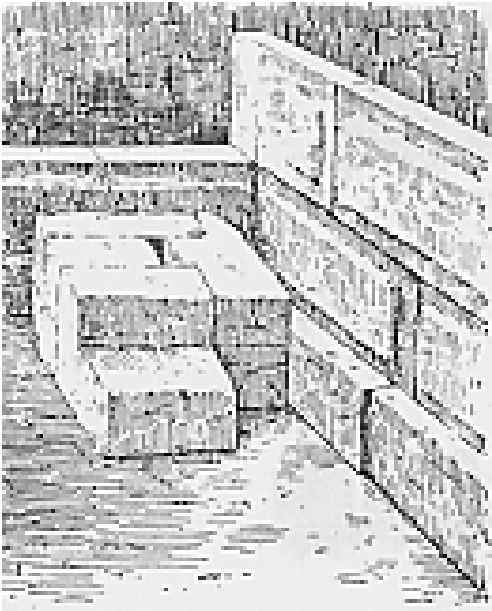


Fig. 2

CCIII, 3) *Commento*

P. Orsi, che dirigeva i lavori, considerò l'altarino anteriore alla c.d. Edicola "G", che ne avrebbe inglobato i resti per motivi religiosi. Ancora secondo lo studioso, l'edificio sarebbe stato post-dinomenide, sebbene anteriore al lungo muro che lo fiancheggiava da ovest a sud⁴⁶². Tuttavia, anche se i rimaneggiamenti subiti dall'area hanno profondamente alterato la sequenza stratigrafica, sembra opportuno riconsiderare alcuni indizi strutturali. Infatti, poiché i filari del lato est dell'edicola rispettivamente si appoggiano e coprono quelli del muro retrostante, sono ad esso posteriori (fig. 3).

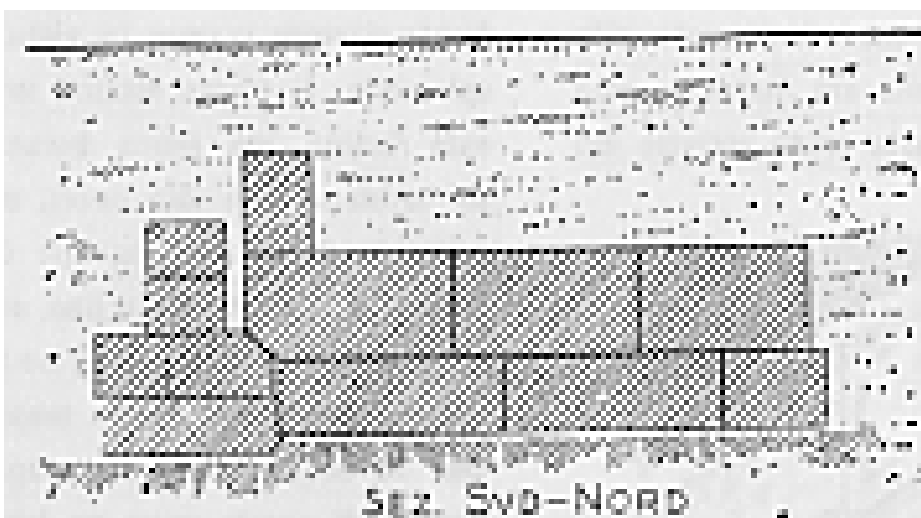


Fig. 3

⁴⁶² Infatti, secondo Orsi il lungo muro avrebbe intaccato le fondazioni della c.d. Edicola "G", denunziando la propria seriorità. Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 459.

Inoltre, l'utilizzo di blocchi di reimpiego, come quelli lavorati a bugnato del lato meridionale e quelli con incasso a coda di rondine del lato occidentale, la messa in opera poco accurata dei conci lungo quest'ultimo fianco e l'esigua quantità di ceramica associata suggeriscono di considerare la costruzione come non anteriore all'epoca ellenistica⁴⁶³ (fig. 4).

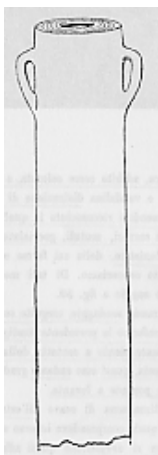


Fig. 4

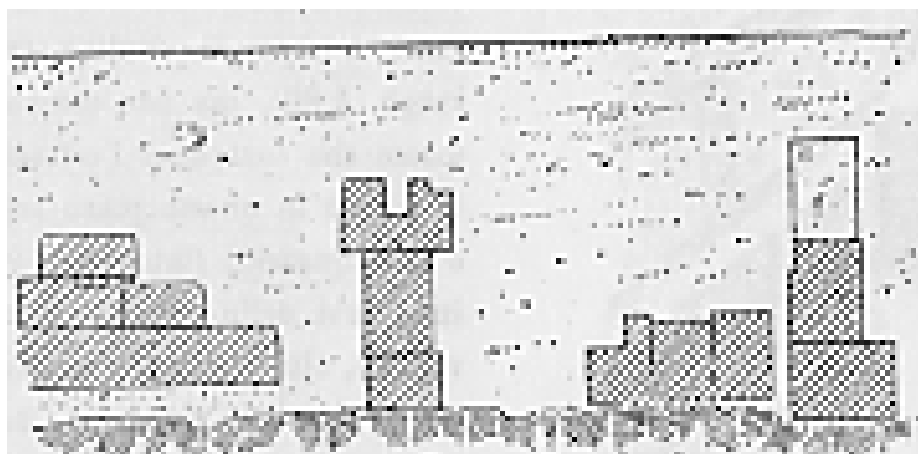


Fig. 5

Per quanto attiene alla funzione, poi, un uso sacro dell'ambiente sembrerebbe confermato dall'altare che, emergendo dal piano di spiccato, dimostrerebbe il suo utilizzo ancora in questa fase. Infine, poiché in epoca medioevale al disopra dei muri dell'edicola erano state sovrapposte le fondazioni della Casa Bordone, distrutta poco prima delle esplorazioni dell'Orsi, pare plausibile attribuire ad esse il filare superiore del lato ovest dell'edificio "G", le cui caratteristiche strutturali non sembrano rispondere alle necessità funzionali del piccolo ambiente (fig. 5).

⁴⁶³ La datazione non anteriore all'epoca ellenistica potrebbe essere confermata dal rinvenimento di un'anfora tipo T-5.2.3.1 Ramon Torres nell'angolo sud-est dell'edicola, a m 1 dal piano di campagna. L'utilizzo di questo tipo di contenitori punic, attestato fra la fine del III ed il primo quarto del II sec. a.C., suggerisce di datare l'abbandono della struttura non più tardi della metà del II sec. a.C. Per il rinvenimento del contenitore ceramico si veda: Orsi 1918*, coll. 456-457; invece, per la classificazione dell'anfora: Ramon Torres 1995, p. 132, n. 3.12.22.

CCIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Planimetria generale dello scavo nel tratto orientale di via Minerva con indicato l'edificio "G" (rielaborazione da Orsi 1918*, tav. III).

Fig. 2

Prospetto della facciavista interna del muro meridionale con blocchi in bugnato e dell'altare appartenenti all'edicola "G" (da Orsi 1918*, col. 457, fig. 56).

Fig. 3

Sezione nord/sud dell'edicola "G" rilevata lungo il lato orientale (da Orsi 1918*, coll. 459-460, fig. 57).

Fig. 4

Disegno dell'anfora Maña D rinvenuta nell'angolo sud-est dell'edicola "G" (da Orsi 1918*, col. 456, fig. 55).

Fig. 5

Sezione ovest/est dell'edicola "G" rilevata lungo il lato meridionale (da Orsi 1918*, coll. 459-460, fig. 57).

CCIII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 455-459.

CCIV) Il Tempio dinomenide

Edificio di culto di ordine dorico di 22,20 x 55,45 m

CCIV, 2) Storia delle ricerche

Le più antiche notizie antiquarie sul monumento risalgono a T. Fazello che, nel 1558, descrisse i resti inglobati nel Duomo, attribuendo 13 colonne a ciascun lato lungo⁴⁶⁴.

Successivamente, nel 1613 la fabbrica antica fu illustrata da V. Mirabella il quale, oltre a riportare le dimensioni del tempio ed il numero esatto delle colonne, disegnò la pianta ed un'assonometria dell'edificio (figg. 1-2).

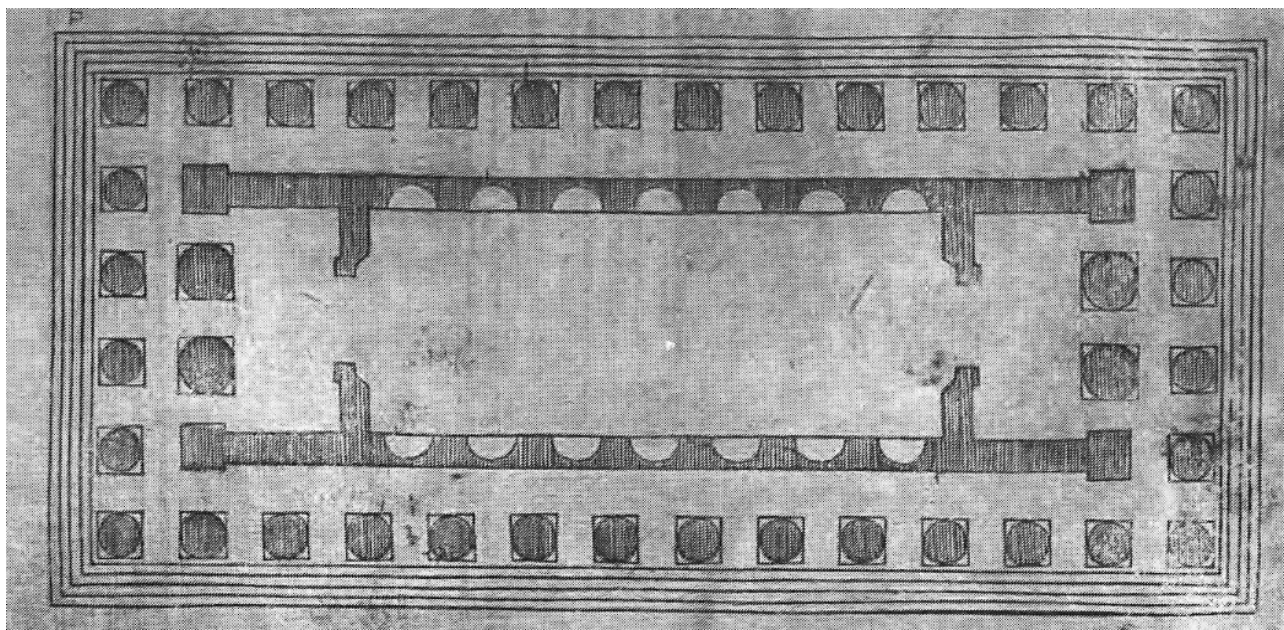


Fig. 1



Fig. 2

⁴⁶⁴ Per gli studi antiquari sul monumento si vedano: Fazello 1558, p. 215; Mirabella 1613, pp. 26-29.

Nel XVIII sec., poi, accanto ai corsivi resoconti di viaggiatori europei come quello di P. Brydone, si ritrova la descrizione dettagliata dell'edificio opera del pittore J. Houel.⁴⁶⁵ Ma, le ricerche scientifiche sul monumento furono intraprese solo alla fine del XIX secolo dai tedeschi R. Koldewey e O. Puchstein ai quali, infatti, va attribuito l'esame analitico delle strutture⁴⁶⁶. Tuttavia, le prime esplorazioni sistematiche ebbero inizio nel secolo successivo quando, nel 1910, P. Orsi eseguì dei saggi di scavo lungo il lato settentrionale, fra la seconda e la terza e fra l'ottava e la decima colonna della peristasi a contare da est⁴⁶⁷. Qui, al disotto di una sequenza stratigrafica che dall'epoca moderna scendeva fino all'Età del Bronzo, lo studioso portò alla luce parte dello scasso per lo stereobate praticato nella roccia, sette assise di conci pertinenti allo zoccolo di base e l'innesto di una grande cloaca⁴⁶⁸. Inoltre, in seguito alla collocazione delle impalcature per il restauro del soffitto voluto dall'arcivescovo L. Bignami, le indagini furono proseguite anche all'interno della chiesa, dove la casuale scoperta di una botola a nord del presbiterio permise l'ispezione di una parte del vespaio di fondazione⁴⁶⁹ (fig. 3).

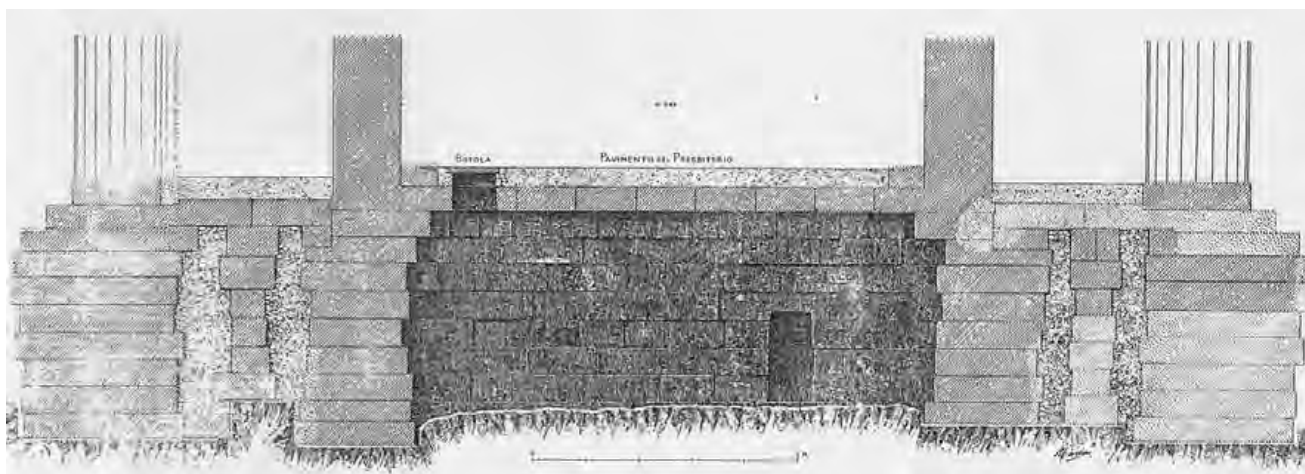


Fig. 3

Successivamente, l'apertura di uno scavo fra l'anta nord-est della cella e la terza colonna della peristasi settentrionale chiarì che, in epoca medioevale, era stata asportata un'assisa di conci dal

⁴⁶⁵ Al riguardo si vedano: Brydone 1773; Houel 1782-1787.

⁴⁶⁶ Sulla progettazione e sull'analisi strutturale dell'*Athánaion* si vedano: Koldewey, Puchstein 1899, pp. 68-70; Orsi 1918*, coll. 748-754; Riemann 1935, pp. 162, 195; Dinsmoor 1950, p. 108; Berve, Gruben 1962, pp. 232-234; De Waele 1982**, pp. 22-24; Rocco 1994, p. 52; Mertens 1996, pp. 268-273; Belli Pasqua 2007, pp. 841-842.

⁴⁶⁷ Ancor prima di intraprendere l'esplorazione sistematica dell'edificio, P. Orsi aveva rivolto la propria attenzione al monumento. Infatti, già alla fine del XIX secolo, aveva segnalato la presenza di un'iscrizione funeraria cristiana incisa su una lastra marmorea riutilizzata nel pavimento della cattedrale. Il testo dell'epigrafe era stato restituito dallo studioso come: ΕΥΣΕΒ[ης]...ΚΑΙ ΑΓΑΘΗ...ΖΗΣΕΝΕ[τη]...Μ. Per l'iscrizione si veda: Orsi 1889, p. 369.

⁴⁶⁸ Le dimensioni dei conci erano variabili, soprattutto in lunghezza: infatti, mentre questa oscillava fra 1 e 2,12 m, l'altezza era compresa fra 46 e 53 cm. Nel saggio antistante il II intercolunnio da est Orsi accertò che i blocchi della fondazione erano stati confezionati con pietra arenaria, mentre quelli della crepidine con calcare bianco. Al contrario, nello scavo aperto fra l'VIII e la X colonna anche i conci di fondazione erano stati realizzati in calcare. Per lo scavo si veda: Orsi 1910, pp. 523-533. Per la grande cloaca si veda: *supra*, n. CLXXII.

⁴⁶⁹ Già nel 1859 erano penetrati in quel punto del vespaio di fondazione alcuni clandestini <<in cerca di tesori>>, a cui va attribuita l'apertura di un varco in uno dei setti del basamento. Accanto a questo episodio, documentato storicamente dalle firme degli scavatori di frodo incise sui blocchi, P. Orsi raccolse diverse *voces populi* circa l'esistenza di una cripta al disotto della navata centrale, nella quale avrebbero trovato sede i sepolcri degli antichi vescovi siracusani. Tuttavia, lo studioso non prestò fede a tali testimonianze, poiché non corroborate da alcuna fonte. Al riguardo si veda: Orsi 1910, p. 538, nota 1.

piano dello stilobate, forse per alloggiare il pavimento dell'abside normanna⁴⁷⁰. Ancora, altre ricerche vennero compiute lungo il lato orientale dove, addossate alle pareti del *prónaos*, Orsi rinvenne due banchine con incassi destinate alla collocazione degli *ex voto* e poi lungo il lato meridionale, in prossimità della quarta colonna da sud-est ed al disotto dell'ingresso al Duomo⁴⁷¹. Infine, un ultimo intervento è stato condotto nel 1992 all'esterno del tempio, in prossimità dell'angolo sud-occidentale. Qui le ricerche dirette da G. Voza hanno chiarito che parte della stratificazione archeologica era stata distrutta dalla costruzione del Palazzo arcivescovile. Infatti, gli strati più recenti, fino al battuto greco pertinente allo stereobate dell'*Athánaion*, erano stati asportati dalle fondazioni posteriori, le quali tuttavia avevano risparmiato i livelli protostorico e greco-arcaico (fig. 4)⁴⁷².

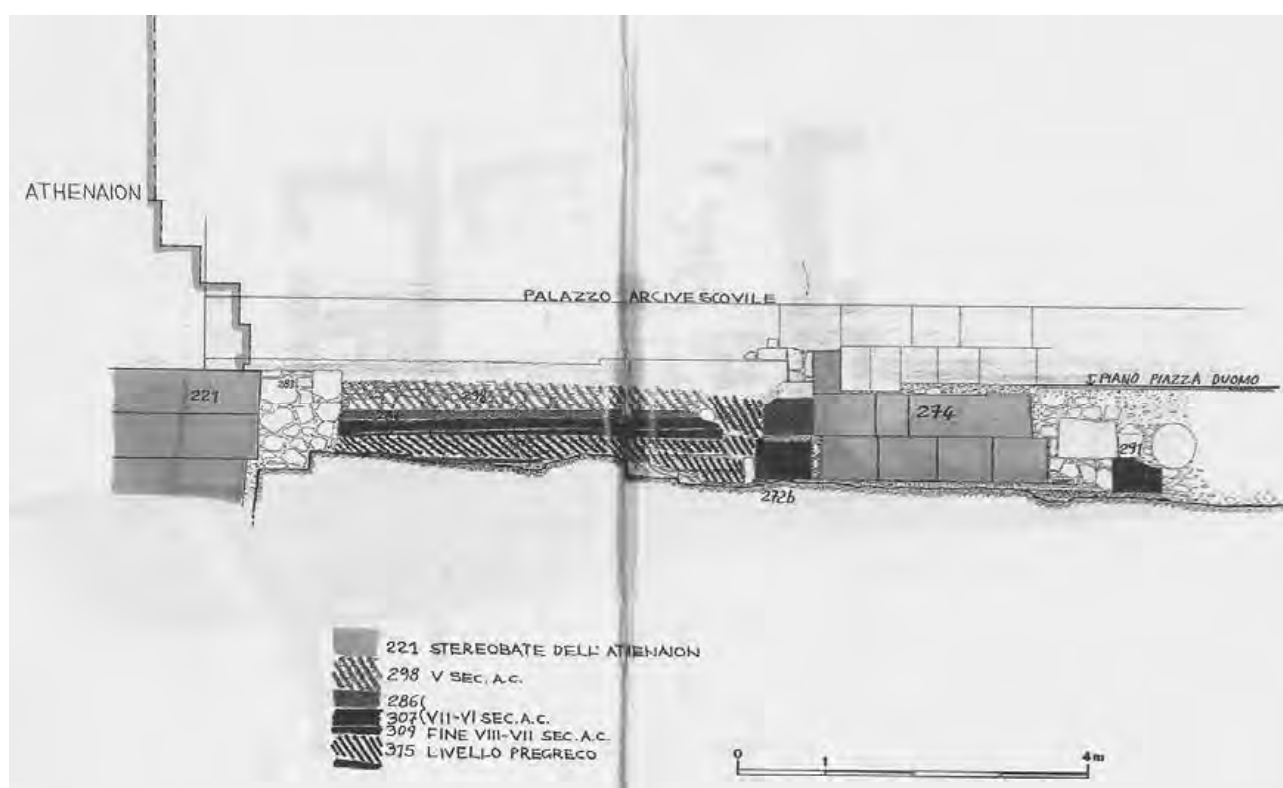


Fig. 4

⁴⁷⁰ L'obliterazione dell'abside era datata da due sepolture poste a fianco del muro del *naós* e non più tarde del XVII sec.

⁴⁷¹ Nel vestibolo del tempio, Orsi rinvenne due banchine realizzate con blocchi di calcare e delle dimensioni di 42 cm in altezza per 66 cm in larghezza. Mentre, nel saggio aperto lungo il lato meridionale, davanti la IV colonna da sud-est, lo studioso scoprì una tomba del XVIII secolo. Infine, al disotto dell'ingresso principale del Duomo l'archeologo ispezionò un altro settore del vespaio di fondazione. Per le esplorazioni all'interno della chiesa si veda: Orsi 1910, pp. 537-540.

⁴⁷² Le fondazioni dell'Arcivescovado avevano risparmiato i livelli più profondi della stratificazione archeologica, infatti lo scavo ha restituito un singolo frammento fittile della cultura di Castelluccio, datato al Bronzo antico (XXII-XV sec. a.C.), ceramiche delle *facies* di Cassibile e di Thapsos del Bronzo medio e recente (fine XV-IX sec. a.C.) ed infine resti greci dallo scadere dell'VIII al VI sec. a.C. Al riguardo si veda: Voza 1993-1994, p. 1286.

CCIV, 2) Descrizione

Collocato nel centro di Ortigia, il tempio fu edificato su uno dei punti più elevati dell'isola, dopo che l'area era stata sgomberata dagli edifici precedenti (fig. 5).

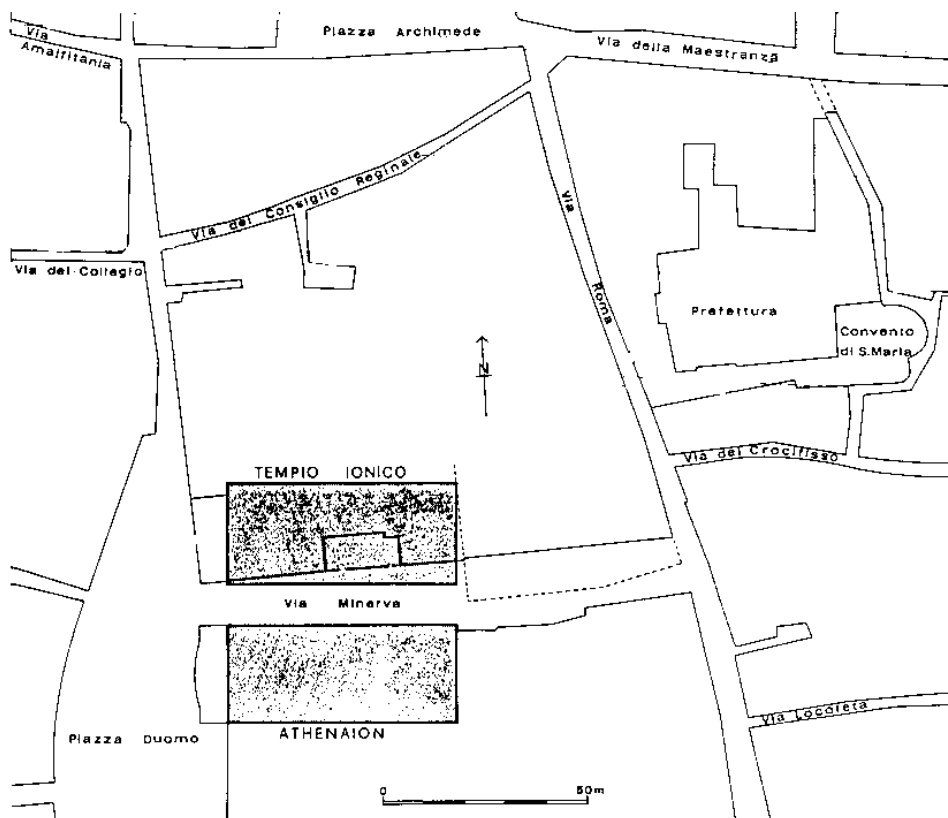


Fig. 5

Qui, all'interno di una trincea aperta nella roccia, fu inserito lo stereobate, rinforzato internamente da setti trasversali. Al disopra del *krepídoma* fu eretto un tempio periptero di 22,20 x 55,45 m allo stilobate, con fronte rivolta ad est⁴⁷³. Internamente l'edificio fu ripartito in *prónaos* ed *opisthódomos* distili *in antis* e *naós* (fig. 6).

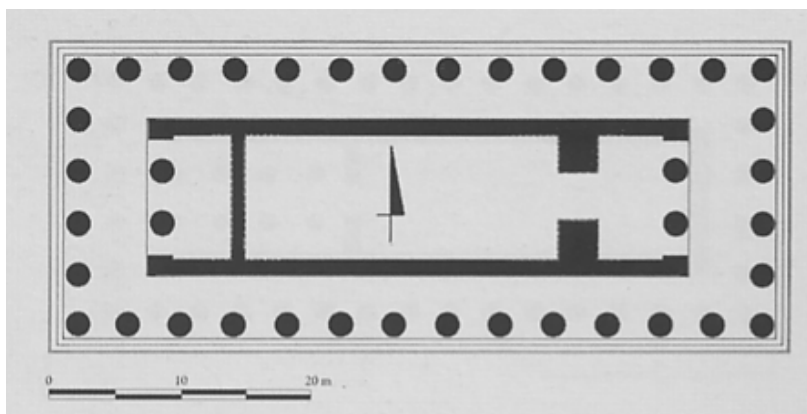


Fig. 6

⁴⁷³ A causa delle differenze nel piede utilizzato come unità di misura, gli studiosi hanno proposto dimensioni diverse per lo stilobate: così per H. Riemann esso misurava 22,64 x 55,05 m; per H. Berve, G. Gruben 22 x 55,02 m; per J. De Waele 21,74 x 55,11 m ed infine per D. Mertens 22,20 x 55,45 m.

La cella fu circondata da una peristasi di 6 x 14 colonne, caratterizzate da un fusto con venti scanalature alto 7,583 m e dal capitello, con profilo leggermente arrotondato, di 1,20 m. Al disopra, l'architrave alta 1,485 m reggeva un fregio dorico di 1,40 m, raccordato al ritmo delle colonne attraverso la riduzione della larghezza negli ultimi due intercolunni adiacenti l'angolo (figg. 7a-b).

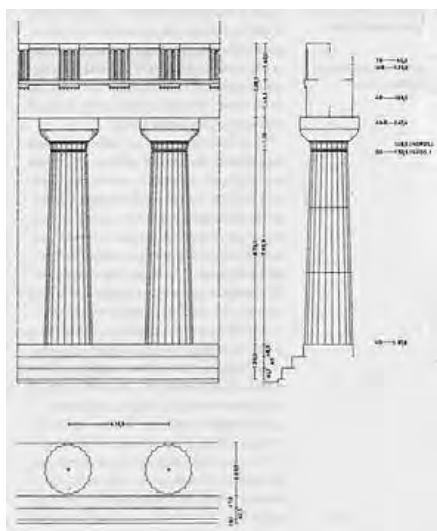


Fig. 7a

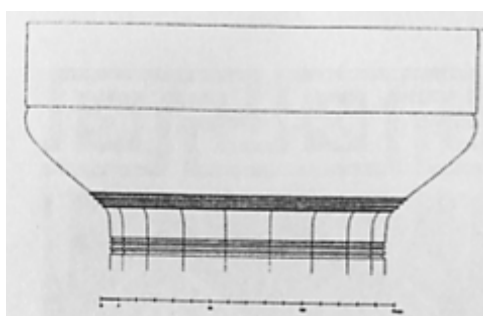


Fig. 7b

Accanto alla doppia contrazione angolare, poi, erano state applicate altre correzioni ottiche quali: l'allargamento delle metope e dei triglifi a partire dal secondo interasse e la curvatura delle linee orizzontali. Infine, era stato dato risalto alla fronte del tempio attraverso l'ampliamento dell'intercolunnio centrale del lato orientale⁴⁷⁴.

Concludevano l'epistilio il *geîson* e la *sima* marmorea, decorata con 84 docce di gronda a protome leonina, di cui tuttavia furono recuperati tre esemplari completi, cinque porzioni di volti e numerosi frammenti minori⁴⁷⁵. Le maschere raffiguravano i felini con le fauci spalancate e le teste circondate dalla giubba aperta a raggiera (figg. 8-9).

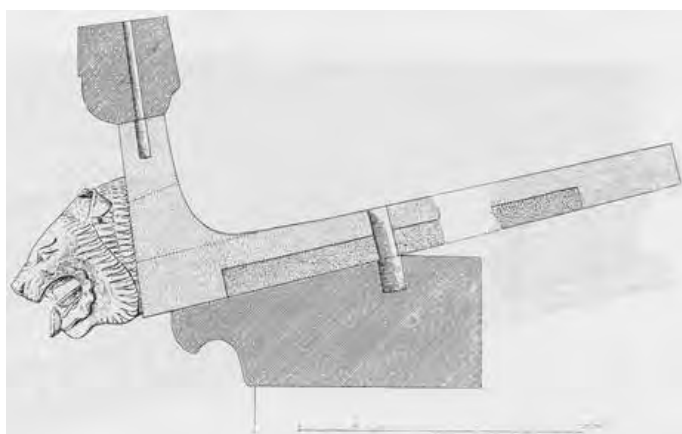


Fig. 8



Fig. 9

⁴⁷⁴ Per le correzioni ottiche applicate al tempio dorico si vedano: Rocco 1994, p. 52, nota 18; Mertens 2006, pp. 269-270.

⁴⁷⁵ P. Orsi raccolse numerosi frammenti dei doccioni di gronda e di tegole piane e curve nei livelli più superficiali della stratificazione archeologica. Al riguardo si veda: Orsi 1910, pp. 525-526. Per l'analisi degli elementi si veda: *Id.* 1918*, coll. 723-734; inoltre sul rinvenimento dei pezzi della *sima*: *infra*, p. 389, nota 488.

Infine, sormontavano la cimasa diverse tegole piane e curve realizzate in marmo insulare, forse pario. Gli elementi della copertura erano lunghi poco più di 1 m, ma differivano nella larghezza: infatti, mentre le *keramídes* misuravano 65,4 cm, i *kaluptéres* erano larghi 27,5 cm (fig. 10).

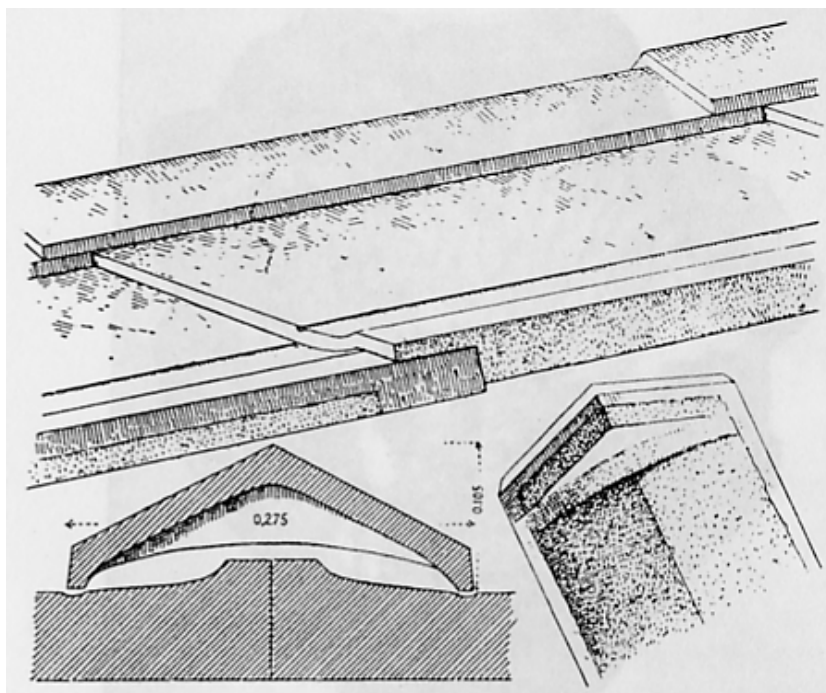


Fig. 10

CCIV, 3) Commento

L'assenza di elementi statuari ha spinto gli studiosi a ricostruire dei timpani privi di ornamentazione scultorea. Ma, dalla testimonianza di Polemone (*apud Athen.* XI, 462) si desume l'esistenza di uno scudo dorato che, collocato da V. Mirabella su una ipotetica torre eretta al disopra del *prónaos*, è stato attribuito dalla critica moderna alla fronte orientale del tempio⁴⁷⁶. Poi, ad uno degli acroteri D. Mertens ha riferito il torso marmoreo raffigurante una *Nike* in corsa: tuttavia, come già sottolineava l'Orsi, più che al monumento dinomenide, l'arcaicità del pezzo converrebbe ad un edificio ben più antico, nel quale è plausibile riconoscere il Tempio ionico⁴⁷⁷. Invece, parrebbe pertinente ai pinnacoli dell'*Athánaion* un altro frammento scultoreo, raffigurante il terzo inferiore di una figura femminile panneggiata posta al disopra di una tegola marmorea⁴⁷⁸.

Passando alla cronologia dell'edificio, sono state avanzate diverse proposte: così Koldewey e Puchstein, interpretando liberamente il testo diodoreo (Diod. XI, 72), sostenevano che il tempio fosse stato realizzato intorno al 440 a.C. per festeggiare la caduta dei Dinomenidi⁴⁷⁹. Tuttavia, non concordava con questa ipotesi l'Orsi che, per motivi stratigrafici e stilistici, rialzava la cronologia al decennio 474-464 a.C.⁴⁸⁰. Successivamente, la proposta dell'archeologo di Rovereto è stata accolta

⁴⁷⁶ Per la collocazione dello scudo sul colmo di un'ipotetica torre si veda: Mirabella 1613, p. 28.

⁴⁷⁷ La *Nike*, rinvenuta da P. Orsi nel 1912 durante gli scavi in via Minerva, era stata riutilizzata nella muratura di un ambiente datato dallo studioso in epoca bizantina. Per la Vittoria alata si veda: *supra*, n. CXLIV.

⁴⁷⁸ Per il frammento scultoreo si veda: *infra*, n. CCV.

⁴⁷⁹ Gli studiosi tedeschi datavano l'edificio in base al profilo dei capitelli, al modulo della colonna ed al restringimento dell'interasse negli angoli. Inoltre, ponevano in relazione il monumento con le feste celebrate dalla cittadinanza per la caduta dei Dinomenidi, ricordate dalle fonti. Al riguardo si veda: Koldewey, Puchstein 1899, pp. 68-70.

⁴⁸⁰ Orsi proponeva di rialzare la cronologia per la sagoma dei capitelli e per lo stile delle docce di gronda a protome leonina. Inoltre, in accordo con le fonti letterarie, che non collegavano il monumento alla caduta della tirannide e

da una parte della critica che, tanto per cause tecniche e formali, quanto per ragioni storiche, ha posto l'opera entro il primo quarto del V sec. a.C. Inoltre, a conferma di questa cronologia, alcuni studiosi hanno richiamato il passo di Diodoro (XI, 26) in cui si ricorda l'erezione di due templi imposta da Gélon ai Cartaginesi per custodire gli accordi di pace stretti all'indomani della battaglia di Himera del 480 a.C. Ma, di recente, l'ipotesi è stata confutata da G. Adornato, per il quale i dati tecnici dell'edificio uniti alle circostanze storiche suggerirebbero di datare l'edificio in epoca hieroniana, in particolare dopo la vittoria di Cuma del 474 a.C.⁴⁸¹.

Infine, per il riconoscimento della divinità dedicataria dell'edificio, l'assenza di epigrafi o di notizie certe ha suscitato numerosi problemi nell'interpretazione tanto delle fonti letterari (Polem., *apud Athen.* XI, 462; Cic., *In Verrem* II, IV, 118), quanto del *record* archeologico. Nondimeno, già a partire dalla seconda metà del XVI sec., la critica antiquaria rappresentata dapprima da T. Fazello e poi da E. Ciaceri attribuiva i resti del tempio inglobati nel Duomo al culto di Athéna, sulla base degli autori antichi⁴⁸². Nella stessa direzione, poi, muoveva anche P. Orsi, il quale aveva rinvenuto nella stipe votiva del santuario diverse anfore panatenaiche in stato frammentario e due piccoli scudi, l'uno in bronzo e l'altro in terracotta, pertinenti rispettivamente ad un simulacro della dea e ad un *ex voto*⁴⁸³.

Pertanto, la dedica del tempio ad Athéna oltre che per ragioni archeologiche, parrebbe plausibile anche sulla base di considerazioni storiche e religiose⁴⁸⁴. Infatti, l'arrivo in città di Gélon e con lui l'ascesa al potere dei Dinomenidi provenienti da Gela, giustificerebbe l'erezione sulla "acropoli" siracusana di un luogo di culto in stile dorico, dedicato alla divinità poliade della colonia rodio-cretese⁴⁸⁵. Inoltre, la costruzione dell'edificio poco dopo la vittoria di Himera del 480 a.C., si inserirebbe all'interno di una nuova temperie culturale sorta dalla lotta contro i Cartaginesi. Quindi, la scelta dello stile dorico per l'ornamentazione del tempio, oltre a riallacciarsi alle origini tanto della colonia corinzia quanto a quella della dinastia geloa, sarebbe convenuta ad una città e ad un gruppo al potere che aveva fatto della lotta alle barbarie orientali il proprio vessillo⁴⁸⁶. Inoltre, se per il tempio dinomenide fosse possibile accertare la funzione di "contenitore" degli accordi di pace

coerentemente con il quadro storico generato dalle vittorie dinomenidi tanto sui Cartaginesi a Himera nel 480 a.C., quanto sui *Tyrrenoi* nel 474 a.C. presso Cuma, lo studioso proponeva di datare il tempio entro il quarto decennio del V sec. a.C. Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 750.

⁴⁸¹ Per le datazioni proposte si vedano: Mertens 1996, p. 331; *Id.* 2006, pp. 268-273; Adornato 2006, pp. 447-450.

⁴⁸² Per le attestazioni antiquarie del luogo di culto di Athéna si vedano: Fazello 1992, pp. 214-215; Ciaceri 1911, pp. 154-155.

⁴⁸³ Per le anfore panatenaiche si vedano: Orsi 1918*, p. 492. Per il piccolo scudo in terracotta si vedano: Orsi 1918*, coll. 566-567; *supra*, n. CXC VIII, nota. Invece, per il clipeo in bronzo si veda: Orsi 1918*, col. 581; *supra*, n. CLXXXI, 2, fig. 2.

⁴⁸⁴ La dedica dell'edificio alla natività della Vergine, in seguito alla conversione del tempio pagano in chiesa cristiana avvenuta nel VI sec. d.C., costituirebbe un ulteriore indizio per il riconoscimento della divinità dedicataria del monumento. Infatti, come ha notato J. Vaes, in seguito al cambio del culto il santo dedicatario sovente condivide con la vecchia divinità attributi e qualità. Pertanto nel caso siracusano, oltre a rimandare al generico ambito femminile, la figura di Maria richiamerebbe in particolare Athéna, come è provato da diversi casi, fra i quali il più celebre è quello ateniese: qui, infatti, il *Parthenón* fu convertito in cattedrale dedicata alla Nostra Signora di Atene. Per la conversione dei templi pagani in luoghi di culto cristiani si veda: Vaes 1989, pp. 303-319; per l'identificazione della Vergine con Athéna si veda: *Id. Ibid.*, p. 304, nota 5.

⁴⁸⁵ Con l'erezione dell'*Athánaion* i Dinomenidi potrebbero aver voluto duplicare la realtà culturale geloa: qui, infatti, sull'estremità orientale dell'acropoli di "Molino a vento" sorgeva il principale *témenos* della città dedicato ad Athéna. Per la collocazione dell'acropoli in Siracusa si vedano Cavallari, Holm 1883, p. 272; Orsi 1918*, col. 736; Cultrera 1941*, pp. 60-62. Per il santuario di Athéna a Gela, si vedano: Mertens 2006, pp. 79-80, 112-113; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, pp. 813-816.

⁴⁸⁶ Per la nuova impronta data alla cultura nel mondo greco durante e dopo la lotta contro i Persiani e per l'atteggiamento del *medízein* si veda: Vickers 1985, pp. 03-28.

stretti con Cartagine, acquisterebbe un nuovo significato la dedica della *pugna equestris* da parte di Agathoklê̄s all'interno dell'*Athánaion* (Cic., *In Verrem* II, IV,122). Infatti il ciclo pittorico, nel quale F. Coarelli ha riconosciuto un *anáthema* votato durante la campagna africana del 310-307 a.C. conclusa con la vittoria di Siracusa, potrebbe essere stato dedicato nel 306/305 a.C. al tempo della firma del nuovo trattato di pace con Cartagine (Diod. XX, 79)⁴⁸⁷. Quest'ultimo, come già il più famoso del 480 a.C., sarebbe stato custodito nel luogo di culto della divina protettrice del *basiléus*, da una parte confermando il ruolo di teca svolto dal tempio⁴⁸⁸. Invece, dall'altra parte, inaugurando la funzione di sacrario dinastico attestata per l'edificio a partire almeno dalla dedicata dei ritratti dei tiranni e dei re di Sicilia (Cic., *In Verrem*, II, IV,123)⁴⁸⁹.

Passando alla storia più recente del monumento, non pare plausibile attribuire la salvaguardia della struttura templare alla <<scarsa popolarità del culto>> di Athéna <<nella Siracusa di età imperiale>> e quindi alla debole minaccia costituita dai demoni pagani per la nuova fede, come proposto da R. Greco⁴⁹⁰. Infatti, la conservazione del tempio in epoca tardo-antica potrebbe essere spiegata con le prescrizioni emanate già nel 399 d.C. dall'imperatore F. Honorius, attraverso le quali si obbligava a rispettare i luoghi di culto pagani una volta spogliati delle rappresentazioni illecite⁴⁹¹.

Successivamente, nel VI sec. d.C., l'edificio sarebbe stato ristrutturato e convertito in chiesa cristiana: infatti, a tale epoca sembrerebbero rimandare tanto le notizie storiche, quando i dati di scavo. Nel primo caso un appoggio verrebbe offerto dal *bíos* del vescovo Zósimos, nel quale è ricordato il restauro della cattedrale dedicata alla *Dei Genitrix* da parte del presule, che in quel luogo era stato ordinato sacerdote fra il 595 ed il 596⁴⁹². Inoltre, la congettura verrebbe confermata dalla scoperta di alcuni elementi della *síma* al disotto di uno strato contenente 5 monete bronzee dell'imperatore Heráklíos (610-641 d.C.)⁴⁹³. Durante questi interventi, per rispondere alle necessità liturgiche del nuovo credo, l'edificio antico andò incontro ad alcune alterazioni strutturali: infatti,

⁴⁸⁷ Per i quadri raffiguranti la battaglia equestre di Agathoklê̄s si veda: Coarelli 1982, pp. 547, 554. Per le vicende storiche relative alla spedizione militare in Africa ed al conseguente trattato di pace, si veda: Consolo Langher 1999, pp. 338-341.

⁴⁸⁸ Il legame di Athéna, dea armata e protettrice degli artigiani, con Agathoklê̄s potrebbe ricondursi alla storia personale del sovrano che, nato a Termini Imerese, avrebbe esercitato da ragazzo la professione di vasaio con il padre Karkînos. Al riguardo si veda: Diod. XIX, 2,2-8.

⁴⁸⁹ Per i ritratti dei sovrani siciliani affissi nell'*Athánaion* si veda: Coarelli 1982, pp. 548-549.

⁴⁹⁰ Sul culto di Athéna nella Siracusa di epoca tardo-imperiale si veda: Greco 1999, pp. 22-23.

⁴⁹¹ Al riguardo si vedano: *Cod. Theod.*, XVI,10, 15-19; Testa 1991, pp. 311-324.

⁴⁹² Secondo P. Orsi il tempio pagano, caduto in disuso nel IV sec. d.C., sarebbe stato convertito in chiesa cristiana nel VII sec. d.C., mentre secondo Agnello la trasformazione sarebbe stata compiuta nell'ultimo quarto del VI sec. Al riguardo si vedano: Orsi 1910, 526; Agnello 1978-1979, pp. 132-133.

⁴⁹³ Fra l'aprile del 1908 ed il maggio del 1914 le esplorazioni condotte rispettivamente davanti la fronte della cattedrale ed in via Minerva, prima lungo il lato meridionale del Municipio e poi lungo quello nord-occidentale del tempio dorico, portarono alla luce diversi frammenti della *síma* marmorea del tempio dinomenide con docce di gronda a protome leonina. Ulteriori frammenti del fastigio furono recuperati nel tratto occidentale della strada, dove inoltre l'apertura di una trincea lungo la mezzeria della carreggiata gettò luce sulla sequenza stratigrafica. Successivamente, la prosecuzione delle ricerche nel tratto orientale dell'asse viario permise il recupero di altre parti della cimasa e delle tegole dell'*Athánaion*. Esse, infatti, erano contenute all'interno di un livello superficiale che, inoltre, restituì frammenti ceramici in maiolica e diverse sepolture nella nuda terra o all'interno di casse litiche. Infine, un ultimo frammento della *síma*, costituito dalla parte superiore di una protome leonina, fu rinvenuto nel 1917 durante lo scavo <<degli strati superiori>> dell'angolo nord-orientale del cortile dell'Arcivescovado.

Il recupero dei frammenti architettonici tanto nel livello moderno e medioevale, quanto in quello attribuito all'età greca <<recente>> spinse P. Orsi a datare la caduta dell'epistilio durante il medioevo. Tuttavia, le alterazioni subite dalla stratificazione archeologica a partire dal VI intercolumnio da ovest del tempio suggeriscono di riconsiderare la cronologia del crollo. Qui, infatti a m 0,60 dal p.d.c. un livello contenente un frammento di *síma* arcaica in terracotta

l'ingresso venne ruotato sul lato occidentale e gli intercolumni della peristasi furono oblitterati con setti murari forati da piccole finestre strombate. Così, con l'apertura di otto passaggi coperti ad arco nei lati lunghi della cella, fu realizzata una basilica a tre navate che, secondo una parte della critica, avrebbe culminato sul lato orientale in tre absidi e nel presbiterio posto nella nicchia centrale (fig. 11).

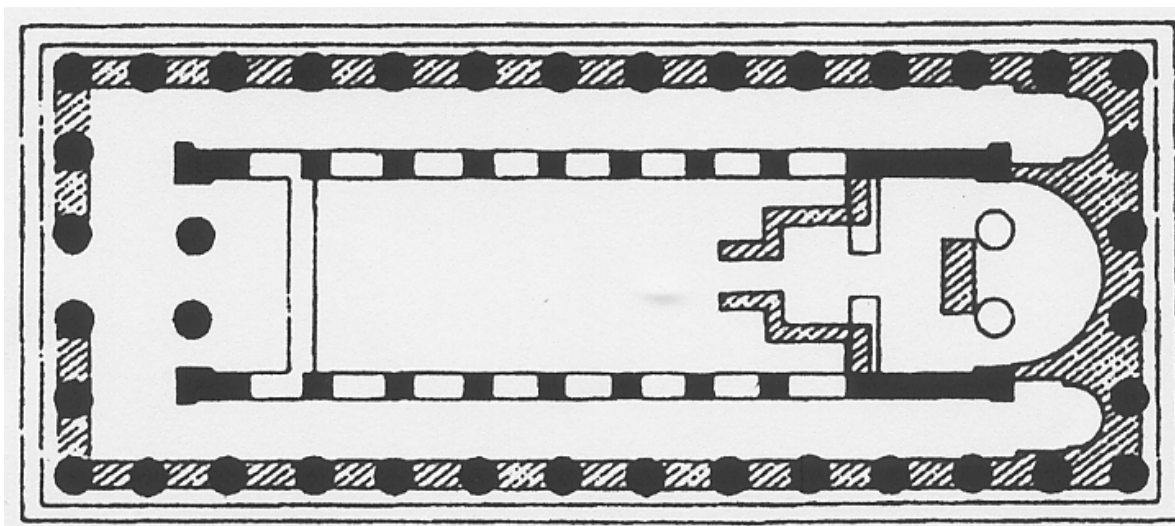


Fig. 11

Invece, secondo S. L. Agnello, il recinto presbiteriale sarebbe stato accolto nella parte orientale del *naós*, rispettando così l'antico *prónaos* (fig. 12).

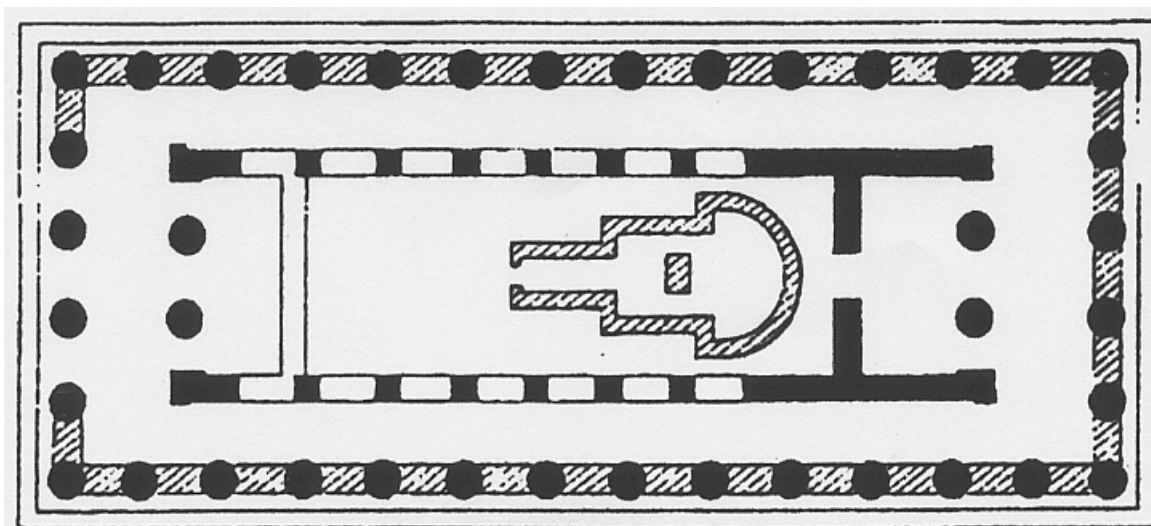


Fig. 12

copriva uno strato con 5 monete bronzee di Heráklíos (610-641 d.C.), che a sua volta sigillava, a m 0,80 dal p.d.c., frammenti della *síma* e delle tegole marmoree del tempio dorico. Pertanto, la presenza di resti del colmo dell'*Athánaion* al disotto del livello datato dai resti numismatici entro la prima metà del VII sec. oltre a confermare su base archeologica la notizia tradita dal *bíos* di Zósimos, costituirebbe un *terminus ante quem* per il disfacimento della copertura e quindi per la disfunzione dell'edificio antico. Per la scoperta di alcuni elementi della *síma* lungo la fronte della cattedrale si veda: Orsi 1909, pp. 343-344, mentre per il doccione riutilizzato nella tomba VIII *bis* del sepolcreto tardo: *supra*, n. CLVIII. In generale per la *síma*: Orsi 1918*, col. 499; mentre per l'analisi stilistica delle protomi leonine: *Id. ibid.*, coll. 725-734.

In epoca normanna, poi, i muri della navata centrale vennero rialzati, mentre le absidi e la cattedra vescovile furono (forse innalzate e) ricoperte di mosaici⁴⁹⁴. La basilica subì nuove trasformazioni in stile catalano a partire dal XIV sec., quando la città cadde sotto il controllo aragonese. Infatti, nel 1443 monsignor R. Bellomo fece pavimentare la cattedrale con marmi policromi, mentre nel 1489 il vescovo D. da Sandionisio commissionò la realizzazione degli stalli corali nella vecchia aula capitolare ed ancora nel 1522 monsignor L. Platamone coprì la navata mediana con un soffitto a cassettoni. Successivamente, per arrestare l'inclinazione delle colonne causata dal terremoto del 10 agosto 1542, il vescovo H. Bonomia fece erigere nuovi muri perimetrali e patrocinò la ricostruzione della torre campanaria nell'angolo sud-occidentale. Contemporaneamente, inoltre, furono decorate in stile rinascimentale la porta e le finestre esterne del lato settentrionale. All'interno, invece, nel 1616 monsignor G. Torres fece realizzare la Cappella del Sacramento, mentre nel 1640 monsignor E. De Rubeis ristrutturò l'abside. Poi, in seguito al movimento tellurico del 1693, precipitarono a terra il campanile, le due colonne meridionali del *prónaos* e la fronte normanna della chiesa, che fu sostituita dalla facciata e dal vestibolo barocchi progettati dall'architetto A. Palma. All'interno, oltre alla creazione della Cappella di S. Lucia nel 1740, furono distrutte le absidi così che al posto della centrale fu eretto il presbiterio composto da coro e tribuna, mentre al posto di quella meridionale nel 1717 fu realizzata la Cappella della Madonna dell'Assunta, poi ribattezzata Cappella del Crocifisso. Infine, fra la seconda metà del XVIII ed il XIX sec., le finestre normanne della navata centrale vennero sostituite da più ampie aperture disposte in ordine simmetrico, mentre le pareti interne della chiesa e le colonne furono interamente ricoperte da intonaci e stucchi⁴⁹⁵ (fig. 13).

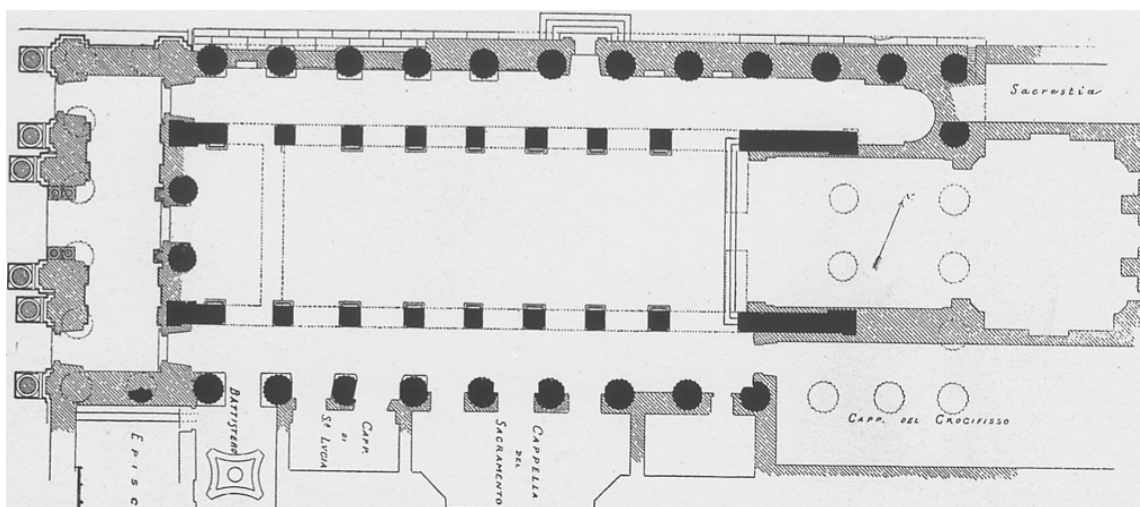


Fig. 13

Concludendo con i restauri moderni, i primi all'interno del Duomo furono inaugurati dall'arcivescovo L. Bignami nel 1909, per riparare il tetto pericolante già dal 1906. Ed infine, sotto il patrocinio dell'arcivescovo G. Carabelli, fra il 1924 ed il 1926 furono eseguiti altri interventi, volti a liberare le colonne della peristasi e dell'*opisthódomos* dagli intonaci e dagli stucchi settecenteschi⁴⁹⁶.

⁴⁹⁴ Per le trasformazioni subite in epoca tardo-antica e medioevale si veda: Agnello 1952, pp. 37-52.

⁴⁹⁵ Per la storia e le ristrutturazioni del Duomo siracusano si vedano: Agnello 1947, pp. 06-08; *Id.* 1958, pp. 405-409; *Id.* 1959-1960, pp. 86-90; *Id.* 1964, pp. 13; 18-19; *Id.* 1968, pp. 114; 115-118; Giansiracusa 1981, pp. 64-66; Trigilia 1985, p. 28, nota 25; Agnello 2001, pp. 49-51; Giangreco 2009, pp. 127-130. Per le trasformazioni subite dagli edifici pagani nei processi di conversione in luoghi di culto cristiani si veda: Vaes 1989, pp. 303-307. In particolare per l'*Athánaion* siracusano si veda: *Id. ibid.*, p. 305, nota 6.

⁴⁹⁶ Per i restauri moderni si vedano: Agnello 1947, pp. 09-10; *Id.* 1958, pp. 409-412; Giangreco 2009, pp. 130-132.

CCIV, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Planimetria dell'*Athánaion* secondo V. Mirabella (da Mirabella 1613).
- Fig. 2 Assonometria dell'*Athánaion* proposta da V. Mirabella (da Mirabella 1613).
- Fig. 3 Sezione nord/sud dell'*Athánaion* (da Orsi 1910, tav. A).
- Fig. 4 Sezione dello scavo condotto fra l'angolo sud-occidentale dell'*Athánaion* ed il lato settentrionale del Palazzo arcivescovile (da Voza 1993-1994, tav. CLXXXVIII).
- Fig. 5 Pianta urbana con ingombro dei templi vicino piazza Duomo (da Voza 1984-1985, tav. CXXIX).
- Fig. 6 Planimetria dell'*Athánaion* (da Belli Pasqua 2007, p. 841).
- Fig. 7a Ricostruzione dell'interasse dell'*Athánaion* proposta da D. Mertens (da Mertens 2006, p. 271, fig. 483).
- Fig. 7b Profilo del capitello dell'*Athánaion* dinomenide (da Mertens 2006, p. 272, fig. 485).
- Fig. 8 Profilo della *sima* dell'*Athánaion* (da Orsi 1918*, tav. XXV).
- Fig. 9 *Sima* dell'*Athánaion* con docce di gronda a protome leonina (da Orsi 1918*, tav. XXVI).
- Fig. 10 Tegole marmoree di copertura dell'*Athánaion* (da Orsi 1918*, coll. 721-722).
- Fig. 11 Planimetria ricostruttiva della basilica bizantina impostata sui resti dell'*Athánaion* (da Agnello 2001, p. 50, fig. 21 b).
- Fig. 12 Planimetria ricostruttiva della basilica bizantina impostata sui resti dell'*Athánaion*, secondo S. L. Agnello (da Agnello 2001, p. 50, fig. 21 a).
- Fig. 13 Planimetria del Duomo di Siracusa con sovrapposti i resti del Tempio dorico (da Agnello 1947, fig. 1).

CCIV, 5) *Bibliografia essenziale*

- Fazello 1558 T. Fazello, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I,IV 1, pp. 214-215.
- Mirabella 1613 V. Mirabella e Alagona, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de Principi che quelle possedettero*, Napoli 1613, pp. 26-29.
- Brydone 1773 P. Brydone, *A Tour through Sicily and Malta*, London 1773.
- Houel 1782-1787 J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on trait des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomèn que la Nature y offre; du Costume des Habitans, et de quelques usages*, Paris 1782-1787.
- Bongiovanni 1818 L. Bongiovanni, *Guida per le antichità di Siracusa*, Messina 1818, pp. 01-06.

- Lo Faso Pietrasanta 1840
 D. Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, *Le Antichità della Sicilia*, Palermo 1840, IV, pp. 118-120.
- Cavallari, Holm 1883
 F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, pp. 326-327; 382-383.
- Orsi 1889
 P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, p. 369.
- Koldewey, Puchstein 1899
 R. Koldewey, O. Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, pp. 68-70.
- Orsi 1909**
 P. Orsi, *Siracusa*, in *NSc* 1909**, pp. 343-344.
- Orsi 1910
 P. Orsi, *Siracusa. Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa*, in *NSc* VII, 1910, pp. 523-541.
- Ciaceri 1911
 E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, pp. 154-155.
- Orsi 1918*
 P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 748-754.
- Riemann 1935
 H. Riemann, *Zum griechischen Peripteraltempel. Seine Planidee und ihre Entwicklung bis zum Ende des 5 Jhds.*, Diss. Frankfurt, Düren 1935, pp. 162, 195.
- Pace 1938
 B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II, 1938, pp. 231-236.
- Deichmann 1939
 F.W. Deichmann, *Frühchristliche Kirchen in antiken heiligtümern*, in *JdI* LIV, 1939, p. 135, n. 82.
- Agnello 1947
 G. Agnello, *Guida al Duomo di Siracusa*, Milano 1947.
- Dinsmoor 1950
 W. B. Dinsmoor, *The architecture of ancient Greece*, London- New York- Toronto- Sydney 1950, p. 108.
- Agnello 1952
 G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 37-52.
- Agnello 1958
 G. Agnello, *Il duomo di Siracusa già tempio di Athena*, in *Le vie d'Italia*, 1958, pp. 405-412.
- Agnello 1959-1960
 G. Agnello, *Nuovi contributi all'illustrazione del Duomo di Siracusa e delle sue opere*, in *ArchStorSir* V-VI, 1959-1960, pp. 86-88.
- Berve, Gruben 1962
 H. Berve, G. Gruben, *I templi greci*, Firenze 1962, pp. 232-234.
- Agnello 1964
 G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta – Roma 1964, pp. 13, 18-19.
- Guido 1965
 M. Guido, *Syracuse. A handbook to its history and principal monuments*, London 1965, pp. 36-43.
- Loicq Berger 1967
 M.P. Loicq Berger, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque*, Bruxelles 1967, pp. 81-84.
- Agnello 1968
 G. Agnello, *L'architettura di Siracusa nel sei e nel settecento*, in *Palladio* XVIII, I-IV, 1968, pp. 113-118.
- Giansiracusa 1981
 P. Giansiracusa, *Ortygia: illustrazione dei quartieri della città medievale*. 2, Siracusa 1981, pp. 64-66.
- Coarelli 1982
 F. Coarelli, *La Pugna Equestris di Agatocle nell'Athenaion di Siracusa*, in *AIAPXAI* II, 1982, pp. 547-557.

- De Waele 1982** J. De Waele, *La progettazione dei Templi dorici di Himera, Segesta e Siracusa*, in *Secondo Quaderno imerese*, 1982, pp. 22-24.
- Mertens 1984 D. Mertens, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer zeit*, Mainz am Rhein 1984, pp. 68-78.
- Vaes 1989 J. Vaes, <<Nova construere sed amplius vetusta servare>>: *la réutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in *Actes du XI congrès international d'archéologie chrétienne*, Rome 1989, vol. I, pp. 299-319.
- Voza 1993-1994 G. Voza, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos XXXIX-XL*, 1993-1994, pp. 1281-1294.
- Rocco 1994 G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi I. Il dorico*, Napoli 1994, p. 52, nota 18.
- Mertens 1996 D. Mertens, *L'architettura nel mondo greco d'Occidente*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 331-332.
- Polacco 1996 L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca II*, in *NAC XXV*, 1996, pp. 352-353.
- Bonacasa Carra 1997 R. M. Bonacasa Carra, *Topografia cristiana in Sicilia: alcuni esempi*, in *RACr LXXIII*, 1, 1997, p. 272.
- Agnello 2001 S. L. Agnello, *Una metropoli e una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, pp. 49-51.
- Adornato 2006 G. Adornato, *Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità*, in M. A. Vaggioli a cura di, *V Giornate di Studi sull'Area Elima II*, 2006, pp. 447-450.
- Mertens 2006 D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006, pp. 268-273.
- Belli Pasqua 2007 R. Belli Pasqua, *Siracusa*, in E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Milano 2007, pp. 841-842.
- Giangreco 2009 R. Giangreco, *Templum majus*, Siracusa 2009.
- Sgariglia 2009 S. Sgariglia, *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Siracusa 2009.

CCV) Frammento di statua femminile panneggiata in marmo

Figura femminile di 45 x 35 x 10 cm

CCV, 1) Storia delle ricerche

Il 27 novembre 1912, durante lo scavo del tratto occidentale di via Minerva, fu rinvenuto un frammento statuariale in marmo. Il pezzo era stato riutilizzato come spalletta meridionale di una sepoltura tarda, disposta sopra l'estremità ovest del Tempio arcaico⁴⁹⁷.

CCV, 2) Descrizione

La scultura, realizzata in marmo pario, conservava il terzo inferiore di una figura femminile vestita di *chiton*. L'opera, rifinita su entrambe le facce, era avvolta in un pesante panneggio, caratterizzato da fitte pieghe oblique profilate in basso a coda di rondine. Mentre il corpo era raffigurato in veloce movimento verso sinistra. Inoltre, la statua poggiava su una base costituita da una tegola marmorea di forma stretta e lunga⁴⁹⁸ (fig. 1).



Fig. 1

CCV, 3) Commento

P. Orsi, che scoprì il frammento, datava il pezzo alla fine del VI sec. a.C.; tuttavia, nonostante il parziale stato di conservazione, l'esame stilistico condotto sul panneggio consiglierebbe di collocare l'opera nella corrente severa e, pertanto, di datarla fra il 480 ed il 470 a.C. Infine, per quanto attiene alla collocazione, l'esiguo spessore della lastra, unito alla datazione della scultura e al materiale della tegola di base spingerebbero a riconoscere nella statua un acroterio del tempio dinomenide.

⁴⁹⁷ Per la sepoltura in cui era stato riutilizzato il frammento scultoreo si veda: *supra*, n. CL.

⁴⁹⁸ Per l'analisi del pezzo si veda: Orsi 1918*, coll. 570-574.

CCV, 4) Didascalia delle illustrazioni
Fig. 1

Statua in marmo riutilizzata nella Sepoltura n. 1 (da Orsi 1918*, coll. 571-572, fig. 161).

CCV, 5) Bibliografia essenziale
Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt XXV*, 1918, coll. 570-574.

Resti rinvenuti nel cortile dell'Arcivescovado

Il Palazzo arcivescovile, collocato nel centro di Ortigia a sud del Duomo, è frutto di diversi interventi edilizi che hanno alterato l'aspetto dell'originaria struttura di età sveva: infatti, al XIII sec. si datano le volte a crociera presenti nel pianterreno.

Le prime trasformazioni del fabbricato risalgono al 1618, quando il vescovo G. Torres commissionò la ristrutturazione della facciata all'architetto A. Vermexio.

Poi, fra il 1744 ed il 1745 il presule M. Trigona avviò il rinnovamento della parte posteriore dell'edificio e dei cortili, dove nel 1744 erano state riutilizzate alcune colonne, scoperte casualmente l'anno prima nell'area orientale dell'antico Foro in Achradina. Inoltre, nel 1749, confluirono nelle fabbriche del seminario arcivescovile anche i blocchi della Chiesa della Nostra Signora della Porta, crollata col terremoto del 1693.

Nel 1751 l'ingegnere L. A. Dumontier aggiunse alla struttura secentesca un secondo piano, trasformando inoltre le finestre del primo livello in balconi. E ancora nel Settecento fu realizzato il secondo cortile su progetto di L. Ali. Infine, nel 1780 fu aggiunto alla fabbrica centrale il corpo della Biblioteca Alagoniana, voluto dal vescovo G. Alagona⁴⁹⁹.

⁴⁹⁹ Per la scoperta ed il riutilizzo di elementi architettonici antichi e tardi nell'edificio settecentesco si vedano: Agnello 1957, pp. 61-66; Trigilia 1985, p. 75. Invece, per la storia e l'esame del complesso monumentale: Agnello 1935, pp. 131-134; Giansiracusa 1981, pp. 66-68.

CCVI-CCXII, 1) Storia delle ricerche

Le ricerche archeologiche nell'area dell'Arcivescovado ebbero inizio nel 1910, quando la presenza di uno spazio libero a sud del c.d. *Athánaion* spinse P. Orsi ad intraprendere l'esplorazione del cortile. Qui, nell'estremità sud-orientale, fu rinvenuto l'angolo di una piccola costruzione, affiancata da una cisterna conica. Successivamente, fra il marzo e l'aprile del 1917, lo studioso decise di completare l'esame del chiostro con un nuovo scavo, condotto fino al banco roccioso. Così, nell'estremità settentrionale furono scoperti i resti di una capanna e di un focolare protostorici, giacenti nel livello più profondo della stratificazione. Invece al disopra, nello strato dinomenide, fu recuperato un *naîskos* in calcare bianco con al centro una figura femminile in stile dedalico⁵⁰⁰. Inoltre, in prossimità del limite di scavo settentrionale, furono portati alla luce tre muri paralleli con andamento ovest-nord-ovest/est-sud-est⁵⁰¹. Infine, con l'estensione delle indagini verso mezzogiorno, furono rinvenuti rispettivamente a sud-ovest dei tre muri e nell'angolo sud-occidentale del cortile alcuni setti ortogonali, interpretati dallo studioso come angoli di abitazioni⁵⁰².

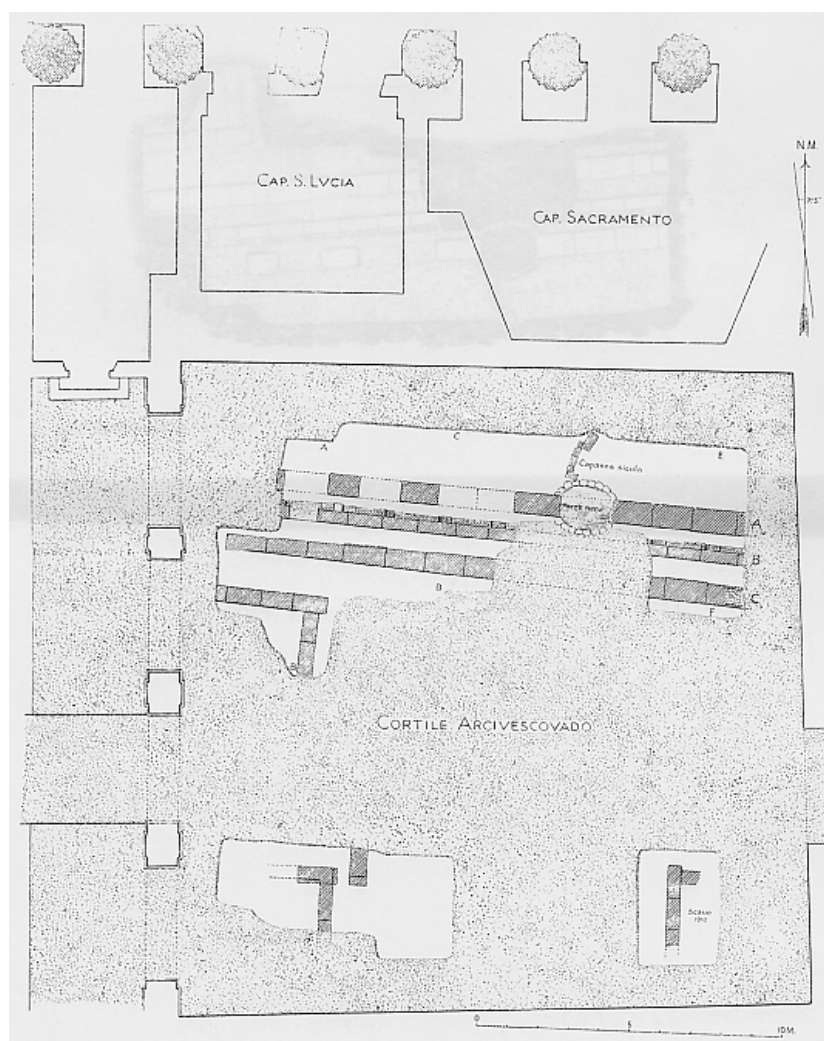


Fig. 1

⁵⁰⁰ Per lo strato protostorico si veda: Orsi 1918*, coll. 474, 480, 485-487. Mentre per il focolare e la capanna: *Id. ibid.*, coll. 480-482; *infra*, n. CCVI.

⁵⁰¹ Per la descrizione dei muri si veda: *infra*, nn. CCVII-CCIX.

⁵⁰² Per i setti murari disposti ad angolo si veda: Orsi 1918*, col. 482.

Dopo la conclusione dei lavori dell'Orsi l'area dell'Arcivescovado non è stata sottoposta ad ulteriori indagini archeologiche, tuttavia nuovi materiali sono stati portati alla luce durante la seconda guerra mondiale. Allora, infatti, la creazione di alcuni ricoveri antiaerei ed i conseguenti sterri eseguiti fra il 1941 ed il 1947 permisero il recupero di numerosi frammenti ceramici e di pochi elementi architettonici rinvenuti allo stato erratico. In particolare nel chiostro, la trasformazione di una cisterna in rifugio portò alla scoperta di una testina fittile modiatà.

CCVI-CCXV, 2) Descrizione

Segue la descrizione delle singole strutture e dei manufatti rinvenuti nel cortile dell'Arcivescovado.

CCVI, 2) Resti di capanna e focolare nel cortile dell'Arcivescovado. Descrizione

Avanzi di una capanna e di un focolare della I Età del ferro

A m 5,50 ca. verso ovest dal limite di scavo orientale e poco a nord del Muro "A" le ricerche intercettarono alcuni lacerti del livello proto-storico. Lo strato, di 30-35 cm di spessore, era composto da terra scura mescolata a resti animali ed a frammenti ceramici ed inoltre ha restituito poche asce ed alcune macine con macinello sferico⁵⁰³ (fig. 2).

Poi, con l'ampliamento dei lavori, fu scoperta parte del muro occidentale di una capanna, giacente a 2,50 m ca. dal p.d.c. Il setto, fondato sul banco roccioso, era stato costruito con conci lapidei e pietrame e mostrava andamento rettilineo. Inoltre, ad ovest della macera, fu rinvenuto un focolare costituito da alcuni sassi disposti in cerchio e sormontati da una pignatta in terracotta⁵⁰⁴ (figg. 3-4).

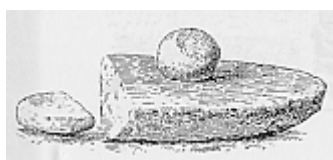


Fig. 2

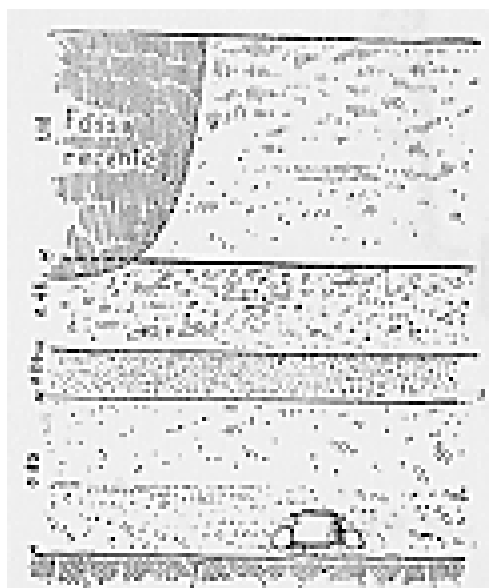


Fig. 3



Fig. 4

CCVI, 3) Commento

L'andamento regolare del setto murario spinse P. Orsi a restituire una capanna di forma rettangolare, assegnata al III periodo siculo tanto per l'aspetto planimetrico, quanto per la ceramica associata. Ora, poiché lo studioso attribuiva la fine del villaggio indigeno all'arrivo dei primi coloni greci, la capanna andrebbe datata in termini di cronologia assoluta fra il IX ed il secondo trentennio dell'VIII sec. a.C.

⁵⁰³ Per lo strato proto-storico si veda: Orsi 1918*, coll. 474; 480; 485-487.

⁵⁰⁴ Per il focolare e la capanna si veda: Orsi 1918*, coll. 480-482.

I tre muri paralleli

Nel 1917, in prossimità del lato settentrionale del cortile dell'Arcivescovado, furono portati alla luce tre muri paralleli, denominati a partire da nord: A, B e C. I setti, disposti in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, distavano 1,10 m il primo dal secondo e 1,40 m questo dall'ultimo.

CCVII, 2) Muro A. Descrizione

Muro ovest-nord-ovest/est-sud-est scoperto per 15,30 m

Il settentrionale, scoperto a 1,30 m dal p.d.c. per un tratto di m 15,30, era largo m 0,70 e conservava il primo filare dello spiccato in blocchi di arenaria disposti di taglio ed impostati sopra uno zoccolo in pietrame. I conci si conservavano soprattutto lungo l'estremità orientale del muro, poiché nel lato opposto alcuni erano stati asportati dallo scavo di fosse tarde, piene di ossi animali e di <<maioliche invetriate>> del XIV-XVII sec. (fig. 5).

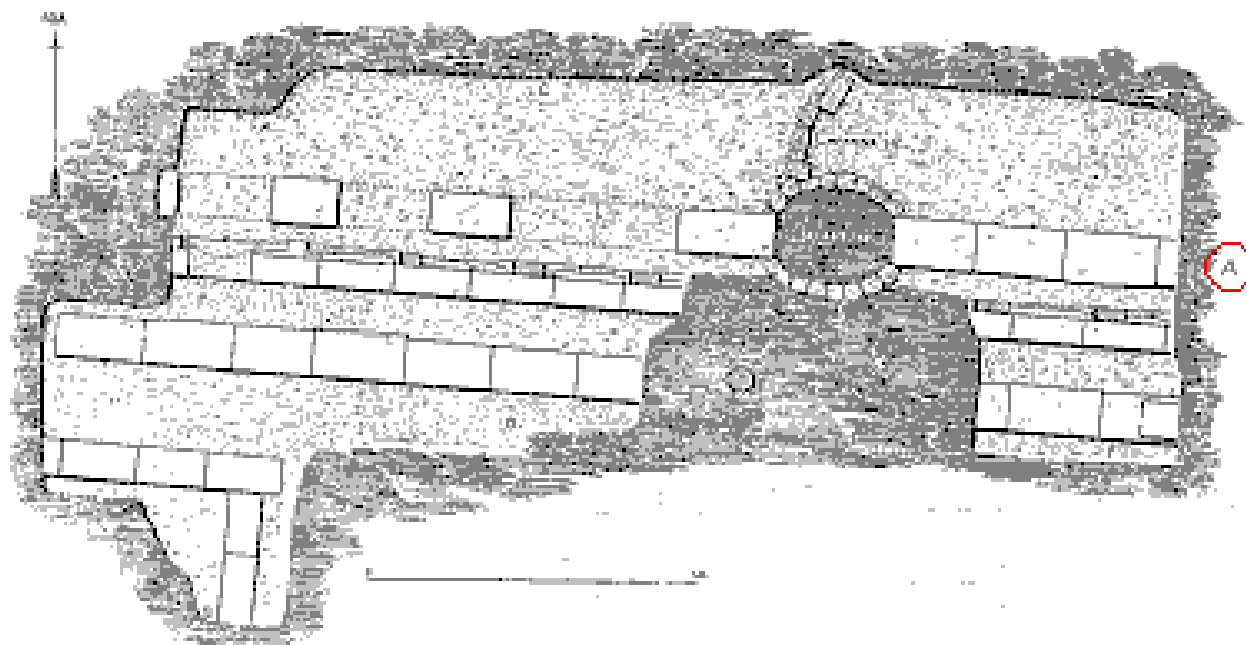


Fig. 5

CCVII, 3) Commento

Il setto andrebbe datato dopo la fine del VII ma prima dell'inizio del V sec. a.C. poiché da una parte la fondazione del muro poggiava sul battuto di oblitterazione dello strato contenente ceramica protocorinza e dall'altra il livello dinomenide si appoggiava al suo filare di spiccato⁵⁰⁵.

⁵⁰⁵ La quota dello spiccato giaceva a m 1,60 ca.; mentre la fronte settentrionale del muro distava m 1,60 da quella meridionale del filare mediano e m 2,80 dalla faccia sud del muro C. Per il muro settentrionale si veda: Orsi 1918*, coll. 472-473.

CCVIII, 2) Muro B. Descrizione

Muro ovest-nord-ovest/est-sud-est scoperto per 15 m

La cortina centrale, scoperta a 1,70 m dal p.d.c. per un tratto di 15 m, era larga 60 cm ed era stata realizzata con blocchi in arenaria (fig. 6).

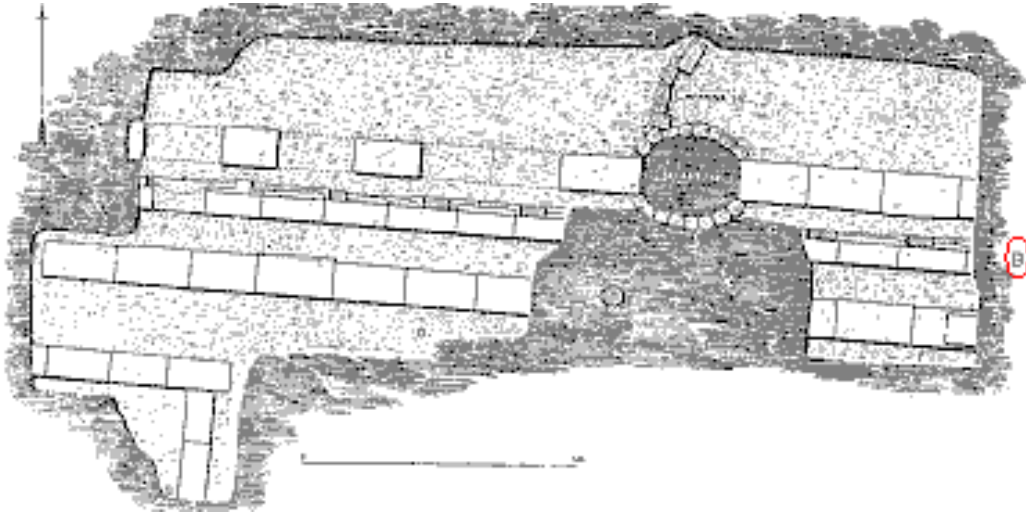


Fig. 6

Inoltre il muro, impostato su una fondazione in scaglie di pietra, conservava due assise dello spiccato, che presentavano lungo la fronte settentrionale sei incassi rettangolari, aperti ad intervalli regolari di 1,73-1,75 m⁵⁰⁶. All'interno di uno di essi, poi, lo scavo ha riportato alla luce un pilastro in pietra di 39 cm di altezza per 26 cm di larghezza per 28 cm di profondità (fig. 7).

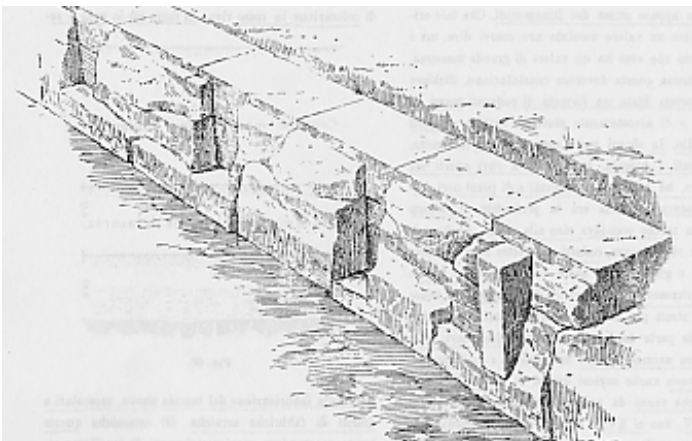


Fig. 7

CCVIII, 3) Commento

La presenza di frammenti ceramici protocorinzi nello strato tagliato dalla trincea di fondazione del muro fornisce un *terminus post quem* per la sua erezione che, pertanto, va posta non prima dell'ultimo quarto del VII sec. a.C.⁵⁰⁷.

⁵⁰⁶ Il piano dello spiccato si attestava a 2,20 m ca. Per il muro centrale si veda: Orsi 1918*, coll. 475-476.

⁵⁰⁷ Va sottolineata la somiglianza del muro "B" con il tratto meridionale dell'*hóros* del *témenos* di Athéna ad Himera. Qui, infatti, il recinto presenta una serie di contrafforti lungo la faccia interna, che richiamano i pilastri scoperti nel *peribolos* siracusano. Inoltre, la datazione della struttura imerese, realizzata entro il secondo quarto del VI sec. a.C., avvicinerrebbe i due monumenti, suggerendo un ruolo da parte della componente siracusana del contingente coloniale imerese, i *Myletí dai*, nella scelta del tipo architettonico. Per il santuario di Himera si vedano: Bonacasa 1982, pp. 48-49; Allegro 1999, p. 280; La Torre 2011, pp. 280-281.

CCIX, 2) Muro C. Descrizione

Muro ovest-nord-ovest/est-sud-est scoperto per 17 m

Il filare meridionale, scoperto a 1,10 m dal p.d.c. per 17 m di lunghezza, era largo 70 cm e conservava due assise di blocchi di calcare bianco. L'inferiore, di base, era composto da conci di 69 x 70,5 cm, mentre il superiore, appartenente alla prima assisa di spiccato, era costituito da massi di dimensioni minori (fig. 8).

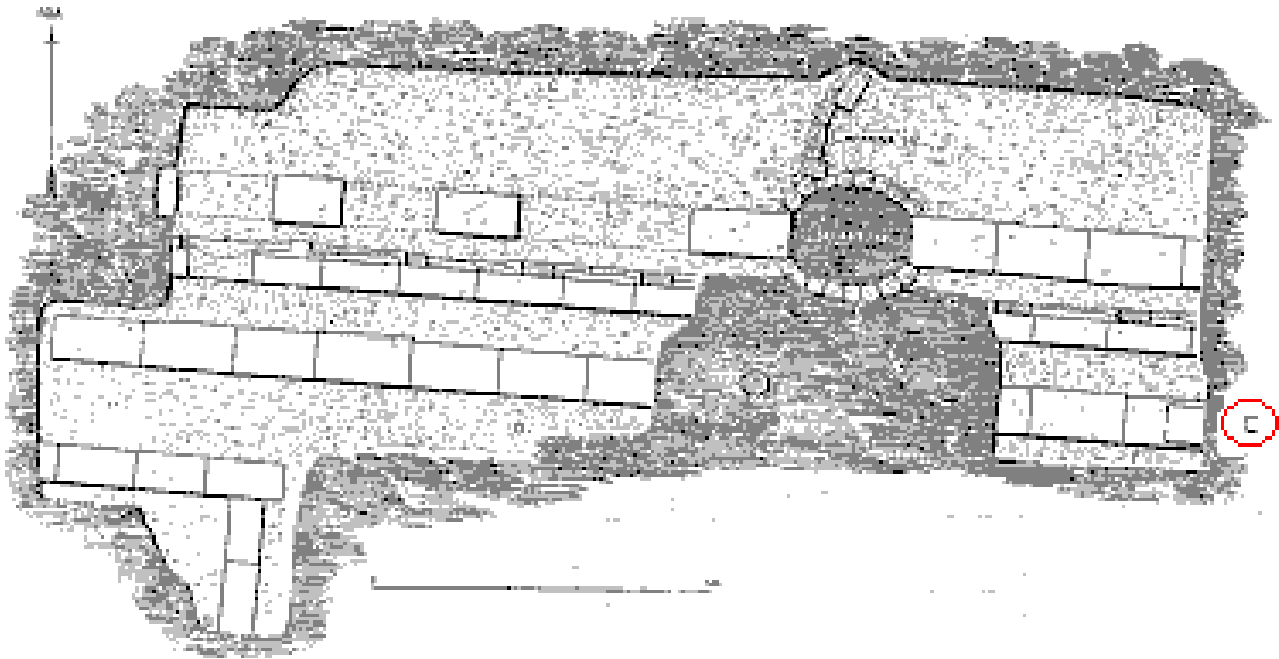


Fig. 8

CCIX, 3) Commento

Nonostante che la trincea di fondazione avesse tagliato lo strato contenente materiali tardo-arcaici, il muro attestava il proprio spiccato alla quota del battuto dinomenide, denunciando così la propria contemporaneità con il livello di epoca severa⁵⁰⁸.

⁵⁰⁸ Il piano dello spiccato si attestava a m 1,60 ca. ed inoltre la fronte settentrionale del setto distava m 1,80 da quella meridionale del muro C. Per il muro meridionale si veda: Orsi 1918*, col. 476.

CCVII-CCIX, 3) Commento

In base a considerazioni tecniche ed alla lettura della sequenza stratigrafica, P. Orsi considerò il muro “A” come il più antico. A questo sarebbe seguito, ancora in epoca arcaica, il centrale “B” che, infine, sarebbe stato sostituito dal setto “C”, presumibilmente in epoca dinomenide⁵⁰⁹.

Tuttavia, dall’esame delle sezioni pare che la maggiore antichità spetti al muro centrale, eretto non prima dell’ultimo quarto del VII sec. a.C. (figg. 9a-b).

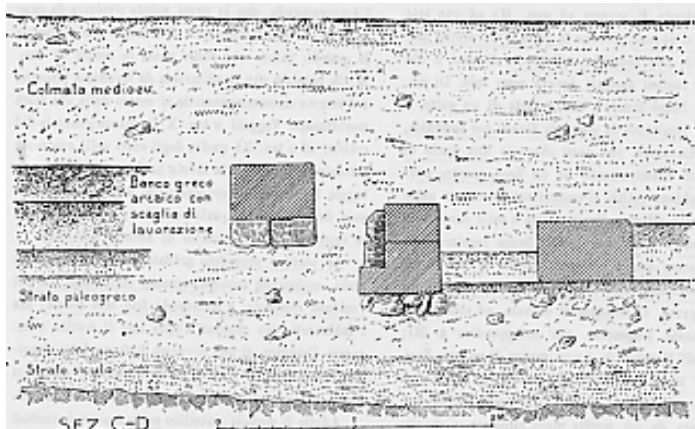


Fig. 9a

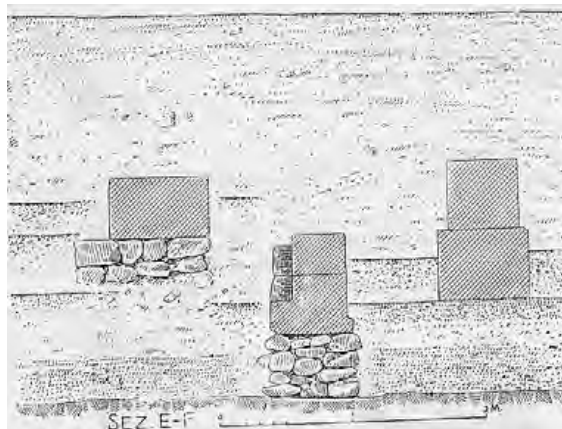


Fig. 9b

Successivamente, il muro “B” sarebbe stato sostituito dal setto “A”, costruito dopo la fine del VII ma prima dell’inizio del V sec. a.C. Infine, sarebbe stato innalzato il muro “C”, la cui appartenenza all’epoca dinomenide verrebbe attestata tanto dal materiale edilizio, quanto dalla quota di spiccato⁵¹⁰.

Per quanto riguarda la funzione, poi, Orsi attribuiva i tre muri a fasi diverse dell’*hóros* meridionale del *témenos* scoperto in via Minerva. Ma non concordava con questa ipotesi G. Voza per il quale, invece, i setti avrebbero costituito i lati di una delle due *stoai* di delimitazione dello spazio sacro⁵¹¹. Tuttavia la presenza di un portico, che era stata scartata già da Orsi, ha suscitato nuovi dubbi in D. Mertens, il quale nella situazione prospettata da Voza vede riflessa la realtà monumentale emersa presso l’*agorá* di Megara Hyblaea⁵¹².

Ora, sebbene l’esiguità dell’area indagata e l’alterazione della stratificazione archeologica in epoca tarda non permettano di stabilire con certezza la funzione dei muri, tuttavia pare plausibile ipotizzare con l’Orsi l’appartenenza dei resti a tre diverse fasi di vita dell’*hóros*. Infatti, per motivi tecnici e stratigrafici il muro “B” andrebbe in fase con l’altare a dado ed il suo rifacimento, mentre il muro “A” con il tempio arcaico e il muro “C” con la ristrutturazione dinomenide del santuario.

⁵⁰⁹ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 478.

⁵¹⁰ L’attribuzione del livello storico più basso ad epoca <<paleogreca>> è stata proposta dall’Orsi sulla base del rinvenimento in esso di frammenti ceramici protocorinzi. Invece, la datazione in epoca dinomenide degli strati superiori è stata avanzata dallo studioso per la presenza di resti vascolari attici a figure nere della fine del VI-primi del V sec. a.C.; dalla coroplastica, rappresentata da una statuina di offerente con porcellino, da un cane e da due testine: una di gallo ed una di cinghiale; ed infine degli scarti di lavorazione dei blocchi in calcare bianco utilizzati per la costruzione dell’*Athánaion*. Fra la ceramica a figure nere lo studioso segnalava la presenza di ca. sei anfore panatenaiche e di uno *skýphos* con figura di civetta. Secondo Orsi, poiché i materiali provenivano dalla stipe sacra obliterata dal Tempio dorico, era possibile riconoscere nell’edificio di culto un *Athánaion*. Al riguardo si veda: Orsi 1918*, coll. 474; 487-496.

⁵¹¹ Per la collocazione delle *stoai* si veda: Voza 1999*, pp. 84-85. Per la confutazione dell’ipotesi di ricostruzione avanzata dal Voza si veda: *supra*, n. CXCIII, 3.

⁵¹² Per il riconoscimento della funzione svolta dai muri si veda: Orsi 1918*, col. 484. Invece, contro l’ipotesi proposta da Voza si veda: Mertens 2006, p. 75.

CCX, 2) *Naískos dedalico*. Descrizione

Pínax in calcare di 11 x 10 x 43 cm

Il *naískos* fu scoperto il 16 marzo del 1917 durante lo scavo dell'angolo nord-orientale del cortile dell'Arcivescovado. Il rilievo, realizzato in calcare bianco, misurava 11 cm di altezza per 10 cm di altezza per 43 cm di spessore e raffigurava la fronte di un edificio decorata dall'alto con una zona ad onda e, al disotto, con tre fasce di cui quella centrale a tratti obliqui. La cornice, poi, era sostenuta da due ante con incisi fiori di loto e delimitanti lo specchio centrale dal quale emergeva una figura con lunghe trecce laterali (fig. 10).



Fig. 10

CCX, 3) *Commento*

Il monumento era stato rinvenuto in giacitura secondaria nello strato attribuito dall'Orsi all'epoca dinomenide perché, accanto alle scaglie di calcare conchigliifero con tracce di combustione, comparivano tanto resti di lavorazione dell'*Athánaion*, quanto frammenti ceramici attici della fine del VI/primi del V sec. a.C.⁵¹³. Per quanto riguarda la cronologia, poi, lo studioso datava il pezzo al periodo dedalico in base allo stile⁵¹⁴.

⁵¹³ Lo strato si attestava fra m 1,35 e m 2,02 dal p.d.c.

⁵¹⁴ Per il *naískos* si veda: Orsi 1918*, coll. 496-499.

CCXI, 2) Parte nord-orientale di edificio. Descrizione

Cortine murarie di 3,60 m x 2,90 m disposte ad angolo retto

Nel 1917 lo scavo condotto nel cortile dell'Arcivescovado portò alla luce i resti di due cortine in arenaria disposte ad angolo retto. La prima, larga m 0,60, era disposta parallelamente ai muri A, B e C in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est e conservava i conci della fondazione e della prima assise di spiccato. Mentre la seconda cortina, rimasta nel solo filare di fondazione, si appoggiava al centro dell'altra e misurava m 0,50 di larghezza⁵¹⁵ (fig. 11).

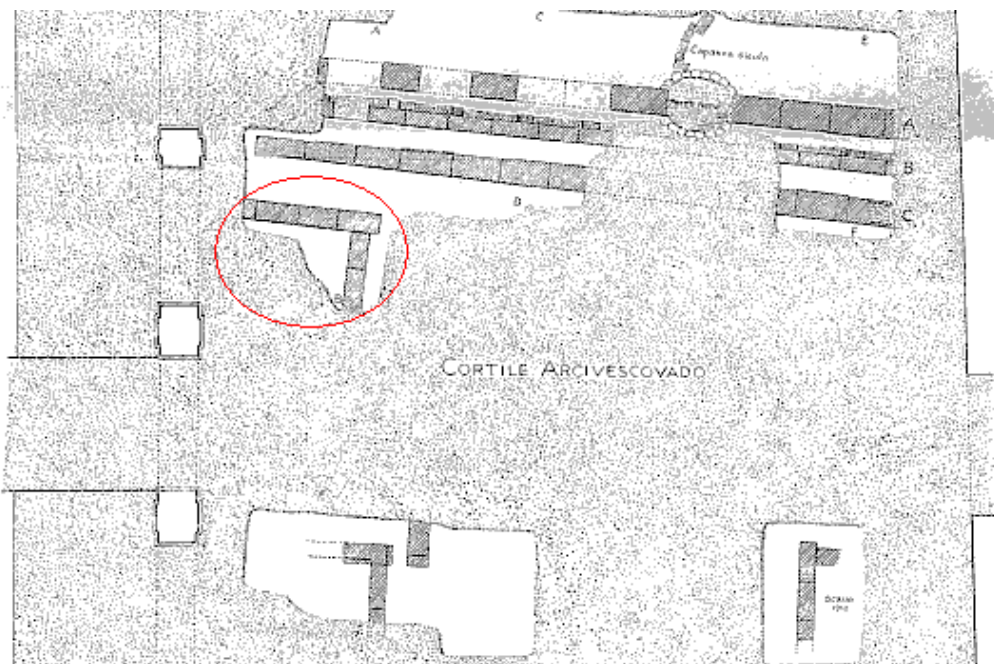


Fig. 11

CCXI, 3) Commento

P. Orsi, che dirigeva i lavori, riconobbe nell'incontro dei muri l'angolo cantonale di un edificio. Tuttavia, tanto le relazioni fisiche tra le strutture, quanto le dimensioni dei blocchi suggeriscono di riconoscere nella cortina nord-nord-est/sud-sud-ovest un setto interno. Poi, passando alla cronologia, poiché da una parte la trincea di fondazione dei muri tagliava lo strato <<paleogreco>>, che ha restituito frammenti ceramici protocorinzi e dall'altra il livello dinomenide si appoggiava al primo blocco di spiccato, è possibile datare la costruzione fra la fine del VII sec. a.C. e quella del secolo successivo (fig. 12).

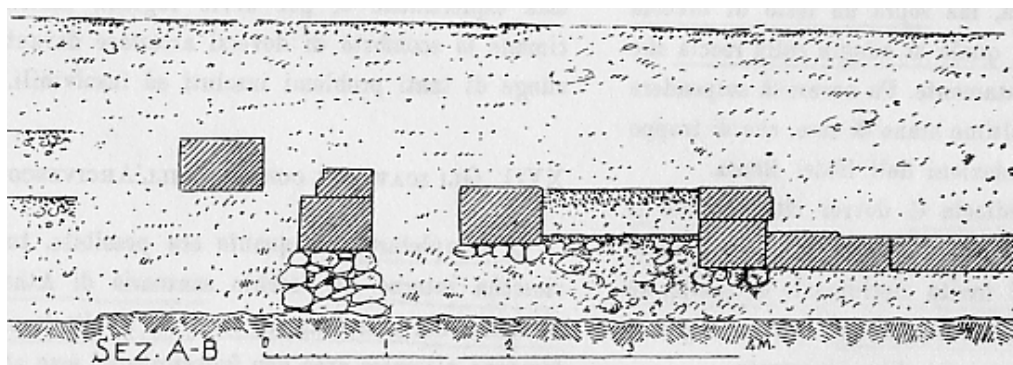


Fig. 12

⁵¹⁵ Al riguardo si veda: Orsi 1918*, col. 482.

CCXII, 2) Angolo nord-orientale di edificio. Descrizione

Cortine murarie di 1,30 m x 1,60 m disposte ad angolo retto

Nel 1917 lo scavo condotto nell'angolo sud-occidentale del cortile dell'Arcivescovado portò alla luce a 1,12 m dal p.d.c. le fondazioni in blocchi di arenaria di due muri, allettate nello strato <<paleogreco>>.

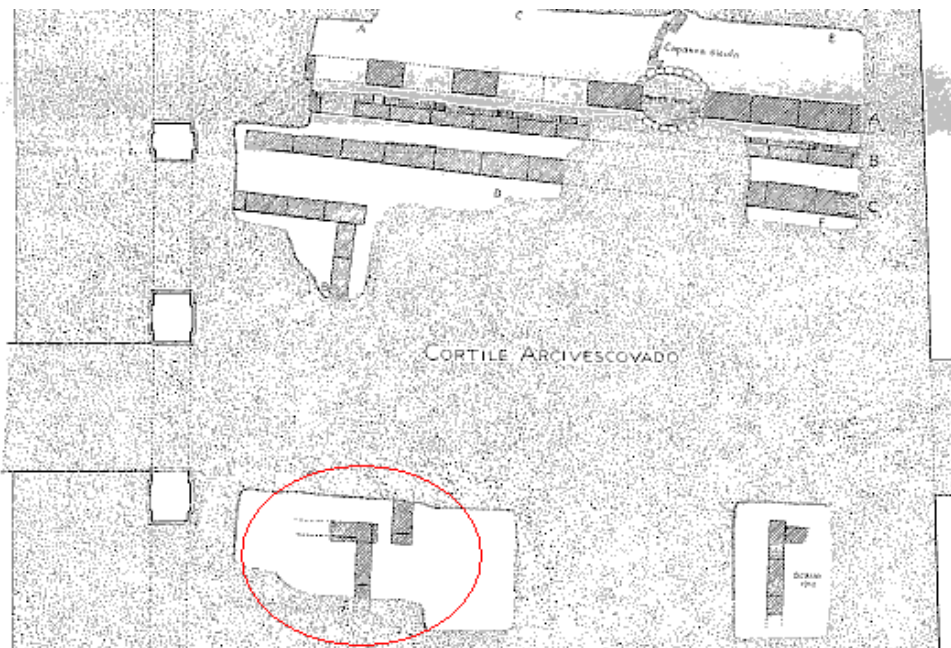


Fig. 13

Della prima, disposta in senso est/ovest, rimaneva il concio della testata orientale largo 60 cm e profilato sulla superficie a T rovesciata per marcare lo spiccatto (fig. 14).

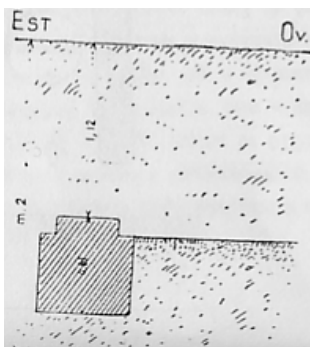


Fig. 14

Invece della seconda, ortogonale alla prima, erano stati scoperti due elementi di 50 cm ca. di spessore⁵¹⁶.

CCXII, 3) Commento

I dati tecnici e le relazioni strutturali suggeriscono di riconoscere nei resti l'angolo nord-orientale di un edificio, la cui cronologia non è definibile a causa degli sconvolgimenti subiti dalla stratigrafia. Tuttavia la quota di spiccatto, attestata a 1,20 m ca. dal p.d.c., indicherebbe una seriorità della costruzione rispetto alle altre strutture incontrate nel cortile, dalle quali inoltre si distingue per l'orientamento divergente.

⁵¹⁶ Per l'angolo si veda: Orsi 1918*, col. 482.

CCXIII, 2) Angolo di piccola costruzione. Descrizione

Allineamento di blocchi con porzione dell'angolo nord-ovest 2,53 x 0,50 m ca.

Nell'estremità sud-orientale del cortile, a m 1,90 dal p.d.c., furono scoperti due muri disposti ad angolo retto e pertinenti ad una piccola costruzione. Il primo setto, disposto in senso nord-nord-est/sud-sud-ovest, conservava due filari in blocchi squadrati per la lunghezza di m 2,53. Mentre il secondo tratto, disposto ortogonalmente al primo, presentava due conci sovrapposti di m 0,50 di lunghezza. Inoltre, entrambe le cortine insistevano su fondazioni in scaglie di pietra alte m 0,94 ed allettate sul piano roccioso (fig. 15).

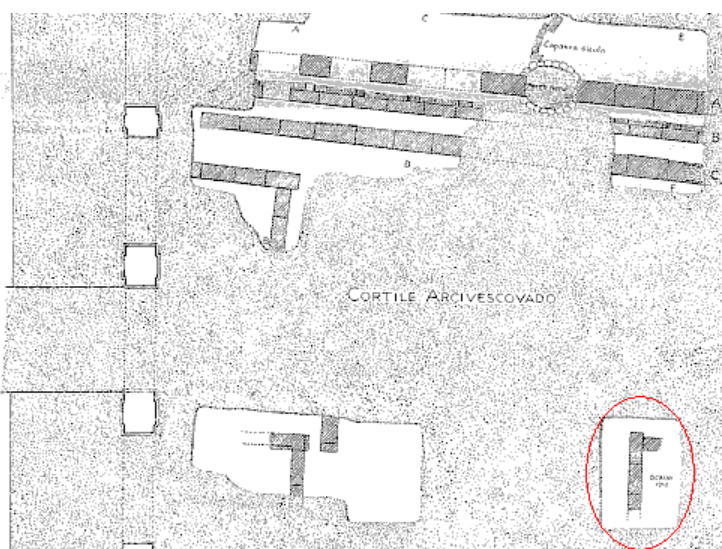


Fig. 15

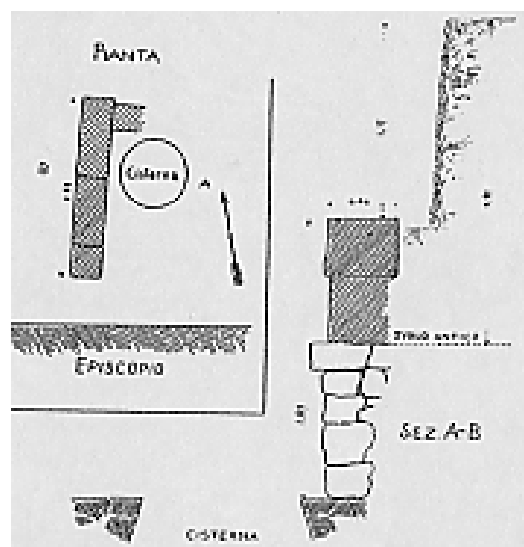


Fig. 16

CCXIII, 3) Commento

In base alla planimetria, Orsi attribuiva i resti all'angolo nord-occidentale di un'abitazione greca, datata in <<buona epoca>> dai frammenti ceramici <<protocorinzi-geometrici e corinzi>> rinvenuti nei livelli più profondi della stratificazione. Tuttavia, alcuni dettagli tecnici suggeriscono di riconsiderare la funzione dei muri nei quali, piuttosto che un cantonale, andrebbe riconosciuto l'incontro del fianco esterno di una struttura con un setto interno. Inoltre, la profilatura alla base del blocco sommitale del lato lungo, marcando lo spiccato, indicherebbe il piano antico di frequentazione che, pertanto, andrebbe rialzato di ca. m 0,50 rispetto alla quota fornita dall'archeologo di Rovereto, attestandosi così a m 1,50 ca. dal p.d.c. (fig. 16).

Infine, passando alla cronologia, sebbene non siano state esplicitate le relazioni fra strati e strutture, la presenza di ceramica corinzia nei livelli più profondi della stratificazione costituirebbe un *terminus post quem* per la realizzazione dell'edificio, che quindi andrebbe datata a non prima della metà del VI sec. a.C.⁵¹⁷.

⁵¹⁷ Al riguardo si vedano: Orsi 1910, pp. 521-522; *Id.* 1918*, col. 483.

CCXIV, 2) Cisterna conica. Descrizione

Bocca di cisterna conica di m 0,90 di diametro

Nell'estremità sud-orientale del cortile, ad est della piccola costruzione testé descritta, fu scoperta l'imboccatura di una cisterna antica, la cui esplorazione fu interrotta a livello superficiale per motivi statici. La cavità, scavata sul banco roccioso a m 2,86 dal p.d.c., presentava l'apertura circolare di m 0,90 ca. di diametro ed il tratto superiore del condotto tronco-conico (fig. 17).

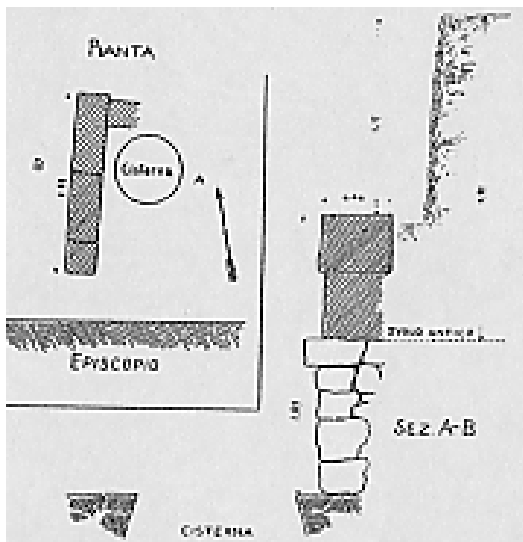


Fig. 17

CCXIV, 3) Commento

Il rinvenimento di uno strato di breccia al disopra della bocca della cisterna ed ai suoi lati spinse l'Orsi ad ipotizzare che la struttura non fosse stata portata a compimento. Tuttavia, poiché i muri della struttura vicina rispettano la bocca della cavità, sembra plausibile ipotizzare la pertinenza dell'apprestamento idrico all'edificio contiguo⁵¹⁸.

⁵¹⁸ Per l'edificio finitimo si veda: *supra*, n. CCXIII.

CCXV, 2) Testina fittile modiatata. Descrizione

Frammento coroplastico di 6,8 cm di altezza

Fra il 1941 ed il 1947 la trasformazione di una cisterna in rifugio antiaereo nel cortile dell'Arcivescovado portò alla luce una piccola testa femminile coperta di modio. Il frammento, caratterizzato da una folta capigliatura, conservava l'ovale tondo del volto ornato di orecchini a disco e parte del collo (fig. 18).



Fig. 18

CCXV, 3) Commento

I caratteri stilistici del pezzo suggerirono a L. Bernabò Brea di datare l'artefatto fra la fine del V ed i primi del IV sec. a.C. Inoltre, la scoperta del frammento coroplastico in prossimità del c.d. *Athánaion* spinse lo studioso ad ipotizzarne la provenienza da una stipe votiva del santuario⁵¹⁹.

⁵¹⁹ Per la testina fittile si veda: Bernabò Brea 1947**, p. 194.

CCVI-CCXV, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Planimetria generale dello scavo all'interno del cortile dell'Arcivescovado (da Orsi 1918*, tav. X).
- Fig. 2 Disegno della macina con macinello rinvenuti nello strato proto-storico (da Orsi 1918*, col. 485, fig. 75).
- Fig. 3 Sequenza stratigrafica rilevata a nord del muro settentrionale in prossimità del focolare siculo (da Orsi 1918*, col. 481, fig. 72).
- Fig. 4 Disegno della pentola sicula presente nel focolare posto a nord del muro settentrionale (da Orsi 1918*, col. 487, fig. 79).
- Fig. 5 Planimetria degli scavi nel cortile dell'Arcivescovado con indicazione del Muro A (da Orsi 1918*).
- Fig. 6 Planimetria degli scavi nel cortile dell'Arcivescovado con indicazione del Muro B (da Orsi 1918*).
- Fig. 7 Prospetto, visto da nord, del muro centrale "B" con incassi sulla fronte nord ed un pilastro ancora *in situ* (da Orsi 1918*, coll. 475-476, fig. 67).
- Fig. 8 Planimetria degli scavi nel cortile dell'Arcivescovado con indicazione del Muro C (da Orsi 1918*).
- Fig. 9 a Sezione nord/sud rilevata lungo la retta c-d passante per i tre muri "A", "B" e "C" (da Orsi 1918*, coll. 477-478, fig. 69).
- Fig. 9b Sezione nord/sud rilevata lungo la retta e-f passante per i tre muri "A", "B", "C" (da Orsi 1918*, coll. 479-480, fig. 70).
- Fig. 10 "Naîskos" in calcare bianco rinvenuto nell'angolo nord-orientale del cortile dell'Arcivescovado (da Orsi 1918*, coll. 497-498, fig. 89).
- Fig. 11 Planimetria generale degli scavi condotti nel cortile dell'Arcivescovado con cerchiati i resti della costruzione a nord-ovest (da Orsi 1918*).
- Fig. 12 Sezione nord/sud rilevata lungo la retta a-b passante per i tre muri "A", "B", "C" e l'angolo nord-est dell'edificio a sud-ovest (da Orsi 1918*, coll. 477-478, fig. 68).
- Fig. 13 Planimetria generale degli scavi condotti nel cortile dell'Arcivescovado con cerchiati i resti della costruzione a sud-ovest (da Orsi 1918*).
- Fig. 14 Sezione rilevata sul blocco d'angolo nord-est dell'edificio rinvenuto a sud-ovest del cortile dell'Arcivescovado (da Orsi 1918, col. 482, fig. 73).
- Fig. 15 Planimetria generale degli scavi condotti nel cortile dell'Arcivescovado con cerchiati i resti della costruzione a sud-est (da Orsi 1918*).
- Fig. 16 Pianta e sezione del muro e della cisterna rinvenuti nell'angolo sud-orientale del cortile dell'Arcivescovado (da Orsi 1910, p. 522, fig. 2).
- Fig. 17 Pianta e sezione del muro e della cisterna rinvenuti nell'angolo sud-orientale del cortile dell'Arcivescovado (da Orsi 1910, p. 522, fig. 2).

Fig. 18

Testina Fittile con modio sul capo proveniente dall'ampliamento di una cisterna nel cortile dell'Arcivescovado (da Bernabò Brea 1947, p. 194, fig. 2).

CCVI-CCXV, 5) Bibliografia essenziale

Pigorini 1911

L. Pigorini in L. Pigorini, R. Pettazzoni, *Notizie diverse*, in *BPI* XXXVII, 4-8, 1911, pp. 109-111.

Orsi 1918*

P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 472-487.

Bernabò Brea 1947**

L. Bernabò Brea, *Siracusa*, in *NSc* 1947, p. 194.

Lo scavo di Piazza Duomo

1) Storia delle ricerche

La progettazione di una nuova pavimentazione nel centro di Ortigia, in Piazza Duomo, spinse le autorità preposte all'esplorazione archeologica del sottosuolo cittadino. Così, fra il 1992 ed il 1993, G. Voza ha indagato l'area antistante il Palazzo arcivescovile, riportando alla luce parte di una *plateia* in funzione dall'epoca arcaica.

Fra il 1996 ed il 1998, poi, l'indagine è stata estesa a tutta la piazza, dove la scoperta di pochi strumenti in ossidiana e di un solo frammento ceramico neolitico ha spinto lo studioso ad ipotizzare una frequentazione sporadica del sito a partire dal V millennio a.C.⁵²⁰. Più consistenti, invece, sono apparse le tracce dell'epoca protostorica: infatti, nel settore compreso fra l'Arcivescovado e l'ex Museo Archeologico, il banco roccioso presentava alcuni tagli per l'alloggiamento di una capanna dell'età del Bronzo antico⁵²¹. La stessa cronologia, poi, è stata proposta per un consistente gruppo di materiali che, rinvenuti davanti la facciata del Duomo, appartenevano alla cultura di Castelluccio. Qui, inoltre, sono apparsi due pozzetti con destinazione culturale⁵²² (fig. 1).

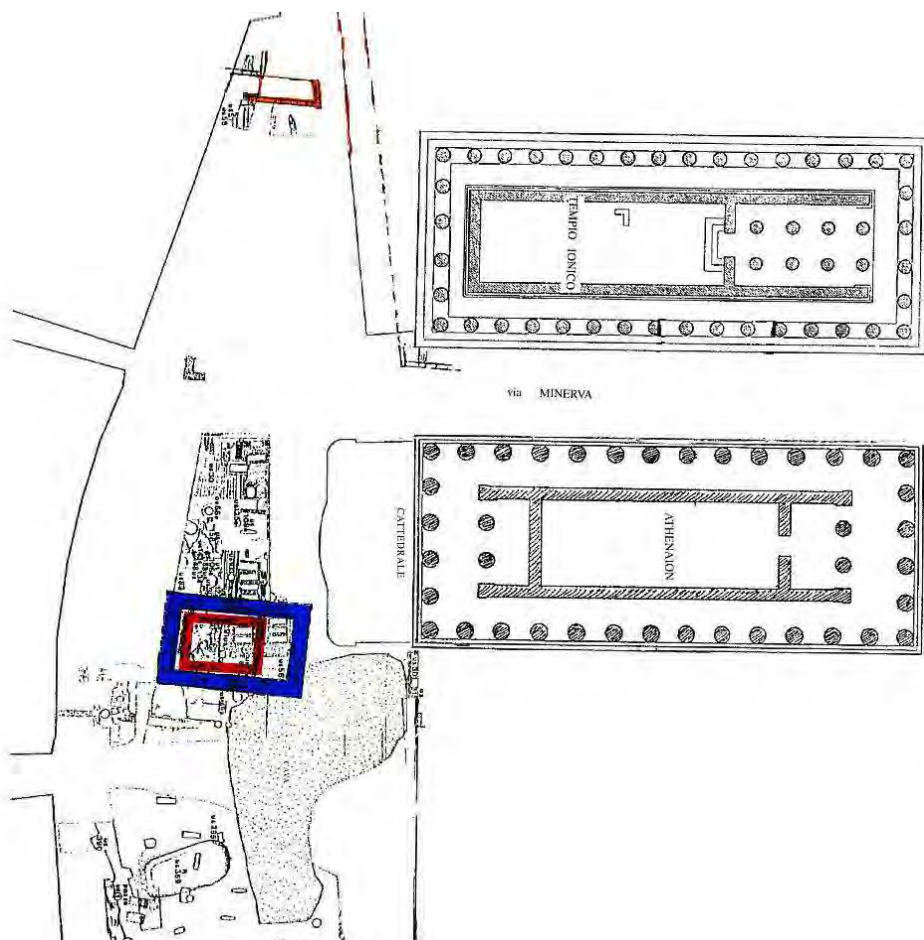


Fig. 1

⁵²⁰ Il frammento ceramico neolitico è stato rinvenuto in uno degli strati più profondi del saggio praticato a nord-ovest del piazzale, davanti la fronte del Palazzo Beneventano del Bosco. Al riguardo si vedano: Crispino 1999, p. 21; Voza 1999*, p. 10.

⁵²¹ Per la capanna si veda: *infra*, n. CCXXI.

⁵²² Al riguardo si veda: Voza 1999*, p. 10.

Successivamente, l'ampliamento dello scavo a sud-ovest della fronte della cattedrale ha portato alla luce numerosi resti pertinenti a fasi diverse della vita della città. Così, oltre agli avanzi di un *oikos* inglobati all'interno delle fondazioni di un edificio della seconda metà del VII sec. a.C., sono state individuate numerose fossette votive, un pozzo contenente ceramica ed ossa animali, un muro in pietrame di incerta funzione legato con malta pozzolanica ed un recinto funerario contenente tombe datate fra il VII ed il XIV sec. d.C.⁵²³ (fig. 2).

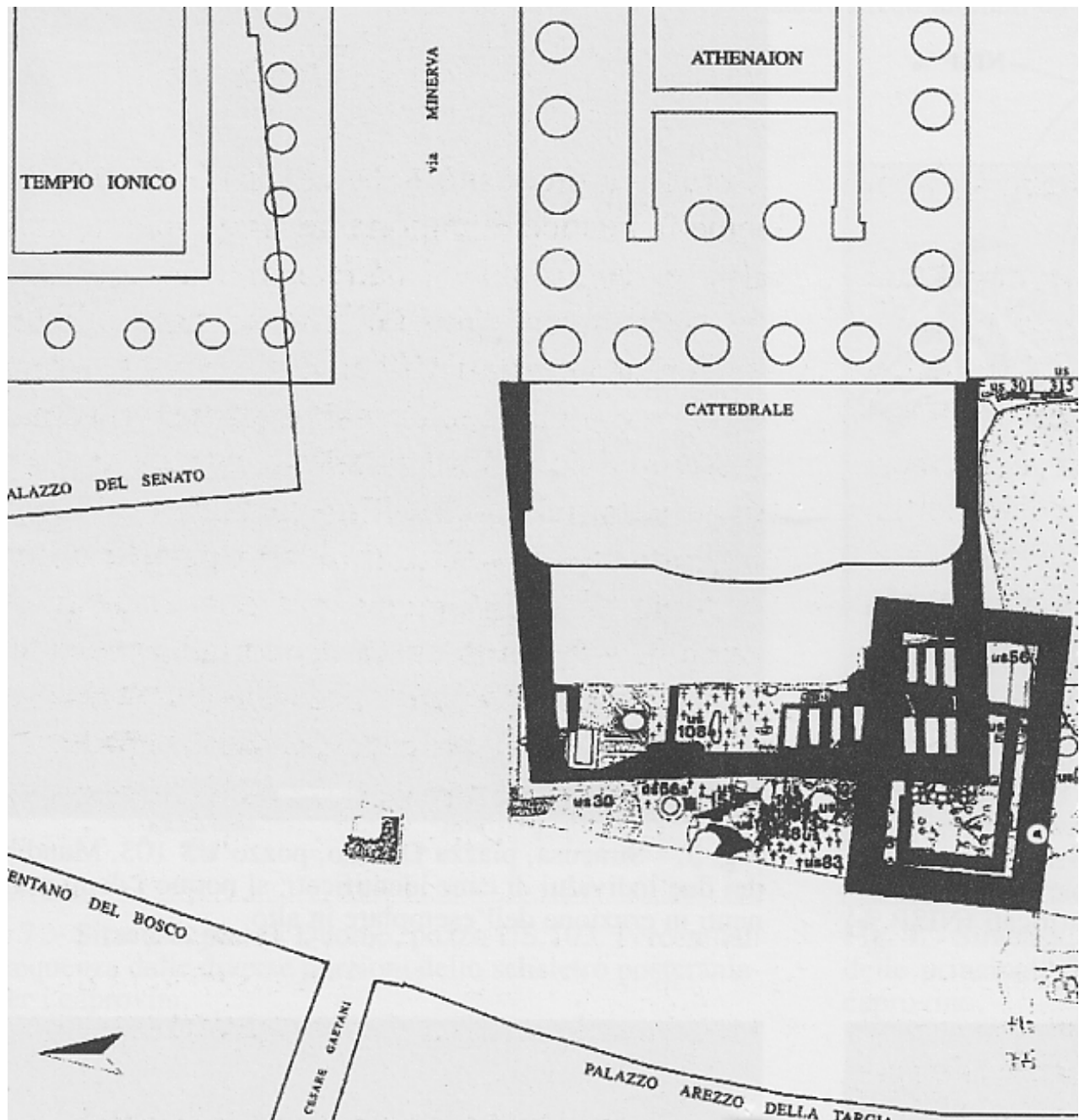


Fig. 2

⁵²³ La continuità di vita nell'area di piazza Duomo ha causato la distruzione dei livelli superficiali della stratificazione archeologica: infatti, lo scavo ha rivelato che il piano roccioso affiorava a soli m 0,50 dal p.d.c. Al riguardo si veda: Voza 1999**, p. 10.

2) Descrizione

Segue la descrizione analitica dei singoli monumenti.

CCXVI, 2) Pozzetto n. 1. Descrizione

Pozzetto votivo del Bronzo antico

Fra il 1996 ed il 1998 le indagini condotte nell'area delle piazza, davanti la fronte occidentale del Duomo, hanno portato alla luce due pozzetti contenenti materiale archeologico di epoca proto-storica. Il primo da nord, denominato US 148, si trovava 13 m ca. ad ovest della facciata del Duomo, era di forma circolare e misurava 41 cm di profondità per 36 cm di diametro. (fig. 3).

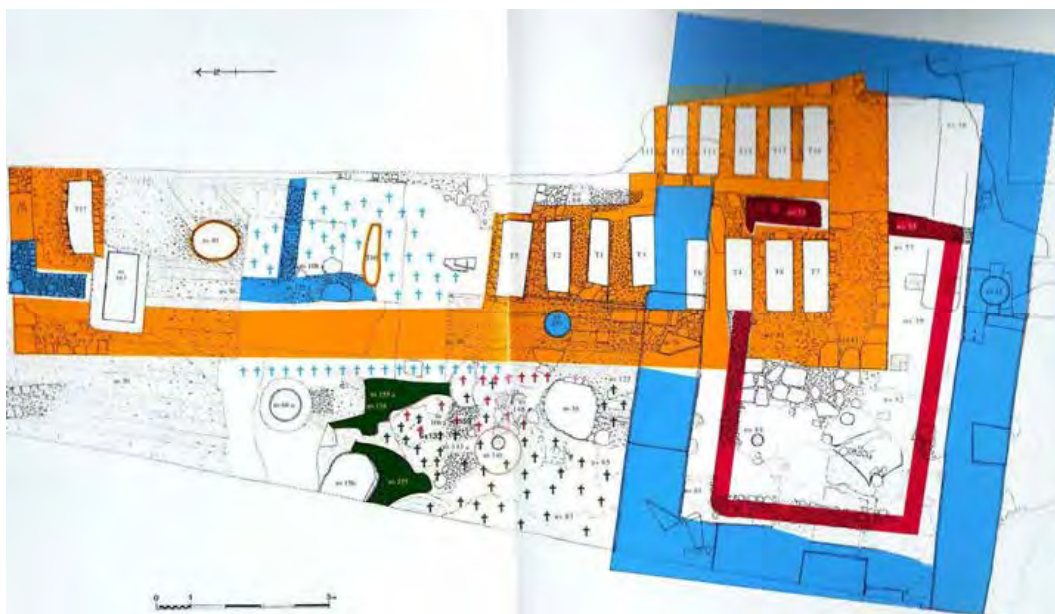


Fig. 3

La cavità, che era stata sigillata con pietrame e terra compattata, conteneva ancora il riempimento costituito da resti ossei animali, carbone e frammenti fittili⁵²⁴ (figg. 4-5).



Fig. 4

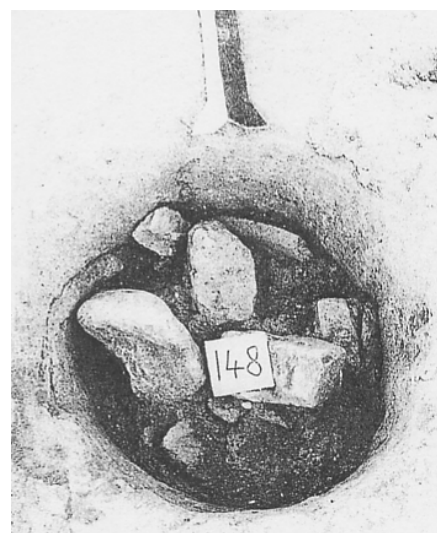


Fig. 5

⁵²⁴ Per i materiali rinvenuti all'interno della cavità n. 1 si veda: Crispino 1999, p. 21.

CCXVII, 2) Pozzetto n. 2. Descrizione

Pozzetto votivo del Bronzo antico

Fra il 1996 ed il 1998 le indagini condotte nell'area delle piazza, davanti la fronte occidentale del Duomo, hanno portato alla luce due pozzetti contenenti materiale archeologico di epoca proto-storica. Il secondo da nord, denominato US 88, è stato scoperto a 14 m ca. ad ovest della facciata del Duomo, in prossimità dell'angolo nord-occidentale dell'*oikos* arcaico (fig. 6).

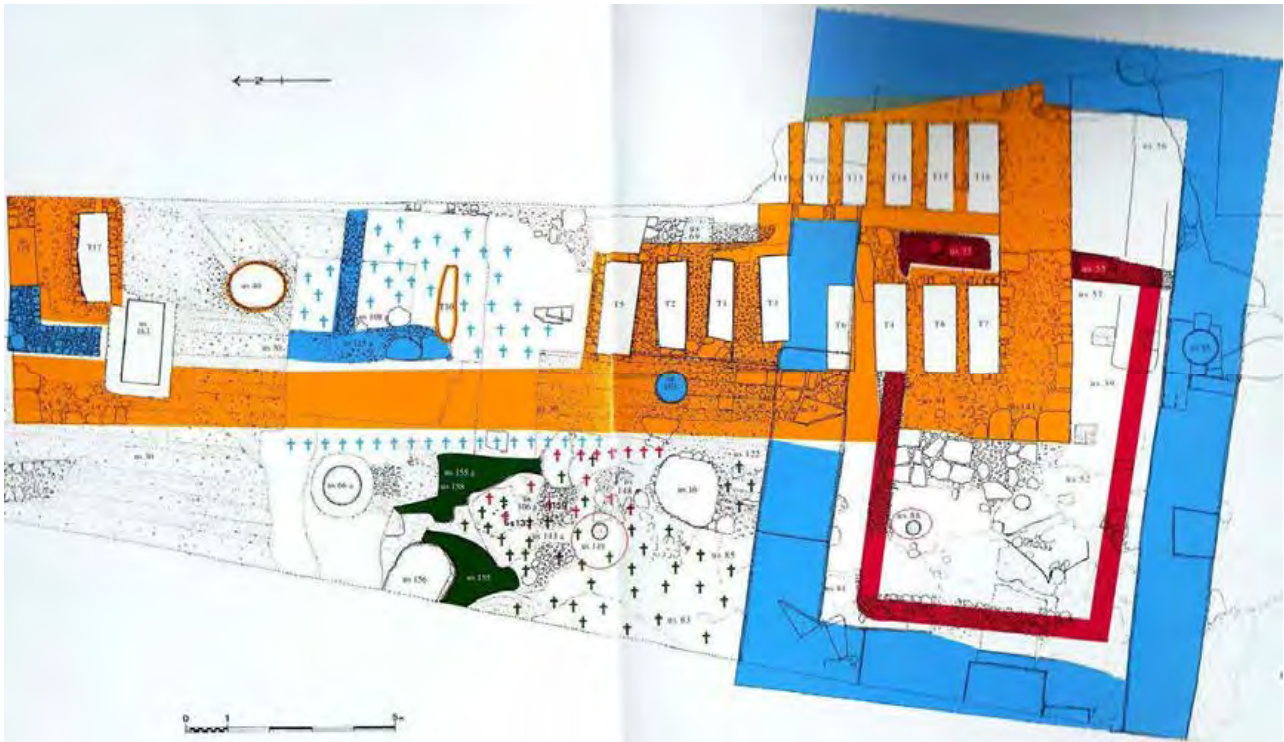


Fig. 6

La cavità, di forma circolare, era profonda 37 cm e presentava l'apertura di 34 cm di diametro.

CCXVI-CCXVII, 3) Commento

La presenza di materiali organici e ceramici combusti all'interno delle fossette ha spinto G. Voza a riconoscere in esse due pozzetti votivi. Inoltre, le cavità sono state assegnate dallo scavatore all'epoca della cultura di Castelluccio e datate in termini di cronologia assoluta fra il XXII ed il XIX a.C.⁵²⁵.

⁵²⁵ Al riguardo si veda: Voza 1999**, p. 10.

CCXVIII, 2) US 103. Descrizione

Pozzo di m > 17 di profondità

Il pozzo "US 103", scoperto a nord del sacello alto-arcaico, presentava la bocca circolare di 0,80 m di diametro. Il riempimento, composto da frammenti ceramici e da resti ossei animali, è stato asportato fino alla profondità di m -17 per motivi di sicurezza (fig. 7).

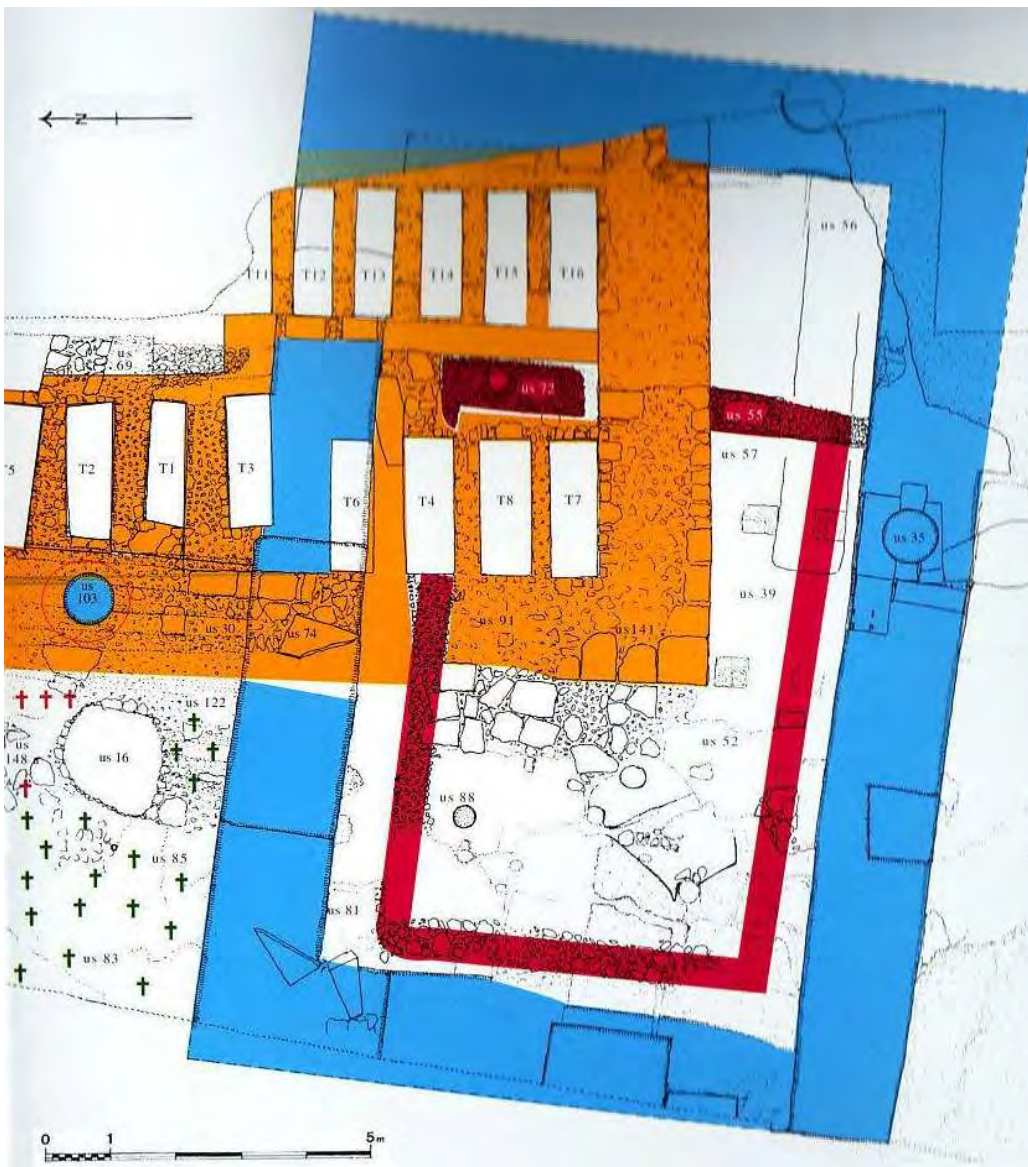


Fig. 7

CCXVIII, 3) Commento

Il pozzo ha restituito ceramica datata fra la prima metà del VI ed il V sec. a.C., unita a carboni, ossa, scorie di bronzo e di ferro, argilla sterile e pietrame. Nella stessa colmata, inoltre, sono state recuperate tre teste fittili di statuine femminili: due con alto *pólos* ed una con basso copricapo, datate nella seconda metà-fine del VI sec. sec. a.C., un frammento di arula con rilievo zoomorfo, un'antefissa gorgonica e, nella parte sommitale del riempimento, due monete bronzee del IV sec. a.C. battute da Siracusa⁵²⁶.

⁵²⁶ Il pozzo ha restituito numeroso materiale ceramico. Fra questo comparivano frammenti di un *alábastron* e di un' *oinochóe* del corinzio medio; *stámnoi*, *arýballoi*, *kotýlai* e una pisside del corinzio tardo. Alcuni frammenti di coppe

Poi, accanto allo studio dei resti inorganici, l'analisi osteologica ha permesso di identificare le razze animali relative a bovini, caprovini, maiali, cani ed a due specie ittiche: la palamita ed il tonnetto. Inoltre, l'esame condotto sulle dentature, nonché sul grado di saldatura delle epifisi postcraniali, ha chiarito che gli ossi appartenevano ad individui giovani o giovanissimi. In particolare per il gruppo dei caprovini, è stato possibile accertare una bassa incidenza di femori, rotule e tibie, dettata secondo S. Chiraldi dalla pratica sacrificale⁵²⁷ (figg. 8-10).

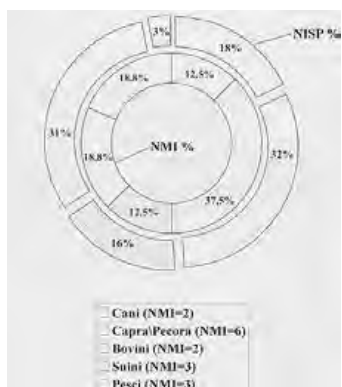


Fig. 8

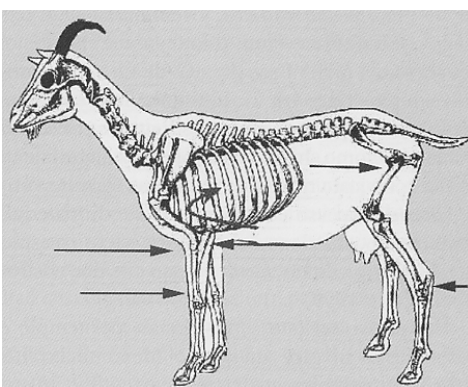


Fig. 9

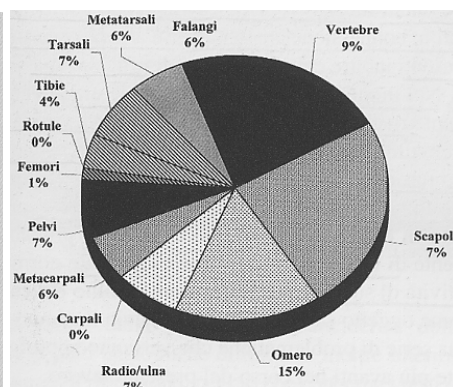


Fig. 10

Quindi, poiché la lettura della stratigrafia ha evidenziato che i resti zoologici erano concentrati in un solo punto della sequenza, quest'ultimo studioso ha proposto di riconoscere in essi un fenomeno di discontinuità nel rituale, altrimenti attestato dai soli frammenti fittili⁵²⁸.

Infine, la presenza di avanzi di due cani potrebbe costituire un indizio per la definizione della divinità dedicataria del complesso culturale: infatti, come ha sottolineato Chiraldi, il sacrificio di individui di tale specie, considerata impura nel mondo greco antico, è attestato raramente dalle fonti letterarie e, in ogni caso, in connessione con la dea Ekáte⁵²⁹.

ioniche tipo B2 della prima metà del VI sec. a.C.; un piatto con anse a rocchetto ed una *lekane* entrambi di fabbrica greco-orientale e del VI sec. a.C. Frammenti di ceramica attica a vernice nera databili dalla metà del VI al V sec. a.C. ed una coppa a vernice nera calcidese di VI sec. a.C. La ceramica locale acroma era rappresentata da brocchette ovoidali, olle monoansate e lucerne databili dalla seconda metà del VI sec. a.C. Per i pozzi ed i loro riempimenti si vedano: Crispino 1999, pp. 37-41; Voza 1999*, pp. 12-14.

⁵²⁷ Al riguardo si veda: Chiraldi 2008, p. 35.

⁵²⁸ I resti ossei sono stati rinvenuti unicamente nel livello compreso fra la profondità di m 12,22 e quella di m 12,93. Per la giacitura dei resti ossei all'interno del pozzo si veda: Chiraldi 2008, pp. 34-35. Per il riempimento del pozzo si veda: *supra*, penultima nota.

⁵²⁹ Per il culto di Ekáte si veda: Burkert 2003, pp. 333-334. Invece, per il sacrificio dei cani nel mondo greco antico si veda: Chiraldi 2008, p. 35.

CCXIX, 2) *Oïkos alto-arcaico. Descrizione*

Edificio ad *oïkos* di 6 x 9,20 m

La struttura, scoperta ad ovest della facciata del Duomo, era di forma rettangolare e conservava le sole fondamentazioni. Il basamento, realizzato in pietrame messo in opera a secco, era stato allettato su un sottile strato di terra sovrapposto al banco roccioso. L'esame dei resti ha indotto lo studioso ad ipotizzare un edificio di 6 x 9,20 m, disposto con il lato lungo in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est e con un alzata in legno o in mattoni crudi (fig. 11).

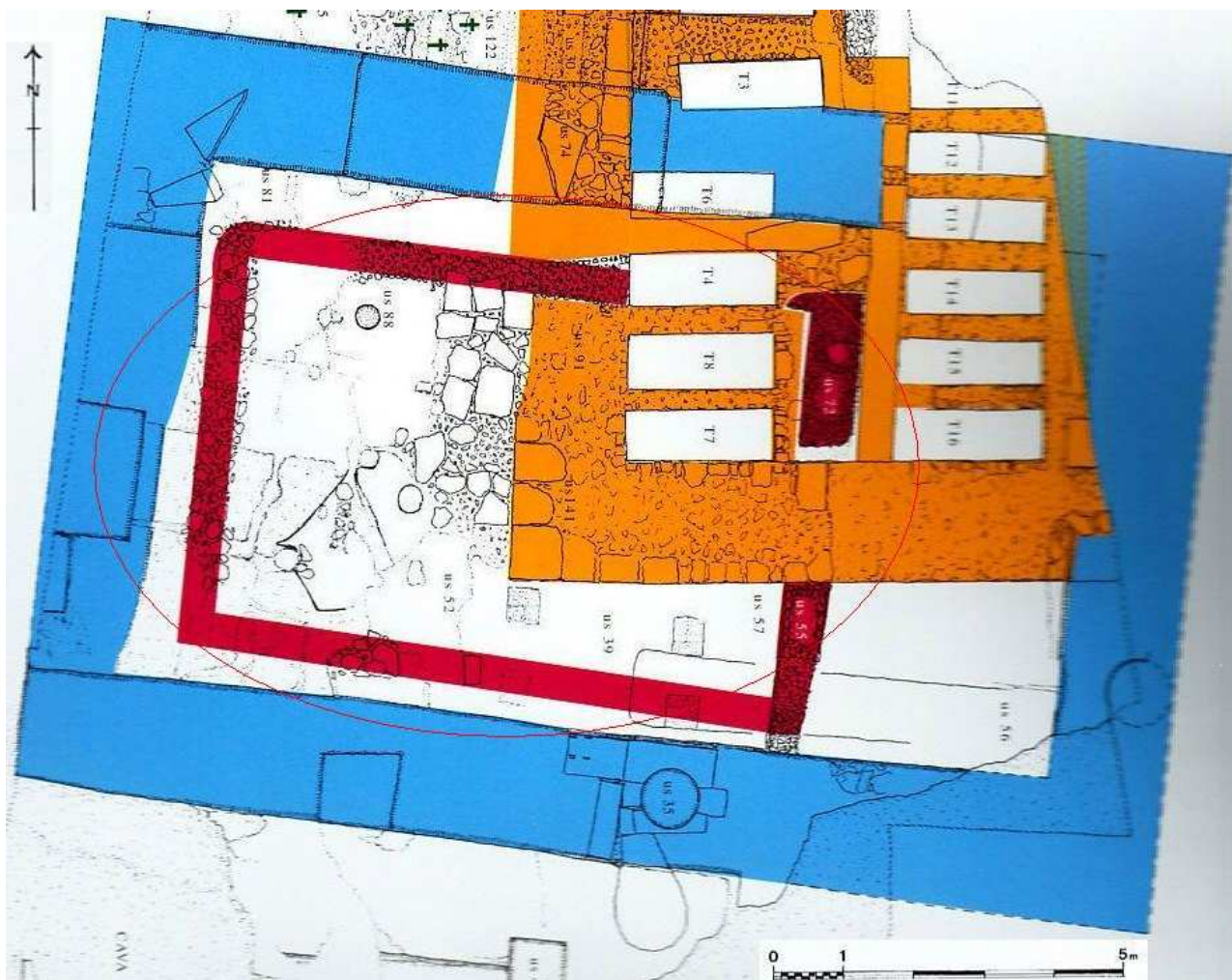


Fig. 11

CCXIX, 3) *Commento*

G. Voza, che dirigeva gli scavi, ha proposto di datare l'erezione del sacello fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C., in base ai materiali ceramici rinvenuti sul battuto esterno verso nord-ovest (US 81). Tuttavia, sebbene la posizione stratigrafica dei resti attestata poco al disopra del banco roccioso concordi con tale datazione, l'analisi della pianta di scavo suggerisce di riesaminare il problema. Infatti, la fondazione dell'angolo sud-orientale dell'*oïkos* sembrerebbe tagliare l'US 56, dalla quale proviene un frammento a vernice nera con testa maschile coronata di alloro e datato nel IV sec. a.C.⁵³⁰. Pertanto, qualora fosse provata la provenienza del coccio da tale unità stratigrafica, la cronologia del piccolo edificio andrebbe ribassata.

⁵³⁰ Per l'edificio e la sua cronologia si vedano: Crispino 1999, p. 24; Voza 1999*, p. 12; *Id.* 1999**, p. 79. Invece, per il frammento a vernice nera dall'US 56 si veda: Crispino 1999, p. 27.

CCXX, 2) Edificio di culto alto-arcaico. Descrizione

Edificio rettangolare di 10,50 x 16,20 m

Del tempio, andato distrutto già in epoca antica, si conservano gli incassi nella roccia per le fondazioni ed un elemento del timpano, rinvenuto nella trincea settentrionale. All'interno del perimetro, poi, erano stati inglobati i resti del precedente *oikos* alto-arcaico.

L'esame degli scassi ha permesso di ricostruire un edificio di 10,50 per 16,20 m, disposto con il lato lungo in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est (fig. 12).

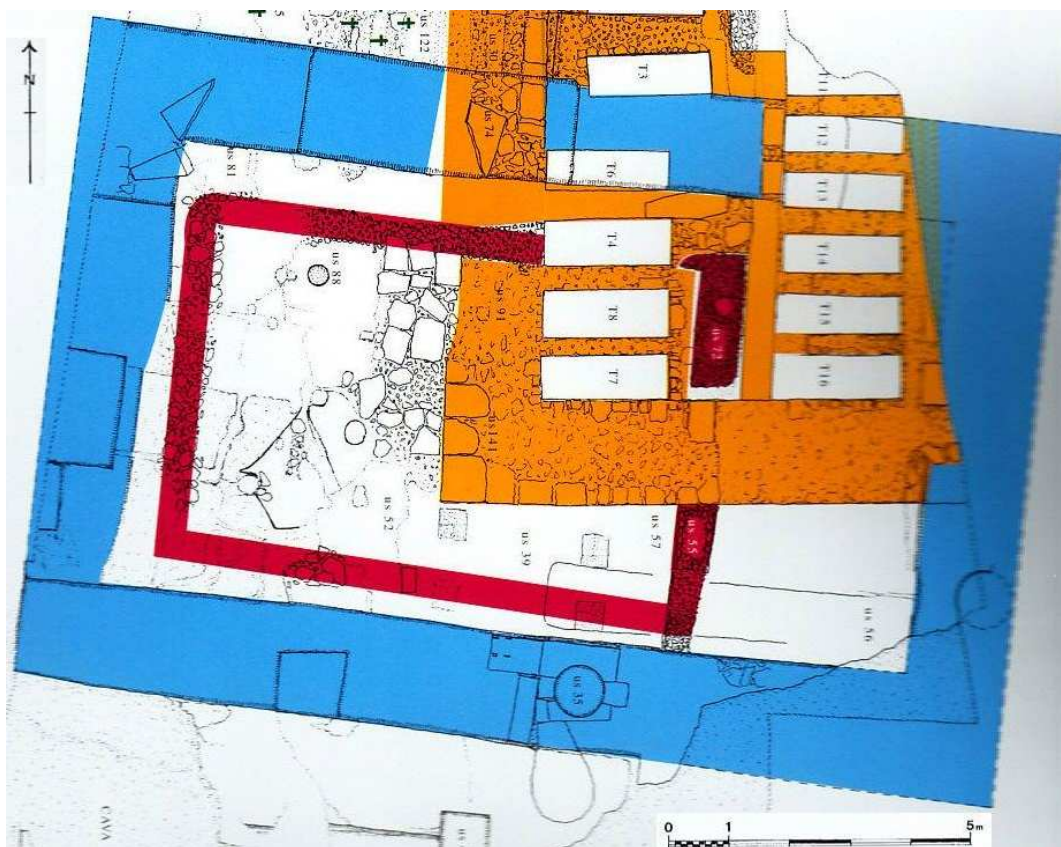


Fig. 12

CCXX, 3) Commento

G. Voza attribuì i resti ad un edificio di culto eretto nella seconda metà del VII sec. a.C., quando il precedente *oikos* sarebbe stato inglobato nelle fondazioni della nuova struttura, mentre l'abbandono sarebbe avvenuto nel IV sec. a.C., sulla base del riempimento di due pozzi scoperti a nord⁵³¹.

Ma, l'assenza di relazioni fisiche fra gli apprestamenti idrici e l'edificio di culto invita alla cautela nell'uso di tale materiale per la definizione della cronologia del sacello.

Per quanto riguarda l'identificazione, seconda Voza il *naós* come anche il precedente sarebbero stati dedicati ad Ártemis in base al materiale votivo scoperto nel vicino pozzo US 103. Invece, secondo M. Torelli, il tempietto andrebbe identificato con la sede del culto di Aphrodíte *Ouranía*, tenendo conto della situazione religiosa documentata sull'acropoli di Corinto. Tuttavia, la carenza pressoché totale di dati non permette di avvalorare alcuna posizione, anche se forse la prossimità della struttura al successivo edificio periptero potrebbe costituire un indizio nella ricerca della dedicataria⁵³².

⁵³¹ Per i pozzi ed il loro riempimento si veda: *supra*, n. CCXVIII; *infra*, n. CCXXII.

⁵³² Per il pozzo US 103 si veda: *supra*, n. CCXVIII. Invece, per il riconoscimento con un *Aphrodision*: Torelli 2011, p. 53. Infine, per il vicino tempio dorico: *supra*, n. CCIV.

CCXXI, 2) Resti di capanna fra l'Arcivescovado e l'ex Museo Archeologico. Descrizione

Alloggiamento di capanna del Bronzo antico

Fra il 1996 ed il 1998, nel settore meridionale di piazza Duomo compreso fra l'Arcivescovado e l'ex Museo Archeologico, sono stati scoperti alcuni resti attribuiti ad un apprestamento di epoca proto-storica (fig. 13).

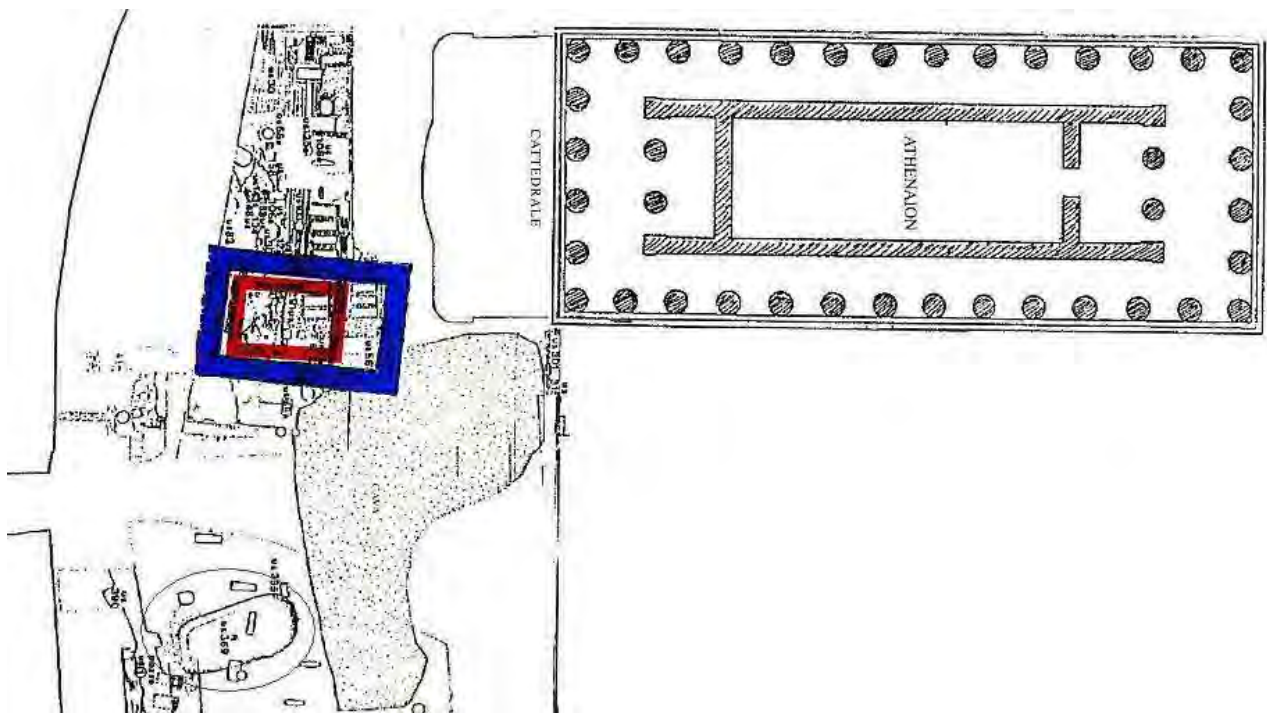


Fig. 13

La capanna (US 396) conservava i soli tagli sul banco roccioso per l'alloggiamento delle fondazioni ma, ciononostante, è stato possibile restituire la pianta ellittica di 10 m ca. di lunghezza per 4 m ca. di larghezza. Inoltre la struttura, disposta in senso nord-est/sud-ovest, possedeva l'estremità orientale arcuata, mentre il lato occidentale seguiva un andamento rettilineo (fig. 14).



Fig. 14

CCXXI, 3) Commento

Il riempimento della capanna costituito da uno strato terroso di colore marrone (US 369), ha restituito diversi materiali: fra questi, i frammenti ceramici hanno permesso di datare la struttura nel Bronzo antico, entro il XV sec. a.C.⁵³³.

⁵³³ Per la capanna si veda: Voza 1999**, p. 10. Per i materiali rinvenuti al suo interno: Crispino 1999, p. 21.

CCXXII, 2) Pozzo 1. Descrizione

Pozzo di m 9,10 di profondità

Nel 1997 nella parte sud-occidentale di piazza Duomo, davanti l'ingresso dell'ex Museo Archeologico ed a sud-ovest del sacello alto-arcaico, è stato scoperto un pozzo antico (fig. 15).

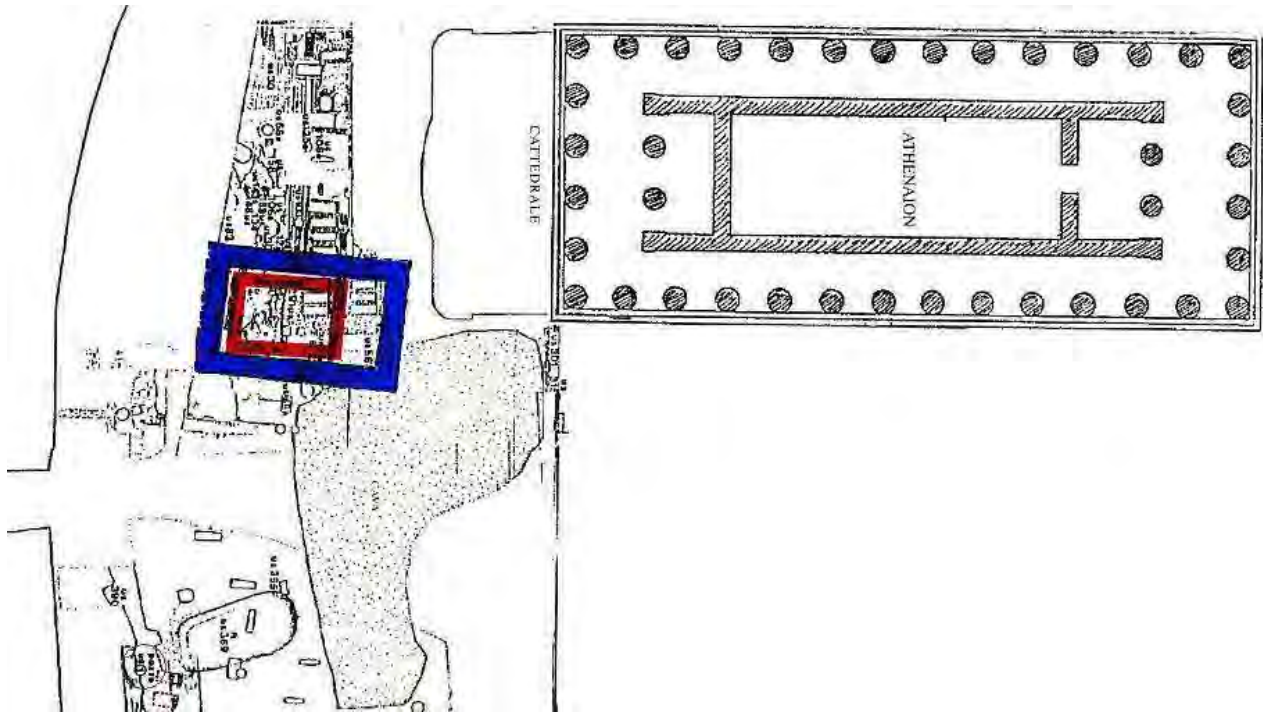


Fig. 15

L'apprestamento idrico era riempito con una colmata, il cui scavo è stato arrestato alla profondità di -9,10 m per motivi di sicurezza.

CCXXII, 3) Commento

Il pozzo ha restituito materiale ceramico locale e d'importazione, datato fra la fine del VII e quella del secolo successivo. Inoltre, la maggior parte dei pezzi, rinvenuti in stato frammentario, appartengono al corredo da banchetto: infatti, oltre agli *alábastra*, all'interno della colmata erano presenti piatti a coperchio ed a larga tesa, anfore da dispensa e da trasporto, coppe, un cratere ed alcune *oinochóai*⁵³⁴.

Tuttavia, sebbene i resti rinvenuti sembrerebbero rimandare alla celebrazione di banchetti pubblici, la collocazione del pozzo all'esterno del limite meridionale del santuario solleva alcuni dubbi circa la pertinenza dell'apprestamento idrico al recinto sacro.

⁵³⁴ Il "Pozzo 1" conteneva coppe ioniche dei tipi A1-A2, B1-B2; coppe rodie degli ultimi decenni del VII sec. a.C.; due calici chioti della fine del VII sec. a.C.; frammenti di *alábastra* in bucchero orientale e di ceramica fine di stile corinzio antico, medio e tardo, oltre ad anfore da trasporto della stessa area di produzione. Inoltre, sono stati rinvenuti frammenti di un cratere laconico con decorazioni a meandro, due *oinochóai* a vernice nera; un'anfora attica a figure nere della fine del VI sec. a.C. ed alcuni frammenti di anfore tipo SOS dello stesso secolo. Accanto alle produzioni greche orientali, laconica ed attica, sono attestate anche la produzione etrusca (di cui si conservano un piatto-coperchio con fregio di aironi della metà del VII sec. a.C., alcuni *kántharoi* in bucchero e un'anfora da trasporto del VI sec. a.C.), la produzione fenicia (indiziata dai piatti a larga tesa e dalle anfore puniche da trasporto); ed infine quella locale (con *hydríai*, *kálathoi*, *skýphoi*, *ólpai*, *lekánai*, *kraterískoi* e lucerne) della fine del VII sec. a.C.

CCXXIII, 2) Asse viario antico. Descrizione

Battuto stradale

Lo scavo, intrapreso davanti la facciata dell'Arcivescovado nel gennaio del 1992, ha portato alla luce parte di un tracciato viario, disposto in senso nord/sud. Le ricerche hanno individuato alcuni battuti e diverse porzioni di acciottolato, giacenti a 1,20 m ca. dal p.d.c. Inoltre, poco a sud dell'ingresso al palazzo arcivescovile, sono stati scoperti due lacerti murari, interpretati da G. Voza come basamenti dell'ingresso monumentale al santuario da mezzogiorno (fig. 16).

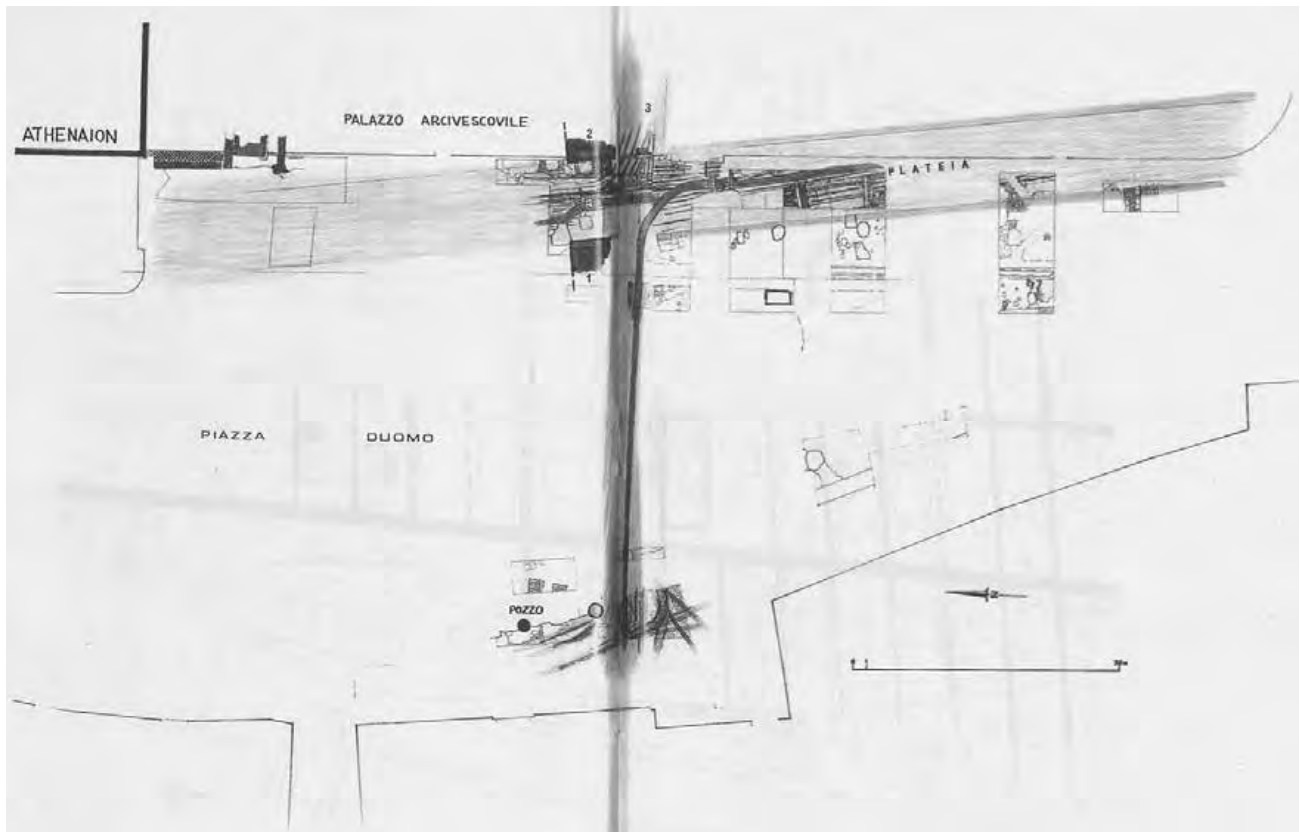


Fig. 16

CCXXIII, 3) Commento

G. Voza, che dirigeva i lavori, riconobbe nell'asse viario un percorso di epoca pre-greca in funzione ancora nell'età alto-arcaica, quando avrebbe costituito una *plateia* della maglia urbana. Poi dalla fine del VI sec. a.C., in seguito all'ampliamento verso est del *témenos*, il tratto di strada compreso nei limiti del recinto sarebbe andato fuori uso. Allora, infatti, sarebbe stato eretto un *própylon* di accesso all'area sacra lungo il lato meridionale, dove lo scavatore ha rinvenuto due strutture identificate con le fondazioni dei piloni laterali⁵³⁵.

⁵³⁵ Per l'asse viario si veda: Voza 1993-1994, p. 1286.

CCXVI-CCXXIII, 3) *Commento*

L'esame della documentazione raccolta ha permesso di ricostruire la storia di uno dei settori principali di Ortigia. Infatti, per l'epoca più antica, il rinvenimento di pochi strumenti in ossidiana e di un solo frammento ceramico neolitico ha spinto la critica ad ipotizzare una frequentazione sporadica del sito a partire dal V millennio a.C.⁵³⁶. Invece, le tracce di lavorazione sul banco roccioso per l'alloggiamento di una capanna, scoperte fra l'Arcivescovado e l'ex Museo Archeologico, attesterebbero uno stanziamento stabile nell'area già nell'età del Bronzo antico.

Per l'epoca successiva, poi, il rinvenimento di abbondanti quantità di materiali ascrivibili al periodo compreso fra il XIV ed il IX sec. a.C. documenterebbe l'occupazione continuativa del sito fra il Bronzo medio ed il Bronzo recente. Inoltre, tali rinvenimenti confermerebbero l'ipotesi dell'Orsi circa l'esistenza sull'isola del principale fra i villaggi siculi sparsi lungo la costa⁵³⁷. Qui infatti, secondo G. Voza, nella prima età del ferro Greci ed indigeni avrebbero convissuto, ma successivamente, fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C., gli Elleni avrebbero preso il sopravvento cacciando gli autoctoni. Allora sarebbe stato realizzato il santuario di piazza Duomo ed al suo interno sarebbe stato eretto l'*oikos*. Nella seconda metà del VII sec. a.C., poi, gli avanzi del tempio sarebbero stati inglobati nelle fondazioni di un nuovo edificio, mentre a nord di esso sarebbero state scavate numerose fossette destinate alla deposizione dei resti sacrificali. Ancora, alla fine del VI sec. a.C. il recinto avrebbe subito un ampliamento verso est, inglobando un tratto di *plateia* e ricevendo un *própylon* di accesso lungo il lato meridionale. Nel IV sec. a.C. il sacello alto-arcaico sarebbe andato fuori uso e, in epoca successiva, sarebbe stato coperto da un muro di incerta funzione, che considerazioni tecniche suggeriscono di datare in epoca romana⁵³⁸. Infine, con l'asportazione dei livelli superiori della stratificazione, la storia del santuario pagano cade nell'oblio. Ma nuovi dati sarebbero disponibili già a partire dall'epoca bizantina, quando con la trasformazione del Tempio dorico in chiesa cristiana lo spazio circostante il Duomo fu destinato a necropoli in uso fra la fine del VI ed il XIV sec. d.C. Così le tombe, dapprima sparpagliate in via Minerva, successivamente sarebbero state inserite all'interno di un recinto murario realizzato dinanzi la fronte della cattedrale⁵³⁹.

Ora, se lo sviluppo del santuario è stato chiarito nelle linee generali, tuttavia rimane oscuro il nome della divinità titolare, in cui G. Voza ha proposto di riconoscere *Ártemis*. Infatti, secondo lo studioso, alla dea della caccia rimanderebbe la *pótnia therôn* raffigurata su una *oinochóe* protocorinzia del 670 a.C. rinvenuta all'interno del *témenos*⁵⁴⁰ (fig. 17).

Ma, di recente, M. Torelli ha riesaminato il problema dei *sacra* siracusani, alla luce delle tradizioni della madrepatria portate dai primi coloni nell'*apoikía*. Pertanto, secondo lo studioso, l'*oikos* alto-arcaico di piazza Duomo, cioè l'acropoli di Ortigia, sarebbe stato dedicato all'*Aphrodíte Ouranía*,

⁵³⁶ Il frammento ceramico neolitico è stato rinvenuto in uno degli strati più profondi del saggio praticato a nord-ovest del piazzale, davanti la fronte del Palazzo Beneventano del Bosco. Al riguardo si vedano: Crispino 1999, p. 21; Voza 1999*, p. 10.

⁵³⁷ Sul villaggio siculo di Ortigia si vedano: Orsi 1918*, coll. 735-736; Voza 1999*, pp. 10-12. Inoltre, secondo L. Bernabò Brea, il villaggio siculo individuato sull'isola avrebbe costituito lo scalo marittimo del regno di Hybla-Pantalica che, oltre a controllare l'entroterra, avrebbe esteso i propri possedimenti anche lungo la costa. Al riguardo si veda: Bernabò Brea 1968, p. 166.

⁵³⁸ Il muro era stato realizzato in pietrame legato con malta pozzolanica.

⁵³⁹ Per la necropoli medioevale scavata da P. Orsi in via Minerva si veda: *supra*, nn. CL-CLXX. Invece, per il cimitero del "piano della Cattedrale" si veda: Voza 1999*, p. 17.

⁵⁴⁰ L'*oinochóe*, che è stata rinvenuta in un saggio praticato nell'angolo nord-occidentale della piazza davanti la fronte del Palazzo Beneventano del Bosco, giaceva in frammenti a 0,50 m dal p.d.c. fra le radici di un oleandro. Per lo studio stilistico del vaso si veda: Pelagatti 1999, pp. 29-31. Invece per il riconoscimento della divinità dedicataria dell'area sacra si veda: Voza 1999*, pp. 12-14.

in basa all'importanza rivestita dal culto della dea a Corinto ed alla sua collocazione su un simile "luogo alto", l'Acrocorinto⁵⁴¹. Tuttavia, nonostante la colonia abbia mantenuto un duraturo legame con la città madre, l'assenza di riscontri sul suolo aretuseo non permette di confermare l'ipotesi. Pertanto, alla luce dei pochi indizi scoperti nel recinto, sembra ancora valida l'ipotesi dello scavatore e quindi l'attribuzione dello *hierón* ad Ártemis.



Fig. 17

Dunque, se condivisibile pare il riconoscimento proposto dal Voza, a cui oltretutto rimanderebbero le fonti letterarie, non altrettanto può dirsi per la storia del santuario ellenico. Infatti, sebbene la sua ricostruzione colmi un vuoto nella documentazione monumentale relativa alla prima frequentazione dell'area in epoca storica, alcuni elementi suscitano non poche perplessità (fig. 11).



Fig. 18

⁵⁴¹ Al riguardo si veda: Torelli 2011, pp. 49-54.

Infatti partendo dall'*oîkos*, l'assenza di elementi datanti in associazione con le strutture ha costretto gli editori dello scavo ad utilizzare la ceramica rinvenuta sul battuto esterno (US 81) per fissare la cronologia dell'edificio. A complicare il quadro, inoltre, si aggiunge l'incerta relazione fra la fondazione dell'angolo sud-est e lo strato (US 56) dal quale proviene un frammento ceramico a vernice nera del IV sec. a.C.⁵⁴².

Poi, per quanto riguarda la *plateia* ad est dell'*oîkos*, l'esiguo spazio a disposizione fra la fronte dell'edificio e l'ipotetico tracciato viario non avrebbe permesso la collocazione dell'altare, necessario all'espletamento delle attività culturali. Ed ancora, i prolungamenti del tracciato viario ipotizzati a nord ed a sud del *témenos* sembrerebbero non attestarsi lungo il medesimo asse ma, al contrario, seguire un andamento divergente. Poi, la presenza di una strada in quel punto comporterebbe l'esistenza di due *teméne* contigui ed in funzione contemporaneamente fra la seconda metà dell'VIII e la fine del VI/primi del V sec. a.C., quando i due recinti sarebbero stati riuniti e l'asse viario cancellato⁵⁴³.

Pertanto, piuttosto che avvalorare questa ricostruzione, pare più probabile ipotizzare già dalla fine dell'VIII sec. a.C. l'esistenza di un unico grande *témenos* che, non più tardi dell'inizio del VI sec. a.C., sarebbe stato delimitato sul lato meridionale da un *hóros* (Muro "B") parallelo ai lati lunghi tanto del Tempio arcaico, quanto del Sacello alto-arcaico⁵⁴⁴.

⁵⁴² Per la relazione stratigrafica si veda: *supra*, n. CCXIX, 3.

⁵⁴³ Per l'andamento e la cronologia della *plateia* si veda: *supra*, n. CCXXIII.

⁵⁴⁴ Per l'*hóros* del *témenos* si veda: *supra*, nn. CCVII-CCIX, 3.

CCXVI-CCXXIII, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1 Planimetria generale degli scavi eseguiti in Piazza Duomo (rielaborazione da Voza 1999*, pp. 84-85).
- Fig. 2 Planimetria generale con ingombro dello scavo eseguito in Piazza Duomo (da Chiraldi 2008, p. 31, fig. 1).
- Fig. 3 Planimetria generale dei resti emersi davanti la fronte del Duomo con cerchiato in rosso il pozzetto n. 1 dell'età del Bronzo (rielaborazione da Voza 1999*, p. 86-87).
- Fig. 4 Fossette votive proto-storiche nn. 1-2 rinvenute ad ovest della fronte del Duomo (da Voza 1999**, p. 15, fig. 7).
- Fig. 5 Fossetta votiva proto-storica n. 1 (US 148) rinvenuta sigillata ad ovest della fronte del Duomo (da Voza 1999*, p. 15, fig. 8).
- Fig. 6 Planimetria generale dei resti emersi davanti la fronte del Duomo con cerchiato in rosso il pozzetto n. 2 dell'età del Bronzo (rielaborazione da Voza 1999*, p. 86-87).
- Fig. 7 Planimetria generale dei resti emersi davanti la fronte del Duomo con cerchiato in rosso l'US 103 (rielaborazione da Voza 1999*, p. 86-87).
- Fig. 8 Diagramma con percentuali di frequenza dei resti animali rinvenuti all'interno dell'US 103 (da Chiraldi 2008, p. 32, fig. 3).
- Fig. 9 Ubicazione delle tracce di disarticolazione rintracciate sugli scheletri di caprovini provenienti dall'US 103 (da Chiraldi 2008, p. 33, fig. 9).
- Fig. 10 Diagramma con percentuale di frequenza dei resti scheletrici postcraniali dei caprovini rinvenuti all'interno dell'US 103 (da Chiraldi 2008, p. 33, fig. 7).
- Fig. 11 Planimetria dello scavo nell'area della *plateia* (da Voza 1993-1994, tav. CLXXX).
- Fig. 12 Planimetria generale dei resti emersi davanti la fronte del Duomo con cerchiato in rosso l'*oikos* alto-arcaico (rielaborazione da Voza 1999*, p. 86-87).
- Fig. 13 Planimetria generale dei resti emersi davanti la fronte del Duomo con l'edificio alto-arcaico (rielaborazione da Voza 1999*, p. 86-87).
- Fig. 14 Planimetria generale degli scavi eseguiti in Piazza Duomo con cerchiati i resti della capanna (rielaborazione da Voza 1999*, pp. 84-85).
- Fig. 15 Planimetria della capanna (rielaborazione da Voza 1999*, pp. 84-85).
- Fig. 16 Planimetria generale degli scavi eseguiti in Piazza Duomo con cerchiato il pozzo (rielaborazione da Voza 1999*, pp. 84-85).
- Fig. 17 Planimetria dell'area antistante il Palazzo Arcivescovile con tracciato l'ingombro dell'asse stradale (da Voza 1993-1994).

- Fig. 17 *Oinochoé* protocorinzia rinvenuta nel saggio praticato a nord-ovest di Piazza Duomo, davanti la fronte del Palazzo Beneventano del Bosco (da Voza 1999**, p. 88).
- Fig. 18 Carta catastale con sovrapposta l'ipotetica maglia urbana ed i resti rinvenuti durante tutte le esplorazioni condotte in via Minerva ed in Piazza Duomo (da Voza 1999*, tav. VI).
- CCXVI-CCXXIII, 5) *Bibliografia essenziale*
- Orsi 1918* P. Orsi, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa*, in *MonAnt* XXV, 1918, coll. 735-736.
- Voza 1993-1994 G. Voza, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1285-1286.
- Crispino 1999 A. Crispino, *Materiali dall'età preistorica all'età ellenistica*, in (a cura di) G. Voza, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo 1999, pp. 21-27.
- Voza 1999* G. Voza (a cura di), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo 1999.
- Voza 1999** G. Voza, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999, pp. 10, 79-93.
- Chiraldi 2008 S. Chiraldi, *Spazzatura sacra? I resti animali da pozzi connessi con strutture ad uso cultuale: il caso del pozzo US 103 di Piazza Duomo in Siracusa*, in (a cura di) F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino, *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Bari 2008, pp. 27-37.
- Torelli 2011 M. Torelli, *Dei e Artigiani. Archeologia delle colonie greche d'occidente*, Roma-Bari 2011, pp. 49-54.

Area meridionale di Ortigia

CCXXIV-CCXXVII) Resti rinvenuti nel complesso del Montevergini

CCXXIV-CCXXVII) Storia delle ricerche

Dal 1987 alla metà degli anni '90 del secolo scorso sono state condotte alcune indagini archeologiche in due punti opposti ("D" ed "E") del convento di Montevergini. Il complesso sacro, collocato a sud-est di piazza Duomo fra via delle Vergini ad ovest e via della Conciliazione ad est, insisteva su un'area frequentata a partire dall'epoca proto-storica. Tuttavia, l'esame stratigrafico ha rivelato una soluzione di continuità nella sequenza, causata da interventi distruttivi operati fra i livelli medioevali e quelli alto-arcaici. Inoltre, in questi ultimi, sono stati scoperti un tratto di strada, un edificio ed alcuni apprestamenti forse con destinazione culturale (figg. 1-2).

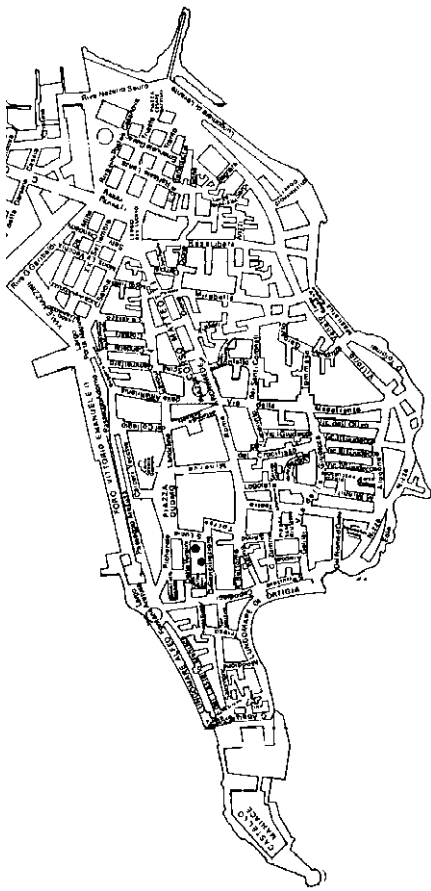


Fig. 1

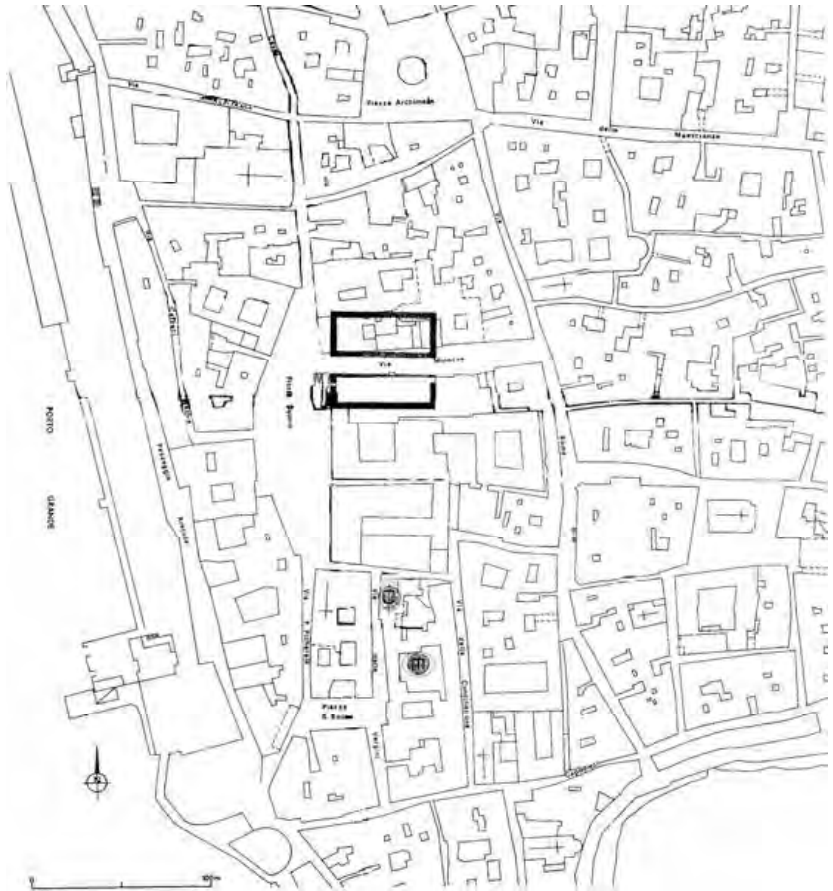


Fig. 2

CCXXIV, 2) L'asse viario. Descrizione

Asse viario di 2,50 m di larghezza

Al centro del saggio meridionale (E) è stato scoperto un tratto di strada antica (2), larga 2,50 m e disposta in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. Il percorso viario, forse delimitato nell'angolo nord-orientale dal muro di un edificio, constava di una serie di livelli pavimentali sovrapposti (fig. 3).

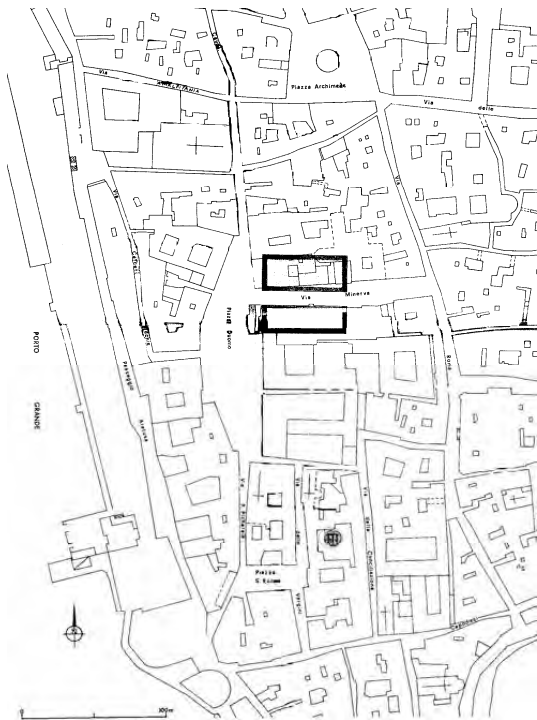


Fig. 3

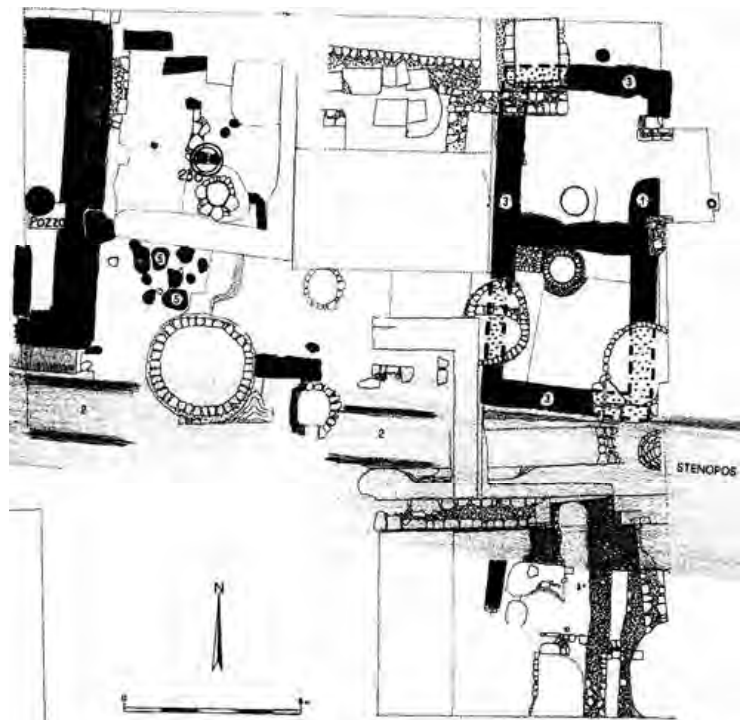


Fig. 4

CCXXIV, 3) Commento

L'esame stratigrafico ha rivelato una successione di battuti, datati da G. Voza fra la fine dell'VIII e quella del VI sec. a.C. Inoltre, per lo studioso, la scoperta dell'asse viario confermerebbe a sud del Duomo la ripartizione dello spazio urbano già riscontrato a nord e scandito da *stenopoî* est/ovest, disposti ad intervalli di 25 m⁵⁴⁵.

⁵⁴⁵ Per l'asse viario si veda: Voza 1993-1994, p. 1283.

CCXXV, 2) Edificio alto-arcaico. Descrizione

Struttura rettangolare di 4,50 m ca. di larghezza per 9,50 m ca. di lunghezza

La struttura (3), rinvenuta lungo il lato orientale del saggio "E", era disposta in senso nord-nord-est/sud-sud-ovest e attestava il lato corto meridionale lungo lo *stenopós* scoperto a sud. L'edificio rettangolare, lungo m 9,50 e largo 4,50 m ca., conservava le fondazioni dei muri perimetrali in pietrame, tranne che nel lato orientale dove la muratura mostrava due lacune di 2,50 m ca. All'interno, poi, la fabbrica era divisa da un setto mediano in due ambienti quadrati di 4 m di lato (figg. 5-6).

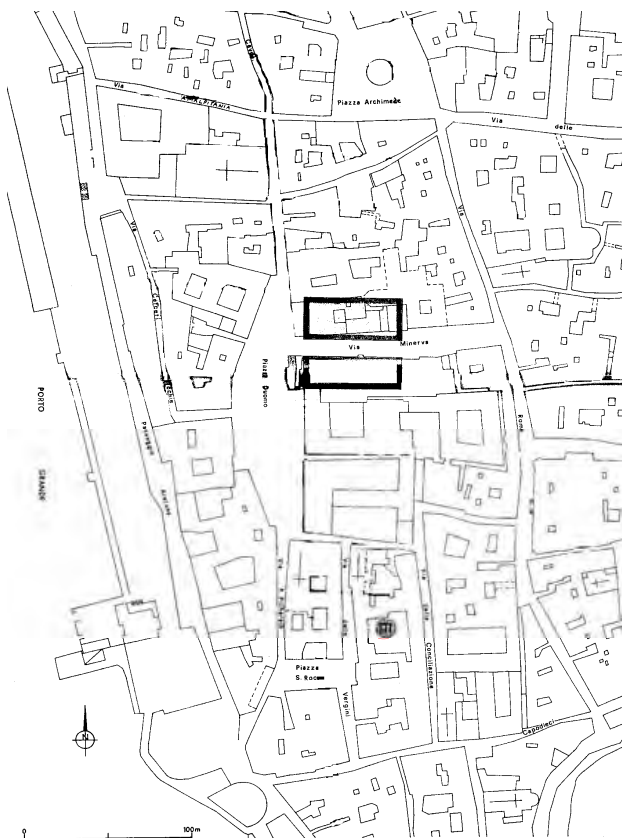


Fig. 5

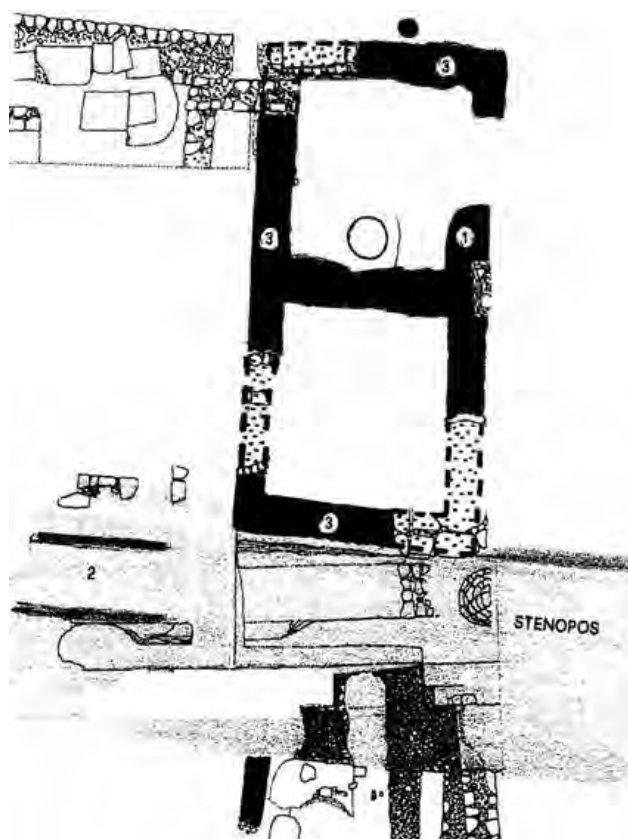


Fig. 6

CCXXV, 2) Commento

L'utilizzo di lastre in calcare poste di piano nello zoccolo di fondazione ha spinto G. Voza ad ipotizzare l'esistenza di un alzata in mattoni crudi, di cui tuttavia lo scavo non ha restituito tracce. Invece, per quanto riguarda la planimetria generale dell'edificio, lo stato di conservazione dei muri suggerisce di ricostruire un ingresso lungo la fronte orientale di ciascun ambiente, dove inoltre potrebbe ipotizzarsi un cortile. Passando alla cronologia, nessun dato è stato fornito dallo scavatore il quale ha attribuito la struttura genericamente al periodo alto-arcaico⁵⁴⁶. Infatti, a questa epoca rimanderebbero tanto le dimensioni dei vani, quanto la collocazione dell'abitazione lungo l'asse stradale della fine dell'VIII sec. a.C.

⁵⁴⁶ Per l'edificio si veda: Voza 1993-1994, p. 1283.

CCXXVI, 2) *Struttura a ortostati. Descrizione*

Struttura rettangolare di 0,60 m ca. di larghezza per 1,75 m ca. di lunghezza

Nella parte centrale del saggio "E", lungo il margine settentrionale dello *stenopós*, lo scavo ha portato alla luce un lacerto murario (4) disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. La cortina, realizzata con ortostati di calcare, era larga 0,60 m ca. e lungo il lato occidentale era stata tagliata da un pozzo medioevale (figg. 7-8).

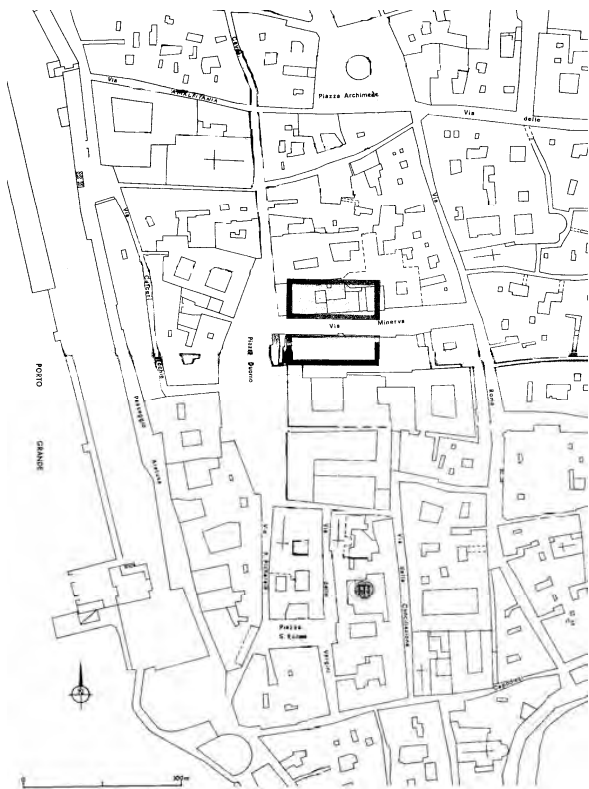


Fig. 7

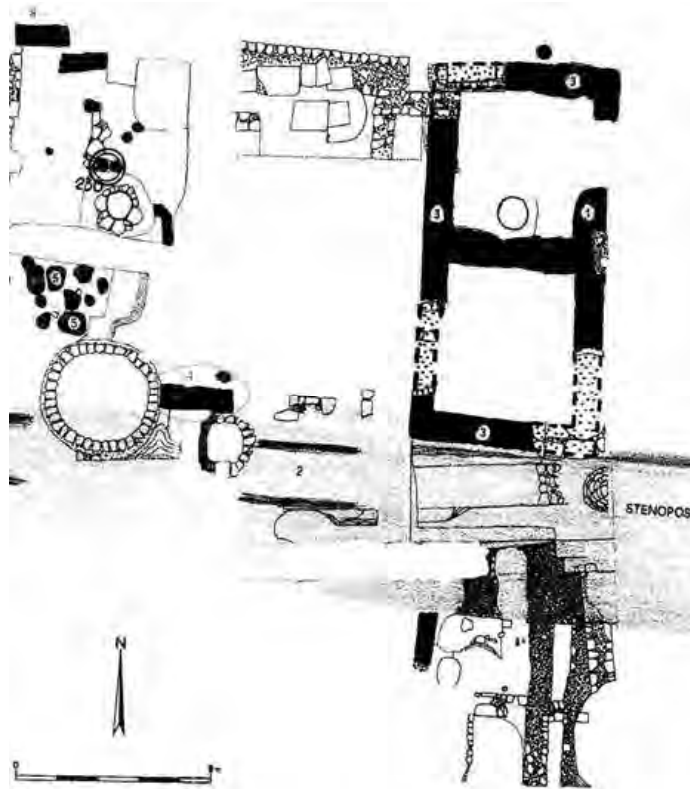


Fig. 8

CCXXVI, 3) *Commento*

Le caratteristiche strutturali unite ai dettagli tecnici hanno spinto G. Voza a riconoscere nella struttura il basamento di un altare con elevato in mattoni crudi⁵⁴⁷. Tuttavia, la forma e soprattutto l'orientamento del setto, poco consoni ad un uso rituale ma perfettamente coincidenti con quello rilevato nei resti scoperti ad est, suggeriscono di reconsiderarne la funzione. Infatti, l'allineamento con l'edificio alto-arcaico e la disposizione lungo il ciglio settentrionale dello *stenopós* parrebbero convenire al muro di limite meridionale di un'abitazione o meglio di uno spazio aperto prospiciente la strada a sud e chiuso a nord dal setto parallelo (8) scoperto nell'angolo nord-occidentale dello scavo. Poi, la tecnica edilizia accurata e l'utilizzo di ortostati potrebbero indiziare una committenza pubblica, rimarcata dalle deposizioni forse votive scoperte a nord-est⁵⁴⁸. Infine, per quanto riguarda la datazione, sebbene non sia stato fornito alcun dato dallo scavatore, è possibile stabilire una forcella diacronica compresa fra la realizzazione dell'impianto viario nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e l'epoca medioevale.

⁵⁴⁷ Per la struttura ad ortostati si veda: Voza 1993-1994, p. 1283.

⁵⁴⁸ Per le deposizioni votive si veda: *infra*, n. CCXXVIII.

CCXXVII) Resti di capanna nel convento di Montevergini

Resti di capanna della *facies* post-Cassibile

CCXXVII, 2) Descrizione

Nella parte nord-orientale del saggio “E” è stato scoperto un lembo di una struttura proto-storica (1). I resti, di cui non è stata fornita alcuna descrizione, giacevano sotto l’angolo sud-est dell’ambiente settentrionale di un edificio di epoca alto-arcaica e coprivano uno strato contenente materiali della cultura di Cassibile.

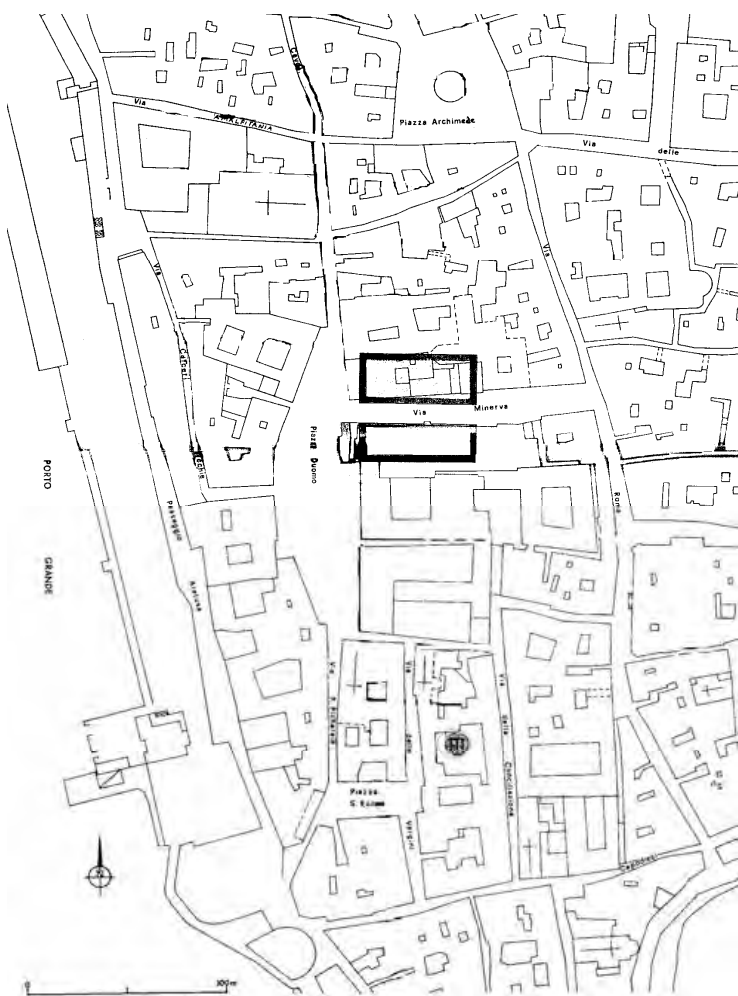


Fig. 9

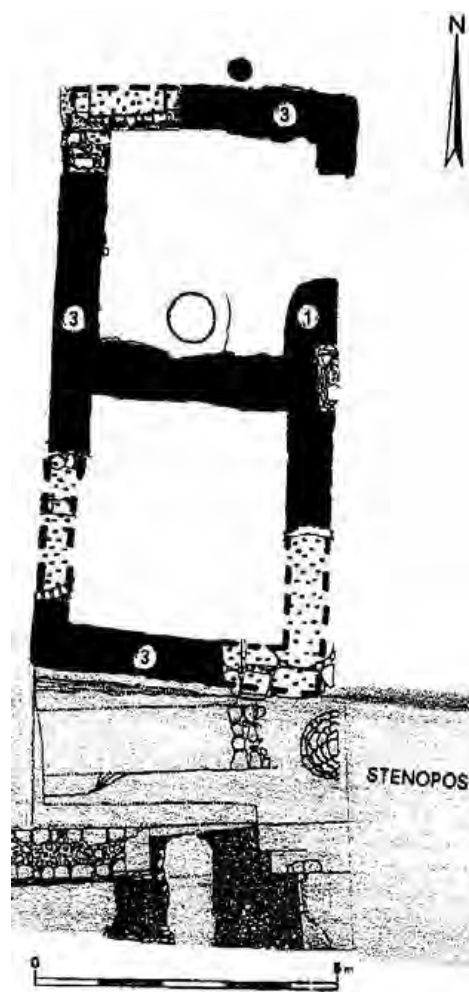


Fig. 10

CCXXVII, 3) Commento

Le caratteristiche tecniche, unite ai dati stratigrafici, hanno spinto G. Voza a riconoscere nella struttura i resti di una capanna, datata genericamente in epoca proto-storica⁵⁴⁹. Tuttavia, poiché la struttura copriva un livello che ha restituito frammenti ceramici dei primi del IX sec. a.C., sembrerebbe plausibile datare il *tugurium* all’inizio dell’età del ferro.

⁵⁴⁹ Per la capanna nell’area del Montevergini si veda: Voza 1993-1994, p. 1283

CCXXVIII, 2) *Deposizioni in fossette. Descrizione*

Fossette contenenti resti organici e materiali inorganici

Nella parte nord-occidentale del saggio "E", fra il muro 4 a sud e quello 8 a nord, lo scavo ha messo in luce una serie di piccole fosse. Le buche, di forma circolare, erano di dimensioni comprese fra 0,35 e 1 m di diametro ed inoltre erano concentrate in due raggruppamenti: il settentrionale constava di sei cavità, mentre il meridionale di nove. All'interno, poi, le deposizioni contenevano frammenti ceramici, bronzei e ferrosi, ciottoli, resti ossei di suini ed erbivori, reperti malacologici e carboni (figg. 9-10).

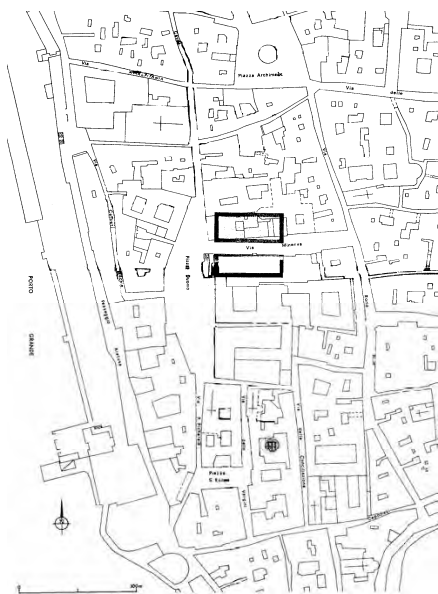


Fig. 11

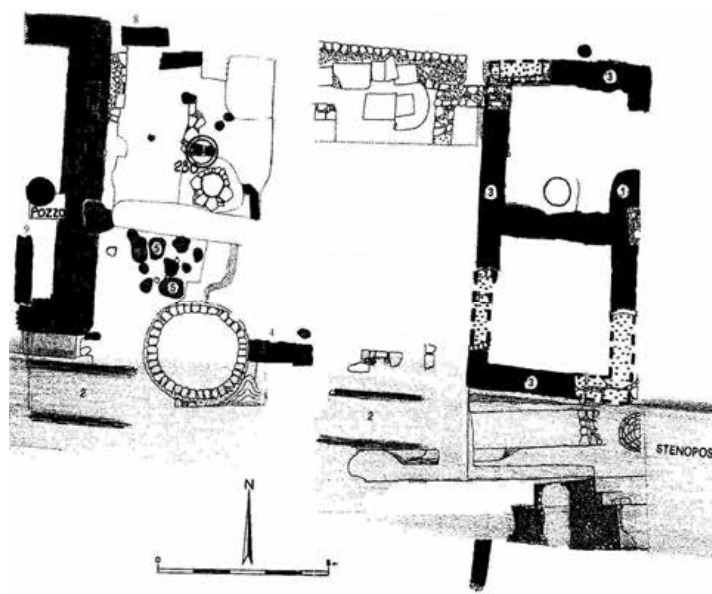


Fig. 12

CCXXVIII, 3) *Commento*

L'esame dei contesti ha suggerito a G. Voza di riconoscere nelle fossette delle *thysíai*, sovrapposte su più livelli fra la fine del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C. Inoltre, la presenza delle deposizioni sacre ha spinto lo studioso ad ipotizzare l'appartenenza di questo settore ad una grande area di culto, estesa a nord fino all'estremità meridionale di piazza Duomo. Il recinto sacro, poi, sarebbe rimasto in funzione fino al termine del IV sec. a.C., anche se rimpicciolito dall'urbanizzazione della zona nella seconda metà del VI sec. a.C.⁵⁵⁰. Tuttavia, l'analisi dei resti suggerisce di riconsiderare l'ipotesi avanzata dall'archeologo. Infatti, l'inclusione delle deposizioni all'interno di uno spazio delimitato su almeno tre lati, rispettivamente dal setto 8, dalla parete occidentale dell'edificio alto-arcaico (3), dal muro 4 e forse sul lato ovest dalla cortina 9, farebbe escludere l'estensione del *témenos* fino a piazza Duomo. Inoltre, andrebbe scartata anche l'ipotesi di trasformazione dello spazio culturale in superficie edificabile, tenuto conto delle interdizioni a cui sottostavano i beni consacrati. Invece, per quanto riguarda la cronologia, se il *record* archeologico rinvenuto in contesto permette di datare con certezza le deposizioni fra la fine del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C., non altrettanto può dirsi per la continuità d'uso dello spazio sacro. Infatti, non risulta chiara la giacitura dei materiali più recenti scoperti all'interno di un pozzo messo in luce nella parte occidentale del saggio. In conclusione, sembra plausibile riconoscere negli elementi emersi i resti di un piccolo *hierón* di epoca arcaica, inserito nella maglia urbana e caratterizzato dall'assenza di architetture monumentali⁵⁵¹.

⁵⁵⁰ Per le fossette votive si veda: Voza 1993-1994, pp. 1283-1284.

⁵⁵¹ Nell'area indagata risulta notevole l'assenza di materiale coroplastico e la parallela presenza nei depositi di ciottoli levigati.

CCXXIV-CCXXVIII, 4) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Carta urbanistica di Ortigia con indicate le aree di scavo nel complesso del Montevergini (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 2 Carta dell'area centrale di Ortigia con indicate le aree saggiate presso il complesso religioso (da Voza 1993-1994).
- Fig. 3 Carta dell'area centrale di Ortigia con indicato il luogo di rinvenimento dell'asse viario (da Voza 1993-1994).
- Fig. 4 Planimetria generale del saggio E con indicato l'asse viario (da Voza 1993-1994, tav. CLXXVII).
- Fig. 5 Carta dell'area centrale di Ortigia con indicato il luogo di rinvenimento dell'edificio alto-arcaico (da Voza 1993-1994).
- Fig. 6 Planimetria del saggio E con l'edificio arcaico (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXVII).
- Fig. 7 Carta dell'area centrale di Ortigia con indicato il luogo di rinvenimento della struttura ad ortostati (da Voza 1993-1994).
- Fig. 8 Planimetria del saggio E con la struttura ad ortostati (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXVII).
- Fig. 9 Carta dell'area centrale di Ortigia con indicato il luogo di rinvenimento della capanna (da Voza 1993-1994).
- Fig. 10 Planimetria del saggio E con la capanna proto-storica (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXVII).
- Fig. 11 Carta dell'area centrale di Ortigia con indicato il luogo di rinvenimento delle fossette (da Voza 1993-1994).
- Fig. 12 Planimetria del saggio E con l'area di rinvenimento delle fossette votive (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXVII).

CCXXIC-CCXXVIII, 5) Bibliografia essenziale

Voza 1993-1994

G. Voza, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos XXXIX-XL*, 1993-1994, pp. 1283-1284.

CCXXIX) Sepoltura proto-storica scoperta fra la passeggiata Adorno e via Maniace Sepoltura a grotticella della *facies* di Thapsos

CCXXIX, 1) Storia delle ricerche

Nell'aprile del 1904, durante i lavori di costruzione dell'Hotel des Étrangers in Ortigia, fu demolita la casa Migliaccio, posta ad angolo fra la passeggiata Adorno e via Maniace (attuali passeggiata Aretusa e via P. Picherali) e al disotto comparve una sepoltura (fig. 1).



Fig. 1a

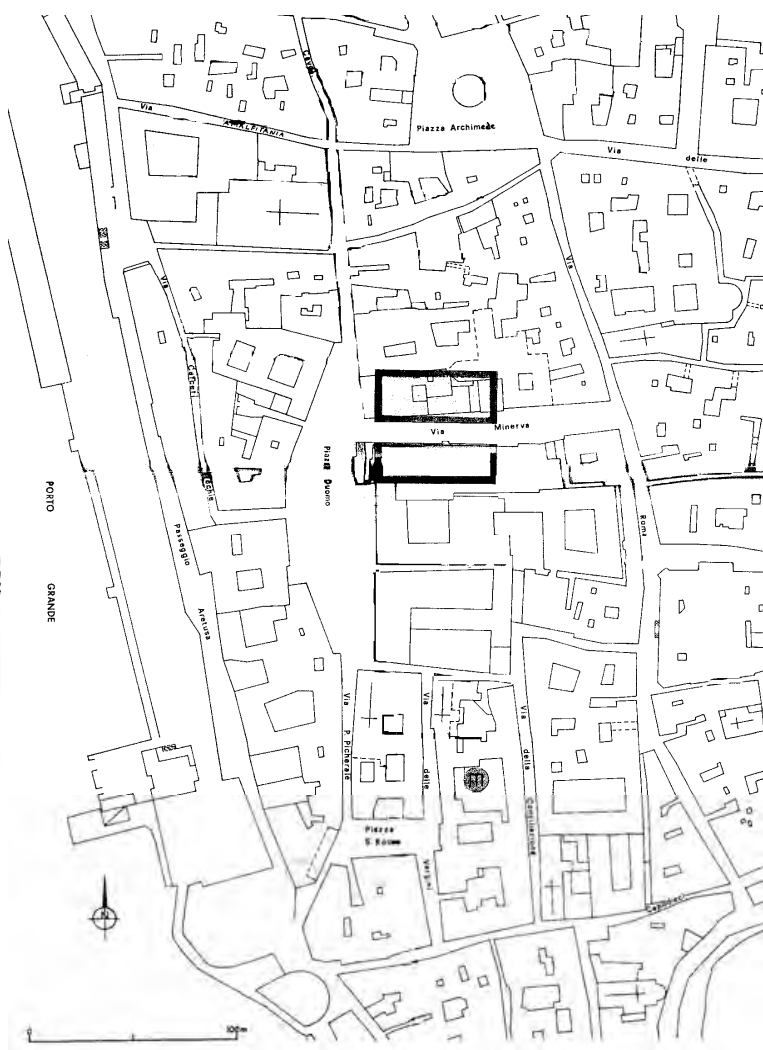


Fig. 1b

CCXXIX, 2) Descrizione

La sepoltura, scavata nella roccia, era disposta in senso nord-est/sud-ovest e constava di un *drómos* rettangolare con gli angoli arrotondati lungo 1,70 m e largo 0,80 m. Il corridoio di accesso era seguito da una camera di pianta sub-circolare di 2 m di diametro, con copertura a volta. Inoltre, lungo il lato occidentale, l'ambiente presentava il letto funerario, separato dal resto del vano da un muretto risparmiato sul banco (fig. 2).

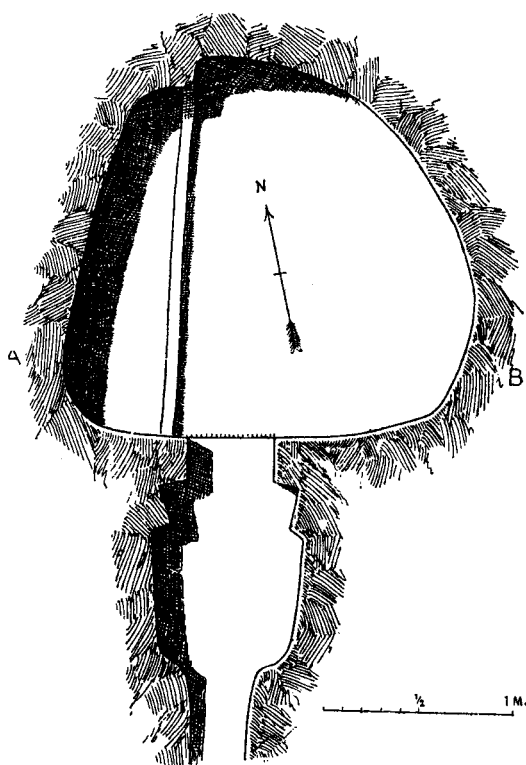


Fig. 2a

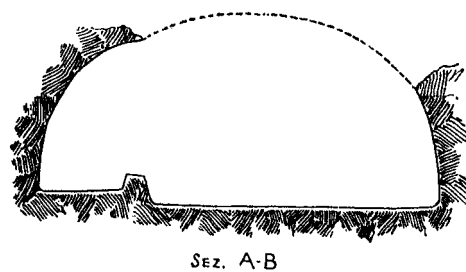


Fig. 2b

CCXXIX, 3) *Commento*

Il rinvenimento della sepoltura lungo la costa occidentale di Ortigia costituì per P. Orsi la prova dell'esistenza di uno stanziamento indigeno sull'isola precedente la colonia greca. Infatti, le caratteristiche tecniche spinsero l'archeologo a datare la tomba nella seconda metà del II millennio a.C. Di recente poi M. Frasca, riconsiderando le evidenze proto-storiche emerse sulla *Násos*, ha assegnato il sepolcro al suo più antico villaggio databile alla cultura di Thapsos (1425/1300 a.C.) e a cui inoltre sarebbero appartenuti i resti scoperti in piazza Duomo e nell'area del Tempio Ionico⁵⁵².

In conclusione la collocazione del recinto funerario, oltre a confermare l'occupazione del sito in epoca anteriore all'*apoikía* corinzia, permetterebbe di identificare la destinazione d'uso delle aree e quindi di definire i limiti del primo abitato.

⁵⁵² Per la tomba a grotticella si vedano: Orsi 1905, pp. 382-383; Frasca 1983, p. 597.

CCXXIX, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1a

Carta urbanistica di Ortigia (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 1b

Particolare della carta urbanistica con cerchiato il punto di rinvenimento della sepoltura a grotticella (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXIX).

Fig. 2a

Pianta della sepoltura a grotticella (da Orsi 1905, p. 382, fig. 1a).

Fig. 2b

Sezione della sepoltura a grotticella (da Orsi 1905, p. 382, fig. 1b).

CCXXIX, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1905

P. Orsi, *Siracusa – Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia (Luglio 1904-Giugno 1905)*, in *NSc* 1905, pp. 382-383.

Frasca 1983

M. Frasca, *Una nuova capanna <<sicula>> a Siracusa, in Ortigia: tipologia dei materiali*, in *MEFRA* 56,2, 1983, p. 597.

CCXXX) Resti di una torre difensiva rinvenuti in prossimità della Fonte Aretusa Avanzi dell'angolo nord-occidentale di una torre

CCXXX, 1) *Storia delle ricerche*

Nel 1886, lungo la costa sud-occidentale di Ortigia, furono scoperti i resti di un'antica struttura edilizia. Gli avanzi, riportati alla luce durante i lavori di livellamento dell'area occupata dal bastione cinquecentesco con il contiguo percorso della passeggiata Aretusa, ricadevano quasi al centro del baluardo spagnolo posto a guardia del Porto Grande (fig. 1).

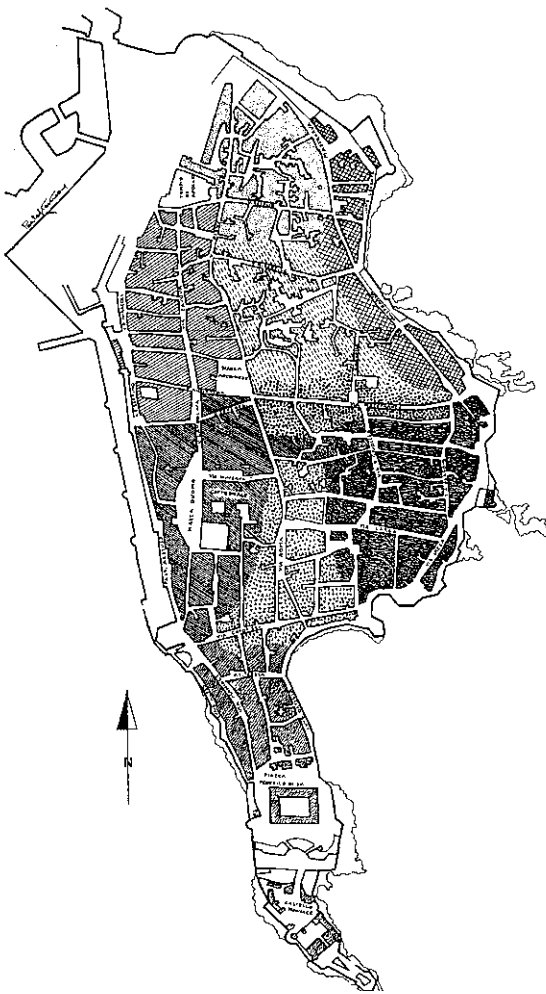


Fig. 1a

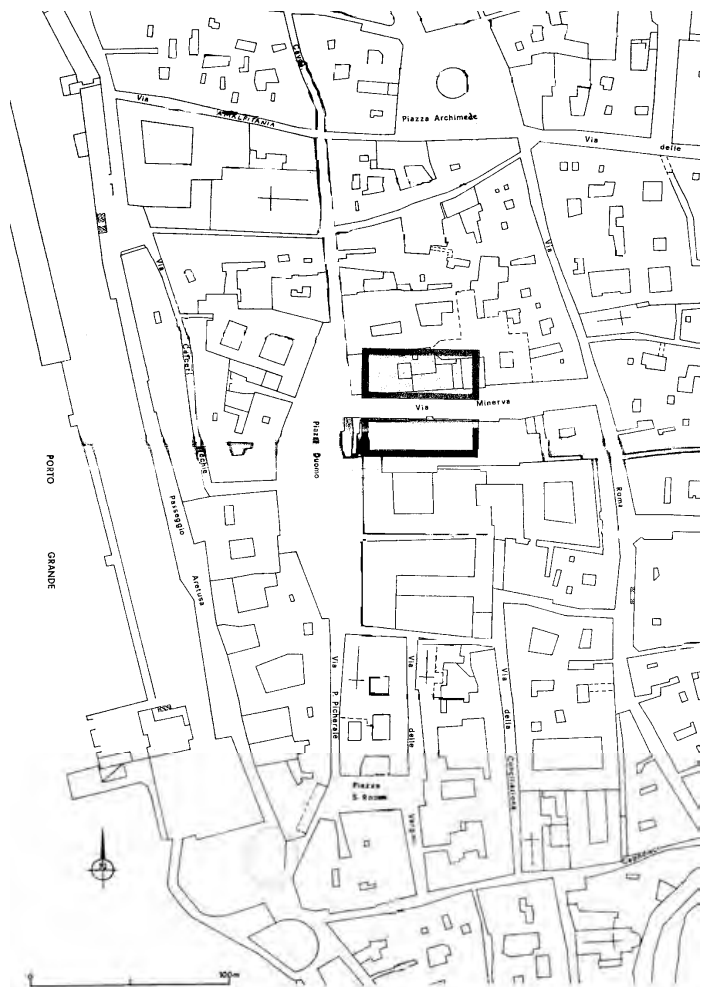


Fig. 1b

CCXXX, 2) *Descrizione*

La struttura mostrava i soli lati settentrionale ed occidentale, realizzati con blocchi squadrati di dimensioni costanti e messi in opera a secco. Il fronte nord, superstite per 2,04 m di lunghezza, conservava l'altezza di quattro filari: i primi tre dall'alto constavano ciascuno di tre conci che, alti fra 0,39 e 0,41 m, erano contrassegnati nell'assisa superiore da un delta inciso in maiuscolo, mentre nelle due assise rimanenti da una crocetta con le estremità biforcate. Invece il lato occidentale, conservato per 1,61 m di lunghezza, presentava cinque filari costituiti alternativamente da tre e due conci. Quelli dell'assisa sommitale mostravano incisi in un caso un Δ e nell'altro un B, un Δ ed un Σ . I blocchi del secondo e del terzo filare presentavano ciascuno una crocetta con punte biforcate; quelli del quarto un rettangolo con tratto soprastante ed infine quelli del quinto un N.

CCXXX, 3) *Commento*

I resti rinvenuti durante i lavori di sistemazione dell'area posta a nord della fonte Aréthousa furono attribuiti da F. S. Cavallari ad una torre delle antiche mura di Ortigia. Infatti, secondo lo studioso, l'ipotesi sarebbe stata comprovata dall'allineamento degli elementi scoperti con gli avanzi del sistema di fortificazione rintracciati lungo il lato occidentale dell'isola⁵⁵³. Tuttavia, l'esiguo stato di conservazione della struttura già al momento dello scavo, unito alla totale assenza di documentazione grafica e stratigrafica, non permettono di confermare o di confutare l'ipotesi. Nondimeno, la presenza di una torre in questo punto potrebbe essere indiziata dall'esistenza di una porta urbana, qui attestata dalle fonti antiche. Infatti, la prima menzione di un ingresso alla città e di un approdo in vicinanza della *pegé* Aréthousa è fornita da Diodoro Siculo. Questi (XVI, 18,3), narrando l'assedio siracusano della *Násos* occupata dai mercenari di Dionýsios II, poneva sotto l'anno 356-355 a.C. l'ormeggio del comandante Nýpsios presso la sorgente per l'approvvigionamento dei *misthophóroi*. Successivamente, l'esistenza di un ancoraggio e di un'entrata in questo luogo veniva ribadita da Tito Livio. Infatti lo scrittore patavino (XXV, 30,7), collocando nel 212 a.C. la presa di Siracusa da parte dei Romani, ricordava lo sbarco delle truppe di Marcellus presso il *fons* ed il loro ingresso in Ortigia attraverso la porta <<*quae prope fontem Arethusam est*>>, grazie alla complicità dello spagnolo Moericus⁵⁵⁴.

Ulteriori notizie sull'approdo e sull'accesso alla città presso l'Aréthousa sono reperibili negli scritti degli storici locali, in cui oltre al nome proprio della *porta* è menzionata anche una sua torre. Infatti, come ricordava S. Privitera, Giacomo II d'Aragona, posto l'assedio a Siracusa nel 1298, avrebbe traghettato i propri soldati fino alla fonte per accedere all'isola dalla porta vicina, detta <<*Saccariorum*>>. Inoltre da qui, secondo gli antiquari, le truppe spagnole avrebbero potuto occupare la <<*turrim portae Saccariae*>>, qualora la congiura contro il comandante in carica, Giovanni Chiaramonte, non fosse stata sventata⁵⁵⁵.

Se per la torre non sono desumibili ulteriori dati, maggiori informazioni sono disponibili per la porta. Infatti, quest'ultima sarebbe rimasta in funzione fino alla fine degli anni '30 del XVI secolo quando, al tempo di Carlo V, venne obliterata per motivi di sicurezza.

Successivamente, con il potenziamento delle difese patrocinato dal sovrano spagnolo, la Porta Aretusa sarebbe stata sostituita da un nuovo ingresso che, per la prossimità all'omonima chiesa, sarebbe stato dedicato a S. Maria del Porto secondo T. Fazello, oppure alla Nostra Signora della Porta secondo V. Mirabella. La discordanza riscontrata nelle fonti antiquarie, piuttosto che con un errore del prelado di Sciacca, andrebbe spiegata in prospettiva diacronica, in quanto i due studiosi, scrivendo ad un cinquantennio di distanza, potrebbero avere registrato un cambio nella destinazione d'uso dell'area⁵⁵⁶. Infatti, il nome dell'apertura più antica, che come ricordava il Fazello <<ai tempi di Livio era detta di Aretusa e ai miei *Saccariorum*>>, rimanderebbe non già agli "Zuccheri" come finora si è creduto, bensì ai "Portatori di sacchi"⁵⁵⁷. Pertanto, la denominazione indicherebbe un traffico di merci legato ad uno scalo marittimo che, attivo al più tardi dalla metà del IV sec. a.C.

⁵⁵³ Si veda: Cavallari 1886**, p. 466.

⁵⁵⁴ Per la spedizione di Nýpsios contro Siracusa si veda il commento storico in: Holm 1993, II, pp. 361-362. Invece, per la presa della *Násos* da parte dei Romani di Marcellus: *Id. ibid.*, III, pp. 104-105; Marino 1988, pp. 62-76; Polacco, Mirisola 1998-1999, pp. 198-202.

⁵⁵⁵ Al riguardo si vedano: Maurolycus 1562, pp. 63-69; Privitera 1879, pp. 48-49; Cavallari, Holm 1883, p. 155.

⁵⁵⁶ Per il nome della porta si vedano: Fazello 1558, p. 222; Mirabella 1613, p. 25, n. 10. Invece, per la tesi dell'errore del Fazello: Mauceri 1939, p. 12; Giansiracusa 1981, p. 46.

⁵⁵⁷ La derivazione dal termine dal latino *saccarius* sembrerebbe la più probabile. Tuttavia, si potrebbe proporre un'etimologia alternativa dall'appellativo dialettale *saccàru*, proveniente dalla voce araba *saqqā*, portatore d'acqua. In questo caso, ovviamente, la presenza di *aquarii* presso la porta urbana dipenderebbe dalla grande disponibilità idrica dovuta alla fonte Aréthousa. Per il termine semitico si veda: Pellegrini 1975, p. 418.

giusta la menzione diodorea, sarebbe rimasto in funzione almeno fino agli anni '50 del '500⁵⁵⁸. Poi, venuta meno l'attività portuale prima del 1613, la toponomastica della zona avrebbe subito un cambiamento, di cui darebbe prova il nome della chiesa mutato da S. Maria del Porto in Nostra Signora della Porta.

La collocazione dell'antico ingresso in città ha costituito uno dei principali problemi della topografia storica siracusana, soprattutto a partire dalla fine del '700 quando, oltre alla porta urbana, era scomparsa anche la chiesa di S. Maria Assunta detta della Porta⁵⁵⁹. Ma, il primo approccio scientifico alla ricerca si è avuto solo alla fine degli anni '30 del '900, quando L. Mauceri ha ipotizzato la contiguità dell'apertura con il tempio cristiano. Inoltre, lo studioso ha localizzato i due monumenti in via Maniace, rispettivamente nella parte settentrionale ed in quella meridionale dell'allora Grand Hotel des Etrangers⁵⁶⁰ (fig. 2).



Fig. 2

⁵⁵⁸ La presenza di un approdo in prossimità della *Porta Saccariorum* potrebbe essere giustificata dalla grande disponibilità di acqua dolce in riva al mare. Infatti la fonte Aréthousa, oltre ai bisogni della cittadinanza, avrebbe sopperito alle necessità idriche dei naviganti, permettendo l'acquata dei legni ormeggiati alla fonda. L'importanza della sorgente, documentata abbondantemente per l'epoca classica, sembrerebbe essere perdurata in epoca medioevale come attestato dalla menzione della *'ayn 'an Nabbûdi* fatta da Al-'Idrîs (*Kitâb nuzhat 'al mustâq fi ihtirâq 'al 'afâq*, 29). Però, il nome arabo della fonte non è stato oggetto di particolare attenzione da parte della critica moderna, che si è limitata all'esame di M. Amari. Questi, infatti, traducendo le fonti letterarie arabe sulla Sicilia, ha riconosciuto nella parola una corruzione dell'idronimo *Anapus* operata da un copista. Tuttavia, ragioni filologiche e topografiche suggeriscono di riconsiderare la proposta dello studioso palermitano. Infatti, attenendoci all'ipotesi, il nome semitico mostrerebbe una trasformazione della parte iniziale del termine latino in articolo arabo (*'an*) duplicato, poi, nella prima sillaba del nome *Nabbûdi*. Inoltre, il nome *Anapus* è attestato dalle fonti sempre in riferimento ad un fiume (e mai ad una sorgente) che scorre ad ovest di Siracusa. Ora, poiché l'estensione della città dal VII al XIX secolo era limitata alla sola Ortigia e poiché le fonti medioevali e tarde sottolineano una netta distinzione fra l'esterno e l'interno dell'abitato, pare improbabile che il nome della più grande polla *intra moenia* fosse stato confuso con quello di un fiume che, oltretutto, scorreva nel territorio. Pertanto, piuttosto che pensare ad un errore di 'Idrîs o di un suo copista, parrebbe opportuno interpretare il termine tradito dal geografo andaluso come adattamento in arabo di un più antico sostantivo greco. Verosimilmente, infatti, *nabbûdi* potrebbe essere la resa in lingua semitica di *naÿpodes*, sinonimo di *nesiôtai* attestato da Fozio (s.v. *Naÿpodes*, in *Lexikon*) e dunque indicante la "fonte degli isolani" per antonomasia.

Per le fonti classiche sull'*Anapos* e sull'*Aréthousa* si veda: Manni 1981, pp. 98-99. Invece, per l'interpretazione del termine arabo: Amari, Schiaparelli 1883, p. 34, nota 1; Amari 1982, I, p. 73, nota 1. Infine, per le norme fonetiche di trascrizione dal greco bizantino all'arabo si vedano: Alessio 1953, p. 77; Pellegrini 1989, pp. 134-152.

⁵⁵⁹ Nonostante che la ricostruzione dell'edificio cristiano, crollato durante il terremoto del 1693, fosse stata appaltata già nel 1706, i lavori non furono mai intrapresi. Così, nel 1717 fu dedicata alla Madonna dell'Assunta una cappella all'interno della cattedrale, mentre i ruderi della chiesa presso la fonte furono rasi al suolo e riutilizzati nella fabbrica del seminario arcivescovile. Per il crollo del campanile e di parte della muratura della chiesa si veda: Privitera 1879, pp. 214-215. Per il progetto di ricostruzione e smantellamento dell'edificio: Agnello 1950-1951, pp. 460-461; Trigilia 1985, pp. 28, nota 25, 75.

⁵⁶⁰ Per la localizzazione della chiesa e della porta si vedano: Mauceri 1939, pp. 13-14; Giansiracusa 1981, p. 47.

Tuttavia, una rilettura delle fonti antiquarie ed iconografiche alla luce dei dati archeologici sembrerebbe fornire indicazioni più puntuali per la localizzazione dell'ingresso. Infatti, poiché secondo il Fazello la *Porta Saccariorum* «si apriva verso la piazza della Cattedrale», l'apertura andrebbe ricercata all'inizio della strada che dall'area della fonte e quindi dalla passeggiata Aretusa conduce al piano del Duomo: l'attuale via P. Picherali (fig. 3).

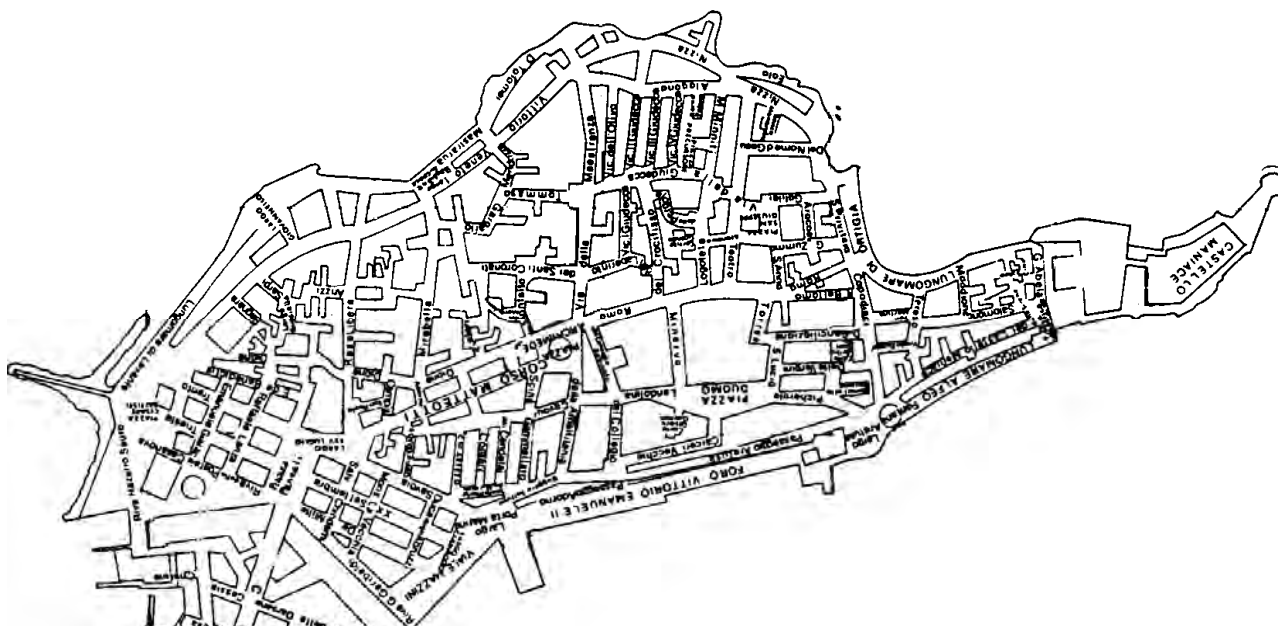


Fig. 3

La ricostruzione proposta, oltre che nelle parole del prelado di Sciacca, troverebbe riscontro in una veduta di Siracusa eseguita da G. F. Foresti da Bergamo nel 1483. In essa, infatti, a nord del muro di limite della sorgente Aréthousa, compare una porta disposta per motivi strategici trasversalmente alla linea delle mura (come la via moderna) e fiancheggiata a sud-ovest da una torre⁵⁶¹ (fig. 4).

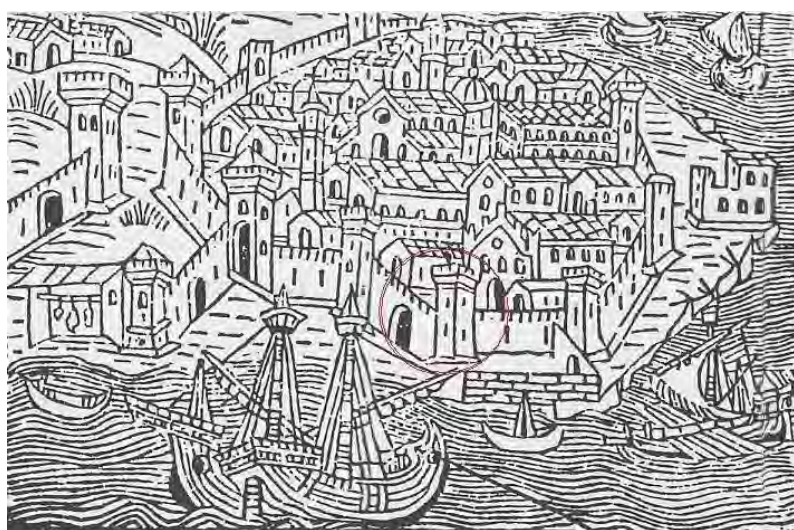


Fig. 4

⁵⁶¹ Fino a poco prima della metà del XVI secolo la fonte Aréthousa aveva mantenuto le proprie caratteristiche antiche, sgorgando all'esterno dei bastioni in riva al mare. Inoltre, come già al tempo di Cicerone (*In Verrem* II, IV,118) così ancora alla fine del '400, le acque della sorgente erano separate dai flutti attraverso un molo in pietra.

L'antico ingresso, che era stato obliterato per motivi di sicurezza fra il 1538 ed il 1540, era riconoscibile ancora al tempo della visita del Fazello avvenuta nel 1552⁵⁶². Ma, già un quarto di secolo più tardi, la situazione generale era stata stravolta dai lavori di potenziamento dell'isola lungo il Porto Grande. Allora, infatti, l'estensione della fonte Aréthousa fu ridotta e la porta antica <<fu levata in tempo che si fabbricò col Campanile il Beluardo di nostra Signora della Porta>>⁵⁶³. Dunque, poiché il "Beluardo" va identificato con il forte pentagonale eretto dagli spagnoli fra il 1571 ed il 1575, pare plausibile riconoscere nei resti scoperti al suo interno dal Cavallari la <<turrim portae Saccariae>> e quindi ipotizzare l'esistenza del passaggio a nord-est di essa, nel punto in cui la via Picherali si arrestava dinanzi al lato orientale del bastione⁵⁶⁴ (fig. 5).



Fig. 5

⁵⁶² Il potenziamento delle difese di Siracusa potrebbe essere stato dettato dalle scorrerie ottomane che, a partire dalla metà del XV sec., avevano colpito con maggiore frequenza le coste del Mediterraneo centro-occidentale. In particolare, poi, le trasformazioni subite dalle fortificazioni di Ortigia al tempo di Carlo V potrebbero essere state causate dall'introduzione di nuove tecniche ossidionali da parte levantina. Al riguardo, infatti, sembra illuminante il caso di Costantinopoli, le cui mura teodosiane rimaste inespugnate per più di un millennio caddero nel 1453 sotto i colpi dei nuovi cannoni turchi.

⁵⁶³ Per la distruzione della porta si veda: Mirabella 1613, p. 25, n. 10. Invece, per la realizzazione delle fortificazioni spagnole ed in particolare per il bastione pentagonale: Trigilia 1981, pp. 21-25.

⁵⁶⁴ Nel 1861, dopo l'unità d'Italia, l'amministrazione locale di Siracusa chiese l'abbattimento delle fortificazioni spagnole, per consentire l'espansione della città all'esterno delle mura. Tuttavia, ragioni strategiche e burocratiche impedirono l'immediata attuazione del progetto. Infatti, prima dell'inizio dei lavori, furono necessarie la cancellazione del fronte di terra e della cinta a mare dal Demanio militare, sancita dal Regio Decreto del 02/03/1878 ed inoltre l'alienazione dei fortilizi, passati dal Demanio dello Stato al comune aretuseo, concessa con Regio Decreto del 20/03/1885. Completata l'opera di smilitarizzazione, nel 1886 fu avviata la demolizione dei bastioni settentrionali, mentre lungo il lato occidentale dell'isola si pose mano alla conversione del baluardo pentagonale in belvedere. Per la distruzione delle fortificazioni di Siracusa si vedano: Russo 1983, pp. 93-102; Dufour 1998, pp. 231-235.

Con l'obliterazione della vecchia porta e l'erezione del bastione cinquecentesco, costruito per schermare il nuovo ingresso aperto a monte, la linea difensiva avrebbe subito un arretramento in questo punto, come infatti traspare da una veduta di Siracusa del 1682 (figg. 6a-b).



Fig. 6a



Fig. 6b

Se la collocazione della porta e della torre appaiono probabili, la datazione degli apprestamenti rimane ancora incerta in assenza di dati stratigrafici. Ma, poiché secondo il Fazello la *Porta Saccariorum* avrebbe coinciso con la porta utilizzata dai Romani per prendere la città, si disporrebbe di un *terminus ante quem* per la creazione dell'apertura. Inoltre, la congettura verrebbe confermata dall'allineamento dei resti scoperti dal Cavallari con alcuni tratti della fortificazione bizantina, probabilmente sovrapposti al circuito di epoca antica⁵⁶⁵. Infine, a quest'ultimo periodo rimanderebbero tanto la tecnica edilizia della torre, caratterizzata da muri in blocchi regolari messi in opera a secco, quanto le lettere greche incise sui conci con caratteri reputati arcaici dallo scavatore⁵⁶⁶.

Concludendo, qualora la datazione e la localizzazione del sistema porta-torre fossero accertate, si disporrebbe di nuovi elementi utili per la ricostruzione topografica della *Násos*. Infatti, l'allineamento dei resti scoperti dal Cavallari con le prime palazzine di via Picherali suggerirebbe di riconoscere una parte del tracciato murario, al più tardi medioevale, nel prospetto occidentale degli edifici compresi fra la passeggiata Aretusa a nord e via Maniace a sud e quindi di ipotizzare l'andamento delle fortificazioni lungo la riviera di ponente. Inoltre, l'ingresso ed il relativo percorso viario *intra moenia* costituirebbero due elementi certi per la definizione dell'impianto urbanistico antico. Pertanto, nel tracciato di via P. Picherali andrebbe riconosciuta l'estremità meridionale di una delle *plateiai* che attraversavano l'isola in direzione nord-nord-est/sud-sud-ovest.

⁵⁶⁵ Per gli altri tratti di fortificazione rinvenuti lungo il lato occidentale di Ortigia si veda: *supra*, nn. XXIV, XXVII-XXVIII.

⁵⁶⁶ F. S. Cavallari confrontava la crocetta dalle estremità biforcute incisa sui alcuni blocchi della torre con il tratto presente nell'esergo delle monete siracusane, caratterizzate dalla testa di Aréthousa e dalla leggenda ΣΥΡΑ. Ora, poiché queste emissioni sono state datate fra la fine del VI ed i primi decenni del V sec. a.C. per la resa arcaica della ninfa e per la forma abbreviata dell'etnico, pare probabile ipotizzare un'analogia cronologia anche per i segni graffiti sul *pýrgos*. Per i grafemi si veda: Cavallari 1886, p. 466; invece per i nominali: Rizzo 2003, pp. 09-12; Carbè 2005, p. 129.

CCXXX, 4) *Didascalia delle illustrazioni*

- Fig. 1a Pianta topografica di Ortigia con indicazione del tracciato viario e del tracciato di fortificazione spagnola lungo il fronte occidentale dell'isola (rielaborazione da Giansiracusa 1981).
- Fig. 1b Particolare della carta urbanistica con cerchiato il punto di rinvenimento della sepoltura a grotticella (rielaborazione da Voza 1993-1994, tav. CLXXIX).
- Fig. 2 Ipotesi di ricostruzione della Porta Aretusa proposta da L. Mauceri (da Mauceri 1939, tav. II).
- Fig. 3 Carta urbanistica di Ortigia con indicata l'ipotetica collocazione della *Porta Saccariorum* (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).
- Fig. 4 Veduta della costa occidentale di Ortigia realizzata da Foresti di Bergamo nel 1483 con cerchiata la Porta Aretusa e la rispettiva torre (rielaborazione da Dufour 1987).
- Fig. 5 Pianta catastale di Siracusa realizzata nel 1875, con cerchiata l'area in cui dovrebbero trovarsi i resti della porta e della torre (rielaborazione da Bollati, Bollati 1999, 7).
- Fig. 6a Pianta della città di Siracusa realizzata da un anonimo nel 1682 (da Dufour 1992).
- Fig. 6b Particolare della pianta della città di Siracusa realizzata da un anonimo nel 1682 con indicata la porta (da Dufour 1992).

CCXXX, 5) *Bibliografia essenziale*

Cavallari 1886**

F. Cavallari, *Siracusa*, in *NSc* 1886, pp. 465-466.

CCXXXI) Resti rinvenuti sotto la Chiesa di S. Martino Ambiente quadrangolare di 4,50 m di lato

CCXXXI, 1) Storia delle ricerche

Nel 1991 i lavori di restauro della Chiesa di S. Martino, sita nell'estremità meridionale di Ortigia, hanno permesso di saggiare il sottosuolo del tempio cristiano. Lo scavo, che ha raggiunto i livelli più profondi della stratificazione soltanto in pochi punti, ha scoperto un insieme di resti murari che dal quattrocento risalivano fino ad epoca normanna (fig. 1).

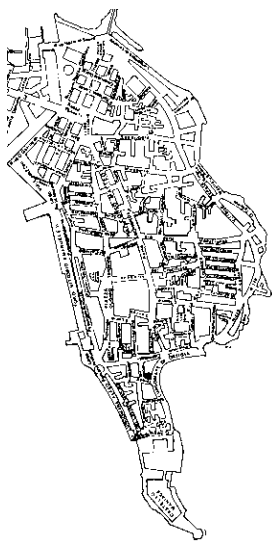


Fig. 1

CCXXXI, 2) Descrizione

Nell'estremità orientale dell'area di scavo, dinanzi l'abside della chiesa, sono stati portati alla luce i resti di un ambiente quadrato, di 4,60 m ca. di lato. Il vano, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, era parzialmente danneggiato lungo il lato settentrionale, mentre conservava in buono stato i restanti. Inoltre, al muro occidentale, che proseguiva oltre l'angolo verso sud-ovest per 1 m, si appoggiava un setto ortogonale (US 54) di 6,20 m di lunghezza, realizzato con pietrame e tegole. La cortina, tagliata lungo il lato ovest dalle fondazioni della navata settentrionale della chiesa, presentava due aperture di 1,20 m di luce, delimitate da stipiti in blocchi di calcare. Infine, al lato meridionale del muro si affiancava un battuto in terra e frammenti di mattone, coperto dal crollo dell'alzato (fig. 2).

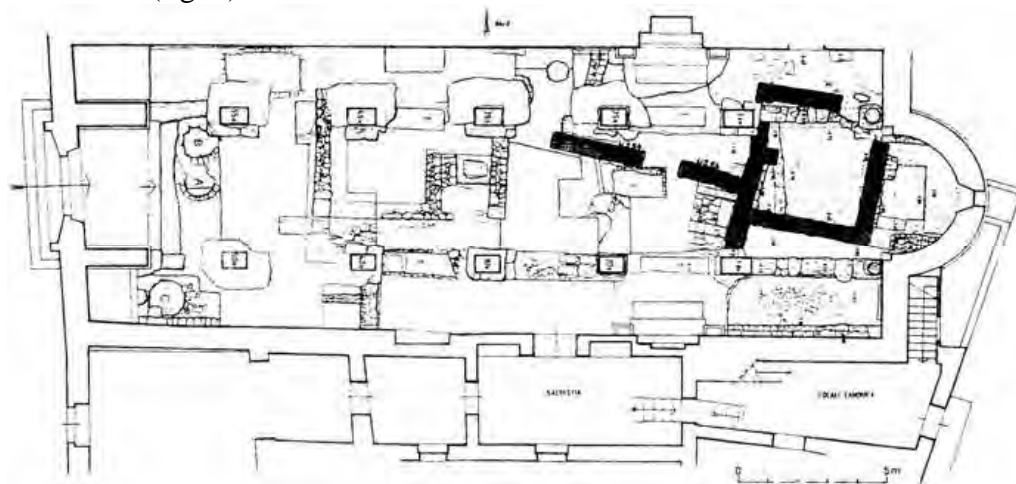


Fig. 2

CCXXXI, 3) Commento

Le indagini condotte al disotto della Chiesa di S. Martino hanno rivelato l'esistenza di situazioni diverse fra la parte orientale e quella centro-occidentale dell'area saggiata. In quest'ultima, infatti, le costruzioni mostravano lo stesso allineamento del successivo edificio di culto, mentre nel lato opposto i resti seguivano l'orientamento del tessuto viario antico. Poi, per quanto riguarda la cronologia delle evidenze emerse, lo scavo superficiale dell'edificio quadrato non ha fornito elementi certi, ma solo dati relativi alla sua anteriorità rispetto al muro US 54. Invece, maggiori informazioni sono disponibili per quest'ultima struttura, la cui erezione daterebbe in epoca normanna per i materiali rinvenuti nella trincea di fondazione, mentre la disfunzione andrebbe collocata entro la fine del XII sec. sulla base delle tre monete bronzee di Guglielmo II scoperte nello strato di obliterazione⁵⁶⁷.

La cronologia degli edifici indagati ripropone il problema della datazione della Chiesa di S. Martino, che è stata attribuita al VI sec. d.C. per lo stile dei due capitelli su colonne in granito di spoglio presenti ai lati dell'abside. Ma, già alla fine degli anni '70 del secolo scorso, S. L. Agnello proponeva di ribassare la cronologia dell'edificio al tardo medioevo, per la planimetria allungata e per il rapporto proporzionale esistente tra la navata centrale e quelle laterali⁵⁶⁸. Oltre alle considerazioni icnografiche, ora anche il dato di scavo confermerebbe l'ipotesi dello studioso siracusano. Infatti, le nuove scoperte permettono di datare la costruzione del tempio cristiano non prima della fine del XII sec. e quindi di assegnare alla stessa epoca il cambio di orientamento dell'intero quartiere, forse in seguito agli interventi edilizi promossi da Federico II per la costruzione del Castello Maniace avvenuta entro il 1240⁵⁶⁹. Successivamente, fra la fine del '300 e l'inizio del '400, la chiesa avrebbe subito un ampliamento verso ovest, inglobando i resti di una fornace e di due pozzi che hanno restituito materiali datati fra l'epoca arcaica ed il XIV sec.

⁵⁶⁷ Per lo scavo al disotto della Chiesa di S. Martino si veda: Ciurcina 1993-1994, pp. 1295-1298.

⁵⁶⁸ Per la datazione della Chiesa di S. Martino si veda: Agnello 1978-1979, pp. 133-134.

⁵⁶⁹ Per il Castello Maniace si vedano: Agnello 1935, pp. 15-100; Sciara, Zoric, Reale 2001, pp. 410-411; Cassataro 2002, pp. 33-71.

CCXXXI, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Carta urbanistica di Ortigia con annerita l'area occupata dalla Chiesa di S. Martino (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Planimetria generale dell'area indagata sotto la Chiesa di S. Martino (rielaborazione da Ciurcina 1993-1994, p. 1296, fig. 1).

CCXXXI, 5) Bibliografia essenziale

Ciurcina 1993-1994

C. Ciurcina, *Indagini nella chiesa di S. Martino*, in *Kokalos XXXIX-XL*, 1993-1994, pp. 1295-1298.

CCXXXII) Capitello rinvenuto in via Nizza

Elemento architettonico di 0,80 m di altezza per 0,85 m di lato

CCXXXII, 1) Storia delle ricerche

Nel 1909 P. Orsi rinvenne in via Nizza un capitello corinzio. Il blocco era stato parzialmente murato nel cortile di un'abitazione appartenuta al sig. I. Scrofani e riutilizzato come vasca da bucato (figg. 1a-b).

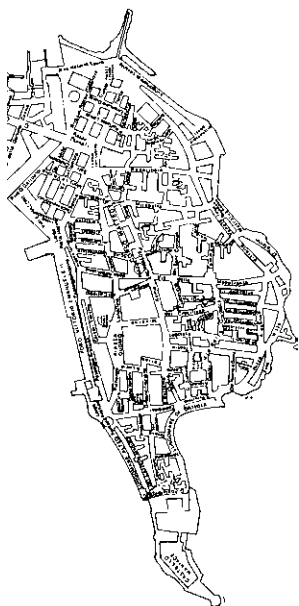


Fig. 1a

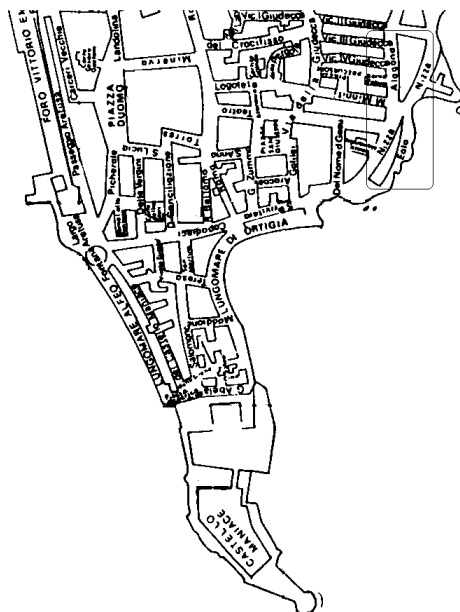


Fig. 1b

CCXXXII, 2) Descrizione

L'elemento architettonico, realizzato in marmo, misurava 0,80 m di altezza per 0,85 m di lato e si conservava dalla base fin quasi alla sommità. La superficie superiore era stata scavata a mò di vasca, mentre i lati (anche se fortemente abrasati) presentavano ancora in basso una doppia corona di foglie di acanto intervallate da cauli e volute (fig. 2).



Fig. 2

CCXXXII, 3) Commento

P. Orsi, esaminando il luogo di rinvenimento, ipotizzò il riutilizzo del pezzo nella muratura della casa in età medioevale. Per l'origine del capitello, invece, lo studioso propose un edificio monumentale di epoca ellenistica o romana eretto all'interno del perimetro di Ortigia⁵⁷⁰.

⁵⁷⁰ Per il capitello si veda: Orsi 1912, pp. 291-292.

CCXXXII, 4) Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1a

Carta urbanistica di Ortigia con cerchiata l'area di via Nizza (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 1b

Particolare della carta urbanistica di Ortigia con il tracciato di via Nizza (rielaborazione da Russo 1990, pp. 92-93).

Fig. 2

Capitello corinzio riutilizzato in una struttura di via Nizza (da Orsi 1912, p. 291, fig. 2).

CCXXXII, 5) Bibliografia essenziale

Orsi 1912

P. Orsi, *Siracusa – Scoperte in Ortygia*, in *NSc* 1912, pp. 291-292.

CCXXXIII- CCXLIV) Pozzi lungo la scogliera ad est di Castel Maniace

CCXXXIII- CCXLIV, 1) Storia delle ricerche

Nel 1891 P. Orsi intraprese l'esplorazione di una serie di pozzi scavati lungo la scogliera sud-orientale di Ortigia, ad est di piazza Castello. Gli apprestamenti, già segnalati nel 1883 da F. S. e da C. Cavallari, erano concentrati su una fascia lunga un centinaio di metri, dove inoltre erano riuniti in piccoli gruppi (fig. 1).



Fig. 1

CCXXXIII) Pozzo n. 23. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,85 m di diametro per 2,60 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava undici pedarole per lato. Il riempimento ha restituito anfore ed *hydríai* allo stato frammentario, nonché i resti di un *píthos* e di un secchiello in terracotta⁵⁷¹.

CCXXXIV) Pozzo n. 24. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 2,35 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava sette pedarole per lato. All'interno sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici ed i resti di un *píthos* fittile⁵⁷².

CCXXXV) Pozzo n. 25. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,98 m di diametro per 1,98 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava otto pedarole per lato. All'interno sono stati rinvenuti numerosi frammenti fittili, di cui la maggior parte era a vernice nera <<etrusco-campana>>⁵⁷³.

CCXXXVI) Pozzo n. 26. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 2 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava otto pedarole per lato. All'interno sono stati rinvenuti numerosi frammenti fittili pertinenti a piatti o a vasi a vernice nera, nonché alcune ossa animali⁵⁷⁴.

CCXXXVII) Pozzo n. 27. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 2 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava sei pedarole per lato. All'interno sono stati rinvenuti resti di *hydríai*, *phiálai*, nonché frammenti ceramici a vernice nera di produzione greca ed <<etrusco-campana>>. Sul fondo del pozzo, poi, lo scavo ha scoperto un vasetto proto-corinzio⁵⁷⁵.

CCXXXVIII) Pozzo n. 28. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 2,85 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava dieci pedarole per lato. All'interno sono state recuperate due *arulae*, due testine in terracotta raffiguranti una donna ed un *éphebos*, il plinto di un sostegno fittile, due sostegni decorati rispettivamente con volto e con figura di Sileno, nonché frammenti ceramici a vernice nera ed apuli di IV-III sec. a.C.⁵⁷⁶ (figg. 2-3).



Fig. 2



Fig. 3

⁵⁷¹ Per il pozzo n. 23 si veda: Orsi 1891, pp. 388-389.

⁵⁷² Per il pozzo n. 24 si veda: Orsi 1891, p. 389.

⁵⁷³ Per il pozzo n. 25 si veda: Orsi 1891, p. 389.

⁵⁷⁴ Per il pozzo n. 26 si veda: Orsi 1891, p. 389.

⁵⁷⁵ Per il pozzo n. 27 si veda: Orsi 1891, p. 389.

⁵⁷⁶ Per il pozzo n. 28 si veda: Orsi 1891, pp. 389-390.

CCXXXIX) Pozzo n. 29. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,90 m di diametro per 2,20 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava cinque pedarole per lato. All'interno sono stati recuperati i resti di alcuni cilindri fittili con decorazione a cornice dentellata e numerosi frammenti ceramici, fra cui comparivano alcuni a vernice nera⁵⁷⁷.

CCXL) Pozzo n. 30. Descrizione

Apprestamento idrico

Orsi non ha fornito alcun dato specifico circa questo pozzo, limitandosi a segnalare l'assenza di materiale archeologico al suo interno⁵⁷⁸.

CCXLI) Pozzo n. 31. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,98 m di diametro per 2,40 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava undici pedarole per lato. All'interno sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici di tipo <<etrusco-campano>>, due statuine femminili di cui una con porcellino al petto, alcuni resti di grossi cilindri in terracotta con decorazione a palmette e fiori di loto ed un'ansa di anfora con bollo rettangolare⁵⁷⁹.

CCXLII) Pozzo n. 32. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,85 m di diametro per 3 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava dodici pedarole per lato. All'interno sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici ed una lucerna monolichne⁵⁸⁰.

CCXLIII) Pozzo n. 33. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,90 m di diametro per 2,80 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava dodici pedarole per lato. All'interno sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici grezzi, a vernice nera ed in sovradipinta⁵⁸¹.

CCXLIV) Pozzo n. 34. Descrizione

Apprestamento idrico di 0,80 m di diametro per 1,60 m di profondità

Il pozzo si trovava nel tratto di costa a nord-est del Castello Maniace e presentava due pedarole per lato. All'interno sono stati recuperati i resti di una statua femminile abbigliata col *chitonískos* e fiancheggiata da uno stambecco, alcuni *oscilla*, diverse lucerne di piccolo modulo e numerosi frammenti ceramici a vernice nera⁵⁸².

⁵⁷⁷ Per il pozzo n. 29 si veda: Orsi 1891, p. 390.

⁵⁷⁸ Per il pozzo n. 30 si veda: Orsi 1891, p. 390.

⁵⁷⁹ Per il pozzo n. 31 si veda: Orsi 1891, p. 390.

⁵⁸⁰ Per il pozzo n. 32 si veda: Orsi 1891, p. 390.

⁵⁸¹ Per il pozzo n. 33 si veda: Orsi 1891, p. 390.

⁵⁸² Per il pozzo n. 34 si veda: Orsi 1891, p. 390.

CCXXXIII-CCXLIV, 3) Commento

L'analisi dei pozzi scoperti lungo la scogliera affiorante ad est di piazza Castello ha portato P. Orsi a confermare le ipotesi formulate già al tempo dell'esplorazione degli altri apprestamenti idrici scoperti lungo la costa orientale di Ortigia. Infatti, il rinvenimento di materiale arcaico sul fondo di alcune cavità (nn. 11, 19 e 27) ha spinto lo studioso ad ipotizzarne l'apertura nel VII sec. a.C., mentre l'assenza di materiali più recenti della fine del III sec. a.C. ne confermerebbe l'abbandono al tempo della conquista romana della città, quando Ortigia venne spopolata⁵⁸³.

Accanto ai dati cronologici, poi, la collocazione degli apprestamenti idrici ha fornito alcune indicazioni di ordine urbanistico. Infatti, la concentrazione delle bocche all'interno di uno spazio esiguo ha indotto l'Orsi ad ipotizzarne la pertinenza ad abitazioni di piccolo modulo, ravvicinate e raccolte in gruppi posti ad una certa distanza dall'antica linea di riva⁵⁸⁴.

Infine, il rinvenimento di diversi vasi da libagione e di due *arulae*, nonché di frammenti coroplastici all'interno di alcuni pozzi (nn. 27, 28, 31 e 34), suggerirebbe di cercare nei pressi un'area di culto. Questa, inoltre, sembrerebbe esser stata dedicata ad una divinità femminile legata all'ambito matrimoniale sulla base tanto dell'iconografia delle statuine (nn. 28, 31 e 34), quanto del tipo dei votivi (nn. 28 e 34).

⁵⁸³ Per il divieto di abitare Ortigia promulgato dai romani all'indomani della conquista si veda: Cic., *In Verrem* II, V,98, 10-14.

⁵⁸⁴ Al riguardo si veda: Orsi 1891, pp. 390-391.

CCXXXIII-CCXLIV) Didascalia delle illustrazioni

- Fig. 1 Planimetria di Ortigia con cerchiare in rosso le aree di dispersione dei pozzi esistenti lungo la scogliera ad est del Castello Maniace (rielaborazione da Cavallari, Holm 1883, tav. I).
- Fig. 2 Plinto di sostegno fittile scoperto all'interno del pozzo n. 28 (da Orsi 1891, p. 389).
- Fig. 3 Sostegno a volto di Sileno scoperto all'interno del pozzo n. 28, (da Orsi 1891, p. 389).

CCXXXIII-CCXLIV, 5) Bibliografia essenziale

- Orsi 1891 P. Orsi, *Siracusa – Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSc* 1891, pp. 388-391.

CCXLV) Ariete bronzeo da Castel Maniace

Scultura zoomorfa di 1,38 m di lunghezza per 0,79 m di altezza

CCXLV, 1) Storia delle ricerche

Le prime informazioni su una coppia di arieti bronzei provenienti da Siracusa risalgono alla metà del '500, quando T. Fazello ne tracciò la storia più recente. Così, il prelado di Sciacca ricordava l'originaria collocazione delle statue al disopra del portale del castello posto sull'estremità meridionale di Ortigia. Qui, le opere sarebbero state esposte nell'XI secolo dal protospatrio bizantino Giorgio Maniace per decorare l'ingresso del nuovo baluardo. E qui sarebbero rimaste fino alla metà del XV secolo, quando avrebbero subito un primo spostamento. Infatti nel 1448, in seguito alla sollevazione della città aretusea contro i sovrani aragonesi, il re Alfonso V il Magnanimo affidò l'incarico di domare la rivolta al vicerè Lopez Ximenes d'Urrea, a cui venne affiancato il marchese di Geraci Giovanni Ventimiglia. Questi, eliminati alcuni fomentatori con uno stratagemma, riuscì a sedare velocemente la protesta, ricevendo in compenso i due arieti. Pertanto, le sculture lasciarono il Val di Noto per giungere nel Val di Mazara, dove furono ospitate a Castelbuono nella dimora dei Ventimiglia. Ma, alla morte di Giovanni i bronzi furono posti sulla sua tomba dal figlio Antonio e, dopo la confisca dei beni di famiglia causata dal tradimento del nipote Enrico, furono incamerati nell'erario regio e quindi portati a Palermo nel Palazzo Vicereale detto Steri. Da qui, per sfuggire ai tumulti scoppiati alla morte del re Ferdinando il Cattolico avvenuta nel 1516, le sculture furono trasferite nel Castello a Mare, dove erano visibili ancora alla metà del XVI secolo. Nel 1735, poi, le opere furono trasportate a Napoli per volontà di Carlo III, ma poco dopo ritornarono in Sicilia, dove furono esposte nel Palazzo Reale di Palermo (fig. 1).



Fig. 1

In questa sede uno degli arieti fu distrutto da una cannonata esplosa durante i moti rivoluzionari del 1848, mentre il superstite fu custodito fino al 1860, quando poi fu donato al Regio Museo Archeologico di Palermo dal re Vittorio Emanuele II⁵⁸⁵.

⁵⁸⁵ Per la storia dei bronzi si vedano: Fazello 1558, pp. 216-217; Lewis 1872, p. 67; Greco 2000, p. 419.

CCXLV, 2) Descrizione

La statua in bronzo rappresenta un ariete accovacciato con capo rivolto a sinistra e bocca socchiusa. La figura, di dimensioni maggiori del vero, possiede un folto manto ondulato col vello reso a ciocche ed inoltre presenta la zampa anteriore sinistra sollevata, mentre le altre ripiegate al suolo. La scultura, che era stata parzialmente danneggiata durante i moti del 1848, è andata incontro ad un intervento di restauro condotto sulla coda, sull'orecchio e sulla zampa posteriore sinistra (fig. 2).



Fig. 2

CCXLV, 3) Commento

Le vicende storiche subite dagli arieti hanno generato non poche incertezze circa la loro cronologia, che è stata oggetto di numerose controversie. Così, per il Fazello gli animali sarebbero stati un prodotto della bronzistica bizantina, realizzato da artisti greci. Ma già nella seconda metà del settecento l'ipotesi del prelado di Sciacca era stata accantonata, come dimostrano le parole espresse da J. W. Goethe nel suo *Italienische Reise*. Per lo scrittore tedesco, infatti, le sculture sarebbero state realizzate <<nel miglior periodo greco>>. E alla stessa epoca, poi, sembrerebbe aver guardato anche M. Amari che, ribadendo la fattura antica dei bronzi, scartava la datazione in epoca medioevale. La critica successiva, tranne poche eccezioni, si è mostrata concorde con l'ipotesi dell'arabista siciliano, assegnando la scultura alla prima epoca ellenistica⁵⁸⁶. Così, P. Marconi ha collocato l'opera fra la seconda metà del IV ed i primi due decenni del III sec. a.C., mentre G. M. A. Richter vi ha riconosciuto una copia romana di un originale ellenistico. B. Pace, seguendo il Marconi, ha proposto di cercare l'artefice del capolavoro nella cerchia lisippea ed allo stesso gruppo di artisti ha pensato anche N. Bonacasa, per il quale il bronzo sarebbe stato fuso nei primi decenni del III sec. a.C. Di parere diverso, invece, si è mostrato R. J. A. Wilson, per il quale la statua sarebbe una creazione di epoca augustea o giulio-claudia. Ma la proposta è stata rigettata fermamente da C. Greco che, in accordo con la maggior parte degli studiosi, ha riportato l'opera nell'ambito artistico della prima metà del III sec. a.C.⁵⁸⁷.

⁵⁸⁶ Dalla concorde datazione dell'opera si sono allontanate le proposte di due studiosi ottocenteschi. Infatti, secondo H. Heydemann l'ariete sarebbe stato realizzato al tempo di Dionýsios I, fra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. Invece per S. Lewis l'opera sarebbe stata fusa da Kálamis, scultore e bronzista attivo nel secondo quarto del V sec. a.C.

⁵⁸⁷ Per la datazione dell'ariete si vedano: Fazello 1558, p. 216; Goethe 1813-1817, lettera dell'11 aprile 1787; Amari 2002, p. 260, nota 22; Heydemann 1870, pp. 01-02; Lewis 1872, pp. 67-68; Marconi 1930, pp. 141-142; Richter 1930,

Se la critica si è mostrata concorde sulla datazione della scultura, qualche perplessità rimane ancora sulla sede originaria degli arieti che, secondo alcuni, andrebbe riconosciuta nella reggia di uno degli ultimi sovrani siracusani⁵⁸⁸. Al problema della prima destinazione, poi, si è aggiunto quello del riutilizzo dei bronzi nel castello svevo, che è stato spiegato dalla Greco come una volontà di Federico II di istituire un rapporto ideale con il passato classico⁵⁸⁹. Il legame, secondo la studiosa, sarebbe risultato ulteriormente rafforzato dall'ipotetica erezione del complesso staufico sui resti degli antichi palazzi, <<nel luogo da sempre deputato ai governanti di Siracusa>>⁵⁹⁰. Tuttavia, le fonti letterarie ricordano in questo lembo di Ortigia i soli *tabernacula* di Verre, destinati a tutte altre attività e chiaramente distinti dai *basíleia* hieroniani e quindi dalla sede ufficiale del pretore romano⁵⁹¹. Pertanto, pare da escludere ogni sovrapposizione del baluardo federiciano sui resti dei *tyranneîa*, la cui collocazione andrebbe ipotizzata nella parte settentrionale della *Násos* sulla scorta tanto delle indicazioni fornite dagli autori greci e latini, quanto per la scoperta in quella zona dell'iscrizione di *Fl. Gelasius Busiris* commemorante il restauro del *praetorium*⁵⁹². Infine, tornando agli arieti, qualora venisse accertata la loro provenienza dall'area del castello medioevale, acquisterebbe nuovo significato il passo di Polemone citato da Ateneo (*Deipn.* XI, 462) in cui si menziona uno *hierón tês Olympías* sull'estremità dell'isola fuori le mura⁵⁹³. In questo caso, infatti, sembrerebbe plausibile riconoscere nelle sculture degli *anathémata* dedicati in un santuario, forse un *Heraîon*, la cui presenza in questo punto di Ortigia oltre ad essere indiziata dai materiali scoperti nei pozzi individuati a nord-est di Castello Maniace, è stata confermata dagli elementi architettonici antichi riutilizzati nell'edificio duecentesco⁵⁹⁴.

pp.; Pace 1938, pp. 104-105; Bonacasa, July 1986, pp. 292-293; Wilson 1990, p. 346; Greco 2000, p. 421; Bonacasa 2001, p. 72.

⁵⁸⁸ Per l'ipotesi si veda: Coarelli 1980, p. 164. In particolare, poi, per la datazione in epoca hieroniana: Polacco 1997, p. 428.

⁵⁸⁹ Per il recupero ed il riutilizzo ideologico dell'antico da parte di Federico II si veda: De Lachenal 1995, pp. 293-313; in particolare, poi, per l'ariete bronzeo da Siracusa: *Ead. ibid.*, p. 310.

⁵⁹⁰ Al riguardo si veda: Greco 2000, p. 419.

⁵⁹¹ Ancora nella prima metà del I sec. a.C. il *praetorium* era ospitato nei locali della reggia di Hiéron II. Invece i *tabernacula*, secondo L. Polacco, sarebbero stati collocati nella parte nord-occidentale di Ortigia, in prossimità del Porto Piccolo. Tuttavia, l'ipotesi contrasta con l'indicazione ciceroniana, secondo cui le tende del rapace pretore sarebbero state allestite in vicinanza della fonte Aréthousa e dell'imboccatura del Porto Grande. Per il *praetorium* e per i *tabernacula* si vedano rispettivamente: Cic., *In Verrem* II, IV,118; II, V,30; II, V,80; Polacco, Mirisola 1998-1999, pp. 202-205.

⁵⁹² Per la collocazione dei *tyranneîa* si vedano: Diod. XIII, 96,1-2; XIV, 7,3; Cic., *In Verrem* II, IV,118,1-5. Invece, per l'iscrizione di Fl. Gelasius Busiris si veda: *supra*, n. LXIV.

⁵⁹³ In questo punto dell'isola, a partire dal Settecento, la critica antiquaria ha collocato un santuario dedicato a Giunone. Ma, di recente, la vulgata è stata messa in discussione da G. Ekroth, per il quale il rituale di tipo *chthónios* praticato nello *hierón* sarebbe convenuto alla dea Gê piuttosto che ad una divinità olimpica. Tuttavia, la genericità della notizia tradita dalle fonti, per di più relativa ad un solo aspetto del culto praticato nel *témenos*, non parrebbe costituire una prova decisiva a favore dell'una o dell'altra ipotesi. Per la dedicata a Giunone si veda: Lo Faso Pietrasanta 1840, p. 82; Invece, per quella a Gê: Ekroth 2002, p. 47.

⁵⁹⁴ Per i pozzi si veda: *supra*, nn. CCXXXIII-CCXLIV; invece, per il riutilizzo di elementi antichi nella struttura federiciano si veda: Zorić 2000, pp. 410, 413.

CCXLV) *Didascalia delle illustrazioni*

Fig. 1

Incisione realizzata nel 1782 da J. Houel e raffigurante i due arieti bronzei conservati presso il Palazzo Reale di Palermo (da Chiaffaro 2000, p. 422, fig. 1).

Fig. 2

L'ariete superstite conservato presso il Museo Archeologico Regionale A. Salinas di Palermo (da Greco 2000, p. 418, fig. 1).

CCXLV, 5) *Bibliografia essenziale*

Fazello 1558

T. Fazello, *De rebus Siculis Decades Duae*, Palermo 1558 (ristampa, *Storia di Sicilia*, Palermo 1992, I, IV,1, pp. 216-217).

Goethe 1813-1817

J. W. Goethe, *Italienische Reise*, 1813-1817 (trad. it. di E. Zaniboni, *Viaggio in Italia*, Roma 1991).

Amari 2002

M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze 2002, vol. II, p. 260, nota 22.

Heydemann 1870

H. Heydemann, *Der Bronzewidder in Museum zu Palermo*, in *AZ XXVIII*, pp. 01-21.

Lewis 1872

S. S. Lewis, *On a bronze ram, of ancient greek workmanship, now in the museum at Palermo*, in *The JPhilol*, IV, 1872, pp. 67-69.

Marconi 1930

P. Marconi, *Note sull'ariete del Museo di Palermo*, in *BdA X*, 1930, pp. 138-142.

Richter 1930

G. M. A. Richter, *Animals in greek sculpture*, Oxford 1930.

Pace 1938

B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II, 1938, pp. 103-105.

Coarelli 1980

F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia nei secoli IV-III a.C.*, in (a cura di) E. Gabba, G. Vallet, *La Sicilia antica II,1*, 1980, p. 164.

Bonacasa, Joly 1986

N. Bonacasa, E. Joly, *L'Ellenismo e la tradizione ellenistica*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *Sikanie*, Milano 1986, pp. 292-293.

Wilson 1990

R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, pp. 343-346.

Bonacasa 1996

N. Bonacasa, *Scultura e coroplastica in Sicilia nell'età ellenistico-romana*, in (a cura di) G. Pugliese Carratelli, *I Greci in occidente*, Milano 1996, pp. 421-422.

Polacco 1997

L. Polacco, *L'arte di Siracusa greca III*, in *NAC XXVI*, 1997, p. 428.

Greco 2000

C. Greco, *L'ariete di bronzo da Siracusa*, in (a cura di) C. A. Di Stefano, A. Cadei, *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia, architettura*, Siracusa-Palermo 2000, pp. 419-421.

Bonacasa 2001

N. Bonacasa, *Echi alessandrini nella scultura ellenistica della Sicilia*, in (a cura di) C. Basile, A. Di Natale, *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, Siracusa 2001, p. 72.

Considerazioni conclusive

Il tessuto urbanistico di Ortigia ha conservato l'impronta antica con poche alterazioni fino alla metà del XIX sec., quando la voglia di modernizzazione espressa dalla nascente borghesia locale si tradusse in distruzione del passato più o meno prossimo (fig. 1).

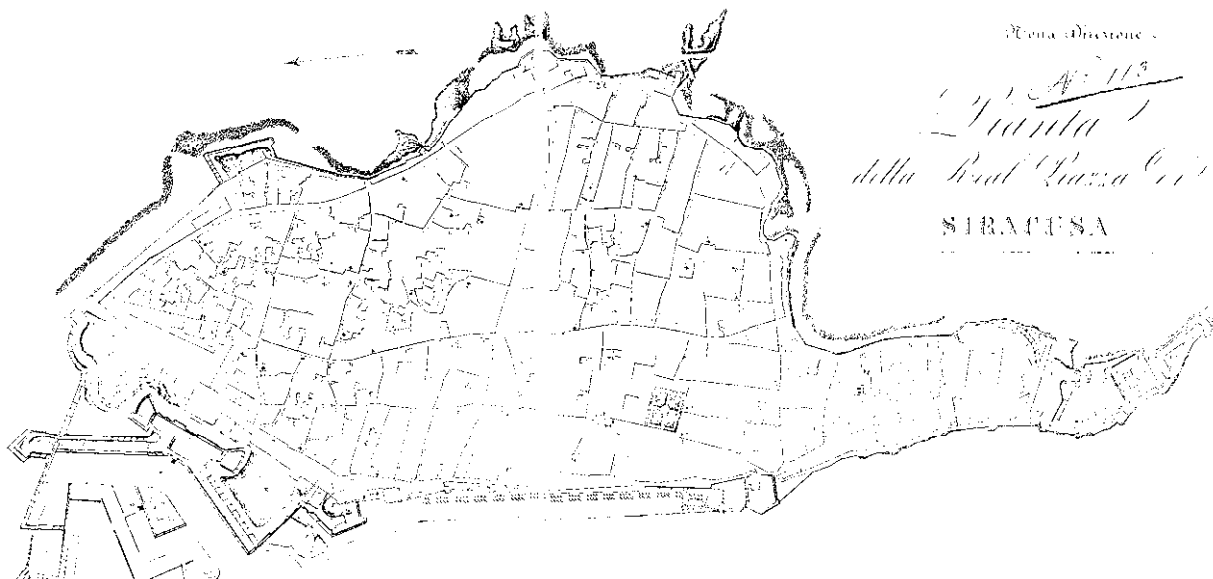


Fig. 1

Inoltre gli interventi di svecchiamento, che investirono un settore cruciale del centro storico, furono agevolati dall'attuazione del provvedimento governativo di soppressione dei conventi, emanato nel 1866. Infatti, dopo essere stati incamerati nei beni demaniali per pubblica utilità, alcuni istituti religiosi ospitarono scuole ed uffici; altri, invece, furono demoliti per permettere l'erezione di nuove costruzioni, come nel caso della chiesa e del convento di S. Andrea dei Teatini. Questo complesso, rovinato da un incendio nel 1868, fu raso al suolo insieme alla vicina parrocchia di S. Giacomo per fare posto, fra il 1872 ed il 1878, al nuovo centro direzionale cittadino, piazza Archimede⁵⁹⁵ (fig. 2).



Fig. 2

⁵⁹⁵ Per l'ideologia del "nuovo" in Siracusa e per la creazione di piazza Archimede si veda: Trigilia 1985, pp. 44-48, 84.

Accanto alle alterazioni “strutturali”, inoltre, il governo sabauda pose mano a cambiamenti toponomastici, imponendo ai luoghi nomi commemorativi di vicende e personaggi coinvolti nella recente storia d’Italia⁵⁹⁶. Successivamente, la politica di rinnovamento promossa dai ceti emergenti in epoca post-unitaria trovò continuità ed attuazione nel ventennio fascista, quando principi igienici e “ideali” di bonifica dei quartieri malsani portarono allo sventramento di Ortigia con l’apertura di via del Littorio (oggi corso G. Matteotti). L’asse stradale, realizzato per facilitare il collegamento dei nascenti quartieri periferici con piazza Archimede, incise una profonda ferita sul volto medioevale dell’isola, alterandone l’aspetto e la viabilità. Tuttavia, l’intervento fu salutato con favore dai contemporanei, come attesta una lettera inviata dal Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale P. Orsi al Podestà di Siracusa⁵⁹⁷.

Nonostante le discutibili finalità pratiche, gli interventi moderni di “rinnovamento” hanno fornito una messe di dati utili alla ricostruzione di un settore centrale della città antica. Infatti, la maggior parte dei resti venuti alla luce dal 1910 al 1938 nel tratto compreso fra piazza XXV Luglio (già XXVIII Ottobre) e via della Maestranza, (setto “H”, muri “O”, “Q” ed “S”, muro scoperto dall’Orsi, edifici “I” “K” “P” “T-U” e “V”) mostravano uno stesso allineamento, condiviso anche dal tempio di Apóllon (fig. 3).

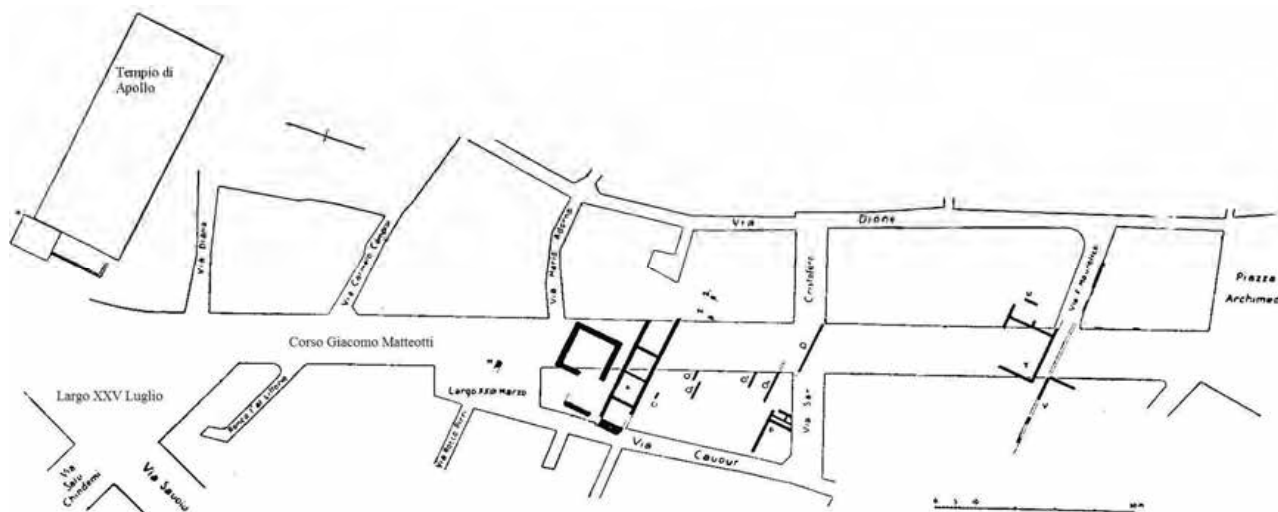


Fig. 3

Inoltre, la scoperta di una facciata antica allineata lungo il margine meridionale di via della Maestranza, spinse l’Orsi a riconoscere nella strada uno dei “decumani” della *pólis* greca, ipotizzando così la corrispondenza del reticolato stradale arcaico con il moderno. Nel 1921, poi, l’ipotesi fu confermata dal rinvenimento dell’angolo di una struttura all’incrocio delle vie Cavour e Gemmellaro, identificate dall’archeologo di Rovereto rispettivamente con un cardo e con un decumano. Successivamente, il problema della maglia urbana è stato affrontato da P. Pelagatti, la quale ha riesaminato i dati desunti da G. Cultrera negli scavi di via del Littorio. Infatti, secondo la studiosa, la fronte meridionale del muro “K” e quelle settentrionali di “Q” ed “S” unita a quella del setto “T” avrebbero costituito i limiti di *insulae* larghe 25 m, rimarcate in epoca medioevale dalle vie Arezzo, dei Candelai, dei Cordari e ronco I ai Bottai⁵⁹⁸.

⁵⁹⁶ Per il cambiamento dei nomi di luoghi attuati al tempo dell’unità d’Italia e del Fascismo si veda: Broggi 1934, pp. 09-19.

⁵⁹⁷ Per gli interventi di epoca fascista si veda: Trigilia 1985, pp. 50-62, 92-94, 137-138.

⁵⁹⁸ Al riguardo si vedano: Orsi 1912, p. 290; Cultrera 1940, pp. 220-221; Agnello 1972-1973, pp. 271-272; Pelagatti 1977**, pp. 121-122; Mertens 2006, pp. 73-75.

Tuttavia, se l'orientamento delle strutture è evidente, non risulta altrettanto chiara la scansione degli spazi, a causa della distanza variabile riscontrata fra le cortine. Infatti, in questo settore dell'isola, il modulo di 25 m risulta applicato soltanto fra il muro "S" e l'edificio "T-V". Invece, la vicinanza delle costruzioni "I" e "K" ha spinto il Cultrera ad ipotizzare l'appartenenza degli edifici ad uno stesso complesso architettonico. In questo, infatti, lo studioso identificava i granai di Ortigia, citati da Livio (XXIV, 21) e fortificati da Adranódoros dopo l'assassinio di Hierónymos nel 214 a.C. Ma, sebbene la forma e le dimensioni del monumento "I" possano convenire ad una torre difensiva, la lontananza della struttura "K" dagli scali marittimi renderebbe difficile un suo utilizzo come *horrea*⁵⁹⁹.

Concludendo con la viabilità principale, l'asse nord/sud è stato riconosciuto da S. L. Agnello nelle attuali vie Dione e Roma, in cui inoltre lo studioso ha visto la *hierá hodós* fra i *teméne* di Apóllon e Athéna. Ma, come ricordava la Pelagatti, l'andamento tortuoso del tracciato e l'assenza di dati certi costituirebbero un ostacolo per l'attribuzione ad un impianto regolare. A questo, invece, entrambi gli archeologi hanno collegato il percorso est/ovest, mantenuto in funzione dalle vie Amalfitania e Maestranza⁶⁰⁰.

Didascalia delle illustrazioni

Fig. 1

Pianta della Real Piazza di Siracusa, eseguita dal Corpo Reale del Genio nel 1830 (da Trigilia 1985, fig. 30).

Fig. 2

Pianta di Siracusa eseguita dal Genio Militare nel 1884 (da Trigilia 1985, fig. 63).

Fig. 3

Pianta con l'ingombro dei muri paralleli rinvenuti fra largo XXV Luglio e piazza Archimede (rielaborazione da Cultrera 1940, p. 200, fig. 1).

⁵⁹⁹ Già prima del Cultrera, la critica antiquaria si era occupata della collocazione dei granai in Ortigia, proponendo soluzioni diverse. Infatti, secondo V. Mirabella i magazzini sarebbero stati edificati nell'estremità meridionale dell'isola, nel luogo oggi occupato dal Castello Maniace. Invece per G. V. M. Bonanni gli *horrea* sarebbero sorti in prossimità del Porto Piccolo per motivi funzionali. Al riguardo si vedano: Mirabella 1613, p. 24; Bonanni 1624; Lo Faso Pietrasanta 1840, p. 78.

⁶⁰⁰ Per una sintesi sul problema della viabilità dell'antica Ortigia si veda: Voza 1979, pp. 666-667.